Scaff. 4 N. 3
EX LIBRIS GVSTAV TASSONI

DELLE
INSCRIZIONI
VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLVSTRATE

DA

EMMANVELE ANTONIO CIGOGNA

CITTADINO VENETO

VOLVME II.

VENEZIA MDCCCXXVII.
PRESSO GIVSEPPE PICOTTI STAMPATORE
EDITOR L' AVTORE.

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/delleinscrizioni02cico_0

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DEL CORPUS DOMINI

DEDICATE

AL NOBILE UOMO PIETRO GRADENIGO

DA SANTA GIUSTINA

PATRIZIO VENETO.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

CORPUS DOMINI.

Lucia Tiepolo uscita da nobilissima veneziana famiglia circa il principio del secolo XIV dopo esser vissuta trentaquattr'anni circa monaca nel cenobio di santa Maria degli Angeli di Murano, e tre anni appresso abbadessa di quello de' santi Filippo e Giacomo di Ammiano, stabilì colla protezione del patriarca Gradense Francesco Quirini di fondare in Venezia un monastero dedicato al Corpo di Cristo. Il perchè, abbandonato quello di Ammiano, e comperato un fondo nell'estremo angolo della città detto *cao de zirada* ove anticamente si costruivan le navi, quivi una chiesa di tavole eresse sotto la invocazione del *Corpus Domini*, ottenuta avendone la facoltà da Bartolommeo vescovo della Canea (*agiensis* o *cydonensis*) e vicario generale del vescovo castellano Paolo Foscari, nel 1375 a' 17 dicembre. Fu in ciò fare aitata dalle elemosine de' fedeli, e dal pio e ricco mercatante Francesco Rabia (o del Roba, come il chiama il Dominici in una delle sue lettere), il quale alla chiesa aggiunse alcune celle ad uso di convento; e Lucia vestita dell' abito di s. Benedetto con una sua compagna e due donne secolari stettevi per lo spazio di anni 28. In questo tempo per le istanze principalmente di Elisabetta e di Andriola figliuole di Facio Tommasini, e sorelle di Tommaso Tommasini Paruta vescovo, il B. Giovanni de' Dominici fiorentino, già lettore nel convento de' ss. Giovanni e Paolo, e poscia cardinale, ottenne da papa Bonifazio IX di poter fondare nel luogo, ove sorgeva la picciol chiesa del Corpus Domini, un tempio ed un monastero di donne domenicane. La fabbrica in effetto parte col dinaro della dote delle due Tommasini, e con quello di Marco Paruta, e parte per le elemosine di molti fedeli, fu cominciata nel maggio del 1393, e compiuta in dodici mesi; cosicchè nel 29 giugno 1394, entrarono le vergini nel nuovo monastero, e l' ottuagenaria Tiepolo, mutata la regola di s. Benedetto nell'istituto de' predicatori, fu la prima priora. Non ebbe d' uopo di ristauri questo luogo se non che all' occasione del turbine che a' 10 di agosto del 1410 con molti edificii della città fe crollare anco le mura del presente monastero, al quale poi nel 1436 il sopraccennato vescovo Tommasini aggiunse a spese proprie una infermeria (1). Ma la fabbrica che in questi ultimi anni vedevasi noi la dobbiamo alla pietà ed alle cure di Fantino Dandolo, che fu poi vescovo di Padova, il quale nel 1440 fatte demolire le mura della vecchia ristorata chiesa, ne inalzò di nuove, e in maggiore ampiezza, di modo che compiutasi in quattro an-

(1) Il Galliciolli nelle Memorie Veneziane T. II, p. 275 trae da una cronaca che i *Tommasini per la fabbrica del monastero del Corpus Domini spesero* L. 7000, *e che Margarita Paruta relitta di Marco abbadessa del detto monastero* spese per esso L. 5000.

ni, fu la chiesa dal vescovo castellano e poi patriarca Lorenzo Giustiniani nel 1444 a' 12 di luglio consacrata (1). Ebbe questo monastero dal 1444 fino al 1476 soggetta alla propria amministrazione la chiesa parrocchiale di s. Lucia poco da esso discosta, ma in quest' anno ne passò il dominio alle monache dell'Annunziata in santa Lucia istituite. Insorte poscia gravi discordie tra la priora e le religiose del Corpus Domini, Clemente VII levò alla direzione de' padri domenicani questo convento nel 1534, e assoggettollo immediatemente alla sede apostolica, i cui nunzii residenti in Venezia ne tennero la sopraintendenza e il governo fino a che papa Pio IV con diploma 8 maggio 1560 ne concesse la direzione a' patriarchi di Venezia. Ultimamente in vigore del vicereale decreto 28 luglio 1806 questo cenobio era stato dichiarato di seconda classe, e in esso furon concentrate le donne di S. M. del Rosario presso s. Martino, e parte anche di quelle del Sepolcro non potendo tutte rimanere in quello de' Miracoli troppo ristretto, ov' erano state riunite. Per li cambiamenti poi avvenuti nel 1810 la chiesa e il monastero furon soppressi, e pochi anni dopo fu il tutto demolito, non veggendosi oggi che porzione delle muraglie che chiudono il ricinto per uso di privata abitazione.

D' illustri nelle presenti epigrafi si hanno i due patriarchi Aquilejesi Agostino e Marco Gradenighi (*Inscriz.* 22, 23) i due vescovi Fantino Dandolo e Tommaso Tommasini Paruta (*Inscriz.* 1, 2), Antonio Zantani che morì combattendo contro a' Turchi (*Inscriz.* 3) Federico Contarini procurator di s. Marco (*Inscriz.* 13). Alberto Quattrocchi medico e scrittore (*Inscriz.* 20) ec. Non tutte però potei su' marmi leggere queste memorie, perchè la chiesa fu atterrata prima del cominciamento dell' opera mia; alcune però ne vidi sul luogo smosse ed abbandonate, come noterò in seguito; le altre son dal Palfero a pag. 120 tergo del suo codice, e da altri.

Fra i molti che di questa chiesa e monastero trattarono è a preferirsi suor *Bartolomea Riccoboni*, o Riccobuona, veneziana, monaca dello stesso convento, la quale lasciò manuscritta una accuratissima cronaca contenente la fondazione e i progressi di questo luogo e della regolar disciplina ne' veneti cenobii, e le memorie di molte virtuose monache, che in esso fiorirono. L' autografo di questa cronaca, per testimonianza del Foscarini e dell' Armano era conservato nel medesimo convento. La Riccoboni condusse la sua storia fino al 1435 ultimo tempo dell' età sua, come il dice Foscarini; io però ho trovato in un manuscritto, esser ella morta del 1440, essendo entrata in religione

(1) Nella cronaca di *Chiara Riccoboni* si legge: *Nel* 1440 *la ditta chiesa fu scomenzada e nel* 1444 *la fu compida zoe coverta e smaltada per forma che in questo millesimo la fu sagrada e messer lo vescovo de Castello messer Lorenzo Zustignan fu lu quello che la sacrò habiando messa la p.ª piera. Messer Fantin Dandolo como quello che feva lavorar del suo volse per sua devotione che questo santo vescovo fusse lu quello; e fu la p.ª chiesa ch' el sagrasse, e fu una devota e bella solennita, e si ne fu un altro vescovo in sua compagnia; el nostro reved.º padre messer lo vescovo de Feltre* (cioè il Tommasini) *non iera a quel tempo qui, ma nu li scrivessimo questo fatto, e lu respose como quello, che amava el nostro ben, e disse, dilette madre e sorelle messer Fantin è lu quello che paga questo lavoro, lasatelo far tutto come li piase perche e razionevole fazando lu la spesa, e, benche io habbia pagado quelle case son contento, e la mia carità non manchera mai verso vui benche io non sia mi quello che habbia sagrà la vostra chiesa la qual reputo mia, e tutto el vostro ben, son molto contento fazi como li piase per amor de Dio e vostro.*

d' anni 25 il dì primo in cui le altre entrarono; ed è principalmente importante ciò che dice de' casi di papa Gregorio XII, imperciocchè tutto quello che ha registrato le venne dettato dal sovraddetto b. Giovanni de' Dominici, del quale essa era discepola, e del quale diligentemente narra molte geste che in altri autori non sapremmo trovare. L'esempio della Riccoboni fu imitato da *Chiara Riccoboni* forse sua sorella, e da alcune altre monache che proseguirono gli annali di essa fino a' tempi moderni. Scrisse poi del convento presente il p. Armano (*Monum. selecta conventus s. Dominici venetiarum* ec. *Ven.* 1729. capi 4, 5, 6), e il senator Flaminio Cornaro nel T. I, p. 115 e T. XIV, p. 17 delle venete chiese, e nelle *Notizie storiche* p. 312, il quale dalla pagina 126 fino alla 149 riporta varie lettere del b. Giovanni sovrallodato, che ponno tener dietro a quelle che si contengono nel libro: *Lettere di santi e beati fiorentini raccolte ed illustrate dal dottore Antonmaria Biscioni. Firenze* 1736, 4.° e che citate vengono dagli accademici della Crusca. Sulle stesse traccie ne scrisse pure dopo il Cornaro il p. Gianfrancesco Bernardo Maria de Rubeis nel libro: *De rebus congregationis sub titulo beati Iacobi Salomonii* ec. Venetiis 1751 4.° a pag. 36 ec. 48 ec. del capo III; facendo egli fralle altre cose osservare che non nel 1394 fu eretta la fabbrica, nè furon nell' anno 1395 entrate le donne nel monastero; ma sì ella fu eretta nel 1393 e nel 1394 successivo entrarono le monache; il perchè correggersi deve lo sbaglio nella cronaca di Bartolommea Riccoboni, e nella narrazione manoscritta del viaggio del b. Giovanni de' Dominici, prodotta dal Cornaro a p. 126 del Tomo I, col titolo: *Iter Perusinum b. Ioannis Dominici*. Di questa cronaca vidi nell' archivio dell' Ispettorato demaniale una copia intitolata: *Notizie appartenenti alla fondazione del monastero del Corpus Domini* (codice cartaceo in 4. del secolo XVIII). Questa copia però oltre all' essere ridotta a stile moderno ha molta diversità al confronto di quegli squarci che tratti dall' antico originale riporta il padre de Rubeis nel detto libro *De rebus* ec, e il padre degli Agostini nella Vita di Fantino Dandolo. Ho detto poc' anzi che anche suor *Chiara Riccoboni* s' occupò di questo monastero; in effetto conservasi tuttavia nell' archivio politico fra' libri del soppresso convento una copia mss. in carta del secolo XVII della cronichetta da essa dettata. Il copiatore conservò l' antica dicitura, ma vi mise il seguente bizzarro frontispicio: *L' antichità ravivata dalla chiara vigilanza d' una veneranda custode del sacrario domenicano nel venerabil monastero del Corpus Domini di Venetia dedicato alle ill.me religiose e consorelle desiderose d' ammirare le grandezze del loro sposo Giesù operate nella fondation di questo santo monastero. Nella stamparia del Buon Desiderio* 1683. 4.° Comincia, *Chel padre Reved.mo messer lo vescovo messer Tomaso Tomasi* (così) *padre protettor del monistier del Corpo de Christo* ec. ec. . . . . .

Io suor Chiara Ricobò munega ec. ec. . . . . .

Finisce: *el suo corpo* (cioè di Fantin Dandolo) *e sepelido qua nella chiesia davanti l' altar e l' arca sua e de pier* (così) *rossa apresso l' arca del R.mo padre messer lo vescovo Tomaso Tomasini e magno benefator nostro-de sora è scripto ad plenum. Laus Domino.*

Dai ragguagli fatti veggo ch' è lo stesso esemplare, o almeno copia fedele di quello

esaminato dal padre degli Agostini, e citato a pag. 26, 476, 481 del T. I. degli Scrittori Veneziani.

Mentre scrivo esce alla luce il quarto volume della *Origine delle feste veneziane di Giustina Renier Michiel* (Venezia. Alvisopoli 1827. 4.) dove a pag. 6, 7 e seg. trovasi pulitamente, e coll' usato amor patrio descritta la FESTA DEL CORPUS DOMINI celebrata da' Veneziani con solenne processione. Vi si parla e delle sei principali confraternite dette *Scuole Grandi* che nella processione intervenivano, e dell' altra funzione che vi faceva la vicina confraternita di Gesù Sacramentato, e da ultimo della corsa marittima ossia *Fresco* che lungo il vicino canale facevano i gondolieri.

1

OSSA. R. P. D. FANTINI . DANDVLI . IVRIS | VTRIVSQ. CONSVLTI . PATRE . PROCVR. AVO . PROAVISQ. DVCIBVS . NATI . QVI . POST.CLARISSIMOS . PATRIE. | HONORES. PATRIMONIOQ. AMPLO . HVIC . DIVE . | ECCLESIE . EGENISQ. ERROGATO . PONTIFEX . PATAVINVS . OBIIT . XIII . KL. MARCII . MCCCCLVIIII.

Fantino Dandolo figliuolo di Leonardo cavaliere, e procuratore di s. Marco q. Andrea doge nacque in Venezia nella parrocchia di s. Luca intorno al 1379. Studiate le lettere prime in patria, recossi alle Università più cospicue d' Italia, e specialmente a Bologna, dove nel 1398 suo fratello Pietro Dandolo canonico di Modone insegnava il dritto Pontificio, indi a Padova, ove nel 1401 fu laureato nelle leggi; nella qual città sostenne per qualche tempo la cattedra di diritto civile. Tornato in patria gli furon conferiti i magistrati soliti darsi a' giovani patrizii. Nel 1405 fu destinato con Lorenzo Bragadino ad accompagnare il cardinale Filargo che recavasi in Lombardia onde comporre la pace fra il duca di Milano e i suoi sudditi. Appena fece ritorno venne scelto a Commessario per accomodare le differenze della repubblica co' Genovesi per li danni da essi recati in Soria a' Veneziani; indi fu eletto a Provveditore nel Veronese onde por freno alla rapacità de' soldati; e in premio di coteste onorevoli missioni nel 1408 fu annoverato fra' Consiglieri; carico ch' ebbe poscia più volte, come anche quello di avvogador del Comune. Se stiamo alla cronaca Zena, il Dandolo recossi nel 1409 a Cividale del Friuli, col fine di persuadere papa Gregorio XII, ch' erasi colà ricoverato, a cedere alla dignità pontificia, attesa la elezione di Alessandro V; ma lo storico Sanudo racconta invece, che il Dandolo rifiutò, e fu mandato Giovanni Garzoni. Nell' anno stesso Fantino inviossi con Francesco Contarini a Milano per pacificare quel duca con Filippo Maria Visconte suo fratello minore. Trovavasi fin dal 1410 insignito del titolo di cavaliere; e nel 1411 perorando eloquentemente col detto Giovanni Garzoni come ambasciatore mosse l' animo dei due fratelli Ernesto e Federigo duchi d' Austria a collegarsi colla Signoria di Venezia contra il re d' Ungheria. Resse Padova nel 1412, e Verona nel 1414 come podestà. Due anni dopo fu destinato con Santo Veniero alla legazione di Lombardia per trattare la pace tra il detto Visconte e i fratelli Malatesta, l' uno signor di Brescia, l' altro signor di Rimino. Fu nel 1418 di nuovo podestà a Padova, come dal mss. de' Reggimenti, sebbene l' Orsato ed altri non abbianlo registrato. Recossi nel 1420 ambasciatore con Nicolò Giorgio a Martino V papa onde nulla diliberasse sugli interessi del patriarcato di Aquileja finchè non fosse stabilita la pace tra Sigismondo re d' Ungheria, e la Repubblica, che in quel torno aveva acquistato il Friuli. Il papa aggradì l' uffizio fattogli, e il Dandolo spedì la sua Relazione al Senato nel giugno 1421. Ebbe ordine nel 1424 come ambasciatore di accordare con Alfonso V re di Aragona, il duca di Milano e il comune di Genova, oltre a ciò di procurare che risarciti fossero i danni recati a' mercatanti veneziani. Sottoscrisse nel 1426 qual sindico e procuratore della Signoria il trattato di alleanza con Amedeo duca di Savoja e la repubblica Fiorentina per opporsi al Visconte. Fu nell' anno stesso con Andrea Contarini inviato di nuovo a Martino V per gli affari del Friuli, ma inutilmente. Nel 1427 tolta da' Veneti al Visconte la città di Brescia, fu primo rettore Fantino; e nel 1428 per conchiuder la pace co' Milanesi fu egli uno de' tre deputati veneziani; quindi conchiusa, passò a' Fiorentini in qualità di oratore per trattati di lega. Avvenuta nel 1431 la morte di Martino V, e creato sommo pontefice Eugenio IV, la Repubblica fra gli otto ambasciatori straordinarii ad esso spediti comprese Fantino Dandolo, il quale poi vi rimase ordinario. Ebbe così agio il pontefice di ammirare in lui, oltre che scienza e prudente consiglio, anche religiosità di costumi; perlaqualcosa dichiarollo protonotario apostolico, indi governator di Bologna. Quantunque con ottime regole reggesse la vasta sua Legazione, e zelo mostrasse per la gloria di Dio

e per la riputazion della Chiesa, ciò nulla meno per le discordie civili insorte tra que' cittadini ed i Canetoli, convenne al Dandolo partir di Bologna nell' anno 1435 occultamente. Trasferitosi a Venezia, diessi vieppiù agli studii delle sacre lettere e alla predicazione, godendo tuttavia il favor della corte Romana, da cui fugli conceduta nel 1437 in commenda la Badia di santo Stefano di Carrara nella diocesi di Padova, e affidate alcune onorevoli delegazioni. Il sollievo de' poveri, e il promuovere il divin culto era delle più grandi sue occupazioni; il perchè nel 1440 contribuì danaro per la fabbrica di questa chiesa del Corpus Domini, ed altri doni le fece. Il Senato avealo proposto nel 1443 a vescovo di Trevigi, ma la sorte diede maggior numero di voti a Pietro Barbo. Non fu però così nel 1444 nel quale da Eugenio IV fu promosso all' arcivescovado di Candia. Poco tempo stettevi, perchè nel 1448 traslocato venne al vescovado di Padova in luogo di Pietro Donato: e dopo undici anni di spirituale governo in quella città, ne' quali dignissimo d' ogni lode si rese, morì a' 17 febbrajo 1459, d' anni 80 e mesi 6. D' ordine suo trasportato il cadavere a Venezia fu seppellito in questa chiesa colla riferita sepolcrale iscrizione in marmo rosso, sopra cui evvi la figura scolpita; marmo che oggidì vedesi affisso al muro del chiostro del patriarcale seminario, e registrato al num. XIV del *Ragguaglio delle cose notabili nella Chiesa e nel Seminario Patriarcale dell' ab. Giannantonio Moschini*. Venezia Alvisopoli 1819 8.

Di lui evvi alle stampe un libro intitolato: *Incipit compendium reverendissimi in Christo patris et d. domini Fantini Dandulo archiepiscopi Cretensis pro catholice fidei instructione: breve ac utile clericis et maxime presbyteris pro animarum salute circa eorum subditos*. (senza luogo, tip. ed anno, ma circa il 1486) Manoscritte poi sonvi di lui in un codice della Vaticana: *Constitutiones editae et publicatae in sancta synodo celebrata die 27 mensis aprilis* 1457. In un codice ch' era dell' arciprete Gianfrancesco Muselli trovansi del Dandolo *sei latine Epistole* ripiene di sentimenti cristiani. Il Sansovino nota di lui: *Tractatus de beneficiis*, e anche *Responsa quaedam juridica*. Molti sermoni latini detti in varii incontri dal nostro Fantino stanno in un codice originale in fol. nell' insigne biblioteca del Capitolo dei Canonici di Padova.

Fra i molti autori che scrissero del Dandolo è da anteporsi il padre Giovanni degli Agostini minor osservante nel T. I. p. 1. e segg. e T. II. p. 47, 101. delle *Notizie sugli Scrittori Veneziani*. *Venezia*. *Occhi* 1752. 4. dal quale ho estratto in brieve l' articolo presente. Qualche maggior particolarità evvi nel senator Cornaro in varii luoghi delle venete Chiese illustrate, e nel Tomo II. p. 76 e seguenti della *Creta sacra*. *Venetiis* 1755, 4. Apostolo Zeno lo rammenta nelle Lettere (vol. VI. ediz. 1785. pag. 67. 184), dicendo che da Costantinopoli recò molti bei codici; e rettificando alcune epoche che 'l riguardano. Il Tiraboschi ripete ciò che disse l' Agostini (vol. VI. p. 605. ediz. di Modena). Un' opera del Dandolo non registrata dall' Agostini e intitolata *Compendium de Sacramentis ecclesiae* sta fra' codici della regina di Svezia, giusta il p. Montfaucon: tanto veggo a p. 310 della Biblioteca mss. di san Michele di Murano, ove del Dandolo, e delle *sei epistole latine* summentovate si ragiona. In questa medesima Biblioteca trovansi impresse alcune epistole latine dirette al Dandolo dal conte Lodovico di Sambonifacio veronese, e sono a p 1037. 1038. ec Nelle genealogie di M. Barbaro è riportata una inscrizione esistente in Brescia ad onor del nostro Dandolo e in memoria del pacifico suo governo nel 1427; inscrizione rinnovata nel principio del secolo XVII. Io la ebbi esatta dalla gentilezza del nobil signor Paolo Brognoli di Brescia, cui appositamente la chiesi, ed è la seguente: *PERPETVITATI* = | *FANTINO DANDVLO* | *BRIXIAE* | *VII IANVARII MCCCCXXVII* | *POST GHERARDVM DANDVLVM PROVISOREM* | *INVECTO A CIVIBVS VENETO IMPERIO* | *PRIMO PRAETORI* | *DIEM IN FVNCTIONE FVNCTO* | *PACIFERO* | *MARMOR POSITVM* | *VETVSTATE DIRVTVM* | *VINCENTII DANDVLI* | *PRAETORIS AMANTISS.* | *MDCXII. MDCXIII. MDCXIIII* | *INTVITV* | *RESTITVERVNT* | *PVBLICI*. (*Esiste nel duomo vecchio sopra il pilone a dritta, uscendo dalla Rotonda per andare all' altar maggiore. Il fondo della lapide è dorato*).

Ultimamente poi parlò a lungo di Fantino monsignor Francesco Scipione Dondiorologio nella *Dissertazione nona sopra l'istoria ecclesiastica Padovana*. *Padova* 1817. a pag. 41 e segg. Dopo avere egli compilato, dietro la scorta del p. degli Agostini, tutto ciò che spetta agli anni antecedenti il pontificato patavino del Dandolo, dà notizie dell' opere di lui durante il pontificato. Fra queste è aver decorata la cattedrale di nuove dignità; circa il 1449 fatta la ricognizione del corpo di san Fidenzio nella chiesa di Meliadino; negli anni 1451, 1454,

1457 tenuto sinodo; fatto restituire ai padri di santa Giustina il juspatronato della chiesa di Maserà, cui era stato tolto; alloggiato nel suo palazzo a' 2 gennajo 1452 Federico III re de' Romani; consacrata nel 1454 la chiesa di san Giovanni Evangelista detta della Morte; ottenuto nell'anno medesimo 1454 che abolita fosse la costituzione del cardinal Latino sopra il vestiario delle donne, perchè troppo rigorosa ne sembrava la esecuzione, ec.

L' inscrizione, come dissi, è nel Seminario, ed è infedelmente riferita da Flaminio Cornaro (T. I. p. 122) e da chi copiò da lui. Errò anche il Palfero *DOCTOR.* invece di *CONSVLTI.* Le ossa di questo vescovo al disfacimento della chiesa, furono raccolte, e conservansi nella chiesa di san Pietro di Castello, da collocarsi, ad opportuno momento, in sito decoroso; così m'avvisa il cortesissimo sig. abate Angelo Regazzi.

2

SEPVLCRVM VENERABILIS PATRIS | ET DOMINI THOME THOMASINI DE VENETIIS OLIM EPISCOPI FELTRENSIS | ET BELVNEMS ASSVMPTI D ORDINE PREDI | CATO24 MAGNI BENEFACTORIS MONASTERII C X QVI OBIIT MCCCCXXXXVI. DIE XXIIII MARCII

Tommaso Tommasini di famiglia nobile originaria Lucchese nacque in Venezia circa il 1380 da Faccio de' Tommasini ammesso alla veneta cittadinanza, e da Giovanna Contarini patrizia. Rimasto nella sua più verde età privo di padre e di madre, passò con due sorelle Lisabetta e Andriola nella casa di Marco Paruta con cui era la famiglia de' Tommasini in istretta parentela congiunta; e sotto la direzione di lui e di Margarita sua moglie ebbe civile e religiosa educazione; e questo è il motivo per cui il giovane Tommaso e le sorelle sue chiamavansi tanto col proprio cognome di Tommasini, quanto con quello del benefico loro tutore Paruta. Apparate le lettere umane in patria, fu mandato allo studio di Padova per attendere alla filosofia, e quivi nacquegli desiderio di ritirarsi dal mondo e menar vita nel chiostro. Scelse quello de' santi Giovanni e Paolo di Venezia dell' ordine de' predicatori, e ne vestì l'abito nel 1392 avendo dopo quattro anni professato i voti solenni. Del 1399 fu a Pisa col b. Giovanni de' Dominici, e del 1401 in Inghilterra allo studio di Oxford onde apparare la scolastica Teologia; indi a Parigi per dar fine agl' intrapresi studii. Consumati avendo tra l'uno e l'altro luogo cinque anni, ritornò in patria nel 1406, ed ebbe il titolo di baccelliere sotto la reggenza di fra Tommaso Caffarini da Siena. I superiori dell' Ordine dichiararonlo lettore di filosofia nel convento di Rimini, poi lo istituirono lettor biblico, per il grado del Magistero, in quello di santo Agostino di Padova, e in questo mezzo fu eletto alla sede vescovile di Cittanova nell'Istria (*Aemonia*); il che avvenne nel 1410. Trovossi nel 1415 e 1416 al concilio di Costanza intimato per dar fine allo scisma che lacerava da gran tempo la chiesa, e recitò una dotta orazione innanzi a que' padri, e scrisse inoltre la storia di quel concilio. Ripatriato, consacrò nel 1419 la chiesa di s. Giorgio Maggiore. Da Martino V papa fu trasferito nel 1420 alla sede di Pola, parimenti nell'Istria, e nel 1423 a quella di Urbino ov' ebbe l'impiego di vicelegato nella marca Anconitana. L'anno appresso 1424 dalla chiesa di Urbino passò a quella di Traù in Dalmazia. Eugenio IV papa nel 1431 il fece governatore di Forlì, ritenendo però il vescovado di Traù. Dapprincipio fu con giubilo da' Forlivesi accolto, ma poscia il suo governo fu poco accetto, imperciocchè Tommaso anzichè mostrarsi piacevole con un popolo di genio assai sedizioso e malsofferente il dominio papale, mostrossi severo troppo; ed avendo alcuni congiurato di donar la città ad Antonio Ordelaffo e dichiararlo lor principe, scopertasi la congiura, Tommaso ne fe' punire alcuni, e d'altri ordinò l'arresto perfino in Venezia, cioè di Giovanni e Paolo Laziosi. Il perchè parecchi del partito de' Laziosi risvegliaron la congiura per metter sul trono Antonio, ed avendo imputata al vescovo una calunnia, ch' ei volesse soggettare Forlì al dominio de' Veneziani, sollevarono il popolo contra di lui nel giorno di santo Stefano protomartire del 1433. Il vescovo caricato d' ingiurie, cacciato dalla sua abitazione, preda de' sollevati, fu messo in custodia nelle case de' Laziosi, nè gli si diede libertà, se non quando liberati vidersi dall' arresto que' due Laziosi ch' erano in Venezia. Ribellatisi così i Forlivesi al dominio della Chiesa, Antonio Ordelaffo dichiararon loro signore, e il vescovo, sciolto dalla custodia, fece ritorno in patria. Il Tommasini è tacciato dagli storici di avere sconsigliatamente proceduto in questo incontro, d'aver mostrata poca fermezza nella reggenza, d' essersi lasciato guidare dagl' inte-

ressati ministri. Avvi però chi da cotali macchie lo espurga, attribuendo alla mobilità ed incostanza del popolo, e al desiderio di novità l' avvenimento. Il papa, che precedentemente cioè a' 7 di maggio dell' anno stesso 1433 avealo destinato uno de' presidenti al concilio di Basilea, sebbene (come pare) non siasi colà recato, lodò il suo governo di Forlì, e in pruova del suo aggradimento nel 1434 gli aggiunse quello di Forlimpopoli; dichiarollo perpetuo amministratore del monastero di san Salvadore di Venezia; e nel seguente 1435 dal vescovado di Trau il trasferì a quello di Recanati e di Macerata. Fralle commessioni ch' ebbe fu nel 1436 quella di visitatore apostolico di tutto il patriarcato e provincia Aquilejese e d'altre diocesi nella Lombardia, e come visitatore consacrò nel 1438 la chiesa di s. Pietro martire di Udine, e riformò con Fantino Dandolo i due veneti monasteri di s. Daniello e di san Nicolò dalla Torre nell' isola di Murano (che fu poi detto santa Chiara). Era tuttavia in cotal carica nel 1440, nel qual anno il papa traslocollo alle unite chiese di Feltre e di Belluno. Fece dono in varii tempi di ricchi e belli arredi sacri tanto a queste due chiese, quanto a quella di Trau, e ai cenobii de' ss. Giovanni e Paolo, di s. Pietro martire di Murano, e specialmente alla presente chiesa del Corpus Domini, cui lasciò anche i suoi beni in morte, e ciò per il particolare affetto che a queste suore portava, delle quali, come ho detto nell' introduzione, fu fondatore il b. Giovanni de' Dominici maestro in ispirito del Tommasisini, e ne furono promotrici le sorelle del Tommasini stesso Lisabetta e Andriola. Finalmente il nostro vescovo dopo aver governato le due chiese di Feltre e di Belluno per anni cinque e mezzo, cessò di vivere in Venezia nel 24 marzo 1446 d' anni 66, e, giusta la sua volontà, fu seppellito il primo in questa rinnovata chiesa del Corpus Domini dinanzi l' altar grande colla soprariferita inscrizione, in marmo bianco colla figura scolpita; della quale un' incisione qui unisco, secondo l' esatto disegno donatomi dal sig. ingegnere Giovanni Casoni.

Le opere scritte dal Tommasini, e a nostra cognizion pervenute sono:

I. *Oratio habita in concilio Constantiensi* ann. MCCCCXVI inserita in un codice cartaceo in fol. già presso Raimondo de Krafft in Ulma.

II. *Historia concilii Constantiensis*. Un cenno di essa ce lo dà suor Bartolommea Riccobona nella sua cronaca mss. e potrebbe forse essere quella storia che sotto anonimo domenicano trovasi impressa nel Tomo VII delle mescolanze di Stefano Baluzio.

III. *De divinissimo Corporis Christi sacramento carmen heroicum* (citato dal Sansovino).

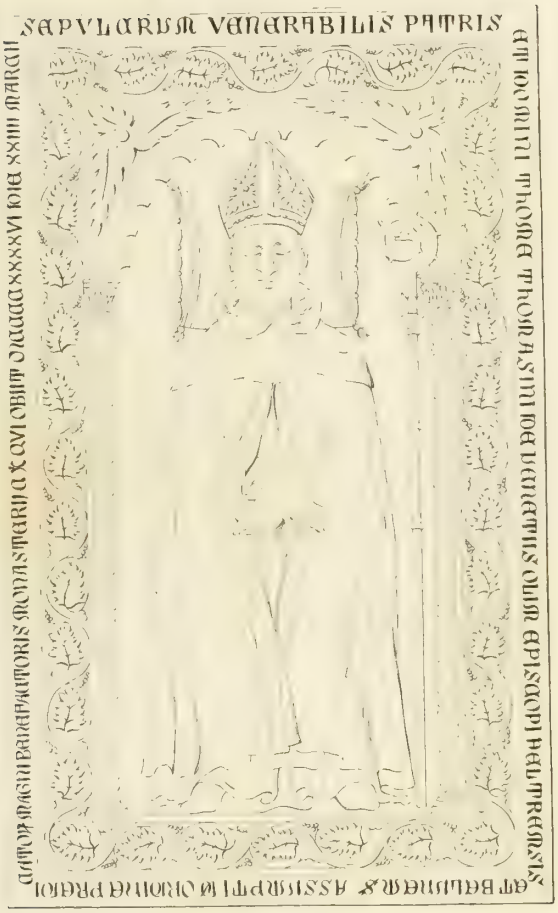
IV. *Sermones de Sanctis* (dallo stesso).

V. *Sermones de Tempore* (ricordato dal Rovetta nella bibl. de' predic. della provincia Lombarda).

Fra il novero degli autori che recan notizia di Tommaso ho seguito il nostro padre degli Agostini che ne dettò la Vita (Vol. I. p. 450). Ne ragionò parimenti il p. F. Gianbernardo Maria de Rubeis nel cap. III. num. VII. p. 82 e segg. e anche nel num. III. p. 48 e seg. del libro *De rebus congregationis sub titulo beati Iacobi Salomonii* ec. Venetiis 1751. 4. Ha luogo nel libro *De episcopis ad Istrianas ecclesias ex ordine praedicatorum assumptis*. *Venetiis* 1760. 4. pag. 38 e seg. autore il p. Fr. Giamb. Contarini. Ha luogo pure nell' Illirico sacro del padre Daniele Farlati (T. IV. p. 401, 402. ec. *Venetiis* 1769 fol.) il quale nello stesso Tomo a p. 255 e seguenti registra un altro *Tommaso Tommasini* che fu da taluno col nostro confuso, perchè dell' ordine anch' esso de' predicatori, e contemporaneo. Cessar però deve la confusione, subito che si consideri che questo secondo Tommasini fu vescovo di Lesina elettovi da Martino V nel 1428; fu legato in Bossina speditovi nel 1439 da Eugenio IV, e confermatovi nel 1455 da Calisto III e da Pio II nel 1458; e che morì nel 1466 circa, come vuole il Farlati, oppure nel 1462 come prova il Vianelli (T. II. p. 53, 55. 58 de' vescovi di Chioggia); mentre già abbiam veduto che il nostro Tommasini Paruta era già all' altra vita passato nel 1446.

La iscrizione, tal quale holla io riportata, esiste oggidì nel chiostro del patriarcale Seminario affissa sulla parete e segnata al num. X del *Ragguaglio* sopraddetto. Essa concorda pienamente con una antica cronaca e con un contemporaneo necrologio già presso le monache del Corpus Domini, ambi citati dal padre degli Agostini (p. 482, 483). Perlaqualcosa è falsa l'asserzione dell' Ughelli che nel T. II dell' Italia sacra lo fa morto nel 1445, e nel Tomo V nel 1447; è erronea la lezione della Cronaca presso il padre de Rubeis (p. 86) che ne mette la morte a' 24 *di maggio* anzichè *marzo*; ed è poi falsissima quella iscrizione che di carattere moderno scolpita leggesi anche oggi nel co-

Chiesa del Corpus domini.



Metri 1 : 25

ro del tempio de' ss. Giovanni e Paolo, la quale pone la morte del nostro vescovo nel 1409, che venne malamente copiata dal Palfero coll'anno 1459, e che recando scolpito il cognome *Paruta* e non *Tommasini* fece credere ad Apostolo Zeno che il vescovo Tommaso Paruta fosse affatto differente dal vescovo Tommaso Tommasini, che abbiamo veduto essere uno stesso il quale con ambidue i cognomi era chiamato.

Lo scultore fece così *BELVNEMS*. Palfero copiò male *S REVERENDISSIMI P. D. TOMASIJ TOMASINI*.... e *MADIJ* invece di *MARCII*.

3

MATTHEO ZANTANI ANTONII | VIRI CLARISS. FILIO IN MEDIO METHONI | FORO DVM PRAEFECTVS PRO PATRIA | VIRILITER PVGNARET A TVRCIS | INTERFECTI | MARCVS LEONARDVS | ET LAVRENTIVS FRATRI OPTIMO | SIBIQVE ET POSTERIS B. M. P. | MDXXXXIII.

Abbiamo in questa epigrafe nominati quattro personaggi, cioè Matteo, Marco, Leonardo e Lorenzo fratelli, figliuoli di Antonio della patrizia famiglia Zantani, detta anche Centani e Zentani.

Matteo del 1509 era castellano di Bre ossia Breno nella Valcamonica. Per sollevazion di que' popoli gli convenne fuggire a piedi, e giungere in Venezia nel 30 maggio di quell'anno. Marino Sanuto nei suoi diarii mss. Lib. VIII, p. 255 narra la cosa; *Gionse in questa terra s. Matio Zantani q. s. Antonio vien Castelam di Bre di Valchamunega. Quelli di la vale si sublevono et ebbeno la rocha a nome del re di franza et il Castelam vene per monti e capitò qui et per esser venuto per terra le gambe se infiono adeo non pote ussir di caxa*. Nel 1538 e 1539 trovavasi podestà e capitanio di Feltre, registrato dal Bertondelli (*Historia della città di Feltre. Venetia* 1673, 4.° a p. 200, 256). Secondo i Necrologi Marciani Matteo morì del 1542; cosicchè l'anno dell'epigrafe è dell'erezion della tomba.

Marco era podestà e capitanio a Trevigi nell'anno 1524, leggendosi in quella città una breve epigrafe che 'l ricorda, riportata da Bartolomeo Burchellati a p. 527 del libro *Commentariorum Memorabilium - Tarvisii* 1616, 4.°. In una cronaca mss. del secolo XVI posseduta dal canonico Corrier, contenente la storia Trivigiana dal 420 fino al 1548, a p. 58. t.° leggo che sotto *ms. Marco Centani xx setebrio* 1525 *fo fatto il relogio sopra la lozeta in piaza et molti pozuoli nel palazo et molte botege sotto il palazo et fecce adornar il palazo de le arme deli mag. rettori et fo saliza il terragio et fatto un Torion alla boteniga p defension de la citta*. Fu anche Capo de' X nel 1541; e nel 1557 era consigliere del doge Lorenzo Priuli, siccome nota Alessandro Cappellari nel Campidoglio.

Leonardo anch'egli resse Feltre qual podestà e capitanio nel 1556 (*Bertondelli p.* 255.)

Ma quegli ch' è più illustre, e che quasi martire della patria abbiamo a considerare, si è Antonio il padre, che fu figliuolo di Marco q. Nicolò, e di Barbarella Troncon (*Alberi Barbaro ms. Priuli*). Castellano di Scutari nell' Albania la prima volta che i Turchi poservi l'assedio (nel 1474) sostenne con indicibil valore la fame e l' inimico, e con sua gloria perpetua artificiosamente ne cacciò le genti e l'assedio. Imperciocchè (stando alle parole del Sansovino) « avendo esso per molti » giorni con l'esempio di sè medesimo fatto » veder a que' popoli che nelle difficoltà, che » son grandi, l' uomo prudente dimostra la » sua virtù molto maggiore; considerando che » il Turco (per la carestia ch' era nella città » delle cose) sperava farsene vincitore, in- » grassò alquanti castrati, e quelli facendo vi- » sta che fuggiti fossero, mise fuori di Scuta- » ri. I Barbari che non intesero l' artificio del- » l'astuto capitano, pensarono, veduti gli ani- » mali, che non dovesse mancar da mangia- » re a' soldati, laonde disperati, partendosi ta- » citamente, levarono l'assedio e la guerra ». Stia però nel Sansovino la fede di questa arguzia; e noi tanto men vi prestiamo credenza quanto che sappiamo che non così vilmente levaron essi l' assedio, ma sì dopo esser stati rotti dal valore di Antonio Loredano, e aver perciò disperato della conquista della città. Narra poscia il Sansovino, (e le parole sue vengono autenticate e dagl' istorici e dall' inscrizione) che il Zantani già governator di Modone, veggendo nel 1500 occupata dai barbari quella città, che lungamente aveva con virtuosa industria difesa, *armato più di valor che di ferro*, solo s' espose alla furia dell' inimico, sì che morendo nel mezzo della piazza (in medio methoni foro) *volle conservar la libertà, la quale niuno uomo di cuore non lasciò giammai perdere senza la vita. Nè si conveniva meno a così fatto capitano, concio-*

siachè dotato da Dio d' animo nobile, giudicava coloro eternamente vivere, i quali accesi di honorato desiderio, sottentrano volentieri alla morte per salute di molti (*Sansovino - Delle cose notabili che sono in Venezia* - ivi *per Francesco Rampazetto* 1565, 12. *a* p. 71, 72. E prima di lui il fatto descritto viene da Pietro Contarini figlio di Giannalberto nel libro *Argoa Voluptas - Venetiis* 1541, p. 19 con questi carmi:

" Hic Zantanus adest saevo confossus ab hoste,
" Rector fulmineum dum fert Antonius ensem
" Fervidus in Turcas : fato cum capta latenti est
" Aedificata manu Venetum ditissima Methon.

tradotti dall' autore stesso in italiano a questa foggia barbara: *Seguiva quel Zantani generoso Antonio qual fu morto da nemici confosso, combattendo con la fulminèa spada in mano quando che per fatal voler occulto la edificata per veneta mano fu presa la clarissima Methone.* (*Argo vulgar.* 12. *al. registro* c. III.). Leggasi inoltre Pietro Giustiniano (*Hist. Veneta* 1576, *fol. p.* 272.). Nicolò Doglioni (*Hist. Veneta p.* 516). Francesco Verdizzotti. (*Fatti Veneti* T. I. p. 780) che ha per errore *Zancani*. Giovanni Sagredo (*Memorie de' Monarchi Ottomani. Venetia* 1677, p. 162) che dice errando CONTARINI invece che ZANTANI. Marino Sanuto che nel Libro III, pag. 507 e seg. de' sopracitati suoi diarii ms. sotto il mese di agosto 1500, reca le lettere di partecipazione sulla presa di Modone, e che a pag. 538 novera fra' morti il nostro Zantani *capitano e provveditore*, racconta che grandissimo dolore recò a' padri la perdita di quella piazza. Ecco le originali sue parole: E *venuti zozo* (cioè dalla sala del Senato) *la Corte erra piena. Tutti venivano muti et di malla voia, che in verità non so chi non havesse fato lacrimar: nium parlava, tutti si doleva et in conclusiom la Terra universalmente have più doja che l habi auto mai da poi la soa edifichation in qua perche Modom fu edificato per Venitiani et e una porta di Veniexia.* Alcuni hanno scritto, e fra questi è il Toscanella nel libro che citerò in appresso, che Antonio nell' assedio posto dal Turco a Modone dopo aver patito tanta fame, che *tutti nella Terra furono costretti a mangiar cavalli, cani, gatti, e simili animali, et a partir quel poco licor che havevano coi fondi delle scodelle*, per non volersi rendere fu segato vivo fra due tavole. Questo martirio leggesi pure nel mss. Reggimenti: *Modone* 1499. ç. *Antonio Centani fu alle Rason Vecchie fu di M.° fu preso da' Turchi con la città del* 1500 *et da loro segato nel mezzo;* e nel *Giardino* di Luigi Contarini, Venezia 1619. p. 219. Ma il Sanuto che scriveva propriamente in que' giorni non fa motto di sì dolorosa morte, e il Bembo poi narrando il fatto di Modone, non nomina nemmeno il Zantani. Comunque però sia, egli è certo che, per testimonio del Toscanella, i Zantani successori, i quali avevano prima *per cimiero un Leopardo in un siepe legato ad un pino, levarono poscia sopra l'elmo una corona d' oro, che ha dentro un braccio armato ed una scimitarra, che passa il braccio, con una palma, per banda del detto braccio.* E dandone la sposizione dice, che la corona e la palma significano che fu coronato del martirio, e la scimitarra, la morte, con un breve: *PRO DEO ET PATRIA*. In un moderno ms. de' Gradenigo contenente varie inscrizioni trovo anche questa - pag. 208: *ANTONIVS ZANTANIVS | MARCI FILIVS | EX NOBILI ANTIQVISSIMA VENETA PROGENIE | QVI | CVM ESSET MOTHONIS RECTOR IN REGNO PELOPONNESIACO | VRBEM AB HOSTE OCTOMANICO STRENVO MARTE DEFENDENS | DIRA BARBARIE PRO RELIGIONE | PRO PATRIA PVGNANS FVIT | IN MEDIO CONFLICTV | TRVCIDATVS | SALVTIS ANNO M.D. | EADEM SCILICET DIE | QVA FVIT DIVVS LAVRENTIVS | INSIGNE MARTYRIVM | PASSVS |*. Nel 1501 adì 6 aprile era stato proposto in Senato di provvedere a' figliuoli di Antonio, e ne avea parlato in favore Giovanni Zantani fratello di lui, come dice il Sanuto ne' diarii, Lib. IV, p. 2; ma la maggiorità de' voti, qual che ne fosse il motivo, escluse la proposizione.

Ma posciachè siamo sul ragionare di questa Casa, e' conviene qui notare *Antonio Zantani* cavaliere. Questi fu figliuolo di MARCO suaccennato, e quindi nipote dell' illustre ANTONIO, morto da' Turchi; ed ebbe a madre Tommasina di Biagio Tommasini. Fu approvato pel Maggior Consiglio nel 1552, e del 1556 accompagnossi con Elena Barozzi f. di Alvise (*Alberi Barbaro, mss. Priuli, e Cappellari*). Per comune sentenza degli eruditi, e pel testimonio de' libri mandati in luce, fu egli uno de' tre. cui devesi l'istituzione dello studio delle medaglie nel secolo XVI; anzi dal Foscarini si colloca il primo Antonio Zantani, Enea Vico il secondo, e il terzo Sebastiano Erizzo. Avendo il Zantani veduto crescere in molti la brama di cercare e possedere grande e bella copia di medaglie, delle quali egli aveva museo, come pure di quadri d' ottimo pennello, e di altre anticaglie;

ed essendo uomo perito nell' arte *del disegno, del ricamo, e dell' intaglio*, come ne attesta il contemporaneo Orazio Toscanella, pensò di pubblicare le immagini de' primi dodici imperatori con tutti quei rovesci che alle mani pervenuti gli sono. Per la qual cosa giunto circa il 1548 in Venezia il celebre incisore Enea Vico, posersi di concerto a lavorare; e dal Vico furon intagliate le immagini e i rovesci, e dal Zantani brevemente descritta la vita di ciascheduno degl' imperadori. Però, sendo anche il Zantani incisore, come si è detto, potrebbesi credere che qualche parte abbia egli pure avuta nella incisione, comunque il padre Affò tutto il merito di questa attribuisca al Vico. Non occupossi già Antonio nello interpretare e dichiarare i rovesci di dette medaglie, e ne diede ragione a' leggitori, reputandola vana fatica e difficile a ben riuscirvi, essendo il rischio di errare facilissimo; il perchè lasciò al giudizio di ciascuno e alla diligenza degli studiosi il trovare le acconcie e vere interpretazioni, e si restrinse alle vite e al separare le medaglie di rame da quelle d'oro o d'argento. Ecco il motivo per lo quale le vite compendiose da lui premesse danno saggio piuttosto di storica erudizione, come aveva osservato il Foscarini, che di perizia intorno alle medaglie, la cui illustrazione era al tutto riserbata al Vico e all' Erizzo. L' opera del Zantani s' intitola: *Le Imagini con tutti i riversi trovati et le vite degli imperatori tratte dalle medaglie et dalle historie degli antichi. Libro primo* = e abbasso *Enea Vico Parm. F. l' anno* MDXLVIII. in 4.°. Edizione che per confronti fatti dal chiariss. ab. Bettio Bibliotec., e dal chiar. sig. Gamba, credesi di Aldo, essendone affatto affatto lo stesso il carattere dell' Hypnerotomachia di Polifilo, impressa da Aldo nel MDXXXXV. in fol. Che le Vite sieno dettate effettivamente dal nostro Zantani, oltre che i due avvisi a' leggitori il manifestano, lo conferma lo stesso Vico ne' suoi *Discorsi sopra le medaglie*. Quindi non bisogna confondere l' incisore collo scrittore, e far l' opera del solo Vico, come vedesi in quasi tutti i cataloghi. Resta bensì dubbio, se la traduzion latina di questo libro sia fattura del Zantani o del Vico, sebbene siavi il nome del Zantani, massimamente sapendosi per testimonio dell' Affò, che dall' opera italiana prese consiglio il Vico di lavorare da sè solo in appresso, siccome uomo non tanto abilissimo fra gl' incisori, quant' anche letterato e chiarissimo antiquario. Il titolo del libro tradotto in latino è: *Omnium Caesarum verissimae imagines ex antiquis numismatis desumptae addita perbrevi cujusque vitae descriptione ac diligenti eorum, quae reperiri potuerunt numismatum, aversae partis delineatione. Libri primi, editio altera - Aeneas Vicus Parm. F. anno* MDLIII. *in* 4.°. Tradotti sono in latino anche i due avvisi premessi alla edizione italiana, ed hanno in fronte il nome del conte e cavaliere Zantani. Sonvi esemplari che recano sul frontispizio l'anno MDLIIII, vedendosi aggiunto un I al MDLIII, ed è a notarsi che gli stessi rami, accresciuti però di alcune incisioni di rovesci che mancano alla italiana stampa del 1548, si fecero servire per più d' una edizione di questo libro latino, due delle quali edizioni (come avvisami il lodato abate Pietro Bettio Bibliotecario) si suppongono di Aldo - Vidi fra queste anche la seguente: *Primor. XII. Caesarum verissimae imagines ex antiquis numismatib. desumptae addita perbrevi cujusque vitae descriptione ac diligenti eorum, quae reperiri potuerunt numismatum aversae partis delineatione per Aeneam Vicum Parmens - Editio tertia - Romae apud Iacobum Mascardum impensis Antonii Caranzani et Matthaei Greuterj* MDCXIIII, 4.°; nella quale però mancano le vite latine e gli avvisi del Zantani, non essendovi che i soli rami e le brevissime spiegazioni incise. Non sarebbe peraltro uno sproposito il credere autore della version latina quel chiaro storico Natal Conti (*de Comitibus*) che tradusse in latino un' altra opera del Vico, il cui titolo è *Augustarum Imagines aereis formis impressae*, ec. *Venetiis* 1558, 4.° Due altre fatiche del Zantani sono venute a mia cognizione. L'una è *Dubbii morali del cavaliere Centani*. Il loro argomento versa sulla continenza e sulla onestà, e dividonsi in domande e risposte. Stanno a pag. 174, 175 del libro: *Quattro dubbi con le solutioni a ciascun dubbio accomodate. Venezia. Giolito* 1552, 8.°, e furono ristampati nel 1556, 8.°. L' altra è manuscritta, che non vidi, ma che vienmi indicata da un catalogo di cose patrie, degno di fede. È un libro in pergamena dove sono miniate nobilissimamente tutte l' arme de' veneti patrizii tanto di case estinte, quanto di case viventi, in fine del quale si legge: *Antonio Zantani conte e cavaliere del papa Iulio Terzo da Monte, ec. q. s. Marco q. s. Antonio faciebat*. Dopo questo siegue un registro alfabetico delle case estinte, ed in qual anno sien mancate, e poi un altro delle famiglie aggregate dopo il serrar del maggior Consiglio in tempo di Pietro Gradenigo doge

sino al doge Andrea Gritti. Sembra che il Zantani fosse intorno a quest' opera anche circa il 1567, nominandola pure il Toscanella come cosa che stava compilando. Dalla detta sottoscrizione e anche dalla edizione latina delle Vite de' Cesari MDLIII sopracitata, si conosce che il Zantani era insignito del titolo di conte; e pertanto il Foscarini a torto taccia di error manifesto il Banduri che chiama *comes* il Zantani. In effetto ch' egli fosse conte lo afferma anche il Toscanella dicendo che il pontefice Giulio III in vista principalmente della gloriosa morte dell' avo ANTONIO ha ornato del titolo di conte e cavaliere il nipote con un *privilegio tanto ampio ch' io non so se vedessi mai più il più ampio a' miei giorni*. Ma il Toscanella ci dice di lui alcune particolari cose degne di esser notate, cioè che in cosmografia ed in geografia, e in poesia e in ogni sorte di dottrine era versato, avendo *fatto fare compositioni preciose et stampar madrigali intitolati* Corona di diversi. Dilettavasi oltre a ciò di musica in guisa che lungo tempo pagò *la compagnia de' Fabretti e de' Fruttaroli cantatori et sonatori eccellentissimi i quali facevano in casa sua musiche rarissime, et tenne anco pagati a questo effetto Giulio dal Pistrino sonator di liuto senza pari; ove concorrevano Girolamo Parabosco, Annibal organista di s. Marco. Claudio da Correggio organista di s. Marco, Baldassare Donato, Perissone, Francesco Londarit detto il Greco, et altri musici di fama immortale*. Ciò non basta; dilettossi parimenti di architettura *tanto che ha fatto diverse belle cose et tra le altre il modello della chiesa dell' ospitale degl' Incurabili, il quale gli reca non minor laude di quello che si fa lo essere egli stato inventore di detta chiesa, et lo essersi mosso per zelo di carità fino ad accattar per Dio con lunghe e dure fatiche acciò che detta fabbrica ad onor della Maestà Divina si faccia*. Veggasi però su questo punto l' ab. Moschini nella Guida di Venezia (Vol. II, p. 326), essendovi disparità di opinioni, siccome già accenno fralle inscrizioni di quella chiesa.

Morì Antonio Zantani in patria del 1567 adì 18 ottobre e fu sepolto in questa chiesa del Corpus Domini, come si legge in un Necrologio di nobili spettante alla chiesa di S. Maria del Carmine esibitomi dal cortesissimo sig. ab. d. Giambattista Bettoni. In uno però de' Necrologi Marciani leggo 16, non 18 ottobre. Egli fu l' ultimo della casa patrizia Zantani, e col suo testamento ordinò che delle sue entrate fosser ogn' anno dati ducati tre ad ognuno de' trentasei nobili che nel giorno di s. Antonio XVII gennajo andassero in elezione nel Maggior Consiglio (1).

Il Zantani è ricordato da Enea Vico a p. 16 e 84 del libro *Discorsi sopra le medaglie. Venezia. Giolito*. MDLVIII 4.; ma leggansi fra gli altri: Orazio Toscanella nell' intitolazione del libro: *I nomi antichi e moderni delle provincie ec. Venezia per Franc. Franceschini* 1567. 8. dedicato da esso Toscanella al Zantani conte e cavaliere in data 22 agosto 1567; Il Foscarini (*Letteratura Veneziana* p. 384, nota 146) il quale nominando ANTONIO il vecchio dice per isbaglio che fu tagliato a pezzi da' Turchi in piazza di *Corone*, anzi che di *Modone*; Apostolo Zeno (*Annot. alla Bibl. Font.* T. II. p. 199, 200 ediz. 1753. 4). Anselmo Banduri (*Bibliotheca Nummaria. Hamburgi* 1719 4. pag. 9) Nicola Francesco Haym (*Bibliot. Italiana*. Milano 1771, p. 34, 619) il quale alla p. LXXXII dell' indice ascrive al nostro Zantani un' empia opera intitolata: *Discorso breve sopra le sette pistole* ec. 1550. 8. che io credo o di nome supposto, o di un altro Zantani; Il padre Ireneo Affò (*Memorie degli scrittori e letterati Parmigiani Tomo IV. pag.* 110, 116); Il cavalier Leopoldo Cicognara (*Catalogo ragionato de' libri d' arte e d' antichità*. T. II. Pisa 1821, p. 92, 93).

La epigrafe scolpita ho veduta e letta sopra luogo, gittata sulla terra; nè so qual fine abbia fatto. Lo scultore avea inciso OPTIMI anzichè OPTIMO; e taluno avendo malamente copiato INTERFECTO in cambio di INTERFECTI attribuiva la dolorosa morte a Matteo, e non ad Antonio. Copiolla pure infedelmente il Cornaro (p. 126.

(1) Cod. Testamenti Gradenigo = *Antonio Zantani* 1567 10 *ottobre . . . ordino che della mia facoltà imperpetuo ogn' anno sia tratti ducati cento e otto di qual sia dà tre ducati per uno a tutti* 36 *nob. nri li qual anderano in elettion in Gran Cons. el dì di s. Antonio del mese di zener, e non si facendo gran conseglio quel giorno li eccmi. cons.ri con li ss.ri capi di* 40 *insieme con li miei comissarii debbano dispensar detti ducati cento e otto in maridar tante povere donzelle per l' anema mia sopra el cargo dell' aneme soe, del qual legato li detti ss.ri cons.ri et capi di* 40 *siano comissarj*.

T. I.) leggendo *MARCO* per *MATTHEO*, e assegnando il fatto dell'uccisione a Marco. Palfero pure aveala copiata male ommettendo la parola *PRAEFECTVS*.

4

FABIO DE CANALI | SENATORI INTEGERRIMO ET IN RE MILITARI | TERRA MARIQ. DE PATRIA OPTIME MERITO | CHRISTOPHORVS F. ET ELISA CONIVX | PIENTISSIME P. | VIXIT ANNOS LXVIII. MENSES VIII | DIES XVII OBIIT XVII CAL. OCTOB. | MDLXXXIX.

Fabio Canale, o da Canale figlio di Agostino q. Paolo, patrizio veneto, ebbe a moglie Elisa Basadonna f. di Alessandro. Fu eletto provveditore delle legna nell' Istria e nella Dalmazia l'anno 1565, ed essendogli stato ordinato di portare al suo ritorno un catastico de' boschi della prima provincia, i quali potessero somministrare legna da fuoco, compose un'opera, che giace mss. inedita, intitolata *Catasticum Fabii de Canali provisoris super lignis in Histria et Dalmatia*. Eccetto il titolo, il resto è in lingua italiana. L'autore descrive tutti quegli oggetti che aver potevano relazione all' argomento che s'aveva proposto, affinchè l'opera riuscisse più vantaggiosa, cioè il numero degli abitanti, degli animali da pascolo ec. Questo codice in pergamena di p. 42, in fol. visto ed esaminato dall'amico mio consiglier Giovanni Rossi, fu presentato alla repubblica dall'autore il 4 luglio 1566, ritornato essendo dal suo viaggio. Al cominciamento della guerra di Cipro nel 1570 fu sostituito al prode giovane Bernardo Malipiero, che consacrò la vita per la patria, nel carico di provveditor di cavalli in Dalmazia, ed acquistossi lode di fortissimo capitano (*Sansovino - Venetia*, Lib. XIII, p. 278. *Paruta, della Guerra di Cipro*, Lib. I, p. 46 - *Morosini, Storia Veneta. Lib. IX*, p. 264). Allora animato da zelo di migliore servigio incontrò dissensioni con Giovanni da Lezze provveditor generale, perchè questi non badando ai suggerimenti del governator delle truppe Giulio Savorgnano, dirigeva le cose a capriccio senza consultare il Canale o i Rettori, e non somministrando nè armi, nè danaro era cagione che l'audacia del nimico di giorno in giorno crescesse. Approvò il senato le cure di Fabio, del Savorgnano e de' Rettori, ed ordinò al Lezze di operar di concordia con essi. (*Morosini* Lib. IX, p. 288, 289). Trovavasi del 1574 provveditor di Corfù (ivi Lib. XII, p. 596) e possedeva in Venezia una ragguardevole raccolta di armi, messa dal Sansovino fralle principali della città (*Venetia, Lib. VIII*, p. 159). Morì, secondo l'inscrizione che accorda co' Necrologi Marciani e cogli Alberi, nel 1589 sendo provveditore sopra il bosco del Montello. Era stato anche Capo de'X.

Cristoforo suo figliuolo era nato del 1562. Destinato venne nell'anno 1607 a capitano di due Navi per iscortare le merci in Egitto. (*Morosini Lib. XVIII*, p. 400).

L' epigrafe ho veduta e letta sul marmo abbandonato sul suolo, nè so qual fine abbiasi avuto. Palfero malamente *PIENTISSIMA*.

Ma l'esser qui conservato il nome di Cristoforo Canale f. di Fabio mi dà bel motivo di richiamare alla memoria un illustre guerriero e scrittore veneziano contemporaneo cioè *Cristoforo Canale* f. di Iacopo.

Cristoforo Canale figliuolo di Iacopo q. Pietro e di Giovanna Ariano f. di Luca, nacque nel 12 settembre 1510. Ho letto nel Libro de' battesimi de' nobili in s. Geremia all'anno 1510. *Ego pbr bernardus zio sancti hieremiae plebanus, baptizavi sub die 22 set5. unum puerum viri nobilis ç iacobi de canali c dni petri cui imposita fuerunt noia xpofarus et niceta*. Esercitatosi da giovanetto nella nautica disciplina, diede le prime pruove del valor suo nel 1538, sopraccomito dell' armata contro a' Turchi, trapassando in mezzo allo scarico delle artiglierie nemiche lo stretto del golfo dell' Arta per attaccare il castello della Prevesa (*Morosini, Lib. V*, p. 519). Ritornato in patria, propose al Senato di armare delle galee de' condannati, cosa che allora non s'usava, e conosciutone il vantaggio fu messa in pratica, e il Canale ne fu scelto a governatore. Ciò attesta Lodovico Dolce nella dedicazione dell'Appiano Alessandrino (*Venezia* 1559, 12.). Andò poi provveditore a Marano, e del 1550 era già eletto capitano del Golfo Adriatico. Così ricorda Pietro Aretino (*Lettere libro V, Venezia* 1550, p. 285), il quale lo priega ad accettare in nave a medico il *non men buono fisico che prestante cerusico* M. *Andrea Perugino* assai amico dell'Aretino. Essendo nel 1553, 1554 colle galee nel Golfo assaltò quattro fuste di corsali sotto ad Otranto, ne prese tre, e l'altra, dov' era il capitano, mise in fuga (*Giustiniano. Storia Veneta Lib. XIII*, p. 384, *ediz.* 1576). Il perchè la Signoria, fatto fabbricare uno stupendo galeone a

5

GEORGIO QVIRINO | PATRICIO VENETO | ET SVIS POSTERIS | OBIIT DIE XII MARCII | MDXXXXVI.

Giorgio Qvirini figliuolo di Girolamo q. Ubaldino, fu senatore, e nel 1536 savio di Terraferma. Così nota il Cappellari, il quale poi falla nell'assegnare all'anno 1556 la morte di lui, che avvenne nell' anno 1546, giusta le genealogie di M. Barbaro, e la lapide che vidi e lessi sul pavimento abbandonata.

6

GEORGII QVIRINI ALTERIVS GEORGII | EX VINCENTIO NEPOTIS | AD SACRA PRO MAIOR. REQ. AC P. | CVM LIBVERIT PERAGENDA | AERE CONSTRVCTVM | AN. SAL. MDXC.

Giorgio figliuolo di Vincenzo f. di quel Giorgio ch'è mentovato al numero 5, eresse del suo danaro l'altare che in questa chiesa vedevasi con assai lodata tavola di Iacopo Palma juniore, rappresentante l'adorazione de' Magi. Era anche bello e ricco, e con fregi ed ornamenti vaghissimi questo altare, per testimonio del contemporaneo Stringa (*Venezia*, Lib. III, p. 148. t.) e del Martinioni (Lib. III, p. 174).

Vincenzo suo padre governatore fino dal 1570 di una grossa galea al principio della guerra contra i Turchi mostrò il valor suo principalmente nel 1572 essendo uscito con Antonio Bragadino in ajuto del provveditore Antonio da Canale contra alcune galee nemiche sì fattamente, che le disperse, ed obbligolle a ritirarsi. (*Morosini Storia Veneta*, Lib. XI, p. 547, 548). Nol si confonda con un altro *Vincenzo Quirini* f. di Lauro, che nella stessa guerra di Cipro sopraccomito, morì combattendo alle Curzolari nel 1571. Questi era uscito da Venezia colla sua galea nel Maggio 1570, e il nostro nel giugno dell'anno stesso. Vedi Pierfrancesco Contarini (*Hist. delle cose successe*, ec. *Venezia* 1572, *pag.* 7 e 9), e il Morosini *Lib. XI*, *p.* 487, 488). Il Cappellari aggiunge, che il nostro Vincenzo fu eziandio consigliere, e nel 1577 inquisitore sopra la Promission Ducale del doge Sebastiano Veniero; ma però io credo che lo confonda con un altro Vincenzo, imperciocchè Vincenzo di cui parla l'epigrafe morì nel marzo 1574, ed era alla Camera degl'Imprestiti, come da' Marciani Necrologi risulta.

La lapide ho vista e letta abbandonata sul suolo della chiesa demolita. Essa stava sulla predella dell' altare sopraccennato.

7

MCCCCLXXVIIII | V. F. | BERNARDVS | CONTARENVS | DOMINICO FRATRI | SIBI ET FRATRIB. POSTERISQVE

Avvi nelle genealogie di Marco Barbaro Domenico e Bernardo fratelli Contarini figli di Francesco q. Andrea, ed avvi Domenico e Bernardo fratelli figliuoli di Matteo q. Pietro Contarini. Quali sieno i miei non so, perchè ambi corrispondono all'epoca dell' inscrizione. Ponno però essere i due primi figli di Francesco, perchè il Palfero dopo contareno pone due ff, che io interpreto francisci filivs, sebbene io non abbia veduto le dette sigle, le quali forse si saran perdute posteriormente per abrasione o frattura della pietra, il che non posso più verificare. Nel Cappellari non trovo di quest'epoca due fratelli *Domenico* e *Bernardo*. Egli ha registrato il solo Bernardo senza nome di padre, chiamandolo malamente *Bernardinus*, e dicendo che questa tomba è in santa Lucia, anzichè al Corpus Domini. In santa Lucia vedremo un altro Bernardo Contarini differente affatto dal nostro.

La pietra ho veduta e letta sul suolo colle altre; e stava all' altare di santa Veneranda. Palfero l'aveva così trascritta: *MCCCCLXXIX VIVENS FECIT BERNARDINVS CONTARENO FF. DOMINICO FRATRI SIBI ET FRATRIBVS, POSTERISQ.*

8

HIERONYMVS IVSTINIANVS Q̄ VIRI | NOBILIS DN̄I ORSATII VIVENS | SIBI VXORI SVISQ. SVCCESSORIBVS | POSVIT |

HVIVS MONVMENTI IVRA | EX LIBERALI V. N. IACOBI Q. HIERONYMI IVSTINIANI | PATRIT. VENET. INSTITVTIONE RECEPTA | VBALDVS DOGLIONI NOB. BELLVNI AC CONEGLANI | IN DVLCISSIMOS EX FRATRE NEPOTES | FRANCISCVM PATAVII CANONICVM AC VICARIVM GENERALEM | IOANNEM IN VENETO FORO CAVSARVM PATRONVM | SVOSQVE SVCCESSORES OMNES | CVM PERPETVA ERGA BENEFICENTISSIMVM VIRVM | GRATI ANIMI REMINISCENTIA | TRANSFERRI VOLVIT | ANNO MDCCVIII

CALENDIS XBRIS | IOANNES NEPOS INSCRIBI | C. |

Questa lapide, che vidi e lessi abbandonata fra le rovine del Tempio, è rifatta su d'una più vecchia. Essa ha due inscrizioni. La prima ricopiata dall'antica indica che il monumento era di Girolamo f. di Orsato Giustinian. Non avvi epoca, ma il Palfero che aveala copiata innanzi che si cambiasse la pietra, ha l'anno 1623, dicendo: *HIERONIMVS IVSTINIANVS Q. D. VRSATI VIVENS SIBI VXORI SVISQ. . SVCCESSORIBVS P.* 1623, ed ommette quindi il *VIRI NOBILIS* e il rimanente pezzo che a suo tempo non c' era. La seconda inscrizione indica il passaggio del monumento nella casa Doglioni l' anno 1708.

Non trovandosi nelle genealogie patrizie Girolamo Giustiniano, o Zustiniano, è forza dire che sebbene nato da Orsato patrizio, non sia stato ammesso al Maggior Consiglio. Orsato il padre dev' esser uno de' quattro che collo stesso nome e cognome vivevan contemporanei cioè Orsato q. Marco, q. Giacomo, nato del 1549, Orsato q. Angelo Maria, q. Nicolò, nato del 1540, Orsato q. Antonio q. Francesco, nato del 1563, Orsato q. Michiel q. Giacomo, nato nel 1558. Ma quale veramente fosse non so dire mancando il nome del padre sulla lapide. Uno di questi Orsato fa bella comparsa, come poeta, fralli Veneziani scrittori, e di esso qui ragiono.

Orsato figliuolo di Michele q. Iacopo, e di Elena Mazza nacque a' 27 di settembre 1558. Prese a moglie nel 1559 Candiana de' Garzoni figlia di Baldovino, donna d' illustre casato e di singolare virtù; colla quale visse più di sette lustri, come da un bel sonetto suo si ricava, che comincia *Fa dopo sette lustri il dì ritorno* (*Rime* p. 56). In patria fu ascritto alla Quarantia Civil Nova, al Collegio de' XII, al Magistrato delle Acque, a' X. Savii, ed ebbe altri senatorii onori; resse fuor della patria, qual provveditore Salò e del 1571 gli Orzi Novi, come dal libro Reggimenti; e questi ed altri incarichi sostenne con fedeltà e zelo distinto. Ma datosi principalmente agli studii geniali, riuscì non men leggiadro poeta che ragguardevole letterato, e fu uno di quelli, al dire del Crescimbeni, ne' quali si conservarono le reliquie della scuola petrarchesca dappoichè il cavalier Marini la mise a soqquadro, e l'ab. Rubbi dice che fu l' ultimo tra' nobili Veneziani che sostenesse il buon gusto già vicino a perire. Le sue opere sono:

I. *Edipo tiranno di Sofocle, tragedia in lingua volgare ridotta dal clariss. signor Orsatto Giustiniano patritio veneto, et in Vicenza con sontuosissimo apparato da quei signori academici recitata l'anno* 1585. *In Venetia appresso Francesco Ziletti* 1585. 4. E ristampata nel Tomo primo del *Teatro Italiano. Verona* 1723. 12, e nel T. XI del Parnaso de' poeti classici volgarizzati. Venezia. Zatta 1794. 12. Quanto intelligente fosse il Giustiniano nella materia del tradurre il dimostra la stessa dedicazione ch'egli ne fa al *clarissimo Luigi Veniero*, nella quale parlando del merito di questa tragedia fa vedere la difficoltà di ben tradurre da una in altra lingua, e molto più le tragedie che devon conservare la semplicità e purezza del parlare, e insieme la maestà e l' ornamento del verso. Superò egli coteste difficoltà, e in effetto la sua traduzione fedele al greco originale, ed estesa in ottimo stile va innanzi ad ogn' altra. La fece nell' ore oziose stando ne'suoi ameni poderi della villa de' *Pradazzi* sul Musone, situata nel territorio di Asolo della marca Trivigiana, e non volea pubblicarla; ma per consiglio di Celio Magno, di Luigi Veniero, e di Giorgio Gradenigo, mutato parere ne permise la stampa. Fu recitata, come leggesi nel frontispicio, in Vicenza nel 1585 dagli accademici Olimpici nel loro teatro, e in questa occasione venne invitato Luigi Grotto detto il *Cieco d' Adria* a sostenere il personaggio di *Edipo cieco*, al quale invito egli aderì massimamente per la possanza che aveva sulla sua volontà il Giustiniano; ma la rappresentazione non ebbe quella riuscita che si aspettava. Agostino Michele nel *Discorso* che qui sotto noterò, a pag. 4 tergo e 5 dice: *che sebbene in versi toscani dal clarissimo signor Orsato Giustiniano singolarissimo poeta e profondissimo senatore leggiadramente tradotta essendo* (la detta Tragedia), *e stata recitata con indicibile splendidezza e con immenso valore dalla celebratissima accademia Olimpica Vicentina, nonostante non ha fatto quella nobile riuscita che dal grido immortale di tal poema era stata promessa*. E dandone la ragione prosiegue a dire: *ciò avvenne perchè il costume, la sentenza et il verso, gli episodj e l' altre parti di lei non sono confacevoli al gusto morbido e delicato di questi tempi*. Una lunga apologia dell' Edipo di Sofocle con molte riflessioni sopra la versione di Orsato aveva stesa il

conte Pietro di Calepio, la quale *non senza pubblico danno si è smarrita*, per testimonianza del marchese Maffei.

II. *Rime di Celio Magno et Orsatto Giustiniano. In Venetia presso Andrea Muschio.* MDC. 4. D'ottimo carattere sono le rime del Magno, e tali son quelle del Giustiniano, che non solamente paragonarsi ponno all'altre del Magno, ma *far ombra ad ogni buon petrarchista*. Il Magno che intitola questa edizione al cavaliere Zaccaria Contarini era amicissimo del Giustiniano, come apparisce da molti tratti di queste rime. Fralle quali è bella una canzone del Magno in laude di Elena Mazza madre di Orsato, dama di ornatissimi costumi, morta di pestilenza nel 1576, nel quale incontro diede il figlio un grande esempio di amore avendo voluto egli stesso medicarle la piaga nelle mammelle, senza che il timore di rimanerne offeso avesse potuto ritrarlo dal pietoso officio. Vedi la canzone del Magno a pag. 33, e le rime del Giustiniano a p. 57 e seg.

III. Oltre alle Rime mentovate, trovansi di Orsato degli altri versi sparsi in varie raccolte del suo tempo. Fra le rime del Magno a p. 159, 160 sono due altri sonetti di Orsato. Un sonetto è a p. 96 tergo del *Tempio della divina signora donna Geronima Colonna d' Aragona*. Padova. Pasquati 1568. 4. Un altro è a pag. 215 della prima parte delle Rime *la Lira* del cavalier Marino (*Venetia, Ciotti in* 16.) in risposta ad uno del Marino. Altro sonetto di Orsato stassi nell' opuscolo: *Delle miserie humane cento stanze morali di Oratio Guarguante da Soncino, medico fisico veneziano. Venezia, Ciotti* 1600, 4. Un sonetto ch' è già ristampato nella raccolta del 1600, sta fralle *Rime di diversi* raccolte da Veronica Franco in morte di Estore Martinengo, senza data in 4. Tre già ristampati nel 1600 sono a p. 145, 145 t. delle Rime in morte d'Irene da Spilimbergo. Venezia 1561. E sonetti del Giustiniano pur ristampati, trovansi a pag. 71, 85, 88, 89, 90, 91, 116. delle *Rime di Domenico Veniero, Bergamo* 1751, 8., lodandosi dall'autor delle Annotazioni a dette Rime (pag. 135, 136) il maraviglioso artificio con cui, conservata la proprietà e naturalezza del pensiero e della frase, sono composti tre sonetti dell'Orsato e tre altri del Veniero in risposta, i cui capiversi esprimono il nome di LVCRETIA BIANCA, donna da ambidue i poeti amata. Anche a pag. 146, 147, 148 del volume XXXII. del Parnaso italiano sono ristampati tre sonetti del Giustiniano. Madrigali del Giustiniano sono nella *Ghirlanda dell'Aurora*, di Pietro Petracci, ed uno sopra Gesù Cristo, che nasce al mondo, sta a p. 7 delle Rime spirituali sopra la vita, morte e risurrezione di Cristo raccolte da Leonardo Sanuto e impresse in Venezia nel 1614, 12; e diverse rime scritte di suo pugno, contenevansi in un codice già posseduto da Bernardo Trivisano; i quali madrigali e rime manuscritte io non ho vedute.

Ebbe il Giustiniano amicizia con molti dotti, da parecchi de' quali ebbe de' sonetti in lode; fra questi sono Domenico e Marco Venieri, Annibale Ricci, Diomede Borghesi, Giammario Verdizzotti, Giovanni Contarini, Valerio Marcellini, Olimpia Malipiero, Iacopo Barbaro ed altri. Agostino Michele gli dedica il *Discorso in cui contra l'opinione di tutti i più illustri scrittori dell'arte poetica chiaramente si dimostra come si possano scrivere con molta lode le Comedie e le Tragedie in prosa. Venetia* 1592, 4. Celio Magno sopraindicato gli presenta la sua bellissima spirituale Canzone, intitolata DEVS, corredata da un discorso di Ottavio Menini, di un commento di Valerio Marcellini, e due lezioni di Teodoro Angelucci, tutti estimatori non men di Celio che di Orsato, e impressa in *Venetia MDXCVII*, 4., e Cristoforo Ferrari giureconsulto veronese, accademico olimpico e veneziano dedicò al Giustiniano dei *Componimenti* da esso raccolti *in morte di Celio Magno. Verona* 1602, 4. libro registrato dal Quadrio e dallo Zeno. In alcuni nostri Musei conservasi una medaglia in bronzo, senza rovescio, contenente la effigie di Orsato, e le parole attorno VRSATVS IVSTINIANVS, e sotto le lettere V. M.

Questo chiaro poeta venne a morte a Montebello, luogo della provincia di Vicenza, nel settembre del 1603, leggendosi ne' necrologi del Magistrato Sanitario = 1603 14 *7mbre il cl.mo s.r Orsato Giustin.n q. s.r Michiel d'anni* 65 *da febre... g.ni* 19 · *condotto da Montebello* · *s.t Anzolo* (contrada di Venezia); cosicchè sbagliò lo Zeno nel dire che in patria egli sia morto; e sbagliò il Quadrio, dicendo che circa il 1613 ciò avvenne.

Molti sono gli scrittori che di lui parlano, o che lo ricordano. Giovanni Stringa (*Venetia. Lib. XIII, p.* 426.) Iacopo Alberici (*Scrittori Veneziani p.* 69, dicendo con errore che viveva

pure del 1605). Leonico Goldioni (*Cose maravigliose di Venezia* p. 187, ediz. 1624, rifatta su quella del 1603). Angelo Ingegneri a p. 73 del *Discorso della poesia rappresentativa et del modo di rappresentare le favole sceniche. Ferrara* 1598, 4. Moderata Fonte nel libro. *Il merito delle Donne. Venezia* MDC. in 4. p. 132 della seconda giornata. Il padre Gabriel Fiamma, il quale lo registra nella Tavola degli Scrittori da lui allegati nelle *Rime spirituali. Venezia* 1575, 8.° Lo registra pure Giovanni Cisano nella Tavola degli autori d'onde egli trasse il suo *Tesoro di Concetti poetici. Parte seconda. Venetia* 1610, 12. Dionigi Atanagi nell'Indice del secondo Tomo delle *Rime di diversi nobili poeti toscani. Venezia* 1565, 8.° Luigi Grotto (*Lettere famigliari. Venezia* 1606, 4.°, p. 157, 162). Il Maffei. (*Teatro Ital. T. I. Verona* 1723 = *Osservazioni Letterarie T. I, p.* 265. ivi 1737 = *Verona illustrata* Lib. V, p. 234 ivi 1732). Il Crescimbeni (p. 281. *Vol. II. parte II. de' Commentarii sulla volgar poesia. Roma* 1710, e vol. III, p. 377, e p. 278, ov' è ristampato un sonetto di Orsato). L'ab. Francesco Saverio Quadrio (*Storia e ragione d'ogni poesia* vol. I. 231, vol. II. 280, 679). Apostolo Zeno (*Annot. alla Bibl. Fontan.* T. I. p. 493, T. II. p. 67, 68, ediz. 1753, 4.°). Il Mazzucchelli nel Museo che ha l'incisione della Medaglia. Il p. Paitoni (*Bibl. dei volgarizz. T. IV, p.* 61). L' Argelati nella *Bibl. de' volgarizz. T. III, p.* 402, *T. V, p.* 665 nelle Aggiunte. Giuseppe Grotto (*Vita di Luigi Grotto Cieco d' Adria. Rovigo* 1777, 8.°). L'ab. D. Iacopo Morelli (*Dissertazione della coltura della poesia presso i Veneziani p.* 206, 213 delle *Operette.* 1820. 8. T. I.). Il Tiraboschi (Vol. VII. *p.* 1157. *Letter. Italiana*). L'ab. Saverio Bettinelli (*Parnaso Veneziano*, ediz. 1796, 4. a p. 29). L'ab. Andrea Rubbi a p. 323 del vol. XXXII. del Parnaso. Venezia, Zatta 1788. Michele Battagia (*Nobiltà Patrizia Veneta* 1816, 4. pag. 43) ec. ec.

Passo ora alla seconda inscrizione sotto a questo numero compresa.

Di Iacopo q. Girolamo Givstinian non trovo cosa da notare.

Della casa Doglioni nobile Bellunese qui fra gli altri si nomina Francesco. Questi fu canonico di Padova per rinuncia di Gio. Antonio conte Manzoni di san Vito del Friuli l'anno 1700. Era dottor in legge e vicario generale del cardinal Giorgio Cornaro, e venne a morte nel 1716; così monsignor Orologio nella *Serie de' canonici di Padova*. ivi 1805, p. 76. Evvi un opuscolo nella Marciana intitolato *Nubes Gloriosa seu oratio de Annunciatione beatae Virginis sub hoc titulo Academiae Vigilantium Purificatorum Muriani fundatae titularis Patronae - dicta ad Academicos a D. Laurent. Stroppari et D. Ioan. Doglioni. Venetiis typis Catanei MDCLXXVI*, 4., ed avvene un altro di seguito intitolato *Polyhymnia* impresso nell'anno stesso, e contenente versi in quell' incontro recitati da varii, fra' quali un *Franciscus Doglionus Academicus*. Io tengo che quel *Giovanni*, e questo *Francesco Doglioni* sieno gli stessi nella epigrafe nominati che del 1676 giovanetti studiassero rettorica in Murano sotto il dottor Gianfrancesco Franzini rettore dell'Accademia che dedica il libro al vescovo di Torcello Iacopo Vianoli. Ma se aggiunger non posso ulteriore notizia su questi Bellunesi Doglioni, malgrado che ne abbia ricercate per lettera nella città loro, mi sia lecito di stendere qui un articolo sopra uno della medesima casa, ma nato ed allevato in Venezia, cioè *Giovanni Niccolò Doglioni*.

Giovanni Nicolò Doglioni ebbe i natali in Venezia circa il 1548. Attese in patria ed in Padova agli studii, e fu di buon' ora collocato dal principe negli ufficii proprii de' veneti originarii cittadini. Uno di questi si fu il gravissimo magistrato sanitario, solito darsi a persone fedeli, secrete, capaci, e per fama, e per onore ragguardevoli. Cominciò ad esercitarlo nel 1576 al momento della fierissima pestilenza; ed in esso, senza temer della salute e della vita stessa, gli furono confidati i maggiori ed i più importanti incarichi. Oltre allo avere la cura di tutto il Sestiere di Castello, gli si aggiunse la corrispondenza co' medici di Padova, e così continuò fino a che entrata la pestilenza nella famiglia sua gli morì la moglie e due figliuoli, e rimase solo ammalato, e male in arnese al Lazzareto. Cessato il morbo, ripigliò l'officio, e sostituì alla defonta una nuova moglie, dalla quale due figliuole ebbe e due figli che occupati furono anch' essi sull' esempio del padre ne' pubblici magistrati. Servì anche per dieci anni continui cancelliere all'ufficio delle Miniere dipendente dal Consiglio de' X, essendo vicarii Filippo di Zorzi, Francesco Medici, e Sanson Sansone. Col primo anzi fu a Lovere nel Bergamasco per iscoprirvi una certa cava minerale che denunciata venne siccome contenente oro, ma le indagini tornarono vane, non essendovisi trovata cosa di buono. Nel

1618 ebbe la sventura di sdrucciolare sul ghiaccio sopra un ponte, e rimanersi storpiato in casa per due anni. In tale stato, mal fermo in salute, privo quasi affatto della luce degli occhi viveva ancora del 1625 in marzo, d'anni 75, e pare che sia morto circa il 1629. In mezzo alla severità del geloso impiego, e alle sofferte malattie seppe il Doglioni trovar tempo di ricrearsi collo studio e di attendere principalmente alla Istoria, dotato essendo di grande memoria e di somma attività. Le opere che ho di lui vedute sono:

I. *Oratione al serenissimo Sebastiano Veniero principe di Vinegia di Nicolò Doglioni venetiano. In Venetia* 1577, 4.

II. *L'anno dove si ha perfetto et pieno raguaglio di quanto può ciascun desiderare sì d'intorno alle cose del mondo celeste et elementare, come d'intorno a quelle de' tempi et del calendario,* ec. *Secondo la nuova reforma Gregoriana - di Gio. Nicolò Doglioni. In Venetia, appresso Gio. Antonio Rampazetto. MDLXXXVII,* 4. È intitolato a suo compadre Girolamo de' Dottori nobile Padovano fu di Gregorio dottore e cavaliere, e parla della famiglia Dottori.

III. *Della origine et antichità di Cividal di Belluno, et brevemente de' successi di quella città. Trattato composto da Gio. Nicolò Doglioni Bellunese. In Venezia* 1588. *appresso Gio. Antonio Rampazetto,* 4. È dedicata a Francesco Soranzo podestà e capitano di Cividal di Belluno, della qual città il Doglioni si chiama *membro, ancorachè per habitatione esterno*. Pare che l'autore sia seco medesimo in contraddizione, imperciocchè qui chiamasi *Bellunese*, e in altre sue opere chiamasi *Veneziano*. Io mi credo ch' egli così scrivendo abbia inteso di chiamarsi *originario Bellunese*, o *nobile Bellunese*, non mai *nativo di Belluno*, che sarebbe contro la verità ripetuta e dall' autore altrove, e attestata anche dal procurator Foscarini. In quanto all'operetta, egli stesso dice esser cosa giovanile, e averla dettata perchè altri la amplifichi, confessando di aver poca pratica delle cose di Belluno. Essa fu inserita nel Tomo IX, parte VIII. *del Thesaurus antiq. et historiarum Italiae*, con questo titolo: *Ioannis Nicolai Doglioni Bellunensis dissertatio de origine et antiquitate civitatis Belluni ejusque variis fatis* (così) *maximeque memorabilibus. Sigebertus Havercampus latine vertit praefationem et indices adjecit. Lugduni Batavorum sumptibus Petri Vander Aa.* fol.

IIII. *Vita della signora Modesta Pozzo di Zorzi nominata Moderata Fonte*, descritta da *Gio. Nicolò Doglioni* l'anno MDXCIII. (È premessa al libro: *Il merito Delle donne* scritto da Moderata Fonte. *Venetia MDC*, 4.). Il Doglioni era suo zio; e a lei un sonetto egli addrizza in laude delli *Tredici Canti del Floridoro di mad. Moderata Fonte. Venetia* 1581, 4. in principio.

V. *L'Ungheria spiegata da Gio. Nicolò Doglioni, ove chiaramente si leggono tutte le cose successe in quel regno da che prima fu così nominato sino all' anno corrente* 1595, ec. *In Venetia MDXCV.* appresso Damian Zenaro, 4. La dedicazione è a Gio. Battista Borbone marchese del Monte santa Maria, e general di tutta la fanteria del dominio veneto. L'autore prese a scrivere quest' opera in fretta, e per pascere la curiosità universale intorno alle cose dell' Ungheria, svegliatasi dalla guerra mossa da Amurat nel 1592. *In sì fatte occasioni* (dice il Foscarini) *felice chi primo scrive e dà in luce, comunque egli sel faccia. Questa Istoria è così ristretta e superficiale, che non se ne compensa la perdita del poco tempo, che in leggerla vi s' impiega.*

VI. *Historia venetiana scritta brevemente da Gio. Nicolò Doglioni, delle cose successe dalla prima fondation di Venetia sino all' anno di Christo M.D.XCVII. In Venetia M.D.XCVIII. appresso Damian Zenaro,* 4. È dedicata a Giacopo Foscarini cavalier e procurator di san Marco; e in questa lettera per ben due volte l'autore s' intitola *venetiano*, dicendo: *Per tanto io che mi trovo essere nato in così degna e tanto nobil città . . . . . conciosiachè essendo io venetiano et non pur nato, ma allevato in Venetia . . . . .* È poco dal Foscarini lodata cotesta Storia, perchè seguendo il Doglioni l'autorità dello storico Nicolò Zeno il giovane, copiollo alla cieca, non evitando quegli errori nei quali talvolta incappò lo Zeno, sebbene scrittore riputato; ciò intendasi dell' origine e delle prime gesta de' Veneziani; imperciocchè pe' tempi moderni il Doglioni è annoverato fra' buoni storici veneti.

VII. *Le cose maravigliose et notabili della città di Venetia, riformate, accomodate et grandemente ampliate da Leonico Goldioni, ec. In Venetia presso Ghirardo et Iseppo Im-*

berti 1624, 8. È intitolata ad Orazio Guarguanti medico fisico, in data da Padova 24 febbrajo 1605, dall'autore, cui piacque di ridurre in anagramma il proprio nome. La prima edizione è del 1605, ma io non la vidi. Molte ristampe se ne son fatte, e conosco quelle del 1641. in 12 = del 1655 in 12 appresso Gio. Giacomo Hertz con aggiunte di *Zuanne Zittio* = del 1662. in 12. appresso lo stesso Hertz = del 1671 in 12. appresso Gio. Battista Cestari = del 1692 appresso Giacomo Didini in 12., nelle quali tre ultime avvi sul frontispizio il nome di *Nicolò Doglioni*; e ne veggo in un catalogo indicate altre due, cioè del 1675 e del 1680. L'opera in origine è scritta da Francesco Sansovino, e fu impressa la prima volta nel 1561 in 12. col titolo: *Dialogo delle cose notabili che sono in Venetia*; e anche questo fu varie volte ristampato prima che il Bardi, il Doglioni, il Zittio, ed altri vi facessero delle aggiunte.

VIII. *Venetia trionfante, et sempre libera di Gio. Nicolò Doglioni* ec. *In Venetia* M.DC.XIII *appresso Andrea Muschio* in 4. È presentata al principe M. Antonio Memmo e al Senato ed evvi il ritratto dell' autore inciso in legno, cogli occhiali sull' orecchio diritto, in età d'anni L.

IX. *Theatro universale de' prencipi et di tutte l historie del mondo* ec. *di Gio. Nicolò Doglioni. In Venetia appresso Nicolò Misserini* MDCVI vol. 2. in 4. È dedicato a Leonardo Donato doge di Venezia, e qui ripete: *io venetiano et nato et allevato in Venetia*. Evvi il suo ritratto in legno.

X. *Compendio historico universale di tutte le cose notabili successe nel mondo, dal principio della sua creatione sin'hora* ec. *di Gio. Nicolò Doglioni. In Venetia appresso Nicolò Misserini*. MDCXXII. 4. La dedicazione è al cavalier e procuratore Agostino Nani, e questa è la quarta impressione riveduta ed ampliata col ritratto dell'autore in legno. *È da mettere a fascio colla più parte di simili libri venuti fuori prima che s' imparasse a condurli dietro scorte sicure*, dice il Foscarini.

XI. *Anfiteatro di Europa in cui si ha la descrittione del mondo celeste et elementare per quanto spetta alla cosmografia* ec. *di Gio. Nicolò Doglioni nobile Bellunese. Venetia presso Giacomo Sarzina* 1623. 4. Al doge Antonio Priuli è intitolata l'opera in data primo marzo 1623, e in questa dedicatoria parla della famiglia Dogliona come contemporanea alla città di Belluno, parla delle benemerenze de' suoi antenati verso la repubblica, e tesse la propria vita, ripetendo sè *esser nato, nodrito et allevato in questa alma città et sotto gli occhi del continuo (posso dire) del mio prencipe*. L'autore dice di avere stampata quest' opera come *parto ultimo*, e prega ad accettarla, benchè colpa la privazion della luce, non avendo potuto attendervi, sia corso per entro qualche errore.

XII. *La città di Venetia con l' origine et governo di quella et i dogi che vi sono stati et tutte le cose notabili che di tempo in tempo vi sono avvenute dal principio della sua edificatione sino a questi tempi così accomodata da Gio. Nicolo Doglioni*. In fine: *In Venetia appresso Andrea Bertelli alla libraria di san Marco* 1594. dedicata a Tommaso e Francesco Moresini fu di Almorò. Questo non è che un gran foglio volante nel cui mezzo è l' effigie della città in rame, e attorno in istampa il nome e l' epoca dei dogi ec.

XIII. Senza porre il proprio nome il Doglioni (oltre le *Cose notabili* indicate al num. VII.) rivide ed ampliò altri libri. Egli stesso nomina i seguenti nella Lettera premessa all' *Ungheria*: *Ho aggiunto a molti ed ampliati, come vedesi nella Descrittion d' Italia di Leandro Alberti, ne' Concetti del Garimberti, nell' Imagine de' Dei del Cartari, et così in molti altri ch' io v' ho posto la mano tutto che non vi m' abbi fatto mai nominare ... Feci poi stampar anco le due carte di Venetia* (questa è quella di cui sopra al num. XII) *e del Mondo, ove in breve può vedersi tutto quello che di più notabile è avvenuto in essi.*

XIV. Un' opera manuscritta e non mai istampata del Doglioni, egli medesimo ce la indica nella dedicazione premessa all' *Anfiteatro*, composta nelli due anni che stette in casa storpiato: *Per non restar in otio mi sono applicato in cercar modi nuovi dello scriver in zifra et ne composi un trattato con bellissime inventioni mai più viste nè intese et impossibili da esser levate da alcun altro che da quello a cui si scrivono, come informato della sua secretezza. Questo Trattato ridotto in un libro appresentai io in dono a questo eccelso Conseglio* (di X) *et fu con Parte 20 settembre 1621 gratiosamente accettato et fatto porre in custodia per potersene a tempo suo prevalere.*

È rammentato il nostro Doglioni da molti scrittori, e fra questi sono: il canonico Stringa (*Venetia* Lib. XIII, p. 424). Gio. Felice Astolfi (*Officina historica. Venetia* 1659. 4. p. 69). Gli accademici Incogniti nelle *Glorie degl' Incogniti. Venetia* 1647. 4. p. 257; i quali chiamanlo erroneamente *Bellunese* nell' elogio che ne tessono, sebbene nella Tavola il dicano *Veneziano*. Premettono pure il suo ritratto inciso in rame copiato da quello in legno. Il Papadopoli (T. II. p. 284. *Hist. Gymn. Patav.*) il quale riportandosi a ciò che ne dicon gli accademici, il chiama malamente *natus Belluni*. Il Foscarini (*Letteratura Veneziana* p. 277. 366. 398. 401) Alcuni dizionarj di uomini illustri, e quasi tutti i cataloghi bibliografici; ma parla di se principalmente lo stesso Doglioni nelle Epistole dedicatorie ad alcune delle sovraccennate sue opere. Non l' ommise pure il Tiraboschi nella *Letteratura Italiana* T. VII. parte IV. pag. 1264, 1273. 1376. ediz. Veneta 1824; e lo rammentò anche l' ab. Moschini fra gli scrittori di Guide Veneziane nella Prefazione al I. volume della Guida 1814.

9

D. O. M. | DECVS PATRIE SPLENDOR SENATVS EQVITVM GLORIA GENTIS VENERIE PRINCEPS ANDREAS IVRECONSVLTVS EXIMIVS VNA CVM CONIVGE SPLENDIDISSIMA HIC IACET MCCCCLXII.

Andrea Veniero dottor e cavaliero era figliuolo di Santo q. Francesco. Del 1436 ammogliossi in una figlia di Galeazzo Borromeo da Faenza, e di essa ebbe due figliuoli, cioè *Santo* che fu arcivescovo di Corfù ed *Antonio* che fu vicedomino a Ferrara. Morì del 1462 concordando colle genealogie di Marco Barbaro la inscrizione che copio dal manoscritto Palferiano. Credo certamente che questo Andrea sia quegli di cui il Facciolati (*Fasti Gymn. Patav. pag.* 57. *parte II*) scrive all' anno MCCCCXXXVII. = *Andreas Venerius Venetus ipse quoque inter promotores Alvaroti de Alvarotis numeratur, sed certiora desiderantur monumenta, quibus inter professores referatur*.

Il Cappellari riportando l' epigrafe errò nell' anno e nel luogo, dicendo 1482 per 1462, e in s. Lucia invece che al Corpus Domini.

10

PETRO LABIA | PETRI FILIO MERCATORI INTEGERRIMO | FILII PIENTISSIMI SIBI POSTERISQ. P. | OBIIT ANNO MDXXXII | DIE XXI. NOVEMBRIS.

La casa Labia, di cui parla questa epigrafe, non era nobile Veneziana. Originaria di Avignone passò in Toscana indi a Venezia con molte facoltà; e le cronache cittadinesche registrano un Paolo Labia *de' mercatanti più ricchi d' Europa a' suoi giorni, il quale a' figli suoi lasciò 300 mila ducati*. Con decreto 16 novembre 1548 in Pregadi furono ammessi alla Veneta originaria cittadinanza un *Pietro ed Andrea* fratelli Labia da Fiorenza; e nell' anno poi 1646 tutta la famiglia fu ascritta al veneto patriziato.

La epigrafe ho copiata dal manuscritto Palferiano; però nel manuscritto che mi diede l' ab. Moschini e del quale ho parlato nella Prefazione, leggo la inscrizione così:

PETRVS LABIA. | *NOB AVENIONEN.* | *SIBI SVISQ POSVIT* | *AN. DOM. MDXXXII* | *X. CAL. DEC.*

Il Cappellari nel riferirla stà col manuscritto Moschiniano, se non che pone l'anno *M.D.XXXXII. CAL. DEC.* errando poi nell' assegnarla alla chiesa di santa Lucia, anzi che a questa del Corpus Domini.

11

DOTIBVS EXIMIVS BARNABAS NOMINE CLARVS
DARDANA QVEM TVMVLO STIRPS GENEROSA TENET.
AD SVPEROS ABIIT NATIS IN PACE RELICTIS
QVEIS DECVS ET PARTAS PER MARE LIQVIT OPES.

Quel Barnaba Dardani, del quale ho detto nelle Inscrizioni di s. Maria de' Servi, ebbe un altro fratello di nome *Andrea* segretario del Senato ed adoperato in molte corti per rilevanti affari. Da questo *Andrea* nacque Barnaba, cui spetta l' epigrafe presente. Una storia manuscritta di questa casa dice: *ms. Barnaba vivete senza donna et servite in vita le donne del Corpo di Christo gratis et a laude del signor Iddio; il qual alla sua morte lasciò a detto monastero ducati 3000. Il sopradetto padre* (cioè Andrea) *e figliuoli fecero delle fattioni fino al finir della guerra del duca di Melano di*

L. 4000 et da quel tempo fino al principio delle decime fecero L. 1000 nella contrada di santo Hermacora dell' anno 1435. Da un decreto del Consiglio de' X. 22 settembre 1445 impariamo che Barnaba teneva il consolato di Cremona, e dopo la sua morte vennegli sostituito *Iacopo Dardani* fratel suo, del quale altrove ragioneremo. Non ommetto qui di notare che Giovanni Bebelio nel libro *Selecta epigrammata graeca latine versa. Basileae* 1529. 8. a pag. 375 riferisce un epigramma tradotto da varii e poi dice: *est huic non absimile in FAVOREM pictum ab Apelle per B. DARDANVM*, e comincia: *Pictor apellea quid pingis arte Favorem?* Questo Dardano forse è della casa Veneziana, e forse quella lettera B vuol dire *Barnaba* o *Baldissera* nomi comuni nella detta famiglia nel secolo XV e XVI.

Il Palfero ha riferiti scorrettamente i due soli primi versi di questa epigrafe così:

DOTIBVS .... BARNABAS NOMINE CLARVS
DARDANAE QVEM TVMVLVM STIRPIS APTVRA TENET.

Un'altra mano in margine aggiunse *EXIMIVS* e fece *DARDANA* e *STIRPS*. Coleti l'ha corretta come io la riporto. Non so poi da qual manuscritto abbia cavato i due ultimi versi, i quali a dir vero non sono adatti al nostro Barnaba che *vivete senza donna* e dagli alberi apparisce morto senza figliuoli, e nella storia della famiglia sua non si dice punto che abbia viaggiato per mare o che mercatando abbia lasciate ricchezze. Nonostante per non dare un' inscrizione mostruosa ho seguito il Coleti, e resterà sopra di lui la fedeltà di essa.

12

SEPVLTVRA N. VIRI MARCI PIZZAMANO Q. D. NICOLAI ET SVORVM HEREDVM 1478 ADI PRIMO SETTEMBRE

Marco Pizzamano figliuolo di Nicolò q. Filippo trovasi nelle patrizie genealogie e del Barbaro e del Cappellari. Dal mss. Reggimenti vedesi che esso fu della Giunta del Pregadi, e del 1502 rettore e provveditore a Napoli di Romania, cosicchè l' anno 1478 sulla tomba non è quello della sua morte, che avvenne nel 1505 come dal Libro VI. p. 182 de' diarii di Marino Sanuto. Egli fu padre di *Antonio* Pizzamano vescovo di Feltre, del quale parlerò in altra chiesa. Nicolò il veggiamo nominato anche in una delle inscrizioni di s. Maria dell' Orto. Questa si ha dal Palfero, e malamente dal Cappellari si pone in s. Lucia.

13

AMBROSIO CONTARENO | FEDERICI PROCVRAT. FILIO | FEDERICVS FILIVS POS. | OBIIT DIE XX. SEPTEMBRIS | MCCCCLXXXXI

Di due *Federici Contarini*, avo e nipote, è tramandata a' posteri la memoria in questa epigrafe che abbiamo dal codice Palferiano, che scrive FRIDERICI, e anche dal codice più moderno veduto presso il Moschini.

Federico Contarini il vecchio fu figliuolo di Bertucci (Albertuccio) q. Natalino (*Alberi Barbaro*). Fino dal 1427 troviamo che insieme coll'ambasciator dei Fiorentini fu spedito oratore ad Amadeo duca di Savoja per esortarlo a sollecitamente mantenere le promesse fatte all'atto di stringer lega colla repubblica contra Filippo duca di Milano. Cotesta commessione lo storico Andrea Navagero appoggia al nostro Contarini (R. I. T. XXIII. col. 1090); e così pure la cronaca Tiepola citata nel libro mss. degli ambasciatori estraordinarii a' duchi di Savoja a. 1426; ma lo storico Sanuto (R. I. T. XXII. col. 987) dice ch' ei fu *Federico Cornaro che fu de ser Giusto*, e a questo ultimo scrittore io volentieri presto fede, perciocchè qui abbiamo la particolarità del nome del padre dell'ambasciatore. Del 1432 capitano il Contarini di Padova ricevette nel suo palazzo e tenne seco a dormire il conte Francesco Carmagnola, generalissimo delle venete armi, ed ogni onore gli fece, secondo i secreti ordini avuti, perchè il Carmagnola non sospettasse del motivo per cui era stato a Venezia chiamato, quello cioè, siccome è noto, di punirlo dell' infedeltà sua (*Sanuto* col. 1028). Venne nell'anno 1437 preposto al governo dell'esercito contra il detto duca di Milano, per la rinuncia che ne avea fatta Francesco Gonzaga duca di Mantova (*Sabellico* lib. II. deca III. p. 557). Ebbe in ciò compagno Pietro Loredano procuratore, e fu loro ingiunto di raffermare la condotta che aveva colla signoria il Gattamelata, celebre generale (*Sanuto* col. 1044). Assaltato dalle truppe di Nicolò Piccinino nel 1439 Legnago, e rimasto in lor potere, fu fatto prigioniero il Contarini ch' era uno de' provveditori (*Sabellico*, lib. III. deca III. p. 595. *Sanuto* col. 1075). Era stato eletto con altri oratori nel 1441 per trattar la pace col duca di Milano; ma avendo rifiutato di recarsi a Cavriana, luogo a ciò destinato, andovvi in sua ve-

ce Paolo Corraro procur. (*Sanuto* col. 1103). Aggiunge il genealogista Cappellari, e trovasi pure nel libro mss. Ambasciatori sotto l'anno 1442, che nel 1444 fu Ambasciatore il nostro Federigo ad Eugenio IV sommo pontefice per procacciare la pace tra esso lui e Francesco Sforza, che fu nell'anno stesso a' 10 di ottobre conchiusa a Perugia, come narra il Sanuto (col. 1116). Anche scrive il Cappellari che nel vegnente 1445 passò ambasciatore a Milano per rappacificare il duca Filippo col genero suo Francesco Sforza; ma di ciò non ho fino ad ora conferma. La patria frattanto avealo premiato colla dignità procuratoria di san Marco de Ultra; il che avvenne nel 17 settembre 1444 (*Coronelli - Serie p.* 46 *e Manfredi - Dignità p.* 60); altri dicono 17 agosto. (*Cornaro* T. X, p. 542 e Nozze di Marco Barbaro). Finalmente, essendo nel 1448 il Contarini provveditore in campo intento ad esortare i nostri capitani a soccorrere Caravaggio contra gli attacchi del conte Francesco Sforza, venne morsicato da un cane rabbioso; e trasportato a Brescia, quivi morì, ed ebbe in quella chiesa di sant' Alessandro sepoltura, vicina all' Altar grande, in terra, col seguente epitaffio che leggiamo nel Sanuto (*colonna* 1128). *FRIDERICVS CONTARENVS VENETIARVM PATRITIVS DIVI MARCI PROCVRATOR MAXIMIS DOMI FORISQVE OB SINGVLAREM EIVS VIRTVTEM FVNCTVS HONORIBVS LXVI ANNVM AGENS IN EXERCITV PRO PATRIA OCCVBVIT XIV. CALEND. OCTOBRIS* 1448. Questa epitaffe in sant'Alessandro di Brescia oggi più non si vede, perchè si è fabbricata di nuovo la chiesa e il pavimento, secondochè scrivemi il nobil signor Paolo Brognoli nell'agosto di quest' anno 1826. Il Sansovino ci ricorda che il suo ritratto vedevasi nella sala del maggior Consiglio innanzi che bruciasse, (lib. VIII, p. 131 t.), ed era in abito togato. Il Giustiniano (*Hist. Ven. edit.* 1576 *fol.*) nel lib. VII, p. 162, il chiama *spectatae virtutis vir*, e nel lib. VIII, p. 194 *vir peracris, elatiorique ingenio*. Avea Federico corrispondenza col celebre Francesco Barbaro, come dalle epistole a lui dirette da quest'ultimo apparisce, nelle quali di cose spettanti agli affari della repubblica si tratta; ed è quinci agevole il conghietturare che anche il Contarini avrà dottamente risposto al Barbaro, sebbene le epistole di lui non sieno, per quanto si sa, pervenute fino a' nostri giorni (1).

Ambrogio suo figlio cui è posta l'epigrafe fu Savio di Terraferma.

Federico f. di Ambrogio era del Consiglio di X. Il Cappellari lo confonde con un altro contemporaneo Federico, che è uno degli eroi veneziani al tempo della lega di Cambray; e del quale, posciachè men viene il destro, io qui sotto ragiono.

Federico Contarini figliuolo di Girolamo q. Moisè, sendo provveditore ad Asola nel bresciano l' anno 1509 somministrò secento valorosi fanti in ajuto a quei di Casaboldo, castello ad Asola vicino, contra Alesso capo delle truppe di Francesco Gonzaga, marchese di Mantova, che tentavano di sorprendere quel castello, e ne fu riportata da' nostri vittoria (*Bembo. Storia, vol. II, p.* 68). S'oppose pur animosamente l'anno stesso, sendo provveditore a Cividal del Friuli, al duca di Brunswich generale dell' imperatore, non senza assai danno anche de' nostri, secondo che scrive Nicolò Doglioni (*Hist. Veneta lib. XI, p.* 569). La bravura in questa occasione dimostrata dal Contarini con molti capi di fanteria, e li movimenti loro per disperdere l'inimico sono descritti anche da Girolamo Priuli al suo ms. *Diario* sotto li mesi di agosto e settembre 1509, che chiama *valorosissimo il Contarini di fresca età d'anni* 33, *e degno di gran lode*. Eletto nel 1510 sottoprov-

(1) *Le epistole del Barbaro al Contarini, che io lessi, sono quattro. Tre di esse sono pubblicate nella Raccolta impressa a Brescia per cura del cardinal Querini nel* 1743. *a pag.* 133 *e nell' appendice a pag.* 5 *e* 22. *Queste pure trovansi nel Codice Marciano cartaceo in* 4. *contenente epistole del Barbaro e sono a pag.* 104. 114. 118., *e a pag.* 102. *è la quarta epistola al Contarini tuttavia inedita che comincia*: Facere non possum qn sive in ocio sive in negotio mihi esse contingat de republica solicitus sim, *datata* Tarvisii *XIIIJ* kl. septb. 1447; *questa è ricordata anche dal p. Agostini nel vol. II. p.* 100 *degli scrittori Veneziani, dicendola datata primo settembre* 1447. *Veggansi inoltre le pag. V. VI delle osservazioni Quiriniane all' appendice, e la* Diatriba preliminaris ad Franc. Barbari epistolas. Brixiae 1741, pag. ccccxi. *Notisi che in varii luoghi delle sue epistole il Barbaro fa menzione del Contarini ad altri personaggi scrivendo.*

veditore dell' esercito era in Cittadella, terra nel Padovano con duecento Stradiotti (*aequites Epirotae*) quando ruppe una compagnia di nemici che iti erano a predare vicino alle ripe del Brenta, e ne prese cinquanta insieme col loro capo, se non che poi andando tutto il campo nemico verso quella terra, il Contarini perduta la speranza di poterla ritenere, a Padova ritirossi (*Bembo, vol. II, p.* 208). Poi fu mandato dal provveditor Paolo Cappello con 500 leggerissimi cavalli incontro al capitan nostro Daniele Moro sul Po, nel Ferrarese, onde più sicuramente a Mantova tornar potesse (*ivi p.* 238); e dallo stesso Cappello fu spedito con 700 cavalli leggieri a Bologna in ajuto di Giulio II che richiesto avea di congiungere con la sua l'armata della repubblica (*ivi* 241) . Uscito da Padova, ove tornato era, nel 1511 con 500 cavalli leggieri si avviò con alcuni di essi verso Marostica contra i nimici; ed unitosi con Guido Rangone, giovane di grand'animo, li assalì. Preso da loro ne fu il Rangone, e corse simil pericolo il Contarini per il poco numero della sua gente: se non che con grande avvedutezza sostenendo il loro empito, indugiò tanto che vennero soccorsi, e allora rinnovata la battaglia, i nostri vincitori rimasero, e reconne il trionfo in Padova (*ivi p.* 284). Da dove uscito di nuovo con Ianes Fregoso prese Castelfranco, ed il governatore lasciatovi entro da' nemici, e tornossi indietro con ricca preda (*ivi p.* 286). Ricuperata la città di Bergamo nel 1512 da' nostri, il provveditor dell' esercito Andrea Gritti vi mise al governo il Contarini. e Pietro da Longena (*ivi p.* 313). Ma già il cielo aveva segnato dopo tante gloriose azioni, una non men gloriosa morte a Federico; imperciocchè capitano di 300 cavalli partito poco appresso da Bergamo per ire alla difesa di Brescia contra Gastone di Fois, governator di Milano, generale de' Francesi, dopo aver fieramente combattuto fu ucciso; e Brescia venne ripresa dal nemico a' 19 di febbrajo di quell'anno 1512 (*ivi p.* 317). I Padri Veneti deliberarono per conto di dote quindici libbre d' oro de' danari pubblici a una sorella del Contarini (*ivi p.* 319). Di lui parlano i principali storici nostri, oltra il Bembo, all' autorità del quale io mi sono appoggiato. Però chi più minutamente del Contarini ragionar volesse potrebbe consultare i Diarii mss. di Marino Sanuto, il quale specialmente nel lib. VIII, p. 276, 319 narra che ottenuta poscia dal marchese di Mantova Asola, convenne al Contarini provveditore, e a Stefano Ferro castellano, fuggire travestiti da soldati, quantunque esser dovessero salve e le lor persone e le loro robe. E il modo con cui fu preso quel castello venne dallo stesso Contarini narrato al Collegio nel suo ritorno che fu a' 16 di giugno 1509. *Vene s. Ferigo Contarini q. s. hieronimo* (scrive il Sanuto) *fo proved. ad Axola et s. Stefano Ferro castelan venuti da Mantoa per Pò con una barcha picola partino da Mantova adi* 14 *di questo et dito s. Ferigo disse il modo perse Axola che li citadini capitolono con il marchexe di darsi e farlo salvo lui e le sue robe : tamen lui si tiro in la rocha e li fanti erano dentro e li novi mandati per li proved. di campo si volsero render et aperte le porte mantoani introno dentro et lhoro deo adjuvante veneno a Mantoa travestiti da soldati alozati in caxa di Pollo Agustini sta lì qual li fe bona compagnia et li a mandati qui havendo auto da la marchesana salvo conduto mandar do soij a Veniexia.*

14

NICOLAO CARLONO NAN | NI FILIO BENEDICTVS PATRI INO | CENTISS. ET SVIS POSVIT | MCCCCLXX. 2. APRILIS.

Nicolò Carloni. La epigrafe ho copiata dal Paliero e dal mss. veduto presso il Moschini. Il Palfero lesse *Carlono*, e *mcccclxx 2 aprilis.* Ma il Moschini *Carioni* e *mcccclxxxvii. aprilis*, ed ha le divisioni. Non saprei a qual dare la preferenza, non trovando nè l'una, nè l'altra famiglia fra le veneziane antiche.

15

OLIVERIO VACHA TROYLI | FILIO VIRO AC MERCATORI | INTEGERRIMO FILII PIENTISS | MONVMENTVM | APPOSVERVNT | QVI OBIIT DIE XXVIII | DECEMBRIS MDXXXVII | ET VIXIT ANNOS LXIII.

Oliviero Vacca. Dal Palfero e dal Moschini. Di questo cognome abbiamo avuto un *Baldassare Vacca*, medico che fioriva del 1630, come apparisce da un Elenco di varii medici che richiesti furono del loro parere e delle regole da tenersi in tempo della pestilenza che allora imperversava. Questo Elenco mi fu comunicato dal chiariss. dottor Francesco Bernardi, tratto dalle Memorie del magistrato della Sanità.

16

BERNARDVS MAVRO | LEONARDI F. DIVI | MARCI PROCVRATOR | SIBI HEREDIBVSQ. SVIS | VIVENS POSVIT.

Bernardo Moro figlio di Leonardo q. Dardi fu eletto procuratore di s. Marco *de ultra* l'anno 1537 a' 18 giugno, avendo esborsati quattordicimila ducati per li bisogni della repubblica nella guerra contra i Turchi. La tavola che altra volta vedevasi in questa chiesa *dottamente* dipinta dal celebre Francesco Salviati fiorentino, fu eseguita per ordine del nostro Bernardo Moro. Essa rappresentava Cristo morto, le Marie e un angelo in aria. Vedi il Sansovino (lib. III, p. 62), e il Zanetti (*Pittura veneziana p.* 494). Morì Bernardo nel 1541.

Leonardo suo padre figlio di Dardi q. Bortolo, *essendo fallito si absentò dalla patria, ma fu graziato con Parte del Maggior Consiglio* 1473. 27. *zugno*. *Morì del* 1490. Così scrive Marco Barbaro nelle sue genealogie.

Questa epigrafe che abbiamo e nel Palfero e nel mss. Moschini era propriamente in questa chiesa, e non in quella di santa Lucia, come errando indica il Cappellari.

17

MONVMENTVM IACOBI | BOZZE MARCI FILII CIVIS VENETI | A DOMINICO EIVS FRATRE | CONSTRVCTVM SIBI ET | POSTERIS | DIE XXVIIII IVNII | MCCCCLXXXXVI.

Iacopo Bozza. Dal mss. Palfero e Moschini, il quale scrive *BOCE*. Di questo cognome più memorie lapidarie troviamo. Palfero ha qualche diversità dicendo: *ET DOMINICO EIVS FRATRI.*

18

LVCIAE SEBASTIANI MARCEL | LO CONIVGI ET ANDRIANAE FI | LIAE PETRVS CAPELLO MATRI | ET AVIAE FILIVS PIVS PIE POSV | IT ANNO SALVTIS MDLXV. KAL. | SEPTEMB.

Pietro figlio di Filippo q. Paolo Cappello, e di donna Andrianna Marcello figlia di Sebastiano q. Antonio, erige la presente tomba a sua madre Andrianna, e a Lucia figlia di Pietro Contarini, moglie di detto Sebastian Marcello, e quindi ava di Pietro Cappello, il quale era cognominato il zoppo, e fu provveditore al Sale. Così coll' ajuto delle discendenze patrizie di Marco Barbaro si spiega l'inscrizione che stassi nelli due soliti manuscritti. Notisi che Palfero errò nel mettere l'anno 1509 per 1565, che concorda colle genealogie.

19

ANT. BASADONA ALEX. F. | PATRITIVS VENETVS | IOANNAE PISANAE GEORG. F. MATRONAE | RELIGIONE AC PIETATE INSIGNI | VXORI CARISSIMAE | SIBI ET FILIIS | V. P. | ANN. MDXCIX.

Alessandro Basadonna figlio di Pietro q. Antonio nelle genealogie patrizie chiamasi *orator celebre et avvocato eccellente*. Egli era senatore, ed uno degli XI che nominarono li XLI per la elezione del doge Francesco Veniero nel 1554 = Giovanna Pisani era figliuola di Giorgio q. Vettore, del qual Giorgio veggiam memoria al num. 19 delle Inscrizioni di sant' Antonio di Castello.

L' epigrafe dal Palfero e Moschini. Il primo ommette *ALEX. F.* ch' è nel secondo; e il secondo ommette *VXORI CARISSIMAE* ch' è nel primo.

Palfero dopo *FILIIS* scrive *ET P. V. D. A.* 1599.

20

ALBERTO QVATTROCCHIO ARTIV̄ ET | MED. DOCT. OPTIME DE HOC COENOBIO | MERITO REV. MONIALES EIDEM VIVENTI | BARTHOLOMEO FILIO IMMATVRA MORTE | PRAEREPTO POSTERISQ. GRATVITO | P. | ANNO MDCIII.

Alberto Qvattrocchi medico veneziano fu priore due volte del collegio de' medici in Venezia. Era molto tempo che questa in ogni tempo illustre adunanza aveva decretato che si componesse un *Antidotarium*. A questo fine venne incaricato il Quattrocchi di scegliere gli uomini più distinti fra' medici, e di determinare a cadauno quella parte su cui scriver dovesse. Il Quattrocchi scelse per sè il Trattato *de Ponderibus*, e già avealo compiuto, ma non ardiva di pubblicarlo; se non che poi alle istanze del celebre medico Curzio Marinello s'arrese, e il die' fuori, avendone già prima data contezza lo stesso Curzio nell' opera *Pharmacopea* ch' era stata poco innanzi stampata.

Il titolo del libro del Quattrocchi è: *Disputatio Alberti Quattrocchi, medici veneti de officinae pharmaceuticae veris et legitimis antiquorum ponderibus, in qua comprobatur, pondera monetaria veneta respondere iis, quibus aetate Galeni utebatur antiquitas. Huic quoque accedit epitome mensurarum graecis, romanis, et arabibus medicis olim familiarium. Ad almum physicorum venetum collegium. Venetiis MDCXVII. apud Antonium Pinellum*, 4.

È rammentato il Quattrocchi, fra gli altri, da Giovanni Vander-Linden (*De scriptis medicis. Norimbergae* 1686, 4. a p. 21); da Ianjacopo Mangeti (p. 556, vol. II, *parte prima della Bibl. script. medic. Genevae* 1751 *fol.*), e da Alberto Haller. (*Bibl. medic. praticae. Bernae* 1777, 4. *vol. II, p.* 468. ove fa una succosa analisi del libro).

Fuvvi un *Pietro Quattrocchi*, forse veneziano, poeta ricordato nel libro: *Vita, azioni, miracoli, morte, resurretione ed ascensione di Dio humanato, raccolti dal clarissimo signor Leonardo Sanudo in versi lirici da' più famosi autori di questo secolo, et donati alle stampe dal Rev. don Paolo Bozi per frutto e diletto spirituale del christiano. In Venezia appresso Sante Grillo e fratelli* 1614, in 12. Ha un madrigale a p. 44. tergo sopra Gesù Cristo che ringrazia Dio dopo la Cena, e se ne va all'Orto.

E un *Pietro Quattrocchi* è nominato da don Gaetano Volpi nella *Libreria e Stamperia Cominiana* (*Padova. Comino* 1756, 8. *a p.* 169) colle seguenti parole: *Un ecclesiastico di tal cognome per nome Pietro, uomo erudito e maestro di cerimonie in questa nostra insigne cattedrale, lasciò una buona e copiosa Libreria a' nostri pp. Riformati, a' quali io perciò donai un grosso volume in foglio di lettere mss. originali dell' accennato donatore Quattrocchi*, che morì del 1675 in Padova come dall'inscrizione che sta a p. 305 dell' *Urbis patavinae Inscriptiones*.

La epigrafe dal Palfero e dal Moschini che ha le divisioni.

21

SEPVLTVRA HAEC FACTA FVIT IVSSV D. PETRI DE ZILIOLO DE CONFINIO SANCTI LEONARDI FILII BONAE MEMORIAE Q. D. IOANNIS BONI DE ZILIOLO QVI PRO PATRIA IN TERRIS ANGLORVM MORTVVS EST ANNO D. 1430 DIE 16 MENSIS IVNIJ PRO SE ET OMNIBVS SVIS HEREDIBVS.

Zilioli « vennero da Ferrara nel 1180 in» circa e furono del Consiglio. Militarono in » molte guerre per la patria, ebbero navi, era» no ricchi mercadanti, e furono compagni del» la Calza. Di loro fu M. Zambon, il quale » morì in Inghilterra, e perse la sua nave per » fedeltà alla Patria nel 1417 ». Così leggesi nelle Venete cronache cittadinesche a stampa e manuscritte. Esse quindi accordano colla inscrizione in quanto a Giambono, non però in quanto all' anno della morte di lui. Parleremo in altro sito de' letterati che ebbe questa famiglia.

La epigrafe è registrata nel mss. Palferiano, ed è cancellata da linee d' inchiostro diverso.

22

D. O. M. | AVGVSTINVS GRADONICVS | PRIDEM FELTRENSIS EPISCOPVS DEMVM PATRIARCHA AQVILEIENSIS | VTROBIQVE ANTISTES | SVA SEMPER DIGNITATE MAIOR | QVIA MVLTIGENA IN DEVM PRAESERTIM PIETATE | MAXIMVS | QVI SIBI ALIQVANDO FATO CESSVRO | MARCVM GRADONICVM ASCISCIT SVCCESSOREM | NE VNQVAM DE HAC CATHEDRA DESINAT BENEMERERI | DOMVS GRADONICA | QVAE NE HISTORIA FVGERET POSTERITATEM | ISTHAEC STITIT MONVMENTA MEMORIAE

Nell' entrare in chiesa sopra l' interna porta maggiore stava eretto un nobile monumento alla memoria di Agostino, Marco e Daniele della patrizia veneta famiglia Gradenigo, colle inscrizioni che qui riferisco alli num. 22, 23, 24. Il Martinioni (lib. III, p. 174) il dice *eretto nuovamente*, cosicchè intendesi circa il 1663, anno della edizione della *Venetia* del Sansovino da lui ampliata; il che vuolsi notare mancando le epigrafi di qualsiasi epoca.

Agostino Gradenigo figliuolo di Georgio senatore e poeta, q. Andrea, e di Laura Valier figlia di Bertucci, e sorella del cardinale Agostino, nacque nel 1570 (*Alberi di M. Barbaro*). Non fu quindi figliuolo di Marco Gradenigo, come malamente leggesi in una inscrizione riferita dal Palladio nella storia del Friuli (T. II, p. 291). Educato dallo zio cardinale fino dalla età sua più tenera, ottenne l'abbazia di Ossaro, e nel 1591 a' 25 di settembre il canonicato di

Padova. Recatosi a Roma nel 1604, da Clemente VIII poco dopo fu eletto Referendario dell'una e l'altra segnatura. Per la morte di Tommaso Contarini arcivescovo di Candia, il veneto Senato in quell'anno fra' quattro suggetti per la sostituzione proposto aveva a Clemente anche il nostro Agostino, e il pontefice avealo scelto; se non che modestamente rifiutando l'onore, fu fatto in vece sua Luigi Grimani. Frattanto il Gradenigo in Roma erasi molto adoperato per comporre le discordie tra Paolo V e la Repubblica; e in premio eziandio delle sue cure eletto venne dal detto pontefice a' 3 di aprile del 1610 a vescovo di Feltre; ed è perciò grossolano errore quello nella suenunciata inscrizione Palladiana, che ascrive ad Urbano VIII la elezione del Gradenigo a vescovo. Preso egli il possesso per procura nel primo maggio susseguente spiegò ben tosto il maggior zelo e premura nel ristabilire la disciplina della sua diocesi, creando ottime leggi, riformando gli antichi statuti di quel cattedrale Capitolo, e rendendosi affezionatissimi que' canonici che lungamente erano stati inaspriti e bersagliati con perpetue vessazioni e litigi dall inquieto suo antecessore Iacopo Rovellio. Indi ristorò la cattedrale, e la contigua chiesa battesimale di s. Lorenzo, riccamente adornandole, come apparisce da epigrafe dell' anno MDCXVIII riferita appo lo storico Certondelli. E in effetto degna è d' osservazione principalmente nella cattedrale la grande gradinata che mette nel presbiterio, e alle due cappelle laterali, e la porta maggiore di bel disegno sovrastata dallo stemma gentilizio del Gradenigo, e da questa memoria: *HANC BASILICAM | DIVO PETRO APOSTOLO | A SANCTO PROSDOCIMO | DICATAM | AVGVSTINVS GRADONICVS EPVS | RESTAVRAVIT | MDCXIX*; e nella chiesa di s. Lorenzo è degna di osservazione singolarmente la cappella del Rosario incrostata tutta di fini marmi, coll' altare, che s' alza nel mezzo, di ottimo disegno. Anche il vescovile palazzo riattò, nella cui sala fece dipingere da maestra mano in tela le immagini de' suoi antecessori, nel cui mezzo fu collocata in pietra la seguente memoria: *HANC TIBI FELTRIA | PONTIFICVM TVORVM SERIEM | TVI AMANTISSIMVS | AVGVSTINVS GRADONICVS | SPECTANDAM PRAEBET | VT | QVORVM SIMVLACRA CERNIS | EORVM QVOQVE PIETATEM | COLAS CIDIOCXVI*. Francesco Pola veronese ne avea dettata un' altra alla stessa occasione, ch' io qui riferisco più correttamente che altri non fece: *MVNICIPES . FELTRIENSES | QVOD | HAC. IN. AVLA | SACRAS . SPECTETIS . EFFIGIAS | PONTIFICVM . VESTRORVM | DEPICTAS . BELLE . ET DIGESTAS | CONSILIO . ET . IMPENDIA* (così) *| AVGVSTINI . GRADENICI | QVI | EPISCOPALI . IN . AMPLITVDINE | VNDIQVE . EMINET . NVNC . VNDIQVE . EMICAT | ACCEPTVM . GRATI . REFERTOTE | M.DC.XIII*. Fuvvi tra queste immagini posteriormente aggiunta colle patriarcali insegne quella dello stesso Gradenigo, e sul campo vi si leggono queste epoche della sua vita. *Augustinus Gradonicus Venetus*. 1600 *abbas sti Petri auxeren.s et canonicus Patavinus*. 1607. *utr. signat. Reffer.s* 1610. *Epus Feltrens.* 1625. *S. D. N. praelatis assistens*. 1628 *patriarcha aquileiensis collector generalis Decimarum*. E qui cade di osservare che l' epoca 1600 del canonicato di Padova non deve prendersi come il primo anno di questa sua dignità, perchè abbiam veduto che nel 1591 egli l' ottenne, giusta quanto negli atti capitolari trovò monsignor Dondiorologio. Verso la fine del suo vescovado, siccome lasciò scritto il Cambruzzi nella sua accreditata mss. storia di Feltre, il Gradenigo si trattenne quattro anni continui a Roma, e sonvi negli atti capitolari di Feltre sue lettere di là datate sotto il 9 gennajo 1627. In quest'anno però egli tornossi in Venezia in figura di coadjutore di Antonio Grimani patriarca di Aquileja, morto il quale a' 26 gennajo 1628, gli fu sostituito nel patriarcato Agostino da Urbano VIII; e vedesi che il consiglio de' nobili di Feltre e il Capitolo, elessero deputati per recarsi in Venezia a congratularsi col novello patriarca aquilejese; peraltro il successore al vescovado Giovan Paolo Savio non fu eletto che nel 22 del detto mese di febbrajo. Il solenne patriarcale ingresso ebbe luogo nel 21 giugno di quell' anno in Cividal del Friuli. Non altrimenti che della chiesa di Feltre si rese benemerito di quella di Udine; e nella sala de' Patriarchi compì le immagini de' precessori, aggiungendovi la propria, come vedesi dalla Inscrizione suddetta nello storico Palladio. Ma infermatosi, e messo frattanto nella dignità Marco Gradenigo, ch' era duca di Candia, si trasferì in Padova per curarsi, dove morì il 25 venendo il 26 settembre 1629. Il suo cadavere trasportato a Venezia, fu interrato nella chiesa di san Zaccaria con apposita inscrizione, che fra quelle vedremo. Avvi però diversità fra gli scrittori intorno al giorno e all'anno della morte sua. L'elogio latino pubblicato dal p. de Rubeis scrive che ciò fu nel 26 settembre 1628. Il Palladio e l' Ughelli nel 27 settembre 1629. Il Necrologio citato dal detto Rubeis dice a' 26 settembre 1629; e l' epi-

grafe scolpita in san Zaccaria ha 25 settembre 1629. Osservo essere certissimo errore l'anno 1628, mentre, sebbene il Cambruzzi non dica in qual anno morì, scrivendo che *in Padova infermato gravemente a' 27 di settembre abbandonò questa vita mortale*, nonostante, soggiungendo egli, che *poco più d'un anno godè la sede patriarcale*, e avendo noi veduto che nel principio del 1628 la ebbe, non avrebbela goduta nè un anno intero, ma otto mesi circa se fosse morto nel settembre 1628. Convien dunque stabilir l'anno 1629 alla sua morte. In quanto al giorno, per combinare il Necrologio sopracitato colla scolpita inscrizione, che sono i documenti più veridici, io dissi che morì il 25 venendo il 26 del settembre di detto anno 1629. Gli scrittori poi tutti affermano che questo patriarca fiorì per fama di sacra eloquenza, e che era acerrimo difensore della ecclesiastica libertà; che anzi in mezzo a grandissima aspettazione di se, la morte sua prematura devesi attribuire all'avere con troppo zelo cercato di sostenere in faccia agli avversarii i dritti della sua chiesa.

Vedi l' abbate Gio. Francesco Palladio (*Historie del Friuli. Udine*, 1660. *fol.* parte II, pag. 284, 285, 291). Girolamo Bertondelli (*Historia di Feltre. Venezia* 1673, 4. a p. 238, 252). L' Ughelli (*Italia Sacra* T. V, p. 138, 378). Agostino Superbi (*Trionfo degli eroi Veneti* lib. I, p. 111). Francesco Pola (*Inscriptiones pag.* 376, *vol. I. Opuscul. Novarini. Veronae* 1645, *fol.*). Vettore Sandi (*Storia Civile veneziana T. III, p.* 322. *supplem.*). Flaminio Cornaro (*Cretae sacrae T. II, p.* 100, 101). Gianfrancesco Bernardo Maria de Rubeis (*Monumenta ecclesiae Aquil. Argentinae* 1740 f. colonna 1122. D). Francesco Scipione Dondi dall' Orologio (*Serie de' Canonici di Padova*, ivi 1805, pag. 98). Alcune poi particolari notizie, che ne' detti scrittori non si hanno, io le debbo alla dottrina di monsignor canonico e decano della cattedrale di Feltre Bartolommeo Villabruna, che con lettera 14 settembre di quest'anno 1826, me le ha graziosamente comunicate.

Abbiamo alle stampe una epistola di Georgio Gradenigo padre del nostro Agostino al figlio diretta sul modo di far complimenti con decoro e senza affettazione (*Zucchi. Idea del Segretario.* Parte III, p. 320). Trovo poi indicate in un manuscritto catalogo due Orazioni, ma non le vidi, l'una di Lodovico Soardo Udinese, fatta per la esaltazione di Agostino Gradenigo al patriarcato di Aquileja; l'altra per lo stesso incontro scritta da Francesco Brandis decano di Cividale del Friuli, e recitata da Iacopo Armano Chiaricino, giovinetto d'anni quindici. Al nostro Agostino furono adrizzate da Vincenzo Giusti *Rime di diversi friulani* in morte di detto padre suo Georgio, e impresse a Udine dal Natolini nel 1600, 4.

L' epigrafe, ch' era collocata nel mezzo del monumento, e che non giunsi a tempo di leggere sul marmo, ho copiata dal Martinioni, e dal ms. Moschini.

Di Marco Gradenigo vedasi la epigrafe seguente.

23

D. O. M. | MARCVS GRADONICVS | AVGVSTALI OLIM COMMVNIS ADVOCATOR | DEIN CRETAE DVCATVI POSTEA HVIC SEDI | SVFFICITVR | ROSTRIS FASCIBVS INFVLIS PAR VBIQ. | QVI PONTIFICALI MVNERE DIV FVNCTVS | SVPERVM IVRE AT INJVRIA SVPERSTITVM | AVFERTVR A VIVIS | HIERONYMO FRATRE SVCCESSORE STATVTO | HIC | IOANNEM IACOBVM EX FRATRE NEPOTEM | SPECTATAE INDOLIS ADOLESCENTEM | SVVM QVONDAM IN VITA DELICIVM | SVVM IN TVMVLI REQVIETE CONSORTEM | VOLVIT COOPTARI | NE QVOS AFFINIS CHARITAS IVNXERAT | MORS DIRA DIVELLERET | VTRIVSQ | FRATRI AC FILIO BENEMERENTIBVS | DANIEL GRADONICVS | AMORIS ET GRATITVDINIS ERGO P.

Marco Gradenigo figliuolo di Gianjacopo q. Bortolo, e di Marietta Zeno di Francesco, nacque nel 1589 (*Alberi Barbaro*). Fu dapprima Avvogador del Comune, e trovavasi duca in Candia nel 1627, come accenna l'epigrafe. Sotto il suo ducato corresse parecchi disordini, ristabilindo la forza delle leggi. Fu pure fatta la descrizione di quel regno, ed i risultamenti ne sono registrati nel Cornaro. Durante questa sua carica venne da Agostino Gradenigo nominato a suo coadjutore nel patriarcato Aquilejese, e poi ne rimase successore l'anno 1629. Ma era giunto il 1633 che Marco non aveva per anco avute le bolle papali, colpa le differenze insorte tra l'imperator Ferdinando e papa Urbano VIII per il patriarcato di Aquileja. In quell'anno però fu dal pontefice approvata la scelta del Gradenigo, il quale ricevette il Pallio, e fece il suo

ingresso in Udine. Dopo avere visitata la sua diocesi, s'avviò nel 1634 a Verona per decidere su' litigi nati fra quel vescovo suo suffraganeo, e i canonici di quella Cattedrale, pretendenti che il vescovo non avesse autorità sopra di loro, ma che immediatemente fosser essi soggetti alla sede aquilejese. In memoria della sua andata a Verona fu fatta scolpire da' canonici nella sagrestia della cattedrale una lapide che è riportata dal Palladio, e di cui un' esatta copia mi mi fece avere il chiariss. ab. Cesari di Verona. È scolpita nella detta sagrestia sopra la porta che mette al peristilo di sant'Elena.

MARCO GRADONICO | PARTIARCHAE AQVILEIEN. | INCOMPARABILI PLAVSV | VERONAM INGRESSO | IN S. HELENAE SACRIS OPERATO | ASSISTENTIBVS RECTORIBVS | ATQ. MAGISTRATIBVS | XV. KAL. SEXTILIS. MDCXXXIV | CANONICORVM COLLEGIVM | ORDINARIO SVO. P.

Cooperò grandemente nel 1642 col luogotenente Francesco Viaro per lo stabilimento del monastero di donne di s. Nicolò di Udine che era stato eretto nel 1341 dal patriarca Bertrando; il che pure ricavasi da inscrizione nel Palladio copiata. Concorse anche il Gradenigo cogli Udinesi per la salvezza della repubblica in occasion della guerra contra i Turchi nel 1645-46, ed offerse di pagare ogn' anno, durante la guerra, mille ed ottocento ducati. Assistette alla solenne riposizione in quel Duomo del corpo di Eugenio martire estratto dalle catacombe di Roma. Un' epigrafe del 1655 che ciò narra, io vidi collocata nella cappella delle Reliquie sulla parte a dritta, in marmo nero a caratteri d'oro; essa è parimenti nel Palladio. Ricolmo di meriti, e compianto da' suoi, morì nel 16 febbrajo del 1656.

Vedi il Palladio (*Hist. del Friuli* T. II, pag. 291, 296, 299, 309, 316, 327, 330). Lodovico Moscardo (*Hist. di Verona*, ivi. *Rossi* 1668, p. 87, lib. V). L'Ughelli, (T. V, col. 139). Il p. de Rubeis *Monum. eccl. Aquil.* col. 1123, 1124). Il Cornaro, (*Creiae sacrae* T. II, p. 443). Giovanni Zanoleo prefetto del seminario aquilejese dedicò al patriarca Gradenigo *Quaestio de sacrosancto Missae Sacrificio*, ec. *Utini ex Typogr. Nicolai Schiratti* 1651, 4.

Di Girolamo Gradenigo fratello di Marco, che in morendo aveva egli eletto a suo successore nella sede d' Aquileja, parlo fralle epigrafi dell' isola di san Clemente.

Gianjacopo Gradenigo figliuolo di Daniele q. Gianjacopo, e di Lugrezia Moro f. di Girolamo, era nipote ex fratre del patriarca Marco. Dicesi nelle genealogie di M. Barbaro, che avea vestito l'abito chericale, e che morì del 1647, in assai giovanile età.

Daniele padre del giovane Gianjacopo, e perciò fratello di Marco, è quello nominato al seguente numero 24.

L'inscrizione ho copiata dal Martinioni, non avendola veduta. La stampa dice *AFFIXIS* per *AFFINIS*. È anche nel mss. Moschini.

24

D. O. M. | DANIELI GRADONICO | IN PRIVATIS | PIETATE INTEGRITATE HVMANITATE | VIRO OPTIMO | IN PVBLICIS | PRVDENTIA AEQVITATE ANIMI CONSTANTIA | SENATORI AMPLISSIMO | QVOD | INTEMERATAE VITAE INNOCENTIA | TOGAM SVAM VEL FRATERNIS | INFVLIS PAREM EFFECERIT | INTER COGNATORVM PONTIFICVM BVSTA | BARTHOLOMAEVS EPISC. TARVIS. ET | HIERONYMVS SENATOR FRATRES | PARENTI DE SE BENEMERITISS | IVRE MONVM. | P.

Daniele Gradenigo figliuolo di Gianjacopo q. Bortolo, e di Marietta Zeno f. di Francesco, nacque del 1603. Nulla di più di ciò che ha l'inscrizione ho trovato su lui. Mancò a vivi nel 1648 giusta la genealogie di M. Barbaro.

Bartolomeo suo figlio nacque nel 1636 a' 10 di luglio da Lugrezia Moro q. Girolamo. Vestito l'abito di chiesa, e addottoratosi in ambe le leggi andò a Roma, e fu Referendario dell' una e l'altra segnatura, uno de' prelati della Congregazion del Buon Governo, e prelato domestico di Alessandro VII e di Clemente IX, dal quale nel 14 novembre 1667 fu assunto al vescovado di Concordia. Da questo, poco stante, cioè a' 27 di febbrajo 1668 traslocato venne a quello di Trevigi. La bolla però colla quale Clemente IX a questo lo destina è in data 10 marzo 1668, e stassi co' processi degli atti successivi nel capitolare Archivio di Trevigi, siccome avvisami il gentilissimo abbate Filippo Avanzini bibliotecario. Quivi del 1670 celebrò un Sinodo, le cui costituzioni veggonsi a stampa col titolo: *Constitutiones illustr., et rever. DD. Bartholomaei Gradenici Episcopi Tarvisini promulgatae in Synodo prima diebus* 16, 17, 18 *septembris MDCLXX. Tarvisii apud Paschalinum a Ponte* 1681. Ed avvene una seconda edizione, sul cui frontispizio si dice del vescovo, *nec non Sanctissimi D.D. N. Innocen-*

tii Papae undecimi praelati domestici ac continui ejus commensalis, ec. *Tarvisii apud Franciscum Righettinum*, 4. Sonosi sotto del Gradenigo parimenti pubblicate le Costituzioni per le monache convertite, e impresse dal detto Pasqualin dal Ponte nel 1680; delle quali notizie son debitore allo stesso Avanzini. Sull' esterior muro della chiesa di san Vito di Trevigi ho letta una lapide che lo ricorda, ed è la seguente: *CAEMETERIVM HOC | MDCLXXXII AB ILL.mo ET REV.mo D.o BARTHOLOM.o GRAD.co EP.o TARV.o | CONSECRATVM | MVRIS SEPTVM ET SILICE STRATVM FVIT | PAROCHIAE SVMPTIB.s MDCLXXXVIII | ADMODVM R.do D. IO. BAPTA FOLLI PLEB.o | D.D. PAVLO PIVESIO ET BLASIO CRVCE | FABRICAE CVRATORIBVS.* Retta questa diocesi lodevolmente, videsi traslatato a quella di Brescia, e vi fece il solenne ingresso nel 12 agosto 1682. Da quei cittadini viene encomiata la carità veramente apostolica del Gradenigo, la profonda cognizione delle umane e divine cose, e la sollecitudine verso il Seminario de' cherici, cui arricchì di biblioteca sceltissima, di statue, e di pitture insigni. Visitò la sua diocesi nel secondo anno del suo governo, e celebrò un sinodo nel 1685. Diede maggior lustro alla chiesa bresciana coll'introdurvi la congregazione de' cherici regolari Teatini; e ciò fu al primo di settembre 1690; anzi tale affetto ne sentiva che in morendo lasciò alla casa e chiesa loro di molte e rare suppellettili. Non diversamente splendido dimostrossi nel suo testamento inverso la chiesa bresciana e trivigiana, avendo specialmente a quest'ultima lasciati ducati mille, affinchè del pro di essi fossero partecipi quelli soli che intervenissero al matutino che si celebra nel coro al levar del sole, siccome avvisami il prelodato abb. Avanzini. Era il Gradenigo a Venezia quando morì a' 29 di luglio 1698. Il suo cadavere trasportato a Brescia ebbe tumulazione nella cappella di sant'Antonio di quel Duomo nuovo coll'epitaffio che in esatta copia fummi comunicato per lettera del nob. Paolo Brognoli: *SEPVLCRVM | BARTHOLOMEI GRADONICI | EPISCOPI | E TARVISINA | AD BRIXIANAM INFVLAM EVECTI | CVI HOC SACELLVM | MAGVM SVI REFERT INCREMENTVM | VIXIT ANNOS LXIII | IN EPISCOPATV XVI | DEVIXIT | QVARTO KAL AVGVSTI | MDCIIC |*

Del Gradenigo vedi l'Ughelli (*Italia Sacra* T. IV, col. 566, e T. V. col. 567, 572) e Giangirolamo Gradenigo (*Brixia Sacra* pag. 395, 396, ove si legge *ELECTI* invece di *EVECTI*. Il parroco di Selva Pietro Brugni nel 1669 fece stampare in Trevigi pel Righettini in 4.° un *Sacro Tributo di divozione consacrato al merito di mons. Bartolomeo Gradenigo vescovo di Trevigi*, opuscolo degno veramente delle gonfiezze, per non dir sciocchezze, del secolo; ed evvi anche del prete e dottor Marco Galanti un panegirico in onore del nostro Gradenigo col titolo *Applausi nell' elezione al vescovato di Treviso dell' ill. et rev. mons. Bartolomeo Gradonigho*, ec. *pubblicati con occasione della visita di Mestre. Venezia per il Giuliani* MDCLXVIII, in 4.°

Girolamo Gradenigo altro figliuolo di Daniele, e quindi fratello del vescovo Bartolomeo, nacque del 1635. Fu podestà di Chioggia dal 1659 al 1661. Quivi leggesi la seguente inscrizione che il rammenta con distinzione, e stà sopra la porta della spaziosa e bella sagrestia di quella Cattedrale:

D. O. M. | FRANCISCI GRASSI EPISCOPI CONSILIO | HIERONYMI GRADONICI PRAETORIS VIGILANTIA | SACRARIVM ERECTVM CONSPICITE | IN VTRVMQVE OBSEQVII HOC MONVMENTVM | CONGREGATI EREXERVNT | MDCLXI.

(*Vianelli. Vescovi di Chioggia*, T. II, 280). Fu podestà pure di Verona nel 1666. (*Bianchini. Serie*, ediz. 1760, p. 32) Capitanio a Padova nel 1670-71 (*Salomonii Inscript. Urbis* p. 572). Fu provveditore a Palma, e nel 1685 a' 7 di settembre fu eletto procuratore di san Marco de Ultra in luogo di Alvise Dolfin (*Coronelli. Serie*, p. 135). Dopo essere stato Riformatore dello Studio di Padova nel 1685, come dal Papadopoli (T. I, p. 77), e presidente alle Acque, come notò il Cappellari, morì del 1691.

La inscrizione, che non vidi, ho estratta dal *Ritratto di Venezia* di Domenico Martinelli (ediz. 1705, p. 326) e dal mss. Moschiniano, ch' è più corretto. Quantunque non apparisca l'epoca in cui da' due fratelli fu eretta questa memoria al loro padre, io conghietturo che sia stata nel 1682, cioè prima che Bartolomeo passasse alla sede di Brescia, e prima che Girolamo fosse insignito della veste procuratoria, che non è indicata nella inscrizione.

Ma non posso compiere del tutto questi articoli de' Gradenigo, se non parlo di Giorgio padre di Agostino, che alla sfuggita ho nominato al numero 22, e per cui non trovo più opportuno sito di questo.

Giorgio Gradenigo fu figliuolo di Andrea q. Taddeo, e di Beltramina de' Comberti o Gomberti, o Guberti q. Nicolò, cittadino di Udine, relitta di Giacopo de' Venusti pur di Udine, e

nacque in Venezia nel 1522 a' 10 di ottobre (*Genealogie di M Barbaro*). Fu sua moglie nel 1560 a' 27 gennajo Laura Valier q. Bertucci, e questo maritaggio fu procurato, attesa la morte del padre, dal cardinale Agostino Valier fratello di lei; donna, la quale diede saggi di prudenza, di modestia, di devozione e di molte virtù, per testimonio del cardinale medesimo (*de Cautione*, ec. Patavii 1719, 4. p. 32), che le aveva dedicato il libro *Istruzione del modo di vivere delle donne maritate*, ristampato dal Comino nel 1744, 8. Giorgio nel 1551--53 fu podestà di Portogruaro, luogo ov' egli fece molta dimora, e quivi in suo onore leggesi la seguente epigrafe, che dall' erudito monsignor canonico Giovanni Muschietti di Portogruaro mi viene comunicata. Essa è scolpita in pietra nella Torre sopra la porta della città chiamata di san Francesco:

GEORGIVS . GRADOICVS . PRAE | VIAM : HANC : POENE : INVIAM | A. PONTE : VSQ: AD: TVRRIM | OPPOSITAM : SILICE: PROCVL | ADVECTO. STRAVIT | ANNO DNI: M:D:LIII. Fu anco soprantendente alle fortificazioni, e trovavasi nel museo Gradenigo medaglia (che io però non vidi) al cui diritto è Venezia con palma in mano che corona il lione genuflesso, simbolo della veneziana repubblica col motto allo intorno PAX TIBI MARCE E. M. e di sotto PRINCIPATVS PASCALIS CICONIA, e al cui rovescio stà la seguente epigrafe: MILITVM HOSPITIA IN VRBIS LITTORE GEORG. GRAD. NIC. SVRIANVS ET CAROL. CORNEL. MVNIENDIS OPPIDIS PRAEFECTI EX S. C. CONSTRVENDA CVRARVNT ANNO DOMINI M D XC II. Molti altri magistrati e in varii tempi ebbe, fra' quali ulteriormente noto quello di auditor vecchio, di provveditor sopra atti, e cose del Regno di Cipro, di avvocato fiscale, di conservator alle leggi, e quindi riputatissimo siedette fra' senatori. In effetto sì per la intelligenza sua nelle materie di stato, che per le altre sue virtù e per la integrità della vita era tenuto in molto conto, come ne fa fede Bartolomeo Zucchi suo contemporaneo, ed altri di quell' età; avvertendo ch' egli ha piuttosto procurato co' suoi studii di meritare gli onori della patria, che di conseguirli, e se li conseguì fu in essi molto temperato e rimesso. Nè alla patria solamente ebbe egli rivolte le sue cure; ma altresì alla famiglia sua, e a' figliuoli, dicendo egli medesimo in una delle sue lettere, ed essendo confermato e dal Marcellino e dal Zucchi nell'opere che citerò in appresso, che *fin da' miei primi anni . . . ho avidamente abbracciato con l' animo quelle speculaziani e quegli studii che meglio ammaestrano gli huomini al ben vivere et all' operare virtuoso . . . . . laonde a consolazione, profitto et a giovamento de' miei figliuoli ho di continuo applicato non meno i concetti et i precetti che gli essempli letti ne' buoni scrittori all' uso delle humane attioni*. Scrisse pertanto in età giovanile e in più matura rime volgari assai culte, secondo eziandio il giudizio del Crescimbeni (*Della volgar poesia, vol. V*, ossia *IV. de' Commentarii*, lib. II, p. 77), e compose orazioni morali e politiche molto erudite e particolari tanto ad istruzione de' figli suoi, come altresì a bene amministrare i governi pubblici, delle quali in seguito farem cenno. Per cotal mezzo degli studii, e per l'amicizia che col celebre Federico Badoaro aveva, potè essere uno degli accademici della fama, leggendosi nell' *Istromento di Deputazione* ossia *Fondazione dell' Accademia* (*Venezia* 1560, *fol.*), queste parole: *Nelle stanze degli Humanisti, reggenti m. Carlo Sigonio, m. Zorzi Gradenigo, m. Zorzi Nani*; e potè quindi godere di un bel crocchio di dotti amici e conoscenti prosatori e poeti. Fra questi annoverarsi deve Lodovico Dolce, che lodandolo nel libro delle *Trasformazioni*, attesta di aver tradotta o piuttosto fatta sua la Tragedia le *Trojane* ad esortazion del Gradenigo, e che dedicandogli il *Cortegiano* il dice bello scrittore e parlatore, che si diletta *di pittura, di musica e d' ogni arte nobile*, i cui costumi sono *in molte parti conformi* a quelli nel Cortegiano descritti: (Vedi le *Trojane. Vinegia, Giolito* MDLXVII, 8. *Il libro del Cortegiano del conte Baldassar Castiglione. Venezia, Giolito*, MDLIX, 8. = *Le Trasformazioni tratte da Ovidio. Venezia, Sansovino* MDLXVIII, 4. *pag.* 20 *tergo. Canto IV, Stanza IX*); Orsato Giustiniano e Celio Magno, Pietro Gradenigo, Bernardo Cappello, Domenico Veniero, Iacopo Zane, Iacopo Mocenigo, Bernardo Tasso, che lo loda nel Canto C, St. 40 dell' Amadigi, tutti celebri poeti; Ottavio Menini che gli addrizza una Oda latina, la quale trovasi colla traduzione del Giustiniano fralle *Rime* del Magno e di esso Giustiniano (*Venezia presso Andrea Muschio* MDC. a pag. 100, 103); Valerio Marcellino, che il pone uno degl' interlocutori nel suo *Diamerone* (*Vinegia appresso Gabriele Giolito de' Ferrari* MDLXV, 4. a p. 3, 5, 25, ec.); Dionigi Atanagi che oltre al riportarne le rime, rende di lui bella testimonianza; Bartolommeo Zucchi, Cornelio Frangipane, Giulia da Ponte, ec. co' quali avea letterario carteggio. Il Gradenigo avendo mai

sempre diviso il suo tempo fra i pubblici affari e fra gli studii piacevoli e filosofici, venne a morte nel marzo 1600, d'anni 78; e da una corona di poeti friulani fu pianta la sua morte con carmi raccolti da Vincenzo Giusti. (*Rime di diversi nobilissimi spiriti della patria del Friuli in morte dell' illustr. sig. Giorgio Gradenico*, ec. *Udine*, MDC. 4. ; e v' è dipinto il Gradenico come uno de'maggiori protettori di quella patria).

Passando alla descrizione delle opere sue stampate, l' esser elleno sparse nelle Raccolte di allora, e l'averne in poco numero pubblicate, fa che non sia molto agevole il rinvenirle. Quelle che ho vedute e lette stannosi ne' libri seguenti:

I. *Libro terzo delle rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori nuovamente raccolte. In Venetia al segno del Pozzo MDL.* 8. Del Gradenigo son qui quattro sonetti, ed una canzone, e stanno a pag. 97, 98, 191.

II. *Libro quinto delle Rime di diversi illustri signori Napoletani, e d'altri nobilissimi ingegni. Venezia, Giolito, MDLV.* 8. In questa edizione son sette componimenti poetici del Gradenigo, cinque de' quali sono gli stessi che trovansi nell' anterior Raccolta 1550, e stanno a pag. 250, 251, 252, 253.

III. *Rime di diversi et eccellenti autori. Vinegia, Giolito, MDLVI.* 12. Sonvi cinque sonetti ed una canzone del Gradenigo a pag. 474, 75, 76, 77, tratti da quelli che stanno nella edizione 1555.

IV. *Rime di m. Bernardo Cappello. Venezia. Guerra*, 1560, 4. Un sonetto di Giorgio sta a pag. 273 in risposta di altro del Cappello, che trovasi anche a pag. 237, T. I delle *Rime* del Cappello ristampate in Bergamo dal Lancellotti nel 1753, 8., ove nel T. II a p. 193 delle Annotazioni si ricorda il Gradenigo. Il sonetto di Giorgio è ristampato a p. 9 del seguente libro.

V. *Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori in morte della signora Irene delle signore di Spilimbergo. In Venetia appresso Domenico et Gio. Battista Guerra fratelli* 1561. *Diversorum praestantium poetarum carmina in obitu Irenes Spilimbergiae. Venetiis* 1561, 8. Questo libro per testimonio dell'Atanagi, che n'è editore, si deve tutto al Gradenigo, che ne fu il raccoglitore. Varii sono i componimenti sì italiani, che latini indirizzati al Gradenigo, o che lo nominano sempre con elogi; ma nessun componimento io vi trovo che porti il nome di Giorgio come autore. Però sono senza dubbio sue tutte le *Risposte* date a' sonetti altrui, e queste io veggo a p. 9, 13, 42, 52, 90, 119, 126, 130, 151. Anche molti sonetti sotto il titolo d'INCERTO, che stanno dalla pag. 99 alla 117, e alle pag. 178, 179 ponno per avventura essere scritti dal nostro Gradenigo.

VI. *Rime di m. Giacomo Zane. In Venezia MDLXII. appresso Domenico e Gio. Battista Guerra fratelli*. A p. 173 evvi il sonetto del Gradenigo che trovasi già nella Raccolta per la morte d'Irene a p. 52.

VII. *De le Rime di diversi nobili Poeti toscani raccolte da m. Dionigi Atanagi. Libri due. Venezia. Avanzo*, 1565, 8. Dieci sonetti del Gradenigo, che non si trovano nelle antedette raccolte, quest'ottima collezione comprende, con un madrigale, e sono a pag. 107, 108, 109 del libro secondo. L'Atanagi nella tavola di questo secondo libro ci dice che uno de' sonetti è per Emilia di Spilimbergo, sorella d' Irene, e che un altro è per il ritratto d' Isabella di Spilimbergo, sorella d' Irene, eseguito dal celebre Tiziano; cosicchè da ciò impariamo che Tiziano (oltre il Ritratto d' Irene che ci fu dato inciso nella *Storia delle Belle Arti Friulane* dal conte Fabio di Maniago. Venezia. Picotti 1819 4., e Udine. Mattiuzzi 1823, in 8.°) avea fatto anche quello d' Isabella; ciò che non fu avvertito da alcuno finora, ch' io mi sappia (1). E nella Tavola del primo li-

(1) *Fra quelli che nominano i ritratti fatti da Tiziano in Spilimbergo, cioè il Vasari* (*p.* 277. *vol. IX. ediz. di Siena* 1793) *il Ridolfi* (*P. I. pag.* 175) *il Liruti* (Notizie de' letter. Friul. *T. II. p.* 291), *il Ticozzi* (Vite de' pittori Vecellj *p.* 225), *il Maniago* (Storia delle Belle Arti Friulane. Udine 1823. *p.* 280. *Nota* 26) *nessuno dice che Tiziano, oltre al ritratto già noto d' Irene e quello di Giulia da Ponte di lei madre, abbia eseguito anche quello d'* Isabella *di Spilimbergo sorella d' Irene. Il Maniago però soggiunge che il conte Giulio di Spilimbergo possiede, oltre quel d' Irene, un altro ritratto di uguali dimensioni, dello stesso identico stile, e bello ugualmente, che rappresenta altra donna nella medesima mossa, di pari età.*

bro l'Atanagi dà a Giorgio gli attributi d'*intelletto chiaro, et poeta toscano purissimo et candidissimo*.

VIII. *Rime di Girolamo Molino nuovamente venute in luce. In Venetia, MDLXXIII.* 8. Sonovi in fine due sonetti del Gradenigo in morte del Molino.

VIIII. *Rime di m. Pietro Gradenigo gentilhuomo vinitiano. In Venetia nella Stamperia de' Rampazetti. MDLXXXIII.* 4. Tre sonetti di Giorgio stanno in fine di queste Rime, uno de' quali è *per cinque rever. monache del sacro monasterio della Cella di Cividale Foro Giulio;* e l'altro è già compreso nella Raccolta per Irene a pag. 151.

X. *Rime di Domenico Veniero. Bergamo. Lancellotti MDCCLI.* 8. A pag. 107 evvi un sonetto del Gradenigo, che già trovasi stampato nelle Raccolte del 1550 e 1555 sovraccennate.

XI. Un sonetto di Giorgio in laude del pontefice Gregorio XIV, è a pag. 112 della seconda parte della *Idea del Secretario di Bartolommeo Zucchi. Venezia* 1614, 4.

XII. Nel vol. XXXII. a pag. 77, 78, 79 del Parnaso italiano sono ristampati due madrigali del Gradenigo.

XIII. A pag. 71. delle Rime di Jacopo e Tommaso Mocenighi, fratelli, pubblicate in Brescia nel 1756, 8. stassi il sonetto di Giorgio, ch'è nella Raccolta per Irene a p. 42.

Quanto alle prose del nostro autore, esse sono comprese, ed holle esaminate nelle seguenti raccolte:

I. *Lettere di diversi eccellentissimi huomini raccolte da diversi libri, tra le quali se ne leggono molte di non più stampate. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLIIII.* 8. Alle pag. 481, 484, 485, 487. sono quattro Lettere di Giorgio, tutte senza data. La prima diretta a *Pietro Gradenigo*, è in laude di questo poeta amicissimo di Giorgio; la seconda è al co. *Fortunato Martinengo*; la terza a' *Giudici* e *Comunità* di Portogruaro, a' quali come podestà il Gradenigo promette un ottimo e intero reggimento, ricordando che fu allevato in parte fin da fanciullo con loro; la quarta a m. *Giustiniano Giustiniani* tratta con apparato di bella dottrina e moralità sull'argomento della *Maninconia*, ed insegna a raffrenar le passioni dell'animo.

II. *Nuova scielta di lettere di diversi*, ec. *fatta da m. Bernardino Pino. In Venezia. MDLXXXII.* 8. Sedici Lettere di Giorgio Gradenigo, essa contiene nel volume II da pag. 505 fino a 537; quattro di esse sono le antecedentemente impresse nella raccolta 1554; e fralle aggiunte sono degne di osservazione quella al *clarissimo m. Federico Badoaro* in data di Udine, colla quale si rallegra per la elezion sua in ambasciatore a Filippo II re di Spagna; quella a m. *Giovan Battista Giustiniano*, senza data, in cui fa una bella descrizione di Cividale e de' contorni, e lo chiama l'antico *Forum Julii*. A questa lettera appoggia eziandio la propria opinione Basilio Zancarolo a pag. 6 del libro *Antiquitatum Civitatis Fori Julii. Venetiis* 1669, 4., che sostenta essere il moderno Cividale l'antico Foro Giulio. Un' altra epistola ragiona del folle innamoramento di un Anonimo gentiluomo veneziano, amico dell'autore, e figlio di padre ch'era uno de' maggiori ornamenti della repubblica, e procura di distoglierlo con belle e stringenti riflessioni. Ne son poi quattro a *Giulia da Ponte* di Spilimbergo, comare dell'autore, in una delle quali dice di avere fornito di rivedere gli *Opuscoli di Plutarco*, della bellezza e dottrina de' quali avea ragionato a lungo colla da Ponte, e prosiegue a dire: *Et ho raccolto in gratia sua et posto sotto ordine che a me pare assai buono tutte le sentenze morali, i concetti d' altra materia, le comparazioni delle quali questo erudito scrittore ne ha un ricco apparato et le forme di dir figurate; le quali tutte cose mando a V. S. Questa piccola fatica et ogni altra che in piacere di V. S. potrei far per lo innanzi, sia con questa conditione ch' ella non me ne renda quelle amplificate gratie che con tan-*

somigliantissimo al primo; e conghiettura che possa essere il ritratto di Emilia *sorella d'Irene. Ma, avendo noi ora la testimonianza dell' Atanagi autor contemporaneo e degno di fede, non potremmo noi crederlo il ritratto piuttosto d'* Isabella *che di* Emilia? *Aveva io ciò scritto, quando venuto a Venezia il co. Fabio di Maniago, esaminò anch' egli il libro dell' Atanagi, e meco convenne nella conghiettura.*

to arteficio di cortesia suole in lettere et in parole. E in un' altra parlando di essa dice: *voi ben incaminandovi per la strada d' honore con le virtù con l'amore è con l' eloquenza d' intorno menate più honorata e fedel compagnia di qual si voglia signore*. A pag. poi 542, 543, 545 trovansi tre lettere della da Ponte datate da Spilimbergo al Gradenigo, in una delle quali dolcemente rimprovera il compare che andava mostrando agli amici e senatori le epistole di lei, come cose degne di esser lette (1). E a pag. 555 dello stesso secondo volume è una epistola di Cornelio Frangipane in data di Trevigi al nostro Gradenigo che dimostra la vicendevole loro amicizia.

III. *Idea del Segretario di Bartolomeo Zucchi gentilhuomo da Monza. Venetia MDCXIV.* 4.° In questa pregevol collezione sono dieci lettere del Gradenigo, cioè nella Parte II alle pag. 112, 113, 114, 115, e nella Parte III alle pag. 30, 97, 173, 313, 320, 326. Cinque di esse sono una ristampa delle precedenti, e fralle aggiunte è meritevolissima di elogi quella senza data, diretta dall' autore ad Andrea Gradenigo suo figliuolo, nella quale assai eruditamente ragiona del frutto che si può cavare dalla lettura di Virgilio; epistola o piuttosto discorso ricordato con onore da Valerio Marcello nel Commento sulla *Canzone spirituale* di Celio Magno intitolata *Deus* (*Venetia appresso Domenico Farri* 1597, 4. *a pag.* 29). Un'altra lettera è diretta ad *Agostino Gradenigo* abb. di Ossaro, suo figliuolo anch'esso, indi vescovo di Feltre e patriarca di Aquileja (del quale ho parlato al num. 22 di queste inscrizioni), e versa sul modo di fuggire le affettazioni nel far complimenti. Una terza è al raccoglitore Bartolameo Zucchi diretta a Monza da Venezia il 15 aprile 1599, e in questa il Gradenigo da buon padre di famiglia, da uomo politico e versato ne' maneggi della repubblica tratta dell' indirizzo e delle viste necessarie ad aversi per reggersi ottimamente nei proprii negozii e in quelli della patria. Evvi finalmente quella con cui al cardinal di Verona suo cognato manda il sonetto fatto per Gregorio XIV, che ho sopra ricordato, ed ha la data 1591 7 settembre da Venezia; oltre di che lo ringrazia di avere intercesso il canonicato di Padova in *persona di Agostino mio figliuolo*. In questa raccolta del Zucchi sono a pag. 307, 308 della parte II ristampate due delle lettere della da Ponte al Gradenigo, e a p. 490 della Parte IV è ristampata quella del Frangipane allo stesso Gradenigo. Inoltre a pag. 209 della III Parte evvi a Giorgio inviata una lettera di *don Angelo Grillo*, che fu poi abbate di s. Paolo di Roma, in data di Venezia da s. Giorgio Maggiore 24 agosto 1598. Dice il Grillo di aver letto i *Discorsi morali e politici* di Giorgio; e il loda perchè corre la via d' Aristotile, ma però soggiunge che *dove Aristotile accenna solamente* il Gradenigo *arriva felicemente*, e conchiude che son degni di vedere la luce perchè portan la luce nuova a tenebre antiche. Egli intende certamente di quelle Lettere, o Discorsi che il Zucchi poscia ha in questa Raccolta pubblicati, e che ora abbiamo descritti. Da ultimo nella Parte II a pag. 111 il Zucchi ha tessuto un breve ma veritiero prospetto delle virtù del Gradenigo che allora (cioè del 1599) contava il settantesimo anno dell' età sua.

Oltre i citati autori ho veduti i seguenti che ne fanno menzione: Francesco Sansovino (lib. XIII, p. 281. *Venetia descritta*). L'Alberici (*Catalogo*, ec. p. 41). Il Superbi (*Trionfo* ec. lib. III, p. 120). Pierangelo Zeno (*Memoria* ec. p. 65, ediz. 1662). Lodovico Domenichi (*Facezie* e *motti*. Venezia 1574, 8. a pag. 275). Moderata Fonte (*Merito delle donne*. *Venezia MDC.* 4. *a p.* 132. *giornata seconda*). Fra Giov. degli Agostini (*Notizie* ec. vol. II, p. 586). L'Allacci *Drammaturgia Ven.* 1755, 4. *a p.* 795). Il Liruti

(1) *Di Giulia da Ponte veneziana avverrà forse di parlare altrove. Noterò qui una lapide sepolcrale che lessi nel duomo di Spilimbergo sul pavimento alla cappella di sant' Elena. Vi è a bassorilievo un vecchio ed un giovanetto che fuggono da un teschio umano indicante la morte, e il motto* FRVSTRA. *Dipoi evvi donna che fugge co' capelli sparsi al vento, e il motto* FIDE DEO NIHIL EST FIRMI SVB SOLE CREATVM. *Indi la epigrafe:*

MDLXXXIIII | IOANNES PAVLVS VINCISLAVS ET | SFORTIA FILII GENEROSI AC OPTIMI | IOANNIS FRANCISCI E DOMINIS | SPILIMBERGI EQVITIS ET IVLIAE | DE PONTE MATRONAE RARISSIMAE | IPSIS PARENTIBVS IAM DEFVNCTIS | SIBI ET HAEREDIBVS INSTAVRARVNT.

(*Notizie de' letterati Friulani*, ec. *vol. II, p.* 152). La *Difesa del cardinal Cristoforo Madruccio contro Natale de' Conti*. *Venezia* 1765. 8. a p. 89). L' ab. Morelli (*Operette* T. I, pag. 206). L' ab. Rubbi (*Parnaso Italiano*. Vol. XXXII, p. 305. *Venezia*. Zatta 1788).

Tre libri che non vidi, ma che sono ne' cataloghi indicati, ricordano il Gradenigo, cioè Francesco Sansovino nella lettera premessa al libro *Concetti politici*. *Venezia* 1578 = Lodovico Soardo, udinese, nella Orazione al patriarca di Aquileja Agostino Gradenigo, impressa in Udine dal Lorio, senz' anno in 4.° = e *Giambatista Ugolino*, che avendo stampati nell' anno 1588 i *Sermoni latini di s. Pier Grisologo*, dedicolli al nostro Giorgio =

25

PETRVS ET IACOBVS CONTARENO | IACOBI F. SIBI POSTERISQ. | P. V. F. | ANNO SAL. | MCCCCLXXXXVI

Pietro e Iacopo fratelli Contarini figliuoli di Iacopo q. Albertin q. Giovanni da' ss. Apostoli, trovansi registrati nelle discendenze patrizie di Marco Barbaro. Pietro fu de' IX che elessero li XL del doge Pietro Mocenigo l'anno 1474. Iacopo suo fratello era marito nel 1489 di una figliuola di Francesco Bragadin q. Iacopo, e il padre loro Iacopo nel 1434 di una figlia di Giovanni Nani q. Fantino.

L' epigrafe è tratta dal codice presso il Moschini. Stava nella cappella maggiore.

26

ANDREAE DONATO LVCAE FILIO PATRI | CIO VENETO ET SENATORI OPTIMO | PATRI NEC NON PAVLO FRATRI SVO | LVCAS HIERONYMVS ET LVDOVICVS | PIENTISSIMI HOC SEPVLCHRVM SIBI | ET HEREDIBVS EXTRVXERVNT | MCCCCLXXXVIII.MAY.

Paolo, Lvca, Girolamo, Lodovico fratelli, figli di Andrea Donato q. Lvca, sono nelle patrizie genealogie di Alessandro Cappellari. Non trovo di alcuno di essi notizia particolare, se non che Lvca figliuolo di Andrea, era uno degli studiosi che frequentavano la scuola d'incisione anatomica del celebre veronese Alessandro Benedetti, che in Venezia esercitava con grandissima laude la medicina. Ciò apparisce dal libro *Historia Corporis humani*, lib. V, cap. I. *de venis musculis ossibusq.*, dove rivolgendo il discorso a varii veneziani, che le sue lezioni ascoltavano, nomina *ex patritia gente Luca Donate ex Andrea*, ed era circa il 1485. Vedi le Opere chirurgiche del Benedetti, impresse dal Giunti. *Venetiis* 1533 *fol. a pag.* 493; Apostolo Zeno nelle *Dissertazioni Vossiane* T. II. p. 43; e Francesco dott. Bernardi nel *Prospetto del Collegio medico-chirurghico di Venezia*, a p. 54, 55.

La epigrafe è nel manuscritto Moschini. *Era nel luogo dove stà la Volta di chiesa*.

27

OSSA | BENEDICTI DE MVSTO | SENATORIS OPTIMI | OBIIT XXII. MARCII | MDLII.

Benedetto figlio di Domenico q. Nicolò da Mosto è registrato nelle discendenze patrizie e del Barbaro e del Cappellari; se non che quest'ultimo errò nel porre la presente epigrafe in santa Lucia. Io la cavo dal solito manuscritto Moschiniano. Era all' altar di san Giuseppe. Il Cappellari lesse male *maggio* invece di marzo.

28

HIC REQVIESCIT | LETHALI SOMNO CORREPTVS | DONEC | AVDITA VOCE FILII DEI | EXPERGEFIAT | IO. BAPTISTA SECCHINVS S. IEREMIAE P. T. | QVO VIVENTE | CVM HVIVS S. TEMPLI COENOBIO VIRGINES MANCIPATAE | ET AD SACRAS CONFESSIONES P̄ SEXENIVM | ET AD MISSAR. CELEBRATIONEM ASSIDVE VSAE SINT | MORTVVM ETIAM | HIC PROXIMVM SIBI CONDI AD PERP. EIVS MEM. | PIISSIME CONCESSERE . | INTER VIVOS NVMERARI COEPIT NON . SEPT. MDLXXIX | INTER MORTVOS VERO | A. D. MDCLIV DIE XX. IVNII

Secchini. Dal suddetto manuscritto codice Moschiniano.

29

CHE NŌ SIA ALCVNA PERSONA SIA DI CHE GRADO STATO | ET CŌDICION SI VOLGIA CHE AL MŌNAST.° DELE MONACHE DEL | CORPVS DMI ALLA CHIESA ALLI PARLATO-

RII NE MENO NEL C | ANPEELLO ET SCHOLA O ALTRI LVOGHI CIRCONVECINI ARDI | SCA GIVOCAR A CARTE NE DADI BALLA BALLON O AD ALTRO QVAL | SI VOLGIA GIVOCO NIVNO ECCETTVATO NE MENO STREPPITAR | TVMVLTVAR DIR PAROLE DISONESTE NE IN ALCVN DE LVOCHI | IVI CONTIGVI FAR IMMONDICIE NE FAR ALTRE INSOLENZE NE S | POGLIARSI PER NODAR NE MENO TENER OCUPATO LA PORTA | DELA CHIESA CON DRAPPI CORDE O ALTRO SOTTO PENA | A CHI CONTRAFACESSE A DETTI ORDENI DI PREGIÒ BANDO | GALEA ET ALTRE PENE AD ARBITRIO DE SVE ECC. ILL. | ET ABBI IL DENONCIANTE CHE SARA TENVTO SECRETO | LIRE CINQVANTA DE PICOLI DA ESSERLI FATTI DAR | DAL CONTRAFATORE | MDCXXII ADI XII ZVGNO | PVBLICATA LA PRESENTE PER ME IACO. BENAI COMAN | DAOR PVBLICO PER MEZO LA PORTA DELLA CHIESA SO | PRANOMINATA COSI OMINI COME DONNE ET PVTTI | COSI DI GIORNO COME DI NOTTE | ANDREA CONTARINI | FRANC. EMO | AVGVSTIN MICHIEL | DANIEL DIEDO.

È questa una delle molte lapidi proibitive giuochi ed altre indecenze ne' dintorni delle chiese e monasteri. Questa ho letta fissa sul muro esteriore che ristaurato in altra forma rimane della disfatta chiesa. Lo scarpellino vi fece gli stessi errori, ed anzi disse CONIINVI per CONTIGVI.

Sulli quattro patrizii Esecutori al geloso magistrato della *Bestemmia*, cui incombeva eziandio il pubblicar coteste leggi, in questa lapide nominati, trovo ciò che siegue.

Francesco Emo figliuolo di Giovanni q. Leonardo, fu senatore, capo del Consiglio di X, e negli anni 1615 e 1618 ballottato doge (*Cappellari*.

Daniele Diedo figlio di Alvise q. Pietro, fu senatore.

Di un Andrea Contarini leggesi onoraria inscrizione a Verona *in Arce Feliciana* composta da Francesco Pola, cioè: *ANDREAS . CONTARENVS . | HVIC . ARCI . PRAESIDIO . IMPOSITVS . | FELICITER | MVNVS . IMPLEVIT . SVVM | AVSPICIIS . | DANIELIS . DELPHINI . P. F. | FIDE . ET . VIRTVTE . | P. ROSARII | ACHILLIS . VRSINI . | HANNIBALIS . PVLEONIS . | TRIB. MILIT . | MDCIII* (*Novarini. Varior. Opuscul. Veronae* 1645 fol. p. 555) Di un Andrea Contarini che fu podestà ad Este, leggiamo una epigrafe nel Salomonio (*Inscriptiones Agri Patavini* p. 73) ed è: *ANDR. CONTAR. VIRO OMNIVM VIRTVTVM GENERE CONSPICVO, IVSTITIA VERO PERFVLGENTISSIMO SIDERI ATHEST. PARENTI OPTIMO AETERNAE MEMORIAE HOC ATHESTE POSVIT AVSPICIVM* 1625. Finalmente in un manuscritto veggo indicato di un Andrea Contarini patrizio, un libro intitolato *Selva di varie lezioni ovvero diporto degli Sfacendati* mss. in fol., ed anche *il Sidonio* altro mss. fol. Ma qui ripeto ciò che altre volte dissi, cioè che mancando il nome del padre è difficile lo stabilire se sien tre *Andrea* distinti, o se sien due, o uno solo; tanto più, quanto che circa questo tempo vivean sette patrizii dello stesso nome *Andrea Contarini*.

Agostino Michele figliuolo di Pierantonio q. Marco e di Maria Molin di Pietro, nacque nel 1555. Fabbricatasi nella città di Bergamo una nuova Fortezza detta la *Cappella*, il primo Capitano che sopra essa si mandò dal Senato fu Agostino Michele l'anno 1589 (*Morosini. Storia*, lib. XIV, p. 106). Capitano del Golfo nel 1608 ebbe commessione di recarsi con sei galee a Trieste per levare Maddalena d' Austria fatta sposa di Cosimo principe di Toscana, e il fratello di lei Massimiliano e 400 altre persone di seguito, e trasportarle tutte in Ancona (*ivi*, lib. XVIII, 406). Tornato dalla reggenza di Candia, ov' era duca fin dal 1610, fu spedito nel 1613 provveditore per la custodia degli Orzinovi (*ivi*, p. 479). Esercitò pure la carica di provveditore dell'armata, e di provveditore all' Artiglieria, ed anche fu ballottato doge, come notò il genealogista Cappellari. Venne a morte tra il 26 e 27 luglio 1629.

Gli scrittori per la uniformità del nome e cognome, e per lo stesso tempo in cui viveano confusero questo patrizio Agostino Michele con altro *Agostino Michele* cittadino, uomo letterato ed oratore eccellente, del quale qui sotto.

Agostino Michele dell' ordine cittadinesco, fu figliuolo di Antonio q. Agostino. Stretta amicizia con Pietro Badoaro celebre avvocato, perfezionossi sotto di lui nell' arte oratoria, e divenne anch' egli chiaro oratore. Oltre che nella eloquenza del foro, versato era anche in altri studii siccome dall' opere sue apparisce. Ebbe pure familiarità col cavalier Guarini, collo Speroni, con Aldo Manuzio, con Orsato Giustiniano, e con altri dotti, alcuni de' quali egli celebra ne' suoi scritti. Nel 1597 era stato ballottato per Cancellier grande in Candia, in concorrenza di Andrea Dardano e di Lodovico Falier, ma l'ultimo vi rimase. Da una Lettera inedita

di Laura Michiel sua moglie, scritta al doge Marino Grimani in data 28 ottobre 1599, e che stassi manuscritta in un codice miscellaneo dell'Ambrosiana in Milano, sembra che in quell'anno sia morto il nostro Agostino, e forse anche in quel mese. Questa lettera, che ebbi in copia per gran cortesia dal chiarissimo sig. Pietro Mazzucchelli bibliotecario, io qui sotto trascrivo (1):

Le Opere del Michele da me esaminate sono le seguenti.

I. *Oratione a Dio, di Agostino Michele, per ottenere vittoria contra i Turchi. Con licentia della santa Inquisitione*. 4. È dedicata a Iacopo Foscarini in data 19 febbraio del 1572.

II. *Oratione in nome della Povertà di Agostino Michele nella creatione del serenissimo principe Sebastiano Veniero*. 4. senza data. Il Veniero fu eletto nel 1577.

III. *Oratione nella morte dell' eloquentiss. et eccellentiss. sig. Filippo Terzo. Di Agostino Michele*, 4. Dedicata all' oratore Giovanni Finetti in data 14 settembre 1579. Nel fine vi è un sonetto di Ottavio Zarotti in morte del Terzo.

IV. *Oratione di Agostino Michele nella morte dell' illustr. sig. Luigi Michele al clariss. signor Giovanni Cornaro*, 4. La data della dedicazione è 12 giugno 1589.

V. *Oratione nella morte del magnifico et eloquentiss. sig. Pietro Badoaro di Agostino Michele, all' illustriss. sig. Alberto Badoaro consacrata. In Venetia* 1591, 4.

VI. *Oratione a Dio per Ridolfo secondo d'Austria, imperatore, di Agostino Michele all' illustr. sig. Rimondo della Torre ambasciator di sua cesarea Maestà presso alla serenissima republica venetiana dedicata. In Verona* 1595 *nella stamperia di Girolamo Discepolo*, 4.

VII. *Oratione di Agostino Michele, nella coronatione della serenissima prencipessa di Vinegia, Moresina Grimani. In Venetia per Marco Claseri* 1597. 4.° È dedicata al *clarissimo signor Luigi Grimani*.

VIII. *Scelta delle Orationi fatte nella creatione del seren.° prencipe di Vinegia Pasqual Cicogna; alle virtù immortali di sua serenità; da Agostino Michele. Venetia* 1587, 4. Sono dodici, e ad ognuna è premessa una dedicatoria del Michele a varii personaggi. La decima è di esso *Agostino Michele* intitolata al *clariss. signor Giacomo Contarini*.

IX. *Le Glorie immortali del sereniss. prencipe di Vinegia Marino Grimani descritte in dodici singolarissime orationi fatte nella sua creatione da molti eccellentissimi ambasciatori e da altri pellegrini ingegni, al sereniss. collegio della venetiana republica da Ago-*

(1) *Ser.mo Principe. Ha voluto la iniquà sorte di tre infelici figliole, e di me consorte del sig. Agostin Michieli, che sia in cielo, ch' egli à pena donandosi tutto a quella servitù di V. A. Ser.ma alla quale haveva sempre per innanzi tutti gl' anni suoi sia qui morto (confessando il vero) in estrema povertà lasciando noi non solo meste e sconsolate per la perdita del caro et amorevole consorte et padre; ma quasi disperate per vedersi abbandonate da ogni humano sovegno: pure in tanta mendicità prendemo alcun conforto da quella speranza ne arecha la memoria dell' indicibil humanità di V. A. Ser.ma, con la quale havendo ella ricevuto già et lui et noi sotto l' ombra sua, ha anco dato manifesti segni della prottetione, che vuole havere di questa afflita casa; a lei donque humilm.te et prostrate ricorremo senza esprimerli la necessità nostra così perchè essendo ella infinita, non potemo nararla, come perchè alla prudenza et alla pietà di lei siamo certe, che basti questo piciolo riverentissimo cenno. merito alcuno nè di lui nè di noi meno li rappresentiamo, perchè sicome et lui et noi havevamo donati tutti noi stessi alla A. V. Ser.ma per vivere et per morire nel suo degno servitio, così per la debolezza nostra nè lui nè noi habbiamo potuto comprobarle con effetti la prottetione del nostro ossequio. a qualunque gratia, che deriverà dalla generosa clemenza di lei verso di noi, serà abondante remuneratore invece nostra Dio nostro Signore al quale con humilissimi prieghi supplicheremo sempre per l' A. V. Ser.ma longhi felici et gloriosi anni.*

Di Venetia alli 28 ottobre 1599.

D. V. A. S.ma

Humiliss.a et R.ma serva
Laura Michiela scrissi.

stino Michele consacrate. In Venetia appresso Francesco Bariletti, 1596, 4. L'ultima è del raccoglitore *Agostino Michele*.

X. *Delle Orationi di Agostino Michele, parte prima, le quali in diverse occasioni ad una ad una pubblicate dalle stampe, ed hora insieme raccolte, sono ristampate e dallo stesso autore ricorrette, allo illustriss. sig. Marco Quirini dignissimo Avogadore. In Venetia presso Gio. Battista Bonfadini* 1590, 4.

La prima è per la vittoria contra' Turchi, la seconda per la creazione del doge Veniero, la terza in morte del Terzo, la quarta per la creazion del doge Cicogna, e l'ultima per la morte di Luigi Michele.

XI. *Trattato della grandezza dell'acqua et della terra, di Agostino Michele, nel quale contro l'opinione di molti filosofi et di molti matematici illustri dimostrasi l'acqua essere di maggior quantità della Terra. In Venetia* 1585, 4. *appresso Nicolò Moretti*. È intitolata a Francesco de' Medici gran duca di Toscana.

XII. *Discorso di Agostino Michele in cui contra l'opinione di tutti i più illustri scrittori dell'arte poetica chiaramente si dimostra come si possono scrivere con molta lode le Comedie e le Tragedie in prosa. Et di molti altri precetti di cotal arte assai copiosamente si ragiona. In Venetia per Gio. Battista Ciotti* 1592, 4. È presentato ad Orsato Giustiniano in data 28 luglio 1592 = Dice l'autore, che non essendo cosa solita a vedersi in prosa Tragedie, ed avendone egli dettata una nominata *Cianippo*, scrive il presente *Discorso* innanzi di darla alla luce, ad oggetto di difenderla dagli attacchi che le potessero venir fatti per la novità della cosa. Da tutto il libro, ove più volte nomina questa sua Tragedia, ed appoggia all'autorità di molti e chiari poeti il suo assunto, apparisce il nostro Michele essere stato il *primo* che abbia scritte in prosa Tragedie, dicendo egli fra le altre cose (*nell' introduzione*, e a p. 24, 25 ec.), non essergli nascosto che molti dotti scrissero in prosa *Comedie* e *Tragicomedie*, non però Tragedie propriamente dette, ec. *Non devrà il mondo haver discara questa mia fatica, havendo io in facendo ciò mostrato il sentiero almeno per lo quale altri con maggior inventione, ec.* . . . . E togliendosi l'obbiezione che se si fosse potuto dettare le Tragedie in prosa lodevolmente tanti l'avrebbero fatto prima di lui, risponde: che da ciò non ne segue che l'abbian disapprovate, *perchè non l'imperfettione della spiegatura, ma il voler fuggire d'esser il primo, e di ponersi nel carico, in cui guidato dal cielo, io mi son posto, li hanno da ciò agevolmente deviati*. E in effetto non s'ingannò, perchè sebbene prima assai di lui abbiamo veduto a stampa la famosa e rarissima *Tragedia* in prosa di Francesco Negro da Bassano intitolata il *Libero arbitrio* impressa nel 1546, della quale vedi ciò che si dice nel Dizionario storico dell'edizione di Bassano, 1796 (*articolo* NEGRI 2), ciò nondimeno il Michele avrà il primato tuttavia, in quanto che la Tragedia del Negro non è che un dialogo allegorico che per nulla aveva in vista le regole della Tragedia, ma bensì l'empietà, la malignità, la satira, laddove il nostro Michele ha dettata una Tragedia con tutte le regole, ed appoggiata a un fatto storico.

XIII. *Cianippo Tragedia di Agostino Michele. Et è la prima fra tutte l'altre sino ad hora pubblicate dalle stampe che sia scritta in prosa. In Bergamo per Comin Ventura. MDXCVI*, 4. È intitolata al duca di Urbino, in data primo settembre 1596, *questa nuova Tragedia che con non più veduti ornamenti comparisce al cospetto dell' Universo.* Nella epistola a' Lettori ricorda di aver fatto precedere ad essa il *Discorso* impresso nel 1592; e qui sopra ricordato. Il suggetto è tratto da Suida e da Plutarco. Gli atti sono in prosa, e i Cori in versi, e di questa mescolanza dà ragione nel *Discorso* (pag. 27, 28, 29) cioè, perchè l'uso vuole che il Coro si canti, e quindi conviene il verso e non la prosa. Lodò questa Tragedia Speron Speroni, il quale andava confortando l'autore col dirgli che *quella tragedia è perfetta, la quale non già si ritrova libera da tutte le imperfezioni, ma che da minor numero loro è oppressa*.

XIV. *Lettere del signor cavalier Battista Guarini nobile Ferrarese da Agostino Michele raccolte, et al sereniss. sig. duca di Urbino dedicate. In Venetia* 1593, *appresso Gio. Battista Ciotti Senese*, 4. Furono più volte ristampate dopo questa prima edizione, e con aggiunte.

XV. Il Michele dedicò a don Alessandro d'Este delle Stanze scritte dall'*Ardito* accademico *Risoluto* a Clemente VIII sopra la perdita di Giavarino. Bergamo, Ventura, 1595, 4.

XVI. Oltre queste opere che vidi del nostro

Michele, ne trovo registrate dell'altre che non mi fu dato di esaminare 1. *Lettera dedicatoria al signor Andrea Antonini de' signori di Saliceto posta all' Orazione del signor Servilio Treo, fatta ai Provveditori sopra la nuova città nominata Palma. Venezia* 1594. 4.: 2. *Trattato della varia perfezione delle anime umane*: 3. *Questioni sopra il Genesi*.

Il Mchiele è ricordato da Aldo Manucci (*Lettere volgari. Roma* 1592, 4. pag. 10) che gli dirige una lettera in data 8 luglio 1585 da Bologna; da Giambatista Benedetti nel suo libro: *Diversarum speculationum mathematicarum et physicarum*, ec. *Taurini* 1585. fol. a p. 403, che il chiama, con errore, patrizio veneto, e il loda come dottissimo per l'opera che abbiamo qui registrata al num. XI; da Iacopo Alberici (*Catalogo degli Scrittori Veneziani*, 4. carte 2); da Pierangelo Zeno (*Memoria de' Scrittori patrizii veneti*, ediz. 1744 a pag. 58) dove con errore anch' egli il dice patrizio; da Apostolo Zeno nelle Annotazioni alla Biblioteca del Fontanini (T. I, p. 127, 189, 190, 232, 462); dal Crescimbeni (*Istoria della volgare Poesia*. Vol. V, p. 515); da Niccola Francesco Haym nella Biblioteca italiana a p. 431, il quale avendo malamente indicata la *Scelta delle Orazioni* da noi qui segnata al numero VIII, venne con isbaglio a dire essere latina l' orazione del Michele, essendone in cambio latine le due ultime del Ponginibio e del Lisca; dal Tiraboschi (*Letteratura* T. VII, parte V. pag. 1799, 1800, ediz. Veneta, 1824). Finalmente è nominato il nostro autore da presso che tutti i Cataloghi, che l' opere sue non difficili a trovarsi fra noi, descrivono.

L'amor che sento per le cose patrie e per la patria letteratura specialmente, mi fa qui rammentare un patrizio poco noto del nome e cognome stesso, *Agostino Michele* che fiorì nel secolo XV.

Agostino Michele fu figliuolo di Marco q. Giovanni q. Giusto da san Cassiano, secondo le genealogie di M. Barbaro. Del 1420 egli con altri peritissimi nella scienza medica era collega di Ugone Benci, senese, che insegnava quella facoltà in Padova (*Papadopoli* T. I, p. 287). Fu ammesso al maggior Consiglio, fatte le solite prove di nobiltà nel 1422 (*M. Barbaro*); ma poscia entrato in prelatura, trovasi all' anno 1430 fra' canonici arcipreti di Padova per rinuncia fatta da Bartolomeo Zabarella arcivescovo di Spalato (*Ughelli. Italia Sacra T. V, col.* 468. *Orologio. Serie de' Canonici, p.* 121, 245). Il Panciroli (*de claris legum interpretibus p.* 454, e il Tommasini (*Gymnas. Patav. p.* 256) lo mettono fra gl' interpreti del diritto pontificio; e il Facciolati (*Fasti Gymn. Patav. pars II, p.* 51) trovollo non solo fra' promotori del Diritto, ma anche fra' promotori dell'Arti, avendo ornato della laurea un suo consanguineo Girolamo de' Micheli nel 1434. Una sua Orazione latina detta in Padova all'apertura degli Studi l'anno 1424, sta in un codice mss. che era di Apostolo Zeno, ricordato dal Foscarini (*Letter. Veneziana p.* 43, *nota* 111). Questa Orazione assai elegantemente citata e dottamente condotta ho veduta nel detto codice Zeniano registrata con questo titolo. *Augustini Michaelis oratio pro universitate inristarum in principio studii ano dni* 1424 *padue*. Comincia: *Hoc in loco magnifici psides*. finisce: *spectabilibus viris dno P. Corario et dno Io. Navaiario hujus alme civitatis suis ingeniis atque meritis optimis presidibus quorum presentie nobis splendoris plurimum addiderunt*. Due squarci di due sue epistole dirette al celebre Francesco Barbaro sono nel volume II. p. 52, 59 degli scrittori Veneziani del p. degli Agostini. L'una è del 1424, l' altra del 1426. Queste due epistole poi, giuntane una terza diretta ad ignoto personaggio ecclesiastico l'anno 1424, vennero stampate per esteso alle colonne 777, 778, 779 della biblioteca *Cod. mss. de Muriano. Venetiis* 1779. fol., e stanno manuscritte anche nel detto codice contenente la Orazione. E forse altre lettere sue o a lui dirette troverannosi nel codice contenente quelle di Lodovico Foscarini già posseduto dal procurator Marco, e citato dall' Agostini a p. 104 del primo volume. Morì il canonico Michele a' primi dell' anno 1447, secondochè nota monsignor Orologio nel luogo sovraccenato a p. 121.

Fine della Chiesa del Corpus Domini.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DELLA CHIESA DEL CORPUS DOMINI

Il primo numero indica il millesimo, l' altro la inscrizione.

BASADONNA Alessandro 1599, 19
Antonio 1599, 19
Elisa 1589, 4
Giovanna 1599, 19

BENAI Iacopo 1622, 29
BOZZA Domenico 1496, 17
Iacopo 1496, 17
Marco 1496, 17

CANALE (da) Cristoforo 1589, 4
Elisa 1589, 4
Fabio 1589, 4

CAPPELLO Andrianna 1565, 18
Pietro 1565, 18
CARIONI (v. CARLONI)
CARLONI Benedetto 1487, 14
Nanni 1487 14
Nicolò 1487, 14
CONTARINI Ambrogio 1491, 13
Andrea 1622, 29
Bernardo 1479, 7
Domenico 1479, 7
Federico 1448, 13
Federico altro 1512, 13
Iacopo 1496, 25
Iacopo altro 1496, 25
Lucia 1565, 18
Pietro 1496, 25

DANDOLO Fantino 1459, 1
DARDANI Barnaba 1445, 11
DIEDO Daniele 1622, 29
DOGLIONI Francesco 1708, 8
Giovanni 1708, 8
Ubaldo 1708, 8
DONATO Andrea 1488, 26
Girolamo 1488, 26
Lodovico 1488, 26
Luca 1488 26
Luca altro 1488, 26
Paolo 1488, 26

EMO Francesco 1622, 29

GIVSTINIAN Girolamo 1623, 8
Girolamo altro 1708, 8
Iacopo 1708, 8
Orsato 1623, 8
GRADENIGO Agostino 1629, 22
Bartolommeo 1698, 24
Daniele 1648, 23 24
Gianjacopo 1647, 23
Girolamo 1656, 23
Girolamo altro 1691, 24
Marco 1656, 22, 23

LABIA Pietro 1532, 10
Pietro altro 1532, 10

MARCELLO Andrianna 1565, 18
Lucia 1565, 18
Sebastiano 1565, 18
MICHELE Agostino 1622, 29
MORO Bernardo 1541, 16
Leonardo 1490, 16
MOSTO (da) Benedetto 1552, 27

PARVTA (v. TOMMASINI)
PISANI Giovanna 1599, 19
Giorgio 1599, 19
PIZZAMANO Marco 1502, 12
Nicolò 1478, 12

QVATTROCCHI Alberto 1603, 20
Bartolommeo 1603, 20
QVERINI Giorgio 1546, 5, 6
Giorgio altro 1590, 6
Vincenzo 1572, 6

SECCHINI Giambattista 1654, 28

TOMMASINI Tommaso 1446, 2

VACCA Oliviero 1537, 15
Troilo 1537, 15
VENIER Andrea 1462, 9

ZANTANI Antonio 1500, 3
Leonardo 1543, 3
Lorenzo 1543, 3
Marco 1543, 3
Matteo 1542, 3
ZILIOLO Giambono 1430, 21
Pietro 1430, 21

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

A . D . anno domini
ALEX. Alexandri
ANT. Antonius

B. M. P. benemerenti posuere

C. curavit
C. $\overset{\text{i}}{\text{X}}$ Corporis Christi

D . $\overline{\text{D}}$. domini . de
DMI . DNI . domini

ECC. ILL. eccellenze illustrissime

F. filius . filiae

IO. Ioannes

KL. Kalendas

MED. DOCT. medicinae doctori
MEM. memoriam

N. nobilis
NOB. nobilis
NON. SEPT. nonis septembris

P. posuere . pace . per . posuit
PERP. perpetuam
POS. posuit
PP. posuere
P. T. primus titulatus
P. V. F. patritiis venetis fecerunt (forse)

Q. quondam
Q. D. quondam domini

REQ. requie
REV. reverendae

R. P. D. reverendi patris domini

V. F. vivens fecit
V. N. viri nobilis
V. P. vivens posuit.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SANT' ANDREA DEL LIDO

DETTA LA CERTOSA

DEDICATE

AL CO. ANGELO I.MO DETTO LORENZO ZUSTINIAN

RECANATI

PATRIZIO VENETO.

LA CERTOSA.

In picciola distanza dalla patriarcale basilica di s. Pietro sorge un'isola detta sant' Andrea del Lido, o la Certosa, ed anche s. Bruno in isola dal nome del fondatore dell' ordine Certosino.

Questa nel 1199 fu donata da Marco Nicola vescovo castellano a Domenico Franco sacerdote della chiesa di s. Sofia di Venezia, acciocchè vi erigesse un tempio ed un monastero ad onore dell'apostolo santo Andrea, e ad uso de' frati già dal Franco prima istituiti nell'isola ora distrutta di s. Andrea di Ammiano. Non molto dopo il vescovo permise al Franco d'innalzare nella stessa isola un' altra chiesa dedicata alle sante vergini e martiri aquilejesi Eufemia, Dorotea, Tecla, ed Erasma, con gli occorrenti edifizii ad uso di monastero. Passato a miglior vita il Franco nel 1204 (*Inscrizione* 33) e ridotto frattanto a perfezione il tempio ad onor del Santo, lo stesso vescovo Nicola solennemente consacrollo nel 1219. L' istituto di questi religiosi era dapprima sotto la regola di santo Agostino, rimanendo tuttor dubbio se Eremitani fossero ovver Canonici Agostiniani; ma ridottisi a scarso numero gli abitatori, il Senato nel 1382 a' 27 di novembre, secondochè scrive il Sanuto (T. XXII. *Rer. Ital.* col. 779) avea preso di concedere il luogo al generale de' monaci Certosini. Non ebbe però esecuzione il decreto, ed i frati Agostiniani stettervi fino al 1424, in cui per le istanze da Bernardino da Siena uomo santissimo esposte al Governo nel 1422, fu dato il luogo a' monaci dell' ordine della Certosa. In questo mezzo cadenti per vecchiezza le fabbriche fu comandato nel 1420 che fossero ristabilite. Non so se allora subito siasi data mano all' opera; so però che fu eretta in più riprese la chiesa, e che a giudizio del chiarissimo Tommaso Temanza (*Vite de' più celebri Architetti* ec. *Venezia* 1778, pag. 84) essa era una delle migliori fatture dell' architetto Pietro Lombardo, che fiorì circa la metà del secolo XV. Aggiungo che il Sabellico il quale compiva i suoi libri *de situ urbis* circa il 1492, parlando di questa chiesa e monastero scrive *templum ab imo hodie instauratum* (*pag.* 92 *t. ediz.* 1502 *fol.*) e nota la qualità e la copia delle pietre unite per quest' opera. Da un punto del testamento di Matteo Priuli vescovo di Vicenza in data 19 novembre 1593 si vede che dovevasi compire tuttavia il pavimento e accomodare la facciata del coro. Ecco il punto che copiai dall' originale: *Lascio il corpo alla terra et la sepoltura mia nella chiesa de i p.ri Certosini dove ho dato ord.' sia finito il pavimento et rassettata la facciata del Coro co l'inscrittione che si conosca esser fatta in honor dell' ecc.mo generale Marco Prioli a tempo che condusse la regina di Cipro a Venezia che piaccia a Dio che*

l istessa famiglia nrā recupī quel regno di Cipro dalle mani del Turco et lo rimeti in poter de questo ser.mo dmo. Non vidi però alcuna epigrafe nè stampata, nè manuscritta, esistente in questa chiesa, nè in memoria del vescovo Matteo, nè ad onor di Marco Priuli. Anzi non trovo che *Marco Priuli* abbia condotto la regina di Cipro a Venezia, ma bensì *Francesco Priuli* suo padre che del 1486 era generale dell' armata, e del 1488 ricevette la isola di Cipro dalla regina Cattarina Cornaro. Al principio poi del secolo scorso XVIII gli antichi chiostri furono ampliati e la chiesa ristaurata di nuovo rimase nell' interno del monastero, e venne consacrata nel 1721 dal patriarca Pietro Barbarigo (*Inscrizione* 1). Questo luogo magnifico, ed ameno, che meritamente s' ebbe le laudi e del Sabellico e del Temanza che l' architettura del tempio descrive; questo luogo ne' secoli scorsi e specialmente nel XV fiorente anche per fama di santità, come dalle epistole di Francesco Barbaro si può conoscere (*Barbari epist. IV, in app. pag.* 5, *ed epist. LXV, p.* 66), oggi più non sussiste. Sopraggiunta la general soppressione delle religiose corporazioni nel 1810, questa fu coll' altre dispersa, il luogo fu consegnato al militare, indi demolito, ed oggi, tranne l' abitazion di un colono nulla della chiesa si vede, e poca parte rimane sfigurata del monastero. In memoria solamente del sito ove l' altar maggiore collocato era leggesi posta dalla pietà dell' abitatore la epigrafe che qui abbiamo al numero 37.

Fra i molti benefattori del presente convento fuvvi il vescovo di Castello e poi patriarca di Venezia Lorenzo Giustiniani, e quelli che dalla famiglia sua discesi vollero qui avere lor tombe (*Inscrizioni* 4, 14); Luigi Grimani arcivescovo di Candia (*Inscrizione* 16) il quale donò parecchie sacre reliquie; Nicolò Cornaro procurator di s. Marco (*Inscriz.* 24), Girolamo Morosini (*Inscriz.* 31) e ne vedremo benefattrice anche Alixe o Alice da Ponte, la cui inscrizione in altro luogo della città è posta. Uomini celebri sonvi i due Barbarighi Iacopo e Girolamo (*Inscrizioni* 2, 3), Orsato Giustinian (*Inscriz.* 4), i due Iacopo Soranzo (*Inscriz.* 5, 30) Antonio Suriano patriarca (*Inscriz.* 6), Antonio Vinciguerra segretario (*Inscriz.* 8), Giorgio Nani (*Inscriz.* 17), Andrea Pisani (*Inscriz.* 34) ec.

Quanto agli scrittori che di questa chiesa e monastero trattano, lasciando stare i minori, sono a preferirsi il Sansovino, lo Stringa e il Martinioni, e sopra ogn' altro il Cornaro nel Tomo IX, p. 135, e T. XIV, p. 372. *Eccles. Venet.* e nelle *Notizie delle chiese* a pag. 60. Le pitture furon già descritte da' soliti Zanetti e Boschini, l' architettura dal Temanza, come ho detto, e le inscrizioni raccolte furono dal Palfero, a p. 214 tergo del suo manuscritto, più copiosamente che non fecero il Sansoviso e gli altri. Nel mss. Gradenigo però (T. III) alcune sembran essere state copiate sopralluogo come dalle divisioni, e dalle varianti apparisce.

1

D. O. M. | ANTIQVVM HOC TEMPLVM CONSECRATVM FVIT | AB ILL. ET REV. D.D. PETRO BARBADICO VENET. PATRIAR. &. | PRIMA DOM. AVGVS. DIE TERTIA | MDCCXXI | AD VOTA V.V. MONAC. CONSECRATIONEM EXORANTE | VEN. AD. P. D. BASILIO MAREBO | DOMVS MONTELLI PROF. PRIORE HVIVS CHARTV. | ET PROVIN. TVSCIAE CONVISITATORE | HVIVS CONSECRAT. MEMORIA CELEBRABITVR RE | CVRRENTE EADEM DOMINICA PRIMA | AVGVS |

Dal Cornaro traggo questa memoria che la riferisce a pag. 146 del T. IX delle Venete chiese, dicendo ch' era collocata sopra la porta interna del coro. Avvi una diversità nell' anno della consacrazione, che il Cornaro dice essere MDCCXXII, mentre la inscrizione ha MDCCXXI. Attengomi però a questa ultima epoca che veggo confermata anche nel mss. Gradenigo coll' anno MDCCXXI, e colle abbreviature e divisioni che ho seguite. Lo stesso Cornaro poi a p. 63 delle *Notizie storiche* ripete essere seguita la consacrazione del 1721.

Il padre don Basilio Maria Marebò fu priore di questo cenobio dal 1718 al 1735, come nota il detto Cornaro a p. 154 del T. IX. Il Gradenigo sulla pietra lesse *MAYEBO*; malamente, giacchè *MAREBO* è cognome noto fra noi, ed ho veduto una copia di Testamento di un *Giacomo Marebo orefice* del 1698.

Di Pietro Barbarigo patriarca di Venezia discorro fralle inscrizioni della soppressa e demolita chiesa de' ss. Vito e Modesto.

2

D. O. M. IACOBO BARBADICO SENATORI INTEGERRIMO BELLO PELOPONNESIACO LEGATO PRO CHRISTI FIDE PATRIAQ. PVLCHERRIME INTEREMPTO AC HIERONYMO CLARISS. INDOLIS FILIO . ANNO DOMINI MCCCCLXVI. III. IDVS AVGVSTI

Iacopo Barbarigo, giusta gli alberi genealogici del Cappellari, fu figliuolo di Marco q. Giovanni, e giusta quelli di M. Barbaro fu figliuolo di Andrea q. Giovanni. Costui valoroso capitano l'anno 1466 sendo provveditore nella Morea, quando Vettor Cappello generale delle Venete squadre contra i Turchi ebbe la solenne rotta a Patrasso, rimase vittima del loro furore. Imperciocchè (secondo la narrazion del Sabellico, lib. VIII, pag. 731) il Barbarigo sedendo su d'una mula, e cavalcando a sorte verso la parte ove tutto il nerbo de' nemici radunato era, ridotto in angustissimo luogo, e caduto a terra per causa di molti arbuscelli che impedivan la strada, fu dalla moltitudine de' cavalli calpestato, e si morì; e poi essendo il corpo suo da' nemici riconosciuto all'anello e alle vesti che usava, il portarono nella rocca di Patrasso, e sulla vetta di quella Torre lo impalarono. Ma Pietro Giustiniano (*Hist. Ven.* p. 208, ediz. 1576) più onorevol rende la morte di lui, dicendo che nella rotta il Barbarigo, a cavallo della mula, sforzavasi di riprendere i suoi, di rimettere la battaglia, di ritenerli dalla fuga; ma serrato da' nimici in sito molto stretto, e fatto cader tra spine ed arbusti, fu calpestato da' cavalli, e morì chiedendo in vano l' ajuto de' suoi; la qual morte registrasi da Luigi Contarini tra gl' infelici fini degli uomini illustri (*Giardino*, *Parte prima*, pagina 57). Il Sagredo (*Memorie de' Monarchi Ottomani*, p. 105) dice ch' era il Barbarigo tuttor semivivo quando fu preso e impalato. Anche lo storico Andrea Navagero (*Rer. Italic. T. XXIII*, *colonna* 1126) scrive, che il Barbarigo dopo avere ribattuti i Turchi nella città di Atene, al cui castello volevan porger soccorso, tirato nell' imboscata da essi, dovette soccombere colla morte di tutte le genti. Il cadavere trasportato a Venezia ebbe in questa chie-

sa sepoltura. Francesco Pola ha una epigrafe in sua lode (*Novarini Varior. opusc. Veronae* 1645, *fol.*) ed è: FAMAM . TVMVLVMQVE . | IACOBI . BARBADICI . | PATRIAE . HABENT . | QVAM . ILLE . VRBEM . | TERRA . MARIQVE . PRAEFECTVS . MILITIAE . | HOSTIBVS . VITA . REDEMIT . | M. CCCC. LXVI. Correggasi Paolo Morosini che a p. 553 della sua Storia Veneziana scambia il nome di Iacopo in quello di Girolamo.

Quanto poi a Girolamo figliuolo di Iacopo, il Cappellari negli Alberi altro non dice, che morì innanzi al padre: *ob: ante patrem;* ma negli Alberi di M. Barbaro non vedesi che il nostro Iacopo avesse figliuoli di nome Girolamo, se non se un Alvise e un Bortolo.

La inscrizione è nel Sansovino e nel Palfero, più esatta però in quest'ultimo, mentre il primo dice IACOBI, ed IN invece di III.

3

HIERONYMO BARBADICO PROC. | FRANC. PROC. F. | FLAMINIA IN EXPEDITIONE | VENENO HOSTILI | PATRIAE CVI VIXERAT EXTINCTO | F. P. |

Girolamo Barbarigo fu figliuolo di Francesco procuratore q. Pietro, e fratello dei due dogi Marco ed Agostino Barbarighi (*Alberi di M. Barbaro*). Questo ragguardevolissimo senatore con laude ricordato anche dal Biondo da Forlì nella sua *Italia illustrata* (a p 177 t. ediz. 1558) fu deputato nel 1454 a trattar per la pace cogli ambasciatori Fiorentini, che fu poi conclusa nell'anno stesso tra la Repubblica, il duca di Milano, i Fiorentini, il duca di Modena e la comunità di Bologna. Nell'anno medesimo fu inviato ambasciatore a Federico III alla Dieta di Germania in cui trattavasi di far guerra a' Turchi. Questi due onorevoli incarichi dal Cappellari si ascrivono al nostro Barbarigo; però nè il Sabellico, nè il Sanuto ne fanno memoria, e dicon anzi che alla Dieta Germanica mandati furono oratori i soli Zaccaria Trevisan dottore, e Nicolò da Canale (*Sanuto*, col. 1153. *Sabellico* lib. VII, p. 708, dec. III.). Governò Udine come luogotenente nel 1455 (*Palladio. Storie del Friuli, Parte seconda, p.* 35). Nel 1457 capo de' dieci propose in Consiglio la deposizione del doge Francesco Foscari attesa la vecchiezza ed impotenza sua a sostenere il regime della repubblica, e fu in effetto deposto, non senza grande mormorazione della città (*Sanuto*, col. 1163, 1164). Eletto Pio II a pontefice nel 1458, uno de' quattro ambasciatori per congratularsene si fu il Barbarigo (*ivi*, col. 1167); ed avendo questo pontefice stabilita una crociata contro a' Turchi alla quale intervenivan anche i Veneziani, Girolamo Barbarigo (non già Ettore Pasqualigo, come scrive malamente il Vianoli nella Storia Veneta T. I, lib. XIX, p. 666) fu de' quattro dati per consiglieri al doge Cristoforo Moro che in persona all'armata recavasi nel 1464; crociata che poi fu disciolta stante la morte del papa: di che vedi il sovraccennato Sanuto (col. 1177—1180). Del passaggio fatto dal doge Moro co' quattro consiglieri, fra' quali il Barbarigo, conservasi lapida marmorea in Parenzo riferita a p. 37 del *Breve Saggio di Storia antica e moderna della città di Parenzo. Venezia* 1796, 4. *autore Bartolommeo Vergottin*. Anche per la elezione di papa Paolo II accaduta nel 1464, tornò a Roma il nostro Barbarigo (*Manusc. Ambasciatori in Libreria*), il quale fatto provveditor dell'esercito in Lombardia, e creato procurator di san Marco de Citra nel 16 agosto 1467 (*Coronelli. Serie*, p. 53) venne spedito nell'anno stesso provveditore in Romagna per difendere Ravenna e Cervia, appartenenti alla Repubblica, dalle tristi conseguenze della battaglia seguita alla Molinella sul Bolognese, tra Bartolommeo Coleoni e Galeazzo Maria duca di Milano (*Sanuto*, col. 1184). Morì il Barbarigo nell'anno medesimo 1467 (non 1468 come scrive il Cappellari) a Ravenna, e vuolsi che avvelenato morisse da' nemici tementi la saggezza de' suoi consigli e la singolar sua industria ed esperienza negli affari politici. (*Sabellico*, lib. VIII, dec. III, p. 733). Il corpo suo trasportato a Venezia fu sepolto in una cappella di questa chiesa, non già in quella della Carità, siccome a torto notò il Coronelli nel citato luogo; e fuvvi posta la detta epigrafe che traggo dal Sansovino, dal Palfero e dal Sanuto, che mette F. C. in cambio di E. P., che hanno gli altri due. Il Gradenigo ha F. P., e le divisioni. Il mss. Caopenna presso di me, dopo EXTINCTO ha FILII P. E. C. i quali figliuoli furono cinque, giusta gli Alberi Barbaro, cioè Lorenzo, Domenico, Antonio, Alvise, Giacomo, avuti da Cristina Morosini f. di Pietro q. Simone, nobilissima matrona, che (secondo il Capellari) ebbe l'onore nel 1452 di essere destinata con altre a corteggiare Eleonora moglie di Federico III imperatore, venuta col marito a Venezia.

Francesco Barbarigo padre del sopraddetto Girolamo, era surnomato il Ricco da san Tro-

vaso (contrada de' santi Gervasio e Protasio), e fu senatore illustre non men del figliuolo. Fino dal 1423 resse Padova come Capitanio (*Orsato Reggim.* p. 45). Era già provveditore in campo, quando del 1431 per la elezione del veneziano pontefice Eugenio IV fu spedito a Roma ambasciator d'obbedienza (*Sanuto, colonna* 1013). Udine ebbe anche lui luogotenente nel 1434, avendo fatto nel suo governo riparare la Rocca di Monfalcone (*Palladio. Storie, parte* 2, *p.* 20). Oratore andò a' Fiorentini nel 1439 a fine di persuaderli a mover guerra contra Filippo duca di Milano, (*Sabellico dec.* III, *lib.* III. *p.* 584, e *ibid. p* 590) sebbene il Biondo da Forlì scriva che vi fu mandato Iacopo Donato (*Historie, seconda parte, pag.* 117 *t.*, *ediz.* 1544). A Francesco Sforza nel congresso di Cavriana fu pure oratore nel 1441 per la conclusion della pace col duca di Milano, e per difendere, occorrendo, la causa della repubblica (*Sabellico* lib. V, p. 647. *Sanuto* col. 1103). Finalmente dopo essere stato per ben otto volte in patria consigliere di Dorsoduro, fu promosso alla dignità di procuratore di san Marco de Ultra nel 13 febbrajo, oppure nel 17 di detto mese, del 1442 (*Coronelli*, p. 45). Morì, giusta le genealogie patrizie del 1448; e fu, secondo alcuni, sepolto in questa chiesa, e secondo altri in quella della Carità. Avea ritratto fra gl'illustri uomini dipinti nella sala del Maggior Consiglio, innanzi che si abbruciasse, come nota il Sansovino (*p.* 131 *tergo. Venetia descritta*). In un codice di epistole scritte dal celebre letterato nostro Francesco Barbaro, del qual parla l'Agostini (T. II, p. 99 e 131) trovansi alcune indiritte al nostro Francesco Barbarigo, dalle quali si riconosce in quanta estimazione egli fosse presso il Barbaro. Una di queste io pur vidi, e stà a p. 103 t. di uno de' codici Marciani, contenente Epistole del Barbaro latine; essa comincia: *Etsi ex urbe discesserim pestilentiae caussa facere, tamen non possum quin sicut debeo de repu. solicitus sim. . . Audio, quod felix faustum sit, Burgum Leuci proximis diebus summa vi tandem expugnatum ac direptum esse*, ec. Quinci dà consigli ottimi per la conservazione di quel borgo. È datata da Trevigi III *idus iulias* 1447, e non è fralle stampate in Brescia nel 1743. Una lettera latina del Barbarigo diretta a Guarino veronese, uomo dottissimo, in risposta di una con cui Guarino s'era allegrato per la prefettura di Padova a lui data, trovavasi in un codice miscellaneo num. 300 cart. in 4.° che era della libreria della Salute, e cominciava: *Intellexi satis ex tuis litteris*, e in fine: *Deum exora. Ex Venetiis IV nonas octobres*. Una copia di questa epistola di mano del cavalier bibliotecario Morelli stà fralli codici Marciani latini; e questa copia e tante altre fatte per oggetto di studio da quell'eruditissimo uomo riescono preziosissime oggi che molti codici, dond'egli trasse, non sono più tra di noi, o almeno non si sa chi di noi li possieda. Attribuisconsi poi al nostro Francesco alcune epistole in versi latini le quali esistevan manuscritte in un codice della libreria Saibante in Verona, scritte nel secolo XV. Ciò viene notato e nel catalogo *Saibanti* p. 194, e dal Mazzucchelli (*Vol. II, parte I, p.* 243) dove parlando di Gianfrancesco Barbarigo auditor della Rota Romana, morto in Roma nel 1480 ed autore di alcune decisioni che trovansi stampate nella raccolta delle decisioni di essa Rota, dice che *forse non è diverso* da Francesco Barbarigo del quale ora abbiam parlato. Egli è senza dubbio diverso, essendochè il nostro avea nome Francesco e morì del 1448, e quel Gianfrancesco, e morì nel 1480. Siccome però il catalogo de'libri già posseduti da Giulio Saibanti (*Verona* 1734. 8.) è pieno di errori, così non saprei dar per sicuro il nome e cognome di *Francesco Barbarigo*; leggendosi per esempio, a p. 207. *Palladii Rutuli Valari* invece di *Rutilii Tauri*.

4

ILLE PROCVRATOR VENETA | MODO MAXIMVS VRBE |
ORSATVS IACET HIC IVSTI | NIANVS EQVES. |
QVI TVRCOS BIMARI CLASSIS | PRAEFECTVS AB ISTHMO |
DVM FVGAT O FATVM QVAN | TA TROPHEA RAPIS |
DECESSIT ANN. X. MCCCCLX | IIII. V. IDVS QVINT. | MARINVS IVSTINI | ANVS PATRVO | DE SE BENEME | RITO EXTRVI | CVRAVIT

Orsato Giustiniano, che fra i più cospicui veneti personaggi del secolo XV risplende, ebbe a padre Marco f. di Orsato, e a madre una figliuola di Gabriele Soranzo dal Banco (*Alberi Barbaro*). Per le nozze di una figlia del signor di Mantova con Leonello figliuol naturale del marchese di Ferrara mandaronsi ambasciatori nel 1430 Ambrogio Badoaro e Orsato Giustiniano, vestiti con manti di velluto cremesino

foderati di vaj, co' cappucci di velluto pur foderati di vajo, i quali manti e cappucci presentaron essi alla sposa insieme con un balascio del valor di ducati 600 e più (*Sanuto, colonna* 1011). Come sopraccomito sotto la direzione del capitan generale Pietro Loredano andò nel 1431 all' armata contra' Genovesi il nostro Orsato (*ibid.* 1015) e il suo valor contribuì molto alla vittoria che sopra di essi abbiamo riportata a Rapallo. Anzi Batista Egnazio lo fa autor principale di quella vittoria, imperciocchè dice che con tanta veemenza nell' ostile galea si lanciò e con tanta forza battagliò, che soppressala fece strada all'altre galee veneziane. (*De exemplis* p. 77 t. *edit.* 1554). Fu nel 1436 e 1437 oratore al marchese di Ferrara onde rompesse guerra col duca di Milano (*Sanuto colonna* 1043, 1049); e nel seguente 1438 con Francesco Bon andò al duca Alberto d' Austria eletto re d'Ungheria, e poco dopo imperatore, per rallegrarsene a nome della repubblica; furon essi ottimamente dall'imperatore accolti, e alla sua coronazione il Giustiniano fu fatto cavaliere (*ibid.* 1056, 1058, 1062). In quest' anno fu di nuovo al marchese di Ferrara, cui si era dalla repubblica concesso il Polesine (*ibid.* 1063, 1064); ed essendo tornato in Venezia il detto marchese nel 1440, uno de' quattro gentiluomini alla visita sua fu Orsato. Visitò pure nel medesimo 1440-41 a Padova a nome del veneto collegio il conte Francesco Sforza generale dell' armi nostre, diretto per venire in Venezia, e accompagnollo nel ritorno (*ibid.* 1087, 1091, 1092). Il troviamo nel 1441 capitanio a Verona (*Mss. reggimenti. Il Biancolini, Serie p.* 29 t. *lo pone all'anno* 1443). Per impor fine alla guerra e far la pace co' Milanesi, quattro oratori l'anno 1449 mandaronsi in campo allo Sforza, e fuvvi tra essi il Giustiniano: le proposizioni della qual pace essendo state poscia accettate venne essa conchiusa (*ibid.* 1135). Resse Padova nel susseguente 1450 come podestà (*Orsato. Reggim.* p. 48). Nell' occasione che Federico III imperatore l' anno 1451 venuto in Italia, passato era a Ferrara, inviati gli furon oratori Pasquale Malipiero e Orsato Giustiniano (*Sanuto* 1141) Tre anni appresso, cioè nel 1453-4 Cristoforo Moro e il Giustiniano andarono a papa Nicolò V ambasciatori. L' oggetto di questa importante missione si fu la pace d' Italia; pace che nell' anno stesso 1454 conchiusa venne col mezzo di frate Simone da Camerino degli Eremitani osservanti (*ibid.* 1151, 1152). Sendo del consiglio di dieci nel 1456 procurò che fosse fatta grazia e richiamato dal bando Iacopo Foscari figlio del doge; ma la morte di Iacopo impedì a' buoni ufficii del Giustinian e di altri due cioè Vettor Cappello e Paolo Barbo (*ibid.* 1163). Correttor fu ducale dopo la morte del detto doge seguita nel 1457, e uno degli elettori del doge Pasqual Malipiero (*ibid.* 1165, 1166). Avendo Calisto III sommo pontefice nel detto anno 1457 inviato un suo legato alla repubblica per conchiudere una crociata contra il Turco, furono scelti oratori a Roma Lodovico Foscarini e Orsato Giustiniano (*Paolo Morosini. Storia p.* 543, *lib. XXIV*); ma la morte del pontefice nel 1458 non fe conchiuder nulla. Frattanto il Giustiniano fu creato procurator di san Marco de Citra a' 29 marzo 1459 (*Coronelli* p. 50). Succeduto poi a Calisto Pio II e rinnovate le istanze per la crociata, furono rispediti oratori al concilio di Mantova gli stessi Foscarini e Giustiniano (*Sanuto* 1167, e *Pii Secundi Commentarii. Romae* 1584. 4. lib. III, p. 149) ma colla commessione fatta loro per ordine del collegio dal segretario Ulisse Aliotti, cioè che non dovessero nè salutare nè parlare col cardinal Pietro Barbo, perchè non avea voluto *rinunciare a compiacenza nostra il vescovato di Padova*. Ora i detti oratori incontratisi nel detto cardinale non poterono far a meno di non salutarlo; il perchè furon condannati amendue a non poter più andar oratori in alcun luogo (*Sanuto l. c.*). In effetto non trovo che l'Orsato sia dopo il 1461, in che fu a Roma (*mss. Ambasc.*), stato inviato ambasciatore; bensì fu correttore ducale dopo la morte del doge Malipiero avvenuta nel 1462, e uno degli elettori del doge Cristoforo Moro (*ibid.* 1170. 1171). Ma non si disanimò per questo il Giustiniano, anzi volle ripigliar l' armi che avea lasciate per servir alla patria colla toga. Imperciocchè nel 1463 essendo stato preso di mandare 3000 cavalli e 3000 pedoni nella Morea fu creato capitano generale da mare Orsato Giustiniano, che accettò senza frapporre indugio, e preso lo stendardo andò in armata (*ibid.* 1176). Quindi trovate a Modone 21 galere andò a Sapienza, e quivi adunato il resto delle galere, con 32 andò a Corone, di là a Napoli di Romania, ultimamente a Negroponte. Fu all' impresa di Metelino, e diede battaglia che durò sei ore, che fu però d' esito per noi sciagurato, essendo stata fatta de' nostri grandissima strage. Non di manco il generale Giustiniano avrebbe continuato nell' azioni militari, e nel rimettere la perdita fatta; ma sì per la vecchiezza e sì per

le sostenute fatiche a Metelino, appena giunto a Modone, volendo farsi portare in terra per guarire, spirò improvvisamente, e ciò avvenne agli undici di luglio del 1464 (*ibid.* 1179). Attribuisce giustamente l' Egnazio questa morte non tanto alla vecchiaja e alle fatiche quanto al dolore d' essere stato respinto da' nemici, tanto più grande in lui, quanto maggior era l' amore di patria che lo animava (*de exemplis* p. 352). Altri dicono che morì a Negroponte (*Vianoli Storia* T. I. p. 662). Le mortali sue spoglie portate a Venezia ebbero onorate esequie nella chiesa de' ss. Giovanni e Paolo a' 5 di agosto successivo coll' intervento della signoria, ed ebber sepoltura in questo tempio della Certosa dal Giustiniano grandemente protetto, e cui aveva insieme con Daniele Vitturi fatto dono di un bel Messale; dono descritto in versi latini da Mariano *de Volaterris* monaco Certosino, come si ricava da un codice già esistente nella biblioteca di s. Michele di Murano (*Mittarelli bibl. cod.* pag. 737. N. 648). Suo nipote poi Marino Giustiniano figlio di Pancrazio, fratello di Orsato, cui lo zio lasciato avea erede delle ricche sue facoltà (*Sanuto* 1180), per adempiere la volontà del testatore fece erigere una cappella, e in mezzo un' urna marmorea contenente il cadavere dello zio. Questa cappella era situata nell' antica chiesa dedicata alle sante Eufemia e compagne martiri, di cui ho fatto parola nel principio, e che vedevasi, prima degli ultimi cambiamenti, tuttavia esistente nel chiostro vicina al tempio. In mezzo alla cappella sorgeva alta da terra l'urna di candidissimo marmo carrarese con la figura distesa di Orsato Giustiniano scolpita da Antonio Dentone come ne attesta il Sansovino (Lib. V, p. 80); opera lodata dal Sabellico (*de situ urbis* p. 92 tergo) colle parole *hic ursati iustiniani ex pario marmore sepulchrum affabre caelatum*; e dal cavalier Cicognara nella sua Storia della Scultura (Vol. 2, pagina 174) ricordata fralle opere perdute per la totale distruzione che ne fecero le milizie. Quest' urna, o cassone, che presso a poco somigliava a quello del card. Zeno in s. Marco, era fregiata agli angoli di figurine rappresentanti alcune virtù; una delle quali, cioè la Fede, di bellissime forme, fu per buona sorte conservata, e stassi oggidì presso l' ab. don Bruno Stiore di s. Pietro di Castello, fu monaco Certosino. Aveva il Giustiniano l' effigie sua fra gl' illustri nella Sala del Maggiore Consiglio (*Sansovino* p. 131. b). Una grande medaglia che il rappresenta stà nel museo del conte Benedetto Valmarana, e in quello del nob. uomo Teodoro Correaro. Da un lato evvi la testa con berretto senatorio, e le parole ORSATVS . IVSTINIANVS . P. VENETVS . ET . D. EQVES, dall' altro un Orso in piedi che colle zampe dinanzi abbraccia l'albero Palma, e dietro a lui evvi steso un Leone che guarda il detto albero. Attorno vi è il motto VOLONTAS . SENATVS . OPVS . M. GVIDIZANI. Il surnomato cavalier Cicognara nel vol. 2, p. 597 dell' opera suddetta ricorda questa medaglia di M. Guidizzani.

Gli scrittori danno encomii al nostro Orsato siccome uomo adorno di singolari virtudi, di franchezza d'animo, e per cortesia magnifico. Le importanti sostenute ambascerie il provano. Ma piacemi di riportare ciò che su questo proposito trovo nelle genealogie di M. Barbaro, usando delle stesse sue parole: « Non ebbe lui, » dic' egli, prole legittima, ma due figlie naturali maritate in gentiluomini nostri, e quando » volse dar marito ad una di quelle, invitò a » desinar seco il giovine, nè li disse il suo pensiero. Da poi desinato li fece vedere la putta, » e disse volergliela dare per moglie; il giovine » disse, che la non era legittima. Allora Orsato » fece distendere sopra la tavola un suo manto di » veluto cremesino in due pelli e li rovesciò » sopra un vaso pieno d'oglio. Il giovine disse, che il manto era guasto per essa macchia, e lui la coperse tutta con ducati d' oro, » e poi addimandò al giovine, se si vedeva più » la detta macchia, quale disse di no, così, rispose lui, faremo della putta, e li dette tanti » ducati che si contentò torla per moglie.

» Fu costui ambasciator nostro ad Alfonso » re di Napoli, ed una fiata invitò il re a desinar seco. In quelle parti vi sono poche legne, » e in Napoli si conducono per lo più sopra muli ed asini, e li uomini si forniscono alla giornata. Il re, che era stato invitato, alcuni giorni innanzi fece sapere a coloro, che guardavano le porte, che non lasciassero condur legne nella città per quei giorni, acciocchè l' » ambasciatore rivocasse l' invito, o rimanesse » imbrogliato, il quale accorgendosi del pensiere del re, non si perdè d'animo, ma comprò tante mandole, che con li scorzi fece cuocere il desinare al re, e a molti di quei signori, li quali si meravigliarono molto, e laudarono la generosità sua.

» Sapendo quel re, che il detto ambasciatore » doveva andar a lui, ordinò che in quel luogo » non vi fosse cosa alcuna da sedere. Egli si » spogliò il manto, che era di restagno d' oro,

» e volgendolo insieme di quello si fece un sca-
» gno, e sedendo espose ciò che volse dire; poi
» si partì, e lasciò il manto. Il re glielo mandò
» dietro, e lui non lo volse dicendo, che li am-
» basciatori veneti non portano seco li scagni.

Questa facezia del manto è ripetuta come tratta dal Sansovino, da Luigi Contarini crocifero (*Giardino*, parte prima, pag. 290), e da Iacopo Fiorelli agostiniano (*Detti e fatti memorabili del Senato*. Lib III, p. 140). Essi anzi ne aggiungono un' altra, che ommetto, bastando la riferite.

Tutti gli storici nostri di lui fanno onorevolissima ricordanza. Io ho seguito il Sanuto vicinissimo a' tempi suoi. Del resto veggasi anche il Sabellico, Andrea Navagero, Paolo Morosini ec.

In quanto alla inscrizione holla copiata dal Gradenigo che ha le divisioni. Sanuto (*l. c.* 1180) però dice VRSATVS in cambio di ORSATVS, e TVRCAS invece di TVRCOS. Il Sansovino l' ha pure (*Lib. V.* p. 80, t.), e dice ORSATVS e TVRCOS come il Gradenigo e ommette poi l'ultime linee MARINVS ec. che sono nel Gradenigo, e che leggo anche nel manuscritto Caopenna del secolo XVI presso di me, il quale aggiunge che le parole DECESSIT ec. sono a tergo dell' urna. Anche Palfero l' ha in due luoghi del suo codice. Dice VRSATVS e malamente RAPIT invece di RAPIS, e FRATRI invece di PATRVO a pag. 218.

5

IACOBO SVPERANTIO | D. MARCI PROCVR. SENATORI | GRAVISS. SVMMAE INTEGRITATIS ET INNOCEN | TIAE VIRO AMPLISS. IN REP. HONORIB. | FVNCTO | FRANCISCVS F. SENATOR PATRI OPT. | CECILIAE IVSTINIANAE MATRI | OFFICIJ ET PIETATIS ERGO | SIBIQVE ET HEREDIBVS P. | VIX. AN. LXXXIIII. OBIIT III. ID. NOV. MDLI.

Iacopo Soranzo fu figliuolo di Francesco q. Giovanni, e di Catterina Foscari di Iacopo (*Alberi Barbaro*). Attesa la Parte 26 marzo 1522 presa in Maggior Consiglio di eleggere tre procuratori straordinarii per ogni procuratia oltre i tre ordinarii, cosicchè fossero 18 in tutti, e ciò a cagion della guerra contro a' Turchi, fu eletto Iacopo Soranzo, nel giorno ed anno medesimo, a procurator de Supra mediante l' esborso di quattordici mila ducati, secondochè scrive il Barbaro; ma il Cornaro (T. X ** p. 355, 395) dice che fu eletto nel 23 marzo, riferendo a questo giorno la parte stabilita in Pregadi nel 24 e presa il 26 nel gran Consiglio, e dice che esborsò soli dodici mila ducati accordandosi in ciò col Meschinello (T. III, p. 100) e col Sanuto nei diarii Lib. XXXIII. p. 75, 76. L' epoca della morte e l' età del Soranzo, che sono nell' inscrizione concordano colle genealogie. Come procuratore vedevasi effigiato il Soranzo *vecchio*, *di venerando e grave aspetto* (dice il Sansovino p. 111) in una delle stanze della procuratia de Supra (1); e simigliante ritratto avea nella sala del Maggior Consiglio prima che fosse incendiata (*ivi* p. 132. b).

L' epigrafe, che io traggo dal Gradenigo colle divisioni, dal Palfero e dal Sansovino che copiò PIETATE anzichè PIETATIS (Gradenigo ommette AN.) giaceva nell' ornatissima cappella della famiglia Soranzo dedicata a san Giovanni Batista con altare di fino marmo *di assai gentil mano scolpito a mezzo rilievo*, come scrive il Sansovino, della quale gentilezza di lavoro restò pruova nelle due sante, mezze figure, Cattarina e Lucia, poste nella sagrestia dell' Oratorio patriarcale, laterali ad un gentilissimo altare, di epoca più antica, ch' era in questa medesima chiesa.

Di Francesco suo figliuolo parlerò fra le epigrafi di s. Paolo. Cecilia era figlia di Lorenzo Giustinian.

6

D. O. M. | ANTONIO SVRIANO | PATRIARCHAE | VENETIARVM | ANTONIVS EQ. ET | AVGVSTINVS FS | MICHAELIS FILII | PATRVO B. M. P. | VIX. A. LVII MS. V. DS. XXIII.

(1) *Fu esposto in questa R. Accademia delle Belle Arti nel presente mese di agosto* 1827 *un ritratto di veneto Senatore sopra cui leggesi*. IACOBVS SVPERANTIO MDXIIII. *Questo ritratto però sebbene già esistesse in una delle stanze delle Procuratie e sebbene* di vecchio e venerando e grave aspetto, *non è quello di che parlano e il Sansovino e il Boschini* (*il quale anzi nelle Ricche Miniere ediz.* 1733, *p* 157, *due ritratti nota di Iacopo Soranzo ambidue del Tintoretto, esistenti nella stessa Procuratia de Supra*), *chiaramente palesandolo e la man di Tiziano, e l' epoca* 1514. *Non credo poi che sia del Soranzo rammentato in questa epigrafe imperciocchè questi del* 1514 *aveva circa* 47 *anni e il ritratto ne mostra assai di più.*

| OBIIT MDVIII | AN. PATRIARCHATVS SVI | IIII.

Antonio Svriano, o Soriano fu figliuolo di Giovanni q. Antonio, e di Orsola Civran figlia di Bernardino (*Alberi Barbaro e Cappellari*). Nacque nel 1451. Percorsi in Venezia sua patria gli studii della filosofia e della metafisica sotto la disciplina di Domenico Bragadino dottissimo uomo, abbracciò d'anni 18 l'istituto di s. Bruno nella Certosa di Padova, ove datosi principalmente alle scienze Teologiche e ad una vita affatto innocente, a tal grado pervenne di probità e di dottrina, che per unanime consenso del generale capitolo fu eletto nel 1484 a priore della Certosa in Venezia; e fino al 1497 resse con grandissima laude. Spesse volte, e quando di importanti affari trattavasi fu in Francia, in Germania, ed in altre esterne provincie mandato visitatore del suo Ordine, e con somma prudenza e saviezza compì gl'incarichi affidatigli. (1) Dal 1497 al 1500 presiedette al Cenobio di Padova, e in quest'anno tornò priore della nostra Certosa. Voleva egli rimanere nascosto, e finire i santi suoi giorni nell'eremo; ma la virtù il fece risplendere dinanzi agli occhi del veneto Senato, il quale accaduta la morte del patriarca Tommaso Donato, elesse in suo luogo Antonio Suriano nel 12 novembre del 1504, come scrive il Sanuto ne' diarii (Lib. VI. pag. 59.), benchè altri dicano a' 15 ed altri 27 di quel mese. Trovo però che fino dal 1492 ne era stato proposto in sostituzione di Maffeo Girardo, essendo poi rimasto il Donato. Il suo ingresso ebbe luogo nel dì 2 febbrajo 1505. (more romano) come nota il Sanuto (l. c. pag. 85) e fu celebrato con latino elogio da Gianfrancesco Filomuso: *Oratio Jo: Francisci Philomusi Pisauriensis in ingressu reverendi patriarchae veneti:* in 4.° senza nota di luogo, anno, o stampatore. Portò il Suriano nel seggio patriarcale le virtù del chiostro, e la benignità ed umanità inverso i suoi soggetti, la munificenza verso i poverelli, l'esatta e scrupolosa osservanza de' doveri al sublime grado connessi; ed ebbe a Vicario generale quel Jacopo di s. Daniele patavino, che fu arcidiacono e poi primicerio della veneta chiesa Castellana, uomo in ogni dottrina versato, del quale leggasi l'elogio che fa Bernardino Scardeone a p. 144 del libro *De antiquitate urbis Patavii. Basil.* 1560. fl. Consacrò il Suriano nel 1505 la chiesa di s. Giovanni in Bragora, come da inscrizion che a suo loco vedremo; e dopo quattro anni di ottima reggenza morì nel 19 maggio 1508 non senza fama di santità per la innocentissima vita da lui condotta; perlaqualcosa il piissimo patriarca Giovanni Tiepolo non dubitò di registrarlo fra' venerabili Veneziani nel suo indice mss. Nel susseguente giorno 22 fecesi l'esequie solenni nella chiesa di s. Pietro di Castello coll'intervento del doge e molti patrizii, e recitò orazione funebre *Zuam Marin lavochato grando de ser Hieronimo*, siccome lasciò scritto ne' soprallegati suoi Diarii mss. Marin Sanuto (Tomo VII. p. 377.). Il corpo era stato portato la sera innanzi a questa chiesa della Certosa per esser seppellito giusta la sua ordinazione. Frammezzo alle cure del chiostro e dell'episcopio il Suriano scrisse tre libri ascetici, cioè. 1. *De informatione* (altri dicon *reformatione*) *interiori* 2. *De vita contemplativa.* 3. *De solitudine.* Que-

(1) È interessante il seguente originale passo che traggo dai Diarii mss. di Marino Sanuto (Libro I, parte I, pag. 145, adì 4 giugno 1496). *In questo medemo zorno* (cioè 4 giugno 1496) *ritorno in questa Terra don Ant.° Suriam prior di santo Andrea dila Certosa zenthilomo nostro erra stato justa il consueto a capitollo in la Certosa di Sauoia di la da Monti: el qual erra stato molto desiderato perche passando per la franza harebbe inteso qual cossa, poi non erra suspeto; et adi 5 andoe dal principe nostro et disse molte particularita videlicet primo che a paris erra sta facto do parlamenti e terminato chel re non vegnisse in italia: secundo che Francesi non vollevano osentir a graveza per questa expedition; terzio chel cardinal San piero in vincula et il cardinal Samallo* (così; altrove dice *Sanmalo*) *et li oratori Fiorentini solicitaueno la uenuta dil re in Italia: quarto che im prouenza si faceua mediocre apparato di armata: quinto che Zuam Iacomo di Traulzi erra in Aste con la soa fameglia pouero e miserabil e judicio suo facilmente vegneria da chi li desse partido: sexto che Sguizari erano tenuti dal re per mandarli verso Narbona per caxon dil re di Spagna concludendo che omnibus consideratis il re non erra per uegnir in italia et che per la franza non si rasonaua di guerre se non da queglj che erano volonterosi. Or Venitiani questo intendendo fono tutti aliegri.*

ste opere ricordate dal Sansovino (Lib. XIII. p. 253. t. *Venet.*) e da Jacopo Filippo Tomasini (*Bibliothecae Venetae manuscriptae . Utini* 1650. 4. p. 57) come esistenti nella biblioteca de' Teatini di s. Nicolò da Tolentino, col titolo: *Antonij Suriani Carthusiensis opuscula*, in 8.° il Moroccio nel Teatro Certosino asserisce essere alle stampe: ciò peraltro a me non consta.

Molti autori fanno onorevole testimonianza del nostro patriarca; e primieramente ad esso e al cardinal Domenico Grimani, Giovanni Stella veneto prete di santa Maria Formosa dedicò il suo libro: *Vite ducentor. et triginta summor. pontificum: a beato Petro Apostolo: usq. ad Julium secundum modernum pontificem. Venetiis anno a salute xpiana millesimo quingentesimo qnto.* 4. del qual autore vedi anche il Foscarini nella Letteratura a p. 545. 546. Varie epistole al Suriano scritte dall' abate generale de' Camaldolesi Pietro Delfino dal 1481 al 1505 trovansi in un codice ch' era già di s. Michele di Murano (Vedi *Mittarelli Bibl. Cod.* p. 519). Notizie poi di lui hannosi negli scrittori dell' Ordine Certosino fra' quali Carlo Giuseppe Moroccio (*Theatrum Chronol. Sacri Cartusiensis Ordinis. Taurini* 1681. fol. p. 57. num. LVI.) Pietro Dorlandi (*Chronicon. Cartusiense. colon. Agrip.* 1608. 12. p. 464. che fa l' estratto dell' orazione del Filomuso da noi sopra rammentata). Leggasi inoltre l'Ughelli (*It. Sac. T. V. col.* 1509.) Antonio Riccoboni nella Orazione detta in morte di Girolamo Suriano (*De Gymnasio patavino* p. 141.) Jacopo Gaddi (*Script. eccl. Lugduni* 1649. fol. T. II. p. 324. 325.) Girolamo Ghillini (*Teatro degli uomini letterati. Venet.* 1647. vol. II. p. 28. 29.) Antonio Sandero (*de claris Antonis. Halae* 1714. 4. p. 195) Fra Paolo Grisaldi Perugino dell' ordine de' Predicatori (*Orazione in morte di Bernardo Soriano arciv. di Corfù. Venezia* 1585. 4.) Flaminio Cornaro (*T. IX. p.* 151, *e T. XIII, p.* 166. *Eccl. Venetarum*). Ma fra tutti questi è a preferire il suddetto Giovanni Marini patrizio veneto il quale ci serba le più particolari nozioni su Antonio nell' opuscolo: *Oratio funebris ejusdem cuius et carmen. Ioannes celebrat Suriani fata Marinus: Sanctus apud Venetos qui patriarcha fuit: Livor abi: lector da lilia manibus almis: Quod fuit hic fias: quod legis hoc venies. Impressa per Gregorium de Gregoriis, anno a nativitate M. D. VIII quinto kl. iunii.*

Il Marini dice che d' anni 27 fu eletto il Suriano a priore nella Certosa di Padova, cioè nel 1478, e quindi due volte colà sarebbe stato priore, ciò che dal Cornaro si tace, il quale poi dal 1497 al 1505 registra come priore in Venezia Pietro Morosini, non ricordandosi di aver detto che nel 1500 fu di nuovo il Suriano chiamato a presiedere a questo cenobio. Inoltre il Cornaro il dice figliuolo di Michele, ma non solo dalle genealogie, ma altresì dall' orazione del Marini si scorge che fu figliuolo di Giovanni, e fratello di Michele. Attesta il Marini pubblicamente la santità di quest' uomo manifestata nell' assidua orazione e contemplazione delle cose divine, nel dispregio delle mondane, nella fortezza, nella temperanza, nella castità, nelle vigilie, nella parchezza e qualità del cibo che giammai fu di carni, e narra che avendo suo nepote Antonio Suriano, mosso da compassione, ottenuto dal sommo pontefice l' indulto che lo zio usar potesse delle carni nella estrema sua malattia, non solo si potè indurre a cibarsene, ma anzi dolcemente riprese il nepote, perchè avesse tentato di rimoverlo dall' antico suo istituto di astinenza. Non manca il Marini di farci sapere che il Suriano era di bella statura, di augusta gravità, di tenacissima memoria, di facondia ammirabile, e d' ingegno prontissimo, cui talvolta piaceva mescolar con dignità i detti serii ai faceti. Le virtù di lui vengono confermate anche da Iacopo Grasolari piovano di s. Apollinare nella orazione latina fatta pel successore patriarca Lodovico Contarini, della quale già altrove parleremo, e da Zaccaria Benedetto da Vicenza monaco Camaldolese (1). Questi con sua epistola

(1) *Di Zaccaria Ferreri Vicentino vescovo della Guardia ha dato belle notizie il Tiraboschi nella Continuazione del Nuovo Giornale de' Letterati d' Italia* (Modena 1779 12. *Tomo XVI, p.* 49 *ec.*) *A pag.* 63, 64 *dice che avendo il Ferreri verso l' aprile* 1508 *abbracciato l' abito della Certosa in Venezia, al suo antico nome di* Zaccaria *aggiunse quello di* Benedetto: *la quale aggiunta ha dato motivo ed alcuni di far di un solo due personaggi, credendo* Zaccaria Benedetti *diverso da* Zaccaria Ferreri. *A pag. poi* 92 *fralle opere inedite del Ferreri, il Tiraboschi registra* De Antonio Suriano venetorum patriarcha. *Se quest' opera è la* Elegia *latina, di cui qui io dò notizia, noi vediamo che non è già inedita, ma sì alle stampe; un*

latina 19 maggio (*XIIII. calen. iunias*) 1508 diede partecipazione della morte in quel giorno seguita al nepote del nostro patriarca, e accompagnogli una elegia latina e un epitaffio scritto nel giorno dopo 20 maggio. L'opuscolo a stampa è: *Elegia in obitum R.mi patris Antonii Suriano Venetorum patriarchae per monachum Carthusien. aedita* (così). In fine: *Exarata in Carthusiana eremo sancti Andreae de littore Venetis* (così). *XIII. calen. iunias M. D. VIII.* = *Zacharias Benedictus Vicentinus monachus Carthusiensis insigni artium doctori Antonio Suriano patricio veneto S. D. ec.* In questa elegia però l'autore non fa motto, come nè anche il Marini, che il Suriano abbia lasciato opere manuscritte.

In quanto alla inscrizione, ho seguito l'esemplare dal Gradenigo, che pone l'anno della età 57, e i giorni 25. Il Palfero e il Sansovino e gli altri pongono anni 52 e giorni 24. Ma il Marini dice chiaramente, che morì avendo anni 57 e mezzo (*annus aut. aetatis illius quinquagesimus septimus cu dimidio*), e quindi concorda col Gradenigo. Il Sansovino poi lesse PATRVO BENEMERITO D. M. P. invece di PATRVO B. M. P. Il Cornaro che la riporta due volte ne' citati passi, dice in uno FILII SIBI PATRVO BENEMERITO P., e nell'altro ommette il SIBI, che in effetto non vidi in alcun altro scrittore. Un ritratto di questo patriarca dipinto ad olio in pietra di paragone del secolo XVII. stassi nella serie de' ritratti del patriarcale Seminario per dono fattone da don Giambatista Fontanotto, già Certosino. Esisteva nello stesso monastero della Certosa.

Ma questa epigrafe, oltre al patriarca, ci conserva i nomi di ANTONIO cavaliere, di AGOSTINO e di MICHELE, de' quali è d'uopo parlare.

ANTONIO SVRIANO nacque di MICHELE senatore, fratello di Antonio patriarca. Fece suoi studii a Padova intorno al 1500 e 1503, siccome notò Giovanni Brunacci nell' Opuscolo intitolato *Pomponatius* (*Raccolta Calogerana*, vol. XII, p. XXX, XXXI), e a Padova parimenti studiava nel 1506, come raccogliesi da' diarii mss. del Sanuto (lib. VI, p. 205), il quale narra come nel 26 marzo 1506 nella nostra chiesa de' Frari furon tenute pubbliche conclusioni dal Suriano, *qual studia a Padoa*, alla presenza e dello zio patriarca, e dell'orator di Francia, e di molti patrizii e dottori. Diede egli fino dalla prima giovanezza saggi di grande riuscita. *Antonius* (scrive il sopracitato Giovanni Marini) *quem conspicitis bonarum artium philosophiae theologiaeque scientia imbutum, qui sua praestanti indole qualis vir sit futurus facile edocet et jam jam prae se fert qua possit constantia et fide, qua sapientia, consilio et eloquentia res a senatu sibi tradendas peragere*. E in fatto il pronostico si avverò ed Antonio fu dottore e senatore riputatissimo. Ebbe sostenute in città le cariche di Governatore dell' Entrate, di Auditor vecchio, e fu ornato del grado di Consigliere, e di Savio del Consiglio. Fuor d' essa era nel 1512 ambasciatore al re di Ungheria, e stettevi fin tutto il 1514 (*Bembo Vol. II, p.* 327, e *Libro mss. Ambasciatori*; e *Sanuto. Diarii*, lib. XIII e XIV, ec., ove per error di copia è detto figlio di *Nadal*, e ove registransi le sue lettere e riferte dell'ambasciata). Trovavasi nel 1522 ambasciatore ad Enrico VIII re d' Inghilterra, allorchè l' imperatore erasi colà recato per trattar della pace o della rinnovazione della tregua (*Morosini*, lib. I, p. 49, 56). Indi essendo podestà a Brescia ebbe ordine di congratularsi coi capitani cesarei per la vittoria dalle armi imperiali riportata nel 1525 sotto Pavia contra i Francesi (*ibid.* lib. II, p. 132). L'anno dopo 1526 con Lorenzo Bragadino fu inviato a Carlo V, onde

esemplare della quale trovasi presso questa Marciana libreria. E se la Elegia *latina è opuscolo diverso, vedesi che fu sconosciuto al Tiraboschi che non ne fa parola; ma già a questo eruditissimo uomo sono sfuggite altre due cose del Ferreri, cioè due delle molte selve da esso composte, che si posseggono dal marchese Ianjacopo Trivulzio di Milano, come conosco da lettera a me scritta dal conte Leonardo Trissino. La prima di queste Selve è intitolata:* Vicentini populi apologia ad Augustum Cesarem Maximilianum, *dedicata al maresciallo Trivulzio, con lettera in versi esametri ch' egli intitola* Aestivae visionis Silva *LXXXV, e in fine evvi la data:* Mediolani quinto cal. augusti MDX. *in 4. La seconda operetta è:* Zachariae Ferreri Vicentini ep. Guarien. ad amplissimum Marcum Praenestinum Praesulum S.R.E. cardinalem Senogalliensem. Divi Leonis X. Itinerarium Sylva CXIX. *In fine vi è la data:* Romae tertio k. aprilis MDXVI. Divi Leonis X. pont. max. anno tertio *in 4. Ed altre opere del Ferreri nell' Ambrosiana esistenti si potrebbero aggiungere al catalogo dato dal Tiraboschi, come raccolgo da una memoria data al marchese Trivulzio da quel chiarissimo bibliotecario.*

rallegrarsi a nome del Senato per la pace tra esso e la Francia (*ibid.* p. 159). Nel 1527, 1528 era ambasciatore a Firenze, e Benedetto Varchi nella Storia Fiorentina (*Colonia* 1721, p. 91, 179, 197) lo ricorda come uomo di grande stima e riputazione. Nel 1529 passò di nuovo oratore a Carlo V in sostituzione di Gasparo Contarini, allorchè con Clemente VII in Bologna conchiuse la solenne pace d'Italia (*ibid.* p. 547). Altre legazioni e commessioni con grandissimo decoro sostenne. Ma quelle di Roma l'una del 1529, l'altra del 1535 gli furon di onor sommo per le belle Relazioni che ne fece al Senato. La prima reca l'anno 1531, la seconda il 1535, la quale ultima, sebbene inedita come la prima, divenne celebre anche tra' forestieri, imperciocchè al dire eziandio del Foscarini (*Letter. Veneziana* p. 464) da questa abbiamo in succinto le pratiche di molti anni, e la storia, per così dire, preliminare del concilio di Trento, accompagnata da sensati giudizii e riflessioni dell'autore, uomo dottissimo; e quindi riuscì molto cara al Senato, e ne fece molto uso il cardinale Pallavicino nella storia di quel concilio (1). Il Suriano del 1532 era stato eletto capitano a Famagosta, ma per l'indisposizioni sue ne chiese dispensa; come dal Sanuto (Diarii, vol. LV, p. 379). Fu per altro moderatore del Ginnasio patavino insieme con Sebastiano Foscarini dottore e cavaliere, e il suo nome stassi in una epigrafe che il ristauro rammenta delle pubbliche scuole, riferita dal Salomonio (*Appendix Inscript. Urbis* 1708, p 67). Finalmente dopo essere stato insignito del titolo di cavaliere, morì in patria nell'ottobre 1542, come da uno de' Marciani Necrologi patrizii, sebben in un'altro di essi si legga a' 19 di luglio di quell'anno. In mancanza di Necrologi Sanitarii m'attengo all' ottobre, così pure trovando io in un' altra nota mss. Dall' inscrizione però patavina che reca l'anno MDXLIII, e che vien confermata dal Riccoboni (p. 141) sembrerebbe che tuttavia fosse in vita il Suriano in quell'epoca; ma quando non siavi errore di scarpello, o di stampa, convien dire che la fabbrica o il ristauro dall' epigrafe enunciato, siasi compiuto dopo la morte del nostro Antonio che del 1542 avealo ordinato. Oltre le dette due Relazioni abbiam pure di lui un'altra che ne fece tornato essendo di Firenze, la quale è pregiabile per le notizie che della Repubblica fiorentina in que' tempi ha serbate. Stassi nel libro *Relazioni*

(1) *La prima Relazione di Roma di Antonio Suriano presentata in Senato è registrata a pag.* 57 *del libro* Relazioni *Terrestri dal* 1524 *al* 1547 *esistente nel politico Archivio. Essa comincia*: Una delle principali cose da esser observate dalli oratori residenti appresso li principi è la loro natura . . . *termina* alla qual et io suo humil servo genibus flexis me li aricomando. *Ego* Antonius Surianus doctor et eq. *La seconda Relazione sua di Roma intitolata* Relazione del clarissimo messer Antonio Suriano cavaliero oratore in Roma a papa Paulo terzo per l' illustrissima Signoria di Venezia *nel* 1535 *stassi e nel detto Archivio e presso il cons. Rossi. Comincia*: Perchè non è molto tempo che tornato io la prima volta dalla legatione di Roma. . . *finisce* intendendo solo come padre universale alla quiete d' Italia dalla quale dipende quella della Cristianità. *Nella prima Orazione dopo aver ragionato di papa Clemente VII ch' egli chiama uomo di cuor timido e irresoluto, parla del sacro collegio, de' congiunti per sangue col papa, delle forze della corte Romana, de' rapporti suoi colle altre e colla repubblica, e chiude col fare uno elogio al secretario Giannantonio Novello per la sua prudenza, integrità, fede, e letteratura: il qual Novello gli fu segretario anche nella Legazione Fiorentina. Nella seconda poi Orazione, divide il suo discorso in due punti, il primo che si possa aspettare sopra la materia del concilio, l' altro che debbasi sperare circa la quiete fra' Cristiani e massime in Italia, e schierando va molte ragioni per le quali egli tiene che poco frutto se ne debba cavare e poco sia a sperare. Indi fa una pittura alquanto sfavorevole di Paolo III e del modo suo di pensare circa il concilio, e chiude col presentare un breve quadro della potenza della corte di Roma. Pietro Bembo in una sua lettera datata* 11 *luglio* 1531 (*Opere* T. III. p. 161. fol.) *dice al Suriano;* Mi rallegro con voi della bellissima ed appositissima relazion vostra fatta nel Senato nostro, della qual sento voi esser lodato e commendato sommamente. *Crede il procurator Foscarini* (*Letter. p.* 464. *nota* 408) *che il Bembo intenda della Relazione ultima cioè del* 1535; *è certo che il Bembo parla della prima che fu letta nel* 3 *luglio* 1531, *come dice il Sanuto nei Diari mss.* (*Vol. LIV. p.* 553) *con queste parole*: fe bona relatiom et il serenissimo justa il solito li de il lodo.

Terrestri dal 1524 al 1547 a p. 62 tergo, nell'archivio Politico, ed ha la data 2 agosto 1533. Evvi anche di lui per testimonianza del Sansovino (p. 257, lib. XIII) un *Libro di Sentenze*, e ciò stesso ripete l'Alberici (*Scrittori Veneziani* p. 11), il Superbi (*Trionfo*, lib. III, p. 83), Pietro Angelo Zeno (*Memoria* 1744, p. 82) ed altri. Una epistola latina diretta al soprannominato Zaccaria Benedetto Vicentino Camaldolese in data *VIII. calen. iunias* 1508, è impressa in fine di quella *Elegia* che ho ricordata parlando del patriarca. Uno squarcio di sua lettera italiana scritta al doge di Venezia nel 20 marzo 1535 da Roma, ov' era ambasciatore, in laude di Gasparo Contarini, che fu poi cardinale, stà a p. CCCXIII. del volume III delle lettere del card. Reginaldo Polo, raccolte dal cardinale Angelo M. Querini. Ebbe il Suriano amicizia con molti uomini illustri del tempo suo, e fra questi, oltre il Bembo, fu Antonio Longo, Federico Valaresso, Iacopo Barbo, Marino Cavalli, Giampietro Crasso vescovo di Viterbo, il quale scrivendo al Valaresso nel 1533, il chiama *clarissimum Virum (Epistolae claror. virorum. Venetiis* 1568, *p.* 92). Iacopo Sadoleto cardinale fu pure nel numero degli amici suoi, il quale in una sua lettera dimostra quanto il carattere del Suriano commendevole fosse per ogni riguardo (*Epistolae, pars secunda. Romae* 1760, *p.* 422, 423, ed anche amico gli fu Marco Mantova Benavidio, che intitolò ad Antonio, come moderatore del Liceo patavino, alcune sue operette (*Benavidii epist. familiares et nuncup. Patav.* 1578, *p.* 30). Il Riccoboni poi nelle laudi di Girolamo Suriano ricorda quelle di Antonio (*De Gymn. Patav. p.* 141); e così il già allegato Grisaldi in quelle di Bernardo Suriano arcivescovo racchiude le glorie di Antonio di lui zio.

Agostino fratello di Antonio e padre di Bernardo arcivescovo, dice il Grisaldi, e ripete il Riccoboni, che dopo molti onori in patria ottenuti fu eletto a capitan grande di Candia allorchè eravi sospetto di guerra, e quivi si morì. Trovo infatti che Flaminio Cornaro (*Creta sacra T. II, p.* 425) nomina all'anno 1544 *Augustino Suriano Capitaneo et Viceduchae Cretae*.

Michele poi padre e di Antonio e di Agostino e fratello del patriarca, fu uomo nobilissimo e di assai valente ingegno, per testimonianza del Marini, il quale aggiunge che morì giovane, lasciati avendo quattro figliuoli, tra cui il maggior di età era il detto Antonio.

Ma, giacchè siamo intorno alla casa *Suriano*, giacchè abbiam detto di un Michele, non possiam a meno di parlare di un nepote suo, cioè di *Michele Suriano* figliuolo del sovralodato Antonio.

Michele fu senatore eloquentissimo e dottissimo uomo di stato, tenuto in grande riputazione da' principi esterni, a' quali come ambasciatore in urgenti e difficili tempi consumò pressochè tutta la vita sua. Fra queste ambascerie contasi quella dal 1551 al 1556 che sostenne presso Ferdinando re de' Romani (*mss. Ambasciatori*); quella del 1557--58 a Filippo II di Spagna, nella quale occupossi a persuaderlo di far la pace con Paolo IV sommo pontefice (*Morosini* lib. VII, p. 110; lib. VIII, p. 131); e quella dinanzi a Filippo nell' anno stesso 1558, ove difese egregiamente il decreto del veneto Senato, che dar si dovesse la preferenza agli ambasciatori francesi (*ivi lib. VIII*, p. 137). Le Relazioni di queste sue ambascerie esistono in parecchie biblioteche, anche forestiere. Vedi P. Darù (*Hist. de Venise*, p. 572, 573, vol. VII, 2. edit.). Nel 1559 fu ad Arrigo II in Francia, ove fermossi anche dopo la morte di Arrigo, in quell'anno avvenuta, presso Francesco II, finchè altri sei ambasciatori furono sostituiti presso Carlo IX successor di Francesco II (*mss. Ambasciatori*). A Massimiliano spedito venne nel 1562, e recogli ufficio di congratulazione per la elezione sua a re de' Romani (*Morosini*, lib. VIII, p. 192). Preso in Senato il partito di sostenere contro a' Turchi la guerra per la difesa di Cipro, ajuti si chiesero anche a Pio V nel 1570 col mezzo dell'ambasciator Suriano, che vi era fin dal 1567 (*mss. Ambasciatori*), il quale non ommise di trattare della lega tra quel Pontefice e Filippo II (*Morosini* lib. IX, p. 266, 335). Tanto in questa occasione adoprossi il Suriano co' suoi consigli, che il re si dimostrò favorevole per le cose nostre; e con tanta destrezza e giudizio entrò in grazia al Pontefice, che al dire dello storico Natal Conti (lib. XXI, p. 81. t. Venet. 1589, 4.°) la repubblica col suo mezzo otteneva quanto sapeva addomandare. Rende buona testimonianza di lui anche Paolo Tiepolo ambasciatore presso la santa Sede, a cui il Suriano era succeduto = *M' è succeduto poi il clarissimo Michiele Soriano* (dic' egli) *il quale per rispetto delle molte ambasciarie fatte da lui e per li principali honori havuti in questa città e molto più per la cognizione et esperienza che dimostra havere delle cose del mondo, e per il giudizio che tiene nel*

suo procedere, ha già acquistato molta gratia et autorità appo d'ognuno, e principalmente appresso il pontefice, in modo che la Serenità vostra si può assicurare di dover ricevere da lui ottimo e utilissimo servitio (p. 91. *Tiepolo*, Relazione di Roma; Bruselles 1672, 12). Ma comunque retti fossero i suoi passi, e al bene della repubblica mai sempre rivolti, pure v'ebbe chi pubblicamente in Senato gli si mostrò contrario. Fu questi Giovanni Donato, savio del Consiglio, il quale nel 1570 accusandolo di avere oltrepassate le sue commessioni, di aver posta in contingenza la lega, e di non avere resistito all'articolo della scomunica che il papa avea minacciata a chi contravvenisse a' patti della lega, instò perchè fosse richiamato in patria, e processato. Ma gli altri Savii lodando all'incontro la condotta integerrima del Suriano, rigettarono la proposizione del Donato: fu però per una maggior tranquillità spedito a Roma Giovanni Soranzo, altro ambasciatore, onde unito al Suriano continuassero negli affari della lega (1). Compiuto il tempo prescritto all'ambasciata nel 1571 era il Suriano disposto a ritornare in patria, quando Pio V domandò ed ottenne dal Governo Veneto, che si trattenesse ancora per alcun tempo in Roma, siccome uomo di sommo ingegno e di grande politica nelle cose, perchè se qualche punto rimanesse a trattare circa la lega, definir si potesse colla presenza di chi dal principio alla fine aveva egregiamente sostenuta la causa della Repubblica (*Vedi il Morosini* lib. IX, p. 344, lib. X, p. 390). Ad ogni modo però l'ambasciata di Roma fu per lui fatale. Stava egli preparando la sua Relazione da leggersi in Senato nel ritorno, secondo il costume. In questa con assai calore confutava le varie imputazioni dategli d'infedeltà nel suo incarico. Al momento di scrivere le ultime parole fu avvertito, che nuove accuse contra di lui suscitavansi; il perchè soprappreso da dolore morì subito senza poter compiere l'incominciata Relazione, che imperfetta stassi ne' nostri archivj; e ciò fu a' 19 di luglio 1574, come da' patrizii marciani necrologi apparisce (2). Abbiamo anche di lui un libro: *Commentarii del*

(1) Il Trattato di questa lega dallo stesso Suriano descritto stassi fra' codici Marciani del secolo XVII. cod. num. CCCXXXVI, classe VII, a pag. 137. cart. in fol. = Comincia: *Ser. Principe. Dovendo io Suriano secondo li ordini della ser. vra dar piena informatione al clar.mo Soranzo del negotio della lega ec. Di Roma alli XIIIJ di ottobre MDLXX.* Segue. *Trattatione della lega del* 1571. *Da poi che a persuasione di sua s.a ec.* Un codice di questo Trattato cita anche Daru a p. 344 vol. VII, ediz. seconda dell'*Hist. de la rep. de Venise*.

(2) Vidi in uno de' codici Marciani e nell'archivio Politico due copie di questa relazione, scritte poco lungi da' tempi dell'autore. Il titolo è: *Relatione del cl.mo sig. Michele Soriano cavalliere ritornato da Roma l'anno* 1571. Comincia: *Serenissimo Prencipe, ill.mi et ecc.mi sig.i In questa Relatione mia tenirò un ordine diverso dall'altre che ho fatte*, cioè in essa egli dà conto particolare di tutte le azioni che fece anche per propria giustificazione, essendochè *è stato pure dubitato alcune volte s'io ho essequito gl'ordini che mi sono stati dati e se gli ho trasgressi o preteriti*. Finisce col seguente squarcio che intero trascrivo colle stesse due lagune che ha il mss. *Nè so per quale mia fortuna venisse sospetto alla ser.ta vra che io havessi fatto contra gli suoi ordini et fosse persuasa ch'io havessi assentito a quell'articolo delle censure havendo lasciato andare la scrittura in Spagna quasi che per esser stata mandata a quello modo si potesse credere che io vi havessi consentito. Nel qual sospetto perseverando la ser.a v.ra per causa vana perchè piciole conietture che io havessi* (*come ho detto*) *assentito a quello articolo delle censure contra la commissione sua per non havere massimamente impedito all'andare la scrittura delli capitoli in Spagna, come se per questo si potesse arguire che fosse stata mandata d'accordo, et come conclusa, mi mandò all'improvviso il cl.mo Giovanni Soranzi per collega con ordine che . . . . Questo accidente turbò grandemente l'animo del Pontefice et in sospetto delli Regij gli quali perchè sapevano quanto io havevo fatto per . . . .*

L'auttore di questa Relazione incolpato oltre le cose in essa narrate di havere ricevuto un bellissimo apparecchio di camera dal cardinale Paccecco (Francesco) *mentre si trattava la lega, da subito dolore soprapreso o per altro accidente se ne morì senza poter non pure finire di scriverla non che recitarla in Senato come si vede da questa copia cavata dal suo originale scritto di sua mano propria*.

Il Suriano alla fine del *Trattato della Lega* 1570-71, che ho sopraccennato narra, in terza

Regno di Francia scritti l'anno 1561. Così gli piacque d'intitolare la sua Relazione di quel regno, nel quale tre anni stette ambasciatore. Questi Commentarii col titolo di *Relazione del Regno di Francia* furono stampati nel *Tesoro Politico* (*Colonia*, 1589, *registro V.*); ma, siccome osserva il Foscarini (*Letter.* p. 404, n. 217) il raccoglitore del *Tesoro* oltre all'arbitrio preso di cambiare il titolo di *Commentarii* in quello di *Relazione*, contra l'intenzione dell'autore, si servì di un esemplare poco fedele, mancante d'interi periodi, pieno di scorrezioni, e verso il fine difettoso almen di sei pagine; se pure tali mancamenti non vennero dal raccoglitore medesimo. Conservasi ne' mss. Marciani un' altra sua Relazione detta a' 12 di ottobre 1557, tornato essendo dalla straordinaria legazione all'imperator Ferdinando I, nella quale, epilogando i servigi fino allora prestati, dice, che del 1549 era stato ambasciatore a Mantova nel concorso di molti principi; che due volte fece la navigazione del Reno e del Danubio; che trovossi a due Diete d'imperio, a due di Boemia, a due di Ungheria, ad una della contea del Tirolo, ed a molte d'Austria, ed implorando il permesso di poter usare della catena d'oro donatagli dall'imperatore, espone le stringenti proprie circostanze, e nomina il padre suo Antonio, come colui che attese molto più al beneficio e all'onor del dominio, che a lasciar molta facoltà a' suoi figliuoli. I contemporanei profondono elogi a Michele; ma valga per tutti quello del celebre storico Paolo Paruta, il quale sendo stato di lui compagno nella legazione a Massimiliano, protesta che non sapeva mai dipartirsi volentieri da lui, parendogli d'imparare sempre molto anche nella più domestica e familiare conversazione; e aggiunge che tutti sapevano quanto il Suriano valesse ne' ragionamenti per la sua dottrina e per l'esperienza delle cose del mondo: onde ora di lettere, ora delle corti e de' principi discorrendo, riusciva gratissimo e stimatissimo presso ad ognuno (*Paruta. Perfezione della Vita Politica, lib. I, p.* 7, 8, 9, *ediz.* 1586, 12.). Veggasi oltre a questo il Riccoboni (*De Gymn. Patav.* MDIIC. p. 141), il quale chiamandolo uomo dottissimo ed eloquentissimo, lo fa superiore al padre suo Antonio Suriano, ed enumera le principali legazioni sostenute, e il frutto cavatone; e a p. 31 poi lo ripone tra' Riformatori dello Studio sotto l'anno 1573; carica ch'egli aveva sostenuta anche l'anno 1565, come nota il Papadopoli (*Hist. Gymn. Patav.* T. I, p. 72). Tommaso Contarini dedica al nostro Michele il suo libro *de humana tranquillitate*. *Venetiis* 1572 in 4.°; e fra gli elogi che se ne fanno, dicesi, che M. Antonio Contarini padre dell'autore propone al figlio suo Tommaso ad imitare fra tutti i Senatori prudentissimi il Suriano. Il Sansovino (lib. VIII, 132 t.) ricorda il ritratto di Michele Suriano cavaliere di mano del Tintoretto, già esistente nella Sala del Maggior Consiglio; e a p. 85 t. del libro V dice, che nella Isola del monastero di s. Servolo *sono le memorie di Michele Soriano dottore et cavaliero et huomo chiariss. in questi tempi*. Io però non ho trovata in quell' isola conservata alcuna memoria di lui, e nè anche ne' manuscritti d'Inscrizioni.

7

FRANCISCO GRIMANO | PETRI FILIO | MARCVS ANT. VINCENTIVS | ET PETRVS D. MARCI | PROCVRATORES | ATQ ANDREAS | FILII AMANTISS. | POSVERE | OBIIT ANNO MDXXXIX | DIE I. MARTII. VIX. ANNOS | LXXXV. MENS | XI | DIES XXVI.

persona, quasi colle stesse frasi le sue operazioni, e i sospetti insorti contro di lui: *In tanto successe un accidente d' importanza che essendo la sig.ª mal satisfatta dell' ambasc. Suriano persuasa da varie conietture ch' egli havesse assentito a diversi articoli contra le commiss.ⁱ sue et mass.ᵉ a quello delle censure, delle quali la sig.ʳⁱᵃ non voleva che si parlasse in nessun modo, et che non havesse impedito il mandare la scrittura in Ispagna, come se per quello si potesse arguire che fusse stata mandata d'accordo et come conclusa, pensò prima di rimoverlo et si risolse poi di mandarli ms Giovanni Soranzo per collega con ordine che non trattasse niente l' uno senza l' altro in questo negozio ec. . . . . questo accidente turbò finalmente l' animo del Pontefice et insospettì i regij li quali sapevano quanto haveva fatto l' ambasc. Suriano per levar via quel capitolo delle censure et sapevano ancora che la Scrittura non era stata mandata in Ispagna come conclusa anzi ch' erano state mandate insieme le contraddittioni fatte da lui a tutti gli articoli ch' erano in controversia, et spezialmente a quello delle censure ec.*

Francesco Grimani figliuolo di Pietro da una figlia di Andrea Diedo ebbe quattro figliuoli, cioè Marcantonio, Vincenzo, Pietro, ed Andrea, i quali sono nominati in questa epigrafe che cogli alberi Barbaro e Cappellari concorda.

Francesco era detto Scipione, e fu senatore riputatissimo. Di lui altro non so. Pietro suo padre troveremlo ricordato fra le inscrizioni della chiesa de' Frari. Fra quelle di san Sebastiano facciam parola di Marcantonio; e di Pietro suo fratello vedrem menzione fra quelle della chiesa di s. Giobbe. Di Andrea trovo solo che morì del 1563. Quindi parlando di Vincenzo, altro figliuolo di Francesco, egli fu eletto a procurator di san Marco *de Citra* nel 19 aprile 1529 avendo nella pubblica cassa versato ottomila ducati, secondo il Cornaro (T. *X. p.* 350) e il Meschinello (T. *III.* p. 105), ma secondo le genealogie del Barbaro, sedicimila; ponendo poi il Cornaro la elezione non nel 19, ma nel 28 aprile. A Carlo V nel 1535, che tornando vincitore dall'Africa s' era fermato a svernare in Napoli, la repubblica unendo il proprio all' altrui giubilo mandò straordinario ambasciatore il Grimani con Marco Foscari, Giovanni Delfino, e Tommaso Contarini (*Paruta* T. I. p. 641); e per raffermare la pace, la quale per alcuni spiacevoli accidenti succeduti nel golfo, erasi interrotta, mandollo nel 1537 oratore a Solimano; riuscì però inutile la di lui missione: tanto era esacerbato l'animo di quello contra' Veneziani (*ivi* p. 684 685 693). Tenutosi nel 1539 un congresso di pace in Francia tra Francesco I re e l'imperatore, fu il Grimani uno de' due ambasciatori dal veneto governo inviati per ringraziare il re cristianissimo, e Cesare dello aver comunicati al Senato i proprii pensieri, e per eccitarli a provvedere a' pericoli della cristiana repubblica (*ivi* T. *II.* p. 109.) L'anno 1542 nella venuta di Carlo V in Italia andò il Grimani ad incontrarlo a' confini del territorio Veronese insieme con Giannantonio Veniero, Nicolò Tiepolo, e Marcantonio Contarini, e con grande onore ricevetterlo ed accompagnaronlo mentre passò per gli stati nostri (*ivi* p. 135). In questo anno ottenne il Grimani da Francesco I di poter inquartare un giglio dell' arme di Francia nel proprio stemma: L' onorevolissimo decreto, nel quale si enumerano i buoni ufficii fatti presso il re per la signoria di Venezia, è datato da Fontainebleau l' anno 1542, e stassi trascritto anche nelle genealogie di M. Barbaro. Finalmente dopo essere stato uno de' Conservatori della Congregazione de' canonici secolari di s. Georgio in Alga nel 1545, secondo che lasciò scritto il Tomasini (*Annales* p. 496), passò di questa vita nel susseguente 1546.

La inscrizione si ha dal Sansovino (*lib.* V. *p.* 81.) e dal Palfero, e dal Gradenigo che ho seguito per le divisioni, e anche per li giorni ch' egli pone XXVI, mentre gli altri mettono XXIII.

8

ANTONIO VINCIGVERRAE VIRO DOCTRINA ELOQVENTIA FIDE ET INTEGRITATE APVD VENETVM SENATVM CLARISS. ME. T. I. MDXVII.

Antonio Vinciguerra (*latino anche* Vincivera) sopranominato Cronico (Chronicvs) cittadino Veneziano era di famiglia originaria di Recanati. Fin dal 1468 fu ascritto come notajo estraordinario nella ducal cancellaria, e gradatamente poi per lo valore con cui maneggiò varii ed importanti affari commessigli ascese al grado di segretario del Consiglio de' dieci. Verso il 1470 ebbe ordine dal senato di stendere una tavola geografica del Friuli, e in questa occasione descrisse qual fosse il vero corso del fiume Timavo che malamente era stato inteso dal Biondo e da altri. Di ciò serbaci notizia Georgio Merula nelle sue narrazioni contra i commenti di Domizio Calderino sopra Marziale (1).

(1) Ecco lo squarcio del Merula che ciò indica. *Quid de Timavo tum ex lectione veterum tum ex inquisitione diligenter nostrorum hominum subiungam.... Illud in primis miror Blundum egregium alioquin Italiae ruinarum illustratorem affirmare Timavum eum esse fluvium quem nostri homines Brentam appellant..., Timavus autem per aquileiensem agrum labitur, et mersus post viginti milia passuum exit auctore Plinio. Strabo quoque Possidonium sequutus Timavum subire terras tradit. influit autem in mare pluribus hostiis, quae accolae Tergestini sinus fonticulos dicunt, quoniam instar fontium emittunt aquas. ex adverso quorum est insula parva in mari cum aquis calidis quae pariter cum aestu maris crescunt minuunturq. et nunc balnea Montis Falconis appellantur. hoc nuper cognitum est di-*

Oppressi gli abitatori dell' isola di Veglia (*Coricta*) dalla tirannide di Giovanni Frangipane, e datisi di nuovo alla divozion della repubblica, erano nel 1480 stati, armata mano, occupati dagli Ungheri; il perchè il senato spedì il segretario Vinciguerra onde persuadesse Maerblasio ungaro a non molestare l'isola, e buono effetto si videro dalle parole di lui rafforzate dal timore delle galee veneziane che venute erano in soccorso di quegl' isolani; sì che l' ungaro lasciò quel luogo salvo, e tornossi alle sue terre. (*Sabellico. Dec. IV. lib. I. p.* 812). Conchiusa essendosi l'anno 1483 nella dieta raunatasi a Casal Maggiore una lega contra i Veneziani, il Senato, ciò saputo, per assicurar le cose proprie e unir forze bastanti a resistere, mandò in Francia il nostro Antonio, bene augurando dal suo cognome, e per mezzo di lui chiamò in Italia Renato duca di Lorena che a' proprii stipendii condusse; al quale duca era stato anche prima il Vinciguerra per trarlo a nome e de' veneziani e del papa contra Ercole d' Este duca di Ferrara (*Sabellico.* Dec. IV. lib. II. p. 844. *Giustiniani.* Lib. IX. p. 238. ediz. 1576. *Vianoli.* Lib. XX. T. I. pag. 765). Inviato fu a Roma nel 1486 per intimare ad Antonio Loredano oratore al Papa ed a Bernardo Teatini suo segretario di presentarsi entro 20 giorni al Consiglio de' X sotto pena di bando, per iscolparsi dell' accusa loro data di delitti commessi nella lor legazione (*Navagero. Storia R. I. T. XXIII.* col. 1194); e segretario pure essendo a Roma nel seguente anno 1487 insieme cogli ambasciatori Sebastiano Badoaro e Bernardo Bembo, per opera sua fu fatta la lega tra Innocenzo VIII e la repubblica (*Sabellico* Lib. III. dec. IV. p. 878). Riuscì di tanta soddisfazione al pontefice in questo incontro il Vinciguerra che con suo Breve, ricolmandolo di laudi, ricercò il doge Agostino Barbarigo che lo lasciasse ancora nella legazione di Roma per lungo tempo, siccome attesta il Sansovino (*Lib. V. p.* 81.) Dal lib. II. p. 5. de'diarii mss. di Marino Sanuto impariamo che del 1498 era a Bologna di dove scriveva al principe nel mese di settembre. In mezzo agli affari non trascurò, anzi cultivò le lettere; e primieramente essendo stato, come si è detto, a Veglia, prese occasion di raccorre tutte le più vecchie notizie che alla storia di quell' Isola appartenevano, e ne scrisse una Cronaca. Un esemplare che vidi a penna di quest' opera col titolo, *Cronica dell' Isola di Veglia et della famiglia Frangipanj in quella Isola*, stavasi ne' mss. Zeniani. È cartaceo in 4 piccolo, miscellaneo, e l'opera è a pag. 152. A pag. 181. si legge. *Datii et graveze levate da Veglebani p miant.° Vinciguerra ducal secretario nela reformation de lintrate de lisola di Vegia nel* 1480. E in fine: *qsto ho voluto scriver a la mag.tia v.a in brevita p repsentargli ne la memoria che cosa è Veglia e che opinion se pol far de lei: quamvis in diversi tempi, secundo leoccurrentie a bn ppositi ne habbi largamente scritto a la vra ill.ma sig.ria* Compiono l'opera alcune poesie in lode del Vinciguerra, e in difesa di lui morsicato dal dente della malignità. Quest' opera è pure ricordata e dal Foscarini (*Lett. Venez. Lib. III. p.* 290) e dallo Zeno (*Bibl. Font. T. II. p.* 80), il quale aggiunge essere più diligente che elegante la narrazione, siccome ognun che la legga può riscontrare. Ma la gloria maggiore che nella repubblica letteraria è tuttavia al nostro Vinciguerra serbata, è quella dell' essere stato il primo a scrivere in lingua italiana terze rime satiriche, le quali benchè siano in istile grave anzichè ridicolo, e in fatto di lingua toscana il più delle volte neglette, nè da mettersi al paro con quelle dell' Ariosto, e degli altri che venner dappoi, pure anche dal lato dello stile e della lingua hanno alcuna fiata il lor pregio, vedendosi aver l' autore attinto a buoni fonti, e principalmente a quello di Dante; e dal lato poi della invenzione, e del mover gli affetti degnissime sono di elo-

ligentia CHRONICI *qui ex Senatusconsulto chirographiam attulit eius tractus qui intra pectus alpium et tergestinum sinum iacet.* (*Georgii Merulae Alexandrini adversus Domitii commentarios in Martialem.* opera inserita al registro M. IIII. del libro del Merula intitolato *Satyrarum Juvenalis enarrationes Georgii Merulae Alexandrini ec. Venetiis per Gabrielem Petri MCCCCLXXVIII.* Vedi al registro O. IIII il riferito squarcio). In quanto al Timavo fra i moltissimi che trattaron leggi il chiarissimo nostro conte Iacopo Filiasi (*Memorie storiche dei Veneti primi e secondi. Padova* 1811. T. I. pag. 485 usque 541; e un' assai erudito opuscolo è uscito in Udine: *Indagine sullo stato del Timavo e delle sue adjacenze al principio dell' era cristiana dell' ab. Giuseppe Berini di Ronchi di Monfalcone. Udine. Mattiuzzi* 1826. in 4.

gio. L' accoglimento che fin d' allora ne fu fatto, fu grande narrandoci il Sansovino (*Prefazione al 5. libro delle Satire*) avere inteso da vecchie persone ch' erano pochi i dilettanti di lettere, i quali a memoria non le sapessero; e le edizioni poi replicate il pregio loro ne confermano, malgrado i difetti della età, e l' ardua via che l'autore il primo imprese a spianare. La prima edizione assai rara due satire contiene, ed ha il titolo. *Antonii Vinciguerrae chronici liber utrum deceat sapientem ducere uxorem an in caelibatu vivere*, dedicate a Marco Zorzi patrizio veneto. In fine leggesi: *Impressum Bononiae per Platonem de Benedictis Bononiens. anno salutis MCCCCLXXXXV. nono Kal. ia.* Sonvi per entro un sonetto ed un epigramma latino in lode dell' opera di Giovanfrancesco Aldovrandi senator Bolognese. La seconda edizione, anch' essa rara ha il titolo. *Opera nova de misser Antonio Vinciguerra secretario de la illustrissima signoria di Venetia*, e questa è accresciuta di satire e d'altri versi. La prima satira è *Contra falsum et imperitum vulgi iudicium*. La seconda *Contra vitia capitalia*. La terza *De miseria humanae condicionis*, e vengon poi le due sopranominate. Frammezzo evvi un sonetto dell' autore *clarissimo doctori et aequiti splendidissimo do. Bernardo Bembo*; alcune terzine dello stesso intitolate: *ad D. Iohannem Calderiam consolatoria in morte filiae*. e ricordate anche dall' Agostini laddove scrisse di Giovanni Caldiera (*T. II. p. 417.*); poscia il sonetto e l' epigramma dell' Aldovrandi. Alla fine leggesi: *Impressum Venetiis per Alexandrum de Bindonis*. in 8. senz'anno: Avvi un' altra edizione che queste stesse cose contiene, eseguita *Venetiis per Ioan. Antonium et fratres de Sabio. MDXXVII. mense martio.* 8.vo Il Sansovino poi negli anni 1560, 1563, 1583. le ha ristampate nella sua raccolta di *Satire* di diversi autori, siccome può vedersi anche nello Zeno (*Bibl. Fontan.* l. c.) Gaetano Poggiali di Livorno le ha parimenti pubblicate di nuovo nella sua Raccolta di migliori Satirici italiani nel primo de' VII volumi. Londra (Livorno) 1786 in 12. e una di esse trovasi pure inserita nel Tomo XXVII del Parnaso italiano (*Venezia. Zatta* 1787. *pag.* 61) nella qual occasione l'ab. Rubbi a p. 273 dice: *che i primi son sempre più rozzi degli altri*, e che al Vinciguerra *piacque più di correggere i vizj che la lingua e lo stile*. Ma ce ne restano delle altre inedite; e nella mss. Biblioteca del Farsetti (*Venezia* 1771. 8.) a pag. 256, quattro satire si registrano, la prima. *De umbratili et vera felicitate*. La seconda: *De variis hominum cupiditatibus et quod omnia non fortunae arbitrio sed Dei providentia reguntur*. La terza: *Contra mores huius saeculi*. La quarta: *Quod divinus amor in mentibus humanis diffusus aut ad ipsum Deum erigitur in beatitudine, aut reflectitur ad terram in perditione*. Questo codice che esaminai, ed è del secolo XVI, cartaceo in 4. piccolo, è passato in potere della Marciana libreria. Lo stile e la maniera di esse non è dissimile dalle stampate. Un' opera come sconosciuta ed inedita del Vinciguerra nostro, dedicata al doge Leonardo Loredano, trovo registrata nella collezion de' libri dell' abate don Tommaso de Luca (Ven. Alvisopoli. 1816 a p. 8.) ed ha per titolo: *Libellus de Principe* descritto in quattro capitoli in terza rima. Un sonetto del nostro Vinciguerra stà in un codice di poesie miscellaneo, in carta, del secolo XVI, a pag. 20, ch' era di Apostolo Zeno. Esso comincia; *Una candida fede un zelo ardente*; e vi segue un amoroso capitolo in terza rima che comincia; *L' immensa pena con il foco ardente*, che sebbene non vi sia nome di autore, io pur crederei del Vinciguerra, essendone lo stile suo. Questo capitolo è replicato a p. 118. Oltre a ciò in un altro manuscritto veggo indicato alla sfuggita un suo *Poema sopra la bellezza*; e *Rime varie*. Ad onore di lui trovasi nella Marciana un medaglione bellissimo di bronzo, ove dalla parte del busto leggesi ANT VINCIGVERRA . REI . P. VENET. A SECRETIS . INTEGERIMVS; e al rovescio evvi Orfeo colla cetra in mano adagiato su d'un cocchio trionfale tirato da due cigni, e il motto: CELO . MVSA . BEAT . e sotto leggesi OPVS SPERANDEI. Ebbe amicizia con parecchi illustri del suo tempo, fra' quali è Bernardo Bembo e Georgio Merula sopraccennati, e Marsilio Ficino. Il Ficino nelle sue epistole (*Operum vol. 1. Basileae* 1561. fol. pag. 803 810. 957.) dandogli l' aggiunto di uomo dottissimo gli manda in dono il libro *De Sole*, e il libro *De Religione* perchè lo legga insieme col detto Bembo, la cui amicizia somma era col Ficino, il quale chiama il Bembo *mi Castor*, e il Vinciguerra *mi Pollux*, e scrivendo a quest'ultimo dice, *sive Marsilium Bembum, sive Bernardum Ficinum cognominare libuerit recte ad modum utrinq. cognominabis*. Georgio Merula poi gli addrizza una sua epistola latina datata *Venetiis pridie Kal. Martii* M.CCCC.LXXI. nella quale discorre su alcuni passi di Plinio guasti da' correttori in una stampa allora fattane. Ella è inserita nel libro

intitolato: *Georgii Merulae opus in librum de homine Galeotti Martii. Interpretatio in epistolam Sapphus. Epistola ad Antonium Chronicum de quibusdam Plinii locis* ec. (senz' anno del secolo XV. in 4.). Nel Catastico di questo Monastero della Certosa leggo ciò che segue: 1502. 3 *decembre. Testamento del quon. m.ca ms Ant.o Vinciguerra q. ms. Franc.o per il quale lassa oltre diversi legati alla m.ca M.a Maria Querini sua comare in vita sua solamente, et doppo la sua morte venghi nel monast. della Certosa di Venetia la sua possession in villa de Zovon con una casa et altri stabili.* In iscorta di tale indicazione io bramava di vedere l' intero Testamento. ma tanto il nob. uomo Giovanni Civran cortesissimo Archivista dell' Ispettorato Demaniale, quanto il non men cortese sig. Pietro Costantini cancellier all' archivio notarile inutilmente impiegaron le loro indagini per rinvenirlo. E nei sopracitati Diarii mss. di Marino Sanuto (libro IV. p. 182) hassi l' epoca certa della morte del nostro scrittore; e il luogo: *Noto che eri a padoa* (cioè a' 9 di dicembre 1502) *morite Antonio Vincivera s.o nro assa exercitato chiamato cronico homo savio et componeva: havia di salario ducati* 120 *stato assa amalato*: di modo che è certo che l' anno MDXVII che sta sulla pietra sepolcrale non è quello della morte.

Molti altri sono gli autori che del Vinciguerra fanno menzione. Ne segnerò anche i seguenti: Il Sabellico nel libro *De situ Urbis* (*Opera.* 1502. fol. p. 92 t.o) ove è detto *Chronio* per errore di stampa. Il Sansovino (*Venetia*. Lib. XIII. p. 250) L' Alberici (pag. 11.) Antonio Possevino. (*Apparatus sacer. Venetiis* 1606. T. I. p. 116) Il superbi (*Trionfo*. Lib. III. p. 109) Nicola Villani sotto il titolo dell' Accademico Aldeano nel *Ragionamento sopra la poesia giocosa*. *Ven.* 1654. p. 58. Diego Calcagni nelle *Memorie istoriche della città di Recanati*. *Messina* 1711. fol. p. 225. Gianpietro Crescenzi nella *Corona della Nobiltà d' Italia*. T. II. p. 154. *Bologna* 1642. Il Sandero nel libro *De claris Antoniis* (p. 205,) Il Quadrio nella *Storia della Poesia* vol. II. p. 545. Il Crescimbeni ne' *Commentari* Vol. I. p. 193 e vol. IV. p. 23. Apostolo Zeno anche nelle Lettere vol. II. p. 262. ediz. seconda. Il Tiraboschi nella *Storia della Letteratura* T. XV. p. 1167. ediz. Veneta 1823. L' ab. Morelli nella *Cultura della poesia* (*Operette* T. I. p. 194. 195). Il Gallicciolli (*Mem. Venete* T. V. p. 501.) Il Corniani nei secoli della Letteratura T. III. p. 321. ec.

L' epigrafe stassi nel Sansovino e nel Palfero da' quali l' ho tratta.

Nel secolo XVI viveva un M. *Antonio Vinciguerra*, non però Veneziano, al quale più epistole trovansi dirette da Quinto Mario Corrado da Oria (*Q. Marii Corradi Epistolarum Lib. VIII. Venetiis apud Ioannem Andream Valvassorem* 1565. 8, p. 41. 56. 62. 70.) Il che notisi a toglimento di confusione.

9

HIC IACET GVIFREDVS BRACCHIVS QVI QVANTVM RELIGIONE PIETATE ET INDVSTRIA PRAESTITERIT AEDIFICIA SACRA QVAMPLVRATESTIMONIO SVNT . OBIVIT IN DOMINO AN. SAL. 1457. DIE XV. MAIJ.

Goffredo da Brazzo (*Bracchius* e anche *de Brazo*) discende da antica famiglia in Venezia tradotta dalla Toscana e che attese alla mercatura e alla vita civile. Questo Goffredo del 1437 era guardian grande della scuola de' Battuti di san Marco. Per le sue cure e de' socii, colla permissione de' padri del cenobio de' ss. Giovanni e Paolo, fu eretta nel 1437 la scuola di s. Marco allato alla detta chiesa. Attesta il Sabellico (*De situ urbis lib. II. pag.* 87.) che questo edificio era chiarissimo per nobili dipinti, e ricco d' oro; se non che abbruciatosi in una notte dell' anno 1485, fu rialzato nella maestosa forma in che oggi nel luogo medesimo si vede. (*Cornaro. Decadi T. VII. p.* 294. *e documento a p.* 296. *Temanza. Vite* p. 93). L' inscrizione accenna altri sacri edificii dalla pietà di lui fondati; ma fino ad ora non pervennero a mia notizia. Della famiglia vedremo memorie anche fralle epigrafi di s. Maria dell' Orto. Questa stassi nel mss. Palferiano.

10

MARCO ANTONIO LAVREDANO PATRITIO CLARISSIMO ET SENATORI MAX.o ATQ. POSTERIS 1534.

Marcantonio Loredan figliuolo di Giorgio q. Francesco (*Alberi di M. Barbaro*) del 1502 era podestà e capitano di Treviso (*Burchelati. Commentariorum* p. 548) e del 1518 capitano di Padova (*Orsato. Reggimenti* p. 56). Fu eziandio Savio del consiglio eletto nel luglio 1523.

La inscrizione dal Palfero.

11

GVLIELMO | QRINO SENAT. | OPT. ANNIS IAM | LVII . DEFVNCTO | PIENT. PROCVRA | TORES DE CITRA | POSVERE . AN. | M.D.XXV

Guglielmo o Vtelmo Qverini figlio di Bartolomeo senatore q. Andrea (*Alberi Barbaro*, *della casa Querini che reca sullo stemma i tre gigli*) avendo lasciati eredi i procuratori di san Marco de Citra, ebbe da loro questa memoria, che stava appresso alla porta del convento. Da essa raccogliesi che morì del 1468. Correggasi dunque il genealgista Cappellari che dice 1475, e il Zabarella il quale a p. 75 del *Galba* scrive MCCCCXXV invece di MDXXV che concorda cogli Alberi Barbaro. Leggesi nei Catastici del Monastero. 1476 8 *agosto. Sententia a leze delli sig. giudici del Procur.r a nome delli Intervenienti per il monastero sopra il ponto del Testamento del q. cl.o ms. Guielmo Querini da s. Maria Formosa per il quale lascia al monastero il pro de duc.* 1000 *de suoi imprestidi*.

Dal Palfero l' epigrafe e dal Gradenigo che ha le abbreviature e divisioni.

12

SEPVLCHRV IOANNIS PRIOLI VIRI CLAR.mi AC DIVI MARCI PROC.ris CVIVS VITAE INTEGRITATIS VNIVERSA RESPVBLICA TESTIS EST. OB. AN. SAL. 1456. XXVIII. XBRIS.

Giovanni Priuli (*Priolus*, e *de Priolis*) fu figliuolo di Costantino q. Lorenzo. (*Alberi di Marco Barbaro*). Scrive il Cappellari che fu condottiero d' armata nella lega contra i duchi di Milano, e commissario sopra i confini. Fu parimenti Consigliero, e nel 17 gennajo 1453 eletto procuratore di s. Marco *de Citra* in luogo di Francesco Barbaro (*Coronelli*. *Serie de' Procuratori* p. 49) Egli fu il primo della casa Priuli che insignito fosse dell' onore procuratorio, e non già quel *Giovanni Priuli* guerriero, che morì del 1575, e che vedremo con inscrizione fra quelle di san Tomaso; errore in cui cadde lo Stringa (*Lib. IIII. pag.* 151.) Il Coronelli nel luogo citato il dice sepolto a san Paolo; però l' epitaffio presente mostra che in questa chiesa della Certosa fosse tumulato. Io il traggo dal mss. Palferiano, che sottopone ad esso il motto seguente: *IVDICIS ORE CANO, SVB VIA CANO. DECIDVNT REGES, FACIES, OPESQ. VOS ADVERTITE QVAESO.* il quale sembra spettare ad altra anonima sepoltura, essendo diviso dalla solita linea che l' una dall' altra le inscrizioni distingue nel Palfero. Nel mio codice Caopenna mancano queste parole. Era nel chiostro.

13

FEDERICO VALLARESSO SENATORI | CLARISSIMO | FRAN. ET PAV. FILII PIENTISSIMI | POSVERE | M.CCCCLXXXV. M. AVG. | SIBI ET SVIS.

Federico Valaresso, o Valaressi (*Valaressus*, *Valeressius*, *Vallaressius*) figliuolo di Bartolomeo q. Nicolò, fu conte a Pola, e fu degli elettori del principe Pietro Mocenigo nel 1474, come nota il Sanuto (col. 1202). Ammogliatosi con Francesca Foscolo figlia di Paolo, ebbe da essa oltre un Pietro, anche Paolo, e Francesco. Francesco morì del 1514, e Paolo fu podestà di Bergamo nel 1525 (*Genealogie di M. Barbaro*). Questo Paolo poi fu padre di *Federico Valaresso*, che contasi fra i più illustri e dotti senatori del secolo XVI; del quale, sebbene non sia nell'epigrafe nominato, pure sembrami dover qui dire qualche cosa.

Federico dunque figlio di Paolo q. Federico e di una figliuola di Francesco Tron fu approvato pel Maggior Consiglio nel 1514. Costui per testimonianza del Crasso, acquistata una esquisita cognizione delle due lingue greca e latina, e sortito dalla natura un ingegno perspicace accoppiò ad una solida erudizione una grande eloquenza, e risplendette infra i letterati non meno che fra i prudentissimi senatori. Varii urbani magistrati coperse, fra quali, segna il Barbaro, quelli dell' Avogaria, e di Governatore delle Entrate. Fu anche provveditore a' confini, e inquisitore sopra i disordini dell'armata; i quali tutti carichi con integrità e giustizia singolare ebbe amministrati. Padova vide in lui un benemerito Riformatore di quello studio nel 1571, e ben esserne potea chi non solo gli studii altrui sapea dirigere, ma cultivarli egli stesso: affermando il Crasso che fino agli ultimi giorni della vita il Valaresso attese all'accurata interpretazione di molti greci e latini scrittori, e che alcuni de' suoi commenti eran anche di pubblico dritto. Il Sansovino in fatti ricorda un *Commento* di lui *sopra le quistioni naturali di Plutarco*, e una Orazione latina recitata nella morte del doge Antonio Grimani l' anno 1523 a' 10 di maggio; ma non

constami che alcuna di queste opere sue sia alle stampe. Questa Orazione è parimenti accennata dal Sanuto nei Diarii (vol. XXXIV, p. 101, 107) dicendo *ser Ferigo Valaresso di ç. Pollo fece la Oratione alla longa laudo molto chel hauia fato danarj assai e sopra questo se dilato molto e cussi in le laude dil fiol cardinal*, (cioè *Domenico Grimani*). Amorevolissimo egli era della patria, e questo amore spinselo ad opporsi alla proposizione che fecer gli elettori del doge nella persona di Marcantonio Trivisano; avendo il Valaresso sostenuto che questi era bensì uomo di gran credito, dignità e bontà, ma che appunto per esser troppo buono, mancavangli alcuni requisiti che si ricercano a ben condurre un Principato. Ciò nondimanco fu scelto il Trivisano, la cui modestia e sincerità d'animo erano piaciute al Consiglio anche in questa occasione, e al Valaresso rimase sempre la lode di aver parlato non per far male a lui, ma per recar bene alla Patria. La dottrina sua procacciogli l'amicizia di parecchi celebri uomini, fra cui è Giampietro Crasso da Cologna, vescovo di Viterbo, il quale nel 1533 raccomandandogli per lettera una sua causa, ricorda i comuni studii fatti, e dice; *tua est civibus tuis ut cognita sic clara virtus. tua vox nobis pro multis testimoniis erit*; Bernardo Navagero suo collega ne' magistrati; Iacopo Barbo, Antonio Longo, Marin Cavalli, Antonio Suriano, Gasparo Contarini che fu cardinale, ec. Venne a morte nel primo gennajo 1572, come da' necrologi Marciani risulta. Di lui fanno menzione: Il Sansovino (lib. XIII, p. 255, 272). Pietro Giustiniano (lib. XIII, p. 505, 570 ediz. 1671). Paolo Paruta (*Storia*, lib. V, p. 569). L'Alberici (*Catal. Scritt. Venez.* p. 26). Il Superbi (*Trionfo* ec. lib. III, p. 65). Agostin Valier cardin. nel libro *de Cautione* ec. (*Cominus* 1719, pag. 77). Lodovico Fulgineo nella lettera con cui dedica a Lorenzo Massa *Antonii Riccoboni Rhodighini* I. C. *Orationes decem. Patavii*, 1573, 8.° Vincenzo Brusantino (*Angelica innamorata*. Canto XXXIII. Venezia MDLIII. pag. 357). Il libro: *Epistolae clar. viror. Venetiis* 1568, pag. 91. Il Riccoboni (*De Gymnasio Patavino*. MDIIC. a p. 9). Gio: Battista Sabbioni nella Vita di Gio. Pietro Crasso premessa all' opuscolo *Io. Petri Crassi quae apud nos extant. Coloniae Venetor.* 1765, 8°, e nella Dissertazione sui *Letterati Colognesi* (*Opusc. Caloger. T. XIV*, p. 65, 75). È ricordato anche come Revisore del libro: *Recens Lutheranorum oppugnatio per magistrum Petrum Aurelium Sanutum Venetum Augustinianum. Aldus* 1543, 4.°, e soprattutto lo encomia Nicolò Crasso iuniore (*Elogia patritiorum Venetorum*. Venetiis MDCXII. a pag. 44.

L' epigrafe ho cavata dal Palfero e dal Gradenigo seguendo quest' ultimo nelle abbreviature e divisioni. Palfero dice ANNO DOMINI.

14

HOSPES AMICE. SCIRE SI CVPIS QVI SIM. LEONARDVS IVSTINIANVS PROC. S. MARCI SITVS HIC SVM. PLVRA DE ME MIHI NON LICET. AB ALIIS FORTASSE PLVRA SI CVPIS SCIES. AN. 1446 MENSE N̄BRIS.

Leonardo Giustiniano fu figliuolo di Bernardo senatore q. Pietro procuratore, e di una donna di casa Querini, che altri nominano Maria, altri Querina, e nacque circa il 1388. Privo rimasto nella sua adolescenza del padre, ed educato dalla madre, donna di singolare pietà, riuscì modello di onestà, di prudenza e di religione. Ebbe a maestro il celebre Guarino Veronese nelle due lingue greca e latina; e nella greca specialmente fece tale profitto che venuto essendo a Venezia nel 1423 Giovanni Paleologo imperatore di Costantinopoli, ed essendo stato scelto a complimentarlo in lingua greca insieme con Francesco Barbaro, lasciarono ambedue in forse *se dalla scuola di Guarino, o se piuttosto da quella di Omero fossero usciti*. Nell' Università di Padova apprese la Filosofia, onde di lei riempì e le sue lettere e ogni altro suo scritto. In fatti le poche ore che gli sopravvanzavano da' pubblici e da' privati affari occupavale nelle cose letterarie, ritirandosi sovente in un ameno suo luogo nell' isola di Murano lungi dagli strepiti della città. Fra i pubblici da lui coperti incarichi è quello di Avvogador di Comune nel 1420, e quello di Luogotenente in Udine nel 1432. Era Consigliere e Savio del Consiglio circa gli anni 1438 e 1442, e giunse al grado di procurator di san Marco a' 29 dicembre 1443. Gli si accrebbero allora le pubbliche cure, sicchè pochissimo tempo gli rimaneva a riprendere i tralasciati studii, certo essendo che in Senato rade volte tacea, e che anzi colla eloquenza e colla maestà del dire incatenava gli animi degli ascoltatori. Che se una crudele cecità sopravvenutagli lo privò di poter usare de' preziosi codici sì latini, che greci, i quali possedeva, non gl'impedì però di attendere incessantemente allo Sta-

to, fino a che, dopo cinque mesi di malattia venne a morte nel 10 novembre 1446.

Varii monumenti degli studii del Giustiniano ci restano.

I. *Oratio habita in funere Caroli Zeni concivis sui*. Stà fra le epistole di Bernardo Giustiniano figlio dell'autore, impresse nel 1492, fol. e fu ristampata altre volte. Recitolla nel 1418, e lo stesso suo maestro Guarino ne ammirò l'eloquenza e il bel modo di esporla agli uditori.

II. *Il fiore delle elegantissime cancionete.* Venezia per Antonio de Strata 1482, 4.° , che furono anche ristampate . Pietro Parleone da Rimini contemporaneo fa menzione onorevole di queste canzoni, commendando oltre al verso le note musicali con cui l'autore le accompagnava, e dice che a' suoi tempi non si celebravan nozze e banchetti solenni in cui non si cantassero queste amorose canzoni. A persuasione però di Lorenzo fratel suo, santissimo vescovo, indi patriarca, Leonardo nella matura età tralasciato il canto profano si diede a tessere canzoni spirituali.

III. *Le devotissime et sanctissime Laude.* Cremona 1474, 4.° ristampate più volte, e queste vengon lodate da Ambrogio Camaldolese.

IV. *Cimonis viri illustris vita ex Plutarcho graeco in latinum conversa*. Stà impressa nell'edizione di Plutarco fatta da Nicolò Ienson nel 1478. fol.

V. *L. Luculli viri illustris vita ex Plutarcho graeco in latinum conversa*. Stà nella detta edizione. Queste due traduzioni lodate vengono da Gasparino Barziza, da M. Antonio Sabellico, da Ambrogio Camaldolese, ec.

VI. *Phocionis viri illustris vita ex Plutarcho graeco in latinum conversa*. È quella che malamente nelle stampe viene attribuita a Lapo Fiorentino.

VII. *Vita sanctissimi confessoris Nicolai cognomento Magni ac myrensis antistitis admirandi e graeco in latinum translata*. Sta fra le opere di Sedulio ed altri impresse da Aldo nel 1502. 4. e altrove.

VIII. *Epistolae*. Alcune sono stampate con quelle di Bernardo suo figlio nel 1492 in fol. e altre in diversi codici mss.

IX. *Carmina in exequiis Victorini Feltrensis*. Stanno in un codice della Vaticana.

X. *Francisco Philelpho liber Philologicus*, mss. appartenente già a Bernardo Trivisano.

Il Giustiniano ebbe amicizia e conoscenza con molti uomini illustri, fra' quali è Bernardino da Siena, che poi fu ascritto fra' Santi, Ciriaco de' Pizzecolli Anconitano, Ambrogio generale de' Camaldolesi, Flavio Biondo, Nicolò Nicoli Fiorentino ec. ma spezialmente Francesco Filelfo, malgrado i grandi lamenti che questi fece per certi codici che il Giustiniano si trattenne e che il Filelfo ripetè sempre inutilmente come sua proprietà. Il motivo poi perchè il Giustiniano non volle restituire i codici dal Filelfo affidatigli non è ben chiaro, ma deducesi, che il Giustiniano abbia per tal modo voluto pagarsi di una somma di danaro prestata al Filelfo, e da questo non mai restituitagli.

Moltissimi ricordano il Giustiniano nelle loro opere; ma fra tutti è ad anteporsi il nostro fr. Giovanni degli Agostini che nel T. I. a p. 135 e seg. degli Scrittori veneziani tesse la Vita di lui, dalla quale ho estratte le cose dette. L'Agostini tornò a rammentarlo nel T. II a p. 31 ec, Il Foscarini nella Letteratura veneziana a pag. 368, nota 94, si mostra di contraria opinione dell'Agostini circa una supposta epistola del nostro Giustiniano al detto Ciriaco Anconitano. Nell' *Anecdota Veneta* raccolti da fr. Giambattista Contarini. *Venetiis* 1757. 4. a p. 73 e seg. trovansi delle epistole del Giustiniano a varii e d'altri a lui per la prima volta pubblicate; evvi anche un' orazione di Giovanni da Spilimbergo in laude del nostro Leonardo della quale uno squarcio aveva trascritto l' Agostini a pag. 152. E per la prima volta in italiano tradotta fu dal patrizio Girolamo Ascanio Molin la orazione funebre detta dal Giustiniano per Carlo Zeno (*Orazioni, elogi ec. Venezia* 1795. 4. *T. I, p.* 1.) Il Molin ha pure quivi aggiunta la traduzione di una inedita latina orazione del Giustiniano in morte di Giorgio Loredano. Nella biblioteca di s. Michele di Murano descritta dal padre Mittarelli si ricorda alcune volte il nostro autore (Vedi p. 477, 490, e Appendice 224, 225, 374). L'ab. don Iacopo Morelli lo accenna a p. 193 della dissertazione storica della cultura della poesia presso li Veneziani (*Operette* T. I, ediz. 1820). Il Tiraboschi sulle traccie dell' Agostini parlò del Giustiniano nel T. VI, parte IV, pag. 1069. *Lett. Ital.* dell' ediz Veneta 1823, e anche nello stesso tomo parte I, a p. 158, 159 ove tocca l'argomento de' libri del Filelfo. Brevissimi cenni, ma assai giusti diede su lui lo storico Giambatista Corniani nel vol. II, p. 289 de' secoli della Letteratura. *Brescia* 1805, dicendo che ne' suoi poe-

tici componimenti il Giustiniano più che il merito del talento fa spiccare la pietà del suo cuore. Ultimamente il chiarissimo cavaliere Carlo de' Rosmini nel tessere eruditamente ed imparzialmente la vita di Francesco Filelfo (*Milano Mussi* 1808, *volumi III. in* 8.°) ebbe occasione di nominare più volte il nostro Leonardo, specialmente a pag. 9, 18, 20, 23, 25, 37, 44, 45. del I. volume, e a pag. 57 del III. ove parla de' libri del Filelfo trattenuti dal Giustiniano; a pag. 21, 22, 24 del vol. II, e a pagine 63 del III. dove fa vedere tanta essere stata la estimazione che del Giustiniano faceva il Filelfo, che il connumerava fra que' letterati d'Italia, i quali avrebbero saputo rinnovare fra gl'italiani il bell'uso de' Greci di celebrare i Conviti con dotti ragionamenti; il perchè avendo il Filelfo compiuta l'Opera *Convivia Mediolanensia*, prima di divulgarla assoggettolla allo esame del Giustiniano, che ebbe a lodarnela grandemente. Il Rosmini poi ha arricchito il primo volume di tre epistole inedite del Filelfo al Giustiniano datate da Fiorenza nel 1431, 1433 e 1435, e sono a pag. 134, 138, 144. Anche nello stendere la Vita di Vittorino da Feltre (*Bassano* 1801, 8.°), il cavalier Rosmini ebbe motivo di ricordare il nostro Leonardo a pag. 237 per li versi che scrisse in morte di Vittorino, dal che prende l'autore argomento per istabilire il certo anno della morte di Vittorino, cioè il 1446 a' 2 di febbrajo. E nella Vita di Guarino Veronese stampata in Brescia nel 1806 a p. 24 del volume III. lo stesso Rosmini tesse un breve articolo sul Giustiniano laddove parla de' discepoli di Guarino.

Leonardo fu sepolto nel chiostro di questa chiesa in un' arca bassa, come scrive il Sanuto (*Rer. Ital.* T. XXII, col. 1123) col detto epitaffio. Io lo traggo dal Palfero. Il Sanuto lo riferisce con qualche varietà, cioè *HEIC* per *HIC*, *SCIBIS* per *SCIES*, e *DECEMBRIS* per *NOVEMBRIS*. L'Agostini a p. 162 scrive *HIC*, *SCIBIS*, e *NOVEMBRIS*.

15

V. F. ALTEDONNAE CONIVGI INCOMPARABILI GALEATIVS N. F. DELPHINVS EXTREMV MVNVS ET SIBI. 1473.

Due fratelli di nome Galeazzo ambi figliuoli di Nicolò q. Galeazzo Dolfino. o Delfino della contrada di san Canciano trovansi nelle genealogie patrizie. L'uno non ebbe discendenza; l'altro si, ed è il nominato in questa epigrafe, e fu occupato nelle Quarantie. Ebbe tre mogli; la prima nel 1441 figlia di Nicolò Vitturi: la seconda nel 1473 Marina Coppo f. di Nicolò; la terza del 1479 figlia di Iacopo Canale (*Genealogie di M. Barbaro*). Altadonna quindi sembrami essere la prima, cioè figlia di Nicolò Vitturi; e perciò ha errato il Cappellari nelle sue genealogie, il quale scambia il cognome Vitturi in Prioli, e fa Altadonna figlia di Iacopo Canale. Nel Catastico di questo monastero leggo la seguente nota: 1471. 16 *marzo*. *Testamento della m.ca Madonna Altadonna Dolfin consorte del nob. uomo* c. *Galeazzo, per il quale oltre molti legati lassa al monastero di sant'Andrea de Lio duc.* 25 *all' anno d'imprestidi per mansionaria*.

La inscrizione stassi nel mss. Palferiano, il quale però dice *N. P.* anzichè *N. F.*, che così il senso dimanda. Coleti per isbaglio ha posta questa lapide fra quelle dell'isola di san Clemente.

16

ALOYSIVS GRIMANO ARCHIEPISCOPVS CRE- | TENSIS | POST VENETAE REIPVBLICAE ADMINISTRATIONEM | ECCLESIAE SVAE MVNERA OBIENS VTRAMQVE PIETATE | PRVDENTIA AC SVMMIS ELOQVENTIAE VIRIBVS | POSTREMAM VERO OPIBVS AC MERITIS AVGENS | IMMORTALE SVI TESTIMONIVM CVNCTIS POSTERIS | SEIPSVM PRAEBVIT | FRATRES POSVERE | OBIIT ANNO MDCXIX. AETATIS SVAE LXI.

Alvise o Lvigi Grimani fu figliuolo di Giovanni q. Antonio, e di Cecilia Nani f. di Iacopo (*Alberi Barbaro*). Più anni versò ne' magistrati della repubblica, e fu Savio di Terraferma e Censore, fino a che dal Veneto Senato proposto venne a Clemente VIII con Stefano Bollani, Nicolò Foscari, ed Agostino Gradenigo per l'arcivescovado di Candia. Il pontefice scelto aveva il Gradenigo, ma ricusata da questo la sede, sostituì il Grimani, e ciò fu nel 1604. Oltre che verso la chiesa da esso retta fu benefico a questa della Certosa avendola arricchita di sacre reliquie, che descritte vengono dal senator Cornaro. Fece testamento agli 11. febbrajo 1611, e un punto di esso ho letto ne' Catastici di questo monastero, col quale *lascia duc.* 1000 *per una mansonaria, e duc.* 500 *della suppellettile della sua Cappella, e che sii fatto una Cappella in Chiesa*. Morì in Venezia nel 1619

more veneto, cioè a stil comune 1620, a' 21 di febbrajo, d' anni 62 da mal di pietra, nella parrocchia di santa Fosca, come da' necrologi sanitarii.

L' inscrizione ho dal Palfero, dal Martinioni, dal mss. Gradenigo, dal Cornaro, che la riporta a p. 145 del T. IX dell' *Eccl. Venet.* e a pag. 101. del T. I. della *Creta sacra*. Evvi però qualche varietà tra essi. Io ho seguito il Gradenigo. Palfero la ha così: *ALOYSIO GRIMANO ARCHIEPISCOPO CRETENSI POST VENETAE REIPVBLICAE ADMINISTRATIONEM ECCLESIAE SVAE ONERA OBIENS VTRAMQ. PIETATE PRVDENTIA AC SVMMAE ELOQVENTIAE VIRIBVS, POSTREMV VERO OPIBVS AC MERITIS AVGENS SVI IMMORTALE TESTIMONIV CVNCTIS POSTERIS DE SE IPSV* (sic) *PRAEBVIT. FRATRES POSVERE. OBVT AN.* 1619. *AETATIS SVAE* 61 (sic). Il Cornaro legge *POSTREMO SE SE IPSVM*; e per errore nella Creta Sacra *MDXCIX* invece di *MDCXIX*.. Ell' era affissa sulla parete laterale all' altare di finissimi marmi eretto dalla famiglia Grimani per ordine dell' arcivescovo, posto di rincontro a un altro altare inalzato alla memoria del celebre *Giovambatista Grimani* procurator di san Marco eletto nel 1647 a' 24 di aprile, figlio di Antonio cavalier e procurator, e nipote dell' arcivescovo Luigi; il qual *Giambatista* percorsi avendo con somma sua gloria tutti i gradi della milizia marittima, e dati luminosi segni del valor suo come capitano generale del mare, mentre a novelle imprese preparavasi, assalito venne da fierissima borrasca di mare nelle acque di Psarà, e rotta la sua galea, vi rimase con altri legni e con molta gente sommerso nel 1648 a' 17 venendo li 18 marzo. Vedi intorno a lui la storia di Candia di Andrea Valiero, e quella di Batista Nani in più luoghi, il quale scrive, fralle altre cose, *Battista Grimani in cui albergava in picciolo corpo animo grande, huomo facondo ne' discorsi, risoluto nelle opinioni e prontissimo in eseguirle*. Il Martinioni che con errore il dice sommerso nel 7 marzo (*Lib. V. p.* 218 e *Lib. XIII. p.* 715) scrive che fu sepolto in questa chiesa della Certosa; e perciò devesi credere che il suo cadavere si sia raccolto dall'acque e qua trasportato. Ho letto l' originale sua testamento in data 14 nov. 1636 in Venezia, nel quale dice fra le altre cose: *lascio prima d.* 150 *per fenir un altar conforme il disegno si ritrova in mano del tagiapiera a s. Marcuola . . . ritrovomi fenita nella mia Gallaria la Palla per il medemo altar; questo vorrei si fosse mai possibile eretto nella chiesa della Certosa dir in Petto* (così) *a quel dell' ill.mo sig. arcivescovo nostro zio*.

17

GEORGIO NANI AVO PAVLOQ. PATRI AVG. FILIVS SIBI ET HEREDIBVS MONVM. HOC P. KAL. IAN. 1552.

Agostino della patrizia veneta famiglia Nani della contrada de' ss. Gervasio e Protasio pone questa tomba all' avo Georgio e al padre suo Paolo.

Di Georgio non ho cosa degna di nota.

Agostino, che nacque nel 1505 e morì del 1585, è quel desso che ho ricordato nelle epigrafi di santa Croce al num. 23, e fu scolare di Stefano Piazzone da Asola pubblico precettore di Umanità in Venezia, il quale nella prefazione al libro *Praeexercitamentorum libellus et Rhetorices compendium ec.* (*Venetiis apud Gregorium de Gregoriis MDXXVI.* 4.) si loda molto di questo suo discepolo rammentando anche Paolo suo padre nelle seguenti parole: *Possum non immerito hisce meis discipulis addere etiam Augustinum Nannium adolescentem rarissimae indolis qui et ipse iuri civili erat operam daturus: verum temporum infelicitate, quibus Paulus pater vir vere generosus etiam post Bergomensem praeturam rebus bellicis occupatus erat, et maxime in Mediolanensi expeditione, ab incepto destitit. Nam absentia patris rerum domesticarum curam suscipere coactus est. Tamen et ipse in nostratibus humanitatis studiis tantum eruditionis est adeptus, ut inter patritios adolescentes literis ornatos aliquid nominis et gloriae etiam ipse consequatur.*

Paolo Nani padre del detto Agostino ebbe a madre Elena Barbarigo figliuola del doge Agostino, e fu approvato pel Maggior Consiglio nel 1496. Conosciutosi dalla patria per uomo atto alla direzione delle cose belliche, essendo i primordj della guerra di Cambray, fu nel 1509 eletto Camerlingo (*quaestor*) dell' esercito, secondochè scrive il Bembo (*Hist. latina* Lib. VII. p. 265. *italiana* Vol. II, p. 53). Trevigi nel 1517-1518 l' esperimentò utilissimo Podestà e Capitano, e quivi eresse la bellissima porta a san Tommaso, e gran parte delle mura perfezionò, come da parecchie lapidi apparisce registrate da Bartolomeo Burchellati nei *Commentarii* (Lib. III, p. 514, 515) una delle quali assai elegante è questa che sta sulla porta soprad-

detta. *NOVAM A BVTINICA AD SILIM VRBIS AMPLIATIONEM FOSSA MVROQ. CIRCVNDATAM TOT TVRRIBVS CREBRISQVE PROPVGNACVLIS MVNITAM PORTAM MIRAE STRVCTVRAE PERSPICVIQ. CVLTVS CVM VIA STRATA EXCITATAM. ALTERVM QVOQ. VLTRA BVTINICAM INCREMENTVM EISDEM ERECTVM MVNIMENTIS EO PAVLI NANI GEORG. F. AVG. PRINCIP.* (cioè *Augustini Barbadici principis*) *NEP. PR. PRAEF. Q. SOLERTI STVDIO ET CVRA VT HORVM OMNIVM INTRA ANNVM PRINCIPIVM FVERIT AC FINIS — VADE VIDE VIATOR*. Era nel 1521 Capitano di Bergamo quando gli fu imposto di doversi accompagnare come provveditore di campo col governatore dell' esercito veneto Teodoro Trivulzio, e in quest' ufficio era anche nel 1529 (*Paruta. Storia Lib. IIII. p.* 520, 526). Nel seguente anno 1530 qual provveditor generale in Terraferma unitamente a Giovanni Dolfino anch' esso del carico stesso insignito, e con altri, destinato venne ad incontrare Carlo V che per gli stati della repubblica passava, e ciò fu con grandissima magnificenza quale a siffatto personaggio addicevasi. Non si è però il Nani lodevolmente condotto nel carico di provveditore in campo, leggendosi nei mss. Diarii del Sanuto (Vol. LIV, LV anni 1531, 1532) che siccome reo d' infedeltà nella amministrazione delle cose della guerra fu processato, carcerato e punito. con perpetua relegazione a Capodistria; e che il sopraddetto Agostino suo figliuolo, per coprire le *manzarìe* a lui ben note del padre, avendo voluto far credere alla giustizia di aver bruciato un libro in cui Paolo teneva registrate le somme che aveva illegalmente guadagnate, fu parimente processato; se non che poi ottenuto un salvo condotto, e presentato il libro, venne assolto. Del 1523 Paolo era stato anche podestà a Verona, come dal mss. Reggimenti. Morì del 1551 a' 26 luglio, giusta le genealogie di Marco Barbaro; di modo che l' anno scolpito sulla tomba non è della morte, ma del collocamento di quella. Abbiamo dal Palfero l' epigrafe, che stavasi nella Cappella di casa Nani che il Sansovino (*Lib. V, p.* 81) chiama *veramente regia*.

18

AN. 1451. DIE 5. MENSIS IVLII. V. N. NICOLAI MARCELLO Q. SPECTABILIS DM. IOANNIS DE CONFINIO SANCTAE MARINAE ET SVOR. HEREDV

Nicolò Marcello figliuolo di Giovanni q. Bernardo della contrada di santa Marina è il doge, del quale ragionerò fralle inscrizioni della chiesa de' ss. Giovanni e Paolo. Prima d' esser elevato al seggio ducale s' avea posta la presente tomba, nella quale poi volle essere interrato, sebbene il mausoleo gli fosse innalzato nella chiesa di santa Marina. Il Sanuto in fatti dice: *E ordinò che fosse il corpo sepolto alla Certosa in mezzo la Galilea, dove si seppelliscono i Frati Certosini. Tamen i fratelli de lui gli fecero fare un' arca all' altar grande di santa Marina*. (Rer. Ital. T. XXII. col. 1201).

Giovanni il padre fu podestà e capitano di Trevigi nel 1428 (*Burchellati. Comm.* p. 549).

La epigrafe è nel manuscritto Palferiano.

19

GENEROSI VIRI DNI NICOLAI MAVROCENO ET SVORV HEREDV SEPVLCHRV QVI OBYT AN. SAL. 1459. DIE 5. DBRIS.

Nicolò Morosini. Varii furono contemporanei di questo nome e cognome fra' veneti patrizii; e mancando il nome del padre o alcun' altra indicazione non saprei qual fosse. Potrebbe però essere quel *Nicolò* che del 1452 fu de' quindici oratori scelti per ire a Chioggia ad incontrare l' imperatore Federigo e corteggiarlo fino a Venezia (*Sanuto T. XXII.* R. I. p. 1145). La inscrizione è nel Palfero.

20

IOANNIS MARCELLO SEBASTIANI FILII HOSPITIVM VSQVE AD DIE NOVISSIMV IN QVO IPSE ET NEMO ALIVS CONDATVR TEST. VIX. AN. 44. OB. PRID. IDVS MART. 1596.

Giovanni Marcello figliuolo di Sebastiano q. Pietro trovasi registrato nelle genealogie del Barbaro e del Cappellari. La epigrafe stassi nel solito manuscritto del Palfero. Coleti per isbaglio la pose fra quelle dell' isola di s. Clemente. Narra il p. Coronelli nel suo Isolario (*Vol. I. p.* 45) che in una delle tre sepolture di casa Marcello ch' erano in questa chiesa della Certosa, era stato seppellito uno della stessa famiglia, quando la notte sentendo i padri strepito in quell' arca, l' aprirono, e trovaronlo vivo tuttavia; e visse poi tanto che propagò il ramo della famiglia sua che in esso rimasta sarebbe estinta.

21

IOANNES PHILIPPVS BARBADICVS | FRANCISCI SENATORIS FILIVS SIBI ET HEREDIB | MDXLIIII.

Gian Filippo figlio di Francesco q. Benedetto Barbarigo trovasi negli alberi di M. Barbaro e di Alessandro Cappellari colla indicazione della sua tomba in questa Chiesa. Ho seguito il manuscritto Gradenigo, che risponde a' detti alberi, mentre il Palfero errò nel dire *IOANNES FRANCISCVS* anzi che *IOANNES PHILIPPVS*; e dice in fine *POS. AN.* 1544. Nel Catastico più volte citato ho letto 1561. 14. *zener. Ponto del Testamento del q. nob. homo ser Z. Felippo Barbarigo q. ms. Franc.° da s. Raffael. Voglio esser sepulto a s. Andrea de Lio in le mie arche et lasso al d.° luoco duc.* 20. *all'ano in perpetuo da esser scossi alla Procuratia.*

22

SEBAST. ET PETRVS ANT.^{s} A CRVCE FRES HOC INSIGNE PIETATIS OPVS NICOLAO PATRI Q. D. SEBASTIANI VIRO INTEGERRIMO SIBI POSTERISQ. DICAVIT OB. AN. DNI 1573

Questa lapide, che ci è conservata dal Palfero, e sopra cui leggersi dovrebbe piuttosto *DICARVNT* che *DICAVIT*, nomina un Nicolò dalla Croce il quale può essere quel *Nicolò da la ✠ orexe* che sta notato sotto l'anno 1548 nell'elenco de' Guardiani dell' archiconfraternita di s. Rocco (*Soravia p.* 112. *Vol. III. delle Chiese venete*). Questo cognome poi a crvce oppure de crvce, non altrimenti che quello a crvcibvs o de crvcibvs mi dà occasione di richiamare alla memoria tre personaggi distinti veneziani.

Il primo è *Nicolò dalle Croci* (*de Crucibus*), dottore in ambe le leggi, il quale dal piovanato di s. Giminiano, e di san Giuliano promosso venne nel 1457 alla sede vescovile di Chioggia, e poscia a quella di Lesina nel 1462. Di lui parla principalmente il Cornaro in più luoghi delle venete Chiese; il Farlati nel T. IV. dell' *Illyricum Sacrum*; il Vianelli nel T. II della serie de'vescovi di Chioggia; da' quali trasse un breve articolo Alessandro Orsoni nella sua serie de' piovani di Venezia promossi alla dignità vescovile. Aggiungerò peraltro io due cose a quanto essi scrissero: l'una che da una epistola del celebre cardinale Ammanati diretta *Francisco Decano Toletano* in data XX ottobre 1473, si raccoglie che essendo il nostro vescovo di Lesina (*Pharensis*) in nave con molte persone, fralle quali altri due vescovi (*Assisiensis et Ortanus*), si ruppe e tutti rimasero sommersi, e ciò avvenne a' X di ottobre di quell'anno 1473 nel porto di Livorno. (*Epistolae et Commentarii Iacobi Piccolomini cardinalis Papiensis pag.* 266. Di questo viaggio ch' egli doveva intraprendere *versus Cataloniam et Hispaniam* parla lo stesso dalle Croci nel suo testamento fatto prima di partire, e che è riferito dal Farlati (p. 264); e questo naufragio accennasi pure, dietro la testimonianza del Cardinale, dall'Ughelli ne' vescovi di Assisi e di Orta (T. I. col. 482 e 741). Ma fu ignoto al Farlati e al Vianelli e quindi credettero incerta l'epoca della morte di lui. La seconda cosa è, che a buon dritto ascriversi deve questo prelato fra gli scrittori Veneziani trovandosi in un codice miscellaneo manuscritto già posseduto dalla famiglia Contarini detta *Porte di Ferro* e ricordato da autor degno di fede, un suo trattato col titolo: *Consilium rev. dom. Nicolai a Crucibus decretorum doct. plebani s. Iuliani ac patriarcatus venet. vicarii dignissimi pro clericis qui veniunt degradando:* Comincia: *Quidam miser sacerdos....* alla quale scrittura io credo senza dubbio abbia dato motivo l'omicidio commesso da prete Vettore nella persona di Mauro canonico di s. Marco, accennato dal Zamberto all'anno 1456 19 marzo, e ripetuto dal Galliciolli nel T. V, p. 311, 312. delle Venete Memorie.

Il secondo si è *Nicolò dalla Croce*. Questi vestito l'abito di san Domenico nel convento de' santi Giovanni e Paolo della nostra città, riuscì versatissimo nelle lettere non solo divine, ma umane. Riportate le dottorali insegne nel 1534 concessegli da Giovanni Badoaro nobile veneto, conte palatino, auditore del sacro Lateranense palazzo, cui tal facoltà era stata impartita per privilegio da papa Giulio II nel 1508, come leggo in un manuscritto fededegno, fu posto alla pubblica interpretazione delle sacre Scritture, e godette più anni del concorso e dell' applauso di moltissimi uditori. La fama sua poi accrebbe allorquando con grande facondia e non minor frutto per le principali città d'Italia tenne le quadragesimali sue concioni. A Trento ebbe grande servitù verso il celebre cardinale e governator di Milano Cristoforo Madruccio, cui il Croce nel primo settembre 1556 dedicò il *sommario di tutte le Scienze di Domenico Delfino, nobile Vinitiano. Venezia, Giolito,* 1565, 8.° Fu priore del detto convento nel 1550 e 1557,

nel qual anno fu anche eletto vicario generale. Passò di questa vita nel 1569 a' 10 di marzo d'anni 65 come dal Necrologio mss. di que' religiosi fattomi vedere dal canonico don Agostino Corrier. Egli è rammentato dal Sansovino fra gli Scrittori veneziani (*Lib. XIII, p.* 276 *t.*) come autore di *Omelie stampate sopra la prima epistola di san Paolo a' Corintii:* libro però ch'io non vidi. L'Alberici siegue il Sansovino, e lo annovera a p. 66 degli Scrittori veneziani; così il Superbi nel lib. III, p. 4, 5. del Trionfo glorioso, aggiungendo alle Omelie, *Prediche diverse*, non si sa poi se stampate o manuscritte. L'Altamura nella Biblioteca domenicana registrandolo (*Romae* 1677, p. 127) ha errato nel porlo sotto l'anno 1557 anzichè 1557. Vedi, oltra ad essi, il Cornaro (*Decade XI, parte I, pag.* 256); il p. don Bernardo Maria de Rubeis (*De rebus congr. B. Jac. Salom.* p. 94); il p. Echard. (*Script. Ordinis Praedic.* T. II, p. 168) ed altri.

Il terzo si è *Giovanni Andrea dalla Croce*. Fu egli figliuolo di Giuseppe dalla Croce *uomo vissuto nel mondo senza opposizione et nell'arte chirurgica diligentissimo isperimentatore*, e nacque circa il 1509 in Venezia. Abbracciata la carriera paterna diedesi ad un assiduo studio sopra gli autori greci ed arabi principalmente, non ommessi i latini, e divenne celebre medico-chirurgo, ed anatomico professore. Fin dal 1552 era ascritto al collegio chirurgico nostro, e più volte in seguito ne fu priore. Non in Venezia soltanto, ma anche fuori esercitò l'arte sua, e fu pubblicamente stipendiato dalla città di Feltre. Alla pratica delle sue operazioni intervenivano dotti uomini, annoverando egli stesso fra gli altri *il signor Nicolò Massa Vinitiano in ogni sorte di lettere eccellentissimo, l'eccellente M. Pietro Fogliata et M. Giacopo de' Chierici amendue dottori di filosofia et medicina, professori di Cirugia, ottimi anatomisti, e gentilhuomini Veronesi*; ed aggiungendo Francesco Longo, Leandro Zarotti, Vincenzo Provenzale, Agostino Gadaldino, Tiberio Barbaro, Decio Bellobuono, Giovanni de' Franceschi, Giuseppe Boniperto, Bartolomeo Bellatino, Giambattista Cucina, Leon Guidella, Francesco de' Busti detto dalla Vedova, Bernardo Ferro, e da ultimo *Aluigi Bognolo Dalla Croce* suo nipote, giovane che per molti anni non gli si partì dal fianco. Il chiarissimo Boeravio, lodandolo, il chiama professor pubblico e *chirurgus classiarius*; dalla qual voce noi possiamo dedurre che il dalla Croce sia stato anche chirurgo d'armata. Morì d'anni 66 nel 1575, come dalla seguente lapide sepolcrale eretta in suo onore, e che fu in questi giorni scoperta: *D. O. M.* | *IOHANNES . ANDREAS . A CRVCE . VENETVS* | *ARTIVM . ET . MEDICINAE . DOCTOR* | *CHIRVRGICORVM . PRAECIPVE . SVAE .* | *TEMPESTATIS. FACILE . PRINCEPS* | *HIS . IN . SACRIS . AEDIBVS . REQVIESCIT* | *OBIIT . SALVTIS . ANNO . M . D . LXXV* | *AETATIS . VERO . LXVI* (1).

L'opera che gli diè gran fama si fu la *Chi-*

(1) *Io debbo la scoperta di questa lapide all'ottimo giovanetto il nob. Giampietro Dolfin figlio del nob. Pietro, convittore nel R. Liceo. Ecco la storia. Dalla Chiesa, oggi distrutta, di santa Maria dell' Umiltà, fu levato, parecchi anni sono, l'altare del Crocifisso, il cui vano era formato di pietre di marmo nero, sopra le quali la figura di Cristo in Croce appoggiava. Una di queste pietre segata nel lato sinistro aveva in caratteri dorati la detta epigrafe, ma essendo a rovescio colle altre incassata nel muro, nulla al di fuori appariva dello scritto. Stette in progresso di tempo questo altare disciolto in uno de' magazzini del R. Liceo a santa Catterina, finchè in questi giorni venuta buona occasione di venderlo, fu comperato da que' della villa di Signoressa, poco da Trevigi lontana, e nel sabbato (a' 4 di agosto 1827) sel recarono al loro paese. In questo incontro soltanto si scoperse la inscrizione, e benchè io dal giovane Dolfin fossi stato avvisato, pure non giunsi così a tempo da poter impedire che coll'altre pietre partisse da Venezia questa bella memoria. Buona sorte però fece che il dottor Francesco Bernardi medico-chirurgo, grande ammiratore del dalla Croce, di cui apposito elogio ha steso e stampato, come dirò più avanti, trovandosi a Trevigi si recasse a bella posta a Signoressa per ricuperar la lapide, la quale acquistata a mezzo del chiarissimo don Giuseppe Monico arciprete di Postioma, e trasportata a Venezia, si vedrà fra poco per dono del dottor Bernardi ornare ed accrescere la preziosa raccolta che ne ha il patriarcale Seminario. Una indagine però resta a fare, ed è, ove fosse in origine collocata questa Inscrizione. È probabile nella stessa chiesa di santa Maria della Umiltà, e che dovendosi nel 1631 erigere l'altare del Crocifisso (come vedremo in quelle epigrafi) si sia*

rurgia universale. In questa l' autore ha unito l' estratto delle scoperte che si eran fatte in tale argomento. Ell' è divisa in sette libri, ne' quali egli combina l' anatomia e la chirurgia colla medicina, dando nell' ultimo libro una copiosa raccolta d' incisioni in legno con macchine e ferri anche di sua invenzione ad uso dell' arte. Le ferite del capo, secondo il giudizio dell' illustre Portal, vi sono esposte con grande esattezza; quelle pure del petto vi son trattate assai a lungo, e con molte riflessioni proprie dell' autore: benchè il Portal non adotti il metodo da lui spiegato per estrarre i corpi estranei introdotti nel petto, perchè la chirurgia moderna ha de'soccorsi più efficaci a tale operazione. Il Portal taccia il nostro autore e di avere inutilmente replicate le cose più volte dette, e di avere senza bisogno il numero multiplicato degli strumenti chirurgici, e di essere troppo prolisso nello stile. Ma questo stile è però chiaro ed intelligibile, pregio principalissimo in un' opera che servir dovea di norma ad esperimenti chirurgici in cui la precisione e la nitidezza sono del tutto necessarie. Varie edizioni e latine ed italiane e in altre lingue furon fatte di quest' opera, e ciò pruova la utilità che se n' è ricavato. Io noto la seguente ch' è delle migliori: *Cirugia universale e perfetta di tutte le parti pertinenti all' ottimo chirurgo, di Gio. Andrea dalla Croce medico Vinitiano, nella quale si contiene la Theorica et prattica di ciò che può essere nella Cirugia necessario. ec. In Venetia presso Giordano Ziletti* MDLXXXIII. fol. Prima di questa opera completa l'autore ne aveva data fuori una parte col titolo: *Due trattati nuovi dell' eccellente M. Giovanni Andrea dalla Croce medico, nell' uno de' quali si contien la cura delle ferite del ventre inferiore con le sue parti, nell' altro si ha il modo di cavar fuori della carne l' arme, le saette, et le palle degli archibusi, con i disegni di molti instrumenti antichi et moderni. In Venetia appresso Fr. Sansovino et compagni MDLX.* 4. In effetto questi due trattati furono infusi nella *Chirugia universale*, e formano il trattato V ed il trattato VI del libro secondo. Antonio Forzellini ha scritto un breve commentario sul capo XIII *dell' ulcera con l' osso corrotto* che stà a p. 23. 24 del terzo libro, trattato secondo della *Cirugia* suddetta. Questa operetta io non ho veduta, ma trovola ricordata nelle *Novelle letterarie* dell' anno 1736 a pag. 274 così: *Commentarj sopra il capitolo decimo terzo delle ulceri con carie d' osso del signor Gian-Andrea della Croce medico e chirurgo veneziano, umiliati all' illustriss. sig. Girolamo Vandelli dottore di filosofia e medicina, pubblico lettore di chirurgia nello studio di Padova da Antonio Forzellini, alunno in chirurgia pratica del signor Sebastiano Melli*, in 8. di pagine 52. L' autore chiama questi commentarii primizie del suo sapere, e i *Novellisti* non ne fanno elogi. Il nostro dalla Croce ha oltracciò il merito di averci conservato il Trattato di Averroe sulla Teriaca, e forse egli stesso l'ha tradotto in latino: imperciocchè nell' indice de' volumi premesso al volume primo delle opere di Aristotile *cum commentariis Averrois Cordubensis. Venetiis apud Junctas* 1562. 8. si legge. *Averrois tractatus de Theriaca nunquam antea apud latinos visus nunc primum ex scriptis Andreæ a Cruce chyrurgi repertus:* e questo trattato sta nel volume decimo a p. 306.

Il dalla Croce parla di se e delle sue esperienze ed operazioni in varii luoghi della *Cirugia*, e fra gli altri nel libro II. trattato primo, a p. 22. tergo, a pag. 31, a pag. 74, ove ricorda con tenerezza suo padre; nello stesso libro, trattato settimo a p. 104; nel libro III, trattato quarto pag. 47; nel libro V, trattato terzo a p. 21; nel libro settimo a p. 22, tergo, ec. Da molti poi scrittori egli è encomiato fra' quali il Portal (*Histoire de l' anatomie et de la chirurgie. Paris*

levata dal pavimento, o dalle pareti, e segata per mezzo fatta servire come marmo nero a riempiere il vano del nuovo altare. Ma d'altra parte è probabile che da altra chiesa o luogo si sia tratta questa pietra, e dallo scarpellino adattata per questo altare; tanto più che io trovo una notarella cavata da' libri parrocchiali della chiesa di Santa Maria Mater Domini, la quale dice come il dalla Croce morì in detta parrocchia d'anni circa 60 (*così*) *nel* 26 *gennajo* 1574 (*more veneto*), *cioè* 1575; *questi libri però io non ho veduti, ma non dubito della verità della notizia. Credo poi che questa lapide sia stata eretta parecchi anni dopo la morte del Croce, e non collocata propriamente nel sito della sua sepoltura; imperciocchè invece di* HIS IN SACRIS AEDIBVS, *si sarebbe dovuto dire* HIC, HOC IN LOCO *o simile; il che fa credere che per distanza di tempo si sia perduta la traccia del vero sito in cui sia stato interrato.*

1770. vol. II. p. 41.) Alberto Haller (pag. 191. *T. II. Bibl. Medicinae practicae. Bernae* 1777. 4.) L'Eloy. (*Dizion. storico della medicina. Napoli* 1762. vol. II. p. 210.) Ermanno Boerhavio (*Metodus studii medici emaculata ab Alberto Haller. Venetiis* 1753. T. II. p. 193.) Il dottore Francesco Bernardi (*Prospetto dell' origine del collegio Medico-Chirurgico in Venezia* 1797 a p. 42. 43.), ommessi tanti altri più antichi i quali altro non fanno che citare nudamente le edizioni della *Cirugia*. Non deggio però tralasciar di dire come il suddetto sig. dottore Bernardi ha scritto l' Elogio di Giannandrea dalla Croce, e letto nell' illustre Trivigiano Ateneo il di 8 giugno 1826, avendolo poscia dato alle stampe venete del Picotti. Osservo da ultimo, che Gianpaolo Gaspari nella mss. Biblioteca degli Scrittori veneziani registra brevemente sotto la lettera G il nostro Andrea dicendolo *Giovan Andrea Grandi detto dalla Croce*, quasi che il cognome *dalla Croce* fosse dal luogo dell' abitazion sua nel sestiere di Santa Croce di Venezia, e non dal casato. In nessuno però degli autori da me esaminati antichi e moderni trovo dato al *dalla Croce* il cognome *Grandi*. Egli si chiama nell' opere sue *Iohannes Andreas a Cruce* e così pur *Dalla Croce* nomavasi suo padre e *dalla Croce* veggiamo chiamarlo la stessa sepolcrale inscrizione.

23

CONFECTVS IAM SENIO CHRISTOPH. MARCELLO VIR PATRITIVS CVRA TANDEM ET STVDIIS REIPVB. PERFVCTVS FELICEM ANIMAM EXHALAVIT.

Cristoforo Marcello figliuolo di Vettore da s. Barnaba, q. Giovanni, fu bailo a Costantinopoli, come notano le patrizie discendenze di M. Barbaro, e il libro ambasciatori sotto l'anno 1436. 10 aprile: *Xplo Marcello il maggior*; e fu padre di quel celebre capitan generale *Iacopo Marcello* morto nel 1484, di cui scrivo fralle epigrafi di s. Maria Gloriosa de' Frari. Questa ci è data dal Palfero. Ma il nome e cognome stesso mi conducono a parlare di un illustre veneto, cioè dell' arcivescovo di Corfù *Cristoforo Marcello* nipote di quel Iacopo.

Cristoforo Marcello, f. di Antonio q. Iacopo e di una figlia di Giovanni Emo cavaliere, fin dal 1485 trovasi fralli concorrenti al vescovado di Trevigi (1), e fino dal 1503 era aggregato fra' canonici di Padova nella qual città avea percorsi gli studii e riportate le insegne di dottore; e protonotario apostolico era fino d' allora (2). A Roma, ove lungo tempo stette sotto Giulio II e principalmente sotto Leone X, fu creato arcivescovo di Corfù nel 1514 e ciò principalmente per le istanze della repubblica (3).

(1) *Nel Notatorio del Senato sotto il dì* 16 *febbrajo* 1484 *M.V. fra li concorrenti al detto Vescovado si legge:* Ven. d. christophorus Marcellus q. d. Antonii q. d. Iacobi qui obyt capitaneus generalis maris tempore adeptionis Galipolis.

(2) *Leggo nel tomo V de' Diarii del Sanuto pag.* 174. Fu etiam posto per li consieri e cai di 40 (*nel dì* 3 *9mbre* 1503) dar il possesso di uno canonicha di padoa al reverendo prothonotario D. Crisptofal marcelo fo nepote di ç iacomo marzello che mori zeneral nostro ala expugnatione di Galipoli: qual auto per lobito dil costa et ha le bolle da papa pio 3.° *etc. Correggasi la serie de' Canonici di padova di mons. Dondiorologio, a p.* 59 *ove si pone la morte di* Alvise Costa *nel* 1508, *essendo certo che morì nel* 1503, *come vedesi a pag.* 124 *dello stesso autore, e così si osservi che prima del* 1508 *segnato dall' Orologio, cioè fin dal* 1503 *era protonotario il Marcello. Questi poi del* 1523 *aveva rinunciato il* canonicha di padoa et la capella di santa Maria di.... a suo nepote domino antonio marzello (*figlio di Girolamo*) con regresso pero come appar nelle bolle fatte del 1523 adi 26 novembrio; *il qual nepote poi, attesa la morte di Cristoforo avvenuta nel* 1527, *ebbe dalla repubblica il possesso del detto canonicato e della cappella di santa Maria, come nel Sanuto* (*vol. XLVII p.* 212 *in data* 23 *aprile* 1528) *può leggersi*.

(3) *Avvi nel Sanuto* (*vol. XVI, p.* 198, 200) *in data* 9 *maggio* 1513 *una lettera latina scritta dal senato all'orator veneto presso la corte di Roma nella quale si raccomanda al papa per un qualche ecclesiastico beneficio il nostro Marcello, e ciò in vista della strettezza di fortune della sua famiglia. Fu certamente per questo e per le cospicue virtù del Marcello, che il papa nel maggio* 1514 *gli diede l'arcivescovado di Corfù. La cosa più particolarmente hassi nelle seguenti parole del Sanuto* (*vol. XVIII, p.* 195, 200, 203, 230). Il papa dete l' arzive-

Grandi progressi aveva egli fatti nello studio della eloquenza, nella filosofia e nella teologia non solo per quello che spetta alle controversie scolastiche, ma per quello ancora che i dogmi riguarda. Clemente VII fino conoscitore del valentuomo il volle presso di se, meditando di decorarlo di maggiori onori, e di guiderdonare così le fatiche sue e il suo zelo mostrato massimamente nel ribattere le false accuse apposte alla chiesa da Martin Lutero, ma il terribile sacco di Roma avvenuto nel 1527, e la funesta morte del Marcello impedirono l' esecuzione de' disegni del pontefice a favor di lui. In fatti, entrati appena in Roma gli Spagnuoli e messa sossopra la città, fecero prigioniero il Marcello, e imposergli un gravosissimo tributo se aver volesse la sua libertà. (1) Privo d' ogni cosa non potè egli soddisfare alle ingorde brame de' ne-

scoa di corphu vachado per la morte di domino Santo Venier al rdo domino Christoforo marcello prothonotario apostolico q. ç. antonio q. ç. iacomo et il suo beneficio di santa Croce di padoa par habi dato al suo camarier don Lodovico di San bonifacio, ma il Marcello non vol lassar dito priora di santa Croce che si da dintrada ducati 400 per auer questo arcivescoado che val ducati 600 e non più unde il di sequente li soi parenti comparsero in colegio a dir e suplichar la signoria volesse scriver a roma al orator nostro voy pregar il papa si lassi dito priora qual fo dato per sustentamento di quella fameia benemerita dil stado nostro . . . . *dice che il papa ebbe pubblicato nel* 30 *maggio* 1514 *in concistoro per* arziepiscopo di corphu il rdo don crixtoforo Marzelo qual e qui a Venetia con contento di tutti per haver de si optima fama ne a voluto aspettar sia compito il processo de moribus perche tutta roma dize ben di lui. *Accettò poscia l'arcivescovado rinonciando al priorato; leggendosi anche nel vol. XIX, p.* 182 *del Sanuto stesso sotto il novembre* 1514 come il rdo dno Christofaro Marcello electo arciepiscopo di corphu a preghiere dil papa era sta contento di lassar il beneficio e priora di Santa Croxe a quel contino di san Bonifacio suo cubiculario con pension ducati 100 et con promissiom di darli altri beneficii. *Nel* 1516 (*more comuni*) *adì* 16 *gennajo il Marcello era a Venezia, e nella chiesa de' santi Giovanni e Paolo argomentò in quel dì con altri nelle Conclusioni pubblicamente sostenute e stampate da* ç. Domenego Loredan di ç. Marcello, *come notò il Sanuto nel vol. XXI, p.* 424. *Del* Sambonifacio *vedi e lo Scardeone e l' Orologlio ne' Canonici Patavini*.

(1) *Una delle prime case saccheggiate da' Colonnesi in Roma nell' ottobre* 1526 *si fu quella di* Monsignor di Corfu (*cioè del Marcello*) al qual furon tolte le cavalcature, ed esso con l' altre sue buone robe era fuggito in casa del cardinal d' Araceli, et di li in Castello, *come leggesi a p.* 91 *tergo del primo volume delle Lettere di Principi. Venezia* 1562. 4.

Avendo inteso il veneto senato che tanto a Monsignor Francesco da Pesaro arcivescovo di Zara, quanto a Monsignor Cristoforo Marcello arcivescovo di Corfù, il primo ritenuto col Papa in Castello, e il secondo prigion degli Spagnuoli, era stato imposto da' nimici un forte tributo per il loro riscatto, ordinò che fossero liberate tutte le rendite dei beneficii loro spettanti, onde potessero pagare il tributo; e che anzi al Marcello sia donata la tansa *che deve pagare de' detti suoi beneficii per lo stesso oggetto di riscattarsi, cioè, della* taia di ducati 6000. (*Leggasi Marino Sanuto nel libro XLV de' Diarii, a pag.* 295, 296. 28 *giugno* 1527 *e a p.* 362) *Ma non è da ommettere una pietosa lettera scritta da Cristoforo a Girolamo suo fratello, colla quale lo prega a soccorrerlo negli urgentissimi suoi bisogni. Essa stassi nel Sanuto alle seguenti* 363, 364, 365, *ed io tal quale la ricopio.*

» *Copia di una lettera di dno Christoforo Marzello arziepo di Corfu e prezom di Spagnoli data*
» *in Caieta adì* 9 *zugno* 1527 *derizata a* ç *hironimo suo fradello et leta ozi impregadi* (*cioè*
» *a'* 16 *luglio* 1527) *Iesus Mariae filius.*

» *Signor messer Geronimo fratel mio honoratissimo facioui la presente per auisarui come mi*
» *retrouo in Gaieta per hauer preso taglia de ducati* 6000 *doro largi e neccessario se uoi uole-*
» *te la mia liberatiom et uita che tantosto quanto possibil sia faciati prouisiom che siam paga-*
» *ti questi denari a questi homeni darme del signor alarcon che me tengono et perche a Na-*
» *poli ce modo di remeterli per lettere di cambio la serano ben remessi ancor che essi homeni*

mici, che già d'ogni cosa aveanlo spogliato nell' universale saccheggio: il perchè non trovando costoro con che più saziare la loro avidità cintolo di grossa catena legaronlo nudo ad un tronco di albero e con inaudita barbarie, gli andavan perforando l' unghie sì che dal dolore atroce, dall' inclemenza dell' aria notturna, dalla fame, dalla vigilia, convennegli miseramente

» *darme non voglino questa faticha di andar a napoli a scoderli ma vogliono che li sia dati in*
» *mano qui in Gaieta impero ui suplico per lamor de Dio quanto più presto sia possibile uoi*
» *expediati queste lettere di cambio con un messo a posta che vegni qui che habbi intelletto e*
» *perche m. Damiano e persona che vale lui penso sera bono a tal officio al qual diretti pro-*
» *cura per la mia liberatiom et vita de hauer quella più suma de denari che possibil sia*
» *per mezo de alcuni di mei beneficij che altre uolte me ha rechiesto perche prometto la fede*
» *mia de cautando et in questo a voi mi ricomando et suplico non guardiati alli error mei*
» *ma alla bonta et clementia vra considerando che io son vro fratello et che quanta speranza*
» *ho hauto al mondo e stata sempre nella persona vra la qual ho hauto et ho et voglio hauer*
» *in loco di padre et tutte lintrate mie voglio che voi le scodati per pagar li mei debiti ne uo-*
« *glio altro che un seruitor solo in caxa vra et esser lultimo de tutti uoi e se non me voreti*
» *per fratello me pigliareti per capellano et seruitor et famiglio quando non posso esser per*
» *voi liberato mi remetero a Dio di bon et costante animo et expettaro lhora della morte cum*
» *quella pacientia che mi suministrara le debil mie forze et laiuto di sua maesta una cosa so-*
» *la vi resto a dir che si ve paro siaue inutile et damnoso me uogiati perdonar perche tutto*
» *quel che io fazio fo per la liberta et per la vita per Dio Gratia in tanti affani mi ritrouo be-*
» *ne et ho speranza in la sua maesta che mi manterra purche non mi manchi el suffragio*
» *vro et tal prouisione che io sij rescatato qui bisogna amandome far impossibile per adiutar-*
» *mi et presto perche il termine spira per tutto questo meze altrimente io patiro cresura la*
» *speza in driplo* (cioè in duplo come vedesi in seguito) *insieme cum la taglia ne si potra re-*
» *parare al pnte si spende per mio conto assai ogni di de modo che e necessario oltra la ta-*
» *glia si pagino ancho le speze imperho vi suplico non mi manchate e per el pnte messo a mo-*
» *stra me diate risposta e se fusse possibil anche prouediate dila preditta suma dilla taglia*
» *perche più che io sto pezoro e son a pegior conditione se mandate lettere di cambio le uo-*
» *gliono esser in nome del s.r barrio e s.r Diego Maeda homeni darme dil s.r alarcom in Ga-*
» *ieta credo pre pasquino sera venuto in venetia prima che habiate auto questa et pero hab-*
» *biati incominciato far prouisione dil danaro lui ue hara ditto il sucesso a me non par di re-*
» *plicarlo ben haro charo volendo uoi la mia liberatiom et rescato mandando fra Damiano mi*
» *mandati etiam el mio uesto* (vestito forse) *che si ritroua in padoa in caxa di missier zane-*
» *to Spazarino e neccessario far presto inanzi che passi el pnte meze di zugno azio me hab-*
» *biati libero et viuo a voi senza fine humilissimamente me recomando et pregoui non mi aban-*
» *donate e pregate missier Iacomo nro fradello el magnifico m.r piero nostro barba missier*
» *franco Longo m.r priamo da Leze m.r Ludouico barbarigo m.r Lunardo Emo e m.r Andrea*
» *di prioli da santa sophia el dotor et tutti altri mei amici et parenti mi adiutano et vogliano*
» *hauermi per recomandato et non lassar passar il termine sopraditto perche incorro nel dop-*
» *pio della taglia et speza altro non diro se non che a Dio et a uoi mi racomando in Gaieta*
» *di 9 zugno 1527 sottoscritta.*

Il vostro infelice fratello
larziuescovo di Corfu presone ec.

» *El lator dila pnte si chiama felice Gaietano spaciato a posta a landar et tornar da Vene-*
» *tia per ducati doro 17 per mio conto ui prego li faciati chareze et per lui mi mandiate qual-*
» *che bona noua el qual tornato li hara a pagar de qui e perche di qui in Gaieta si troua un*
» *mercante richo chiamato Andrea laudato el qual ha banchi respondenti in diuersi lochi se-*
» *ria bono ueder se in Venezia ce il modo di remeterli questi dinari perche seria più facile et*
» *me ue ricomando per lamor de Dio, tenuta fina adi XI zugno.*
» *Mandoui una poliza de banchieri de napoli ai qual poreti remeter qualunque uoreti vi ri-*

morire nella città di Gaeta ove da coloro era stato menato prigione (1). Il tristo avvenimento da più storici narrato è dipinto al vivo dal celebre Gio. Pierio Valeriano nel libro I. pag. 10 del libricciuolo *de Litteratorum infelicitate. Venetiis MDCXX. apud Iacobum Sarzinam.*

Qual uomo veramente egli fosse dotto, il mostran le opere seguenti.

I. *Christophori Marcelli canonici patavini doctoris in reverendissimi episcopi Petri Barrocii funus oratio padue publice recitata.* È dedicata ad Andrea Gritti, e a Paolo Pisani rettori di Padova, in 4.° senza data; ma si può dire del 1507, nel qual anno a' 10 di gennajo il Barocci morì, ed era podestà il Gritti che fu poi doge, e capitano il Pisani. Essa fu ristampata a p. 101 del libro *Augustini Valerii de Cautione adhibenda in edendis libris etc.* Patavii 1719. 4.

II. *Christophori Marcelli protonotarii apostolici patricii veneti universalis de anima traditionis opus. Libri VI. Venetiis apud Gregorium de Gregoriis* 1508. *fol.*

III. Ejusdem. *Oratio ad Iulium II. pont. max. in die omnium sanctorum in Capella habita* (*Romae*) senz'anno e stampatore, dedicata al card. Dom. Grimani.

IV. Ejusdem. *In quarta Lateranen. concilii sessione habita oratio. IIII. idus. decembris M.D.XII.* 4. In fine: *Impressum Romae per Iacobum Mazochium XIII. ian. MDXIII.*

V. *Christ. Marcelli archiepiscopi corcyrensis Epistola, in qua Camaldulensis heremi situs, vitaeque ibidem degendae ratio, et Alverniae mons luculenter describuntur.* Egli la scrisse nell' ottobre 1521, ma fu stampata *Florentiae* 1557. 4., e ristampata negli *Annali Camaldolesi* T. I. p. 302 e seg. dell' Appendice. Essa è ricordata anche da d. Guido Grandi Cremonese a p. 73, 74, 85, 86. delle *Dissertationes Camaldulenses*. Lucae 1707. 4., e particolarmente poi dal chiarissimo canonico Domenico Moreni a p. 169. degli *Annali della Tipografia Fiorentina di Lorenzo Torrentino. Firenze*. 1811. 8.

VI. *Epistola sacrarum literarum studiosis.* Stà in principio del libro: *Hadriani VI. Pontif. Max. praeclarissimae quaestiones ec. Venetiis* 1522 25. *octobris*. Appresso i Giunti in fol.

VII. *De auctoritate summi Pontificis, et his quae ad illam pertinent, adversus impia Martini Lutheri dogmata, libri duo. Florentiae apud haeredes Philippi Iunctae* 1521. 4.

VIII. *Exercitationes in septem Psalmis. Romae. In Campo Florae per Magistrum Silber alias Franck* 1523. 4.

IX. *Chris. Mar. ar. Corcy: in psalmum Usquequo Domine obliviscerис mei.* In fine: *Romae apud Ludovicum Vicentinum et Lautitium Perusinum anno christianae salutis M.D.XXV. die XIJ aprilis* 4. È dedicato a Giammatteo Giberti vescovo di Verona.

X. *Quaestiones IV. Philosophicae ad... Trivisanum P. V. praefectum Patavinum.* Manusc. citato dallo Zeno, il quale crede diretta l' opera ad *Andrea Trivisano* che nel 1516 era capitano di Padova.

XI. *Oratio de laudibus s. Johannis Evangelistae habita coram Clemente VII.* Mss. della Vaticana registrato dal p. Montfaucon nella *Bibliotheca Bibliothecarum* a p. 109.

» *cordo se m.r Damiano non potesse uegnir pregate don Eusebio prioli pigli el cargo per amor*
» *mio deli mei beneficij a raxom di X per* 100 *fate quel che si po e m.r Damiano sera bon*
» *mezo.*

a tergo

» *Al molto magnifico mio fratello Geronimo marcello in Venezia al tragetto di san Tho-*
» *ma, cito cito.*

Convien dire che il fratello malgrado anche la condonazione fatta dal senato, non abbia potuto trovar i danari, oppure che trovatili non sia il messo giunto entro il tempo prefinito alla taglia che dopo dovevasi raddoppiare, imperciocchè la storia ci fa sapere che l'arcivescovo infelice è perito da inedia.

(1) Nel Sanuto (Vol. XLV. pag. 473) si registrano lettere del cardinal Pisani da Roma in data 12 agosto 1527 le quali dicono *come a Gaieta era morto il rdo dno Christofolo Marcello arcipiscopo di Corfu fu dil clarsmo dno Iacomo* (cioè Antonio q. Iacomo) *da desazio dil viuer qual era prezom di Spagnuoli.*

XII. *De Fato*. Mss. della Vaticana registrato dallo stesso a p. 140.

XIII. *Oratio ad Leonem X de sumenda in Turcas provincia*. Quest' orazione citata dallo Zeno sulla fede del p. Montfaucon come manuscritta e inedita, io vidi stampata, e sta nella Marciana. Il titolo è: *Christophori Marcelli electi archiepiscopi Corciren. ad sanctissimum D. nostrum D. Leonem X. de sumenda in Turcas provincia oratio*: Comincia *Quod erat optandum*: finisce *ubi est Deus eorum* M. D. XVI. in 4.

Rammento da ultimo un' opera dal Marcello fatta stampare, e che fu cagione di grandi romori. *Rituum ecclesiasticorum sive sacrarum cerimoniarum ss. Romanae ecclesiae libri tres non ante impressi* etc. In fine *Gregorii de Gregoriis excussere Leonardo Lauredano principe optimo. Venetiis M. D. XVI. die XXI. mensis novembris. fol.* Ecco la cagione. Paride Grassi Bolognese ceremoniere pontificio sotto Leone X e vescovo di Pesaro accusò di plagiario il Marcello, quasi che arrogata si fosse l' opera del Ceremoniale suddetto, che fu veramente raccolta e corretta da Agostino Patrizii vescovo di Pienza e Montalcino fino dal 1485, non però allora stampata. Il Grassi poi non si ristrinse solamente ad accusarlo di plagiario, ma instò perchè intanto fosse sospesa la vendita del libro, attese le alterazioni fatte nel testo dal Marcello e atteso il pregiudizio che derivava alla santa Sede e alla dignità pontificia dalla pubblicazione del Ceremoniale sacro, che non doveva essere prostituito al volgo e messo quasi in dispregio; e instò finalmente il Grassi che e il libro e l'autore fossero bruciati. Il Papa ha deputata una Commissione di tre cardinali ad esaminare la cosa; e il risultamento si fu che nè il Marcello fu arso, nè gastigato, nè scomunicato, nè il libro fu abbruciato o soppresso, anzi si lasciò pubblicamente correre, e se ne fecero più e più impressioni. Leggasi il Giornale de' letterati nel Tomo XVIII, e nel Tomo XXXIII, e le Dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno Tomo II, p. 109 e seg. che ricopiano il Giornale, e si comprenderanno più minutamente le accuse e le ingiurie date dal Grassi al Marcello, e le validissime ragioni e pruove prodotte a difesa del Marcello, il quale ben lungi dal pubblicare come cosa sua il libro, altro non fece se non che la dedicatoria a Leone X, il quale anche rilasciato aveva un privilegio di anni cinque per la stampa. La prima edizione sovraccennata del 1516 è rarissima, perchè il Grassi non avendo potuto ottenere la condanna di questo libro, fece strage di quante copie gli pervennero alle mani. Trattò parimenti a lungo questo argomento l'Hoffman nel libro: *Nova scriptorum ac monumentorum partim rarissimorum partim ineditorum collectio ec. recensuit Christ. Godofredus Hoffmannus. Lipsiae MDCCXXXIII.* 4. Tomo I, a p. 370, 371, e seg., e a pag. 26 della Dissertazione *De Libris Caeremoniarum* premessa al Tomo II, nel quale a p. 269 è ristampato il Ceremoniale, di cui si tratta.

Ebbe il Marcello amicizia e carteggio letterario con parecchi illustri dell' età sua; fra questi è Girolamo Donato, cui indirizzò una epistola premessa al libro *Universalis de anima traditionis opus*; il cardinal Giulio de' Medici fu poi Clemente VII, al quale dedicò l' opera *De auctoritate summi Pontificis*; Pietro Delfino Camaldolese che al Marcello varie lettere familiari indirizza le quali stanno nel libro XII alli numeri 6, 41, 67, 74, 83, 96 ec. del libro: *Petri Delphini veneti prioris sacre eremi et generalis totius ordinis Camaldulensis epistolarum volumen. Venetiis per Bernardinum Benalium. MDXXIIII.* fol.

Oltre i sopracitati autori che a lungo parlan di lui, altri molti sonvi che di passaggio ne dicono. Noto fra questi Corrado Gesnero nella biblioteca. *Tiguri* 1574. fol. a p. 122. Francesco Sansovino nella *Venezia*. Lib. XIII, p. 254. Iacopo Alberici negli *Scrittori Veneziani* p. 20. Agostino Superbi nel *Trionfo Glorioso*. Lib. I. p. 133, chiamandolo con errore *Grisostomo*. Vincenzo Placcio nel *Theatrum anonymorum et pseudonymorum. Hamburgi* 1708. fol. a pag. 300. Il p. Natale Alessandro a p. 192 della Storia Ecclesiastica. *Parisiis* 1699 fol. Giovanni Brunacci nell' opuscolo *Pomponatius* a p. 30 vol. XLI. della Raccolta Calogerana. Agostino Valier nell' opuscolo *de Cautione* a p. 49. Patavii 1719. 4. e Francesco Pisani nell' orazione *De universae Philosophiae ornamentis*, a p. 266 del detto opuscolo *de Cautione*. Marco Foscarini nella *Letteratura Veneziana* a p. 55. 365. Il p. Giovanni degli Agostini nel T. II pag. 214. 238. Giangirolamo Gradenigo nelle Giunte al *Tiara et purpura Veneta* del Querini a p. 370. Il Tiraboschi nel Vol. VII, p. 290. ediz. 1791. della *Letteratura Italiana*. Il vescovo di Padova Orologio nella *serie Cronologica istorica dei Canonici di Padova*. ivi 1805. p. 124.

Prima però di compiere questo articolo due indagini rimangono a farsi. Le genealogie di

Marco Barbaro tanto nella copia Da Ponte, quanto in quella del Cons. Rossi mettono due *Cristoforo Marcello* arcivescovi di Corfù, l'uno zio, l'altro nipote; lo zio figliuolo di Iacopo q. Cristoforo; il nipote figliuolo di Antonio q. Iacopo q. Cristoforo. Il Cappellari ha ommesso dagli Alberi e l'uno e l'altro de' due *Cristoforo*, e solo nella serie degli illustri della casa registrò sotto l'anno 1508 *Christoforo o Grisostomo Marcello arcivescovo di Corfù che fu ucciso nel* 1527, nè gli pone il nome del padre. L'altro genealogista di questa casa Teodoro abate Amaden non pone che il solo *Cristoforo* f. di Iacopo, come riconosco da lettere dell' egregio amico mio nob. Iacopo Capitanio, possessore dell'opera dell'Amaden mss.

Ma primieramente un solo fu l'arcivescovo di Corfù di nome *Cristoforo Marcello*, posto dagli storici, e massime dal *Lequien* (*Oriens Christianus*. T. III. p. 880). Esso che del 1514 (e perciò avanti il principio del 1517 segnato dallo Zeno p. 120 l. c) venne eletto arcivescovo di Corfù, come abbiamo veduto, tenne quella sede fin al 1527, nel qual anno essendo morto, il Senato venne alla elezione del successore. In effetto trovasi nel Sanuto (*Diarii*. Vol. XLV. p. 476, 477) a' 24 di agosto 1527; *Item Scurtinio di la nomination di arziepo di Corfu in luogo del rdo dno Cristoforo Marzello a chi Dio perdoni tolti N. . . . rimase il rdo dno hironimo barbarigo primocierio di san Marco.* Ma non essendo il Barbarigo mai andato al possesso, colpa le discussioni che vertivano su questa materia tra la repubblica e la santa Sede, giunse l'anno 1533, in cui il Senato diede il temporale possesso di quell'arcivescovado a Iacopo Cocco destinatovi dal pontefice; e leggesi in fatti nel Vol. LVIII, p. 353 de' detti Diarii, *adi* 12 *agosto* 1533 : . . *vachando larziuescovado di Corfu p la morte di dno Christoforo Marzello il pontefice dete al rdo dno Iacomo Cocho prothonotario apostolico, pho li sia dato il possesso temporal ut in parte ec...* Dal che apparisce che quell'*Andreas Vendrominus* cavaliere gerosolimitano posto dal Lequien (l. c.) come arcivescovo di Corfù nel 1524, o è uno sbaglio, o fu un coadiutore del Marcello, il quale era tuttora vivente e stava in Roma; e che fin dal 1533 era arcivescovo il Cocco il quale dal Lequien si registra solo all' anno 1546, 1547; dovendosi poi aggiungere nelle serie degli arcivescovi di Corfù quel *Santo Veniero* che fu il precessore del Marcello, come nella nota abbiamo veduto, e che fu ommesso dal Lequien.

Che poi il nostro *Marcello* arcivescovo fosse figliuolo di Antonio qu. Iacopo, q. Cristoforo, e non già di Iacopo q. Cristoforo come per equivoco (forse di copia) leggesi nel Sanuto (*Diarii* Lib. XLV, p. 471, 473) si raccoglie dalle precedenti annotazioni, e specialmente dalla lettera che ho in esse riportata, la quale è diretta a *Girolamo* suo fratello, e nella quale si nomina un *Iacopo* altro loro fratello, e un *Pietro Marcello* loro zio, nomi tutti che perfettamente rispondono colle discendenze patrizie di Marco Barbaro, come pure corrisponde il nome di un *Alvise* Marcello zio di Cristoforo cioè fratello del detto Pietro, al qual Alvise, Cristoforo diresse lettera da Roma nel settembre 1512 in cui dà ragguaglio della presa di Prato fatta dagli Spagnuoli; lettera indicata a p. 32 del libro XV de' Diarii del Sanuto.

Di un *Cristoforo Marcello* di questo stesso tempo ho letta una orazione manuscritta intitolata: *De amissa et recuperanda felicitate ad ser. venetiar. principem dominum do. Leonard. Lauretanum et patres conscriptos. Christophori Marcelli oratio*. In essa con elegante dicitura latina fa la storia della guerra di Cambray sino al punto in che la repubblica avea quasi tutto lo stato perduto, e compie coll' esortarla a sostenere la guerra, a difendersi, a ricuperare le cose perdute ec. Essa comincia: *Solent qui declamatorie aliqua de re disserere statuunt....* finisce.... *Proq. tam necessario tam fausto collato mortalibus beneficio humanum cum coelesti* (*sic annuente Deo*) *vestrum jungetis imperium. Dixi*. Codice cartaceo in 4. del sec. XVI. della Marciana.

11

SEPVLCHRV GENEROSI VIRI DNI NICOLAI OLIM DNI MARCI CORNARIO PROCVRATORIS ET MAGNI BENEFACTORIS HVIVS LOCI QVI OBIJT 22. DIE IVLIJ AN. 1436 AC ETIAM NOB. DNÆ LVCIAE CONIVGIS EIVS.

Nicolò figlio di Marco q. Bertucci Cornaro fu capitanio a Vicenza nel 1425, ciò conoscendosi non solo dal libro de' Reggimenti, ma sì anche da una lettera ducale del principe Foscari a lui diretta, colla quale si approvano le nuove leggi vicentine riformate ed ordinatamente

disposte per cura del celebre Francesco Barbaro; e fu poi, come accenna l'inscrizione, e come dall' Agostini confermasi, procuratore del monastero della Certosa, sendogli stato sostituito nell'onorevole incarico il detto Barbaro. Vedi il p. Giovanni degli Agostini nelle Notizie sugli scrittori Veneziani T. II. p. 54 90. In quanto a' beneficii suoi fatti a pro del Monastero leggo la seguente annotazione nel Catastico: 1535 19 *febb. Sentenzia a leze delli giudici del Procurator sopra il ponto del Testamento del q. nob. homo ç Nicolò Corner del confin de s. Margarita per il quale lassa al monastero de s. Andrea de Lio, ducati 300 per far una cella et caso che fossero fornite tutte, detti dennari siino spesi in una sagrestia per detta chiesa; item che dopo de la morte de sua moglie detto monastero resti herede et patron della sua possession di Tombello con tutte le sue ragion et attion.* Lucia figlia era di Marco Corner, giusta le *Nozze* di m. Barbaro; ma il Cappellari la dice figlia di Marco Bembo. La epigrafe stà nel mss. Valferiano, che per errore dice BENEFACTORI, e DIVI MARCI inece di DNI MARCI.

Della famiglia Cornara, non sappiam poi se del ramo stesso, credesi per certo essere stato *Giovanni* Certosino notato dal senator Flaminio Cornaro a p. 150 del T. IX delle Venete Chiese sotto l'anno 1471, come priore di questo cenobio. Ho detto, credesi, perchè gli antichi il chiamano semplicemente *Ioannes Chartusiensis*, *Ioannes Venetus*, ed anche *Ioannes a Deo*, oppure *de Deo*. Eruditissimo egli fu nelle divine scritture, rigorosissimo cultore della monastica disciplina, e di vita così illibata e pia, che il nostro patriarca Giovanni Tiepolo non dubitò di registrarlo nell'Indice de' Santi, Beati, e Venerabili Veneziani. Ad istruzione delle semplici persone scrisse cinque non volgari opuscoli, tutti in un volume raccolti e impressi dal Jenson. Il titolo del primo opuscolo è: *Nosce te*; ma la stampa comincia a dirittura colle attestazioni e approvazioni *Ego Philippus Rota* ec In fine poi si legge: *Actum hoc opus ex inclyta: atq. famosa officina Nicolai Ienson Gallici: olympiadibus dnicis anno videlicet* MCCCCLXXX. *qrtas kledas iulias*. Il titolo del secondo è: *Liber qui intitulatur Corona senum*. E in fine: *Actum quoq., hoc opus ex inclyta: famosaq. officina Nicolai Ieson* (così) *Gallici anno dominice nativitatis* MCCCCLXXX. *quintas nonas iulias*. del terzo è: *Ad fratres suos Cartusienses domus sanctorum Hieronymi et Bernardi prope Paduam de imensa charitate Dei*; in fine: *Actum quoque est hoc opus Venetiis: ex inclyta atque famosa officina Nicolai Ieson* (così) *Gallici. Anno dominice nativitatis* . M . CCCC . LXXX . *nonas iulias*. Il quarto dice: *Frater Ioannes ad fratres suos Chartusienses patavine Cartusie habitantes: de humilitate interiori: et pacientia vera*; e in fine *Actum quoq*; *hoc opus Venetiis ex inclyta: famosaq. officina Nicolai Ienson Gallici. Anno dominice nativitatis* MCCCC. (così senz' altro) *pridie nonas iulias*. Il quinto finalmente ha per titolo: *Libellus in preparatione infirmorum: et in dispositione morientium: qui flos vite interpretatur*. In fine: *Actum quoq*; *hoc opus venetiis ex inclyta: famosaq*; *officina summi viri Nicolai Ienson Gallici. Anno dominice nativitatis* . M . CCCCLXXX . *decimas quartas Klendas sextiles. In* 4. Fu ristampata intera l' opera in Eidelberga, e vi si premise *Tetrastichon iodoci galli rubiacensis in opusculum nosce te*, e in fine: *ex heidelberga sexta iulii anno* MCCCCLXXXIX 4. Questo tetrastico ha fatto credere a taluno che autore del libro sia quel Iodoco Gallo, ma ho attentamente ragguagliato l'una e l'altra edizione, e l'opera è la stessa, e colle stesse scorrezioni, ed ommissioni. In ambedue si premetton le approvazioni e i giudizii favorevoli dati da uomini dotti sopra il libro, e sono Filippo Rota dottore in ambe le leggi, Giovanni Gusmaci dottor de' decreti arciprete di Monselice e pievano di s. Maria Nova di Venezia, Pietro Frigerio dottore e arcivescovo di Corfù, Maffeo Girardo patriarca di Venezia, e Gabriele Bruno dell'ordine de' minori, il quale nella epistola che a Giovanni addirizza dice: *quare liber iste* Nosce te *nihil profert quod non sanctum non catholicum non salutiferum videatur*; *hic deprimit vitia, virtutes sublimat et in utraq. vita tam activos quam contemplativos ad veram inducit gloriam*.

Giovanni è ricordato da molti, fra' quali, da Iacopo Filippo da Bergamo nel Supplimento alle Cronache all'anno 1490 p. 438 dell'edizione 1503; dal Sansovino nella Venezia Lib. XIII. p. 239; dall'Alberici negli scrittori Veneziani p. 36; dal Superbi nel Trionfo. Libro III. p. 24. da Antonio Possevino nell' *Apparatus sacer* T. II. p. 131, e 166, tanto come Giovanni *Cartusiano*, quanto come Giovanni *a Deo*, facendo malamente di un solo due personaggi. Da Carlo Morozio nel *Theatrum chronologicum sacri Cartusiensis ordinis*. *Taurini* 1681 fol. a pag. 109. num. LXXV, in cui per errore si pone l'anno 1580 per 1480, e 1789 per 1489. An-

che si registra nella Biblioteca Smittiana a pag. CCII delle Prefazioni, e nella Biblioteca di s. Michele di Murano a pag. 211. 212 dell' Appendice.

25

SEPVLCHRV GENEROSI VIRI DNI LAVRENTIJ LAVREDANO Q. DNI NICOLAI DE CONFINIO SANCTI CANTIANI ET SVORV HEREDV

Lorenzo Loredan figliuolo di Nicolò q. Giovanni, oppur q. Lorenzo (*Alb. Barbaro e Cappellari*) fu spedito con Luigi Bembo capitano nel mar pontico l' anno 1447 onde perseguitare i pirati che lo infestavano, fra' quali presero Vitale Suardo (non *Sordo*) capo-corsaro e l' appiccarono per la gola (*Sabellico*. Dec. III. *Lib. VI. p.* 669 e *Pietro Giustiniano Lib. VIII.* p. 193. *ediz.* 1576) Potrebbesi però questo fatto ascrivere ad alcun altro *Lorenzo Loredan* che coetaneo fioriva. Nel 1469 ebbe ordine dal generalissimo Nicolò Canale di recarsi contra i Turchi con dieci galee, avvertito che, se il nemico ne avesse sessanta soltanto, si voltasse pur contra di lui perchè avrebbe avuto soccorsi dal resto della veneta armata; che se ne avesse maggior numero, si dirigesse in alto mare, senza combattere, e così fece (*Sabel. Lib. VIII.* p. 735). Provveditore dell' armi in Friuli fu nel 1477 incontra gli stessi Turchi che per la terza volta piombarono su quella provincia; la qual carica vien a lui attribuita dal Palladio (*Parte II. p.* 51. *Storia*), ma taciuta è dal Sabellico, e dal Sanuto (*Rer. Ital. col.* 1206. *T. XXII.*), il quale dice che Zaccaria Barbaro era allora il provveditore in campo. Il troviamo podestà di Bergamo nel 1479-1480 (*Angelini. Catalogo.* 1742), e le genealogie del Barbaro aggiungono che morì quivi nel 1481 improvvisamente, e sepolto fu nella Cappella di san Vincenzo. Nicolò suo padre, secondo alcune relazioni accennate dal Cappellari, fu circa il 1430 provveditore dell'armata.

La inscrizione è nel Palfero. Fralli varii che di questo nome e cognome fioriron contemporanei, uno figlio di Bortolomio fu podestà a Trevigi (mss. Reggimenti) e quivi morì del 1475, come dalla seguente epigrafe che leggesi nel Burchellati (*Comment. Lib. primus* p. 247. *Lib. III. p.* 524) già esistente nella Chiesa di san Francesco: *LAVRENTIO LAVREDANO S. C. DVM TARVISINAM PRAETVRAM GERERET DEFVNCTO FRATRVS LAVREDANVS F. CANON. TAR. PARENTI DVLCISS. MOERENS ET SIBI MON. P. OBIIT MCCCCLXXV. PRIDIE CAL. MAR.* A questo Pretore il poeta Giovanni Aurelio Augurello da Rimini (non Trivigiano, come errando ho detto a pag. 354 del primo volume) dedica alcune fra le sue poesie stampate da Aldo nel 1505; e sono un *Carmen* intitolato *Phoenix sub qua domus Lauretana significatur*, e un Sermone il cui argomento è *variis modis humanas curas minui*.

26

DOROTHEAE TRIVISANO ZACCHER. D. AC EQVITIS SPECT. CONSORTI PROBATISSIMAE BENED. F. P. 1485. 22. FEB.

Due illustri Zaccaria Trivisano registrano i nostri scrittori. L' uno è *Zaccaria* iuniore in questa epigrafe, ch' io traggo dal Palfero, nominato; l' altro è *Zaccaria* seniore padre di quello. Qui d' ambedue terrem favella sotto la scorta sicura del padre Giovanni degli Agostini il quale a pag. 510, e a p. 373 del volume primo degli Scrittori Veneziani dettò il loro elogio.

Zaccaria Trivisano iuniore fu figliuolo di Zaccaria q. Giovanni e di Catterina di Giovanni Marcello. Nacque o nel 1413, o nel 1414, dopo la morte del padre. Educato dalla genitrice e da dotti maestri passò i primi anni, indi trasferitosi allo studio di Padova fu laureato in Filosofia nel 1434. Applicavasi al dritto Cesareo e Pontificio, in cui pure la laurea ottenne, quando gli cadde in pensiero di farsi uomo di chiesa: il perchè col mezzo di Francesco Barbaro senatore chiesto aveva alla corte di Roma un Protonotariato Apostolico. Ma invece cambiato parere accoppiossi in matrimonio nel 1439 con Dorotea figlia del cavaliere Santo Veniero nominata in questa epigrafe. Entrato quindi ne' pubblici affari, dopo avere sostenuti ragguardevoli magistrati gli fu affidata la provincia di Bologna nel 1444, dove con assai prudenza in difficili tempi soddisfece al suo dovere. Poscia nel 1447 fu inviato ambasciatore estraordinario a Nicolò V per congratularsi dell' innalzamento suo al soglio di Roma. In Savoja venne spedito al duca Lodovico nel 1449 onde trattare la pace fra la repubblica e i Milanesi; e nell' anno stesso resse Verona come podestà. Sotto il suo governo si riformarono gli statuti di quella città, e fu ristaurata e dotata da Giovanni Miniscalchi la cappella del palazzo della Ragione. Ripatriato convennegli assentarsi di nuovo, per-

chè fu destinato nel 1451 Residente presso ad Alfonso re di Napoli, e di là con lo stesso carattere fu spedito a'Fiorentini, i quali però non vollero nè riceverlo, nè riconoscerlo: perlaqualcosa nel seguente anno 1452 gli si diede il governo della Provincia del Friuli, e meritò di essere creato cavaliere dall' imperator Federico III. che passava per colà nel ritorno dall' Italia in Allemagna. Giunto l'anno 1454 destinossi il Trivisano oratore al Papa, e dipoi ad Alfonso re di Napoli suddetto per procurare la loro adesione alla lega accordatasi tra i Veneziani e lo Sforza e il popolo Fiorentino contra l'Ottomana potenza. Del 1455 fu inviato al congresso di Germania tenuto da Federico imperatore in Inspruck. Capitanio fu di Brescia nel 1457, e nel 1462 podestà a Padova. Inalzato alla sede apostolica Pietro Barbo col nome di Paolo II, uno de'dieci patrizii destinati a rallegrarsene da parte della repubblica, fu il nostro Zaccaria nel 1464. Era già stato egli più fiate e Avogador di Comun, e Savio del Consiglio: ma dopo il detto anno 1464 non trovasi che occupasse alcun impiego; di modo che è credibile che in quel torno sia mancato di vita; e forse nel 1465, perchè da un decreto del Senato apparisce che fosse allora il Trivisano molto indisposto di salute. Devoto egli de' monaci Certosini ordinò che il corpo suo fosse interrato nel loro chiostro. La sua effigie vedevasi fra quelle della Sala del Maggior Consiglio prima che si abbruciasse.

Molte orazioni compose e recitò il nostro Trivisano in più incontri; ma due sole a nostra notizia son pervenute:

I. *Oratio pro data licentia D. Ioanni Marino in utroque iure ec. Paduae die . . . . decembris* 1455. Commenda egli molto non tanto la persona di Giovanni Marini, quanto quella di Rosso Marini suo padre, uno de' più cospicui senatori della Repubblica (*Codice mss. Soranzo*).

II. *Oratio habita ad summum pontificem Paulum II ab uno ex X ambasciatoribus reip. Venetorum* 1464. *nempe a Zacharia Trivisano equite* (*Codice mss. Gradenigo*). Abbiamo oltre a queste:

III. *Zachariae Trivisani* ec. *Epistolae II*, che stanno fra quelle di Francesco Barbaro impresse in Brescia nel 1743, datata da Venezia l'una nel 1449, l'altra da Udine nel 1452.

A ciò che ha detto l'Agostini nel primo volume a p. 375, io aggiungerò, che in Udine sulla facciata del Palazzo Comunale che guarda il Mercato vecchio stà scolpita in onore del Trivisano la seguente epigrafe che lessi sul marmo: *CLARVIT HAEC PATRIA IVS | TITIA ET PIETATE MAGNIFICI | ET CLARISSIMI VIRI DOMINI | ZACHARIE TREVISANI DOCT | ET MILITIS ANNO | .M. CCCC. LIII*; e aggiungerò pure che l' orazione qui ricordata al numero II fu per esteso impressa a pag. 1158 e seg. della *Bibliotheca mss. S. Michaelis de Muriano*. In essa parla di Paolo Barbo cavaliere, fratello del pontefice; de' beneficii della Repubblica Veneta in difesa della Fede e della Chiesa; delle espedizioni militari contra i nemici loro, e contra i Turchi sotto l'allora vivente doge Cristoforo Moro e Iacopo Loredano generale del mare.

Benedetto Trevisan che pone questa lapide sulla tomba de' genitori suoi, fu non altrimenti che il padre, cavaliere e senator prestantissimo. Nel 1478 sendo ambasciator a Costantinopoli impetrar potè che a' Veneziani fosse lecito di levar i loro cavalli che avevano nell' isola del Zante, e che tutti quelli che partir si volessero dall' isola, il potessero (*Sabellico. Dec. III, lib. X, p.* 803). All'anno 1481 nota pure il Sabellico (*Dec. IV. lib. I, p.* 814), che il Trivisano fu spedito ad Ercole d' Este, marchese di Ferrara, il quale contra' patti lasciava far il sale in Comacchio a' suoi uomini. Fu da ultimo ambasciatore a Lodovico re di Francia nel 1498-99, come attesta il Bembo (T. I, p. 197) e il libro mss. degli Ambasciatori. Il genealogista Cappellari dice ulteriormente che il nostro Benedetto fu Capitano di Vicenza nel 1475; luogotenente a Udine nel 1482; podestà di Padova nel 1492; ma però il libro mss. de' Reggimenti ascrive questi tre a un altro Benedetto Trevisan, che fu figliuolo di Francesco, non già al nostro ch' era di Zaccaria, ed io preferisco l'autorità di questo libro.

Passando poi a *Zaccaria Trivisano seniore*, che non si nomina dall' epigrafe, padre del sovraccennato *Zaccaria iuniore* ed avo di *Benedetto*, fu egli figliuolo di Giovanni Trivisano, e nacque nel 1370. Studiò in Padova, ed ottenne la laurea sì nel diritto civile, che nel canonico. Ammogliatosi nel 1394 ebbe da Caterina figlia di Giovanni Marcello, oltre Zaccaria, altri figliuoli. Fu destinato dalla Repubblica fiorentina a reggere la città di Firenze come pretore nel 1398, e nel seguente anno Bonifacio papa sollevollo al grado di senatore di Roma. Del 1401 agli otto di agosto era in Padova pre-

sente al Dottorato, che riportò Fantino Dandolo, e a' 16 del mese stesso unitamente con Luigi Loredan e Giovanni Mocenigo, ottenne privilegio da Ladislao re di Napoli, che la Signoria di Venezia potesse godere pacificamente dell' isola di Corfù, mercè l'offerta a lui fatta di alquanto danaro. Del 1403 fu ballottato in capitano del regno di Candia, e quivi cercò d'impossessarsi della greca letteratura, sebbene male fornito di maestri e di tempo. Ritornato da Candia ebbe a recarsi provveditor in campo l'anno 1405 coll'esercito dalla repubblica raunato per guardarsi dall' insidie degli Scaligeri, e dal procedere dei Carraresi. In questo anno essendo passata la città di Padova sotto il Veneto dominio, ebbe per primo capitanio Zaccaria Trivisano cavaliere, titolo probabilmente a lui conferito o dal papa, o dal re di Napoli. Compiuta appena questa reggenza venne destinato ambasciatore a Gregorio XII nel 1407 non solo per motivo dello scisma, a fine d'indurlo alla unione, ma anche per esortarlo a mantenere i patti sottoscritti; ed ebbevi elegante orazione, e leggiadramente pronunciata, come anche altra lodata orazione sullo stesso argomento dello scisma tenne dinanzi a *Carlo Malatesta, signore di Rimini*. Si spedì pretore a Verona nel 1408; e nel 1409 col titolo di Conte fu il primo che la città di Zara governasse dopo la vendita che a' Veneziani ne fece Ladislao re di Ungheria. Occupata nel 1412 la città di Sebenico nella Dalmazia da Leonardo Mocenigo capitano del Golfo, fu posto a reggerla il nostro Zaccaria come vice-rettore, finchè vi fosse destinato uno stabile rappresentante: e nel 1413 sendo di nuovo capitanio a Padova, quivi morì l'anno stesso dell'età sua XLIII. Lodato fu come dottissimo cavaliere da Guarino Veronese, da Flavio Biondo, da Francesco Barbaro nelle Lettere, e nel libro *De re uxoria*, da frate Leandro Alberti, ec., ec.

In un codice, ch' era già della libreria degli Agostiniani di Padova, si trovano del nostro Zaccaria.

I. *Ad Gregorium XII. pontificem pro unione ecclesiae Dei conficienda oratio.*

II. *Oratio ad dominum Ariminensem pro integratione ecclesiae.*

III. *In refutatione officii Capitaniae almae civitatis Paduae, et in commendatione sui successoris domini Petri;* orazione detta nel 1406 in cui fu sostituito al carico Pietro Rimondo.

A ciò parimenti che di questo seniore Zaccaria scrisse l' Agostini nel detto Volume I a p. 310, e nel secondo Volume a p. 55 e altrove io noterò che prima di lui Apostolo Zeno ne avea date buone notizie in una lettera all' ab. Giusto Fontanini in data 2 marzo 1704 (*Lettere*. Vol. I, pag. 186, ediz. 1785); e che a pag. 1150 e 1151 della soprannominata Biblioteca di san Michele di Murano vedonsi impresse le due Orazioni suddette num. I. e II., le quali, a dir vero, elegantissime sono. È però da osservarsi, che nel codice, donde il chiarissimo Mittarelli trasse la seconda di queste Orazioni, si legge *Oratio ad dominum Avenionensem*, cioè a Pietro de Luna, ossia a Benedetto XIII. altro pontefice detto d' Avignone, non già *Oratio ad dominum Ariminensem*, cioè a Carlo Malatesta, come lesse nel codice degli Agostiniani di Padova il nostro padre degli Agostini. Anche a p. 437, e a p. 488 della Biblioteca stessa tornasi con lode a rammentare il Trivisano, laddove si ricorda una laudazione latina fatta *in praeclaros viros Zachariam Trivisanum et Albanum Baduarium venetiarum cives*, allorchè nel 1408 partiva dalla reggenza di Verona il Trivisano, e subentrava il Badoaro; laudazione che l'Agostini (p. 319 vol. I.) credette di autore incerto, ma che il codice dal Mittarelli descritto attribuisce indubbiamente a Guarino Veronese.

27

DOMINICVS VENDRAMENVS FRANCISCI FILIVS VENETI SENATVS A SECRETIS NICOLAO AVO IACOBO PROAVO VIRO VERE NOBILI ANDREAE VENDRAMENI PRINCIPIS VENETIAR. CONSOBRINO MONVMENTV CONSACRAVIT ANNO A PARTV VIRGINIS 1540. DIE 17. MENSIS OCTOBRIS

Domenico Vendramino figlio di Francesco q. Nicolò q. Iacopo non è di casa patrizia, ma dell'ordine cittadinesco, della qual casa vedremo memorie altrove. Di Andrea Vendramino doge, cui il detto Iacopo era parente, parlo fralle inscrizioni de' santi Giovanni e Paolo. La presente stà nel manuscritto Palferiano cassata però da linea di diverso inchiostro. Nel mss. de' Cancellieri ducali posseduto dal consigliere Giovanni Rossi trovo che il detto Domenico Vendramin fu eletto *Estraordinario* nel 1513 a' 26 luglio, indi *Ordinario* nel 1518 a' 31 di luglio, e segretario di Senato a' 18 di dicembre 1523.

28

MICHAELI ZONO EQVITI DOMICELLO CASTELLANENSI COMITIQ. PALATINO ET CIVI VENETO IN EXPEDITIONE CONTRA TVRCAS ANNO 1444 CONSILIO ET ARMIS INCLITO EVGENII 4. SVMMI PONTIFICIS IN CLASSE DEPOSITARIO DE PATRIA DE FIDE OPTIME MERITO MICHAEL ZONO ANGELI FILIVS EPISC. CHISAMENSIS PROAVO ILL.RI POST CENTV ANNOR. SPATIV HOC PRAECLARV VERAE VIRTVTIS MONVM. ERIGENDV CVRAVIT.

La famiglia cittadinesca veneta Zon, della quale vedremo altre memorie nelle lapidi nostre, venne di Perugia, e dicevasi *Boncambi*. Era assai ricca, e incontrò parentado con molte case patrizie.

Michele Zon, il primo nominato in questa inscrizione, figliuolo di Nicolò, ebbe a moglie la nobil donna Lugrezia f. di Bernardo Dandolo da s. Giustina. Da un istromento di acquisto che fece nel 1438 della casa Zon a s. Giustina da Maria vedova di Matteo Quirini da s. Fantino, si ricava ch' esso Michele abitasse dapprima a s. Maria Nova. Fu egli molto caro ad Eugenio IV sommo pontefice, il quale avendo nel 1443 chiesto alla signoria Veneta dieci galere per farle armare contra de' Turchi, ed essendogli state concedute, costituì nell'armata depositario il Zon de' soccorsi che in quell'occasione furono contribuiti. Il fatto della ricerca del papa è confermato e dal Sanuto (*R. I. T. XXII.* col. 1106) e dal Sabellico (*Hist. Ven.* Lib. VI. dec. III. p. 654, 655), il quale parla di sole otto galere e ne nomina i comandanti. L'ufficio poi dal Zon in questo incontro sostenuto non mi è noto se non se dalla presente inscrizione. Questa ci fa pur vedere i titoli dal Zon goduti, i quali appajono pure da privilegio papale accennato nelle cronache cittadinesche manuscritte e da D. Casimiro Frescot (*Pregi della nobiltà veneta* p. 430. ediz. 1707), nella soprascritta del qual privilegio si legge: *Dilecto F. nobili viro Michaeli Zono de Venetiis Domicello Castellanensis Dioecesis, scutifero nostro, Comiti Palatino Lateran.* (Il Frescot lesse *Crucifero* anzichè *Scutifero*). Fece suo testamento a' 27 di luglio 1449 in atti di Benedetto dalle Croci piovano di s. Maria Formosa, col quale ordina di essere posto nella sepoltura che si fece far per se, e per gli eredi suoi nel Capitolo di *S. Lena* (s. Elena) di Venezia.

Michele Zon, il secondo nominato nella epigrafe, figliuol di Angelo q. Nicolò ebbe per madre Maria Vielmi di famiglia ragguardevole e dell' ordine della ducal Cancellaria. Da un registro compilato alla fine del secolo XVI vedesi essere nato nel 1503. Sembra che nell'anno 1524. iniziato ancora non fosse nella via chericale, perchè ciò punto non apparisce da una convenzione ch' egli a' 6 di settembre di quell' anno a nome proprio e de' suoi fratelli conchiuse con Girolamo Zon qu. Gabriele suo cugino. Nel 27 agosto 1528 con Maria sua madre accettò una donazione fattale dal vescovo Ariense Bartolomeo Abramo di tutti i beni già acquistati dal defunto di lei zio Domenico di Aleppo vescovo di Chissamo a nome della sua chiesa. E da questa accettazione apparisce che fin d'allora il nostro Michele era eletto successore alla sede di Chissamo. Pochi giorni però stette prima di consacrarsi, come si rileva da un acquisto che fece in Monselice a' 19 del susseguente mese di settembre, nel quale si nomina assolutamente vescovo di Chissamo. Alli 21 poi di ottobre del 1537 esso si ritrovava alla Canea, ove fece donazione di quasi tutti i suoi beni mobili, che colà possedeva, a suo fratello Domenico. Dopo di che non trovasi di lui altra memoria se non se la presente inscrizione, dalle cui parole *POST CENTVM ANNOR. SPATIVM* si può arguire che del 1544 fosse Michele ancora in vita. Ma poco più oltre durò nel vescovado, perchè, giusta il Cornaro (*Creta sacra.* T. II. p. 166) a lui successe Agostino Steuco da Gubbio, canonico regolare di s. Salvatore, il quale dopo un anno appena di regime della sua chiesa, ritornato in Italia, fu eletto custode della biblioteca Vaticana, e morì poi in Venezia nel 1550. Io deggio alcune di queste particolari notizie alla cortesia del nobile Angelo Zon figlio del nobile Giovanni della casa stessa, che le trasse da documenti del suo archivio, da me pure attentamente esaminati.

La inscrizione sta nel mss. del Palfero cancellata da linea d'inchiostro diverso. Essa è pure riportata dal Cornaro nel luogo citato.

29

. HIC . IACET . SPECTABILIS . AC . NOBILIS | .VIR . DNVS . ANTONIVS . 9TARENO | . 9DA · DNI . DOMINIZI. Q. OBIT . ANO . DNI . | . MCC°CCXLI. DIE . DEZIMO . MIS . IANVARII . | . ET . D. EVSTACHII. | . THRONO. AC. SVO | RVM . HER | EDVM.

Antonio figlio di Domenico q. Paolo Contarini trovasi nelle genealogie patrizie di M. Barbaro e di Alessandro Cappellari. Domenico del 1410 era podestà e capitanio a Belluno dove da febbre assalito morì a' 9 di ottobre di quell' anno. Così segna il Cappellari. Il mss. Reggimenti lo pose all'anno 1418. ç *Domenego Contarini Mazor*, con errore però, giacchè anche il Piloni lo mette all' anno 1409.

Evstachio che volgarmente noi diciamo *Stae*, e con tal nome trovasi per lo più negli alberi patrizii, era figliuolo di Luca q. Donato Tron, e fratello del doge Nicolò Tron, di cui veggansi le inscrizioni della chiesa de' Frari. Aveva egli per moglie Maria Contarini figliuola del detto Antonio q. Domenico. Ecco il motivo per cui la tomba era comune.

La inscrizione ho letta sul marmo fino alla parola *THRONO*, e giaceva in un magazzino spettante già al monastero. Palfero malamente *HIC IACET CORPVS* ec. e l' anno *MCCCCXXXXIII*.

Il Sansovino (Lib. V. p. 81. *Venezia*) ricorda essere qui sepolto « *Dionigi Contarini* oratore celebre del suo tempo, dalla cui scuola uscirono i primi oratori della città. Il quale morendo dopo molti honori conseguiti nella repubblica lasciò come testimoni del suo valore *Andrea* huomo di grande eloquenza che superò tutti gli altri nelle cose criminali, *Nicolò* che morì per la peste passata (1576) *Gian Battista*, et *Paolo* il quale l' anno 1571 salvò con la virtù et con la grandezza dell' animo suo l' isola del Zante dall' armi turchesche ». *Dionigi*, secondo le genealogie di M. Barbaro, era figliuolo di Andrea q. Dionigi Contarini. Ebbe otto figliuoli, di due de' quali, cioè di *Giambatista* e di *Paolo*, parla anche con laude lo storico Paolo Paruta nell' Istoria della Guerra di Cipro (*Venezia*. *Lovisa* 1718 p. 191, 239 ec.) essendochè *Giambatista* sopraccomito investì una galea nemica, e gettolla a fondo; e governatore di galea incontratosi in una banda delle nostre genti che fuggivano, le fece fermare, e spintosi arditamente sostenne, e ributtò i nemici. Sussiste tuttavia questo ramo della casa Contarini da Dionisio direttamente discendente, nel ciambellano, e consigliere di Governo conte Giambatista figliuolo di Bertucci, e nei fratelli suoi conti Nicolò, e Marco Contarini vice segretario di Governo.

30

D. O. M. | IACOBVS SVPERANTIO | IOANNIS EQVITIS ET PROCVRAT. | FILIVS | OBYT ANNO MDC.IL.VI | MEN. OCTOBR. | AETATIS SVAE LXXXII. | IOANNES EQVES ANDREAS ET | HIERONYMVS NEPOTES | EX TESTAMENTO.

Iacopo Soranzo (*Superantius*) fu figliuolo di Giovanni cavaliere e procuratore q. Francesco. Ebbe fratello Lorenzo, dal quale nacquero Giovanni cavaliere, Andrea, e Girolamo.

Di Giovanni cavalier e procuratore veggansi le Inscrizioni della chiesa di s. Giustina.

Iacopo nacque nel 1567, fu ragguardevole senatore, e come nota il genealogista Cappellari, ambasciatore nel 1614 presso gli stati di Olanda. Morì del 1649 d' anni 82 concordando coll' epigrafe gli Alberi patrizii.

Giovanni suo nipote, figlio di Lorenzo, fu cavaliere e senatore amplissimo, nato nel 1600. In patria coprì con lode i principali magistrati. Fuori fu inviato bailo a Costantinopoli nel 1644. Quali vicende siengli quivi accadute è diffusamente narrato dagli storici. L' Isola di Candia era da gran tempo desiderata da' Turchi, ed ogni pretesto trovavano per rompere la pace colla repubblica. Diedero a ciò una maggiore spinta i Cavalieri di Malta, che avevan predato una ricca Caravana della Mecca. Il bailo Soranzo chiamato dal Divano a renderne conto, protestò a voce ed in iscritto che le armi della repubblica non avevano avuta alcuna parte nell' avvenimento. Sembrò acquietarsi il Divano alle ingenue risposte del bailo: ma frattanto allestita una grossa armata si rivolsero i nemici a' lidi di Candia, e la invasero, piantando il campo loro poco di lungi dalla Canea, e ciò fu nel 1645, assicurandosi contemporaneamente della persona del bailo che custodir fecero in sua casa da apposite guardie. I veneti si difesero valorosamente, ma la superiorità delle forze nimiche fece loro perdere la Canea. Ibraim il Gran Signore nel seguente 1646 riflettuto avendo all' oro profuso, e alle milizie sagrificate per l'acquisto di una sola piazza fece strozzare il Selictar, depose il Visir, e ordinò che fosse mozzato il capo al bailo Soranzo, se non che ritrattato l' iniquo decreto tramutò la morte colla prigionia nelle sette Torri, indi colla custodia nella propria abitazione. Frattanto il bailo era ricercato da' nemici di trattar per la pace, e di far sì che cessa venisse Candia, ma ingiuste le condi-

zioni che si proponevano, ed esecutore fedele il Soranzo delle istruzioni avute dal Senato, contentossi piuttosto di sofferire la prigionia, che mancare a' suoi doveri. In effetto in compagnia anche di Giovambatista Ballarino segretario del consiglio di X ch' era in Costantinopoli giunto nel 1648, continuò l' arresto del bailo fino al 1650, in cui ambidue licenziati fecero ritorno alla patria. Siedette di nuovo il Soranzo fra' senatori colleghi, e trovasi che nel 1657 perorando in Senato spiegò eloquentemente il parer suo circa il ricevimento de' Gesuiti. Erano essi esiliati dagli Stati della repubblica fin dal 1606 per le discordie tra essa e Paolo V, siccome partigiani di questo, e trattavasi della loro restituzione richiesta da Alessandro VII. Il Soranzo si mostrò del parere di non riceverli appoggiando al rigore de' passati decreti: ma il partito contrario sostenuto dalla eloquenza di Giovanni Pesaro la vinse, e fu compiaciuto al pontefice col permettere il ritorno de' Gesuiti. Di tutte le quali cose veggasi Battista Nani (*Storia*. T. II. p. 30. 31 ec. 269, 379). Girolamo Brusoni (*Storia della Guerra de' Ven. e de' Turchi Venezia* 1673. pag. 3, 22, 209). Andrea Valier (*Storia della Guerra di Candia*. Ven. 1679 p. 16, 63, 145. 399 ec). La raccolta de' *Monumenti Veneti intorno i padri Gesuiti* (Venezia 1762. 8. pag. 208) ove, benchè anonima, leggesi la orazione del Soranzo. Non assicuro però che questa orazione sia quella propriamente dal Soranzo tenuta nel 1657, o sia piuttosto una cosa nuova composta nel 1762 da chi era contrario a' Gesuiti. Comunque sia ella è consona a' sentimenti in questo proposito spiegati dal Soranzo bastando farne il confronto con ciò che dice Andrea Valiero a p. 399. Morì Giovanni, secondo le discendenze patrizie di m. Barbaro, nel 1665.

Nel catalogo della Libreria Floncel impresso a Parigi nel 1774. Tomo II. pag. 101 n. 6473 si trova: *Il Governo dello stato Veneto*; « opera del cavaliere Soranzo patrizio veneziano; scritta verso il fine del secolo passato. In fol. mss. « Evvi un' annotazione che dice: « Questa è una Notizia distesa assai e particolarizzata non pur della forma, ma dello spirito del Governo Veneziano; scritta da Autore » intendentissimo in materia di Governi e d'Interessi de' principi, ma sopratutto benissimo » informato degli arcani più reconditi della Politica Veneziana, i quali vengono svelati e discussi con sì fatto ardire, che si ha da presumere che questa opera fu da lui composta » fuori della sua patria ».

La mancanza del nome del cavaliere Soranzo potrebbe indurre a crederne autore il nostro Giovanni che pur fu cavaliere; ma siccome questo *cavaliere Soranzo* (per testimonianza di P. Darù a p. 11. del vol. VII. della Storia Veneta Parigi 1821) scriveva sotto il dogado di Luigi Contarini che fu dal 1676 al 1683, così è chiaro che al nostro Giovanni non è attribuibile. Io credo piuttosto che sia fattura di Lorenzo Soranzo cavaliere e procuratore di san Marco, del quale in altro luogo delle Veneziane Inscrizioni si parlerà. In risposta poi di ciò che dice il Darù: *Ie ne i' ai vu citè nulle part, et je n' en connais pas d' autre copie*, si può osservare che l' opera del Soranzo è citata anche dal Floncel parecchi anni prima del Darù, o sopra un codice diverso, o sul codice stesso, che può essere poscia passato in potere della Biblioteca di Monsieur.

Andrea nato del 1604 giusta le genealogie del Barbaro, fu consigliere e del Consiglio di Dieci, e morì del 1682.

Girolamo nato del 1608 fu similmente consigliere e del Consiglio di X., podestà di Bergamo nel 1640, e nel 1664 capitanio di Padova, come ne' Cataloghi dell'Angelini e dell'Orsato. Morì del 1678.

Di un *Girolamo Soranzo*, di cui non conosco il padre, abbiamo alle stampe: *Oratio Hieronymi Superantii ad cohortandos Venetos adolescentes ad philosophiae studium Venetiis publice habita*, (*Venetiis, ad signum Turris*, in 4.° senza data). Angelo Pedrazani ne fa dedicazione ad Alvise Contarini giovane di dottrina e di costumi prestante, e stretto per sangue al Soranzo. L' autore poi dice di non avere alcun esercizio nell' arte del parlare; pruova che collo studio della filosofia si è propagato ed aumentato il Veneto impero; conchiude che se non vuole la gioventù esser degenere dalla virtù de' maggiori, e se vuole conservar la Repubblica, prenda a maestra Filosofia, e la studii sotto i valentissimi professori che in Venezia si hanno di greca e di latina lingua, ec. A questo *Girolamo* trovo attribuito, ma non da me veduto, un mss. in carta pecora intitolato: *Oratio Hieronymi Superantii de Religione ad Danielem de Venetiis canonicum sancti Georgii in Alga*, in 8.° era presso monsignor Fontanini. Ma chi sa se veramente è lo stesso, o un più antico? perchè un *Daniel de Venetiis*, ca-

nonico secolare di san Giorgio in Alga fioriva dopo la metà del secolo XV.; e la stampa dell' Orazione *ad Venetos adolescentes* sembra fatta dopo la metà del secolo XVI.

La inscrizione è nel Martinioni e nel mss. Gradenigo, che ho seguito. Stava alla sinistra dell'altar maggiore.

31

HIERONIMVS MAVROCENO | CAROLI FILIVS | SIBI ET SVIS | V. F.

Girolamo figlio di Carlo q. Nicolò della patrizia casa Morosini, che porta sullo scudo la Banda, fu ascritto al Maggior Consiglio nel 1454, e fatto sopraccomito di galea. Esercitossi primamente nella breve guerra che abbiamo avuto l'anno 1463 contra i Triestini per il libero passaggio delle mercatanzie di Germania a Capodistria. Seguita con essi la pace col mezzo dell'illustre pontefice Pio II, passò il Morosini all'armata contra a' Turchi l'anno seguente 1464; e sebbene nella Morea guerreggiassero i Veneziani con varia fortuna, pure esatto il Morosini nella esecuzione delle imprese a se comandate, riuscì, quanto fu in esso, sempre vincitore. Dalle militari fazioni passò alla tranquillità de' magistrati civili, indi siedette fra' senatori, e diede in ogni occasione consigli e direzioni negli affari civili e militari, essendo anche a lui stata affidata la prefettura delle cose del mare. Non tralasciò fra le pubbliche e le private cure gli officii di pietà e di religione. Grande protettore e benefattore di questo monastero della Certosa imitando l'esempio de' suoi maggiori compì parecchie opere incominciate dal padre suo Carlo senatore e giudice integerrimo cioè, il coro principalmente e l'*abside*, cui aggiunse i sedili in nuova forma ed egregiamente lavorati; e nel mezzo del coro stabilì la sua tomba nella quale volle esser dopo morte interrato co' suoi discendenti. Queste cose leggonsi nel codice manuscr. *Maurocenorum procerum historia*, opera dell'abate genealogista Teodoro Amaden, o d' Amaden (Vol. II. Lib. IV. p. 32, 33, 34) dal quale io l' ho tratte, come pure l' epigrafe che trovasi parimenti nel codice Gradenigo che la ha con qualche differenza così: *HIERONYMVS | MAVROCENVS CAROLI | FILIVS SIBI | ET | SV | IS.*

32

ARNALDO GASCO ABBATI S.TI | FIRMI IN GALLIA VNI EX | FVNDATORIBVS CARTAE | BVRDIGALENSIS | AMBRS GASCVS CARTVS | FRATER EIVS POSVIT | ANNO MDCXXII.

Arnaldo Gasco. Dal Cornaro (T. IX, p. 147, e dal mss. Gradenigo traggo questa epigrafe. Ho però corretto un errore di copia nel Cornaro che pose MDCCXXII anzichè MDCXXII, imperciocchè non solo nel mss. Gradenigo stà l' anno MDCXXII, ma è noto che Ambrogio Guasco o Gasco fiorì al principio del detto secolo XVII. In effetto il Morozio a p. 294, num. CLV del *Theatrum cronol. sacri Cartus. Ord.* (Taurini 1681, fol.) parlando della Certosa di Bourdeaux nell'Aquitania (*Burdigalensis, B. Mariae*) dice che del 1607 Francesco de Escobleau, cardinale de Sourdis, o Surdis, instituì la detta Certosa concorrendo nella spesa anche Ambrogio Guasco; soggiunge che il cardinale ebbe tomba in quel luogo (e fu nel 1628), e che Ambrogio passò in Calabria, ove vestito l'abito di san Bruno nel monastero dedicato al protomartire santo Stefano condusse e finì la vita sua fra' Certosini. Il Morozio però non dice dove, nè quando sia morto. Da questa epigrafe vediamo che del 1622 era ancor vivo. Ma se, giusta il Morozio, Ambrogio fu uno de' fondatori della Certosa di Bordeaux, l'inscrizione presente ci ammaestra che anche Arnaldo Gasco fratello di Ambrogio concorse alla fondazion sua; la qual cosa sembra aver ignorata quello scrittore.

M' avvisa l'abbate Regazzi, che a' 13 di febbrajo si faceva l'officio anniversario per l' abate Guasco in questa chiesa fu sepolto.

33

DOMINICVS HIC FRAT
ER NOSTRI ORDINIS CAP
VD QVI HANC CON
STRVXIT DOMVM IN P
ACE REQVIESCIT BE
ATVS MCC.IV.

Domenico Franco Veneziano, piissimo sacerdote della chiesa di santa Sofia tratto dal desiderio di una vita più austera, ottenne nel febbrajo del 1179 *more veneto* da Marco Greco piovano di san Lorenzo dell'Isola Ammiana, detta anche degli Aimani, o Amiani, in assoluta pro-

prietà una Chiesa dedicata a' santi Apostoli Andrea e Iacopo verso un annuo censo di una libbra di olio alla detta chiesa di san Lorenzo; e ciò all'oggetto di fondare in quell'Isola, come fondò, un cenobio di canonici regolari di stretta osservanza sotto l'invocazione dell'apostolo sant'Andrea: e vi prefisse certe leggi che furon poscia approvate da Urbano III sommo pontefice. In seguito, cioè nel 1199, per istendere viemaggiormente il culto dello stesso Santo eresse il monastero presente della Certosa per concessione di Marco Nicola vescovo Castellano, da cui a questo pio motivo ottenuto aveva il terreno. Dopo avere più altri monasteri fondati, per testimonianza del Dandolo, morì nel 1204, e fu in questa chiesa seppellito, della quale il primo priore era stato. Correggasi quindi l'autore delle *Memorie de' Santi spettanti alle Chiese di Venezia*, che nel T. VII, p. 43 ascrisse la morte del Franco all'anno 1219.

La epigrafe è nell' Isolario del Coronelli (Vol. I, p. 44), e nel Cornaro, e in un manuscritto che copiolla sopraluogo, e conferma il CAPVD, anzi che CAPVT letto dal Coronelli. Essa era scolpita in caratteri gotici nella chiesa antica, ma levata al momento della rinnovazione fu riposta sull'esterior muro di una cella verso il mezzogiorno. Io però non la vidi.

È mentovato il Franco dal doge Andrea Dandolo (*Chron.* Rer. Ital. T. XII, col. 311, 319), dal patriarca Giovanni Tiepolo che lo pone nell'Indice de' Beati e Venerabili Veneziani (*lettera D*) dal Cornaro nelle Venete chiese T. II, p. 165; T. IX, p. 135, 139. T. X, Parte II, p. 237, e Parte III, p. 325, 340; dal Sansovino (*Cronico Veneto* p. 17 tergo) e da altri.

34

D. O. M. | ANDREAS PISANI EQVES | MILITARIBVS AVSPICYS | IN OBSIDIONE BVDÆ | VELVTI MAIORIBVS PRO PATRIA PRÆLVSVRVS | VLTRO CAPTIS · | PRIMO BELLO PELOPONNESIACO | QVESTOR IN CLASSE | ARGOLICENSI PVGNA SAVCIVS · | PACE INTERMEDIA | CENSOR · DECEMVIR · CONSILIARIVS | PER CONTINENTEM | SALVTI PRÆSES | BELLO SECVNDO AD INSVLAS PROCONSVL | INDE CLASSIS IMPERATOR · | DEFENSA PROVIDE CORCYRA | TERTIO PERACTO NAVALI PRÆLIO · | SANCTA MAVRA · PREVÆSA · VONIZZA · BVTHROTO | RECEPTIS · ADIVNCTIS · | VNDE ADORNATA IN EPYRVM · ET MACEDONIAM | EXPEDITIONE | ÆQVIS BENE CONFICIENDA SVPERIS · | QVAM TAMEN SENATVS CONSVLTA | DE PACE CVM TVRCIS ICTA AVERTERE · | CORCYRAM REVERSVS | ICTV FLAMIFERO CŒLO ELAPSO CŒLO REDDITVR | HERMOLAO CONSILIARIO ALOYSIO EQ: D. M. PROC. | CAROLO EQ: VTRIVSQVE EXPEDITIONIS SOCIO · | LAVRENTIO SENATORE. ET M. ANTONIO FRATRIBVS | INTER EXVVIAS COLLACRYMANTIBVS | TANTÆ PVBLICÆ IACTVRÆ | PARTICEPS CARTHVSIA POSVIT | KAL. MAY. MDCCXIX.

Questo elogio, che in marmo nero oggidì leggesi nel chiostro del Seminario patriarcale, è posto ad ANDREA PISANI. In esso nominati sono altri cinque fratelli suoi, cioè ALMORÒ, ossia Ermolao, ALVISE o Luigi, CARLO, LORENZO, e MARCANTONIO.

ANDREA fu figliuolo di Gianfrancesco q. Almorò PISANI e di Paolina figlia di Andrea Contarini, e nacque del 1662. Per delitti in gioventù commessi ad isfregio delle monache di santa Cattarina di Brescia, venne sbandito nel 1682 a' 17 di agosto (1), se non che colla maturità degli anni, e colla gloria acquistatasi nelle imprese militari seppe togliere quella macchia dalla mente de' cittadini. In effetto impiegatosi dapprima come volontario negli eserciti imperiali dell' Ungheria, trovatosi all' assedio di Buda nel 1686, e fatte prove di valore, passò nel 1687 nell'armata Veneta sotto la direzione del governator di Nave Pietro Zaguri (*Contarini Camillo. Storia*, T. II, *p.* 704); e fino dal 1693 trovavasi commissario pagatore in armata col doge Francesco Morosini eletto capitan gene-

(1) *Bandi et sentenze dell' eccelso Conseglio di dieci contra Tommaso e Paolo fratelli Caprioli q. conte Costanzo di Brescia*, ed altri fra' quali *ser Andrea Pisani de ser Z. Francesco. Stampate per Gio. Pietro Pinelli stampator ducale*. 4. Dopo i bandi degli altri, avvi quello del Pisani *in data* 1682. 17. *agosto in conseglio di X.* pubblicato il 25 agosto di detto anno. Un esemplare ne vidi per la nota gentilezza del N. H. Teodoro Corraro ricco di patrie lautezze.

rale (*Garzoni. Storia. T. I, p.* 415). Agli scogli de' Spalmadori, sendo capitan generale Antonio Zeno, nel 1695 combattè anch'egli bravamente le sultane Turchesche dirette alla ricupera di Scio (*ivi p.* 513, 514); e nel seguente 1696 venturiero trovossi alla battaglia ad Andro data dal generalissimo Alessandro Molino (*ivi p.* 568). Tornato in patria senatore coperse i principali magistrati, fino a che nel 1715 provveditore generale delle Isole promosso videsi alla carica suprema del mare (*Diedo. Storia, T. IV, p.* 117. 119). Presidiò nel 1716 vigorosamente la piazza di Corfù per modo che ne' varii sostenuti assalti si potè respingere l'Ottomano nemico (*ivi* 129, 152); espugnossi il ricinto di Butrintò, piccolo luogo, ma importante per lo sito; e trasferitosi il Generale a santa Maura, già da' nemici occupata, riebbela alla divozione della Repubblica (*ivi* 157). Nel seguente anno 1717, durante la battaglia fortissima nel Porto di Passavà il Pisani tutte le parti compì d'ottimo capitano, invigilando al buon fine della giornata, animando i comandanti colla voce e coll'esempio, promettendo premii agli ufficiali e a' soldati. Indi tornato a santa Maura, quivi col celebre Maresciallo conte di Scholembourg molti provvedimenti dispose per renderla sicura dalle nemiche sorprese. Deliberata poscia l'espugnazione di Prevesa e Vonizza, occupò la prima, ed espugnò la seconda. Di là passò di nuovo a Corfù, e il Senato in premio del valor suo creollo cavaliere nell'anno stesso 1717 (*ivi p.* 144, 146, 147, 148). Era intento all'assedio di Dulcigno nel 1718, quando conchiusa la pace a Passarowitz, gli convenne levare le ostilità, non senza suo dolore e de' nostri vicini ad ottenere anche allora vittoria. Restituitosi a Corfù, quella vita gloriosa che aveva salvata da' colpi nemici gli toccò perdere sotto le rovine della cittadella di Corfù, nell'anno stesso 1718 a' 21 di settembre (o a' 28 di ottobre, secondo il Ferrari), che smantellata venne dallo scoppio delle polveri accese improvvisamente da un fulmine. Tratto dalle rovine il cadavere fu con solenne pompa accompagnato al sepolcro da tutti gli ordini della milizia, e de' nobili, e da tutti compianto per la memoria del suo retto e soave governo (*ivi* 166, 169, 170). Solenni funerali ebbe pure in Venezia nella chiesa di santo Stefano nel novembre di quell'anno, celebrati da' padri Agostiniani anche per mostrar la gratitudine loro verso la benemerita famiglia Pisani. Essi vengono descritti in un mss. posseduto dal sig. canonico don Agostino Corrier. Sembra che trasportate poscia le ossa a Venezia abbiano in questo tempio della Certosa avuta sepoltura, come nota il Cornaro (T. IX, p. 146) che con qualche diversità riporta questa epigrafe da me letta sul marmo; nella quale per errore fu scolpito *PLVBICAE* invece di *PVBLICAE*. Stavasi essa all'altar di san Pietro, e allato furonvi collocati due vessilli, spoglie nemiche, cui era sottoposta la seguente Inscrizione, la quale traggo dal mss. Gradenigo : *D. O. M. EX SPOLIIS ACTHIATICIS ANDREA PISANO EQ: SVMMO CLASSIS IMPERATORE.* Non so qual fine abbian avuto questi trofei, e questa memoria. Conservansi bensì due bandiere tolte al nimico dal Pisani, e collocate per ordine del Senato nella chiesa di santa Maria della Salute. Stanno a' lati della maggior cappella colle due seguenti epigrafi a olio in tavola :

EX SPOLIIS ACTIIS DEO MATRIQVE VIRGINI S. C. XXIII. NOVEMBRIS M.DCCXVII.	ANDREA PISANO EQVITE SVPREMO CLASSIS IMPERATORE

Almorò suo fratello, ossia *Ermolao*, dopo avere sostenuti i primi onori, ed essere stato e del Consiglio de' X, e Inquisitore di Stato ritiratosi volontariamente dalle pubbliche cure attese alle cose domestiche, e massimamente a costruire quella sontuosa Biblioteca che formò uno de' più belli ornamenti di questo genere nella nostra città fino al 1810 in che fu posta in vendita. Quale si fosse veggasene il Catalogo che in tre volumi impressi dal Curti del 1807=1808 in 8.° ha compilato, e di annotazioni illustrato l'abate Antongiovanni Bonicelli, già bibliotecario della famiglia nobilissima, ed oggi vice-bibliotecario della Marciana Di essa e del Museo e della principesca villa di Strà, che apparteneva pur a questa casa Pisani, ed oggidì all'augusto nostro Monarca, avea fatto cenno anche l'abate Moschini nel volume secondo della Veneziana Letteratura del secolo XVIII (*Venezia* 1806, pag. 51, 82, 114) e veggasi anche il primo Volume della Letteratura a pag. 295 ove si parla di un altro *Almorò Pisani* della stessa casa (figliuolo di *Almorò* 2do detto Andrea, e di Marina Sagredo, nato nel 1746, morto del 1765 m. v.) il quale fu istitutore dell'Accademia Pisana di Disegno, ed incise anch'egli alcuni Paesi che stannosi in una *Raccolta* impressa nel 1763 in fol., e dedicata da esso Almorò a suo zio Gian-

francesco Pisani procurator di s. Marco. Vedi anche il Tomo II. della detta *Bibliotheca Pisana*. *Venetiis* 1807 a p. 131.

Alvise cavaliere e procuratore di san Marco, asceso poscia al soglio Ducale, formerà soggetto di ragionamento in altro luogo.

Carlo altro loro fratello, nacque nel 1665. Giovinetto ancora del 1684 misesi in mare col capitano generale Francesco Morosini, il quale veduto il coraggio e l'ottima sua condotta lo elesse a governatore delle galee de' condannati, indi vice-capitano delle navi, affidatagli la direzione di tutti i legni da trasporto colle milizie e gli apprestamenti atti all'acquisto di Corone, che venne da' nostri a forza d'armi preso nel 1685. Alla resa di Navarino; all'assedio e alla presa di Napoli di Romania avvenuti nel 1686; all' assedio di Negroponte nel 1688, che fu poi levato, intervenne il Pisani (*Garzoni T. I, p.* 218, 222). Succeduta la morte del capitan generale Girolamo Cornaro, il Consiglio marittimo nel 1690 aveva commesso a Carlo Pisani governatore delle galee di stare colla flotta a guardia delle piazze Canina e Vallona; ma il succeduto generalissimo Domenico Mocenigo vedendo di non poter difenderle dalle minaccie de' Turchi ordinò al Pisani di farle demolire. La prima fu a dirittura col mezzo delle mine fatta volare; nella seconda sostenne primamente il Pisani con grande coraggio un assedio dato dal nemico per ben quaranta giorni, indi appiccatone il fuoco, ed evacuata lasciolla in preda agli assalitori: nella quale occasione con quanta accortezza abbia egli operato, ponno immaginarsi quelli che nell'arte militare sono esperti, a fine che il nemico non potesse iscoprire innanzi il disegno, e che mettere in salvo frattanto si potesse la guarnigione. (*Garzoni*, ivi, p. 324, 325, 335). Propostasi dal capitan generale Antonio Zeno, e adottatasi dalla maggiorità de' voti l'espugnazione dell' isola di Scio nel 1694, fu di contraria opinione Carlo Pisani provveditore dell'armata (*ivi* 471). Essa fu assediata da' nostri, e si è resa: ma nel 1695 posto avendo il nemico ogni mezzo per ricuperarla; dopo essersi da' Veneti e dal Pisani stesso combattuto con poca utilità le Sultane Turchesche agli scogli de' Spalmadori; non avendo i nostri forze bastanti per difenderla, fu deliberato di abbandonarla al nimico, e ciò avvenne nell'anno stesso, e con grandissima perdita nostra di munizioni, di artiglieria, di cavalli, di legni, ec. Fra questi ultimi era la nave che serviva di magazzino detta *Ricchezza* ed *Abbondanza*, la quale spinta dal vento ne' sassi del molo che chiude il porto, non potevasi da se sola estrarre. Il provveditore Pisani accorse a soccorrerla; ma vista la malagevolezza di ben riuscirne, desistette, e seguì in vece la flotta nostra che ritiravasi, lasciando quella nave e il ricco carico preda dell' inimico. L'esito infelice della impresa di Scio fece porre a rigorosa inquisizione tutta l'armata. Il Pisani fu posto in carcere, e le sue maggiori colpe eran quelle della fuga nella battaglia agli scogli de' Spalmadori, l'assenso all'abbandono di Scio, e il non aver salvata la Nave *Abbondanza*. Dopo tre anni fu liberato ed assoluto, e rimesso nel suo posto di provveditore, cioè nel 1698 (*ivi* 518, 524). Ebbe di seguito in patria il grado senatorio, e varii magistrati fino a che nel 1716 dal fratel suo Andrea capitano generale fu scelto a compagno nel gravoso incarico, e con esso intervenne nel susseguente 1717 alla battaglia nel Porto di Passavà; che anzi in questo incontro Carlo pieno di fervido zelo gittatosi in una piccola felucca in mezzo al fuoco delle Navi nemiche scorreva, animando i soldati; e ponendo in linea le Navi sbandate (*Diedo. T. IV, p.* 144). Dichiarato dal fratello a provveditore in campo rivolse le armi contro Prevesa e Vonizza. Unito anch'egli col valoroso maresciallo conte di Scholembourg, era all'assedio di Dulcigno quando giunse la novella della pace conclusa a Passarowitz nel 1718. Ritornato quindi col fratello capitan generale a Corfù, questi, come si è detto, morì, e Carlo ripatriato ebbe dal Senato in vista de' meriti di Andrea e de' proprj, le insegne di cavaliere a' 7 di dicembre del medesimo anno 1718 (*Alberi Barbaro*). Più urbani magistrati coperse dappoi; fu posto a reggere Brescia come podestà; andò provveditore della Sanità nell'Istria, e provveditor generale in Dalmazia ed Albania, e finalmente videsi fregiato della veste procuratoria di san Marco *de Citra* nel 5 giugno 1732 (*Fl. Cornaro T. X, p.* 381); e a solennizzare questa elezione furono dati in luce i due Opuscoli: I. *De Carolo Pisano equite, cum D. Marci Procurator electus dignitatis possessionem caperet, oratio Antonii Iudicis graecae latinaeque humanitatis in Seminario patav. professoris. Patavii, Typis Seminarii MDCCXXXII*, 4. II. *Orazione a Sua Eccellenza il sig. Carlo Pisani cavaliere e proccuratore di san Marco nel giorno del suo felicissimo ingresso*. (senza nome di autore, o stampatore, 4.). Nel 1733

fu destinato provveditor generale in Terraferma, ed occupato mai sempre nel servigio della patria morì nel 1750 a' 25 di maggio d' anni 85, come m' indica il gentilissimo sig. ab. Luigi Bosello, coadiutore della Marciana Biblioteca, ed ebbe in questa chiesa sepoltura (*Cornaro* T. IX, p. 146).

Lorenzo altro fratello, fu senatore, e varii urbani magistrati con lode sostenne (*Alberi Barbaro e Cappellari*).

Marcantonio postosi in prelatura fu titolato abate (*Alberi stessi*).

Tutti gli storici che discorrono delle guerre contro a' Turchi sostenute dai Cristiani in questo tempo, rammentano Andrea e Carlo Pisani. Fra questi io noterò Girolamo Ferrari (*Notizie storiche della lega tra l' imperator Carlo VI e la Repubblica di Venezia, ivi* 1723, 4. a p. 101 ec, 129 ec.). Camillo Contarini (*Storia delle guerre di Leopoldo primo* ec. *Venezia* 1710, T. I, p. 704, 556, e T. II, p. 89 ec. 191 ec.). Giovanni Graziani (*Histor. Venet. T. II, p.* 659, 501 ec.). Pietro Garzoni (*Storia*, nei luoghi citati). Giacomo Diedo (*Storia*, T. IV, ediz. 1751 ne' luoghi citati). Alessandro Locatelli (*Historia della Veneta guerra in Levante. Colonia* 1705, *parte I, p.* 323, 226, e *parte seconda p.* 15).

35

SP. DOMINICI ET AVGVSTINI MAVRECENI FRATRVM ET SVORVM HEREDVM

Domenico Morosini fu figliuolo di Pietro q. Domenico, e di Bianca Dolfin di Nicolò (*Alberi Barbaro*). Egli era della famiglia che ha sullo scudo la fascia d' azzurro in campo d'oro; e fu senatore amplissimo cognominato il Savio per la molta prudenza, con cui resse le più importanti cariche dello Stato. Era consigliere nell'anno 1491, e Savio del Consiglio nel 1492, nel quale a' 3 di dicembre fu eletto procuratore di san Marco de Citra in luogo di Zaccaria Barbaro (*Coronelli de' Procuratori* p. 62). Lo storico cardinal Bembo nel libro VII all'anno 1508 (T. II, p. 26) dice: *E perciocchè più magistrati erano, i quali avvisavano che fosse bene di fare a Massimiliano guerra, con l' oste ne' suoi fini entrando; M. Domenico Moresino procurator di san Marco, uomo prudente e per soprannome, e per la verità savio, ad avvertire e pregare i Padri, incominciò che ciò farsi non permettessero.* Siegue lo storico ad esporre le belle ragioni dal Morosini portate, e chiude: *queste cose avendo dette il vecchio saggio, quello ardore de' magistrati di far guerra un poco s'intiepidio, e perciò niente altro si diliberò, se non che di ciò i Padri meglio si consigliassero.* Venne a morte nel 22 marzo 1509 d'anni 92, e fu seppellito col fratello Agostino (di cui non ho particolari notizie) nel chiostro presso questa chiesa della Certosa (1). Domenico si annovera tra gli Scrittori Veneziani. Sonvi di lui: *Miracula B. Laurentii Iustiniani Venetiarum patriarchae.* La notizia di questo libro ci fu serbata dal generale de' Camaldolesi Pietro Delfino (*Epist. Venetiis* 1524 *fol.*). Scrivendo egli la epistola 92 del libro XI ad Antonio Contarino patriarca in data 1519 16 luglio da san Michele di Murano, gl' invia i Miracoli del B. Lorenzo Giustiniano scritti da Domenico Morosini, ed osserva che gli saranno cari tanto per la materia, quanto per la gravità ed eleganza dello scrittore, non dovendogli esser caduto dalla memoria quanto grande uomo fosse il Morosini, non solo per la dignità sua, ma eziandio per la dottrina e per la singolar sua religione; uomo quindi degno di goder pienissima ed indubitata fede. Il motivo per cui il Delfino manda quel libro al Contarini è perchè possa comunicarlo a' commissarii Apostolici a'quali dal Pontefice era stato ordinato di esaminare le azioni di Lorenzo patriarca, e vedere se degno fosse d' essere ascritto fra' beati. Il Delfino nel libro III ha la epistola 49 diretta al nostro Morosini datata da Fiorenza nel 14 dicembre del 1492, colla

(1) Marino Sanuto nel Lib. VIII. de' suoi Diarii mss. a p. 18 dice, che morì a' 20 di marzo 1509 d'anni 91, essendo nato del 1417. *Andava con un mantello paonazzo e uno becho di scarlato vechio et una centura di cuoro, e mai faliva pregadi nè conseio di X^ci e pochi mexi e parlo in renga impregadi montato dove si leze le letere, ma da do mexi in qua era venuto tanto vecchio che pocho parlava.* Era assai ricco, e lasciò grossa facoltà. Fu seppellito nel dì 22, come attesta lo stesso Sanuto a pag. 20. *In questa mattina fo sepolto ç. Domenego Morexini procu.^r vestito solum da batudo a la certosa in mezo il campo santo.*

quale si congratula per la elezione a procuratore dicendo nulla di più conveniente esservi che questi magistrati sublimi sien sostenuti da chi è avvezzo a presiedere altrui non per ambizione o per fasto, ma per sola estimazione della virtù e della probità. Il Morosini ha scritto pure un ampio trattato latino *De bene instituta Republica*, una copia del quale ho veduta fralli codici cartacei mss. in fol. di Apostolo Zeno trascritta nel 1512 dall'originale da Lorenzo Morosini figliuolo dell'autore, leggendosi in fine queste parole: *Ego Laurenti Mauroceno quondam clarissimj dni Dominici procuratori dignissimo* (così) *sci Marci: hoc opus mea propria manu scripsi atq. roboravj : quod extraxi ab illa opa istud exemplu3 quod magnificus pater meus in ultimo sue etatis anos* (così) *composuit et manu sua scripsit: et incepit post anos sue etatis octuaginta, et post anos nonaginta duo^s diem suu3 obijt . MCCCCC^o VIIII° . die . 22 martii, et si aliquis error apparuerit in istud mea non illius causa fuit . 1512 adi 4 luio pfeci*. Di questa bell'opera ha dato notizia lo stesso Zeno nel T. II, p. 159 delle Dissertazioni Vossiane, e il procurator Foscarini nel libro III della Letteratura Veneziana p. 325. Pasqualino Regiselmo nella prefazione latina ed italiana al libro *Vaticinia sive prophetiae abbatis Ioachimi et Anselmi episcopi Marsicani*, ec. *Venetiis MDLXXXIX*, 4., dando notizia de' testi a penna e degli stampati che gli servirono di traccia per questa edizione dice : *oltra ciò alcun' altre scritture ci sono state appresentate già cento e trent' anni* (che fu nel 1459) *da un certo Domenico Moresini gentilhuomo venetiano assai dotto et di essercitato ingegno composte, nelle quali non all' abbate, nè ad Anselmo: ma ad un certo Rabano sono attribuite queste profezie, che così asseverantemente si dicono essere dell'abate Gioachino et del vescovo Anselmo*, ec. Siegue poi facendoci sapere che tra queste profezie quella della Sibilla Eritrea data a' Greci che andavano a Troja, che altre volte è stata veduta in istampa, ma molto tronca ed imperfetta , gli pervenne alle mani tradotta dalla greca nella latina lingua dal suddetto Morosini con alcune poche, ma importantissime annotazioni. Tanta estimazione facea del nostro Morosini lo storico Bernardo Giustiniano, che raccomandando nel suo testamento la revisione e correzione della Storia Veneta da esso scritta a Benedetto Brugnolo, e a Giovanni Calfurnio, ordina che nel caso di discrepanza di parere tra que' due, sia giudice Domenico Morosini, ed emendi come crederà. (*Zeno Dissert. Vossiane T. II, p.* 160). Matteo Bossi Veronese nel libro *Familiares et saecundae Mathaei Bossi epistolae. Mantuae per Vincentium Berthocum Regiensem* 1498. fol. ne ha una diretta *ad virum praeclarum Venetumq. patricium Dominicum Maurocenum*, nella quale gli raccomanda un suo cognato Adeodato Broilo che aveva una lite devoluta a' veneti Magistrati; non vi è data, ma è tra l'anno 1495 e 1496 da Ravenna all'ultimo di gennajo. Evvi anche Matteo Colacio che intitola al Morosini l'opera seguente. *Mathaei Colacii cognomento Siculi Calabrae urbis Neocastri civis ad sapientissimum Dominicum Maurocenum de verbo Civilitate : et de genere artis rethoricae in magnos rhetores Victorinum et Quintilianum. Venetiis per Bernardinum de Novaria MCCCCLXXXVI.* 4. Il motivo di questa dedicazione si è, che un Antonio Adinolfo siciliano lodator sommo del Morosini, parlando un giorno in Venezia, e propriamente a Rialto con esso Colacio, dissegli, che poco fa avea tenuto ragionamento su varie cose letterarie *cum viro gravissimo Dominico Mauroceno*, il quale ebbe a movergli alcuni dubbii non isciolti fino allora da alcuno, cioè: 1. Che cosa fosse nella orazione la *Civiltà*: 2. Se le orazioni di M. Tullio Cicerone avessero *Civiltà*: 3. Per qual motivo un dotto e giusto oratore nel trattare una causa fosse vinto da un ignorante dicitore, e se ciò fosse per avventura per lo motivo che le orazioni dell'ignorante più *Civiltà* avessero che quelle del dotto. Il Colacio pertanto dedica al Morosini la soluzione de' quesiti che in sostanza vennero dal Morosini promossi ; ed aggiunge elogi al mecenate.

In quanto alla inscrizione io la traggo dal mss. (altrove da me citato, e posseduto dal consigliere Giovanni Rossi) di Domenico q. Vincenzo Pasqualigo, il quale nel 1739 scrivendo della sua famiglia raccolse anche parecchie memorie su quella de' Morosini di santa Maria Zobenigo stretta a lui in parentela. Egli dice : *Nel chiostro attacco alla chiesa di sant'Andrea posta in un' isola detta la Certosa in faccia d' una cappella dishabitata e cadente in cui v' è isolato il deposito di Orsatto Giustiniano, v' è a terra appresso ad un' altra più alla cappella sopraddetta vicina una sepoltura di marmo schietto, spezzata, e con arpici ricongiunta con l'arma Moresini nel mezzo con fogliami*, ec. *appiedi della quale arma* si legge la da me riferita epigrafe = E aggiunge : *la sepoltura sopradescritta non ha epoca alcuna;*

si deve credere fatta dopo la metà del secolo XV, e prima che Domenico eletto fosse procuratore di san Marco, non essendovi tale dignità indicata.

36

RECTOR MEDICATOR OIV̄3 MĒTIV3 Q̄ CV̄ EX ALTA P̄VIDENTIE SPECVLA RESPICIT QD VNICVIQ3 C̄OVENIAT AGNOSIT 7 QD CONVENIRE NOVIT ACCOMODAT.

Dal mss. Gradenigo. Non so ove collocata.

37

DIRVTO . NON . TEMPORVM . SED . HOMINVM . INIVRIA . CARTHVSIAE . FANO . HIC . ALTARIS . MAIORIS . LOCVS . HAEC . MENSAE . SACRATISS. PARS . EST . QVAM . ANTONIVS . SANCTI . F. DINON. COLONVS . NE . IN . PROFANVM . VERTERETVR . VSVM . EO . IPSO . IN . SITV . QVO . PRIMVM . POSITA . FVERAT . SERVANDAM . VOLVIT . A. MDCCCIX.

NE . FLEAS . LOCVM . VENERARE . ET FELIX . ABITO.

Memoria scritta a olio su tavola annicchiata in un'ancona eretta da Antonio Dinon nel sito ove altra volta sorgeva l'altar maggiore di questo Tempio. Fui pregato a dettarla dallo stesso Dinon.

Fine della Chiesa di s. Andrea della Certosa.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SANT' ANDREA DELLA CERTOSA.

Il primo numero indica il millesimo, l' altro la inscrizione.

ANONIMA (*in nota*) 12
ANONIMA 36

BARBARIGO Francesco 1448, 3
Francesco 1544, 21
Gianfilippo 1544, 21
Girolamo 1466, 2
Girolamo 1467, 3
Iacopo 1466, 2
Pietro 1721, 1
BRAZZO (da) Goffredo 1457, 9

CONTARINI Antonio 1441, 29
Domenico 1410, 29
CORNARO Lucia 1436. 24
Nicolò 1436, 24
CROCE (dalla) Nicolò 1550, 22
Pierantonio 1573, 22
Sebastiano 1520, 22
Sebastiano 1573, 22

DINON Antonio 1809, 37
Sante 1809, 37
DOLFIN Altadonna 1473, 15
Galeazzo 1473, 15
DOMENICO Certosino (v. FRANCO)

EVGENIO IV. 1444, 28

FRANCO Domenico 1204, 33

GASCO Ambrogio 1722, 32
Arnaldo 1722, 32

GIVSTINIAN Cecilia 1551, 5
Leonardo 1446, 14
Marino 1464, 4
Orsato 1464, 4

GRIMANI Andrea 1539, 7
Francesco 1539, 7
Luigi 1619, 16
Marcantonio 1539, 7
Pietro 1500, 7
Pietro 1539, 7
Vincenzo 1539, 7

LOREDAN Loredan 1481, 25
Marcantonio 1534, 10
Nicolò 1430, 25

MARCELLO Cristoforo 1436, 23
Giovanni 1451, 18
Giovanni 1596, 20
Nicolò 1451, 18
Sebastiano 1596, 20
MAREBO Basilio 1721, 1
MOROSINI Agostino 1509, 35
Carlo 1464, 31
Domenico 1509, 35
Girolamo 1464, 31
Nicolò 1459, 19

NANI Agostino 1552, 17
Giorgio 1552, 17
Paolo 1552, 17

PISANI Almorò 1719, 34
Alvise 1719, 34
Andrea 1719, 34
Carlo 1719, 34
Lorenzo 1719, 34
Marcantonio 1719, 34

PRIVLI Giovanni 1456, 12

QVERINI Guglielmo 1525, 11

SORANZO Andrea 1665, 30
Cecilia 1551, 5
Francesco 1551, 5
Giovanni 1649, 30
Giovanni 1665, 30
Girolamo 1665, 30
Iacopo 1551, 5
Iacopo 1649, 30

SORIANO Agostino 1544, 6
Antonio 1508, 6
Antonio 1542, 6.
Michele 1508, 6
SVRIANO (v. SORIANO)

TREVISAN Benedetto 1485, 26.
Dorotea 1485, 26
Zaccaria 1465, 26

TRON Eustachio 1441, 29

VALLARESSO Federico 1485, 13
Francesco 1514, 13
Paolo 1525, 13
VENDRAMIN Andrea 1478, 27
Domenico 1540, 27
Francesco 1520, 27
Iacopo 1490, 27
Nicolò 1500, 27
VENIER Dorotea 1485, 26
VINCIGVERRA Antonio 1517, 8
VITTVRI Altadonna 1473, 15

ZON Angelo 1500, 28
Michele 1444, 28
Michele 1544, 28
ZVSTINIAN (v. GIVSTINIAN)

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

A . annos, o annis
AMBRS Ambrosius
AN. annos, o annis, anno
ANT. Antonius
AVG. Augustinus . Augusto

BENED. Benedictus
B. M. P. benemerenti posuere

CARTAE . CARTVS . Carthusiae, Carthusianus
9DA . condam
9TARENO . Contareno
CLARISS. ME . clarissimae memoriae

D . divi . domini . doctoris
D. D. domino . domino
D. M. divi marci
DNAE . DNI . DNVS. dominae . domini . dominus
DOM. dominica
D. O. M. Deo . Optimo . Maximo
DS . dies

7 et
EPISC. episcopus
EQ. eques. equiti

F. filius . filio
F. P. filius posuit . filii posuerunt
FRAN. FRANC. Franciscus . Francisci
FRES . fratres
FS . fratres

ID. idus
ILL. illustri . illustrissimo

KAL. IAN. Kalendas ianuarii

M. Marco . mense
MIS. mensis
MONAC. monacorum
MS. menses

NBRIS . novembris
N. F. Nicolai filius
NOB. nobilis
NOV. novembris

OB. obiit
OIV3 . omnium
OPT. optimo

P. P. posuit . pro
PAV. Paulus
PRID. pridie
PROC. PROCVR. procurator . procuratoris procuratori
PROF. professo

Q. qui
QD. quod
Q. D. quondam domini
QVINT. quintilis
QRINO. Quirino

REP. republica
REV. reverendissimo

S. sancti
SAL. salutis
SP. sepultura, sepulcrum, *oppure*, spectabilis, o spectabilium
SPECT. spectandi, spectabilis
SVOR. suorum

TEST. testamento
T. I. (*forse* titulus insculptus, testamenti, *o* testatoris jussu).

VEN. AD. P. D. venerando admodum patre domino
V. F. vivens fecit, *o* vive felix (*forse*)
VIX. vixit
V. N. viri nobilis
VV. venerabilium

X. Christi

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SANTO ZACCARIA

E SVOI CONTORNI

DEDICATE AL REV. SIGNORE

DON PIETRO BETTIO

BIBLIOTECARIO DELLA MARCIANA MERITISSIMO

S. ZACCARIA.

Non ebbero contemporaneo principio la chiesa e il monastero di donne Benedettine sotto il titolo di santo Zaccaria profeta. La chiesa, secondo una vecchia tradizione, fu edificata circa alla metà del secolo VII, dal vescovo di Oderzo san Magno, allorchè fuggendo da Rotario re de' Longobardi ricoverato erasi in queste lagune (*Flam. Cornaro. Eccl. ven.* T. XI p. 305). Il monastero poi fu aggiunto alla chiesa da Agnello Participazio primo doge in Rialto eletto nell' 809, secondo Andrea Dandolo (*Chronicon. Rer. Ital. T. XII. colon.* 165), allorchè aveva ricevuto in dono da Leone V, soprannominato l' Armeno, imperator d' Oriente, varie reliquie, fralle quali il corpo di s. Zaccaria. Voglion però altri (come leggesi nel margine del codice Ambrosiano del Dandolo l. c.) che non ad Agnello Participazio, ma a Giustiniano suo figliuolo, che fu poi doge nell' 827, fossero state dall' imperator Leone donate le reliquie, e quindi che il monastero eretto fosse da Giustiniano e non da Agnello; e in effetto il documento del dono che leggiamo e nel Bozzoni (p. 44.) e nel Cornaro (pag. 309. XI.) reca il nome di Giustiniano. Ma, siccome Agnello si associò nel governo della repubblica anche Giustiniano il figlio, il quale era stato alla corte di Costantinopoli ed avea avuti molti onori dall' imperatore, così è probabile che il dono delle reliquie sia stato fatto e all' uno e all' altro, e che ambidue autori sieno della fabbrica del monastero. La chiesa fin dapprincipio era parrocchia, e tale continuò per molti anni anche dopo la istituzione del monastero; ma poscia la cura delle anime fu trasportata alla vicina chiesa di san Proculo soggetta alla giurisdizione del monastero di s. Zaccaria. La prima fondazion dunque di questo luogo por si deve tra l' 809 e l' 827, e fu per opera di greci artefici, leggendosi nel documento riferito dal Cornaro (l. c. p. 309), che Leone oltre all' aver dato le reliquie, e i danari per la costruzion di questo cenobio *etiam magistros tribuit ut cicius opus explerent* (1). Ma non molto appresso, cioè sotto il ducato di Orso Participazio, che eletto nell' 864 regnò XVII anni, minacciante ruina il monastero venne ristaurato da Giovanna badessa

(1) È cosa strana, osserva il Filiasi (T. VI. p. 18. 19), che un imperatore iconoclasta donasse il corpo di s. Zaccaria, e delle reliquie, e desse oro ed argento e mano d' opera per la fabbrica del tempio; pure non potendosi peravventura revocar in dubbio questo fatto ripetuto da più scrittori degni di fede, convien dire che Leone cercasse con questi doni allora a noi carissimi di tener ferma l' alleanza de' nostri col greco impero, quantunque egli nessuna fede alle sacre reliquie prestasse. Il documento poi che ciò afferma e ch' è nel codice Trevisaneo, nel Sansovino, nel Cornaro ec. è una delle maggiori prove della dipendenza delle nostre lagune e di quei che l' abitavano all' impero di Oriente. Vedi lo stesso *Filiasi* T. V. p. 32, e *Laugier* nella prefazione alla Storia Veneta. Di ciò avverrà già altrove ragionamento.

figliuola di esso doge, e ce lo dice lo stesso Dandolo (*l. c. colonna* 188). Il fatalissimo incendio del 1105 divorato avendo e chiesa e monastero e abitazioni vicine diè motivo ad una totale rifabbrica. In questa occasione (se puossi prestar fede al Bozzoni p. 20 del *Silentio di s. Zaccaria snodato*) restaron soffocate cento monache rifuggitesi nel sotterraneo luogo, ch' oggidì pur vedesi, detto Confessione. Le tracce dell'antica chiesa dopo l' incendio inalzata veggonsi in quella porzione del monastero che oggi comprende la cappella di s. Tarasio, sotto a cui è la detta Confessione, quella di s. Atanasio, ch'era già coro delle monache, e un luogo di attrezzi ad uso di chiesa, che serviva di sagrestia alle monache stesse. Ma negli anni 1456, e 1457 cominciossi ad inalzare quel magnifico Tempio ch' è uno de' più belli ornamenti della città nostra sia per l' armonico compartimento, sia per la copia de' marmi, e per la diligenza della esecuzione, come opportunemente ha osservato l' ab. Moschini (*Guida. Vol. I. p.* 103). L' architetto ne è ignoto; e solo il Temanza (*Vite* ec. p. 96), crede che la torreggiante facciata sia opera di Martino Lombardo. Sembra però che del 1477 ne fosse proto alla fabbrica un *Antonio quondam Marco*, leggendo io nel Catastico, ossia Indice delle carte di questo monastero compilato dal p. Nachi, nel T. I. p. 58, notata sotto il 1477. 12 ap. una *Convenzione fatta di nuovo dalle monache (essendo inferma la badessa Trevisana) con mro Antonio q. Marco proto per la fabbrica della chiesa per il tempo della sua assenza da Venezia dovendo andare per ordine del pubblico in Levante. Scritta da pre Marco capellan delle donne moneghe*. Molt'anni s' impiegarono nella costruzione di questo Tempio attesa l'enorme spesa e la mancanza de' pronti mezzi; e il compimento lo ebbe solo nel 1515 (*Cornaro* l. c. p. 340), e la solenne consacrazione nel 1543 (*Inscrizione* 2). Però anche negli anni posteriori varii adornamenti vi si fecero, nel 1595 circa essendosi ampliato il coro interno delle monache e rinnovati alcuni altari in chiesa, siccome attesta lo Stringa (*Venezia descritta*, p. 135), e come conferman alcune epoche qua e là scolpite. Alla bellezza e perfezione di codesto luogo non solamente contribuì la munificenza del principe, ma anche la carità di molti privati, e dalle presenti iscrizioni vedremo che fra gli altri Domenico de' Domenici vescovo di Brescia (*Inscrizione* 7) eresse un altare e donò alquante marmoree colonne per la fabbrica della chiesa; Francesco Bonaldo (*Inscriz.* 16) a proprie spese edificò la bella sagrestia; un altare fu fatto dalla famiglia Cappello (*Inscriz.* 9.) ed altri furono eretti col danaro privato di alcune monache (*Inscriz.* 43. 45. 47). Ma la celebrità di questo tempio e del monastero non tanto ripetersi deve dall'antichità della sua fondazione e dalla sontuosità dell' edificio, quanto dagli speziosissimi privilegi ad esso conceduti in varii tempi dagl' imperatori, e da' romani pontefici; dall' onor delle visite che alcuni d' essi gli fecero; dall' opulenza delle sue rendite; dalla nobiltà delle donne che l'abitavano; dalla fama di celebri predicatori che il suo pergamo massime nel corso quadragesimale calcavano; e dalla solenne funzione annuale che vi faceva il doge e il veneto Senato nel giorno di Pasqua; delle quali tutte cose leggansi quelli che più diffusamente scrissero di questo monastero. Non è quindi maraviglia se fino da'tempi più remoti fu scelto cotesto luogo a tomba di più illustri personaggi, fra' quali si contano otto dogi, cioè Pietro Tra-

donico che fu ucciso da' congiurati l'anno 864; Orso Participazio ossia Badoaro morto l'anno 881; Pietro Tribuno nel 912; Tribuno Memmo nel 991; Pietro Orseolo II nel 1009; Domenico Flabanico nel 1042; Vital Michele nel 1102; Vital Michele secondo nel 1173. (*Vedi il Dandolo, il Sansovino ec.*). È ben a dolersi che nessuna delle epigrafi, le quali sul luogo delle loro tombe si saranno certamente vedute, non sieno giunte fino a noi, e non se ne sia almeno conservata memoria in alcun libro. Di più moderne però ne vedremo racchiudere o nominare distintissimi uomini, quali sono, per esempio, Marco Sanuto (*Inscriz.* 3), Giovanni e Pietro Cappello (*Inscrizione* 10. 11), Benedetto Rinio (*Inscrizione* 58) Alessandro Vittoria (*Inscrizione* 14. 15) Domenico de' Domenici (*Inscrizione* 7), Gianfrancesco Biron (*Inscriz.* 21), Giovanni Riccio (*Inscr.* 36), Agostino Gradenigo (*Inscr.* 37) Maffeo Valaresso (*Inscriz.* 51), ec. Ma sopravvenuta l'epoca della distruzione di alcuni monasteri, in questo per il decreto 28 luglio 1806 si concentrarono le donne della Croce e de' ss. Cosma e Damiano della Giudecca, e fu dichiarato monastero di prima classe, essendo badessa Maria Adelaide Cornaro. Tutte poi sloggiarono nel giorno 30 giugno 1810. La chiesa, che per alcuni mesi stette serrata, fu nel 25 ottobre 1810 riaperta come parrocchia, e primo piovano si fu Vincenzo Maria Bembo (*Inscrizione* 1. e 13). Continua ad essere officiata sotto il benemerito parroco don Giovanni Cao. Le epigrafi che si leggono in questo Tempio hanno luogo tutte in questa raccolta; anzi ebbi la sorte di vedere alcune di quelle che leggevansi in una parte della interna vecchia chiesa, le quali poi furon levate, essendosi demolita e ridotta a cortile della I. R. Ragionateria che occupa tutto il monastero. Altre epigrafi trassi dal solito Palfero a p. 259 tergo del mss. Marciano, e da altri.

Molti scrissero di questa chiesa, fra' quali, il Sansovino (lib. I, c. 26), lo Stringa (lib. II, carte 134); il Martinioni (lib. I, pag. 82), Domenico Bozzoni (*Il silenzio di san Zaccaria snodato*), Flaminio Cornaro (*T. XI*, *p.* 305), il Zucchini (*Nuova Cronaca T. I*, *p.* 217). Ne parla un Opuscolo intitolato: *Brevi notizie della chiesa e del monastero di san Zaccaria di Venezia* M.DCCC. 4.°, di cui è autore il padre Nachi; l'abbate Moschini (*Guida*, *T. I*, *p.* 103); il segretario Quadri (*Otto giorni a Venezia* pag. 87, edizione seconda). Se ne dà un prospetto inciso in rame diviso in tavole VI nella grande Opera, *Le più cospicue fabbriche di Venezia*, uscita dalla stamperia di Alvisopoli negli anni 1815--1820, in fol. stragrande; e nell'archivio Demaniale si conserva l'Indice ragionato delle carte del monastero, compilato dal padre Nachi suddetto (di cui vedi Inscrizione 67), libro utilissimo per chi la storia di questa chiesa volesse scriver di nuovo; e anche Marino Sanuto nei Diarii mss. (vol. XXVII) alcune cose registra intorno a queste monache. Ma fra' detti scrittori, per le notizie storiche della chiesa e del monastero deve preferirsi il Cornaro, il quale, ottima critica usando, fece vedere gli errori presi dai precedenti autori, e massime da Domenico Bozzoni. Questi nacque in Venezia da Giuseppe Bozzoni bresciano, il quale ancor giovane essendosi recato in questa città, esercitava l'avvocatura sotto la direzione di Domenico Geroldo. Attese alla legge in Padova, ove conseguì la laurea dottorale, e negli ozii da' suoi più gravi studii dettò il libro:

Il silentio di s. Zaccaria snodato nella pubblicazione dell'antichissima origine, prossperosi ingrandimenti, et amplissimi privilegi dell' insigne suo monistero di Venetia, ec. *Venetia* M.DC.LXXVIII. *appresso il Brigna*, in 4. °, attribuendo il merito della riordinazione del voluminoso archivio di codeste monache a Giuseppe suo padre (*). (Vedi il *Cozzando* nella Libreria Bresciana, parte seconda, p. 245, ediz. 1694, 8.°; il Coronelli nella Bibl. Universale, lett. Boz; il Mazzucchelli lett. Boz; e il Cornaro nel luogo citato p. 307). Nessun di questi però hanno osservato che da molti esemplari dell'opera del Bozzoni furono lacerati e levati i *Privilegii Pontificii ed Imperiali* che negli esemplari perfetti contengonsi dalla pagina 99 tergo fino alla *Nota delle Reliquie*, e si è ristampata la pagina 99 solamente, a cui subito susseguita la *Nota delle Reliquie*. Il tempo e la cagione per cui ciò siasi fatto, ignoro. Il tempo però mi sembra poco dopo l'anno dell'edizione, essendo la ristampata pagina 99 dello stesso carattere di tutto il libro; la cagione forse è stata un tratto di politica del Governo, onde sulla base di cotali privilegi dati da Sovrani esteri alle monache per li beni che possedevano nei loro stati, non potessero esse accampare dei diritti contrarii alle leggi della Repubblica divenuta in seguito posseditrice di quegli stati. Anche il prete Gio. Maria Pesenti scrisse: *Le Glorie del Tempio e Munistero di san Zaccaria, ombreggiate da Gio. Maria Pesenti suo sacerdote e ministro;* libro che manuscritto presso quelle monache notò conservarsi Apostolo Zeno. L'autore il dedica a donna Bianca Delfino badessa, ed alle altre monache in data dalla sua residenza di *s. Provolo* il dì primo marzo 1652; ma per testimonio dello stesso Zeno, *il libro ha poco sale, cioè a dire poco di buono. Non reca prove di ciò che avanza, o se le reca, non le esamina*.

(*) Il libro mss. di Giuseppe Bozzoni stà nell' Archivio di questo Monastero presso il Demanio col titolo: *Regolatione e summario di scritture importanti dell' antichissimo e nobilissimo monasterio di san Zaccaria di Venetia formato per ordine dell'illustr. e rever. Madonna suor Ruzina Balbi abbadessa, delle Camerlenghe illustr. suor Maria Celeste Basadonna, suor Maria Felice Duodo, suor Querina Balbi, suor Perina Magno, e del sig. Francesco Cerchieri dignissimo Gastaldo = da me Iseppo Bozzoni loro Causidico nell' anno MDCLXXIX*, fol.

1

D. O. M.

TEMPLVM . HOC | PAROECIAE . HONORE . AVCTVM | VINCENTIVS . MARIA . BEMBVS | ECCLESIAE . D. ANTONINI · M. | IAM . ANNIS. XXXV. ANTISTES | CVM . SVO . SACERDOTVM . COLLEGIO | PRIMVS . ADIVIT | VIII. KAL. NOV. A. M.DCCC.X.

Vincenzo Maria Bembo figliuolo del nobile uomo Nicolò era nato il 4 gennaro 1738 in s. Pietro di Castello. Fu eletto a parroco di s. Antonino (oggi parrocchia soppressa) nel 10 aprile 1776, e da quella chiesa fu traslocato alla presente nel 25 ottobre 1810 e in questa morì del 1812 a' 14 di aprile, come dall' elogio sepolcrale che qui abbiamo al numero 13. Sopra la porta interna della sagrestia è collocata l' effigie in gesso di questo piovano cui son sottoposte queste parole *VINCENTIVS | M.A BEMBO | PRIMVS | ANTISTES*.

Questa epigrafe che stà affissa alla parete sotto l' organo a sinistra di chi entra per la maggior porta è dettata dal sig.r ab. don Pietro Bettio bibliotecario meritissimo di s. Marco. In luogo delle lettere D. O. M. v' era il nome di Napoleone che allora regnava, nome che fu cancellato nel 1814.

2

ANNO . AB . INCARNATIONE . DEI . ET . DOMINI . NOSTRI | IESV CHRISTI . M.D.XLIII. DIE . VII. MENSIS . MAII. | EGO . IO. LVCIVS. STAPHILEVS . DEI . ET . APOSTOLICE . SEDIS . GRATIA | EPISCOPVS SIBINICENSIS . CONSECRAVI . HANC ECCLESIAM IN | HONOREM GLORIAM ET LAVDEM DNI NRI IESV CHRISTI NEC | NO IN HONOREM BEATI ZACCHARIE PROPHETE SEDENTE | PRESVL IN SEDE APOSTOLICA PAVLO . PP. III. PONTIFICATVS | SVI ANNO . VI. HIEROYMO QVIRINO PATRIARCHA VENETIAR | PRINCIPATVS SERMI DNI PETRI LANDO . SIGNIFICANS CVNCTIS | CHRISTI FIDELIBVS DICTAM ECCLESIAM DEVOTE VISITANTIBVS | IN DIE CONSECRATIONIS EIVSDEM VNVM ANNVM ET | IN DIE . ANIVERSARIO . CONSECRATIONIS HVIVSMODI. | IPSAM VISITANTIBVS . XL. DIES DE VERA INDVLGENTIA | IN FORMA ECCLESIE CONSVETA CONCEDENS

Memoria della consacrazione che leggesi in pietra dorata sulla parete sotto l' organo a dritta di chi entra in chiesa per la maggior porta. Non è però questa la prima consacrazione della chiesa, imperocchè dal Dandolo sappiamo che Pietro Tradonico doge fu ucciso in questo Tempio l' anno 29 della sua reggenza, che corrisponde all' 864, mentre assisteva all' anniversario della consacrazione della chiesa il giorno 13 di settembre (*Chronicon.* p. 181. Rer. Ital. T. XII).

Giovanni II, vescovo di Sebenico, era della famiglia Lucio Tragurina, nobile ed antica, e ricca. Nacque da una sorella di Giovanni Stafileo, vescovo di Sebenico, che gli fu assai benefico, e perciò il nipote assunse oltre il cognome Lucio anche quello di Stafileo. Per li meriti singolari dello zio Giovanni Stafileo, il nipote Giovanni Lucio ascese alla sede di Sebenico nel 1528. Venuto di seguito a Venezia consacrò non solo questa chiesa di san Zaccaria nel 1543, ma anche quella di santa Maria Mater Domini tre anni prima, cioè nel 1540, siccome nota il Cornaro nel T. II, p. 302. Perfezionò la sua cattedrale di Sebenico, cominciata molto tempo avanti; cattedrale magnifica e di pregevole architettura, ch' ei consacrò l'anno 1555, leggendovisi: *IOANNES LVCIVS STAPHILEVS ANTISTES SICCI OPT. | PHILIPPO BRAGADENO CIVITATEM DILIGENTER ADMINISTRANTE | PHANVM HOC CASTE PIEQVE CONSECRAVIT | MEN. APRIL. QVART. KAL. MAII MDLV.* E dopo aver retto circa trent' anni con salutari istituzioni, e con esempli di grande virtù, venne a morte nel 1557 d'anni 60, e fu nella sua cattedrale sepolto con la seguente iscrizione: *IO: LVCIO STAPH. NOB. TRAG. OPT. MERITO | SICEN ANTISTITI IO. STAPHILEO AVVNCVLO IN APICE | PONTIFIC: DECENTER SVF-*

FECTO EXACTOQVE PRAESVLATVS | LVSTRO SENO HONORIFICE DEFVNCTO STEPHANVS FRATER P.P. | AN: SAL: MDLVII . AET. SVAE LX. Avea già il Lucio in Roma eretta memoria ed elogio sepolcrale allo zio Giovanni Stafileo nella cappella maggiore della chiesa della Trinità in monte Pincio; e aveva anche pubblicato il Trattato *De Gratiis expectativis*, scritto dallo stesso suo zio. Veggasi Giovanni Lucio (*Historia di Dalmatia*, pag. 528, 529); il Galletti (*Inscript. Venetae Romae extantes*, pag. CXL, CXLI; e il p. Farlati (*Illyricum Sacrum* T. IV, pag. 475, 476), il quale riporta poco fedelmente questa epigrafe, errando anche nell'epoca che non fu 1542, ma 1543. Marino Sanuto ne' Diarii (vol. XLIX, p. 6) notò il giorno in cui lo Stafileo, eletto vescovo di Sebenico, venne a ringraziare la Signoria del possesso datogli, e ciò fu a' 6 di ottobre del 1528.

Di Girolamo Qverini patriarca di Venezia ho parlato fralle epigrafi di san Domenico di Castello.

Di Pietro Lando doge ho detto in quelle di sant'Antonio di Castello.

Per errore di stampa nel Cornaro si legge PAPA II invece di III; e nella pietra corse un errore di computo negli anni del pontificato suo, perchè del 1543 eran IX non già VI, sendo stato eletto nel 1534; e così dovrebbe leggersi *PRESVLE*, e *PRINCIPATV*, sendovi per errore *PRESVL* e *PRINCIPATVS*.

3

MARCO . SANVTO . FRANC. F. SENA- | TORI. IN . R. P. PRIMARIO . ELO- | QVENTIA . OMNIQVE . ERV- | DITIONE . PRAESTAN TISS. | FRATRES. | PIENTISS. P.

Marco Sanuto figliuolo di Francesco q. Marino e di Maria Prioli f. di Pietro (*Alberi Barbaro*) fu dottore e cavaliere riputatissimo. Del 1494 fu spedito a reggere Bergamo come podestà, e non appena avea compita la sua missione, che nel marzo 1496 ebbe ordine dalla Signoria di recarsi a Torino con 16 cavalli, e prender danari da quella camera; e sebbene mal fermo in salute egli fosse, e caricate avesse le sue cose per lo ritorno da Bergamo, non di meno, imitando le vestigie paterne e quelle di Leonardo zio suo che ambedue per la patria morirono, accettò la commessione e presa la via di Milano andò a Torino; delle quali cose fa fede il cugino suo Marino Sanuto, f. di Leonardo, nel lib. I. parte I. de' manuscritti suoi Diarii. Nel 1498-99 fu podestà a Brescia, ed abbiamo nello storico Sanuto un estratto della relazione ch' egli fece nel suo ritorno il primo di aprile 1499 (Lib. II. p. 393). Narra delle fabbriche che andavansi facendo della Porta di san Nazaro e di sant' Alessandro, delli *Revellini*, del dover fortificare la *Garzetta*; rende testimonianza della fedeltà de' Bresciani alla repubblica, e come avea sedato discordie tra messer Bernardin da Martinengo e quei di casa Gambara ricordando che la signoria nostra avea sedata quella di messer Lodovico da Martinengo, ec. In patria ebbe poscia gli onori di consigliere, e di savio del consiglio, e fece più volte udire la eloquente sua voce, specialmente nel 1503 quando trattandosi in senato dell'accordo degli Orsini co' Francesi o con gli Spagnuoli, fu risposto a' nunzii che la Signoria avrebbe voluto che i Colonnesi e gli Orsini fossero tra di loro in amistade, e che gli Orsini si guardasser dal tornar nelle mani del duca Valentino, che avea posto le mani stesse nel sangue loro; e quando mostravasi propenso ad accettare i popoli di Fano che darsi volevano alla Signoria, benchè altri senatori fosser d'opinione contraria, perchè Fano era sottoposta alla chiesa; e quando finalmente contra le proteste del papa giustificava l'acquisto dalla Signoria fatto de' luoghi in Romagna: di che vedi il Sanuto nel libro V de' Diarii sotto l' anno stesso 1503; nel quale fu eletto oratore a Giulio II per congratularsi della promozion sua al soglio pontificio. Era anche stato destinato fin dal giugno 1502 oratore al re di Francia, ma per la sua mal ferma salute ne ottenne dispensa. Finalmente nel 1505 a' 22 di aprile egli passò tra gli estinti, la cui morte è narrata dallo storico Sanuto nel lib. VI, pag. 99--100 con queste parole: 22 *april* 1505. *Et a horre zercha* 23 *domino Marco Sanudo mio affine et zerman cuxin electo savio dil conseio morite dila sua egritudine stato mancho di do mexi amallato. Morite con optima fama di savio e più excelente patricio che sia in questa terra stato né saria*. E qui dice che, per quel che sembra, essendo stato in *articulo mortis* accettato nella scuola di san Giovanni, fu dopo morto vestito da battuto; ma il Guardiano della scuola avendo presentata a' Capi del Consiglio de' X. una legge per cui nessuno può essere accettato nella scuola se non all' altare, prima ch' ei muoja, così si convenne spogliare il corpo dell'abito di battuto, e vestirlo di *veluto paonazo di varo*

con una bareta di raso negro in testa. Fu portato in san Zaccaria, segue lo stesso Sanuto, *dove e le nostre arche et ivi sepulto in uno deposito in alto e li fradeli li vol far un superbissimo tumulo perche iuditio omnium el meritava et philomusio pisaurense li fece uno epitaphio qual e buono perho lo qui posto.*

Epitaphium clarissimi senatoris
Marci Sanuti.

Unica Marcus erat romano lingua senatu,
Vox patribus Venetis unica Marcus erat.
Cesserat in Venetos romana potentia patres,
In Marcum Marci cesserat eloquium.
Roma effoeta diu muta est fecunda virorum,
Urbs Marco haud poterit nostra carere suo.

Ma il Sanuto oltre all'essere grand'uomo di stato, era poi dottissimo in ogni disciplina, ma principalmente negli studii dell' astronomia, dell'aritmetica, della geometria, e in tutte insomma le parti matematiche versatissimo; il perchè non è bugiardo l'epitaffio che scolpito sul deposito si legge. Luca Gaurico nel suo: *Tractatus astrologicus. Venetiis* 1552, 4. pag. 63 tergo, all'anno 1445, ricorda delle macchine da Marco Sanuto fabbricate: *Fuit enim*, dic' egli, *clarissimus astronomus et fabrefecit spheram solidam in metallo ereo sculptam et armillam ex ferro fabricatam perpulchram, praeterea tintinnabulum, sive horologium in quo dignoscuntur Luminarium coitiones et oppositiones, et utriusque defectus. Fieri jussit multa instrumenta organica.* Questa sfera è lodata anche da Nicolò Leonico Tomeo, viniziano, in uno de' suoi dialoghi intitolato SANNVTVS: *De compescendo luctu.* Racconta in questo, come essendo il nostro Marco Sanuto afflittissimo per la morte di *Bernardo Sanuto* suo fratello di vent' anni circa più giovane di Marco, e uomo anch' esso fornito d'ingegno e di ottime instituzioni, Leonico lo andava confortando con molti e belli ragionamenti filosofici insieme con Luca Bonfio ed Alfonso Pauluccio; indi narra che finito il dialogo Luca ed Alfonso recaronsi a vedere *Sphaeram quandam aeneam quae in cubiculi medio collocata erat illiusque pulchritudinem et exactam artificii diligentiam* ammirarono e lodarono, perchè Marco *illius disciplinae inter paucos studiosus erat et eruditus multa et praeclara tum ostendendo tum docendo* (p. LVIII. tergo. *Dialogi* 1524, 4.). Al Sanuto designato podestà di Bergamo nel 1494 il celebre frate Luca Pacciolo da Borgo san Sepolcro invia il libro: *Suma de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalita.* stampato la prima volta in Venezia da Paganin de' Paganini nel 1494 fol., e ristampato dallo stesso Paganini in Toscolano nel 1523 fol., e nella lettera confessa di dover molto al Sanuto che fu principal cagione della pubblicazione dell' Opera; la quale dal Pacciolo si pone sotto la protezion di lui che la difenda dal morso de' critici; e nella fine poi lo dice *in le scientie mathematici fondatissimo, e de tutti virtuosi colonna firmissima.* Al Sanuto parimenti Batista Egnazio intitolò nel 1502 dall' accademia Aldina l' Orazione latina che fece in laude di Benedetto Brugnolo (*Agostini. Vita dell'Egnazio*, p. 116); e abbiamo due epistole latine del cardinal Pietro Bembo dirette al Sanuto l'una del 1494 a' 5 di novembre, l'altra del 1499 a' 30 di maggio (*Epistolae. Colon.* 1582, 8. p. 15, 20). Il detto Nicolò Leonico Tomeo il chiama *virum summum cum excellenti eruditione tum rerum usu et experientia in republica veneta.* E in un altro dialogo intitolato parimenti SANNVTVS, ove tratta de *Ludo Talario* (Giuoco de' dadi) fatto in occasione che celebravasi in casa del Sanuto il suo anniversario natalizio, lo dice *senatorii ordinis facile primarium et cum ingenio excusso, tum varia eruditione singularem.* Pietro Basadonna in una orazione mss. che citerò appresso, scrive di lui: *Chi la prudenza et il valore di ms. Marco non maraviglia? il qual era così caro alla Repubblica, che infermo fu costretto sovente lasciar la quiete e presente soddisfare nelle deliberazioni al desiderio suo; perocchè sempre furono i suoi pesati consigli così pregni di gloria, e della salute comune, che quando con un sol voto a quelli fu diverso il parer del Senato nella materia di Milano, con molta sua perdita poco dopo se ne pentì la Repubblica* (anno 1499). *Questi nel veloce corso del cielo la mente lungo tempo fissando, non solo la grandezza e le rare conditioni delle sue vaghe e ferme stelle con ordine et alto modo misurava e conosceva; ma ancora le future occorrenze come presenti intendeva sì, che alla repubblica quasi nuntio dell' avvenire dimostrandosi, pareva che 'l cielo si gloriasse di havere in terra un oracolo de' suoi più memorabili influssi testimonio.* È lodato pure come uomo sperimentato nel maneggio de' pubblici affari da Francesco Pisani nell' orazione *De universae philosophiae ornamentis.* (Patavii. Cominus 1719, p. 266, cum Valerio ec.) ed è ricordato anche dal doge Marco Foscarini

a p. 55, 58, 87 del *Ragionamento della Letteratura della nobiltà Veneziana*. *Venezia, Alvisopoli* 1826, 8. Il Sansovino (Lib. VIII, p. 151. tergo) ci conserva memoria del suo ritratto nella sala del Gran Consiglio dipinto con quello d'altri celebratissimi giureconsulti *con sottane di broccato et con manto di sopra di porpora et havevano il bavaro d'ermelini, habito alla usanza antica de dottori et persone gravi.* Flaminio Cornaro (T. XI, p. 355) malamente confonde il nostro Marco Sanuto con uno più vecchio che veggiamo qui al num. 56.

Francesco suo padre fu figliuolo di Marino q. Leonardo, e di Cecilia Pisani f. di Bertucci (*Alberi Barbaro*). Nacque del 1415, e fu maestro di tutte le vere dottrine, e massimamente d'astrologia; avvogadore di comun; e uomo di suprema autorità nel Senato. Il troviamo fin dal 1468 spedito oratore a Paolo II sommo pontefice (*mss. Ambasciatori*). Uno degli elettori del doge Pietro Mocenigo nel 1474, nel quale anno era de' Conservatori della congregazione di s. Georgio in Alga (*Tommasini. Annales*, p. 344). Podestà di Verona nel susseguente 1475. A Padova capitanio del 1480 (*Biancolini Serie p.* 30, *ediz.* 1760; *Orsato. Reggimenti*, p. 51). Finalmente nel 1482 eletto fu a provveditore generale nella guerra di Ferrara. Ma per le fatiche con gli altri del veneziano esercito sostenute in questa occasione tanto nel passaggio del Po a Lagoscuro, quanto nel far fabbricare i bastioni di qua e di là del ponte, ammalossi, e così crebbe il male, che dovette chiederne licenza, e venire a Venezia, ove dopo due giorni, cioè a' 27 di novembre nel detto anno 1482, morì. Il senato ordinò che alla moglie e a Marco figlio di lui sieno dati ducati 600 all'anno. Questa Parte, benchè contraddetta, pure ebbe esecuzione; ma però fu poscia deciso che in avvenire non si potesse dar provvisione ad alcuno per morte de' suoi, se non fosser morti in fatti d'arme, o per altra violenta morte in servigio della repubblica (*Navagero. Storia, col.* 1178, *Rer. Italicar. T. XXIII.*). Narra poi il nepote suo sopraddetto Marino Sanuto (*Vite de' dogi, R. I. T. XXII, col.* 1224, 1225), che Francesco quando fu eletto provveditore in campo predisse la sua morte, perchè non era mai stato in armi, uomo di età e di delicata complessione. Fu il suo cadavere in questa chiesa di san Zaccaria interrato nelle arche della famiglia, e tenuto in deposito perchè i figliuoli volevan erigergli una onorata sepultura. Gli furon fatti i seguenti quattro versi, i quali dovevan porsi per epitaffio:

Fortia, qui Venetum modo castra Sanute regebas
Francisce, hoc tenui clauderis in tumulo.
Quamvis certa tibi mors impenderet eunti,
Ipsum neglexti vivere pro patria.

Al nostro Sanuto *clarissimo utriusque jurisconsulto*, l'illustre giureconsulto patavino Gianjacopo Cane, o de' Cani dedicò un opuscolo mss. *Disceptationem de Constantini donatione*, del quale si fa menzione a p. 167 del Tomo XXVI della Raccolta d'Opuscoli del p. Calogerà (*Venezia* 1742, 12.). Consiste in un dialogo, il cui argomento è: *Utrum valuerit donatio quam de Urbe Roma papae Silvestro Constantinus Caesar dicitur fecisse*. Ed una elegia latina di Pietro Marsi al nostro Francesco *musarum hospiti*, scritta da Siviglia nel 1468, dove il Marsi trovavasi con un Bembo ambasciatore, stava in un codice miscellaneo descritto dall' ab. Giuseppe Gennari in una lettera mss. all'ab. don Iacopo Morelli datata 26 novembre 1776. Di Pietro Marsi, vedi fra gli altri il Fabricio (*Bibl. mediae et infimae latinit.* T. V, p. 266, ediz. 1754), e il p. Mittarelli (*Bibl. s. Mich.* p. 745, cod. mss. e 274. Append.). Aveva il Sanuto la sua effigie nella sala del Gran Consiglio insieme con quella di Giovanni Emo provveditore pur esso nella guerra di Ferrara, di cui ho detto nelle inserizioni di santa Maria de' Servi.

Questa epigrafe un poco nascosta dalla cantoria dell' organo stassi su elegante deposito marmoreo con figura stesa di sopra, collocato sulla parete a dritta sopra la porta laterale vicina al primo altare. Da un passo dello storico Marino Sanuto sappiamo (lib. VIII. p. 57.) l'epoca in che fu compiuto. Sotto il dì 8 aprile 1509 egli scrive: *Nota eri fo compita larcha di ç. Marco Sanudo in la chiesia di san Zacaria sopra la qual e uno epitafio*. Speriamo di vedere questo deposito inciso in rame nella raccolta de' più pregevoli Monumenti sepolcrali della nostra città far corredo agli altri due presso che simili l'uno eretto ad un illustre della casa Moro nella chiesa di s. Maria di Misericordia, l'altro in quella de' ss. Giovanni e Paolo a Girolamo Canale.

Ma poichè qui si è nominato Francesco Sanuto padre di Marco, egli è prezzo dell'opera di ricordare un suo nipote dello stesso nome e cognome, cioè *Francesco Sanuto* il cavaliere figliuolo di Angelo che fu fratello del detto Mar-

co. Francesco nacque nel 1494 (1) da Chiara Mocenigo di Leonardo moglie di Angelo Sanuto; giusta le genealogie di M. Barbaro. Tratto da' nobilissimi esempli dell' avo Francesco e dello zio Marco, là cui casa era un museo di simulacri, di trofei, di strumenti atti allo studio della filosofia, dell' astronomia, della musica, assai in cotesti studii cultivossi, ma più di tutto in quelli della politica e del maneggio de' pubblici negozii. In patria fu governatore dell' entrate, senatore, savio di Terraferma, avvogador del comune, consigliere (2), censore, capo de' X*ec. e fuor di patria resse parecchie terre, e ambasciator fu a diversi principi. Fino dal 1538 il troviamo oratore a Guidubaldo duca di Urbino onde significargli il dolore della repubblica per la morte del padre suo Francesco Maria della Rovere, ed allegrarsi della successione di lui al trono (*Morosini* Lib. V. p. 538); e del 1539 era a Ferdinando re de' Romani (*mss. Ambasciatori*), al quale pure trovavasi nel 1542 con Francesco Contarini destinati ambi commessarii per tor via le differenze insorte intorno a' confini con esso Ferdinando. E se ne sarebbe veduta la conchiusione, anche perchè al Sanuto mostravasi il re benignissimo, se non avessero ostato le altre quistioni circa Castelnovo e Belgrado terre nel Friuli state impegnate dagli imperatori Austriaci a' duchi di Sassonia (*Morosini*. Lib. VI. p. 590, e Paruta Lib. XI. p. 144). Rettore fu a Cattaro fin dal 1533 (*Flam. Corn. Catharus*, p. 92.) e confermò la fede di que' popoli al Veneto dominio, e in un estremo bisogno di grano, di vino, ed altro, ebbero per mezzo del Sanuto dai Turchi vicini ogni cosa necessaria. A Udine fu luogotenente parecchi anni dopo, cioè del 1552, (*Palladio*. Parte II. p. 171. 172) ed ebbe il vanto di tranquillare alcune liti insorte tra i feudatarii della provincia e la città di Udine, già prima cominciate; oltra di che fece riparare i bastioni della città e le mura, ove occorreva, ed altri edificii. Ma due cose, fralle altre, ascrivonsi a grande sua laude. La prima, d' essere stato incaricato con lettere ducali di por fine ad alcuni lunghi e difficili conti circa le saline co' Turchi i quali da molti anni usurpata avevano in ciò gran parte delle ragioni della Repubblica, e che avevano negato di rendere i detti conti a chi per l' addietro li aveva

(1) *Quest' epoca della sua nascita la abbiamo certa da Marino Sanuto nei Diarii (vol. XIII. p. 584) ove dice che nel 21 febbrajo* 1511 (*cioè* 1512) *si ammogliò Francesco Sanuto d' età di anni* 17 *con una* fia fo di ç. Zuam Francesco di Prioli q. ç. Francesco. *Dallo storico medesimo* (*vol. XXXI. XXXII. XXXVIII*) *si fa menzione di un giovanile trascorso del nostro Francesco commesso in una zuffa per certa donna contro Jacopo d' Armer ed altri nel* 1521; *macchia che poi fu tolta essendosi rappaceficate le parti nel* 1525 *nella chiesa di san Giminiano col concorso de' parenti dell' una e dell' altra.*

(2) *Durante il suo consiglierato avvenne un curioso aneddoto registrato da Alessandro Benedetti Veronese nel Lib. V. capo XXIII della* Historia corporis humani *ch' è a p.* 498 *delle Opere chirurgiche di esso Benedetti impresse dalli Giunti in Venezia nel MDXXXIII. fol. Dic' egli dunque che sparato un cadavere nella scuola anatomica di Padova, e fatte bollire da uno scolare alcune ossa per denudarle dalla carne, e tenerle per suo studio, le ripose entro una cassetta; e dovendo la notte venire a Venezia la portò seco. Giunto a Venezia andò a cena co' suoi compagni, lasciando inosservata nella barca la cassetta. Quand' ecco i gabellieri (che il Benedetti chiama* petulantissima publicanorum familia qui occultas merces inquirunt) *trovata nella barca la cassetta, e cercatone inutilmente il padrone portanla via, e alla presenza di testimonj, nella mattina vegnente la aprono. Non appena vedon ossa spolpate e candidissime poste fra erbe odorose, si levano la berretta, e genuflessi quali reliquie di santi le venerano; indi al magistrato recano l' involto. Francesco Sanuto consigliere* vir summae virtutis *che era uno degli anziani, scoperte le ossa ordinò che allo scolare, il quale della rapita cassetta si doleva, fossero restituite, il che seguì con grandi risa della gente accorsa*, frustrata publicanorum avaritia.

Pietro Bembo scrivendo a M. Girolamo Quirino (*Opere, III.* 173. *ed.* 1729) *a Vinegia in data di Roma* 1542 *a'* 18 *di maggio lo incarica di ringraziare* Francesco Sanuto *per aver espedita prontamente e difesa vivamente una certa causa che riguardava il nipote del* Reverendissimo Trivulzio. *Vincenzo Brusantino rammemora fra gli illustri senatori il nostro Francesco* (Angelica innamorata *canto XXXIII, pag.* 357.)

domandati; nel qual affare usò il Sanuto assai destrezza, e seppe indurre un turco di molto grado e di onore, che allora trovavasi in Castelnovo di Dalmazia, e i compagni di esso a dare i conti, e a farne, secondo il voler della repubblica, solenne scrittura. E di questo fatto che fu di maravigliosa riuscita, diedero ampla testimonianza in senato Pietro Zeno, e Tommaso Contarini che erano stati oratori a Costantinopoli. La seconda è che avendo i Pastrovicchi (nazione feroce per natura, e nell' armi e nelle stragi nudrita, situata nel territorio di Cattaro) occupato il luogo chiamato *Santa Maria di Rottezzo* (la Madonna di Rotaz) assai importante posto nelle giurisdizioni che allora erano del cardinal Pisani, il Sanuto, anzichè usar della forza secondo l' ordine dalla repubblica avuto, seppe così bene adescar a parole, e minacciare quegli animi, che non solo cessero volontarii alla repubblica il detto luogo, ma ancora chiesero perdono della ingiuria fatta, offrendo le vite loro in ogni futura occorrenza. E di questi due fatti (il primo de' quali per quanto sembra avvenne circa il 1531 e 1532 in cui Pietro Zeno e Tommaso Contarini erano ambasc. a Costantinopoli, e il secondo poco dopo) fa fede Pietro Basadonna nella Orazione che qui sotto ho notata. Il Sanuto, venne a morte nel 1556 a' 6 di maggio, secondo le genealogie di M. Barbaro; e i necrologi Marciani, (sebben il Morosini nel Lib. VI. p. 613 dica che del 1545 era già morto), lasciata avendo numerosa discendenza, perchè notansi tra figli suoi, e nipoti più di cinquanta individui; fra' quali figliuoli si fu quel *Livio Sanuto* di cui ragiono nelle epigrafi di santa Maria dell' Orto. Francesco registrasi fragli scrittori Veneziani trovandosi di lui: *Epistola Francisci Sanuti equitis ad Angelum, Marcum, et caeteros filios in qua plura de sua ad Romanorum regem legatione disserit*. Comincia *Cum superioribus annis a senatu missus*. Stà manuscritta in un codice miscellaneo ch' era di casa Soranzo n. MCCXXIV, descritto nel tomo II. del catalogo de' codici Soranzo al n. 18. Vi segue dopo la Relazione che comincia. *Bella et honorevole consuetudine è questa, ser.mo principe*, e finisce; *Perchè con la catena et senza catena sempre li sono incatenato* (alludesi alla catena d' oro avuta in dono dal re nell' atto del partire). Di Francesco Sanuto han fatta menzione varii fra gli storici nostri; ma alcune particolarità qui sopra indicate, io le trassi dal seguente opuscolo: *Oratione della nobiltà, della virtù, e d' alcune operationi del clarissimo messer Francesco Sanuto il cavalliere fatta da Pietro Basadonna a sodisfattione di quell' obligo del quale si tiene debitore sendogli nipote per non havere nè dalla fortuna nè dalla natura altro thesoro da offerire agli infiniti meriti d' un tanto zio*. (Mss. in carta del secolo XVI. presso l' ab. Giannantonio Moschini, in 8.vo; elegantemente scritto in carattere corsivo). L' autore vi parla anche di altri suggetti della famiglia, ed è noto per una orazione detta in morte del patriarca nostro Pierfrancesco Contarini. *Venezia* 1557, 8. inserita anche nella raccolta del Sansovino (T. II. p. 37 edit. 1584). Ma di questa posseduta dall' ab. Moschini non so se altri abbia detto prima d' ora. Lo Zeno nella vita di Paolo Paruta (p. XII), e nelle annotazioni alla Bibl. Fontanini (T. I. p. 132) chiama il Basadonna uno de' più eloquenti oratori della patria, giovane di gentilissimi costumi e di dottrina. Era figliuolo di Alvise q. Alvise Basadonna e di Marta Sanudo f. di Angelo q. Francesco, quindi sorella del cavaliere Francesco, e morì del 1572.

Della casa *Sanuto* già detta *Candian* abbiamo altrove delle memorie. Di essa, oltre i manuscritti genealogici e le cronache nostre, ha anche trattato il co. Giacopo Zabarella nel libro: *Tito Livio Padovano overo historia della gente Livia Romana et Padovana et della sereniss. fameglia Sanuta Veneziana. Padova per Giacomo Cadorin* 1669. 4, ristampato in Venezia per Antonio Zatta nel 1782, in 4.o colla continuazione dell' Albero *Sanuto* da s. Polo, a p. 67. Ed ha pubblicato un albero della famiglia *Candiana* l' accademico Agiato Dorasio con lettera 3 dicembre 1760 indiritta all' ab. Brunacci. Venezia per il Zatta, 1760. 4, come ricorda il Temanza a p. XXXI. in nota alla *Dissertazione sopra il Territorio di sant' Ilario*, Ven. 1761. fol.

4

CORPVS S. ZACHARIAE | PATRIS S. IO: BAPTISTAE

Sopra il secondo altare nella navata a dritta dedicato al santo titolare e fabbricato nel 1599, secondochè leggesi scolpito nel fregio *M. D. IC. AVGVSTI* evvi collocata un' urna marmorea colla detta epigrafe, e sopra l' urna un angiolo col breve. *BENEDICTVS DNVS DEVS ISRAEL QVIA VISITAVIT ET FECIT REDEMPTIONEM.*

Quando e da chi siasi recato in Venezia il corpo di santo Zaccaria ho accennato nel proemio alla presente chiesa; e chi più particolarizzata ne volesse la storia legga il Cornaro a p. 308 e segg. e alla pag. 315 in cui osserva non essere integro questo sacro corpo. Non fu però sempre in questo sito collocato, perchè compiuta la fabbrica della nuova chiesa esso e gli altri santi corpi di *Leone*, di *Gregorio*, di *Pancrazio*, di *Nereo*, di *Archileo*, di *Teodoro*, di *Sabina* furono l' anno 1595 levati dalla vecchia chiesa ove giacevano (vedi i num. 5. 6. 8. 44. 46. 48) e riposti nella presente nuova sugli altari loro assegnati. Questa traslazione che fu solenne è descritta dal Bozzoni nel *Silentio di s. Zaccaria snodato*, a pag. 90; è accennata dallo Stringa nelle addizioni al Sansovino (p. 135) ed è effigiata in un quadro di Antonio Zanchi che stà nella mezza luna sopra la porta della sagrestia. Nel Tomo I. p. 61 dell'Indice del p. Nachi sotto la data 3 settembre 1663 si nota una Relazione della traslazione del corpo di s. Zaccaria dalla vecchia cassa di legno nella nuova di marmo; cosicchè in quest' epoca si deduce essere stata scolpita l' urna in cui oggi riposa il santo; comunque l' altare, come si è detto, sia stato eretto nel 1599. Questa ricognizione e riposizione fatta sotto il patriarca Gianfrancesco Morosini è descritta anche in un documento il quale si conserva nella stessa cassa del santo; documento che mi assicura aver veduto, ma non aver potuto trascrivere, il sacerdote don Guglielmo Wambel altra volta da me in quest' opera lodato per lo zelo suo nella custodia delle sacre reliquie.

5

CORPVS | S. GREGORII PP. M.

Sopra l'altar primo situato dietro il coro stassi un' urna colla detta epigrafe. Fu già dal volgo creduto che questo corpo fosse di Gregorio Nazianzeno, e l'inscrizione lo dice di Gregorio Papa. L' erudito Cornaro a p. 322, 323 e seg. però scopre l' errore, e dimostra essere piuttosto il corpo di Gregorio Eremita dall' isola di Cefalonia, anticamente Samo, con quello di *Leone* (che pur con errore il volgo crede il papa) e di *Teodoro* eremiti trasportato a Venezia (vedi li num. 4, 44). Dicesi che questi tre confessori *Gregorio*, *Leone* e *Teodoro* sieno nati in Oriente, e fra lo strepito dell' armi vissuti sotto Costanzo figliuolo di Costantino il grande. Dicesi che Gregorio il più vecchio abbia persuasi gli altri due ad abbandonar la milizia, e darsi a Dio, e che abbiali condotti nell'isola di Samo, ove soli santamente vivendo in continua orazione finirono la vita. Da di là in processo di tempo (non sapendosi veramente quando) furono trasportati a Venezia i lor corpi, tranne però quello di *Leone*, del quale non ci venne che il capo e poche ossa, come asserisce il Cornaro (pag. 328).

6

CORPORA | SANCTORVM MARTYRVM | NEREI ARCHILEI | ATQ. PANCRATY.

Segue questa epigrafe in un' urna posta sopra il secondo altare dietro al coro. Sotto la badessa Agnese Morosini l'anno 855 fu visitata questa chiesa da Benedetto III pontefice, il quale, giusta la promessa fattane, spedì da Roma i corpi di s. Pancrazio martire e di santa *Sabina* vergine (vedi il num. 8, e il Cornaro p. 314). Con questi due corpi mandò forse anche quelle de' santi Nereo e Archileo martiri, dicendosi dal Bozzoni (p. 55), che Benedetto concesse quelle ed altre reliquie, anzi nella *Nota delle Reliquie* dicendo espressamente che furono dati dal detto papa anche essi. Ma il Dandolo (*Rer. Ital. script. col.* 181, 182) non parla che di *Pancrazio* e *Sabina*; nonostante è certo che *Nereo* ed *Archileo* avean qui tomba comune con *Pancrazio*, verso il quale grande era la devozione in que' secoli, che la chiesa chiamavasi col duplice titolo di s. Zaccaria e di san Pancrazio.

Di Pancrazio nativo di Frigia leggesi, che circa gli anni di Cristo CCCH, sendogli morti i parenti, donò tutto il suo a' poveri, e abborriti gli Dei del gentilesimo, e pubblicatosi cristiano, gli fu fatto mozzare il capo da Diocleziano in Roma. Queste nostre monache nello scorso secolo XVIII. donarono una gran parte di questo corpo a que' di Montechiari, terra posta nel territorio Bresciano, come nota il Cornaro p. 314, 315. Di lui parlasi nel Martirologio a' 12 di maggio, e sotto questo giorno parlasi pure dei fratelli martiri *Nereo* e *Archileo*, dicendosi però conservarsi in Roma i loro corpi; cosicchè non ne abbiamo che una porzione. Ma però egli è certo, secondochè mi fa sapere il ch. Giuseppe Monico arciprete di Postioma nel

Trivigiano, che nella cattedrale di Ceneda, son venerate le teste di *Nereo* ed *Achilleo*, donate dal cardinale Michele della Torre, che le portò seco da Roma con altre. Queste due teste hanno in fronte impressa una la *N*, l'altra l'*A*; e presso i Cenedesi non si dubita punto della loro autenticità, che posa e sulla costante tradizione e sulla nota dottrina di quel cardinale, che avendo il titolo del suo cardinalato su quella chiesa de' martiri Nereo ed Achilleo in Roma potè facilmente averne le dette due teste. E se la cosa è così, ad altri Santi del nome stesso apparterranno le teste che in san Zaccaria si vedono conservarsi. Se non che sì di queste reliquie, sì dell'altre in mancanza di altri documenti piamente si deve credere ciò che fu detto dagli antichi, quand'anche in effetto a diversi personaggi spettassero.

Si è già veduto al num. 4., che questi tre corpi furono in questo sito dall' antica chiesa trasportati nel 1595.

Notisi che *ARCHILEI* ha questa inscrizione, e l'antica che vedremo al num. 48., ma il più degli scrittori il chiama *ACHILLEO*, o *ACCHILEO*, e il Martirologio dice *Achillei alias Archilei*.

7

.IC. XC. | LEONARDO SECVRO AVO MATERNO : PETRO SEGVRO DE DOMINICIS : | AC CHRISTINAE PARENTIBVS PIENTISSIMIS DOMINICO LAVRENTIO. | ANDREAE : BAPTISTE FRATRIBVS AMANTISS HELISABETH. VRSVLAE | HELENAE. VIRGINIBVS : GRATIOSAEQ3 VIDVAE SORORIBVS DILECTISSI | MIS. DOMINICVS. PRAESVL. BRIXIAN5. MAXIMI. PONTIFICIS. SIXTI. IN ALMA | VRBE VICARIVS : FIERI FECIT : ANNO SALVTIS : MCCCCLXXVII. | LEONARDVS VIXIT ANNIS FERE LXXXX. OBIIT ANNO. D. MCCCCIII | PETRVS PATER ANNOS LXIIII. OBIIT ANNO MCCCCXXXI. | CHRISTINA MATER ANNOS. LXXIII. OBIIT ANNO. MCCCCLI. CVIVS | CORPVS VNA CVM ALIIS. S. PATRIS : CONIVGIS : LIBERORQ3 EX ALIO | SARCOPHAGO MARMOREO HVC TRANSLATVM POST OBITVM | EIVS ANNO XXVI : AD VNGVEM INTEGRVM REPERTVM EST : | CONDITA FVERVNT : IN HOC SEPVLCHRO : ANNO DNI. MCCCCLXXVII | . XII. HL. NOVEM-

Giacevano nell'antica chiesa le ossa di varii individui della famiglia Sicvro, o Sicvro, dell'isola del Zante, quando Domenico de' Domenichi, loro parente, vescovo di Brescia, nel 1477 le raccolse, e fattele trasportare nella presente nuova chiesa, vi appose il detto epitaffio che leggesi affisso al muro nella sopraddetta cappella de' ss. Nereo ed Archileo.

Domenico de' Domenichi, o Dominici, oppure *DE DOMINICIS*, nacque in Venezia nel 1416 a' 15 di luglio da Pietro de Domenichi, cittadino veneto originario, e da Cristina Sicvro. Percorsi in patria i primi studii, recossi a Padova ove apprese le aristoteliche discipline, e riportata laurea dottorale, fu stimato capace, d'anni soli 19, di sostenere la pubblica cattedra di logica in quella Università. Vestito l'abito chericale, e datosi agli studii teologici, fu prima a Bologna ove venne fatto bacelliere e maestro, poi a Roma ove trovavasi nel 1441, e 1442, ed ove fugli appoggiata la pubblica cattedra di teologia da Eugenio IV istituita. Questo pontefice il fe decano dell' insigne capitolo di Cividal del Friuli nel 1443. Da Nicolò V fu nel 1448 dichiarato protonotario apostolico, indi vescovo di Torcello; e Calisto III invitatolo a Roma gli diè l'uffizio di Referendario apostolico nel 1457. Con Pio II trovossi al concilio di Mantova ove egregiamente in un pubblico discorso sostenne la preferenza de' vescovi in confronto de' protonotarj apostolici. Durante il governo di questo sommo Pontefice fu adoperato in affari di grande importanza, fra' quali la revisione de' processi contra Sigismondo duca d'Austria che avea cinto d'assedio il castello di Brunec, e menatone prigione il vescovo di Pressanon, cioè il cardinale Nicolò da Cusa; e nel 1461 il maneggio della pace fra' principi della Germania, al quale oggetto fu legato pontificio col vescovo di Faenza all'imperatore Federico III, a Mattia Corvino re di Ungheria, al duca di Baviera e ad altri; nella qual missione riuscito essendo felicemente fu poi tenuto in istima dallo stesso imperatore. Nel 1464 fu allato del pontefice stesso Pio II in Ancona che colà erasi trasferito stante la lega de' Cristiani contra Maometto conclusa nel precedente anno. Morto nell' anno stesso Pio II, non trovò minor grazia il Domenichi appo il successor suo Paolo II, il quale anzi, nell' anno medesimo 1464, lo elesse a vicario spirituale di Roma e della diocesi. In quest' anno pure fu dal vescovado di Torcello traslocato a quello di Brescia; la sua dimora però era principalmente in

Roma ove trovasi che del 1468 tenne una ornatissima orazione per la pace conchiusa tra' principi cristiani, ed ove avea il carattere di ministro dell'imperatore. Sisto IV confermollo nell'ufficio di vicario di Roma e della diocesi, e adoperavalo in negozii di grande momento. Sarebbe anche stato promosso alla porpora cardinalizia nel 1473 a seconda eziandio de' disiderii dell'imperatore Federico; ma sia per non essere riuscita grata nel concistoro l'elevata orazione che tenne l'ambasciator cesareo a favor del Domenichi chiedendolo a cardinale in nome dell'imperatore; sia per alcune opinioni particolari del Domenichi contra la scola Scotistica di cui Sisto IV dell'ordine de' Francescani era acerrimo difensore, non potè ottenere la cardinalizia dignità, comunque l'affetto di Roma tutta godesse, la quale pur volle aggregarlo nel 1476 alla patrizia sua nobiltà. Ciò peraltro non potè non riuscir grave all'amor proprio del Domenichi, che allontanatosi da Roma restituissi alla sua sede di Brescia. Prima però si recò in Germania per render conto all'imperatore dell'esercitato suo ministero, e ciò fu nel 1477. Federico, dopo avere applaudito alla sua gestione, onorollo del titolo di principe e d'intimo consigliere. Recossi parimente in quell'anno alla patria sua Venezia, ove da Cesare era stato incaricato qual suo ambasciatore di trattar un affare segreto colla repubblica, e in questa occasione radunò le ossa de' suoi congiunti e le ripose nella presente cappella colla detta epigrafe. Finalmente condottosi a Brescia, quivi dopo a non molto, assalito da gravissima malattia morì a' 17 febbrajo del 1478 d'anni 61, mesi 7, giorni 2, e in quella cattedrale ebbe sepoltura con lunga inscrizione, la quale rende conto oltre che della scienza sua anche de' principali incarichi da esso sostenuti. Una preziosa suppellettile di codici scritti a mano aveva egli adunata, parte de' quali fu comperata da' canonici regolari del Salvatore di Bologna e parte andò ad arricchire la Vaticana libreria.

Abbiamo di suo molte opere, fralle quali:

1. *Praefatio ad moralia B. Gregorii Papae*. Sta nel principio del Tomo I. de' Morali di s. Gregorio impressi in Roma del 1475, fol. e ristampati altre volte.
2. *De sanguine Christi Tractatus. Accessit Tractatus de filiatione Joannis Evangelistae ad Virginem pulcherrimus. Venetiis* 1557, 8.
3. *Rudimenta ad sciendum et servandum necessaria clericis et presbyteris ec. Romae* 1566. 8.
4. *De Cardinalium legitima creatione Tractatus ad Calixtum III summum pontificem*. Sta nel fine del T. I. *De Republica ecclesiastica* di M. Antonio de Dominis. Londra 1617. fol.
5. *Liber de Dignitate episcopali ad s. Patrem dominum Pium II. Pont. maximum*. Codice mss. già presso il cardinal Silvio Valenti Gonzaga, e altri.
6. *De Reformationibus Romanae Curiae ad Pium II.* Mss. nella Vaticana e altrove.
7. *Liber de contemplatione*, mss. nella Barberina.
8. *Tractatus de potestate Papae et termino eius per concordantias Theologiae ac iuris canonici*, mss. nella Bibl. reale di Torino e altrove.
9. *Opuscula philosophica* ec. mss. nella Barberina.
10. *Tractatus de Usuris*, dal Sansovino. Oltre a ciò varie quistioni su punti Teologici, varii Sermoni sacri, varie orazioni panegiriche ed epistole: operette che in tutte, comprese le precedenti, si fanno ascendere al numero di LXXVII.

Ebbe elogi da molti scrittori; ma valga per tutti quello che gli fa Ermolao Barbaro vescovo di Verona, il quale scrivendo nel 1462 a Flavio Biondo, loda nel Domenichi l'acutezza e prontezza dell'ingegno, la felicità nel parlare, la vastità e tenacità della memoria.

La sua Vita fu minutamente ed eruditamente scritta dal nostro p. Giovanni degli Agostini nel T. I. a pag. 386 e seg. delle *Notizie* sugli scrittori Veneziani. Veggasi poi Flaminio Cornaro (T. XI, p. 340, 341). Gian Girolamo Gradenigo nella serie de' vescovi di Brescia (*Brixia Sacra*, ibid. 1755, 4. p. 352 e seg.); il Foscarini (*Lett. Ven.* p. 295, 296, 365, 366.) il Facciolati (*Fasti Gymn. Patav.* p. 114. Pars II); la Biblioteca Smittiana (*Venetiis* 1755, 4. pag. CXXXIII, CCIII, che ristampa la prefazione a' Morali di s. Gregorio); la Biblioteca de' Codici mss. di san Michele di Murano p. 331, 332, 333, 334, ove si dà anche notizia che il Trattato *de dignitate Episcopali*, fu impresso a Roma del 1757, e che vi si premette la Vita del Domenichi scritta dall'Agostini, e tradotta in latino; il Gallicciolli (*Mem. Venete* T. V, p. 359); il Dizionario degli Uomini illustri (*Bassano*, 1796. T. V, p. 134, dove fu erroneamente detto che *da Pio II. nel* 1464 *fu promosso al vescovado di Torcello*, essendo certo che vi fu eletto nel 1448 da Ni-

colò V); e vedi anche il catalogo de' Libri posseduti dall' abate don Tommaso de Luca (*Venezia Alvisopoli* 1816, 8.vo), ove a pag. 29. fra' quattrocentisti impressi nel 1495 leggesi: DE DOMINICIS *Dominici, Reformatio Romanae Curiae. Brixiae apud Baptistam Farfengum 4. Eximiae raritatis* = opera che l' Agostini citò solamente manuscritta. In fine, potrannosi avere buone notizie, e forse nuove, se esca in luce l' opera de' vescovi Torcellani del vivente don Matteo Fanello, parroco che fu del Ss. Salvatore di Murano.

L' epitaffio, che qui sopra riporto tal quale leggesi nella cappella, è riferito anche dal p. degli Agostini nel citato volume a pag. 411., ma infedelmente, perchè invece di andar sopraluoco, lo copiò dal Palfero, e fece quindi delle ommissioni, ed alterò delle epoche e delle parole. Errò poi anche l' Agostini nel dire che il Domenichi ripose le ossa in un novello sepolcro *per tale motivo da esso lui fabbricato nell'antica chiesa di san Zaccaria*; imperocchè è fabbricato nella *nuova* presente chiesa, e dall'antica poi si traslocaron le ossa in *questo novello sepolcro*. Dallo squarcio del Testamento del Domenichi recato nel Cornaro, vediamo che donò parecchie marmoree colonne alle monache perchè gli edificassero una cappella per riporvi le ossa de' suoi maggiori, e che ordinò l' erezion di un altare in essa. Ciò è consono a quanto anche leggesi nel tomo I, p. 58 dell' Indice compilato dal p. Nachi, sotto l'anno 1479 12 novem: *Avendo per il passato il R. P. D.D. Domenico de Dominicis vescovo di Brescia, donato al monastero colonne di marmo grandi num. 12, sopra le quali si fabbricasse la chiesa, e la metà di altre colonne più piccole pur di marmo, con questa condizione che gli dassero una delle quattro cappelle a loro piacere per farvi la sepoltura per sè e per i suoi parenti, e far celebrare messe per le anime dei suoi defonti, e lasciata dalle monache a suo piacere la scelta, elesse la cappella di mezzo a mano destra, entrando sopra la quale è scolpita l' immagine di san Zaccaria, ordinando che sopra la sepoltura si ponga l' arma sua, e la cappella si chiami di que' de Dominicis, come più diffusamente si legge nell' istromento* 1477, *ec.*

Lo scarpellino fece PIENTISSIMI per PIENTISSIMIS, MCCCCLL invece di MCCCCLI, e VNCVEM per VNGVEM. Il Palfero aveva copiato bene il cognome SECVRO; ma una mano posteriore scrisse ZAGVRO con manifesto errore.

Non tralascio poi qui di dire alcuna cosa intorno alla famiglia *Sicuro*, in questa lapide ricordata, secondo le traccie che gentilissimo me ne porge l'amico mio Emilio Tipaldo, professore di storia e di diritto marittimo nel collegio di Marina, e chiarissimo scrittore. Varie sono le famiglie *Sicuro* superstiti presentemente al Zante, ma la più illustre è quella del defunto cavaliere Nicolò Gradenigo conte di Silla, la quale ebbe fin dal 1070 *Fabiano Segur* uno de' 24 cavalieri che seguirono il principe Tancredi della Normandia nella conquista del regno di Napoli. Quivi fu che col progresso del tempo il cognome *Segur* fu in *Sicuro* cangiato, e quivi pure abitò la famiglia fino al XVIII secolo, in che si traslatò al Zante stabilmente. Dal detto Nicolò Gradenigo *Sicuro* nacquero fra gli altri *Agesilao, Costantino* e *Giovanni* fratelli, che particolar menzione si meritano.

Giovanni percorse una luminosa carriera politica. Sostenne dapprincipio l'incarico di Sindaco, dippoi quello di Provveditore estraordinario alla Sanità, quando Zante era minacciata dalla pestilenza; e colà pure sostenne quello di Direttore dell' amministrazione di Giustizia. Corfù ebbelo suo Delegato rivestito dell' Alta Polizia, e a lui devesi e la Carta costituzionale dell'anno 1803, e i Codici di amministrazione interna e di Procedura Giudiziaria. Inoltre fu assunto alla Censura Generale, ed entrò poscia nel Senato Ionio col titolo di ministro di Stato dell'Interno. Cedute le isole alla Francia dopo la pace di Tilsit il conte Giovanni venne inviato con altri due Deputato a Parigi, e in cotesto incontro fu fregiato dell'ordine della Corona di Ferro. L' Inglese governo divenuto signore delle Isole inviò a Cefalonia il co: Giovanni in qualità di presidente dei tribunali di giustizia e con assai laude ebbe a riordinarli. Ad altri incarichi era destinato quando morte il rapì a' 12 di agosto del 1824; integerrimo magistrato, ripieno di lumi, e tenuto in pregio dall' imp. Alessandro che il regalò riccamente, col mezzo del suo ministro plenipotenziario conte Mocenigo.

Agesilao superstite dedicossi all' agricoltura al Zante, poscia trasferitosi in Venezia da 30 anni a questa parte si diede in sul raccogliere libri fra' quali di ricercatissimi ne possiede.

Costantino altro superstite de' figliuoli di Nicolò Gradenigo, nato nel 1758, venne educato nel collegio militare di Verona, donde uscì de' principali alunni del Genio. La matematica, e tutti i rami della scienza militare furon

da lui cultivati con predilezione. Caduto il Veneto Governo, di cui era tenero figlio, servì la Cisalpina Repubblica come Capo-Battaglione provvisorio del Genio. Fece egli la bella difesa del Varo, dopo la quale videsi nominato Capo-Battaglione effettivo. A lui si deggiono le fortificazioni fatte a Chioggia, a lui il ponte di Legnago, a lui l'atterramento della fortezza di Ferrara, senza aver recato pregiudizio alla città. Direttore in capo del Genio a Padova e della Contabilità esercitò questo ministero con onestà veramente singolare. Ritiratosi da ultimo in un suo luogo di campagna situato fra' colli Euganei, Ispida detto, e corrottamente Lispida, e dedicatosi alla botanica, divenne in essa rinomato; e saggio de' suoi studj diede in una bella dissertazione che intorno alla coltura degli ulivi ne' colli Euganei compose a petizione del Municipio Patavino. In mezzo a' libri, a una scelta raccolta di piante, e a' suoi poderi, onorato dall' Austriaco attuale Governo del grado di Maggiore con analoga annua pensione, egli passa tranquilli i suoi giorni, ottimo padre, amico sincero e benefico.

8

CORPVS | S^TAE SABINAE VIRGINIS | ET CAPITA SS^RVM MARTYRVM | STEPHANI PAPAE ET CLAVDY.

Sopra l'altare che siegue della famiglia Cappello, dietro al coro, stavvi un' urna colla detta iscrizione. Si è veduto al num. 4. che il corpo di santa SABINA con altri fu qua trasportato nel 1595, e al num. 6. si è veduto che da Roma fu esso mandato a queste monache da Benedetto III sommo pontefice. Il Martirologio celebra la festa di santa Sabina vergine nel 29 agosto, per virtù e per miracoli illustre, ma nota però, che molte cose scritte su di lei son degne di censura: cosicchè lascieremo a chi interessa il leggerle e confutarle.

Quanto alli due capi di STEFANO papa e di CLAVDIO martiri, non si sa quando sieno stati a Venezia portati. Sono registrati dal Bozzoni nella *Nota delle Reliquie*, e dal Cornaro a p. 328, non senza però quest'ultimo osservare, che per certificarne la identità, mancano que' documenti che dal 1105, 1106 diconsi periti nel vastissimo incendio già più volte ricordato. Il capo di Stefano papa giaceva nel sotterraneo di cui al num. 49.

9

IVSTAS EFFVNDITE PRECES SACRI VIRI PRO DEFVN- | CTI PETRI CAPELLI ANIMA IN CVIVS MEMORIAM HOC AL- | TARE ANNVIS MVNERIBVS DECORATVM ET PIE ERECTVM SPE- | CTATVR. PHILIPPVS ET JOANN. NEPOTES PIETATIS OPVS F. F.

Nella stessa cappella sopra l'altare evvi una tavola di mano di Giovanni Bellino rappresentante la circoncisione di Gesù Cristo, e nella sottoposta cornice leggesi la presente epigrafe dipinta, che per essere alquanto all' oscuro non fu da' precedenti scrittori, ch' io sappia, osservata.

FILIPPO e GIOVANNI fratelli figli di Lorenzo q. Giovanni q. Giorgio CAPPELLO, patrizii veneti, eressero in questo sito un altare alla memoria di PIETRO CAPPELLO loro zio. L'altare fu soggetto a ristauri, e io credo che dell' antico non si conservi che quella tavola Belliniana, la quale però dev' essere stata eseguita alcuni anni innanzi la morte del Cappello, che fu nel 1524, e collocata poi sull'altare da' nepoti colla giunta dell' epigrafe. Che debba essere stata eseguita prima del 1524, chiaro apparisce sapendosi (ciò che finora non fu da altri, ch' io sappia, osservato) da' diarii di Marino Sanuto (vol. XXIII, p. 184) che Giovanni Bellino morì nel 1516: *Se intese* (dic'egli sotto il dì 29 novembre 1516) *questa mattina esser morto zuam belim optimo pytor hauia anni . . . la cui fama e nota per il mondo et cussi vechio come l'era dipenzeua per excellentia fu sepulto a san Zanepolo in la soa archa doue etiam e sepulto Zentil belim suo fratello etiam optimo pytor.* E di Gentile Bellino nel vol. VI. pag. 353 dice: *Noto ozi* (23 febbraro 1506 *more veneto* cioè 1507) *fu sepulto a San Zanepolo Zentil Belin optimo pytor qual alias fo mandato al padre di questo signor Turcho dil qual ebbe la militia siche per esser famoso ne ho fato qui memoria hauia anni . . . E restato il fratello Zuam belim che piu excelente pitor de Italia.*

Di FILIPPO leggesi negli alberi del Cappellari essere stato senatore ragguardevolissimo, versato ne' più importanti affari della repubblica, e nelle cariche più cospicue, fralle quali quella di consigliere nel 1554. Di lui vedremo menzione anche fra le inscrizioni di santa Maria de' Frari.

Di GIOVANNI parlo qui sotto al num. 11.

Di PIETRO zio vedi il seguente num. 10.

10

PETRO . CAPELLO . IOANNIS . | PROCVRATORIS . DIGNISSIMI . | FILIO . SENATORI. OPTIMO . | M.D.XXIIII

Piccola lapide sul muro della cappella suddetta in *c. evangelii*.

Pietro Cappello figliuolo del procurator Giovanni q. Georgio q. Giovanni, nel 1496 fu podestà di Vicenza (*Catalogo mss. Reggimenti*), e nell'aprile 1501 essendo Savio di Terraferma al momento della lega fatta tra i Veneziani, Alessandro VI, e Ladislao re di Ungheria contra i Turchi, parlò in Senato perchè fosse accolta la proposizione del papa circa il modo di armare le galee, e perchè da frate Rafaello fosse pubblicata la lega nella piazza di san Marco. In effetto Marin Sanuto sotto il dì 8 aprile di quell'anno (Vol. IV, p. 3) scrive, che in chiesa di san Marco non si predicava, ma sulla piazza; il perchè fra Rafaello vi predicò nella mattina la bolla della crociata, alla presenza di cinquantamila persone; ed ordinatamente poi fu resa pubblica nel martedì di pasqua a' 13 dello stesso aprile nel luogo medesimo, e dal medesimo frate. Ebbe in quell'anno anche il carico di Avvogador di Comun, e nel 1502 e 1503 fu eletto podestà di Brescia (*mss. Reggimenti*), e nel 1506 luogotenente a Udine (*Palladio. Storia, parte II, p.* 88, *ed elenco mss.*) A provveditore sopra l'amministrazione del danaro pubblico in tempo della guerra fu scelto nel 1509 del mese di aprile; e nel giugno ebbe il posto di savio del Consiglio. (*Sanuto vol. VIII e vol. X*). Caduto in disgrazia per aver favorito Antonio Savorgnano ribelle della Repubblica, non potè nel 1511 conseguire uno degl'impieghi pubblici, cui insieme con Andrea Loredan era stato ballottato; impiego però che ebbe posteriormente, com'ebbe poi quelli di Savio Cassiere, di Consigliere del Sestier di Cannaregio, di Savio del Consiglio altre volte, ed ebbe anche nel 1518 il carico di Vice-Doge, e come tale assistette alle solite pubbliche funzioni. Venne a morte nella notte del primo al due marzo 1524, come registrò il Sanuto (vol. XXXVI, p. 4).

Di Giovanni suo padre parliamo nelle Inscrizioni di santa Maria Gloriosa dei Frari.

11

IOANNES CAPELLVS EQVES | POST ADMINISTRATAM MVLTOS ANNOS | INNOCENTER REMPVB : PRAEFECTVRIS ET | LEGATIONIBVS MAGNIFICENTISSIME FVNCTVS | MAGNA SVA CVM LAVDE LEGATVS SECVNDVM | AD HENRICVM GALLORVM REGEM LVTETIAE | PARISIORVM OBIIT MAGNO CVM HVIVS CIVITATIS | MOERORE. EIVS OSSA TRANSLATA SVNT PETRI FILII | CVRA VT PATRI SIBI ET POST : HOC MONV : ESSET. | VIXIT ANNOS. LX. MENSES. X. DIEM VNVM. | OBIIT VERO. M.D.LIX. DIE. XIIII. SEPTEMBRIS.

Stassi all'opposto lato della cappella stessa, cioè in *c. epist.* dell'altare.

Giovanni Cappello cavaliere ebbe a padre Lorenzo q. Giovanni q. Georgio, e a madre una figliuola di Francesco Prioli q. Giovanni procurator. Riuscì veramente uomo di grande autorità nella repubblica per li suoi talenti, per la esperienza sua nella trattazion dei pubblici affari e per letteratura. Passò per le maggiori cariche, e fu senatore, consigliero, savio del consiglio, ec. Adoperato fuor di patria ebbe nel 1549 il capitanato di Padova (*Orsato* p. 59). Ambasciator ad Enrico II di Francia fu nel 1551, e ricevè da esso preziosi doni, oltre il cavalierato, e la facoltà d'inserire l'arma reale de' tre gigli d'oro nello stemma suo. Era in tale estimazione presso Enrico, che avendo questi divisato di unire una lega con alcuni principi di Germania, nel detto anno 1551, contra di Cesare, comunicò il suo pensiero al Cappello, priegandolo a seguirlo nel viaggio che a questo fine intraprendeva in Allemagna; e il Cappello, ottenutane prima licenza dalla repubblica, il seguì. Il qual tratto reale, osserva il Paruta, fu o per procurar di trarre nella lega anche i Veneziani, o almeno per tener Cesare in gelosia e sospetto; e appunto per fomentare questo sospetto la repubblica accordò il Cappello alle richieste del re. (*Morosini* II, 38, *Paruta* II, 229). Era nel 1556 Savio di Terraferma, quando fu destinato ad incontrare ed accompagnare Bona Sforza figliuola di Giovanni Galeazzo già duca di Milano e madre di Sigismondo re di Polonia, che trasferitasi a' bagni di Abano, bramò di vedere le cose più celebri della nostra città (*Morosini* 104, II.). L'anno seguente 1557 fu de' sessanta Senatori che assistettero alla so-

lenne festa fatta dalla città per la coronazione a principessa di Zilia Dandolo moglie del doge Lorenzo Prioli; festa minutamente descritta dal Sansovino (Lib. X, p. 154 e seg.). Con Bernardo Navagero, di cui era amicissimo, nel 1558 fu spedito ambasciatore a Ferdinando I imperatore per congratularsi dell'assunzion sua al trono (*Morosini* II, 132). L'imperatore donò al Cappello dodici tazze d'argento, dice il genealogista Cappellari, ma il Valiero dice d'oro (*donavit Cappello pateras aureas*); oltre a ciò creollo conte del S. R. I., e gli concesse di poter inquartare nello stemma gentilizio l'Aquila bicipite di color nero coronata, colle ali aperte in campo d'oro, come dal privilegio datato da Vienna 1558 26 settembre, uno squarcio del quale è anche nelle genealogie di M. Barbaro: *pars totius. . . superior aurei coloris est et representat aquilam bicipitem nigris coloris expansis alis munificentia nostra caesarea addita in testimonium nostrae in eum benignitatis*. Questo stemma così rappresentato stassi scolpito sopra la epigrafe che illustro. Tornò Giovanni in Francia nel 1559 diretto ambasciatore ad Enrico II per congratularsi delle nozze della figlia sua primogenita Elisabetta col re Filippo II di Spagna, e di Margarita sorella di esso Enrico con Emmanuele Filiberto duca di Savoja. Ma era giunto in Lione quando seppe l'accaduta morte di Enrico, e la successione al trono di Francesco II suo figlio, e quindi chiese istruzioni al Senato se dovesse proseguire il viaggio. Ed essendogli stato ordinato di compirlo e di condolersi per la morte del re, pervenuto appena a Parigi, quivi morì da febbre l'anno stesso 1559, ed ebbesi solenni funerali per ordine regio. Il suo cadavere poi trasportato a Venezia per cura del figliuol suo Pietro, fu seppellito in questa sua cappella. *Morosini*, II, 141, 148. *Giustiniano*, ediz. 1576, p. 396.

Giovanni Cappello dall' Alberici (*Scrittori Veneziani* p. 34), dal Superbi (*Trionfo*, Lib. III, p. 87), da Pierangelo Zeno, (*Memoria de' Scrittori Veneti* p. 17) è registrato fra gli Scrittori nostri, perchè lasciò *alcune sue Orazioni volgari molto scelte*. A queste il Zabarella (*Pileo*, pag. 18, 19) aggiunge un volume di *lettere* e un altro di *poesie*; non credo però che alcuna di queste cose sia alle stampe. Nella libreria Soranzo conservavasi mss. la sua *Relazione di Francia*.

A lui come uno de' rettori di Padova è dedicato il seguente opuscolo: *Ad clarissimos Patavii rectores Joannis Matthaeacij Marostici epidicticum carmen. kalendis martij* 1549. 12. *Patavii apud Jacobum Fabrianum*. Descrivesi in esso un Torneo ed i giuochi stabiliti, e vi si nominan giuocatori un Capodilista, un Trabachino, un Naldo, uno Speroni, un Lazara ec. Del Cappello dicesi *Dapsilis es cunctis moderator iustus et aequus Iudicium recta nanque bilance facis*.

E di esso oltre gli storici suddetti e il Zabarella e il cardinal Valiero nel libro *De Cautione*, a pag. 76. 82. 83, fa menzione M. de Wicquefort (*L' Ambassadeur. Seconde Partie. Cologne* 1715. pag. 6. 7.) ove dicendo che talora i principi per dare a vedere che passan di buona intelligenza con una nazione affettano una specie di confidenza co' ministri de' sovrani, reca l'esempio di Enrico II col nostro Cappello che abbiamo sopraccennato, ed osserva che ciò fece Enrico per far vedere all' imperatore che la repubblica approvava il suo divisamento.

Pietro Cappello figliuol di Giovanni fu senatore anch' egli e consigliero, e del 1585-86 luogotenente a Udine (*Palladio. Storia*, P. II. pag. 218). Colà ho copiate sopralluogo le due seguenti inscrizioni a suo onore erette. La prima con busto marmoreo rappresentante il Cappello stassi sopra le arcate della gran Guardia nella piazza Contarena, ed è *MDLXXXV | PRAECLARISS | VIRO PETRO | CAPELLO LOC | AD GLORIAM TANTI PRAESIDIS PRO | GESTIS OMNIBVS OPTIME VTINENSES | NON IMMEMORES FIERI MANDARVNT*. La seconda leggesi sulla scala del palazzo de' luogotenenti, oggi I. R. Tribunale provinciale: *PETRO CAPELLO | PRAES. IN PROVICIA PACATE | CONTINEDA SOLERTISSIMO ANO | NA TVENDA VIGILANTISSIMO ET | IVRI EX AEQVO DICVNDO IVSTISSIMO FOROIVLIENSES HOC | CANDIDAE EORVM FIDEI | SIMVLACHRVM EREXERE | ANNO MDLXXXVI.* E sotto il busto ch' è di faccia: *ARGVMENTVM MVNERIS BENE GESTI*. Morì del 1603 e fu sepolto in questa chiesa.

Di questo Pietro, e del padre suo Giovanni vedemmo ricordati i nomi nelle Inscrizioni di s. Croce in Luprio.

12

CORPVS. | S. BONIFACII . M.

Nella cappella che siegue già dedicata a s. Liziero o Lizerio martire (*) in urna si sta sopra l' altare il corpo di s. Bonifacio martire, sulla identità però del quale il Cornaro (p. 328) ripete ciò che si è veduto al numero 8, mancare cioè i documenti legittimi per poterla affermare.

13

VINCENTIO . MARIAE . BEMBO | PRIMO . HVIVS . PAROECIAE . ANTISTITI | QVI . EXIMIA . IN . DEVM . PIETATE | SINGVLARI . LARGITATE . IN . PAVPERES | SVORVM . SACERDOTVM | PATER . AMICVS . EXEMPLAR | A. FVCATA . COMITATE . PRORSVS . ALIENVS | OMNIBVS . CARVS | SVI . DESIDERIVM . RELINQVENS | OBIIT . POSTRIDIE . IDVS . APRILIS | AN. MDCCCXII | AETATIS . VERO . LXXV | V. S L. M.

Marmo sulla parete in c. epist. della detta cappella di s. Liziero. Del Bembo vedi il num. 1. Questa inscrizione è dettata dal sig. ab. bibliotecario Bettio.

14

ALEXANDER VICTORIA | QVI VIVENS VIVOS DVXIT | E MARMORE VVLTVS. |

Allato la porta della sagrestia si leggono queste parole sul nobile deposito eretto con busto ad Alessandro Vittoria. Sonvi pure i nomi sottoposti a tre statue che adornanlo cioè *SCVLPTVRA* | *PICTVRA* | *ARCHITECTVRA*.

Alessandro figliuolo di Vigilio Vittoria dalla Volpe (1) nacque in Trento circa il 1525, e venne giovanetto a Venezia nel 1543 (2). Avendo spiegato genio principalmente per la scultura si mise nella scuola di Jacopo Sansovino, e fu poscia ascritto nell' arte l'anno 1557 (3). Il Vittoria riuscì così eccellente nella grazia della invenzione, nell' aggiustatezza del disegno, nella morbidezza della statua, nell' appiccatura delle membra, nella nobiltà delle teste, nella scelta delle pieghe, che, a giudizio de' periti, non solo giunse a superare il maestro, ma divenne il più celebre che allora in Venezia e nello stato operasse. Che se eccellente era nello scolpire in marmo, non n' era meno nell'arte plastica, ossia nei lavori a stucco, e la composizion sua, come osserva anche il Temanza, è di stucco così candido e forte che molti s' ingannano credendo l' opera scolpita in marmo. Ed essendo poi bravissimo nel riportare in pietra l' effigie degli uomini (lode che gli vien data anche dalla presente epigrafe) eseguiva assai felicemente busti di chiari soggetti che e in Ve-

(*) *Fino da' tempi del doge Pietro Orseolo II cioè dal* 991 *al* 1009 *riposavano in s. Zaccaria le ossa di s. Lizerio spagnuolo che sofferì martirio sotto Massimiano insieme col padre. Che ci fosse lo attesta il Sanuto all' anno VIII del detto doge Orseolo che risponde all' anno di Cristo* 998 (Rer. Italic. Script. T. XXII. col. 469). *Il Bozzoni però nella* Nota delle Reliquie *non lo specifica, ma forse lo includerà nelle varie reliquie nominate in genere. Nelle* Brevi notizie *impresse nel* 1800 *a p. XVIII si afferma che il monastero possiede questo corpo, a cui onore era una speciosa cappella nell' antica chiesa, e la cui festa celebravasi con molta solennità. Ma oggidì non si sa dove sia.*

(1) *Lo stesso Vittoria talora sottoscrivevasi col secondo cognome* dalla Volpe *perchè lo stemma suo è una volpe rampante, come vedesi scolpito sul suo deposito.*

(2) *Leggesi nelle memorie originali del Vittoria, delle quali dirò in seguito:* Ricordo io Alessandro Vitoria chome gionssi in Venetia la mia prima uolta il giorno di sāto Iachomo di luio dl 1543.

(3) *Segue nelle stesse memorie:* Ricordo io Alessandro Vitoria chome il giorno di sāto Iacomo di lujo fuj notato ne la nostra schola p̄ patrone dl 1557.

nezia e fuori gli venivano ordinati. Anche in legno intagliava con non minore bravura, sapendosi ch' eran sue alcune delle figure ch' ornavano altra volta il ricchissimo naviglio detto il Bucentoro. La sua celebrità il rese talora inviso ad alcuno artefice; il più però d' essi gli era familiare ed amico, e fra gli altri Jacopo Palma dilettissimo. Nè solo artefici, ma letterati il cultivavano, contandosi un Pietro Aretino, e un Marco Mantova. Egli era ascritto, come nota il Temanza, all' accademia del disegno di Firenze; ed era poi uno de' fratelli della nostra confraternita di san Marco fin dal 1562. (4). Lavorò il Vittoria quasi per tutta la vita sua in Venezia; peraltro trovasi che tre anni circa dopo che venne a Venezia passò a lavorare in Vicenza, e conghietturasi che quivi sia rimasto sino al 1553; e in effetto io veggo che di quest' anno 1553, cominciò ad abitare stabilmente in Venezia nella casa posta in calle della Pietà oggi al civico num. 3799 (5). Anche dopo sembra che sia tornato a Vicenza, e forse nel 1558, e 1560, come può dedursi da alcune sue memorie d' acquisti fatti di oggetti d' arte da persone Vicentine (Vedi nota 13. e 14). Egli è poi certo che del 1576 convennegli a Vicenza tornare per commessione del magistrato della Sanità, non so per quale oggetto (6). Grande è il novero de' lavori di Alessandro, e malagevole impresa sarebbe il voler di tutti dare un esatto catalogo. Una parte se ne può vedere nel Temanza scrittore della vita di lui (*Vite* ec. p. 475 ec.), nel cavalier Cicognara (*Scultura* ec. Vol. II. p. 540.) e nella *Guida* per la città di Venezia dell' ab. Moschini. Ma ben più ricca serie dell' opere del Vittoria ha pubblicata il suddetto ab. Moschini nello scorso anno 1827. Imperciocchè volendo il dottore Francesco Enrico Trois riputatissimo medico nostro celebrare le cospicue nozze del conte Nicolò Gambara (*), e della nobile Elisabetta Diedo figliuola del chiarissimo Antonio segretario dell' Accademia delle Belle Arti, ebbe ricorso al Moschini, il quale gli somministrò per la stampa la vita del Vittoria scritta dal suddetto Tommaso Temanza, corredata dal Moschini medesimo di belle e peregrine annotazioni cavate per la prima volta da inedite *Memorie* originali dello stesso scultore; e se ne fece una elegante edizione in 8. co' tipi Picottiani, decorata del busto del medesimo Vittoria da sè scolpito, disegnato da Angelo Tramontin, e inciso da Jacopo Aliprandi, ambidue valenti artefici della città nostra, e oltre a ciò della figura di san Girolamo opera del Vittoria esistente nella chiesa di s. Maria Gloriosa de' Frari, incisa dallo stesso Aliprandi, e già inserita nel libretto *Le Belle Arti in Venezia*, *Ivi*. *Orlandelli* 1827, scritto dallo stesso Moschini che vi ha pure sul Vittoria tessuto un breve articolo. Ora le dette *Memorie* che erano già nell' archivio del monastero di s. Zaccaria, oggidì sono nel Demaniale archivio, e di esse mercè l' ottenuta superiore permissione, e la gentil premura del nobile sig. Giovanni Civran archivista, ho in queste note approfittato talvolta, recandone le identifiche parole del Vittoria, onde abbiasi anche un saggio del rozzo suo scrivere. E parlando più particolarmente, dico che queste *Memorie* sono in due tomi in quarto intitolati *Com-*

(4) *Ivi*: adi 24 zenaro 1562. Ricordo io Alessandro Vitoria chomo questo di sop.° pagai scudj tre ala scola di s.to Marcho e fui notato al nome de Dio frattelo suo et il guardian grado fu il chavalier s.or Tomaso da Ravena.

(5) 1553. 26 *luglio*. *Affittanza fatta da Antonio Navagero di una casa posta nella calle della pietà* a mss. Allessandro Vittorio scultore per anno uno qual die incominciar alli 15 di auosto. *Sta fralle memorie sopraindicate*. *Questa casa poi passò in sua proprietà*.

(6) *Sotto la data* 27 *settembre* 1576 *in Vicenza, nelle d.e memorie trovasi un accordo fatto con* Piero Tira occhi navigante o barcarolo vicentino habita al porto di santa Caterina *il quale si obbliga di andar colla sua barca a Venezia per levare il Vittoria e sua famiglia e condurlo* sul vicentino overo al porto di Vicenza secondo le terminationi degli mag.ci rettori et sig.ri alla Sanità. *Non vi si dice l' oggetto; e la carta è scritta e sottoscritta da Vincenzo Scamozzi, leggendosi*: Io Vicenzo Scamozzi ho fatto la presente promovendo insieme con ms. Hieronimo Forni et ms Ottavian Rodolfi quali si sottoscriveranno.

(*) *Quest' ottimo giovane morì in Venezia repentinamente la notte del* 12 *venendo il* 13 *aprile* 1828, *lasciando in un estremo dolore la sposa e i parenti suoi che teneramente lo amavano*.

missaria Vittoria, e contengono carte, e memorie di varii anni, di varii caratteri, originali, e in copia, di varie grandezze, e tutte spettanti al detto scultore, o sua famiglia, tanto di cose sue domestiche, che di lavori ordinatigli dal pubblico o da' privati, con note di pagamenti eseguiti agli artefici, di danari riscossi, con ricevute; ec. notando che dei due volumi, il primo è il più interessante, dal quale ho tratte le poche annotazioni che io qui inserisco rimettendo il leggitore a quelle più copiose che nel libretto trovansi dall' ab. Moschini. Maravigliomi bensì che il Temanza solerte indagatore di tutto ciò che agli artisti nostri spettava, non abbia fatta ricerca alle madri o a' procuratori del monistero se alcuna cosa avessero intorno al Vittoria, e che, fatta per avventura la ricerca senz'esser corrisposto, non abbia colla sua solita franca penna ricordato il rifiuto.

Gl' intelligenti fralle opere del Vittoria notano per celebri le due Cariatidi gigantesche che servono di stipiti all'arco d' ingresso della porta che metteva nell'antica libreria; la statua di s. Sebastiano ch' è al lato di un altare in s. Salvatore; la statua di s. Girolamo nella chiesa de' Frari; e quella dello stesso santo nella chiesa de' ss. Giovanni e Paolo; l' ornamento alla inscrizione per Enrico III nel corridojo del palagio Ducale; la statua del titolare ch' è sopra la porta esteriore di questa chiesa di s. Zaccaria; la statua di s. Jacopo Apostolo sull' altar maggiore della sua chiesa in Rialto; quelle al sepolcro di Alessandro Contarini nella chiesa di s. Antonio di Padova, e parecchi fra' busti marmorei. Diede opera il Vittoria anche all' architettura, ma non con molta perfezione, a giudizio del Temanza (toltane la cappella del Rosario nei ss. Gio. e Paolo, ch' è assai buona), avendo in lui cominciato a decadere quest' arte dalla maestosa semplicità in che avevanla sostenuta Giammaria Falconetto, Michele Sammicheli, e Andrea Palladio. Fra quelli ch'ebbe alla sua scuola furono Andrea dall'Aquila (7), un Altobello (8) e Vigilio Rubini (9) e moltissimi artefici poi lavoraron con lui o sotto la direzione di lui come apparisce dalle sopradescritte memorie, e dalle annotazion del Moschini.

Alessandro ebbe due mogli; la prima fu Paola Venturini, che fece suo testamento nel 1560 (10); la seconda da lui sposata nel 1567 era Veronica Lazzarini (11) la quale morì del 1591 (12). A' 4 di maggio del 1608 stese il Vit-

(7) *Nelle ripetute memorie trovasi:* adi 15 zugno 1578. Ricordo io Alessandro chome ms. Sigismōdo Dalaquila mio cugino mi mando Andrea suo nipote pregandomi che io gli inssegna a operare nela scoltura p̄ che loro lo vestiria et io lo acetai volentieri e lo tengo in casa mia a spese et il vesto dil mio usando ogni sorte de diligentia p̄ farlo imparare larte e costumj. *Di questo Andrea dall' Aquila l' ab. Moschini segna alcune opere di scultura tanto nella sua Guida di Venezia, che nelle Annotazioni alla vita dal Temanza scritta.*

(8) *Ivi:* adi 15 luio 1581. Ricordo io Alessandro Vitoria chome questo giorno ss.to mi fu conssegnato Altobelo dal M.co s.r Sebastian.... che io lo tengi in casa mia a fargli le spese e uestirlo et inssegnarli larte quanto lui potrà imparare pche da me nō machera.

(9) *Questo Vigilio Rubini nipote del Vittoria ajutavalo in parecchi lavori, come dalle memorie si rileva, e fu poi uno degli eredi contemplati dallo zio nel testamento.*

(10) *Trovasi nelle dette memorie il Testamento di Paola*=1560 8 9mbre. Ritrovandomi io Paula fu figliuola del q. ms. Simon de Zuane Venturini de Riue de Trento al presente moglie de ms Lisandro Vitoria schultor da Trento del confin de s̄ Zuane Batista in Bragora ec.

(11) *Ivi:* 1567 20 april in Venetia. Nuziale tra mad.a Veronica fiola del q. ms Dnego (Domenico) Lazarini da una parte et ms Alex.ro Vittoria dalla Volpe scultor q. ms Vigilio da Trento dall' altra ec.... *E la sottoscrizion è:* Io Alessandro Vitoria dala Volpe scultore del condam ms Vigilio contento affermo e prometo *ut supra.*

(12) *Ivi:* 1591 adi 9 agosto. Veronicha passo a miglior uitta la uigilia di santo Lorenzo cō tutti gli ordini sat̄. *Ed evvi anche fralle stesse memorie il di lei Testamento rogato in atti di D. Vettor di Maffei il dì* 19 mazo 1591.

toria il suo testamento, e un codicillo aggiunse l'artista qualche squarcio dell'ultima sua volonà' 18 del mese stesso. Essendo interessante per tà qui sotto lo trascrivo (13); e l'inventario del-

(13) *Ivi*: In Dei *ec.* anno ab Incarnatione Dn̄i nr̄i Jesu Christi millesimo sexcentesimo octavo, indictione sexta die vero Dominico quarto m̄is maij Rivoalti. Considerando io Alessandro Vittoria scultore fu de m. Virgilio (*è errore del copista notarile giacchè il nome è Vigilio*) Tridentino . . . . . sii sepelito nella mia arca in chiesa de s. Zaccaria . . . . *Vuole che sia fatto un inventario diligente di tutti i suoi mobili* . . . . . et che 'l detto mobile sia venduto et il tratto d'esso mobile sia diviso in due parti eguali; una delle quali sia di mad.a Doralice mia nezza, l'altra de m: Vigilio parimente mio nepote suo fratello figliolo del q. M. Lorenzo de Rubini scultor Vicentino . . . . . Lasso alla sacra maestà cesarea del presente Rodolfo imperatore il Retratto nello specchio tondo del nobilissimo Francesco Parmesano pittore illustrissimo il quale è stato desiderato tanto tempo dalla sacra maestà della fe: me: di suo padre Massimiliano imperatore et dalla medesima sacra maestà sua. Lasso il Retratto del ser.mo principe Sebastiano Veniero di marmo in habito da generale a questa ser.ma signoria accio sia reposto nelle salle dell' ecc.so conseglio de Dieci come cosa rara per la felicissima memoria della vittoria. Lasso il mio s.to Zuanne de marmo, che m' attrovo in casa insieme con un s.to Zaccaria della medesima grandezza alle RR.de madri de s. Zaccaria, acciochè siano posti sopra l' altare de s. Zaccaria in detta chiesa uno per banda. Lasso che il mio s.to Sebastiano de bronzo se venirà buona occasione di qualche principe o d'altra persona, che ne facci conto sii venduto et il tratto sia diviso tra la detta m.a Doralice et ms. Vigilio. Ordino che tutti gl' instrumenti et tutte cose pertinenti alla scultura, disegni a mano, et a stampa, modelli de terra, et di cera, et tutti li relieui de giesso siano di Vigilio mio nepote, con queste condicioni che tutte quelle d' architettura, palle d' altari, porte, fenestre, et nappe siano de ms Andrea dall' Aquila, et che ms Vigilio facci anco quella honesta parte che le parerà de modelli, et de relieui de giesso al detto ms Andrea dall' Aquila et a ms Iseppo Batteri Veronese nepote d'esso Vigilio, et mancando esso m. Vigilio avanti de loro tutti questi disegni, modelli et relieui, che all' hora s' attroueranno esser in casa sua uadino alli detti m: Andrea dall' Aquila suo germano, et m: Iseppo suo nepote ec. ec. Ego Fabricius Beacianus notarius . . . . roboravi. Die martis 27 mss. maii 1608. Publicatus viso cadavere. *Segue il codicillo che comincia*. In Dei . . . . anno ab incarnatione Dn̄i nostri Jesu Christi millesimo sexcentesimo octavo indictione sexta die vero Dominico decimo octavo mensis maij Rivoalti. Havendo io Alessandro Vittoria scultore fo de m. Vigilio Tridentino fatto il mio Testamento ec. *nel quale non trovo cosa interessante da notare. Osservo, quanto al Testamento, che il ritratto del Parmigiano (Francesco Mazzuola), avealo il Vittoria comperato nel* 1560, *e la memoria si trae dalle sue carte in questi termini*: adi 14 zenaro 1560. Ricordo io Alessandro Vitoria chome questo di soprascritto comperai da ms. Andrea Paladio architeto il ritrato ne lo spechio dil Parmigiano, e gli sborssai scudi dieci per resto e saldo, presēte il mag.co s.r Francesco Pisani, et il R.mo m. pre Antonio da Montagnana e m.ro Paulo marangon Vicentino e Bernardo servitore del Pisani il (*così*) quali tuti era a tavola il dopo desinare, e questo ritrato ms Andrea melo dete p̄ comisiō libera dil s.or Ellio dottore in medicina Vicentino e fu solo figliuolo di ms. Valerio intagliatore di corniole e di cristalj eccell.te. *Di questo ritratto fa parola anche il Temanza* (*p.* 482) *come comperato dal Vittoria dopo la morte di Pietro Aretino, al quale era stato donato da papa Clemente VII. Il testatore ricorda il ritratto del doge Sebastiano Veniero, e questo oggidì in abito da generale vedesi nel palagio ducale sopra la porta che metteva già nelle sale dell' armi del consiglio de' Dieci. Vi è sottoposta una inscrizione che riferirò fra quelle del Palagio medesimo*.

le cose sue fu eseguito nel 29 maggio del detto anno (14). E sebbene da una supplica ch' egli circa il 1585 fece al magistrato de' Tansadori per essere liberato da gravezze apparisca il poco felice stato di sue fortune (15), nondimeno dal tenore dell' ultima sua volontà, veggiamo

(14) *Secondo l' ordine del Vittoria fu fatto l' Inventario delle cose lasciate, il qual pure leggesi nel Codice : Esso comincia :* Anno millesimo sexcentesimo octavo, indictione sexta, die vero Jovis vigesima nona mensis maii. Inventario de tutti et cadauni beni mobili, dinari, ori, argenti, ec. *Varii quadri di varii autori che qui sono inventariati, riferiti trovansi anche nelle annotazioni del Moschini ; essendo osservabile, che in questo Inventario sono indicati come di mano del Vittoria :* Un quadro soazato con una Madonna : Un quadro con Christo Ecce homo — *il perchè sembrando questi due essere opere di pittura , si può giustamente conghietturare che anche di questa fusse cultore il Vittoria, tanto più che, come osserva il Moschini, la volle effigiata nel suo deposito. Ha quindi detto bene il Temanza (p. 482) che il Vittoria era provveduto a dovizia di disegni, di stampe, di modelli, di quadri, di medaglie antiche, ec., potendo di più indicarsi altri tre oggetti che possedeva, e che trovansi registrati nelle sue Memorie, cioè:* adi 12 febraro 1558. Ricordo io Alessandro Vitoria scultore chome questo di soprascritto o comperato da ms. Batista Puoni (*cioè Giambatista Pittoni*) miniator Vicentino un libreto dissegnato di man del Parmigiano et una tavoleta di legno di perro dissegnata con la Sibila Cumana et Otaviano imperatore di man dil soprascritto ms. Francesco Parmigiano et io gli contai per resto e saldo scudi dieci doro trabocati e lui mi fece uno scritto di sua man dil ricevero . = adi 20 aprile 1563 . Ricordo io Alessandro Vitoria chome questo di sop.° comperai un pie dil giorno di Michelangelo ch fece nela sagrestia di s.to Lorenzo di Fierenza, è questo el piede zanco dil modelo di sua man e p suo pagamento e saldo contai a Nicolo Zofino bolognese che vende dissegni, scudi tre venetiani trabocanti, e tuti dua si cotento . = adi 10. setembrio . 1581 . Ricordo io Alessandro Vitoria chome questo di sop.° contai a ms. Michiel Damaschino pittor grecho ducati trenta p resto e saldo di tanti dissegni dil Parmigiano e di altri valentomini pnte ms. Iacomo Palma.

(15) *Nel più volte ricordato Codice T. I.* Commissaria Vittoria *leggesi la presente carta:*
« *Per obedir alla parte presa nell' ecc.mo Senato, io Aless.° Vittoria, cl.mi s.i Tansadori, da-*
» *ro in nota la mia tenue condittione con ogni sincerita como q sotto :*
« *Io habito in s. Zuane in bragola in casa propria qual è in decima alli S. X. S.* (signori dieci
» Savii) *per ducati 22. a ragion d'affitto all' anno ne altri beni di sorte alcuna mi atrovo*
» *havere, solamente quella pocha faticosa e difficilis.a industria di scultor, la qual porta con*
» *si tanta longezza di tempo che posso dir con verita di non mi poter più a questi calami-*
» *tosi et carestiosi tempi vadagnar le misere spese, et come son in fin dell' ano mi ritrovo con*
» *debiti alle spale si per le poche facede che io fazo al presente d d.a profesione como an-*
» *co per ritrovarmi in eta d'ani 60. onde son quasi fatto inabile a potermi più essercitar in*
» *tal professione, Et qllo è peggio ch'io m' atrovo haver la cosorte inferma gia ani 7 che mi*
» *compie di ruinar del mondo per le continue spese ch' io covengo fare si in medici et medi-*
» *cine como altro ch covengo anco tenire una dona che continuamente la serve, oltra pur*
» *ch 'io mi ritrovo havere in casa una povera mia sorella per esser rimasta vedova con cin-*
» *que figliolini dui mascoli et tre femine et li tengo apso di me accio no vadino di male, et*
» *si ben p il passato io ho fatto qualche opera et scolpito qualche persona honorata e no-*
» *torio ad ognuno ch' io l'ho fatto per servire gli miei s.ri et padroni come quelli che mi*
» *pono comadare et non per avidita di vadagno, ch' in l'opere mie ho sempre perso di ca-*
» *pitale, et cio ho fatto voletiera p acquistarmi s.tu con essi miei s.ri et patroni, como di cio V.*
» *Cl.me s.ie si potrano informare. onde spero p bta et giust. sua essere liberato d' ogni gra-*
» *vezza, alla cui buona gra reverentemente mi raec.do*

che oltre gli effetti mobili e d' arte lasciati agli eredi, aveva danari bastanti per una investitura che fece a favor de' poveri, e per una mansoneria perpetua a questo monastero. Morì nella casa medesima sopraindicata, posta nella parrocchia di s. Gio. in Bragora a' 27 di maggio del 1608 (16), d' anni 83, e fu in questa chiesa di s. Zaccaria interrato nell' arca terrena che vediamo al num. 15 di queste epigrafi, giusta licenza ottenutane dalle monache (17). Sul muro poi egli eresse a se stesso il deposito fino dal 1602, che fu lavorato da lui coll' assistenza d' altri (18).

15

ALEXANDER VICTORIA | CVIVS ANIMA | IN BENEDICTIONE SIT | M.D.C.V.

Questa si legge sul pavimento in pietra nera collocata quasi dirimpetto alla già nominata cappella di san Liziero. Abbiamo veduto alla precedente Inscrizione 14, nella nota 16, come il Vittoria morì del 1608 a' 27 di maggio; il perchè l'anno MDCV che su questa pietra leggesi non è quello della morte, ma sì quello in cui fu posta la sepoltura. In effetto leggesi nelle più volte ricordate Memorie originali del Vittoria = *adì 4 agosto* 1605. *Contai a M.° Melchissedec taiapiera p̄ una lastolina e per auer taia li quadri che comette intorno la mia sepolturina de parangon in giesia di s.to Zacharia* L. 10: = *Adì* 5 *agosto* 1605. *Contai a ms. Zuane Grapia p̄ aver intaia le littere su il ditto parangon di la mia sepoltura lire* 6.

16

FRANC. BONALDVS IOAN. FILII VOTA PERSOLVIT.

Lungo la cornice della magnifica porta che mette nella sagrestia questa epigrafe si legge.

Francesco figliuolo di Giovanni Bonaldo, cittadino veneto avendo ottenuto dal Monastero un' arca in questa chiesa (ed è quella che vedremo al num. 34) promise d' impiegare la somma di ducati 200. in sagrestia a suo genio; d' instituire una mansionaria cotidiana, ed altro, come da Istromento 1562 12 gennaro, registrato dal p. Nachi nel Tomo I, p. 347 dell'Indice. In conseguenza di ciò, sendo procuratore di chiesa fece riedificare la sagrestia, siccome ricorda il Sansovino (Lib. I, p. 27 t.), ed ecco il motivo per cui leggesi nella epigra-

(16) *Il Temanza* (*p.* 498) *dice che nel Necrologio della parrocchia di s. Gio. in Bragora è registrata la morte del Vittoria sotto la data* 27 marzo 1608; *ma co' miei occhi ho letto il Necrologio, e dice*: adì 27 detto (*cioè* mazo, *che vuol dire* maggio 1608) il mag.co ms. Allessandro Uitoria Scultor d'anni 83 amalato da vechiezza et debolezza di stomaco gia giorni 20. (*Lib. N.* 4. *de' Morti in s. Gio. in Bragora, lettera A fattomi leggere dal cortesissimo sig. parroco d. Giamb. Mazari*). *Dalle date poi del Testamento, del Codicillo, e dell'Inventario è tolto ogni dubbio, se pur si volesse muoverlo su una verità.*

(17) *Nel Tom. I. p.* 142 *dell'Indice compilato dal padre Nachi trovasi sotto l'anno* 1602 *menzione dell'Atto del Capitolo di san Zaccaria con cui si concede ad Alessandro Vittoria un luogo nella chiesa per far un' arca la quale egli promette di fabbricare cogli ornamenti che meritano essa chiesa.*

(18) *Nelle più volte indicate* Memorie *sotto il detto anno* 1602 adì 9 setembrio *si legge*: Contai a m. Paulo Rosso p̄ noue miara di piere p̄ la mia sepoltura fata nela giesia di s.to Zacharia L. 90. *Seguono altre spese fatte pel suo Deposito nel quale vedesi aver lavorato per conto del Vittoria*, Andrea dall' Aquila, Vigilio Rubini, M.° Piero Furlan, Zaneto intaiador, Zuanne Radicchio squadrador, M.° Gregorio Muraro *che il mise in opera, e* M.° Simon Raguseo *che dipinse attorno*. *La pittura è oggidì coperta da quadro a olio, che gira attorno messovi nel* 1732 *su cui si legge*: MDCCXXXII. | SVMPTIBVS MONASTERII

fe VOTA PERSOLVIT (1). È assai probabile ch'egli abbia eziandio fatta dipingere da Paolo Veronese la famosa tela ch' era sull'altare della sagrestia rappresentante N. D. seduta in alto e varii santi, fra' quali *Giambatista*, *Girolamo*, e *Francesco*, nomi che allora erano nella famiglia del benefattore. Questa palla tornata da Parigi, ove era stata fin dal 1797 trasportata, si ammira oggi nelle sale dell'Accademia delle Belle Arti, sendovi in sostituzione stata collocata la palla ch' oggi si vede sopra l' altare stesso con Cristo in Croce. Francesco testò nel 13 settembre 1577, e fu sepolto nell'arca sopraddetta; che tanto ricavasi dallo stesso Nachi nel T. I, p. 347.

Nelle Cronache troviamo un *Francesco Bonaldo*, che del 1538 era capitano di Nave nell'Armata Veneziana contra' Turchi. Potrebbe forse essere lo stesso. Vedi il Guazzo (*Storie*, p. 464, ediz. 1552). Di questo cognome poi hassi memoria anche più antica fralle carte di questo Cenobio, perchè trovasi del 1153 un Testamento di Tenda figliuola di Leone Bonaldo con cui benefica il Monastero, e vuol essere sepolta in questa chiesa. (Indice Nachi p. 85. T. I.). E ne abbiamo veduto anche Memoria fralle inscrizioni di santa Croce in Luprio. Da questi *Bonaldi* credesi discendere la famiglia cittadinesca cui appartiene il dottor Pietro Bonaldi q. Francesco, emerito consigliere di Appello, ciò deducendosi anche dalla somiglianza de' nomi battesimali *Francesco*, *Girolamo*, *Giovanni*, *Pietro*, *Paolo*, *ec.*, siccome il detto sig. Consigliere gentilmente mi fa assapere.

17

ABBATISSA M.A THERESIA . DOLFIN . ANNO . MDCCXC | OPIFICE . CAIETANO . CALLIDO . N.° CCLXX

Si legge sul parapetto dell'Organo:

Maria Teresa Dolfin abbadessa di san Zaccaria fu eletta nel 1780, e confermata nel 1783, 1789, 1792, 1795. Morì del 1796 1.° marzo (*Brevi Notizie della Chiesa* ec. MDCCC *in fine*.

18

QVI GIACE MARIA RVFFINI CONSOTE DI FRAN.° CERCHIERI | CITTAD.° V.TO CHE PER VNA MESSA QVOTIDIANA PERPETVA LASCIATA | DALLA D.TA NEL SVO TEST.° NELL' | ATTI DI D. GREG.° BIANCONI NOD.° | V.° 25. AG.TO 1674. PVB.TO A' 3. AG.TO 1680. | È GIRATA A' 17: 7BRE 1680 PARTITA | IN CECCA DI DVC.TI 3000 ALLE 3 PER | C.TO DAL NOME DI D.TA MARIA AL | MONAST.° DI S.N ZAC.A PER | L'OFFITIATVRA DI D.TA MESSA | QVEST' ARCA HO FATTO FAR IO FRAN° | CERCHIERI CON MIEI DANARI. | IL LOCHO MI È STATO DONATO DAL MONAST.o DI S. ZAC.A COME | SI VEDE NEL LIBRO CABITOLAR DI D.TO MONAST. DEL 1676.

———

D. O. M. | FRANCISCI CERCHERII, ET MARIAE CONIVGIS | HIC | SOLI EX TESTAMENTO CINERES | HOC INSTITVTO HAEREDE MONASTERIO | IN ACTIS GREGORII BLANCONI NOTARII VENETI | DIEI V. MARTII . M.DC.LXXXIII. | CONQVIESCVNT. | OBIIT | XXVII. IANVARII | M.DC.LXXXIII.

Su sigillo sepolcrale sul pavimento di faccia l' altar di san Zaccaria.

Maria Ruffini era figliuola di Giambatista. Ciò che si dice in questa italiana epigrafe è comprovato dalle carte esistenti in questo Monastero, ed oggi ne' pubblici archivii.

In quanto a Francesco Cerchieri che fu figlio di Gasparo q. Stefano, cittadino Veneziano, ecco l'elogio che ne fa Domenico Bozzoni nel *Silenzio di s. Zaccaria Snodato.* Venezia 1678, pag. 94, 95. « Questo (cioè Francesco) col q. » signor Gasparo Cerchiari suo padre, hanno » sostenuto nel corso di circa 60 anni la carica » laboriosissima di Gastaldo, con tanta fede, » accuratezza e diligenza, e con un equilibrio » ricolmo d'ogni ragione e saggia providenza, » che non vi furono per il passato, nè vi saran- » no in avvenire successori che nell'economia » li avanzino. Eglino con sommo applauso, do-

(1) *Notisi che lo scultore nella riportata epigrafe invece di scrivere* FILIVS, *oppur* FIL. *fece* FILII; *dal che potrebbe nascere il dubbio, non* Francesco *Bonaldo abbia adempiuto a una obbligazione assunta da suo figlio* Giovanni *anzichè ad una propria. Ma vedendosi che Giovanni suo figlio, come dall'inscrizion* 34, *morì di soli anni* XII, *e che dalli riferiti documenti del Monastero apparisce essersi assunta l' obbligazione da* Francesco Bonaldo q. Zuanne, *è forza conchiudere, che deve leggersi* FILIVS, *e non* FILII.

» vuto a tanto merito, han accresciuto di tem-
» po in tempo l'entrate, tanto de' beni della
» città, come di fuori; conservate le fabbriche
» moltiplici e cadenti per la loro vecchiaja, re-
» staurate infinite, fabricatone intieramente di
» nuove, e fatti acquisti di Beni supressi da'
» sommi pontefici alla congregazione di san
» Giorgio in Alga, posseduti da' canonici della
» Madonna dell'Orto, coll'esborso di trenta-
» duemilla ducati in circa; la onde vive e sarà
» indelebile nel monasterio la memoria di due
» economi sì prudenti e vantaggiosi ».

A questi beneficii quello si aggiunga dello aver lasciata l'intera sua facoltà al monastero, come dall'inscrizione apparisce, e più particolarmente dal Testamento di esso Cerchieri 5 marzo 1683, e posterior Codicillo 22 gennaro 1683. M. V., cioè 1684, che trovansi nelle carte del Convento. Fra le varie cose ordina che sieno dati all'altar di san Zaccaria i due vasi d'argento più grandi che possiede, e le *due careghe di veluto cremesino intagliate e dorate*. Vuole che il suo corpo sia posto in una cassa di larice coll'iscrizione Francesco Cerchiari. Vuole che sia letto ogn'anno il suo Testamento, e che alla Gentildonna che legge sieno dati *sei pani di zuccaro da lib.* 2; *che ogn' anno nell' anniversario di sua morte siano imbossolate tutte le monache professe, ed alle due che caveranno le due balle d'oro siano dati duc.* 10 *per cadauna*; e termina col ricordo che esse Gentildonne vogliano osservare sempre i riti e le regole antiche.

Trovo che del 1643 egli era governatore della Scuola de' Mercanti, come da ricevuta degli effetti della Scuola ch' ei rilasciò al suo predecessore Francesco Patarol; la quale stà a p. 154. di un Codice membranaceo fralle carte di essa Scuola nel Demaniale archivio.

Morì Francesco Cerchieri del 1683 a' 27 genn. (cioè 1684) d'anni 68, come dalla fede che vidi ne' Necrologi della soppressa chiesa di san Proculo.

La epigrafe ha le stesse scorrezioni: CONSOTE = CECCA = CABITOLAR. ec.

19

IOĀNES BAPTA | PEDRETTI | CAP. CVR. S. PROCVLI | A MONIALIBVS | HAC REQVIE DONATVS | OBYT | MDCCXXX

Stà sul suolo in fianco dell'altar maggiore in cornu epistolae. Nel Necrologio si legge: *adì* 23 genn. 1729 M. V. (1730) il R.mo sig. D. Gio: Battista Pedretti cap. cur. di san Provolo d'anni 60 in circa.

20

IOANNES | CONTARENO SIBI | POSTERISQ VIVENS | FECIT M.D.LVIII. | XVIII CAL. OCTOBRIS

Sigillo sepolcrale di seguito. Varii sono li Giovanni Contarini nel secolo XVI. fra' patrizii, e perciò non so stabilir di quale ramo fosse. Uno che più vi si accosta forse degli altri è un *Giovanni* q. Marc'Antonio q. Michele che del 1534 fu podestà e capitano di Feltre, come dalla Storia del Bertondelli, p. 255.

21

OSSA | IO: FRANC. BIRON. | CAP. CVR. S. PROC. | OBIIT | MDCCLV. | AETATIS SVAE | LXXXVIII | ET MONIAL. MVNIF. HIC QVIESCIT.

Vicina alla precedente sul pavimento.

Gianfrancesco Biron figliuolo di Angelo e di Regina, nacque nella parrocchia di santa Ternita l'anno 1667 a' 28 di aprile. Studiò presso i padri Gesuiti le umane lettere; e la filosofia sotto la disciplina del padre Garzadori, avendo da sè abbandonato la peripatetica per istruirsi de' sistemi de' filosofi moderni. Indi fornito, com'era, di non ordinario talento, senz'alcuna guida di maestro, intese agli studii teologici, e all'acquisto delle lingue ebrea e greca, coll'ajuto delle quali si fe' strada alla intelligenza degli antichi scrittori, e de' santi padri specialmente, quella erudizione unendo ch'il rendette universalmente stimato. A' gravi studii aggiunse i piacevoli della poesia volgare, e fin dal 1697 fu ascritto fra' pastori d'Arcadia col nome di Senarco Onceatico; e seppe in mezzo al comun guasto degli scrittori poetici cultivar, fuggendolo, con plauso le muse. Aveva già di buon'ora abbracciata la via della chiesa, e ascrittosi alunno di quella di san Martino, della quale, morto nel 1719 il piovano Marc'Antonio Gasparini, sarebbe stato sostituito nella sede, conforme il desiderio de' patrizii parrocchiani. Ma l'amor allo studio particolarmente ecclesiastico, nel quale di proposito s'era messo, e il timor del grave peso il persuasero a non ac-

cettarlo. Nonostante giunto l'anno 1750 gli convenne cedere alle inchieste delle suore di s. Zaccaria, che l'elessero a parroco, ossia cappellano curato di san Proculo, ed accettò perchè non era a carico di lui il provvedere alla chiesa, nè a' poveri. Ciò non di manco piissimo egli sovvenne a' poveri, ed abbellì la chiesa e di s. Proculo e di s. Martino, di cui era divenuto il primo beneficiato. Aveva anche il carico di esaminator sinodale; ma ciò malgrado non intralasciò punto gli studii suoi, e benchè laurea non avesse ricevuto, pure tal era la sua dottrina, che chiamavasi *il Dottor Biron*. Fu ammirato da' suoi, e da' forestieri, e fra gli altri dal celebre padre Montfaucon che l'onora del titolo *D. Birone presbytero graece docto*, e da monsignor Giuseppe Simeone Assemani che gli addrizzò una erudita dissertazione mss.

Morì in patria del 1755 il 31 marzo d'anni 88 (il Necrologio di san Provolo dice 89, da mal di petto con febbre continua, che degenerò in maligna), e fu lodato con orazion funebre dall'abate Francesco de Luca; e in questa chiesa fu sotterrato come dall'inscrizione.

Abbiamo alle stampe varie cose di lui, *niuna delle quali si vuole che corrisponda alla molta erudizione di cui andava fornito*, secondo che scrive il Mazzuchelli, e secondo che in effetto ne apparisce. Nè perciò scemerà punto la fama sua, ben sapendosi quanti ci furon uomini eruditissimi, che alle stampe diedero cose assai minori del lor sapere.

1. *La pietà religiosa che veglia al sepolcro di Gesù Cristo nella notte del venerdì santo*. In Venezia presso *Gio. Battista Recurti*, 1722. 12.
2. *Novena in onore di s. Giuseppe*, ivi 1724. 12.
3. *Novena in onore della immacolata Concezione della B. V.* ivi 1724. 12.
4. *Discorsi e Panegirici sacri*, ivi, 1733. 8.
5. *Panegirico in onore di s. Gio. Nepomuceno*, ivi, 1742. 8.
6. *Panegirico in onore di s. Efrem Siro*, ivi, 1748. 8. in fine del quale sonvi alcune poesie dell' autore sopra lo stesso santo.
7. *Panegirico in onore di s. Martino vescovo di Tours*, ivi, 1754. 8.
8. Alcuni suoi componimenti latini e volgari sono nella raccolta: *L'Eternità della gloria coronata degli allori delle Muse italiane e latine di Girolamo Garzoni*, ivi, 1698. per il Poletti.
9. Un suo sonetto è impresso nel tomo V. parte VI. delle Memorie per servire alla Storia Letteraria a pag. 43. sonetto che lo mostra scrittore uscito dal loto del suo tempo.

Vedi le *Memorie per servire alla Istoria Letteraria. Venezia appresso il Valvasense* 1755. Tomo V. Parte VI. pag. 42. 43. 44. = Le *Novelle della repubblica Letteraria. Venezia* 1749. p. 241. 242. = Le *Novelle* stesse dell' anno 1754. a p. 225. = Il Mazzuchelli negli *Scrittori d' Italia* Vol. II. parte II. pag. 1263. = Il p. d. Bernardo Montfaucon nel *Diarium Italicum*. Parisiis 1702. a p. 37. = La prefazione alle *Opere postume di Tommaso Cataneo. Venezia* 1736. 4. = L' ab. Giannantonio Moschini nella *Letteratura Veneziana del secolo XVIII. Venezia* 1806. 4. Tomo II. 283. III. 154. IV. 127.

22

MARINA GENO RQ D BACCHALA | RII EQVI HOC TVMVLO IACET | QVOD | HIERONYMVS | FILI VI | SIBI | DICA | POSTERISQ PIE | ANNO | M.D.XXXIIII | MENSE

Lapide sul suolo dietro il coro di seguito alle precedenti. Palfero ha malamente ommesso MENSE.

Baccalario cavaliere figlio di Francesco q. Marco q. Giovanni della patrizia veneta famiglia Zeno ebbe a moglie nel 1483 donna Marina Barbaro figliuola di Antonio q. Matteo. Da questo maritaggio nacque Girolamo Zeno che vivente pose alla defunta madre la tomba nel 1534, essendone il mese rimasto nello scarpello di chi eseguì l' epigrafe.

Baccalario, che morì del 1507, era stato provveditore a Salò, giusta le genealogie di M. Barbaro.

Girolamo, secondo quelle del Cappellari, era nel 1539 sopraccomito di galera e dal generale Francesco Pasqualigo fu spedito con altre quattro galere contra Dragut famoso corsaro, da cui venne rotto e fugato. Ma il Cappellari ha certamente preso uno sbaglio nel cognome, perchè e dallo storico Morosini (Lib. V. p. 523) e dallo storico Vianoli (T. II. lib. IV. p. 194) e dallo storico Marco Guazzo (*Historie* ec. *Venezia* 1545. 8. p. 349. t.) veggiamo che sopraccomito in quella guerra si fu *Girolamo Zane*, non *Girolamo Zeno*. Il Cappellari errò anche chiamando *Barbara* e non *Marina* la madre dello Zeno.

Fu bensì il nostro Girolamo Zeno nel maggio 1516 fatto officiale alla Ternaria nuova (cioè

a' dazii sull' olio, legna, e grassina, dalla voce *Ternieri* che significa venditori di tal classe di merci) avendo prestato ducati 100; e del 1522 fu eletto savio sopra gli estimi della Padovana e Trivigiana, come registra il Sanuto (Diarii, vol. XXII. XXXIII.)

23

. . . . . .

PIISSIMA | HOC CONDIDIT | SARCOPHAGVM | OBIIT | ANNO | M.D.XXIX. | DIE VII. | IVNII

Nascosta mezza dal gradino dell' altare della prima cappella dietro il coro si legge questa memoria, della quale però nel Palfero il principio è così: *PETRO MAVROCENO ALOYSII FILIO LVCIA MATER PIISSIMA HVNC CONDIDIT ec.*

Trovasi nelle genealogie patrizie Pietro figliuolo di Lvigi q. Pietro Morosini della casa che ha sullo stemma la fascia (Tressa), e si dice che la madre di Pietro era figliuola di Tommaso Bragadin, il cui nome nella copia delle genealogie di M. Barbaro, di cui uso, è Lavra, mentre nella Palferiana inscrizion è Lvcia. Pietro era stato podestà e capitanio a Capodistria, avendo riferito in Collegio nel 29 marzo 1529 al momento del suo ritorno; e morì nel mese di luglio dell' anno stesso. Vedi il Sanuto nei Diarii vol. L. LI. Nel Tomo I. p. 339. dell' Indice Nachi è notato il testamento del nostro Pietro Morosini q. Alvise in data 5 giugno 1529, nel quale fralle altre cose, ordina di essere sepolto in questa chiesa in un' arca da farsi ove piacerà alle monache; e istituisce una mansionaria quotidiana da ufficiarsi da un prete forestiere di anni 50.

24

IOANNES CANALIS | NOBILIS VENETVS: | IERONIMI EQVITIS. | FILIVS. | SIBI POSTERISQ.

Sta vicina sul pavimento fuor della cappella suddetta. Non vi è epoca, ma dalle patrizie discendenze si sa essere questi Giovanni figliuolo di Girolamo q. Giovanni Canal o da Canal da santa Marina, e che morì del 1504. Le discendenze di M. Barbaro dicono che Girolamo nel 1438 ottenne dalla regina d'Aragona un amplissimo privilegio per poter ed esso ed altri nazionali veneti girare senza molestie colle loro mercatanzie negli stati di essa regina.

Palfero aggiunse malamente *SVIS* dopo *POSTERISQ.*

25

GASPAR A VIDVA | HVC PARENTES | INTVLIT | EVM ET | VXO | REM | LIBERI HOS RITE | POSTERI | TA | S |

Poco discosta è questa lapide alle precedenti dietro il coro. La sua eleganza e brevità è degna di essere dagli scrittori imitata.

Da Bergamo venne questa famiglia Vedoa, o dalla, o della Vedoa, ed erano mercatanti e possidenti. Il nostro Gasparo figliuolo di Luigi del 1479 era segretario estraordinario nella cancellaria Ducale, e del 1493 segretario di senato. Come tale era egli uno degl' interpreti delle lingue forestiere, trovandosi che del 1500 in un' arringa espose ciò che gli oratori francesi avevan detto al consiglio; e del 1502 interpretò in collegio l' ambasciata dell' oratore spagnuolo Lorenzo Suarez. Essendo stato preso in senato nel 22 agosto 1503 di scrivere a' cardinali dolendosi della morte di Alessandro VI, ed offerendo le forze nostre a pro della chiesa, fu scelto il dalla Vedoa a dettare la lettera che bella e in buona lingua latina leggesi con altre ne' Diarii del Sanuto. Fu nell' agosto 1509 incaricato di partecipare al marchese di Mantova Francesco Gonzaga, tenuto prigione di guerra in Venezia, come la signoria aveva bandito dalla città e terre del dominio un certo suo messo mantovano ch' era qua venuto per parlare col marchese. Il motivo di questo bando è il seguente, ed estraesi dal Sanuto. Quel mantovano trovandosi in corte di Palazzo col patrizio Carlo Valier, gli domandò se il marchese nelle prigioni era ben trattato, e se gli si davan ostriche. Il Valier rispose che la signoria lo trattava bene, nulla lasciandogli mancare; ma però ostriche *non se li da questo mexe* (cioè di agosto) *perche sonno cative, ma questo setembrio se li dara ostrege cape longe et quello vora soa signoria.* Ciò udito replicò il mantovano: *chome durereuu* (durerete voi) *questo altro mexe, quasi dicat Venetia sara presa questo septembrio.* Allora il Valier montato in collera venne alle porte del collegio, e battuto fortemente entrò, ed espose le offensive espressioni del mantovano. Fu mandato tosto a pren-

derlo. Il principe lo sgridò altamente, avendo colui confessato in ginocchio il proprio errore. Molti volevano *statim farlo apichar tamen fo diliberato mandarlo subito via e mai piu non venisse in le terre dil dominio nostro*. Il segretario dalla Vedoa fu dunque mandato al marchese a parteciparli l'avvenuto, il quale *inteso si dolse molto forte dicendo Dio mi e contrario Io voglio meter la vita dono il mio stato moglie et fioli a questa illustrissima signoria. E li mei usano tal parole bestial*. Fu promosso a segretario del consiglio de'X; e del 1516 a' 25 di gennajo m. v. cioè 1517 concorse a cancellier grande in luogo di Francesco Fasuol; ma fu eletto Giampietro Stella con 1383 voti favorevoli e 531 contrarii; mentre il Vedoa ne aveva avuti 965 in favore, e contrarii 939. Le sue qualifiche in quell' occasione eran queste: *Gasparo di la Uedoa secretario qual za anni 46 ha seruito la ill.ma signoria in tutte cose importantissime si in questa terra come in italia e fuora de italia e stato con proueditori zenerali in exercito et capitani zenerali in armada e za anni 24 secretario di lo ecc.mo conseio di X.* Assistette nel 1518 con Marino Sanuto lo storico a un' Accademia data dall' Altissimo poeta fiorentino (1); e più volte fu vice cancellier grande, officio che però non davagli diritto agli onori del cancelliere; e in effetto essendo al primo di febbrajo 1519 m. v. (1520) andata la Signoria al vespero in santa Maria Formosa, Gasparo erasi seduto nel luogo del cancellier grande *vestito di paonazo con becheto di veludo negro* di sopra la sedia del doge; ma Francesco Foscari vice doge lo fece levare da di là; del che sdegnato il Vedoa uscì di chiesa finchè fu compiuto il vespero. Concorse a gran cancelliere anche nell' agosto del 1523, ma vi rimase Nicolò Aurelio. Il cordoglio di Gasparo fu grandissimo, attestandolo lo storico Sanuto. Finalmente nella notte del 3 venendo il 4 aprile 1524 passò di questa vita. Il motivo della sua morte, il modo, i funerali suoi, e i superstiti lasciati descrivonsi dal Sanuto (Vol. XXXVI. p. 107. 110) *Questo erra amalato* (dic' egli) *et perche la matina di Pasqua tra soi fioli si uolseno ferir inteso questo si occupò et e morto etiam per grande occupation presa per il suo cazer di canzelier grando qual uice gerente hauia assa exercitato fo sepulto il di sequente honorifice in la chiesia di san Zacaria in la soa archa drio l' altar*. E sotto il dì 5 aprile, dopo aver detto del funerale, scrive: *questo non si ha confessa ne comunicha ni fato testamento ha lassa gran faculta contadi si dice ducati 14 milia et intrada duc . . . . hauia salario duc. 200 lasso cinque fioli maschi uno qual uidelicet Hironimo erra ala canzelaria si fe prete e lui lo cazò di caxa, et uolse amazar Francesco suo fradello el dì di Pasqua, qual atende al proprio, l' altro . . . atende . . . ofitii per dito suo padre compradi, Jacomo e secretario dil orator a Costantinopoli et . . . el quinto pur a Costantinopoli.* Aveva grande amicizia anche con Carlo Gonzaga di Mantova, come apparisce da lettera scritta senza data da questo a *Bernardino Telesio* ed inserita a p. 44 del *Formolario* di Francesco Scaridino, (*Padova Pasquati*, 1569, 8.); e oltre il Sanuto soprallegato in varii volumi dell' opera, del quale m' ho servito ne' passi soprariferiti, anche il Sansovino attesta che Gasparo fu molto *stimato da' padri per accortezza d' ingegno* (Lib. I. p. 28 tergo). Al nostro Gasparo jureconsulto diretti sono de' carmi latini dal celebre letterato Trivi-

(1) *Potendo interessare alla Storia de' letterati fiorentini il seguente passo che traggo da' Diarii di Marino Sanuto* (*Vol. XXV. p.* 311.) *lo riferisco*: In questo zorno (10 *maggio* 1518) in terra nuova doue si leze publice uno fiorentino poeta uenuto in questa terra ala senza (*per la fiera dell' Ascensione*) chiamato lo altissimo: ma il nome proprio è . . . . monto in cariega facendo adunar gran numero di auditori tra li qual io Marin Sanudo ui andai con domino Gasparo di la Uedoa, il qual recita uersi al improuiso uno sona la lira, et lui li reciua (*così*) comenzo prima uoler dir in laude di questa terra poi intro con dir li era sta posto una poliza su la scuola (*così*) douesse dir di anima, et cussi intro a dir di anima ma judicio meo fu cossa fata a man e composta a Fiorenza perche disse bene, poi mando una confetiera atorno zerchando danari e trouo certo numero dicendo un' altra fiata diria al improuiso. *Di questo poeta vedi il Negri* (*Scrittori Fiorentini p.* 137) *e il Tiraboschi* (*Letter. T. VI. parte IV. p.* 1130. *ediz. Ven.* 1823) *Egli avea nome* Cristoforo. *Vedi anche la Biog. Univ. T. II. ediz. Veneta* 1822. p. 217.

giano Girolamo Bologni che stanno in un codice n. 648 descritto a pag. 164 della *Bibl. Cod. mss. s. Michaelis prope Murianum*.

Il suddetto storico Sanuto ricorda più volte uno de' figliuoli di Gasparo cioè *Jacopo della Vedoa* come segretario in Costantinopoli anche del bailo Pietro Zeno il quale ne fece elogio nelle sue relazioni. Vedi i volumi XXXIX. XL. ec. LIV. LV (anni 1530-1532).

26

ANT, SANVTO, X, VIRALI, PAT, OPT, | ET, CECILIAE, PRIVLAE, CON, B. M. | AC, SIBI, POST, Q^{S} | HIERONYMVS SANVTVS | P. C. | M.D.XXXVIII.

Sul pavimento di seguito dietro il coro.

Antonio f. di Leonardo q. Marino Sanvto, fu primamente podestà a Cologna, e nel 24 giugno 1501 eletto podestà a Caravaggio. Per testimonianza di Alvise da Mula fatta in senato, que' di Caravaggio vedevan di buon occhio il Sanuto. Nel 26 gennajo 1502 (1503) fu spedito a provveditore sopra i danni che recava il fiume Piave, e sopra le differenze insorte per questo oggetto fra gli abitanti della Trivigiana; e diede conto del suo operato insieme con Girolamo Trevisan in collegio, e come in ciò è riuscito con contentamento de' Trivigiani (*Sanuto* vol. IV). Anche nel 1513 avendo la Piave menato ruine per quel territorio, come attesta eziandio il Bonifacio (*Storia*. p. 518. ediz. 1744) fu di nuovo spedito il Sanuto, e riferì in senato nel 24 aprile di quell' anno le misure prese (*Sanuto*, vol. XVI). Del 1516 fu fatto quarto provveditore alle biave, avendo donato ducati 600, e nel 1519 fu della giunta del pregadi (*Sanuto* vol. XXII. XXVII). Podestà a Brescia venne mandato nel 1522 e vi stette nel 1523, essendosi restituito in patria nel maggio 1524. Riferì nel giugno in collegio le operazioni fatte a Brescia *qual era venuta molto licentiosa di la ubertà di le biave*, ed ebbe elogi dal principe e da tutto il collegio (vol. XXXIII. XXXV. XXXVI). Nel 13 ottobre 1530 si scelse uno de' 25 per iscortare nel collegio il duca di Milano; e rimase capo del consiglio de' X nel maggio 1531 (vol. LIV.). Finalmente al primo di dicembre 1531 morì, d'anni 71. avendo lasciata un'ottima fama (id. vol. LV. p. 132). Ebbe a figlio Girolamo Sanvto il quale si ammogliò del 1532 con Cecilia Privli f. di Giuseppe, come dalle Patrizie genealogie.

Palfero mal. *PARENTI OPTIMO* invece di *PAT.* cioè *PATRITIO OPT.*

27

ALOYSIO, SANVTO | AMPLISS, HONORIBVS, FVNCTO, | VIRO, CONSVLARI | P, OPT, ANDREAS, EGREGIA, | PIETATE, FIL, | P. C. | M.D.XXXVIII.

È vicina alla precedente sul pavimento.

Lvigi, o Alvise Sanvto f. di Leonardo q. Marino era fratello del suaccennato Antonio. Nel 1510 era provveditore sopra i sali, e del 1513 eletto consigliere di santa Croce. Venne a morte li 2 marzo 1514, dicendolo lo storico Marino nel vol. XVIII. p. 2. de' Diarii: *In questa matina (adì 2 marzo 1514) morite a nona un pocho avanti ç Alvixe Sanudo fo consier q. ç. Lunardo mio fratello di egritudine cattiva stato amalato zorni 9 da petechie: et sempre zauariando cosse di stato erra di la zonta dil conseio di X. hauia anni 61 et il zorno poi honorifice per terra fo portato a sopelir a san Zacharia doue e le nostre arche antiche in chiexia in uno deposito.*

Andrea Sanvto suo figliuolo nel 19 giugno 1514 fu provato per mezzo di danari abile al maggior consiglio, benchè non avesse compiuti gli anni venti. Del 1516 ebbe l' officio di provveditore sopra le cose del regno di Cipro avendo donato ducati cinquecento.

E il sopraddetto Luigi, e questo Antonio erano fratelli del suddetto Marino storico Veneziano, del quale in altra occasione converrà parlare non brevemente.

28

D. O. M. | NICOLAVS Q^{S} ANTONIJ VARVTI | OBIJT ANNO SAL: M.D.C.C.L.X. M.V. | DIE XVII IANVARIJ.

Si legge su piccolo quadro di marmo sul suolo dietro al coro di seguito all' altre. Nel Libro Capitolar del Monastero citato dall' Indice Nachi T. I. si legge che del 1760 5 febbrajo fu concessa licenza dal Capitolo a Lorenza relitta di Nicolò Varvti, di seppellire il detto

Nicolò in questa chiesa dietro l'altar maggiore, coll' obbligo di dare un' onesta limosina alla chiesa di san Provolo, e di metter due torcie nel giorno de' Morti sull'Arca.

29

VRSAE LVPO | TRAGVRIENSI | ET SIBI LVCIA | CIPPICA V. P.

Sul pavimento della cappella di san Liziero dietro il coro.

Orsa Lovo (lvpo), era figliuola di Gregorio da Traù (tragvrivm) in Dalmazia, ed abitava in questo monastero di san Zaccaria; ma del 1574 era domiciliata a Murano nella parrocchia di san Salvatore. Fece ella di quest' anno una donazione inter vivos a' monaci di santo Mattia di ducati 200. Era assai amica di Lvcia q. Paol'antonio da Traù sua consanguinea (di cognome Cippico), ed instituilla erede residuaria della sua facoltà, come dal Testamento di Orsa 1575 29 dicembre. Con questo essa ordina di essere sepolta in questa chiesa di san Zaccaria in una tomba collo stemma e nome suo, ove nessun altro abbia ad esser posto fuor che Lvcia se vorrà; lascia una Mansionaria delli danari che tiene di sua ragione messer Andrea Pasqualigo, con obbligo di una Messa cotidiana perpetua per l'anima sua e di madonna Andrianna Priuli, e madonna Paola Barbaro. Vuole che nel dì della sua morte sia dispensato a' poveri uno staro di pane, e uno staro ogn' anno nel dì de' Morti; che sia fatta una bella Palla d' altare; che sien dati alla Scuola di san Zaccaria ducati 12 all' anno a tre donzelle da maritare; che l'altare del Sacramento abbia ogn'anno un miro d' olio, ec. Esecutore testamentario D. Agostino da Bagno. Tutto ciò traggo dall' Indice Nachi nel Tomo I, p. 129, 130, 131, 132 e 350; nei quali luoghi altre scritture leggonsi relative al Testamento e *Commissaria* di essa *Orsa Lovo*.

Qui poi essendosi nominata la famiglia Cippico, amo di ricordare un nostro benemerito della Storia Veneziana.

Coriolano Cippico, cui in latino piacque di assumere il cognome *Cepione* (*Cepio*) nacque in Trau di nobilissima progenie, e riuscì ad un tempo prode militare, e valente letterato. Imperciocchè sopraccomito di Galea trovossi nelle guerre ch' ebbero i Veneziani nell' Asia dal 1470 al 1474, e valorosamente portossi sotto il comando di Pietro Mocenigo. Descrisse poi queste guerre con tale discernimento, facondia e verità, che ebbe a meritarsi laude compiuta. In fatto, quanto alla eleganza dello stile non gli potea mancare, essendo egli stato il primo fra' Dalmatini, dopo il risorgimento delle lettere, che scrivesse con buon garbo latinamente, siccome afferma il Sabellico nel dialogo *De latinae linguae reparatione* (p. 112 *tergo*. *Opera* 1502. fol.). E in quanto alla verità de' racconti, sta l'attestazione nella pistola con cui l'autore l'opera sua dirigendo a Marc'Antonio Moresini, persona dottissima, dice essere stato grandemente sollecito di narrar cose vere da lui vedute ed esperimentate; e sta poi la pruova negli scrittori posteriori che da lui cavaron questa parte di Storia, fra' quali è il Sabellico nelle Enneadi, e nella Veneta Istoria, e Palladio Fosco detto Negro, patavino, professore di umane lettere nella Dalmazia, e a Capodistria, come dall' opera sua *De situ orae Illyrici*. Coriolano morì in Trau del 1493 d'anni 68.

L' opera sua della prima edizione ha per titolo: *Coriolani Cepionis Dalmatae Petri Mocenici imperatoris gestorum* libri tres. E in fine: *Impressum est hoc opusculum Venetiis per Bernardum pictorem et Erhardum Ratdolt de Augusta, una cum Petro Lossein de Langencen correctore ac socio. Laus Deo.* m.cccc. lxxvii, 4. Fu altre volte ristampata, e leggesi anche a pag. 341 del libro: *Laonici Chalcondylae Atheniensis de origine et rebus gestis Turcorum libri decem*, ec. *Basileae* 1556, fol. L'eruditissimo Morelli bibliotecario della Marciana a solennizzare l' ingresso del cavaliere Antonio Cappello alla dignità di procuratore di san Marco ristampò, migliorando, la traduzione dell' Opera del Cippico che era stata impressa nel 1570, e vi premise de' cenni sull'autore, dei quali io qui ho fatto uso (*Venezia*. Palese m.dcc.xcvi, 4.). Vedi oltre a ciò il Sabellico nelle sue epistole latine (p. 57. *Opera* 1502 fol.) e nel detto libro *De reparatione* che nomina un Cippico figliuolo del nostro Coriolano (p. 114 tergo), e nei Poemi latini dedica al Cippico un *Carmen de Domus deflagratione* (fol. E. V. edit. 1502); Marino Sanuto (*Rer. Italic.* T. XXII, col. 1197.), per errore ha detto *Ciprio*; Giovanni Lucio nell' *Historia di Dalmatia*. Ven. 1674. p. 529., altri distinti della casa Cippica ricorda; il Vossio; e lo Zeno nelle dissertazioni su lui (T. II, p. 51 e seg.) e nella Prefazione agli Storici Veneti p. xii; Marco Foscarini nella Letteratura Veneziana, p. 233, ed altri parlano di Coriolano.

30. 31.

SIMONI OCCHI | QVI LIBRORVM NEGOTIATIONEM | MAGNA CVM LAVDE | PRVDENTIAE FIDEI AC PERITIAE | DIVTISSIME FECIT | TOTIVSQVE VITAE INTEGRITATE | BONORVM GRATIA FLORVIT | FRATRIS FILIVS | HERES EX TESTAMENTO | PIETATIS GRATIQVE ANIMI | M. P. | VIXIT. A. LXXXI. M.IIII. D. VI. | OBIIT IIII. CAL. AVG. MDCC LXXXVI.

ANDREAE . OCCHI | BIBLIOPOLAE . OPTIMAE . FIDEI | MORVM . SVAVITATE | OMNIBVS . CARO | EXIMIA . PRAESERTIM . BENEFICENTIA | IN . SVOS . AC . IN . EGENOS | SPECTATISSIMO | DOMINICVS . IO. BAPTISTAE . FRATRIS . FILIVS | HERES . EX . TESTAMENTO | GRATI . ANIMI . CAVSSA | MONVMENTVM . FECIT | VIXIT . A. LXVIIII . M. VIII . D. XXVI | OBIIT . XIV. CAL. IVN. MD CCCI.

Sul suolo fuori di detta cappella dietro l'altar maggiore si stanno vicine queste due epigrafi dettate dal fu abate Iacopo Morelli bibliotecario. La Ditta libraria Occhi, che tuttavia sussiste, non è punto inferiore a' maggiori suoi nel concetto acquistatosi di fede ed onoratezza mercantile, di religione, e di costumi integerrimi.

32

. . . . . | SIBI . . F. . . . . | MON. . . . . | QVAE OBIIT XXVI . . . . | MCCCCLXXXV . . .

Corrosa stà sul pavimento di faccia la porta che mette nella Sagrestia. Nel Palfero è riportata così: *N. N. DE MVSTO NICOLAI FILIVS SENATORIJ ORDINIS VXOR ELISABETH EX NEMER, ET SIBI, ET POSTERIS MONVMENTVM POSVIT MAESTISS. VIVENS. OBYT* 1488. 26 *AVGVSTI*; ma ci sono due errori ed una ommissione; imperciocchè deve dire *VXORI*, invece di *VXOR*, e invece di quel inintelligibile *EX NEMER*, deve leggersi *BENEMER*; l'ommissione poi è del *QVAE* avanti *OBYT*, come da ciò che rimase sulla pietra.

Evvi lo stemma di casa da Mosto. Che in effetto appartenga questa lapide ad un figliuolo di Nicolò da Mosto, si riconosce dal Tomo I a p. 59, e a p. 106 dell'Indice Nachi; imperciocchè sotto la data 18 giugno 1490. notasi istromento di donazione fatta dal N. U. Pietro da Mosto q. Nicolò al monastero di san Zaccaria de' miglioramenti fatti nella casa a san Provolo, che tiene ad affitto dal Monastero, con patto che alla sua morte le monache gli facciano celebrare messe mille, e gli permettano di erigere un' arca in un sito della chiesa a piacer loro per sè e successori. Questo nostro Pietro f. di Nicolò q. Zaccaria fu castellano a Monfalcone, e viveva tuttavia nel 1494, ed era stato ammogliato quattro volte. Egli pose la tomba alla seconda sua moglie che fu Elisabetta f. di Pietro Basadonna, come dalle Genealogie di M. Barbaro; e alla prima sua moglie che fu Lugrezia figliuola di Alvise Calbo, trovasi lapide sepolcrale in san Michele di Monfalcone, ed è la seguente ch'io traggo dal T. I. *Lapidi varie* mss. de' Gradenigo: *N. D. LVCRETIAE DE MVSTO OLIM CONSORTIS SPECTABILIS D. PETRI DE MVSTO CASTELLANI MONTISFALCONI MCCCCLXI* (1).

Fuvvi poi un suo nipote, cioè *Nicolò* f. di Francesco q. esso *Nicolò*, il quale del 1549 10 ottobre con suo Testamento lascia ducati 500 per una mansionaria di una Messa cotidiana da celebrarsi da un prete secolare di anni 50, come dal T. I. del Nachi a p. 346.

33

D. O. M. | ANDREAS MARCELLO IACOB. | F. SENATOR OPTIMVS ALOYSIO | FRATRI AETERNVM SIBI | AC SVIS. M. P. | ANNO | M. D. XLII. DIE APRILIS | XX

Vicina alla precedente sul pavimento.

Andrea Marcello q. Iacopo fu capitanio delle galee di Baruti, e nel marzo 1516 riferì in Col-

(1) *Ho richiesto al chiarissimo signor abate Giuseppe Berini di Ronchi di Monfalcone, se mai oggi sussista la lapide presente. Egli nel dicembre* 1827 *risposemi, che la demolizione della picciola chiesa di san Michele avvenuta circa l'anno dodicesimo del corrente secolo, e i molti rovinacci che ne ingombrano l' infranto pavimento non permettono d' indagare se siavi o no la pietra domandata; osservando che i più vecchi del paese nulla sanno dire.*

legio gli accidenti della sua navigazione. Nell'agosto di quell'anno fu eletto del Consiglio di Pregadi; nel 1523 risiedeva bailo a Corfù; di dove scriveva al Senato intorno ad una galea rotta nell' acque di Corone; del partito preso di spedire altrove tre galee; della morte del provveditor del Zante ec. Nel 1527 con altri venne prescelto ad esecutore e sollecitatore dell' imprestito stabilito nel gran Consiglio onde poter ottenere alcuni impieghi della Repubblica; nel giugno 1529 era uno de' VII Savii sopra l'imprestito del Clero; e nell'aprile dell'anno medesimo 1529 unitamente a suo fratello Alvise è compreso fra quelli che fecero un generale prestito alla Signoria. Ciò tutto si ricava da' Diarii di Marino Sanuto agli anni assegnati.

Trovasi poi negli stessi Diarii un *Alvise Marcello* figliuolo anch' esso di un *Iacopo*, il quale Alvise del 1503 era patrone all' Arsenale, e in Senato contraddisse alla Parte che due Savii di Terraferma, e due Savii agli Ordini avessero a regolare le cose dell' Arsenale. Egli del 1504 era stato proposto per recare il bastone generalizio al conte di Pitigliano, ma la maggioranza de' voti scelse Marino Trevisan e Leonardo Emo. Del 1509 era podestà a Ravenna, e del 1514 faceva parte del Collegio sopra le Acque. Ma siccome questo Alvise morì a' 17 di luglio del 1517 dopo essere stato tre anni in letto, come notò il Sanuto (volume XXIV) *di mal franzoso stato martire a questo mondo*, così esso non può essere l' Alvise di cui parla l' iscrizione che viveva ancora del 1529 come abbiamo veduto. Ciò vuolsi notare a rischiaramento delle Genealogie nostre patrizie, nelle quali di quest'epoca trovo un *Alvise* f. di *Iacopo*, ma senza fratello *Andrea*, e trovo un *Andrea* f. di *Iacopo*, ma senza fratello *Alvise*; mentre la inscrizione ci fa palesi due fratelli *Andrea* e *Alvise* figli di Iacopo, e così pure ce li indicano all'anno 1529 i sopracitati diarii del Sanuto (vol. L, p. 175.).

Palfero ha malamente *IOANNES ANDREAS*, ed ha ommesso *AC SVIS M. P. ANNO*.

Fuvvi un posteriore *Alvise* o *Luigi* Marcello figliuolo di Luigi, che si registra fralli scrittori Veneziani, avendo stampato un libro: *De suimet cognitione lib. IV. Patavii per Laurentium Pasquati* 1593, 4.

34

HIERONIMO BONALDO | VIRO INTEGERR. FRANCISCVS | B. FR. MONVM. PARANS ACERBA | STATIM MORTE IOANNIS VNICI | FILII EGREGIA SPE ADOLESCEN | TIS EXANIMATVS DVABVS | HEV ANIMIS SVIS P. |

VIXIT	VIXIT
FR. ANN	FIL. ANN
LVII. M. X.	XII M. VI
D. VI. H. XI	D. VII. H. X

MDLXI

Sul pavimento dirimpetto all' altare della B. Vergine. Questa casa Bonaldi è quella che vedemmo al numero 16.

35

D.O.M. | HOC TEGITVR SEPVLCHRO | GEORGIVS EX GENTE CORNELIA MED. PHYSICVS. | VNA CVM SORORE SVÂ | DOMINICA CALERGI EIVSQVE IN RE MEDICA DISCIPVLO | EMMANVELE VARDA. VERNACVLÂ LINGVA SALVATORE DICTO. | AB INCVNABVLIS VSQVE AD EXTREMVM VITAE ANNORVM | PLVRIMIS AERVMNIS JACTATO. | QVIBVS OMNIPOTENS ET MISERICORS DEVS. | LARGIATVR CLEMENTIAM SVAM. | VIXIT A. C. OBYT DIE XV. APRILIS | A. S. N. MDCCXLVI

Sul pavimento tra l'altare della B. V. e quello de' ss. Cosma e Damiano, mezzo nascosta dal gradino di un *Confessionale* che però feci levare per leggerla intiera.

Giorgio Cornaro dalla badessa di san Lorenzo Polissena Badoaro nel 1666 fu eletto a medico ordinario di quel monastero in sostituzione di Antonio Sarati, in confronto di Carlo Liarca che da un forte partito di monache era desiderato. Ma non appena terminò il triennio del suo governo la badessa Badoaro, che Elisabetta Foscari eletta in suo luogo, e ch' era una di quelle del partito contrario al Cornaro, volle annullare la elezion fatta dalla Badoaro. Molti rumori e litigi interni per ciò nacquero in modo che a calmarli sorse il Consiglio de' dieci, il quale mandò un altro medico di cognome Giavanello, ordinando che contribuir a lui si dovesse il salario e gl' incerti che si davan al Cornaro, il quale venne così a perdere l' utile, sebbene non fosse espulso dal monastero. La generosità poi della Badoaro si fe vedere anche

in questa occasione, perchè investì del proprio ducati mille sopra la vita di una sua nepote, il pro de' quali fosse a utile e a salario annuale del Cornaro, cui l' obbligo incombeva di medicare e la Badoaro e le congiunte sue, e quelle altre che alla Badoaro piacesse. Ciò tutto si ha nel mss. *Catastico delle cose memorande* di s. Lorenzo, che ricordo nel proemio.

Emmanvele detto Salvador Varda visse cento anni, come indica l'epigrafe, e come da' Necrologj sanitarj ne'quali si legge: 1746 15 *aprile ill.mo sigr Salvador Varda di anni* 100. *da colpo apopletico gni* 6 *morto alle ore* 12. *medico Cancellieri=s. Giustina.* Aveva fatto il suo testamento nel detto anno 1746, col quale instituisce commissario il Pio Ospitale della Pietà, vuole esser sepolto in questa chiesa di s. Zaccaria, e *ritrovandosi la lapide sfesa in molte parti* ordina che sia sostituita l'altra *già provista con l'inscrizione, e che poi venga inarpesata, acciò non vi sia riposto altro cadavere*; che siano fatti celebrare due anniversarii per l' anima sua nella chiesa di s. Gio. in Bragora, e in questa di s Zaccaria ec. come dal T. I. p. 424 dell' Indice Nachi.

Di un *Emmanuele Varda* che probabilmente è il nostro trovo citato, ma non da me veduto, un *Panegirico per la partenza dalla Pretoria di Padova del cavalier Luigi Sagredo. Padova pel Cadorino*, 1674, 4.

36

HIC IACET VENERA | BILIS VIR DN̄S PRESBI | TERIS . IHOĒS RICIO VE | NETIAR ARCHIDIAC | ONVS ET SERENISSIMI | D. DVCIS CANCELAR

Stà scolpita questa epigrafe sulla predella dell' altare suindicato de' ss. Cosma e Damiano, ch'è il primo a parte sinistra entrando in chiesa per la maggior porta. Lo scarpellino fece PRESBITERIS invece di PRESBITER. L'altare a questa famiglia Ricci spettava, per testimonio del Sansovino che riferisce la epigrafe correggendo l'errore dello scarpellino (Lib. I. p. 28 tergo).

Giovanni Riccio o Rizzo figlio di Teodoro, di famiglia cittadinesca Veneta, chiara per segretarii, oratori, e dottori, era prete addetto alla chiesa di s. Proculo, o *Provolo*. Fu poi eletto piovano di quella de' ss. Vito e Modesto nel 1451; e nel 1452 contra le pretensioni di un prete Angelo de Gronda, il quale avendo ottenuto lo stesso piovanato dalla Curia apostolica voleva scacciarne il Rizzo, fu solennemente dal senato tenuto nel suo posto. Il Cornaro ciò racconta nelli supplimenti (T. XIV. 15). Passò indi arcidiacono della chiesa castellana, e ciò fu nel 1455, nella qual epoca era pure vicario generale, come dai registri raccolti dal prete Scomparin, e comunicatimi dalla solita diligenza ed erudizione sacra dell' ab. don Angelo Regazzi. Fece il suo testamento nel 20 ottobre 1466, nel quale ordina che sia eretto un altare ed un' arca coll' arme di casa *Rizzo* in una cappella di questa chiesa di s. Zaccaria; instituisce una mansionaria quotidiana coll' obbligo che il sacerdote da eleggersi, di età sopra gli anni 40, reciti i salmi, deprofundis, e miserere sopra l' arca, e l' asperga d' acqua santa il lunedì, ed abbia per sua mercede da' procuratori de citra commissarij duc. 40 all' anno. Erede lascia pre Giacomo Berengo. Questi che fu poi piovano de' ss. Apostoli, nel suo testamento 1472 ordina che sia data pronta esecuzione alla fabbrica dell' altare e dell' arca secondo la disposizione della b. m. di Giovanni Rizzo. Queste notizie si hanno nel T. I. p. 322 dell'indice Nachi. Morì il Rizzo nell' anno stesso 1466, come dai registri del sopraddetto prete Scomparin ne' quali leggesi questa memoria fedelmente dall'ab. Regazzi trascritta: *Anno* 1455. *Io: Rizzo olim pl. s. Viti, cancel. Ducalis et vic. generalis, archidiaconus ec. obiit* 1466. Ciò posto ha errato il Cornaro che nella serie de' piovani de' ss. Vito e Modesto (T. I. p. 112) pone la morte del Rizzo nel 14 ottobre 1452. Quivi pure il Cornaro fra gli altri titoli gli dà quello di canonico *Padunae*, che forse è errore in vece di *Paduae*; peraltro non trovasi registrato da monsignor Dondiolorogio nella sua *serie cronologica istorica dei canonici di Padova* (ivi 1805. 4). Era il Riccio eziandio notajo, ciò che esprime l'epigrafe nelle parole D. DVCIS CANCELAR perchè per concessione di Eugenio IV sulle istanze del doge Francesco Foscari nel 1435 i preti Veneziani potevano esercitare il notariato *ad officium Procuratorum et in cancellaria Ducali*; costume che del 1474 e del 1531 fu tolto, come può vedersi e nel Cornaro (*Cleri* ec. 120. 121) e nel Gallicciolli (*Mem. Ven.* T. V. 275).

Ma fu chiaro dottore un altro *Giovanni Riccio* Veneziano, forse dalla stessa famiglia discendente. Questi per testimonio di Jacopo Filippo Tommasini (*De Gymnasio Patavino Utini* 1654. 4. p. 242) del 1553 fu creato lettore in Padova di jus pontificio e fu competito-

re di Jacopo Filippo Porzio da Imola. Il Facciolati che afferma la stessa cosa (*Fasti Gymn. Patav.* pars. II. p. 87) dice che del 1556 *vel abiit vel obiit*, ma vedremo in appresso che visse anche dopo il 1556. Era egli uno de' collaboratori nella celebre veneziana Accademia detta della Fama, e varie sue lezioni in materia di legge canonica e civile doveva dar fuori. Sappiamo in fatti ch' egli scrivea 1.° Sopra il primo, secondo, e terzo libro delle Decretali. 2.° Sopra il titolo e sopra il primo capitolo *De legati pontificii munere*. 3.° Sopra la Clementina al titolo *De Judiciis*. 4.° Sopra la stessa al titolo *De verborum significatione*; e in materia di legge civile, il Riccio scrivea sul capitolo *De Cessione*. Tutto ciò si viene a conoscere dall' opuscolo o catalogo il quale s' intitola: *Somma delle opere che in tutte le scienze et arti piu nobili et in varie lingue ha da mandare in luce l'Accademia Venetiana, parte nuove et non più stampate, parte con fedelissime tradottioni, giudiciose correttioni et utilissime annotationi riformate. Nell' Accademia Venetiana*, M. D. LVIII in fol. (alli registri C. C. 2. E. K. 2. L. 1.); e dal catalogo stesso riprodotto con aggiunte in lingua latina l' anno dopo, intitolato *Summa librorum quos in omnibus scientiis* ec. *in lucem emittet Academia Veneta. In Academia Veneta*. M. D. LIX. 4.° (alle pag. 4. 5. *tergo* 8 *tergo* 21 *tergo*). Sebbene in amendue questi elenchi non sia che il nudo titolo delle opere o Lezioni o Commenti del Riccio, nonostante è a credere ch' esso fosse giureconsulto molto stimato, se venne scelto a contribuire le sue fatiche ad una società così illustre com' era quella. Non credo però che alcuna delle sopraddette opere del Riccio sia impressa. Nel 1558 quando si pubblicò il detto Catalogo si dice XXVII *Letture* in classe di legge canonica, fra gli autori delle quali è il nostro Riccio, *non più stampate*; e l' anno appresso 1559 nel catalogo latino dicesi che le dette Letture eran di fresco uscite in luce: *septem et viginti diversorum utriusque iurisconsult. explanationes nuper in lucem editae*. Ma siccome fra i libri dall' Accademia dati in luce tra il 1558, e il 1559, non si trovano queste XXVII *Letture*, così è d' uopo dire che la frase *in lucem editae* non significhi già stampate, ma solo composte, compiute, lette pubblicamente ec., o altrimenti ella sarebbe una furberia libraria per far credere impresso ciò che non era e per dar nome più vasto all' Accademia. Io tengo poi, ed in questo sentire altri con me s' unisce, che molte e presso che tutte le opere indicate in quei due cataloghi non fossero, al momento della stampa di essi, ancora scritte da' rispettivi autori, ma che gli Accademici avesser distribuite le materie a varii dotti perchè le scrivessero. Un libro veggo nell' Accademia impresso l' anno 1558. che per la simiglianza della materia, e per non conoscersene l' autore potrebbe essere attribuito al nostro Riccio, ed è; *De Legato pontificio. In Academia Veneta* 1558. 4. Ma sebben questo libro non sia di Leon Batista Alberti, come malamente credette il Renouard nel catalogo degli Aldini all' anno 1558 (1) e sebbene non sia di Rafaele Cillenio il quale non ne è che l' editore (2), nondimeno io non so ascriverlo nè anche al nostro Riccio, perchè si conosce che l' autore era forestiero e non Veneziano dal tenore delle prime espressioni. (*Cum his proximis mensibus summus Pontifex me ad regem nostrum legatum mittere decreverit*).

Due cose poi del nostro Riccio senza dubbio furono pubblicate: l' una è la dedicazione premessa al libro di Gregorio Corraro intitolato: *Progne tragoedia nunc primum edita. In Academia Veneta*, M D. LVIII. 4., nella qual dedicazione a Francesco Varga consigliere e ambasciadore del re cattolico appo il pontefice, il Riccio così sottoscrive: *Joannes Riccius legum doctor Venetus Academicus*. L' altra è un Som-

(1) *T. I. p.* 315 (Annales de l' imprimerie des Alde. Paris 1803). *Dell' Alberti è bensì l' opuscolo che va unito al libro* De Legato, *cioè* Trivia Senatoria Leonis Baptistae Alberti; *oltre di che nessuno de' biografi dell' Alberti, e nè anche il Mazzuchelli gli attribuisce il libro* De Legato.

(2) *Nell' Indice della Biblioteca Barberina presso Io. Gottlob Lunze* (Academia Veneta ec. Lipsiae 1801. 8. pag. 108.) *si nota un' edizione*: Raph. Cyllenii opusculum de Legato pontificio Ven. 1559. 4. *Ma o questa ristampa fu confusa coll' edizione* 1558, *o se esiste, il libro certamente non è del Cillenio il quale nel dedicarlo* Antonio Perenoto Atrebatensi episcopo *dice* ut haec praeclara scripta in tuo nomine a me nunc emitterentur, unum de perfecto legato alterum de senatoris officio. *Il Renouard* (*T. II. p.* 224. 225. *dell' edizione* 1825. 8.) *corresse il suo abbaglio, dicendo che non si conosce l' autore del libro* De Legato.

mario delle cose contenute nella *Pratica* del giureconsulto Giampietro de' Ferrari. Il libro (che però non vidi) trovo in un catalogo così citato. *Practica Io. Petri Ferrary Papiensis J. C. ec. cui accesserunt doctissimae rerum summae auctore Io. Riccio Veneto J. C. Lugduni per Io. Franciscum de Gabiano* 1556. 4. Del Riccio nostro fa menzione il Sansovino (Lib. XIII. p. 276 tergo) ove il chiama *giurisconsulto et cronista celebre* e dice che pubblicò il detto Sommario; il Foscarini (*Letteratura* p. 22. 47.) sull' autorità del Tommasini; l' Agostini T. I. 128. *Notizie*; e Apostolo Zeno nella *Bibl. Font.* T. I. 475 ove per isbaglio dice che il Varga era ambasciatore presso la nostra Repubblica; e il faceto Andrea Calmo addrizza una lettera al Riccio così: *alle verdizante fronde de la scientia e tabernacolo de l' amorevolezza l' eccelentissimo M. Zuane Rizzo D. in utroque juris*. (Lettere Calmo p. 22. 23. 24. Lib. II. ediz. 1565. 8). In essa lodasi l' eloquenza del Riccio, e il genio suo per li giardini.

Un *Giovanni Riccio* pur Veneziano, trovasi nello stesso Sansovino (*Lib. XIII.* 254) essere vissuto all' anno 1501 sotto il doge Leonardo Loredano, e che *stampò alcune annotazioni sopra il sogno di Scipione*. Questi è certamente diverso dal primo, quando però non ci fosse uno sbaglio nel Sansovino e invece di *Riccio* legger si dovesse *Rivio* del qual *Rivio* ho detto qualche cosa fralle inscrizioni di santa Marina al num. 31.

Un altro *Giovanni Riccio* sacerdote nostro all' anno 1570 si registra dal Superbi (Lib. III. 157) come *nella humanità eccellentissimo*, che *lesse molt' anni publicamente nella patria con molta sua lode, et anche privatamente*, e che *lasciò*: Orationi funebri, Epistole latine diverse, Epigrammi et altro. In effetto di un *Giovanni Riccio* di questo tempo stanno varie epistole in un codice ch' era già di Apostolo Zeno, ed oggi è nella Marciana libreria, cartaceo in 4. piccolo. Ma non si dice che fosse *sacerdote*, e le lettere, che son volgari colla corrispondente versione in latino, sembrano scritte solo per esercizio, e per dar precetti di morale filosofia dalla cattedra, nulla contenendo di curioso, o di storico, o di particolare. Si fingono dirette a varii personaggi per lo più della classe patrizia che forse saranno stati discepoli del *Riccio*, e la data loro è dal 22 dicembre 1573 al 2 agosto 1574. Ha poi sbagliato il Superbi nel dire che questo prete *Giovanni Riccio* 1570 *riposa in san Zaccaria ove si legge*: HIC IACET VENERABILIS VIR. ec. perchè vedemmo che l' iscrizione spetta all' arcidiacono *Rizzo* che visse più d' un secolo innanzi.

37

AVGVSTINO GRADONICO PATRIAR . . . . . QVIL.^{s} | ANDREAS FRATER | OB. ANO DNI XXIX. DIE XXV. SEP.^{s}

Giace questo sigillo sepolcrale, di cui qualche lettera è corrosa, in mezzo la chiesa a' gradini della Cappella maggiore. Aveva monsignor Agostino Gradenigo patriarca di Aquileja qui sepolto (del quale ho parlato fralle epigrafi del Corpus Domini) ordinato nel suo Testamento che si erigesse in questa chiesa di san Zaccaria una Cappella; ma del 18 novembre 1629 Andrea suo fratello fece istanza al Capitolo delle Monache, perchè *non potendosi far la Cappella ordinata* voglia permettere che sia fatta la sepoltura innanzi all' altare del Santissimo *con epitaffio nel muro appresso il coro*; epitaffio che oggi non si vede. E col testamento dell' anno 1629 8 dicembre il detto Andrea ordina d' essere anch' egli col fratello patriarca qui sepolto, lasciando danaro parte per far celebrar messe, parte per la costruzione dell' arca, la quale però del 17 marzo 1630 non era ancor cominciata, come da intimazione fatta dal capitolo agli eredi Gradenigo. Ciò tutto si ha dal T. I, p. 111, 360. del Nachi. La famiglia stessa aveva un' altra tomba in questa chiesa inanzi all' altar di san Zaccaria, la quale era stata concessa dal capitolo, giusta l' istanza fatta da' fratelli Agostino ed Andrea Gradenigo, onde collocarvi il corpo di Laura Valier loro madre, e di Giorgio Gradenigo loro padre, già defonti; quest' istanza ha la data 12 giugno 1600, come dal Nachi T. I, p, 109, 360.

Andrea Gradenigo f. di Giorgio e fratello del patriarca, fu senatore, e del 1622--23 era sindico ed inquisitore nella provincia del Friuli. (*Palladio. Storia*, P. II, p. 277). Abbiamo una epistola di Giorgio al detto Andrea suo figliuolo, nella quale dottamente discorre del frutto che si può trarre dalla Lezione di Virgilio ed Omero per le azioni umane, e della regola degli affetti intorno ad esse. È senza data, e stà a pag. 313 della terza parte dell' *Idea del Segretario di Bartolomeo Zucchi. Venetia* 1614, 4. *appresso Pietro Dusinelli*.

38

FV ERETTA DA PIA PERSONA |
NELL' ANNO 1822.

Parole che sono scolpite nella parte interna del parapetto marmoreo che chiude la cappella maggiore. La Pia Persona fu la q. Paolina moglie del pur defunto Giambatista Brotto. Fu eseguito il parapetto assai nitidamente da Domenico Fadiga, e s'intarsiò di finissime pietre le quali in parte adornavano un quasi simile parapetto che chiudeva altra volta l'altare della B. V. di Giovanni Bellino.

39

IOSEPHI . TRANI | ANTISTITIS | ECCLESIAE . D. ZACHARIAE | MVNVS | AN. MDCCC XIX

Stà su reliquiario con un pezzo della Ss. Croce donato dal piovano don Giuseppe Trani a questa chiesa.

40

FRACISC 9 7 MAC 9 DE UICETIA FRS FECI 9 H 9 OP 9

1464

M. D . LXXXXV.

S. T. G. A. RESTAVRE . F. HAEC . SEDILIA .

La prima di queste due epigrafi è a rime sso nero con carattere semigotico su' sedili del coro, ch'era già delle monache, nella cappella oggi di sant'Atanasio, all'angolo dritto in *cornu epistolae*. Tranne qualche corrosione cagionata da' tarli, essa è intatta e leggesi bene (1).

La seconda epigrafe è al lato opposto sui sedili vicini alla porta che mette nella nuova cappellina sacra a s. Proculo. Vi si legge RESTAVRE invece di RESTAVRARE, e vi si conserva il nome di svor Teodosia Gradenigo abbadessa, la quale secondo il Bozzoni, resse nelli triennii 1547, 1562, 1587, 1593 (2). Sotto il governo ultimo di essa si è costrutta anche la maestosa porta che oggi serve d'ingresso a questa cappella di sant'Atanasio, su cui leggesi : MDLXXXXV. SEPT.

Tornando alla prima inscrizione, essa ricorda i valentissimi artefici in lavori di tarsie e d'intaglio Francesco e Marco da Vicenza fratelli, il cui padre si fu Giampietro, abitanti in Venezia nella contrada di santa Marina, ai quali la facitura di questo coro era stata ordinata fin dal 26 marzo 1455 (3). Da uno di essi, cioè da Marco veggonsi maravigliosamente intagliati i sedili del coro che sta nel mezzo della chiesa di santa Maria Gloriosa de' Frari, sui quali in due lati leggesi a carattere semigotico rimesso in nero: MARC ' 9 IOHI ' PETI D VICETIA FEC HOC OP ' 1468. (4). Di questo stesso Marco in Spilimbergo, castello del Friuli, ho copiata la seguente epigrafe, ch' è nel Duomo all' uno de' fianchi de' sedili del coro dietro l'altar maggiore: Al lato sinistro : MARC' 9 IOHI ' PETI D VICETIA

(1) *Questa inscrizione fu altra volta da me pubblicata, ma a dir vero non fedelmente, colpa l'oscurità del giorno ch' io aveva scelto per leggerla. Non v'è* IOHAN *invece di* FRACISC', *nè dice* FRACIS, *ma bensì* FRACISC', *cosicchè in giornata più lucida avendola io letta è tal quale qui sopra holla riferita. Vedi il Giornale Trivigiano N.° XXVI, anno* 1823, *vol. V. pag.* 88, 89.

(2) Alla molto reverenda madre madonna suor Theodosia Gradenigo monaca in s. Zaccaria di Venetia, Lodovico Puinthner *cherico veneto della chiesa di s. Paolo dedica una sua canzone intitolata* Conversione del peccatore con la isposizione. (In Venetia appresso Gio. Battista Somasc. 1590. 4.), *e la ringrazia del* beneficio *ricevuto mentre la era abbadessa*.

(3) *A pag.* 57. 58. *del T. I. dell' Indice compilato dal p. Nachi si legge « 1455. 26. marzo. » Scrittura d'accordo della R. D. D. Marina Donado abb. e monache con M.° Francesco « di Vicenza q. Zampiero incisore ed intagliatore in legno, assieme con Marco suo fra- » tello per la facitura del coro che si vuol simile a quello di s. Elena, e in parte simile a » quello di s. Gio. e Paolo con le sue mutazioni. Sieguono le condizioni in italiano. (Il » prezzo stabilito per sedia era di duc.* 10). *Ricevute di M.° Francesco in varie pergamene » cucite insieme.*

(4) *Vedi l'* Itineraire *dell' ab. Moschini,* 1819. *a p.* 273. *Il Soravia a p.* 97. *del secondo volume delle* Chiese di Venezia. 1823; *e spezialmente il* Giornale Trivigiano *n. XXVI, anno* 1823. *vol. V. pag.* 88. 89. *in cui è con fedeltà riportata l' epigrafe come sopra*.

FEC HOC OP.' 1477. Al lato destro: TPR. D. ET BOIS EXECVTORIS TESTAMTI PS. IVLIANI. 1.4.77 (1). E dello stesso Marco ho scoperto essere lavoro anche i sedili del coro della nostra chiesa di santo Stefano Protomartire, sui quali leggo: OP.' MG^I MAC^I. DE. | V^I CET^I A. MCCCCL^X X^X V^III | adi z5 otb. | (2).

Dalle riportate epigrafi e dalla annotazione sottoposta a quella che principalmente illustro, vediamo che *Giampietro* padre di questi artefici era già morto del 1455; che del 1464 i figliuoli Francesco e Marco lavoravano insieme; e che da quest'epoca Francesco non si scorge più nominato in coteste opere, ma solo Marco. E perchè so essersi agitata quistione se questi Vicentini artefici sieno gli stessi che conosconsi sotto il cognome di Canozii, oppur diversi; e se essendo per avventura gli stessi, la lor patria sia veramente Vicenza, o piuttosto Lendinara (3) io qui produco alcune osservazioni comunicatemi dal signor Leonardo conte Trissino di Vicenza, solertissimo indagatore, e intelligentissimo delle belle arti, e massimamente delle cose sue patrie, al quale ebbi data copia delle sopraddette epigrafi: « Fra Luca Paciolo » (dic'egli) Minorita nel Libro della *Divina* » *Proporzione* dopo aver commendate le ope- » re di *Lorenzo Canozio di Lendinara* viene » a dire: *E ancora al presente del suo figliuo-* » *lo Giovanmarcantonio mio caro compare, el* » *quale summamente patriza, come le opere* » *sue in Roico* (Rovigo) *e 'l degno coro in no-* » *stro convento in Venegia*. . . . le quali ultime » parole del Paciolo generarono la supposizio- » ne che egli abbia voluto far autore il detto » Gianmarcantonio Canozio delle tarsie del » coro della chiesa de' Frari. Di qui la sor- » presa allo scoprimento della epigrafe che » vendicava l' opera a Marco di Vicenza. E » poichè non si poteva negar fede al Paciolo, » frate di s. Francesco, scrittore contemporaneo, » domiciliato a Venezia, e domestico, com'ei si » mostra, alli Canozii, anzi compadre del mede- » simo Giovanmarcantonio; si cercò qual rela- » zione potesse esservi stata tra questo ultimo e » l' intarsiatore Vicentino; e perfino si giunse » a dubitare che la patria de' Canozii non fos- » se più Lendinara, ma Vicenza. Il Paciolo » era de' frati Minori; e si dee credere che non » alli Minori Conventuali, ma alli Minori Os- » servanti egli appartenesse, e che a Venezia » il convento del domicilio di lui non fosse » quello de' Frari, ma l'altro della Vigna; e » che a questo ultimo contemplasse quando » disse *il nostro convento*. Conviene anche ri- » flettere, che poche linee prima dovendo egli

(1) *A pag.* 107. *del semestre II. parte I. anno MDCCC. delle Memorie per servire alla Storia letteraria e civile*, evvi Lettera postuma del p. d. Angelo Cortenovis Barnabita al ch. sig ab. d. Mauro Boni sopra varie sculture antiche del Friuli. *In questa lettera malamente si riporta così la inscrizione del duomo di Spilimbergo:* MAGISTER IOHANNES PETRVS DE VICENTIA FECIT HOC OPVS 1477. *E malamente pure la riferì sulla fede del p. Cortenovis il padre Faccioli nel suo* Musaeum Lapidarium Vicentinum. Pars secunda *p.* 205. *Ma che questa inscrizione sia com' io la riporto, non è a porre in dubbio, perchè oltre allo averla io letta attentissimamente e di chiaro giorno, non contento io di ciò, ho pregato il gentilissimo signor dottore Girolamo Cavedalis avvocato in Spilimbergo perchè dal valente suo figlio ingegnere ne fosse fatto un* fac simile, *e con lettera* 14 *agosto* 1826, *egli non solo mi spedì il* fac simile *esattissimo, ma unì anche parecchie memorie tratte da' Rotoli originali dell' Archivio di quel Duomo, dalle quali appariscono le spese incontrate e i danari e generi pagati a* maestro Marco intajador per far lo chor in gesia. *Da queste memorie si scopre eziandio che Marco lavorò in quel duomo il leggio, e il poggiuolo degli organi leggendosi:* Infrascritte sono le cose date a maestro Marcho intagliador sopra l' opera del choro e del lituril e del pozol delli organi; *tutto ciò dal* 1474 *al* 1477 *inclusive: cosicchè vedesi che in Spilimbergo si fermò circa tre anni per cotali lavori. Finalmente dalle dette memorie apparisce che del* 1455 *era stato accettato da' signori di Spilimbergo al servigio della chiesa quel prete Giuliano* (venerabilis vir dom^s p^br Julianus de Calabria) *ch'è nominato nell' epigrafe.*

(2) *Questa inscrizione che non fu fino ad ora da alcuno pubblicata* (*marzo* 1827) *è scritta d' inchiostro nero su uno de' fianchi de' sedili alla parte dell' evang. dell' altar maggiore. Le due prime linee sono di bel carattere romano, l' ultima lineetta è di semigotico.*

(3) *Vedi l' ab. Moschini* Guida di Venezia 1814. *vol.* 2. *p.* 185. *e* Itineraire 1819 *pag.* 273. *Veggasi anche il cav. Leopoldo Cicognara vol.* 2. *pag.* 447. *della* Scultura.

» indicare la chiesa de' Frari la nominò col ti-
» tolo della *Ca grande*, e non più; titolo soli-
» to darsi ad essa, e a' frati, che dicevansi *fra-*
» *tres magnae domus*. Ma ciò che toglie di
» mezzo ogni perplessità che in quel luogo il
» Paciolo abbia parlato del coro della Vigna,
» anzichè dell'altro dei Frari è la conferma di
» Francesco Sansovino, che nel descrivere la
» chiesa della Vigna ci fa sapere: *E similmen-*
» *te cosa eccellente il coro de' frati lavorato*
» *di tarsie secondo l' antico uso de' nostri pas-*
» *sati. E fu lavoro di Gian Marco Canozzi*
» *famoso nel tempo suo in così fatto magi-*
» *stero di cose;* le quali tarsie sussistono tuttora
» come avvisano le Guide di Venezia del chia-
» rissimo abate Moschini. Per giunta poi a tut-
» to ciò si potrebbe dire che l' epigrafe delle
» tarsie del coro dei Frari parla da sè stessa
» abbastanza, che autore di esse non fu Gio-
» vanmarcantonio figliuolo di Lorenzo Canozio
» di Lendinara, ma Marco figliuolo di Giam-
» pietro di Vicenza. E conseguentemente che
» la famiglia de' Canozii era diversa affatto
» dall'altra degl' intagliatori Vicentini, perchè
» differenti erano le cognazioni degli uni da
» quelle degli altri; mentre non Francesco, e
» non Marco, ma Giovanmarcantonio si chia-
» mava il figliuolo di Lorenzo Canozio; e i
» detti Francesco e Marco fanno sapere di sè,
» che il padre loro aveva nome non Lorenzo,
» ma Giampietro. Quanto poi che i due fratel-
» li Cristoforo e Lorenzo Canozii abbiano avu-
» ta per patria Lendinara, ciò venne asserito
» dal Paciolo nel Libro della Divina Propor-
» zione (*Venezia* 1509), dall'autore della No-
» tizia di opere di disegno illustrata dal Mo-
» relli, dalli Cronisti citati dal Tiraboschi nella
» Biblioteca Modenese (T. VI, parte 2.da, car-
» te 455), e finalmente dal Vasari nella Vita
» del Mantegna; i quali scrittori vissero o quasi
» contemporaneamente, o poco dopo di detti
» Canozii. Detto tutto ciò, è dimostrato ad
» evidenza che nessuna relazione vi ha tra li
» Canozii e gl' intagliatori cui spettano le rife-
» rite epigrafi, e che la patria di quelli è stata
» Lendinara, mentre di questi si fu Vicenza ».
E qui il chiarissimo sig. conte Trissino chiude rammentando con dispiacere l' obblivione caduta fino a questi ultimi tempi sul nostro Marco, mentre qualche altro de' competenti di lui con minori diritti ottenne replicati elogi dagli Scrittori contemporanei; e si consola poi adesso che Vicenza può farsi bella del nome di un artista il quale nella propria professione condusse in Venezia con magistero stupendo le opere della maggiore importanza; *in Venezia ne' bei giorni della quale la scelta degli artefici stava sempre per quelli del merito più distinto.*

41

DIVI ATHANASII EPISCOPI | CORPVS

Nella mensa dell' altare ch' è nella detta Cappella sta senza capo (1) il corpo di Atanasio celebre dottore di s. Chiesa e patriarca di Alessandria del secolo IV. colla esterior breve epigrafe. Giaceva nella oggidì soppressa Chiesa di s. Croce nell' isola della Giudecca, siccome vedremo anche da apposita inscrizione; e fino dal 1808 riposa in questa di santo Zaccaria nella quale furon concentrate le monache di s. Croce, come ho detto nel proemio.

(1) *Il Capo di questo Dottore si conservava nella chiesa di s. Girolamo della nostra città, quando nel 1705 per avvenuto incendio nella chiesa bruciarono anche le reliquie di che era a dovizia fornita, e insieme il detto Capo. Vedi il Cornaro p. 55. vol. I, e vol. II, p. 115. 116. ove indica che e i Francesi, e gli Spagnuoli si gloriano di possedere il Capo di Atanasio, sebbene, per testimonio del Papebrochio, la loro asserzione non sia appoggiata a certi documenti. Avevano ottenuto le monache di s. Girolamo questo Capo fin dal momento in che il Corpo fu recato a Venezia, leggendosi in un codice membranaceo del secolo XV, contemporaneo quindi alla traslazione, le seguenti parole che io riferisco più fedelmente che non fe il Cornaro (T. II, p. 115) perchè le copio dal codice stesso che stassi nel Politico Archivio.*

Del mille quatro centto cinq̄ta cinque. ady diexe nuove. março. auessemo la testa del glorioso doctor misier sancto Atanaso patriarcha de Allexādria. fo portada da Constantinopoli insieme col corpo con la naue di Çottareli. el qualle fo offēto alle done de sancta Croxe della Çudecha sença testa. pero chella testa fo offerta a nui done del monastier de san Giruolemo de Veniexia. E questo si fo nell anno che passo de questa vita Nicolo V.° patriarcha misier Lorenço Çustignā. Era doxe misier Francesco Foscharo.

Ognun sa chi si fu Atanasio, delle cui opere classiche la migliore edizione è quella pubblicata dal padre Montfaucon a Parigi in tre volumi in fol. l'anno 1698; e fra i varii scrittori della vita di lui è a preferirsi Goffredo Hermant che la dettò in 2 volumi in 4.°

In quanto alla traslazione delle sue ossa in Venezia, dicesi che nell' anno 1454 ritrovandosi in Costantinopoli con una sua nave Domenico Zottarello mercatante Veneziano, fu esso visitato da un vescovo greco cattolico, e ragionando insieme delle calamità de' tempi nei quali. due anni innanzi quella città era caduta in potere de' Turchi, mostrò desiderio il Zottarello di sottrarre alle loro profanazioni alcune sacre reliquie. Il vescovo allora indicò al mercatante la Chiesa e il sito ove tuttavia giaceva il corpo del patriarca e dottore Atanasio; perlaqualcosa il Zottarello insieme con un uomo pratico della città recossi al luogo, e destramente estratto il sacro deposito tennelo occulto finchè gli si presentò sicura occasione d'imbarcarsi e menarnelo a Venezia. Qua giunto destinollo in dono alle monache di s Croce della Giudecca; ma prima fu recato al palazzo patriarcale, e riconosciutane la identità dal patriarca Lorenzo Giustiniani, fu esposto alla pubblica venerazione nella ducale Basilica l'anno 1455, e poscia con solenne pompa fu riposto nella chiesa di santa Croce suddetta. Vedi la storia della traslazione dettata da Ermolao Barbaro vescovo di Verona, e inserita a p. 13 e seguenti del T. I. delle Venete chiese di Flaminio Cornaro: le Notizie storiche dello stesso Cornaro a p. 539 540: il padre degli Agostini (*Scrittori Veneziani* T. I. p. 251, 253): L' *Hagialogium Italicum*. Bassani 1773. 4. T. I p. 242. a' 3 di maggio: Il *Martyrologium Romanum* a' 2 di maggio: Le Memorie della Vita della B. Eufemia Giustiniani (*Venezia* 1788 p. 51 e seg.): L' opuscolo: *Esortazione di s. Atanasio arcivescovo di Alessandria ad una sposa di Cristo tradotta da don Antonio Fantoni* per la vestizione di Catterina Balbi Valier nel monastero di s. Croce della Giudecca. Venezia. Tosi 1804. 8. ove si premettono le Memorie intorno alla traslazione. Vedi ultimamente l' altro opuscolo *Racconto della traslazione del corpo di s. Atanasio da Costantinopoli in Venezia ora esistente nella chiesa parrocchiale di s. Zaccaria, scritta da un autore contemporaneo. Venezia. Fracasso* 1811. 8.

In questa cappella di s. Atanasio è affissa alla parete a dritta una grande tavola d'altare creduta di Iacopo Palma il vecchio rappresentante N. D. in trono ed altri santi, la quale sul dipinto pavimento ha le sigle E. P. P. M. F. che voglion dire: *Eccellente Pietro Pellegrini Medico Fisico*. Questi, come osserva il Moschini (*Guida* p. 124. vol. 1.) sommo intelligente ed amico dell'arte avea donato questo quadro alle monache perchè fosse collocato, come anche fu, sull'altare di N. D. in chiesa in luogo di quello celebre di Giovanni Bellini il quale del 1797 era stato consegnato a' Commissarj Francesi, e portato a Parigi, di dove nel 1815 per Sovrana Munificenza restituito fu poi nell' antico suo sito ricollocato.

42

SANCTI THARASII EREMITAE | CORPVS | |

Contigua alla detta cappella di s. Atanasio avvene un' altra dedicata a san Tarasio la quale forma parte dell' antica chiesa, come dissi nel proemio, e che era ad uso interno delle monache. In questa, e sull' altare ornatissimo d' intagli messi ad oro è il corpo di TARASIO EREMITA come dal breve di moderna scrittura.

Di questo uomo, che credesi originario della Grecia e che passò santamente la vita sua poco di lungi a Costantinopoli in un eremo, ha fatto menzione il doge Andrea Dandolo (*Chronicon. Rer. Ital.* T. XII. 236, 237) il quale dice che nel tempo di Basilio imperatore (cioè tra il 1018, e 1025) pervenuti alcuni mercatanti Veneziani ad un promontorio detto Chilendro presso a Costantinopoli, fu da un sacerdote di Malamocco ch' era con loro tratto da di là, ove in un monastero riposava, il venerabil corpo, e portato a Venezia sopra la nave mercantile di Domenico Dandolo nobile nostro, dal quale discesero Enrico ed Andrea Dandolo dogi. Ricevutasi la sacra spoglia con solenne pompa a Venezia, fu riposta in questa chiesa nella cappella sotterranea, che corrisponde alla superiore, di cui parlo, e fu venerato da ducento monache, che tante allora il monastero popolavano, per testimonianza del narratore doge Andrea Dandolo. Fu poi levato da di là il detto corpo, e chiuso nella cappella e nell' altare in cui oggi si vede.

43

. IN . I . . . DIE . O · FVIT FACTVM . HOC . OP · PE . . . VE. . . . DOMIN. . . . S . . . CARI . ABBATISSA . ET . VE . . . RABILE DOMINA . MARINA . DONATO . PRIORISSA . HVIV . MONASTERY. SANCTI. ZACHARIE. PROPHE... O...

. LODOVICVS . DE . FOR. OVLSV̄ Ī C... ET IOHANES . ET ANTHOIVS DE ... C... ERV

Nella detta cappella di s. Tarasio sull' altare di legno di mezzo, opera, come abbiam detto ornatissima d' intagli messi ad oro, e di pitture del secolo XV, e nel basamento di esso si legge questa epigrafe a caratteri semigotici neri in campo d' oro e in tavola. Essa è in parte perduta; e di più non han saputo leggere nè il sig. abate Bettio bibliotecario che con grande diligenza ha descritto questo e due altri altari che in questa cappella sonovi, nè il sig. ab. Moschini che sulle traccie di lui ne ha data minuta contezza nel volume I. a p. 108 e segg. della *Guida di Venezia* 1814.

Elena Foscari (che è indicata da' frammenti DOMIN... S.. CARI.) secondo il Bozzoni, e Flaminio Cornaro era badessa nel 1436. Essa ha il merito di aver fatto eseguire l'altare. Nelle *Brevi Notizie* di questa chiesa impresse nel 1800, si scambia e l' anno e il cognome, e si dice: 1430 *Elena Foscarini* citando carta dell' archivio all' anno stesso 1430, ed altra all'anno 1452; ma, a fronte di queste carte, io tengo che il cognome sia *Foscari*, e non *Foscarini*, stando alla inscrizione fattasi allora.

Marina Donato anch'essa di patrizia famiglia contribuì alla erezione di questo nobilissimo altare essendone priora. Essa poi nel 1457 era badessa, come nota il Bozzoni, e il Cornaro, il qual Cornaro anzi reca un documento del 1456. 11. giugno (T. XI. p. 389) dal quale vedesi che fin da quell' anno era in sede. Nelle *Brevi Notizie* suddette si retrotrae al 1453 la elezion di lei ad abbadessa, ma se ne falla il nome dicendosi *Maria* anzichè *Marina* che appare e dall' epigrafe e dal documento nel Cornaro.

Lodovico de for.... Chi sia questo artista, e di dove, non so; forse de foroivlio? ovver de forlivio? sembra ch' egli abbia solamente intagliato l' altare.

Giovanni ed Antonio da *Murano*, furono i dipintori dell' altare stesso. Essi eran due della famiglia *Vivarini*, diligenti e vivaci coloritori del secolo XV. Di loro e di altri della casa stessa veggasi l'elogio che ne scrisse il dott. Ignazio Neümann de Rizzi, socio onorario della Veneziana Accademia di Belle Arti, e mio amantissimo Cugino, ora consigliere presso l' I. R. Tribunale Provinciale di Vicenza. (*Discorsi letti nella R. Accademia di Belle Arti. Venezia* 1817. 8. a p. 25. 65 ec.).

Dall' epoche suddette, e da quelle che vedremo alli num. 45 e 47, giustamente deduciamo che questo altare e queste pitture siensi eseguite nel 1443 circa.

44

PATEAT VNIVERSIS QVALITER IN HAC | CAPPELLA SVPRA ALTARE BEATE SABINE | MRIS ABEMVS DE SANGVINE DNI NOSTI IHV XPI IN VASCVLO HABEMS CORPS | VNIS SCORVM INNOCENTIVM .... | ARCHA QVE EST POST ALTARE SANCTI STEFANI | CONFESSORIS CONTRA SEPVLCRVM

S. STEFANVS PP .... CVIS
CAPVT EST Ī PRESENTE CAPSELLA
SANCTI ZACHARIE

S. TOMAS MR CVIS ....
EST IN SVO ALTARI Q EST...
ECCLESIA

S. GREGORIVS NAZAZENS CVIS
CORPVS IACET CVM BEATO ZACHA
RIA IN PRESENTI CAPSELLA

NOSCAT XPI FIDELES Q Ī ISTA CAPSA E CORPS BTI ZACHAIE PPHE PRIS BTI | IOANNIS BAPTE ET Ī HAC ECCLIA SVT PLVA ALIA COPORA .... | ... Q OIA LAGITI FVEVT PIO MRO POTIFICES... CIVITATI | NOBILES

S. TEODORVS CONFESSOR CVIVS
CORPVS IACET CVM BEATO ZACHA
RIA IN PRESENTE CAPSELLA

S. LEO PAPA CVIVS RELIQAS
ABEMVS IN PSETI ALTAE MAIO...

S. SABINA CVIS CORPVS
EST Ī ARCHA LAPIDEA SVB AL
TARE Ī PSETI CAPELLA A LATE SINI
STRO

Tutta dipinta è la parte di dietro di questo altare da Giovanni Vivarini, il cui nome stà

doppiamente scritto così Ioannes negli angoli dell'ordine inferiore. L'ab. Moschini sopraccennato ha minutamente descritte queste pitture, e queste stesse inscrizioni, che leggonvisi in pergamena, ha riportate, le quali dichiarano quali reliquie per l'addietro contenessero le nicchie. L'ho confrontate sopralluogo e quali holle potute rilevare qui ho fedelmente ricopiate.

Di s. Stefano, di s. Gregorio, di s. Zaccaria, di s. Teodoro, di s. Leone, di s. Sabina, vedi ciò che si è detto alli numeri 4, 5, 8. Di s. Tommaso Martire vescovo Cantauriense e di altre reliquie in genere qui indicate, e di alcuna delle quali vedesi pur traccia del nome nudo, trovasi nota fra quelle del Bozzoni e del Cornaro (p. 328). Tutte però queste nicchie son vuote, perchè come ho più volte detto, le reliquie principali furon trasportate in chiesa (1).

45

IOHANES . ET ANTONIVS . DE MVRIANO PINXERVNT

. 1443 M.s | OCTOBER . HOC OPs | F FIERI UERABILIS | D DOINA MAR | GARITA DOATO M | OIALIs ISTIs ECLESIE | . STI ZACHARIE

Alla parte destra evvi altare di legno riccamente anch'esso intagliato e dorato. L'intagliatore probabilmente fu lo stesso *Lodovico* che abbiam veduto al num. 43, ma qui non avvi il suo nome. I pittori furon, come si legge, i due muranesi Vivarini Giovanni ed Antonio. Fu similmente dall'ab. Moschini descritto l'altare e riportata la inscrizione che sta sul basamento a caratteri semigotici neri in campo d'oro, se non che per error di stampa avvi l'anno 1445 anzichè 1443 che effettivamente nitido si legge. Simil errore 1445 invece di 1443 è corso nel Volume I. a p. 338 dell'Opera del cavalier Cicognara.

Margarita Donato monaca ebbe il merito della erezione dell'altare.

46

HIC REQVIESIT CORPVS BEATE SAVINE MARTIRIS | MC.LXXVI

La mensa del detto altare a destra è formata da un cassone di marmo sul cui prospetto si leggono le riferite parole di scultura antichissima, a carattere romano e forse del tempo che presenta 1176.

Di s. Sabina vedi il numero 8. La nicchia è vuota.

47

IOHANES ET . ANTHONIVs D MVRIANO PIXERVT

1443. | Ms OCTOBER . HOC | OPs F FIs VERABILIs | D. DNA . AGNESINA | IVSTIAO MOIALs | ISTIs ECLESIE | STI ZACHARIE

Nell'altare che corrisponde al suddetto alla parte sinistra, e che non men del primo è ammirabile, anche perchè più conservato, sonovi intagli, di mano, suppongo, del detto *Lodovico*, e pitture del Vivarini Giovanni ed Antonio i cui nomi colla inscrizione surriferita stannosi nel basamento dell'altare, a caratteri semigotici neri in campo d'oro.

Agnesina Giustiniano di patrizia veneta famiglia, come l'altre, si è resa benemerita per la erezione a proprie spese di questo altare, che viene descritto dall'ab. Moschini nella Guida sopraindicata, nella quale similmente è corso lo sbaglio dell'epoca 1445, che senza equivoco è 1443, essendo conservatissime le inscrizioni di questi due laterali altari.

48

HIC REQVIESCIT CORPVS BEATI PANCRATII MARTIRIS ET | CORPORA SANCTORVM MARTIRVS NEREI ET ARCHILEI. | M.C.LXXVI

Anche a questo altare serve di mensa un antichissimo marmoreo cassone sul frontispicio del

(1) *La effigie di s. Gregorio ha un breve che dice* NA TV | RA PR | ODVX | IT XP | BABTIS | MV P | VRGA | *e quella di s. Giovanni Batista ha il breve solito* BENE | DICTVS | DOMIN | VS DEVS | ISRAEL | QVIA | VISIT | AVIT P |

quale leggesi in carattere romano, e ch'io crederei dell' anno stesso 1176, la epigrafe suddetta.

Di questi corpi si è detto al numero 6. La nicchia è vuota.

49

CAP SCI | STEFANI . PP.

Nel sotterraneo, che ho indicato al num. 42 e che corrisponde alla detta cappella di s. Tarasio trovasi dietro l' altare una cassetta di marmo assai antica, con coperchio elevato, in una delle faccie del quale si han le dette parole.

Del capo di s. Stefano vedi il num. 8. e 44. E qui la cassetta è vuota.

50

MARCO VRSO PATRIC . VE . L . F. | ET MARINAE BARBADICO | CONIVGI | DVLCISSIMAE | LVD. MVDATIVS ET IOAN. MARC | ELLVS | CVRATORES

Sul pavimento in luogo a diritta della chiesa, che serviva di sagrestia alle monache, ed oggi ad uso di varii attrezzi di chiesa. Era questo una parte dell' antico Tempio essendo nella stessa direzion della cappella di s. Atanasio e di s. Tarasio. La tomba che vien coperta da questo sigillo serviva per le monache, siccome mi fu detto da gente di chiesa, e dicono che questa inscrizione fosse in altro luogo della vecchia chiesa, e fosse qua portata perchè s' era spezzato il primo coperchio. Lo scultore fece *IONN* invece di *IOAN*.

Marco Orso patrizio veneto abitava in s. Provolo e fu figliuolo di Lazaro q. Marco. Essendo senatore morì nel 1468 morsicato da un cane rabbioso, e in lui s' estinse quella famiglia. Trovasi nel T. I. p. 324 dell' Indice Nachi notato il suo testamento 1468. 19. marzo, col quale ordina che in questa chiesa di s. Zaccaria sia fatto un monumento per se e sua consorte Marina Barbarigo (figlia di Andrea q. Giovanni cav. procur. sposata con lui nel 1454); lascia erede la detta e dopo la sua morte lascia alcuni beni al monastero coll' obbligo di fargli celebrare tre messe alla settimana. Del 1485 a' 25 di giugno, nello stesso tomo e pagina, si vede annotato il Testamento di Marina sua moglie la quale vuol esser sepolta nell' arca stessa ordinata dal marito *comandando che tosto sia perfezionata* e che due volte all' anno sien fatti gli anniversari per lei e per il marito *per li quali si spendano ducati due*.

Lazaro suo padre del 1436-37 era podestà e capitano di Belluno. Il mss. Reggimenti lo dice *s Lazaro mazor*.

Lodovico Mvazzo, o Mvdazzo figliuolo di Pietro q. Nicolò trovasi nelle Genealogie di Marco Barbaro all' anno 1455. In queste fra' varii Giovanni Marcello patrizii è un Giovanni f. di Pietro q. Bortolamio da s. Marina, all' anno 1431, e potrebbe essere questo.

Abbiamo fra gli scrittori Veneziani un *Antonio Orso*: Questi fu vescovo Agiense in Candia; segretario apostolico, e referendario sotto i sommi pontefici Innocenzo VIII (1484) Alessandro VI (1492), Pio III e Giulio II (1503); uomo di somma integrità, dottrina, e religione, registrato dal Sansovino come giureconsulto celebre e scrittore in materia di jus pontificio di alcune latine dichiarazioni sopra le *Stravaganze*. Il Torrigio poi ci fa sapere che possedeva una bella libreria, avendo arricchita di 730 volumi quella del monastero di s. Marcello in Roma; monastero che beneficò e di arredi sacri, e di cento ducati d' oro. Morì in quella città del 1511, d' anni 72, a' 28 di settembre e fu seppellito nella detta chiesa di san Marcello nella tomba del veneto Cardinale suo amico *Giovanni Michiel*; ed ha ivi onorevole inscrizione posta da *Iacopo Orso* fratel suo ad ambedue gli amici. Vedi il Sansovino (*Venezia* Lib. XIII, p. 252). L' Alberici (*Scritt. Venez.* p. 10). Il Superbi (*Trionfo* lib. I, p. 119). Francesco Maria Torrigio (*Le sacre Grotte Vaticane. Roma* 1639. 8. p. 279) Giampietro Crescenzi. (*Nobiltà d' Italia* T. II, p. 188) Il Foscarini (*Letterat. Veneziana* p. 54, 55). Flaminio Cornaro (*Creta sacra* T. II, p. 153, 154). Il Galletti (*Inscript. Venetae. Romae* p. XII, XIII).

51

. DEO . OPT. MAX. | GEORGIO VALARESSO SENATORI OPT ET | MAGDALVZAE LAVREDANAE MATRONAE CASTISS. | PARENTIBVS | ET IACOBO ANTISTITI IVSTINOPOL . IOANNI | MARCO LVCAE FRATRIBVS CHARISS. POSTERISQ. | MAPHEVS IADERAE PONT. PIENTISS. | .B. M. P. C.

Questa lapide spettante alla veneta patrizia casa Valaresso o Vallaresso che abitava nella vicina contrada di s. Proculo, stava nel vano di una elegante nicchia di marmo lavorata sullo stile de' Lombardi, e situata nella cappella di s. Liziero la quale formava parte della vecchia chiesa oggidì affatto demolita, essendosene ridotto un cortile ad uso del prossimo Ufficio della Ragionateria Centrale. Sono giunto a tempo di leggerla e copiarla prima che venisse smossa dal luogo. Avvisatone però da me l'ab. Moschini, se ne è potuta conservare la sola epigrafe suddetta, che oggidì è nel chiostro del Seminario patriarcale.

Giorgio Valaresso fu figliuolo di Vettore q. Maffeo. Del 1438 fu conte di Trau (*Lucio. Hist. di Dalmazia. Venezia* 1674 in principio). Del 1441 passò podestà e capitanio a Feltre (*Bertondelli. Storia*, p. 254); e del 1450-1451 era podestà di Vicenza (*Catalogo Reggim. manuscritto*).

Iacopo Valaresso fu figliuolo del detto Giorgio q. Vettore, e di Maddalvzza Loredan f. di Giovanni q. Alvise. Era protonotario apostolico, quando nel 1474 insieme col fratello suo Maffeo arcivescovo di Zara fu ascritto alla partecipazione comune de' beni della Congregazione de' canonici secolari di s. Giorgio in Alga (*Tommasini. Annales*, p. 344). Del 1482 a' 30 di agosto fu promosso alla sede vescovile di Capodistria (Ivstinopol.). Duranti le differenze tra Ermolao Barbaro patriarca di Aquileja eletto nel 1491 dal Pontefice Innocenzo VIII e Nicolò Donato postovi dal Veneto Senato, amministrò Iacopo quella chiesa fino a che morto l'esule Barbaro nel 1493, vi fu dal pontefice Alessandro VI confermato il Donato che fece il suo ingresso nell'ottobre 1494 (*De Rubeis* p. 1062) (*Ughelli* T. V. col. 130, 131, 390, 391) e il Cornaro (*Eccles. Ven.* T. II, p. 48, 49) che riferisce un documento in cui Iacopo si nomina quale deputato e Commissario di Innocenzo VIII. Finalmente dopo avere sostenute legazioni non solo a nome della nostra repubblica, ma anche de' sommi Pontefici, morì il Valaresso del 1503 a' 9 di marzo, e fu sepolto nella sua cattedrale con epigrafe che si avea preparata vivendo l'anno 1485, la quale leggesi nell'Ughelli (*l. c.* pag. 391) (1). Un *Iacopo Valaresso* della stessa casa, e forse figliuolo di Nicolò q. Maffeo fiorì nel secolo XIV poeta ignoto al Quadrio ed al Crescimbeni. Il padre fra Giovanni degli Agostini possedeva un codice mss. cartaceo di quel tempo contenente varie Laudi, cioè, del B. Iacopone da Todi, di Lionardo Giustiniano, di Iacopo Sanguinaccio patavino, e di altri fra quali di questo *Iacopo Valaresso*, e a carte 157 eravene una di lui fatta a Maria Vergine per la nascita del Salvatore (Vedi Agostini prefaz. al vol. I, p. XVI degli Scrittori Veneziani). Per darne un saggio, essa cominciava: *Veniti tutta zente | Aldir cosa novella | Ognhomo dolcemente | Guardi la Verzenella | Che ha parturito el nostro Salvator* | e terminava: *Al Re de pietade | Faciamo sempre honore | A la soa maiestade | Doniamo tutto el core | Che le desceso | Per darne sempre pace* |.

Di Giovanni, Marco, e Lvca fratelli di Iacopo vescovo non trovo cosa a notare.

Maffeo Valaresso altro loro fratello, figlio quindi di Giorgio q. Vittore e di Maddaluzza Loredana, era dottore de' decreti, e canonico Trivigiano, quando da Nicolò V l'anno 1450 a' 24 di luglio, secondo l'Ughelli (T. V. 1426) ma secondo il Farlati nell'Illirico sacro (T. V. 117) a' 29 di luglio fu promosso all'arcivescovado di Zara (Iaderae). Quivi colle egregie sue opere, e collo esempio illustrò il nome suo, e il pontificato. Tennevi un Sinodo. Procurò l'aumento del culto di s. Simeone Profeta. Fu inviato Nuncio apostolico in Colonia di dove recò a Zara una parte del cranio di s. Orsola vergine e martire. Tornato alla sede ristaurò il vescovile palazzo, e la chiesa metropolitana, come da inscrizione (*Lucius Inscript. Dalmatiae*. Ven. 1673, p. 5). Del 1474 fu ascritto col fratello Iacopo vescovo di Capodistria fralli partecipanti de' beni della congregazione de' canonici secolari di s. Giorgio in Alga (*Tommasini. Annales* p. 344). Del 1481 a' 16 aprile fu in concorrenza per vescovo di Padova in luogo di Iacopo Zeno; ma rimase Pietro Foscari che fu poi cardinale; e così del 1484 a' 6 di febbrajo concorse alla sede di Trevigi, nella quale poscia rimase Bernardo de' Rossi parmigiano. Finalmente morì in Zara l'anno 1496, e fu nella cattedrale sepolto vicino all'altare di N. D. Assunta il quale di scelti marmi col suo proprio danaro aveva fatto fabbrica-

(1) *Il Sanuto ne' diarii Lib. IV, p.* 280 *accenna lettere di Pietro Marcello provveditore di Capodistria in data* 9 *marzo* 1503 come il vescovo de lì da cha Valeresso erra morto.

re. Sopra la parete è affisso un cenotafio con sopra l'effigie di lui in marmo, e l'inscrizione: *MAFFEO VALARESSO ANTISTITI AMANTISSIMO | LVCAS ET IOANNES EX DEFVNCTI TESTAMENTO.* (*Farlati. Illyr. Sacr.* l. c. p. 122). Era egli al dire dell'Ughelli *omnigena eruditione clarissimus*, e quinci degno nepote di *Fantino Valaresso* f. di Vittore, dottissimo arcivescovo di Candia morto del 1443, autore di un manuscritto Trattato *de Conciliorum authoritate et de Communione Latinorum et Graecorum*, di varie Orazioni ed Epistole latine, del quale veggasi la Vita dettata dall'Agostini (Vol. I. 269 e seg.) e Flaminio Cornaro nella *Creta Sacra* (T. II, p. 71 e seg.).

Scrisse il nostro Maffeo *Orationes et Epistolas* le quali manuscritte dicono conservarsi nella Libreria Barbarina (*Ughelli* l. c.)

Una di queste epistole si trova impressa nello stesso Ughelli (T. V. col. 1299, 1300) ed è ristampata nel Farlati (T. V. p. 122). Essa è diretta a Maffeo Contarino patriarca di Venezia in data 5 aprile 1456, colla quale si congratula della elezion sua a patriarca.

Un'altra lettera gratulatoria di Maffeo a Bernardo de' Bernardi veneziano eletto vescovo di Cattaro nel 1454 è indicata dall' Ughelli (T. VII. col. 698 ove il dice *Maffiolus Valaressus*), e dal Cornaro nel libro *Catharus Dalmatiae Civitas* pag. 34.

Una terza sua lettera al celebre Francesco Barbaro datata *ex Hyadra VII. idus febr. MCCCCLI.* in cui si congratula perchè il Senato avealo fatto Procurator di s. Marco, stà nel libro *Francisci Barbari et aliorum ad ipsum epistolae. Brixiae* 1743 4. a p. 202, ed è pure indicata dal cardinale Angelo Maria Querini a p. 64, 65 dell'operetta *Monumenta Literaturae episcoporum venetae ditionis*, inserita nella *Epistola tertia ad Sanctiss. D. N. Benedictum XIV.* 4. ove anche stende un breve articolo sul nostro Maffeo.

Una quarta lettera brevissima è stampata a pag. 140 del Vol. XIII delle Chiese Venete del Cornaro, in data *ex ladra 7 Kalendas majas* 1455, diretta a Lorenzo Giustiniani patriarca di Venezia, nella quale si scusa di non poter intervenire a un Sinodo dal Patriarca convocato, e promette di avere per ratificato ciò che fosse per istabilire il patriarca alla cui voce ed autorità interamente si rimetteva.

Alcune brevi lodi di personaggi di questa famiglia Valaresso sono nella dedicazione che fa don Fortunato Mandelli monaco e lettore Camaldolese al senatore *Alvise Valaresso* del Tomo XVIII della Nuova Raccolta Calogerana, anno 1769; e noi in altre inscrizioni ne rinnoviamo la memoria.

Dirò per altro qui di *Giorgio Valaresso* figliuolo del sopraddetto Marco q. Giorgio, postochè i Diarii manuscritti del Sanuto me ne porgon occasione. Aveva il Governo ordinata la cattura di molti per cagione di debiti pubblici. Giorgio Valaresso uno de' debitori insieme con altri, fra' quali Bernardo Venier e Giovanni Foscarini, pensò di dar libertà a sè, e a quegl' infelici patrizii; e ruppe la prigione. Ciò saputo dal Collegio deputato, furono i delinquenti esaminati, e perchè ç. *Zorzi negoe molte cosse verissime et chiare li fo dato do scassi di corda*, e ciò fu nel 27 gennajo 1510 M. V. cioè 1511., e nel 13 febbrajo successivo radunatosi il Consiglio di X semplice si pubblicò la loro condanna, essendo stato ç. *Zorzi Valaresso q. ç. Marco confina in Cao distria per anni* 10; non essendo però così stretto il bando da non lasciar adito a domandar la grazia. In effetto sembra che la grazia sia stata accordata, perchè nell'agosto dell'anno medesimo 1511 il Valaresso fu deputato con altri a guardia per la difesa di Padova durante la notte; del 1512 venne spedito provveditore a Roman; del 1513 posto vice-provveditore a Brescia da Bortolo Alviano capitano generale; del 1514 serviva nell' armata a Crema a proprie spese; il perchè in benemerenza il Senato pensò di passargli ducati 15 al mese per ispese, e di sospendere per due anni ogni suo debito colla Signoria sì in nome suo, come in nome di suo padre e di sua madre. Passò l'anno stesso provveditor a Bergamo, e insieme con Renzo da Ceri si affaticava per fortificar quella Terra; anzi nel settembre 1515 scriveva al Senato di aver tentato di occupare la Cappella, e data una battaglia con quelle poche genti che egli aveva, ma inutilmente, per mancanza di maggior numero, il perchè chiedeva ajuti a poter condurre l'impresa a buon fine. Ottimi essendo stati i suoi portamenti nella custodia di Crema per testimonio del podestà Zaccaria Loredan, fu nel giugno 1516 destinato alla difesa del Castello di Brescia in luogo di Andrea Trevisan cavaliere. Il troviamo poscia nel 1523 eletto sopra gli estimi di Padova e di Treviso, e tre anni appresso cioè del 1526 in aprile uno de' signori di Notte al Criminal; nel qual mese a' 19 la mattina sopra una delle colonne del palazzo Ducale fu affissa una scrittura d'ordine

di Girolamo Querini patriarca di Venezia, sottoscritta da Gianfrancesco Pozzo suo cancelliere, nella quale veniva scomunicato il Valaresso cogli altri signori di Notte, cioè Giannantonio Contarini, Francesco Lombardo, Francesco Tron, Giannantonio Memmo, e Giovanni Barbarigo ad istanza di Francesco dalla Torre, prete carcerato. Il motivo di questa forte patriarcale misura, rilevasi dalle sue stesse parole esposte in Collegio in quello stesso giorno. Egli parlò lungamente circa le cappelle che si fanno per le contrade della città, le quali tolgono la divozione alle chiese, si *come è quella dila Capella di do ponti*, ec.; disse che vuole inquirire sopra gli eretici e i luterani che molti ne sono, e gli viene impedito; che i signori di Notte non avevan voluto obbedire a' suoi mandati, consegnando in sue mani un prete tenuto da loro in prigione; nè mandargli il processo; che anzi stracciarono il mandato, per lo che esso gli aveva scomunicati. Qui nel Senato furon molte parole, specialmente con Luca Tron il consigliere; il Doge però era favorevole al patriarca, il quale non voleva assolvere i signori di Notte senza la permissione di papa Clemente; l' affare però non fu allora deciso; ma la scrittura della scomunica stette tutto il giorno alla colonna. Finalmente trovo che anche del 1527 fu scelto alla custodia di Padova. Morì, giusta le genealogie di M. Barbaro, del 1550. Vedi i Diarii del Sanuto agli anni sopraindicati.

52

ANNI DNI MCCCLXX. DIE XXIII. DECEMBRIO S. DNI MARINI MARCER. E ZACHARIA SOFIO DE 9FINIO S. SALVATORIS ET SVO4

Nel luogo medesimo ove l' antica chiesa sorgeva, e propriamente in una stanza a diritta che era ad uso di cimiterio, vidi un cassone di pietra sull' orlo superiore del quale in una sola linea leggevasi la presente inscrizione in carattere gotico.

Marin Marcer (merciajo) della contrada di s. Salvatore nel 1379 per la guerra di Chioggia offerse lire d'imprestiti 4000. Così leggesi nel Galliciolli (*Mem. Ven.* T. II. p. 132).

53

S DNI JACHOBI VIELMO DE 9 | TRATA SCI BARTHOLOMEI ET SVO4 | EREDV

Pietra sepolcrale che giaceva sul pavimento nello stesso luogo; holla copiata colà, e non so poi qual fine abbia fatto.

Un Giacopo Vielmo si registra nelle Genealogie di M. Barbaro (giusta il mss. posseduto già dal N. U. Giuseppe Priuli) all'anno 1297. Sebbene l'antico carattere mostrasse che di quest' epoca era la inscrizione, o almen di pochi anni posteriore, pure non so se spettasse alla casa ammessa, o a quella esclusa del 1297 dal maggior consiglio il nostro Jacopo. Di questo cognome vediamo in altre chiese delle memorie.

54

MCCCXL. D. X. | DE DECEMBRIO | HIC IACET DNA | FLORDELICE M | OROCENA

Vicina era sul pavimento anche questa lapide, che trascrissi sul luogo, e che poi si è perduta.

55

SEPVLTVRA D.. | FRANCISCI DE P | ONTE DE CONFINI.. | SCI IYLIANI ET EI. | HEREDVM

Vicina questa era parimenti alle altre sul suolo. Sebbene nelle patrizie genealogie trovinsi nel secolo XIV e XV de' Francesco da Ponte, pure non ho prove da poter asserire che questi sia uno di quella casa. La pietra non esiste più ove io l'aveva copiata. Si legge nel T. I. p. 321 dell' Indice compilato dal p. Nachi che del 1463 a' 24 gennajo Nicolò dalle Croci vicario generale decretò che la mansionaria della q. Maddalena *da Ponte* sia celebrata a s. Zaccaria e che il mansionario sia pagato dalla camera d' imprestiti.

56

+ HIC IACET DNS MARCVS SANVDO DICTVS TORSEL D COFINIO SCI SEVERI D VENECIIS | ORA TE P EO

Nel mese di febbrajo 1824 essendosi scavato in un luogo ch' è nel campo di questa chiesa a

sinistra di essa, e vicino alla già scuola del ss. Sacramento, trovaronsi alcuni monumenti sepolcrali, fra' quali un gran cassone di marmo d' Istria con suo coperchio. Nella facciata aveva due croci fralle quali nel mezzo un bassorilievo rappresentante la deposizione di Gesù Cristo nel monumento. Sull' orlo del coperchio in una sola linea era la detta inscrizione in carattere semigotico. Avvertitone io subito dalla gente di chiesa ho copiata sopra luogo l' epigrafe attentissimamente, notando che l' *ORA TE P EO* (colla stessa distanza dell' *ORATE*) continuava la linea sull' orlo laterale del coperchio. Non so qual fine abbia avuto il cassone e il coperchio quantunque abbia io instato per la loro conservazione.

Marco Sanvto detto Torsello senatore fu figliuolo di Vitale senatore q. Pietro pur senatore, consigliere e conte di Zara vecchia. Nacque del 1243. Del 1261 abitava colla famiglia nel sestiere di san Paolo; poscia se ne divise, e venuto nella contrada di s. Severo quivi morì l' anno 1316. Egli fu padre di *Nicolò* conte di Arbe, di *Tommaso*, di *Damiano*, di *Filippo*, e di *Marino Sanuto Torsello* scrittore del celebre libro *Secretorum Fidelium Crucis* del quale in altro luogo di quest' opera terrò ragionamento. L' esatto genealogista Marco Barbaro q. Marco ci dà la detta discendenza e le dette epoche. Ma il Zabarella nel suo *Tito Livio* ossia *Della Gente Sanuta* (p. 48. 60. ediz. 1782) altera le epoche, mentre pone il fiorire del nostro Marco all' anno 1216, 1227, nel qual tempo non era ancora nato. Ma già non ci maravigliamo degli errori del Zabarella, il quale fallò anche nello scrivere che il detto *Nicolò* conte di Arbe fu procuratore di san Marco nel 1320, mentre in nessuna autentica serie di procuratori si vede. Subitochè poi si rifletta che sebbene più d'uno *Marco Sanuto* vivesse nel secolo XIV, pure due soli avevano il sopranome di *Torsello*, cioè *Marco* padre di Marino lo storico, e *Marco* figliuolo di esso Marino, non si può errare nel tenere che la scoperta tomba ed epigrafe è propriamente di *Marco* padre di Marino; imperciocchè la tomba di *Marco* figliuol di Marino la vedremo fralle inscrizioni della chiesa de' ss. Gio. e Paolo.

Come poi sia venuto il soprannome di *Torsello* dice il Sansovino (Lib. VI. p. 88) parlando della chiesa di s. Rafaello Arcangelo: *Vi è anco di notabile la forma di uno strumento musico ch' era detto Rigabello, il quale s' usava in chiesa innanzi l' inuentione dell' organo et un altro simile era nella Celestia sopra la sepoltura del Celsi, et dopo il Rigabello s' introdusse il Torsello che si sonava con mazze, condotto a Venetia da un Tedesco, il qual favorito da Marino Sanuto che scrisse la historia, diede il cognome di Torsello al Sanuto*. Ma siccome vediamo e dalle genealogie, e dalla presente genuina epigrafe che anche Marco il padre di Marino si chiamava *Torsello*, così non regge che Marino cominciasse il primo ad avere il detto sopranome. E qui è giustissima la conghiettura del padre Giovanni degli Agostini (T. I. 441. *Scritt. Venez.*) e del Foscarini (Lib. IV. p. 344) che questo *Torsello* altro non sia che un cognome di un' antica nostra famiglia aggiunto al proprio dal Sanuto; e la opinion loro si appoggia all' autorità di Andrea Dandolo doge il quale nella sua cronaca (*Rer. Italic.* T. XII. col. 156), nota fra le famiglie Veneziane del secolo IX anche quella de' *Basaniti detti anche Torselli*, e non ommette quella de' *Candiani ch' eran detti Sanuti*, cosicchè non si può temere che abbia scambiato l'una coll' altra.

Stabilita così la identità del nostro *Marco Sanuto Torsello* padre di Marino, possiamo con certezza asserire ch' esso fu quello il quale aveva eretto nell' antica chiesa di s. Zaccaria l' altare dedicato a san Marco, pel quale Ugolino vescovo Ischirense (*Yschyrensis*) ebbe rilasciato nel 30 agosto 1317 diploma per l' indulgenza di 40 giorni a chi lo avesse visitato. Il diploma stà nel Cornaro (T. XI. p 385) il quale poi a pag. 335 ha sbagliato nello ascrivere a questo Marco l'epigrafe che illustrammo al num. 5. E giustamente non meno possiamo dire che il nostro medesimo Marco sia quello che insieme con Filippo Salomone contribuì ricche elemosine per la fabbrica del tempio di santa Marta, e dell' ospitale od oratorio vicino; tanto raccogliendosi da documento nel Cornaro del dì 6 marzo 1315 (T. VI. p. 100) in cui a p. 102 si legge, che le monache ed altri sien tenuti a priegare *pro animabus nobilium virorum dominorum Marci Sanudo Torseli de confinio s. Severi primi benefactoris dictorum loci et hospitalis s. Andree et s. Marthe et dicti domini Philippi Salomonii patroni et procuratoris dictorum loci et Hospitalis ec.*

57

S . D . IOAN . SIBNICI | AC . HAER

Fu scavato nel luogo medesimo questo sigillo sepolcrale che vidi e lessi; e non so qual fine abbia fatto. Il carattere era romano del secolo XVI, e forse è quel Giovanni Sebenico che vediamo anche fralle epigrafi della chiesa di s. Fantino.

Di un *don Giovanni Sebenico*, veneto maestro di cappella a Turino è la musica fatta a un dramma d' incerto autore intitolato l' *Oppresso sollevato* circa il 1690. notizia che veggo nel vol. V. p. 516 del Quadrio, e che è ripetuta nella Drammaturgia dell' Allacci, pag. 575. ediz. 1755. essendo stato quel dramma rappresentato anche in Venezia nel 1692. Trovo notato come veneto un *Gregorio Sebenico* carmelitano, autore del libro: *Nova Concordia praedestinationis divinae cum libertate voluntatis creatae epitome. Venetiis per Franciscum Valvasensem.* 1665. 12. *editio II. aucta.* Libro registrato anche nell' Indice de' proibiti (p. 243. ediz. 1787). Ho veduto poi di un *Sebenico* del Friuli, la seguente opera: *Sebastiani Sebenico Forojuliensis Dissertatio physiologica qua respiratio fetus in matrice ex eventu nupero evincitur esse nulla. Venetiis* 1765. *Typis Coleti* 8.

58

CLAVDIO CASSANDRAE ET ISABELAE RINIIS LIBERIS DVLCISSIMIS IMMACVLATA ADHVC VIRGINITATE ORNATIS PATER MAESTISSIMVS BENEDICTVS RINIVS PHILOSOPHVS ET MEDICVS POSVIT SIBIQ AC POSTERITATI

MDLIX KAL: IAN

In un codice in fol. stretto del secolo XVI, che contiene *Epitafiij de diuersi in molte chiese di Venetia et isolette circonvicine. Petri Caopenae* 9 *dni Nicolai.* M. D. LXXXIIIJ. *agosto* e che ebbi la sorte di acquistare dopo intrapresa l' opera presente, perlochè non ne ho potuto far menzione nella prefazione, ma che ho descritto nelle giunte al tomo primo p. 353, veggo a pag. 35 che nella chiesa nostra di s. Zaccaria esisteva la suddetta epigrafe, la quale è ommessa dal Palfero e da altri. Essa è interessante perchè ricorda la famiglia Rinia, o Rhinia, di cui abbiamo avuti alcuni dotti.

Benedetto Rino o Rinio che pone la tomba a' figli suoi fu medico e filosofo chiaro de' suoi tempi. Di lui evvi alle stampe: *Avicennae liber canonis, de medicinis cordialibus, et cantica ec. nunc demum a Benedicto Rinio veneto philosopho et medico eminentissimo. eruditissimis accuratissimisq. lucubrationibus illustrata, qui et castigationes ab Alpago factas suis quasq. locis aptissime inseruit, et quamplurimas alias depravatas lectiones in margine ingeniosissime emendavit ec. ec. Venetiis apud Juntas* MDLV. fol. Evvi una lettera del Rinio al leggitore nella quale rende conto di tutte le cose lungo tempo studiate e faticate da lui per darci il testo di Avicenna corretto e ben postillato. Succede poi un' altra lettera del Rinio con la quale addrizza l' opera a *Fabricio, Scipione*, *Alberto* e Clavdio suoi (*jucundissimi*) figliuoli, a' quali nel cominciamento commenda grandemente la medicina, e la cognizione di essa, e di poi passa alle laudi degli scritti medici di Avicenna ec. Un' altra fatica abbiamo di Benedetto: Nel volume secondo della Raccolta intitolata *De morbo gallico* fatta da Luigi Luisini medico Udinese, e impressa in Venezia da Giordano Ziletti nel 1566-1567 in fol. a pag. 14 è inserito: *De Morbo Gallico Benedicti Rinii Veneti philosophi et medici clarissimi Tractatus.* È dedicato ad Antonio Cocco arcivescovo di Corfù da Fabrizio Rinio medico figliuolo dell' autore. Morì Benedetto nel 1565 a' 17 di luglio d' anni 80 nella parrocchia di s. Proculo vicina alla nostra chiesa di s. Zaccaria, come da' Necrologi sanitarii ove si legge: 1565 17 *luio, marti l' e.mo s. Beneto Rin medico d' ani* 80. *da vechieza*, e fu in questa chiesa seppellito, avendo egli fin dal 1560 17 giugno ottenuto da Paola Lippomano abbadessa e dalle monache *un arca grezza vicina all' altare nuovo di ss. Cosma e Damiano affinchè possa compierla ed ornarla a suo piacere col patto che dovendosi aprirla sia dato un ducato alla sagrestia e mezzo a chi l' apre e che finita la di lui discendenza resti in libertà al monastero per la qual concessione il sig.r Scipione di lui figlio diede ducati* 20 *alla sagrestia a titolo di ricognizione* (T. 1. p. 107. 108. Indice Nachi). Di lui fan ricordanza il Sansovino (Lib XIII. p. 273 tergo. *Venezia descritta*) l' Alberici (p. 16. *Scritt. Veneziani*) il Superbi (*Trionfo* ec. Lib. III. p. 129); il Crescenzi (*Nobiltà d' Italia*. Parte II. p. 150), Giovanni Vanderlinden (*De Scriptis medicis*. Norimbergae 1686. 4. a p. 122); Gianjacopo Mangeti (*Bibl. script. medicor. vol. II. pars II.*

Genevae 1731. p. 76); l' Eloy (*Dizionario storico della Medicina* vol. V. p. 281. Napoli 1765 8.); L' Haller (*Bibl. Medic.* T. I. p. 586. T. II. p. 79).

Ma fuvvi un precedente *Benedetto Rinio* figliuolo di Lodovico medico, che fu anch' esso medico e filosofo Veneto. Questi dopo avere perlustrati varii paesi, e fornito il corso degli studii suoi nella città di Padova, venne a fermare il suo domicilio in Venezia l' anno 1415. *Varias perlustrando regiones* (dic' egli nel libro che noterò qui sotto) *in florentissima tandem urbe Venetia, venetiarum provincie metropoli domicilium statui post primi studii perfectionem in Patavia urbe Christi currentibus annis millenis quadricentenis quindecenis ec.* Dalle quali parole io sarei indotto a credere che egli non fosse nativo di Venezia, quantunque si collochi fra gli scrittori Veneziani, e che Veneto si chiamasse dal lungo domicilio che qui ebbe, e dalla famiglia che qui fu da lui piantata, dalla quale Benedetto e gli altri in s. Zaccaria sepolti discesero. Stabilitosi dunque fra noi egli si diede a scrivere un' opera intitolata: *Liber de Simplicibus Benedicti Rinij medici et philosophi Veneti*. Questo codice manuscritto inedito, in carta, del secolo XV fu lasciato da Alberto Rinio alla libreria de' ss. Giovanni e Paolo della nostra città. Ecco l' interessante punto del testamento di Alberto ch' è del 1595. a' 10. di settembre rogato nella parrocchia di s. Proculo: *Perchè il q. eccellente missier Benedetto mio padre carissimo* (cioè Benedetto cui spetta la epigrafe che illustro) *mi lasciò per il suo testamento un libro De Semplici che vale un tesoro miniato al vivo, chiamato Herbolaro in mia protezione con strettissimo obbligo che non lo lasciasse uscire di casa nostra nè di mano mia; et essendo io rimasto solo senza figliuoli, et venendo occasione della mia morte ordino e voglio che il detto libro sia posto nella libraria delli reverendi padri de' santi Giovanni e Paolo: il quale sia bene et diligentemente custodito, legandolo con una catena di ferro, acciò non sia traspirato, et possi esser goduto, et visto da elevati ingegni, che di ciò si diettassero; et prego, anzi ordino et voglio, che ne sia fatto nota particolare nelli catastici di essi reverendi padri dell' obbligo che haranno et della custodia et del lasciarlo vedere ma con l' intervento sempre de doi padri*. Dalla libreria de' ss. Gio. e Paolo ove fu sempre custodito anche colla catena, passò nel 1790 a quella di s. Marco, siccome me ne avvisa il ch. signor ab. Bettio, per una maggior sicurezza, essendo che que' padri non troppo gelosi de' libri loro s' eran permessi degli arbitrii in cotesta materia (1); ed oggi vedesi nella detta Marciana. Noi comprendiamo dalle parole del Testamento di Alberto che questo codice era fin d' allora tenuto per cosa preziosa; e in effetto che sia tale, ne fecero piena testimonianza gl' intelligenti. Uno de' primi si è Pandolfo Collenuccio pesarese il quale fin dal 1495 avendolo veduto in una nostra spezieria all' insegna della testa di moro, dice: *in ea liber est herbarius tanta arte ac diligentia pictus ut natas paginis illis suis herbas non effigiatas credas*. Un altro si è il chiarissimo nostro ed eruditissimo ab. don Jacopo Morelli il quale descrivendo il codice minutamente, lo ripose fralle più pregiate opere di botanica e per antichità e per copia, e per la maravigliosa bravura con cui son rappresentate le erbe a miniatura. Un altro si è il non men illustre cavaliere Leopoldo conte Cicognara che le stesse cose afferma là dove parla del Ducale palazzo. Ma, a che cercare gli esempli d' altri in cose che si ponno vedere e toccare con mano? Chiunque il vegga dirà esser tale la verità di quelle foglie che pajono svelte di recente dalla terra ed applicate sulla carta, anzichè dipinte. Benedetto fu ajutato a comporre questa opera dal proprio padre *Lodovico Rinio* ch' egli chiama medico dottissimo, e da *Nicolò Roccabonella* medico da Conegliano (del quale a suo tempo vedremo la pietra sepolcrale), e dice che la compose per frutto anche di *Jacopo Rinio* suo primo figliuolo dot-

(1) *La poca gelosia de' Domenicani a' ss. Gio. e Paolo nel custodire i libri portò un forte decreto del senato del 25 dicembre 1789, del quale abbiamo copia a p. 31. 32. vol. II della Storia della Letteratura dell' ab. Moschini. In esso fralle altre cose si dice, che* importando in vista de' passati e recenti trafugamenti succeduti nella libreria de' ss. Gio. e Paolo, di preservare dai pericoli ai quali potrebbero essere esposti i preziosi rimanenti libri a stampa e mss. in gran parte greci, arabi e di altre straniere lingue, che vi esistono e sono totalmente inutili agli studj di que' religiosi e da loro non intesi, *si ordina che debbano essere tutti trasportati nella libreria di s. Marco*.

tore anch' egli in medicina. L'eccellente miniatore si fu Andrea Amadio veneziano (*magistrum Andream Amadio Venetum pictorem sublimem*) come lo stesso Benedetto nel proemio afferma. Vedi il volume XXXVII della Nuova Raccolta Calogerana a. 1782. a p. 51. ov' è il catalogo de' manuscritti della Bibl. de' ss. Gio. e Paolo, e ove intero si riporta il proemio che latinamente premise il Rinio alla sua opera = Vedi il Morelli tanto nella *Notizia d' opere di Disegno. Bassano* 1800. 8. a pag. 223; quanto nella *Bibliotheca manuscripta graeca et latina. Bassani,* 1802. 8. a p. 398 e seguenti, e in una lettera diretta nel marzo 1811 al professore patavino Giuseppe Antonio Bonato ed inserita a pag. 294. del vol. III. delle *Operette del Morelli.* Venezia Alvisopoli 1820. 8.)=Vedi il cav. Cicognara in una nota alla *Spiegazione delle XXXI Tavole rappresentanti il palazzo Ducale* di Venezia inserita nell' opera delle *Fabbriche* pubbliche nostre.=Il codice fu veduto e citato anche da Jacopo Filippo Tommasini a p. 24 delle *Bibl. Venetae manuscr. Utini,* 1650.

Di questo cognome *Rinio* (e forse della stessa casa) trovo Scrittori Veneziani li seguenti.

Giovanni Rinio che fiorì del 1500; fu discepolo di M. Antonio Sabellico, e stampò un' operetta in cui tratta del dito pollice con molta erudizione e dettata in buon latino, intitolata: *Libellus qui Pollex inscribitur.* 4.° senza alcuna data, e di quattro sole carte. La dedicazion è a Vettor Foscarini patrizio veneto e podestà di Chioggia; cosicchè sapendosi che il Foscarini fu eletto a podestà nel 1509, e che gli è succeduto un Alvise Lion nel 1510., è facile arguire che in quello spazio fu impresso il libricciuolo, Vedi *serie de' Podestà di Chioggia.* Venezia 1767, p. 57.

Giovanni Rinnio giureconsulto e dottore nell'una e l'altra legge, il quale ha dato fuori il seguente libro (ch' io però non vidi, ma che trovo notato in un mss. degno di fede): *Thesaurus Christianae Religionis et Speculum sacrorum summorum Romanorum Pontificum, Imperatorum, Regum, et Sanctissimorum Episcoporum per Alphonsum Alvarez Guerrero in lucem editum, summariis, numeris, et repertorio copiosissimo quaeque notatu digna ostendentibus per Dominum Ioannem Rinnium Venetum iur. utr. d. summo studio et labore adjectis. Venetiis apud Cominum de Tridino Montisferrati,* 1559. fol. L'Alvarez dedica l'opera sua in data di Napoli XVIII. *kal. augusti* 1558 a Filippo e Maria re e regina di Spagna; e il Rinio indrizza le sue fatiche in data di Venezia *v. idus januarii* 1559 al cardinale Luigi Cornaro del titolo di s. Teodoro, e allo stesso Alvarez con altra lettera nella medesima data. Se questo *Giovanni Rinio* è lo stesso che *Giovanni Renio* giureconsulto e dottore anch' esso in ambe le leggi, di quest' ultimo dovrò dire nelle Epigrafi della chiesa di sant' Agostino ove fu piovano.

59

ANTONIVS MOCENICO DIVI MARCI PROC.ᴿ ALOYSIO EQVITI PATRI SENATORI PRAECLARISS.ᴹᵒ MILITARI GLORIA ILLVSTRI ATQ. DIFFICILLIMIS REIP. TEMPORIBVS CONTRA SVMMOS PRINCIPES CAPITANEO· NEC NON ANDREAE PROAVO VENETAE CLASSIS IMP.ᴿᴵ FORTISS.ᵒ GENEROSISSIMO FECIT: ILLIS GLORIA · SIBI SOLATIV, POSTERIS EXEMPLV

Stà nel mss. Palferiano questa memoria onorevole per la patrizia veneta casa de' Mocenighi.

Antonio Mocenigo fu figliuolo di Alvise, o Lvigi cavaliere q. Tommaso. Fece suoi studii anche sotto Rafael Regio pubblico professore; il che raccogliesi dal seguente passo de' Diarii di Marino Sanuto (vol. XIX, p. 184): *adi 22 novembre 1514 dopo disnar in chiesa di san Moixe fo fato una Oration de laudibus eloquentie per ç. Antonio Mocenigo di ç. Alvixe el K.ʳ el qual va aldir* (a udire) *Dno Raphael Regio lector publico conduto a stipendio di la signoria nostra - vi fu lorator di Franza - episcopo di Aste, lorator di Ferara e molti cavalieri e dotori e si porto ben - e zovene d'anni 17.* Nel due marzo 1523 essendo già senatore fu eletto a procuratore di san Marco de Citra, giusto la Parte del dì antecedente, e sborsò ducati ottomila. Visse in Procuratia anni 35, e fu sepolto a santa Lucia (*Coronelli.* Serie, p 75. *Cornaro* T. X, p. 555. *Meschinello,* T. III, p. 103, che dice novemila ducati). A questo procuratore fra Sisto de' Medici dedica il suo libro *De humanae industriae praestantia* (senza luogo o tipogr.) in 4.° La data però dell'Orazione è di Venezia 19 ottobre 1553, e quindi la stampa è di quel torno. Il Mocenigo e gli altri suoi colleghi procuratori a' quali pure è addirizzato il libretto avevano destinato il de' Medici alla cattedra di Filosofia razionale e naturale.

Alvise o Lvigi Mocenigo suo padre surnomato *dalle zoie*, fu figliuolo di Tommaso q. Andrea, e di una figlia di Andrea Morosini q. Michele. Meritamente la inscrizione il chiama illustre per gloria militare durante la guerra di Cambray (1). Savio agli Ordini venne eletto nel settembre del 1501, e nell'agosto 1502 Oratore al re de' Romani. In parecchi luoghi delli volumi IV e V de' Diarii del Sanuto son riportati gli estratti delle lettere scritte dal Mocenigo al Senato durante l'ambasceria, nelle quali molte particolarità leggonsi intorno alle cose politiche di que' tempi, e in generale vedesi la benevolenza e familiarità di che presso Massimiliano godeva il Mocenigo più volte da esso regalato, e tenuto a compagno di viaggio; narrando come cosa insolita, che a Inspruch esso Oratore visitato ed onorato da que' primarii cittadini ebbe in dono da essi *biava, vin, et pesce*; e che Matteo Lanch regio segretario, vedendo ch' egli era male alloggiato, gli die' la propria casa, certo di far cosa grata alla Signoria nostra. Stette in Germania oratore quattordici mesi, essendo stato nel 1504 creato cavaliere da Massimiliano; e tornato in patria riferì in Pregadi le sue geste nel giugno di quell'anno e n' ebbe laudi dal Vicedoge. (*Sanuto* vol. VI.) In Francia fu inviato ambasciatore nel giugno del 1505, come dal mss. *Ambasciatori*, e dal vol. VI. p. 118 del Sanuto; essendogli stato dato a successore nel 25 ottobre 1506 Antonio Condulmer (ivi p. 290). Del 1508 in marzo fu fatto Vicedomino a Ferrara, e l' anno stesso in luglio, savio di Terraferma. Oratore di nuovo al re de' Romani fu eletto nel 1509 a' 14 di luglio per trattar accordo, ma sebbene dall'imperatore stesso fosse stato ricercato, ed ito fosse anche a Trevigi, pure non volle riceverlo, e alcuni giorni dopo tornò in patria senza aver potuto eseguire le impostegli commessioni (*Bembo*. Vol. II, p. 111, 128, 129). Probabilmente il motivo per cui non volle riceverlo sarà stato quello che appare dalla seguente lettera del re de' Romani al doge di Venezia letta in Senato nel 25 luglio 1509: *Perche hauemo inteso che li nostri presi in queste bande per li uostri tratate mal et volete farli morir vi avisiamo quelli auemo nui de li vostri et quanti ne vera in le man che sara di brieue faremo il simile*. Ma il Senato assicurò il re che erano ben trattati i prigionieri Alemanni (*Sanuto* Vol. VII, VIII). I prigionieri poi che il re de' Romani avea de' nostri nelle mani erano Trifon Gradenigo qu. Lionello; Bortolameo Dandolo q. Pietro; Iacopo Cabriel qu. Giovanni, Marco Antonio, e Vincenzo fratelli da Molin q. Maffeo, come a pag. 430 dell' VIII volume ha notato il Sanuto. Nell' anno medesimo essendo in Feltre e nelle Alpi provveditore fu di bel nuovo a Massimiliano inviato con Giovanni Cornaro Savio di Terraferma per lo stesso oggetto di trattar la pace; ma dopo molti ragionamenti su ciò tenuti, nulla si potè conchiudere, perchè il Senato non voleva perdere ciò che possedeva e che poscia era giunto in potere dell'imperatore (*Bembo* l. c. 172, 186. *Sanuto* Vol. IX). In quell'anno parimenti 1509, e nel seguente 1510 provvedito-

(1) *Chi prestasse fede ad alcuni storici nostri, potrebbe credere, che anche prima di questa guerra* Luigi Mocenigo *abbia dato pruove di suo valore nelle armate navali; imperciocchè il Doglioni* (Storia Veneta, *p.* 507, *lib. X*) *dice, che* Luigi Mocenigo *nella guerra contro a' Turchi del* 1499--1500, *sendo capitano delle galee, prese una nave turchesca e l' arse. Egli è seguito e dallo storico Giambatista Contarini* (Parte II, lib. 2, p. 14), *e dal Cappellari. Ma questo è uno sbaglio, perchè non* Luigi Mocenigo, *ma* Luigi Marcello *si fu il prode capitano che a quel fatto intervenne; e ne fa fede il contemporaneo Bembo tanto nella Storia latina* (*p.* 156, 157, *lib. V*), *quanto nella italiana* (*T. I, p.* 213), *il Vianoli* (*T. I, p.* 43), *il Sagredo* (Memorie de' Turchi *p.* 158), *e innanzi a questi il Sanuto ne' Diarii* (*Vol. II, III, IV*) *ove narrandosi il fatto dell' abbruciamento della Nave Armera son riportate lettere del Marcello, nelle quali racconta le sue imprese e le ferite, e come fu abbandonato dalla maggior parte delle navi durante la zuffa; e si giustifica dalla taccia di essersi malamente diretto in quell' incontro, offerendosi a far constare col mezzo di tutta l' armata che il capitano Grimani gli aveva tolta ogni libertà ed autorità, cosicchè non solo non era esso Marcello obbedito dalle altre Navi, ma nè anche da' suoi, ec. Malgrado però coteste giustificazioni il Marcello fu chiamato in prigione a scolparsi, e nel febbrajo* 1500 *M. V. fu condannato a perpetuo bando alla Canea. Egli era figliuolo di Troilo q. Giovanni Marcello, di Candia.*

re a Trevigi con grande autorità in più incontri diede pruove della sua maestria nelle militari direzioni, e anche per lui si poterono ricuperare Feltre, Asolo, Marostica, Cividal di Belluno, ed altri luoghi che erano caduti in poter del nemico, e seppe rigorosamente punire i ribelli (*Bembo* l. c. 145, 220, 224. *Bonifacio Storia di Trevigi.* 509, e seg. ediz. 1744). Fra questi ribelli il Sanuto (vol. XI, p. 44, 45) novera *Iulio Burixan, Pollo di Calvi, Andrea di la Matta i quali do erano sopra i formenti di nostri, e questo Pollo fu quello che fu al Sacco di Feltre e cussi per li soi meriti fato far una forcha li fece tuti tre apichar*. Ma nel settembre 1510 fu richiamato a Venezia per giustificarsi principalmente sopra le querele dategli nell'amministrazion della guerra come provveditore generale in Trivisana. Molte cose egli adduceva per lettere al Senato in sua discolpa, commemorando le operazioni fatte da oltre un anno, e quali fossero i suoi progetti in seguito, e facendo vedere che i suoi nemici privati erano spezialmente Andrea Arimondo e Giorgio Franco suo segretario; ma nondimeno l' affare dal Consiglio de' X, essendogli assai contrario Marco Antonio Loredan capo di quello, fu commesso all'esame degli Avvogadori di Comun; e frattanto non potè ottenere il carico di Savio di Terraferma cui era stato di nuovo proposto. Venuto però a Venezia e pienamente giustificatosi potè in progresso ripigliare le sue funzioni (*Sanuto* Vol. XI. XII.) E in fatti rimasto Savio di Terraferma, venne eletto nel 10 giugno 1511 a provveditore generale nella patria del Friuli; e difese più che potè Gradisca dagli assalti delle armi imperiali, se non che gli convenne rendersi per li maneggi spezialmente tenuti co' nemici da Antonio Savorgnano ribelle della repubblica ed autore di una famosa sedizione avvenuta in Udine nell' anno stesso 1511, il quale poi morì ucciso in Gorizia l'anno appresso 1512 (*Bembo* Vol. II. 265, 288, 289. *Sanuto* Vol. XII). Dice il Guicciardini che in quest' occasione il Mocenigo rimase prigione (Lib. X, p. 279. ediz. 1585); ma è falso, perchè non lo dice nè il Bembo, nè il Sanuto; anzi il Sanuto (l. c. p. 482, 488) riferendo lettere del Mocenigo lette in Pregadi nel 29 settembre 1511 portanti la nuova della perdita di Gradisca, soggiunge che a' 30 dello stesso mese venne il Mocenigo a Venezia, e che assoggettato a processo per aver abbandonato il luogo fu pienamente assoluto nel 14 aprile 1512 (Lib. XIV, p. 82). Di quest' anno a' 12 di ottobre era stato eletto oratore al duca di Urbino, ma rifiutò; e nel maggio 1513 eletto oratore in Francia in luogo di Pietro Lando, aveva accettato; ma l'accidente insortogli di aver perduta nella Quarantia Civile una importante causa con Francesco Foscari suo zio q. Filippo, e il voler attendere a' suoi figliuoli e alle familiari circostanze il fecero chiedere, ed ottenne, la dispensa nell' ottobre 1514 (*Sanuto* Vol. XV. XVI. XIX). Era capo del Consiglio di X, quando fu eletto nel dicembre 1516 oratore estraordinario a Selim imperatore de' Turchi per rallegrarsi degli acquisti suoi fatti in Persia (*Paruta* I. 288. *Sanuto* vol. XXIII). Prima però di partire, che fu nel vegnente anno 1517, aveva più volte parlato in Senato, e massimamente quando trattandosi se si dovesse concedere al papa di poter armare una galea veneziana a sue spese, varie essendo le opinioni, il Mocenigo fu della contraria a quella de' Savii, i quali volevan conceder la domanda per non disgustare il pontefice nostro amico; e fu contrario per lo timore che il Turco sentendo che si arma a Venezia in favore del papa, non credesse che la Signoria armasse invece contra di esso Turco, per lo che si potrebbe volgere a' nostri danni (*Sanuto*. Vol. XXIV). Stette oratore a Selim un anno, essendo ripatriato nel 5 giugno 1518. Aveva intanto il Mocenigo dato ragguaglio al Senato per lettere delle cose intravenutegli, e massime nel porto di Schiatti e a Negroponte in occasione che una nave turchesca fu combattuta da' corsari; e riferendo poi in Senato nel 4 giugno disse fralle altre alcune particolarità sul signor de' Turchi, ch'era d'anni 45, uom giusto, che leggeva la vita di Alessandro Magno e voleva imitarlo sperando di divenire signor del mondo ec. lodò il segretario veneto Daniele di Lodovico, e il turcimano Teodoro Paleologo ec., come più diffusamente leggesi nel vol. XXV. del Sanuto. Negli anni seguenti 1519, 1520, 1521 in patria varii officii senatorii ebbe, avendo nel 1520 in giugno contraddetto all' opinione de' Savii (che poi fu adottata dalla maggiorità) i quali, attese le nuove venute da Costantinopoli del soprastare dell' armata turchesca, volevan che si affrettasse nell' Arsenale il compimento e fornitura di 50 galee; ma il Mocenigo facendo leggere i capitoli delle lettere osservava come di tempo in tempo il Turco ha fatto armare a seconda degli andamenti de' Cristiani, e massime dell' armata di Spagna, e che perciò non era da irritarlo col prevenire le sue mosse, essendo esso *signor immutabile* e che manterrà la pace se noi la vorremo. Vedi

il Sanuto nel Vol. XXVIII, p. 513. Giunto l' anno 1522 a' 22 di agosto fu scelto oratore a papa Adriano VI per onorare la nuova sua elezione; e del 1523 sendo consigliere fu uno de' tre Senatori inviati a Cesare per trattar della lega proposta dal papa per la comune difesa contra i Turchi (*Paruta* l. c. 554, 556. Sanuto Vol. XXXIII. XXXIV). In Senato del 1524 dissuase i padri dallo stringere alleanza co' Francesi, in vista eziandio di quella che l'anno precedente s' era conchiusa coll' imperatore (*Morosini*. Storia. Lib. I. p. 107). Discutevasi nel gennajo 1528 se si dovesse o no restituir al papa Cervia e Ravenna, e il Mocenigo, ch' era uno de' principali del Collegio, sostenne la negativa, e tanto bene parlò che fu preso di non restituirgli per allora le dette città. Lo storico Paruta ne stese una bella orazione (l. c. p. 487 e seg.) e il Sanuto ne racconta nel vol. XLVI. E nel marzo di quell'anno parlò lungamente e fortemente in Senato perchè fosse dato il possesso del vescovado di Belluno a Giovanni Barozzi contra l'opinion del doge che volea temporeggiare per non entrar in discordia col papa il quale, benchè dapprima avesse dato il *placet* a favor del Barozzi, pure cambiato parere, voleva mettere in quella sede il protonotario Gambara stato suo oratore in Francia ed Inghilterra. Attesta il Sanuto (vol. XLVII) che in questa occasione il Mocenigo parlò senza alcun rispetto contro il *Serenissimo*, dicendo, *che niun li dice di collegio cossa contraria per timor hanno, e lui non teme nium al ben dil stato, et al ben di la nobeltà e non dà favori a forestieri*, di modo che il doge *iterum levò suso* e disse dolendosi che a un cittadino bastasse l'animo di parlar si altamente contro di chi rappresenta il Governo, protestando ch' egli non favoreggiava alcun forastiere, sempre invigilando al ben della repubblica. Vinse però il Mocenigo l'opinione, e nel 24 *marzo in Rogatis* 1528 fu proposto decreto che mette in possesso del detto vescovado Giovanni Barozzi in *esecution della collatione dal pontefice fatta per placet*; decreto che fu preso nel 27 di detto mese (1). Anche nel vegnente anno 1529 nel mese di marzo eloquentemente in Senato dicendo il Mocenigo sostenne che per mezzo dell' ambasciatore Andrea Navagero si consigliasse Francesco I re di Francia a rivolgere le sue forze ne' confini della Spagna per divertire in quella parte gli apparecchi di guerra preparati per l' Italia; ma prevalse la opinion di Marco Antonio Cornaro, cioè, che si consigliasse il re a passare piuttosto armato in Italia (*Paruta* l. c. p. 528 e seg. 558, 559. *Sanuto*. Vol. L pag. 39, 40). Contraddisse parimenti alla proposizion de' Savii fatta nel maggio dell' anno medesimo 1529 di condurre a' nostri stipendii Luca da Monte Falco, mettendo in vista con assai libere parole che si grida di *tor l' impresa* di Milano, e non si attende a far le occorrenti provvisioni; che si ha maggior numero di fanti, di quello che mezzi da mantenerli; che si vorrebbe crescere la spesa con un nuovo condottier d' arme; ec. nondimeno il Monte Falco fu accettato, anche per far cosa grata al capitan nostro generale il duca di Urbino che instava per la condotta di lui. (*Sanuto* l. c.) Finalmente l'anno stesso sendosi in Bologna stabilite le condizioni della pace generale, fu il Mocenigo destinato con altri, ambasciatore a Clemente VII, e a Carlo V, e in quella città giunse nel 1530, e fu regalato riccamente non men che gli altri, dalla Cesarea munificenza (*Paruta* 584, 585 l. c. *Sanuto* vol. LII. LIII). Morì quest' illustre Senatore nel 1541 a' 2 di dicembre, secondo uno de' necrologi Marciani, dicendo però un altro che ciò avvenne del 1540.

Andrea Mocenigo proavo di Antonio era figliuolo di Francesco q. Pietro procuratore di s. Marco da s. Vitale. Anche Andrea accrebbe d' assai lo splendore della illustre famiglia. Molestava Filippo Visconte duca di Milano i fiorentini nel 1424, 1425; il perchè questi ricorsero a' Veneziani pregandoli a procurare di distogliere il Visconte dal recar loro danno. Uno degli ambasciatori a ciò destinati si fu Andrea Mocenigo nel 1425. Filippo avendolo ricevuto con grande onorificenza, e avendolo trattenuto con seco a pranzo, rispose di voler fare ogni cosa per amor de' Veneziani. In questa medesima occasione il Mocenigo parlò col Visconte a favore di altri principi d' Italia a' quali egli era

(1) *L' Ughelli ne' Vescovi di Belluno* (Italia sacra. *V.* 166) *non fa menzione nè del* Gambara *nè del* Barozzi. *Dopo Galeazzo Nichesola morto nel* 1527, *colloca Giambatista* Casali *bolognese stato nuncio al re d' Inghilterra, eletto vescovo da Clemente VII nel* 1527 *a' 27 di decembre* (*benchè dagli atti apparisca eletto nel* 1528), *e poscia nel* 1536 *pone Gasparo Contarini*.

di timore, e i quali s'eran raccomandati alla repubblica; e ne ottenne dal duca la promessa che non avrebbe fatta guerra nè al signor di Mantova, nè a quello di Ferrara, nè a Pandolfo Malatesta, aggiungendo che *ogni preghiera della Signoria gli era comandamento*. Malgrado però queste belle parole i Veneziani furono costretti l'anno vegnente 1426 a promulgare contra il Visconte la guerra, e far lega co' Fiorentini. (Vedi gli storici *Sabellico* I. 470. *Sanuto Rer. Ital.* T. XXII. col. 977, 982. *Navagero. Rer. Ital.* T. XXIII. col. 1086.). Andrea capitano del Golfo nel 1429 valorosamente combattè contra' Turchi a Gallipoli; e certamente l'avrebbe preso se le altre veneziane galere lo avessero sovvenuto, e se i nostri sopraccomiti avesser fatto il loro dovere (*Sanuto* col. 1005. 1006). Reggeva Padova come Capitanio nel 1429-30 (*Orsato Reggim.* p. 45 e *libro mss.*), e nel seguente 1431 complimentò Eugenio IV per la elezion sua al trono di Roma (*Sanuto* col. 1013 e mss. *ambasciatori*. Eletto a capitano del mare andò in detto anno 1431 coll'armata ad espugnare l'Isola di Scio contra i Genovesi. Giuntovi assediò la città dello stesso nome, ma prenderla non potè, avendo essa coraggiosamente sostenuto il duro assedio per due mesi; ed essendo al Mocenigo mancati soldati a continuare l'impresa, non volle almen partire dall'isola senza averne prima danneggiata una gran parte (*Sabellico* II. 537. *Morosini Paolo*. Lib. 20. p. 438) L'anno 1433 fu uno de' dodici oratori destinati ad incontrare e corteggiare Sigismondo imperatore che per le nostre terre passava diretto a Roma per incoronarsi (*Sanuto* col. 1033. *Navagero* col. 1098), e l'anno vegnente 1434 fu con Silvestro Morosini al detto Eugenio papa, il quale s'era fuggito sotto mentite spoglie di Roma, e ricoveratosi a Firenze per lo timore della sollevazione del popolo contra di lui istigato dal duca di Milano (*Sanuto* col. 1035). Scopertosi nel 1435 un trattato che segretamente facevasi in Padova per togliere questa città a' Veneziani, e introdurvi Marsilio da Carrara, vi furono mandati il detto Morosini e il Mocenigo fra molta altra gente a presidio e difesa (*Navagero* col. 1099. *Sanuto* col. 1039) Anche nelle guerre col Visconte del 1438-1439 trovossi provveditore in campo Andrea Mocenigo (*Navagero* col. 1102); e nella resa di Legnago successa in quell'anno 1439 rimase ostaggio de' nemici insieme con Federico Contarini (*Sanuto* 1075-1080). Altri storici, per testimonio del Sabellico (II. 595) pongono un Pietro Querini in cambio del nostro Andrea Mocenigo. Osservo però che il Sanuto nomina oltre il Mocenigo anche il Querini. e altri tenuti per ostaggio, e poi cambiati. L'anno medesimo 1439 in novembre fu con Luigi Storlado mandato a Verona oratore al conte Francesco Sforza generale dell'armi nostre per rallegrarsi della ricuperazion di Verona (*Sanuto* 1085). Da tutte queste imprese, e da tutti gl'incarichi per la patria sostenuti vedesi che non mente la epigrafe se dice *VENETAE CLASSIS IMPERATORI FORTISS.* Non trovo nelle genealogie notato il tempo della sua morte. Alcuni ordini dati dal nostro Andrea Mocenigo come Capitano generale trovansi manuscritti in un codice del secolo XV visto ed esaminato dal chiarissimo padre ab. D. Placido Zurla, oggi eminentissimo cardinale, e intitolato *Carte di nautica in pecora mss. e miniate*. Egli il ricorda a p. 354 del volume II dell'Opera: *Di Marco Polo e degli altri Viaggiatori Veneziani più illustri. Venezia. Picotti* 1819. 4.

In altre inscrizioni già avremo campo di parlare di altri posteriori illustri dello stesso nome e cognome. Qui peraltro non lascio di notare, che un *Alvise Mocenigo* viene lodato dagli Scrittori per grande erudito. Filippo Callimaco Esperiente, ossia Filippo Bonaccorsi da s. Giminiano, trovandosi ambasciatore per il re di Polonia appo la nostra repubblica nel 1486, dice che la casa sua era frequentata da' primi letterati che qui soggiornavano, fra' quali nomina un *Luigi Mocenigo*, così: *Viri eruditi pariter et eloquentes Ludovicus Mocenigus . . . et plerique ea aetate omnis generis doctrinae lumina et ornamenta*. Ciò si raccoglie dall'Opera: *De his quae a Venetis tentata sunt Persis ac Tartaris contra Turcos movendis Narratio:* inserita nell'Appendice all'Istoria Veneta di Pietro Giustiniano impressa *Argentorati* 1611. fol. pag. 73. Vettore Pisani personaggio del quale ho detto fralle epigrafi di s. Antonio di Castello al num. 19, dirige una sua epistola latina a questo *Lodovico Mocenigo* la quale stà ne' problemi di Alessandro Afrodiseo tradotti in latino da Georgio Valla, e stampati nel 1488. In essa si encomia la singolar dottrina, la non vulgare facondia, l'insigne prudenza del Mocenigo che sembra esser stato discepolo col Pisani di Georgio Valla. Fu ristampata anche a p. 361 dell'Appendice alla biblioteca mss. di s. Michele di Murano (*Venetiis* 1779 fol.). Figlio di chi fosse questo *Lodovico* non saprei di-

re fra' varii che di ugual nome e cognome vivevano contemporanei; non lo credo però quello della inscrizione, che mi sembra di epoca più recente: Credo bensì che il nominato nell' epigrafe sia quel desso cui Aldo Manuzio intitola l' Epistole di Plinio (*Venetiis. Aldus* 1508. 8.) e che chiama *cavaliere e senatore*. E in effetto nella dedicazione ricorda come esso Mocenigo tornando di Francia, ove per la repubblica era stato ambasciatore, recò in Venezia un pregevolissimo codice delle pistole di Plinio, e diello ad Aldo da pubblicare; il perchè questi il ringrazia e il lauda assai siccome uomo fornito de' requisiti tutti richiesti in un ottimo legato, e massime di una singolare eloquenza.

60

PETRO MAVROCENO MARINI FILIO PROSAPIA NOBILISS. REGIOQ. DIADEMATE BIS CONDECORATA VENETIIS ORTO EXCELLENTIS DOCTRINAE VIRO VNICA PRVDENTIAE ET TEMPERATIAE LAVDE PERCELEBRI S. R. E. CARDINALI A MARTINO TERTIO SVMMO PONTIF. ELECTO LAVS ET GLORIA PER INFINITA SAECVLA. SENAT. CONSVLT. FACTVM.

Pietro Morosini figliuolo di Marino 1351 q. Pietro 1324 (*Alberi Barbaro*) è uno degl' illustri Veneti porporati del principio del secolo XV, conosciuto fra gli estranei col nome anche di *Pietro da Venezia*, e di *cardinal di Venezia*. Forniti gli studii suoi riuscì chiarissimo giureconsulto, ed uomo nelle sacre e nelle profane lettere eruditissimo, laureato in filosofia, in legge, ed in teologia. Primo de' Veneziani sostenne in Padova la pubblica cattedra di diritto canonico, e ciò fu intorno all' anno 1400, sebbene il Riccoboni, il Portenari, il Panciroli, il Tommasini, ed altri, ciò dicano all' anno 1424, che non può stare, secondo le cose che in appresso si dicono. Il Tommasini negli annali de' canonici secolari trovò che fu canonico della cattedrale di Trevigi, e il Malavolti nella Storia di Siena (*Venezia* 1599. *Parte seconda* p. 162. tergo) scrivendo che del 1388 un Pietro Morosini da Venezia fu confermato senatore di quella città e datogli l' arbitrio nelle cause criminali, fece credere a taluno che sia il nostro cardinale; del che ho dubbio, essendovene degli altri collo stesso nome nelle genealogie di quel tempo. Egli è certo però che Innocenzo VII chiamatolo alla corte che allora era in Toscana fecelo protonotario apostolico; e che l' anno 1408 a' 18 di settembre, o a' 19 di questo mese, da Gregorio XII in Siena fu promosso al cardinalato colla diaconia della basilica di s. Maria in Cosmedin, dalla quale nel 1417 passò a quella di s. Maria in Via Lata e da questa all' altra di santa Maria in Dominica, che ritenne fino alla morte. Questa progressione de' suoi titoli si ha nel Crescimbeni; l' Oldoino però nelle illustrazioni al Ciaconio dice che il Morosini non fu giammai diacono di s. Maria in Via Lata. Siccome poi alla porpora era stato promosso da Gregorio XII contra la volontà de' cardinali del suo partito, e contra il giuramento ch' esso Gregorio aveva dato, così non fu mai riconosciuto per legittimo cardinale, se non che nel Concilio di Costanza, il che avvenne nel 4 luglio 1415. In questo concilio egregiamente il Morosini si diresse e diè voto favorevole a Martino III. detto V che eletto fu a sommo pontefice nel 1417. Questi conosciuto il valore del nostro cardinale, spedillo legato a Napoli nel 1419 per la coronazione della regina Giovanna II che seguì nel 28 ottobre di quell' anno, siccome scrive il Muratori, il quale chiama il Morosini *vescovo d' Arezzo*, notizia che, se è vera, deve aggiungersi all' Ughello nella serie di que' vescovi; tanto più che anche Iacopo Filippo da Bergamo il dice cardinal vescovo: *ecclesie Ro. cardinalem epm*, e così il Guazzo. Finalmente mentre dal Pontefice da Napoli era richiamato a Roma il Morosini colpito da malattia morì o in Roma appena giunto, o durante il viaggio in Gallicano castello della diocesi Prenestina, l' anno 1424 agli undici di agosto non 1425 che mal notò il Gaddi. Il suo cadavere è in Roma seppellito in s. Maria Nova come dalla seguente epigrafe che nel Galletti abbiam più corretta che altrove. *HIC IACET PRECLARE MEMORIE | REVERDISSIMVS IXPO PATER ET DNS PETRVS SCE MARIE I DOMNICA DIACONVS CARDINALIS VENETIAR | IVNIOR NVNCVPATVS QVI OBIIT ANO DNI M. CCCC | XXIIII. DIE XI. MENSIS AVGVSTI CVIVS AIA IN PACE REQVIESCAT AMEN*. Avvi poi quivi una recente pietra unita alla vecchia suddetta, colle parole: *PETRO MAVROCENO S. R. E. DIACONO CARDINALI | VNI EX PATRIBVS CONCILII CONSTANTIENSIS IVRIS DIVINI CONSVLTISSIMO | QVI EX LEGATIONE NEAPOLITANA IN VRBEM REDVX DIEM OBIIT | GENTILI SVO | IOANNES FRANCISCVS MAVROCENVS | REIP. VENETAE ORATOR AD CLEMENTEM XI. P. M. AN. SAL. MDCCIV.*

Questo cardinale lasciò scritti de' Commenti latini sopra il sesto Libro delle Decretali; Commenti che diconsi inediti tuttavia conservarsi nella Biblioteca Vaticana. Oltre a ciò scrisse *Determinationes varias et Legum interpretamenta*, cose che giacciono oscure in varie librerie con danno, come dicesi, del dritto Pontificio. Nella *Somma delle Opere* le quali dovevano darsi in luce dall' Accademia Veneziana e il cui catalogo è a stampa in fol. del 1558, al registro K tergo fralli TRATTATI si legge che uno ne avea composto *Pietro Morosini* sullo SCISMA; tema certamente adatto a' tempi in cui viveva.

Di lui fra gli altri ho veduto e consultato i seguenti scrittori: Marino Sanuto (*R. I. T. XXII. col.* 840. 925). Iacopo Filippo da Bergamo (p. 131 tergo *Supplem. Chronic. Venetiis* 1492 fol.) Marco Guazzo (*Cronaca*. Ven. 1553 fol. c. 297). Francesco Sansovino (*Venezia*. Lib. XIII, p. 244 tergo). Antonio Riccoboni (*De Gymn. Patavino*. *Patavii* 1598. p. 14 tergo, capo XII). Marco Mantova nel libro (*Epitome virorum illustrium qui vel scripserunt vel jurisprudentiam docuerunt ec.* inserito nel libro *Vitae recentiorum iureconsultorum per excell. I. Con. D. Ioannem Fichardum Francofurtensem*. Patavii 1565. 4) Iacopo Alberici (*Scrittori Veneziani* 1605, p. 75) che lo dice anche poeta: Agostino Superbi (*Trionfo*. Lib. I. p. 44). *Nomenclator sanctae Romanae ecclesiae cardinalium*. Tolosae 1614. pag. 76). Luigi Contarini (*Giardino* ec. parte II, pag. 202). Angelo Portenari (*Felicità di Padova*. Ivi 1623 pag. 228. Lib. VII.) Guido Panziroli (*De claris legum interpretibus*. Venetiis 1637 pag. 448). Iacopo Gaddi (*De Scriptoribus*. Lugduni 1649. fol. vol. II, p. 81). Iacopo Filippo Tommasini (*Gymnasium Patavinum*. Utini 1654. 4. p. 235 e *Annales Canonic. secul.* Utini 1642. p. 81). Iacopo Zabarella (*Aula Heroum* 1673. p. 296). Agostino Oldoino (*Athenaeum Romanum*. Perusiae 1676. 4. p. 552, 553. che cita anche altri autori). Il Ciaconico coll' Oldoino (Vol. II. p. 771, 772). Gio. Palazzi (*Fasti Cardinalium*. Venetiis 1701 fol. Vol, II, p. 157, 158). Giovanni Tritemio (*De scriptoribus ecclesias.* a p. 171. della *Bibliotheca ecclesiastica Io. Alb. Fabricii*. Hamburgi 1718. fol.). Pier Catterino Zeno (*Andreae Mauroceni Vita a Nic. Crasso conscripta, cum notis*. Venetiis 1719, pag. VIIII. Tomo V. degli Storici Veneti). Du Pin (*Nouvelle bibliot. des Auteurs ecclesiastiques*. T. XII, p. 117). Nicolò Comneno Papadopoli (*Hyst. Gymn. Patavini*. T. I. Lib. III, p. 215). Pier-Angelo Zeno (*Memoria de' Scrittori patrizii*. Ven. 1744. pag. 62). Flaminio Cornaro (*Ecclesiae Venetae*. T. XIII, p. 111). Iacopo Facciolati (*Fasti Gymn. Patavini*. Pars II, p. 25). Gio. Mario Crescimbeni (*Istoria della basilica diaconale di s. Maria in Cosmedin di Roma*. Ivi 1715, p. 224). Marco Foscarini (*Letteratura Veneziana* p. 45 e nota 119, 120). Giovanni degli Agostini (*Notizie degli Scrittori Veneziani*. Vol. I pref. IX, e pag. 327 (1). Giannalberto Fabricio (*Bibl. med. et infimae aetatis* T. V. ediz. 1754. pag. 268). Angelo Maria Querini (*Tiara et purpura Veneta*, p. 26, e nelle Giunte del Gradenigo pag. 566). Pier-Alvise Galletti (*Inscriptiones Venetae Romae extantes*. 1757. fol. VIII. IX.) Bartolomeo Platina (*Vite de' Pontefici*. T. III. ediz. Veneta 1763. pag. 295. dove per errore è detto *Moro*). Lodovico Antonio Muratori. (*Annali d' Italia* anno MCCCCXIX; ediz. Veneta 1798. T. XX. pag. 441.). Lorenzo Cardella (*Memorie storiche de' cardinali*. T. II. p. 350.)

L' ultimo che m' è giunto alle mani, e che del Morosini parla è il defunto cavaliere Francesco Maria Colle nobile Bellunese nella sua *Storia scientifico Letteraria dello studio di Padova* data in luce da Giuseppe Vedova in Padova nel 1825. in 4.° a pag. 78 del volume III. Mi permetta il leggitore di estendermi alcun poco nella disamina di ciò ch' egli dice, perchè molto interessa che uno storico fedele procuri di eruire la verità in ogni occasione e in faccia di chiunque.

Il Colle dice che il Panciroli, il Gazalupi ed

(1) *Male a proposito veramente il nostro Agostini a pag.* 327 *del vol. I. introduce* Pier Morosini *cardinale, tacciando quasi di falsario il Papadopoli nell' aver asserito che Lodovico Donato studiò legge sotto* Pier Morosini; *imperciocchè il Papadopoli* (Hist. Gymn. *Vol. II.* lib. *I. cap.* VI. num. XXXVIII) *non scrisse già* Petrum Maurocenum *ma soltanto* Maurocenum, *e non può avere inteso se non se di* Barbone Morosini *il quale* (*siccome nota il Facciolati* (Pars. II. p. 40) *era professor di legge nel* 1442 43 *nel qual anno il Donato era in tale età da poter udire le lezioni di lui, le quali certamente non avrebbe potuto udire da* Pier Morosini *che insegnava prima che il Donato nascesse*.

il Mantova attribuiscono al cardinale Pietro Morosini un commento assai stimato sul sesto delle decretali, ma che però nessuno degli autori più antichi e contemporanei fa autore Pietro di questa opera che fu detta anche *Somma Morosina*. Aggiugne che Giovanni Caldiera, o chiunque è l'autore di una orazione manuscritta letta nel 1424 in onore di Albano Morosini (della qual orazione ha prima d' ogn'altro parlato il padre degli Agostini nel vol. I. prefaz. pag. IX. degli Scrittori Veneziani) nulla ne dice in quel luogo dove a Pietro tesse un magnifico encomio, attribuendo anzi espressamente il commento ad un altro Morosini, cioè a Nicolò che fu vescovo di Castello. Rispondo io primamente che un autore più antico del Panciroli, del Gazalupi, del Mantova è Iacopo Filippo Foresti da Bergamo (nato nel 1433, o 1434, morto del 1518, o 1520) il quale attribuisce a Pietro Morosini cardinale il commento sul sesto delle decretali. In secondo luogo avendo io per gentilezza del sig. ab. Bibliotecario Bettio, potuto vedere ed esaminare il codice ove si stà l'orazione manuscritta suddetta, trovo di osservare quanto segue. Il codice, ch'era già di Apostolo Zeno, ed oggi stassi nella Marciana, in carta, in fol. scritto del secolo XV e perciò o contemporaneo o poco lungi da' tempi di Pietro Morosini, contiene orazioni ed epistole latine di diversi autori. Alla pagina 73, 74. evvi: *Oratio habita a Iohanne Calderia Veneto in conventu legum Albani Maurecení* (1) *unice universitatis legistarum rectoris et Michaelis Maureceni ejus fratris*. Incomincia *Si qua ingenii*. In questa parlando di alcuni illustri della casa ascrive al vescovo nostro Castellano Nicolò Morosini un libro sopra i sacri canoni intitolato *Summa Maurocena*; (2) ma in tutto il corso dell'orazione non si nomina pure Pietro Morosini cardinale. Alla pagina poi 81, tergo evvi l'orazione anonima (la quale però in un indice moderno mss. premesso al codice è attribuita allo stesso Caldiera) in laude del detto Albano Morosini, e comincia: *Quamquam in perorando*. In essa parimenti ragionasi di varii personaggi della casa Morosina, e spezialmente di due dello stesso nome e cognome *Pietro Morosini* vissuti contemporanei. L'uno è *Pietro* affine di Albano; e gli si dà il carattere di vescovo, chiamandolo dottore eccellentissimo in ambe le leggi, compilatore di molti volumi in cotesta facoltà, e fra gli altri di un volume sopra il sesto in dritto canonico che si nomina *Morosina*; si lauda a cielo, e chiamansi in testimonio gli studii di Bologna, di Padova, e di Parma. L'altro è *Pietro* zio di Albano, eccellente non men dell' altro nelle leggi, e nelle lettere, il quale dicesi aver molto operato per la Apostolica Sede, e per la corte di Roma, e nel 25 anno della età sua essere stato eletto da Gregorio papa a cardinale di s. Maria in Dominica, e legato apostolico della Marca (3).

Noi dunque veggiamo che nella orazion pri-

(1) *Di Albano Morosini vedi il Facciolati ne' Fasti del Ginnasio Patavino. Parte II. pag.* 6 *e* 32.

(2) Quid dehinc dicam de integerrimo illo viro Nicolao urbis nostre antistite qui cum multa gravissime accuratissime conscripsisset postremo librum composuit quem pro sua prestantia consultissimi gravissimique sacrorum canonum interpretes Maurecenam appellant? *Esamineremo poi in altra inscrizione ciò che relativamente a questo Nicolò Morosini vescovo ha detto il Colle a p. 77. del vol. III.*

(3) *Essendo interessante al caso nostro lo squarcio latino della orazione il pongo tal quale è nel codice qui sotto*; Taceo illum reverendissimum in xpo prem epm dignissimum affinem tuum (cioè di Albano) nec non etate sua iuris utriusque principem preclarissimum D. D. Petrum Maurocenum qui olim summo honore in utraque nostre facultatis scientia cum multis illustrissimis doctoribus egregias maximasq. concurrencias in studiis famosissimus felicissime egit hoc ult compilavit descripsit glosavitque vir iste peritissimus patres prestantissimi multa in utroque jure volumina inter que quoddam super sextum in jure canonico descripsit volumen quod Maurocena appellatur. Nam eum in concinendo legendo, describendo, glosando et alios denique actus doctoreos faciendo ita excellenter se bene gessit iste doctissimus utriusque iuris doctor q. omnium aliorum eximiorum doctorum excellentissimus scientie princeps et miles ab omnibus merito iudicatus fuit et de hiis omnibus testes sit vobis studium bononiense patavinum atque parmense. Ommitto alterum dnum p. m. barbanum tuum artium ac iuris utriusq. Monarcam excellentissimum qui etate sua inter clarissimos literarum doctores ac oratores dignissime se adequavit. quis illa etate in publicis rebus agendis consilioq. gubernandis eo prudentio,

ma la Somma *Morosina* si attribuisce a Nicolò, vescovo; e che nella orazion seconda la Somma si attribuisce a un *Pietro* vescovo e non al nostro *Pietro* cardinale. In quanto a Nicolò io rifletto nulla ostare per noi che anch'esso abbia composto una Somma e che questa dal suo cognome si chiamasse Morosina, imperciocchè sappiamo che a que' tempi questo genere di commenti era comune. L'imbarazzo è piuttosto de' due *Pietro Morosini*. L'Ughello in nessun luogo nomina vescovo un Pietro Morosini (per quanto mi risulta dall'indice generale) sebbene e il Foresti, e il Guazzo, e il Muratori, come ho detto di sopra, diano a *Pietro* cardinale anche il carattere vescovile. Da questa orazione dovrebbesi dunque argomentare che quel Pietro Morosini professore in Padova sia una cosa diversa da Pietro Morosini cardinale, e che la Somma, ossia il commento sul sesto delle decretali sia di quello, e non di questo. In effetto vista l'autenticità e l'autorità del codice di cui parlo, io sarei per decidere con esso; nè mi fa obice che il Foresti dia il carattere cardinalizio al Morosini autor del commento, imperciocchè è facile la confusione in uno scrittore non veneziano e di data alquanto posteriore; confusione nella quale non dev' esser caduto uno scrittore veneziano e affatto contemporaneo qual si era il Caldiera. Con queste orazioni alla mano potrebbersi correggere anche in parte le genealogie di questi Morosini: ma basti aver ciò detto.

La inscrizione che ho fino ad ora illustrato, traggo dal solito manuscritto Palferiano. Dicesi in essa che per decreto di senato si è eretto il monumento; ma ciò non mi consta da alcun documento. I due dogi tracciati sono *Marino* eletto nel 1249, e *Michele* eletto nel 1382, de' quali a suo tempo terrò favella.

61

IOANNES BVRGIVS PARENTIBVS, SIBI, VXORI, ET POSTERIS DONEC CORRVPTIONEM EXVANT.

Dal Palfero copio questa memoria che sembra della fine del secolo XVI, o del principio del XVII. Frate Antonio del Borgo da Conegiano ha tessuto una *breve cronologia istorica dell' antichissimo cognome Borgo o del Borgo* (Venezia senz'anno in 12.) e a pag. 38, 39. ricorda ciò che della veneziana famiglia di questo cognome dice il Sansovino. Questi dunque scrive (lib. I. p. 28. t.) che fra le famiglie cittadinesche le quali qui avevan sepoltura era anche quella DE BORGHI (che fu detta anche BORGO, O DEL BORGO, e in latino BURGIA, o BVRGENSIS, o DE BVRGO), e nomina un *Giambatista Borghi* (1) *secretario e cronista riverito ed amato molto*. In fatti scrive anche il Coronelli (Vol. VI. p. 749, 750. *Bibl. Univers.*) che *Giambatista* del 1479 fu fatto segretario della repubblica (e così pure leggesi nel mss. de' Cancellieri: 1479 *estraordinario Zuanne Borghi*); che nel 1489 fu

quis ap. se. ac curie Romane pro salute publica eo solercior ita publicarum rerum diligens provisor ac defensor fuit ut a sanctissimo ac beatissimo summo nostro pontifice papa Gregorio in vigesimo quinto anno ob merita sua sancte Marie in domica cardinalis in xpo Reverendissimus et Marchie legatus apostolicus idem dignissime creatus fuit. tanta in eo etiam refulsit iustitiae humanitatis conscientiae ac caritatis rectitudo ut si que romani homines virum vidissent sanctum. p. appellabant. Nulla hominum persuasio nullum amicitie genus nulle supplicancium lacrime in sua legatione ac ceteris aliis suis dignitatibus et officiis eundem ab equitate retraxerunt in omni parte iusticie patres optimi sanctissimum fuit ex.m suum de quibus omnibus laudatissima est enim rerum per ipsum egregie gestarum recordatio ut ad bene beateq. vivendum prosint bonorum exemplorum documenta.

Osservo che la età de' venticinque in cui qui si dice essere stato eletto cardinale Pietro Morosini lo avrà forse fatto chiamar juniore *come apparisce dalla sopra riportata epigrafe romana* IVNIOR NVNCVPATVS. *Osservo poi che il padre degli Agostini nel trascrivere il primo pezzo di questa orazione* Taceo illum Reverendissimum *non fu fedele, perchè lesse* Nicolaum Mauroceno, *in cambio di* Petrum Mauroceno, *che chiaro e nitido sta nel codice attentissimamente da me esaminato.*

(1) *Nel Tomo I. p.* 338 *dell' Indice Nachi è notato senza data il testamento di* Zuanne Borgi segretario ducal *che lascia alla fabbrica della chiesa di s. Zaccaria, dov' è la sua arca, ducati cento. Forse questo* Zuanne *è quello di cui qui si parla; e forse la sepoltura di esso era ove oggi si vede sul suolo dietro il coro quel sepolcrale sigillo scarpellato tra la inscrizion* VEDOA *num.* 25, *e la inscrizione ai* CAPPELLANI *di cui dico nella nota al num.* 62.

mandato segretario con Pietro Diedo ambasciatore al soldano d' Egitto, il qual Diedo morì al Cairo; e che nel 1491 si recò di nuovo al Cairo con pubbliche commessioni. Anche lo storico Navagero (*Rer. Italic.* T. XXIII. col. 1199) narra l'ambasciata del Diedo sotto l'anno 1489; ma gli dà segretario un *Giovanni Brozi*. Questo però è un errore di stampa, invece di *Borgi*, o *Borghi*, e tal lo conosco col confronto della cronaca Navagero mss. nella Marciana. Il Foscarini (*Letter.* p. 266. *nota* 118.) ricorda il nostro *Giambatista*, e dalla parola *cronista* usata dal Sansovino argomenta che avesse il carico di scrivere gli annali pubblici. Egli poi trova qualche difficoltà circa il nome del Soldano d'Egitto che dal Coronelli e da frate Antonio scrittore della casa Borgo sopracitato, dicesi essere stato *Campsone*; e trova pure diversità nell' anno dell' ambasciata del Diedo che ne' mss. degli ambasciatori si dice 1479, non 1489. (1) Peraltro vedemmo che anche il Navagero dice 1489; e in quanto al Soldano d' Egitto, regnò dal 1468 al 1496 Ascraf Kaitbai; e Campsone è posteriore. Vedi *l' Art de verifier les dates* T. I. *p.* 494. *Paris* 1783. *fol.*

Di un altro *Borghi* qui dirò, cioè di *Luigi Borghi* figliuolo del detto Giambatista. Questi fu eletto estraordinario nel 1530 a' 31 di agosto nella ducal cancellaria, e fu nell'ambasciata di Roma con Marcantonio Venier l'anno 1533. Del 1534 Francesco Contarini che andava oratore al re de' Romani desiderò di avere il Borghi per segretario; il quale nel 1537 a' 27 di giugno essendo stato eletto ordinario passò, non già nell'anno stesso 1537, ma nel 1539 in Francia coll' ambasciator Carlo Cappello. Del 1542 (non nel 1548) a' 22 settembre fu promosso a segretario di senato, e quindi gli si affidaron le cifre appartenenti al senato e al Collegio; tanto raccogliesi da' registri di Cancellaria presso il consigliere Giovanni dott. Rossi, e dalli mss. Gradenigo a correzione dell' epoche non giustamente da altri riportate. Scelto poi venne a dettare le istorie segrete della repubblica. E in fatti tanto il Foscarini (*Letteratura Venez.* p. 267, 268. annotaz. 120, 121.) quanto Apostolo Zeno (Bibl. Font. T. II. p. 165) e il Mazzuchelli (*Scrittori.* vol. II. parte III. p. 1735.) rammentano come storico *Luigi Borghi* o *dal Borgo*; e stassi anche fralli codici della Marciana inedita la sua *historia secreta*, cui precede una dedicazione a Francesco Veniero doge in data 26 giugno 1554. Vedesi da questa che il consiglio di dieci avea diliberato che a tener memoria delle cose operate dalla repubblica in pace e in guerra fosse data cura ad un suo segretario sopra ogn' altra cosa fedele e diligente scrittore nella nostra volgar lingua. E siccome in questo libro tutto doveva scriversi apertamente e con ogni sincerità, e quindi contener doveva anche cose le quali risapendosi di fuori avrebber potuto riuscir dannose, ed offendere alcun principe o alcuna privata persona, così fu ordinato che questo libro non fosse a tutti comune, ma tenuto in luogo dove solamente ai senatori permesso fosse di leggerlo. Comincia il Borghi la sua storia dal 1513 ove lasciò il Bembo la sua, e per non interrompere il filo e l'ordine della narrazione inserendo lunghe scritture nel mezzo, promette di registrare in un volume separato i documenti colle originali parole a giustificazione delle cose dette nella storia. Pare che volesse il Borghi progredire l' opera sua fino al 1530; ma nè nelli due codici Marciani che possediamo, nè in quel codice che descrive P. Daru (*Hist. de Venise. vol. VII.* p. 318. 319. 320. 321.) c' è più oltre del 1515; imperciocchè essa è distinta in tre libri: nel primo è tutto il 1513; nel secondo il 1514, e nel terzo c' è una porzione del 1515. Non abbiamo nè meno quei documenti che ci promette; malgrado però l'imperfezione, quest' opera, anche per sentimento dello storico forestiero è interessante, e il Foscarini la trova scritta con ottimo giudizio; e al costoro sentimento puossi aggiungere quello del bibliotecario Morelli che rammentando li due esemplari esistenti nella Marciana, osserva che devon tenersi in pregio come buoni, e come di opera non solo inedita ma rara. (*Operette vol. I. p.* 52. 53.) Dopo il *Borghi* fu eletto un altro

(1) *È un errore evidente nel mss.* Ambasciatori *l' aver posta nel* 1479 *l' ambascerìa di Pietro Diedo f. di Nicolò al soldano d' Egitto*; *imperciocchè spiegandosi in quel mss. l' oggetto dell' ambasciata ch' era* per dar conto al Soldano della venuta della regina di Cipro a Venetia et della prottetione intrapresa dalla repub. di quel regno a ciò non capiti in mano de Turchi comuni nemici, *e sapendosi dalla storia nostra che la regina di Cipro venne a Venezia nel* 1489, *è manifesto che il Diedo non poteva dar conto al Soldano di una cosa dieci anni prima che avesse a succedere.*

segretario a continuare, e così di mano in mano, ma secondo il Foscarini, o non hanno scritto, o i loro scritti non sono fino a noi pervenuti.

Le considerevoli facoltà di questa famiglia *Borghi* segretaresca per l'estinzione di essa vennero nella casa Raspi, essendochè morto Luigi Borghi senza testamento i beni suoi passarono in regina sua sorella moglie di Marcantonio q. Alvise Raspi che fin dal 1532 era divenuto suo marito. Il traslato della facoltà notato al collegio de'dieci savii è in data primo febbrajo 1565, come dalle Cronache cittadinesche della Marciana.

Ma un altro veneziano scrittore di questo cognome abbiamo, cioè *Pietro Borghi* che in volgar dialetto nostro si chiamava *Borgi*, di cui non fa cenno quel frate Antonio del Borgo istorico della casa, sopraricordato. Il Soprani negli scrittori Liguri, e l'Oldoino nell'Ateneo Ligustico se lo appropriano come genovese; e il Mazzuchelli (T. II. parte III. p. 1755) tiene che la patria di lui sia incerta. Ma il Borghi stesso dice sè essere veneziano nell'opera seguente che vidi più volte: *Qui comenza la nobel opera de arithmeticha ne la qual se tracta tute cosse a mercantia pertinente facta 7 compilata per Piero Borgi da Veniesia*, in fine: *Laus deo stampito in Veniexia per Zovane de hast* 1488. 4. (1) Un'altra edizion vidi che ha il cominciamento medesimo della precedente, e in fine: *Laus Deo. finita lopera dita lo libro dabacho impressa in Venexia per mi Nicolo de li Ferrari de pralormo piemontese stampador ne lano* 1491. *adì. 22. octubrio correcta 7 emendata per lo notabel homo e autore Petro Borgi venetiano*. E sonvi altre meno antiche ristampe che diconlo veneziano fra le quali una del 1550 di Venezia per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, e un'altra del 1561 per Francesco de Leno in Venezia nelle quali si chiamà *Piero Borghi da Venetia*; e perciò l'Orlandi, citato dal Mazzuchelli, ebbe buon fondamento per dirlo *de Venetia* nè si è ingannato, e piuttosto il Mazzuchelli s'inganna nel credere che questo Pietro Borghi altro non sia che Pietro della Francesca da Borgo san sepolcro, che si dilettò in simiglianti studii. Che poi il veneto *Pietro Borghi* sia lo stesso che dettò *Additiones in quibus etiam sunt replicae Matthaei Doringii. Venetiis* 1483. libro ricordato dal Mazzuchelli, non saprei nè negar nè affermare, perchè non lo ho veduto.

Prima però di compire quest'articolo è d'uopo ch'io ti faccia vedere, o lettore, come possiamo fidarsi talora degli estratti dell'opere altrui senza consultare gli originali. Nel dizionario storico di Bassano (T. III. p. 282) si legge: Borgo (*Luigi* del) *Veneziano e segretario del consiglio di Dieci fiorì nel XVI secolo e scrisse per ordine pubblico la storia veneziana*; *ed un libro col titolo* De subtilitate *contro il Cardano, e altre opere*. Benchè non si dica dond'è estratta questa notizia, m'accorgo ch'è cavata dalla pag. 165. del T. II. delle annotazioni Zeniane al Fontanini; ma vedi come fu estratta. Lo Zeno colà parlando di Lionardo Crasso giureconsulto Veronese dice che il nostro *Luigi dal Borgo* nella suddetta storia veneziana dà al Crasso il titolo di protonotario, e poi lo Zeno, continuando sempre a parlare del Crasso, soggiunge che del Crasso fa pur menzione il vecchio Scaligero nell'opera, *De subtilitate* contra il Cardano. Il Ginguené nel breve articolo che stese sul nostro *Luigi* (*Biografia Universale* Vol. VII. p. 61. ediz. Veneta) se non seppe togliere l'errore perchè non ne conobbe l'origine, almen pose in via dubitativa la notizia, dicendo: *ad esso si attribuisce un'opera contro Cardano che da noi non si conosce: s'ella esiste, non esisterà almeno col titolo di sottigliezze che le dà un Dizionario storico, il quale, senza dubbio, nulla meglio di noi la conosce. Sarà una risposta al gran libro* De subtilitate *di Cardano al quale Giulio Cesare Scaligero avea già risposto in un più grande libro di uguale intitolazione*. Errò poi il Ginguenè nel porre l'anno 1548, anzichè 1551 ch'è propriamente quello in cui commesso venne al Borghi di scrivere gli annali. Da tutto ciò dunque conchiudasi che nulla ha che fare l'opera *De subtilitate* col nostro Luigi Borghi; opera ch'è del Cardano, e dello Scaligero.

(1) *Ho acquistata in questi ultimi giorni di febbrajo* 1828 *un'anterior edizione di questo libro, ch'io tengo per la prima. Principia con un sonetto in laude dell'opera* Chi de arte matematiche ha piacere; *e termina con un altro sonetto*: Quanto la tua memoria et alto ingegno— Vaglia ne la rithmetica hai mostrato — Nel presente volume compilato — Petro borgo da te veneto degno. — *Lo stampatore è* Errardo de Augusta, *e dicesi* nela inclita citade venetia a zorni 2 augusto. 1484. fu imposto fine a la presente opera. In 4.

62

PARENTIB. OPT. SIBI | POSTER. Q. | THOMAS ZACHARIAS | ET DAVID | FRISCII FRATR.

Questa epigrafe leggo in un codice cart. mss. in fol. del secolo XVI, era dello Svayer, ed oggi della Marciana, intitolato *Memorie dell' illustre famiglia de Freschi cittadini originarj Veneti*. Precedono all' opera, ch' è latina, tredici ritratti a miniatura di personaggi della famiglia de' Freschi ed altre parenti sue, vestiti alla foggia di que' tempi, e adorni di stemmi. Fu il primo (ch' io sappia) a dar contezza di questo libro il chiarissimo ab. don Jacopo Morelli nell' opuscolo *Delle solennità e pompe nuziali già usate presso li Veneziani* ec. *Venezia* 1793. 4. a pag. XXVIII; dal quale egli trasse alcune descrizioni di magnifici sponsali ch' ebber luogo in quella famiglia. Ora questo medesimo libro a me serve per dire prima di tre personaggi della casa non nominati nella inscrizione, indi de' tre nella stessa nominati.

1. *Davide Davide Freschi* (Friscus) (1) Veneto cittadino nato di onesti parenti esercitava la mercatura di ferro; e frequente era pe' suoi negozii spezialmente in Oderzo e nella provincia del Friuli. Questi nel 1379 per aiutare la patria nella guerra di Chioggia militò sotto le bandiere di Daniele Bragadino sopraccomito di galea (*praefectus triremis*); nella quale occasione per li disagi e massime per il grandissimo freddo perdette i piedi; e non potendo più servire si ritirò in patria, non senza aver avuto un premio dal senato per l' opera prestata. Ma cresciuto col progresso degli anni il male de' piedi e reso incurabile gli furono tagliati nel 1423, e due anni dopo, cioè del 1425, morì dell' età sua nel 93. Ebbe sepultura in s. Zaccaria fuori del tempio, in un' arca di marmo. Lasciò figlio suo il seguente:

2. *Tommaso Davide Freschi.* Nato questi in Venezia nella contrada di s. Geminiano seguì nella mercatura l'esempio paterno. Ammogliossi prima con Catterina, indi con Elisabetta dalla quale ebbe Giovanni Davide Freschi. In mezzo però a' suoi negozii aveva egli cultivati gli studii massimamente sacri; ed essendo riuscito uomo di costumi e di pietà ammirabile, gli fu affidato in sua vecchiezza l' ufficio di appuntatore nella basilica ducale di s. Marco (2). Elisabetta passò di questa vita nel 1451 nel mese di agosto, ed egli nel 1452 a' 21 di gennajo, d' anni 85, e fu interrato nella tomba del padre. I ritratti di Tommaso, e delle mogli sue Catterina ed Elisabetta sono fra quelli premessi nel codice.

3. *Giovanni Davide Freschi* figliuolo del precedente nacque nella detta contrada di s. Geminiano l' anno 1413 a' 3 di aprile. Scorsi gli studii, fornito com' era di ottimi costumi, e di

(1) *L' originario cognome della casa era* David; *poi si è detta* de' Freschi, *serbandosi nella discendenza come nome il primitivo cognome* David. *Nel codice si premette*: David cognominati rei navalis religione et pietate insignes ad annum salutis 445. incursantibus barbaris et italiam evertentibus ad maritima in ultimo Adriatici sinus e Musestre se contulere, et anno dni 1058 Dominico Contareno duce Venet. in consilium assumpti sunt, constatq. inter alios Petrum David 1146 fuisse de majori consilio; alterum Petrum David 1253, David David 1253, Donatum David 1253, Homo bonum David 1253, Jacob David 1275, Nicolaum David 1310, ac compluribus magistratibus perfunctis. *Citansi inoltre*. Nicolaus David 1377. Joannes David 1378. D. Joannes David canonicus divi Marci 1393 F. Antonius David eps 1407. Jacobus David 1407. *Indi vi è*: David David 1350 *il quale si chiamò anche de'* Freschi, *e ch' è quello ond' io incomincio a parlare. Altri soggetti di questo cognome li vedremo altrove*.

(2) *Il codice dice così*. Administravit, cum iam senesceret, in templo tutelaris Marci censurae officium in sacrorum ministros ad divini cultus celebritatem. *Io mi credo che questo ufficio sia quello dell' appuntatore, che era persona destinata dalli procuratori per osservare chi fosse intervenuto, o chi avesse mancato alle funzioni, con obbligo di riferire. Ne parla lo Stringa nel cap. CLXIX* dei maestri in mosaico, dell' appuntatore e delli guardiani di questa chiesa (*p.* 85. Venetia) *e il Meschinello* (Chiesa Ducale. *T. IV. p.* 33), *e questa persona, per quel che pare, era laica*.

soavi maniere divenne familiare a' grandi personaggi fra'quali a Lorenzo Giustiniani patriarca. Coteste relazioni gli furono di sommo utile anche per il negoziato che esercitava di pietre preziose e di gemme delle quali era assai buon conoscitore; e per questo fu più volte appo Lodovico Gonzaga principe di Mantova che di lui faceva estimazione, e che assai proteggitore era delle arti, e de' dotti. Del 1452 all' ultimo di aprile sendo d' anni 39 prese moglie Elisabetta figliuola di Domenico Pencini veneto cittadino. Ebbe nel 1456 in patria l' uffizio di assaggiatore estraordinario nella pubblica zecca (1) e il tenne fino alla morte. Anch' egli però come il padre suo era religiosissimo ed amantissimo de' divini uffizii e delle ecclesiastiche ceremonie; il perchè ebbe lo incarico di custodire le vesti preziose, i sacri vasi, e le immagini d' oro della chiesa di san Marco. Tormentato da piaghe ne' ginocchi morì nell' 8 luglio 1490 e fu in questa chiesa di s. Zaccaria sepolto (2). Da Elisabetta Pencini ebbe tre figliuoli maschi, oltre alcune femmine (3), cioè Tommaso, Zaccaria, e David che sono nella epigrafe nominati; e nel codice fra' ritratti è pure quello di lui e della moglie sua Elisabetta.

4. Tommaso Freschi figliuolo di Giovanni David venne in luce in Venezia nel 1452 more veneto (cioè 1453) a' 2 di febbrajo nella contrada di s. Biagio. Del 1464 a' 14 di agosto, fu scelto a recare nella maggior Consiglio i bussoli e le palle per le votazioni (4), e del 1474 fu ascritto fra' notai nella ducale cancellaria. Divenuto in seguito segretario del consiglio de' X godette il favore de' superiori per la prudenza sua, per la cognizione e prontezza nel maneggio de' pubblici affari. In effetto varie furono le occasioni in che venne adoperato nella sua qualità di segretario; imperciocchè nel gennajo del 1474 dovendo Bernardo Bembo dottore e cavaliere andare ambasciatore a Firenze, presesi a segretario il Freschi; nel 1476 del mese di luglio andò in Ungheria con Antonio Vitturi ambasciatore al re Mattia; a Firenze tornò nel 1478 collo stesso Bernardo Bembo. Fra gli studii delle lettere che dalla prima giovanezza aveva appresi non dimenticò quello della Teologia e per questa scienza, e perchè la vita sua era di santi costumi non isdegnò Antonio Saraco arcivescovo di Corinto di iniziarlo nelle cose sacre l' anno 1479 a' 25 di dicembre; ma però non mutò abito (5), avendo continuato nel servigio della cancellaria, ed essendo stato spedito a Faenza nel primo gennajo 1479 (cioè 1480) segretario coll' ambasciatore e giureconsulto Girolamo Barbaro. Utilissimo fu alla famiglia sua imperciocchè pensò alla educazione de' nepoti suoi e specialmente al collocamento di due figlie di Zaccaria suo fratello, per le quali nel 14 febbrajo 1516 aveva ottenuto da' Decemviri la cancellaria del podestà di Conegliano per sei confinui reggimenti. A' 26 di agosto 1520 ad istanza di Ottaviano Britonio vicario patriarcale ebbe ordine di confiscare le opere di fra Martino Lutero dannate dal papa, il cui breve a stampa fu letto in collegio, le quali dall' Alemagna erano state spedite a Venezia in vendita presso il librajo *Zordam Todesco* che stava a s. Maurizio. Questa cosa è narrata dal Sanuto nel vol. XXIX. p. 126 de' Diarii. Visse sanissi-

(1) *Il codice dice*: Ipse Ioannes David in aerario Veneto ubi signantur monetae officium cognoscendi purgatum argentum sibi a patribus collatum administrare cepit perseveravitq. in erarii censura ipsa quoad vixit. *Ed in altro luogo dice*: fundator ad officium geti auri in Rivoalto extraordinarius ob mortem Georgii Bembo. Sazador a la zeca.

(2) *Leggesi nel codice*: Ioannes David Friscus an. natus LXXIX (*vi è qualche diversità coll' epoca della nascita*) qui in vita sua pauperes singulariter fovebat die VIII mensis iulii 1490 cum ulceribus crurum vexaretur diem suum religiose obiit. Conditus in templo s. Zacariae in arca lignea iuxta altare majus superimposito ligneo temporareo monumento cum insignibus domesticis celebrato amplissimo funere die nono iulii 1490. *Fu poscia per cura delli figliuoli trasportato nella nuova tomba, come or ora vedremo.*

(3) *Una delle femmine si fu* Beatrice *sposata a Pietro Baffo; dei quali due stannosi i ritratti nel codice.*

(4) Instituitur ad ferenda suffragia in majori consilio. *Il codice.*

(5) Initiatur sacris Thomas Friscus ab D. Antonio Saraco corinthiense archiep. 1479. die 25 decembris non tamen ob hoc habitum immutat.

mo, e morì celibe nel 29 maggio 1534 (1), essendo stato interrato in s. Zaccaria nella tomba che insieme co' fratelli aveva fin dal 1496 eretta (2). Egli fu lo scrittore o almeno il continuatore di queste *Memorie* della famiglia sua, per quanto sembra da un sito di esse, ove narrando la morte di una delle nipoti cioè di Elisabetta, dice *meq. Thomam patruum suum*; comunque poi queste Memorie sieno state da altri dopo di lui progredite come chiaro apparisce dalla diversità del carattere e delle epoche. Stà il suo ritratto cogli altri premessi nel codice.

5. Zaccaria Freschi figliuolo di Giovanni Davide e fratello del precedente, ebbe anch'esso in Venezia i natali nel 1456 a' 14 di ottobre nella contrada di san Martino. Iniziato nella Cancellaria Ducale fu segretario d' ambasciata con varii patrizii; fra' quali nel 1473 con Alvise Lando ed Antonio Vitturi, sindici e provveditori in Levante; nel settembre del 1477 nel Bresciano col provveditore Lorenzo Loredano; nel 1478 a Sigismondo duca d' Austria con Girolamo Contarini giurisperito e ambasciatore; nel 1478 stesso nel Friuli co' provveditori Marco Pesaro e Alvise Lando; a Costantinopoli con Nicolò Cocco ambasciatore nel 1480; e quivi di nuovo in quell'anno con Antonio Vitturi cavaliere, allorchè fu stabilita la pace fra la Repubblica e Bajazette succeduto nell' imperio a Mehemet suo padre. Fu parimenti nel 1482 segretario col Vitturi ch' era ito provveditore nel Bresciano. Furono però anche a lui solo date presso stranieri principi pubbliche commessioni, e per questo motivo del 1479 trovavasi a Firenze, del 1482 a Rimini, e del 1498 ad Ercole Estense duca di Ferrara (3). Era già a pieni voti stato eletto nel 1499 a segretario del Consiglio de' X., quando giunto l' anno 1502 fu incaricato di trattare appo Bajazette la pace. Il perchè con ampie lettere Ducali munite per la prima volta di sigillo d' oro massiccio (4) si mise in viaggio nel 17 settembre 1502, e dopo alcuni pericoli di mare passati

(1) In sanctissimo caelibatu degens Venetiis ad summam aetatem inoffensa valetudine et fama vitam perduxerit . . . . . obiit relicta perpetuae castitatis fama. *Il codice*.

(2) *Leggesi nello stesso codice*: Monumentu construitur in templo divi Zachariae novo post maius altare ante capellam mediam una cum duobus aliis monumentis quae ambitu subterraneo clauduntur omnipharium antemurali luteo solido: ut puteis fit: ne aqua maritima ingredi possit: praeter et latericiam distinctionem et circumferentiam crustatam terraceo rubro: cuius superior clausura fabrefacta est marmore albo cum insigni gentilitio insculpto, celaturis appositis: et in circumferentia clausurae et clausura ipsa porphireticisq. marmoribus et serpentinis: rosisq. quatuor cupreis adjunctis: cuius inscriptio sic habet: PARENTIB. OPT. SIBI | POSTER. Q. | THOMAS ZACHARIAS | ET DAVID | FRISCII FRATR. |. *In questo sepolcro nel* 1496 *costrutto, fu trasportato il cadavere del padre loro, come dalla seguente nota che in altro luogo leggesi del codice*: anno autem domini 1496. III. martii exhumatum cadaver (*cioè di Giovanni Davide Freschi*) inventum est integrum sine ullo omnino fetore sumptumq. e arca translatum est in sepulcrum suum tunc absolutum in templo ipso novo post majus altare, cuius tegumentum lapideum candidum cum insigni gentilitio sculpto invisitur eiusq. inscriptio sic habet, ec. *Il Palfero riportò male questa inscrizione avendo letto* PARENTI OPTIMO, *e* FVSCI, *invece di* FRISCII *che vi fu da man posteriore soprapposto. Veggonsi pur oggi i tre uniti monumenti qui indicati; l' uno è a Gasparo Vedoa (inscr.* 25) *e gli altri due, uno de' quali spettava a' Freschi, hanno scarpellate le antiche inscrizioni; in uno si legge di carattere più moderno*: SEPVLCRVM | PRO RR. CAPELLANIS | S. ZACHARIAE | ET | ALIIS SACERDOTIBVS | MONASTERII MVNVS. | *Nell' altro ch' è quel di mezzo non vi fu sostituita inscrizione ma vedesi che spettava ultimamente alla scuola del ss. Sacramento. Forse questo era della famiglia* Albo *di cui al num.* 63. *o della famiglia* Borghi *di cui al num.* 61.

(3) *Il Sanuto ne' Diarii vol. II, p.* 205. *sotto il dì* 4 *gennajo* 1498. *M. V., cioè* 1499: *registra la nomina fatta di Zaccaria Freschi oratore a Ferrara; e a p.* 276 *in data* 4 *febbrajo il suo ritorno in patria*.

(4) *Scrivesi nel codice*: Primus omnium Zacharias secum detulit litteras Senatus fidei sibi praestandae auro ex solido munitas: cum prius continuis temporibus consuevisset dominium dare litteras aureo sigillo superficiali et vacuo. *Evvi anche la copia delle Ducali, cioè*: Ill.mo et Ex.mo dnō Bayezit magno admirato et sultano Musulmanorum Leonardus Lauredanus

giunse a Costantinopoli nel VII dicembre di detto anno. Quivi onorevolmente accettato dal signor Turco, dopo aver varie cose discusse, Bajazette firmò con suo giuramento alla presenza di Zaccaria le condizioni della pace nel 20 marzo 1503. Ma essendo state aggiunte alcune cose, ed altre ommesse, che non istavano nelle commessioni che aveva il Senato date a Zaccaria, questi giurar non volle; per la qual cosa il Turco credette di rimettere il tutto al Veneto Senato, e mandò con Zaccaria di ritorno a Venezia un suo ambasciatore Alibey Subbassi, il quale (se il Senato fosse per approvare le condizioni scritte e firmate da Bajazette) ricevesse dal doge e dai padri il giuramento di eseguirle. Partiti da Costantinopoli giunsero ambidue in Venezia nel 1503 a' 26 di aprile, ed esposte in Senato le ragioni loro con belle orazioni, e ponderato l'affare, fu preso nel 20 maggio 1503 di accettare la pace colle scritte condizioni. Fu in cotesto incontro assai commendato e premiato dal Governo il procedere di Zaccaria. Dell'anno stesso 1503 essendosi spedito in Dalmazia il Freschi per fissare i confini giusta i patti (1) ebbe a negoziare con Ferisbey governatore dell'armi Ottomane, in quella provincia (*copiarum imperatoris Turc. prefecto*), e tornato in patria nell' 8 dicembre di quel medesimo anno, riscosse elogi dal Senato per doppio titolo, cioè, per avere condotto a buon termine l'affare, e per aver riversato nella cassa del Consiglio de' X., quasi tutta quella ingente somma d'oro che gli era stata data con facoltà d'impiegarla, occorrendo, a ben condurre il negozio. Nel suo ritorno predò una nave di corsari turchi infesti a' Veneti mercatanti, con la uccisione di tutti, ch' eran in numero di quaranta, salvo un fanciullo che, condotto a Venezia, fece battezzare nella chiesa di santa Maria Formosa col nome di *Ventura* (dalla sorte ch' ebbe di campar la vita) e di *Giovanni* (dal nome del Batista) e sel tenne per servidore. Aveva il Freschi fatto battezzare anche un altro fanciullo, servo, turco, che *Dimo* nomavasi, di circa 12 anni; il quale aveva comperato a Corfù, ricuperandolo dalle prede nemiche di Leucade (santa Maura) durante il suo viaggio verso Costantinopoli; e quando per una tempesta di mare dovette nel novembre 1502 divergere all'isola di Candia, quivi avealo fatto battezzare col nome di *Domenico*. Ma del 1503 questo ragazzo volle tornare col padre suo turco, che era venuto a Venezia insieme coll'Oratore ottomano. e che ripeteva gli schiavi turchi da Leucade trasportati. Zaccaria, tormentato dalla podagra, finì i suoi giorni nell'ultimo di ottobre del 1510, e fu seppellito con bel funerale nella tomba presente. Da Dorotea figliuola di Antonio Zaccaria cittadino veneziano ed ammiraglio dell'Arsenale, che fu sua moglie nel 1485 agli otto di gennajo, ebbe parecchi figliuoli, fra' quali tre femmine, che nobilissimi maritaggi fecero (2). Il ritratto di Zaccaria e di Dorotea sua moglie è cogli altri a miniatura nel Codice.

dei gratia dux venetiar et c. salutem et honoris ac gloriae felicia incrementa. Mandamo al conspecto de la ex.ª v. el cercumspecto et sapiente homo Zacharia di Freschi fidelissimo et da nuj molto amato secretario p̄ tractar et concluder bona pace et amicitia cum la sig.ª vra ill.ma in nome nr̄o perho piaqui a v. ex.ª prestarli in tuto quello el dira amplissima fede come a nuj proprij pch̄ quanto el referira prociede dal cuore et mente nr̄a. Dat. in nr̄o ducali palatio die XXVII augusti: indictione V. MDII. Gaspar a Vidua Secret.

Questa missione del Freschi è pur rammentata dallo Storico Bembo (Vol. I, p. 289, 294), e dallo Storico Marino Sanuto nel Libro IV e nel Libro V agli anni 1502 *e* 1503. *Errò il Sansovino (Lib. I, p.* 28 *t.) nel dire* Selim *invece di* Bajazette.

(1) *Leggesi nel codice*: Havendose ad poner i confini neli teritorii nostri de Catharo, Antivari Budua et Dulcigno come se contiene ne li capitoli de la pace nuovamente per nui conclusa cum el signor Turco p̄ uno nuncio nr̄o et uno del signor Turco predicto. Et essendo la cosa de importantia ne ha parso quella richieder la persona de ti Zacharia de Freschi fidelissimo secretario nr̄o p̄ la practica et intelligentia hai de la materia havendo ti novamente tractata et conclusa dicta pace *ec.*

(1) *Queste tre figliuole sono* Samaritana, *che nel* 1504 *sposò Melchior della Nave;* Giustina *sposata a Lodovico Bianco nel* 1506; *ed* Elisabetta *che fu nel* 1513 *consorte di Marco dalla Sirena. Il chiarissimo Morelli estrattò dal Codice la descrizione di questi tre solenni matrimonii (p.* 22 *e seg. della edizione Veneta* 1819 in 4.°).

6. Davide Freschi altro figliuolo di Giovanni Davide, e fratello delli due precedenti, nacque nel 1467 nella parrocchia di s. Martino a' 10 di agosto. Del 1484 venne scelto a coadjutore di Iacopo Beloxello, o Bellaucello, segretario. Ebbe nel 1490 l'officio di assaggiatore straordinario nella pubblica Zecca; e del 1497 a' 18 di giugno celebrò le nozze con Maria Bianco figliuola del q. Pietro secretario ducale, mediatore il doge Agostino Barbarigo. Nulla di più v' ha di lui, se non che da apostema nella testa morì del 1511 a' 24 di gennajo e fu sepolto nell'arca de' suoi in questa chiesa di s. Zaccaria. Il ritratto e figura sua, e quella di Maria Bianco sua moglie sono cogli altri nel principio del codice (1).

63

SPECTABILIS EGREGIIQ. DOMINI GEORGII ALBI HEREDVM SVCCESSOR. Q. MONVMENTV ANNO 1519 P. IVLIJ

Anche questa dal Palfero. Con poca diversità la trovo nel mio codice Caopenna, del secolo XVI. cioè *SPECTABILIS ET EGREGII VIRI DNI GEORGII ALBI HAEREDV ET SVCCESSOR. SVOR. MONVM. MDXVIIIJ. DIE P. MENSIS IVLII.* Altrove abbiamo lapidi di questa antica casa de' cittadini. Forse questa inscrizione leggevasi su quella pietra, oggi scarpellata, che stà tra l' inscriz. Vedoa num. 25, e la inscriz. de' Cappellani di cui ho detto al num. 62 in nota.

64

NICOLAVS DIVI MARCI PROCVRATOR PRIOLVS IACOBI FILIVS ET LVCRETIAE CRESPAE NEPTIS QVONDAM SERENISSIMI DNI CALOIANNIS TRAPEZVNTIJ IMPERATORIS HIC OSSA QVIETI PERPETVAE POST ANNOS VITAE NONAGINTA DIGNITATIS VERO POST PRINCIPATV AMPLISSIMAE AN. 3 MENS. 5. 1549.

Dal manuscritto Palferiano traggo l'epigrafe. Quantunque apparisca che Nicolò Prioli procurator di s. Marco figliuolo di Iacopo Prioli e di Lvgrezia Crispo sia qui sepolto, pure si sa che fu interrato nella chiesa di s. Catterina, e colà mi riserbo di parlarne in apposita inscrizione. Come poi Lugrezia madre di Nicolò fosse nipote di Caloianni imperatore di Trabisonda, ecco: Nicolò Crispo o Crespo duca dell' Arcipelago si ammogliò in Valenza figliuola di Caloianni. Da questo maritaggio nacque Lvcrezia Crispo che venne data sposa a Iacopo Privli in questa inscrizione nominato, ed essa perciò è nepote di Caloianni. Ciò combina colla breve genealogia che ci dà Catterino Zeno nelli *Commentari del viaggio in Persia.* (Raccolta Ramusiana. vol. II. p. 220. lett. E. ediz. 1606) e il Ramusio stesso nel *Discorso sopra gli scritti di Giovan Maria Angiolello* inserito nel detto volume II. a p. 65; sulle traccie de' quali potrebbersi in questa parte correggere le genealogie che corrono manuscritte.

65

ANNO DOMINI MDCCIIL REFVSA SVB REGIMINE ILL. AC REVER. N. D. M. SERAPHINAE ZEN ABBAE. — OPVS CATTAE ET ANAE SOR. DE CASTELLIS QVON. IOAN. ANDREAE

Si legge su una delle campane. Maria Serafina Zeno fu eletta abbadessa nel 1736 confermata nel 1739, e nel 1748. (*Brevi Notizie* in fine). De' fusori Castelli vedremo più memorie su campane.

66

IOSEPH TRANI ANTISTES PROCVRATORES PETRVS ANTONIVS MONTAGNA IOANNES BAPTISTA BROTTO ALOYSIVS SPESSI ANNO MDCCCXV. CANCIANI VENETI FVSORIS OPVS

Su altra delle campane. Il Trani piovano morì nel 26 Marzo 1820; il Montagna nel 20 novembre 1815, il Brotto nel 29 settembre 1824, tutti e tre benemeriti di questa chiesa, essendo i due ultimi fabbricieri. Il Brotto negoziante e fabbricatore di berrette, nella solenne distribuzione de' premii d' industria del dì 12 febbrajo 1816 fu premiato di medaglia d'argento per varii saggi di *berrette di lana a maglia* presentati al concorso, *la cui uguaglianza e finezza di lavoro, la lucidezza del colorito* dimostrarono quanto sia esso Brotto benemerito nel conser-

(1) *Il Morelli a pag.* 20. 21. *dà la descrizione delle nozze celebrate da David con Maria.*

vare l'antica riputazione a questo vantaggioso ed attivo ramo della Veneta industria e commercio. Vedi p. 22 degli *Atti* impressi in Venezia nel 1816. Lo Spezzi è l'esperto e riputato farmacista nel campo di ss. Filippo e Giacomo. Anche dell'antico e bravo fusore Dalla Venezia troveremo molte memorie ne' sacri nostri bronzi.

67

D. O. M. | PROVIDENTIA | MARIAE . ADELAIDIS . CORNELIAE . ABBATISSAE | NE . RERVM . MONVMENTA . DESIDERENTVR | ARCHIVIVM | IN . NOVAM . HANC . FORMAM . DIGESTVM | OPERA . ET . INTERPRETATIONE | LVDOVICI . NACHI | ABBATIS . CAMALDVLENSIS | ANNO . MDCCIC.

Traggo questa memoria da'mss. del fu nob. uomo Lorenzo Antonio da Ponte. In essi leggo che ne fu autore l'ab. Don Antonio Grossato (1). Fu posta a caratteri d'oro in fronte dell'Archivio del Monastero di s. Zaccaria; ma l'abate Nachi (dicesi) vi ha cambiata qualche parola; imperciocchè dopo la voce Formam scrisse PARATVM ACRI DELECTV STVDIOQVE LVDOVICI NACHI ABBATIS CAMALDVLENSIS ANNO MDCCC. All'occasione della visita del sommo pontefice Pio VII a questo Monastero fu ornato questo Archivio di una latina Inscrizione dettata dal Camaldolese Cardinale *Gioannetti*. Questa io non ho veduta, ma la notizia si ha dalle *Memorie intorno la vita del Nachi* di cui qui sotto dico.

Lodovico Nachi nacque nel 30 ottobre 1741 nel villaggio di Bloch-mitz presso la città di Hain nel Marchesato di Misnia in Sassonia. Egli era di luterana setta ed avea nome Giovanni Sigismondo. Ebbe in Misnia la prima sua educazione, ma pensato avendo di abbandonare il luteranismo sen venne a Venezia nelli primi del febbrajo 1758 e fu accolto nel monastero di s. Michele di Murano da' Camaldolesi. A' 6 di luglio di quell'anno fece la solenne abjura, e si fe Camaldolese avendo nel dicembre di quell'anno medesimo preso l'abito, e il nome di Lodovico. Nel 1766 fu ordinato sacerdote. Grandi progressi fatti aveva intanto negli studi essendo stato uno de' suoi maestri il chiarissimo padre Mandelli; e divenuto poscia maestro egli stesso ebbe a discepoli fra gli altri gli oggidì eminentissimi cardinali Cappellari e Zurla. Insegnò principalmente le matematiche discipline e la astronomia. Peritissimo era nelle lingue ebraica, greca, latina, francese, inglese e spezialmente nella tedesca. Peritissimo oltre a ciò nella intelligenza delle antiche carte, pose in ordine parecchi ragguardevoli archivii. Fra questi nel 1775 in Roma l'archivio generale di s. Romualdo. Aveva da gran tempo desiderato il senatore Flaminio Cornaro di vedere ordinato l'archivio delle monache di s. Zaccaria; il perchè donna Maria Adelaide Cornaro figlia di lui meritissima abbadessa (2) memore dei desiderj paterni affidò l'opera al Nachi il quale vi si adoperò in modo da riportare elogi dallo stesso sommo Pontefice Pio VII che ebbe quest'archivio visitato nel 1800. Un assai bene inteso e

(1) *Giovanni Antonio Grossato Veneziano, prete di s. Moisè nacque circa l'anno* 1733. *Fu educato nel Seminario di Padova, e nella Università ove riportò la laurea dottorale. Occupossi fin da' prim' anni ad instruire i giovani nello studio delle belle lettere in compagnia dell' ab. D. Antonio Venier celebre oratore di que' tempi alunno della chiesa di s. Maurizio; e divenne uomo di molta letteratura. Di esso si hanno nelle raccolte molte poesie latine e italiane. Diede alla luce inoltre due lettere anonime una latina, e l'altra italiana che furono impresse nel* 1782, *a difesa della Inscrizione eretta a Pio VI nell' Arciconfraternita di s. Rocco, delle quali parlerò a suo luogo. Il Grossato che era e confessore di monache, ed esaminatore prosinodale morì in patria il primo di ottobre* 1811 *d' anni* 78, *e fu interrato per suo testamento nel Cimiterio della Giudecca. Uno de' rami rappresentanti le visite fatte da Pio VII alle Venete chiese, cioè quello che esibisce la visita a questo monastero di s. Zaccaria è dall' incisore Giampiccoli dedicato al Grossato coll' epigrafe*. Johanni Antonio Grossato S. Th. D. Divi Zacchariae monialium poenitentiae sacramenti ministro viro ecclesiasticis dotibus praeclaro in humanis litteris non mediocriter versato artium liberalium amico patrono. *Deggio alcune di queste notizie alla cortese erudizione dell' ab. e professore Don Pietro Pasini di s. Moisè.*

(2) *Maria Adelaide Cornaro fu creata abbadessa nel* 1796, *e confermata nel* 1799, *come dalle* Brevi Notizie.

distribuito *Indice* di esso, con ragionate prefazioni ad ogni classe stà manusc. in 4 volumi in fol. imp. in questo Demaniale Archivio col titolo: *Indice generale dell' Archivio del ven. monastero di s. Zaccaria fatto a richiesta della reverendissima D. Maria Adelaide Corner per la seconda volta abbadessa del suddetto monastero da d. Lodovico Nachi abate visitatore Camaldolese. MDCCC.* Da quest' opera il Nachi compose l'opuscolo: *Brevi notizie della chiesa e del monastero di san Zaccaria di Venezia. MDCCC.* 4. presentato in occasione della visita a S. S. Pio VII. Poco dopo gli fu affidato anche l'archivio della patrizia famiglia *Tron*, e quello delli patrizii Giacomo e Lorenzo Giustiniani. Morì del 1810 a'7 di gennajo in s. Michele di Murano; lodato in funere dal p. Lettore D. Giuseppe Zuppani. Varii altri scritti lasciò per saggio di sua dottrina. E primieramente, avendo avuta dal K. Nani a nome del magistrato delle miniere nel 1774 l'incumbenza di tradurre dall'idioma tedesco la *Geometria sotterranea*, uscita in luce a Dresda, e il *dizionario Mineralogico* eseguì il comando. Lo scopo di quel magistrato e del K. Nani era di eccitare nei sudditi il genio per gli studii della Mineralogia, il perchè erasi divisato di erigere un collegio a Belluno come città più vicina alle miniere d'Agordo, e di stabilire a preside e maestro de' rami di matematica a quella scienza necessarii il p. Nachi; se non che il progetto tramontò, e le versioni del Nachi rimasero inedite. Pubblicò nel 1792 colle stampe dello Zatta una dissertazione; *Dell' indissolubilità del matrimonio provata dai passi Evangelici;* e nel 1794 co' torchi dello Zerletti una *Risposta* ad alcune osservazioni critiche sulla detta dissertazione contenuta nel Giornale Ecclesiastico di Roma; e sebbene anche il p. Domenico Maria Pellegrini dell' ordine de' predicatori avesse pubblicata una *Dissertazione* cinque anni dopo contro il Nachi e l'opera sua, pure non volle rispondere. Fralle altre sue cose manuscritte è una traduzione dall' inglese di Wortley Montagù: *Riflessioni sopra l'origine e decadenza delle antiche repubbliche*, traduzione però rimasta imperfetta. = *Memorie private della di lui vita fino al* 1807. = Alcune *Orazioni* di s. Gio. Grisostomo tradotte in tedesco. = Varie *miscellanee* di varia erudizione sacre e profane. = Varii *Trattati* di matematica, di fisica, di jus naturale. Un amplissimo *Corso* di Teologia = Parecchie *Omelie* italiane e latine. = *Epoche* principali della storia Fiorentina fino alla metà del secolo XIII ec.

Il Nachi è nominato fra i letterati monaci Camaldolesi direttori del collegio di s. Michele di Murano nell' opuscolo. *Il monistero della Vangadizza ornamento e splendore della Badia* poemetto del p. m. Bartolommeo Giuseppe Cremonese de' predicatori, inserito a p. 15 del *Discorso accademico* tenutosi in un' Accademia in Badia (Padova 1804. 8.) Vedi poi l'ab. Giannantonio Moschini nella *Letteratura Veneziana del secolo XVIII.* Venezia 1806. 4. T. III. p. 146. 147., ma soprattutto *le Memorie intorno la vita e gli studi del padre D. Lodovico Nachi abate Camaldolese scritte dal padre abate D. Placido Zurla dello stesso ordine. Venezia* Zerletti. 1810. 8. Un articolo su lui fu posto ultimamente nel tomo XL della Biografia universale che tradotta s'imprime a Venezia per cura della Ditta Missiaglia. L'autore dell' articolo è lo stesso ab. Moschini.

68

MCCCCLXXXXV

ABBATISSA . MARIA . ELECTA . VENIERA

Quest' epoca e questo nome si leggono scolpiti nel primo cortile del già Monastero sopra il fregio e l'arco d' ingresso ad una scala che conduce nei superiori ufficii della Ragionateria. Sembra indicare che questa parte di Monastero fu del 1495 o eretta o ristaurata (vedi i documenti nel Cornaro T. XI. p. 397. ec.) Notisi che Maria eletta Venier fu abbadessa nel 1652 e perciò sembra che sotto di lei si sia di nuovo ristaurata questa porzione, conservata l'antica memoria dell' anno 1495.

69

HANC . ARAM | IAM . ERECTAM | PRO . RECORDATIONE | TEMPLI . S. PROCVLO . DICATI | CVIVS . PAROECIAM | NOVA . S. ZACHARIAE . PROPH . ADSVMPSIT | COM. LVCAS . IVANOVICH | X. KAL. OCTOBR. AN. M.DCCC.XXV. | DONO . DEDIT | ET . AERE . PROPRIO | HIC . REPONI . CVRAVIT

In memoria della demolita chiesa di s. Proculo erasi eretta nella casa privata che sorge in sua vece, a pian terreno una cappella. Nello

scorso 1825 ridottasi ad altro uso la cappella, se ne è trasportato l' altare nella chiesa di s. Zaccaria nel cui circondario l'antica di s. Proculo si comprende, e fu collocato nel luogo ch' è al lato sinistro di chi entra nella cappella di s. Atanasio. In memoria poi di tutto ciò si è scolpita l'epigrafe presente e affissa sul muro alla dritta. Ella è dettata dall' ab. Bibliotecario Bettio; e il pio donatore si è l' onorato e ricco mercatante conte Lvca Ivanovich.

70

HAEC COLLEGII SACRI CORPORIS CHRISTI AC | DIVORVM ZACHARIAE ET LIZERII AEDES E DIVI | PROCVLI AREA HVNC IN LOCVM DEPORTATA FVIT | PIO ANDRIANAE GRADONICAE VENERANDAE | ABBATISSAE OMNIVMQ. SANCTIMONIALIVM ASSENSV | AC SVMMA CVRA IOANNIS ALBINONI ANTONII F | PRAEFECTI ET ALIORVM IPSIVS COLLEGII PRAESI | DENTIVM CVNCTORVMQ. SOCIORVM AERE MVLTIS | ORNAMENTIS AVCTA ET EXORNATA | ANNO DOMINI M.DC.VIII

Nel campo di s. Zaccaria sorgono al lato dritto della chiesa delle basse fabbriche, nel mezzo delle quali vi è un luogo ch' era già ad uso della confraternita del ss. Sacramento ed oggidì ad uso privato. Sopra la porta interna di esso si legge questa inscrizione la quale ci nota che dal campo di s. Proculo ov'era, fu qua trasportata nel 1608 la detta confraternita.

Andrianna Gradenigo fu badessa nel 1608, e di nuovo nel 1614.

Non so se questo Giovanni Albinoni figliuolo di Antonio sia nativo di Venezia, imperciocchè credo questa casa di origine Bergamasca. In quel secolo in fatti si è avuto *Giannantonio Albinoni* bergamasco poeta latino, ed ha pubblicato. 1. *Sertum amarantheum honoribus, meritis, et virtutibus Friderici Cornelii Bergomi episcopi ec. poeticis flosculis intextum. Bergomi apud Valerium Venturam.* 1624. 2. *Io Baptistae Lenio Cardinali episc. Ferrar. Bergomum ingredienti ec. Bergomi apud Valerium Venturam* 1624. Vedi il Calvi (*Scena Letteraria*. Parte prima pag. 317), il Coronelli (Bibl. Univ. Lett. Albi. p. 644), il Mazzuchelli (*Scritt. d'Italia*. vol. I p. I. pag. 335.)

Fra gli Albinoni Veneziani abbiamo avuto: Un *Domenico* che scrisse *Poesie divise in rime eroiche, morali, sacre ed amorose. In Venezia per Girolamo Albrizzi* 1707. 8. Fu egli paggio d' onore di Anna Maria moglie del principe Antonio Ottoboni nipote di Alessandro VIII, al quale Antonio esso Domenico ha dedicato le sue poesie. Vedi il Mazzucheli l. c.

Un *Tommaso Albinoni* nato verso la fine del secolo XVII, peritissimo nella scienza musicale cantore soavissimo, eccellente sonator di violone, e uno de' primi compositori della nostra scuola, del quale contansi presso a quaranta opere tanto serie che comiche dal 1694 al 1741. Il suo stile però, per testimonio de' dotti in siffatte materie, per la sua gravità e aridezza era fatto piuttosto per la musica di Chiesa che di Teatro; nondimeno *par une de ces contradictions qui ne sont pas moins fréquentes chez les artistes que chez les hommes moins eclaires et moins philosophes qu' eux, il préféra toujours le deuxième de ces genres au premier: toutefois, malgré la sévérité et la sécheresse de ce style, comme il était rachetè par la science et la netteté la plupart des Opera d' Albinoni réussirent.* Vedi *Essai sur l'Histoire de la Musique en Italie par m. le comte Gregoire Orloff. Paris* 1822. *T. II. p.* 295. 296. Varie delle sue opere sono indicate nella *Drammaturgia di Lione Allacci.* Venezia 1755. 4. nel *Catalogo de' Drammi per musica* posto in luce da Antonio Groppo. Venezia 1745. 12; nell' *Essai sur la musique ancienne et moderne. Paris MDCCLXXX.* 4. T. *III. pag.* 162; e nella *Storia e ragione d' ogni poesia dell'ab. Quadrio. vol. V. p.* 516.

Un *Francesco Albinoni* come buon quaresimalista, prete della chiesa di s. Pantaleone si registra dall' ab. Sante della Valentina nel mss. Catalogo di distinti preti Veneziani.

Vive oggidì *Luigi Albinoni*, già dedito all'armi sotto l' italico governo, indi sotto il presente impiegato civile, che a quando a quando tratta con felicità le muse Italiane.

71

IN QVESTO CAMPO NELLA CLAVSVRA DENTRO | DELLI PORTONI SONO PROIBITI TVTTI LI | GIVOCHI IL TVMVLTAR STREPITAR DIR | PAROLE OBSENE COMMETER DISONESTA FAR | IMONDITIE, METERVI ALBERI ANTENE ROTAMI | NE QVAL SI VOGLIA ALTRA SORTE DI ROBBE | SOTTO GRAVIS.^{E} PENE ET E PER DECRETTO | DEL ILL.^{MI} ET ECC.^{MI} SS. ESSEC.^{RI} CONTRA LA | BIASTEMA DE XVI LVG.^{O} ET VIII AG.^{TO} M. DC. XX

Stà scolpita similissima solo con poca diversità d'ortografia questa lapide in due luoghi del campo di s. Zaccaria, cioè vicina alli due portoni d'ingresso.

72

PRINCIPIO | DI STAZIO DEI ABITANTI DELLA | BRAZZA E DI LESINA PIEDI | CENTO · GIVSTO IL DECRETO | DELLA NOB.E CONGREGAZIONE | DELEGATA 26 APRILE 1799 | CAPN TOMASO BABICH PROC.R DELLI SVD.TI

FINE DI | STATIO DEI ABITANTI DELLA | BRAZZA E DI LESINA

N.° 17. | STAZIO DI LARGHEZZA IN FRONTE | DI PIEDI N.° 20 PER L'APPRODO | DELLE BARCHE DI GRADO. | 5 MAGGIO 1799 | FV CONFERMATO.

26 APRILE 1799 | STAZIO DI PIEDI 80 | PER CINQVE BVRCH ... | DA VINO

26 APRILE 1799 | STAZIO DI PIEDI 80 | PER CINQVE BVRCHI | DA VINO

Si leggono questi privilegi scolpiti in pietra e conficcati lungo la sponda della riva degli schiavoni ch'è dirimpetto la calle delle *Rasse* in questa parrocchia. Vedesi che prima di queste inscrizioni ve n'avean dell' altre che furono scarpellate per sostituir queste; certamente esse non sono che una rinnovazion delli privilegi stessi conceduti o confermati sotto la repubblica o sotto il successivo governo democratico. Oggidì non sono più in vigore cotesti privilegi. Altri due frammenti di lapide sono nello stesso luogo che ricordano di nuovo il *Decreto della nob. Congregazione delegata* 26 *aprile* 1799, e il nome del capitano *Babich.*

73

STAZIO DI CVMĀ DI PIRANO

Questa è scolpita lungo la sponda della riva degli schiavoni di faccia il portone che mette nel campo di s. Zaccaria.

74

Nella calle delle *Rasse* sopraenunziata sui pilastri del negozio alli numeri 4544 4545 si leggono tracciate sul marmo alcune memorie spettanti alla guerra de'principi collegati contra il Turco del 1683 e seg. La rozza incisione, il colore, la calce datavi sopra non lasciano chiaro ed intero leggere. Un saggio è il seguente. 1683 | *adi... seten* | *bre* | *Vienna* | *fu liberata* | *adi* | 168... | *Napoli* | *di Romania* | *fu* | *preso* | *dall'armi* | *di imper.* | *e di veneti* | 1687 | *adi* 18 *giugno* | *Buda* | *fu asediata* | *adi* 2 *setembre* | *Buda* | *presa a* | *forza d arme* | *dalli* | *imperiali* | 1688 | *adi* 6 | *setemb.* | *Belgrado* | *fu preso* | *a forza* | *d arme* | *dalli* | *imperiali* | 1688 | *adi* 11 | *setembre* | *Celin* | *fu preso* | *dalle* | *armi* | *venete* | ec. ec. Queste memorie probabilmente si cavavan dalle relazioni in fogli volanti a stampa che giravano allora a Venezia; delle quali relazioni abbiamo varie raccolte nelle nostre biblioteche.

Fine della Chiesa di s. Zaccaria.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DELLA CHIESA E MONASTERO DI SAN ZACCARIA

E SVOI CONTORNI

Il primo numero è del millesimo, il secondo è quello della inscrizione.

ALBINONI Antonio 1608, 70
Giovanni 1608, 70
ALBO Giorgio 1519, 63
ANTONIO da Murano 1436, 43, 45, 47
ARCHILEO martire (s. a.) 6, 48.
ATANASIO (s.) (s. a.) 41
BABICH Tommaso 1799, 72
BARBARIGO Marina 1468, 50
BEMBO Vincenzo Maria 1810, 1. 1812, 13
BIANCONI Gregorio 1674, 18
BIRON Gianfrancesco 1755, 21
BONALDO Francesco 1562, 16, 34
Giovanni 1561, 34
Giovanni altro 1562, 16
Girolamo 1561, 34
BONIFACIO martire (s. a.) 12
BORGHI Giovanni (s. a.) 61
BROTTO Giambatista 1815, 66
CALERGI Domenica 1746, 35
CALLIDO Gaetano 1790, 17
CALOIANNI imp. 64
CANAL Giovanni 1504, 24
Girolamo 1504, 24
CANCIAN Veneto 1815, 66
CAPPELLO Filippo 1554, 9
Giovanni 1490, 10
Giovanni altro 1554, 9, 11
Pietro 1524, 9, 10
Pietro altro 1585, 11
CASTELLI Andrea 1748, 65
Anna 1748, 65
Catterina 1748, 65
CERCHIERI Francesco 1683, 18
Maria 1683, 18
CIPPICO Lucia 1575, 29
CLAUDIO martire (s. a.) 8
CONTARINI Giovanni 1559, 20
CORNER Domenica 1746, 35
Giorgio 1746, 35
Maria Adelaide 1799, 67
CRISPO Lugrezia 1549, 64
CUMAN di Pirano 73
DOLFIN Maria Teresa 1790, 17
DOMENICHI Andrea 1477, 7
Batista 1477, 7
Cristina 1451, 7
Domenico 1477, 7
Domenico altro 1477, 7
Elena 1477, 7
Elisabetta 1477, 7.
Graziosa 1477, 7
Lorenzo 1477, 7
Orsola 1477, 7
Pietro 1451, 7
DONATO Margarita 1443, 45
Marina 1436, 43
ENRICO II re 1551, 11
FOSCARI Elena 1436 43
FRANCESCO da Vicenza 1464, 40
FRESCHI David 1496, 62
Tommaso 1496, 62
Zaccaria 1496, 62
GIOVANNI Batista (s.) (s. a.) 4, 44
GIOVANNI da Murano 1436, 43, 44, 45, 47.
GIUSTINIANO Agnesina 1443, 47
GRADENIGO Agostino 1629, 57
Andrea 1629, 57
Andrianna 1608, 70
Teodosia 1595, 40
GREGORIO Nazianzeno (s. a.) 44

GREGORIO Martire (s. a.) 5
IVANOVICH Luca 1825, 69
LANDO Pietro 1543, 2
LEONE papa (s.) (s. a.) 44
LODOVICO..... 1436, 43
LOREDAN Maddaluzza 1450, 51
LOVO Orsola 1575, 29
LUCIO Stafileo Giovanni 1543, 2
LUPO (v. Lovo)
MARCELLO Alvise 1542, 33
Andrea 1542, 33
Giovanni 1468, 50
Iacopo 1542, 33
MARCO da Vicenza 1464, 40
MARINO . . . 1370, 52
MARTINO III papa 1417, 60
MOCENIGO Alvise 1540 59
Andrea 1459, 59
Antonio 1523, 59
MONTAGNA Pierantonio 1815, 66
MOROSINI Alvise 1529, 23
Fiordelice 1340, 54
Laura o Lucia 1529, 23
Marino 1351, 60
Pietro 1424, 60
Pietro altro, 1529, 23
MOSTO (da) Elisabetta 1490, 32
Nicolò 1490, 32
Pietro 1490, 32
MUAZZO Lodovico 1468, 50
MURANO (v. Antonio)
(v. Giovanni)
NACHI Lodovico 1799, 67
NEREO martire (s. a.) 6, 48.
OCCHI Andrea 1801, 31
Domenico 1801, 31
Giambatista 1801, 31.
Simone 1786, 30
ORSO Lazaro 1468, 50
Marco 1468, 50
Marina 1468, 50
PANCRAZIO martire (s. a) 6, 48
PAOLO III papa 1543, 2
PEDRETTI Giambattista 1730, 19
PONTE (da) Francesco (s. a.) 55
PRIULI Cecilia 1538, 26
Iacopo 1549, 64
Lugrezia 1549, 64
Nicolò 1549, 64
QUERINI Girolamo 1545, 2
RICCIO Giovanni 1450, 36
RINIO Benedetto 1559, 58
Cassandra 1559, 58
Claudio 1559, 58.
Isabella 1559, 58
RUFFINI Maria 1674, 18
SABINA vergine (s. a.) 8, 44, 46
SALVATORE (v. Varda)
SANUTO Alvise 1538, 27
Andrea 1538, 27
Antonio 1538, 26
Cecilia 1538, 26
Francesco 1494, 3
Girolamo 1538, 26
Marco Torsello 1316, 56
Marco 1494, 3
SEBENICO Giovanni (s. a.) 57
SICURO Cristina 1451, 7
Leonardo 1403, 7
Pietro 1431, 7
SPESSI Luigi 1815, 66
STAFILEO (v. Lvcio)
STEFANO papa martire (s. a) 8, 44, 49
TARASIO (s.) (s. a.) 41
TEODORO confessore (s. a.) 44
TOMMASO martire (s. a.) 44
TORSELLO (v. Sanvto)
TRANI Giuseppe 1815, 66, 1819, 39
VALARESSO Giorgio 1450, 51
Giovanni 1450, 51
Iacopo 1450 51
Luca 1450, 51
Maddaluzza 1450 51
Maffio 1450, 51
Marco 1450, 51
VARDA Emmanuele detto Salvatore 1746, 35
VARUTI Antonio 1760, 28
Nicolò 1760, 28
VEDOA Gasparo 1510, 25
VENEZIA (dalla) v. Cancian Veneto
VENIER Maria Eletta 1632, 68
VICENZA (v. Francesco)
v. Marco
VIELMO Iacopo (s. a.) 53
VITTORIA Alessandro 1605, 14, 15
VIVARINI (v. Antonio-Giovanni da Murano)
ZACCARIA (s.) (s. a.) 4, 44
ZACCARIA . . . 1570, 52
ZENO Baccalario 1534, 22
Girolamo 1534, 22
Marina 1534, 22
Serafina 1748, 65

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

A . anno, annos
A. C. annos centum
A. S. N. anno salutis nostrae

B. FR. Bonaldus frater
B. M. P. C. benemerentibus poni curavit
BTI. beati.

C. C.^{TO} centum . cento .
CAP. caput
CAP. CVR. capellanus curatus
CAPN. capitano
CAT̄TAE catharinae
9 con
CON. B. M. conjugi bene meritae
CVI'. cujus

D. divi . domino . domini . domina . de . dies.
D.^{TA} detta
DICA. dicavit
D. O. M. Deo . Optimo . Maximo
DNI . DNS. domini . dominus
ECC. eccellentissimi
7 et

F. filio . filii . fecit.
FF. fecerunt
F. FI. fecit fieri
FIL. filius
FR. FRS. frater . fratres

H . horas
HL. calendas
H. OP. hoc opus

IC̄. XC̄. Jesus Christus
ILL. illustrissime . illustrissimi
IO. Ioannes . Ioannis

L. F. Lazari filio
LVD. Ludovicus

M. martiris . menses . mensis .
M.^{A} Maria
MĀC. Marcus
M. P. monumentum posuit
MRIS martiris
MRO. monasterio
M. V. more veneto

N. D. M. nobilis dominae Mariae

OĪA . omnia

P. parenti . patri . posuere . posuit . pro
PAT. OPT. patritio optimo
P. C. poni curavit
PLVA plurima
P P. papa . papae
PROC. Proculi . procurator

Q quod . quondam

RQ. relicta quondam
R. P. republica

S. san . sancto . sancti . scilicet

SCI. sancti
S. D. sepultura domini
SOR. sororum
S. R. E. sanctae romanae ecclesiae
SS. sanctorum . signori

S. T. G. A. soror Theodosia Gradonico abatissa

V.^{TO} veneto
VE. veneto
VI. vivens
VNI. unius
V. P. vivens posuit
V. S. L. M. votum solvitur libenter merito.

XPI Christi

INDICE DE' LVOGHI.

CHIESA da 1. usque 66, 69

MONASTERO 67, 68

SCVOLA DEL SACRAMENTO 70

CAMPO 71.

RIVA DEGLI SCHIAVONI 72. 73.

CALLE DELLE RASSE. 74.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA E CONTORNI

DI SAN GIOVANNI IN OLIO

DEDICATE AL REV. SIGNORE

DON GIUSEPPE SAGGIAN

VICARIO.

SAN GIOVANNI IN OLIO

DETTO S. ZUANENOVO.

La famiglia patrizia Trevisan fondò nell'anno 968 questa chiesa dedicata a san Giovanni apostolo ed evangelista, detta s. Giovanni in *olio* per essere stato il santo immerso in una caldaja di olio bollente. Fu poscia detta anche s. *Zuanenovo* o da una corruzione della parola *olio* in *novo*, come vuole il Sansovino, oppure per essere la seconda delle due chiese in Venezia dedicate all'Evangelista, come scrive Flaminio Cornaro. Asseriscon taluni che anche le famiglie Michieli e Nani concorse sieno alla edificazione di questo Tempio, ma il Sansovino alla sola Trevisana l'attribuisce. Minacciante ruina fu rinnovato nel principio del secolo XV, e consacrato venne nel 1463, come dalla epigrafe prima. E qui è a correggere il Cornaro, il quale con evidente anacronismo dice essere allora stata riedificata questa chiesa sul modello di Antonio Scarpagnino, che fiorì più di un secolo dopo, e che fu architettore bensì della chiesa di s. *Giovanni Nuovo* di Rialto ossia di s. Giovanni Elemosinario. Se badiamo allo Stringa, ell'ebbe anche un ristauro nel 1520 sul modello di Bernardino Conte; ma circa alla metà dello scorso secolo XVIII essendo stato deliberato di rifabbricarla in più nobile ed ampla forma, si scelse il disegno di Matteo Lucchesi, e si ridusse un'opera degna di laude e ben eseguita. Il novissimo altar maggiore (scrive la Gazzetta Urbana del 2. aprile 1788 a pag. 214) compiuto da pochissimo tempo, opera stimatissima del tagliapietra signor *Fadiga*, (Domenico) meritò sopratutto l'ammirazione della gente concorsa alla sacra funzione che fecesi per la elezione del piovano Don *Giovanni Valier* succeduto a Don Francesco *Borin*. Conservasi nei nostri musei una medaglia coniata per la riedificazione. Da un lato si legge: TEMPLVM HOC | D. IOANNI IN OLEO | DICATVM | FIDELIVM PIETATE | A FVNDAMENTIS | REAEDIFICATVM | ANNO. MDCCLXII. dall'altro: IOANNE | BRAGADENO PAT: | ANTONIO | PRVNSTEDER PLEB: | CLEMEN : XIII. VEN.° | P. M. | M: FOSCARENO | DVCE | ANNO I. Questo tempio ch'era già parrocchiale cessò d'esserlo nel 28 giugno 1808 e divenne succursale di s. Marco sino al 25 ottobre 1810 nel qual giorno cominciò ad essere succursale della parrocchia di santo Zaccaria, e tal è tuttora con grandissimo decoro e nitidezza tenuto per principal cura del vicario Don Giuseppe Saggian. I ristauri accaduti in varii tempi fecer perdere molte lapidi, siccom'è il solito. Alcune però ne vedremo modernamente scolpite sulle vecchie; altre ci sono tra-

scritte ne' Codici Palferiano a p. 66. t. e Gradenigo. Tomo I. in cui molte sembrano copiate dal marmo, taluna anche col disegno degli stemmi. Bianca Morosini (*Inscriz.* 4. 29.) e Francesco Borini pievano (*Inscr.* 7) sono degni di lode fra gli altri, la prima per aver profuse le sue ricchezze ad ornamento dell' anterior fabbrica, e il secondo per aver cooperato al compimento della nuova. Di parecchi illustri qu'i v' è lapide, e fra questi di Andrea Bono vescovo Equilino (*Inscriz.* 1.) e di Vitale Lando letterato (*Inscriz.* 10). Scrissero di questa chiesa Flaminio Cornaro (T. XII. p. 217 *Eccles. Venet.* e nelle *Notizie* p. 48); il Temanza p. 517 (*Vite degli architetti*;) il Zucchini nella *Nuova Cronaca* vol. I. p. 237; l'ab. Moschini nella *Guida di Venezia* vol. I. p. 128, oltre il Sansovino, lo Stringa, il Martinioni ed altri più volte altrove indicati.

1

MCCCCLXIII DIE PRIMA MAII. CONSECRATA FVIT PRAESENS ECCLESIA PER REVERENDISS. DOMINVM FRATREM ANDREAM BONO ARTIVM ET THEOLOGIAE MAGISTRVM EPISCOPVM EQVILINVM PLEBANO D. DOMINICO IACOBI

Devesi al senatore Flaminio Cornaro la copia di questa lapide che anticamente stava affissa alle pareti della chiesa. (T. XII. p. 218)

Andrea Bono abbate dell' ordine di s. Benedetto, dottor de'decreti, uomo per dottrina chiarissimo, dopo avere presieduto i cenobii di s. Michele di Pola e de' ss. Felice e Fortunato di Vicenza fu scelto a reggere quello di s. Gregorio di Venezia, e qui conosciuta la prudenza sua ed esperienza fu adoperato fino dal 1427 da parecchi vescovi Castellani successivamente a vicario generale, e principalmente dal santo patriarca Lorenzo Giustiniani. Essendosi egli nelle sostenute reggenze portato con somma lode, e avendo un giusto peculio onoratamente messo a parte, ottenne da Martino V, e poi da Eugenio IV di poterlo a suo beneplacito in lodevoli usi convertire. I Diplomi pontificii leggonsi nel Cornaro (T. IX, p. 419, 420), dal primo de' quali, che reca l'anno 1429, vedesi che da oltre 25 anni era abbate; e dal secondo, che ha l'anno 1444, conoscesi quali i monasteri fossero da lui governati, e come fosse nepote di una Giovanna relitta di Taddeo Bono. Fu poscia nel 1450 promosso alla sede di Equilio, ossia Iesolo, antico, oggi distrutto vescovado nelle lagune nostre. Quivi essendo, concedette nel 1453 a' frati dell'ordine de' servi la chiesa di s. Martino di Capodistria ch'era di diritto della diocesi Iesolana. Dieci anni appresso consacrò la presente chiesa, come dall' epigrafe suddetta, e del 1466 venne a morte, ultimo vescovo di Equilio: imperciocchè da Paolo II in quell' anno unita venne la detta chiesa al patriarcato di Venezia.

Il Bono è a notarsi fra gli scrittori Veneziani. Iacopo Filippo Tommasini nelle sue Bibl. Venete mss. (*Utini* 1650, p. 96) registra come posseduto da Gianfrancesco Loredano il libro: *Compassionevole historia della beata Guielma regina d'Ungheria composta et ampliata per lo venerabil huomo missier Andrea Bon abbate de santo Gregorio*. Il codice era scritto l'anno 1631 adì 20 di marzo, in 4. cartaceo. Una copia di tal opera manuscritta del secolo XV in 4. e in carta veggo segnata in un catalogo presso l'ab. Don Sante della Valentina. Un' altra copia stavasi nella celebre libreria Saibante di Verona, (pag. 215 dell'*Indice delli libri* ec. Verona 1734. 8.) e forse altre altrove. Io però non ne vidi alcuna. Conghietturar si potrebbe col p. abbate Mittarelli che il Bono sia autore anche di una *Glossa super Psalmos*, perchè trovasi scritto in data 27 settembre 1463 il nome di Andrea Bono nella fine di un codice che detta *Glossa* contiene (Vedi Bibl. Cod. Manusc. s. Michaelis de Muriano p. 459). Vedi oltre a ciò l'Ughelli (T. X. col. 88.) Il Foscarini (*Lett. Venez.* p. 360 nota 69.) L' Agostini (Scritt. Venez. I. 391.) Il Cornaro (*Creta Sacra* T. II. 78.), e principalmente nelle Venete chiese (T. II. 136, 138. IX, 263, 358, 426. X, p. III. 400. XIII. 206.) Il detto padre ab. Mittarelli chiama il Bono di patrizia veneta famiglia; ma non si trova tralli patrizii nelle Genealogie del Barbaro nè in quelle del Cappellari, comunque il nome di Andrea in esse sia replicato più volte anche nel secolo XV.

Quanto al nome del piovano malamente indicato in questa epigrafe vedi il num. 14.

2

PIO VII. PONT. MAX. | QVI PRIDIE NONAS MAII A. MDCCC | HOC TEMPLVM INVISIT | DOMINICVS DE BENEDICTIS | ANTISTES | CLERVS ET PARAECIAE INCOLAE | RELIGIONIS EXIMIAE | HVMANITATISQ. SINGVLARIS | EXHIBITAE | MONVMENTVM PP.

Fra le varie Venete chiese visitate da Pio VII dopo essere stato eletto a sommo pontefice in questa città il dì 14 marzo 1800, come altrove più a lungo avrò occasione di dire, una si fu la presente nel giorno 6 maggio di quell'anno de-

dicato al santo titolare; e dalla visita di questo Tempio passò nella casa del parroco Domenico de Benedetti, siccome dall'epigrafe al numero 40.

Questa inscrizione dettata dal sig. abate bibliotecario Pietro Bettio leggesi in chiesa nell'intercolonnio a destra della cappella maggiore.

3

FRIDERICVS VALENTINIVS | SIBI SVISQ. | H. V. F. | AN. M.DCC.X..VI.

| Valentini. Stà sul pavimento a destra. È scritta dall' ab. Bettio, ed è di scultura moderna. Vedi il num. 28.

4

BLANCA MAVROCENA | NOBILIS VENETA | QVAE AD TEMPLI ORNATVM | OPIBVS SVIS IMPENSIS | OBIIT | PRIDIE CAL. IVN. M.DC.LXX. | H. S. F.

Morosini. Segue sul pavimento. È scultura moderna, e fu anche questa dettata dall'ab. Bettio. Vedi il num. 29.

5

IOANNES | VERGICIVS SPATAPHORA | SIBI MATRI SVISQ. | AN. M.DC.LX.III. | P. C.

Vergici-Spatafora. Si vede sul pavimento verso la porta laterale che mette in istrada. È di scultura moderna come le precedenti; e scritta dall'ab. Bettio. Vedi il num. 24

Abbiamo due cognomi in questa epigrafe. *Vergici e Spatafora*. Quanto al primo, leggo nel *Tempio della divina signora donna Geronima Colonna d'Aragona. Padova Pasquati*. 1568. 8. un sonetto di *Giovanni Vergici* a pag. 65, il quale probabilmente è un antenato del nostro. Trovo poi lodato un *Antonio Vergici Spataphora* per essersi valorosamente portato nell' assedio di Sebenico, a pag. 19 dell' opuscolo. *Assedio e liberazione di Sebenico di Virginio dalla Spada*. Ven. 1647. in 4; e questo *Antonio* sembra della stessa casa di Giovanni.

Quantunque poi il cognome *Spatafora* in questa lapide scolpito non ispetti a casa patrizia veneta, pure mi piace qui di dire alcuna cosa di cotal famiglia, e di un suo letterato che possiam considerare anche Veneziano. Gli *Spatafora* sono d' origine nobili Messinesi, e perchè molti meriti acquistaronsi presso alla repubblica nostra, furono ammessi al patriziato fino dal 1409 nella persona di *Federico Spatafora* il quale era stato consolo de' Veneziani in Messina, e del 1408 sotto il doge Michele Steno avea servito con due galee armate e pagate a sue spese. Anzi se fede prestar deggio alla cronaca mss. familiare del secolo XVI altre volte da me usata, il detto Federigo colle sue galee *in persona andò a Genoa et per dispretio de detti Genovesi desmontò sul muolo, et con le sue propie mani battè moneda d' argento, et sparpagnandola per tutto el muolo si partì et andò al suo viazo, la qual cosa fu de gran uergogna a' Genovesi, la qual moneda haueua da una banda l'arma del Regno et da l'altra uno brazzo con una spada nuda in man con lettere a torno che dicevano. Fecit potentiam in brachio suo.* (1) Egli però nè alcuno della sua discendenza venne ad abitare in Venezia fino all'anno 1550 in cui *Bartolomeo Spatafora* figliuolo di Francesco, e di Melchiora Moncada, giunse a Venezia, e coll'antico privilegio provò di essere legittimo discendente da Federigo suo trisavolo; per lo che a pieni voti fu ricevuto alla nobiltà del Consiglio nel 17 marzo, o maggio 1550, con tutta la sua discendenza, e fermò la sua dimora in questa città. Egli chiamavasi Spatafora, di Moncata dal cognome della madre. Fu uomo ornato di amena letteratura, di erudizione, e massime di eloquenza, esperto nelle cose di guerra e marittime e terrestri, e possessore di alcune lingue. Essendosi a que' tempi eretta in Venezia l' Accademia degli Uniti, vi fu socio lo Spatafora e in essa ebbe a discutere di materie graziose e piacevoli, come in senato di gravissimi negozii ebbe a trattare, Fino dal 1556 trovo alle stampe

(1) *Nei Diarii di Marino Sanuto Lib. III. p. 745. si fa menzione di un Federico Spatafora all' anno* 1500: Auto ozi (5 *Novembrio* 1500) letere da dno Federico Spatafora consolo nostro a Messina di 3 (*cioè Novembre*) si racomanda a la signoria e dice si a fatichato in la expeditiom dil armata ec. aricorda danari per quelli fanti.

un tetrastico latino che sta nel libro secondo della *Notte d'Aphrica* opera di Sigismondo *Pauluzio Philogenio* cavaliere e conte Palatino. (*Impressum Messanae per Petruzo Spira* 1536. 13. *ianuarii*. 4.); ed essendovi sottoscritto *Don. Bartholomaeus Spathaphorus* è assai probabile che sia del nostro Bartolomeo. È in laude di quel poema ch' è in ottave, e stà a pag. XXX. Ma lo Spatafora è assai noto fra di noi per *quattro Orazioni* impresse in Venezia per Plinio Pietrasanta nel 1554; e dedicate da Girolamo Ruscelli amicissimo dell' autore a *donna Isabella Vega, de Luna, duchessa di Bivona,* congiunta per sangue allo stesso Spatafora.

La prima Orazione è in morte del principe Marcantonio Trivisano, ed è intitolata a Girolamo Ferro senatore e riformatore dello Studio di Padova, che approvò il pensiero dell' autore di scrivere questo funereo elogio, benchè in brevissimo spazio di tempo. Essa fu ristampata dal Sansovino nella Raccolta delle *Orazioni degli Uomini illustri. Libro secondo*, pag. 281, edizione 1575, 4. La seconda è per la creazione a doge di Francesco Veniero, ed è presentata a Pierfrancesco Contarini senatore e censore; e il chiama suo primo benefattore, perchè essendo Avvogador del Comune lo favorì molto nel fargli confermare l'antica nobiltà. Questa Orazione che fu ristampata dal Sansovino nel detto Libro a p. 289, e anche in Messina nel 1627, 4. è molto pregevole non tanto per le laudi date al Doge, quanto per il prospetto che fa della Repubblica, del suo governo, e delle principali bellezze della città; nè ommise di parlare anche della propria casa Spatafora, prendendo argomento di render grazie alla Repubblica per l'ottenuto favore. La terza è una cicalata in difesa della *Servitù* e in biasimo della *Libertà*. Egli la recitò all' improvviso nell' Accademia degli Uniti a' dieci di settembre del 1552 in risposta ad una che pur estemporaneamente avea detta Pietro Basadonna in lode della libertà, e a petizione del presidente dell'Accademia la estese poscia in iscritto, e pubblicolla. Nella dedicazione che fa a Pietro da Mosto fu di Francesco il chiama autore e conservatore dell'Accademia degli Uniti, e lo encomia per la sua eloquenza. La quarta è un' altra cicalata in difesa della *Discordia*, anche questa detta all' improvviso, e poi scritta e mandata in luce a richiesta del presidente. Fu recitata dallo Spatafora in risposta di tre arringhe, due contra ed una in favore della Discordia. Ambedue coteste scritture sono eloquenti ed ingegnose; e vennero ristampate dal Sansovino nel libro secondo delle *Orazioni degli Uomini illustri* a pag. 311 e 318 dell'edizion 1575, e a pag. 12 e 19 dell' edizione 1584, 4.

Morì del 1566 il mese di agosto, e fra gli altri che ne parlano è il *Mongitore* nella Biblioteca Siciliana T. I, p. 99, col. 1., e nell'appendice seconda al tomo primo della detta Biblioteca, p. 37, col. 2.; e il Giornale de' Letterati d'Italia T. XIII. Venezia 1713 a pag. 254. Ultimamente rammentollo Michele Battagia, coltissimo uomo, nella sua Dissertazione delle *Accademie Veneziane* (Venezia . Picotti, 1826, 8.), là dove dell'Accademia degli Uniti si ragiona, pag. 19.

6

ANNAE MARIAE | COMITI DE COLLALTO | QVAE OBIIT | ID. APRILIS M.DCC.LXX.VI.

Collalto. È situata questa verso l'altare de' ss. Cosma e Damiano sul suolo. È di scoltura moderna, e dettata dall' ab. Bettio. La lapide vecchia ho veduta nella officina del tagliapietra Fadiga, e lessi: *ANNA MARIA* | *COMSA* | *COLLALTI S. SALVATORIS* | *ETC* | *OBIIT* | *DIAE* (così) *XIII APRILIS* | 1776 |. Concorda coi Necrologi parrocchiali e sanitarii che aggiungono l'anno della età 78, e il nome di suo padre ch' era Alessandro.

7

FRANCISCO BORINIO | HVIVS ECCLESIAE PER ANN. XXIV. ANTISTITI | BASILICAE D. MARCI CANONICO | PIETATE IN DEVM SINGVLARI | TEMPLI ISTIVS PERFICIVNDI CVRA | LARGITATE IN PAVPERES | COMITATE IN OMNIS SPECTATISSIMO | QVI OMNIVM DESIDERIO | OBIIT X. KAL. FEB. A. MDCCLXXXVIII. | AMICI MOERENTES | BENEVOLENTIAE ET OBSEQVII MONVMENTVM | PSS.

Don Francesco Domenico q. Angelo Borin, nato in santa Eufemia al primo settembre 1709, venne eletto parroco di san Giovanni in Oleo nel 22 luglio 1764. Così dal Libro d'oro del 1765. Questa epigrafe che giace nel mezzo della chiesa, e che, come le precedenti, fu scritta dal signor abate Bettio al momento della rinnovazione del pavimento, fa a buon diritto co-

noscere il merito di questo pastore per il compimento della fabbrica del tempio. Morì il Borin nel 23 venendo il 24 gennajo 1787 more Veneto, come da' Necrologi parrocchiali e sanitarii.

8

FRANCISCO MERLINIO | QVI IN NEGOTIATIONE INTEGERRIME FACIENDA | BENEFICENTIA IN PAVPERES MORVMQVE SVAVITATE | FVIT OMNIBVS CARVS | AETATIS ANNO LXVIII. OBIIT XIX. KAL. IAN. MDCCCI. | IOANNES FRATER MOESTISSIMVS | SIBIQVE AC SVIS | P.

Francesco Merlini era figliuolo di Antonio; e i Necrologi corrispondono alla epigrafe, della quale pure è autore il bibliotecario don Pietro Bettio. Stà nel mezzo della chiesa. Ricordasi ancora fra di noi un sacerdote viniziano dello stesso nome e cognome, cioè *Francesco Merlini* alunno della chiesa di san Basso, celebre facitore di Organi, e sonatore ordinario nella detta chiesa. Fralle molte opere che lo distinguevano, una delle più perfette e accreditate, per testimonio di chi lo udì, si fu l' Organo della medesima chiesa. sonato per la prima volta nel dì undici maggio 1788. Fu esso un indubitabile prova di quella fondata esperienza che col proprio natural genio, e colla incessante fatica s' era il Merlini da sè stesso procurata. Vi si lodavano oltre la precisione e delicatezza delle voci, anche il meccanismo perfetto e la finitezza del lavoro = Vedi la Relazione fattane nella Gazzetta Urbana di quel giorno pag. 330. Vedi anche la Guida dell' ab. Moschini vol. II. p. 401, ediz. 1814.

9

D. O. M. | BIRGITTA TAMAGNA ET ANTON. PERATIVS | HAEREDES BARTHOLOMAEI VINCENTIOTI. | QVEM SIBI. ET VXORI PARAVERAT TVMVLVM. | REFICERE VOLVERVNT. | MDCCCIV.

Tamagna. È nel mezzo della chiesa, e di essa ignoro l'autore.

10

FRANCISCVS QVEM LANDA PIVM TVLIT ALTA PROPAGO
FVNCTVS IN HOC TVMVLO CONTINET OSSA BREVI
QVEM DOCTOR QVEM CLARVS EQVES VIRTVTE DECORA
DVXIT VITALIS GENTIS ET VRBIS HONOR.

Questa epigrafe, che io non vidi, ma che traggo dal Sansovino, dal Palfero, dal Cornaro, giaceva in questo tempio sul pavimento innanzi alla rifabbrica. Il Sansovino, e Palfero leggono *FRANCISCVM*, il Cornaro *FRANCISCVS*.

Francesco Lando fu figliuolo di Vitale q. Marino, e di Isabella f. di Paolo Zane. Egli morì del 1495 e fu in questa chiesa interrato co' detti quattro versi. Così le genealogie patrizie di M. Barbaro. E qui pertanto sono a correggere le genealogie del Cappellari che dicon questo *Francesco* esser figliuolo di *Giovanni*, e malamente anche ad esso attribuiscono le insegne di dottore e di cavaliere che proprie sono del padre suo *Vitale* qui pur nominato.

Vitale poi fu figliuolo di Marino q. Vitale (che molto valore ha dimostrato nella guerra di Chioggia contra' Genovesi) e di Marina f. di Nicolò Baseggio. Nacque dopo il 1420, e diessi allo studio delle lettere forse sotto Leonino da Bergamo che in un suo epigramma lo eccita ad imitare i poeti del secol d' oro. Passò a Padova ed ebbe riportate le insegne dottorali in ambe le leggi e nell' arti l' anno 1445. Del saper suo fa fede Pietro Carrari da Monselice professore di Medicina nella detta Università in una epistola in cui gli addrizza il libro di Pietro d' Abano intitolato il *Conciliatore* (*Venetiis* 1476 *fol.*), e una propria quistione intorno ai veleni inserita alla fine del libro stesso. Restituitosi alla patria, e fatte le solite pruove per essere ammesso al maggior Consiglio occupò parecchi magistrati. Fu podestà e capitanio della città di Ravenna nel 1461, ove Desiderio Spreti nobile Ravennate gli presentò un'opera riguardante gli antichi monumenti di quella città, chiamandolo cavaliere e dottore insigne per virtù e per ingegno, ed encomiando la cura posta nel riformare ed ornare la sua città. Fu nel 1463 provveditore del campo nell' assedio da' veneti posto a' Triestini. Era consigliere nel 1466; e nel seguente 1467 capitano a Brescia, e podestà a Verona nel 1468. Essendo Savio di Terraferma nel 1473 fu destinato con Vettore Soranzo all' ambasciata di Milano per impetrare dal duca Galeazzo Sforza assistenza contra i Turchi. Luogotenente fu a Udine nel 1474-75, e di nuo-

vo era consigliere nel 1477. Ma sebbene con sua laude grandissima coprisse questo e i precedenti magistrati, pure fattosi reo di fellonia per avere manifestati i segreti della repubblica fu processato, e condannato a perpetuo bando nel 1478 a' 27 di agosto essendoglisi assegnata per luogo di dimora la città di Vicenza. Eleuterio Vicentino canonico regolare per confortarlo a tollerare il suo esilio compose CXXIII distici che trovavansi in un codice della Biblioteca Soranzo. Sopravvisse anni 20 il Lando all' esilio e morì quindi del 1498. Dal Sansovino (Lib. XIII. p. 244 t.°) è annoverato Vitale fra gli scrittori Veneziani dicendo aver esso composta un' opera intitolata, *Quaestiones miscellaneae super potissimas philosophiae difficultates*; non si sa poi se impressa o inedita. Della dottrina sua anche il Biondo nella Italia illustrata reca testimonianza onorevole, e così Michele Buono da Capodistria con alcuni versi manuscritti.

Il padre degli Agostini ha estesa la vita del Lando (T. I. p. 542), dalla quale ho estratto le cose dette. Egli però non fa menzione della presente epigrammatica inscrizione, ed ha poi sbagliato nello asserire che da Vicenza possa essere stato trasferito il cadavere del nostro Vitale alla chiesa de' PP. Romiti Camaldolesi dell' Eremo di Padova, e colà sepolto: imperciocchè vedemmo nell' iscrizioni di s. Antonio di Castello al num. 25 che la epigrafe *VITALI LANDO REQVIES ET PAX*, la quale è nella detta chiesa de' Camaldolesi, spetta a un altro più recente Vitale. Potrebbe piuttosto conghietturarsi che da Vicenza fosse stato trasportato il cadavere nell' oratorio eretto in Padova e dedicato a san Vitale da Marco Lando protonotario apostolico e figliuolo del nostro Vitale, e che in quel sepolcro fosse stato rinchiuso [illegible] si legge: *SEPVLCHRVM Q. CLARISS. D. VITALIS LANDI DOCT. ET EQ. AC D. ELISABETH EIVS VX. AC R. D. MARC. PROTH. DIGNISS. VTRIVSQVE FIL.* (*Salomonio Inscr. Urbis Patav. p.* 297) Aggiungerò che Nicolò Leonico Tomeo nel dialogo PHOEBVS ove tratta filosoficamente de' costumi delle età colloca fralli eccellenti oratori e primari senatori *Vitale Lando*. (*Dialogi* 1524 *pag. LXXIII.*)

Di questa illustre casa ho già richiamati alla memoria altri personaggi fralle epigrafi di sant' Antonio, e qui nominerò un altro *Francesco Lando*, che secondo le genealogie di M. Barbaro, era figlio di Pietro q. Marco, ma che il Cappellari fa figliuolo di un Vitale q. Pietro q. Andrea. Questi dottore in ambe le leggi ebbesi da Gregorio XII nel 1408 il patriarcato di Grado, ed intervenne in detto anno a' concilii di Pisa e di Costanza. Da Alessandro V nel susseguente anno 1409 trasferito fu al patriarcato di Costantinopoli, e finalmente del 1411 Giovanni XXIII il promosse a prete cardinale del titolo di santa Croce in Gerusalemme; e Martino V l' anno 1420 il fe vescovo di Sabina ove celebrò un Sinodo. Fondò nella basilica di s. Maria Maggiore di Roma, già detta Liberiana e s. Maria del Presepio, della quale era arciprete, una Cappella in onore della Vergine, ed assegnovvi un'annua rendita per il mantenimento di molti sacerdoti. Morì del 1427 a' 26 dicembre e in quella basilica fu tumulato, secondo la sua disposizione, e venne apposta alla sua tomba una lunga inscrizione in versi esametri. Di lui, oltre il Ciaconio e l'Ughelli, vedi il Querini (*Tiara et purpura Veneta* p. 27 e 28, e le addizioni pag. 366): il Galletti (*Inscript. Venetae Romae extantes.* p. VIII. n. 3.) e il Cardella (*Memorie storiche de' cardinali Roma* 1793. *T. III. p.* 1.) Trovasi menzione nell' archivio del soppresso nostro monastero di santo Zaccaria (T. I. p. 193 dell'Indice) di un lascito di danaro fatto dal cardinal Lando a beneficio de' poveri in data 1426 13 settembre, instituiti commessarii i procuratori di s. Marco.

11

FRANCISCO BRIANO PATRI OPTIMO ANDREAS PETRVS ALOYSIVS HIERONYMVS FILII SIBI ET POSTERIS SVIS MDCIX.

Francesco f. di Andrea Briani di casa patrizia ammogliossi con una figliuola di Pietro da Mula, dalla quale ebbe Andrea, Pietro, Lvigi, Girolamo fratelli Briani. Così concorda cogli alberi genealogici del Cappellari la epigrafe che mi somministra il Palfero. Un *Francesco Briani* l' anno 1557 era Podestà in Umago terra dell' Istria, ed io ho la original *Commissione* che fu al Briani data dal doge Lorenzo Prioli, cui precede una bella miniatura, delle poche sfuggite alle rapaci mani de' raccoglitori; il perchè la maggior parte di cotesti libri trovansi mancanti della prima carta contenente un dipinto allusivo alla circostanza.

Lvigi lo vedremo ricordato anche in s. Francesco della Vigna. Vi fu un contemporaneo *Girolamo* figliuolo di Lodovico q. Donato Briani, e fu podestà a Lendinara. Giacomo Litegato scrisse un idilio per la partenza di questo Girolamo, e dedicollo a Vincenzo Briani figliuol suo

S' intitola: *L' Adige sconsolato Idilio per la partenza da Lendenara dell' Illustrissimo signor Girolamo Briani podestà. In Venetia appresso Gio. Batta Ciotti* 1613 12. Ciò si noti per non confonderlo con quello della Inscrizione.

Un *Francesco Briani* Veneziano viveva sul principio del secolo XVIII, e dilettossi di comporre drammi Teatrali. 1. *Isacco Tiranno,* dramma recitato in san Gio. Grisostomo di Venezia l' anno 1710. Venezia per Marino Rossetti 1710. 12. 2. *Il vincitor generoso,* dramma recitato nello stesso teatro l' anno 1708. Ivi per il Rossetti 1708 12. Vedi il Mazzuchelli vol. II. parte IV, p. 2082 e la Drammaturgia dell' Alacci p. 473 e 816. L'Allacci dice che il Vincitor Generoso fu recitato nel 1718, anzichè 1708; ma il Groppo nel catalogo de' drammi pur musica a p. 97. dice che fu nel 1708, e di quest' anno 1708 mi assicura poi il nostro sig. conte Marco Corniani d'Algarotti, litologo chiarissimo, e possessore di copiosissima serie di drammi a stampa; cosicchè è d' uopo rettificar quell' anno 1718 anche nel Mazzuchelli.

12

IOANNI TRIVISANO | ZACCARIAE FILIO SENATORI OPTIMO. | OBIIT DIE XXVII. DEC. | MDLIX.

Giovanni q. Zaccaria q. Benedetto (o Domenico) Trevisan è nelle genealogie e del Barbaro e del Cappellari che accordano colla inscrizione. Non trovo di loro cose distinte. Dal Palfero, e dal Gradenigo che ho seguito e che l'ha colle divisioni.

13

NICOLAVS ET ALOYSIVS FRES ZAMBELLI SIBI VXORIBVSQ. SVIS ET HAEREDIBVS HVNC SARCOPHAGVM POSVERE . DIE 16 XBRIS 1597

Zambelli. Non è famiglia patrizia veneta, perchè la casa *Zambelli* d'antica origine patavina fu ammessa alla veneta nobiltà solo nel 1648; e l' altra casa *Zambelli* da Bassano fu ammessa nel 1688. Così dall'aggiunta alle genealogie del Barbaro. L'inscrizione è nel Palfero.

14

HIC IACET CORPVS VEN. VIRI D. PETRI DOMINICI Q. IACOBI OLIM PLEBANI ECCLESIAE S. IOANNIS NOVI NEC NON CAN. S MARCI QVI OBIIT ANNO 1477. DIE 6 .MAIJ. CVIVS AIA SIT IN PACE

Questa memoria che fu conservata dal Palfero e che leggesi anche nel volume I. a p. 387 degli scrittori Veneziani dell' Agostini, fa conoscere l'errore in che cadde il Cornaro (T. XII. 217. 218. 221) e i posteriori scrittori nel chiamare Domenico di Jacopo (*Dominicus Iacobi*) questo piovano che è Pietro Domenichi fu di Jacopo. L' errore provenne dall' essere stata o male scolpita o male copiata la inscrizione al numero primo, mentre invece di D. Dominico Jacobi deve leggersi F. Dominico Jacobi, cioè Pietro Domenichi, o Dominici figlio di Jacopo, e così si sarà peravventura intitolato per non confondersi con un altro Pietro Domenichi di differente paternità.

15

GALEATIO EQVITI MEDIOLANENSI STRENVO ANGELA MAVROCENO PIENTISSIMA CONIVX SIBI HVC SARCOPHAGV POSVIT VIXIT ANNOS 72 OBI JT ANNO MDLXXVII NONIS AVGVSTI.

Nel necrologio di questa parrocchia oggi esistente presso quella di santo Zaccaria leggo: *adi 5 lugio 1573. il sig. Galeazo Millà caualier da.., di etta d'ani 73 in casa dl clar*mo *ms. Vic.*o *Moresini suo cugnato amalato da febre sorni quatro, et visitato dal ex.*te *Seco il Peràda et Zuàne Grataruol questa notte e mancato.* Unica notizia che seppi trovare di questo Galeazzo che secondo il necrologio sembra *Milani* di cognome, ma secondo l' epigrafe pare *Milanese* di patria. Evvi anche della diversità nell' epoche tra 'l necrologio, e la inscrizione che copio dal Palfero. La mancanza delle femmine negli alberi genealogici patrizii mi mette nell' impossibilità di rischiarare i dubbii. Il vacuo *da* .... nel necrologio contiene una parola di forse tre sillabe che per essere imperfettamente scritta non so intendere; come pessimamente è riportata nel mss. Gradenigo questa epigrafe, cioè *GALIEATIO AEQVITI MEDIOLANENSI S. R.. S. ANGELA MAVRO CENO PIENTISS CONIVX SIBIQ. VIVENS POSVIT HOC SARCOPHACVM VIXIT ANNOS IIIII OBIT*

NONIS AVGVSTI. Egli certamente l' ha copiata dal marmo corroso da vecchiezza.

16

D. O. M. | HIERONYMVS BONDVMERIO | SENATOR AMPLISSIMVS | HVIVS ECCLESIAE PROVIDVS PROCVRATOR | VIVENS | SIBI | POSTERISQ. POSVIT | ANNO DNI | MDCCXII. 1713.

Girolamo Bondumier f. di Giorgio q. Girolamo nel 1686 fu al magistrato sopra Biave; nel 1687 e 1695 provveditore ai Feudi; nel 1708 al sale, nel 1710 provveditore all'Arsenale, nel 1711 provveditore alle Beccarie; nel 1712 sopra Monasterii ec; fu anche senatore di pregadi, e del Consiglio di X; cose tutte notate dal Cappellari nel suo Campidoglio. Morì del 1714 d'anni 77.

La inscrizione è nel Codice Gradenigo.

17

VENTVRA | BELLINI | PROCVRATOR | DI | CHIESA MORI' LI 29 FEB. | MDCCXVI.

Bellini. Era all' altar del Crocifisso. Il Mss. Curti dice 29 feb. MDCCXI; e il mss. Gradenigo dice 26 febbraro MDCCXVI. Han torto tutti e due, perchè il Necrologio parrocchiale dice *adì 29 febbrajo* 1716 a N. D. *morì il sig. Ventura Bellini d'anni* 45 *in circa*.

18

M. | COSTANTIN | FRANCESCONI | QVI | GIACE | REQVIESCAT | IN PACE.

Francesconi. Dal mss. Gradenigo.

19

D. O. M. | QVI GIACE L'OSSA | DI DOMENICA SCALORI | GENASI | PREGATE DIO PER ME | XXIV. FEB. | MDCCXXXIX. M. V.

Scalori-Genasi. Era all'altar di s. Cosmo. Il mss. Gradenigo lesse ambiguamente così Scalari e Genabi, Svayer e Coleti lessero Scolori, e Curti Genasi. Il Necrologio parrocchiale toglie la difficoltà dicendo: *adì 24 febb.* 1740 *a N. D. la s. Meneghina Scalori v. del q. Ambroso Ginassi, d'anni* 80 *circa*.

20

HIC IA... | ANASTASIA VA...TI | R.TA Q.M CAROLI MERLO | OBIJT DIE XV. SEPTEMB. | MDCCVII.

Va... Merlo. Dal mss. Gradenigo. Era all'altar di s. Cosmo. Coleti lesse Vanuti. Curti Vanotti, e Mezzo invece di Merlo. Ho indarno rintracciato nei Necrologi parrocchiali e sanitarii per verificare i cognomi. Potrebbe esser Varvti anzichè Vanuti; essendovi esempli del primo cognome nei Necrologi della parrocchia.

21

D. O. M. | HIC IACET IOANNES | NALOSICHI AETATIS ANNO | LXX. | OBIIT IN DNO | DIE V. JANVARII | ANNO | DOMINI | MDCCXVIIII | A N. D. | P. EX TEST. P.

Nalosich. Dal mss. Gradenigo. Era all'altare del Crocifisso in *cornu epistolae*. Il Curti nota che lo scarpellino aveva errato nell' anno 1418 invece di 1719. Nel Necrologio si legge: *adì 5 genn.* 1719 *a N. D. il sig. Cap.o Zuanne Nalosich d'anni* 70 *in circa*.

22

LVDOVICO BALDO BER.NI F. PRVD.MO | ATQ INTEG.MO | MERC. PROSPER BVZIVS HAERES | EX TEST. P. C. (P. B.) VIX. ANN. VII. ET LX. | OBYT V. IDVS AVGVSTI | M. D. LXXVI.

Baldo, o Baldi. La epigrafe dal codice Gradenigo, il quale dopo le parole EX TEST. P. C. innesta le seguenti. CVM PATRE ET CONIVGE IVLIVS TASCA. Queste lettere però, comunque possano essere state scolpite sulla stessa pietra forse perchè la tomba sarà stata comperata posteriormente dalla famiglia Tasca, io le ho divise, e ne ho formata l' inscrizione num. 23, anchè perchè lo stesso codice Gradenigo poco dopo replica isolata la detta inscrizione num. 23. Il mss. Curti unisce anch' esso l' una e l'altra inscrizione, e dice STRENVO invece di PRVD. e BVXIVS invece di BVZIVS. Ne' Necrologi di s. Gio. Novo si legge 9 *ditto* (cioé agosto 1576) *ms. Ludouicho baldo d ani* 67 *in notta alli* 5 *agosto è morto. De suspetto*. Questo cognome ci diede parecchi Veneziani scrittori; e qui mi piace di ragionarne.

Marino Baldo circa il 1476 fu ammesso fra l'ordine de' Servi di Maria in questa città, e fe-

ce il corso degli studii suoi sotto la disciplina del celebre Gasparino Borro; dopo i quali l'anno 1488 fu istituito bacelliere del convento, e nel 1496 a' 6 di febbrajo laureato maestro nella Università di Piacenza. Fu teologo e predicatore eccellente siccome assicurano gli Annalisti dell'ordine, e Giovan Pietro Lion servita nella pistola dedicatoria del *Mare Magnum* impresso in Venezia del 1503 *per presbiterum Felicem de Consortibus* al medesimo indirizzato ov'è detto *celeberrimo professori*. Contuttociò non abbiamo memorie de' pulpiti da esso calcati e delle cattedre sostenute. Si sa di certo che predicando a Roma fu da Benedetto da Siena precettore generale de' canonici di san Spirito in Sassia investito della chiesa ed ospitale de' ss. Cosmo e Damiano in Verona nel 1499, a' 6 di febbrajo. In Ferrara al tempo del duca Ercole I spargendo la divina parola, fu quel principe così rapito dalla facondia di lui e dalla favorevole opinione sopra di lui concepita, che gli donò luogo per la fabbrica di una chiesa e Monastero, che subito rizzò dai fondamenti sotto la invocazione di Maria Vergine della Consolazione, e vi fu eletto priore perpetuo nel 12 maggio 1500 dal capitolo generale della congregazione, e confermato da Antonio Orso veneziano vescovo Agense delegato da Papa Giulio II come da diploma 15 settembre 1504. Mori, secondo gli Annalisti dell'ordine, i Diarii del convento, e Marcantonio Guarini nel compendio istorico delle chiese di Ferrara, alli 22 maggio 1518 in Venezia mentre predicava, da dove fu trasportato a Ferrara per desiderio del duca che lo amava teneramente e de' cittadini che lo avevano in molta venerazione; e fu depositato prima nella chiesa di s. Paolo; indi con sontuosa pompa funerale trasferito alla chiesa suddetta della B. V. della Consolazione dove gli fu data sepoltura. Scrisse in italiano un *Confessionale*, un *Esercizio spirituale de' servi di Maria*; e una somma *De casibus conscientiae*. Di lui parlano fra gli altri, Francesco Sansovino (Lib. XIII. p. 254. *Venetia descritta*); Iacopo Alberici (*Scritt. Venez.* p. 60. ove per errore è detto *Mario* anzichè *Marino*): Agostino Superbi (*Trionfo degli Eroi Veneziani*. Lib. III. p. 20); Gli Annalisi de' Servi (T. II. pag. 8. lett. F. G. pag. 17. lett. A. pag. 63 lett. A. pag. 162 lett. H. ec.) Il Cornaro (T. II, p. 29. 66. *Eccles. Venetae*). Il Mazzuchelli (Lett. Baldi. p. 130. 131.) Il Guarini (*Compendio historico dell'origine delle chiese di Ferrara*. Lib. V. pag. 339.) Amideo Maria Markel servita (*Speculum virtutis et scientiae seu viri illustres ord. servor. B. M. V. Norimbergae* 1748 p. 215.) Ma alcune particolarità, che mancano in questi autori, le ho da un manuscritto moderno che io credo copiato da quelle Memorie raccolte intorno al convento de' Servi di Venezia dal padre Bergantini, delle quali feci menzione fralle epigrafi di quella chiesa. Io però non vidi alcuna delle opere del Baldo, nè il libro di Gianpietro Lion, il cui nome trovo sotto l'anno 1503 registrato dal Cornaro come Vicario Generale de' Servi (T. II. p. 65.)

Lauro Baldi veneziano anch'esso, canonico regolare di s. Salvatore, Lettore di filosofia e di Teologia, fiorì alla fine del sec. XVI. Fu poeta, ed oratore, e alcune sue rime furono stampate, ed altre conservavansi nello scorso secolo in un codice in 4. della libreria di Vincenzo Gradenigo procurator di san Marco. Vedi il Mazzuchelli (*Lett.* Baldi. *p.* 130.) Aggiungerò al Mazzuchelli, che il Baldi nacque nel 1566; che rime sue mss. trovavansi anche nella libreria di Domenico Ballarini cancellier Grande; e che quell' *Arcadia* del nostro Baldi ricordata dal Mozzagrugni trovavasi fra' Codici della libreria Soranzo. ed è descritta nel catalogo al T. III. col num. CCCCX come segue — *Arcadia diversamente imitata cioè prose XIX. ed egloghe XVIII. Il proemio com.* Il saggio padre quando dal grave peso ec. *Dopo la XVIII pròsa segue alla Cetera:* Riposati omai trista cetera. *finisce:* Si trova la vera beatitudine e contentezza. Il fine dell'Arcadia diversamente imitata. *Codice di pregio per essere inedito e autografo come dalle correzioni si raccoglie.*

Mattia Baldi veneziano cappuccino diede alle stampe: 1. *Giardino fiorito di Maria in due libri, e in quattro parti diviso, e disegnato altresì e compartito in cento soliloquii. In Venezia appresso Gio. Francesco Valvasense,* 1634. 4. 2. *Esercizio di lodi divotissime in forma di salutazioni ovvero colloquj da offerirsi alla gran Madre di Dio ed al glorioso san Giuseppe: Aggiuntivi trenta esercizii dell'amor di Dio. In Venezia appresso Francesco Bodi* 1664. 8. (*Mazzuchelli. l. c. p.* 131.)

Dionigi Baldo. Anche questi fu dell'ordine de' Servi, e veneziano, e d'esso non fa menzione il Mazzuchelli Vestì l'abito religioso nel monastero di Venezia li 4 novembre 1635. Si approfittò degli studii quanto gli fu necessario per formarsi sacro oratore; nel che riuscì in maniera che meritò d'essere investito del priorato perpetuo di s. Maria della Crocetta nella villa di Codego territorio di Castelfranco. Fu anche

bacelliere in sacra Teologia. Scrisse: 1. *Relazione dell' origine miracolosa della chiesa di s. Maria della Crocetta nella villa di Codego. Venezia per Francesco Valvasense* 1660 8.° 2. *Predica sopra l' efficacia della intercessione di Maria Vergine addolorata fatta nella chiesa de' Servi di Venezia la terza domenica di settembre. Venezia per Giannantonio Vitali* 1668. 4. Promette in questa di pubblicare il suo quaresimale, il che non ha poi potuto eseguire prevenuto dalla morte. Tutto ciò estraggo dal manuscritto sovraccennato.

Fulgenzio Baldo f. di Nicolò e fratello del precedente Dionigi. Anche questo manca nel Mazzuchelli. Verso la fine del 1629 professò in patria l' istituto de' Servi. Percorsi gli studii in Bologna vi fu creato bacelliere, ed in Venezia, nel 1644 dal vicario generale Apostolico dell' ordine per concessione di papa Urbano Ottavo fu laureato maestro in Teologia. Fu riputato uno de' primi canonisti de' suoi giorni, e *giudicato degno di succedere al Micanzio nella carica di Consultore*. Visse però sempre occupato in servigio della Religione nelle cattedre, ne' pulpiti, nella instituzione de' novizii, e nei governi, nei quali impieghi non fu minore del suo zelo l' abilità con cui adempì perfettamente le parti sue. Il non trovarsi memoria della sua morte fa credere che sia mancato fuori di patria circa l' anno 1668, imperciocchè dopo questo tempo nol si trova più nominato. Oltre le prediche quadragesimali, che lasciò al convento de' Servi, piene di soda dottrina, ha nell' anno 1660 in versi volgari scritto un libro intitolato: *Affetti pietosi tributati alla gran Madre di Dio addolorata. Venezia per Francesco Valvasense.* 1660. 8. che furono ristampati con questo titolo: *Esercizio spirituale sopra sette dolori della beata Vergine Maria. Venezia per Antonio Polidoro* 1702. 24. Queste notizie ho tratte dal summentovato manuscritto. Osservo però, che siccome dalle parole *e giudicato degno di succedere al Micanzio nella carica di Consultore* pare che effettivamente gli sia succeduto, così converrebbe aggiungere il nome del Baldo alla serie de' Consultori indicata a p. 95 in nota da Agostino Venuti (*Giusto Nave: Fra Paolo Sarpi giustificato, terza edizione.* 1756) il quale al Micanzio fa succedere direttamente Francesco Emo, come abbiam detto fralle Inscrizioni dei Servi num. 8. Potrebbe peraltro essere che il Baldo non fosse stato già stabilmente nominato a Consultore, ma sì in modo di provvisione nel tempo che passò tra la morte del Micanzio, e la elezione dell' Emo, tanto più che il Baldo nol veggo indicato in una serie manuscritta de' Consultori da me esaminata. Il Cornaro nota Fulgenzio Baldo fralli priori di questo cenobio agli anni 1646. 1659. 1666. (T. II. p. 67)

Giannantonio Baldi pur Veneziano, cherico Regolare somasco ebbe fama di esimio teologo e di uomo di singolare erudizione, comunque (ch' io sappia) nulla abbia dato alle stampe. Egli era vescovo di Chioggia dall' anno 1669 al 1679 in cui morì. Vedi il Vianelli che ne tesse l' elogio a p. 283 del T. II. de' vescovi di Chioggia.

23

CVM PATRE ET CONIVGE | HIC IACET | IVLIVS TASCA | S. V.

Giulio f. di Annibale q. Pietro Tasca, nato nel 1667, ammogliossi del 1686 in Lugrezia Cappello q. Antonio, la quale morì del 1738. Giulio, che vivente posto aveva questa epigrafe, mancò nel 1748, ed era de' Consigli di XL, e senatore. Così dal continuatore delle genealogie di Marco Barbaro ov' è detto che suo padre Annibale fu messo sotto i piombi per essere andato in piazza di san Marco il giovedì grasso cantando le litanie con un crocifisso, e che morì del 1701.

L' inscrizione traggo dalle dette genealogie, e dal Cod. Gradenigo che la ha innestata colla inscrizion numero 22, e che la ha anche separatamente. Vedi ciò che ho detto al num. 22.

24

D. O. M. | IOANNIS VERCICI SPATAPHORA | PRO SERVANDIS OSSIBVS EIVSQ. MATRIS | ATQ. SVCCESSOR.

Vergici, o Vercici. Dalli Codici Gradenigo e Curti, i quali però malamente hanno unita a questa epigrafe la seguente come fosse tutta una cosa. Era collocata alla porta maggiore sullo spazzo. Vedi il n. 5.

25

IACOBVS DE GATTIS | VENETIAR. CIVIS | TVMVLVM HOC | CONSTRVI IVSSIT | ANNO MDCV... |

Gatti. Questa inscrizione che fu male, sicco-

me or ora dissi, aggiunta alla precedente, si trae dalli suddetti due Codici, ed era alla porta maggiore. In quanto all'epoca il Curti dice *MDLXIII o sia* 1608, e il Coleti 1607, e il Gradenigo MDCVY. Io credo che l'anno sia più recente, e dopo la metà del secolo XVII, anche perchè il Palfero avrebbela registrata se fosse stata di quell'epoca 1607, oppur 1608, intorno a cui egli raccoglieva le venete memorie lapidarie.

Se questo Iacopo Gatti, come io credo, fiorì dopo la metà del decimosettimo secolo, egli può essere *Iacopo Gatti* figliuolo di Alessandro, cittadino nostro, il quale *Iacopo* scrisse: *Peripezie sacre e profane*, opera inedita che viene lodata da Girolamo Pallantieri in una lettera diretta allo stesso *Iacopo Gatti* in data di Napoli 5 ottobre 1662, nella quale anzi lo prega a darla in luce. Questa lettera, per quanto so, stà nel libro: *Discorsi sagri e morali del p. Girolamo Pallantieri da Castel Bolognese francescano conventuale. Venezia per Francesco Valvasense* 1662. 12: libro però che io fino ad ora non vidi, ma che trovo descritto in un ragionato catalogo degno di fede.

Ma se qui ho fatta menzione di *Iacopo Gatti* figliuolo, egli è conveniente che io rammenti anche *Alessandro Gatti* padre suo. Il soprallegato Girolamo Pallantieri eccitando il figliuol Iacopo a pubblicare le sue opere reca l'esempio del padre, dicendo: *il signor Alessandro suo padre dopo essersi fatto sentire in voce infinite volte nelle principali Accademie d'Italia; e spezialmente in quella de' signori Incogniti di codesta città* (Venezia), *a chi glieli richiese per istamparli in una raccolta, che si fece dal segretario di quella gloriosa Accademia, concesse prontamente que' discorsi, e quelle poesie che poi meritamente gli hanno costituita sublime sede nel paradiso della fama*. Di fatto nei *Discorsi Accademici de' signori Incogniti havuti in Venetia nell' Accademia* di Gio. Francesco Loredan. Venezia 1635. 4. a pag. 190 veggo un *Discorso del Gatti* fatto già per l'addietro nella sua *quasi fanciullezza contra il Formaggio*, col titolo: *Il Formaggio biasimato*. Bizzarra cicalata è questa nella quale fralle molte cose goffe, sono delle altre piene di sale e di spirito. Ma il Gatti occupossi particolarmente della poesia, e varii componimenti suoi abbiamo parte separati, e parte inseriti nelle raccolte del suo tempo. Noterò quelli che son venuti a mia cognizione.

1. *La Caccia poema eroico nel quale si tratta pienamente della natura e degli affetti d'ogni sorta di fiere col modo di cacciarle e prenderle*. In Londra appresso Giovanni Billio 1619. in 8. libri tre. Questo libro, che io non vidi, è ricordato dal Quadrio, e fu tradotto in versi latini da Giorgio Girolamo Welschio; del che fa fede Tommaso Bartolini nella Dissertazione *de medicis poetis*. *Hafniae* 1669. 12. a p. 144 con queste parole: *Georgius Hieron. Welschius Angustanorum novum sidus in Alexandri Gattii poemate de venatu damarum vertendo authorem metri facilitate longissime superavit.*
2. *La Pantera favola Cinegetica prima, overo amoroso successo di nova caccia del signor Alessandro Gatti. Venetia. Ciotti* 1616. 12.
3. *Madrigali di Alessandro Gatti*. In Venezia per. Gio. Batista Ciotti 1604. 8. Sono ottantacinque; e di poi accresciuti di altri quindici col titolo di *Centuria prima di Madrigali* in Venezia furono ristampati dallo stesso Ciotti nel 1615. 12; come assicura il Quadrio.
4. Nella raccolta intitolata: *Nuovo concerto di Rime sacre ec. raccolte dal R. D. Eugenio Petrelli Veneziano. In Venezia appresso Antonio Pinelli* 1616. 12. vi sono tre madrigali di Alessandro Gatti a p. 37 della prima parte, e a pag. 15 e 74 della seconda parte.
5. Questi tre madrigali leggonsi pure a p. 2. e 3 delle *Muse sacre, scelta di Rime spirituali de' più eccellenti autori d' Italia del sig. Pietro Petracci. Venezia* 1607. 12, e probabilmente son cavati dalla raccolta qui segnata al num. 3.
6. Nel *Gareggiamento poetico del Confuso Accademico Ordito. Venezia per Barezzo Barezzi* 1611 12. sonvi rime di Alessandro Gatti in varii luoghi. Parte II. p. 30. 46. 50. ec.
7. Nella prima parte del *Tesoro di concetti poetici scelti da più illustri poeti Toscani da Giovanni Cisano. Venezia* 1610. 8., sonvi due sonetti del *signor Alessandro Gatti* nel principio; e nella seconda parte egli è citato più volte nel *Riscontro de' Capi*, e vi sono riportati varii de' suoi madrigali, uno de' quali è il seguente.

   Raccolse già pittor antico industre
   Il bel di mille, e ne formò l' imago
   Così famosa e illustre.
   Ma quel pittor che di ritrarti è vago,
   Solo nel tuo bel volto
   Havrà per mille belle il bel raccolto.
8. Un madrigale suo in laude di Sebastiano Querini stà impresso a p. 11. delle *Rime del*

signor Sebastiano Querini. Napoli 1606. 12.

9. Ha un madrigale sopra Gesù Cristo che manda i discepoli a preparare la cena Pasquale, a p. 41. della Raccolta di versi concernenti la *Vita di Gesù Cristo*, fatta da Leonardo Sanuto, e impressa nel 1614. in Venezia. 12.

10. Un altro madrigale del Gatti è premesso alla *Anthologia ovvero raccolta di fiori poetici in morte di Titiano Vecellio di Cadoro cav. et oratore. In Venetia* 1622, 12. e qui ha anche due sonetti a pag. 2.

11. Un epigramma latino di Alessandro Gatti in elogio delle Prediche di Monsignor Cornelio Musso vescovo di Bitonto (*Venetia* per li Giunti MDXC. fol.) stà dopo la dedicazione e sotto il Ritratto.

12. Un altro epigramma latino di Alessandro Gatti si legge nelle *Poesie funebri volgari e latine per l'illustre sig. Lucretia Catania Riminese. Rimino per Giovanni Simbeni.* 1604. 4. a pag. 72.

Fino ad ora noi abbiamo veduto un *Alessandro Gatti* che non s'intitola qual prete nelli detti suoi componimenti. Ora vedremo un contemporaneo *Alessandro Gatti* veneziano anch'esso, e poeta, che era e prete e dottore di sacra teologia, come chiaramente dalle seguenti operette apparisce.

1. *Alexandri Gatti seminarj patriarchalis Venetiarum clerici, Meditationum libri duo carmine heroico conscripti, quorum alter Nativitatis, alter vero Passionis Domini mysteria complectitur. Venetiis apud Iuntas* 1587. 4. *di pag.* 48, opuscolo dedicato *ad rev. d. d. Ioannem Scotum clericorum Regularium Religionis Somaschensis praepositum generalem.* Compose l' autore questi versi quasi per passatempo e di notte fra gli studii più gravi della filosofia.

2. *Perillustris et admodum R. D. Allexandri Gatti ad admodum illus. dd. Lucretiam Marinellam poetriam excellentissimam.* È un epigramma del prete Gatti in lode della Marinella inserito a pag. 647 del poema di essa intitolato. L' *Enrico. Venetia* 1635. 12.

3. *Alla Gloriosa Vergine madrigale del signor don Alessandro Gatto professor di s. Teologia.* È scritto in encomio della *Corona di laudi a Maria Vergine composta da Curzio Verallo patrizio Romano.* Venezia Guerigli 1617. 12.

4. *Don Alessandro Gatti* ha un madrigale sul grande affetto di Cristo nell'abbracciar la Croce, e stà a p. 3. tergo delle *Glorie della Santa Croce* di fra Paolino Fiamma. Venezia. 1611. appresso Barezzo Barezzi. 4.

5. In un Codice cartaceo del principio del secolo XVII esistente nella Marciana (Classe IX. num. CLXXIV a p. 241) stassi il seguente epigramma latino *Alexandri Gatti clerici Veneti* sulla tomba di Maria Badoara.

Non me corripuit primo sub flore iuventae
Pallida quae iusto mors pede quaeque terit.
Nam neque caelestes fas illi attingere divas
Nec me mortalem diva parens genuit:
Sed quae me circum ardebant suspiria amantum
Ignibus in cineres dissoluere suis.
Sic ego, quae in cineres alios perspecta redegi
Collapsa in cineres iudice amore fui.
Dilecte o conjux, tumulum tu fletibus imple,
Ardoresq. ipsos comprime tu lacrimis.
Ne cum sollicitent me eadem suspiria surgat
Quae latet e cinere torrida flamma magis.

6. Ma l'operetta ch' è più nota del prete Gatti è: *De monstruosa amicitia respectu perfectionis quae inter Nicolaum Barbadicum et Marcum Trivisanum venetae filios nobilitatis gloria dignissimos intercidit, brevis ac verissima narratio ec. ec. Ab. Alexandro de Gattis Veneto praesbitero ex italico in latinum sermonem conversa. Venetiis apud Franciscum Baba* 1628. 4. L'opera in italiano ha questo titolo: *Breve e verissimo racconto dell'amicizia mostruosa nella perfezione tra Nicolò Barbarigo, e Marco Trevisan ec. ec. descritta dal già d. Alessandro Gatti dottore e sacerdote Veneto* ec. In Venezia appresso Alessandro Zatta. 1668. 4. dedicata ad Ottavio Labia. Quest' opera è nota non già per il merito che possa avere in se, che ne ha in vero pochissimo, ma per la materia trattata, ossia per la celebrità di cotesta amicizia la quale esercitò le penne di nobilissimi scrittori.

Pare dunque da questi libri che due personaggi diversi collo stesso nome e cognome in Venezia sieno vissuti contemporanei l' uno secolare, l'altro prete, ambidue poeti e scrittori; e pare ciò tanto più vero, quanto che il sopraddetto Pallantieri (ch' io però non vidi) (1) dice che *Alessandro Gatti era padre di Jacopo.*

(1) *Conviene dire che sia molto rara questa edizione de'* Discorsi *del Pallantieri, imperciocchè avendone io ricercato notizia al chiarissimo canonico Filippo Schiassi di Bologna, m' ha ri-*

Per questo motivo io ho divise l' opere dell'uno *Alessandro* da quelle dell' altro; ma non dò per esatta questa divisione: imperciocchè veggiamo che molti autori (benchè ecclesiastici) non pongono nelle loro opere questo loro carattere; il perchè può essere che alcuni de' madrigali sopracitati, e forse i due latini epigrammi segnati alli numeri 11. e 12 sieno anzi del prete che del secolare *Gatti*. E se io avessi potuto avere sott' occhio la raccolta de' madrigali ricordata qui al num. 3 sul testimonio del Quadrio, nella quale non si dà il carattere ecclesiastico al Gatti, avrei potuto anche vedere se alcuni di essi madrigali siensi posteriormente ristampati col titolo di *don Alessandro Gatti*.

Di *Alessandro Gatti* fa ricordanza l' Alberici (*Scrittori Ven.* p. 3.) con queste parole: *Alessandro Gatti huomo* (sembra secolare) *di molta stima et valore e specialmente nella poesia ha dato in luce alcuni belli et vaghi madrigali in lode de i serenissimi SS. DD. Alfonso e Luigi d'Este; vive et virtuosamente s' affatica* (anno 1605); il Crescimbeni nel volume IV pag. 68 delli Commentarii sulla volgar poesia; il Quadrio (*Storia e ragione d' ogni poesia* vol. II. 317. VI. 92. VII. 106. 174; Giambattista Spada nel *Giardino degli epiteti* ec. (*Venetia* 1652 *fol.*) ove fralli nomi de' poeti si colloca anche *Alessandro Gatti* ec.

26

M. S. | FRANCISCO MAYSIS | TEMPLI HVIVS | GVBERNATORI VIGILANTISSIMO | VIRO AMICIS CARISSIMO | DE OMNIBVS OPTIME MERITO | IO. PETRVS MAYSIS V. I. DOCT. M. P. | A. R. S. MDCXC. | IN VITA VANA VITA | OBIIT ANNO MDCLXXXIX. | AETAT. | LXIII.

Maisis. Il Gradenigo e Svayer *Maysis*, ma il Curti malamente *Moisis*. Il Necrologio parrocchiale dice *adì* 3 *decembre* 1689. *il sig. Francesco Maisis d'anni* 63 *in circa*.

27

VT | QVIESCANT OSSA | GASPARI PATRVI | GASPARI FILII | ELISABETH MATRIS | SVA SVORVMQ. SVCCESSORVM | FRANCISCVS DE BIONDIS | HOC MONVMENTVM POSVIT | ANNO DOMINI MDCLXVIII. | DIE PRIMO AVGVSTI

Biondi. Era all' altar maggiore in cornu epistolae, dice il mss. Curti. E pure nel mss. Gradenigo. Coleti *PATRIS* invece di *PATRVI*. Curti *SVA*. Gradenigo *SVAE*.

28

D. O. M. | HIC IACENT OSSA | ELISABETH GALLERATI | VALENTINI MATRIS | FEDERICI VALENTINI FILII | DOMINICAE CIGALLA VALENTINI VXORIS | FILIVS ET MARITVS NOVISSIMVS | MDCCXLVI.

Valentini. Dal mss. Gradenigo. Questa era in luogo di quella che oggi vediamo al numero 3.

29

MORTALES | HIC TVMVLATA IACET NOBILIS MVLIER | BLANCA MAVROCENO QVAE DEO ANIMAM CORPVS | HVIC TEMPLO ET OPES AD EIVS ORNATVM | ET CHRISTO REDEMPTORI LARGITER DONAVIT | ANNO MDCXCII. DIE XXXI. MAII | AETATIS SVAE LXXXIV. | HOC MONVMENTVM SIBI NEC NON LAVRAE POLANI | ET MARIAE CONTARENI ADHVC VIVENTIBVS | P. |

Bianca Morosini q. Giovanni q. Alvise era fin dal 1654 moglie di Michele q. Andrea q. Barbon Morosini, della casa che ha sullo scudo la banda, e che abitava in canonica. Da questa epigrafe sembra che sia morta nel 1692; mentre da quella che vedemmo al numero 4 è fissato l' anno della morte 1670. La diversità vien decisa da' necrologi ne' quali si legge: *Adì detto* (31 maggio 1692) *la N. D. Bianca Morosini Morosini d' anni* 84 *in c.a amalata d'apoplisia... Fa sepelir le NN. DD. Laora et Maria sue figlie*.

sposto con sua lettera 22 *giugno* 1827 *che nè a Bologna, nè a Castel Bolognese patria del Pallantieri trovansi i discorsi dell' edizione di Venezia, bensì dell' edizione di Firenze* 1660. *nella quale però non si fa menzione alcuna de' due* Gatti.

La epigrafe sta nel mss. Gradenigo che non ha l' ultimo P. e nel mss. Curti, il quale dice ch' era all'altar del Crocifisso in cornu evangelii; fallò poi il Curti nelle epoche MDXCII, e XXX, ed anche nel cognome Poleni anzi che Polani famiglia patrizia, ed era Lavra Morosini figlia di Michele, e moglie di Bernardo Polani.

30

D. O. M. | PREGATE DIO PER ME | MARCO ANTONIO BERTOLAZZI | SCALCO MAGGIORDI | SVA SERENITA | D'ANNI 60. MORI LI 25 DEC. | MDCCVIIII.

Bertolazzi, dice il Gradenigo, e Bortolazzi il Curti, ed era situata alla porta maggiore. *Scalco* equivaleva a Maggiordomo; ed era persona di bassa condizione e popolare, tratta per lo più dalla classe de' camerieri.

31

BARTHOLOM. DE VICENZOTIS | MARGHERITAE VXORIS | AFFLICTISSIMVS CONIVX | ET PETRI FILII IMATVRO FVNERE PRAEREPTI | MESTISSIMVS PARENS | OSSA | HOC TVMVLO CONDIDIT | EVNDEMQVE SIBI ET HAEREDIBVS | PARAVIT | ANNO MDCCXII.

Vicenzioti. Dal codice Gradenigo. Corrisponde a quella che vedemmo al numero 9.

32

ANTONIVS ANDREIS | HVIVS ECCLESIAE PLEBANVS | AC | PATRIARCHALIS CANONICVS | IN SVO MVNERE PROBVS | IN PAVPERES FERVENS CHARITATE | AC | DE OMNIBVS BENEMERITVS | QVI OBIIT IN DNO | ANNO MDCCIX. A N. D. | VIII. KALEND. FEBRVARII.

Antonio Andreis fu eletto piovano nell' anno 1698 *more veneto*, e morì a' 15 gennajo 1708 *more veneto*, ossia 1709, concordando col Cornaro (T. XII. p. 224) l'inscrizione che si legge nel codice Curti e Gradenigo. Il Gradenigo premette *MARCVS* al nome *ANTONIVS*, ma il Curti ommette *MARCVS*, e in effetto egli avea nome soltanto *ANTONIO*. Il necrologio dice: *adì 26 genn. 1709 a N. D. il rev. sig. d. Ant. Andreis piev. di s. Gio. Novo, d' anni 57 in circa*. Essa per errore si mette fra quelle di san Giovanni di Rialto dal Coleti. Stava nella cappella della B. Vergine, dice il Curti. Il Gradenigo malamente FRVENS invece di FERVENS.

33

D. O. M. | MARCVS VNGARETO | PLEBANVS ELECTVS | HVIVS ECCLESIAE | OBIIT | ANNO MDCCIX. | V. IDVS APRILIS | C. M. P.

Marco Ongareto del 1708 *m. v.* fu fatto piovano, ma morì non ancora preso il possesso, nel 10 aprile 1709, così Cornaro (T. XII. p. 224), e il necrologio della parrocchia dice: *adì 10 aprile 1709 il M. R. sig. d. Marco Ongaretto piev. eletto di s. Gio. Novo d' anni 60 in circa*. L'inscrizione però ha 9 aprile. Essa si cava dal mss. Gradenigo, e Curti, e per errore dal Coleti si è registrata fra quelle di s. Giovanni di Rialto. Era, dice il Curti, nella cappella della B. Vergine.

34

MDXX. COLLEGIVM CHRISTI CORPVS COMITANTIVM RENOVAVIT ET LAPIDE EXCOLVIT BARTHOLAMAEO SPAT. COLLEGII RECTORE.

Letta meno attentamente da alcuno questa epigrafe credette che la chiesa rinnovata fosse in quest' anno MDXX. Ma essendo essa già collocata (per testimonianza del Cornaro che la riferisce, e ciò osserva, nel T. XII. p. 218) sopra la soglia di una porta vicina alla sagrestia, è chiaro che ricorda non la riedificazione del tempio, ma il restauro di quella porta eseguito a spese della confraternita del Corpo di Cristo. Spat. forse SPATA, oppure SPATAPHORA. Questo cognome, se fosse, proverebbe che in Venezia erano gli Spatafora anche prima del 1550. (Vedi il num. 5.)

35

PAROCHIANORVM SVMPTIBVS HIERONYMI NOVELLI PRAESIDIS CVRA AEDIS PROCVRATORIBVS PAVLO NANIO HIERONYMO TREVISANO FRANCISCO MAVROCENO GASPARE VIDVA MDXXII.

Anche questa è conservata da Flaminio Cornaro (T. XII. p. 218), ed era alla porta della sagrestia.

Girolamo Novello fu eletto parroco nel 1515,

ed era *vir providus morigeratus* come leggesi nel Cornaro (T. XII. p. 223).

Paolo Nani patrizio fu figliuolo di Jacopo q. Giovanni. Di lui fralle iscrizioni di s. Francesco della Vigna. La famiglia *Nani* fin da antichissimo tempo in questa parrocchia fu possedítrice di case, vedendosi anche oggidì sul fianco di quella, che è sulla strada pubblica di faccia alla parte posteriore della chiesa, lo stemma *Nani dal Cesano* (sorta di uccello che portano sullo scudo partito d'argento e verde). Inoltre in questa chiesa essa aveva sepoltura nella cappella di santa Dorotea eretta dalla medesima, e in questa sepoltura fra gli altri fu sepolto l'illustre storico veneziano cavalier *Battista Nani* senz'epitaffio, del quale altrove ragioneremo. Vedi Pier-Catterino Zeno nella vita del *Nani* p XV.

Girolamo Trevisan. Copiosissima è questa patrizia casa del nome *Girolamo*, e perciò non posso stabilir di certo quale sia. Potrebbe essere un *Girolamo* q. Benedetto q. Francesco ascritto al consiglio nel 1496, e morto del 1558 come dalle genealogie del Barbaro. Abbiamo però veduto fra questi *Girolami* il vescovo di Verona letterato nelle iscrizioni di san Domenico di Castello. Qui ne noterò un altro ed è suo nipote ex fratre, *Girolamo* figlio di *Francesco* q. Domenico q. Stefano Trevisan, e di Elisabetta Priuli di Domenico, nato nel 1573, secondo le dette genealogie. Questi nel 1619 fu ambasciatore straordinario in Olanda per sottoscrivere l'alleanza tra quella repubblica e la nostra (*Nani*. Storia T. I. Lib. IV. p. 201.) Nel 1626 uno essendo de' più provetti senatori parlò così eloquentemente che persuase l'approvazione del trattato di pace tra la Francia e la Spagna intorno agli affari della Valtellina (ivi. Lib. VI. p 335). Provveditore dell'armi in Friuli fù nel 1629 (*Palladio. Storia*. Parte II. p. 290. 292.) Poi avvogador del Comune, Riformatore dello Studio di Padova, Consigliere, e Bailo in Costantinopoli ove morì nell'esercizio della carica l'anno 1642 di maggio prima dell'arrivo del suo successore, come dal libro mss. degli ambasciatori. Cappellari però dice che morì del 1643, e che fu sepolto nel luogo detto Galata. Di lui abbiamo alle stampe: *Discorso dell'eccellentissimo signor Girolamo Trivisano, delli accidenti di Villabona et Valezzo l'anno MDCXXX*. Trovandosi egli nel Lazzaretto in contumacia pensò di estender il racconto di ciò ch'è seguito all'armi della repubblica nelli 29, e 30 maggio 1630 a Villabona, Valeggio, e Peschiera, sotto il comando del generale Sagredo. Il libro è in 4 senza data, e stassi nella Marciana. Presso Bernardo Trivisano conservavansi del nostro Girolamo manuscritte *Istorie di Francia dall'origine della natione sino alla guerra santa*. Cod. n. 404 e 444 e anche in un codice n. 421. *Orazioni diverse* e in un altro al n. 409, *Discorso sopra le cose di Mantova*, il qual è forse lo stesso che lo stampato. Apostolo Zeno che lo ricorda nelle lettere (T. I. p. 204 205. ed. 1785) lauda come lavoro assai diligente la *Storia di Francia*, e come bel saggio della sua eloquenza e della sua politica nel Consiglio le dette *Orazioni*. Egli però non avea veduto stampato il *Discorso* che ho testè accennato.

Francesco Morosini. Fra i molti di questo nome e tempo patrizii, può essere figliuolo di Marco q. Alvise, che abitavano appunto a s. *Zuanenovo* ed eran della casa che ha la banda sullo stemma. L'abate Amaden genealogista di questa famiglia (Lib. IV. p. 65. volume 2.) il ricorda unitamente a' fratelli suoi Bernardo ed Alvise, e dice che tutti e tre fiorirono fregiati di varii offici, or militari, or civili; or terrestri, or marittimi ec. e che Francesco morì appena cominciata l'età virile.

Un *Francesco Morosini* di questa epoca disegnava e dipingeva leggiadramente per testimonio di Lodovico Dolce nel Dialogo della Pittura citato dall'ab. Morelli (*Notizia d'Opere di Disegno* p. 245).

Un *Francesco Morosini* figliuolo di Nicolò, essendo savio agli ordini fu fatto nel 1503 provveditore all'Armar, e nel 1509 in novembre fu eletto pagadore in campo. Ascritto venne poscia nel 1516 al Consiglio di Pregadi, prestato avendo ottocento ducati, e nel medesimo anno ebbe il carico d'Avvogador di comun estraordinario. L'anno 1520 in giugno fu fatto savio di Terraferma, benchè fosse tuttavia Avogadore, il che fu contro la legge, osserva il Sanuto, dicendo *per le leze ni el Liom* (cioè Maffeo Lion) *ni el Morosini che sono avogadori non poteno esser electi Tamen niun varda, hanno solum una leze che per danari non si varda contumatia*. Come Avvogadore usò molta vigilanza nel prevenire e nel perseguitare i delitti e i delinquenti; e come Savio di Terra ferma parlò più volte eloquentemente in Senato, e fralle opinioni che vinse fu quella posta nel gennajo 1521 (cioè 1522 che una parte de' denari destinati per costruire dei volti nell'arsenale, fosse impiegata al compimento delle fabbriche di Corfù; e nel luglio 1526 come Savio andò a Mestre a far la rivista a cencinquanta fanti della compagnia di

Baldissera Gatto da Bologna, e a dar danari onde potesser mettersi alla custodia di Cividal del Friuli. Finalmente del 1528 in aprile fu eletto podestà e capitanio a Treviso; e sotto il suo reggimento *fo fatto parte della muraglia dal cordon in suso drio santa Margarita verso la porta della Altilia*, come leggesi nella Cronaca Trivigiana mss. del secolo XVI presso il canonico Corrier; il che pure rammentato viene dall' epigrafe che stà nel Burchellati (*Comment. Tarvis.* p. 519.) *FRANCISCVS MAVROCOENVS V. C. NICOLAI FILIVS PRAETOR PRAEFECTVSQ. TARVISIO CVM PRAEESSET MVRVM A SILI VSQ. AD PORTAM ALTINIAM FELICITER AD HANC MOLEM DVXIT. MDXXIX.* Di questo Francesco veggasi il Sanuto ne' Diarii mss. vol. IV. IX. XXII. XXIII. XXVIII. XXIX. XXXII. XLII. XLVII.

Gasparo Vedoa. Di lui faccio menzione nelle epigrafi di Santo Zaccaria.

36

EXPIA ANTISTITIS BENIGNITATE MDXXVIII.

Era alla porta del Battisterio, e l'abbiamo dal Cornaro (T. XII. p. 218). Il piovano è il sopranominato *Girolamo Novello*.

37

ARCA DI AVRIN DI ONANES MERCANTE ARMENO DI PERSIA SEPOLTO L' ANNO 1689 ADI 10 APRILE E PER SVOI DISCENDENTI

Questa è riferita dal Curti, il quale afferma che leggevasi sul suolo di faccia la porta vicina al battisterio. Nel Necrologio parrocchiale però vi si trova qualche differenza: *adi detto* (9. aprile 1689) *il sig. Auril d' Ouanes d' anni* 60 *in c. ammalato gia giorni* 30 *da mal thisico medico Cornoldi fà sepellir il sig. Paulo Saffar con capitolo*.

38

PLEBANO HIERO. NOVELO. M. D. XXX. III.

Su una delle campane. Il piovano è Girolamo Novello sopraccennato, il quale l' anno appresso 1534 fu traslocato alla parrocchia di san Leone, come opportunemente in altro luogo vedremo. Notisi sbaglio preso dal Cornaro (T. XII. p, 217) il quale dice che il campanile di questa chiesa fu eretto nel 1398, e perfezionato nel 1410. Ciò è vero parlando del Campanile di s. Giovanni di Rialto, ma non di quello che prima d'oggi a questa chiesa di s. Giovanni Novo vedeasi. L' equivoco nel Cornaro nacque copiato avendo dal Sansovino (Lib. IIII. p. 65) che intitola *s. Giovanni Nuovo* la chiesa di s. Giovanni Elemosinario di Rialto.

39

OPVS IACOBI DE CALDERARIIS BVRMIENSIS ANNO A NATIVITATE DOMINI MDCIII IN TEMPO DE REN.° PIOVA.° PRE BER.° DAL BEN.

Sopra un'altra delle campane. Bvrmiensis cioè Bormiensis è Bormio città nel paese de' Grigioni, e capitale della contea di questo nome. Questo fusore il vedremo in altro sito. Il piovano Bernardo dal Ben figlio di Bernardo fu eletto nel 1595, e stettevi fino al 1616 in che ebbe successore Giambattista Colombo, come dal Cornaro (T. II. p. 223)

Un' altra campana ha le sigle P. Z. e una croce di sopra: sigle che s' incontrano in altri sacri bronzi.

Prima di esporre le Epigrafi che trovansi nei contorni di questa chiesa, è a notare che in essa, come già nell'altre, sonvi le sepolture comuni; e leggonsi dettate dall'abate Bettio le seguenti. Sul pavimento della Cappella delle Reliquie | *CINERES* | *PARVVLORVM* | ; e in una in mezzo la chiesa | *SODALIBVS* | *CVLTVI* | *SS. SACRAMENTI* | *DEVOTIS* | e in un' altra | *SODALIBVS CVLTVI* | *SS. CRVCIFIXI* | *DEVOTIS* | le quali due ultime furono sostituite alle due antiche che trovo nel manuscritto Gradenigo cioè: *D. O. M.* | *CONFRATERNITAS SS. CRVCIFIXI* | *ANNO DNI* | *MDCCXXVI*- e l' altra | *FRATRVM PRINCIPALIS* | *CONFRATERNITATIS*.

40

PIO. VII. PONT. MAX | QVOD MIRA. BENIGNITATE | SACRORVM. PEDVM. OSCVLO | CLERVM. ET. PAROECIAE. INCOLAS. DIGNATVS | DIVI IOHANNIS. IN. OLEO. ECCLESIAM. ET. HANC. AEDEM | DIE. DICATO. TANTI. EVANGELISTAE. MARTYRIO | PRIDIE. NONAS. MAII. A. MDCCC | INVISERIT | DOMINICVS. DE. BENEDICTIS. EIVSDEM. ECCLESIAE. ANTISTES | NEC. NON | PROCVRATORVM. PRAESIDES | OBSEQVII. ET. ADORATIONIS | H. M. P. P

Pio VII sommo pontefice dopo avere visitata la chiesa, come si è veduto al num. 2. passò nella casa del piovano, ch' è di fianco ad essa, oggi abitata dal benemerito vicario don Giuseppe Saggian, ove leggesi la presente inscrizione dettata dal signor abate Bettio, sulla parete della camera stessa in cui il Pontefice pregato dal piovano, ammise al bacio de' sacri piedi un vecchio infermo patrizio di casa Cappello e poscia altri divoti. Essa fu scritta dapprima in un pezzo di seta a caratteri d' oro e collocata nel mezzo di un quadro a stucco cogli emblemi pontificii, e dalla seta io l' ho copiata. Oggi poi il vicario, maltenuta essendo la vecchia tela, fecela ricopiare più correttamente nello stesso vano, ponendovi sotto le sigle I. A. V. F. MDCCCXXI. I. S. V., cioè *Ioannes Antonius Veruda fecit.* 1821. *Ioseph Saggianus Vicarius*. L'incisore in rame Marco Sebastiano Giampiccoli che pubblicò la Raccolta di molte chiese da Pio VII. visitate, incise anche questa epigrafe, e dedicò la stampa a Don Antonio Armani già piovano di san Maurizio ed arciprete della congregazione di santa Maria Mater Domini assai benemerito per la riedificazione del Tempio di san Maurizio.

Domenico de Benedetti nato nel 1766 fu eletto a piovano di s. Giovanni in Olio nel 4 giugno del 1798. Soppressa la parrocchia ne fu vicario fino al 1812 in cui fu sostituito parroco di santo Zaccaria al defunto Vincenzo Bembo. Morì del 1813 a' 26 di maggio.

Per la sua elezione del 1798 abbiamo alle stampe un opuscolo: *Tributi di compiacenza e di ossequio dei parrocchiani di s. Giovanni in Oglio al loro novello pievano D. Domenico Benedetti. In Venezia* 1798 *dalla stamperia Sola* 4. dedicati al N. U. Alvise Morosini. Fra' poeti evvi il p. Giovanni Rado C. R. S., l'ab. Antonio de Martiis, e Giuseppe Avelloni, uomini che han dato più saggi poetici in altre Raccolte de'nostri tempi, e l'ultimo anche con de' poemi interi; e Costantino Cumano ha un sonetto alla Napoletana.

Qui cade in acconcio di parlare di un veneziano letterato dello stesso nome e cognome. *Domenico Benedetti* medico veneziano fu figliuolo di Iacopo pur medico di professione, e nacque circa il 1689. Esercitò con plauso la medicina in patria, e fu qui anche pubblico lettore di anatomia. Alle cognizioni della sua professione unì gli studii ameni della poesia e della eloquenza come dalle seguenti opere apparisce, notate dal Mazzuchelli.

I. De Mortibus repentinis tractatus. In versi eroici latini.

II. Della natura delle febbri in versi.

III. De communibus corporis humani integumentis elucubratio anatomica prima carminibus concinnata habita in publica Anatomes exedra; in versi esametri latini.

IV. De ventriculo et omento elucubratio II. anche questa in versi.

V. Illustrium virorum synopsis qui de sacro D. D. medicorum physicorum veneto collegio extiterunt et in praesens existunt, habita a Dominico Benedetti philosophiae et medicinae doctore cum praefatione adscripta eidem collegio et adnexa funebri oratione ab eodem auctore enunciata anno salut. 1738 *praelusionis Anatomicae loco pro Io. Dominico Sanctorini optimae recordationis viro. Venetis* 1733. 4. Non vide il Mazzuchelli che il solo frontispizio surriferito.

VI. Il Temistocle in Persia; dramma in versi sciolti recitato da' comici nel Teatro di s. Salvatore di Venezia-ivi. 1732. 12.

VII. La Moda; dramma giocoso per musica rappresentato in Venezia nel Teatro di s. Moisè l' anno 1734. Venezia. 1734. in 12.

A queste operette dal Mazzuchelli registrate io aggiungerò da me vedute:

VIII. Pro conjugio auspicatissimo Franc. Mauroceni atq. Contarenae Ruzzini oratio Eucrato-gratulatoria quam Michaeli Mauroceno D. D. D. Dominicus Benedetti philosophiae et Medicinae D. et in Veneto Lyceo p. Anatomes lectori. Venetiis 1737.

IX. Oratio in funere Ioannis Baptistae Grandi philosophiae et medicinae doctoris viri celeberrimi habita a Dominico Benedetti med. phis. in templo divae Mariae Formosae parochiam tenente matricem et collegiatam; coram ipsius collegii praesulibus et sociis. (*s. a.*)

X. Rex Salamon arcam foederis adoraturus in templo. Actio sacra. Fu eseguita con musica di Tommaso Trajetta nel 1766 dalle pie vergini dell' ospitale de'poveri derelitti. La poesia è del Benedetti, ma con mutazioni dell'ab. Pietro Chiari.

Trovo poi in un catalogo, ma non vidi, la seguente.

XI. Orazione in lode del signor Giandomenico Santorini protomedico di Venezia, recitata dal dottor Benedetti nel Collegio de' medici di Venezia.

Di lui parlano fra gli altri le *Novelle Letterarie* p. 267. anno 1740. La *Miscellanea di varie operette*. *Venezia Lazzaroni* 1740 a p. 401. e seg. del vol. II. ove sono stampate le due lezioni anatomiche indicate di sopra al num. 3. e 4.- *La Drammaturgia dell'Allacci. Venezia* 1755. a p. 755. e 900. — Il Mazzuchelli. *Scritt. d' Italia*. Vol. II. par. II. pag. 815. L'ab. Moschini *Letter. Veneziana* T. III. p. 231.

41

FRANCISCVS. BAFFVS | MAR. FI. Q. PALATIVM | CADENS. RESTITVIT

Francesco figliuolo di Marco q. Alvise della patrizia famiglia Baffo visse alla metà del secolo XV. Nulla di particolare trovo su lui. Un suo figlio *Marco* ebbe a sofferire nel 1485 il taglio della mano, e poi quello della testa per avere contraffatte lettere in nome de' capi de' Dieci. Così dalle genealogie di Marco Barbaro.

Il palazzo nominato in questa epigrafe (che leggesi scolpita sul muro di fianco un' interna scala, e che vidi per cortesia dell'amico mio Antonio Zimolo) è poco di lungi alla chiesa in calle Piacentini al civico numero 4674. Esso dapprincipio fu fabbricato nel secolo XIV dalla famiglia patrizia *Michiel* come riconosco dagli stemmi scolpiti sull'esteriore scala. Dopo la famiglia *Michiel* varii altri abitaron o come possessori o come inquilini questa casa, e fuvvi la famiglia Baffo, quella de' patrizii *Donato* quella degli *Allegri*, de' *Ganassoni*, de' *Piacentini*, *Moretti*, *Molin* ec.

L' atrio e cortile di questo palazzo è fornito di due lapidi antiche e di quattro moderne, e di alcuni bassorilievi, cose recate in parte in Venezia dalla città di Trieste per opera, sembra, di uno de' possessori della casa. In effetto che da Trieste a Venezia siano state trasportate delle antiche inscrizioni lo confermano gli scrittori della storia di quella città, e ultimamente l'ab. Giuseppe Mainati (*Croniche ossia Memorie storiche antiche di Trieste* ec. T. I. p. I. pag. 276. 344. Venezia Picotti 1819. 8.) In qual tempo poi abbia avuto ciò luogo non è facile assegnare. Quella al num. 44. può essere stata nel 1368 in cui furono i Triestini, mediante uno strettissimo assedio, assoggettati di nuovo al governo de' Veneziani, nella qual guerra veggo che comandava l' armata nostra terrestre un *Domenico Michiel*. Può essere stata nel 1463, epoca dell' accanita guerra nostra contro i Triestini, che ho accennata anche in queste inscrizioni parlando di Vitale Lando al num. 10. Forse, ed è più probabile, che trasportate siensi tutte negli anni 1508-9 in cui i Veneziani assediaron di nuovo Trieste, e ne entrarono in possesso; di che vedi il Mainati p. 310. T. II. e 23 T. III.

Tutte e due le antiche inscrizioni che nel cortile sono furono pubblicate. L'una nel Giornale de' Letterati T. XXXVIII. parte I. p. 186, e più correttamente nel *Museum Veronense* del Maffei p. CCCLXXI. num. 8; nè questa io credo che sia stata da Trieste portata. La seconda è nella storia del p. Ireneo dalla Croce, (*Hist. di Trieste*. 1698 fol. p. 105. e pag. 275 276.), nel Grutero (*Inscript.* edit. 1707. T. I. pag. CLXVI. num. 6. 8.), nel Mainati (*T. primo, parte prima* p. 345.) Essa fu recata in Venezia da Trieste; ma siccome da' detti scrittori non è giustamente trascritta, e siccome v' ha luogo ad una osservazione ch' essi non fecero, così mi piace di qui correttamente sottoporla a' lettori.

IMP + CAESAR + COS + DESIGN
TERT + III + VIR + R + P + C + ITERV3 +
MVRVM + TVRRESQVE. FECIT
FRI + TER + RO + IMP + DVX + AVST + ZC + DO + Q3 + TER +
GESTI. IIII + VICE + MVRV [illegible] FICARI IVSSIT + (1)

Il Grutero ch' ebbe la copia di questa inscrizione da Benedetto Giorgi patrizio Veneto, celebre proteggitore de' letterati, nella fine del secolo XVI, crede che la pietra sia propriamente l' antica fatta porre, secondo il padre Ireneo, da

(1) *Nella prima metà di questo mese di febbrajo* 1828 *fu levata questa lapide dal cortile, e con essa furon levate le altre qui da me segnate alli num.* 42, 44, 45, *l' antica lapide riportata nel sopracitato* Museum Veronense, *non che un antico bassorilievo mutilato rappresentante un puttino ignudo fra due figure togate; e di tutti questi pezzi dal nobile Antonio Molin q. Girolamo fu fatto spontaneo dono alla I. R. Biblioteca Palatina di s. Marco. Noi dobbiamo tanto esser più grati e riconoscenti verso il generoso donatore, quanto che temevano non a* prezzo d'oro *tornassero tre di queste lapidi in seno di quella città da cui come trofeo di vittoria furono anticamente nella nostra trasportate.*

Ottaviano Augusto che rifabbricò le mura della città di Trieste nei prim'anni dell'era cristiana, e dice che le due linee FRI. TER ec. sono di scrittura assai più recente (*in eodem lapide recentiore longe scriptura infra additum*); cosicchè ne verrebbe che Federigo III. imperatore l'anno 1470 rifabbricando per la quarta volta quelle mura, avesse conservato l'antico marmo, sottopostavi la moderna memoria. Ma chi esaminerà attentamente questa pietra dovrà conchiudere che la inscrizione non è antica, ma moderna, cioè del secolo XV, e che la scultura delle lettere che riguardan Ottaviano, e quella che Federigo riguarda, sono del secolo stesso. Ciò in fatti apparisce e dalla conservazion esteriore della pietra, e dalla forma delle lettere, e dei punti e dalla qualità dell'abbreviatura 3 invece di M comune agli scrittori del secolo XIV, e XV. Ma siccome l'aggiunta delle due linee FRI. TER ec. è in carattere più piccolo delle tre superiori, ed è scolpita in un fondo che vedesi chiaramente essere stato abbassato collo scarpello, e dover avere avuto prima altre parole: così io dico che queste abrase parole contenessero la memoria della anterior riedificazione avvenuta nello stesso XV secolo, cioè nel 1419 per ordine del duca Ernesto, e che perciò Federico, tenuta la stessa lapide, e fatto scarpellare il nome di Ernesto o l'epoca della fabbrica 1419, abbiavi in due linee sostituito il proprio nome; cotali abrasioni le veggiam tutto dì nelle pietre principalmente sepolcrali che cangian di padrone. Comunque sia, certa cosa è che la pietra non è l'antica, e che è visibilissima l'abrasione. L'incavo tra le lettere MVRV, e FICARI si conosce tagliato espressamente dallo scarpellino forse in occasion di ristauro o di antica correzione. A maggior esattezza, unisco qui l'incisione in rame secondo il disegno fatto dall' Ingegnere Casoni. Probabilmente nel detto incavo leggersi doveva M+REEDI.

Le altre quattro moderne inscrizioni son le seguenti.

42

DIVI. MAX. CES. IVS. T. R. P. IMPENSA. SED. MAX. STVDIO. CL. | EQVITIS. AV. HERASMI. BRASCHE. CES. SENA. AC. TERG | PREFECTVS. REGIA. HEC. FVIT. INSTA. SVO SVC. Q3 VSV. DI. 1499.

Questa lapide in caratteri romani, di cui qui dò l'incisione, stà nell'atrio del detto palazzo fissa al muro di fianco la porta d'ingresso. Vedesi chiaramente che fu portata da Trieste, ma nessuno degli scrittori, ch'io sappia, ne fa parola.

Erasmo Brasca milanese nacque nel 1463. Oratore del duca di Milano fu più volte mandato al re de' Romani che con molta benevolenza lo riguardava, di che fanno fede i Diarii di Marino Sanuto sotto gli anni 1496, 1498 (Lib. I. parte I. pag. 12 e 624). Sappiamo anche da essi che il Brasca e Galeazzo Visconte nel dicembre di quell'anno 1498 eran partiti da Milano per andar a portare *do stendardi al Marchese di Mantoa, uno di qual havea una croxe biancha in campo uno coruo et uno batifuogo, e in l'altro l'arma dil ducha de Milam, et li porta ducati X milia, andono con molti cauali et a horre* 18 *partiteno horra data per maistro Ambrosio de Ro stato astrologo;* e sappiam altresì che nello stesso mese ed anno era il Brasca incaricato di venire alla signoria Veneta *per tratar alcune cosse li ha commesso la maestà dil re;* e come era stato fatto governatore di Trieste per *la benivolentia del suo re dila signoria nostra et ducha de Milam*. (Lib. II. p. 152, 175.) In effetto Massimiliano adoperollo in affari di grande importanza, e sostenne diverse ambascerie per le quali il favore godeva delle principali nazioni d'Europa. Fatto governatore di Trieste adoperossi per ottenere il perdono e la liberazione dall'esilio a trenta cittadini, li quali colpa le discordie avvenute nel 1469 andavano raminghi o sbanditi dalla città; e l'imperatore alle preghiere del Brasca fece loro grazia, e vennero richiamati con salvo condotto l'anno 1499. Questa epigrafe ci avverte che ristaurò in quell'anno il palazzo di sua residenza per sè e per li successori suoi. L'anno appresso 1500 mosso da cristiana pietà fece ristabilire la chiesa di san Pietro Apostolo nella piazza grande di Trieste la quale minacciava ruina. Morì nella carica del 1502, un anno dopo che i francesi a Milano avevan confiscati i suoi beni mobili e stabili; di che serba notizia il Sanuto (Diarii. Lib. III. p. 1087) nelle seguenti parole sotto il mese di marzo 1501. *Francesi hanno tolto in la camera li beni mobeli et stabeli di dno Erasmo Brasca e gouernador a Trieste e questo per esser sta con li altri con il sig. Lodouico nela rebelion ec.* Il suo corpo per ordine suo fu portato a Milano; ed ecco la inscrizione che fugli posta, e che io traggo dal libro: *Johannis de Sitonis de Scotia C. F. Theatrum equestris nobilitatis secundae Romae* ec. *Mediolani* 1706

Metri 0.754.

0.645.

IMP·CAESAR·COS·DESIGN
TERT·III·VIR·R·P·C·ITERVM
MVRVM·TVRRESQVE·FECIT
FRI·TER·RO·IMP·DVX·AVST·ZC·DO·Q3·ER·
GESTI III·VICE·MVRV[redacted]FICARI IVSSIT·

M: 0.680.

0.640.

+ ANNO DNI · OR · CCCC ·
LVIIII · IND · XII · DIES MENS
NOVEMBR · HAS MAVIM HOC
OPVS IMPRE REGI SMIS
NOBILIS · ET POTENTIS
VIRI IONI PETRI IORIOV
LIO DE VENETIA NONOR
POMPEOI CIVITATIS:-

Metri 0.680.

0.240.

DIVI·MAX·CES·IVS·T·R·P·IMPENSA·SED·MAX·STVDIO·CL·
EQVITIS·AV·HERASMI·BRASCHE·CES·SENA·AC·TERG
PREFECTVS·REGA·HEC·FVT·INSTA·SVM SVC·QVSV·D·1499

fol. p. 130. num. 550. *HIC SITVS EST | MAGNIFICVS EQVES ERASMVS BRASCHA | MAXIMILIANI CAESARIS DVCISQVE MEDIOLANI CONSILIARIVS | ET AD EVROPAE REGES ORATOR LEGATVS | TANDEM TERGESTINAE VRBIS PRAEFECTVS | DIEM OBIIT AN. SALVTIS MDII. NONIS FEBRVAR. | ET IN PATRIAM EFFERRI TESTAMENTO CVRAVIT | VIXIT ANN. XXXVIII. MEN. IV. DIES VII. | PIENTISS. FRATRES | D. SANCTVS, THOMAS, JOHANNES, ET AMBROSIVS | HVNC TVMVLVM PP.* Questa epigrafe doveva propriamente essere in detta chiesa nella prima cappella a sinistra entrando; ma secondochè mi assicura il chiarissimo don Pietro Mazzucchelli prefetto dell' Ambrosiana, con sua lettera primo settembre 1826, oggidì non vi si trova che la epigrafe di Santo Brasca presso cui trovarsi doveva anche quella di Erasmo. Non solamente poi in così giovane età uomo di stato era il Brasca, ma altresì letterato, e l' Argelati lo registra fra gli scrittori Milanesi per aver lasciate più orazioni, e varii commentarii politici, non dicendo però se siano stati impressi, o dove inediti esistano. Abbiamo poi una lettera di Augusto poeta Udinese a lui diretta, dalla quale apprendesi che il Brasca era studioso di geografia, assai versato nella cognizione de' paesi e delle nazioni di Europa, che favoriva le lettere, le arti, ed i cultivatori loro, ch' era cortese, ricco, liberale ec.

Di lui scrivono, Filippo Argelati nella Biblioteca degli scrittori Milanesi (Tomo I. p. 234. *Mediolani* 1745 fol.) ove riportasi il detto sepolcrale epitaffio cavato dalle *Memorie antiche di Milano* stampate nel 1650 dal padre d. Placido Puccinelli in calce al suo *Zodiaco della chiesa Milanese* p. 100 capo XX; se non che il Puccinelli scrive *HIERONYMVS* anzi che *HERASMVS*, ovvero *ERASMVS*. comunque poi in fine tra parentesi si legga *HERASMO*; ed ommette il fratello *SANCTVS* con qualche altra varietà. Ma del Puccinelli, come osserva il soprallegato don Pietro Mazzucchelli, è in generale poco da fidarsi per la inesattezza con cui riporta le Milanesi Inscrizioni. Del Brasca si fa menzione anco nelle *Memorie* per servire all' Istoria Letteraria (*In Venezia appresso Pietro Valvasense* 1757 12 *T. IX.* pag. 490) ov' è riferita la lettera *Augusti Hieronimiani poetae laureati Herasmo Braschae Tergestinae urbis prefecto spendidissimo* (così). Il Mazzucchelli Vol. II. parte IV. pag. 2035 degli scrittori d' Italia, e l' ab. Giuseppe Mainati nelle *Croniche di Trieste* (Venezia. Picotti 1817 V.II. p.307.312.317.337) ne diedero notizia; a corredo de' quali scrittori aggiungasi ora e la inscrizione che oggi si scopre, e le cose inedite cavate dal Sanuto e da me suaccennate.

La pietra dice *PREFECTVS*, anzi *PREEECTVS*, errore evidente in luogo di *PREFECTI*.

43

MVLTA GERENS SVMOS | BERNARDI NATVS HONORES | PERVIGILANS PATRIA | NON SINE LAVDE TVLIT.

Se è difficile lo stabilire se anche questa onoraria memoria del secolo XVI a bellissimi grandi caratteri romani, che leggesi incassata nel muro di questo palagio sopra la scala esteriore, sia stata da Trieste trasportata (ch' io credo di no), è più difficile il dire chi siasi questo Figlio di Bernardo (*Natus Bernardi*). Pure, combinando le nozioni circa i possessori di questa casa tracciati al numero 41, fra' quali fu la famiglia *Donato*, e la maniera con cui è stesa l' epigrafe, conghietturo che qui si intenda Giovanni Donato figliuolo di Bernardo, il qual *Giovanni* si fu uno de' più chiari oratori della metà del secolo XVI, come vedremo fralle inscrizioni della chiesa de' ss. Giovanni e Paolo, ove abbiamo il suo busto marmoreo col motto: Bernardi Donati Filivs. Questa inscrizione può essere stata sottoposta ad un busto di *Giovanni*, ed essere originariamente stata messa in questo luogo, o anche portata da altro palazzo della famiglia *Donato*, non ostando che la famiglia di *Giovanni* abitasse a santa Ternita, perchè può avere avuto in proprietà anche questo palazzo in s. Giovanni nuovo. Però io non fo che conghietturare, nè m' avrò a male se altri una più calzante spiegazione di questa epigrafe saprà indicarmi.

44

✠ANNO DNI. M.CCC. | LVIIII. IND. XII DE. MENS | NOVEBR. FCM FVIT HOC | OPVS TPRE REGIMIS | NOBILIS. 7 POTENTIS | VIRI DNI PETRI DADV | LLO D VENEC HONOR | POT P COI CIVIT TGESTI.

Chiaramente si scorge che questa memoria fu portata da Trieste. Ell'è sovrapposta a quella che abbiamo veduto al num. 43, ed è in carattere gotico.

Pietro Dandolo patrizio veneto fu podestà di Trieste del 1359 (*Mainati. Croniche* ec. *T. II. p.* 105 106) Di quale opera da esso fatta si parli nella lapide non saprei. Anche di questa m' è

piaciuto esibir la copia incisa, giusta il disegno del diligentissimo amico mio sig. Casoni.

45

✠ IN XPI NOMIN | M CCCCXXVIII. PN | CIPIATV̄. HOC. OPVS | FVIT. MENE APRILIS

Anche questa io credo portata da Trieste. Ell'è vicina a quella che vedemmo al num. 42 conficcata sul muro. È in carattere più tedesco che gotico. Non so nè pur qui di quale opera s' intenda di parlare.

46

S. COSMO. S. ANTONIO. S. DAMIANO | RISTAVR.to. SOT. IL GOVERNO | DI D. ZVANE BASSANI | ANNO 1756

Ho lette queste parole scolpite su pilastro isolato che noi diciamo *abate*, collocato dietro la chiesa presente di faccia al luogo già di riduzione della *scuola de' parrucchieri*, cui spettava, e che in questa chiesa avea l'altare de' ss. Cosma e Damiano, che v'è tuttavia. Ma nell' agosto 1820 fu levato *l'abate* e più non vedesi. Il luogo della *scuola* è oggidì ad uso di negozio da commestibili; dell'arte poi *de' parrucchieri e barbieri* ho già date notizie fra le inscrizioni de' Servi, num. 76, e de' ss. Filippo e Giacomo num. 4. e qui aggiungerò essere antichissimo il costume de' barbieri (che altra volta *Chirurghi barbitonsori* chiamavansi) di avere a protettori i martiri fratelli medici Cosma e Damiano; sapendosi che a Parigi fin da' tempi di Filippo il Bello (an. 1285) e altri dicon anche al tempo di san Luigi re (an. 1226) il corpo de' Chirurghi istituito erasi a que' due santi martiri consacrato. Vedi Zaccaria Platnero nella dissertazione *De chirurgia artis medicae parente* a p. 583. dell' opere sue impresse in Venezia nel 1747. 4.

47

PORTA DELL' ANDIO CHE VA ALLA RIVA ACQVISTATO PER | LI Q. NICOLO E DIONISIO FRATELLI DALLA VECCHIA L' ANNO | 1532 LI 27 LVGLIO DALLI Q. VICENZO E DIANA ZORZI | ET ALTRI DA CA ZORZI COME PER INSTROMENTO CON | LE STRIDE IN ATTI DEL NODARO SEBASTIAN PILOTO QVAL PORTA | ET ANDIO FV CONOSCIVTO GIVDICATO DAL MAGISTRATO ECC.mo | DEL PROPRIO L' ANNO 1679 LI 28 SETTEMBRE DI RAGIONE | DELLE DD. CASSANDRA E FRANCESCHINA SORELLE ALBERTI | RAPRESENTANTI IL FIDEICOMISSO DEL Q. NICOLÒ DALLA | VECCHIA SENZA ALCVN OBLIGO DI SERVITV'.

Leggiamo questa memoria scolpita in Corte Rota a san Giovanni Novo. Lo scarpellino fece ADLA per ALLA.

Della famiglia Dalla Vecchia vedremo in altre inscrizioni menzione.

Vincenzo q. Antonio q. Pancrazio Zorzi della patrizia famiglia che abitava già a san Samuel era nel 1517 marito di una figlia di Francesco Cornaro, e forse ell' è Diana qui nominata. Egli morì del 1557. Così dalle genealogie di M. Barbaro.

Anche della famiglia Alberti più memorie leggeremo in corso dell' opera.

48

RISTAVRATE DAD | BORTOLO ROTTA 1680.

Stà in pietra affissa sul prospetto della casa n. 4702 nella detta Corte Rota.

49

SOLI DEO	‖	‖ HONOR . ET GLORIA

Poco discosto da questa chiesa e propriamente sopra il *rio di Canonica* sorge un magnifico palazzo ch' era già della patrizia casa de' Trevisani, indi de' Cappello, poi de' Collalto, oggi della patrizia famiglia Mora, e che in parte è abitato dalla società detta degli *Orfei*. Esso su due pilastri esteriori del pian terreno, de' quali il primo è allato alla porta d' ingresso sul ponte, e l'altro è allato della così detta *cavana*, luogo ove le barche in tempo di pioggia o di notte stanno a coperto, ha il sopraddetto motto. L'architettura è sullo stile di alcuno della famiglia de' Lombardi, o di Guglielmo Bergamasco, e ne venne inciso il prospetto nel vol. I. p. 105. delle *Fabbriche Venete*.

Ma non tanto per architettura è chiaro questo palazzo, quanto per essere stato della famiglia *Cappello* onde era uscita la famosa *Bianca*, della quale lo stemma (comunque nel centro oggi corroso) con tre delle sei palle medicee

sovrapposte sta fitto alla parete sinistra dell' ingresso entrando per la maggior porta sul ponte

È così nota la storia di questa donna che parrebbe inutile il voler qui ripeterla dopo la serie degli scrittori che e in verso e in prosa in ogni tempo ne dissero. In effetto, per lasciare i più antichi, notansi fra' recenti il Sanseverino: *Storia della vita e tragica morte di Bianca Cappello. Berlino* 1776. 12. Questa stà pure in lingua francese con qualche variazione dal testo italiano nel Tomo II. p. 180 e seg. del libro. *Les vies des hommes et des femmes illustres d' Italie. Yverdon* 1768 12. Evvi I. P. Siebenkees, che scrisse: *Descrizione della vita di Bianca Cappello de' Medici granduchessa di Toscana compilata sopra documenti originali. Gotha presso il librajo Ettinger* 1789. 12. in lingua tedesca, libro pochissimo noto fra gli italiani, e che bellissime particolarità conserva. (*) Un' opera francese scritta a foggia di commedia è intitolata: *Histoire de la vie et de la mort de Bianca Capello noble venitienne et grande duchesse de Toscane. Paris.* 1790. vol. 3. in 12. Sismondo Sismondi nell' articolo *Cappello Blanche* inserito nella *Biographie Universelle* che si stampa a Parigi, e nella traduzione veneta vol. IX. p 338. Giulio Bernardino Tomitano da Oderzo nella novella: *Bianca Cappello e Pietro Bonaventuri.* In Venezia 1815. 4. Ignazio Neumann de Rizzi, mio cugino, nell' opuscolo: *Narrazione degli amori di Bianca Cappello.* Venezia Picotti 1822. 8. il quale pur fece alcune osservazioni all' articolo del Sismondi nella veneta traduzione della detta Biografia Universale. Da questi scrittori, e da quelli più antichi ricordati nella *serie d' autori di opere risguardanti la celebre famiglia Medici* del ch. canonico Domenico Moreni, Firenze 1826. 8, si potranno avere notizie a dovizia su Bianca (1).

Ma ciò non ostante ne detterò anch' io qui succintamente la storia, in quanto però mi sarà necessario onde potere col confronto de' detti libri stampati e de' mss. da me veduti aggiungere, rettificare, discutere alcuna cosa da altri non detta, oppur detta erroneamente, specialmente intorno alle epoche che Bianca riguardano. E a ciò in fatti mi danno motivo primieramente i pubblici registri dell' I. R. Archivio Generale Politico, che mediante superiore graziosa permissione e la esperienza dell' erudito e cortese signor Iacopo Chiodo direttore, ho potuto esaminare. A' quali registri aggiungo più codici cioè, uno dello scorso secolo XVIII posseduto dal consigliere Giovanni Rossi contenente la vita di Bianca compilata dalle storie già stampate, e varii documenti ad essa relativi. Un codice Marciano dello stesso secolo intitolato: *Memorie del N. U. Francesco Molin de ç Marco delle cose successe a suoi tempi in Venezia dal* 1558 *al* 1621 pag. 74 e seg. Un codice pur della Marciana libreria scritto nello stesso XVIII secolo che varie notizie racchiude su Bianca tratte in diverse copie, e da diverse fonti: imperciocchè evvi la storia di lei cavata dalle due novelle LXXXIV. LXXXV. di Celio Malespini (*parte seconda* p. 275. 278); alcuni squarci della cronaca mss. di un Valerio Rinieri (**) le lettere del Granduca e della Granduchessa al Doge, e le risposte di questo; i decreti del senato; altre notizie circa i parenti di Bianca dalla parte del Bonaventuri; un albero genealogico del ramo onde uscì la Cappello; notar dovendosi che alcune di queste cose furon date al possessore o raccoglitore di questo codice dal celebre Domenico Maria Manni, cosicchè sembrano essere degne di fede. Finalmente quattro altri codici mss. miscellanei del detto secolo XVIII ho esaminati presso il patrizio Teodoro Corraro ricco eziandio di cose nostre; in ognuno de' quali son replicate quelle notizie che già vidi nel codice Rossi, e nel Marciano, e sono aggiunte alcune altre particolarità che in quelli non si trovano.

Bianca Cappello fu figliuola di Bartolommeo Cappello di Girolamo q. Andrea, e di Pellegrina q. Filippo q. Andrea Moresini; e nacque in Venezia nel 1548 (2) Morta la madre sua, e ri-

(*) *Per avere una fedelissima traduzione di questo libro ebbi ricorso al cortese amico mio sig. Luigi Frollo interprete della lingua tedesca presso l'I. R tribunale di appello generale.*

(1) *Pare che anche il patrizio nostro Francesco Donato istoriografo della repubblica volesse scrivere su Bianca, poiche il Moreni a p. 323 ci dice avere somministrate a lui alcune notizie relative tratte dalle* Memorie Fiorentine di Francesco Settimani.

(**) *Di Valerio Ranieri, o Rinieri che scrisse sulle famiglie e sulle cose più notabili di Bologna vedi il libro* Memorie d'alcuni uomini illustri della famiglia Malvezzi. Bologna 1770 4. *ov'è più volte citato; e vedi il Fantuzzi nelle* Notizie degli Scrittori Bolognesi. *T. III. pag.* 243. *Bologna* 1783 4.

(2) *Il matrimonio di Bartolommeo con Pellegrina successe nel* 1544, *come dalle autentiche*

masta in casa senza custode, diessi a vivere un poco più liberamente di quello che portava il costume delle Veneziane donzelle (3); cosicchè invaghitasi di Pietro figlio di Zenobio Bonaventuri Fiorentino giovane che in Venezia teneva le ragioni al banco de' signori Salviati di Firenze, che le stava di faccia di casa, e che, per quanto dicesi, le avea dato a intendere d' esser uno de' Salviati, fuggì con esso lui dalla casa paterna (4) nella notte 28 venendo il 29 novembre del 1563 (5). Dicesi che nella fuga Bianca sottraesse alla famiglia diverse gioje di considerevol valore (6); e vuolsi che la fuga stessa sia stata occasionata da un impreveduto avvenimento. Narrasi in fatti, che Bianca uscita di notte tempo dalla paterna casa per andare a ritrovare l' amante aveva lasciata socchiusa la porta della strada, onde poter tornarvi senz' essere veduta o udita; ma che un fornajo, il quale di buon mattino andava a prendere il pane da cuocere in una casa vicina, vista la porta socchiusa, credendo di far bene, la serrò; che quindi Bianca disperata di più rientrare senza far nota a ciascheduno la sua partenza notturna concertò col Bonaventuri la fuga. Io però rigetto nelle favole questo avvenimento (7). Giunt gli amanti a Fi-

Nozze *libro mss. di Marco Barbaro q. Marco. L' albero della famiglia Cappello messo insieme da Domenico Maria Manni e inserito nel Codice Marciano dice che Bianca nacque nel* 1545. *Ma siccome dal registro originale in pergamena degli Avvogadori di Comun, che citerò più abbasso, apparisce che Bianca, quando fuggì, cioè nel* 28 *venendo il* 29 *novembre* 1563, vix 16 etatis annum *contava, così è forza conchiudere che venne al mondo nel* 1548. *Per la qual cosa sbagliarono quelli che dissero essere Bianca fuggita nel* 18, *ovvero* 19 *anno della età sua, oppure nel* 20 *anno, come segna il Siebenkees* (*p.* 1.); *e sbagliò poi di molto il Neumann che la fa nata intorno il* 1554 (*p.* 11.)

(3) *Così s' esprime Francesco Molin nelle sue memorie manuscritte. p.* 74.

(4) *La comune opinione è che il palazzo dove nacque Bianca, sia questo ch' era de' Trevisani, posto, come ho detto, sul* Rio, *o canale, di* Canonica; *e che i Salviati tenessero il loro banco nella casa dirimpetto di qua del canale, oggi abitata da' nobili Sangiantoffetti. Ma questo è un solenne sbaglio: imperciocchè rilevasi dalla querela presentata da Bortolo padre di Bianca, ch' esso colla figlia abitava allora a s. Apollinare* al ponte storto (*che v' è tutt' ora*) *e che per dritta linea era posta la casa dei Bonaventuri; e da' Registri dell' Avvogaria ricavasi che Pietro Bonaventuri e suo zio Giambatista abitavano nella contrada stessa di s. Apollinare, e che una Marietta, complice della fuga, abitava in* domuncula posita in confinio sci Apollinaris apud domum v. n. Bartol. Capello. *E solamente nell' anno* 1578 *Bartolommeo colla famiglia passò ad abitare in questo palazzo de' Trivisani, leggendosi in uno de' codici Corraro miscell. fol. a p.* 367 *la seguente nota*: Istrumento di donazione fatto dalla gran duchessa di Toscana Bianca Cappello a 12 maggio 1578 dello stabile in Canonica a ç Vettor Cappello di lei fratello. In atti Antonio Calegarini nod. Veneto= acquistato esso stabile dalla sud.ª duchessa dal N. H. ç Domenico Trevisan q. ç Anzolo K.r sotto 4 ottobre 1577 in atti del d.o Calegarini nod. veneto. *Vedi la nota* 56.

(5) *Il Sismondi scrive che fuggì nel dicembre* 1563. *Ma i Registri dell' Avvogaria dicono che nella notte* 28 *di novembre* 1563 *evase dalla casa paterna. Puo esser peraltro che sia stata nascosa alcuni dì, e che nel decembre a' primi sia di Venezia fuggita. Egli è quindi errore evidente quello del Neumann scrivente che fuggì nell' anno* 1573 (*p.* 21. 31.)

(6) *Ciò dice il Sismondi e il Siebenkees* (*p.* 5.) *Ma lo nega il Neumann, il quale sostenta che la fuga non fu concertata, ma fu l' effetto di un avvenimento impreveduto, perlochè Bianca non avrebbe avuto tempo di munirsi innanzi delle gioje. Io starei col Neumann, non per buesto motivo, giacchè io tengo per una favola l' avvenimento, di cui qui sotto dirò; ma perchè dal titolo delle imputazioni, che vedremo in seguito, non apparisce che al padre di Bianca sieno mancati effetti preziosi.*

(7) *Questo avvenimento del fornajo è narrato dal novellatore Celio Malespini, che* (*per quanto so*) *è il primo a contarlo* (Novella LXXXIV. p. 275. tergo. Venezia 1609 4.) *Il signor de la Lande nell'* Histoire singuliere de Bianca Cappello *inserita nel capo XVII. p.* 251. *del Tomo II del suo* Voyage en Italie. Geneve 1790. 8. *rinnova questa istoriella, appoggiando alle voci del volgo Fiorentino, il quale certamente si rammentò della novella del Malespini. Il Neu-*

renze divenner marito e moglie; ma frattanto la fuga di lei fece grande rumore in Venezia, tal che il Consiglio de' Dieci nel giorno 4 dicembre 1563, ordinò che se ne formasse rigoroso processo dal Consiglio col Collegio straordinario; e nel giorno 9 dello stesso mese sopra nuova querela presentata da Bartolomeo padre contra Pietro e Giambatista Bonaventuri ed altri complici, delegò gli avvogadori di Comun perchè, secondo il rito del loro officio, dovessero procedere e giudicare, nonostante che pendesse la parte messa nel giorno 4 antecedente. (8) Gli Avvogadori in effetto nel 3 gennajo 1563 (cioè 1564) emanarono bando capitale contro l' assente Pietro Bonaventuri, e nel 20 settembre 1564 sentenza intorno all'allora defunto Giambattista suo zio e ad altri complici; e lo stesso Bartolommeo Cappello, con nuovo esempio, aggiunse de' proprii danari un premio a quello che dagli Avvogadori di Comun era stato decretato a favore di chi o vivo o morto desse nelle mani della giustizia il detto Pietro. Dal titolo dell'imputazione spiegato in questo bando apparisce quale sia stato il vero motivo che indusse Pietro a sedurre la donzella; quello cioè, di potere con questo mezzo venire al possesso di una non piccola eredità che alla ragazza un giorno doveva appartenere. (9) Vuolsi che anche Bianca fosse dal Consiglio di

mann (p. 20. 21.) non presta fede a tal racconto, ma è sua opinione, che Bianca stessa, nel partire di casa, tirasse a se l'uscio troppo fortemente, e senza avvedersene, lo chiudesse. Ma il Molino che molte particolarità veridicamente registra, non ne fa motto; e poi dalle cose or ora dette nelle note precedenti, dal tenore della querela del padre, che vedremo, e dalli originali Registri dell' Avvogaria, si riconosce chiaramente, che la fuga fu addietro concertata, e non già l'effetto di un impreveduto avvenimento.

(8) *Dal Registro Criminale n. XI del Consiglio di X pag.* 140. 140 *tergo*. anno 1563 die IIII Xbris in cons. X. Che il caso della figliuola del n. homo c̄ Bortholamio Capello. ec. Anno 1563. die VIIJ dicti, in Cons. X. che la querela del n. h. c̄ Bortholamio Capello ec... contra Pietro e Gio. Batta di Bonaventuri, fioretini (*così*) et altri complici intervenendo la figliuola del detto c̄ Bortholamio Capello. *Nel Codice Marciano, cavata da carte originali uscite dalla casa Cappello evvi copia fedele della querela. Ne riporto alcuni squarci. Essa comincia.* Sono così semp̄ dispiaciute le violentie usate alle case de nobeli et citadini... perciò confidato io Bth.io Capello brevem.te gli espuonerò non senza lagrime il crudel et atroce caso commesso alla casa mia ppria a meggia notte alli 29 di novemb. passato, che suol ess. refugio securo di cadauno che habita in questa cità p̄ gli sceleratissimi Piero Buonaventuri con cōsenso di Gio. Batta suo barba et altri a me incogniti complici, quali havendo una casa alquanto discosta dalla mia, dove habito a s.to Aponal al ponte storto, ma che facilm.te però si puol veder p̄ retta linea p̄ via del canal: questi scelerati et pfidi, havendo io una unica fig.la d'età d'ani XVJ in c.a con mali et detestandi muodi a tempo di notte sono intrati in casa mia et condutta via la fig.la in casa soa et poi strabalzata (*cioè passata da un luogo all'altro per nasconderla*) et rubbata con grandiss.a offesa et vgogna di tutta casa mia... *domanda che sieno banditi i due rapitori, colla taglia solita, e che la* fig.la. sia ritornata et reposta in un monasterio de questa cita. *Avvi poi una giunta alla querela, ed è*: Per dar sazzo a V.e Ecc. S.ri che gli nominati nella querela siano colpevoli intendo giustificar qualmente Gio. Batta di Bonaventuri fator di fiorentini ha confessato come lui s'era accorto che piero suo nepuote faceva l'amor all'infelice mia fig.la et che avendolo mandato via, si come lui asserisse p̄ questa causa, dapoi l'habbia ritornato a pigliar in casa et tenuto p̄ alquanti giorni fin al tempo ch' è stà strabalzata et che lui era conscio che detto piero suo nepuote l'haveva menata da Andrea Fiorelli fiorentino sansar de cambij; dandone speranza per intenerirmi de farne haver la putta nelle man, et ultimamente ha fatto intender che la putta era tre miglia lontan da ferrara.

(9) *Tutto ciò si ricava dagli originali Registri dell' Avvogaria, le cui interessanti parole io voglio qui riportare al solo oggetto che si conoscan le precedenze, e che la fuga non fu un pensiero del momento, ma cosa concertata in conseguenza de' primi falli.*

Anno MDLXIII die III ianuarii. Petrus de Florentia nepos Joannis Baptistae de Bonaventuris Florentini solitus hic venetiis cum ipso habitare in confinio sc̄i apollinaris absens. In quem per contrascriptos D. Advocatores in contrascripto cons. XL. crimin. processum fuit uti

X bandita; e che confiscati le fossero sei mila ducati che aveva ereditati dalla madre sua; la quale eredità è certamente quella di cui parlasi nel titolo dell'imputazione data a Pietro (10). Bianca a Firenze, essendo bellissima giovane e di seducenti maniere, nello stesso primo semestre dell'anno 1564 fe conoscenza con Francesco de' Medici figlio di Cosimo primo Granduca, reggente della Toscana, il quale saputo della fuga di lei da Venezia e delle misure prese contra il Bonaventuri, procurò col mezzo del suo residente in Venezia, e del Nunzio Aposto-

culpatum quod fuerit adeo insolens et temerarius quod nullo respectu venetae nobilitatis sciens Blancham filiam v. n. ç. Bartholomei Capello opulenciae non mediocris heredem esse, et propterea reputans haec bona in sua potestate se habere posse si puellam ipsam aliqua ratione falleret, ausus fuerit dum prius ipsam vix 16 aetatis annum agentem modis pluribus fallaciisque variis decepisset, ex domo primum eius patris nocte sequenti diem 28 novembris prox. praeteriti secumq. postea e venetiis quo sibi libuerit abducere, ita contaminando p.ti v. nob. sanguinem et domum; haec scilicet perpetrando contra leges ac bonos civitatis mores, et in contemptum domus et familiae predict. nobilis viri; ob quod crimen cum p.us Petrus diligenter prius conquisitus comprhedi non potuisset *ec. segue il bando colle solite forme, chiudendosi*: et si ullo unquam tempore captus fuerit conducatur Venetias ubi die et hora solita in medio duar. columnarum super solario eminenti per ministrum justitiae sibi caput a spatulis amputetur ita quod moriatur ec... Eadem die 3. januarii 1563. Constitutus in off.o v. n. ç. Bartholomeus Capello q. d.mi K. Hieron.mi adnotare requisivit qualiter ultra taleam imponendam per ex.mum Cons.m de XL. ad crim. contra Petrum Zanobii de Bonaventuris Florentinum proclamatum et absentem imputatione abductionis Blanchae ejus filiae promittit dare in prompta et numerata pecunia omni exceptione remota cuilibet personae quae consignaverit in vires justitiae vel interfecerit praedcum Petrum etiam in terris alienis, facta fide legitima de interfectione per fidedignas personas, libras sex mille parvorum ultra alias taleas de propriis ejus bonis. *E fu pubblicato il bando a' 7 di genn. 1563 (cioè 1564)sopra le scale di Rialto ec. come a pag. 75 tergo delli Registri Raspe dell' Avvogaria nell' anno suddetto in pergamena in fol.*

Die XX. septembris MDLXIIII. Joannes Baptista de Bonaventuris Florentinus habitator venetiis in confinio sancti Apollinaris; Joannes Donatus de Longhis et Cittadella sensarius; Joanna ejus uxor; Marietta uxor Hieronymi barcaroli: et Maria filia p.ti Joannis Donati de Longhis... quod viderentur opitulati eidem Petro ad ea quae fecit facienda fuisse *ec. È questa una lunga sentenza contra le dette persone imputate di ajuto prestato al delitto. Vedesi che Giambattista Zio, Pietro, e Giovan Donato de Longhi morirono in carcere prima della espedizione del processo; e che le tre donne, sebbene poste a' tormenti, non avendo confessato, e non essendovi prove a lor carico, furono sciolte dal carcere e dichiarate innocenti. Il titolo della imputazione è steso quasi colle stesse parole del sopraddetto; ma però più particolarmente è descritta la imputazione di Maria figlia di Gian Donato;* uti culpata (*si legge*) quod fuerit adeo perfida et temeraria quod dum esset ancilla in domo v. n. d. Bartol. Capello ausa fuerit ad instantiam Petri de Bonaventuris filii Zanobii Florentini ut ejus animum et libidinem expleret laenocinium praestare in fallendo et ad id alliciendo Blancham filiam prdict. v. nob. ex quo ipsa Blancha non solum habuit rem cum praedicto Petro sed etiam cum ipso ex domo ejus patris et e venetiis aufugit *ec. come a pag. 131. tergo 152. dello stesso Registro Raspe dell' Avvogaria all' anno 1564.*

(10) *Una mia cronaca mss. del secolo XVI alla fine scrive di Bianca*: si partite di Venetia vituperosamente bandita, che se la veniva fusse fatta morire. *Ciò conferma anche il Molin nelle sopraindicate Memorie mss. a pag. 74, e lo dicono gli scrittori e lo stesso Siebenkees p. 6, e 20; il qual ultimo a p. 5 aggiunge che le furono confiscati li sei mila ducati. Io però ne' detti Registri delle Raspe non ho trovato il bando di Bianca, la quale certamente deve essere stata processata, ed è probabile che una sentenza sia nata anche contro di lei, sebbene il padre suo, come vedemmo nella nota 8, non abbia richiesto se non che venisse posta in un convento. Ma gli atti del Processo per indagini fatte non si trovano, e il motivo il vedremo di seguito.*

lico, che Bianca tornasse in grazia della Repubblica. Ma il Consiglio de' X non si lasciò piegare alle istanze di Francesco; rifiutò di dare i sei mila ducati che Bianca aveva, come si è detto, ereditati, e che avea fatti domandare alla famiglia: e confermò il giudizio di bando contro di lei pronunciato; cosicchè cessati nel 1565 i maneggi di Francesco colla Repubblica per questo oggetto, Bianca d'allora in poi divenne tutta cosa di lui (11). Pietro frattanto vedendo Bianca tutta del principe, e quindi raffreddata nell'amore conjugale, pensò di renderle la pariglia col frequentare Cassandra Bongianni nata Ricci; per la qual cosa erano mal veduti dalla famiglia Ricci tanto Pietro, che la stessa Cassandra. Mentre una notte (12) Pietro si recava a casa scortato da due suoi servitori, venne assalito sul ponte della Trinità da più di dodici persone. Un servo prese la fuga, l'altro cadde morto. Il Bonaventuri, passato il ponte, potè ritirarsi verso casa, uccidendo uno degli aggressori; ma quivi assalito di nuovo, dopo la più disperata resistenza, coperto di ferite, dovette succumbere. Lo stesso destino ebbe Cassandra, la quale nella medesima notte o nella seguente, fu da alcuni mascherati sicarii uccisa nel proprio letto; e così saziata venne la vendetta della famiglia Ricci. Bianca, ciò saputo, ricorse al principe per vendicare la morte del marito. Egli promise di farlo; ma fu così lento in ciò, che gli aggressori ebbero spazio di rifuggire in Francia, il perchè si volle dedurre, che Francesco medesimo abbia favorito l'assassinio, tanto più ch' ebbe a confessare egli stesso al teologo di corte Giambatista Confetti, che non gli era ignoto il divisamento della famiglia Ricci (13). Autore principale di questo assassinio credesi Roberto de' Ricci (14). Vedova rimasta Bianca, avvenne che Giovanna d'Austria, arciduchessa, moglie di Francesco, sia, come vogliono alcuni, per una sconciatura sofferta durante la sua gravidanza, sia invece dal dolore di vedere che il principe suo marito dopo le promesse più volte fattele di abbandonar Bianca, era tornato con essa, ed erale di nuovo infedele, venne a morte anch'ella nel dì 10 di aprile 1578, non senza però essersi anche sparsa voce di avvelenamento procuratole dal marito; voce però priva di fondamento (15). Altro non bramava Francesco (già asceso al soglio fin dal 1574 per la morte di Cosimo suo padre) onde potere liberamente sposarsi le vedovella Bianca, la quale in effetto egli sposò nell'anno stesso 1578 a' 5 di giugno, essendosi per altro tenuto in silenzio cotesto matrimonio finchè durò il lutto per la morte di Giovanna (16). Passato il lutto, e pubblicato il maritaggio, il

(11) *Siebenkees p.* 11. 19. 20. 21.

(12) *Intorno all' epoca certa dell' ammazzamento di Pietro varie sono le opinioni. Il Sismondi il dice avvenuto nel* 1570. *Il Neumann nell' agosto o settembre* 1574. *Il codice Marciano nel principio lo pone nel* 28 *agosto* 1572. *La Cronaca mss. di Valerio Rinieri citata nel codice Marciano, dice nel* 1576 *a'* 20 *di agosto la mattina sul far del giorno. Siebenkees nella notte* 21 *dicembre* 1569 (*p.* 29. 30. 31.)

(13) *Siebenkees l. c.*

(14) *Sanseverino p.* 96.

(15) *Siebenkees p.* 57. 58. 59. *Il Rinieri nella cronaca citata dice che del* 1578 *al* 10 *aprile morì Giovanna; gli altri scrittori però dicono agli undici di quel mese; piccolo divario, perchè sarà forse la morte succeduta la notte del* 10, *venendo l'undici aprile.*

(16) *Nel codice Marciano si riporta copiato dall' originale l' atto in cui il Francescano* frater Masseus Antonii de Bardis *fa fede qualmente* die V. iunii MDLXXVIII in majori palatio tanquam parochus *fu presente alle nozze contratte tra Francesco e Bianca alla presenza de' testimonii frate Nicolò a* Cortonio *francescano e D. Pandolfo di Alberto de' Bardi; e l' atto stesso colla stessa data è confermato nel pubblico latino istromento erettosi nel* 12 *ottobre del vegnente anno* 1579 *per gli solenni sponsali, che nello stesso Marciano codice precede in copia il detto atto. Cosicchè non essendovi dubbio sulla data* 5 *giugno* 1578, *sbagliaron quelli che assegnano allo sposalizio di Francesco l' anno* 1579. 5. *giugno, fra' quali lo stesso Siebenkees* (*p.* 68. 69) *che scrive essere seguito clandestinamente in occasione di una malattia di Francesco, nella quale Bianca lo assisteva. Il Sismondi segnò giustamente l' epoca suddetta* 5 *giugno* 1578. *La nuova però sembra non essersi pubblicata che nel giugno del seguente* 1579. *trovandosi nel Rinieri:* 1579. 3. giugno. Viene nuova come don Francesco de Medici G. D. di Toscana ha sposata la sig. Bianca Capello Veneziana prima sua concu-

Gran-Duca nel 10 giugno 1579 partecipollo solennemente al doge di Venezia, chiedendo col mezzo del residente suo Ottavio Abbioso da Ravenna, e dell' ambasciatore fiorentino Mario Sforza, che Bianca fosse dichiarata figliuola della Repubblica; imperciocchè per tal modo si sarebbe potuta considerare siccome uscita di sangue principesco, e degna quindi della mano di un principe e del trono. In fatti nel 16 giugno di quell' anno il Senato dichiarolla figlia della Repubblica; e nel 17, per far cosa vieppiù grata al Gran-Duca, elesse cavalieri della stola d' oro Bartolommeo padre, e Vittorio fratello di Bianca (17). Grande fu il giubilo della città nostra per l'impensato avvenimento, e l'ambasciatore Sforza incontrato da più senatori all'isola della Grazia, venne accolto con ogni onore in Venezia, e alloggiato in questo palazzo, già de' Trevisani, allora divenuto di proprietà di Bartolommeo Cappello, e fatto magnificamente, qual si conveniva, addobbare (18). Ma il Consiglio di *X*. fece di più; perchè essendosi rammentato come ne' libri dell' Avvogaria, e in altri esistevan le memorie del delitto commesso, ordinò che da essi venissero cancellate, e posto in oblio il processo, il che venne prontamente eseguito (19). Erasi stabilito il giorno 12 di ottobre dell' anno stesso 1579 per la solenne celebrazion delle nozze, e per la incoronazione di Bianca; per lo che il Senato inviò ambasciatori in Firenze Antonio Tiepolo, e Giovanni Michele, che fu poscia procurator di s. Marco, ordi-

bina; *ed essendo corse in quel mese ed anno le lettere di partecipazione come qui sotto vedremo.*

(17) *Ne' registri secreti del senato N. LXXXII agli anni* 1579 1580, *sotto il dì XVI. giugno* 1579 *a p.* 30 *tergo evvi il decreto, in cui:* essendo piaciuto all'ill. et ecc. sig Granduca di Toscana di eleggere per sua moglie la s.ª Bianca Capello gentildonna di casa nobilissima di questa città ornata di quelle p̄clarissime et singolarissime qualità che dig.ma la fanno di ogni gran fortuna... *si ordina che sia* creata vera et particolar figliuola della repub. *Sotto il dì XVII. giugno* 1579 *a p.* 31. 31. *tergo. e* 32 *sonvi:* Due lettere *di risposta del senato al Granduca e alla Granduchessa, i quali avevan participato il loro matrimonio alla Repubblica; il* decreto *con cui l' ambasciatore Mario Sforza è* presentato di una cathena d' oro de valor di mille scudi; *e il* decreto *con cui Bartolommeo e Vittorio vengono creati cavalieri. Nelli codici Marciano. Rossi, e Corraro trovansi in copia le lettere del Granduca e Granduchessa l' una e l' altra in data* 10 *giugno, e altre lettere relative all' avvenimento. Siebenkees (p.* 73) *sbagliò nel porre sotto il mese di* Luglio *anzichè di* Giugno *la data delli suindicati decreti.*

(18) *Ciò testifica il Molin nelle* Memorie *mss. p.* 74 *e segg. che descrive l' addobbamento del palazzo Cappello, ed osserva qualmente in questa occasione fu dato a* vedere al mondo quanto gli huomini siano facili in seguir la ruota della prospera fortuna, perciocchè quando questa gran donna (Bianca) era in pouero stato e fuoruscita i suoi più congiunti negavano n'anco conoscerla, o haverla mai conosciuta, et a questo tempo per trouar parentella li huomini investigavano fin li ottavi e decimi gradi.

(19) *Nella Filza Parti secrete del Con. di X si legge quanto segue in un foglio volante:* 1579. 23 zugno in zonta. Che sia commesso alli avvogadori nri de Comun che facciano depennar dalla bergamina del loro off.° le s̄ntie del cons.° nr̄o de XL al crim. delli 3 gennaro 1563 e 20 sett3 1564 nelle quali e nominata la nob. do. Bianca Capello de ç̄. Bort.° hora granduchessa di Thoscana si che non si possano legger, et parim.te le facciano depenar de ogni altro loco oue se ritrouassero et il processo, ouer processi in tal materia formati siano portati alli capi di qst̄o cons.° da quali siano imm.te posti nel casson di esso Cons.° de onde non possano in alcun tempo esser cavati se non con tutte le ballotte di qst̄o Cons.° *In fatti gli Avvogadori obbedirono al Decreto; depennarono dai soprariferiti Registri delle Raspe a pag.* 75 131 152 *anno* 1563-1564 *alcuni passi che riguardavano specialmente i titoli delle imputazioni, e i nomi di Bianca e di Bartolommeo, e scrissero in margine* Decreto Cons. X depenata accepto processu. *Ma siccome questa cancellazione non fu fatta abradendo col ferro le linee, ma solo con altra penna ed altro inchiostro, non già imbrattando di tutto nero le parole, ma alterandole solo di aspetto e di forma; così mercè la bravura e il fino occhio del paleografo nob. sig. Marco Solari si son potuti leggere indubbiamente i passi depennati, e son quelli che ho nella nota* 9 *riportati. In quanto agli atti del processo, inutili furon le indagini per rinvenirli.*

nando che uno di essi (e fu il Michele) dovesse pubblicamente porle in testa una corona ducale, dicendo ad alta voce, come ell' era vera e particolar figliuola della Repubblica nostra (20). La funzione ebbe luogo in quel giorno (21), presenti Bartolommeo e Vittorio Cappello con Elena Cappello moglie di quest'ultimo, nonchè il patriarca d' Aquileja Giovanni Grimani fratello della matrigna di Bianca, ch' era Lugrezia Grimani q. Girolamo. Oltre a questi intervennero tutti i nobili fiorentini, e gli ambasciatori forestieri, eccettuato però quello d'Austria (22), e grandissima quantità di nazionali e di stranieri. Fornita la funzione, prima che gli ambasciatori Veneti partissero di Firenze, furon regalati dal Gran-Duca di un anello per uno del valore di mille e cinquecento scudi: il qual dono dal Senato non fu loro lasciato godere (23). Il governo del Gran-duca, dopo il matrimonio con Bianca, era divenuto odioso,

(20) *A pag.* 55 *t. de' Registri secreti del Senato n. LXXXII anno* 1579-1580 *sotto il dì* 6 *di ottobre* 1579 *avvi lettera agli ambasciatori suddetti Antonio Tiepolo, e Giovanni Michiel con cui per accondiscendere al desiderio delle* loro altezze *che nella ceremonia dello sposalizio sia dagli ambasciatori veneti posta in testa alla* Granduchessa una corona ducale in segno ch'ella sia vera figliuola della repub. nra secondo che fu già creata et dichiarita dal senato nro, *s' ordina che uno di essi debba pubblicamente porle in* testa una corona ducale dicendo con voce alta che sia in segno ch'ella è vera et particolar figliuola della rep. nra. *E a p.* 56 *evvi giunta di lettera agli ambasciatori in cui loro s' inculca che debban dire le parole predette* con voce così alta che siate ben intesi dalli circonstanti et però le direte a tempo che non siate impediti da strepiti, da trombe, o d'altro. *Da ciò apparisce che Bianca fosse incoronata* solamente come figliuola della repubblica, *e ciò tanto più viene confermato dal sapersi che prima che avesse principio la solennità il Nuncio del papa fece una protesta supponendo che si volesse coronar Bianca* a Granduchessa di Toscana: *ma venne assecurato che si coronava* unicamente come figliuola della repubblica (*Siebenkees p.* 83, 84) *Peraltro il Rinieri nella cronaca mss. scrive che del* 12 *ottobre* 1579 *Bianca Cappello fu* coronata G. D. di Toscana in Firenze; *tutti gli scrittori le danno il titolo di Granduchessa: e il Molino nelle più volte ripetute sue Memorie dice che fu* anco solennemente coronata in gran duchessa di Toscana. *Ha poi sbagliato di grosso il sig. Sanseverino il quale a p.* 113 *narra che gli ambasciatori veneti fecero leggere ad alta voce il Diploma che* dichiarava Bianca Capello Regina di Cipro, *e che* Antonio Tiepolo (*il Siebenkees dice il* Michiel) a nome del senato le pose pubblicamente sul capo la corona di quell' isola proclamandola legittima reina. *Lo sbaglio nel Sanseverino provenne dallo avere storpiate le parole del Sansovino ch' egli medesimo riporta a p.* 147. *nota XX, cioè che gli ambasciatori* dichiararon Bianca figlia adottiva della signoria di Venezia con l' esempio di Caterina Cornaro gentildonna Veneziana e Regina di Cipro.

(21) *Il Siebenkees dice malamente che seguì l' incoronazione nel di* 13 *anzichè* 12. *Veggasi il* Gualterotti *che tutta la solenne funzione descrisse* (Feste ec. Giunti 1579. *p.* 7.) *Varii poi sono i libri in così solenne occasione pubblicati, come può vedersi nella* Serie *sopracitata del Moreni a p.* 143, 158, 171, 237, 336, 357. *Io noterò che anche il veneto cittadino Agostino Michele dedicò il* Trattato della grandezza dell' acqua e della terra (*Venezia* 1583, 4.) *al Gran duca Francesco rammemorando le* nozze sue sempre felici et gloriose, *e dolendosi di non poter essere stato anch' egli presente alla* splendidezza degli apparati, e alla magnificenza delle feste, *delle quali rendeva in Venezia testimonianza fragli altri* Pietro Badoaro *celebre oratore che v' era intervenuto, e che* tanto era di sua altezza servitore, quanto del Michele gratioso padrone.

(22) *Siebenkees p.* 83.

(23) *Era costume che gli ambasciatori dovessero chiedere al senato la grazia di poter trattenere e godere de' doni lor fatti da' Sovrani presso cui erano stati. Ma in questa occasione, avendone essi chiesto la permissione, fu a maggiorità di voti rigettata la domanda, come risulta dalla Parte* 9 *novembre* 1579, *e dalle Memorie del Molino, il quale conghiettura ciò essere avvenuto perchè* questa lor legatione fu fatta con pochissimo dispendio; *conghiettura però differentemente il Siebenkees* (*p.* 84) *che, cioè, abbia voluto per tal forma la repubblica mostrare la sua disapprovazione della condotta tenuta dagli ambasciatori forse perchè ave-*

tanto per l'abuso ch' essa faceva del poter suo, come anche per la insolenza e la cupidigia di Vittorio Cappello, fratello di lei, il quale dopo la incoronazione era rimasto a Firenze, e salito in tal favore presso il Gran-duca, che gli affari tutti per le sue mani passavano. A tanto giunse il cattivo procedere di Vittorio, che la stessa Bianca cercò di allontanarlo, come avvenne nel 1581. Narrasi che costui aveva ottenuto dal cognato un imprestito di tremila scudi. Ricevuto l'ordine del pagamento per recarlo a Napoleone Cambi tesoriere, lo falsificò cangiando il numero di 5 in 50 mila. Accortosi il tesoriere della falsificazione, rifiutò di pagare il mandato; anzi recollo al Gran-Duca, il quale ne fece a Vittorio grandissimo rimprovero. Questi, in luogo di riconoscere il proprio torto, attribuì la falsificazione al tesoriere. Francesco irritato dalla sfacciataggine di Vittorio, lo congedò dal servigio, sicchè entro tre giorni dovette abbandonare Firenze. Eguale destino ebbe certo frate Geremia da Udine (24) il quale aveva prestato suoi servigi come esploratore al Granduca, ed era compagno nelle angarie di Vittorio. In luogo di questo subentrò Ottavio Abbioso che, come vedemmo, era residente a Venezia (25). Bianca, quantunque abusasse del poter di Francesco, com' è detto, e circondata fosse da gente di vil condizione, nondimeno utile si rese in varii incontri a favor de' suoi sudditi, e della Repubblica nostra (26); e protesse i letterati, alcuni de' quali ad essa dedicaron le lor opere (27); avendo fralli altri sovvenuto di parecchi scudi, e donata una coppa d'ar-

van dato troppo peso alla protesta che avea fatta il Nuncio del papa e che abbiamo accennata nella nota 20.

(24) *Frate Geremia da Udine nominato dal Siebenkees, che tutta questa storia narra a p.* 103, 104, 105, *altri non è certamente se non se* Geremia Bucchio *da Udine minore conventuale, uomo di pronto e fervido ingegno, vissuto dopo la metà del secolo XVI, protetto dal Granduca Francesco, e dalla Granduchessa Bianca; che fu più d' una volta carcerato, e che morì del* 1587; *del quale siccome autore di varie opere impresse estese un articolo il Mazzuchelli nel vol. II. parte IV. pag.* 2261 *degli Scrittori d' Italia*.

(25) *Le cose in aggravio del Cappello narransi pure nel codice Rossi, ed altre trufferie a suo carico si aggiungono. Il Molino nelle sue Memorie scrive, che Vettor Cappello* era ammesso persino nei più secreti consigli di stato con sua grande riputazione et aspettazione di honorata riuscita... Ma questi favori si raffreddarono nel Gran duca pochi mesi dopo, e di modo che fece ritornare Vettore a vivere in Venetia; non si sa di certo che ne fusse cagione. Fu detto che per procedere egli con qualche gonfiezza vedutosi in tale stato donasse materia di farse odiare dai grandi e consiglieri di quel principe et a ciò l' inducessero. Altri conoscendolo prudente e cortesissimo imputano alla mutabilità della volontà di quel principe sottoposta come sono quelle di quasi tutti gli huomini grandi a facilmente passare dall' amore alla satietà e rincrescimento.

(26) *Nel mss. Rossi Bianca dipinta viene con assai cattivi colori*: Ella haveva sempre attorno una combricola di gentaglia ordinaria, anzi abominevole come Ebrei, fattucchieri, distillatori, indovini, e fra le altre una Giudea famosa, la quale non piaceva punto a veruno, anzi si bisbigliava che si studiassero incantesmi, e fatture et imbrogli per mantenersi l' affetto del marito et il predominio sopra di esso, e cercasse il modo di far figliuoli *ec... Dice poscia*: Altro di laudevole non si trovò haver fatto questa gran duchessa se non d' aver lasciati scudi mille annui d' entrata sul monte delle Graticole ai frati di s. Francesco delli zoccoli, da ripartirsi in beneficio di tutti i conventi della Toscana dove siano religiosi di detta regola. *Col mezzo di Bianca gli ambasciatori Veneziani, che tornavan da Roma nel* 1585, *poterono passando per Firenze avere molti colloquii col Granduca onde levare i dispareri che erano tra esso e la Repubblica per la troppa licenza delle galere Toscane divenute infeste al commercio Veneto; di che vedi il Ridolfi Sforza nella vita di Iacopo Foscarini p.* 105. 106, *ediz.* 1624.

(27) *Ho veduto i seguenti libri ad essa dedicati*:

1. Discorso dell' eccellentiss. filosofo m. Francesco de' Vieri cognominato il secondo Verino intorno a' Dimonii volgarmente chiamati spiriti. Alla molto ill. e clariss. signora la s. Bianca Cappello gentil donna viniziana. In Fiorenza appresso Bartolomeo Sermartelli. MDLXXVI. 8. L' ignoto traduttore è quegli che fa la dedicazione alla Cappello.

gento a Torquato Tasso, che ne' suoi carmi la Rosa d'oro alla Granduchessa, recata a Fi-
avevala lodata (28). Nel 1586 Sisto V mandò renze da monsignor Giuseppe Donzella, arcive-

2. Trattato della Natura degli Angeli... del R. M. Giovan Maria Tarsia. In Firenze nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli. *MDLXXVI.* 8. Alla clarissima e magnanima signora la sig. Bianca Cappello gentil donna Viniziana. *Dalla lettera di dedicazione ch'è di Venezia alli* 20 *di ottobre* 1575 *vedesi che il prete fiorentino Tarsia era familiare di Vittorio fratello unico di Bianca che viene dal Tarsia lodato come dottissimo in ogni qualità di lettere; e che era in qualche considerazione appresso* Bernardo (*vuol dire Bartolommeo*) di presente posto al reggimento della città di Treviso, padre di ambidue.

3. Tredici canti del Floridoro di mad. Moderata Fonte alli sereniss. Granduca et Granduchessa di Thoscana. In Venetia *MDLXXXI.* 4.

4. Venetia città nobilissima et singolare descritta in XIIII libri da m. Francesco Sansovino. In Venetia appresso Iacomo Sansovino. *MDLXXXI.* 4 *È dedicato alla serenissima signora Bianca Cappello de Medici gran duchessa di Toscana.*

5. Discorso dell' Alicorno dell'eccellente medico et filosofo m. Andrea Bacci *ec.* Alla sereniss. sig. Bianca Cappello de Medici gran duchessa di Toscana. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti *MDLXXXII.* 8.

6. Girolamo Borro Aretino del flusso e reflusso del mare et dell' inondatione del Nilo. La terza volta ricorretto dal proprio autore. In Fiorenza nella stamperia di Giorgio Marescotti. *MDLXXXII.* 8. *Questa terza edizione è dedicata alla Cappello.*

7. Il Marte di m. Vicenzo Metelli Giustinopolitano, ove sotto bellissime favole et inventioni si descrive tutta la guerra di Cipro, ec. In Venetia appresso Sgualdo Venzoni. MDLXXXII, 4., *ottava rima, dedicato alla* sereniss. signora Bianca Cappello, moglie del serenissimo gran duca di Toscana Francesco de' Medici.

8. *Sperone Speroni ha degli Sciolti in laude della nostra Granduchessa, i quali leggonsi a p.* 349 *e seg. del T. IV. delle Opere di lui. Venezia* 1740. *in* 4.°

A questi libri aggiungansi altri diretti alla Cappello e registrati dal canonico Moreni nella Biografia storica ragionata della Toscana Firenze 1805. 4. *e nella* Serie d'autori di opere risguardanti la celebre famiglia Medici. Firenze. Magheri 1826. 8. *pag.* 87.

È qui poi è ad osservare che tanto le dedicazioni del suddetto libro intorno all' Alicorno *ove parlasi anche delle molte virtù sue contro a' veleni; quanto la dedicazione del libro del* Vieri *che il traduttore dice* degno cibo del bello spirito di V. S. *danno molto peso alla fama che aveva Bianca di andar dietro a' prestigi, come accennammo nella precedente annotazione* 26.

(28) *Pierantonio Serassinella* vita di Torquato Tasso *(Bergamo* 1790 *vol. II. p.* 78*) dice che in una raccolta di* Rime e Prose *del Tasso impressa in Venezia nel* 1583 *in* 12 *erano state inserite alcune espressioni che sembravano ingiuriose alla casa de Medici; il perchè se n'era fatto un grande carico al poeta; ma il Granduca Francesco avendo veduto che da quelle parole argomentare non si poteva nel Tasso veruna malignità o cattivo animo contra la real casa, non fece alcun risentimento, ma diede anzi segni di avere in protezione il Tasso; e la Granduchessa Bianca sovvenne il poeta di parecchi scudi. Dice poi a pag.* 159 *che essa gli regalò una coppa d'argento, e ciò fu ne' primi mesi del* 1587; *che in lode di lei il Tasso aveva scritti de' versi (pag. VII), e aveale dedicato il* Dialogo *ove si ragiona della pace il quale fu molto aggradito dalla Granduchessa* (*T. II. p.* 84). *Il Siebenkees* (*p.* 121. 122. 123.) *narra allo incontro, che del* 1585 *Bianca pregava inutilmente perchè Torquato Tasso venisse in grazia del Granduca, il quale se n' era corrucciato tanto per le questioni di precedenza insorte tra il Granduca, e il duca di Ferrara fin dal* 1562 *nelle quali il Tasso aveva preso il partito del duca, quanto per li discorsi e per gli scritti in cui attaccava la casa de Medici; anzi essendo insorta contro il poeta l'Accademia della Crusca, e avendo egli procurato col mezzo di Bianca che il Granduca gli fosse favorevole nel giudizio che l'Accademia doveva sul di lui poema proferire, Francesco colse quest' incontro per vendicarsi del misero poeta, eccitando segretamente l'Accademia a procedere con tutto il rigore, come*

scovo di Sorrento (29). Vissero sul trono della Toscana questi signori fino all'ottobre del 1587, nel qual mese Francesco a' 19, e Bianca a' 20 morirono in Poggio di Cajano (30). La morte loro fu attribuita a veleno lor procurato da Ferdinando de' Medici, cardinale, fratello di Francesco, che mal vedeva sul soglio una donna di tal fatta, e che essendo il più vicino erede, temea non dal maritaggio potessero nascere de' maschi che nel governo dovessero immediatemente succedere a Francesco. Ma la cosa rimane tuttavia nell'oscurità (31). Il corpo del

in fatti addivenne, essendo stato severissimo il giudizio proferito contra la Gerusalemme. Non sembra peraltro vero ciò che qui narra il Siebenkees su questo proposito, imperciocchè il Serassi prova essere cosa indubitata che Francesco fece sempre molta stima del Tasso, e che precedentemente a quest' epoca aveva mostrato grandissimo desiderio di averlo alla sua corte; e conchiude che appunto perch' era favorevole al Tasso non deve essere piaciuta a Francesco la dedicazione che l'Infarinato *ad esso Granduca fece nel detto anno* 1585 *della* Risposta all' Apologia del Tasso. *Vedi il Serassi nella citata vita. Tomo I. p.* 233. 234. 247. 249. *e Tomo II. p.* 102.

(29) *Questa notizia si ha in una nota pervenuta al raccoglitore del codice Marciano da parte di Domenico Maria Manni con lettera* 9 *luglio* 1768; *e si legge anche a p.* 199 *della* Serie d' autori di opere *sulla casa Medici compilata dal canonico Moreni.*

(30) *Varie sono le opinioni circa il punto della malattia e della morte di questi principi. Il Siebenkees dice che il Granduca cadde malato nel* 13 *ottobre, e che morì nel* 20 *dello stesso mese, d' anni* 47. *Il Sismondi scrive che si ammalò nell'* 8 *ottobre, e che morì nel* 19 *di quel mese all' ore quattro della mattina. Il Muratori negli* Annali *dice che morì appunto nel* 19 *ottobre ma alle* 5 *di notte. Bianca poi, giusta il Siebenkees* (*p.* 155), *si ammalò due giorni dopo il principio della malattia del Granduca, e morì diecinove ore dopo il marito, nel* 45 *anno dell' età* (*errore perchè ne aveva solo* 39 *circa*). *Secondo il Sismondi, Bianca mancò nel* 20 *ottobre alle tre ore dopo il mezzo giorno; e nel giorno* 20 *anche il Muratori pone la morte di lei, quindici ore dopo quella del marito. Il Neumann dice che in un medesimo giorno cessaron di vivere, il Granduca undici ore prima della moglie, secondo la lettera mss. di Gianvettorio Soderini del* 21 *novembre* 1587, *riportata in parte dal Tomitano nella sopracitata sua novella; non pare poi vero che in un medesimo giorno cadessero ammalati, come vorrebbe far credere quella stessa lettera. Oltre il Soderini ricordato anche a p.* 325 *della* Serie *del canonico Moreni, vi è anche il libro* la Reale Medicide *che parla della morte di Bianca e del gran duca. Vedi il Moreni p.* 71.

(31) *V' è chi ne dà la colpa al cardinal Ferdinando, e chi la dà alla Bianca. I primi narrano, che al Granduca Francesco piaceva una certa torta, che Bianca di sua mano era solita lavorare, e ciò era noto al cardinale Ferdinando. Tornati i principi dalla caccia, fu imbandita una lauta cena, nella quale venne portata la solita torta, ma lavorata da' cuochi, e non da Bianca che n'era stata impedita. Bianca sempre in sospetto, ne offerse prima al cardinale; questi che sapeva di che cosa era composta, la rifiutò. Il Granduca ignaro ne mangia, e Bianca quasi costretta dall'esempio del marito ne assaggia pure. In breve, il veleno cominciò ad operare, e senza ajuto di medici e di rimedii, che furono a bello studio, dicesi, allontanati dal cardinale, entrambi i principi si morirono. I secondi allo incontro dicono, che Bianca aveva invitato il cardinale alla caccia, poi alla cena; ch' essa lavorò la solita torta mescolandovi il veleno; che in tavola ne offerse prima al cardinale, il quale sospettando di ciò che era, la rifiuta; che il Granduca, insciente di tutto, ne mangia; e che allora Bianca, vedendo il colpo fallito nè volendo palesare il tradimento, ne assaggiò francamente; sicchè ambedue morirono. Il Muratori dice che altri credettero che Francesco svaghito di Bianca si perdesse in altri amori e che Bianca per vendetta gli desse il veleno; ma che scoperto il delitto, anch' ella per la stessa via fosse fatta morire. D' altra parte Pierantonio de' Conti Gaetani nella illustrazione del Museo Mazzuchelliano (p.* 396. *vol.* 1.) *appoggiando alle lettere del Nunzio Apostolico ch' era a quel tempo presso la corte di Firenze, fa credere non essere per modo alcuno ben fondata la morte che vuolsi per cagion di veleno succeduta; e in uno de' Codici Corraro (in fol. a p.* 163) *leggendosi una relazione intorno alla morte di questi signori, in essa non*

Granduca condotto a Firenze fu colla corona Ducale esposto pubblicamente nella chiesa di san Lorenzo, e poscia ebbe sepoltura nelle tombe de' suoi maggiori. Quello di Bianca si recò a Firenze due giorni dopo, ed essendo stato richiesto Ferdinando, se dovesse restare esposto colla corona in testa, e dove avesse ad essere tumulato, rispose che la corona aveala già abbastanza portata, e che fosse riposto ove si volesse, purchè non fosse nel monumento della casa de' Medici; per la qual cosa venne tacitamente interrato in un sepolcro comune sotto la chiesa stessa di san Lorenzo (32). Pochi giorni appresso furono levati da tutti i luoghi pubblici gli stemmi di Bianca, sostituitivi quelli di Giovanna d'Austria, e così pure i quadri e i ritratti che Bianca rappresentavano, e dal Veneto Senato fu proibito il lutto per la morte di lei, onde evitar, forse, qualche disgusto col nuovo Granduca Ferdinando (33). Bianca da Pietro Bonaventuri aveva avuta una figliuola, cui da essa fu imposto il nome di Pellegrina, forse in memoria della propria madre, o in memoria della fuga e dell'esilio suo dalla patria. Pellegrina fu nel 1576 maritata ad Ulisse Bentivoglio Manzoli di Bologna; e Bianca ad essa aveva lasciati in testamento 30 mila scudi (34). Dal matrimonio però col Granduca Bianca non ebbe alcun figliuolo, imperciocchè è notissimo, che donn'Antonio de' Medici non era figliuolo nè di Francesco, nè di Bianca, ma si parto di una donna vile fatto credere come proprio da Bianca (35). A donn' Antonio costei lasciò in testamento parte delle gioje, e 30 mila scudi;

si attribuisce menomamente a veleno la morte loro. Vi si legge in fatti che il Granduca nel dì 8 *ottobre* 1587 *tornato dalla caccia stracco, e sudato fu assalito da febbre terzana spuria; che nel* 12 *ottobre gli vennero due terzane doppie; che poi tanto crebbe il male, non volendo egli alcun medico al letto, che a'* 19 *di ottobre alle ore* 5 *della notte morì; che a'* 12 *del detto mese s' ammalò Bianca, e che a'* 20 *all' ore* 16 *circa morì anche essa. Si è detto di sopra essere opinione che il cardinale allontanasse a bella posta i medici dal letto del fratello; ma dalla detta Relazione raccogliesi che il Granduca stesso volle morire senza il loro soccorso. Conchiudiamo però che la causa vera della morte è incerta, e che, siccome dice il Muratori, quanto è facile al popolo il voler entrare nei segreti labirinti de' principi, altrettanto è facile in tali casi l' ingannarsi.*

(32) *Nel Siebenkees p.* 155, *e così pure nella lettera del Soderini citata dal Tomitano.*

(33) *Così il Siebenkees. p.* 161.

(34) *Tanto nelle Notizie premesse al codice Marciano, quanto nell' Albero steso dal Manni, nell' estratto della Cronaca Rinieri, e nel Siebenkees* (*p.* 6. *e* 155) *si legge che Bianca ebbe dal Bonaventuri cotesta unica figliuola, nata poco dopo che era la madre giunta a Firenze. Nel Codice Rossi n' è trascritta la fede di nascita con queste parole*: Pellegrina di Pietro di Zanobbi Bonaventuri, popolo di san Marco, nata li 23 di luglio 1564 a ore XI, compare messer Camillo di Matteo Strozzi, e Gio. Batta di Filippo Gondi. *Abbiamo nel Rinieri*: 1578 23 febb. Bianca Capello insieme con Pellegrina sua figlia sposa di Ulisse Bentivoglio Manzoli arrivano in Bologna il dì suddetto, le quali sono incontrate da gran nobiltà della città sì di cavalieri che di dame per rispetto del Gran Duca di Firenze, per esser la detta Bianca sua cosa. Alloggiarono in casa Bentivoglio. *Francesco de' Vieri detto il Verino secondo dottore e lettor pubblico della filosofia ordinaria e cittadino fiorentino dedicò* all' illustrissima signora Pellegrina Cappello Bentivogli *il suo* Discorso della grandezza et felice fortuna d'una gentilissima et graziosissima donna, qual fu M. Laura. In Fiorenza appresso *Giorgio Marescotti. MDLXXXI.* 8. *e lo stesso de' Vieri dedicò ad Ulisse Bentivoglio marito di Pellegrina il libro:* Lezione dove si ragiona delle idee et delle bellezze. (*In Fiorenza appo il suddetto* 1581. 8.) *Cesare Rinaldi Bolognese ha dedicata la* Parte terza *delle sue* Rime alla ill.ma et ecc.ma sig.ra la sig.a Pellegrina Cappello Bentivoglia. (*In Bologna per Vittorio Benacci* 1590. 12); *e Girolamo Brusoni fra li suoi Romanzi, ne ha uno intitolato la* Fuggitiva, *nel quale sotto finti nomi si contiene la istoria della vita e morte di essa Pellegrina*: Della Fuggitiva di Girolamo Brusoni libri quattro. Terza impressione tratta dall' original dell' autore con le massime amorose, sentenze, e concetti notabili di quest' opera non più stampati. In Padova *MDCLII appresso il Baruzzi il quale dedica il libro a donna Lucia Maria Brusoni.* 12.

(35) *Nella notte* 29 *agosto* 1576 *Bianca simulò di avere partorito un figliuolo maschio che da*

come a Bartolommeo Cappello padre di lei, che essa, anche innanzi al suo maritaggio col Granduca, aveva di molti danari beneficato (36), lasciò il rimanente delle gioje; e al segretario cinquemila scudi. Furono coteste disposizioni tenute valide dal successore Granduca, e fatte adempire (37).

Quali aneddoti poi, quali vicende intermedie faccian poco lodevole corteggio alla storia in breve da me narrata, leggersi può ne' sopracitati scrittori più a lungo. Prima però di fornire quest' articolo, mi piace di notare alcune medaglie e ritratti da me veduti di Bianca.

Nel Museo del N. U. Corraro sono tre medaglie che rappresentano Bianca Cappello. La prima è in bronzo di massima grandezza. Nel diritto v' è il busto colle parole intorno *BIANCHA.* (così) *CAPPELLI . FRANCISCI . I . M. D. VXOR .* Nel rovescio evvi un cigno, e le parole *CANTV . ET . CANDORE. ET VATICINIO. SACER.* (38) La seconda è un getto di metallo senza rovescio, però colla testa e il motto. *BIANCHA CAPP. MED. DVC. ETRVRIAE*, ed è di ordinaria grandezza. La terza è pure un getto in piombo senza rovescio, colla testa di lei, e colla leggenda simile affatto a quella della prima medaglia, di cui è assai più piccola. Nel Mazzuchelli (p. 397. Vol. I. *Musaeum*) ne veggo incisa una senza rovescio, che sembra la seconda da me sopraenunciata, se non che v' è differenza nella leggenda ch' è: *BLANCHA. CAPP. MED. MAG. DVC. ETRVRIAE.* Un bellissimo avorio col ritratto di Bianca possedeva il veneto patrizio Giovanni Balbi, ed è inciso in rame sulla fronte della sopracitata *Novella* di Giulio Bernardino Tomitano. Venezia 1815, 4. Un ritratto inciso pur in rame n' è premesso alla Tragedia *Bianca Cappello* impressa in Londra (Firenze) nel MDCCXCII, 8.° grande, autore Modesto Rastrelli fiorentino. (39)

una donna del volgo era stato messo al mondo il dì precedente, e lo acclamò proprio figliuolo, e del Granduca Francesco, facendogli porre nome Antonio. In cotesta astuzia ebbe l' aiuto di Giovanna Santi *di lei cameriera (chi sa che questa* Giovanna *non sia colei che a Venezia fu una delle complici della fuga? Il cognome è anche Veneziano); la qual Giovanna ella poi mandò a Bologna insieme colla vera madre del fanciullo, onde togliere due testimonj dell' inganno. Dicesi (ma non è in modo alcuno provato) che Bianca abbia fatto perire altri ch' erano a parte del segreto. Vedi Sismondi; Neumann; e Siebenkees p.* 46, 47, 48.

(36) *Scrive il Molino nelle già citate* Memorie *inedite che Bianca* mandò al padre qualche mese innanzi (*il suo matrimonio col Granduca*) acciò ne facesse investita molti migliaja di ducati, coi quali egli comperò le case de' Trivigiani nel canal del Palazzo Ducale, quali e per l'architettura e per il sito e per i molti marmi ascenderono ad un importante valsente (*vedi la nota 4.) Riflette indi opportunemente lo stesso storico, che e per li detti danari, e per li molti doni principeschi da Bianca fatti a Bartolommeo (il quale già molto tempo addietro pacificatosi con essa era più volte stato a Firenza presso di lei) egli era assai biasimato in Venezia* parendo a tutti che il commercio della casa (*Cappello*) con quel principe (*Francesco*) fosse per causa disonesta e turpe, e seben di grand' utile e forse ad altri d' honore, con tutto ciò non conveniente alla grandezza dell' animo d' un generoso nobil Venetiano che ha il suo fine sol nella vera gloria la quale pol bruttar un sol punto; *il perchè quantunque Bartolommeo fosse venuto da Trevigi, ov' era stato podestà, pure il maggior Consiglio nol volle ammettere nel senato, anzi i voti furono sempre così pochi, che non era alcuno che non s' accorgesse della cagione, e tanto più quanto che per lo addietro era negli onori sommamente favorito.*

(37) *Siebenkees p.* 155. 156.

(38) *Col permesso del possessore, il nob. Domenico Gritti mio amico, intelligente cultore della pittura, a mia petizione, trasse un fedele disegno di questa medaglia, che inciso dal giovane Antonio Nani di Alano allievo della nostra Accademia conservo appo di me.*

(39) *Questo ritratto fu cavato da quello in fol. che stà nella Raccolta de' Ritratti della casa Medici impressa in Firenze nel* 1761 *nella Tipografia Allegrini. Esso ha l' epigrafe* BLANCA CAPELLIA BARTHOLOMAEI PATRICII VENETI FILIA | FRANC. I. MAG. DVC: ETRVRIAE SECVNDA VXOR. *delineato da* T. Gherardini, *e inciso da* P. Ant. Pazzi.

50

GRAVISSIMO INCENDIO | MDCCXXXV | CONSVMPTVM | FAVENTE DEO | MDCCXXXVII | RESTITVTVM | ANTONIVS VISETTI DELINEAVIT ET FECIT

Ne' contorni di questa già parrocchia di san Giovanni in Olio, sul prospetto di grande fabbrica alli num. 4478, 4479 posta sulla via che mette al ponte di s. Provolo stà scolpita questa epigrafe sotto a figura di rilievo di Nostra Donna, la quale è appoggiata su mensola sotto a cui è scolpito NON MICHI | SED TIBI |. Non conosco altre opere in Venezia col nome di ANTONIO VISETTI. L' incendio è pure notato dal Galliciolli (*Mem. Ven.* T. II, p. 241.

51

Ho detto nella prefazione a quest'Opera (pag. 14. 16.) che nel *Monumentorum Italiae* di Lorenzo Scradeo, e nell' *Epitaphia Ioco-seria* dello Sweerzio vi sono varii epitaffii fantastici, e di pura invenzione tratti dalle Rime di m. Andrea Calmo. Ora lo Scradeo a pag. 309. t. colloca come esistenti in questo tempio di san Giovanni Novo li due seguenti epitaffii, che io per celia qui ricopio, non però dalla stampa dello Scradeo ch' ha errori, ma da quella del Calmo (*Le Bizzare faconde ec. ingeniose rime pescatorie* ec. Vinegia 1559. 8. pag. 65. 66.)

I. *Carì* (*) *Brighenti e son da Malamocho*
Che per desperation e andì a pescà;
Onde saltete un vento da sirocho,
E per no haver timòn me roversà,
Si che la gran fortuna m' ha anegà,
E per honor del nostro parentao,
Son qua drento a coerto in sagrao.

II. *Ogni homo diè morì, chi è nasuo,*
E tanto pì chi è de curta vita;
Onde ogni bon christian è ottegnuo
Laudà Dio pare e li santi de Dio,
Che me dia el Paradiso a mi Thomio.

(*) Cari, Carin *abbreviatura di* Zaccaria.

Fine della Chiesa di san Giovanni in Olio e suoi contorni.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI IN OLIO

E SVOI CONTORNI

Il primo numero è del millesimo, il secondo è quello della inscrizione.

ALBERTI Cassandra 1679, 47
Franceschina 1679, 47
ANDREIS Antonio 1709, 32

BAFFO Francesco 1450, 41
Marco 1450, 41
BALDO Bernardo 1576, 22
Lodovico 1576, 22
BASSANI Zuanne 1736, 46
BELLINI Ventura 1716, 17
BEN (dal) Bernardo 1603, 39
BENEDETTI Domenico 1800, 2, 40
BERNARDO 43
BERTOLAZZI M. Antonio 1709, 30
BIONDI (de) Elisabetta 1668, 27
Francesco 1668, 27,
Gasparo 1668, 27
Gasparo altro 1668, 27
BONDUMIER Girolamo 1713, 16
BONO Andrea 1463, 1
BORIN Francesco 1788, 7
BRASCA Erasmo 1499, 42
BRIANI Alvise 1610, 11
Andrea 1610, 11
Francesco 1610, 11
Girolamo 1610, 11
Pietro 1610, 11
BUZI Prospero 1576, 22

CAPPELLO Bianca 49
CALDERARIS (de) Iacopo 1603, 39
CIGALLA Domenica 1746, 28
COLLALTO Anna M. 1776, 6
CONTARINI Maria 1692, 29

DANDOLO Pietro 1359, 44
DOMINICI Iacopo 1463, 1, 1477, 14
Pietro 1463, 1, 1477, 14

FRANCESCONI Costantin (s. a.) 18

GALEAZZO (v. Milani)
GALLERATI Elisabetta 1746, 28
GATTI (di) Iacopo 16.... 25
GINASI (v. Scalori)

LANDO Francesco 1495, 10
Vitale 1495, 10

MAISIS Francesco 1689, 26
Giampietro 1689, 26
MASSIMILIANO imp. 1499, 42
MERLINI Francesco 1801, 8
Giovanni 1801, 8
MERLO Anastasia 1707, 20
Carlo 1707, 20
MILANI Angela 1577, 15
Galeazzo 1577, 15
MOROSINI Angela 1577, 15
Bianca 1670, 4, 1692, 29
Francesco 1522, 35

NALOSICH Giovanni 1719, 21
NANI Paolo 1522, 35
NOVELLI Girolamo 1522, 35, 1533, 38

ONANES Aurin 1689, 37
ONGARETO Marco 1709, 33

PERAZZO Antonio 1804, 9
PILOTO Sebastiano 1552, 47
PIO VII. 1800, 2, 40
POLANI Laura 1692, 29

ROTA BORTOLO 1680, 48

SCALORI Domenica 1759, 19
SPAT . . . Bortolo 1520, 54
SPATAFORA Giovanni 1663, 5, 24

TAMAGNA Brigida 1804, 9
TASCA Giulio 1666, 25
TREVISAN Giovanni 1559, 12
Girolamo 1522, 35
Zaccaria 1559, 12

VALENTINI Domenica 1746, 28
Elisabetta 1746, 28
Federico 1746, 3, 28
VA... ti Anastasia 1707, 20
VECCHIA (dalla) Dionisio 1552, 47
Nicolò 1552, 47
VEDOA Gasparo 1522, 35
VERGICI (v. Spatafora)
VICENZIOTTI Bortolo 1712, 31, 1804, 9
Margarita 1712, 31
Pietro 1712, 31
VISETTI Antonio 1757, 50
UNGABETO (v. Ongareto)

ZAMBELLI Alvise 1597, 13
Nicolò 1597, 13
ZORZI Diana 1552, 47
Vincenzo 1552, 47

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

ĀIA . anima
A . R. S . anno reparatae salutis
AV. aurati

CAN. canonici
CES. Caesaris . caesarei
CL. clarissimi
C. M. P. capitulum monumentum posuit

D. de . domino . divi
DD. domine
DI . dicata
D. O. M. deo optimo maximo

7 et

F . FI . filio . filius
FCM factum

H. M. PP. hoc monumentum posuerunt
HONOR . honorabilis
H. S. F. hoc sibi fecit
H. V. F. hoc vivens fecit

ID. idus
IND. indictione
INSTA. instaurata
IVS. jussu

M. messer
MAX. maximiliani . maximo
MERC. mercatori
M. P. monumentum posuit
M. S. memoriae sacrum (forse)
M. V. more veneto

N. D. nativitate domini

P. posuit
P. B. Prosper Buzius
P. C. ponendum curavit
P. EX TEST. P. parentes ex testamento posuere (forse)
PŌT. P̄. CŌI. potestatis pro comuni
PP. PSS. posuerunt

Q. qui . quondam

REN. reverendo
R. Q. relitta quondam

SENA. senatoris
S. V. senatus venetus
SVC. Q3 successorumque

TERG. TĀGESTI. Tergesti
TPRE tempore
T. R. P. Tergestinae reipublicae

V. I. utriusque iuris

INDICE DE' LVOGHI.

CHIESA da 1. usque 39.

CASA DEL VICARIO 40.

CASA MORETTI 41. 42. 43. 44. 45.

SCVOLA GIA' DEI PARRVCCHIERI 46.

CORTE ROTA 47. 48.

PALAZZO GIA' DE' CAPPELLO 49.

PALAZZO AL PONTE DI S. PROVOLO 50.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA E MONASTERO

DI S. MARIA DELL' ORTO

DEDICATE ALLE NOBILISSIME

FAMIGLIE CONTARINI

DI VENEZIA.

SANTA MARIA DELL' ORTO.

Tiberio da Parma, generale dell'Ordine de' Monaci Umiliati, eresse, circa la metà del secolo XIV, la chiesa e il cenobio dedicato al martire s. Cristoforo (*Inscrizione* 51). Questo luogo fu poi detto *Santa Maria dell' Orto* oppure la *Madonna dell' Orto* (*Hortensis Virginis phanum*, giusta il Sabellico) da un rozzo simulacro in marmo di Nostra Donna col figlio in braccio, che circa il 1377 fu ritrovato scavando sotterra in un orto contiguo al monastero, e che comperato da' fratelli della Scuola di s. Cristoforo fu collocato su d' un altare in questa chiesa. La quale minacciando di cadere, sebbene da pochi anni costrutta, un decreto del Maggior Consiglio, in data 11 novembre 1399, assegnò dugento ducati d' oro per la rifabbrica. La rilassatezza poi de' costumi, alla quale eransi dati nel secolo XV li monaci Umiliati, fu cagione che per le istanze del Consiglio de' Dieci, nonostante le opposizioni fatte dal generale dell'Ordine, il pontefice Pio II determinò, che quelli espulsi, subentrasse nel possesso del monastero di santa Maria dell Orto la Congregazione de' Canonici secolari di s. Giorgio in Alga. Subentrati nel 1462, e confermati nel loro possedimento anche da Sisto IV nel 1473, pensarono al rifacimento totale del luogo nella forma in cui oggidì si ammira (siccome scrive il Tommasini a p. 326 *Ann. Canonic.*); la facciata che si sarà forse anche allora ristaurata in gran parte, io credo però che sia l'antica in origine eretta già da F. Tiberio, come si riconosce e dallo stile, e dagli stemmi laterali alla maggior porta esteriore. Durarono i canonici per circa due secoli in questo Cenobio, fino a tanto che avendo nel 1668 Clemente IX estinta l' intera loro Congregazione, i monasteri suoi e le rendite nel veneto Dominio furono destinati a sussidio della guerra contro a' Turchi per la difesa di Candia. Per lo che esposto a pubblica vendita questo convento dell'Orto fu comperato nel 1669 dalla Congregazione de' monaci Cisterciensi, detta di Lombardia, che abitava nell' antico e rovinoso monastero di s. Antonio di Torcello, (*Inscrizione* 61). Licenziati dopo la metà dello scorso secolo i Cisterciensi, passò la Chiesa sotto il pubblico juspatronato, e furono posti ad officiarla un Rettore e alcuni sacerdoti. Avvenuto il ristringimento delle parrocchie nel 1810 la chiesa dell' Orto fu dichiarata oratorio della parrocchia di s. Marciliano, ed è tale tuttora, ridotto il monastero a magazzino privato. Le inscrizioni che nella chiesa sono, ho tutte vedute e lette sui marmi. Vidi pure, e lessi quelle del chiostro nell' anno 1817, le quali poi nel 1818 furon tutte levate, e parte rotte, e parte scarpellate si trasportarono alcune a lastricare non so qual porzione dell' Arsenale, e alcune altrove. Altre epigrafi, che non vidi, trassi dal solito Palfero a p. 187 del Codice Marciano. Ho esaminato anche pochi fogli mss. contenenti alcune fra le sepolcrali inscrizioni di questa Chiesa, e del chiostro copiate, a quel che sembra, circa il 1770 colla indicazio-

ne della conservazione delle pietre, all'oggetto forse di rifare o levare quelle spezzate, e ringrazio il sig. ab. Francesco Driuzzo che me le ha comunicate. Il quadro di esse ci presenta illustri fra gli altri Girolamo Cavazza (*Inscriz.* 1), due Federici e un Alvise della casa Renier (*Inscriz.* 2. 3. 4.) il vescovo Marzio de' Marzii (*Inscriz.* 36.) sei della casa Contarina cioè Gasparo cardinale, due Tommasi, due Alvise, ed un Carlo, (*Inscriz.* 5. *e seg.*) Valerio Orsini, ed Alvise Barbaro (*Inscriz.* 93. 104); due artefici celebri Alessandro Leopardo (*Inscriz.* 90.), e Jacopo Tintoretto, il quale ha la sua tomba in quella di suo cognato Marco de' Vescovi (*Inscriz.* 53.). Meritarono bene di questa chiesa Giovanni de' Santi che donò un' immagine in pietra della Vergine (*Inscriz.* 45) e Cecilia Molina che lasciò alcuni suoi fondi (*Inscriz.* 62). Contribuirono poi all' abbellimento di essa, o con ristauri, o con altari, o con cappelle erette le famiglie Santa Croce (19), Grimani (24), Balbiani (25), Renier (2. *ec.*), Contarini (5), Morosini (37), Valier (43), Vendramini (41) ec. ec.

Di questo Tempio, oltra i soliti scrittori Sansovino, Stringa, Martinioni, Martinelli ec. parlarono più particolarmente Jacopo Filippo Tommasini negli annali de' canonici secolari. Udine 1642. pag. 324 e seg. Flaminio Cornaro nelle Chiese Venete T.XII. p. 1. e seg. e nelle Notizie Storiche p. 298 e seg., e ultimamente l' ab. Moschini nel vol. II, p. 9 della Italiana Guida 1814, e nella Francese 1819 a pag. 206, e il segretario Quadri a pag. 322. ediz. 1824 degli *Otto giorni a Venezia*.

1

D. O. M. | HIERONYMO | CAVACCIO, | QVI TOTIVS | FERE EVROPAE | REGIBVS, AC | PRINCIPIBVS | ADITIS TRACTANDIS | AVLAE INGENIIS, | ET SVMMAE REI NEGOTIIS | INVETERATVS, | DIFFICILLIMIS | TEMPORIBVS SEPTEM | ET QVADRAGINTA ANNOS | VARIIS EXPEDITIONIBVS | IMPENDIT FIDEI, AC SOLERTIAE | AVCTORAMENTO COMITIS | TITVLO INSIGNITVS, ET INTER | PATRICIOS ALLECTVS INGENTES OPES | LEVANDO AERARIO TEMPLISQVE | REGIO SVMPTV DECORANDIS EROGANS | TRANQVILLISSIMĒ CONSENVIT | VT EXACTA AD EXTREMAS SÆCVLI | METAS AETATE IMMATVRO FVNERE | PRAEREPTVS OMNIBVS VISVS SIT | HIERONYMVS LEONIVS CAVACCIVS EX SANGVINETI | COMITIBVS HAERES | AVVNCVLO MAGNO, EJVSQVE COGNATIS CINERIBVS | H. M. P. ANNO MDCLXXXI. =

(MDCLVII.)H(

Leggesi questa epigrafe su grande e ricco deposito di marmo posto entrando in chiesa nella navata a diritta.

Girolamo Cavazza figliuolo di Giovanni di cittadinesca veneta famiglia, che fu poi ammessa al patriziato, seguendo l'esempio de' maggiori suoi e del padre che morì in Puglia incaricato di pubbliche commessioni, fu di buon' ora adoperato fuori della patria; e fino dal 1619 il veggiamo inviarsi a' Duchi di Mantova, Parma, Modena e Urbino per priegarli a sottoscriver la lega dalla repubblica a propria difesa pubblicata col Duca di Savoja; benchè poi la missione non abbia riportato il desiderato effetto. Residente era a Zurigo nel 1624 quando col marchese di Coure direttore dell' armi francesi, nella lega stabilita tra la repubblica, il re di Francia e il detto Duca di Savoja a favor de' Grigioni, potè ridurre que' popoli a due punti assai importanti, l'uno che i Cantoni cattolici aderissero ai negoziati per la Valtellina già stabiliti in Madrid nel 1621, l'altro che li Protestanti concorressero a somministrare soldati. Nel 1629 segretario dell' ambasciatore Girolamo Soranzo a Lodovico XIII fu incaricato di congratularsi del suo arrivo in Italia, e di assicurarlo dell' alleanza de' Veneti alla corona di Francia; nella quale occasione avendo dovuto il Cavazza tener lungo cammino perchè i passi eran chiusi, rimase per alcun tempo prigioniero nella Fortezza di Monaco appo Genova. Al congresso tenutosi in Chierasco terra del Piemonte nel 1631 per istabilire la pace e la tranquillità fra' principi d'Italia, intervenne egli ministro a nome della repubblica; e dopo avere nel 1643 accordati i passi de' Grigioni alle leve della repubblica venne spedito due anni appresso a Malta ad assoldar genti per rinvigorire le forze Veneziane contra i Turchi i quali allora, cioè il 1645, avean mossa nuova guerra. Così nel 1649 al medesimo oggetto mandato fu in Baviera. Frattanto aveva il Cavazza in premio de' molti prestati servigi ottenuto il titolo di Conte, a' quali s'aggiunse nel 1650 l'ordine di recarsi al re di Polonia, invitandolo ad unir l'armi sue alle nostre; se non che inutili per allora riuscirono i maneggi del Cavazza attesa la nuova guerra insorta in quel regno a cagion de' Cosacchi. Nel vegnente anno però 1651 inviato di nuovo alla corte di Polonia, ed introdotto nella Dieta esortò con sì bella orazione que' signori ad andar contra i Turchi, e sì fattamente loro promise l'assistenza della repubblica, che la Dieta acconsentì alle proposte. Ma con sommo dolore del Cavazza svanì poco dopo l'affare, colpa alcune condizioni ingiunte dal re di Polonia, e colpa l'intiepidimento insorto ne' ministri, malgrado che il Cavazza con validissime ragioni si opponesse da una parte, e veder facesse dall' altra il bene della lega co' Veneziani. Giunto poi l'anno 1652, avendo offerto egli 200 mila ducati al pubblico per li bisogni della guerra col Turco fu creato patrizio Veneto nel 31 gennajo 1652 (more veneto) cioè 1653, unitamente alla famiglia Lioni patavina de' Conti di Sangvinetto, nella qual casa Girolamo avea maritate due sue nepoti cioè Francesca, e Laura Cavazza figliuole di Gabriele fratello di esso Girolamo; le quali nepoti eredi furono dello zio, e colla eredità recarono il cognome Lion-Cavazza. Vivente egli ancora del 1657 eresse a se il presente monumento; ed essendo mancato di vita nel 1681, Girolamo Lion-Cavazza de' conti di Sanguinetto figlio di Jacopo Lioni, e della detta Laura Cavazza pose l'epigrafe sopraccennata.

Di lui vedi principalmente lo storico Batista Nani (T. I. 194. 285. 407. 474. 762. T. II. 49. 260. 272. 291 ec.) Il Verdizzotti (T. III. 447.) Il Vianoli (II. 609.) Il Valiero (*Storia della Guerra di Candia* 1679. p. 38. 174. ec. ec. ec.) Il Martinioni (Lib. III. 167. 168. Lib. XIII. 658. 726.) Ne parla anche un opuscolo (che altro non è che un' Oda) intitolato: *Devotissimi tributi al merito impareggiabile del sig. co. Girolamo Cavazza nob. Veneto. Venezia. Zatta* 1668. 4. la cui dedicatoria è scritta da Francesco Carboni in data 27. genn. 1668; e ne parla il conte Jacopo Zabarella a pag. 160. del libro *Aula Zabarella sive illustrium patavinorum ec. Patavii* 1670. 4. fig. col ritratto del nostro Cavazza d'età d'anni XXCIII. al quale anzi è quel libro dedicato. A p. 158. 159. sonovi notati alcuni altri della famiglia Cavazza. Possedeva Girolamo un museo ricchissimo, per testimonio del Zabarella. Vedremo in altre epigrafi ricordato di nuovo il suo nome, e confermato ciò che qui accenna l'inscrizione TEMPLISQVE REGIO SVMPTV DECORANDIS ec. Parla anco di lui fralle altre, una Cronaca mss. dello scorso secolo, la quale ci dà una notizia che confermata mi venne a voce da varii, e dice: *Accadette a detto Girolamo che essendo un giorno nel Maggior Consiglio della repub. andò in elezione, ma la di lui nomina rimase riprovata a causa che sopra i libri publici dei debitori fu il di lui nome ritrovato: ma come poi si vide essere stato errore del deputato ministro, in memoria di tal cosa investì il Cavazza certa quantità di danaro perchè dalli pro annuali che da quello si ricavassero fosse perpetuamente in quel dì a tutti quelli che andassero in elezione distribuito in ragion di ducati dodici per ciascheduno, involti in una carta, sopra la quale vi fosse impresso lo stemma di sua famiglia con certe parole; per il che il consiglio di quel giorno ancor di presente dicesi* Del Cavazza (1). Scrivesi anco in questa Cronaca: *E dicesi che fosse di genio tanto parziale a' Francesi che i successi di quella nazione gli commovevano l' animo in conformità degli eventi.*

A' lati di questo Deposito sonvi due busti marmorei in due nicchie, l' uno ha le lettere Gabriel F., l' altro Franc. F. Non son già questi i nomi degli scultori de' due busti, come potrebbesi facilmente credere; essi sono Gabriele, e Francesco Cavazza fratelli del nostro Girolamo; *Francesco*, cioè, morto senza discendenza dopo aver servito lungamente la patria; e *Gabriele* morto in Dalmazia in servizio anch' esso della repubblica, e che fu padre delle anzidette *Francesca* e *Laura* sorelle, maritata l' una in Antonio, l' altra in Giacomo Fratelli *Lioni* di Padova q. Girolamo.

Questo Deposito fu inciso in rame fra quelli del p. Coronelli. Il Martinioni ne fa una minuta descrizione.

2

ALOYSIO RHENERIO D.M. PROCVRATORI | INTEGERRIMO REBVS TAM DOMI QVAM | FORIS DIFFICILIMIS TEMPORIBVS | FOELICISSIME GESTIS OPTIME | DE REP MERITO PRAESERTIM BIS | LEGATIONE FVNCTO AD SOLIMANVM | MAGNVM TVRCARVM IMPERATOREM | OBIIT M.DLX DIE XV APRILIS | IOANNES RHENERIVS NEPOS P. C.

(1) In concordanza di ciò ho letto un punto del suo Testamento presentato in atti di D. Alessandro Contarini notajo Veneto li 8. Maggio 1681. nel qual punto essendo altre cose degne a sapersi qui lo trascrivo: « Poco tempo appresso con li motivi espressi in scrittura presentata nell' Eccmo Collegio a « genaro 1667 feci il donativo al publico di ducati dieci mille effettivi contati in Cecca a 14. detto; « anzi ne aggiunsi cinquecento di vantaggio, perchè non ne ritardasse punto il frutto. Avvertisco pe- « rò l' erede mio (*era il co. Girolamo Lion pronipote del Testatore, primogenito del co. Giacomo*) di « usare ogni studio nell' eseguire con esattissima puntualità tutte le conditioni annuite et acordate dal- « l' eccmo Senato con Parte di 4. dell' istesso mese, sopra l' impiego delli ducati cinquecento di pro, « che si riscuotono dall' offitio del Sale secondo la compartita stabilita de ducati dodeci per ciasche- « duno alli 36 elettionarj che tocchino balla d' oro il primo giorno di riduttione del sermo Maggior « Consiglio d' anno nuovo et con la divisione dell' importare del resto, hormai anni 14 praticata de « ducati 14 al sermo doge et di regali de guanti d' ambra ad ogn' uno degli ecc. procur. di s. Marco, « all' hora viventi, ec. . . . Con gli stessi stimoli candidi e sinceri donai pure di proprio impulso pre- « cedentemente nel 1657 a' 16 gennaro altri ducati mille contanti per le stesse occorrenze della guer- « ra ec. . . . *dice da ultimo*: che i frati debbano prendere particolar cura che il deposito da me fatto « in detta chiesa sia conservato sempre nello stato honorifico . . . . dovendo l' herede mio prender cu- « ra di farvi scolpire l' inscrizione che lascio o altra con simiglianti concetti.

Stà questa memoria scolpita all'un de'lati dell'altare dedicato a San Lorenzo Giustiniani ed eretto dalla chiarissima patrizia veneta casa Renier, nella navata a sinistra entrando in chiesa. Palfero copiò male *MERENTI* invece di *MERITO* e *MONVM* invece di *NEPOS*.

Lvigi Renier è quegli di cui qui sotto al numero 4.

Giovanni suo nipote figliuolo di Bernardino q. Federico fu nel 1598 capitanio a Bergamo (*Angelini* Catalogo) e del 1606 podestà a Verona dove morì prima di poter compiere il suo reggimento. (*Zagata. Cronaca. Supplem.* Parte II. vol. II. p. 100). Avea fatto il suo testamento nel 17 Maggio 1604, lasciando una perpetua mansionaria a questa chiesa.

3

FEDERICO RHENERIO SENATORI INTE | GERRIMO SVMMIS HONORIB AC REIP | MVNERIB MAXIMA CVM LAVDE PERFVCTO | QVI PRAECIPVE IN MEMORABILI BELLI | NAVALIS CONFLICTV CONTRA TVRCAS | | AD ECHINADAS SE ACERRIMV RELIGIO | NIS AC PATRIAE DEFENSOREM PRAEBVIT | OBIIT M.DCI. DIE VII MARTII. | IOANNES RHENERIVS FRATER P. C.

Federico Renier (la cui memoria si legge scolpita all'altro lato dell'altare medesimo) fu figliuolo di Bernardino q. Federico, e di Lucia Erizzo di Jacopo. Intervenne sopraccomito, come accenna l'inscrizione, alla famosa battaglia delle Curzolari nel 1571, e propriamente era situato nel corno sinistro dell'armata colla sua galea intitolata *Christo resuscitado di Venetia* (*Contarini Hist. ed.* 1572. *p.* 37). Resse Trivigi come podestà e capitanio nel 1585 (*Bonifacio ed.* 1744, *p.* 555); Udine come luogotenente nel 1589-1590, (*Palladio Storia parte* II. 223.), dove ho letta su marmo abbandonato al suolo nel Castello la epigrafe: *FEDERICI RHENERII* | *PRAES. SVBLIMIORA* | *PROMERENTIS MEMO* | *RIA P. TESTATVR. M.D.XC.* (1). Finalmente resse Padova nel 1596 qual podestà (*Orsato p.* 63.). Morì del 1602 a' 5 di Marzo d'anni 60 circa come da' Necrologi Sanitarii, non già del 1601 a' 7 di Marzo che mostra l'epigrafe. Palfero ha mal copiato *XVII* invece di *VII*, ed ha ommesso *IOANNES RHENERIVS FRATER P. C.*

Di Giovanni suo fratello vedi il precedente numero 2.

4

FEDERICO RHENERIO PATRI | SENATORI AMPLISSIMO ET | ALOYSIO FRATRI PROCVRATORI | SANCTI MARCI | CLARISSIMO BERNARDINVS | VTRIVSQVE AMANTISSIMVS | P. CVRAVIT. | M.D.LX.

Sulla pradella dell'altare stesso leggesi questa sepolcrale memoria. Lo scultore fece *RHENERIO* e *FEDERIGO*.

Federico Renier ebbe a padre Luigi q. Francesco, e a madre Elisabetta Contarini di Paolo. Fino dal 1511 era rettore alla Canea, nel qual anno a' 14 di maggio fece la solita relazione delle cose operate al Senato. Nel susseguente 1512 fu uno de'cinque patrizii eletti a udire coloro che pretendevano di aver delle ragioni sopra l' Isola di Andro. Avvogador di Comun, e provveditore sopra la rinnovazion delle fabbriche in Rialto, che un orribile incendio avea distrutte, fu nel 1514. Del 1516 Savio di Terraferma, e poscia podestà e capitanio di Crema. Sue lettere al Senato dell' Aprile e del Dicembre 1518 dan ragguaglio della vigilanza sua onde fossero eseguite le spianate attorno alla città di Crema, e come fece decapitare segretamente Girolamo Benvenuto cavalier de' primarii per avere ammazzato o fatto ammazzare uno della famiglia Zurla; segretamente, sia per annuire alle istanze de'parenti, sia anche perchè essendo il Benvenuto de'primi della terra, e non essendovi fanti in Crema il Renier dubitava non li parenti stessi il togliessero dalle mani della giustizia nell'atto di condurlo pubblicamente al patibolo. Tornato da questo reggimento nel Marzo 1519 riferì, come il solito, ciò che aveva operato. L'anno medesimo discutendosi in Senato se fosse, o no, d' accordare la grazia chiesta da' cremaschi di fare

(1) Conservavasi manuscritta nel convento de' Servi di Venezia una latina orazione fatta da Jacopo figliuolo di Tiziano Vecellio *ad illustrissimum Federicum Rhainerium Forojulii praesidem*. Il qual Jacopo morì in Padova d'anni 21 nel 1596. Questa notizia io ricavo dall' opuscolo: *Elogio di Osvaldo Varetoni piovano di Candide scritto dal dottore Giovanni Meneguzzi con aggiunta di alcune Memorie relative al Cadore raccolte dall' ab. Giuseppe Cadorin. Venezia Molinari* 1828. 8. *p.* 37. Forse quell'orazione sarà rimasta preda delle fiamme che consumarono la famosa libreria de' Servi, come ho rammentato a p. 93-97 del primo volume.

un mercato di biade nella lor città tre giorni per settimana, Andrea Gritti procuratore era per la negativa perchè le biade avrebber potuto esser rubate, tratte da di là, portate in Bergamasca, e poi nella Germania; ma Federico Renier sostenne le istanze de' cittadini riflettendo non esservi pericolo alcuno di trasporto, ed enumerò i meriti de' Cremaschi, de' quali durante la guerra d'allora eran morti ventiduemila uomini per la pestilenza, e che quel Territorio quando è buona annata raccoglie biade per tre anni ec. di maniera che fu preso di annuire alla domanda. Fu di nuovo eletto avvogador di Comun nel 1524 e nel 1529 avvogador estraordinario, essendo in questo anno concorso ad un generale prestito messo dalla repubblica per far fronte ai proprj bisogni. Podestà a Verona era nel 1530-31. Fu poi e del Consiglio di X, e Capo di esso; indi Censore, e nel Maggio 1533 inviato a Milano per conoscere su alcune differenze che vertivano intorno al fiume Oglio. Di queste cose tutte fa fede Marino Sanuto ne' Diarii manuscritti da me consultati negli anni sopraindicati. Eletto poi nel 1534 a Sommo pontefice Alessandro Farnese col nome di Paolo III fu il Renier uno degli oratori mandati a congratularsene (*Morosini T. I. p.* 401.). In patria Savio essendo del Consiglio fu di quelli che nel 1536, attesi i movimenti di guerra che Solimano faceva, e nella incertezza de' Senatori se mirassero all' oggetto di offendere la Repubblica, persuase doversi fare gli apparecchj necessarii per sostenere la guerra; cosa testificata anche dal genealogista Cappellari, il quale poi errò nel dire che del 1551 resse di nuovo Verona qual capitanio, imperciocchè morì del 1542 di Ottobre come ne' Necrologi Marciani. Era Cavaliere, ordine da togli probabilmente dal Pontefice.

Lvigi Renier figliuolo del detto Federico q. Luigi fu uomo di stato de' primi, e senatore cospicuo; imperciocchè trattandosi in Senato nel 1538 se si dovesse abbracciare la pace da Solimano esibita, o se si dovesse rigettarla e sottoscrivere invece alla lega con Paolo III e l' imperator Carlo V contro l' Ottomana potenza, di quest'ultimo partito fu il Renier con altri *uomini chiarissimi e ragguardevoli per età e per esperienza*, al dire dello storico Morosini (T. I. p. 491); il perchè il partito del Renier prevalse di far la guerra a Solimano. Vedi anche i Commentarj mss. di Antonio Longo lib. I. Seppe in Costantinopoli nel 1550 comporre collo stesso Solimano le differenze che vertivano intorno ai confini, e furono con ciò restituiti alla repubblica quarantanove villaggi del territorio di Zara, i quali eransi dapprima occupati da' Turchi. Fu cotanto grata al Senato la virtù e la prudenza in questo fatto adoperata dal Renier, che ol[illegible] volle destinare al reggi[illegible] titolo di Duca (*Morosini* T. II. 14. *Cornaro Creta* T. II. p. 425). A So[illegible] ambasciatore anche del 1554, e l' incarico stesso ebbe nel 1560 a Pio IV papa, ma con [illegible] morte non potè andarvi, come scrive il Giustiniano (p. 398. ed. 1576), sebbene il Morosini dica che n' andò, e che cogli altri colleghi, fu fregiato dell' ordine cavalleresco (p. 103). Aveva già il Renier fin dallo scorso 1559 ottenuta in patria la dignità di procuratore di s. Marco de Citra in luogo di Bernardo Venier nel 25 ottobre (*Coronelli* p. 89), nella quale dopo essere vissuto poco più di 5 mesi morì del 1560, giusta l' epigrafe che colle genealogie concorda. Al nostro *clarissimo et magnifico Luigi Rinieri* Bernardino Tomitano dedica l' orazione che fece nella creazione del doge M. Antonio Trivisano (*Venezia. Griffio* 1554. 8.) nella qual dedicazione professa di avere molte obbligazioni col Renier; ma però non ispecifica quali.

Bernardino Renier fratello di questo Luigi e figlio quindi di Federico, è notato fra' senatori illustri del tempo suo; e vedevasi, per testimonio del Sansovino (*Lib. VIII. p.* 132. *t.*) il suo ritratto dipinto dal Tintoretto nella Sala del Maggior Consiglio anzichè si abbruciasse. Fu capo del Consiglio di X, e morì del 1570, in Giugno secondo i Necrologi patrizii.

5

GASPARIS CONTARENI | S. R. E. CARD. | OSSA | CVIVS ADMIRANDAM INTEGRITATEM | DOCTRINAM, AC ELOQVENTIAM. IN | VTRAQ. REP. ET APVD SVMMOS REGES, | GESTA, ET SCRIPTA, TESTANTVR. | BONONIAE LEGAT. PONTIF. | NATVRAE CESSIT | M.D.XLII. | VIXIT ANNOS LIX. | ALOYSIVS AEQVES, ET GASP. | EX FRATRE NEPOT. | TANTO VIRO.

Nella cappella di casa Contarini dedicata a sant' Agnese, situata nella navata a sinistra di chi entra per la porta maggiore, veggonsi due laterali depositi in marmo con sei inscrizioni, ed altrettanti busti di illustri personaggi usciti dalla chiarissima patrizia veneta casa Contarini detta dalla *Madonna dell' Orto*. Perchè a col-

po d' occhio si vegga il nesso di parentela, ch'è tra di loro, pongo qui sotto un brevissimo albero genealogico. (1)

La presente inscrizione è al lato destro della Cappella. Lo scultore fece *AEQVES* così. Il busto è lavoro di Alessandro Vittoria, ma non ha nome dello scultore.

Sono nominati nella inscrizione Gasparo cardinale, Lvigi cavaliere, e Gasparo suoi nipoti.

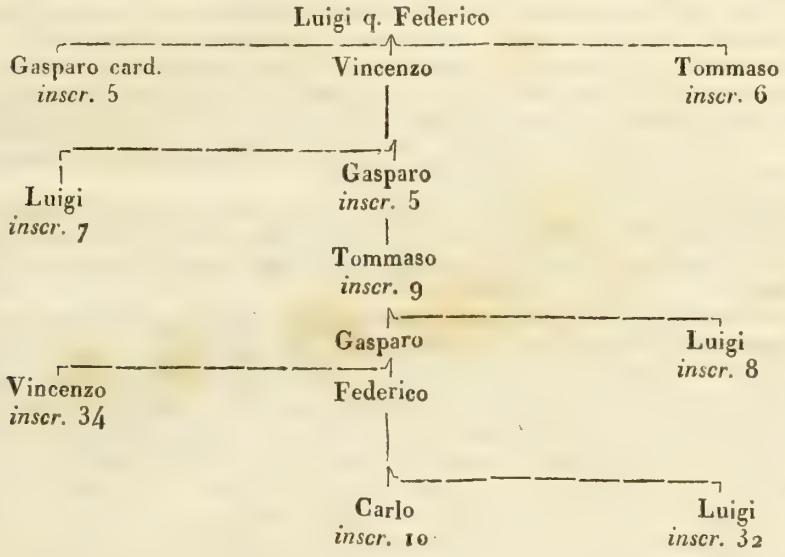
Di Lvigi parlerò al numero 7.

Di Gasparo nipote altro non so, se non che era figlio di Vincenzo q. Luigi, e marito di Andrianna Pisani di Vettore, e che morì del 1571. (*Genealogie Barbaro*).

Di Gasparo poi cardinale, sebbene mille volumi parlino, pure io qui, le tracce seguendo principalmente del Beccatello, e del Casa contemporanei scrittori della sua vita, e del pur contemporaneo Marin Sanuto, detterò un articolo con alcune osservazioncelle e coll'elenco e dell'opere sue, e dei molti autori da me consultati; cosa che non sarà per riuscire inutile a chi di proposito volesse scrivere la Vita di questo grande uomo. (2)

Gasparo Contarini figliuolo di Luigi q. Federico, e di Polissena Malipiero di Tommaso q. Niccolò nacque del 1483 a' 16 di ottobre. Suo padre che teneva gran traffico di mercatanzia in Levante, voleva addirizzarlo nel commercio, ma vedendolo portato per gli studi, gli diede a maestri in Venezia Georgio Valla, e M. Antonio Sabellico per le lettere latine, e Antonio Giustiniano e Lorenzo Bragadino per la logica. Del 1501 avendo egli 18 anni passò a Padova, e studiovvi la greca lingua sotto Marco Musuro, e la filosofia sotto Pietro Pomponaccio da Mantova (3). Ebbe quivi eziandio a maestro

(1)



(2) Visse contemporaneo un altro *Gasparo Contarini*, ma era figliuolo di *Francesco Luigi* qu. Nicolò: questi era nel 1532 patrone all'Arsenale, quando ebbe ordine di costruire due ponti, l'uno sopra il Tagliamento, l'altro sopra la Piave per lo passaggio dell'imperatore. Egli è ricordato da Pier Contarini nel suo Argo vulgar *Gasparo Contareno ha del regnio Maritimo el gouerno el qual crescendo el longo studio ha imparato quel che in physica dice el gran Platone ec.* Il che vuolsi notare per non confondere l'uno coll'altro.

(3) Il Contarini al dire dello Speroni (*Dialoghi*, ediz. 1596. p. 372) si gloriava di essere stato discepolo del Pomponaccio; ma però ne dispregiava le massime. Anzi avendo il maestro scritto empiamente sull'Anima, il Contarini nel 1516 fece contra di lui l'Opera *De immortalitate animae*, e lo stesso Pomponaccio fu forzato a lodare lo scritto del Contarini, dicendo: « Reverendus Dominus meus D. « Petrus Lipomanus hic Bononiae iuripontificio vacans, et Bergomi episcopus, libellum quendam si- « ne nominis auctore (*intendesi ch'era del Contarini*) attulit: qui non minus acutissimus et gravissi- « mus est quam verborum nominumq. elegantia refertus. Et quamquam hic noster contradictor pre « caeteris mihi acutior et rationabilior videatur, tamen quam plene nostris argumentationibus satisfa- « cere non videtur ec. » (*Apologia Petri Pomponatii Mantuani. Bononiae* 1518. *fol. nel principio*).

Francesco da Nardò Domenicano nella metafisica. Tornato in patria nel 1509, la repubblica occupollo in varii magistrati; essendo che provveditore nel 1519 alla Camera degl' Imprestiti ebbe commessione di soprantendere alla misurazione delle campagne del Polesine, di che fu lodato dinanzi a' padri da Agostino da Mula nel suo ritorno da podestà e capitanio di Rovigo; poi passò alla costruzione di un alveo sul Bassanese per adacquare quelle campagne; indi sulla Padovana per opporre ripari alla rotta fatta dall'Adige (1). Nel 24 settembre 1520 fu eletto ambasciatore a Carlo V (2) appo il quale non godevano allora i Veneziani molta grazia, perchè eransi collegati colla Francia che teneva lo Stato di Milano vagheggiato dall'imperatore. Non partì però se non se a' 16 di marzo del successivo 1521. Giunto a Vormazia fu ottimamente accolto da Sua Maestà e recitò latina orazione lodata dall'ambasciator suo precessore Francesco Cornaro che v'era tuttavia presente; e di seguito sempre più grato riuscì all' imperatore (3), che condusselo seco in Inghilterra nel 1522, indi in Ispagna. Quali i colloquii suoi stati siano coll' imperatore, quali i negoziati, quali le azioni sue durante l'ambasceria, lungo sarebbe il raccontare (4). Egli è certo che il Contarini non lasciò passar momento in cui po-

Vedi anche il Beccatello p. 129, e il Casa p. 42. Per lo che maliziosamente lo Scaligero nella *Scaligerana* (Amsterdam 1740. T. II. p. 60) dice: *Contarenus defendit praeceptorem suum Pomponatium qui de anima impie scripsisse dicebatur*. Il Trattato del Pomponaccio fu ristampato anche *Tubingae* a. 1791. in 8. per cura e con illustrazioni di *M. Crist. Godofr. Bardili* professore di filosofia, il quale narrando la storia del libro sembra a torto dire *Gaspar Contarenus cardinalis discipulus quidem Pomponatii, praeceptoris tamen doctrinis non satis imbutus*; posciachè il Contarini doveva a fondo essere instrutto delle dottrine del maestro se giunse ad essere un de' più acuti e ragionevoli suoi contradditori.

(1) Marino Sanuto nei Diarii mss. nella Libreria di S. Marco. Vol. XXVI. XXVII. XXVIII. XXIX.

(2) Il Beccatello (pag. 4) dice che allora il Contarini aveva anni 37; il Casa all'incontro (p. 84) dice 33; ma assegnando gli storici nostri l'anno 1520 alla elezion del Contarini in Oratore, è chiaro che errò il Casa nel computo, sendo nato il Contarini nel 1483.

(3) Scrive il Beccatello (p. 4): « Fu messer Gasparo per la bontà sua veduto non con mal occhio da « Cesare, anzi di giorno in giorno se gli fece più grato, conoscendolo et virtuoso et sincero ». Il Casa (p. 85) dice d'avantaggio: *Caesari non modo gratus sed etiam familiaris erat*. Vedi il Beccatello anche a pag. 10.

(4) Il Sanuto spezialmente nei volumi de' suoi Diarii XXXI. luglio, agosto, settembre 1521; XXXIII. dal marzo al dicembre 1522; XXXIV. XXXV anno 1523. XXXVI. an. 1524. XXXVIII. XXXIX. XL. an. 1525 parla a lungo del Contarini riportando gli estratti delle Lettere ch'esso scriveva al Senato. È interessante quella che sta per esteso trascritta nel Vol. XXXVIII. pag. 159. 160. da Madrid diretta a Federico Contarini e fratelli suoi in Venezia a' 7 di febbrajo 1524 m. v. cioè 1525, che comincia: « Fratres amantissimi. Essendo andato missier Tomaso nostro fratello a Cartagenia: « *finisce:* idio tutti felici vi conservi; » eccone il motivo: Tre patroni di galee nostre di Barbaria, due scrivani, due patrizii, cioè il figlio di Agostino da Mula, e Giovanni Donato detto dalla beccaria, erano stati ritenuti a *Maseron* (Almazzarron, Almacaron) ad istanza dell' ufficio della Inquisizione, e condotti a Murcia, siccome imputati di aver venduto una « biblia latina hebrea et caldea con la exposi- « tione di Rabin Salamon doctor ebreo il quale in molti lochi contradice alla fede catolica. » Il Contarini, ciò saputo, si presentò al Consiglio della Inquisizione ridottosi nel 4 febbrajo suddetto, implorando la loro liberazione: » Parlai longamente, *dice lo stesso Contarini*, dechiarandoli il costume de « italia e di tutta la chiesia catholicha essere di admeter ogni auctor infidele quantunque contradicesse « alla fede quanto le paresse come Averois et molti altri perche si faria iniuria quando non si volesse « che li adversarii nostri fussero auditi et lecti aducendoli molte ragione poi dissi che Rabi Salamon « era alegato da san Tomaso da Nicolo di Lyra et altri doctori catholici infinite volte poiche quando « fusse ben dannato tal auctore non se doveva per questo retenire li patroni veniziani al interesse « grande et privato et publico et breviter credo che poco lasasse di quello che si poteva dire, loro « consultorono tutto quel giorno tandem la sera senza volere che io ben intendesse la expeditione lo- « re spazorno a Mursa per le poste, che non essendo la culpa di patroni subito fossero liberati, et « quando fusseno in culpa, che datali una legier penitentia fussero pur liberati come seria dire di au- « dar atorno un monasterio over una chiesia con cirio in mano over altre simile cerimonie le quale « qui usano, ma che delli altri se mandasse qui informatione cum uno di quelli libri... questa inqui- « sitione (*prosegue il Contarini*) in questi regni e una cosa teribelissima ne il re medesimo ha potesta

tesse favorevolmente parlare per la sua patria, esplorando l'animo dell'Imperatore verso di noi, animandolo, com'era stato incaricato, a pro della Ungheria, procurando la restituzione ai nostri delle rendite nel Friuli trattenute dagl'imperiali, giustificando la repubblica sul passo negato a'fanti Tedeschi per il territorio Veronese, e sull'avere intercette alcune lettere ec. Compiuta la legazione ripatriò nel novembre 1525, e nel 16 di detto mese lesse in Senato la relazione dell'ambasciata sua, e fu da ciascheduno lodata (1). Durante la sua assenza era stato eletto in Venezia il Contarini a Savio di Terraferma, indi del Consiglio di Pregadi, e nel 1525 a'19 di marzo capitanio a Brescia, carico questo che non accettò per essere caduto con febbre quartana, e per fuggire i tumulti della guerra che allora si vociferava (2). Fu fatto della Giunta del Pregadi nel 30 settembre 1527, e nel 25 ottobre di quell'anno oratore al Duca di Ferrara per persuaderlo ad entrare nella lega che volevasi fare contra l'imperatore, i cui soldati tenevan prigioniero Clemente VII nel Castel sant'Angelo. Ebbe in questa occasione a segretario Niccolò di Cabrieli; e nel novembre successivo riferì in Collegio, avendo a nome della repubblica sottoscritti i Capitoli dell'accordo conclusi e stabiliti tra' principi della Santa Lega e il detto Duca di Ferrara (3). In luogo di Marco Dandolo dottor e cavaliere fu destinato nel 16 gennaio 1528 a stil comune ambasciatore al sommo Pontefice il nostro Contarini; e nell'anno medesimo nell'aprile ed egli e i fratelli suoi furon dalla Signoria sollevati dal dazio per il legname occorrente a fabbricare una nave che facevano a Curzola (4). Durante la sua ambasceria al Papa varie commissioni ebbe, fra le quali di trattar per la pace, e di maneggiare in Bologna coll'Imperatore l'affare di Ravenna e Cervia che si volevan rese al Papa. In una conferenza col gran cancelliere di S. M. il Contarini cercava di persuaderlo che la repubblica nostra non aveva guerra coll'imperatore ancorchè fosse seguito qualche disturbo di arme, *perchè le inimicizie si feva per tre cause, o per odio o per concorrentia o per timidità, et che per odio non havevamo odio alla Cesarea Maestà, imo sempre eramo stati obsequentissimi delimperio, per concorenza non eramo eguali a concorrer con sua*

« sopra lei et per li chripstiani novi una cosa che a nui pare minima a costoro pare grande: e stato « etiam dito che hanno venduto libri de lutherio ma io nol credo ec.» Nel volume XXXIX. p. 34. 35. è notabile anche una lettera del Contarini, ch'è in copia, datata da Toledo adì.... maggio 1525 in cui narrasi la entrata solenne di Cesare in quella città. Essa comincia: *Adì 27 april 1525 ad hore 5 da poi mezo di fece la intrada sua sollenemente la maesta cesarea in toleto ec.*

(1) Questa relazione per testimonio dello storico Sanuto, ch'era presente, fu letta dal Contarini con voce molto bassa, sì che mal s'intendeva. Essa fu molto copiosa, e durò tre ore e mezza nell'arringo. Disse degli stati e poteri di Cesare lungamente; della persona sua e suoi attinenti ec. confessò di avere speso del proprio in cotesta legazione più di ducati 4000. Un sommario di essa riportato parte colle originali parole dell'Oratore, parte con supplimenti dello storico, e con varie lacune, leggesi nel Sanuto (vol. XL. pag. 213. usq. 220), e comincia: *Chome erra ben sta instituto da li nostri mazori* ec. Alla pag. poi 230-231 sotto il dì 17 novembre 1525 vedesi essere stato proposto dalli Consiglieri e Savii, che essendo stato Gasparo Contarini oratore alla Cesarea e cattolica Maestà mesi 56 nella qual legazione *si a portato benissimo, come è noto* al Consiglio; avendo speso assai danari del suo; ed essendogli nel suo partire stati donati da S. M. duc. 1000 d'oro, questi danari gli sieno donati in vista appunto *di tante soe fatiche et optimi portamenti et per le spese facte e per dar bon cuor ali altri oratori*. Ma comunque la proposizione sia stata ballottata due volte, pure la maggiorità de'voti le escluse. È lodata questa relazione e dal Beccatello (p. 7.) nei cui manuscritti dicesi essersi trovato l'originale, e dal Casa (p. 87.). Però nel Beccatello leggesi che 2000 furono i ducati dati dal Tesoriere dell'imperatore al Contarini, mentre nel Sanuto si legge 1000 tanto a p. 218, che alla p. 230. 231.

(2) Il motivo della quartana lo adduce il Beccatello (p. 8.), non però il Casa, che assegna la sola cagione alla notizia che i soldati di Cesare avevan preso Roma ec. (p. 90) Il Sanuto che nel vol. XXXVIII p. 83. registra questa elezione a Capitanio, non dice il motivo per cui non accettò l'incarico, notando solamente che il maggior Consiglio nell'atto di eleggere il Contarini al detto reggimento riservò alla sua volontà l'accettare, tre giorni dopo che fosse ritornato dall'ambasciata di Spagna. Non avendo dunque accettato (qual che ne sia stata la cagione) fu eletto in sua vece nel maggio dell'anno stesso 1525 Niccolò Tiepolo come il Sanuto dice nello stesso volume a p. 203.

(3) Vedi il Sanuto nel vol. XLVI p. 182. 221. ec. 246. 247. 257.

(4) Vedi il Sanuto *Diarii*. Vol. XLVI. p. 384. XLVII. p. 225. XLVIII. p. 380. XLIX. p. 13.

Maestà, non potria esser che per timidità e paura dil stato si fosse sta in guerra, come si e stato sin hora (1). Nel 31 dicembre 1529 gli fu ordinato di passare ambasciatore a Bologna all'Imperatore; e fu per opera sua principalmente conchiusa la pace tra la repubblica e Carlo V (2). Ripatriato, fece la solita relazione in Senato nel dì 8 marzo 1530 nella quale durato essendo sette ore moltissime cose disse, fra le quali, che il Papa al principio che uscì dal Castello era molto inclinato alla nostra repubblica, ma che posciachè gli furon tolte Ravenna e Cervia aderì all'imperatore; che era molto desideroso di avere il dominio di Fiorenza, non per volerne la di lei rovina, ma sì bene quella de'Medici che la dominano; che l'entrate papali son diminuite colpa l'eresia luterana che nell'Alemagna si era sparsa; e colpa l'alienazione che papa Leone aveva fatta di molte rendite della Chiesa. Parlò su tutti i cardinali a lungo, e che l'Imperatore aveva buon volere verso la Signoria nostra, essendo di natura buono, il quale voleva andar in Alemagna chiamatovi da tutti per essere a una dieta che si farà agli 8 di aprile per le cose della fede ec (3) Siccome però era stato scritto a Bologna al Contarini che nella Capitolazione non dovesse nominare il Turco, per non irritarlo contra di noi, ed essendosi invece scoperto che vi furon poste delle parole che potevano metter in ombra questo nemico, così Francesco Foscari il consigliere facendone carico al Contarini voleva che ne fosse fatta una inquisizione; altri però il giustificarono, e fu preso di far rettificare i Capitoli ove occorreva. Nell' ottobre 1530 fu eletto Savio del Consiglio, indi capo del Consiglio de' X; Revisore delle Casse; e nel 15 Dicembre di detto anno riformatore dello studio di Padova insieme con Marino Zorzi (4). Ma era già venuto il momento in cui il Contarini

(1) Ciò partecipa il Contarini al Senato con Lettere del 9 novembre 1529. Vedile nel Sanuto vol. LII. e altre ivi.

(2) Sanuto vol. citato LII. A' 7 di gennajo 1529 (cioè 1530) scriveva il Contarini che in quel dì Sua Maestà aveva giurata e ratificata la pace e lega con grandissima dimostrazione di allegrezza, e al giuramento fu presente de'nostri, tra gli altri, Simone Lion q. Tomaso. Nel 9 dello stesso mese fu scritto al Contarini che in nome del Dominio debba giurare e ratificare anch'egli la pace e lega. E una lettera di Giambatista Malatesta scritta da Bologna nel dì 7 gennajo suddetto assicura che » ms. Ga« sparo Contareno per essere tanto virtuoso e da bene come e lassara in questa corte uno grandissi« mo desiderio di se, che certo non si potria dire quanto laudabilemente et con satisfatione universa« le se sia in questa sua legatione deportato «. Vedi nel detto volume LII. le p. 303. 304. 353. 354. 360. 361. 362. E non solo in Bologna ma anche in Roma per testimonio del Casa (p. 93) era il Contarini per questi ed altri fatti tenuto in grande estimazione.

Osservisi uno sbaglio di cronologia nella Biografia moderna Universale che va stampandosi in Parigi, ove parlando del Contarini pone seguita la pace tra Carlo V e la repubblica prima che il Contarini fosse inviato a Ferrara per trattare della liberazione di Clemente VII.

(3) Col Contarini, quattro altri erano iti Oratori all'imperatore. Tre di essi erano già partiti da Bologna, ed eravi rimasto Marco Dandolo dottor e cavaliere, ed esso Contarini. L'imperatore credendo che non fossero ancora partiti mandò alle loro case cinque borse; in una delle quali eran 150 monete di Portogallo d'oro del valore di più di ducati 10 crociati l'una, cioè circa ducati 1500, e questa volle che fosse dell'ambasciator Contarini; nelle altre quattro erano per ognuna 100 di queste stesse monete, cioè circa ducati 1000 per borsa, destinate a ciascheduno de'quattro altri ambasciatori. Una fu data al Dandolo ch'era presente, le altre tre al Contarini perchè le desse agli oratori già partiti. Portatore di questi danari fu Andrea dal Borgo a nome di Cesare. Giusta il solito, nell'8 marzo dell'anno stesso 1530 i Consiglieri (eccettuato Francesco Foscari) proposero, che essendo conveniente usare al Contarini non minor gratitudine di quella che gli usò sua Maestà, in vista anche della lunga e dispendiosa sua legazione con tanta carestia del vitto, e in vista anche delle spese incontrate nella precedente ambascieria di cui non dimandò alcun compenso, siano al Contarini donati i ducati 1500. Ma anche questa proposizione, come la precedente, benchè fosse stata due volte ballottata fu esclusa dalla maggiorità de'voti; essendo invece stato concluso che le 550 monete *d'oro di ducati X luna donate per la cesarea maestàalli 5 oratori nostri a Bologna siano poste in zecha e disfate e di quelle fatto ducati venetiani*. Vedi il Sanuto nel vol. LIII. p. 3. 7. 9. 12.

(4) Veggasi il più volte nominato Sanuto nell'ora detto volume LIII. p. 12. p. 297. nel volume LIIII. in varii luoghi; e nel volume LVII. all'anno 1532 p. 58. 62. ec.

dallo stato senatorio doveva inaspettatamente far tragitto al grado cardinalizio, e adoperare a favor della chiesa quelle eminenti virtudi, che fino ad ora aveva usate a pro della sua repubblica. In fatti era egli l'anno 1535 nel giorno 21 maggio sieduto fra' sei consiglieri della Signoria quando giunsegli la notizia che Paolo III avevalo annoverato fra' cardinali (1). Dopo alcun dubbiare risolse di accettare l'onore (2) Ito a Roma, ben caro essendo al Pontefice (3), molto fece a favor di lui. e specialmente per sua opera furono riformati alcuni abusi più importanti di quella Corte. Onorevoli titoli e commessioni allora e poscia ebbe e nel 1536 fu eletto vescovo di Belluno (4). Anche negli anni 1538-39 varii officii egli faceva per ordine del Papa verso l'Imperatore, e la repubblica; e l'Imperatore poi aveagli commesso di parlare colla repubblica stessa intorno al rinforzare gli apparecchi della guerra contra il Turco, mentre era ferma intenzione dell'Imperatore di far l'impresa di Costantinopoli (*Vedi Antonio Longo* lib. II. *Commentarii mss.*). Frattanto giunse il 1540, nel quale a petizione di Carlo V fu scelto legato alla dieta di Ratisbona, e partissi di Roma alla fine del gennajo 1541. Quest'è il punto più interessante della storia del nostro Cardinale (5). Per concordare in materia di religione i protestanti co'cattolici, benchè più adunanze invano fossero state fatte in Germania, volle Carlo V intimarne una in Ratisbona nel detto anno, ordinando che fosse scritto un libro contenente i controversi articoli da discutersi dall'una parte e dall'altra. Il legato Contarini doveva esaminare le ragioni dei due partiti, e decidere. Fu presentato il libro della *Concordia*, e nelle conferenze tenute alcuni articoli da ambe le parti furono approvati, altri rigettati; ma non potendo esse convenire su altri punti importantissimi p. e. circa il celibato, circa l' infallibilità della

(1) Evvi una lettera di Antonio Suriano dott. cav. ambasciator in Roma al Principe di Venezia in data 20 marzo 1535, nella quale il Suriano dà parte al Senato che volendo Paolo III creare cardinale uno de'gentiluomini Veneziani, richiese esso Suriano « dell'età di messer Gasparo Contarino; se l'era « buon teologo, e dell'integrità della vita sua, e il Suriano rispose: alle quali tutte parti risposi ab- « bondantemente affermandoli con la verità prima sua magnificenza esser dell'età mia e più presto « più che meno. Circa la dottrina m'estesi quanto più puoti in fargli larghissima attestazione della « buonissima letteratura sua così greca, come latina, e dell'esser ottimo filosofo e teologo. Quanto al- « la vita sua gli dissi che avendolo lei praticato nel tempo ch'era orator di qui presso alla felice rac- « cordazione di Clemente non accadeva farvi molte parole perchè io affermavo a s. santità sopra la « conscientia mia, sua magnificenza esser d'una vita integerrima et esemplarissima et questo lo atte- « stai etiam con sagramento ec. » (*Epistolarum card. Reginaldi Poli*. Pars. III. p. CCCXIII).

(2) Narrasi dal Beccatello (p. 12) che il « clarissimo messer Luigi Mocenigo uno delli Consiglieri che « ivi presenti erano, et per l'ordinario soleva non ben sentire del governo delli ecclesiastici, non si « movendo da sedere impedito da podagra o altro, alzò la voce sì che da molti fu intesa, et disse: « Questi preti ci hanno pur rubato il miglior gentiluomo ch'havesse questa città. « Ciò pure ripete il Casa (p. 97). Che poi il Contarini dubitasse d'accettare apparisce anche dalle lettere di varii a lui scritte fra le quali una di Giampietro Crasso vescovo di Viterbo, di cui vedi qui in seguito.

(3) In quale estimazione appo Paolo III il Contarini fosse, leggasi la prefazione del cardinal Querini alla vita scritta dal Beccatello (p. XIII) e il Beccatello stesso (p. 14. 16. 17.). Per le insinuazioni del Contarini furono chiarissimi uomini da quel pontefice promossi alla porpora, fra' quali il nostro Pietro Bembo. (p. 15. 18.)

(4) Fu dapprima cardinale diacono di s. Maria in Aquiro, poi prete cardinale col titolo di s. Balbina, indi di s. Apollinare, e di s. Vitale ec. Vedi il Ciaconio nel Querini (*Tiara* p. 155). L'Ughelli ha preso sbaglio affermando nella serie de' vescovi di Belluno avere il Contarini retta la chiesa di Bergamo; errore anche de' continuatori alle vite de' Pontefici del Platina (T. IV. p. 69. ediz. ven. 1765); e sbagliò pure la moderna Biografia Universale dicendo che il Contarini dopo il vescovato di Belluno ebbe quello di Bologna.

(5) Trattarono principalmente questo punto fra' nostri, il Querini nella *Diatriba* ec. e il Morandi. (*Monumenti di varia letteratura* ec.) dei quali vedi in seguito, e fra' forestieri Giovanni Eckio nel libro: *Apologia pro reverendis. et illustris. principibus catholicis ec. Apologia pro reverendiss. se ap. legato et cardinale Caspare Contareno. Ioh. Eckio auctore. Ingoldstadii.* Baivariae. 1542. 8., ed altri ne vedi notati da Alfonso Lasor a Varea nel vol. II. p. 388. 389. dell' *Universus Terrarum orbis.* Patavii 1713 fol.

chiesa e sua potestà, circa il sacramento della penitenza ec. l'affare venne comunicato al Contarini, il quale rispose che attesa la differenza delle opinioni, non si poteva decidere cosa alcuna, ma che dovevasi il tutto rimettere alla decisione del Papa o al Concilio Generale che era per adunarsi. Ma questa risposta non soddisfece alcuno de'due partiti, perchè i protestanti rigettavan il Concilio Generale, e volevano invece un Concilio nazionale in Germania; l'Imperatore voleva che frattanto fossero ricevuti fino al Concilio gli articoli ch' erano stati accordati nelle conferenze; i cattolici ciò negavano; il perchè molte scritture corsero dall'una parte e dall'altra. Carlo V fatti intanto accettare gli articoli convenuti, veggendo non potersi unire i divisi pareri, e d'altronde essendo agitato per la venuta del Turco in Ungheria, sciolse la dieta nel 30 luglio di detto anno 1541 rimesso l'affare al futuro Concilio. Il Cardinale restituitosi a Roma sentì a molti rimproverarglisi essersi mostrato troppo aderente alle opinioni dei protestanti, aver loro concesso ciò che non doveva, non aver bastantemente sostenuta l' autorità papale, averla anzi posta in pericolo. Ma amplamente il Contarini giustificò la propria condotta; cosicchè il Papa non dubitò punto di premiarlo con conferirgli la legazione di Bologna alla quale nel marzo 1542 fece solenne ingresso. Dopo pochi mesi, cioè nel 7 di agosto di quell'anno era stato destinato ambasciatore a Carlo V ch'era in Ispagna, per procurare la concordia col re di Francia, ma prima che assumesse lo incarico morì nel 24 agosto 1542, d' anni 59, d'una infiammazione cagionata dall'aria fresca e sottile di un luogo detto Santa Maria del Monte fuor di Bologna ove erasi ritirato colpa l'estate molto calda (1). Non cessò la calunnia di tormentarlo anche dopo morte, imperocchè durante la sua malattia avendo dovuto accogliere il celebre frà Bernardino Occhino ch' era stato chiamato a Roma per iscolparsi sulle prediche fatte in Venezia, gli permise d' accostarsi al letto suo, e licenziollo augurandogli il buon viaggio. Ma l'Occhino divenuto poi apostata scrisse per far buone le sue ragioni, che il Contarini si era doluto seco del procedere della corte di Roma contra i buoni, ed altre calunnie (2). Fu laudato in funere da Romolo Amaseo, nella chiesa di s. Petronio ove fu portato il cadavere. Levato poi da detta chiesa ov' era stato posto a modo di provisione, fu trasportato in quella di s. Procolo, e quivi stette finchè venne condotto a Venezia in questa di s. Maria dell'Orto; il che fu nel 1565 a' 17 di dicembre, come notasi dagli storici bolognesi Vizani, e Masini (3). Egli è soverchio il dire quale il dolor si fosse in Roma ed in Venezia, e in tutta Italia della sua morte. È soverchio il dire quale confidenza in lui avessero riposta personaggi sommi; quali gli amici suoi fossero; di quali esimie virtù sociali e morali andasse fornito; quale la religione, l' attaccamento all'appostolica sede; quale la disinteressatezza, quali i costumi purissimi si fossero; cose tutte testificate dagli scrittori contemporanei, che l'ebbero in altissima estimazione, come pure ne fecero conto alcuni fra' protestanti (4). Della sua dottrina poi, oltre le cose operate, fanno luminosa pruova le Opere che usci-

(1) Il Contarini morì nel 24 agosto 1542, secondochè scrive il Beccatello (p. 39). Il Casa, non ricordandosi il giorno scrisse così: *animamque efflavit K. sept. meridie*; il quale spazio essendo stato ommesso dal Ciaconio, che copiò il Casa, fece credere a lui e a molti altri che morisse le calende, ossia il primo di settembre, leggendosi malamente *efflavit Kalendis septembris*. Avvi chi crede essere la sua morte avvenuta non senza sospetto di veleno, e il primo (ch'io sappia) a dirlo si fu Giovanni Sleidano (*De statu religionis ec.*) con queste parole: *mortuus est anno 1542 sub exitum augusti non sine veneni suspicione cum paulo ante Fregosus quoque mortem obiisset*. Questo Fregoso cardinale era stato uno de'più forti difensori del Contarini nelle accennate accuse. Notisi che lo Sleidano come protestante era de'nemici del Contarini, e che nè il Beccatello, nè il Casa scrittori assai vicini alla morte di lui, anzi contemporanei, danno pur il menomo sospetto che violenta ne sia stata la morte.

(2) Veggasi il Beccatello p. 41. che testimonio di udito difende il Contarini dalle imputategli calunnie.

(3) Il Masini (*Bologna perlustrata.* 1666. 4, *p.* 212. *parte terza*) scrive che le ossa del cardinale portate furono a Venezia con l'epitaffio che diceva: GASPARI CONTARENO CARD. BONON. LEGATO. VIXIT AN. 58. MENS. 10. DIES. 18 OBIIT 1542 DIE 24 AVGVSTI (secondo il computo della nascita sarebbero 8 giorni non 18) Il Giovio negli elogi ed Immagini conferma che il sepolcro del nostro Contarini vedevasi nella chiesa di s. Proculo, e ch'era di pietra cotta: *sepulchrum eius lateritii operis in aede divi Proculi ad laevam conspicitur*.

(4) Jacopo Sturmio parlando del legato Contarini ebbe a dire pubblicamente: *che se tra li consiglieri delli Papi fussero cinque o sei come costui, senza dubbio alcuno alli decreti loro si potria obedire*. (Beccatello p. [illegible]

ron della sua penna, delle quali qui sotto tesserò l'elenco. A giudizio anche di dottissimi uomini atti a decidere su cotali materie, il nostro Contarini non ha lasciata scienza in cui non si distinguesse. Egli più che teologo era tenuto filosofo ingegnoso e profondo, e se migliori guide avesse avute, riuscito sarebbe filosofo eccellente. Religiosissimo parla della religione con quella gravità che le si conviene, e il suo stile è assai più colto di quello che in cose teologiche suolsi usare da' suoi coetanei. Coll' opera sulla Repubblica Veneta fu egli il primo, come osservò il Foscarini, a dare il modello di tanti altri libri che poscia uscirono col titolo di Repubbliche; opera è quella in cui niuno il superò, ed uguagliarono al più due soli, cioè Donato Giannotti, ed Uberto Foglietta.

Parlando delle *Opere* del cardinal Contarini noterò primamente quelle impresse o manuscritte separate, e poi la raccolta.

I. *De Elementis et eorum mixtionibus libri quinque cum indice copiosissimo nunc primum in lucem aediti ec. Lutetiae Parisiorum per Nicolaum Divitem* 1548. 8. Un' altra edizione ve ne ha del 1564, pur di Parigi.

II. *Ad Paulum III. Pont. Max. de potestate pontificis in usu clavium et compositionibus, duae epistolae. Florentiae MDLVIII.* 8. dedicato da Antonio Maria Faroso al cardinale Ippolito d'Este.

III. *Primae Philosophiae compendium, Parisiis ex Typogr. Gulielmi Nigri.* 1556. 8. dedicato a Paolo Giustiniano eremita dallo stesso Contarini.

IV. *De Magistratibus et republica Venetorum libri quinque*. La prima latina edizione di quest' opera viene citata all' anno 1543. *Parisiis. Vascosanus.* in 4.° Fu più volte ristampata pur in latino, e fra queste ristampe una è di Basilea 1547; una di Venezia *apud Baldum Sabinum* 1551. in 8. altra d' Aldo del 1589. in 4. una pur di Venezia 1592. in 8. Evvi quella degli Elzeviri (*editio secunda*) del 1628 in 24. che va colla serie delle Repubbliche, essendone la prima del 1626. Fu inserita nel T. V. vol. I. del *Thesaur. antiquit. Ital. Graevii.* Venne tradotta in italiano, e nella Libreria Capponi (p. 128) e nella Biblioteca dell'Haim (p. 67. ediz. 1771) se ne cita una edizione del 1544, e vi si dice *tradotta dal latino da Eranchirio Anditimi d' Eboli* nome supposto o anagrammatico. Altre ristampe italiane vi sono, fralle quali, di Venezia per Baldo Sabini 1551. in 8. Ivi per Domenico Giglio 1564. 8. ivi appresso Aldo 1591. 8. ivi 1650. in 12. e 1678 in 12. ec. Alcune delle quali edizioni sono corredate di un ragionamento intorno alla nostra Repubblica di Donato Giannotti Fiorentino, delle annotazioni di Nicolò Crasso e d' altre cose relative; Ragionamento ed annotazioni che trovansi in latino anche nell' Elzeviriana edizione del 1631. Questa Marciana libreria possede un volgarizzamento di questo libro affatto diverso dal volgarizzamento stampato, e sta in un codice mss. cartaceo in 4. piccolo del sec. XVI. Egli comincia: *Spesse volte ho avvertito che molti forestieri huomini prudenti e dotti, subito arrivati in Venezia ec.* termina: *imperciocchè se si dee credere che a gli uomini venga bene alcuno da Iddio facilmente ciascuno può persuadersi che ciò da lui divinamente sia venuto alla città di Venetia*. In francese fu tradotta l'opera del Contarini da Giovanni Chartier, come trovo in un catalogo.

V. *De ratione anni epistolae*. Furono impresse in Lione fin dal 1561; e sono ristampate nel libro *Epistolae clarorum virorum*. Venetiis 1568. 8. pag. 102. 103.

VI. *De Justificatione Tractatus seu Epistola*. Sta a pag. CIC della Parte III. delle Epistole del cardinal Polo. Brescia 1748. 4. e a pag. 150 del T. I. Parte I. *Monumenti di varia Letteratura*. Bologna 1799. 4.

VII. *Gaspar card. Contarenus Hieronymo Nigro*. Questa lettera senza data stà a pag. 27 del libro *Epistolarum orationumq liber Hieronymi Nigri Veneti canonici patavini. Patavii* 1579. 4. Risponde ad un quesito sul Tempo, fattogli dal Negro.

VIII. *Gasparus Contarenus Vincentio Quirino sive Petro Anachoritae ordinis Camaldulensis*. Stà a p. 107. e seg. della *Tiara et Purpura Veneta. Romae* 1750. 4. Avendo Vincenzo Querini patrizio Veneto e senatore prestantissimo risoluto di abbandonare il mondo e ritirarsi nell' eremo Camaldolese, il Contarini con questa epistola mostrando la sua disapprovazione procura di distorglierlo. Qui pure a p. 111. 112 v' è una lettera italiana del Contarini ad esso Querini, sullo stesso argomento. Non può peraltro trattenersi il cardinale Angelo Maria Querini, che queste lettere ha pubblicate, dall' osservare giustamente che *vel per contorta quaedam et a cu-*

leata sophismata tentava il Contarini di biasimare nel collega Querini il santo proponimento. Si potrebbe però scusare in parte il Contarini che così scriveva tratto dal grande amore della patria la quale in urgentissime circostanze andava a perdere uno de'suoi sostegni nel Querini; e alcuna cosa si potrebbe anche attribuire alla giovane età dello scrivente Contarini, perchè poco prima del 1512 devono essere state scritte queste lettere, nel qual anno il Querini si era fatto anacoreta. Queste lettere esistevano anche in un codice citato a p. 281. della Bibl. mss. di s. Michele di Murano.

IX. *Epistolae latinae.* Sei epistole latine del nostro Contarini scritte quando era vescovo di Belluno al Decano, a'canonici e al capitolo di Belluno negli anni 1537 e 1539 stavano in un codice registrato a p. 282 della suddetta Bibl. mss. di s. Michele di Murano. Versavano sopra argomenti relativi al suo Episcopio, e alla buona disciplina del clero, e mostravano la pietà e lo zelo del Contarini per la sua diocesi.

X. *De immortalitate animae.* Il primo libro di questo Trattato fu impresso a Venezia *apud haeredes Octaviani Scoti* 1525. Questa notizia si ha dall'elenco delle opere latine del Contarini premesso alla Raccolta di cui qui sotto dirò. Il secondo libro fu pubblicato nella Raccolta.

XI. *De sacramentis christianae legis et catholicae ecclesiae libri quatuor. Catechesis sive Christiana instructio. De potestate Pontificis quod divinitus sit tradita commentariolus ad Nicolaum Teupolum. Conciliorum magis illustrium summa ad Paulum Tertium Pontificem Maximum.* Tutti e quattro questi opuscoli furono impressi in un libro in Firenze *apud Laurentium Torrentinum* 1553 in 8. con dedicazione di Anton Maria Faroso a Francesco Mendozza cardinale, e si citano nell'Elenco suddetto delle Opere premesso alla Raccolta, ma più particolarmente dal canonico Domenico Moreni negli annali della Tipografia del Torrentino. (Firenze 1811. pag. 152.)

XII. *Responsio ad Apologiam Francisci Georgii.* Quest'opera, che non si sa su cosa versi, perchè è ignoto pure su cosa versasse l'apologia del Giorgi, è ricordata dal Ciaconio (p. 190 della *Tiara* del Querini) e dall' Agostini (T. II. p. 561. Scritt. Veneziani).

XIII. *Opera quaedam philosophica* si registrano manuscritte dal Tommasini nella Biblioteca de' Teatini di s. Nicolò di Venezia. Saranno forse delle cose già stampate (*Tomm.* p. 57. *Bibl. Venetae*).

XIV. *Lettera a M. Trifon Gabriele*, che tratta sulla differenza che passa tra mente ed intelletto, stà a p. 223 del libro, *Lettere di XIII uomini illustri raccolte da Tommaso Porcacchi. In Venetia. Vitali.* 1576. 8. Essa è pure nelle varie edizioni fatte di quella Raccolta; e nella *Nuova scielta di lettere di diversi, fatta da m. Bernardino Pino.* Lib. I. p. 103. ediz. 1574; e a pag. 113. del Lib. I. ediz. 1582. Anche dal cardinal Querini fu ristampata a p. 57 della Vita scritta dal Beccatello. E ultimamente trovasi riprodotta a p. 47 delle *Lettere di nobili Veneziani illustri del secolo decimosesto*. Venezia, Alvisopoli 1829. 8.

XV. *Quattro Lettere di mons. Gasparo Contarino cardinale. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino stamp. ducale* 1558. 8. Le pubblica Anton Maria Faroso e le dedica al cardinale di Ferrara. La prima in data di Venezia X. genn. 1531 è diretta a Messer Trifon Gabriele, e in essa scioglie una quistione Teologica, onde avviene che essendo Dio vero e buono si pervenga ad esso più tosto colla volontà che coll' intelletto. La seconda è scritta allo stesso Gabriele da Vinegia in data 13 dicembre 1532, e tratta se sieno più nobili e perfette le scienze speculative ovvero le virtù morali. La terza è diretta a monsignor Galeazzo Florimonte da Sessa vescovo di Aquino in data di Venezia 16 giugno 1535 nella quale parla della utilità del Concilio. La quarta poi è alla signora Vittoria Colonna marchesa di Pescara da Roma in data 13 novembre 1536, e tratta del libero arbitrio. Il principio di queste quattro lettere, che sono assai rare anche per la edizione, fu impresso dal cardinale Querini nell' Aggiunta alla vita scritta dal Beccatello. Anzi l'erudito cardinale a p XXXV della Prefazione fa vedere che della terza lettera non può essere autore il Contarini, e conghiettura esserne M. Antonio Flaminio. Lo Zeno ripete la stessa cosa sulla conghiettura del Querini (T. I. p. 168 *Annot. al Fontanini*), e così il canonico Moreni negli Annali della Tipografia di Lorenzo Torrentino sopracitati a pag. 174.

XVI. *Lettere diverse* scritte dal cardinal Contarini al cardinal Polo, e ad altri personaggi stanno sparse nell'Opera *Epistolarum Regi-*

naldi Poli ec. *Brixiae* 1744. Pars I. ibid. 1745. Pars II. ibid. 1748. Pars III. Collezione preziosa e di eruditissime note arricchita dal cardinale Angelo Maria Querini.

XVII. *Molte Lettere del cardinale Gasparo Contarini e di altri al medesimo sino ad ora inedite con varie notizie sopra il colloquio di Vormazia, la Dieta di Ratisbona e la Legazione di Bologna*, si leggono a pag. 61. e segg. del T. I. Parte II. de' *Monumenti di varia letteratura tratti dai manuscritti di Monsignor Lodovico Beccadelli*. *Bologna* 1799. 4. Notisi che Girolamo Ruscelli erasi offerto di pubblicare con quelle di *Marcantonio Michele*, del *Navagero* e d'altri anche le pistole latine del Contarini, come nota Marco Foscarini a p. 17. del *Ragionamento* intorno alla letteratura de'nobili veneti (Ven. Alvisopoli 1826) ma questa edizione, ch' io sappia, non si vide.

XVIII. *Instruttion Christiana volgare di Monsignor Gasparo Contarino Cardinale utilè et necessaria a ogni fedel christiano. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino* MDLIII. 8. Questa traduzione fatta dallo stesso Cardinale del suo libro latino *Catechismus* è dedicata da Anton Maria Faroso al Cardinale di Ferrara. Il chiariss. sig. Canonico Pietro dottor Pianton ha fatto ristampare questo libretto pubblicandolo in Venezia nel 1827 nella occasione in cui monsignore Jacopo Monico già vescovo di Ceneda fu con felicissimi auspicii elevato alla patriarcale nostra sede; nel che fare ed onorò opportunemente il meritissimo prelato, e fece rivivere un opuscolo il quale è *così ammaestrante e conciso ne' precetti che può dirsi contener esso solo un tesoretto di teologiche dottrine.*

XIX. *Relazione della corte di Roma sotto il pontificato di Clemente VII l' anno* 1530 *di Gasparo Contarini*: Comincia: *Io stimo certo che saria ragionevolmente tenuto* . . . . . finisce: *non si può e non si deve riconoscere che da lei sola.* Stava fralli codici Soranzo.

XX. *Lettere inedite*: Ne ho vedute tre in un codice mss. num. 143 classe X. della Marciana dirette al Veronese Giambatista Torre illustre filosofo ed astronomo del secolo XVI. Sono senz' anno, ma han le date 13 luglio, 5 ottobre, ed 8 novembre. Nella prima desidera d' intendere le diverse opinioni circa un suo libretto *acciò ancora io possa considerarle perchè in verità non ho reletto se non una fiata questo mio compendio dopo scritto che l'hebbi*: Nella seconda si duole assaissimo dell' acerba morte di M. Agostino da Pesaro, *al quale* (dice il Contarini) *in eccellenza e destrezza di ingegno, in lettere e in gentilezza d' animo, in natura sopra ogni altro amorevole io confesso non haver mai ritrovato il pare.* Quindi prega il Torre e il Fracastoro a celebrarlo *con qualche inventione come saperete fare acciò tanta virtù non rimanga ascosta ec.* dice inoltre: *heri ritornai di villa, hora comincierò pensare al mio capitaneato di Bressa*: da ciò si rileva che questa lettera fu scritta nell' anno 1525. Vedi ciò che ho detto di sopra: Nell' ultima lettera poi dice: *ho ricevuto insieme con vostre lettere li duoi epigrammi latini e la canzonetta vulgare nella materia che vi ricercai* (cioè in morte del detto Agostino da Pesaro) *le quali a me son state di somma satisfattione, massime la canzone vulgare perchè a me pare oltra tutte le altre sue bellezze che contenga una verissima sentenza molto filosofica cioè la breve immutazione di tutte le cose inferiori*; e perciò ringrazia e il Torre e il Fracastoro.

XXI. *Gasparis Contareni Cardinalis Opera. Parisiis apud Sebastianum Nivellium sub Ciconiis in via Jacobaea.* 1571. fol. Luigi Contarini il nipote (di cui vedi l' inscrizione al n. 7.) che trovavasi ambasciatore a Parigi nel 1571 procurò questa magnifica edizione, e dedicolla ad Alessandro Farnese cardinale in memoria della grande amicizia che tra esso e l'autore passava. Dice che alcune delle Opere in questo volume contenute furono per l'addietro impresse non per volontà del Cardinale, ma quasi scappate non si sa come in altrui mano; altre poi le trasse e le pubblica per la prima volta da' manuscritti della famiglia. Premette l'elenco dell' Opere comparse in questa Raccolta, indicando le edizioni di quelle che furono prima di allora impresse. Seguono le Approvazioni e Revisioni de'Teologi, la Vita del Cardinale scritta latinamente da Giovanni della Casa, indi l' opera nella cui fine è un ben lungo *errata-corrige.* In questo volume dunque si contengono 1. *de Elementis* lib. V — 2. *Primae Philosophiae compendii* libri VII — 3. *de Immortalitate animae* libri II — 4. *Non dari quartam figuram Syllogismorum* — 5. *de Homocentricis* — 6. *de Ratione anni epistolae* — 7. *de Magistratibus et repub. Venetorum* — 8. *de Sacramentis christianae legis et catholicae*

ecclesiae lib. IV — 9. *de Officio episcopi* lib. II. — 10. *Scolia in epistolas divi Pauli* — 11. *Catechismus* — 12. *Conciliorum magis illustrium summa* — 13. *Confutatio articulorum seu quaestionum Lutheri* — 14. *de Potestate pontificis* — 15. *de Iustificatione* — 16. *De libero arbitrio* — 17. *de Praedestinatione* — 18. *Explanatio in psalmum Ad te Levavi.* Erano state impresse a parte, come abbiam veduto, le opere qui segnate al num. 1. 2. 3. 6. 7. 8. 11. 12. 14. scorgesi però quanto mancante è questa collezione, in confronto del numero delle opere dal Contarini lasciate, spezialmente nella classe delle epistole latine ed italiane da noi sopraindicate.

XXII. *Gasparis Contareni cardinalis Opera. Venetiis* ∞ DLXXIIX fol. *apud Aldum.*

XXIII. *Gasparis Contareni cardinalis Opera omnia hactenus excussa, ad omnes philosophiae partes et ad Sacram Teologiam pertinentia. Venetiis apud Damianum Zenarium.* MDLXXXIX. fol. Queste due belle edizioni contengono tutte le opere che leggonsi nella prima del 1571, nè ve n'è alcuna di più. Fusono bensì accresciute le Revisioni ed Approvazioni dei Teologi e si sono corretti gli errori di stampa della prima edizione. Non è però a tacere esservi alcuni cambiamenti nel testo di queste due posteriori, e massimamente nel Trattato de *Iustificatione.* Il motivo fu perchè essendo questo Trattato stato scritto dal cardinale prima del Concilio di Trento, non si è creduto di lasciarlo correre tal quale, e perchè fosse più consono alle prescrizioni di quel Concilio ci fu d'uopo di qualche correzione; correzione però che non detrae menomamente alla dottrina del Contarini nelle cose Teologiche, non discostandosi punto i di lui scritti dalla Cattolica fede. Vedi p. 379. *Tiara et Purpura Ven.* Il cardinal Quirini nella Parte III *Epistolarum card. Reginaldi Poli* fa un ragguaglio tra l'edizione Parigina 1571, e la Veneta 1589 intorno a questo Trattato, recandone le varianti.

XXIV. *Esercizii Spirituali di S. Ignazio.* Nella Biografia Universale tradotta con giunte dall'originale che stampasi a Parigi (p. 122. T. XIII. edizione Veneta 1823) si cita del Contarini una traduzione degli *Esercizii Spirituali di S. Ignazio.* Che il nostro Cardinale fosse assai amico di Ignazio Lojola è cosa notissima, sapendosi spezialmente che per mano del Contarini il Lojola offerse a Paolo III il disegno dell'istituto della Compagnia di Gesù, che fu approvato nel 3 settembre 1539, nel qual giorno il Contarini spedì a Roma con sua particolar lettera ad Ignazio il lietissimo annunzio; per lo che ottimamente dice Daniello Bartoli che la Compagnia *dee il felice riuscimento di questa prima approvatione e dell'altre che seguirono appresso* al cardinal Contarini (*Vita ed Istituto di S. Ignazio. Roma* 1659. fol. p. 178. 79. 80. 81.). Ma che il Contarini traducesse gli Esercizii di S. Ignazio non so. Questa notizia probabilmente si è mal cavata dal seguente passo della Vita di quel gran Santo scritta dal Maffei (*ediz. Cominiana* lib. 2. cap. 6. p. 134) *Is* (il Cardinale) *Ignatii prudentia et consuetudine usque adeo captus est tantumque ejus praeceptis consiliisque profecit ut qualem dudum optaverat animi regendi moderandique magistrum, denique se se Dei beneficio nactum esse affirmaret. idemque tradita sibi exercitia (quod exemplum apud haeredes hodieque asservari perhibent) sua ipse manu perquam accurate descripsit.* la qual parola *descripsit* non mi sembra che possa prendersi per *tradusse,* ma piuttosto o per averli raccolti e scritti dalla viva voce del Lojola, o per averli occultamente copiati di suo pugno dall'originale consegnatogli dal Lojola. Ciò è pur consono a quanto scrive il citato Bartoli a p. 45. *Pietro Ortiz . . . un dei più celebri dottori delle Accademie di Parigi veduto il pro che il cardinal Contarini haveva tratto degli esercizii del Santo, e che in tale stima gli eran restati, ch' egli medesimo, signor di quel conto e di quel giudizio che si sapeva, di proprio pugno se ne havea trascritta una copia (la quale dipoi, come il meglio delle cose sue, lasciò in heredità ai signori della sua casa) volle egli ancora provare in se la virtù.* ec.

Ma venendo oggimai a tessere l'elenco dei libri che ho consultati nell'argomento, e che ponno servire di fondamento per iscrivere più minutamente la vita di questo Cardinale, essi sono i seguenti oltre alcuni di quelli che ho finora indicati.

Vita del Cardinale Gasparo Contarini scritta da Monsignor Lodovico Beccatello, alla quale si fanno succedere alcune aggiunte spettanti alla medesima 4. *Brescia* 1746. col ritratto del Cardinale. Il più volte lodato Cardinale Angelo Maria Que-

rini, che la trasse da un codice mss. della Vaticana, vi premette una dotta prefazione in cui dà notizie e del Contarini e del Beccatello e d'altri. In fine pose un ristretto della stessa Vita, e alcune lettere del Cardinale, che ho già sopraccennate, ed altre quattro scritte da altri intorno alla sua morte. Stà questa Vita anche nella Parte III. *Epistolarum Card. Reginaldi Poli*. Fu tradotta in latino da Monsignor Ragazzoni eletto vescovo di Famagosta e fu ristampata nei *Monumenti di varia Letteratura*, di cui quì sotto. Il Beccatello nel 1558 ebbe ritratte molte notizie per iscrivere questa Vita da Tommaso Contarini fratello del Cardinale.

Ioannis Casae Vita Gasparis Contareni. La prima edizione fu fatta in Firenze nel 1564 col titolo: *Ioannis Casae Latina monimenta. Florentiae in officina Iuntarum Bernardi filiorum* 1564. in 4. e a pag. 89 vi stà la Vita. Fu impressa anche nelle suaccennate opere latine del Contarini 1571-1578-1589, e nella ristampa delle opere latine del Casa intitolata *Ioannis Casae latina monimenta quorum partim versibus partim soluta oratione scripta sunt* 4. Essa fu pure ripubblicata dal Ciaconio; e dal Querini nella *Tiara*, e nella Parte III dell'Epistole latine del Polo. Fu pure inserita con quella di Gianfrancesco Commendone latinamente dettata da Anton Maria Graziani p. 543. dell'edizione Patavina 1685. 12. A torto però credette il Querini (p. XXXII. *Vita scritta dal Beccatello*) che questa Vita del Casa fosse una traduzione in latino di quella del Beccatello; imperciocchè oltre che il Casa la scrisse prima del Beccatello, cioè del 1554, e questi del 1558, fattone poi ragguaglio vi si incontrano moltissime diversità, che fanno tenerla per altra cosa, malgrado che i fatti narrati sieno gli stessi, confessando solo il Casa di aver ritratte alcune notizie dal Beccatello (1).

Epistolarum Reginaldi Poli S. R. E. cardinalis et aliorum ad ipsum Pars III. Brixiae 1748. *in* 4. Qui fralle altre cose stà la eruditissima difesa che fa il Cardinal A. M. Querini delle geste del cardinal Contarini nella dieta di Ratisbona. Egli la intitolò: *Diatriba qua illustrantur et vindicantur gesta Cardinalis Gasparis Contareni in Conventu Ratisbonensi*. Tanto poi in questa Parte III, quanto nelle Parti I, e II di queste Epistole trovansi lettere molte e da varii scritte al cardinal Contarini; la maggior parte però è del Polo al Contarini. In effetto essendo le operazioni del Contarini in quel congresso talmente connesse con molte cose, delle quali si fa ricordanza nelle lettere del card. Polo, ed essendo intorno la *Giustificazione* una la credenza delli due cardinali, sì che era la stessa cosa spiegare e difendere la mente dell'uno, e sostenere la dottrina del secondo, e liberarlo da ogni accusa, ha opportunemente il cardinal Querini unita la *Diatriba* alle lettere del Polo, siccome si osserva a p. 45 del Tomo I della *Storia Letteraria d' Italia* del p. Zaccaria. Venezia MDCCL. 8.

Monumenti di varia letteratura tratti dai manuscritti di Monsignor Lodovico Beccadelli arcivescovo di Ragusa. Tomo I. Parte II. *Bologna* 1799. 4. Raccolta fatta dal canonico Giambattista Morandi di Bologna, nella quale si ristampò la Vita scritta dal Beccadello, e si pubblicarono per la prima volta, come ho detto, molte lettere del Contarini, e di altri ad esso; corredata ogni cosa di belle ed erudite annotazioni. Ottimo consiglio si fu certamente quello del conte Leopoldo Cicognara di far ristampare l'anno 1827 la Vita del Contarini scritta dal Beccadello, per cura del valoroso nostro Bartolommeo Gamba, il quale volle adornarla di alcune annotazioni tratte dall' Opera del Morandi; e non men adatto consiglio si fu d'intitolarne la edizione ad un discendente della chiarissima famiglia, cioè al nobile uomo *Gasparo Contarini*, nel dì delle sue nozze colla nob. Donna *Elena Bentivoglio d' Aragona*. Anche il professore ab. Driuzzo in questa occasione ram-

(1) Anche Nicolò Barbarigo scrisse latinamente la vita del Cardinal Contarini. Ciò afferma Paolo Manuzio nelle sue Epistole (*Venezia* 1560. p. 44), e dopo di lui il Sansovino (*Venetia descritta* 1581. c. 281. t.) e il Foscarini, il Querini, e ultimamente l'ab. Morelli nella prefazione alla Vita di Andrea Gritti (*Venezia* 1793. in 4. p. XXVIII); ma nessuno l'ha veduta de' moderni. Parimenti si è detto che ne abbia scritta la Vita latinamente il vescovo *Anton Maria Graziani*, e che sia stata impressa in Padova. Ma questo è uno sbaglio di alcuni, fra' quali del vescovo Nicolò Antonio Giustiniani traduttore del libro del Cardinal Valier: *Della Utilità che si può ritrarre dalle cose operate dai Veneziani* ec. *Padova* 1787. 4. pag. 323, e di Lorenzo Cardella nelle *Memorie Storiche de' Cardinali* T. IV. p. 154. L'equivoco è provenuto dall'aver letto male il frontispicio del seguente libro: *Antonii Mariae Gratiani a Burgo s. Sepulchri episcopi Amerini de Vita Joannis Francisci Commendoni Cardinalis libri quatuor. Accessere Vitae Petri Bembi, et Gasparis Contareni Cardinalium auctore Joanne Casa. Patavii* 1685. in 12; non 1585 che ha il Cardella. E in effetto la vita inseritavi è del Casa copiata dalle precedenti edizioni.

mentò il Contarini ed altri della famiglia in una *Ode* intitolata *Prosopopeja della Regina di Cipro.* (Venezia. Gaspari 1827. 8.).

Alphonsi Ciaconii Vitae Pontif. et Cardin. Vol. III. p. 578. e seg. usque 599. Il Ciaconio copiò la vita scritta dal Casa; ma non fu molto fedele, avendone ommesso degli squarci interi e delle parole, e avendone altre alterate, come dal confronto ognun può vedere. Frammezzò poi delle notizie sue, e queste sono quelle che spettano principalmente a' titoli del cardinalato, e altre cariche ec.

Angelo M. Querini cardinale nel libro *Tiara et Purpura Veneta.* Roma 1750. p. 137 e seg., e il vescovo Giangirolamo Gradenigo nelle Giunte al Querini p. 377 e seg. È a notarsi che il Querini, seguendo il suo proposito ristampò il Ciaconio, quindi il Casa, ritenute le alterazioni fattevi dal Ciaconio. Il Gradenigo poi buone osservazioni vi aggiunse.

Vite o fatti memorabili di alcuni papi e di tutti i cardinali di Hieronimo Garimberto vescovo di Gallese. Vinegia 1568. p. 89. 90. e 174.

Nomenclator S. R. E. cardinalium. Tolosae 1614. p. 127.

Augustinus Oldoinus Athenaeum Romanum. Perusiae 1676. p. 266.

Elogia S. R. E. cardinalium pietate doctrina legationibus ac rebus pro ecclesia gestis illustrium ec. Romae 1751. fol. p. 118. Per errore vi si assegna l'anno della morte del Contarini 1544. 1. *septembris.*

Lorenzo Cardella nelle Memorie de' Cardinali. Roma 1793. T. IV. p. 154.

Ferdinandi Ughelli Italia sacra (T. V. col. 166).

Nicolai Comn. Papadopoli Hist. Gymn. Patavini. T. I. lib. I. p. 72. T. II. Lib. I. capo XIV. num. LXXXIV. pag. 47. Esso trae dal Ciaconio, ossia dal Casa, errando nel giorno della morte.

D. Pauli Freheri med. Norib. Theatrum virorum eruditione clarorum ec. Noribergae 1688. fol. T. I. p. 30. Sbagliò anche questi nel porre la morte del Cardinale nel 1543, e nella data dell'elezione al cardinalato 1537.

Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita quae in Musaeo Ioviano Comi spectantur. Venetiis 1546 fol. p. 62. t. 63. e nella traduzione italiana fattane da Ippolito Orio Ferrarese. Venetia 1558. 8. p. 210. 211.

Cronica di M. Marco Guazzo. Venetia 1553. fol. p. 381. Copiò dal Giovio.

Peplus Italiae Io. M. Toscani ec. Lutetiae Parisior. 1578. 8. a pag. 56. Si riporta a ciò che scrisse il Casa.

Theatro d'huomini letterati aperto dall' ab. Girolamo Ghilini academico Incognito. Nel Tomo III. mss. nella Marciana avvi un breve elogio del Contarini.

Compendioso Ristretto delle Vite di personaggi illustri. Opera di Antonio Baldassari. Venezia 1724. 8. p. 154. non senza errori.

Georgii Sabini Brandeburgensis Poemata. Lipsiae. In officina Valentini Papae. 1558. 8. Alla fine vi è una latina epistola del Sabino al cardinale Contarini in data *VIII. cal. aprilis* a. MDXLII. *Francfordiae ad Oderam*, interessante perchè versa sulle cose della Dieta, e mostra la estimazione ch' egli faceva del cardinale e di altri dotti contemporanei. Stà questa epistola anche nell' altra edizione de' poemi del Sabino, *Lipsiae apud Ioannem Steinman* 1581. a p. 452.

Epistolae clarorum virorum. Venetiis 1568. 8. carte 7. 51. 52. 92. 93. Fra queste avvene una di Giampietro Crasso vescovo di Viterbo in cui esorta il Contarini a non voler rinunciare all'onor del cardinalato. Questa lettera fu ristampata anche nell' opuscolo: *Io. Petri Crassi Coloniensis Viterbii episcopi quae apud nos extant. Coloniae Venetorum* 1765. 8.

Epistolarum Orationumq. liber Hieronymi Nigri Veneti canonici Patavini. Patavii 1579. 4. in varii luoghi, ma principalmente a carte 4. 8. 23. t. Il Negro oltre alle lodi che dà al Contarini dice ch' era stato con lui molto tempo, ed era conscio de' suoi consigli, e fatiche sostenute per la dignità della chiesa, ne piange la morte, riferendo le sue ultime parole ec.

Epistolarum Iacobi Sadoleti pars secunda. Romae 1760. p. 339. ec. *Pars tertia.* ibid. 1764. p. 64. ec. Sonvi buone annotazioni intorno al nostro Contarini.

Epistolarum familiarium Petri Bembi cardinalis libri sex. Coloniae 1582. 8. pag. 107.

Epistolarum Pauli Manutii ec. In varii luoghi di esse giusta la edizione data con illustrazioni da *Gio. Gottlieb Krause. Lipsiae* 1720. 8.

Epistolae Lazari Bonamici et carmina ec. Venetiis. Graziosi 1786. 8. a pag. 116. Lettera latina del Bonamico al Contarini, da Padova dell'anno 1535 con cui si congratula della sua promozione al cardinalato.

Lettere di M. Pietro Bembo ec. Verona per il Berno 1743. 8. vol. II. a pag. 91, vi è una a Giambatista Ramusio in data 10 maggio 1540 la quale tocca il dubbio sciolto dal cardinal Contarino circa il viaggio fatto da una nave Spagnuola detta la Vittoria con Ferdinando Magaglianes intorno al globo terracqueo; del qual dubbio vedi la Vita scritta dal Beccatello p. 6. e 7. e le annotazioni del Morandi; e vedi il Vol. I. delle Navigazioni del Ramusio. Venezia. Giunti 1606. p. 346. tergo.

Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini. Lib. I. Venetia. Giolito 1558. 8. raccolte da Paolo Manuzio. Avvene una senza data di P. Paolo Vergerio al Contarini nella quale lamentandosi della poca carità che trova negli uomini, e della molta ipocrisia dice: *credo che v. s. reverend. ch' è tutto il mio bene e conosce tutti i miei pensieri m' intenda* p. 101. 102.

Nuova scielta di Lettere di diversi nobilissimi huomini, ec. fatta da *M. Bernardino Pino. In Venetia* 1574. 8. Nel libro II. p. 69. evvi lettera di Trifon Gabriele al Contarino senza data, nella quale dice che la *legatione di V. M. clarissimo oratore ha partorita la salute del Stato nostro, quello che gia dieci et piu anni non hanno potuto fare tante armate genti e tanto oro uscito della nostra città*; e nel libro III a p. 120 ve n' è una di Giammatteo Giberto alli cardinali Contarini e Polo in data 19 maggio 1540; e pag. 180 dello stesso libro avvi quella molto interessante che tratta delle cose di Germania scritta dal cardinal Nicolò Ardinghello di Roma in data 15. giugno 1540 al Contarini in nome del cardinal Farnese. La lettera del Gabriele è anche nella edizione del Pino 1582. libro II. pag 76.

Lettere di XIII huomini illustri raccolte da Tommaso Porcacchi. Venetia. Vidali 1576. 8. a pag. 69 evvi la lettera del Giberto, e a pag. 104 quella dell' Ardinghello che ho testè rammentate.

Lettere facete et piacevoli di diversi grandi huomini raccolte per M. Dionigi Atanagi. Venetia 1582. 8. Lib. I. p. 326. Evvi lettera di Trifon Benzio al Molza, che dà ragguaglio del viaggio del legato Contarini e del Beccatello in Germania in data 29 genn. 1541.

Lettere di nobili veneziani illustri del secolo decimosesto ora per la prima volta raccolte. Venezia. Alvisopoli 1829. 8. Questo libro fu pubblicato dal co. Ottaviano Angaran Porto per le cospicue Nozze Grimani-Manin. Il raccoglitor giudizioso fu il ch. Bartolommeo Gamba. A pag. 26, è riprodotta una lettera di Daniele Barbaro a Domenico Veniero trattante delle virtù, e della morte del nostro cardinal Contarini; e a p. 66 vi è la Lettera di Trifon Gabriele, che abbiam veduta nella Raccolta del Pino.

Lettera di Girolamo Negro al magnifico Marcantonio Micheli, da Ratisbona a' 28 giugno 1541. Stà a pag. 72 tergo del Libro *Lettere di Principi, le quali o si scrivono da Principi o a Principi, o ragionano di Principi*. Libro terzo. Venezia. Ziletti 1581. 4. In essa toccandosi alcuna cosa della Dieta si ricorda il cardinal legato Contarini.

Lettera di Paolo Giustiniano a Gasparo Contarini, e a Nicolò Tiepolo in data 12 maggio 1512. Stà, non però intiera, a pag. 115 e seg. della *Tiara et Purpura Veneta*; e con essa si ribattono le ragioni del Contarini e di altri per distogliere Vincenzo Querini dal proposito di farsi eremita; Vedi ciò che ho detto al num. VIII. Questa lettera esisteva anche in un Codice Sammicheliano (*Bibl. mss. p.* 458) e in un codice già appartenente al Monastero di Rua, con altre lettere del Giustiniano a Vincenzo Querini, e a Giambatista Egnazio e ad altri; cosa ricordata dal p. D. Agostino Romano Fiori a p. 437 della *Vita del B. Paolo Giustiniani. Roma* 1729. 4.

Opere di Giovanni Guidiccioni. Venezia. Zatta 1780. 4. Avvi una lettera del Guidiccioni al cardinal Contarini in data da Forlì 7 marzo 1540.

Aristotelis Stagiritae moralia Nichomachia cum Eustratii Aspasii, Michaelis Ephesii, nonnullorumq. aliorum graecorum explanationibus nuper a Ioanne Bernardo Feliciano latinitate donata. Venetiis fol. *apud haeredes Lucae Antonii Iuntae Flor.* 1541. Il Feliciano nella dedicazione al cardinale Alessandro Farnese dice di venerare la esimia sapienza, e la santità di vita del cardinal Contarino, cui molto si professa tenuto per la benevolenza colla quale il riguardava.

F. Ambrosii Catharini Politi Senensis ord. praed. Speculum haereticorum emendatum ec. Lugduni apud Antonium Vincentinum M.D.XXXXI. 8. A pag. 177. Stà un' opuscolo: *De perfecta iustificatione a fide et operibus*, ed è dedicato al nostro cardinale Contarini cui dice Ambrogio: *te mearum lucubrationum censorem propter excellentem doctrinam tuam meo iudicio constitui.*

De correctione anni mensiumque Romanorum Ioannis Genesii Sepulvedae Cordubensis commentatio. Venetiis apud Gabrielem Iolitum de Ferrariis. MDXLVI. 8. È dedicato al Contarini sebbene sia stampato lui già defunto. Al Sepulveda il Contarini avea dedicato le *Epistolae de ratione anni.*

Tertullianus. Aldus 1515. 8. e 1535. 8. In amendue le edizioni la dedicazione è di Batista Egnazio a Gasparo Contarini.

Omnia Themistii opera. Aldus 1534. fol. Anche queste sono dedicate al Contarini Senatore da Vettor Trincavello medico nostro.

Palladius Fuscus, de situ orae Illirici. Stà a p 451. del libro *Ioannis Lucii de Regno Dalmatiae et Croatiae. Amstel.* 1668. fol., ed è dedicato al cardinal Contarini in data primo giugno 1540.

Sperone Speroni. Dialoghi (p. 180. ediz. 1596. 4.) Il Contarini è uno degli interlocutori nel dialogo della *Vita attiva e contemplativa.*

Sonetti di M. Benedetto Varchi. Venetia. Pietrasanta 1555. 8. a p. 73 avvene uno in morte del nostro Contarini.

Primo et secondo volume delle rime morali di m.

Pietro Massolo. Fiorenza 1564. 8. a pag. 133 è un Sonetto al cardinal Contarino, in cui lo si eccita ad accettare la sua legazione per il bene della Chiesa.

M. Antonii Flaminii Carmina. Patavii 1743. 8. A pag. 80 evvi l'epigramma *Contarene tuo* ec. che trovasi stampato già ne' latini Elogi del Giovio, nel Ciaconio, nel Querini e in altri; e che è inserito anche nel T. IV. p. 416. del *Carmina illustrium poetarum italorum* 1720. *Florentiae* 8.

Poetica Jacobi Gaddii Corona ec. Bononiae. 4. 1637. pag. 130.

Marcus Tarsius. Elegiacum Contarenae venetae patritiae domus. Carme in cui lodasi anche il cardinale, e stà a pag. 1100. 1101. 1102. della *Bibl. Cod. mss. Monast. s. Michaelis. Venet.* 1779 fol.

Petri Cordati adolescentis Bellunensis praeludia. Florentiae apud Laur. Torrentinum. MDLIII. A pag. 29 entro l'orazione detta al vescovo di Belluno Giulio Contarini, il Cordato dà lodi al nostro cardinale che ebbe in luogo di figlio fin dalla infanzia il detto Giulio. Fu recitata del 1549.

Jo. Pierii Valeriani liber de infelicitate litteratorum. Venetiis 1620. 8. Ricorda (Lib. I. p. 1. 3. ec.) più volte il Contarini ch' egli fin da' primi anni della sua adolescenza aveva cultivato.

Argo vulgar di Pietro Contarini q. Gio. Alberto. *Venetia* (1542 circa) Lib. I. pag. 11. e nella latina edizione *Argoa voluptas.* 1541. in 4. a carte 6.

Giambatista Ramusio. Discorso sopra il viaggio fatto degli spagnuoli intorno al mondo (stà nel T. I. pag. 346 tergo delle *Navigazioni.* ediz. 1606) Ricorda il Ramusio la spiegazione data dal Contarini a quel dubbio intorno a' giorni occupati nel viaggio, di cui fa parola il Beccatello a pag. 6 della vita.

Tommaso Porcacchi. Isole più famose del mondo. p. 71. èdizione 1576. fol.

Augustini Valerii de venetae reipublicae laudibus. Vi si loda il Contarini a p. 157. Stà questo libro a pag. 139 dell' opera: *Anecdota Veneta collecta a F. Io. Bapt. Maria Contareno. Venetiis* 1757. 4. Lodasi pure a pag. 85 dell' opuscolo dello stesso Valier, *De commentariis conficiendis memoriae causa*, che stà a pag. 74 tergo del libro *De recta philosophandi ratione. Veronae* 1577. 4. dicendosi che il Contarini tal memoria e cognizione aveva delle opere di Aristotile, che se fossero perite avrebbe potuto il solo Contarini farle rivivere. Anche nell' opera del Valier *De Cautione adhibenda in edendis libris. Patavii* 1719. p. 49. 58. 42. 53. e nell'altra: *Della utilità che si può ritrarre dalle cose operate dai Veneziani* (tradotta dal latino) Padova. 1787. 4. p. 278. 322. 323, e nel *Memoriale* del medesimo Valier pubblicato dall' ab. D. Iacopo Morelli nel 1803, a pag. 4. 5. 48 si rammenta con lode il Contarini. E così ne fa menzione anche Agostino Nani nella prefazione alla detta operetta del Valier, *De recta philosophandi ratione.*

M. Frid. Ottonis Menckenii Lipsiensis de vita moribus scriptis ec. Hieronymi Fracastorii. Lipsiae MDCCXXXI. a pag. 43, e 153 ricordasi il Contarini come amico del Fracastoro e condiscepolo; e rammentansi delle lettere del Contarini al Fracastoro le quali però dice che non sono a noi pervenute.

Io. Palatii I. V. D. ec. Gesta Pontificum Romanorum. Ven. 1688. vol. IV. pag. 135. 136. Si diffonde sugli affari di Ratisbona.

Thomae Pope Blount Censura celebrium authorum. Genevae 1710. p. 606. 607.

Sforza Pallavicino. Storia del Concilio di Trento ediz. di Faenza 1797. 4. in varii luoghi p. e. T I. 265. T. II. 8. 112. ec. ec.

Ioannis Sleidani de Statu religionis et reipublicae Carolo Quinto Caesare. 1556. Lib. XIIII. p. 447. e seg. 475.

Historia Catholica de' tempi nostri del s. Fonteno dottore in Theologia contra Giovanni Slaidano ec. Venezia appresso *Gasparo Bindoni* M.DLXIII. 8. a p. 255. Erra nel segnar la morte del cardinale al 1543. Ma in poche parole fa un bell'elogio al Contarini.

Paolo Giovio. Istorie del suo tempo. Venezia 1572. Parte II p. 563.

Benedetto Varchi. Storia Fiorentina. Colonia 1721. fol. p. 116. 321. il chiama *quanto alla dottrina e quanto alla vita uomo piuttosto divino che umano.*

Luca Spagnuolo (Hispano) *Historia Romoaldina. Venetia* 1590. 8. p. 32.

Giorgio Piloni. Storia di Belluno. Venezia 1607. 4. -- Nella serie de' Vescovi premessavi sbagliò nell' epoca dicendo che il Contarini fu vescovo sino al 1547, mentre si sa che morì del 1542.

Paolo Paruta -- Storia Veneta (T. III. degli Storici Veneziani, pag. 314. 348. ec. T. IV. p. 152.)

Andreae Mauroceni. Historia Veneta (T. V. degli Storici Veneziani, p. 8. 49. ec. 454. 513.)

Petri Justiniani. Historia Veneta edit. 1576. fol. p. 351. 375.

Jacobi Philippi Tomasini Annales Canonicorum secularium s. Georgii in Alga. Utini 1642. p. 328. 482. e nel Libro: *Elogia.* Patavii 1644. p. 286.

Giuseppe Matteacci. Ragionamenti Politici. Venezia 1613. p. 193.

Detti e fatti memorabili del Senato e patrizii Veneti del p. maestro Giacomo Fiorelli. Venetia 1672. p. 251.

Gabrielis Naudaei Paris. Bibliographia politica. Venetiis 1633. in 12. p. 101. ricorda il Contarini fallando però il nome Nicolò invece di Gasparo.

Jo. Alberti Fabricii Bibl. Latina. edit. patav. 1754. T. I. p. 425. ove parla anche di altri di questa copiosa famiglia.

Delle cose notabili che sono in Venetia libri due, ivi per Francesco Rampazetto. 1565. pag. 80. e nelle molte ristampe di questo libro sotto il nome di Leonico Goldioni (Nicolò Doglioni)

Francesco Sansovino. Venetia descritta, ec. ivi 1581. carte 257, e 131. a. ove ricorda il ritratto in età giovane del Contarini che di man di Tiziano vedevasi nel maggior Consiglio; ritratto ricordato anche da Carlo Ridolfi nel T. I. p. 140 delle *Vite de' Pittori*.

Giovanni Stringa, nelle Giunte alla Venezia del Sansovino (ivi 1604. p. 146.)

Giovanni Martinioni nelle Giunte alla Venezia del Sansovino e dello Stringa (ivi 1663. p. 165)

Iacopo Alberici. Catalogo breve degli Scrittori Veneziani. Bologna 1605. p. 32.

Agostino Superbi. Trionfo glorioso degli Eroi Veneziani 1628. p. 71. Lib. I.

Pietro Angelo Zeno. Memoria degli Scrittori Veneti patrizii. ivi 1744. p. 19.

Giovanni degli Agostini. Notizie storiche degli Scrittori Veneziani. ivi 1754. T. II. p. 189. 291. 344. 361. 544. 545. 572.

Apostolo Zeno. Annotazioni alla Biblioteca del Fontanini. ediz. 1753. T. I. p. 145. 167. 168. T. II. p. 440. Lo stesso Zeno nella Vita del cardinal Bembo scritta dal Casa e premessa al T. II. degli Storici Veneti p. XVII, e nella Vita del Bembo scritta dal Beccatelli p. XXXXIII.

Marco Foscarini. Letteratura Veneziana. ivi 1753. fol. pag. 55. 58. 295. 299. 300. 326. 327. e nel *Ragionamento della Letteratura della nobiltà Veneziana*, impresso in Venezia per Alvisopoli 1826. 8. in varii luoghi.

Vita e macchine di Bartolommeo Ferracino celebre Bassanese ingegnere, opera di Francesco Memmo. Venezia 1754. 4. a p. 65. 68. 69. si ricorda la estimazione che il Contarini faceva di Lazzaro Bonamico celebre letterato bassanese.

Girolamo Tiraboschi. Storia della Letteratura Italiana. T. VII. parte VII. p. 407 e seg. ediz. Veneta 1824.

Giambatista Corniani. I secoli della Letteratura italiana. Brescia 1806. vol. IV. p. 260.

Ginguené. Storia della Letteratura italiana tradotta. Milano 1824. T. IX. p. 31. T. X. p. 166

Michele Battagia. Della nobiltà patrizia Veneta. Saggio storico. Venezia 1816. p. 37.

Tutti questi autori furon da me visti ed esaminati; confesso però che ve n'ha assai maggior numero che io non vidi, e pongansi in conto varii altri scrittori delle Vite, e geste de' Cardinali; presso che tutti i Bibliografi, i Dizionarii storici, gli storici Veneti oltre i citati, molti fra gli storici forestieri, ed autori di Storia ecclesiastica ec. ec. Non posso però far di meno di notare altri tre libretti che non vidi, e che forse non sono a cognizione di tutti. Nel catalogo de' libri posseduti dall' ab. don Tommaso de Luca impresso in Venezia del 1816. 8. a pag. 9. veggo: *Baroccii Michaelis Oratio ad Gasparem Contarenum cardinalem. Autographa* 1535. *in* 4. *inedita*. Nel catalogo de' libri posseduti già dal Senatore Jacopo Soranzo, che passaron poi nella famiglia Cornera di san Maurizio di Venezia, e impresso nel 1780 a pag. 334, in una Miscellanea esisteva: *Eparchi Antonii deploratio in eversionem Graeciae*, cui sono aggiunte *Epistolae ad concordiam reipub. Christianae spectantes et epitaphium in card. Contarenum Graece. Venetiis* 1544. 4. E nella bibliot. dell' Haim. ediz. 1771. 4. a pag. 619, è notato: *Discorso di penitenza raccolto per Paolo Rosello da un ragionamento del reverendissimo cardinale Gaspare Contarini. Venezia* 1549. in 8.

Inoltre trovo nell' *Histoire de Venise* del Darù. Vol. VII. p. 480. ediz. seconda, la indicazione del seguente codice, come esistente nell' Ambrosiana: *Ferreti poetae Vicentini historia cardinalis Contareni ec. Bomb.* (*Bibl. Ambrosienne*) senz' indicazion di epoca. Ho scritto subitamente al conte Leonardo Trissino di Vicenza; ma egli, comunque eruditissimo nelle patrie memorie, non conosce quell' opera; anzi mi partecipa che per testimonio del ch. Bibliotecario dell' Ambrosiana, non trovasi in quest' insigne libreria il ms. citato dal Darù.

6

THOMAE CONTARENO | D. M. PROC. | AMPLISSIMIS OMNIBVS SVMMISQ. REIP. | MVNERIBVS TERRA, MARIQ. EGREGIE | PERFVNCTO EFFIGIEM, ET DVLCE PATRIAE | MERENTI SOLATIVM, ET PERPETVVM | TANTI SENATORIS CONSTANTIAE, ET | INTEGRITATIS MONVMENTVM, | THOM. IVNIOR SIBI, ET ALIIS | AD IMITANDVM | P.C. | VIX. ANNOS XC. | OBIIT ANNO | M.D.LXXVIII.

Questa memoria è scolpita sul deposito al lato sinistro della detta Cappella di sant' Agnese, ed è sottoposta a busto marmoreo scolpito da Alessandro Vittoria che vi appose il proprio nome.

Tommaso fu figliuolo di Luigi q. Federigo

Contarini e di Polissena Malipiero di Tommaso q. Nicolò, quindi era fratello del cardinale Gasparo; e nacque del 1488. Ascrivesi meritamente fra' chiari senatori del suo tempo, adoperato in varii interni ed esterni magistrati. Trovavasi a Vagliadolid nel 1523, come appare da lettera sua datata da questa città nel 10 luglio di quell'anno, e dirizzata a Matteo Dandolo f. di Marco dottore e cavaliere, nella quale rende conto dell' entrata che vi fece madama Eleonora regina di Portogallo e sorella di Carlo imperatore, e le feste fatte in questo incontro nel 22 giugno di quell' anno. Stassi questa lettera per esteso nel volume XXXIV. p. 276. e seg. de' Diarii di Marino Sanuto. Il veggiamo nel 1540-41 podestà di Verona allorchè per quella città passava Carlo V che dopo sciolto il congresso di Ratisbona venuto in Italia recarsi voleva in Africa. (*Zagata supplem. alla cronaca di Verona.* 1749. vol. I. 49. 95. *Morosini Storia* I. p. 583); indi fu provveditore a Peschiera (*Giustiniani. Storia ediz.* 1576. p. 382). Messo al fianco di Massimiliano figlio di Ferdinando re de' Romani lo assistette intanto che l'anno 1550 giunto in Italia fea tragitto per gli Stati Veneti. (*Giustiniani.* l. c.) Notisi che lo storico Morosini (II. 16) dice essere stato *Leonardo Contarini* quello ch' erasi condotto a Peschiera, e che trovavasi allora capitanio a Verona; ma siccome a Peschiera fu il nostro Tommaso, e siccome a Verona governava nel 1550 un altro personaggio, e non il Contarini (come dalla serie de' Reggimenti), così è d'uopo riconoscere uno sbaglio in quello storico, che pose Leonardo anzichè Tommaso, ed attenersi al Giustiniani. Frattanto il Contarini fu fatto capo de' Dieci; ed essendosi resa vacante la sede ducale nel 1556 vi concorse, ma rimasevi Lorenzo Priuli (*Morosini.* II. 103); fu però premiato colla dignità di Procuratore di s. Marco de Citra nel susseguente 1557 a' 16 di marzo (*Coronelli.* p. 88. *Manfredi* p. 85). Anche qui deggio, a quel che mi sembra, notare un equivoco dello storico Morosini, il quale dice che il nostro Tommaso era già procurator di san Marco quando concorse a Doge; imperciocchè dall'epoche chiaro apparisce che posteriormente ottenne questo grado il Contarini. Per li movimenti di guerra che andavan facendosi per tutta Italia il Senato alle proprie bisogne pensando elesse provveditore generale in Terraferma Tommaso l' anno stesso 1557 e nel susseguente 1558 per gli apprestamenti di guerra che anco i Turchi facevano, fu scelto a capitan Generale, ed ebbe ricevuto dalle mani del Doge lo stendardo generalizio nell' 8 maggio; ed occupossi nel presidiar fortemente le piazze nell' isole alla repubblica soggette. (*Morosini.* II. 106. 124) In tale incontro sendo giunto nel mese di agosto 1559 a Ragusa potè dare molte notizie sul fratel suo cardinale Gasparo all' arcivescovo di Ragusa Lodovico Beccatelli che (come abbiam veduto) dettò la vita del cardinale (*Monumenti di varia letteratura ec. Bologna* 1799 p. 9. Parte II. Tomo I.). Tornato nel detto anno a Venezia, e rinunziato alla carica, vennegli novella occasione nel 1559 di concorrere al principato, ma a Girolamo Priuli fratello del defunto Lorenzo si diede (*Cappellari*). Dovendosi presidiare la Patria del Friuli dalle minaccianti scorrerie de' Turchi l' anno 1566, e trattandosi di rinforzare principalmente Udine, uno de' tre senatori eletto ad esaminarne la forma e il sito, fu il Contarini, come uomo nell' arte della milizia espertissimo. (*Morosini.* II. 229). (*Palladio. Parte II.* 185. *Giustiniani.* p. 425). Non tralasciò di concorrere, come attesta il Cappellari, per la terza volta alla ducea, ma altri fu creduto più degno, cioè Pietro Loredano. Finalmente dopo essere stato l' anno 1574 uno de' procuratori destinati a portar l' ombrella ad Enrico III re di Francia giunto in quell' anno a Venezia (*Sansovino* lib. X. p. 164), morì del 1578 d'anni 90, accordantisi le patrizie genealogie colla iscrizione. Di lui nel Codice CVC della Biblioteca del senatore Iacopo Soranzo conservavansi mss: *Aricordi dati al Senato circa le cose di Terraferma l' anno* 1558. cominciava: *Della materia di gente d'arme*: finiva: *numero di persone*; come dal catalogo riconosco al Tomo I, ignorando ove ora esista questo libro. A questo Contarini poi fra altri senatori chiarissimi il celebre Nicolò Massa medico dedica la sua *Logica. Venetiis* 1559. 4. Egli, oltre che dalla maggior parte degli storici, è ricordato un' altra volta dal Sansovino (p. 137. t.) come posseditore di un bel giardino presso questa chiesa di S. M. dell' Orto, ed è pure ricordato a pag. 5, e 35 del *Memoriale di Agostino Valiero* dato in luce dall'ab. Morelli nel 1803. in 4., e in quell' *Elegiacum Contarenae Venetae patritiae domus* di Marco Tarsio che ho citato parlando del cardinale.

Di Tommaso iuniore vedi il numero 9 di queste iscrizioni.

A cagion poi della inavvertenza per lo più comune a' nostri storici, i quali non pongono il

nome del padre agl' individui, de' quali parlano, confondonsi agevolmente le azioni di questo nostro Tommaso f. di Luigi, con quelle del contemporaneo *Tommaso* f. di Michele di diversa casa *Contarini* patrizia Veneta, del quale qui sotto dirò qualche cosa, meritando che si richiami all' ammirazione de' viventi anche il suo nome.

Tommaso Contarini fu figliuolo di Michele q. Marco. Dal consolato di Damasco passò nell' agosto 1509 a quello di Alessandria e vi stette fino al maggio del 1513 nel qual mese ripatriò. Durante la sua assenza, cioè nel marzo 1511 tanto egli che Pietro Zen consolo in Damasco andati ambedue al Cairo furono dal soldano fatti porre in catene, incolpati perchè avessero accettato gli ambasciatori del Sofi senza darne avviso al soldano; perchè davano biscotti ed acqua a' corsari; perchè solevano tenere galee sottili per guardia contro di detti corsari, e nulla facevano; perchè solevan mandarne parecchie cariche di merci in Alessandria e a Damasco, e ora nulla portavano; perchè in somma avevano rotto i capitoli mentre il soldano li manteneva. Difesersi ambidue, e spezialmente lo Zeno; e le lettere, e le difese stanno registrate nel volume XII de' Diarii del Sanuto, da cui pure apparisce che nel giugno di quell' anno 1511 furono liberati. Del 1518 venne destinato Bailo a Costantinopoli ed ebbe per segretario Daniele di Ludovici ch' era stato col Bailo Alvise Mocenigo. (*Volum.* XXVI. *Sanuto*). Fu incaricato in cotesta occasione di procacciare il rifacimento de' danni cagionati da' Turchi a' sudditi nostri in Dalmazia, e lo ottenne; così pure occupossi al ricupero di molti schiavi, per la qual cosa domandò più d'una volta danari; e domandò anche, per farne presente al signor Turco, che da Venezia se gli mandasser *do cagnoli zentil pelosi per donar al signor chel sa li acetera qual voriano aver qualche gorzarin bello, item do cani leurieri da caza vestidi per dito signor.* (*volume* XXVII. XXVIII. XXX. XXXI. *Sanuto*). Nell' ottobre 1522 tornato in patria il Contarini informò il Senato delle sue operazioni, dando conto della *gran potentia dil Turco come ha intrada ducati* 90 *miliona, e di spexe in tempo di paxe* 70 *miliona, et che in* XV *zorni fece* 20 *miliona di galioti per l'armata*. (*volume.* XXXIII) Eletto al soglio pontificio nel 1523 Clemente VII fu a complimentarlo Tommaso Contarini; (*volume* XXXV). il quale l'anno 1527 tornò di bel nuovo oratore a Costantinopoli per ringraziare Solimano che favoriva il Veneto commercio. Una lettera da di là scritta dal Contarini a Girolamo Querini q. Pietro datata 8 luglio 1528 e ricevuta in Venezia il 14 agosto susseguente dà particolari notizie del viaggio da esso fatto, del magnifico incontro ch' ebbe, de' costumi di que' popoli, massimamente intorno al vestito delle donne; delle fabbriche grandiose che faceva il gran signore, e soprattutto di un ponte lungo passa 560, e largo 18, posto sopra 18 volti altissimi, dietro al quale eran tre anni che vi lavoravan 700 e più uomini di continuo, e ce ne volevan altri tre per compirlo ec. Una seconda lettera del 4 ottobre 1528 ricevuta nel novembre avvertiva come il gran signore voleva andar nella primavera con grandissimo esercito all' impresa di Ungheria, tor quel regno, e penetrar fino in Alemagna, riflettendo ch' egli non si curava di tener segreto questo suo progetto come facevano i suoi precessori; anzi voleva che tutti il sapessero, perchè non temeva di alcuno ec. Evvi poi una terza lettera del Turco alla Signoria, letta in Senato il 15 xbre 1528 nella quale molto si manifesta soddisfatto dell' ambasciator Contarini, che nel 13 detto tornato a Venezia fece la solita relazione in Senato. (*Sanuto.* Vol. XLVIII. XLIX.) In patria aveva già avuti gli officii e di Savio di Terraferma, e di membro del Consiglio di Pregadi; era stato eletto del Consiglio de' X, nel qual carico essendo fu fatto Luogotenente a Udine nel 29 ottobre 1531; e prima che tornasse da quel reggimento venne per la terza volta nel 16 dicembre 1532 inviato ambasciatore al Turco. Ritornato da Udine nel 20 febbrajo 1533 (stil comune,) partì per Costantinopoli nell' aprile 1533 colla commessione di assicurare Ibraim Bassà che le trattazioni fatte in Bologna non offendono menomamente la pace tra la repubblica e il signor Turco; di allegrarsi d'ogni suo buon successo; di procurare che i mercatanti nostri siano ben trattati anche nella Soria e nell' Egitto; che sia gastigato *quel tristo Castro hebreo in Alexandria che fa gran danni alla nazione*; e che sia liberato Paolo Bembo. (*Sanuto* LVII. LVIII.). Del 1535 fu spedito a Napoli per congratularsi con Carlo V vincitore nell' Africa; e per la quarta volta nel 1539 Tommaso Contarini fu mandato a Costantinopoli oratore, quantunque carico d' anni fosse, ma però molto stimato per laude di matura prudenza e per particolar cognizione delle cose dei Turchi. In questo incontro difese la patria dalle accuse che eranle state date da Janusbei; trattò la pace; so-

stenne i dritti della repubblica a fronte delle indiscrete pretensioni di Solimano, e restituitosi a Venezia stese bella e copiosa Relazione del suo negoziato, e propose ciò che sarebbe a farsi. (*Paruta*. Lib. X p. 91. e 98. 99. 100. e libro VII. p. 641, e *Antonio Longo* nelli mss. Commentarii della guerra col Turco 1539. libro III.). Finalmente promosso a procuratore di s. Marco nel 1543, stette nella carica anni undeci, sendo morto nel 1554. il signor Tommaso f. di Michele da Batista Egnazio si lodano le virtù e la prosperosa età di anni 96 (*De exemplis edit.* 1554. p. 305); e Vincenzo Brusantino Ferrarese il nomina *Orator grande* nel canto XXXIII. p. 356 dell'*Angelica Innamorata*. *Venezia* 1553. 4., il signor de Wicquefort il ricorda fra gli ambasciatori che ottimamente sostennero il carico loro sebbene in una età presso che decrepita (*L'Ambassadeur. Cologne.* 1715. T. 1. p. 102.). Al nostro Contarini sono diretti carmi latini, che accennano le sue ambascerie a Costantinopoli, intitolati *Sylva in laudem Thomae Contareni*, e inseriti nella poetica raccolta latina di Iacopo Gaddi, (*Bononiae* 1637. 4.) a p. 129. Ad esso pure è diretta una finta *Aringa in lingua Veneziana in risposta a Tommaso Contarini al tempo della guerra di Cambrai*, che manuscritta inedita stà nel Codice LXVI. cl. XI. della Marciana p. 247 e che comincia: *Non me tignerave tutte le caene del mondo*; della quale potrebbe essere autore il celebre *Andrea Calmo* scrittor nostro in dialetto Veneziano, o forse anche *Angelo Beolco* celebre patavino detto il *Ruzante*, il quale in questo Codice miscellaneo ha altre sue cose. Non v'è dubbio che di questo Tommaso f. di Michele si tratti, perchè vi si dice fralle altre cose *e se vu se ben sta bailo a Costantinopoli vu non se per questo sta più volte savio de mi in colegio*.

7

ALOYSIVS CONTAR.° EQVES | GASP CARDIN NEPOS | DIFFICILLIMIS AEQVE AC PRAECL.MIS MVLTIS | PERFVNCTVS LEGATIONIBVS. | SIVE | AD IOANNEM AVSTRIACVM PRO PARTA | DE TVRCIS VICTORIA | SIVE | AD CAROLVM . IX . GALLIARVM REGEM | PRO PVBLICO AVGENDO AERARIO. | SIVE | AD FERRARIAE DVCEM PRO CAROLI. V. FILIA | EI DESPONSATA VXORE. | PRO SVA ETIAM APVD SVPEROS | ORATVRVS PATRIA MORITVR | VIXIT ANNO LVIII OBIT A.° MDLXXVIIII.

Sottoposta a effigie marmorea stassi sul deposito a parte dritta della stessa Cappella di S. Agnese la presente Memoria.

Lvigi Contarini cavalier fu figliuolo di Vincenzo q. Luigi, il qual Vincenzo era fratello del cardinale Gasparo. Sua madre fu Andrianna Bernardo, e nacque nel 23 gennajo del 1536 come dal mss. Marciano *Nascite di Nobili* e da' mss. libri d'oro dell'Avvogaria, sebbene dall'epigrafe si deduca essere nato nel 1521. Ebbe a maestri i celebri Lazaro Bonamico e Paolo Manuzio, del qual ultimo abbiamo una lettera al Contarini diretta nel 1552 in cui dolendosi di una malattia dal Contarini sofferta lo esorta a regolare gli appetiti giovanili e a tenersi sano, e lo incoraggia a proseguire negli studi mettendogli in veduta l'obbligo che ha di farsi conoscere *degno nipote di quel santissimo Cardinale* (*Lettere volgari di Paolo Manuzio Venezia* 1568. 8. *pag.* 81. 82. 83.). Copriva il carico di Savio agli Ordini, quando l'anno 1565 fu scelto ambasciatore per ire incontro, e accompagnare per gli stati Veneti Barbara figliuola dell'imperatore Ferdinando I, la quale andava sposa ad Alfonso II d'Este duca di Ferrara. Che questa Barbara fosse figlia di Ferdinando il dicono gli storici nostri Morosini (T. II. 216.) Giustiniani (ediz. 1576. p. 421,) ed altri, non che gli storici forastieri; per la qual cosa è manifesto errore il leggersi su questa lapide *CAROLI V FILIA* invece di *FERDINANDI I. FILIA*. Ambasciatore ordinario appo Carlo IX re di Francia venne spedito nel 1568, che lo insigni del cavalierato. In questa occasione, sendovi stato tre anni, diede alla luce da se raccolte le Opere del Cardinale suo zio (*Parisiis* 1571) come abbiam veduto al num. 5. di queste inscrizioni; e il cardinal Agostino Valiero che grande tenerezza sentiva pel Contarini scrisse l'opuscolo, tuttora inedito, *De legatione Aloysii Contareni ad Carolum IX Galliarum regem*, nel quale buone istruzioni gli dà per bene dirigersi in cotal posto (*Valerii de Cautione* p. 26). Ritornato dalla ambasceria recitò in Senato, secondo il costume, la *Relazione*, che inedita stassi nel politico Archivio, in data 17 marzo 1572; dalla quale raccogliesi che per segretario ebbe Bartolomeo Franceschi, il quale precedentemente era stato coll'ambasciator Jacopo Suriano alla stessa corte. Alla reggenza di Verona qual capitanio destinossi nel 1573-74. Nell'opu-

scolo *Relazione degli escavi fatti nell' anfiteatro di Verona l'anno* 1818 presentata alla Commissione al Pubblico Ornato da Bartolomeo co. Giuliari (*Verona* 1818. 8.) a pag. 35 e segg. , fra alcune inscrizioni leggesi una del 1575 che rammenta il nostro Contarini capitano e il podestà Niccolò Barbarigo. Durante questo suo reggimento, l'anno 1574 passò a Milano oratore a don Giovanni d'Austria per rallegrarsi del suo arrivo in quella città dopo la felice vittoria sopra gl' infedeli riportata l' anno 1571. (*Morosini*, II. 586.). E tuttavia, sendo a Verona il Contarini, il vescovo Valiero gli addirizzò un'altra sua operetta: *Il Memoriale sopra gli studii ad un Senatore Veneziano convenienti*: che fu poscia dall'ab. don Jacopo Morelli pubblicata per lo ingresso del cardinal Lodovico Flangini a patriarca di Venezia (*Venezia* 1803. 4.). Erane il Valier stato priegato a scriverla dallo stesso Contarini, il quale compiuto il reggimento di Verona, era risoluto di non più cercar gli onori, ma mettere una parte del tempo suo negli studi. In effetto egli continuò ad attendervi sì che il Consiglio de' Dieci il credette attissimo a scrivere la storia Veneta, e nel 1577 adì 13 marzo ebbe lo incarico di proseguire latinamente quella di Pietro Bembo (*Zeno, Vita di Paolo Paruta* p. XVI.). Non tralasciò l'amico Valier anche in questa circostanza di ajutarlo con qualche utile operetta, e dettò: *Ricordi per scriver le historie della repubblica di Venezia di questi tempi a M. Aloigi Contarini cavalier*: operetta che venne per la prima volta data in luce nel libro: *Anecdota Veneta* ec. *Venetiis* 1757. 4. a pag. 172 e segg. Obbedì a cenni del Consiglio il Contarini; ma morte immatura gl'impedì di continuare la storia già incominciata; e ciò pur che inedito ci resta è un abbozzo imperfetto. Il titolo dell'opera è : *Aloysii Contareni delineatio historiae quae res gestas venetorum complectitur nulla diligentia contexta iterum atque iterum expolienda et debitis coloribus exornanda in quatuordecim libros distincta.* Il Codice però non contiene che undici libri, e i fatti della repubblica dal 1513 al 1570, in succinta forma accennati, anzi che con istorico stile. La dettatura è tratto tratto mancante, cosicchè si quanto alla composizione, sì quanto alla maniera della scrittura il lavoro è rimasto assai lungi dall' ultima mano. Ad ogni modo però questo codice anche imperfetto, e scritto in tempi vicinissimi all' autore, e inedito deve tenersi in gran conto da chi ama le Venete cose. Una copia di questa storia eseguita nel secolo XVI era nella libreria di S. Maria della Salute, poi presso il nobil uomo Antonio da Ponte, ed oggi presso il professore Daniele Francesconi di Padova, ed un'altra dello scorso secolo XVIII, in 4. piccolo, già posseduta dal cavalier Morelli stassi oggidì fra'Codici della Marciana cl. X num. CXCIII. Morì il Contarini nel novembre del 1579, come dalli Necrologi Marciani. La inscrizione dice di anni LVIII; ma le genealogie patrizie del Barbaro, il Foscarini, il Morelli dicon di anni XLIII ponendo giustamente la nascita di lui nel 1536; e dall'esempio dell'errore osservato di sopra, io tengo che qui pure un altro ne sia scappato o allo scarpellino o a chi scrisse l' elogio da scolpirsi.

Il cardinal Valiero oltre le operette indicate di sopra, ne dedica delle altre al nostro Contarini; e io vidi l'opuscolo *Qui mores in cive veneto requirantur ad Aloysium Contarenum*, e l' altro opuscolo *De commentariis conficiendis memoriae causa*, i quali stanno a pag. 62, e 74 del libro del medesimo Valier *De recta philosophandi ratione*, *Veronae*, 1577. 4. Vidi pure l'altro opuscolo del Valier al Contarini addirizzato *De Venetae Reipublicae laudibus*, che stà a p. 139. dell' *Anecdota Veneta* raccolti dal padre Giamb. Contarini, sopraccitati, e l' elogio di Pierfrancesco Contarini patriarca di Venezia dal Valiero diretto al nostro Contarini (T. II. p. 46. *Orazioni, Elogi*, e *Vite* ec. Venezia 1796. 4.). È nel principio del libro *De Cautione adhibenda in edendis libris*, *Cominus* 1719, ch' è dello stesso Cardinale, veggonsi indicati degli altri opuscoli al nostro Contarini intitolati, leggendosi a p. 12 del libro stesso: *Aloysius Contarenus, qui Gasparis Cardinalis fratris filius fuerat, et ex annis minor me erat modestissimis moribus praeditus, et discendi flagrans cupiditate, panegyricum, et opuscula mea et legebat ipse libenter et lectitabat ceteris aequalibus suis.* Non si dimenticò pure il Valier di ricordarlo anche nell'opera: *Della utilità che si può ritrarre dalle cose operate dai Veneziani libri XIV tradotti da Niccolò Antonio Giustiniani vescovo di Padova*, ivi 1787. 4. a p. 404. Lo rammenta fra Marco Medici domenicano nella prefazione alla *Rhetorica ecclesiastica ad Clericos* del medesimo Valier, data in luce in Verona nel 1574, dicendolo *Vir doctrina et multis virtutibus clarus.* Paolo Paruta lo introduce a ragionare sensatamente nel libro *Della Perfezione della Vita Politica* (*Ven.* 1586. *p.* 7. *ec.*). Aldo Manuzio figlio di Paolo dedica al nostro cavalier Conta-

rini il VI. Trattato *de Parma, Clypeo, Scuto, Pelta, Ancile*, inserito nel libro *De quaesitis per epistolam libri III. Venetiis* 1576. 8. Apostolo Zeno ne parla tanto nella prefazione agli Storici Veneti ristampati nel 1718, a p. XVIII. XX. quanto nella vita del Paruta premessa alla Storia dell' edizione suddetta 1718 a p. X. XV. XVI. Il Foscarini nella Letteratura Veneziana a p. 255. 256, 266. Giannalberto Fabricio lo ricorda nella *Bibl. Latina* T. I. p. 424. ediz. 1754. Il padre Mittarelli nella Bibl. mss. *S. Michaelis* a p. 1102 ove riferisce il Carme elegiaco di Marco Tarsio in laude della Casa Contarena, e a p. 1176 ove nota il Codice de'*Ricordi* del Valiero. Anche il Tiraboschi sulle tracce del Foscarini il rammentò (*Storia* vol. VII. p. 943. ediz. Modenese). Ma più degli altri particolarmente ne disse il Morelli nella citata edizione del *Memoriale* a p. XII. XIII. XIV. XV. XVI e in altri luoghi. Nel volume VII. dell'*Histoire de Venise* di P. Daru ediz. seconda a p. 355 si cita il seguente documento. *Lettres de Charle roi portant permission au sieur Contarini, ambassadeur de Venise de porter dans ses armes une rose rouge* (*En latin. copie.*) *Aff. étr.*

8

ALOYSIVS . CŌTARĒVS AEQVES . | CLARVS. ORIGINE . CLARIOR . IĠENIO . | PIETATE . CLARISSIVS . | POST FAMA . FACTIS . DEVICTĀ . GERĀNIA . | GALLIĀ . SVETIĀ HISPANIĀ . HOLLANDIĀ . | COMPOSITĀ . ANGLIĀ . GALLIĀ . PACATAS . | THRACES . VENETIS . RECONCILIATOS . | ORBEM . TOTV . NON . TĀ . CITO . PASSIBVS . | PERAGRATV . Q. VIRTVTIB.s ILLVSTRATV . | CV . IĀ . SIBI . SATIS . PATRIAE . MVLTVM . | GLORIAE . PLVRIV . VIXISSET . MVSTHER . | AD . GALLOS . PLĒIPOT.s DELEG.s AD . TVRCAS . | ORATOR . DESIGN.s IN . ALBO . IMORTALIT.s | SIĠADVS . OBIIT . AETAT.s SVAE . AN.o L.IIII | DIE XI. MENSIS . XI. PIETAT.s AC . VIRT.m HAERES . | VINCENT.s CONT.s PATRVO . SVO . H. M. P. A.o M.DC.LIII.

Leggesi questo elogio sul deposito a sinistra nella medesima Cappella di S. Agnese con busto sovrapposto.

Lvigi Contarini cavaliere figliuolo di Tommaso q. Gasparo, e di Marina Pisani fu di Vincenzo, nacque nell'aprile 1597, come dal libro mss. *Nascite patrizie*. Illustre è questi per ambascierie sostenute e per laude di prudenza e di destrezza nel maneggio de' pubblici affari. Era fin dal 1623 ambasciatore ordinario residente negli Stati di Fiandra, e fin dal 1627 ambasciatore al Re d'Inghilterra esortavalo alla pace col Re di Francia; per la qual pace conchiusa nel 1629 grandissimo merito si è il Contarini procacciato, siccome lo storico Nani ci attesta (T. I. 361. 404.). Passò nel detto 1629 in Francia Ambasciatore ordinario; e ordinario fu pure al Pontefice dal 1632 al 1635. (*Nani I.* 495. *Verdizzotti* T. III. 586. *Vianoli* T. II, 486. 489. 490.). Prima di partire da questa sua legazione, cioè l' anno 1634 eresse nella chiesa di S. Marco di Roma un monumento con epigrafe in memoria del padre suo Tommaso Contarini colà defunto. (*vedi il num.* 9 *di queste inscrizioni*) monumento che fu ristaurato nello scorso secolo XVIII dall' ambasciator Pietro Andrea Cappello (*Gallett. Inscript. Venet.* LXXIII. 7.). Avvenne nel tempo della legazione del Contarini, cioè nel 1635, in Roma un fatto che in se stesso era poca cosa, ma che per lo spirito con cui fu eseguito riuscì spiacevole per la nostra repubblica: imperciocchè avendo allora Urbano VIII per cagion di ristauro fatte levare alcune inscrizioni, ed elogi, sottoposte a varie pitture nella Sala del Vaticano, fralle quali inscrizioni eravi quella posta da Pio IV in memoria della vittoria nel 1177. da' Veneti riportata nelle acque di Salvore sopra Federico Barbarossa a favore di Alessandro III, fece rifare le inscrizioni stesse e anche quella che noi riguardava, ma però mutata e mutilata in modo che veniva a togliere a'Veneziani il merito di avere in quella occazione restituita la dignità pontificia. Il motivo di ciò, dicesi, si fu per li dissapori che tra Urbano e la repubblica passavano per una creduta violenza fatta dalle Venete navi nel porto di Ancona, e per la fissazione de' confini sul Po nel Ferrarese. Ma non potrebbe essere che Urbano avessela fatta mutare e mutilare solo perchè era fin d' allora controversa la verità di alcune cose narratevi? Commossa peraltro da ciò la repubblica vivamente, non essendovi il Contarini, che erasi recato a'Bagni di Toscana prima di ripatriare, ordinò al segretario dell'ambasciata Francesco Maria Rossi di partir subito da Roma senza prender congedo nè dal Pontefice nè dalla corte; e in Venezia negar fece le Udienze in Collegio al Nunzio apostolico, partecipando a'principi l'accaduto, e la costante sua risoluzione di non voler attendere ad altro trattato, se prima non fosse restituita

la inscrizione ne' termini primieri. Urbano in riparazione di ciò fece levare quella da esso posta di recente, ma l' antica inscrizione non fu restituita che nel 1644 da Innocenzo X. (*Leggi il Nani.* I. 559. 615. II. 12. Il *Martinioni* Lib. XIII. 668. 687. Il Palazzi. *Vitae Pontif.* T. IV. col. 555. 556. *ed altri storici.*) Dall'ambasciata di Roma il Contarini nel 1638 passò Bailo alla Porta Ottomana. Aveva allora Marino Cappello valorosamente combattendo vinti i corsari entro il porto della Vallona, e fatta preda de' legni loro; per la qual cosa il Caimecan, o Luogotenente del primo Visir, in assenza del re, ed i ministri se ne risentirono fortemente a pretesto che il porto e la Fortezza e la Moschea fossero stati violati, e chiesero la restituzione de' legni. Ma il Contarini, provetto ch' era nella esperienza delle corti, placidamente, e costantemente resistette alle inchieste loro, e di placarli per bel modo cercava. Avevan anche cominciato a produr buono effetto le parole del Bailo, ma sendo stato comunicato il successo ad Amurat IV assente, questi ordinò che il Contarini fosse intanto messo in arresto, e che risarciti fossero i corsari delle galee. Sofferì il Bailo in pace la prigionia nulla avendo giovato i giustissimi suoi risentimenti. Liberato poscia nel 1639 per ordine dello stesso Amurat che in Costantinopoli tornava vincitore dall' Asia, il Bailo entrò con esso in trattative e si concluse la pace, la quale se tornò da una parte a molto di lui merito, e a pubblica soddisfazione, dall'altra costò al governo Veneto la somma di dugento cinquanta mila zecchini. La cosa è narrata da tutti gli storici, e principalmente dal Sagredo (*Memorie de' Monarchi Ottomani. ediz.* 1677. pag. 1027. ec. 1054. 1058.) Tornato in patria il Contarini, ebbe nel 1643 il carico d' ambasciatore al congresso di Munster in Westfalia diretto a stabilire una pace universale tra le principali potenze d' Europa. Durante il viaggio ottenne dall' arciduchessa Claudia d'Inspruch l' apertura de' passi del Tirolo alle leve della repubblica; e poi giunto in Munster, ne' sette anni circa che vi stette mostrò di quale profonda politica e consumata esperienza fosse negli affari, avendo dati savissimi avvertimenti, e proposti partiti utilissimi ad unire gli animi de' ministri esteri inaspriti e discordi, siccome apparisce dallo storico Nani sovracitato (II. 72. 73. ec. 215. 216. ec.), che più particolarmente degli altri nostri trattò di questo congresso; il quale poi nel 1648 ebbe colla pace il suo compimento. Anche durante il congresso, cioè, nel 1648 avendo il Contarini felicemente, come si è detto, maneggiato gl' interessi della repubblica alla Porta Ottomana, fu inviato ambasciatore a Maometto IV, tanto per congratularsi della elezione sua al trono, quanto per fargli sentire che le viste del veneto senato eran sempre dirette alla pace, purchè i Turchi restituissero le cose occupate. (*Nani* II. 209. *Vianoli* II. 592.) (1) Partito dunque da Munster il Contarini cogli elogi non solo de' nostri, siccome valentissimo mediatore per la repubblica, ma sì anche de' forestieri principi che di regali colmaronlo, si addirizzò nel 1649 verso Parigi, ove bene accolto dal celebre cardinal Mazzarino trattò con lui, ma inutilmente, la pace tra la Francia e la Spagna. Richiamato in patria, ed avendo la Svezia e la Polonia richiesta la mediazione del veneto governo per accordare le differenze loro, venne pel futuro congresso di Lubecca destinato il Contarini nel detto anno 1649; ma chiestane dispensa fuvvi sostituito Michele Morosini (*Nani.* II. 256 ec. 522. *Vianoli.* II. 597). Morì Luigi in patria nell' anno 1651 agli undici di marzo d' anni 54 come da' Necrologi della chiesa di s. Marciliano; cosicchè l'anno dell' epigrafe è quello dell' eretto deposito (2).

Del Contarini abbiamo manuscritta la *Relazione di Roma* che comprende la storia della sua legazione dal 1632 al 1635. Essa comincia: *La corte di Roma.* finisce: *implorino la continuata buona grazia di vostra serenità e di ognuno delle eccellenze vostre*. Questa lunga scrittura dividesi in due parti. Nella prima l' oratore tratta del papa e della sua corte; nella seconda degli interessi de' principi relativi al pontefice, ed è suddivisa in capitoli. Ebbe in questa occasione per segretario Francesco Ma-

(1) Il Vianoli nell' Indice del Tomo II confonde *Luigi Contarini* nostro con *Luigi Contarini* che fu poi doge, là dove attribuisce al nostro l' avere in Senato, come Savio del Consiglio nel 1648 perorato per la guerra col Turco; imperciocchè il nostro *Luigi* allora non era a Venezia, ma tuttavia a Munster.

(2) Il Cappellari dice che fu duca di Candia. Ma non lo trovo nella serie che ce ne ha data il Cornaro nel T. II. della *Creta Sacra*, nè nella serie ms. de' Reggimenti.

ria Rossi già sopraccennato. Nelli manuscritti del fu nob. uomo Antonio da Ponte, eravi del nostro Contarini *Lettera scritta al senato di Venezia da Munster* nel 20 maggio 1649, nella quale con qualche risentimento ricerca un successore nel suo posto. Abbiamo anche inedita la *Relazione della pace di Munster descritta dal mediatore veneto cavalier Alvise Contarini*. Ricavasi che ne' sette anni che vi stette, ebbe per cinque anni con se Gregorio Barbarigo f. di Giovan Francesco, e Pietro Duodo f. di Girolamo possessore di molti linguaggi. Ebbe per segretario Andrea Rosso, e tre coadjutori cioè un Condulmer, un Donini, un Ciera. Questa lunga ed importante Relazione comincia: *L'istorie de' secoli andati nè quelle forse de' venturi produranno un generale congresso come quello ec.* termina: *che per ubbidire a pubblici comandi l' ha per lo spazio di 30 anni in gran parte girato*. Una lettera del Contarini a Giovanni Meursio scritta quand'era residente in Olanda in data VII agosto MDCXXIV stà nel Tomo XI col. 421 delle opere del Meursio impresse in Fiorenza nel 1762. fol. nella quale per parte della repubblica loda il Meursio per la stima che esso faceva di lei. Ma ben più interessanti documenti e lettere scritte dal Contarini a varii, e da altri a lui quando era al congresso di Munster stanno in un codice Miscellaneo intitolato *Raccolta di cose varie per interessi della repubblica veneta* in 4. registrato a pag. 417 del vol. VII dell' *Histoire de Venise de P. Daru*; da una delle quali lettere, se è fedele l'estratto, apparisce che il Contarini ambiva la dignità patriarcale; leggendosi: *Lettera del kav. Alvisi* (così) *Contarini plenipotentiario in Munster al Senato per non havergli conferita la dignità di patriarcha*: 10 *maggio* 1644. A pag. 418. 419 del detto volume s'indica: *Sommario delli capi della Relazione dell' ambasc. Luigi Contarini fatta in senato alli* 6 *di Maggio* 1648 (*Bibl. du Roi*). Chi poi amasse di conoscere più minutamente i maneggi, i pensieri, le direzioni del nostro Contarini in questo congresso, non ha che a scorrere in molti luoghi l' opera: *Negociations secretes touchant la paix de Munster, et d'Osnabrug. A la Haye*, MDCCXXIV. Tomi quattro in fol. E vedasi anche il Wicquefort nel libro *L' Ambassadeur et ses fonctions. Cologne* 1715. 4. tanto nella prima che nella seconda parte, e specialmente alla pag. 173. 237 della seconda. A Luigi Contarini da Teodoro Granswinckelio si dedicò: *Dissertatio de Iure Praecedentiae inter serenissimam Venetam rempubl. et sereniss. Sabaudiae Ducem. Lugd. Batav, ex offic. Elzevir.* 1644. 8. E il nostro Contarini è rammentato pure da don Francesco Belli Vicentino a p. 7. delle sue *Osservazioni nel viaggio di Francesco Belli. Venezia* 1632. 4. là dove dice che a merito del Contarini fu liberato dall' arresto, in cui tenevasi dalle milizie Olandesi, un signore di casa Gambara che dal servigio della Infanta veniva verso Italia.

Di Vincenzo nipote, figlio cioè, di Gasparo Contarini ch' era fratello del nostro Luigi, vedi il numero 34 delle presenti inscrizioni.

9

THOMAE CONTARENI MEMORIAE | QVI SVISVOR. Q. IMMEMOR NOLVIT VIVERE | VT TOTVS PATRIAE VIVERET. | INGENIVM NACTVS AD PRAECLARA. | GENIO NATVS AD CLARIORA. | VTCVNQ. PRAECLARISSIMA SEMP. AGGRESSVS. | QVOT SVBIVIT PVINCIAS TOT DISPOSVIT REGNA | IPSE DIGNVS IMPERIO. | PRIMVS VENETORVM IN HOLLANDIA ORATOR | AD MONARCHIA GERMANV DESIGNATVS. | AD PAVLV MAX. PONT. V MVNERE ORAT PFVNCTVS | DEFVNCTVS EST. | AETATIS ANNO LIII. DOMINI M.DC.XVII. | VINCENTIVS CONTARENVS IVSTA FECIT. | ANNO DOMINI. M.DC.LIII.

Anche questa è nella Cappella medesima dedicata a s. Agnese, e si legge a destra sotto busto. Lo scarpellino fece Germany.

Tommaso Contarini juniore fu figliuolo di Gasparo fratello di Luigi (di cui al num. 7.) q. Vincenzo, e di Andrianna Pisani figlia di Vettore. Nacque del 1562 giusta le discendenze patrizie di M. Barbaro. Giovane ancora fu spedito a governare Vicenza come podestà nel 1588-89 come da' Registri mss. apparisce; indi Verona nella stessa qualità l' anno 1602; e abbiamo una lunga epigrafe fra quelle di Francesco Pola (*Novarini Varior. opuscul.* p. 371.) la quale sotto il suo reggimento e quello di Daniele Delfino capitanio era a collocarsi in memoria del ristauro di quell' Anfiteatro. Anche lo storico Morosini loda il Contarini per quella pretura, come pure per la dignità Censoria in patria già sostenuta. (T. III. p. 412); perlochè è a correggersi nella serie de' governatori di Verona del Biancolini (ediz. 1760. p. 31.) il nome del nostro Contarini che non è *Giustiniano*, ma *Tommaso*, all' anno 1602, ommesso

poi dalla cronaca del Zagata (*vol. II. Parte. II. p.* 99). Costituitesi sotto il nome di Repubblica di Olanda le Provincie Unite nel 1609, e desiderose dell' amicizia de' Veneziani inviarono a noi un ambasciatore per questo fine; e noi allo incontro con uguale urbanità rispondendo incaricammo dell' ambasciata agli Olandesi il Contarini, il quale perciò primo essendo stato de' Veneti oratori a quella repubblica, fece apparire lo splendore della veneta dignità, e con ogni onorificenza venne anche da' principi dell' Alemagna accolto, siccome ne attesta il Morosini (l. c.). Serbasi inedita negli archivii la *Relazione* da lui fatta in senato di cotal ambasciata l'anno 1610. Essa comincia: *Le provincie Unite ne' Paesi Bassi*: termina *siccome ho fatto all'eccellenze vostre*. Di ritorno essendo da cotesta legazione era stato destinato ambasciatore all' imperatore Rodolfo, ed aveva tutto apparecchiato alla partenza; ma invece nel detto 1610 gli fu sostituito Girolamo Soranzo. Il Contarini però nel vegnente 1611 ebbe l' ambasceria di Roma in luogo del defunto Marino Cavalli. (*Morosini* l. c. p. 457.) A Roma essendo nel 1612 presso Paolo V sostenne i dritti della repubblica intorno a' confini del Ferrarese che da que' popoli erano stati turbati con indebita estensione. (*ivi* p. 460) E in Roma finalmente morì del 1614. La presente epigrafe dice che morì del 1617; ma c' è errore, perchè non solo dall' epoca della nascita 1562 veniamo a conoscere ch' egli del 1614 morì: ma eziandio dall' epitaffio sepolcrale che in Roma gli fu posto dal figliuol suo Luigi (di cui vedi il num. 8) nel 1634, e che leggesi nel Galletti (*Inscript. venetae Romae extantes.* p. LXXIII. 7.) In fatti l' epitaffio dice..... *IN ROMANA DENIQ. LEGATIONE PAVLI V. PONT. AN. IX. AETATIS SVAE LIII DEFVNCTO*. Ora l'anno IX di Paolo papa era appunto il 1614 sendo stato creato del 1605: e oltre a ciò il mss. Libro degli ambasciatori conta la sua morte del 1614 a' 13 di agosto in Roma.

Di Tommaso, quand' era in età di dieci anni faceva menzione il cardinal Agostino Valiero nel libro *Memoriale* ec. edito dall' ab. Morelli nel 1803. a pag. 38. e 64. Qui solo si sbagliò nella annotazione alla pag. 38 nel nome dell' avo di Tommaso, ch' era Vincenzo, e non Luigi; e si errò pure, secondo l' inscrizione, nell' anno della morte di Tommaso. Il Valiero anche nel libro *De cautione. Cominus* 1719. p. 13, dice di avere dedicato a Tommaso un libro *De scribendis epistolis*, e il chiama *magnae spei adolescentem*. Del Contarini stesso e della moglie sua Marina Pisani fa ricordanza la veneta letterata *Moderata Fonte* nel libro il *Merito delle donne*. *Venezia* 1600. pag. 127.

Di Vincenzo che pose la pietra all'avo suo Tommaso, parliamo al numero 34 delle presenti inscrizioni.

Prima però di passare all' ultimo de' Contarini in questa cappella effigiati, fo qui menzione di un altro *Tommaso Contarini* contemporaneo, ma di diverso ramo di questa quanto illustre altrettanto numerosa progenie. Egli è

Tommaso Contarini (che nelle genealogie patrizie di M. Barbaro dicesi della casa che stava in calle della Testa) figliuolo di Marcantonio qu. Tommaso, e di Lugrezia Basadonna di Giovanni dottore e cavaliere, era nato nel 1547. Coperti in patria in varii tempi parecchi carichi e maestrati, fra cui, di Savio agli Ordini, di Savio di Terraferma, di Savio del Consiglio, di Provveditore alla Sanità, di Avvogador del Comune ec. fu scelto nel 1587 ad oratore presso Ferdinando gran duca di Toscana per condolersi della morte di Francesco fratel suo gran duca, e congratularsi della sua esaltazione al trono (*Morosini* III. 61.) Trovavasi pur a Firenze a' 28 di marzo del 1588, come rileviamo dai *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina di Salvino Salvini* (Firenze 1717. 4. p. 285) il qual Salvini ci dà anzi la notizia che pochi giorni dopo fu il Contarino ascritto nel novero di quegli Accademici insieme con D. Virginio Orsino duca di Bracciano, e Alderano Cibo Malaspina marchese di Carrara. In quest' anno pure il troviamo eletto ambasc. in Ispagna a Filippo II ove stette dal detto 1588 al 1592. Nella biblioteca del fu nobile uomo Antonio da Ponte aveavi mss. inedita la *Relazione* dal Contarini fatta nel ritorno dalla Spagna, l' anno 1593 la quale cominciava: *Dovendo rappresentare alla Serenità vostra*: e terminava: *che non hanno mancato di fare*. Altre copie di questa scrittura con qualche diversità in altre librerie si trovavano. (Codici Soranzo CXLVII e CLVI, e vedi *Darù* vol. VII. Hist. de Venise p. 574. 575). Essa fu anche tradotta in francese, ed impressa nel 1666. in 12. Passò poscia il Contarini ambasciatore a Rodolfo imperatore, presso cui del 1594-5 procurava che fosse posto un freno alle piraterie che andavan facendo gli Uscocchi a danno della repubblica sotto la condotta del ribelle suddito Veneto Giorgio Margitich (*Morosini* III. 187.). Anche dell' ambasceria di Germania esiste la *Relazione* del

Contarini in data 1597, e un esemplare ne possedeva eziandio il conte Procopio Cernin di Praga con altre cose italiche, come ne assicura il Gaspari nella mss. sua Biblioteca. Finalmente risoluto avendo di abbandonar la via civile, per abbracciare la ecclesiastica, concorse nel 15. marzo 1597 all' arcivescovado di Candia, e fuvvi eletto, fra' quattro proposti in Senato, da Clemente VIII. (*Cornaro. Creta Sacra* T. II. 100.). In Roma essendo venne a morte nel 1604, secondo il Morosini che il chiama (l. c. p. 303) *vir innocentia, virtute scientiaque conspicuus*, e (a p. 218) *vir eximia doctrina, singulari integritate, domi forisque in publicis muneribus ac legationibus insignis*.

Di lui alle stampe ho veduto: *Librorum de humana tranquillitate Æneas una a Thoma Contareno Marci Antonii filio patricio Veneto viris sapientibus proposita, ut tranquilla disputatione cum Patavii tum Venetiis Tranquillitatis gloria refulgeat. Venetiis apud Gratiosum Perchacinum* 1572. 4., e altre cose scrisse per testimonianza dell' Alberici. Alcuni però malamente gli attribuiscono il seguente libro: *Oratione di s. Cipriano mart. sulla pestilenza tradotta dal s. Thomaso Contarini del clariss. sig. Conte del Zaffo. Padova per Lorenzo Pasquati* 1577. 4. Questo Tommaso era d'altra casa detta de' Conti del Zaffo (*Comitum Joppe*) ed era nipote del procurator di s. Marco Giulio Contarini, di cui in altra inscrizione parleremo. Del nostro Tommaso f. di M. Antonio fa menzione il Sansovino (Lib. XIII. p. 282); Jacopo Alberici (*Scritt. Ven.* p. 83) che lo chiama anche poeta ed oratore eloquentissimo; Agostino Superbi (*Eroi Veneziani*) Lib. III. p. 69); Pierangelo Zeno (*Mem. Scritt. patr.* ediz. 1744. pag. 22); Lionardo Nicodemo nelle addizioni alla Biblioteca napoletana di Nicolò Toppi 1683. fol. p. 216 dov' è ricordata una *Epistola nuncupatoria Lucii Scarani ad Thomam Contarenum*, la quale è inserita nel libro ivi indicato *Q. Marii Corradi Uritani de copia latini sermonis libri quinque ec. Venetiis* 1582. 8.

10

D. O. M | CAROLO CONTARENO EQVITI | SENATORI OPTIMO | HISPANIENSI LEGATIONE · BRIXIENSI PRAETVRA | SVMMISQ. IN PATRIA MVNERIBVS | SANCTÈ, ET SAPIENTER PERFVNCTO. | VLTIMO, SED MAXIMO | INCLYTAE DOMVS | ORNAMENTO. | VIXIT ANN. LI. | OBIIT. M.DC.LXXXVIII. V.° NON. MAII | VIRO DILECTISSIMO | PIVCHEBELLA GRIMANI | VXOR MAESTISSIMA | P. |

Ultimo de' Contarini ritratti in marmo in questa Cappella di s. Agnese, ed ultimo pure della sua casa si è

Carlo Contarini nato del 1636 da Federico q. Gasparo, e da Cecilia Contarini f. di Carlo. A Brescia fu podestà del 1676; e l' onore equestre avealo avuto nel 1672 dalla Regina mentre era in Ispagna ambasciatore ove era stato inviato fin dal 1668, come dal mss. *Ambasciatori*, e dal continuatore delle Genealogie di Marco Barbaro. Morì a' 3 di Maggio 1688, concordando l' epigrafe co' Necrologi della Parrocchia di san Marciliano.

Pivchebella Grimani figliuola di Francesco q. Pietro, e vedova di Giovanni Bragadin q. Daniele, divenne mogliedi CarloContarini nel 1678. Essa costrusse a onor della Vergine una Cappella nella Chiesa Arcipretale di Zianigo, e nella Raccolta delle Inscrizioni fatta dal Salomonio (*Agri Patavini Inscript. p.* 280) leggesi la seguente: *DEIPARAE VIRGINI AC DIVO ANTONIO PAT. A PIVCHEBELLA GRIMANA CONTARENO SACELLVM EX VOTO DICATVM DIE* 8 *SEPTEMB. ANNO* 1694.

11

MARTINI ANTONII ET IVLII FRATRVM | Q. MARCI ANTONII MAFETTI DE | CAPITANEIS DE SVVERE CIVIVM | VENETOR. EORVMQ. HAERED TVMVLVS | MDX... |

Trasse l'origine la famiglia Maffetti in questa lapide ricordata da Sovere Comune situato nel Distretto XVI della provincia di Bergamo. Prima che in Venezia si trasferisse, furonvi de' suoi che si esercitaron nella milizia; e siccome nella Lombardia quelle famiglie, che contavan ufficiali di qualche nome, conservavano il titolo de' capitanii, così su questa pietra questo titolo si legge.

Marcantonio Maffetti ebbe due figliuoli Martinantonio e Givlio notati nell' epigrafe; e pare ch' egli il primo sia venuto a piantarsi a Venezia. *Martinantonio* nel 1565 acquistò lo stabile dominicale in s. Marciliano ch'era di M. Antonio dalla Vecchia q. Venturino; e si ammogliò in Giulia figlia di Giambattista de' Passi. Morì nel 1595. *Giulio* poi nato circa il 1530. ammogliossi con Elena f. di Jacopo q. Gasparo Federici. Morì fuori di Venezia d'anni 80 nel 1610, e il suo cadavere fu qua trasfe-

rito nell' agosto di quell' anno. Tutto ciò io raccolgo da moderna cronaca familiare manuscritta, e che in più luoghi ho riscontrata veritiera.

Altra era la patrizia casa *Maffetti*. Si legge la presente epigrafe su sigillo sepolcrale appiè de' gradini del primo altare a dritta, entrando per la porta maggiore, dedicato a s. Giovanni Batista. È corroso l' anno; ma e dalla detta Cronaca, e dal Palfero sappiamo essere MDXCV.

Erede la famiglia *Trentin* fu di questa tomba. (mss. Driuzzo).

12

D. O. M. | SCOLA CONFRATR. | S. MICHAEL' ARCHANG. | INSTITVTA | ANNO | MCCCCLII.

A' gradini dell' altare dedicato a san Michele Arcangelo. Questa inscrizione è duplicata su due lapidi le quali già avevan due altre inscrizioni anticamente che furono scarpellate per sostituirvi le dette parole di scultura moderna. Altre due epigrafi alla Scuola di san Michele spettanti su tombe veggonsi scolpite in questa chiesa. L' una è poco di lungi all' inscrizione che qui abbiamo al num. 55, e vi si legge: *ARCA* | *DELLA SCOLA DI SAN MICHEL* | 1783 | parole nuove su pietra che aveva più antica epigrafe poi scarpellata. La seconda ho riferita nella nota al num. 103.

13

LEONARDVS . MOLINO . N. F | MONVMENTVM . HOC . PIETATE . | TEMPLI . DELECTVM . SIBI . FIERI . VOLVIT | OBIIT . ANNO . SALVTIS . MCCCC | LXXI . AVGVSTI . DIE . X.

È mezzo coperta da' gradini del detto altare di s. Michele Arcangelo. L' ho fatti levare, e lessila intieramente.

Leonardo q. Nicolò q. Iacopo Molin da santa Maria Maddalena era fratello di quel *Leone da Molino*, che vedremo fralle epigrafi dell' arsenale, e trovasi nelle Genealogie patrizie di Marco Barbaro, le quali corrispondono nell' epoche alla presente lapide. Nicolò il padre fu Savio del Consiglio.

14

·SPERACIAE. B. SOCRVI. | DILECTISSIME. IOHANES. VENDRAMINVS.D DNI. | . NICOLAI. ET . S.I ET . SVIS. | .HEREDIBVS.

Appiedi del monumento Cavazza stà questa tomba. Dallo stemma vengo a conoscere che Speranza era di cognome Bragadin; ma non trovando nè essa nè Giovanni Vendramin f. di Nicolò negli alberi patrizii io conghietturo che non ispettino alla detta classe, ma alla cittadinesca, tanto più che anche al num. 41 veggiamo fra' cittadini gli stessi nomi essere usati in questa casa. Non abbiamo epoca scolpita ma, sendo del tempo stesso dell' altre vicine questa pietra, io per avventura direi che fosse intorno al MDXV.

Qui bensì mi cade in acconcio di ragionare del poeta nostro *Giovanni Vendramino* cavaliere uscito anch' egli di cittadinesca famiglia. E in fatti ch' egli fosse di quest' ordine lo afferma lo Zeno (*Annot. alla Bibl. del Fontanini* T. I. p. 375), e il Foscarini (*Letter. Ven.* p. 53). Quindi errò il Goselini, il Quadrio nei luoghi che segnerò appresso, e il Cappellari nelle Genealogie, a reputarlo patrizio Veneto, escluso pur essendo da quelle di Marco Barbaro, sebbene de' contemporanei patrizii con tal nome e cognome vivessero. Passò egli la maggior parte della vita sua a Milano, e quivi fu non solo proteggitore, ma istitutore dell' Accademia de' Fenicii, la quale nata circa il 1550 avea per impresa una Fenice, secondo che scrive il Ruscelli. (*Discorso intorno alle imprese* a p. 236 inserito nel *Ragionamento* di Paolo Giovio sopra le imprese. Ven. 1556. 8.) Servì nelle armate Cesaree sotto Ferrante Gonzaga che molta estimazione facea di lui; e che in effetto il principal mestier suo questo fosse dell' armi puossi anche dedurre da una fra le lettere di Luca Contile al Vendramino dirette, in data 12 genn. 1560, nella quale dicendogli di avere in Venezia più volte ragionato *con il clarissimo messer Zaccaria Vendramini vostro parente.*, e alla presenza di altri gentiluomini ammiratori delle qualità di Giovanni, conchiusero di fargli avere una *condotta di cavalli*. A Roma avea ottenuto il titolo di cavaliere, di che fa fede il detto Goselini ove dice: *un cavalerato che aveva in Roma resta estinto con lui*. Ma non solamente nell' armi segnalossi il Vendramino, ma sì anche con la penna, e molte rime sue sparse

sono nelle Raccolte, ed altre impresse furono a parte, come noterò qui sotto. Dalla moglie sua Margarita Crivella (o Crivelli) trasse un figliuolo per nome Giuliano, il quale contava 20 anni, e la madre 50 al momento della morte del Vendramino. Ma quando sia questa avvenuta è incerto; però dopo il 13 aprile 1575, perchè da una lettera del Goselini ricavasi ch' era tuttor vivo allora in Milano. Questa incertezza provenne da ciò, che il Goselini, o chi stampò le sue lettere, dimenticossi di porre la data a quella che scrive da Milano a Giammaria Bolzi nella quale gli dà esatto ragguaglio della morte piissima fatta dal *cavaliere Vendramini* zio di esso Bolzi, dicendo che dopo un flusso di 20 giorni, *a' 24 di questo mese* (non si sa quale) *a le due hore di notte rese l'anima a Dio... lasciando un nome desiderabile ad ognuno et un desiderio infinito agli amici suoi, che molti sono, ardentissimo ec.* Fra i letterati, con cui ebbe corrispondenza stretta ed amicizia, sembra che il Contile e il Goselini sieno stati i più familiari, come si accenna anche nella vita di esso Goselini premessa alle sue Rime dell'edizione 1588. 12; e forse il Goselini aveagli tenuto al sacro fonte il figliuolo cui simil nome impose di Giuliano. Comunicavagli il Contile le sue produzioni, chiedevagli parere in cose di lettere e filosofiche, gli addirizza molte sue epistole, e avendo scritto il Contile la *Nice*, il Vendramino gliela commentò. Il Goselini allo 'n contro, oltre il ricordarlo nell'opere sue, gli fu allato per 26 anni continui, lo assistette nella sua ultima infermità, e fu da esso Vendramino istituito erede testamentario, e a lui raccomandati la moglie e il figliuolo.

Delle opere sue le seguenti conosco.

1. *Stanze et capitolo del cavaliere Vendramini, academico Phenicio. al molto illustre et eccellente signor Ferrante d' Adda principe benemerito degli Accademici Phenicii*, in data di Milano 1553. 20 luglio. Si aggirano queste stanze sopra una *bella e valorosa donna*. Evvi unito un madrigale, e de' sonetti dello stesso autore sopra lo stesso argomento. In fine *Impressi in Milano per Gio. Antonio Borgia il giorno.* XX di luglio. M. D. LIII. 4.
2. *La seconda parte delle stanze di diversi autori. Vinegia. Giolito* MDLXXII. 12. A pag. 169 leggonsi del *cavalier Vendramini* varie stanze in lode di bella donna, differenti dalle precedenti.
3. *Rime di diversi illustri signori Napoletani e d' altri nobilissimi ingegni*. Libro V. Venezia Giolito. 1555. 8. A pag. 469 sonvi due sonetti del nostro cavaliere. Anche nella anteriore edizione del 1552 a pag. 407. sonvi gli stessi sonetti di lui.
4. *Rime di diversi eccellenti autori nuovamente raccolte et mandate in luce con un discorso di Girolamo Ruscelli*. Venezia al segno del Pozzo. MDLIII. 8. A pag. 261. e 95. 96. sonvi del Vendramino tre sonetti e una canzone. Uno de'sonetti è diretto a *Chiara Gosellina*.
5. *Tempio della divina Giovanna di Aragona. Venetia per Plinio Pietrasanta* 1555. 8. A pag. 66. della prima parte avvi un sonetto del Vendramino; e a pag. 10. della seconda parte avvi di suo un epigramma latino in lode del Raccoglitore Girolamo Ruscelli.
6. *Rime del s. Giuliano Goselini riformate e ristampate la quinta volta.* In Venetia appresso Francesco Franceschi Senese. 1588. 12. a pag. 334. della seconda parte si legge un sonetto del cavaliere Vendramino, e la risposta del Goselini.
7. *La Nice di messer Luca Contile brevemente commentata dal signor cavalier Vendramini.* In fine: *In Milano per Valerio et Girolamo fratelli da Meda adi 6. del mese de Luglio MDLI.* 4.
8. *La Pescara (la Cesarea Gonzaga e la Trinozzia, commedie III)* di Luca Contile. In Milano per Francesco Marchesino. 1550. 4. Vi precede una non breve lettera del Vendramino ad Annibale Visconti gentiluomo Milanese. (*Ap. Zeno. Fontan. Bibl. I.* 374. 375.).
9. *Lettere di Pietro Aretino.* Libro Terzo. Venezia 1546 pel Giolito. A pag. 179 scrivendo l' Aretino a Luca Contile dice che il *buon cavalier Vendramino reca in versi la istoria di Tomaso beato.* Intendesi già della *Vita di S. Tommaso signor d' Aquino*, opera dell'Aretino impressa dal Marcolini nel 1543. Chi sa poi se il Vendramino compì la fattura, e se compita fu, chi sa ove esiste!
10. *Il Duello del signor cavalier Vendramini.* È dedicato, *allo illm. et ecc.mo sig. don Luigi di Requesens gran comendador di Castiglia del consiglio di Stato di S. M. Catol. suo Governator di Milano* ec. *Capitan Gnale in Italia.* Dice in questa dedicatoria, che ha voluto scrivere sul *Duello* » per mostrare ad » ogni cavaliero, che non sia adombrato da » alcuna volgare opinione, quando egli pos» sa onoratamente adoperare, e quando lo» devolmente riporre la spada, la quale per

» esser arma di giustizia il Cavaliero non do-
» vrà impugnare contra la ragione, ma sola-
» mente a favore e a difesa di quella; mas-
» simamente quando esso conoscendo di non
» avere il torto, sarà costretto per mantenere
» il giusto e lo onesto di venire col suo av-
» versario a duello «. L'opera divisa in tre libri, e scritta in buona lingua, consiste in un dialogo finto a Senago luogo di *Alessandro Cremona* gentiluomo Milanese, non più di sei miglia discosto dalla capitale, tra dodici gentiluomini pur milanesi, i quali posersi a ragionare del Duello, eccitati da due manifesti che di quei giorni intorno alla stessa materia erano stati pubblicati l' uno da *Lodovico Birago*, l'altro da *Scipione Vimercato*. I nomi de'gentiluomini sono i seguenti: Conte Carlo *Belgiojoso*, Conte Gianjacomo *Trivulzio*, Conte Fabio *Visconte Borromeo*, Conte Lodovico *Galerato*, Conte Francesco *Trivulzio*, Alessandro *Castiglione*, Costanzo *D'Adda*, Francesco *dalla Torre*, Giovanni *Arcimboldo*, Cornelio *Balbo*, Bartolommeo *Caimo*, e il detto Alessandro *Cremona:* (Codice Marciano num. LXXIII. del secolo XVI. cartaceo).

11. *Un Epitalamio del cavalier Vendramini nelle nozze del Marchese di Pescara abbiam noi veduto manoscritto nella Biblioteca Ambrosiana* (dice il Quadrio a pag. 580. del vol. 11. *Storia della Poesia*), e il chiarissimo dottor Pietro Mazzuchelli m'assicura che tuttavia nell'Ambrosiana esiste.

Fra i varii autori che di lui con lode parlano evvi: Antonio Borghesi nel libro; *Le Rime di messer Luca Contile con discorsi et argomenti di m. Francesco Patritio et m. Antonio Borghesi.* Venezia 1560. 8. a pag. 52. tergo. Il Contile con un sonetto eccita il Vendramino a scrivere del marchese del Vasto, e della marchesa, notandosi, che il Vendramino era *grato al marchese sì per la virtù de l'armi come per le lettere* — Benedetto Varchi addirizza un suo sonetto al Vendramino, ed è a p. 261. delli *Sonetti di m. Benedetto Varchi. Venetia Pietrasanta* 1555. 8. E a pag. 262. c' è un sonetto diretto, non si sa a chi, dal quale pare che il Vendramino scrivesse sopra un' opera dell' Aretino fatta, sembra, in lode di un Re; eccone le parole;

Maraviglia non è ch' oltra le stelle
La famosa opra del grande Aretino
Sen voli, e sol di lei scriva e favelle
Il caro vostro e mio buon Vendramino.
. . . . . .
Posciachè maggior Re di miglior mano
Più vivo spresso non fu mai nè fia,
Benchè Miron tornasse Apelle, e Fidia.

Giuliano Goselini nel libro. *Dichiarazione di alcuni componimenti del s. Giuliano Goselini. In Milano per Paolo Gottardo Pontio.* 1573 a p. 272. indica il nostro Vendramino per *nobile Venetiano, suo grandissimo amico, letterato, studioso di poesia, et per li componimenti che si leggono stampati in diversi raccolti di Rime, et per le cose che tuttavia scrive nella materia del duello in ogni parte notissimo* ec. — Il Goselini stesso nelle sue *Lettere* impresse in Venezia per Paolo Megietti del 1592, a p. 125. tergo ov'è quella che ho sopra indicata a Giammaria Bolzi, e a p. 210 tergo — Il detto Contile varie lettere gl' indirizza, e sono a pag. 84. 118. 119. 120. 124. 197. 397. 422. 436. 451. dell' edizione: *Delle lettere di Luca Contile primo e secondo volume. Pavia.* 1564. 8. — Fr. Giambattista Spada di Firenzuola Piacentino nel *Giardino degli epiteti traslati et aggiunti.* Bologn. 1665. fol. fa uso delle rime del Vendramini — Il Crescimbeni nella Istoria della volgar poesia ricorda il nostro cavaliere. Vol. II. p. 133 ediz. seconda 1714; e nel vol. IV. pag. 85. dei Commentarj. — Il Quadrio nella Storia e ragion di ogni poesia. Vol. II. pag. 241. 580. vol. IV. p. 268. vol. V. p. 462. vol. VII. p. 13. -- Filippo Argelati (Bibliotheca scriptor. Mediolanensium. Tom. II. pars altera pag. 1931 — Apostolo Zeno, già citato, nelle Annot. alla Bibl. del Fontanini T. I. 374. 375. T. II. 64. — Il Foscarini nella lett. Veneziana p. 53. nota 146. — Il Mazzuchelli nella vita di Pietro Aretino, Brescia 1763. a pag. 253. — Non l' ommisero nè il Tiraboschi nella Storia della Letteratura, nè il Bettinelli nelle note al Poemetto il Parnaso Veneziano, nè il Morelli nella Dissertazione sulla cultura della Poesia presso i Veneziani, nè l'ab. Rubbi nel vol. XXXII. del Parnaso Italiano pag. 108, e 314. (Venezia Zatta 1788.) ec. i quali però brevissimo cenno ne fecero ponendolo come uno de' buoni rimatori del secolo XVI.

15

HIERONIMVS . VANZAGVS . | LAVRENTII . F. VRSAE. | .MANVLESSAE . VXORI . | . INCOMPARABILI . ET . HAER. | VIVENS . POSVIT. | M.D.X.M. FEB. D. XI.

Vicina sul pavimento alla precedente. Il vero cognome di questa antica patrizia famiglia venuta di Mantova è *Avanzago*, e fu detta anche *Davanzago*, oltre che *Vanzago*. Ella è già da molto estinta

Girolamo figlio di Lorenzo q. Marino ebbe tre mogli, la prima nel 1500. figlia di Bernardo Manolesso, cioè Orsola qui sepolta, la seconda nel 1512 figlia di Fantino Pizzamano, la terza nel 1512 stesso figlia di Andrea Barbaro, come dalle autentiche *Nozze* di m. Barbaro q. Marco. Era egli senatore, e del 1527 provveditore sopra gli Officii e cose del Regno di Cipro fatto in luogo del defunto Francesco Memmo; e del 1529 concorse al prestito generale per li bisogni della Repubblica (Sanuto. Diarii vol. XLV. e L.)

L'epoca corrisponde colle Genealogie de' nobili. Il Palfero lesse male *LAVRAE F* in vece di *LAVRENTII F.*

16

. . . . ISIO | BEMBO | . . . . NNIS . MARCI . FIL. . . . | . . . O PATRICIO | . . . . AMPLISS. R. P. MVNER. . . | . . . VNCTVS . CELEBS . VIX... | ... AVLA . QVIR . SOROR . PIENT... | AC HERES. POSVIT . SIBIQ. ET. P. S. | M.D.I. KL. NOVEMBR.

Questa alquanto corrosa si legge vicina alle due precedenti appiedi del monumento del Cavazza.

Il Palfero però potè leggerla integra, ed è nel suo mss. così *ALOISIO BEMBO IOANNIS MARCI FILIO VENETO PATRICIO QVI AMPLISSIMIS REIPVB. MVNERIB. FVNCTVS CAELEBS VIXIT. PAVLA QVIRINA SOROR PIENTISS. AC HAERES POSVIT SIBIQ. ET SVIS ANNO* 1501. *KAL. NOVEMBRIS.* Vedi che, tolta qualche picciola differenza, è esatta coll' originale.

Di Alvise Bembo figliuolo di Gian-Marco non ho notizie, oltre questa inscrizione alla quale si riportano le Genealogie patrizie del Cappellari. Questi peraltro ha sbagliato laddove parlando di un altro *Alvise Bembo* f. di Lorenzo, che morì del 1473 in Cattaro di peste, dice che ha sua sepoltura con epitaffio qui alla Madonna dell' Orto; mentre l'epitaffio riguarda il detto Alvise figlio di Gianmarco, ed altri epitaffii simili non ci sono. Non taccio che un *Alvise Bembo* studiava a Padova del 1500, come vediamo dall'opuscolo di Giovanni Brunacci intitolato *Pomponatius* (Raccolta Calogerana T. XLI); esso però non può essere il nostro, ma è più giovane, forse dello stesso ramo. Fuvvi anche dell' età stessa un *Alvise Bembo* che figurò nella guerra di Cambray, com' or dico:

Alvise, o Luigi Bembo da san Giuliano figliuolo di Paolo q. Giorgio, fu dapprima podestà in Albona nel 1509, e nel susseguente 1510, fu mandato a Padova provveditore sopra i fieni di quel territorio. Scorso il tempo fissato alla sua destinazione era richiamato in patria; ma l' opera sua rendendosi colà fruttuosa, continuò, anche a proprie spese a dimorare a Padova. Passò poi a Castelfranco, indi nel Bresciano, dove fu fatto prigioniero di guerra nel febbrajo 1511 (cioè 1512) dal maestro di casa di monsignor Gastone di Fois con taglia di ducati 100 se voleva il suo riscatto; e venne nel mese seguente liberato. Nel giugno fu eletto a provveditore ed esecutore in campo in benemerenza d' essere stato allo assedio e custodia di Padova con quattro cavalli a proprie spese avendo servito 26 mesi, e d' essere stato pure all'acquisto di Brescia. Quivi essendo, ebbe nell' agosto l'ordine di venir co' cavalli che aveva verso l' Adige, e guardar quelle rive onde i nemici non passassero sul Padovano a far gente; e sebbene con sue lettere da Montagnana facesse il Bembo vedere che le rive dell' Adige erano bastantemente assicurate di munizioni, e che partendosi egli da di là ne potrebbe riuscir del male colpa gli animi mal disposti di que' di Montagnana, non di meno ebbe replicato ordine di recarsi ove doveva. Arrivò sotto Brescia nel settembre; ripatriò nel novembre e ripartì nel gennajo 1513 (*more romano*) conservando sempre la stessa sua carica. Alla rocca di Peschiera fu posto nel maggio di quell' anno, e richiamato in Venezia nel luglio, ebbe gli elogi meritati dal provveditore generale in campo Domenico Contarini il quale nel settembre avea letta la solita relazione al Senato del suo operato. Mostrò grande sollecitudine, e molta fatica impiegò invigilando alla riparazione e fortificazione delle mura e bastioni della città di Padova, come apparisce dalle lettere di Pietro Veniero del marzo 1514. L'anno seguente 1515 fu fatto provveditore di ca-

valli leggieri con ducati 60 al mese per ispese essendosi osservato che da più anni servivà alle proprie; e nel novembre di quell'anno è stato prigioniero da'nemici fatto a Valeggio, se non che fu ricuperato da Georgio Busichio. Scriveva egli nel novembre al Senato questo avvenimento, dicendo che tre volte ne fu prigione, una in cui il Busichio lo ricuperò, e nelle altre due *el bon cavallo mi portà fora*, allegando che anche Marcantonio Colonna celebre generale fu due volte preso, e sempre ricoverato da' suoi. I documenti di tutto ciò si hanno ne' Diarii di Marino Sanuto sotto i detti anni.

Paola Bembo figliuola di Gian-Marco fu maritata nel 1467 in Carlo senatore f. di Francesco q. Ismerio Qverini. Così le solite *Nozze*, e Genealogie di Marco Barbaro.

17

MARCVS BARBO | CONDAM D. ADREAE | SIBI SVISQ. POSTERIS | HOC INSTITVIT | M.D.V.

Sul suolo vicina alle tre precedenti. È corrosa anzi che no, e si potrebbe leggere tanto *CONDA M. D.* (cioè *MAGNIFICI DOMINI*) quanto *CONDAM D.* (*DOMINI*).

Marco Barbo figlio di Andrea, q. Pantaleone trovasi nelle genealogie patrizie di Marco Barbaro nel manuscritto già posseduto dal n. u. Giuseppe Priuli. Il Sanuto lo registra fra gli elettori del doge Andrea Vendramino del 1476, e del doge Giovanni Mocenigo 1478. Dice che fu a Corfù in reggimento per la repubblica e ciò concorda col mss. *Reggimenti* che il pone bailo e capitanio a Corfù nel 1472 (1). Lo stesso Sanuto mette nel 1488 un *Marco Barbo* podestà e capitano di Ravenna (T. XXII. Rer. Italic. col. 1204. 1208. 1244.) ove era anche l'anno precedente 1487 come da manuscritto riportato a p. 966 della Bibl. Sammicheliana. Un *Marco Barbo* è lodato come dottissimo e diligentissimo uomo da Girolamo Squarciafico Alessandrino nella edizione di Quinto Asconio Pediano ec. (Q. *Asconii Paediani fragm.* G. *Trapezuntii de artificio Ciceronianae orationis ec. Venetiis per Johannem de Colonia et Joannem Manthen de Gheretzem* 1477). Della effigie e bassorilievo in profilo egregiamente scolpita verso la fine del secolo XV, di un *M. Barbo* ha arricchito il patriarcale Seminario il benemeritissimo abate Moschini. Essa al di dietro ha incisa una cetra e il motto *MVSARVM* | *CVLTOR* | *M. BARBVS.* | Ora o l'uno o l'altro di questi *Marco Barbo*, può essere, quello di che parla la presente inscrizione; ma siccome più d'un soggetto collo stesso nome e cognome visse contemporaneo, così non posso con sicurezza, mancando il nome del padre, affermare quale sia. Fra questi contemporanei personaggi bensì fu veramente illustre *Marco Barbo* cardinale, del quale qui prendo a dire alcuna cosa:

Marco Barbo figliuolo di Paolo q. Nicolò q. Paolo patrizio veneto e di una donna della casa da Vintimiglia (nel Genovesato) (2) era nipote ex fratre di Pietro Barbo (che fu poi chiamato Paolo II sommo pontefice). Iniziato nella via ecclesiastica fu dapprima eletto vescovo di Trivigi a' 14 di novembre del 1455, sebbene l'Ughelli dica a' 14 di dicembre. Traslocato poi venne alla chiesa di Vicenza nel 17 settembre 1464, della quale era stato luogote-

(1) Il Cappellari ha detto che questo *Marco Barbo f. di Andrea*, nel 1423 fu degli elettori ducali; che ebbe la dignità di consigliere; che nel 1431 fu per la republ. ambasciatore ai Malatesti principi di Rimino, e che giace sepolto nella chiesa della Pietà con breve inscrizione. Ma egli erra, a mio credere: perchè fra gli elettori ducali di quell'anno non entrò alcun *Marco Barbo*, come si può veder nel Sanuto; nel libro *Ambasciatori* non c'è il suo nome a Rimini nel 1431; e finalmente nella chiesa della Pietà non v'è alcuna memoria che lo riguardi, nè trovo notato da altri che vi fosse. Inoltre il Cappellari dice che a Corfù fu bailo *Marco Barbo* figlio di *Iacopo*, e che passò con cento grippi Corfioti alla Vallona in soccorso dell'armata dei Veneziani. Ma questo bailaggio fu di *Marco Barbo f. di Andrea*, siccome ne attesta il Sanuto e il libro Ambasciatori sopracitati.

(2) Figlio di Ventimiglia dalla Vedova di cittadinesca famiglia il fa il continuatore della *Tiara et Purpura Veneta* del Querini (p. 368); ma con errore perchè nelle autentiche *Nozze* di Marco Barbaro si legge: *Polo Barbo cav. q. Nicolò q. Polo. Del* 1434 *in la fia de... sig. de Ventimiglia V.a non la menò.* Qui *Ventimiglia è cognome*, e lo stato di lei è *vedovile*, mentre nella *Tiara* si fa *Ventimiglia* nome, e *dalla Vedova* cognome. La lezione delle *Nozze* Barbaro e confermata da quella che è nell' antiche *Nozze* mss. ch'era all'Avvogaria, ed oggi nell'Archivio politico, ove ho letto: 1434 ę *polo barbo Kl. nevodo di papa Eugenio inla fia de ms sig. de vintimilia R.ta q. sig. Jaso Piozo.*

nente, ossia viceregente per lo zio Pietro fin dall' anno 1458; e Angelo Fasolo vescovo di Feltre prese in nome di lui il possesso dell'episcopio nel 27 aprile del susseguente anno 1465, Fu poi cardinale e patriarca di Aquileja, e del 1478 vescovo di Palestrina, ed ebbe anche l'abbazia di Sassovivo; se non che l' epoche certe della elezion sua alle due dignità di patriarca e di cardinale non constano abbastanza chiare. Però se star dobbiamo alle lettere del cardinal di Pavia suo contemporaneo, prima del 1467 non era nè cardinale nè patriarca; solo in quell'anno 1467 fu eletto cardinale; e del 1471 poi era anche patriarca: perlochè o alla fine del 1471, come scrive il Palladio, o al principio del 1472 prese egli il possesso del patriarcato, avendo nello stesso 1471 rinunciato alla sede di Vicenza, come prova il Riccardi. Che se la cosa è in questi termini, converrebbe correggere e il Ciaconio che il dice promosso alla sacra porpora nel 1464, e l'Ughelli che contraddicendosi il fa eletto a patriarca del 1465 ove parla di Aquileja, ed eletto del 1473 ove parla di Vicenza; ed anche il padre de Rubeis avrebbe preso sbaglio nel dire che dopo l' aprile del 1465 ebbe il patriarcato, ma che però non ne è andato al possesso se non se nel 1471: imperciocchè consta, giusta il Querini, che il patriarcato vacò dal 1465. al 1471, nel qual tempo fu retto da vicarii posti non dal Barbo, ma dal pontefice. Sotto la sua reggenza come patriarca, dice il Ciaconio seguito dall'Ughelli e dal Rubeis, si tenne un *Concilio* Aquilejese; ma il Querini non trova appoggiata tale notizia a verun documento certo. Egli è ben vero che il Barbo diede fuori due editti sulla retta amministrazione degli ecclesiastici proventi, ma non già in alcun *Concilio*, bensì in Roma. Frattanto la chiesa Aquilejese fu retta da varii amministratori, fra'quali dal sopraddetto Angelo Fasolo da Chioggia vescovo di Feltre, e da Pietro Carli veneziano vescovo di Caorle. Ne aveva però sollecita cura il Cardinale stesso, benchè lontano, come apparisce anche dall'Itinerario di Paolo Santonino segretario di lui, uno squarcio del quale fu reso di pubblico dritto dal Querini.

Era il Barbo, per testimonianza degli scrittori, dotato di mirabile ingegno, peritissimo nella greca e nella latina favella, filosofo grave, retore insigne, bravo poeta, astronomo e geometra, e teologo poi a null'altro secondo. A queste doti, univa egli una somma destrezza nel maneggio degli affari e una consumata esperienza e prudenza nelle cose di stato; il perchè i Pontefici tenevanlo in gran conto, e dell'opera sua e del suo consiglio con piena fidanza si servivano. Fra questi si fu Sisto IV il quale affidogli nel 1471 (Sanuto dice 1472 col. 1196) la importante legazione dell' Allemagna, Ungheria, e Polonia, all' oggetto, e che Federico imperatore siccome difensor della cristiana repubblica prendesse l'armi contra gl' infedeli, e che Mattia re di Ungheria, e Casimiro di Polonia tra se contendenti per la corona di Boemia, mettesser fine alle discordie loro, siccome più stesamente puossi nel Ciaconio leggere. In effetto riuscì al Barbo di conciliare gli animi de' re disuniti, ed avendo in cotesta sua ambasceria occupati trenta mesi tornò a Roma, e diè conto del suo operato con tale eloquenza e verità che ebbe a riportare gli applausi del sacro collegio, e dello stesso Pontefice, come da una lettera del cardinal di Pavia s' impara in data 15 novembre 1474. Quale estimazione per la dottrina sua in Roma godesse, è palese anche dall' essere stato scelto a giudice in una erudita controversia insorta tra Bartolommeo Platina e Rodrigo vescovo di Calagora, lodante il primo la pace, e il secondo la guerra, sopra due opposti trattati dalle lor penne usciti nel Pontificato di Paolo II; della qual cosa leggasi l' Agostini nel tomo primo degli scrittori Veneziani. Quanto fosse ben voluto da tutti e riverito in quella gran capitale lo attesta il cardinale Agostino Valiero nel libro, *Della utilità ec. delle cose operate da' Veneziani*, dicendo che se nel conclave in cui fu creato Sisto IV avesse avuto il Barbo due soli voti di più sarebbe stato papa; e lo attesta pure il contemporaneo Sanuto dicendo che nelle turbolenze nate in Roma dopo la morte di Sisto IV, per le quali tutti stavan in timore e non osavano uscir di casa, il solo cardinal di s. Marco, cioè il Barbo, ne usciva tranquillo senza custodia, vedendo di mitigare le cose. Nè meno in Venezia sua patria furono fin dapprincipio noti e pregiati i suoi talenti, imperciocchè fin dal 1464-65 per la morte di Gregorio Corraro era stato dal Senato scelto a patriarca Veneto; se non che lo zio Paolo II per non distaccarlo dal suo fianco, siccome dolcissimo nepote, e per elevarlo a maggiore dignità, come avvenne, fece che alla nomina di patriarca rinunciasse. Mostrossi poi, anche lontano, favorevole il Barbo alla sua patria; poichè trattando Sisto IV nel 1483 di scomunicare i Veneziani perchè desister non volevano dalla impresa contra Ferrara terra dello stato eccle-

siastico, il Barbo *prelato di grande autorità nella Corte* (come scrive il Sanuto) non tralasciò di sostenere le *ragioni nostre sapientissimamente, che non era da venire a questo atto di scomunica, e che dovesse avere a memoria quello che aveano fatto i Veneziani a i tempi passati per la chiesa ed erano l' antemurale della cristianità contra Turchi.* ec. ec. benchè nessun ascolto siasi dato dal Papa nè dai cardinali alle saggie parole del Barbo, ed anzi siasi nel 25 maggio di quell' anno fulminata la scomunica. Allora solo però si mostrò contrario insieme con due altri cardinali, cioè Giovanni Michele e Giambatista Zeno, quando Lorenzo Zane patriarca di Venezia era in nomina d'essere promosso alla porpora cardinalizia; e opposersi tutti e tre a cotal nomina pel motivo (conghiettura l'Agostini) che la repubblica aveva chiesta quella dignità nella persona di Pietro Foscari primicerio ducale.

La bontà del suo cuore aveagli procacciati più amici ed ammiratori, fra gli altri il cardinal di Pavia, che abbiam ricordato di sopra, il quale nelle sue epistole il dice suo padre, suo amico, suo diletto, *quo mihi in toto clero nihil suavius*; Marsilio Ficino che ha varie lettere a lui dirette nelle quali attestasi la reciproca loro amicizia ed estimazione; Francesco Filelfo che con esso lui parimenti carteggiava (2); e il detto vescovo Fasolo, cui il Barbo in Roma, ov'è esso vescovo sepolto, pose la tomba alla sua propria vicina, come da apposita inscrizione nel Galletti. Finalmente questo cardinale chiaro eziandio per munificenza, avendo ampliato il palazzo di S. Marco in Roma, di che fa fede un'altra epigrafe nel Galletti, e chiaro per la pietà verso i poverelli a' quali, dopo aver dato presso che tutto il suo in vita, lasciò in morte quel poco che gli rimaneva, morì in Roma del 1491 a' due di marzo, avendo instituiti esecutori testamentarj Oliviero Caraffa Napoletano, e Francesco Piccolomini Senese cardinali. E qui pertanto è a togliere l'errore di alcuni, fra' quali il Ciaconio, che avendo copiato male l'epitaffio scolpito in Roma nella chiesa di san Marco, ov'è sepolto, disse essere il Barbo morto del 1490 agli undici di marzo: imperciocchè l'epitaffio giustamente ricopiato dal Galletti reca la data 1491 2 marzo; epoca confermata dal mss. *nozze* Barbaro e dallo storico Andrea Navagero, e dal generale de' Camaldolesi Pietro Delfino, e dall'altro storico Marino Sanuto. Ma essendo di molto onore al Cardinale le parole e del Delfino e del Sanuto, mi piace di sotto riportarle (2).

(1) Le lettere di Francesco Filelfo al nostro Marco Barbo trovansi a pag. 187. 188. 210. 213. 236. della più ampia edizione delle Epistole Filelfiane fatta in Venezia del 1502 per Gregorio dei Gregorii in fol. La prima lettera diretta *Marco Barbo Episcopo Vicentino* da Milano *III. Kal. ianuarias* 1466 versa nelle laudi del nostro Barbo; la seconda dell'anno stesso *IIII Kal. augusti* è in risposta ad una del Barbo, e lo ringrazia di quanto aveagli scritto di Senofonte suo figlio; colla terza *Marco Barbo cardinali Vicentino* in data di Milano *XVI. Kal. iunias* 1469 il prega a far che sollecitamente gli sia mandato da Roma il codice di Appiano che dovea dal Filelfo tradursi, e gli ricorda che nella libreria papale si trovano e Diodoro Siculo e Dione Niceno ch'egli si offre di tradurre in latino purchè gli siano inviati i codici greci; colla quarta *Marco Barbo cardinali Vicentino* datata da Milano nel 1469 *Kal. aug.* si diffonde supplicando il cardinale a far sì ch'ei possa godere della beneficenza del papa. Finalmente nella quinta epistola al cardinale in data *VI. idus sept.* 1471 da Milano si conduole della improvvisa morte di Paolo II cui compartisce grandissime laudi. Siccome poi il ch. sig. marchese Ianjacopo Trivulzio di Milano, oltre questa rara edizione, possiede anche un pregevolissimo codice contenente epistole inedite del Filelfo, dal qual codice alcune ne trasse e rese di pubblico diritto il ch. cavaliere Carlo de Rosmini scrittore della Vita del Filelfo, così ho pregato la gentilezza del signor marchese a vedere se ce ne fossero al Barbo dirette. Contiene il codice, egli mi scrive, oltre le dette cinque epistole edite, una sesta nel Libro XLIII in data *XIIII. Kal. martias*, la quale però fu per la prima volta pubblicata dal sovrallodato cavalier de Rosmini alla fine del Tomo II. della Vita Filelfiana a pag. 408, e colla quale si lamenta de' Romani impressori che gli guastaron la traduzione del libro *De Sacerdotio Christi Jesu*. Ha però osservato il sig. marchese, che la lettera prima da me qui sopra riferita, ha nel codice la data *III. Kal. iunias* 1466, anzichè *ianuarias*; e che la terza lettera la quale nella stampa è diretta *Marco Barbo cardinali Vicentino*, nel codice è diretta *Marco Barbo episcopo Vicentino*. Dalle quali lettere Filelfiane noi vediamo non solo quanta fiducia ponesse egli nella protezione del Barbo, ma anche una prova di più per dire che nè del 1464, nè del 1466 era cardinale il Barbo, e che quindi deve correggersi il Ciaconio che in quell'anno 1464 pone la sua elezione.

(2) Il Delfino scrive « Ioanni Maiori Eremi, *in data di Fiorenza* VII martii MCCCCLXXXXI *così*.

Varii monumenti del suo sapere ci ha lasciati questo Cardinale, ma non ne ho veduto alcuno nè a stampa nè manuscritto, eccetto i diplomi, cosicchè li cito sull' altrui notizia.

1. *Gennadii patriarchae Constantinopolitani Tractatus de fide catholica et responsiones ad quaestiones Mahumetis Magni Turcarum Imperatoris e graeco in latinum versae* ec. Sebbene questa traduzione dal Tritemio venga attribuita ad Ermolao Barbaro patriarca di Aquileja, pure da molti altri ne è riconosciuto per autore il nostro Barbo. Vedi Apostolo Zeno nelle Dissert. Voss. T. II. pag. 387. e il Mazzuchelli.
2. *Dionysii Areopagitae opusculum quoddam.* Anche questa traduzione dal greco viene ascritta dal Tritemio al Barbaro, ma altri con più di fondamento diconla del cardinal Barbo. Vedi e lo Zeno e il Mazzuchelli.
3. *Relatio suae legationis in partibus septentrionalibus.* Per testimonianza del Mazzuchelli stà a penna in un codice della Libreria Vaticana segnato del num. 3795. a carte 463.
4. *De coelibatu libri II.* È citato dall'Eisengrenio nel *Catalogus testium veritatis.*
5. *Epistolae plures.* Di queste Onofrio Panvinio si è servito nello scrivere la Storia Ecclesiastica, secondo che dice l' Oldoino nel Ciaconio.
6. *Oratio in consistorio habita cum ex Hungarica legatione remearet.* Di questa abbiamo piena contezza nella epistola del cardinal di Pavia 15 novembre 1474, come ho già detto di sopra. Io però credo che questa *Orazione* sia una cosa stessa colla *Relazione* qui notata al numero 3.
7. *Pars libri De Divinis nominibus qui falso tribuitur Areopagitae.* Questa parzial traduzione l'ascrive il Papadopoli al nostro Barbo, ed osserva il Mazzuchelli che forse non è diversa da quella accennata al num. 2.
8. *Diplomata.* Tre ne abbiamo a stampa in Flaminio Cornaro *(Eccl. Ven. T. VIII. IX. XI.)*; col primo de' quali in data 24 novembre 1464 come vescovo di Vicenza invita Jacopo Piceno dell' ordine de' minori, detto Jacopo de Marchia (che poi fu ammesso nel novero de' Santi) a stabilire il suo domicilio in Venezia ; col secondo in data 2 agosto 1468 come cardinale attesta che Bartolomeo Paruta esattore de' redditi spettanti alla Camera apostolica ha versato il danaro; col terzo poi in data 14 marzo 1472 come cardinale e patriarca di Aquileja concede indulgenza a chi visita la chiesa di S. Lorenzo di Venezia.

Al Barbo vennero addirizzate, per quanto a me consta, le opere seguenti— Giovanni d' Andrea vescovo di Aleria intitola a Paolo II, e al nostro Cardinale la edizione del Tito Livio (*Venetiis per Vindelinum Spirensem* 1470 fol.) chiamando quest' ultimo , in mezzo a molte lodi, dottissimo protettore de' letterati, favoreggiatore della novella arte tipografica, e che possedendo copiosa biblioteca la tiene aperta agli studiosi. = Paolo Morosini gli addirizza il libro : *Defensio Venetarum ad Europae principes contra obtrectatores Reipublicae,* citato dall'Agostini — Gianfrancesco Veneto (forse di cognome Beato) teologo dedica al Barbo *D. Thomae quaestiones de veritate disputatae. Romae* per Arnoldum Pannartz. 1476 fol. — Mauro Lapi intitola nel 1465 al Barbo vescovo di Vicenza il suo *Itinerarium Hierosolymitanum,* di che vedi l'Agostini p. 435. Vol. I. — Bartolommeo Bellati da Feltre dell' ordine de' minori conventuali gli dedicò la somma Astesana (cioè di Astesano d' Asti) stampata in Venezia nel 1478 fol. come notò il Mazzuchelli laddove parla del Bellati. Vol. II. part. II. p. 663.

In un codice del secolo XV. descritto nel tomo secondo del libro. *Codices Manuscripti bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei. Tau*

« Colendissimus pater cardinalis sancti Marci vita decessit. Scis ipse quantae integritatis et sancti-« moniae vir fuerit, quanta morum gravitate praeditus quam iustitiae tenax. Decus (nimirum) exi-« stimabatur Romanae Curiae ac splendidissimum ecclesiae lumen. In pace obdormiat. Iube meo « nomine pro illius anima preces fundi ut singulari ipsius erga me olim praestitae humanitati, hanc « saltem retulisse gratiam videar. Vale.»

Il Sanuto poi scrive così all'anno 1491 « A dì 6 di marzo da Roma s'ebbero lettere ch'era mor-« to il Reverendissimo don Marco Barbo cardinale di san Marco, che fu nipote di papa Paolo, e pa-« triarca d' Aquileja, uno de' primi cardinali di Roma, e di ottima fama. Fu detto d'sssere stato at-« tossicato, mediante il re Ferrando, perchè sarebbe stato papa certissimo, per poter fare un altro « cardinale papa. Morì in povertà, e non gli furono trovati danari. Essendo ammalato, papa Innocen-« zo VIII fu a visitarlo, e di sua mano l' assolvè da colpa e da pena. Morì a dì 2 a ore 20, e si « ammalò a dì 25 di febbraio.«

rini 1749 fol. a pag. 8 si legge; *Versiculi domini Johannis de Coenn S. Cypriani martyris.* e in fine del codice: *Completum hoc sacrum per me Philippum ad contemplationem reverendissimi domini Marci Barbi et apostolicae sedis gratia episcopi Tarvisini* 1459. *Laus triumphanti. Pax ecclesiae militanti* (sembra mancarci *Dei* dopo la voce *Barbi*). Il Codice contiene varie cose di S. Cecilio Cipriano.

Di lui fra i moltissimi scrittori che trattano ho esaminato i seguenti:

Epistolae et Commentarii Jacobi Picolomini Cardinalis Papiensis. Mediolani MDVI. fol. a p. 131. 137. 147. 216. 227. 231. 235. 290, e in più altri luoghi.

Marsilii Ficini Florentini Opera. Basileae 1561. fol. Tomo I. lib. VIII. *Epistolarum* a p. 874. 875. 883. 892. e nel Lib. X. a p. 911.

Andrea Navagero. Storia Veneta. (T. XXIII. *Rer. Italic.* col. 1200).

Marino Sanuto. Vite de' Dogi. (T. XXII. *Rer. Italic.* col. 1227. 1235. 1247.)

Hymni et Epigrammata Marulli. Florentiae. Societas Colubris. VI. Kal. decembris. 1497. al registro d. III. vi è un epigramma in lode del Barbo.

Epistolae Petri Delphini. Venetiis 1524. fol. Lib. II. epist. 76.

Pietro Bembo. Istoria Viniziana. T. I. p. 37. ediz. 1790.

Girolamo Garimberto. Nella prima parte delle Vite o fatti memorabili di alcuni papi e di tutti i cardinali passati. Vinegia 1568. 4. p. 240. 278.

Agostino Valiero. Dell'utilità che si può ritrarre dalle cose operate dai Veneziani. Padova 1787. 4. pag. 237.

Iacopo Alberici. Scrittori Veneziani. Bologna 1605. carte 58; malamente il chiama *Marco Barbaro* e il dice morto del 1485.

Luigi Contarino crocifero. Vago et dilettevole Giardino ec. Venezia 1619. 4. pag. 461.

Agostino Superbi. Trionfo glorioso degli eroi Veneziani. Venezia 1629. Lib. I. p. 50.

Petri Iustiniani. Historia Veneta. edit. 1576. fol. Lib. VIII. p. 209.

Giovanni Bonifacio. Storia Trivigiana. Venezia. 1744. Lib. XI. p. 476.

Nomenclator sanctae Romanae ecclesiae card. Tolosae. 1624. 4. p. 98.

Alphonsus Ciaconius. Vitae et res gestae Pontificum ec. cum Oldoino. Romae 1677. fol. Vol. II. p. 1105. 1106.

Annalium Caes. Baronii cum contin. Henrici Spondani Tomus II. p. 624. Lutetiae Paris. 1641. fol.

Annales Minorum Lucae Wadingi. T. XIV. p. 89. Romae 1735. fol.

Gianfrancesco Palladio. Storie del Friuli. Udine 1660. fol. Parte II. p. 42. 48. 71.

Ioannis Palatii Fasti Cardinalium Vol. II. p. 343. 344. 345. *Venetiis* 1702. fol.

Vincenzo Coronelli. Bibl. Universale. p. 356. lettera BARBO.

Nic. Comn. Papadopoli Hist. Gymn. Patavini p. 25. T. II. Venetiis 1726. fol.

Giammaria Mazzuchelli. Scrittori d'Italia. lett. BARBO p. 318.

Ferdinandi Ughelli Italia sacra. T. V. col. 127. 564. 1062.

Giandomenico Bertoli. Le antichità di Aquileja. Venezia 1739. fol. a p. 402. 403.

Pietro Angelo Zeno. Memoria degli scrittori patrizii; malamente il dice *Marco Barbaro.* ediz. 1744. p. 4.

Pauli II. Veneti pont. max. Vita ex codice Angelicae Bibliothecae desumpta praemissis ipsius sanctissimi pontificis vindiciis adversus Platinam aliosque obtrectatores. Romae 1740. 4. A pag. 49. 95. 100. 101. ec. della Vita del pontefice scritta da Michele Canense, e a pag. LXXIV. LXXX delle *Vindiciae.*

Io. Bernardi de Rubeis. Monum. eccel. Aquilejensis. Argentinae 1740 fol. col. 1058. 1059.

Quirini A. M. Tiara et Purpura Veneta ec. Romae 1750. 4. a p. 31. 66. 67. 68. 72. e a pag. 368. delle Giunte alla detta Opera.

Flaminius Cornelius. Eccles. Venetae. T. VIII. 16. 46. 47. T. IX. 421. XI. 134. XIII. 150.

Apostolo Zeno. Dissertazioni Vossiane. Venezia 1752. T. II. p. 361. 387.

Fr. Giovanni degli Agostini. Notizie degli scrittori Veneziani. T. I. p. 126. 192. 234. 430. T. II. 205.

Petrus Aloysius Galletthius. Inscriptiones Venetae infimi aevi Romae extantes. Romae 1757. 4. pag. XI. XII. XXX. XXXVII. ec.

Tommaso Riccardi. Storia dei vescovi Vicentini. Vicenza 1786. 4. p. 176. 177. 178. 179.

Carlo de Rosmini. Vita di Francesco Filelfo. Milano 1808. T. II. p. 188. 408.

Lorenzo Cardella. Memorie de' Cardinali. Roma 1793. 8. p. 163. 164. 165. T. III.

Mainati Giuseppe. Croniche di Trieste. Venezia 1817. T. II. p. 303.

18

SEPOLTVRA . DE . S. ZV | ANE . DE . LAZARO. HE . | DE SVI . RIEDI. | MCCCCXXI ADI . TRE . APRIL.

Zvane de Lazaro. Stà vicina a' gradini dell'altare di S. Lorenzo martire. Lo scultore fece *Apeii.*

19

LAVRENTIVS A SANTA CRVCE | NOBILIS FLORENTINVS | OBYT ANNO. CIↃ.IↃ.C.XXXIII | XII KAL FEB.

Lorenzo Santacroce figliuolo di Francesco nobile Fiorentino qui sepolto fabbricò l'altare di S. Lorenzo martire a' piedi del quale leggesi la presente epigrafe. Ciò si conosce dallo stemma della sua famiglia scolpito sull' arcata dell' altare corrispondente a quello che avvi sulla sepoltura, e dal seguente punto del suo testamento, che stà fralle carte di questo soppresso Monastero nel Politico Archivio, in data 16 novembre 1633: *Ordino all' infrascritto mio commissario che debba procurare con li R. padri della Madonna dell'Orto ovvero in altra chiesa per ottener luogo di fabbricare una Cappella et sepoltura di spesa di duc. mille correnti o quel di più parerà alla sua prudenza con il ritratto de mobili e massaricie che si ritroveranno in casa mia delli quali sarà inventario in mano del Console di nostra nazione perchè lo facci registrare nel nostro Consolato*. Morì nel 21 genn. 1633 more veneto, cioè 1634 d'anni 80 come dal Necrologio de' SS. Ermagora e Fortunato.

20

D. O. M. | MARCVS MOENS BELGA | EX PRAECLARA VETERVM ANTVERPIENSIVM FAMILIA | ORTVS | HIC QVIESCIT | GLORIOSIORI VITA DONATVS | PRO MERITIS. | PROVECTAM AETATEM VENETIIS LAVDATISSIME EXEGIT | IVSTISSIMVS, VNVS, ET SERVANTISSIMVS AEQVI | PRVDENTIA CONSPICVVS | AGENDORVM PERITIA SINGVLARIS | CONSILIO CLARVS OMNIBVS | A QVO TOT ORACVLA | QVOT IVDICIA. | HVNC TVMVLVMNE, AN MAVSOLAEVM | PATRVO LEGANTI INDVLTVRVS | EXTRVI CVRAVIT | IOANNES BAPTISTA MOENS. | OBIIT ANNO MDCLXIII. | FEBRVARII XX. | AETATIS LXXII

Moens. Sigillo sepolcrale alla porta che conduce nella Cappella contigua alla sagrestia dedicata a S. Mauro. Il mss. Svayer dice che questa tomba spettava per lo innanzi a Francesco Vico, di cui vedi qui l' inscrizione al n. 112.

21

D. O. M. | VALERIVS BONETTI | MATRI | SIBI SVISQ. | M. P.

Bonetti. Tomba di pietra rossa nel mezzo della Cappella laterale in *cornu epist.* della maggiore. La scultura sembra dello scorso secolo decimottavo. Si conosce però che ad altri questo sepolcro apparteneva anticamente, perchè la pietra e l' ornato è anteriore d' assai a quell' epoca; e sulla pietra è scolpito uno stemma con un *Leone rampante* che stà anche su uno de' pilastri della Cappella, cosicchè vedesi che spettava ad una famiglia. E se son lecite le conghietture io direi alla famiglia de' *Franceschi*, che sullo stemma reca il Leone d' oro rampante in campo azzurro, e di cui qui vediamo inscrizione alli num. 106. e 107; ma i colori non si conoscono ne' detti stemmi.

Valerio q. Pietro Bonetti, che comperò l'arca da' frati, morì del 1788 2 gennajo a N. D.

22

D. M. | LVCAS NAVAIERIVS PATRICIVS | VENETVS | SIBI MONVMENTV | ISTVD POSTERISQ. DVLCIS | SIMIS HABENDVM DICAVIT | . V. P. | MCCCCLXXXV.

Lvca figlio di Michele q. Andrea Navagero patrizio veneto, del 1468 fu podestà e capitanio di Belluno (*Piloni Storia p.* 240), e sotto di esso fu abbellita quella città col gittare a terra tutti li *pozzuoli di legno che si trovavano sopra le strade maestre fabricati.... coll' elevare la Torre sopra la piazza postavi una gran campana per chiamar le guardie della città.* Fu poi Consigliero, come nota il Cappellari, e nel 1487-88 Luogotenente di Udine, cui fu con particolare premura commessa la escavazione dell' alveo del fiume Ledra procurata dall' antecessor suo Tommaso Lippomano e accennata in una bella lapide Udinese del 1486, già nel Palladio trascritta. (*Historie. Parte II. p.* 67.68.) Non potè fornire il suo reggimento per morte avvenuta in quella città nel detto anno 1488. Trasportato il cadavere a Venezia fu in questa tomba posto, come trovo nelle Genealogie di M. Barbaro; fallando il Cappellari che lo dice sepolto nella chiesa della Pietà con inscrizione.

Di questa casa avrò occasione di parlare in

altro momento. Si legge la presente epigrafe sul pavimento sotto l'organo a piedi di un altarino fabbricato, forse, da lui o dalla famiglia sua, e dedicato alla Vergine con bella tavola di Giovanni Bellino. L'anno MCCCCLXXXV resta coperto da un gradino che feci levare per leggerlo.

23

IOSEPH . MICHAEL | IOANNIS . FILIVS | PATRI . SENATORI | OPTIMO . SIBI . ET | POSTERIS . V.P. | M.D.L.VIIII. | IIII MEN. APRIL.

Giuseppe figlio di Giovanni q. Francesco Michiel trovasi nelle genealogie patrizie e del Cappellari e di Marco Barbaro, le quali notano la morte sua nel 1586.

La pietra è fissa sul suolo nella Cappella maggiore di fianco l'altare in *cornu epistolae.*

Spettava ad una patrizia casa *Michiel*, forse a questa medesima, un' antica marmorea pila d' acqua santa che stà vicina all' altare Santa Croce (*Inscriz. num.* 19) come si riconosce dal duplice stemma *Michiel.*

24

HIERONYMO | GRIMANO . D. B. F. | ALOISIVS FRATER PIISS. | HOC MONVMENTVM | ET SIBI ET SVIS POSTE | RISQ. EORVM DOLENS | POS. | . M.D.XII. |

SERIVS AVT CITIVS	SEDEM PROPE RAMVS AD VNAM	TENDI MVS HVC OMNES	HAEC EST DOMVS VLTIMA CVNCTIS

Nel mezzo a questa maggior Cappella evvi tomba molto bene compartita, e, secondochè giudica il provetto in cotesti studi ab. Giannantonio Moschini, dello stile de' Lombardi. Su questa si legge l' epigrafe.

Girolamo Grimani era figliuolo di Bernardo della casa detta da San Polo, come dalle Discendenze patrizie del Barbaro. Il Cappellari fallò nel dire *Grimaldo* invece di *Bernardo.* Girolamo fece testamento nel 17 giugno 1512, un punto del quale io vidi, e dice: *El corpo mio sia seppellito dove vorrà mio fratello ms. Alvise a S. M. dell' Horto over a S. Maria de' Servi dove a lui parerà. ben voglio dove sarò seppellido el me sia fatto un' arca et haveria a piacer la fosse fatta in quel sesto feci far io quella de mia mogier Maria in la ghiesia de S. Alvise nella qual messe uno casson dentro di pietra viva il qual ze mezzo sopra terra e mezzo sotto terra arrivando nel stabulo d'un altar ec.*

Alvise suo fratello, che era di Pregadi, fu eletto nel dicembre 1498 primo giudice sopra il Cottimo di Damasco, con altri due onde provvedessero essendo quel Officio debitore di ducati cento dieci mila. Nel settembre 1508 era stato nominato luogotenente della patria del Friuli, ma non accettò, contentandosi di rimanere Capo del Consiglio di X. Fu anche Governator dell' entrate, Consigliere, della Giunta del Consiglio di X ec. come da' Diarii di Marino Sanuto apparisce negli anni 1509. 1512. 1514. 1517. Anche di Alvise ho veduto il punto del Testamento in data 4 novembre 1519 in cui vuole che il corpo suo sia sepolto *dove è overo sarà el corpo del q. missier geron. mio frattello.* Amendue lasciarono una mansonaria.

Non è però a tacere che di questa famiglia il cavaliere e procuratore *Antonio Grimani*, e *Giovanfrancesco Grimani* circa il 1672 si resero di questo tempio benemeriti, avendo fatti de' ristauri nella Cappella maggiore, in concorso di altri, come nella nicchia ov' è la statua di S. Cristoforo, nel rimettere uno de' finestroni, nella riparazione de' quadri ec. e che anche *Giovambatista Grimani* nel 1714 prestò mano al ristauro del cornicione esteriore di detta Cappella. Vero è però che il lavoro n' era stato sospeso perchè Giambattista, quanto pio, altrettanto avveduto, volle sapere per qual motivo alla famiglia Grimani spettasse il riparo a' bisogni della Cappella maggiore, quasichè l' aver un' arca nel mezzo di essa le desse giurisdizione sulla Cappella, e sottostar ne dovesse anche a' pesi. Questa ricerca portò la conclusione, che la famiglia Grimani non aveva obbligo alcuno di ristauri, ed i monaci si ristrinsero a pregare che fosse continuata la generosità degli antenati Grimani nel concorrere al riparo in caso di bisogno. Tutto ciò emerge dalle carte del soppresso monastero da me esaminate nel Politico Archivio.

I due versi Serivs ec. sono scolpiti in quattro punti nel contorno della pietra sepolcrale. Vedi il disegno qui unito al num. 51.

25

IOANNES BALBIA // | NI HANC ARAM OR // | NANDAM VIVENS, ET SV // | ORVM CINERVM VRNAM | STRVENDAM NON AM // | BIENDO CVRAVIT | MDLXVII.

Giovanni Balbiani eresse l' altarino elegante

sulla pradella del quale leggesi la detta inscrizione. È dedicato alla Vergine e a San Giovanni scolpite vedendosi queste parole:

VIRGI
NI DEIPA
RAE DILEC
TOQ . DISCI
PVLO SA
CRVM

cosicchè il cattivo quadro di S. Carlo Borromeo, che oggi è nella nicchia, fu probabilmente sostituito a una antica tavola che avrà rappresentato la Vergine e il diletto discepolo.

La famiglia sembrami di origine piemontese e di condizione mercatante, trovandosi nello stesso secolo un *Marco*, e un *Sebastiano Balbiani* l' uno nel 1573, l'altro nel 1586 guardiani dell' Arciconfraternita di San Rocco, come dall' Elenco nel T. III. delle venete chiese di Giambatista Soravia.

Altrove pure ne avremo memorie. Il Palfero in questa malamente aggiunse *Anno* innanzi al millesimo.

26

D. O. M. | IACOBVS MAVROCENVS | SENATOR AMPLIS. | ANDREAE FILIVS DE CONFIN. | S. THOMAE | SIBI | ET HAEREDIBVS | POSVIT | XIX. KAL. IANV. A. D. MDCCXLVIII.

Poco lungi alla precedente sul suolo. Iacopo Morosini figlio di Andrea q. Girolamo, era nato del 1666, 28 dicembre, come dalle Genealogie patrizie, e fu delle Quarantie, e senatore.

27

... OPT. MAX. D | ...ARAE DVODAE VEL MAX. | VIVIS ET POSTERIS PVDICITI | AE EXEMPLO VXORI AMANTISS | IMAE.P. D.NICOLAI. F. ET FILII PIEN | TISSIMI CONDIDERE | MCCCCLXLVI | NONIS IVLIIS.

Poco discosta sul pavimento leggesi anche questa alquanto corrosa nel principio. L' epoca è MCCCCLXLVI cioè 1496; quindi il Palfero intese male 1464. Esso fallò poi anche nel copiare *VEL MAX. IVSTIS. ET POST.* invece di *VEL MAX. VIVIS ET POST.* e fallò pure nel porre *NONIS SEPTEMBRIS.* invece di *NONIS IVLIIS.* Passò poscia nella famiglia *Bontempo* la proprietà di questa tomba, scrive il mss. Driuzzo.

Pietro Dvodo figliuolo di Nicolò q. Arsenio q. Pietro insieme co' figli suoi pone tomba a Chiara Gabrieli figliuola di Alvise q. Benedetto, sua moglie, e madre rispettiva. Così dall'autentico libro mss. *Nozze* di M. Barbaro che pone il matrimonio di Pietro nel 1470, comunque nelle copie delle Genealogie di esso Barbaro si dica moglie di Pietro Duodo non Chiara Gabrieli; ma Chiara Lion f. di Nicolò q. Giovanni. Il Cappellari concorda colle *Nozze* del Barbaro.

Nicolò Dvodo del 1482-83, era podestà di Bergamo, e del 1487 era destinato capitanio a Brescia, ma morì prima di andare al Reggimento. Tanto abbiamo dai mss. *Reggimenti.*

Di Pietro suo figliuolo non ho cose a notare.

Ma ben è conveniente che qui si faccia ricordanza di un suo parente, contemporaneo, e dello stesso nome, cioè di *Pietro Duodo* f. di Luca (fratello del detto Arsenio) q. Pietro. Questi fino dal 1484 eletto venne a capitano dell'armata nostra sul Lago di Garda, come hassi dal Sabellico (1). Poscia nel 1495 fu eletto a capitano di que' soldati detti Stradiotti che la Repubblica raccolti aveva da Modone, da Corone, ed altri luoghi della Grecia onde rinforzare l'armata contro i Francesi; e trovossi quindi presente alla rotta ch' ebbe Carlo VIII al fiume Taro da' Veneziani nel detto anno. Poi nel 1498 era provveditor dell'esercito in Toscana contro a' Fiorentini in soccorso de' Pisani; ma non ben soddisfatta la repubblica del governo di lui,

(1) *Historia.* edit. 1487. fol. Venetiis (deca IV lib. II,) e nella edizione pur latina fatta in Basilea del 1556 a p. 1035, come nell'altra ediz. 1718. T. II. p. 851; il perchè per errore nella traduzione fattane da Lodovico Dolce e impressa anche nel 1747. T. II. p. 440, si legge *Pietro Diedo* invece di *Pietro Duodo.* Paolo Morosini altro storico nostro (*Hist. Veneta* p. 621) lo chiama *Andrea Duodo*, ma anch'egli erroneamente, perchè storpiò il Sabellico latino il quale, dice che quella impresa fu commessa a *Pietro Marcello* figlio di *Andrea* finchè venne *Pietro Duodo*: *negotium primo Petro Marcello Andreae filio datum*: *qui tamdiu classi praefuit donec Petrus Duodus iussu patrum eo missus est.* Veggasi quindi quanto è facile errare chi sta ad un solo storico senza confrontare cogli altri.

fu levato da di là, ed altri in sua vece fu mandato; di che leggasi lo storico Andrea Navagero (R. I. T. XXIII. col. 1205. 1214) e Pietro Bembo (Storia T. I. p. 171). Nella guerra di Cambray l'anno 1509 fu con Cristoforo Duodo eletto provveditore dell' esercito; e il Bembo che ciò ricorda (T. II. p. 82) registra tali parole dette dal Duodo in senato allora, che fan vedere quali i sentimenti suoi fossero per la patria in tempo assai difficile per essa, e in cui i cittadini procuravan di rifiutarsi al servigio. Di quest' animo pronto fa testimonianza anche il Sanuto (*Diarii* vol. VIII. p. 211. 17 maggio 1509) dicendo che il Duodo si levò *davanti il principe et disse forte che tutto il pregadi ludite che non hauia brama altro e acetaua ben volentiera e va a Verona.* Ito dunque a Verona trovò gli animi di que' cittadini mal disposti e renitenti spezialmente a ricevere in città il campo veneto. Passò poi a Vicenza, indi a'3 di giugno ebbe ordine di passare a Trevigi dove essendo dissuadeva Lucio Malvezzo condottier nostro a condurre colà il campo, perchè su ciò i Trivigiani eran contrarii, nè v' eran vittuarie bastevoli; scriveva intorno alla perdita di Castelfranco tolto dalle genti Tedesche, e come aveva mandato a prendere le artiglierie ch'erano a Quer, e spedito Meleagro da Forlì con una compagnia di Stradiotti alla volta di Udine (*Sanuto* l. c. p. 230 ec.) Ma la condotta quivi del Duodo non fu molto plausibile. Era stato mandato il Duodo a Trevigi nella stessa qualità di provveditore in campo con 800 cavalli leggeri, e 1000 fanti, perchè mettesse in calma la città, in terrore i mal disposti, e in fede i bene inclinati. Avendo anzi in questa occasione il Senato inteso che quella città in generale mantenevasi fedele, e volendola in premio di ciò liberare per anni quindici da ogni gravezza, e dalla gabella della macina, il Duodo, levati dalla camera i libri pubblici, ne'quali contenevansi i debiti de' cittadini verso lo stato, in mezzo la piazza a comun vista li arse. (*Bembo* l. c. p. 99). Ciò fa osservare allo storico Vianoli (T. II. 81.) che *fu questa una bella forma d'accrescere il credito sopra i cuori dei sudditi col levarlo dai libri.* Cotal rimedio però, giusta il Bonifacio (*ediz.* 1744. *p.* 501. *St. Trivig.*) produsse la ruina quasi della città, perchè essendo questo bruciamento a molti per altri rispetti dispiaciuto, partorì grande sedizione; cui per altro fu imposto in breve un riparo, resistendovi quelli che cercavano il pubblico bene. Ma frattanto i Trivigiani malcontenti del Duodo, accusaronlo, e vi fu sostituito a provveditore Pietro Marcello. La cosa è narrata da Girolamo Priuli ne' Diarii mss. sotto il mese di agosto del detto anno 1509; storico che altra volta abbiam veduto parlare senza riguardi. Alvise Mocenigo cavaliere, dic' egli, nel passare per Treviso ebbe molti ricorsi e lamentazioni contro Pietro Duodo provveditore che accettava, con pretensione ancora, presenti, nè si asteneva da altri rubamenti ed estorsioni, molto dannosi alla repubblica particolarmente in tempi così importanti per conservare l' amore de' sudditi. Riferto dal Mocenigo il tumulto e la folla di queste istanze, fu subito dal Senato eletto in suo luogo e con grande suo scorno Pietro Marcello, e vi andò immediatamente. *Ritornò il Duodo alla patria senza rossore, perchè di lingua assai faceta e confacevole, con partito d' amici che lo portavano; non si vidde per all' hora niuna dimostrazione del pubblico sentimento. Non era maraviglia che fosse così franco et ardito perchè già quante cariche che haveva sostenute era stato sempre della medesima condotta e le haveva rese habituate in lui per non essere mai castigato.*

Il Sanuto (*lib. IX.*) non registra così particolarmente questi fatti; solo dice che a' 4 di agosto di quest' anno in luogo di Pietro Duodo fu eletto a provveditore in Trevigi Pietro Marcello già capitanio di Candia, perchè il *prefato Duodo si porta mal a Treviso niun lo lauda sta sempre in casa et poco provede come a referito ç alvise moxenigo el cavalier in colegio;* e aggiugne che nel 10 agosto salito nell'arringo il Duodo per dar contezza al senato della sua gestione, non fu lasciato compire l' incominciato discorso. Non fu però il Duodo privato di altri onori e commessioni; e nel maggio 1511 parlando in senato vinse l' opinione di dare 25 mila ducati al Turco dopo che si fosse ottenuto il sussidio dagli oratori Turcheschi promesso; e fu in quell' anno uno de' deputati a trattare certo mercato di allumi tra Agostino Ghisi Senese e la repubblica. Nel maggio 1512 fu fatto podestà di Padova ove morì nel 18 venendo il 19 aprile 1513. Il suo corpo fu portato a Venezia e seppellito alla Misericordia. (*Sanuto* vol. XII. XIV. XVI.).

28

ANGELO CONTARENO | QVONDAM MAGNIFICI DOMINI | BAPTISTE | FRATRES POSVERE | OBIIT M.CCCC.LXXXXII. | DIE XXV. MARTII.

Si vede sul pavim. poco di lungi alle precedenti.

Angelo Contarini q. Batista q. Giacomo q. Andrea ebbe fratelli *Jacopo*, *Carlo e Girolamo*. Era figliuolo di una figlia di Francesco Cornaro q. Federigo, sposata da Batista nel 1428. Questa epigrafe e il libro *Nozze* di M. Barbaro correggono la copia delle Genealogie di M. Barbaro stesso, di cui mi servo, che dice *Sebastiano* invece di *Batista*. Nel mss. Driuzzo leggo che questa tomba spettava alla famiglia *Contarini Birola ultimamente estinta* e nel margine di esso vi è notato: *passata alla Casa Donà Macchia*.

29

ANNAE BIANCHI | MATRI FAM. OPTIMAE | EX CHRISTOPH. TEZA VID. | IMMATVRE RELICTAE | RELIGIONE PIETATE INSIGNI | PETRVS SACER. H. ECCL. RECTOR | ET FRATRES VNANIMES | MATERNAE CHARITATIS | NVNQVAM IMMEMORES | P.P. | VIX. AB. A. MDCCXXVII | AD. VII. ID. FEB. MDCCCXI.

In marmo nero stà nel mezzo della Cappella dedicata a' Re Magi, ch' è laterale alla maggiore. Dettò questa epigrafe Gaetano Pinali Veronese, letterato uomo, amantissimo, ed intelligentissimo di belle arti, già Giudice della Corte di Appello di Venezia.

30

IN | TEMPO DE | M.° NICOLO DE | ZVANE DA. S. SE | VERO GAS.° DI | FORNERI E COM | PAGNI M.D | LII.

La Confraternita dell' Arte de Fornaj o cocitori di pane, fu eretta in corpo nel 1445 con decreto del Consiglio de' X, e il luogo di sua riduzione era posto al vicino ponte. Così leggo nel T. II. della Veneta Cronaca 1777. pag. 165. Al cader della repubblica era legata a posti (detti *Inciamenti*) n. 65 che valsero centrentamila ducati; ma non ne erano aperti che 46. Così dal mss. altre volte ricordato di Apollonio del Senno.

Stà scolpita l' epigrafe sull' altare sotto la palla nella detta Cappella dedicata a' Re Magi.

31

N. D. BLANCA BADVARIO BATTALEA | S. V. P | VIXIT ANN. LXXIIX. M. IV. D. XVI | OBYT AN. MDCCIX XI KAL. OCT.^{s} | AETERNVM VICTVRA

Bianca f. di Marino q. Luigi Badoaro fu nel 1654 moglie di Vincenzo q. Pietro Paolo Battaggia, tutti patrizii Veneti. Il padre di Bianca essendo Nobile in Candia fu ucciso da' Turchi in una sortita che fecero nel 1650, dopo aver combattuto unitamente a *Jacopo Barbaro* con commendabil valore. Vedi il Valiero. *Storia della guerra di Candia*. p. 245. L' epigrafe corrisponde co' necrologi di S. Marziale.

La pietra è sul pavimento dirimpetto all' altarino, con Cristo flagellato alla colonna, nella navata sinistra.

32

ELISABETH DELPHYNAE CONTARENO | MATRONAE PRAESTANTISSIMAE | TVMVLVS | MDCCX. VII. K. MART.

Vicina alla precedente sul piano.

Elisabetta Dolfin f. di Pietro procuratore q. Girolamo procuratore maritossi nel 1656 con Luigi q. Federico q. Gasparo Contarini della Madonna dell' Orto. Del 1693 a' 7 dicembre assegnò a questo monastero 200 ducati da essere investiti per celebrazione di messe ed anniversario, come dalle Carte dell' archivio. *Pietro* padre di Elisabetta fu Generale a Palma, e fu creato procuratore de Citra dei 1674 10 febb. in luogo di Nicolò Sagredo creato Doge. Il Dolfin è lodato in un epigramma latino che sta a pag. 95 del libro: *Encomia urbis Venetae tribus epigrammatum libris descripta. auctore Henrico Sonesio philosophiae professore. Venetiis* 1678. 4.

33

D O M | VIRI PATRITY FAMILIAE POLI | MORTIS MEMORES, AC IMORTALITATIS | IOĀNI BAPTISTAE MORTVO | SIBI VERO METIPSIS ADHVC VIVENTIBVS | ET POSTERIS MORITVRIS | PROVIDA PIETATE PARAVERE SEPVLCRV | ĀNO DM. MDCIXC

Anche questa pietra è fissa sul pavimento poco discosta dalle precedenti. Essa aveva una più antica inscrizione, la quale fu cancellata per sostituire la presente.

Questa casa Poli nobile antica del Friuli fu ammessa al patriziato Veneto nel 1663, mediante il solito esborso di centomila ducati, nelle persone di Giovanni e Jacopo fratelli q. Giambatista Poli; il qual Jacopo era padre del qui sepolto Giambatista. Essa conta delle benemerenze verso la Repubblica massime nell' ultima guerra del Friuli del 1615-16.

34

VINCE.... | AD C..... | ..... IOR DE.... | E BRITANIC..... | NON.... | MILIARIS ..... | DE....

È talmente dal salso corrosa questa epigrafe che a grande stento ho potuto rilevare i frammenti che qui riporto. Il peggio si è che fino ad ora non la ho trovata in alcun manuscritto. Stà a' gradini dell' altare di s. Agnese nella Cappella Contarina.

Che essa spetti a Vincenzo Contarini figliuolo di Gaspare q. Tommaso non metto punto di dubbio, tanto più che nelle parole *BRITANIC.* si conferma ch' era stato nel 1640 a' 26 luglio eletto ambasciatore in Inghilterra, sebbene non v'andò stante le rivoluzioni di quel regno (*mss. ambasc.*). Il Martinioni (Lib. VIII. p. 372) chiama *Vincenzo Contarini prestantissimo e virtuosissimo senatore*, e possessore di ricca libreria. Testò del 1668.

Questo nome mi fa sovvenire di un *Vincenzo Contarini* figlio di Luigi, ma cittadino Veneziano, non patrizio. Nacque Vincenzo in patria nel 1570, e tale fino da' primi anni suoi ebbe dimostrato eccellente ingegno (sotto la disciplina anche di M. Antonio Mureto) che fu creata appositamente per lui una cattedra straordinaria di Umanità greca e latina in Padova pei giorni festivi, nel 1603, nella quale lesse con somma lode, siccome ne fa fede lo storico Tommasini. Tre anni dopo, cioè nel 1606 fu trasferito collega al professore Paolo Beni nella ordinaria cattedra di Umanità nel secondo luogo, e la cattedra straordinaria fu allora abolita. Non tralasciava frattanto il Contarini di dare insegnamento anche nella propria privata casa spezialmente a' nobili Viniziani; e il Tommasini annovera nei suoi scolari degli illustri senatori, fra' quali Angelo Contarini procurator di s. Marco, e Girolamo Lando ambi cavalieri; e oltre ad essi Giovanni Galvani patavino chiaro giureconsulto e pubblico professore in Padova. Vedesi però che il Contarini non contento di quel carico, cercava d' impiegarsi nelle ambascierie; perchè da una lettera di Marco Velsero del 15 genn. 1610 scritta a Paolo Gualdo da Augusta, si conosce che il Contarini era per andare in Olanda in compagnia dell' ambasciatore. Ma siccome pretendeva che anche assente gli si dovesse tuttavia continuare il titolo di professore con pubblico stipendio, il che a' padri non piaceva, così egli deluso nella speranza rinunciò alla cattedra nel 1616 secondato dal favore dell' abate Aldobrandini, che fu poi cardinale, cui in Padova avea date lezioni di storia e di civil disciplina. Erasi recato a Pola per iscoprire e studiare su quelle antichità nell' agosto 1617; ma il caldo eccessivo, e forse più il dispiacere di avere abbandonata la cattedra, e vedersi senz' appoggio, il fecero cader malato di febre. Venuto poscia a Venezia si ricoverò in casa del piovano di s. Benedetto, e qui morì a' 19 di agosto del 1619 d' anni essendo 49, come dal parrocchiale necrologio, e nella chiesa stessa onorevolmente fu tumulato (1). Quest' uomo benchè in fresca età era di vasta erudizione for-

(1) I Necrologi parrocchiali esaminati dal padre Pier Catterino Zeno somasco (*Storici Veneti* T. V. p. XXII) dicono che il Contarini morì a' 19 di agosto 1619, d'anni 49. Quest' epoca dunque fa che si corregga e il Tommasini, e il Foscarini, e altri che dissero essere morto del 1617 d'anni 40 facendolo nato nel 1577, mentre dev'esser nato nel 1570. Essi pure han detto che aveva 26 anni quando fu messo nella cattedra straordinaria di Umanità in Padova, l'anno 1603; ma dal computo de'necrologi deve aver avuti 33 anni. Il Tommasini poi scrive che morì in casa del piovano di s. Be-

nito e la sua rinomanza egli la deve al celebre Giusto Lipsio, per questo perchè avendo cercato di emularlo nelle sue opere e di combatterlo nelle sue opinioni in fatto di antiquaria, ebbe tratto nel suo partito il comune giudizio de' dotti, come osserva il Foscarini, ed era detto volgarmente *Italiae Lipsius*, secondo che attesta il Tommasini. Ebbe quindi il Contarini familiarità e carteggio con uomini i più letterati, fra' quali amicissimo gli fu Lorenzo Pignoria che nelle sue lettere a Paolo Gualdo il nomina più volte con lode. Era suo lo stesso Gualdo cui scriveva nel 1606, allorchè preparava l'orazione da dirsi nell' ingresso alla Cattedra; Andrea Morosini lo storico, Niccolò Crasso il juniore, Alvise Lollino vescovo di Belluno, il quale gli diresse tre epistole latine, che stanno a pag. 206-7-8. del libro (*Lollini Epistolae. Belluni.* 1641. 4), il Peireschio, il sopraindicato Velsero ed altri eran suoi. Anzi il Crasso dice di lui: *Vincentium Contarenum, heu quondam meum, qui humaniores literas publice profitebatur ac eruditione incomparabili, politioribus literis et morum candore effecit ut magnos illos Scaligeros et Lipsios Italia exteris nationibus non invideret*. Era stato il Contarini ricercato al servigio proprio da Cosimo Pinelli duca d'Acerrenza, gran cancelliere del regno di Napoli ec. il che fa vedere vieppiù la estimazione che di lui i forestieri facevano.

Abbiamo di lui le seguenti opere.

1. *Vincentii Contareni Variarum lectionum liber in quo multi veterum cum graecorum tum latinorum scriptorum loci illustrantur atque emendantur. Venetiis MDCVI. apud Ioan. Baptistam Ciottum senensem*. Questo libro in più capitoli combatte le opinioni di Giusto Lipsio, e serve in molti luoghi a conoscere la storia Romana erudita. Sapeva peraltro il Contarini di avere un forte avversario, e impariamo dalla sovraindicata lettera di Marco Velsero che il Contarini temeva di andare in Olanda per paura della fazione Lipsiana.
2. *Vincentii Contareni de Frumentaria Romanorum largitione liber in quo ea praecipue quae sunt a Iusto Lipsio cum in Electis tum in Admirandis de eadem prodita, examinantur. Ejusdem de militari Romanorum stipendio Commentarius. Venetiis.* MDCIX. *apud Nicolaum Polum.* 4. Dedicato è il libro *de frumentaria* ec. a' triumviri del patavino ginnasio M. Antonio Memmo procuratore, Antonio Prioli cav. e procuratore, e Andrea Morosini senatore ch' è quegli di cui sopra. Il Commentario *de militari* ec. è intitolato a Pietro Duodo. L'autore nel proemio alla detta operetta *de frumentaria Romanorum largitione* si prefigge non solamente di far vedere e confutare varii errori del Lipsio, esponendo i proprj pensamenti da quelli del Lipsio discordanti, ma eziandio di vindicare la storia Veneta latina del cardinal Pietro Bembo dalle censure del Lipsio. Fu ristampato questo libro in 12. *Vesaliae typis Andreae ab Hoogenhuysen, typogr. ordin.* M.DC.LXIX., con dedicazione *Christophoro Wittichio ss. Theolog. et philos. doctori* ec. per far onore, come si dice, al *dottissimo* autore, e soddisfare al desiderio di molti. Fu di nuovo pubblicato nel Tomo VIII a pag. 923 del *Thesaurus antiquitatum Romanarum congestus a Ioanne Georgio Graevio. Venetiis* 1735. fol. Nel Tomo X poi alla pag. 1512. di questa grande Raccolta fu ristampato il detto Commentario *de militari Romanorum stipendio*. È a gloria però del Contarini che il Grevio nella prefazione ponga al paro l'operetta di lui con quella di Ericio Puteano sullo stesso non così facile argomento inserita alla pag. 1494 di quel Tomo X; siccome pure a gloria ridonda del Contarini che il Puteano abbia adottate alcune delle opinioni di lui piuttosto che del Lipsio, non tacendo però che se s' inganna quest' ultimo, ingannasi tal fiata anche il Contarini, perlochè esso Puteano scrive: *Liceat igitur mihi seorsum a Lipsio sentire, quem ingenii fiducia hic abripuit ac decepit: seorsum quoque a Contareno, qui ut Lipsium castigaret a veri et ipse scopo aberravit*, ec. Col Contarini in alcuna parte convenne anche l'altro dotto Ermanno Schelio nel libro che stassi alla pag. 998 dello stesso X Tomo intitolato: *Hygini Gromatici et Polybii Megalopolitani de Castris Romanis quae extant cum notis et*

nedetto che era di cognome *Bonfadini*; ma fallò perchè era piovano allora Paolo (o Pietro) *Bonana*, come dal Cornaro (T. XII. 278) e dal Gallicioli (T. VII. p. 250). Io ho esaminati i Necrologi sanitarii, e in effetto vi si legge: 1619 19 agosto. *L'ecc.e sig.r Vic.o Contarini q. s Alvise d'anni 49 da febre maligna g.ni 10. med. D.r Moratini. S. Benetto.*

animadversionibus quibus accedunt dissertationes aliquot de re eadem militari populi Romani Rathodi Hermanni Schelii. Ciò fa vedere che l'opera del Contarini recò molta luce a questo genere di studii; e solo in essa sarebbe stata desiderabile una certa precisione e un certo ordine che, come osserva il Tiraboschi, ne avesse potuto render utile insieme e piacevole la lettura.

3. *Vincentii Contareni orationes tres ad perillustrem equitem Ioannem Baptistam Guarinum. Venetiis* CIƆIƆCXI. *apud Nicolaum Polum*. 4. La prima è, *de Virgilii laudibus*, avuta nel patavino ginnasio l' anno 1610 nel cominciare la spiegazion dell' Eneide. La seconda è, *de eloquentiae cum arte militari similitudine*, detta nello stesso ginnasio l' anno 1605 dovendo spiegar Tito Livio. La terza è in morte *Ioannis Savii cognomento Pertinacis sacrae theologiae doctoris*, letta nel 1601 in Padova nell'Accademia degli Stabili.

Del nostro Vincenzo fra gli altri parlano, Iacopo Filippo Tommasini nell'*Elogia virorum illustrium* ec. *Patavii* 1644. pag. 179. 180 181. e 201. col ritratto in rame del Contarini; ritratto che il Tommasini riproduce a p. 179 del libro *Parnassus Euganeus*, *Patavii* 1647. 4. Marco Foscarini nella *Letteratura Veneziana* p. 371. note 107. 108. 109. Iacopo Facciolati nei *Fasti Gymnasii Patavini*. pag. LIX. LX. Tomo I; il cherico regolare somasco Pier Catterino Zeno nelle annotazioni alla vita di Andrea Morosini scritta da Niccolò Crasso e inserita nel T. V. degli Storici Veneti a pag. XXII. LIII. Se ne parla nelle *lettere d' uomini illustri che fiorirono nel principio del secolo XVII. Venezia Baglioni* 1744. p. 475, e in più altri luoghi di esse; dal Tiraboschi, e da altri che trovansi da questi scrittori citati.

Non so poi come il Cappellari nel suo Campidoglio lo ponga fra gl' illustri patrizii, se vedemmo che era cittadino, e come lo intitoli *sacerdote*, se nessuno de' detti autori, che pur sono i più veritieri, han fatto motto di ciò, e se il Necrologio non gli dà cotale attributo.

35

D. O. M. | EN LAPIDE | DOMINICVM FOSSATI | DIGNVM | QVI CARVS, DILECTVS, VNICVS, | PICTORIBVS, OPERARVS POPVLO | PROFESSIONE, AMORE, SPECTACVLIS, | HIC TANDEM | LABORIS CAVSA ANTE ANNOS | VITA RECESSIT | AETATIS SVAE XLI | DIE XIV AVGVSTI | MDCCLXXXIV.

Sul pavimento nella navata sinistra di faccia la Cappella di s. Agnese.

Domenico Fossati era figliuolo di Giorgio architetto, e nacque in Venezia del 1743 nella parrocchia di s. Benedetto, da famiglia originaria di Morcote Borgo sul lago di Lugano, ove nato era suo padre Giorgio. Fu Domenico educato sempre in Venezia, ma pochi maestri ebbe, imperciocchè dotato di natural genio e talento per le belle arti si mise a studiare sotto il padre suo, che oltre all' essere architetto era e pittore ed incisore; e in effetto anche il figlio divenne valente dipintore massime in ornati, in prospettive ed architetture. Ascritto all' Accademia veneta di pittura, si diede fin da' primi anni a lavorar per Teatri, per pubblici spettacoli, per palagi, per chiese ec. Essendosi del 1773 in febbrajo abbruciato il Teatro vecchio di s. Benedetto di questa città, aveva Domenico proposto un modello per la nuova sua costruzione, e sebbene per la grandiosa spesa, non abbia avuto effetto, nondimeno fu assai ammirato, e a Domenico si allogarono la maggior parte degli scenarj per la prima apertura di esso, opere che riscossero grande applauso non men che quelle dei cugini *Mauro* pittori prospettici che con esso lui in quella occasione operarono. Per la difficoltà della invenzione fu molto applaudito l' interno e l' esterno del Labirinto di Creta ch' egli fece pel Teatro di s. Samuele nel ballo il Minotauro eseguitosi nel 1776 ed ideato dal celebre Onorato Viganò. Anche nella commedia del co. Carlo Gozzi intitolata le *Droghe d'Amore* l' anno 1777 rappresentata nel Teatro di s. Luca, notissima per gli avvenimenti del segretario Pietro Gratarolo, aveva il Fossati dipinto. Fra i molti palagi adorni di sue opere, è il Palazzo Gidoni a s. Giovanni Decollato che ha una sala dipinta a tempera con oggetti architettonici, e il Palazzo Contarini in questi contorni di s. Maria dell' Orto, la cui impresa però gli fu fatale, come dirò in seguito; varie però di queste pitture nei palazzi nostri perirono colpa i nuovi ristauri, e la riduzione delle sale e delle camere ad un gusto più moderno. Nella circostanza che fu visitata la città nostra da sua Santità Pio VI, e dal gran duca e gran duchessa di Russia sotto il nome di Conti del Nord l' anno 1782 fu allogata a' Fossati, padre e figlio la maggior parte de' lavori per gli spetta-

coli da darsi. Quindi ebbe principal mano Domenico nella grande loggia che si è eretta nella piazza de' ss. Gio. e Paolo di dove il Pontefice diede al popolo la benedizione, e che è alle stampe; (1) e nel prospetto della piazza di s. Marco coll'arco Trionfale e col palagio inalzato in onore de' Conti del Nord, pubblicato pur colle stampe (2), insieme co' carri Trionfali da' Fossati stessi inventati e composti. (3) Perlaqualcosa tanto Giorgio che Domenico riportarono decreti di approvazione dal Senato, e voci di elogio dal popolo veneziano e dall' immenso novero di forastieri accorsi in sì solenne occasione. Non solamente poi in Venezia ristrinse i suoi lavori Domenico; egli portolli anche fuori. A Udine stette alcuni anni e dipinse in quel Teatro, e quivi pure nei palagi di parecchi de' signori Friulani. A Padova, Vicenza, e Verona lasciò opere del suo pennello; ed una delle sue maggiori cose stà nel soffitto della chiesa parrocchiale di Martellago. Anche fuori di Stato fu conosciuto il valor suo, e il Teatro della Scala in Milano fu da esso dipinto con sua grande lode; e a Monza lavorò in quello erettovi dall' architetto Piermarini; e ricordasi un suo vaghissimo Carro Chinese costrutto nel 1771 per le nozze dell' arciduca Ferdinando d' Austria. A Gratz occupossi finalmente per quel Teatro, ed avrebbe accettato le offerte di ire a Roma e a Pietroburgo per dipingere in quelle scene, se le sue circostanze familiari e spezialmente le persuasioni degli amici e de' protettori suoi non l' avesser trattenuto in patria. Fra i varii allievi ch' ebbe, è a contarsi un suo nipote di nome Cipriano Pelli elvetico che riuscì buon dipintore Teatrale. Ma chi avrebbe creduto che un genio vastissimo qual si era il Fossati, e dotato poi di tale rapidità di operare, quale veggiamo dover essere stata quella del Tintoretto, avesse poi a perire giovane e in modo acerbissimo? Lavorava, come ho detto, nel palagio de' Contarini, chiamatovi da Alvise 2.° detto Giorgio cavaliere e conte del Zaffo l' anno 1784 nella occasione che prendeva Giorgio il possesso del cavalierato (4), e dipingeva in compagnia del Guarana figurista, e d' altri,

(1) Sotto il Rame si legge: « Veduta della Loggia che fu di pubblica commissione eretta in Venezia « nella Piazza de' ss. Giovanni e Paolo sopra la quale sua Santità Pio VI. accompagnato da sua Se- « renità diede al popolo il dì 19 maggio 1782 la sua santa benedizione. « — Inventata e diretta da Antonio Codognato — delineata e dipinta da Domenico Fossati — Incisa da Giacomo Leonardis.

(2) Il generale prospetto della piazza col palazzo, ed arco trionfale, gradinate allo intorno, e carri trionfali nel mezzo, inciso in questa occasione ha le seguenti sottoposte parole: « Imago spectaculi quod « in foro D. Marci Magnis Russiae ducibus Nicolaus Michaelius et Philippus Calbus sapientes aera- « rio praefecti ex s. c. exhibuerunt IX. Kal. Febr. MDCCLXXXII. — Antonio Codognato inven- « tore atque directore — Dominicus de Fossatis del. — Jac. Leonardis sculp. Venetiis. « Sonvi poi quattro carte incise che partitamente rappresentano lo stesso spettacolo. Due il fan vedere di giorno, altre due di notte colla illuminazione. Delle due di giorno, l'una rappresenta il palagio e la caccia de' Tori, l'altra l' Arco coll' entrata in folla di tutto il popolo. Delle due di notte, l'una ha l' illuminazione veduta dalla parte dell' Arco e delle procuratie nuove, l'altra l' illuminazione veduta dalla parte dell' artefatto palagio e delle procuratie vecchie. Le due prime sono disegnate dal *Grandis*, le altre due da *I. Moretti*, tutte quattro poi sono incise dal *Baratti*. Quì però a laude del vero, e per non frodare alcuno del merito proprio, devo dire (per quanto odo da' viventi) che quell' *Antonio Codognato* imprenditore di pubblici e privati spettacoli, sebben fosse uomo di grande genio, e non isfornito di cognizioni adatte, e sebbene figuri come *inventore e direttore* delle feste date a' Conti, pure per tal modo egli si riportava ai suggerimenti, alle vastissime idee, a' profondi studii del nostro Fossati, che il maggior merito certamente a quest' ultimo dovette attribuirsi anche nella occasione di cui parliamo.

(3) La stampa di questi carri ha il seguente frontispicio: « Currus Triumphales ad adventum clarissi- « morum Moschoviae principum Pauli Petrovitz et Mariae Theodorownae conjugis regali ornan- « dum spectaculo in divi Marci Venetiarum foro die 22 januarii anno MDCCLXXXII. conscripti « patres in candidi contestationem animi poni jussere. assidua duorum nobilium sapientium Nicolai « Michaelis et Philippi Calbi cura praesedit: Georgii patris, Dominicique filii de Fossatis architecto- « nicae professionis strenue peritorum delineatio atque opera effecit.

Cinque sono i carri: Il primo rappresenta la Pace coronata dall' Abbondanza. Il secondo Cerere per l' Agricoltura. Il terzo Pane Dio della Pastorale. Il quarto Pallade e Mercurio che soprasiedono all' arti mecaniche di Venezia. Il quinto il Commercio rappresentato da varie nazioni.

(4) Per questa occasione abbiamo alle stampe la seguente: » Orazione pel solenne ingresso di sua ec-

quando appena compiuto il soffitto della Sala, e incautamente da un manovale levata una punta dell'armatura, precipitarono al basso e il Fossati, e il Guarana, ed altri artefici; ma tutti rimaser sani, eccetto il Fossati, che si ruppe una gamba. Raccolto dal cavaliere nel palazzo stesso, il fe porre sotto la cura del celebre professore Pajola, e d' altri, ma resosi irrimediabile il male, chè durò dal 23 di Luglio alli 15 agosto, dovette soccombere con sommo dispiacere di ciascheduno e massimamente degli artefici che in lui trovavano un amico e un sostegno. Benchè stesse di casa in Castelforte a s. Rocco, pure fu seppellito in questa chiesa dell' Orto, essendosi dall' ab. de' Gregori Messinese dettata questa epigrafe. Vive tuttavia la moglie sua, e un figliuolo di nome Giorgio. Un suo ritratto al naturale dipinto da Alessandro Longhi, ed una quantità di suoi originali disegni, e studi di ornati, di architetture, di prospettive, di scenarj, camere, sale, soffitti, parte eseguiti, parte non eseguiti, compiuti, ed incompleti sono posseduti da un nipote suo Pierangelo Fossati ingegnere architetto figlio di Giuseppe (che fu pur architetto e ingegnere al servigio del re di Napoli, e console della Romagna in Rimini ov' è morto); e presso il detto Pierangelo trovasi anche una unica incisione all' acqua forte eseguita dal nostro Domenico rappresentante un pezzo Teatrale, col nome sotto così: *Do: Fossatti pittore* (*archit. inventor et incidit ano* 1770).

È rammentato il Fossati dall'ab. Giannantonio Moschini (*Guida per la città di Venezia* p. 25. vol. II) e dal conte Fabio di Maniago (*Guida di Udine.* 1825. p. 50). Ma le particolarità da me qui sopra esposte io le deggio alla voce del detto signor Pierangelo Fossati (1) il quale con tutta la gentilezza e cortesia si è prestato a rendermene dotto, e a farmi ammirare l' indubbie prove del genio pittoresco del Fossati da lui con giusta gelosia possedute.

36

CORPVS MARTII DE MARTIIS | DE MEDICIS EPI MARSICENSIS | EXIVIT DE VENTRE MATRIS | SVAE ANNO CVRRENTI. M.DXI. | DIE XXII MENSIS NOVEMRRIS | HORA MEDIA CV XXII. | DERELIQVIT AVTE ALMA ANNO | M.D.LXXIIII. MENSE NOVEMBRIS | DIE. XI. NVNC VERO CADAVER | EIVS ETIA IN VENTREM | REVERSVS HIC IAC | IACET

Questa curiosa epigrafe si legge in pietra bianca fissa sul pavimento nella navata sinistra tra la Cappella di s. Agnese e della Natività, rasente il muro. Lo scultore aveva ommesso il C alla parola *Marsicensis*, e ve lo pose di sopra. Ommise la lineetta sopra l' ultimo *A* in *alma*, e replicò così *IAC* | *IACET*. Palfero poi copiò male il giorno del mese ch' è XXII non XXI.

Marzio De' Marzi De' Medici, oppur Marzimedici come oggidì si usa a Firenze, era da san Giminiano, come sostiene Gianvincenzo Coppi negli *Huomini illustri* di s. Giminiano (Firenze 1695. 4. p. 63. lib. I.), sebbene comunemente sia detto Fiorentino. Da canonico della metropolitana di Firenze fu eletto da Paolo III a vescovo di Marsico nell' undici febbrajo 1541. Morto nel 1546 Angelo de Marzii vescovo di Assisi suo zio, successe Marzio nell' officio ch' egli aveva di segretario di Cosimo I granduca di Toscana, giusta il Coppi p. 83. l. c. Nella chiesa della Prioria di Casa vecchia v'è sua memoria in un' inscrizione riportata dal Coppi (l. c.) esistente sopra un crocifisso dipinto nel muro; *MARTIVS MAR. DE MEDICIS EPISCOPVS MARSICENSIS FIERI FECIT ANNO DOMINI MDLVII.* Intervenne al Sacro Concilio di Trento ove riportò laude di erudito uomo; e mentre trovavasi in Venezia ambasciatore alla repubblica per Cosimo I, morì nell' undici novembre (non dicembre) 1574, giusta l' epigrafe, non già nel 1573 che trovasi nell'Ughelli (*Italia Sacra Vol. VII p.* 519) nel Coppi (p, 83.) nel Negri (*Scrittori Fiorentini p.* 402) nel Cornaro (T. XII. p. 20) nel Zaccaria (*Storia Lett. d' Italia.* Modena 1757 vol. X. p. 566.) e in altri che l' epigrafe non hanno veduta, e che non la riportano, com' io, fedele alla pietra. Del 1573 aveva egli consacrata la nostra chiesa di s. Rocco e s. Margarita, come da epitaffio che vedremo ad opportuno momento. Il Negri nella citata opera sugli scrittori Fiorentini dice che si sono perdute alcune sue cose, cioè la Orazione da lui recitata nel Veneto Senato come ambasciatore; molti

« cellenza il signor Alvise Contarini 2.° alla dignità di cavaliere della stola d'oro, e di conte di Zaf-
« fo, e Signore di Ascalona ec. In Venezia nella stamperia di Carlo Palese. CIↃ.IↃ.CC.LXXXIV. 4.° del cherico regolare Somasco Alessandro Vaninetti.

(1) Nell' Agosto 1827 questo Fossati colto da male improvviso di capo si gettò giù da una finestra della sua casa situata in Castelforte a s. Rocco, e da lì a pochi giorni morì dalle fratture riportate.

suoi discorsi e poesie recitate nell' Accademia Fiorentina alla quale era aggregato. Fralle opere burlesche di m. Francesco Berni (T. III. p. 251. ediz. 1726. in Usect) veggo un capitolo dell' *Orsilago* (1) *sopra il buon' esser in Livorno al vescovo de Marzi* in cui lo priega a far sì che il granduca lo cavi di Livorno; potrebbe però essere diretto non al nostro *Marzio*, ma ad *Angelo* suo zio che, come si è detto, era pur segretario di Cosimo I. Il Sansovino aveva scritto (lib. III. p. 60 *Venetia*) che il *Marzii* nostro vivendo Alessandro primo duca di Fiorenza fu come Signor di quella città, e che dopo la morte del duca', ridotto in una piccola villa di *Chiarignago* nel Trivigiano si morì da molto meno che uomo privato. Ma lo storico Domenico Maria Manni (*Osservazioni sopra i sigilli antichi.* Firenze 1742. 4. T. VIII. p. 65. sigillo VI.) osserva che il Sansovino confuse *Marzio* col detto *Angelo* vescovo di Assisi il quale fu segretario di stato di Alessandro, indi di Cosimo, presso il qual Cosimo solamente fu poscia anche il nostro *Marzio*, come si è veduto. Il Manni poi dà la taccia al Sansovino di aver fatto vescovo *di Marsi* il nostro *Marzio*, mentre fu vescovo di *Marsico*; ma io qui deggio dire che il Manni non lesse bene nel Sansovino, il quale scrive così: *all' incontro giace quel vescovo de Marzi che vivendo* ec. dunque non *di Marsi*, bensì *de' Marzi* suo primo cognome. Il Superbi (Lib. I. p. 140 *Trionfo Glorioso*) lo ha malamente posto fra' veneti prelati.

37

LAVRENTIO MAVROC. ET OCTAVIANO | FR. INCOMPARABILI ET PROBITATE | ET ILLI LINGVAR. BONARQ. OMNIVM | LITERAR. HVIC HONESTARVM | FVNCTIONVM | ET COMERCIOR. | PERITIA PRAEFVLGENTIB IMMATVRA | ET INSOLENTI MORTE BIDVO SVBLATIS | BART. PATER PETRVS ET MARCVS. D. | PATRVI. INFELICISS. PIGNORIB. | DESIDERATISS. SIBIQ. ET SVIS OMNIB. | POSVERE | M.D.L.

Questa inscrizione nella quale il Palfero lesse male *OCTAVIO* invece di *OCTAVIANO*, stà sullo spazzo nel mezzo della Cappella di casa Morosini, detta anche Cappella de' Santi (di che vedi le inscrizioni alli num. 114. 115.), ed è nella navata sinistra vicina a quella de' Contarini. L' abate Teodoro Amaden nelle mss. sue genealogie della famiglia *Morosini dalla Banda*, dà il disegno di questa lapide (lib. III. vol. II. p. 166. 167.), e dice che la prima intenzione di Bartolommeo Morosini qui nominato era di porre l' elogio sul muro con cenotafio; ma poi mutato parere fece levare il sigillo sepolcrale ch'era sul suolo senza epitaffio, e fe sostituire quello che oggi si vede colla sopraddetta epigrafe. Questa tomba poscia venne in proprietà della famiglia *Bontempo*, giusta il mss. Driuzzo.

Passando ora alla inscrizione, vedesi che Lorenzo ed Ottaviano fratelli figliuoli di Bartolommeo q. Lorenzo Morosini della casa che ha sullo scudo la banda, morti giovani nel 1550 vengono qui interrati dal padre loro, e da due fratelli del lor padre, zii loro, cioè Pietro e Marco figliuoli di Lorenzo q. Lorenzo Morosini.

Di Lorenzo ed Ottaviano altro non ho se non che quello che ne insegna la lapide, la quale fa conoscere la perizia di Lorenzo nelle lingue e nelle belle lettere, e di Ottaviano nelle cose di commercio.

Bartolommeo il padre era marito nel 1523 di Maria Valier f. di Ottaviano, e dopo varii magistrati coperti, e dopo il grado senatorio, morì del 1554. Un *Bortolo Morosini* che del luglio 1517 abitava in Costanza scriveva a Venezia come allora a Magonza sul Reno trovavansi 20 mila e più persone, e come a Vormazia si dovrà tenere una Dieta, e intenderassi ciò che si è fatto entro Cambray. Di ciò è memoria nel vol. XXIV p. 388 de' Diarii di Marino Sanuto.

Pietro, che morì del 1564, era stato savio del Consiglio, ed uno de' cinque correttori ducali dopo la morte del principe Francesco Donato avvenuta nel 1553.

Marco poi dottore, fu eletto nel febbrajo 1526 (cioè 1527) podestà di Bergamo, come abbiamo dal Sanuto (*Diarii* vol. XLIV) e dal mss. Reggimenti. Del 1529 concorse coi fratelli ad un generale prestito messo per li bisogni della Repubblica; e nel settembre 1531 ritornato da Bergamo fece la sua relazione in Senato e fu laudata (*Sanuto* vol. L. LIV). Ad esso è dedicato il seguente libro: *De origine et temporibus urbis Bergomi Francisci Bellafini liber ec. Venetiis MDXXXII. mense maio.* 4. Il Bellafini fralle molte laudi che dà al Morosini di giu-

(2) Di M. Pietro Orsilago da Pisa medico eccellente e buon poeta vedi Apostolo Zeno nelle annotazioni al Fontanini, e il canonico Domenico Moreni nelli Annali della Tipografia del Torrentino.

stissimo ed ottimo pretore, il chiama eccellente nello studio della filosofia e delle sacre ed amene lettere. In effetto egli era uno degli Accademici della Fama, trovandosi nell' Istrumento di fondazione di questa celebre Accademia, in data 30 dicembre 1560 le seguenti note: *Nelle stanze de' philosophi Reggenti M. Marco Moresini* D. cioè, dottore. Come poeta è ricordato dall' ab. Francesco Saverio Quadrio (*Storia* ec. II. 365) avendo Rime fra quelle di *diversi nobili poeti Toscani raccolte da m. Dionigi Atanagi. Venezia* 1565, 8; e tre suoi sonetti sono inseriti anche nella Raccolta di *Rime di diversi* in morte di Irene di Spilimbergo. *Venezia* 1561. 8. a p. 137. E io credo che sia certamente il nostro Marco quel poeta latino che ha scritto elegie ed epigrammi i quali stanno con altre ne' Codici Contarini di cui fa ricordanza l' ab. Morelli nella Dissertazione della cultura della poesia presso li Veneziani (*Operette* T. I. p. 216); e forse questo Marco non è differente da quello che ha una latina Elegia *ad Franciscum Contarenum juvenem*, manuscritta fra' codici Zabarella in Padova, citata dal Tommasini nel libro *Bibl. Patav. mss. publicae et privatae p.* 92. Venne a morte il nostro Marco essendo già senatore nel 1569.

Del resto altri *Morosini* di nome *Marco* abbiamo avuto letterati, e qui ne segnerò tre.

1. *Marco Moresini* figliuolo di Teofilo q. Giovanni, era da Santa Maria Formosa, e nel 1315 insieme con Pietro Loredano s' interpose a favor di Lodovico di Borgogna venuto a Venezia, affinchè i Trevigiani gli accordassero il passo al porto di Mestre onde recarsi in Acaja di cui era principe (*Bonifacio. St. Trivig. p.* 271). Ebbe nel 1317 la dignità di procuratore di san Marco de Ultra, e del 1337 egli insieme con Marco e Giustinian Giustiniani quali procuratori della repubblica ricevettero in feudo dal vescovo di Ceneda alcuni castelli ch' eran già stati posseduti da' signori di Camino, come narra il detto Bonifacio (l. c. p. 365). Ma non per ciò io qui il rammento, bensì per la sua molta scienza nel Diritto pubblico essendo stato uno de' cinque procuratori incaricati a comporre il sesto libro dei Veneti Statuti sotto il doge Andrea Dandolo, di cui esso Marco nel 1342 era stato uno degli elettori. Vedi il Foscarini (*Letter. Veneziana p.* 18. *nota* 34); l'Agostini (*Notizie ec.* Vol. I. p. IV.) il Cornaro (*Eccl. Venetae ec.* T. X. p. 326) ed altri.
2. *Marco Moresini* che fiorì del 1476 lasciò alcune poetiche composizioni in lode del doge Andrea Vendramino, le quali insieme con altre trovavansi in un codice della libreria di Federico Marcello procuratore di s. Marco, per testimonianza di Giovanni Palazzi che vide il codice (*Fasti ducales p.* 349).
3. Un *Marco Moresini* più recente è fra gli scrittori drammatici del secolo XVII, registrandosi due drammi suoi, l'uno intitolato *don Chisciot della Mancia*. Venezia 1680. 12; e l' altro *Ermelinda*. Venezia 1679. 12. Vedine l' Allacci. ediz. 1755 p. 185. 300, e il Quadrio (Vol. V. 478).

38

. D. O. M. | CVNCTORVM VIVENTIVM FINEM | ATTENDENS | IOSEPH CASTELLVS CIVIS BERGOM: | SVA | HAEREDVMQ. OSSA HIC THVMVLANDA | PARAVIT | ANNO DNI. MDCXXIIII.

Sul suolo della stessa Cappella de' *Santi* stà questa inscrizione spettante alla bergamasca famiglia Castelli. Palfero copiò male *C. BARG. HIC HÆREDVM OSSA TVMVLANDA*. E il mss. Driuzzo pur male 1623 invece di 1624.

39

LVCAS . LOCATELLO . SIBI . | SVISQ. P. P. | M.D.C

Sul suolo dirimpetto alla detta Cappella si legge anche questa della casa Locatelli della contrada de' santi Vito e Modesto.

40

VINCENTIVS RICCIVS | FREQVENTIORIB, OMNIV. MAXIME PRÆTEREVNTIV | PRÆCIBVS SE COMENDATV CVPIES. | HIC SIBI MONVMETV VIVENS ELEGIT. | OBIIT DOMINICA DIE XIII. KAL. MARTII | . M.D.C.XXIX

Si legge sul pavimento vicina alla precedente. Lo scultore fece *SKAL.* invece di *KAL.*

Vincenzo Riccio (o Rizzo) figliuolo di Natale morì d'anni 68 a' 17 febbrajo 1629 *more veneto*, come dal necrol. della parrocchia di san

Marziale che coll'epitaffio concorda. Nulla avendo a dire su questo Riccio sepolto, per non lasciar vuoto l'articolo, dirò di un precedente nostro Veneziano dello stesso nome e cognome e forse della casa stessa.

Vincenzo Riccio dottore figlio di Domenico era di nobile famiglia originaria di Piacenza, se stiamo a ciò che dice il Crescenzi (*Corona della nobiltà d' Italia. Parte seconda. Bologna* 1642. p. 151.). Fu ascritto fra gli estraordinarii della ducal cancellaria nel 1515 a'28 di febbrajo, e divenne ordinario nel 1529 a' 17 di giugno. Secondo il Sansovino (*Venetia.* Lib. XIII. p. 276. tergo) si annovera fra gli scrittori Veneziani all'anno 1559, perchè dettò *con molta eleganza versi et orationi volgari et latine*. Ciò ripetono e l' Alberici (p. 85) e il Superbi (Lib. III. p. 118) e il Crescimbeni (*Comment.* vol. IV. p. 104); e Paolo Manuzio attesta anzi avere il Rizzo composto un carme endecasillabo (*Epistolarum. edit. Lipsiae* 1720. 8. vol. II. p. 515 in data 1531). Non so peraltro se alcuna di queste sue poesie e prose trovisi a stampa. Che il Riccio in effetto, il quale a Padova avea appresa filosofia, e dava opera allo studio delle greche lettere, riuscito sia uom dotto e di bello ingegno; che abbia promosso gli studi ne' letterati, i quali un forte ajuto in lui trovavano, cooperando alla edizione delle opere loro; che sebbene occupato nella gravità delle cose di stato come segretario, attendesse nientemeno ad ogni genere di oneste discipline; che gli fosse famigliare lo stile epistolare di Cicerone per modo da farlo gustare nelle carte che dalla segretaria dettava; son cose certificate da' contemporanei. Marco Guazzo nelle *Historie* p. 649. ediz. 1552. 8. e nella *Cronaca* impressa in Venezia nel 1553 fol. a p. 426 dice che avendo i Veneziani stabilito (nel 1545) di piantare l' Orto Medicinale, ossia Botanico in Padova, *diedero il carico di trovare i danari et il sito di farlo al molto eccellente dottore Vicenzo Rizzo al hora secretario del Collegio de' Venetiani et dopoi dei capi del Conseglio di Diece, huomo molto degno, fedele, et per le sue virtù et bonta molto amato et honorato da tutti quelli che lo conoscono*. Da queste parole era a me venuto il dubbio che il Riccio potesse aver trovato non solo il sito di erigere l' Orto, ma averne dato anche il disegno; e io teneva che il Facciolati (*Fasti* Part. III. p. 400) nello asserire che *Andrea Riccio* ne diede il disegno (il qual Andrea già era morto fin dal 1532), avesse scambiato per equivoco il nome di *Vincenzo* in quello di *Andrea*. Questo mio dubbio però volli comunicare al chiarissimo signor professore Giuseppe Antonio Bonato, dottore in filosofia e in medicina in Padova, il quale l' elogio scrisse del Botanico Pierantonio *Micheli*, Veneziano del secolo XVI. e mi assicurò con sue lettere 1. e 4. agosto 1826 che ad *Andrea Morone*, non ad *Andrea Riccio*, architetto di santa Giustina fu raccomandata la costruzione dell' Orto Medicinale. Ciò però non toglie che Vincenzo Riccio (comunque non sianvi pruove ch' egli abbia dato, od abbia avuta mano nel disegno) abbia avuto grandissimo merito nella direzione e nella esecuzione; e ciò meglio apparisce da una mss. lettera dalli Riformatori dello studio di Padova diretta ad Alvise Donato capitanio della città, in data 11. agosto 1547, comunicatami in copia dal chiarissimo professore; imperciocchè dando i Riformatori alcune disposizioni per il migliore perfezionamento e conservazione dell' Orto, dicono di avere spedito a Padova il loro segretario Vincenzo Riccio ad esaminare ed esporre al Capitano lo stato, in che si trovava la fabbrica dell'Orto, e come fosse uopo di gettare il ponte di pietra, che giusta le deliberazioni del Senato dovevasi fare appresso la chiesa del Santo, anche per maggior comodità dell' Orto medesimo. Dopo il Guazzo veggo che Antonio Sebastiano Minturno nella prefazione al libro: *de Poeta libri sex. Venetiis* 1559. 4. rammenta il Riccio come uno di quelli che eccitaronlo a dar fuori l' opera sua. Fa onorevole menzione di lui il tedesco Giovanni Muslero nella dedicatoria della orazione *de artibus liberalibus*, di cui feci motto fralle inscrizioni di s Domenico di Castello al num. 58. Fra gli epistolografi del suo tempo veggo che il celeberrimo Niccolò Massa richiesto dal Riccio del suo parere intorno a'Bagni di Caldiero nel Veronese gli addirizza la Epistola XXVI *de balneis Calderianis* che stà a pag. 127 del T. I. *Epistolarum Medicinalium Nicolai Massae. Venetiis* 1558. 4., ed è in data XXVII. Agosto MDXXIIII. A lui (con questa direzione *Vincentio Riccio a Spe*) leggonsi nel volume II della Raccolta delle epistole di Paolo Manuzio fatta da Giovanni Gottlib Krause a Lipsia nel 1720 in 8. varie lettere di esso Paolo, e stanno a pag. 514 e seg., dalle quali apparisce l'amicizia che il Manuzio aveva verso il Riccio, e dalla prima alla p. 514, apparisce che questi possedeva un antichissimo codice delle pistole familiari di Cicerone. Di questo prezioso codice si è molto servito il Manu-

zio stesso nel libro: *Pauli Manutii scholia quibus et loci familiarium epistolarum* (Ciceronis) *difficiliores explicantur, et castigationum quae in iisdem epistolis factae sunt ratio redditur. Lugduni* 1543. 8. E in più luoghi di questo libro, fra' quali nel commento alla lettera CCVIII, nomina il Riccio, possessor del codice, giovane ottimo e di lettere e di costumi ornatissimo. Anche Pietro Aretino carteggiò con lui, ed evvi sua lettera del gennajo 1546 con cui gli manda la commedia intitolata il *Filosofo* (*Lettere di Pietro Aretino. Lib. III. Venezia Giolito* 1546. 8. pag. 303). E Claudio Tolomei *Lettere* p. 285. ediz. 1589. 8.) lo ringrazia di aver lette ed approvate *quelle mie ciancie*, e brama di poter venire a Venezia onde godere della compagnia di molti spiriti letterati e del Riccio. Agostino Beaziano gli addirizzò un epigramma latino in morte di Pietro Bembo, e stà a p. 14 dell' opuscolo: *Lachrymae in funere Petri Cardinalis Bembi. Venetiis* 1548. Lodovico Dolce gl' intitola le *Rime di diversi eccellenti autori. Venezia. Giolito* 1553. Agostino Oldoino Cremonese gli dirige un epigramma latino che leggesi a p. 170 del libro: *de Primordio feliciq. successu urbis venetae ec. Venetiis* 1551. 8. Finalmente Girolamo Ragazzoni gli presenta il libro *Commentarius in epistolas Ciceronis familiares. Aldus.* 1555. 8. la cui breve dedicazione è un continuo elogio del nostro Riccio. E fra gl' illustri Veneti segretarii lo registra Marco Foscarini nel *Ragionamento* sulla Letteratura Veneziana. Venezia. 1826. 8. pag. 74.

Morì questo Vincenzo nel 1567, come ricavasi a p. 24 della *Vita di Antonio Milledonne.* stampata in 4. senza nota di anno o stampatore.

41

D. O. M. | IOANNI VENDRAMENO CIVI VENETO | VIRO OPTIMO, AC INTEGERRIMO | QVI SACELLVM HOC EXTRVI VOLVIT. | IACOBO QVOQ: EIVS FRATRI DILECTISS:MO | PRVDENTIA, CONSILIO, | VARIAQ: RER: COGNITIONE CLARISSIMO | EXC:SI X.VIRVM CONS:I A SECRETIS MAX:O | NICOLAO TANDEM EIVSDEM IACOBI FILIO | MAGNAE INDOLIS ADOLESCENTVLO | IMMATVRA MORTE EREPTO. | QVORVM OSSA HIC IACENT. | CHRISTINA FRVMENTI. M. HOC. P. C. | ANNO M.DC.XXXVII.

Spetta questa inscrizione alla cittadinesca casa Vendramino, di cui è la Cappella, nel mezzo della quale sul suolo è collocata. Passò poscia in proprietà la tomba della famiglia *Marioni in rio della sensa*, come nota il mss. Driuzzo.

Giovanni Vendramin era figliuolo di Nicolò q. Iacopo, ed eresse la Cappella. Iacopo suo fratello del 1587 a' 3 di giugno fu eletto estraordinario della ducal cancellaria; del 1596 a' 29 maggio ordinario; del 1605 a' 22 marzo segretario di Senato; e del 1628, a' 14 di luglio segretario del Consiglio de' Dieci. Questi ebbe a figlio Nicolò che giovane morì, come ha l' epigrafe, che colle Cronache mss. cittadinesche concorda.

Ho già parlato al num. 14 di uno scrittore uscito della cittadina famiglia Vendramin; ora noterò tre altri che mi venne di trovare, scrittori nostri, del cognome stesso Vendramino, e non patrizii, alcuno de' quali può forse essere del ramo stesso onde son quelli della epigrafe.

Il primo si è *Antonio Vendramino* studente nel ginnasio patavino l' anno 1601; e a lui appartiene il libro seguente: *Quod homo sit parvus mundus. Disputatio tribus capitibus comprehensa proposita ab Antonio Vendrameno cive veneto illmo DD. Francisco Vendrameno equiti patricio Veneto dicata. Pat. anno* MDCI. 4.

Il secondo è *Pietro Vendramino* giureconsulto ed avvocato ecclesiastico, del quale presso il nobile uomo Teodoro Corraro, solertissimo raccoglitore di cose patrie, veggo il seguente libro: *Summae Sylvestrinae quae Summa. Summarum merito nuncupatur ab reveren. Patre Sylvestro Prierate absolutissimo Theologo ex sacra praedicatorum familia sacri palatii magistro dignissimo edita nunc recens diligentissime correcta. Additionibus autem ex sacro concilio Triden. et catechismo Pii V pont. max. iussu editis hac in editione in fine appositis Petro Vendrameno ecclesiastici Venetiarum fori advocato authore, locupletata et illustrata. Antuerpiae ex officina Philippi Nutii* 1581. fol. In fine delle due parti ond' è composto il libro, si leggono le *additiones ec. non minus parochis quam in foro versantibus utiles ac necessariae. Petro Vendrameno ecclesiastici Venetiarum fori advocato authore.* Dello stesso Vendramino trovo ne' cataloghi citate altre due opere, ma che non vidi: cioè *Summa Angelica casuum conscientiae Angeli a Clavasio cum annotationibus D. Petri Vendrameni Veneti I. C. Venetiis apud signum Salamandrae* 1578. 4 e l' altra: *Additiones in Reperto-*

rium Inquisitorum pravitatis hereticae. Venetiis 1588. 4. Vedi fra' cataloghi l' *Index Bibliothecae Barberinae. Romae* 1681. fol. p. 505. vol. II. e l'Oldoino nell' *Athenaeum Ligusticum. Perusiae* 1680. 4. p. 30. 31.

Il terzo si è *Paolo Vendramin* f. di Antonio. Questi del 1628 a' 28 di settembre entrò fra gli estraordinarii della Cancellaria; fu dispensato dall'essere ordinario; e del 1646 a' 26 di settembre fatto segretario di Senato. Fu poeta e spezialmente drammatico, ed uno degli Accademici Unisoni. Ho veduto di lui: *Canzone in morte del signor cavalier Pierfrancesco Paoli. Venezia* 1637, presso il Sarzina, dedicata a Francesco Balducci. Mi vengono poi indicate da' cataloghi le altre sue seguenti opere: I. *Antonia di Bergamo di Paolo Vendramino all' ill. et ecc. Giacomo Marcello savio di Terraferma. Venezia per Giacomo Sarzina.* 1637. 4 Sono stanze 31, e l'argomento è questo: Nella strage che fece Federico Barbarossa della città di Bergamo nel 1168 restò viva con altri pochi *Antonia* nobile verginella. Tentò Federico la sua onestà, ma ella col ferro, dopo averlo scacciato, s' uccise. Di questo avvenimento, o vero, o falso che sia, parlano molti storici, fra' quali vedi il Calvi nel *Campidoglio de' Guerrieri*. Milano 1668. p. 34. 35. 36. 37. e il Farina, *Bergamo e sua origine*. Bergamo 1703. pag. 28. II. *L' Adone tragedia musicale del chiarissimo sig. Paolo Vendramino rappresentata in Venezia l' anno* 1639. *all' illustrissimo sig. Antonio Grimani q. Vettore*. Ivi per il Sarzina. 1640. 12. Anche la drammaturgia dell' Allacci cita questo libro a p. 10 dell'edizione 1755: chiamando per errore il *Vendramino patrizio Veneto*. III. *Lezione detta nella Veglia prima degli Accademici Unisoni* sul problema: se la maldicenza sia sprone o freno alla virtù. *Discorso Accademico in lode del Fiore di Cedro nella Veglia seconda de' suddetti*: *Sonetto nella terza Veglia degli stessi Accademici:* cose impresse in Venezia per il Sarzina nel 1638. 12. IV. *Canzone a Principi Cristiani nella mossa dell' armi Turchesche. Venezia* 1645. 4. V. *Applausi poetici alla eternità della gloria del cavalier Luigi Contarini. Terni per Tommaso Guerrieri* (senz'anno) in 12. Varii contemporanei scrittori lodano assai questo Paolo Vendramino. Fra gli altri è *Pietro Michele* poeta buono del secolo XVII nella sua *Arte degli Amanti* ch' è una parafrasi di quella di Ovidio (*Venezia presso i Guerigli* 1655. 12), il quale nel canto IX. stanza 41 dice *Con cui* (collo stile) *più che di versi a render viene Di gloria il Vendramin ricche le scene*. (1) Lo stesso *Michele* addirizza al Vendramin un' oda amorosa intitolata *Sogno* e sta a p. 87. delle *Ode di Pietro Michele* impresse da' Guerigli nel 1648. 12. Scipio Glareano ossia il padre *Angelico Aprosio* dedica a *Paolo Vendramino* il capitolo settimo dello *Scudo di Rinaldo overo lo specchio del disinganno. In Venetia* 1646. 12. appresso Gio. Iacomo Hertz. (2) E Gianfrancesco Loredano nella prima parte delle *Bizzarrie Accademiche*, p. 70 ediz 1653 12. vol. II. delle Opere, loda la vivacità dell'ingegno e la virtù del Vendramino; il quale poi agli elogi avea corrisposto con una specie di epigrafe italiana premessa alla *Contesa delle tre Dee* ch'è a pag. 135. del volume IV. delle Opere del Loredano. Anche il Crescenzi nella *Corona della Nobiltà* T. II. p. 191. fra' letterati rammenta Paolo Vendramino.

Qui però vuolsi notare un equivoco preso dal nostro Giampaolo Gaspari, il quale nella più volte da me citata Biblioteca mss. degli scrittori Veneziani pone come Veneto un *Girolamo Vendramino* sacerdote piovano di s. Maurizio, teologo, al dir di Flaminio Cornaro, dottissimo (*Eccles. Venet.* T. III. p. 382) sotto l'anno 1595. In effetto egli era Dalmatino, e propriamente da Spalato, ciò chiaramente risultando dall' uno de' seguenti due opuscoli teolo-

(1) Notisi che nella prima edizione fatta in Venezia per Iacomo Scaglia 1632. 12. questi versi non ci sono, imperciocchè vi è molta differenza fralle edizioni prime e le ultime di questo libro *Arte degli amanti*.

(2) In questo capitolo tratta *se le donne siano atte agli esercizii delle armi e delle lettere, e se perciò meritino di essere superiori agli huomini*. Fa vedere che sono benissimo atte agli esercizii suddetti, e ne schiera una serie di antiche e di moderne; ma in quanto poi all'essere perciò superiori agli uomini, decide la lite col seguente distico di Giovanni Audeno (Owen) *Nocturnum imperium muliebre, virile diurnum est; Regnat enim noctu Cynthia solq. diu*. Lo stesso poi Scipio Glareano a p. 228 torna a ricordare il Vendramino ripetendo una strofa dell' *Adone* di questo; e così pure a p. 231 ricorda di nuovo l' *Adone* ove la Nana dice: *Ho più volte sentito Narrar da chi vi fu Che su 'l veneto lito Le donne pajon Gru*.

gici che vidi nella raccolta copiosa sull'interdetto posseduta dalla Marciana Libreria: l'uno è: *Assertiones Hieronymi Vendrameni sacerdotis Theologi ac sancti Mauritij Venetiarum plebani tuendae contra Venetae reipublicae detractores ac maledicos. Venetiis* MDCVI. 4. infine delle quali si legge: *Deffendentur sive publice sive privatim quovis locorum ubi liber ac tutus accessus esse poterit a Hieronymo Vendrameno Spalatense Theologò sacerdote ac divi Mauritii venetiarum plebano. Venetae reipub. auctoritate atque permissu*. L'altro opuscolo è: *Disquisitiones controversiarum inter Paulum V summum pont. ac Venetam rempubl. vergentium Hieronymi Vendrameni sacerdotis, Theologi ac parochialis Ecclesiae sancti Mauritii venetiarum rectoris, ad summum Cardinalium S. R. E. collegium. Venetiis apud Robertum Mejettum* MDCVII. opuscolo quest'ultimo ristampato anche in Germania collo stesso titolo ed anno. Bensì io credo che sieno dello stesso *Girolamo Vendramino* due epigrammi latini che veggo impressi senz'anno *in funere serenissimi Leonardi Donati principis*, ed un carme ed un epigramma latino in *creatione sereniss. Marci Antonii Memmi principis*. Il Donato morì del 1612, e nell'anno stesso venne eletto il Memmo. Egli si sottoscrive semplicemente *Hieronymi Vendrameni*; ma con questo nome fa gli scrittori di allora non trovo che il piovano di san Maurizio. Morì questi nel 6 febbrajo 1617 a *nat. Domini*, come da' necrologi parrocchiali.

42

VINCĒTIVS VAL. PE. F. SEN.ᴿ | OPTIM.ˢ DOMI FORISQ. DE P/ | PATRIA BENE MERITVS HOᶜ | SACELLV TESTO FIERᴵ IVSSIT | HELĒAQ. VXOR. PIĒTISSIMA | FACIĒDVM. CVRAVIT. | AN. D. M.D.XXVI. | OBIIT | M.D.XX.

Vincenzo figliuolo di Pietro q. Paolo Valier famiglia patrizia, detta anche Valeria, era uno della Quarantia Criminale quando nel gennajo 1496 (cioè 1497) pagatore e provveditore in campo fu eletto dal Senato con 500 cavalli grossi ed altrettanti leggieri in soccorso di Lodovico Sforza duca di Milano contra Carlo VIII re di Francia (*Bembo*. vol. I. 149. *Sanuto*. Diarii mss. vol. I. parte I. p. 332) L'anno seguente 1498 col Tarsia e coi capi de'cavalli e fanti, uscito di Pisa, ov'era pagatore, prese il castello di Montopoli, rimanendo da un colpo d'artiglieria ferito in un braccio (*Bembo*. p. 184. *Sanuto*. vol. II. p. 2. 97. 98. 206) (1) A' 22 di ottobre 1499 fu spedito dal Senato a prendere il possesso della terra e rocca di Cittadella levato alli Sanseverini (*Sanuto*. vol. III. p. 26.) e del 1503 fatto provveditore sopra i Dazii in luogo di Agostin Malipiero (ivi vol. IV. p. 236). Data a' Veneziani da Pandolfo Malatesta nel 1503 la città di Rimini vi fu mandato nel novembre di quell' anno Vincenzo a custodir quella rocca. (*Bembo*: 302. *Sanuto*. vol. V. p. 222. 236. ec.) (2). Ottenuta licenza di ripatriare nel decembre dello stesso 1503, venne nel 1507 mandato a reggere Vicenza qual capitanio (*mss. Reggimenti*) di dove scriveva al Senato i provvedimenti fatti a' confini della Scala, a Grigna e al Passo della Pertega; come aveva fatto appiccare al Covolo un caporale di Silvestro da Conegliano contestabile, perchè mandato con fanti al castello di Enego se n'era partito per non aver avuto sì tosto i danari occorrenti; scriveva del bisogno di un contestabile da mettere alla Scala, e gli fu spedito Antonio da Viterbo ch'era in Rovigo; e dava ragguaglio della vittoria ch'ebbero i nostri nell' aprile 1508 verso Grigna e Tesin sopra i tedeschi; cosicchè essendo ritornato in patria nel gennajo 1509 stile romano, e avendo riferito in collegio venne assai laudato. (*Sanuto* vol. VII.) Nel marzo seguente fu posto alla sopraintendenza delle artiglierie dell'esercito; cosa insolita, perchè, come osserva il Bembo (vol. II. p.

(1) Scrive il Sanuto: esso Valier ebbe « un colpo di artiglieria che li azonse appresso il brazo et quel« lo fece negro et magagnoe un pocho e se infioe assai con gran dolor per un pezo tamen non have « mal et si balota l'havesse tocho aria porta il brazo via si crede fusse qualche sasseto over stella.

(2) Il Valier in questa occasione occupossi della rivista e descrizione di Rimini tanto in linea di architettura militare, quanto di governo civile e politico. Vedi nel detto storico Sanuto, le pag. 304. 305 380 usque 389 dell'indicato V volume ov'è: *Conditione et particularità de li castelli de Arimino visti per ꝯ Vicenzo Valier de hordine del magnif. miss. Domenego Malipiero provedador in Arimino* ec. col numero delle anime, delle tasse, degli uomini atti a portar le armi, delle spese degl'impiegati, degli ufficii della città ec. cosicchè questo quadro statistico può riuscire interessante per la storia di quella città.

53) in fino allora questa carica non era mai stata affidata a patrizii. Ma a'14 di maggio, rotta l'armata nostra al Creazzo nella Ghiara d'Adda, seguì Vincenzo l'esempio de'pochi ch'eran rimasti vivi, fuggendo e lasciando in preda ai nemici quantità di buonissime artiglierie (*Bembo* p. 77) non senza però essere stato ferito nella testa e gettato giù da cavallo. (*Sanuto* vol. VIII) Ciò avvenuto fu chiamato a Venezia, benchè alcuni avesser voluto piuttosto spedirlo con 200 stradiotti a Cividal di Belluno. La sua fuga però avea dato motivo ad alcune osservazioni in suo aggravio; ma presentatosi al Collegio nel 30 giugno parlò, e giustificò il suo contegno, allegando e la ferita riportata, e l'essere stato fermo sul campo coll'Alviano fino all'ultimo momento. Trovavasi nel luglio alle Gambarare con 700 uomini preparato a' comandi della Signoria per marciare verso Padova; ma fu richiamato a Venezia e venuto di nuovo in Collegio il principe altamente rimproverollo perchè essendoli stato dato il carico delle artiglierie, le lasciò sei ore in campagna mentre poteva ricuperarle. (*Sanuto* l. c.) Fu nondimeno nel vegnente mese di agosto con quegli uomini delle Gambarare mandato a Mestre, indi alla difesa di Padova ove trovavasi e nel 1511 e nel 1513 con uomini d'arme alla custodia della città. (*Sanuto* vol. IX. XII. XVII.) Avendo ordinato nel suo testamento 27 luglio 1520, (1) che una Cappella in questa chiesa eretta gli fosse, ciò fu eseguito dalla moglie di lui Elena Foscolo figliuola di Marco nel 1526; la qual Cappella è la presente nel cui mezzo questo epitaffio su sigillo sepolcrale si legge. Lo scultore invece di un F solo fece due FF uniti, e al MDXX ultimo si era aggiunto un VI che fu poi cancellato confondendolo con un piccolo fregio che segue; di modo che l'anno della morte sulla tomba apparisce MDXX. Palfero poi malamente lesse REIPVB invece di PE. F. e MERENS invece di MERITVS. Il P avanti PATRIA è un errore dello scarpello.

Pietro padre di Vincenzo del 1468 fu ambasciatore al Duca di Ferrara, dice Cappellari; ma io nol trovo nella serie mss. degli ambasciatori (*Codice Marciano*).

Questa tomba al tempo del mss. Driuzzo era della famiglia del *sig. Gio. Batta Valier che stà per lo più alle Gambarare.*

43

BERTVTIO VALERIO SEN. | SILVESTER, ET MAXIMVS, | PATRI BENE MERENTI | POSVERE | M·D·LV.

Questa lapide è fissa sul pavimento di faccia la precedente.

Bertucci (Albertuccio) fu figliuolo di Massimo q. Andrea Valier e nel giugno 1497 fu inviato oratore in Savoja, di dove ripatriò nel marzo 1498 (*Sanuto Diarii.* Vol. I. parte I. p. 464 e vol. II. p. 12). Ebbe figli Silvestro che fu protonotario Apostolico, ed acquistò il palazzo *Valier* a s. Giobbe dalla famiglia *Gonella*, e Massimo che fu senatore e del Consiglio de'X. Silvestro morì del 1590, e Massimo del 1573. Tutto ciò si ha dalle discendenze patrizie di m. Barbaro, e di Alessandro Cappellari.

A tempo opportuno vedremo i due dogi di questa casa *Bertucci e Silvestro Valier.*

La tomba passò poscia in proprietà della casa di Andrea Dolfin da san Pantaleone come riconosco dal mss. Driuzzo.

(1) Ecco alcuni punti del testamento che estraggo dalle carte del monastero presso il politico generale archivio: « Laus Deo 1520 adi 27 luio. Considerando io Vicenzo Valier fu de ms. Piero ec. ec. « Esequutori de questa mia volontà sia Elena mia moier, ms Andrea Foscolo, ms. Zaccaria Foscolo « mi cugnadi, el prior del mon.rio de M.a S.a Maria d'Horto, ms. Andrea Valier fu de ms. Zorzi fu « de ms. Andrea mio cusin ec. ec. et voglio che dicto mio corpo sia posto in un depposito al dicto « loco de M.a S.a Maria d'Horto fino che 'l sara exequito quanto cerca a la sepultura et capela da « esser facta ordenero ec. ec. Item priego et cargo tuti li miei comissarj che più presto potranno vo- « gliano far fabricare una Capella attachada et fuora della giesia de M.a S.a Maria d'Horto intrando « in ditta giesia per la porta granda a banda zancha la qual de grandezza et altezza sia conforme all' « altra che e apresso el choro chiamata capella de (*qui e' è un vacuo*) la qual sia intitolada Capella « de ms. s. Vicenzo per devotion del qual benedeto Santo mi fu posto el suo nome, nella qual ca- « pella palla et altar sia speso ducati cinquecento computà la sepultura con el suo coverchio la qual « sii posta in mezo quella con el mio nome et nome della fameia tantum. » Fu rilevato in forma autentica in Palazzo Ducale adì 7 Marzo 1521.

44

IVR. VTRI. DOC. ALOVISII | BARDVLINI OSSA COEN. | HVIVS SACERD. PIEN. OB | SING. HOIS. BENEFI. PROPRIIS | SVMPT. HOC SARCO. POS. | OBIIT AVTEM M.D.XXVIIII. | DIE XXVIII. OTTOBRIS |
HIERIQ. LAVREDANI . ET | CLARAE BARDVLINAE | VXORIS.

Sul pavimento della navata di mezzo, all' ingresso in chiesa per la maggior porta. Palfero mal. *ILLIVS* invece di *HOIS*. Questa tomba nel 1660 con tutta la facoltà Bardellini è passata in potere di Gian Francesco Zon f. di Agostino da santa Giustina; il perchè ebbi ricorso alla da me altre volte esperimentata cortesia dell'ottimo giovane nob. Angelo Zon per aver notizie su questi sepolti.

In varii rami era divisa la famiglia Bardellini. Altri abitavano in Asolo, altri in Mestre; in quest' ultimo luogo anzi fu sepolto un chiaro giureconsulto della famiglia, cioè *Antonio Bardellini*, di cui leggo sul pavimento in mezzo la chiesa di s. Girolamo la seguente epigrafe:

DOCTOR . ERAT . QVI . CLAVSVS . IBI . INSIGNITVS . VTROQVE | ANTONIVS PATRIE . IVRIS . VTRVMQVE . DECVS | BARDELINVS . ILLE . FAMOSO . A SANGVINE. CRETVS | EXTOLENS. CLARVM . NOMEN. AD ASTRA. SVVM | MCCCCLXXVIIII.

Di chi poi sia figliuolo Alvise dottore nominato principalmente nella nostra epigrafe, e defunto nel 1529 non si può stabilire, giacchè con questo nome più d' uno viveva contemporaneo. Dall' albero però che mi comunica il sullodato signor Zon, e dalle sue conghietture può dedursi che fosse figliuolo di Candiano q. Lodovico Bardellini del ramo che in Mestre abitava. Egli è certamente quel *Ludovicus Bardellinus iurisconsultus* al quale il celebre Trivigiano letterato Girolamo Bononio o Bologni, addirizzò de' carmi latini i quali stanno in un codice N. 648 descritto alla colonna 164 della Biblioteca mss. di s. Michele di Murano, ed è probabile che per avere assistito in affari forensi il presente monastero dell' Orto, i canonici grati abbiangli data questa tomba.

Avendo poi i padri sotto il giorno 15 gennajo 1584 data investitura di essa tomba alli conjugi Loredan e Bardellini, così intorno a quest' anno furono scolpite le lettere *HIERIQ. LAVREDANI ET CLARAE BARDVLINAE VXORIS.*

Di questo Girolamo Loredan altro non trovo se non che abitava nella contrada di s. Vitale, era veneto patrizio figlio del q. Giovanni e si obbligò di pagar ai padri ducati dodici annui a titolo di mansoneria perpetua. Che fosse patrizio lo dice l'Atto di investitura; però io non lo trovo nelle genealogie. Conghiettura il Zon che sia morto tra il 1588, e il 1594. In quanto a Chiara Bardellini, ell'era figliuola del q. Camillo, ed erasi maritata col Loredan nel giugno 1555. Fece suo testamento nel 14 novembre 1584, e morì 7 giorni dopo; lasciando usufruttuario de' beni suoi il *detto mio carissimo consorte m. Hier.mo*; *e ordinando che il mio corpo sia sepulto in la Giesia della Madona dell' Horto in l' Archa che ho aquistato dalli RR. Padri.* Questo testamento in transunto ed altre carte relative trovansi e presso la famiglia Zon, e presso l' archivio del monastero nel Generale Politico Archivio. Di qual ramo poi si fosse *Chiara* non si sa, perchè nell'albero manca e il nome di lei e il nome del padre suo Camillo. È giusta la conghiettura del Zon che possa ella appartenere al ramo che in Mestre abitava, e propriamente a quello di *Valerio Bardellini* dottore ed avvocato f. di Ascanio q. Valerio q. Alvise, il qual Valerio morì settuagenario nel 1599, lasciata avendo una figliuola di nome *Camilla* maritata del 1585 in *Agesilao Bardellini* del ramo di Asolo, indi in Angelo f. di Agostino Zon l' anno 1593.

45

HIC . IACET . MAGISTER . IOANES . DE . SANCTIS . LA | PICIDA . DE . 9TRATA . SCI . SEVERI . Q. P. SVAM . MAXIMAM . DEVOCIONEM . OBTVLIT. 7· DEDIT . | IMAGINEM . BE..... | ..... QVI . OBIIT. I. M.CCC.LXXXX... DIE . VII. MESIS . AVGVSTI

È sul piano nella navata di mezzo verso l'altare della Madonna alla dritta entrando per la porta maggiore. Le parole corrose dopo *IMAGINEM* si suppliscono colla scorta dello Zanetti (*Dell' Origine di alcune arti principali appresso i Veneziani. Venezia* 1758. 4. *pag.* 89) così: *B. VIRGINIS IN ECLEXIA SANCTI XPHORI DE VENEX QVI OBIIT IN MCCCLXXXXII DIE...* e sulla tomba evvi la figura di mastro Giovanni di bassorilievo. Palfero invece reca l' anno 1589, ma dalle traccie che rimangono esso è 1592.

Flaminio Cornaro, che reca anch' egli la inscrizione però con qualche varietà, cioè *B. MARIÆ VIRGINIS ECCLESIÆ SANCTI CHRISTOPHORI . . .*

QVI OBIIT ✠ 1392 ... (T. XII. p. 6. 7.), dice che la statua di N. D. dal Santi donata era collocata sopra l'altare ad essa dedicato; ma avendo (come si è detto nel proemio) i confratelli di s. Cristoforo donata alla chiesa quella immagine di N. D. che erasi trovata nell' Orto circa il 1377, questa (1) fu collocata sopra l' altare ove la prima del Santi veneravasi, la quale venne allora trasportata sopra la porta che conduce alla sagrestia. In effetto sopra questa porta vedesi anche oggidì un' immagine di Nostra Donna col bambino, di buona scultura, e di quel secolo. Ch'essa poi sia quella donata dal Santi lo dice asseverantemente il Cornaro, ma lo Zanetti non osa nè negarlo, nè affermarlo.

Di questa casa *Santi* io tengo che sia quel *Filippo de Santi scarpellino da Venezia* che fece delle buone sculture sull'arca del Beato Odorico dell' ordine de' minori conventuali nato a Pordenone del 1285, e morto in Udine del 1331, del quale vedi l' *Elogio storico alle gesta del Beato Odorico dell' ordine de' minori conventuali con la storia da lui dettata dei suoi viaggi asiatici illustrata da un religioso dell' ordine stesso. Venezia. Zatta* 1761. 4. grande a p. 28. 36.

46

SEPVLCHRVM HONESTIS | SIME DNE MARIE DE CHA | DE BRAZO OLIM CONSOTIS | DNI MARCI VENTVRELLI | ET HEREDVM | EIVS | MCCCCCV MENSIS . SEPTE | NBRIS DIE XXIIII

Allato alla precedente sul suolo. Palfero lesse mal. *ET EIVS HÆREDVM ANNO MDLIV* invece di *MCCCCCV*; ed ommise il rimanente. *CONSOTIS* così.

Abbiamo della casa Da Brazzo memorie anche fralle inscrizioni della Certosa. Vivevano nella metà circa del secolo XVI, secondo le cronache, *Luca e Francesco f. di Andrea da Brazzo*, uomini onorati, e di reputazione, posseditori di molti beni, entro e fuori della città, e particolarmente a s. Alvise nella calle detta *da Brazzo* dal loro cognome. Maria era figliuola di un Luca q. Giovanni. Queste cronache narrano come infelicemente la famiglia ebbe termine. *Alessandro* da Brazzo figlio di Luca q. Andrea nel 1641 a' 21 di gennajo si maritò in Cecilia figliuola di Giulio Maffetti fratello di Giovanni e marito di Maria da Brazzo sorella di esso *Alessandro*. I lamenti che con frequenza Maria faceva a detto suo fratello dell'umore stravagante del marito irritarono a tal segno *Alessandro* che nel giorno 14 marzo 1643 trasferitosi nella contrada di s. Marciliano alla casa del Maffetti, e ritrovatolo oppresso dalla podagra sedere presso un balcone de' suoi mezzadi, gli scaricò un' archibugiata nella testa e lo tolse di vita. *Alessandro* fu perciò bandito, e fu compresa anche la sorella Maria come motrice e consenziente al fatto. Furono a lui confiscati i beni consistenti nella rendita annua di tremila ducati. Questi beni però furono dalla infelice madre comperati dal Fisco nel 1645 il 31 luglio. Procurò essa anche la liberazione de' figliuoli, ma in tempo che *Alessandro* era di ritorno alla patria fu ritrovato morto in una stalla di animali con la faccia nella mangiatoja. La sorella si rimaritò con un ufficiale forastiero; e se del primo marito era stata poco contenta, col secondo non incontrò miglior sorte; sì chè in breve tempo venne a morte innanzi alla madre. La sostanza poi *da Brazzo* passò col cognome in casa Maffetti.

47

D. O. M. | IOSEPHI INVERARDI FILII NICOLAI | VIRI PROBITATE RELIGIONE CLARI | ANN: LXXX NATI | MONVMENTVM | OBYT NOCTE NATIVIT: DOM: NSTRI CHI IESV | ANN: MDCCLXXXVI. | CAROLVS MA: BARCELLA | POSVIT | MATRI | VICTORIAE SALCE | DIE XXII. 7BRIS | MDCCXC.

Poco di lungi alle due precedenti dirimpetto all' altare della Madonna. La pietra aveva prima un' altra inscrizione che fu cassata per sostituirvi la presente.

(1) Negli ultimi mesi dell' anno 1826 fu levata dall' altare questa rozzissima immagine scolpita in vasto pezzo di marmo, e fu collocata nell' antisagrestia. Sopra l' altare poi in chiesa si è posta una figura di N. D. in piedi, di legno dipinto. L' inscrizione che illustro è anche riferita dal chiarissimo Cicognara nell' Opera sulla *Scultura* (vol. I. p. 424. fol.) E la rozza immagine è incisa in rame a p. 85. dell' opuscolo *Venezia favorita da Maria*, ossia *Relazione delle immagini miracolose di Maria conservate in Venezia*. Padova 1758. 12.

43

ANTONIO QVIRINO | MARCI. F. FRANCISCVS | AC SEBASTIANVS . F. | TESTAMENTO . M. H. P. | M.D.XXXXVIII.

Stassi nel mezzo della chiesa verso il monumento *Cavazza*.

Antonio figliuolo di Marco q. Francesco Querini ebbe due figli Francesco e Sebastiano, così dagli alberi di M. Barbaro concordanti colla inscrizione.

Un *Francesco Querini fu del clarissimo Marco* ha un sonetto in laude di Lorenzo Ricciardi d' Arezzo pubblico professore di Anatomia nel Medico Veneto Collegio, stampato in Venezia con altre poesie italiane e latine nel 1586. 8. per li fratelli Guerra.

Ma un *Antonio Querini* pur patrizio fuvvi, del quale è prezzo dell' opera il richiamar qui la memoria, posciachè di quello sepolto non ho notizie.

Antonio Querini della famiglia che abitava nella parrocchia di s. Paolo fu figliuolo di Marcantonio q. Giorgio, e di una figlia di Luigi Donà q. Francesco doge, e nacque nel 1554. (*Alberi Barbaro*). Era già iniziato nelle cariche della repubblica solite darsi a' giovani patrizii, quando, sendo Savio agli Ordini, abbandonò ogni cura pubblica, e per un intero decennio stette fralle dimestiche pareti intento allo studio delle belle lettere, della filosofia, della storia e geografia principalmente, e della teologia, per modo che, scorso il detto periodo, e tornato ne' magistrati, tale fama acquistossi di dottrina, di prudenza, di eloquenza, essendo oltre a ciò fornito di gravi e rigorosi costumi e di vita onestissima e religiosa, che l' oracolo divenne della repubblica in gravissimi affari. Perlochè, sebbene laico fosse, fu nel marzo 1597 uno de' quattro soggetti dal Senato proposti all' arcivescovado di Candia vacante per la morte di Lorenzo Vitturi; ed (eccettuato Tommaso Contarini cavaliere che fuvvi eletto) il Querini ebbe riportato maggior numero di voti degli altri. Coperse poscia in varii intervalli le cariche senatorie, e videsi savio del Consiglio; e savio di Terraferma, e Consigliere, e Deputato provveditore nel 1604 a rivedere le operazioni fatte sul Po, e ad aprire il nuovo alveo; e presiedette anche allo studio di Padova, ec. quando giunse l' anno 1606 celebre per le controversie tra Paolo V e la nostra repubblica. S' ebbe ricorso, oltre che al notissimo Sarpi, anche al Querini, siccome a colui che di finissimo ingegno, e assaissimo versato nelle leggi poteva difendere le ragioni de' Veneziani meglio ch' altri; e dettò egli un' opera che fra i presso che innumerevoli opuscoli in quella occasione usciti, fu la più accetta a' Veneziani, e la più efficace, a comun sentimento de' dotti di allora, per persuadere; anzi gli stessi avversarii confessarono, che tra tutte le scritture uscite a favore e a difesa de' Veneziani niuna si poteva paragonare al Trattato del Querini, sia quanto al metodo, sia quanto alle ragioni, e all'eloquenza, e modo di dire, sia quanto alla purezza dello stile; Trattato da cui hanno in sostanza tolta la materia tutti gli altri scrittori in siffatto argomento. È poi anche in questo Trattato ad osservarsi la grande ritenutezza e prudenza del Querini nello usare le espressioni; cosa poco generalmente adoperata dagli autori i quali per lo più in satira convertono ciò che dev' essere sola giusta e ponderata critica.

L' Opera del Querini è: *Avviso delle Ragioni della serenissima repubblica di Venetia intorno alle difficoltà che le sono promosse dalla santità di Papa Paolo V. di Antonio Quirino Senator Venet: alla sua patria et a tutto lo stato della medesima Republica. In Venetia appresso Evangelista Deuchino. MDCVI.* 4. Prende motivo il Querini a parlare dalla pubblicazione dell' Interdetto ossia Breve di Censura emanato da Paolo V in Roma contra la nostra repubblica. Le differenze che in sostanza passavan tra esso e quest' ultima, eran, che il Papa voleva che tutte le persone ecclesiastiche le quali commettessero delitti a danno di chiunque negli stati della repubblica, non dovessero dai magistrati di lei correggersi o punirsi, e a ciò dato avea motivo la carcerazione per delitti commessi di *Scipione Saraceno* canonico vicentino, e di *Brandolino* conte di *Valdemareno* abate di Narvesa: de' quali il papa richiedeva la consegna al foro ecclesiastico. Voleva inoltre che fosse lecito ad ognuno nella città di Venezia e nel dominio il fondare e costruire chiese, monasteri, oratorj, confraternite, ed altre fabbriche simili, ed abitarle, anche senza l' approvazion della repubblica. Da ultimo voleva che non potesse la repubblica eseguire alcune leggi date per regolare le disposizioni de' sudditi a favore degli ecclesiastici, e che tornavano a discapito de' sudditi stessi. Il Querini questi punti difende con assai vasta erudizione. Il suo libro venne ristampato più d' una volta in italiano, ed anche in Bergamo dal Ventura nel 1606. Fu pure in varie lingue tradotto, fra le quali

m' è nota l' edizione latina col titolo: *Dissertatio de jure serenissimae Reipublicae Venetae* stampata in una collezione intitolata *Controversiae memorabiles inter Paulum V pontificem max. et Venetos. In villa Sanvincentiana apud Paulum Marcellum. MDCVII.* 8; e la francese col titolo: *Advis donné a l'Etat et Republique de Venise* ec. 1606.

Era ben naturale che questo libro e venisse posto nell' Indice de' proibiti, e trovasse degli oppositori. Io conosco i seguenti scritti particolari contro di esso.

1. *Discorso del P. M. Lelio Medici Piacentino min. conv. inquisitore generale di Firenze e suo dominio ec. Bologna. Appresso Giamb. Bellagamba* 1606. 4. Esso è dedicato allo stesso Querini in data 13 novembre 1606, e la dedica rende testimonianza di ciò che ho detto poco fa sul conto che gli avversarii stessi fecero del libro Quiriniano. Fuvvi poi *Sincero Severino* il quale difese il Quirini dagli attacchi del P. M. Lelio Medici, col libro; *Sostegno dei fondamenti et delle ragioni delli signori Venetiani per le quali sono scusati dalla resistenza che fanno alle censure et Interdetto della santità del Sommo Pontefice Paolo Quinto, contra il discorso del p. m. Lelio Medici Piacentino min. conventuale ec. Hannovia. MDCVI* ed è intitolato al detto Antonio Querini in data 8. genn. 1607 (sebbene il frontispicio dica 1606.)
2. *Risposta di Teodoro Eugenio di Famagosta all' Avviso mandato fuori dal sig. Antonio Quirino senatore veneto ec. Bologna, e di nuovo in Viterbo appresso Girolamo Discepolo. MDCVII.* 4. (La edizione di Bologna è fatta *nella stampa* (così) *archiepiscopale* MDCVI. 4.) ed evvi una ristampa di Ferrara nella *stampa* (così) *camerale* MDCVII. in 8.vo. Questo *Teodoro Eugenio* è nome supposto, ed è autore veramente il p. *Antonio Possevino Gesuita* da Mantova. La Risposta è assai forte. Vi si dice fralle altre cose: *E certo, sig. Antonio, è una cosa vergognosa che già pel mondo si sappia che la difesa delle ragioni pretese dal Senato sia somministrata da due o tre scismatici, cioè da uno che fece professione di povertà, di castità, di obbedienza a Dio et a' suoi superiori dentro dall' ordine dei servi da lui infamato* (cioè Sarpi) *et da un Pre Marsilio Napolitano* (cioè Giovanni Marsilio) *già scacciato da Giesuiti fuori della loro compagnia et venuto l'anno passato pedante a Venetia ove non contento d' insegnare l'immodestia a molti nobili giovini si è posto sfacciatamente in campagna contra la sede Apostolica ec.* Anche Teodoro Eugenio fu confutato da *Fedel Fedeli* il quale scrisse: *Anatomia d' un nuovo mostro uscito dalla stamparia arcivescovile di Bologna (intitolato Risposta di Teodoro Eugenio ec.) fatta nell' Accademia degli Avveduti da Fedel Fedeli academico detto il sodo et mandata alle stampe per opera di Gio. Battista Gambabella. In Padova appresso Nicolò Padovano MDCVII.* 4.
3. *Risposta del sig. Paolo Anafesto all' Avviso del sig. Antonio Quirino, nobili Venetiani* (così) *circa la scommunica della santità di Papa Paolo V contro il duce, et senato di Venetia. In Bologna per Bartolomeo Cochi. MDCVII.* 4. Evvi un epigramma latino *Anaphestus ad Quirinum* nel qual dice: *nomen Anafesti simulo (timor improbus urget).* Cosicchè sembrerebbe essere l' autore un Veneziano che parla contra il Querini, e parla contra la stessa sua patria, e che per timore di essere scoperto simula il nome; tanto più che nel principio chiamando il Querini *senatore principalissimo ricorda il favore che il nostro serenissimo duce fa a detto sig. Antonio, seguitato e guardato da tanti altri senatori.* Ma però io e dalla parola *duce* invece di *doge*, e dallo stile in genere deduco che l' autore voglia simular d' esser Veneziano, ma che non ne sia.
4. *Io. Philippi Maynardi iurisconsulti Britonoriensis in civitate Anconae advocati et sancti officii Consultoris de privilegiis ecclesiasticis pro defensione censurarum ec. ab impugnationibus .... D. Antonii Quirini senatoris veneti ec. Anconae apud Marcum Salvionum. MDCVII.* 4.
5. *Aviso sicuro contro il malfondato Aviso del signor Antonio Quirino senator veneto, di Agesilao Mariscotti nobile Bolognese alla santità di N. S. Paolo V. ec. Bologna ad instanza di Simon Parlasca. MDCVII.* 4.

Quale dei due fortissimi contendenti s' avesse ragione, è inutile il decidere, perchè ognun d' essi tiene tuttavia valide unicamente le proprie ragioni. La quistione però ebbe fine nel 1607 in cui fu concluso che tenute in vigore le leggi controverse, levate le censure del papa e

le proteste della repubblica, fossero, in grazia del Re Cristianissimo, consegnati i due detenuti al foro ecclesiastico, salva sempre l'autorità della repubblica di procedere, e gastigare i sacerdoti delinquenti.

Ma l'*Avviso* a stampa dato fuori dal Querini, non è la sola sua opera in questo argomento. Ben più a disteso egli il trattò in un suo libro inedito che manusc. conservasi nella Marciana Libreria proveniente da quella del fu cavaliere bibliotecario Morelli. La nota cortesia del sig. ab. Bettio bibliotecario mel fece conoscere ed esaminare. Esso è in carta, in fol. scritto ne' tempi dell' autore ed ha titolo: *Historia dell' Escomunica fulminata da Paolo Quinto Pontefice l' anno MDCV di Antonio Querini patritio Veneto;* Comincia: *Io ho determinato di scrivere i successi dell' Escomunica fulminata contra la repub. da Paolo V pont. materia molt' importante et vicina a esser occasione di travagli et funestissime calamità alla nostra rep. all' Italia et al mondo tutto cristiano ec.* Spicca in questo libro spezialmente la imparzialità e la cognizione degli affari politici nell'Autore. Se non fosser troppo lunghi sarebbero a riportare qui dodici *documenti* o *conclusioni,* coi quali egli chiude l' opera affinchè la repubblica dagli accidenti occorsi impari a conservarsi libera da travagli, e viver in pace con ciascuno, giudicando non già dall' esito che ebbe l' affare di che si tratta, ma dalla ragione, e da ciò che poteva succedere. Pur per averne un saggio, ecco l'ultimo *documento*: » Che saranno sempre alla repubblica consigli salutari » per la forma del suo governo, per la natura » et condizione de' suoi sudditi, et per molte » inhabilità sue a imprese belliche, l' attender » a conservar l' imperio, anzi con la prudenza » civile che con il valor militare, et abhorrir » tanto la Guerra, quanto farebbe la sua destrutione; essempio ne sia la infelicità delli » successi, quando ha creduto di poter con l'armi far attioni grandi, anzi, che le prosperità » delle sue vitorie si convertirono in pace poco » honorate, si come fu quella del 1571. Per » questo nella repubblica si stima, ovver si stimava la vecchiaja, perchè del Veneto è più » proprio il consigliare che 'l combattere, e nel » vecchio la ragione, ch'è l' arma del Consiglio » è più robusta che nel giovine; per questo vuole i supremi suoi capitani et ministri militari » di età senile, più cauti, et contatori che celeri; per questo finalmente portano li nostri cittadini l' abito della persona lungo et pesante, » che copre le mani et li piedi, et quello della » testa liggiero, et spedito, perchè del Veneto » è più proprio l' adoperar la testa, cioè il cervello, che le mani, et vincere, come disse colui, sedendo, cioè con l' ingegno et prudenza sua «.

Morì Antonio Querini nel febbrajo 1607 *more Veneto* cioè 1608, d' anni 54, non 47 che ha il Cappellari, con universale rammarico siccome attesta il contemporaneo Nicolò Crasso juniore che onorollo di orazione funebre. Il Zabarella a pag. 81. del Galba dice che vedesi di lui la seguente inscrizione. *ANTONIVS QVIRINVS SENATOR INTEGRITATE PRVDENTIA ELOQVENTIA CLARVS REIPVBLICAE IVRA AVCTORITATEM ET DIGNITATEM VNO PIO SAPIENTIQVE CALAMO TVTATVS EST ANNO TVRBVLENTO* 1606. *CVM SVMMA TOTIVS EVROPAE PRINCIPVM EMENDATIONE. OBIIT AETATIS SVAE ANNO* 54. *A. D.* 1607. Non dice dove fosse, o se in marmo, o in tela, cosicchè resti sopra del Zabarella la verità di questa memoria che in altro scrittore non trovo.

Del Querini fanno menzione, fra gli altri, Nicolò Crasso Juniore (*Elogia patrittorum Venetorum. Venetiis.* MDCXII. pag. 57.) Andrea Morosini (*Hist. Veneta. II.* 302. 347. 361.) Jacopo Augusto Tuano (*Historiarum sui temporis. Parisiis* 1620 *fol. vol. V. pars II. p.* 1256 *litt. E*) Giuseppe Scaligero (*Epistolae Lug. Batav.* 1627. *p.* 332) che scrivendo ad Isacco Casaubono dice: *Puto me omnia scripta venetorum legisse. In illis auctoribus tres palmam obtinent: Paulus Servita, Marsilius Neapolitanus, Antonius Quirinus patricius venetus.* Evangelista Deuchino impressore gli dedica l Opera *R. P. Benedicti Pererii Valentini e societate Jesu Commentariorum et disputationum in Genesim. Tomi quattuor ec. Venetiis* 1607. *fol.* Agostino Superbi (*Trionfo Glorioso d'heroi Veneziani lib. III. p.* 106.) Pietro Angelo Zeno (*Memoria de' scrittori patrizii p.* 76) Jacopo Filippo Tommasini (*Annales Canonicor. secularium ec. p.* 651.) Flaminio Cornaro (*Creta sacra. T. II. p.* 100.) Marco Foscarini (*Letteratura Veneziana p.* 103. *e in nota* 277 ove dice: *Di questo gentiluomo versato anche in altro genere di studii, parleremo altrove dentro a questi libri*: ma siccome con sommo nostro dispiacere non abbiamo alle stampe completa l'opera del Foscarini, così non so in qual luogo ne dovesse di nuovo parlare). Lo stesso Foscarini il nomina di volo a pag. 58, 61. 127. del *Ragionamento sulla Letteratura Veneziana. Venezia Alvisopoli.* 1826. 4. Ne dicono ol-

tre a ciò molti dizionarii d'uomini illustri, fra' quali lo *Storico* di Bassano (1796. vol. XVI. p. 110).

49

D. O. M. | D. CATHERINAE EXCELLENTISSIMI PHISICI | D. HIERONIMI DE CESCONIIS VXORI | INTEGERRIMAE FILIALIS PIETAS CVM | MAERORE ET LACRYMIS | M. H. P. | AN. M.D.XCII. | DIEM CLAVSIT IDIB' IVLII.

È situata sul pavimento nella navata di mezzo verso l'altare di s. Lorenzo martire. Leggesi nel necrologio di s. Marc'liano. *Adì 4 Lugio 1592. e morta d.ª Cattarina Cesconi de anni 70 da febre za giorni 8.* Cosicchè v' è diversità colla epigrafe la quale mette la morte *idib. iulii* cioè a' 15 di luglio.

Non senza ragione io credo che questa famiglia Cesconi sia Bellunese, perchè del 1535 un *Hieronymus Cesconus Bellunensis* (che forse è il nostro) era professore nella Università di Padova per la scuola seconda di medicina pratica straordinaria nei giorni di vacanza, come dal Facciolati (*Fasti Gymn. Patav. Lib. III. p.* 380). La stessa cosa avea detta Jacopo Filippo Tommasini nel suo *Gymnasium Patavinum. Utini* 1654. a p. 326 essendovi error di stampa in *Cerconus* invece di *Cesconus.*

50

HIC I . . . | ANTONIVS ALBANVS BERGOMENSIS COMES | ET EQVES | DVCTOR GENTIVM ARMORVM SERENISSIMAE | REIPVBLICAE | CORNELIA VXOR ET FILY INCONSOLABILES | OPTIMO MARITO ET PATRI | POSVERE | OBYT DIE XVIII IVNY | ANNO MDCCXI

Poco discosta sul pavimento. Nel sito corroso intendesi già *IACET.* Di questa chiara Bergamasca famiglia Albani veggasi in più luoghi il p. Donato Calvi tanto nel *Campidoglio de' Guerrieri* (Milano 1668. 4.) quanto nella *Scena Letteraria* (Bergamo 1664. 4.). Del presente Antonio condottier d'armi della repubblica nostra non ho finora particolari notizie.

51

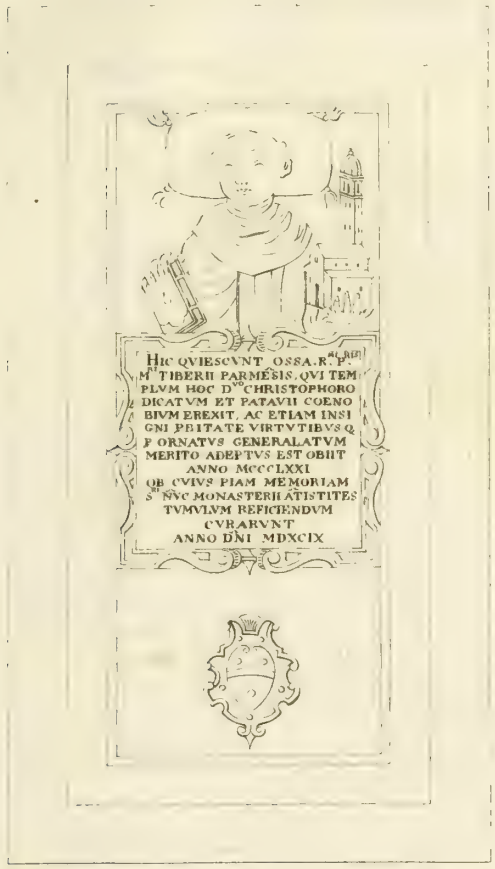
HIC QVIESCVNT OSSA . R.MI P.RIS | M.RI TIBERII PARMESIS, QVI TEM | PLVM HOC . D.VO CHRISTOPHORO | DICATVM ET PATAVII COENO | BIVM EREXIT, AC ETIAM INSI | GNI PBITATE VIRTVTIBVSQ. | PORNATVS GENERALATVM | MERITO ADEPTVS EST OBIIT | ANNO MCCCLXXI | OB CVIVS PIAM MEMORIAM | S.RI NVC MONASTERII ATISTITES | TVMVLVM REFICIENDVM | CVRARVNT | ANNO DNI MDXCIX.

Tiberio da Parma entrato nell' ordine de' frati Umiliati di quella città vi si trattenne fino al 1343, nel qual anno passò al monastero di Galgaro di Bergamo (1) e così lodevolmente vi sostenne la Prepositura che del 1355 meritò di essere promosso a Maestro Generale di tutto l' Ordine. Tra le azioni ch' e' fece a pro della sua Religione, è a notarsi quella, che non avendo ancora gli Umiliati nelle case loro aperte scuole, ed essendo perciò costretti di recarsi alle Università, fu egli il primo che introducesse gli studii generali nell' Istituto. Oltre a ciò fu benemerito per la erezione di questo monastero di s. Cristoforo, e di quello di Padova, come anche l' epigrafe accenna. Era poi tale la fama della sua virtù che gli antichi non dubitarono di adornarlo col nome di *Beato*, comunque alquanto liberamente riprendano alcune sue azioni, come già osserva il chiarissimo Tiraboschi. Egli è annoverato tra gli scrittori Parmigiani essendo rimasto di lui un volume mss. di epistole latine. Morì in Venezia in questo suo monastero nel 21 gennajo 1371, e fugli eretto in alto e prominente luogo un sepolcro sul quale leggevansi i seguenti rozzi ed inculti versi conservati dall' ab. Giampietro Puricelli, e riportati dal Tiraboschi, tali quali nelle sue schede ebbe a trovarli:

DOGMATA QVI NITVIT SENSV PROBITATE NOTANDA | FRATER IN HOC RECVBAT PARMENSIS PROLE SEPVLCRO | ORDINE (forse NOMINE) TIBERIVS GENERALIS VBIQVE MAGISTER | FRATRVM, QVOS HVMILES REFERVNT PIA NOMINA DICTA: | CHRISTOPHORI ECCLESIAE VENETVM FVNDATOR IN VRBE | ATQVE MONASTERII PADVAE..... ORDINE DICTO | ECCLESIAEQVE LOCI FRANCISCI ET MVNER EMAGNO | ILLA DOTAVIT, VESTES

(1) In quell'anno 1343 ebbe anche la Prepositura del Monastero di santa Maria della Ghiara, come nota il Biancolini nel lib. VI. p. 206 delle chiese di Verona.

Inscr. N° 51.



Inscr. N° 24.

10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

Scala di Metri

VT FRATRIBVS ATQVE | IPSA MONASTERIA TRIBVVNT MODERAMINE VITAM | OFFICIA ECCLESIIS CHRISTO CELEBRANTIBVS IPSIS: | CVM IANI BISDENA DIES VNAQVE MILLE | TERCENTVM HIC OBIIT SEPTVAGINTAQVE PRIMO

Caduto per vetustà questo sepolcro, i canonici secolari di s. Giorgio in Alga il rifecero e poservi la epigrafe che oggi si legge nel mezzo della navata maggiore a' gradini che mettono nella Cappella grande, con incisa la effigie di frate Tiberio e collo stemma di sua famiglia che consiste in una fascia che divide il campo dello scudo, accompagnata da tre torte, cioè due nel capo, ed una in punta, come dal disegno che qui unisco fatto dal sig. Casoni Ingegnere. I colori non si conoscono. Questa stessa arma è doppiamente scolpita sull' esteriore facciata della chiesa, e quivi la fascia e le torte sono di marmo rosso e il campo è bianco (1). Il Cornaro (T. XII. p. 4.) riportò infedelmente la inscrizione dicendo fralle altre cose *OSSA MARCI TIBERII* invece di *OSSA R. PRIS MRI* (cioè *MAGISTRI*) *TIBERII.... INCOMPARABILI* invece di *INSIGNI.... VIRTVTIBVS HVMILIATORVM* invece di *VIRTVTIBVSQ. PORNATVS* (cioè *PEROR VATVS*) e finalmente 1591 invece di *MDXCIX.* Coleti copiò dal Cornaro senza andar sopralluogo, e fece gli stessi errori; più scrisse *SVI* invece di *SRI* cioè *SACRI.* Anche il Palfero avea male copiato *MARCI* . . . . 1591. ec.

Due principali scrittori parlano di lui, cioè il Tiraboschi nel libro: *Vetera Humiliatorum monumenta auctore Hieronymo Tiraboschio soc. Jesu. Mediolani* 1766. 4. pag. 123. 250. 279. vol. I. e il p. Ireneo Affò nel T. II. delle *Memorie degli Scrittori Parmigiani*. Parma 1789. 4. p. 73. 74. 75. 76. Ambidue però non avendo veduta la epigrafe, stettero sulla fede del Cornaro e gli stessi sbagli adottarono; ma come forestieri meritano indulgenza, quale io spero di meritare, se qui avessi riferite inscrizioni esistenti in altre città, che non avessi potute copiar sopralluogo, o farmene almeno pervenire esatto esemplare.

52

IACOBO | LAVREDANO | VIRO NOB ET IN | TEG. PRECL. AN | DRIA. VX. SIBI | Q. FIER. CV. | OBIIT ANNO | M.D.XXXV. | DIE III MEN. | DECEMB.

Poco discosta. Il mancarvi il nome del padre e il cognome della moglie impedisce che io possa stabilire quale de' varii Iacopo Loredan vissuti contemporanei sia questo. Di un *Jacopo Loredano* figliuolo di Giovanni q. Giuliano, fu Podestà a Portogruaro, e del 1508 Castellano a Brisighella piccola città nella Romagna, e che del 1523 si ammogliò *in la fia di Francesco fruttarol a San Zaccaria* (*Alberi di M. Barbaro*) abbiamo una molto rara medaglia di bronzo descritta nel vol. V. a p. 354 della Biblioteca Pinelliana (*Venezia Palese* 1784. 4.) Da una parte si legge *IACOBVS LAVREDANVS IO. F.* e nel rovescio evvi persona militare in piedi che tiene una mano sopra il fuoco; e le precise parole *AVTOREM IMITATVS APVD BRASEGELI MANVVM PRO PATR. VSTIONE GENTIS.* Alle quali parole certamente allude Pier Contarini f. di Giannalberto nel suo *Argo vulgar* (Lib. I. B. 7.) dicendo *E qui sedeva Iacomo Loredan, che essendo castellan a Brasegella li fu brusa una man in la battaglia onde la cicatrice improba rimasa testifica lamor de la sua patria* (2).

Palfero lesse male *ANDRIANA* invece di *ANDRIA.* Evvi lo stemma della casa Loredan.

53

MARCO DE EPISCOPIS . CIVI | EGREGIO . VIROQ. OPTIMO . QVI CV | QVAMPLVRIMA | NEGOTIA TV PV// | BLICA . TV ETIAM | PRIVATA GESSERIT. CVMQ. SEPER | RELIGIOSE . OPTIMEQ. VIXERIT . | ANNO AETATIS SVAE SEXAGESIMO | TRANSACTO SAE-

(1) Fino ad oggi si è ignorato di qual famiglia uscito fosse Tiberio. Avendo io comunicata al chiarissimo signor Pezzana bibliotecario di Parma la scoperta che feci dello stemma di frate Tiberio, egli con questo ajuto giunse a scoprire ciò che a' due solenni indagatori delle cose Parmigiane, il Tiraboschi e l' Affò era rimasto ignoto, cioè il casato di lui, giacchè questo stemma appartiene alla antichissima nobile Parmigiana famiglia Cavatorta.

(2) Scrive il Sanuto (*Diarii* vol. VIII. p. 128. 129 a' primi di maggio 1509) ,, Et tardi vene lettere di ,, Faenza di 3. horre . . . del provved. Orio chome la rocha di Brisigelle si era resa a inimici haven- ,, do abuto tre bataglie et virilmente difeso et che il Manfron è preson di Zuam di Saxadello et il ,, proueditor Baxeio et il Castelam ę. Iacomo Loredam erano presoni de un altro. " Il Loredan nel giugno 1510 riferì in Collegio, e nel marzo 1512 fu eletto Capo di XL. (*Sanuto* Lib. X. e XIV.)

VA MORTE | CORREPTVS FVIT. | PETRVS. F. P.s M. H. F. C. | OBIIT XII. CAL. OCT.s | .M.D.LXXI.

Stà nella stessa navata di mezzo quasi sotto all' organo. Coleti malam. *MDLXXII*, invece di *MDLXXI*, seguendo Palfero il quale ha anche ommesso *TRANSACTO*, e la sigla *P.* cioè *PIENTISSIMVS*.

Questa tomba se non è celebre per Marco de' Vescovi cui spetta, ne è però per uno de'più chiari pittori le cui ossa con quelle di Marco racchiude, benchè senza alcuna inscrizione particolare. In effetto nella vita di *Jacopo Robusti* detto il *Tintoretto* scritta da Carlo Ridolfi, e impressa in Venezia nel 1642, a pag. 92 si dice, che il Tintoretto morì nel terzo giorno della pentecoste 1594, e che il *corpo suo dal numero de' pittori che piansero la morte del loro maestro, da personaggi et amorevoli suoi che veramente si condolsero della perdita di sì pretioso amico fu alla sepoltura in santa Maria dell' Horto accompagnato e nell' arca di Marco degli Episcopi suocero suo con degni funerali sepelito*. A pag. 93 poi si dà la notizia che *Jacopo Pighetti insigne letterato dell' età nostra celebre in tali composizioni iscrisse sopra le ceneri di sì glorioso pittore*: *HOSPES, VIATOR, CIVIS | ADSTA ET PERLEGE | VENETI APELLIS | IACOBI ROBVSTII | COGNOMENTO | TINCTORETTI | CINERES HOC MARMORE CLAVDVNTVR | IS MAGNVS NATVRAE AEMVLATOR MVTAM POESIM | INGENIO VEHEMENTI REDDIDIT ELOQVENTEM | DIVINO SIQVIDEM PENICILLO SOLI COELIQVE INCOLAS | SVIS IN TABVLIS SPIRARE COEGIT | EAS TEMPVS LICET VORAX MERITO SVSPICIENS SERVABIT | FAMA COLLOCABIT IN TEMPLO IMMORTALITATIS | AD AEVITERNVM PICTVRAE ORBISQVE MONVMENTVM | LECTOR | TANTO VIRO | BENE ADPRECARE. IVM FELIX ABITO*.

Di questo pittore avverrà di parlare altrove.

Frattanto qui si può dire, che in questa medesima tomba fu seppellita *Marietta Tintoretta* figliuola di Jacopo, morta nel 1590 d' anni 30, come notò il Ridolfi nelle *Vite de' Pittori* Parte II. p. 72; (1) e che vi fu similmente seppellito *Domenico Tintoretto* figliuolo di Jacopo, che morì del 1635 17 maggio (non 1637) come da' necrologi di s. Marciliano, lasciando alcune cose della professione a *Sebastiano Casseri di natione germano suo scolare che tuttavia si esercita virtuosamente nella pittura*. Questo *Sebastiano* ha sposata Ottavia Tintoretta sorella di Domenico, che lo fece erede delle sue sostanze; e in Domenico s' estinse la Casa de' Tintoretto. (*Ridolfi l. c. p.* 269) Sussistente pur oggi la famiglia *Casser* essa è possedi-trice anche della presente tomba.

54

D. O. M. | MAESTISSIMI FILII | BONAVENTVRA, ET ANDREAS FRATRES | COMITES DE CARRARA, | NOBILES BERGOMATES | OSSA MATRIS NOSTRAE DILECTISSIMAE | CO: ROSANNAE SARRO CARRARA | OB AMOREM ERGA NOS PRAESTANTISSIMVM | IN HOC STATVIMVS MONVMENTO | IN QVO ET NOSTRA, AC HAEREDVM CLAVDENTVR. | VIXIT ANNOS LXXXV, | MENSES VII, DIES VI, | OBIIT VIIII. IDVS IANVARII, | ANNO SALVTIS MDCCLVI.

Anche questa è nella navata di mezzo vicina alla precedente. Nel necrologio della parrocchia di s. Marciliano si legge: 6 *genn.* 1756 *a N. D. l' ill. sig. Rosanna figlia del q. Nicolò Sarro rel. dell' ill. sig. conte Marco Carara d'anni* 85 *in circa*. Vedi dunque che la lapide è errata nella data del giorno *VIIII idus.*, che deve stare *VIII*, che corrisponde al 6 gennajo.

La linea mascolina della famiglia Carrara nobile di Bergamo s' estinse; e pel matrimonio della contessa Rosanna passò la proprietà di questo monumento con l' eredità nella nobile famiglia Tornielli. Furono perciò qua trasportate per ordine municipale N. 3963. 29 maggio 1816 le ossa delli defunti Tornielli dal monumento in cui riposavano nella chiesa de' Servi per la demolizione di questa. Tanto s' estrae dall' archivio della nobile famiglia Tornielli. Vedi le inscrizioni di s. Maria de' Servi n. 61.

55

BERTVCIO . SVPERANTIO . PA. F. | SENATORI. INTEGERRIMO RA | RISS. Q3 ACERBVM. HOC . SIBI . PA | RITER. HONORATISS. MONV | MENTVM . HIERONYMVS . CAE | TERI. Q3

(1) Di Marietta il nome ha richiamato alla memoria, e l'effigie insieme il ch. Bartolommeo Gamba nell' opuscolo *Alcuni Ritratti di donne illustri delle provincie veneziane*. Ven. Alvis. 1826. 8., e così fecero gli editori di un Almanacco Milanese per l'anno 1828. a pag. 116, senza il ritratto.

PIENTISS. FILII. PONEN | DVM. CVRAVERE. SIMVL. ET | POSTERIS | M.CCCC.LXXX.

Nel mezzo anche la presente si legge poco dall' altre discosta. Essa concorda colle patrizie genealogie di M. Barbaro; cioè Girolamo, Gabriele e Paolo fratelli erigono nel 1480 la tomba a Bertuccio Soranzo loro padre figlio di Paolo q. Gabriele.

Di Paolo q. Gabriele leggo in dette genealogie essere stato sopraccomito di galera nel 1434 sul lago di Garda al tempo delle guerre contra il Duca di Milano, aver rotto i nemici più volte, ed essere rimasto morto da colpo di bombarda nel 1440 allorchè i nostri acquistarono a forza d' arme la Rocca di Riva.

Di Girolamo figlio di Bertuccio si dice dal Bembo che fu creato senatore nel 1502 per li meriti del fratello suo *Gabriele* il quale sopraccomito d' una galea in quell' anno morì da un colpo d' artiglieria combattendo contra' Turchi a s. Maura (vol. I. 288). La stessa cosa narra il Sanuto ne' Diarii (vol. IV. p. 106.) Adì 8 settembre 1502: per lettere del generale datate in galea a s. Maura il 24 agosto 1502 s' intese che *una bombarda trata per Turchi porto via la testa di ç gabriel Soranzo sopracomito* ... adì 11 settembre *per premiar il fratello dil Soranzo morto fo tolto ç hirolamo Soranzo q. ç bertucci senza alcun titolo di pregadi di ordenarij et rimase da titoladi.*

Dissi che questa epigrafe concorda colle genealogie di M. Barbaro, perchè il Cappellari malamente pone Girolamo, Gabriele, e Paolo fratelli figliuoli di Paolo, e non già di Bertuccio.

Palfero scrisse *INSIGNI* invece di *INTEGERRIMO.*

56

D. O. M. | GEMELLIS FILYS | IOANNI ET FRANCISCO | SVAEQVE VXORI MAGDALENE | AC CAETERIS SVCCESSORIBVS | DE OMNIBVS BENEMERITVRI | BERNARDVS ET ANTONIVS SCOTTI | POSVERVNT | ANNO M.D.C.LXXXXI | TERTIO NONAS NOVEMBRIS.

Scotti. In mezzo la chiesa verso la Cappella Contarina su sigillo sepolcrale vecchio con parole cassate per riporvi le suddette. Questo cognome vedremo in altri epitaffii nostri.

57

D O M | MATRI PIISSIMAE MAGDALENAE | DE MORET · MAVRITII DE VOVLMIN | NOB.IS GALLI, LEGIONISQ. GALLICAE PRAEFECTI | VXORI DILECTISSIMAE | HENRICVS FILIVS · REGII ORD.IS S.TI MICH.LIS EQVES | ET CHRIST.MAE M:TIS IN VENETA LEGAT.NE A SECRETIS | ..... MON. HOC | ANN. SAL. MDCLXXV.

De Moret-De Vovlmin. Stà nella stessa navata di mezzo verso la Cappella della Natività, o Morosina. Lo scultore fece *MA* invece di *MAE* nelle parole *CHRIST*; e dov' è punteggiato furon cassate delle parole.

58

LVDOVICE. COLVMNE | OSSA | HIC IACENT | M.DC.LXI.

Colonna. Poco di lungi nella navata di mezzo; casa di cui più lapidi abbiamo in Venezia.

59

IO: RVBERTIVS IOANNIS F. | HOC VIVENS SIBI | POSTERISQ. SVIS POSVIT | ANNO M.CCCC.LIIII | PAVLVS RVB. IOANNIS | PRONEPOS FRATERQ. OLIM | FRANC.I | SENAT' VENETI A SECRETIS | INSTAVRANDVM CVRAVIT | ANNO M.D.LIIII.

Rvberti. Nel mezzo della chiesa anche questa rimpetto alla Cappella di san Francesco, o Vendramina. Palfero lesse male *ROBERTVS* e pose la voce, che non v' è, *MONVMENTVM* tra *VIVENS* e tra *SIBI.*

Di un *Francesco Ruberti qui juvenis incredibili prudentia et aptissima dexteritate omnes ad se amandum et quodam modo observandum allicit* fa menzione Stefano Piazzone da Asola nella prefazione al libro *Praeexercitamentorum Venetiis* 1526. 4. ove enumera i suoi discepoli ponendo fra quelli dell' ordine segretaresco *Franciscus Rubertus.* Anche il Sanuto nelli volumi XXXIII. LIV. LVI. de' suoi Diarii ricorda *Francesco di Roberti* fatto secretario ordinario nel 22 novembre 1522; e *Zuanfrancesco* (che certamente è lo stesso) segretario di Gabriele Venier con cui stette a Milano mesi 43,

e che è lodato nella relazione che il Venier fece in Senato nel primo maggio 1531, commiserandolo per la sua povertà e perchè restò con una sola veste avendo per bisogno vendute le altre. Questo medesimo *Zuanfrancesco Ruberti* andò cogitore (*coadiutore*) col capitano generale da mar Vincenzo Cappello nel 1532 adì 9 giugno.

La presente tomba pervenne poscia in potere della famiglia *Marsigli sulle fondamente Nuove*, dice il mss. Driuzzo.

60

IOAN. ANTONIVS, ET SALVATOR | ALCHAINI FRATRES SIBI | SVISQ. HAEREDIBVS | VIVENTES POSVERE. | AN. DOMINI M.D.CIII.

Alcaini. Vicina alla precedente sul suolo. Vedremo altrove questo cognome illustre.

61

MDCLXIX. V. SETTEMBRE. | MONS.R ILLMO: E RMO LORENZO ARCIV. | TROTTI NVNTIO APLCO CON L'AVTTA DELLA | STA SEDE HA CONCESSO QVESTO MONAST.O | ALLA CONGR. CISTERCIENSE CON OBLIGO IN | PERPETVO DI MESSE QVOTIDIANE CINQVE | ET ANIVERSARY 31.

Si legge questa memoria nella Cappella attigua alla sagrestia, dedicata a s. Mauro, affissa al muro a parte sinistra entrando.

Lorenzo Trotti di nobilissima progenie d'Alessandria essendo Referendario dell' una e l'altra Segnatura fu creato arcivescovo di Cartagine *in partibus* l' anno 1666. Fu nuncio al Gran Duca di Toscana, e del 1668. 69. 70. ne fu alla nostra repubblica. Essendo state soppresse verso la fine di quell' anno 1668 le Congregazioni de' Canonici secolari di s. Georgio in Alga, de' Gesuati, e de' Gerolimini di Fiesole, il Trotti ebbe commessione (come afferma anche l' epigrafe) di concedere alla Congregazione Cisterciense il presente Monastero. Concesse quello de' Gesuati alla Congregazione del B. Jacopo Salomonio, come da altra epigrafe vedremo; e quello de' Gerolimini situato nell' isola di s. Maria delle Grazie diede alle monache Cappuccine. Dispose poi da ultimo, a tenore de' pontificii comandi, che le rendite delle dette soppresse Congregazioni applicate fossero in sussidio della guerra veneta per la difesa di Candia contro a' Turchi, siccome nel proemio ho accennato; riportandone Flaminio Cornaro i relativi documenti (T. V. 225. 232. VIII. 300. XII. 17). Sciolto poscia il Trotti dall' arcivescovado di Cartagine, ritenutone peraltro il titolo, fugli assegnata la chiesa di Pavia nel 1672. Morì in Roma a' 30 settembre 1700; ove da Innocenzo XII era stato chiamato segretario negli affari riguardanti i vescovi e i secolari. Vedine l' Ughelli (*Italia Sacra* T. I. 1110).

62

MAGNIFICA . M. CECILIA . A . MOLINO . FILIA . | Q. MAGNIFICI . D. MARINI . DECIMAM . SVAS . | DE . BAGNOLO . ET . PERARA . DIOCESIS . | PATAVINE . TESTAMENTO . RELIQVIT . | ECCLESIE . S. M. AB . ORTO . VENETIARVM . HAC . | CONDITIONE . VT . NEQ. VENDI . NEQ. ALIENARI . | AVT . PERMVTARI . VNQVAM . POSSIT . ET . AD . | PERPETVAM . HVIVSCE . REI . MEMORIAM. | HOC. IN . LAPIDE . INCIDI . CVRAVIT . | ANNO . DOMINI . M.CCCCC.LXIIII.

È sul muro stesso ove stassi la precedente. Monumento della pietà di Cecilia da Molin figliuola del q. Marino q. Jacopo patrizio veneto, confermato dal suo Testamento 23 luglio 1550; compiuto sotto il dì 12 di maggio 1564, un punto del quale stà fra le carte del Politico Archivio già a questo monastero spettanti: *Item lasso la mia decima de Bagnoli et Perara . . . et di questo sia fatto memoria nel monastero dell' Horto acciò non vadi in oblivione in pietra viva con la mia arma.* Evvi unita la copia della presente inscrizione, in fine della quale si legge: *obiit tandem Caecilia Molino* 12 *maii anno Christi* 1564. Sulla pietra v' è lo stemma *Molino* con le sigle attorno M M C M. cioè *Magnifica mulier Cecilia Molina*.

63

IACOBI CALDERARJ | CINERES | ET HOEREDVM SVORVM. | OBYT ANNO DNI 1743. | DIE 7. MEN: MAY.

Calderari. Nella detta Cappella di s. Mauro sul pavimento. L'epitaffio corrisponde co' necrologi della parrocchia, aggiungendo l' età sua di anni 65.

64

EXVVIAE | R.R.MOR P.P. D. NICOLAI GVINZONI CREMEN.SIS | ANNO MDCLXXVI. | ET | D. IOSEPH RAINOLDI MEDIOLAN.SIS | ANNO MDCLXXXVI | SAC. ORD. CISTERC. ABBATES HVIVS MONAST. | PRIMVS PLANTAVIT, SECVNDVS RIGAVIT | DEVS INCREMENTVM DEDIT . | QVORVM MENS VNA FVIT NEC SEPVLTVRA SEPARAVIT | NE AMBORVM MEMORIA DEPEREAT | MAERENTES MONACHI P.P.

Ivi, sul pavimento.

Nicolò Gvinzoni di patria Cremasco nel 1664 dichiarato abbate generale dell' Ordine Cisterciense in Italia, affidata avendo in Milano la cura di reggere quel cenobio a Givseppe Rainoldi si trattenne in Venezia presso quello di s. Tommaso de' Borgognoni nell' isola di Torcello. Essendo stato nel 1669, come si è altrove detto, concesso il presente monastero all' Ordine suddetto, condusse egli il primo (*PRIMVS PLANTAVIT*) nei nuovi chiostri i monaci di san Tommaso di Torcello, togliendoli così alla insalubrità di quell' aere, e a un luogo che per vecchiezza cadente richiedeva grandi somme per un ristauro. Vi presiedette finchè l' anno 1676 passò di questa vita. Fu tumulato dapprima in chiesa, ma non molti anni dopo furon traslatate le sue ossa in questa tomba unendole a quelle del Rainoldi. Il Guinzoni è lodatissimo per prudenza, per dottrina, per santità di costumi. Fin dal 1660 aveva in Venezia il carico di Conservatore della Bolla Clementina. Fu Vicario del patriarca d' Aquileja e Cardinale Giovanni Delfino. Fu teologo del Duca di Parma ec. Vedi il libro: *Bartholomaei Aresii Chronologica series abbatum insignis Basilicae et Imperialis coenobii s. Ambrosii Majoris Mediolani.* Mediolani 1674. 4. pag. 105.

Givseppe Rainoldi Milanese era figliuolo di Giorgio e di Aurelia Cavanago (famiglie ambedue oggi estinte come scrivemi il chiarissimo sig. conte Pompeo Litta di Milano) e fu amicissimo del Guinzoni. Del 1659 e 1669 presiedette abbate nel cenobio Ambrosiano, e nel 1679 al Veneto, ed hassi anch' egli encomii, come uomo di soavi costumi, saggio, destro nel maneggio delle cose dell' Ordine, la cui immunità e i cui diritti valorosamente difese. Egli fu principal cagione che si erigessero dalle fondamenta le Chiese ne' Castelli di Limonta e Civenna nella Provincia di Como, e che molti abbellimenti e ricchi si facessero alla chiesa di Milano cui presiedeva. Vedi parimenti l' Aresi nella suddetta Cronologia a pag. 102. 107. e Fl. Cornaro (T. XII. 22). Morì, giusta l' inscrizione, del 1686.

65

ASPERITATE | ET PROBITATE VITAE | COELVM PROMERITVS | MORTE EST CONSEQVVTVS | REVERENDISSIMVS . P. ABBAS | D. BENVENVTVS BENVENVTI CREMENSIS | CVIVS CORPVS | LAPIS HIC TEGIT NOMEN EXPONIT | SVORVM LACHRYMIS MONACHORVM | TVMVLATVS | ANNO MDCCXI. | DIE XXIV. | APRILIS

Anche questa epigrafe stà nel mezzo di questa Cappella. Benvenuto de' Benvenuti Cremasco fu eletto abbate nel 1706, come nota Flaminio Cornaro che questa stessa epigrafe ricopia nel T. XII. pag. 22. Il Benvenuti è puramente ricordato dal Mazzuchelli a p. 885. Vol. II. parte II degli Scrittori, ove parla di altro Benvenuto Benvenuti de' minori Conventuali. Morì, giusta l' epigrafe del 1711 a' 24 di aprile, d'anni 45, concordando i necrologi della parrocchia.

66

FRACISCI VIANELI POSTERIS MONVMETV

Tomba principale nel mezzo della Cappella. Dalla qualità dell' ornato e del carattere, io conghietturo che sia della metà circa del secolo XV, essendo dello stesso genere di scultura quella che vedemmo al num. 59 de' Ruberti coll' anno 1454. È assai anche probabile che questo Vianelli o sua famiglia allora abbia o fabbricata o ristaurata questa Cappella, perchè l' arme stessa, ch' è sulla tomba, è replicata sopra l'arco d' ingresso all'altare, e sopra un vicino lavatojo.

Di questo cognome ne abbiam varii altri in altre chiese.

67

D. O. M. | REVERENDISSIMO P. D. | IOSEPHO SERAPHINI VENETO | XLIV. ANNIS HVIVS MONASTERII | ABBATI BENEFICENTISSIMO | RELIGIONE, MORIBVS, MISERICORDIA, PRVDENTIA | SINGVLARI. | DOLENTES MONACHI | PATRI OPTIMO | AD SVPEROS VOCATO VI IDVS DECEMBRIS | MDCCLXXIV | M. P.

Similmente sta nella Cappella di s. Mauro sul pavimento nel mezzo. Il Serafini del 1731 era stato insignito dell' Abbazia, e il Cornaro gli dà lode di somma prudenza (T. XII. 22). Morì nell' 8 dicembre 1774, d' anni 82, come apparisce anche dal parrocchiale Necrologio, ove chiamasi *Giuseppe Maria Serafini.*

In questa Cappella veggonsi pur sul pavimento due comuni tombe, l' una delle quali ha *SACERDOTVM*, l' altra *LAICORVM*.

Sopra la porta che mette nella contigua sagrestia vi è il motto *HIE'* | *NVNQVAM . EST . SERA CONVERSIO.*

Nella sagrestia sopra laterale porta oggi chiusa, nell' angolo sinistro havvi scolpito a caratteri romani del secolo XV, il motto seguente. *CVM ORAVERIS INTRA IN CVBICVLVM TVVM ET* | *CLAVSO HOSTIO ORA PATREM TVVM IN ABSCONDITO* | *ET PR TVVS QVI VIDET IN ABSCONDITO REDDET TIBI.*

68

HIERONYMO BONIPERTO | NOVARIENSI PHYSICO ET FILIIS | QVORVM OSSA IAM HVMATA | IACENT | DARIA FILIA SVPERSTES | HANC IN PARIETE CONTIGVO | RR. PP. BENIGNITATE MEMORIAM | POSVIT | MDCX.

Girolamo Boniperto figliuolo di Melchiorre da Novara esercitò con lode la medicina tanto in patria, che in Venezia ove ebbe il grado di Protomedico. Conoscitore valente della greca lingua applicossi a tradurre da essa nella latina quelle opere che furono da lui stimate più profittevoli a' professori di Medicina. Fiorì alla metà circa del secolo XVI; e le opere che si conoscono di lui sono le seguenti.

1. *Galeni libri de Crisibus interprete Hieronymo Boniperto medico Novariensi nunc autem Veneto; cum annotationibus erratorum fere CCC quae in aliis praedictorum librorum versionibus antehac factis reperiuntur. Venetiis* 1547. 4.
2. *Quaestio an expediat humores non concoctos neque furiosos sed multitudine ac mala qualitate peccantes inter morborum initia cum purgante medicamento minorare, nec ne. Venetiis* 1547. 4. L' Autore sostiene che questi umori peccanti, quantunque non concotti debbano sul principio minorarsi con medicine purganti. Da questo nuovo insegnamento aizzati parecchi medici Veneziani sostenitori degli aforismi scolastici, confutaron la dottrina del Boniperto, e fra gli altri fu Vettor Bonagente col suo libro *De concoctione* ec. Ma abbracciato d'altra parte da molti il nuovo metodo, e anche con felicità di successo, il Boniperto ebbe validissimi difensori, fra cui é Francesco Geocrino che scrisse; *Apologia in Victorium Bonagentem qua refutantur quae adversus quaestionem Hier. Boniperti de minuendis humoribus in morborum initiis ab eodem scripta sunt. Venetiis* 1547. 8. e Gasparo Gabrielli colle sue *Dissolutiones in quaestionem Hier. Boniperti de materiae imminutione in principio morbi, et de totius evacuandae materiae ratione explicatio. Patavii* 1550. 4.
3. *De bonis constante matrimonio.* Coloniae 1590.
4. *Practica Empirica.* È citata più volte nelle Annotazioni al libro *Georgii Hieronymi Velschii Exotericarum curationum et observationum medicinalium chiliades duae cum adnotationibus ejusdem. Ulmae* 1676. 4.

Altre opere dicono gli scrittori aver composte il Boniperto, ma non indicano quali.

Fra i molti che parlan di lui è a preferirsi Lazaro Agostino Cotta nel *Museo Novarese*. Milano 1701. fol. a pag. 181. 182 il quale altri autori cita; e dopo lui il Mazzuchelli negli *Scrittori d' Italia.* Vol. II. parte III. pag. 1663. Lo ricordano oltre a ciò: lo Scardeone nel libro *De antiquitate urbis Patavii. Basileae* 1560. *pag.* 223. ove parlando di *Gaspare Gabrieli* dice che questi fu quello che scrisse intorno il Boniperti, e perciò accade di correggere il Mazzuchelli il quale fa che *Gabriello Gabrielli* sia l'autore delle *Dissolutiones.* — Janjacopo Mangeti a pag. 560. Vol. I. parte prima della *Bibl. Scrip. medicorum. Genevae* 1731. fol. ove malamente il dice BONIPORSVS, invece di BONIPERTVS — L' Haller nel T. I. pag. 248. *Bibl. Medic.*

practicae. Bernae 1777. 4. ec. Lo ricorda parimenti il nostro storico Marino Sanuto il quale nel volume XXVII p. 433 de' suoi Diarii mss. inediti, sotto il dì 15 agosto 1519 riporta una curiosa lettera di suo padre Melchiorre Boniperti, come segue — *Copia diuno Capitolo scrito per dom.° Malchior boniperto nauarese doctor iuris utriusque. Data in navara adi 24 luio* 1519 *scrito a d.° hir.° suo fiol medico in Uen.a* — *Auiscui como in Milano al presente se ritroua una puta de noue anni qual e graueda de sette mesi et e sta ingrauedata da uno suo fradello di età di undici anni. item pur in milano ancora nouamente una porcha ha produtto sette Cani in uno parto altro di nouo non achade etc.*

Questa epigrafe ignota ad ognun de' sopranotati scrittori era affissa sul muro del Chiostro allato alla porta che mette nel già monastero. Io la vidi e lessi colà del 1817; ma nel mese di maggio 1818 fu levata con molte altre, e non so qual fine abbia fatto.

Nei necrologi di questa parrocchia trovo un *Boniperti* che forse è della stessa casa: *adi* 21 *zugno* 1595 *il sig.or Zuabatista boniperti de anni* 54 *infermo da gotte za doj mesi da febre.* E un *Giuseppe Boniperto* vissuto alla metà del secolo XVI che interveniva alle operazioni chirurgiche del celebre Giannadrea dalla Croce, ho rammentato a p. 77. del II. volume di questa mia Opera.

69

ANNO DNI MCCCLXXXVIIII. DIE XXII. SEPTEMBRIO. SEPOLTVRA DOMINI DANIELIS DONATI DE CONFINIO S. MARCIALIS ET SVOR. HEREDVM

Sul muro dirimpetto alla porta che mette in questo chiostro vedevasi Deposito in aria che in una sola linea aveva scolpita a carattere gotico questa epigrafe che ho letta sulla pietra. Del 1818 fu rotto tutto e disperso. Malamente i mss. lessero *DARII*, e il Palfero *DARIOLI*, per *DANIELIS*. Questa casa non era patrizia, sebbene contemporaneo ci fosse un patrizio *Daniele Donato* da sant'Agnese che fece Imprestito per la guerra di Chioggia nel 1379 di lire 3500 (*Galliciolli T. II. p.* 152).

70

SEPVLTVRA DE MISIER NICOLO MANOLESO DE MADONA SORDAMOR TRIVIXAN SVO CONSORTE. | MCCCCLXXXX. ADI XV. MAZO

Ivi pure di seguito sulla stessa muraglia vedevasi un altro cassone in aria che in due linee sul prospetto aveva la presente epigrafe in carattere gotico. Copiaila del 1817, e del 1818 fu levato e disfatto il deposito. Essa aveva gli stessi errori *MANOLESO* e *SVO*. Palfero copiò male *XII* invece di *XV*, e il mese di *MARZO* invece che *MAZO*.

Sordamor, oppur Soradamor (nome frequente nelle antiche nostre famiglie forse equivalente a *suora*, o *sorella d' amore*,) era figliuola di *Gabriele* Trevisan q. Nicolò, e moglie di Nicolò f. di Nicolò q. Maffio Manolesso, concordando cogli alberi di M. Barbaro l' epigrafe. *Gabriele* padre di Soradamor fu capitano delle galee sottili, e nel 1453 nella presa di Costantinopoli fatta da' Turchi rimase con altri prigioniero, essendo poi stato per danari riscattato, come leggesi nel Sanuto (R. I. T. XXII. col. 1150. 1151).

Una *Soradamor* moglie di Benedetto Trevisan è nominata in un documento del 1393 in Flaminio Cornaro (T. V. pag. 298). Quivi è detta anche *Sovradamor*.

71

SEPVLTVRA DE MISIER ALVIXE TRIVIXAN FO DE M. ZVANE E DE M. ALIADONA DA MOSTO SVO CONSORTE. | MCCCCLXXXXV. ADI 2. NOVEMBRIO.

Questo era il terzo cassone sulla medesima muraglia che si vedeva vicino agli altri due, e che aveva in due linee la inscrizione colla scorrezion *SVO* invece di *SVA*. Fu pure disfatto nel 1818 dopo che io già ne avea copiate le parole.

Alvise (o *Luigi*) Trevisan patrizio q. Giovanni q. Marino dalla *Drezza* del 1464 prese a moglie Altadonna da Mosto figliuola di Nicolò q. Zaccaria dalla *Dolce*, ma l'inscrizione aveva Aliadona forse per errore di scarpello. Giovanni del 1450 era stato Rettore alla Canea. Malamente il Cappellari dice che *Giovanni* fu del 1408 podestà di Verona, giacchè fuvvi allora *Zaccaria* cavalier, e non Giovanni Trevisan. Vedi il Biancolini nella *Serie de' Vescovi e Go-*

vernatori di Verona ediz. 1760. pag. 29. e i libri mss. de' Reggimenti anno 1407.

72

ANTONIO DE ANDR | EA LOCADELLO | ET SVOI HEREDI | ET SVCCESSORI | RESTAVRATA ANNO | DN̄I MDXCII. .

Sul pavimento nel Chiostro lungo l' ala che stà dirimpetto la porta per cui s' entra. Tanto quest' ala quanto l' altra che metteva alla porta d' ingresso nel monastero erano tappezzate di lapidi parte con iscrizione, parte senza, e parte corrose e rotte. Fu tutto levato, come ho già detto nel 1818. Questa de' Locadello l' ho copiata dal marmo.

73

ARCHA DE MADONA TOLESIA | TRIVISANA FV DE MISR ZVANE

Sul suolo lessi anche questa, che più non si vede. Tolesia diceva l' epigrafe; ma *Tolosia* io credo che fosse il vero nome, perchè trovo nelle *Nozze* libro di M. Barbaro che fuvvi del 1466 una *Tolosia* Barbo figliuola di Giovanni q. Nicolò, e moglie di Andrea Marcello q. Vettore (1).

Sulla pietra non era epoca, ma io la credo della fine del secolo XV; il carattere era romano ma così rozzo che avrebbesi potuto leggere *TOLEYA* e *TRIVIYANA* invece di *TOLESIA* e *TRIVISANA*, e in effetto alcuni mss., fra' quali quello Driuzzo, copiarono *TOLEYA* e *TRIVIYANA*.

74

MCCCCLXXXVII. ADI XXIIII. | MARCO . SEPVLCRVM SPETABILI | DOMINI FILIPI PICAMANO CO | NDAN MAGNIFICI DOMINI NI | COLAI ET EREDVN SVORVN

Colle stesse scorrezioni *MARCO* per *MARZO*, *PICAMANO* per *PIZAMANO*, *SPETABILI* per *SPECTABILIS*, *N* invece di *M*. Stava nello stesso luogo vicina alle altre, e la copiai dalla pietra. Palfero quindi disse malamente *XIV* in cambio di *XXIIII*.

Filippo q. Nicolò q. Filippo Pizzamano trovasi nelle Genealogie patrizie all' epoca che dall' epigrafe apparisce 1487. Nicolò lo vediamo nominato anche nelle inscrizioni della chiesa del Corpus Domini.

Fuvvi un posteriore *Nicolò Pizzamano*, cioè figliuolo del detto Filippo q. Nicolò, il quale essendo Castellano della Fortezza di Breno in Valcamonica morì nella carica, e fu interrato nella chiesa de' frati Conventuali di san Pietro, come apparisce dal seguente epitaffio in una lapida posta nel muro del Convento.

ARCIS FIRMA FIDES, VENETORVM LAVS, ET INGENS FAMA, PIZZAMANO, SIC NICOLAE IACES.

Vedi *la Valcamonica illustrata del M. R. P. F. Gregorio da Valcamonica. Venezia* 1728 4. a pag. 531.

75

. . . . . | DE ANTONIO . . . | S GASPARO . . . | PAREN D. . . . | MDXXXVI.

(1) In morte di questo *Tolosia* Barbo ho veduto un opuscolo mss. così intitolato. *Pro domina Ptholosia matrona primaria uxore magnifici ac clariss. v. Andreae Marcelli praetoris Cremae funebris oratio incipit acta* MCCCCLXII. KL. VIIBR. Comincia: *Maxime vellem clarissime pretor*: e finisce: *quam si eos senseritis a luctu et squalore desistere. dixi.* e poi questi esametri.

,, Ptolosiam muliebre decus virtutis alumnam
,, Iste lapis serrat: quam florentissima rerum
,, Edidit urbs Venetum Barba de gente supma
,, Hanc fera mors rapuit: dum post bis saecula septem
,, Binus agebatur et sexagesimus annus,
,, Septembrisque dies primus sub origine Christi,
,, Magnificus coniunx tu tunc sanctissima iura
,, Andrea Chremigenis praetor Marcelle febas

Lapide sul suolo spezzata. Nulla di più ho potuto leggere. Fu anche questa levata via dopo che io aveala veduta.

Nel mss. Driuzzo si legge così: *DE ANTONIO FREN. DE S GASPARO .... PARENI DE ... M.D.XXXVI.*

76

.... | DISCRETVS VIR S PAXINVS | ..... CONTRATA SCI MARTIALIS | ... SVO4 FILIO4 ET EO4 | ..... MCCCCXXII. FABRICHATA | .... RVARII PSTOS EIVS FILIOS.

La lessi sulla pietra corrosa e spezzata; e giaceva nel medesimo chiostro sul suolo, donde poi fu colle altre portata via. Supplisco colla scorta del Palfero, che però ha qualche differenza: *HIC IACET EGREGIVS VIR S PASINVS BOMBENIS DE CONTRATA S.TI MARCIALIS. NVNC AVTEM EST SVCCESSOR ALIOR ET SVOR HEREDVM* 1472.

77

S. ISTA EST S BARTHOLOM. FAXOLO | DE 9TRATA SCI MARTIALIS ET ... | TIB. EO4 ET IPOR HEREDVM ..... | MCCCCXXII. DIE XXVI. AVGVSTI

Vidi e copiai anche questa sul pavimento del chiostro, ma era corrosa; nonostante ho potuto leggere chiaramente Faxolo cioè Fasvol, o Fasiol antica veneta famiglia, e non già Dvodo come in alcuni manuscritti. Palfero la ha così: *SEPVLTVRA ISTA EST SIER NICOLAI FASIOLI DE CONTRATA S.TI MARCIALIS ET EIVS DESCENDENTIVM ATQ. HÆREDVM ANNO DNI* 1421 (così) *DIE XXVI. AVGVSTI.*

78

GLYSANTHO COMENCIOLO COMINI F. | BVENNI VALLIS CAMONICAE MVNICIPI | RARAE FIDEI DISPENSATORI HERILIS | PIETAS MOESTVM HOC POSVIT MONVMENTVM | MDXIII. III. KL. IANVARII

Era coll' altre sul pavimento, e la trascrissi fedelmente colla voce Bvenni che dovrebbe essere piuttosto Breni perchè *Breno* e non *Bueno* è il Castello nella Valcamonica. Palfero non avendo intese le parole *HERILIS PIETAS* copiò scorrettamente *NILIS FIL.s* e ommise poi *III. KL. IANVARII.*

Di Glisente Comincioli qui nominato non ho che dire. Trovo una donna di *Casa Sebastiani* essersi maritata in un *Comin Cominzuol* il qual *Comino* potrebbe essere il nostro, rispondendo l' epoca. Questo cognome il vedremo in una lapide più moderna ad opportuno momento; ed oggi ci vive il riputato notajo veneto *Paolino Comincioli.*

79

ALOY... CANALI PATRI OPT. ET | INCOP. AC HAER. FRANC. CAN. | DOL. POS.

L' ho letta sullo stesso pavimento lungo il chiostro.

È incerto se sia Canal della casa patrizia, o d'altra. Se è patrizio, dalla qualità del carattere romano del secolo XVI conosco essere Alvise figliuol di Bartolomeo Canal, il quale Alvise, secondo le genealogie di Marco Barbaro, del 1500 morì accoppato nel dar bere ad un cavallo.

In questo zorno (30 dicembre 1500, scrive il Sanuto nei Diarii vol. III p. 893) *acadete cosa notanda che* ç. *Alvise da Canal q.* ç. *Bortolamio qual erra di pregadi cadete drio copa di certo pozuol e si discopo ita volente fato* ç *Nadal suo fiol e poco più di uno anno hessendo proued. a peschiera uolendo peschar si anegoe.*

Egli ebbe figliuolo anche Francesco che morì del 1533.

Vi fu poi un *Alvise* o Luigi *da Canale* f. di Luca q. Cristoforo del 1500 spedito dal Consiglio di Dieci insieme con Angelo Querini e con 50 fanti a guardia di due rocche nell' isola di Corfù; e del 1500 sopraccomito di galea mandato dal generale Benedetto da Pesaro nell' isola di Samotracia rettore, che scosso il giogo de' Turchi s'era data alla repubblica. (*Bembo Storia* vol. I. 230. 239. 240.) Questo medesimo Alvise fu scelto nell' agosto 1511 con dieci uomini alla difesa di Trevigi; e sebbene fosse compiuto il mese per cui doveva durare il suo servigio, si offerse nondimeno di continuare a servire con dieci uomini a sue spese, e due cavalli per un altro mese; di che, e de' suoi buoni portamenti fu lodato assai. Fu poi della Giunta del Pregadi; e nel 1517 essendo sopraccomito venne destinato a condurre gli oratori veneti Alvise Mocenigo, e Bartolommeo Contarini che andavano a Costantinopoli. Ritornato da di là nell' anno stesso gli fu commesso di unirsi all' armata colla sua galea. Da sopraccomito fu eletto nel 1518 a vice provveditore dell' armata con

facoltà di inquirire specialmente su' corsari di Schiattiscopuli che disturbato avevano il passaggio dell' ambasciator Mocenigo; di andar quindi con due o più galee a Schiatti, di prender quelli nominati nelle lettere, e mandarli a Venezia, e la persona stessa del vescovo greco di Schiatti destramente e sotto buona custodia, il qual vescovo dicevasi aver grandissimo potere su quell' isola. Provveditore dell'armata vigilava nell'Arcipelago per salvar le navi nostre dai Corsari nell' anno 1519; nel quale anno essendo passato a Trapani con Francesco Contarini capitano delle galee di Barbaria, venne da questo accusato di esser colla sua galea *insalutato hospite* partito e venuto a Corfù, su di che però il Canale giustificossi dicendo d'esser di colà partito *per non hauer pan*, e perchè la sua commessione non era di star là, ma tolti gli ori venirsene via cogli altri. Del 1521 era provveditore in Asola in luogo di Girolamo da Canal che non aveva accettato l' incarico; poscia nel gennajo 1522 *more veneto* fatto capitano in Golfo, di dove scriveva le sue scorrerie per incontrar le fuste de' Maltesi che nel porto di *Malonto* (così) avean recato danno a'nostri brigantini. Chiamato al disarmo venne in Collegio nel gennajo 1524 *more veneto*, e riferì secondo il solito circa le cose della Dalmazia e del Golfo; ma nella stessa sua qualità trovandosi a Pulignano provveditore, quando sopravvenne la peste nella Puglia, morì nel luglio 1528. Delle quali tutte cose mi fa fede lo storico Marino Sanuto ne' Diari manuscritti agli anni sopraindicati.

80

HANC DOMVM VLTIMAM CVNCTIS | PHILIPPVS GRIFONIVS BERGOMENSIS | VIVENS SIBI FILIISQ. ET SVCCESSORIB. | PARAVIT MONVMENTVM | ET PETRVS FILIVS ORNAVIT | = VIATOR TE IPSVM VT NOSCAS | ROGO. VALE | = DIE XI. MENSIS DECEMBRIS | MDCII.

Giaceva nel chiostro suddetto ove la lessi, e fu anch' essa colle altre levata nel 1818. Ne abbiamo delle altre di questo cognome Grifoni. Il mss. Driuzzo lesse *FILIO*, io *FILIISQ.*

81

MCCCCC...| ADI XI. SETEMBRIO SEP | VLTVRA DE ANT. GRIG | OLLIN FO DE SER SALVA | DOR LVI E SVO HEREDI E MA | DALENA FO SVA MOIER.

Sul suolo in seguito alle precedenti nel chiostro.

Antonio Gregolin q. Salvatore della contrada di S. Marziale nel suo testamento di propria mano scritto nel 26 settembre 1511 istituisce una mansioneria a favor di questa chiesa, come leggesi fralle carte del monastero. Veggiam da ciò che viveva ancora in quell' epoca.

Palfero compie l'anno 1502, e così Driuzzo *MCCCCCII ADI XII* invece di *XI.* e copiò poi malamente il cognome così *GRROLL. IN.*

82

IOANNES NATALIS BONO | ORTVS IN NOCTE | NATIVITATIS CHRISTI | SIBI HEREDIBVSQ. SVIS P. | OBIIT ANNO MDLI | VI. FEBRVARII.

Poco di lungi a quella del Gregolin stava questa della famiglia Bon non patrizia. Egli era Gian-Natale Bono f. di Vettore q. Gian-Natale, e marito di Andrianna Polo q. Angelo. Bartolommeo Burchellati nel libro *Epitaphiorum. Venetiis* 1583. 4. a pag. 85, 86. rapporta questo epitaffio ommettendone però la linea *OBIIT ec.* Il motivo che lo induce a riferirlo si è il credere che forse le parole *ORTVS IN NOCTE NATIVITATIS CHRISTI* sieno state poste su questa pietra a secondare una pia credenza del volgo e delle femminette, le quali tengono che conservinsi intatti da fracidume i sepolti che nacquero nella notte anniversaria della Natività di Nostro Signore, sebbene già lo stesso Burchellati tenga che ben diversa sia la causa della preservazione de' cadaveri, quella principalmente dell' imbalsamarli.

Palfero malamente 1555 invece di *MDLI.*

83

HIERONYMO DE FABIANI | E SVOI HEREDI | MDLXIII. DIE P. MARTII.

Fabiani. Similmente colle altre la vidi sul pavimento del chiostro, e fu tolta via.

84

S. HOC PAREN. AC FRA. D. ALOX. | ET DNO MARCO MARINONI DNA | BARTHO. MARIA ET LVDOVICA | CAEL. PIEQ. SORO. COSTR. FECE. | AN. MDLVIII.

Colle antecedenti sulla terra nel chiostro e fu anch' essa portata altrove. Del cognome Marinoni ne vedremo parecchie. *ALOX.* forse per *ALEX.* Alessio, od Alessandro, oppur invece di *ALOY.* *Aloysio*, e per *Aloysio* lo intese anche il Palfero, il quale giunse *DNI* dopo *AN.* che non c' è nella pietra.

85

NICOLAVS D. ANTIRARI | AROMATARIV VIVES SIBI | POSTERISQ. DVLCISS. P. | MDLXIII. DIE P. MARTII.

La pietra che lessi sul luogo, e che era insieme colle dette nel chiostro sul pavimento diceva *ANTIRARI.* Però lo Svayer corresse *ANTIVARI* e il mss. Driuzzo *DE ANTIBARIS*, e in effetto io starei con esso Svayer, sapendosi che questa famiglia è da Oderzo, e che del 1657 una Catterina *Antivari* fu seconda moglie di Gaspare Diedo q. Domenico patrizio veneto.

86

.... O. M. G. | LAVREN. TINCTOR | Q. IOAN. GLIS.TI BRIX.S | SIBI ET HAEREDIB. . | M. H. P. C. | ANNO DNI | MDIC.

La copiai coll' altre e stavasi sul suolo.

La famiglia, cui spetta, è Glisenti Bresciana, del qual cognome vedremo memoria altrove. Venne in proprietà l' arca della famiglia Casser da S. Marcilian. Palfero ommette *G.* e dice *BRIXIANI* per *BRIXS* cioè *BRIXIENSIS.*

87

IACOBO NASSIBENTO MERCA | TORI IDVSTRIO ET PROBATAE | FIDEI QVI CV SEPER | I COMVNE HOMINV, SOCIETATE FVISSET OFFICIOS. | ERGA DEV PLEN' RELIGIONIS I OIB' VITAE PTIB' MODERAT' ET | | TEPERAS VSV PERPRVDES ET I | NEGOCIIS LABORIOS' RE FAMILIARI | AVCTA ET COSERVATA FOELICITER | AN.LXXV. VIXIT. CLARA VXOR | HIERONYM' FIL.' H. M. P. | OBIIT ANNO .....

Vicina alle precedenti sul suolo; la vidi e copiai, e confrontai di nuovo nell'Arsenale ove fu gettata nelle fondamenta di una strada. Palfero supplisce alla spezzatura dicendo con qualche diversità *CLARAVXOR F. HIER. HOC MONVMENTVM POSVIT.* e poi soggiunge *OBIIT ANNO* 1569 *XIX. IVLII, P.A DIER. CANICVLARIVM.* Così anche il mss. Driuzzo che ha *ANN.* invece di *ANNO*, ed ommise per una svista le parole *ET TEPERAS VSV PERPRVDES.*

88

SEPVLTVRA DE PIETRO DE | ZVANE VOLA DA MODON | ET DE HEREDI SOI | MDXXVIII. |

DNI LIVII SANVTI ET | DNAE CLARAE VOLAE EIVS | DILECTISSIMAE CONIV | GIS MONVMENTVM. | HEREDES HOC MONVMENTVM | NON SEQVANTVR | MDLXXV.

L' ho veduta, e letta e copiata sul marmo ed era nello stesso luogo delle precedenti. Questa epigrafe scolpita su una stessa pietra ha due parti. La prima è di Pietro Vola f. di Giovanni da Modon, che aveva lasciata un'annua mansionaria a' frati dell' Orto, con suo testamento 11 luglio 1528 in atti di Girolamo Grasolari. (*Arch. polit.*) Egli si chiamava anche *Pietro greco da Modon.* La seconda è di Livio Sanvdo o Sanvto marito di Chiara Vola, la quale era nepote di quel Pietro, e che premorendo a Livio beneficò parimenti il Monastero, come dal suo testamento 13 agosto 1565 rogato in atti di Ant. M. Vincenti, e compiuto da Cesare Ziliolo Duc. Cancell. nel 14 marzo 1569 (*Arch. politico*)

Livio Sanvto fu figliuolo naturale (1) di Francesco Sanuto cavaliere e senatore q. Angelo, ed

(1) Malamente i Genealogisti delle case nostre patrizie, non escluso il Zabarella, pongono nei loro Alberi *Livio*, imperciocchè essendo figliuol naturale non poteva per legge essere capace al Maggior Consiglio, bensì agli ufficii proprii de' cittadini originarii, e il nostro *Livio* era *cogitore* (coadiutore) all' Avvogaria. Ciò risulta dalle attestazioni originali sull' autenticità del suo carattere poste a tergo del suo testamento, ove Ottaviano Valier, Vettor Ziliol e Domenico Galleotto giurano di riconoscere il

abitava a S. Marciliano. Nacque intorno al 1520. Suo padre uomo letterato ed oratore gravissimo fecelo di buon' ora nelle umane lettere ammaestrare, e insegnargli per sollievo dello spirito anche la musica. Giunto alla età adulta mandollo in Allemagna a' più celebri studii, ne' quali apparò le matematiche, e cotal profitto vi fece, che secondo i precetti di Tolomeo e d'altri riuscì a fabbricare di propria mano diversi strumenti a quell' arte utilissimi. Tornato a Venezia e dagli insegnamenti avuti, e dal vivace suo ingegno spinto diede opera allo studio della Cosmografia, e anche in questo sì addentro penetrò che sulle traccie de' migliori antichi e moderni autori compose un *Globo Terrestre Universale*, avendo avuto in ciò fare l'assistenza di *Giulio Sanuto* suo fratello che incise i rami tutti (1) Oltre a ciò versatissimo era nella cognizione delle istorie sacre e profane, nel che (dicono i contemporanei) non eravi alcuno che 'l superasse. Avendo egli veduto pertanto che l' Africa famosa tanto pegli antichi avvenimenti quanto per li nuovi scoprimenti non era mai stata descritta e dichiarata in quel modo che meritava, si risolse a questa impresa; e sulla norma de' più veridici scrittori compose la storia di essa, e apposevi dodici tavole in rame da esso delineate, ed intagliate *da Giulio* suo fratello. Morì d' anni 56 quando era per continuare a descrivere le altre parti del mondo; e col suo testamento 15 giugno 1575, che a tenor della domanda fatta da Marietta relitta di Agostino Balanzan commissaria, fu in forma solenne rilevato nel XIX febbraro M.D.LXXV *more veneto*, cioè 1576, nominò commissarii oltre alla detta Marietta anche il *magnifico Marco Sanudo et messer Giulio Sanudo* suoi fratelli, instituendo un perpetuo fedecommesso in uno della famiglia Sanudo *nobile e legitimo al quale nel battesimo fosse sta posto nome Livio*, e così da un Livio in un altro Livio. Egli stesso poi nel testamento ha ordinato di essere in questo monastero sepolto *appresso le ossa della sua dilettissima consorte, e che siano scolpite sul coperchio lettere in latino per le quali si cognossa esser quello* il suo sepolcro e della sua donna, *et il scudo dell' arma sia diviso in due parte in una delle qual appari l'arma Sanuda et nell'altra l' arma Vola con l'huomo salvadego, che fu l'arma* della sua consorte; e che sepolto ch' egli sia *debbasi impiombar l' arca e scolpir nella pietra* HÆREDES HOC MONVMENTVM NON SEQVANTVR. (2)

Di Livio abbiamo alle stampe le seguenti cose.

1. *Geografia di M. Livio Sanuto distinta in XII libri, ne' quali oltra l' esplicazione di molti luoghi di Tolomeo e della Bussola, e dell' Aguglia si dichiarano le Provincie, Popoli, Regni, Città, Porti, Monti, Fiumi, Laghi, e costumi dell' Africa. Con XII tavole di essa Africa in dissegno in rame. Aggiuntivi de più tre indici da M. Giovan Carlo Saraceni. In Vinegia appresso Damiano Zenaro.* 1586 *fol.* Magnifica edizione dedicata a Benedetto Zorzi f. di Alvise. Si premette un Avviso a'

carattere di *mano del q. m.* (quondam messer) *Livio Sanudo fo cogitor nell' Avvogaria*. Anzi nell'atto di rilevazione in data 19 febbrajo 1575 *more veneto* si legge *cedulam testamentariam q. Livii Sanuto q. v. n.* (viri nobilis) *s Francisci equitis*. Egli è certo che se *Livio* fosse stato patrizio vi si sarebbe posto il v. n. Ch' egli fosse figliuol naturale si rileva anche dalle lettere di Pietro Bembo (Opere T. III. p. 173) il quale in data di Roma 10 giugno 1542 scrivendo a Girolamo Quirino dice: *Ho veduto per le vostre il desiderio del mag. messer Francesco Sanuto il qual vorrebbe che io pigliassi un suo figliuol naturale in casa mia, ed alli miei servigi;* il Bembo se ne scusa dicendo che non ha con che mantenere accrescendo la famiglia. Una ultima pruova, se pure è necessaria, l'abbiamo dalla presente epigrafe ove è detto DNI, cioè *domini*, e non *viri nobilis*.

(1) *Giulio Sanuto*. Fu incisore di qualche fama a'suoi tempi quanto al disegno, ma riuscì rapporto all' intaglio un po ruvido e grossolano. Pochissime sono le sue produzioni. Vedi *Michel Huber* T. III. p. 201. *Manuel des curieux et des amateurs de l' art* ec. Londres 1800. 8. e il volume II a pag. 185 86 del *Catalogo di una raccolta di stampe antiche compilato dallo stesso possessore March. Malaspina di Sannazzaro*. Milano 1824. 8. Io non dubito che anche *Giulio* fosse figliuol naturale di Francesco cavaliere, sì perchè non trovasi nelle patrizie Genealogie, sì perchè *Livio* nel suo Testamento non gli dà mai l'attributo di *Magnifico* che dà a *Marco Sanudo* patrizio altro suo fratello. Di *Giulio* e degli altri Veneziani Incisori parlerà dottamente e da suo pari il chiarissimo ab. Giannantonio Moschini nelle Notizie che sta scrivendo.

(2) Testamento in atti del Cancellier inferiore Giovan Girolamo Longino fattomi leggere dal sig. Costantini Cancellier Notarile.

lettori nel quale dannosi le particolari sopraccennate notizie sulla vita dell' Autore, e conchiudesi che in grazia e dell'*Autore morto e del fratel* (cioè *Giulio*) *vivente* si fanno vivere colla stampa le fatiche di Livio, giuntivi gl' indici del loro comune amico Giovan Carlo Saraceni. In quest' opera, per testimonianza anche del Tiraboschi *minuta, esatta, ed erudita*, non si comprende che la *prima parte della Geografia*, cioè la sola Africa. L'Autore fa nota la sua amicizia con un gentiluomo *Guido Gianneti da Fano huomo per eruditione e per costumi honesti degno di esser prezzato et amato* dal quale seppe che *Sebastiano Cabotto* venezian viaggiatore fu lo scopritore della declinazione dell' ago magnetico(1). Parla con lode de'più celebri veneziani viaggiatori Marco Polo, Pietro (detto per isbaglio dell' editore *Scipione*) Querini; Ambrogio Contarini; Luigi Cadamosto; Marin Sanuto; Nicolò de' Conti che da lui si paragona a Marco Polo; Antonio e Nicolò Zeni; Giosafat Barbaro. Parla anco di quegli strumenti da esso fabbricati che abbiam toccato di sopra, e di tre fa minuta descrizione nel primo libro, e sono: 1. Strumento per ritrovare la linea meridiana e i gradi di longitudine e latitudine delle terre proposte per via di astrolabio over quadrante: 2. Strumento per ritrovare la linea meridiana e i gradi di longitudine e latitudine delle terre proposte per la via delle ombre: 3. Stromento per ritrovare la linea meridiana e i gradi di longitudine e latitudine delle terre proposte pur per la via delle ombre. In quanto a questi ed altri strumenti suoi egli dice nel suo testamento: *Item voglio che tutti li mei*(così) *instrumenti che alle mathematiche appartengono sì di rame come di altra materia computando insieme il mio instrumento ouero instrumenti che si sona con le mazzette con i so libri proprii de intabolatura siano hippothecadi et debbano rimaner salvi nella meglior et più sicura parte della mia casa da san Marcilian.... acciò in memoria mia possano esser visti goduti et addoperati dalla sop.ta mia posterità ouero heriedi ut supra fino che piaccia a Dio.* E perchè abbiano a conservarsi più sicuramente ordina che colle scritture della sua Commissaria vengano messi in uno scrigno di ferro così: *nel qual scrigno si debbia anco mettersi quelli instromenti mathematici o di astrologia che fossero di rame o di altro metallo in tutto o in parte et maxime li più di consideratione a fine come di sopra è detto* (2).

(1) Veggasi su ciò anche l'eminentissimo cardinal Zurla nell'opera sui *Veneziani Viaggiatori* T. II. pag. 285.

(2) Girolamo Diedo patrizio nostro in un suo libro intitolato *L'Anatomia celeste ec.* Venezia 1593. 4. *appresso Damiano Zenaro* a pag. 8. del Libro I. capitolo II ove parla delle Tavole *da formar la figura celeste per lo vario movimento dell'ore*, dice: « Non debbo perciò restar d'aggiungere appresso, che potremo trovare ancora i cuspidi secondo il corso dell'ore assai giusti, con farci un planisperio ad imitatione di quello già fatto intorno all'Orologio del Tempio di Argentina dallo spirito egregio del valoroso Curando Dasipodio (*Di Corrado Dasypodius vedi l'articolo nella Biogr. Univers. che si stampa a Parigi, e si traduce a Venezia* Vol. XIV. p. 473. 474.) matematico raro, et illustre; e come già fece quel non mai appieno laudato intelletto del chiarissimo Livio Sanuto nostro Venetiano, professor diligentissimo delle matematiche; il cui artificioso stromento, si come in questa materia è tenuto una delle più belle ed eccellenti cose nell'esser suo, che veder possiamo, così d'ordine dell'artefice passato all'altra miglior vita, fu raccomandato come cosa dignissima a'suoi commissarii, li quali, per recarci ancora giustissime le direttioni stimandolo valere un tesoro, elessero, per conservarlo degnamente, di porlo nelle virtuose mani del magnifico Vittor Ziliolo, morto questi mesi a dietro, matematico singolarissimo, molto pronto, e disposto per la sua profonda intelligenza a far perfetti pronostici delle cose avvenire; ma le continue fatiche usate nel difendere in Venetia sua patria, eloquentemente parlando, le cause degli amici, non lasciavano ch'egli potesse mostrare al mondo in materia di Astrologia, come faceva in altre cose, la gran felicità dell'ingegno suo. (*Il Diedo scriveva la dedicazione del libro suo nel* 10. *aprile* 1584). E *nella Tavola poi sotto la lettera I* dice: Istrumento, o stromento artificioso formato, come uno planisperio da M. Livio Sanuto, simile a quello veduto nel Tempio di Argentina, è attissimo a partir le case della figura celeste, per lo moto dell'ore, come ancora a far le direttioni. «

Bello elogio della *Geografia* del Sanuto ha esteso Vincenzo Formaleoni nello illustrare due carte antiche (*Saggio sulla nautica de' Veneziani* p. 21. 22. 23. Venezia 1783. 8.) « Per rilevare, egli di-

2. *Al reverendissimo et illustrissimo signor il cardinal di Trento. La Rapina di Proserpina di Livio Sanuto. In Vinegia M. D. LI.* 8*vo*; e coll'istesso titolo, ma coll' anno solo MDLIII. senza luogo, in 8.vo Questa è una traduzione dell' opera di Claudiano di questo titolo dedicata al cardinale Cristoforo Madrucci. È in versi sciolti, e divisa in tre libri. Ho vedute amendue le edizioni, e il padre Paitoni somasco giustamente corresse lo Zeno nella relazion che fa di questo libro (Vedi *Zeno annot. al Fontanini* T. I. pag. 286. e *Paitoni Bibl. de' Volgarizzatori.* T. I. pag. 267. 268. *Argellati Bibl. de' Volgarizzatori* T. I. 271. e T. IV. Parte II. 460. ove è per errore detto *Lucio*.

3. *Epitalamio di Livio Sanuto nelle Nozze del cavalier Bernardo* (in versi sciolti). *Venezia* 1548. 4. Il Cavalier è Francesco Bernardo e la moglie Laura. Nol vidi, ma è citato anche dal Quadrio (vol, VII. p. 141.), e a pag. 378. fra gli opuscoli posseduti già dal senatore Jacopo Soranzo, indicati nel Catalogo a stampa 1780. 8.

4. Egli ha un sonetto a p. 347 del *Tempio alla divina signora donna Giovanna d' Aragona. Venezia per Plinio Pietrasanta* 1555. 8*vo*.

Queste operette poetiche che ho segnato alli num. 2. 3. 4. potrebbero essere non del nostro *Livio* q. Francesco cavalier, ma di un *Livio* patrizio figlio di Angelo, e di Chiara Mocenigo, il qual Livio era fratello del cavaliero Francesco, e quindi zio del nostro *Livio* scrittore della Geografia. A ciò persuaderebbe Pierangelo Zeno nella *Memoria de' scrittori Veneti patrizii* ove a p. 80 (ediz 1744) pone: 1551 LIVIO. *Proserpina rapita. Componimento poetico* e non nomina *Livio* scrittore della Geografia. Ma però altri autori e fra questi il Tiraboschi ne fanno un solo personaggio (*Storia vol. VII. p.*824), e al giudizio loro io m' attengo, perchè non mi consta che quel Livio f. di Angelo scrivesse altre cose, e perchè questo solo *Livio* f. di Francesco trovo letterato in quell' epoca. Il Foscarini poi nel *Ragionamento* (p. 42) che qui sotto ricordo, si mostra dubbio se *Livio Sanuto* traduttore di Claudiano sia quello stesso che altre cose poetiche scrisse.

Del resto Livio geografo è nominato, oltre dai suddetti, anche dal Zabarella (*Tito Livio*, fra'Sanuti di s. Jacopo dall' Orio, pag 53 ediz. 1782), dal Foscarini (*Letter. Veneziana* p. 315. nota 267) e nel *Ragionamento sulla Letteratura Veneziana.* Ven. Alvisopoli. 1826. 8. a p. 27. 55. e da Lazzaro Gaspari nella *Difesa del Cardinal Madruccio* contro Natale de' Conti, dicendo che Livio era membro della celebre Veneta Accademia della Fama. (*Venezia* 1763 pag. 89) In effetto veggo nell' *Istrumento di Deputazione ossia fondazione dell' Accademia*

« ce, la corrispondenza di questi nomi antichi co' moderni ho fatte parecchie ricerche... L' Africa di « Livio Sanudo era la sola opera su cui avevo qualche fiducia. Pochi hanno conosciuto il merito del « nostro scrittore che fiorì sulla prima metà del secolo XVI, cospicuo non meno per la patrizia no- « biltà del suo casato, che per l'estensione del suo sapere. Le scienze matematiche furono le delizie « della sua adolescenza; scienze amate per istinto dell'anime capaci di sentire l'amore e la forza « della verità, e di renderle omaggio. In quel tempo era già stato oltrepassato il Capo di Buona « Speranza. La scoperta dell'Indie e di un nuovo Mondo era già da qualche anno l'oggetto della « comune curiosità. Ne fu rapito anche Livio Sanudo, e si pose in virile età a raccogliere le più e- « satte notizie di que' nuovi scuoprimenti, e con esse compose un globo, su cui aveva rappresentato « tutte le parti sino allora conosciute della Terra, e deve perciò considerarsi come il primo riforma- « tore dell'antica geografia. Deplorabile è la perdita di quest'opera insigne. Non ci restano di lui « che le 12 tavole dell'Africa unite alla descrizione ch'egli compose di questa parte del Mondo, e « che soltanto dopo la sua morte fu pubblicata. Basta dare un'occhiata a quest'opera per capire che « l'autore era geometra; l'ordine, il metodo, e la precisione, cose non comuni in que' tempi, vi spic- « cano dappertutto. Ho osservato che la penisola d'Africa è tanto bene espressa, e configurata nel- « le sue carte, quanto che, direi quasi, poco o nulla esservi stato cambiato da' geografi posteriori a « lui. Vi ho ammirato sopra tutto il corso del Senegal, e della Gambra delineato fino ad una distan- « za che li dimostra conosciuti assai bene, molto prima che vi giugnessero i Francesi, che voglion « far tutto, e tutto aver fatto.... E qui mi piace di osservare che i moderni geografi nel delineare « tutta l'Africa hanno ben pochi lumi e fondamenti più degli antichi, e sopratutto del Sanudo..... « Mi sembra che Livio Sanudo abbia seguite le traccie di Giovanni Leone ec.« e qui fa un ragguaglio tra l'uno e l'altro.

Veneziana impresso in fol. del 1560, che fra li Cosmografi è annoverato *Livio Sanuto*, (Gior. Letter. di Padova 1808, T. XXIII. pag. 63). Nell' *Index Biblioth. Barbarinae* p. 546 vol. II. *Romae* 1681. fol. per errore vien detto *Lucio* anzichè *Livio*.

Un altro posteriore *Livio Sanuto* abbiamo fra gli scrittori veneti, ed era patrizio figliuolo di Giovanni q. Alvise, e di Lucrezia Cappello di Pietro (*la quale fu ammazzata dal marito per vano sospetto*) nato del 1588, e morto del 1627. Questi scrisse: *Breve discorso dell' intelletto humano e dell' arte, del nob. huomo sier Livio Sanudo primo de sier Zuanne. In Venetia* 1626 *appresso Antonio Pinelli stampator ducale.* 4; nel qual libro alla pag. 19. si legge: *Typus exiguus venetae reipublicae summarum laudum Livii Sanuti primi Ioannis filii. Venetiis* 1626. *apud Antonium Pinellum*. La dedicazione di quest' opera giovanile è ad Agostino Nani cavaliere e procuratore; il secondo opuscolo è in versi.

Il Palfero della inscrizione, che ho illustrata non riporta che il secondo pezzo, cioè *DNI LIVII SANVTI ec.*

89

SPECTABILIS ET HONESTISSIMA VIRTVTVMQ. | DECORATA DN̄A AGNESINA CINGATI VXOR | S IOANIS D LANCILOTO HIC IACET QVAE EX | HAC VITA MIGRAVIT XX. DIE IVLII MCCCCXX. | NV̄C AVTEM EST PR̄EDCI S IOANIS ET | SVOZ HEREDVM |

Cingati-Lanciloto. Copiai sul marmo anche questa ed esisteva colle altre sul pavimento nel chiostro. Malamente il Palfero *VIRTVTE* invece di *VIRTVTVMQ.* e 1472 invece di 1420. Nel mss. Driuzzo è scorretta.

90

ERG. VOS | DOMVM. MATERNAM | ALEXANDER. LEOPARDVS | SVIS. Q. POS. | AN. XV. | POST. ILL. BARTOLAMEI | COLEI. STATVAE BASIS | IDEN. OPIFEX. | MDX.

Alessandro Leopardo detto anche *Alessandro dal Cavallo* veneziano era ad un tempo architetto, scultore, fonditor di bronzi valentissimo; e uno degl' incisori di zecca (1). Il piedistallo che regge la statua equestre di bronzo del famoso capitano Bartolommeo Colleoni nel campo de' ss. Giovanni e Paolo fu dal Leopardo architettato ed è, per testimonianza de' periti nell' arte, il più magnifico, e il più elegante di tutti quelli che si conoscono sottoposti a statue equestri; della qual opera pare che si compiacesse lo stesso Leopardo che volle ricordarla in questa sua sepolcrale epigrafe. Tiensi essere del Leopardo il maestoso deposito che sorge in onore del Doge Andrea Vendramino nella detta chiesa de' ss. Gio. e Paolo. Del 1507 fece egli

(1) Ciò raccogliesi dai Registri del Cons. de' X, dove in data 27 febbraio 1483 (cioè 1484) si legge che commendandosi da' massari della zecca dell' argento oltremodo la virtù e solerzia *magistri Alexandri de Leopardis aurificis veneti nostri pro faciendis stampis cunei nostri in cecha nostra*, di maniera che non si trova chi vada con esso in concorrenza a tale esercizio e magistero, il Consiglio de' X perciò lo ammette in terzo maestro senza salario appresso i due maestri ordinarii che sono *Luca Sesto e Maestro Antonello orefice*, colla promessa che dopo la morte di uno di loro subentrerà egli. Nel libro *Capitolar dalle brocche* di Zecca in data 29 settembre 1484 si vede essersi ordinato che *maistro Luca Sesto uno de i più antiqui maistri de le stampe de la zecha nostra et maistro Alesandro de Leopardi* siano deputati ad eseguire la immagine di nostro Signor Gesù Cristo nelle stampe del ducato; e che *Pasqual Veramonte e Silvestro fradelli e fioli de maistro Antonello* debbano eseguire le immagini di San Marco e del doge nello stesso ducato. Ne' Registri suddetti del Cons. di X. all' anno 1487 in data 21 marzo vedesi che ad Alessandro Leopardo il quale serve nell' aspettativa di entrar in luogo di *Luca Sesto*, e non ha salario, si assegnano ducati trenta all' anno. Con questo decreto si assegnano ducati ottanta d' oro annui *Victori a Santo Zacharia qui est solertissimus in ea arte* (cioè all' eccellente incisore di Zecca Vettor Camello, detto Gambello, di cui fralli altri parla l' ab. Morelli a p. 246 della *Notizia d' opere di disegno*), e ducati cinquanta d' oro al detto *Silvestro fio di Maestro Antonello*. Vedremo in seguito che il salario al Leopardo fu accresciuto fino a' cento ducati annui, cioè nel 1496; ma poi nel 1506 a' 14 marzo tanto a lui, quanto a *Vettore de Antonio* (cioè al Gambello) furono ridotti ad ottanta; e del 1510 a' 29 di ottobre di ducati ottanta furono ridotti per il *Leopardi* a ducati 40 annui, e per il *Gambello* a ducati 60; ciò tutto raccogliendosi dal detto Libro *Capitolar dalle brocche* di Zecca.

il modello per la erezione della Confraternita di S. M. della Misericordia; modello che fu pienamente da' Governatori di essa approvato; ma che però eseguito non venne per contrasti insorti. Fra gli architetti che presentaron modelli per la fabbrica di Rialto dopo l'incendio, avvenuto nel genn· 1514 era anche Alessandro Leopardo; ma fu scelto il disegno di Antonio Scarpagnino proto al magistrato del Sale (1). Ebbe mano parimenti come architetto nel proseguimento del superbo Tempio di s. Giustina di Padova; e in tal sua qualità nel 1510 soprastava alle fortificazioni che si facevano nella città stessa sotto il provveditore Alvise Barbaro, e nel 1511 alle fortificazioni di Treviso per le quali era laudato dal provveditore Giampaolo Gradenigo (2). Ma inarrivabile poi nell' arte del getto, Alessandro ha fusa la statua equestre sovraccennata del Colleoni. Nel dì 30 luglio 1479 il Senato, in vista de' tre amplissimi legati fatti alla repubblica dal detto capitano, l'uno di ducati centomila d'oro, l'altro de' danari che gli si dovevan per suo stipendio, e il terzo di ducati diecimila che egli aver doveva dal duca di Ferrara; in vista di altri suoi meriti per li quali egli a buon dritto credette di poter chiedere ed ottenere che gli fosse eretta *imaginem suam super equo eneo ponendam in ista civitate in platea nostra sancti Marci ad perpetuam memoriam*; e finalmente per rendere convenienti grazie e dovuto premio a un tanto uomo, e per palesare al mondo intero la giustizia e l'amor della repubblica verso di lui; ordinò alli Provveditori, ossia Commissarii sopra l'eredità del Colleoni che trovati prestanti artefici facciano fare *opere sumptuoso* una statua di bronzo del detto capitano sopra un cavallo pur di bronzo da collocarsi in quel luogo che parerà al Senato di scegliere (3). Furono allora commissarii Bernardo Veniero, Gabriele Loredano, e Nicolò Mocenigo, essendo poi in progresso d'anni subentrati ad essi degli altri. A questo passo narrano gli scrittori che per l'opera suddetta fu fatto venire a Venezia Andrea dal Verrocchio scultore fiorentino; che esso dopo averne fatto il modello e la forma la gettò in bronzo; ma, secondo alcuni, essendogli riuscito male il getto nella testa del cavallo, n' ebbe tal dolore, che di lì a poco morì in questa nostra città l'anno 1488; altri però dicono che il Verrocchio non compiesse il lavoro del cavallo, sdegnato perchè la statua che doveva soprapporvisi era stata allogata ad altro scultore (4). Che il lavoro di questa effigie sia stato dapprincipio commesso al Verrocchio non veggo apparire dai Registri del Senato o da quelli del Cons. di X. Nondimeno può essere che i Commissarii incaricati a far eseguir l'opera abbiano di lor autorità fatto venire a Venezia il Verrocchio e stipendiatolo per questo oggetto; e può essere che la causa della morte di lui avvenuta nel 1488 sia stata il dolore di non aver potuto compire il lavoro. Quello che è certo si è che l'opera la quale sorge oggidì nel campo de' ss. Gio. e Paolo è di Alessandro Leopardo; e perciò errò di molto il Sansovino nel dirla a dirittura di Andrea dal Verrocchio senza pur nominare Alessandro. Che sia di lui (prescindendo anche dal nome

(1) Questa notizia io estraggo dal Lib. XVIII. p. 4. 322. 323. delli Diarii di Marino Sanuto manuscritti inediti esistenti nella Marciana Libreria: *Adì 5 marzo 1514. Dapoi gran consegio se reduse el principe con la Signoria in Colegio di Savij et fonno sopra li desegni di la fabricha de Rialto e aldito* (udito) *Alexandro Leopardi qual vol far modelo e cresse botege e miorar di fito la signoria ducati . . . item. . . Toschan qual a fato il modello dile caxe sula piaza dila procuratia: poi fra Jocondo e alcuni altri per numero 7*; ma non fu conchiuso nulla in quel giorno, e nemmeno nel dì 18 luglio dell'anno medesimo in cui di nuovo s'erano i savii raccolti *a veder li 4 modelli di fabrichar Rialto che per lo incendio si brusoe, et vi e tra li altri il modello quarto fato per Alexandro de Leopardis*; ma bensì nel dì 26 agosto 1514 fu deciso doversi scegliere il modello *dil proto dil sal qual si andera poi riformando ala zornata*.

(2) Lo stesso Sanuto nel Lib. X p. 17, e nel Libro XII. p. 293.

(3) Il testatore avea bramato che fosse la sua effigie collocata nella piazza di san Marco. Fu invece collocata dinanzi alla Scuola di san Marco nel campo de' ss. Gio. e Paolo. Così l'avvedutezza del Senato credette di secondare i desiderii del testatore, non togliendo alla gran piazza di s. Marco il pregio d'essere sgombra da oggetti che impediscano a' riguardanti il mirarla liberamente dattorno.

(4) Vedi *Giorgio Vasari. Vite degli architetti, pittori e scultori. Firenze* 1550. vol. I. p. 466. *Francesco Sansovino. Venetia* 1581. Lib. I. p. 20, e *Tommaso Temanza. Vite de' più celebri architetti e scultori Veneziani* 1778. p. 110. Vedi anche la Nota che stà a pag. 193. delle *Vite del Vasari*, edizione di Milano de' Classici. Vol. VI. 1809. in 8.

sottopostovi) abbiamo tre certissimi documenti che il pruovano, cioè gli originali Registri del Consiglio di X; Fra Luca Pacciolo; e Marino Sanuto, tutti contemporanei. I primi all' anno 1489 (cioè 1490) a' 13 gennajo ci fan sapere che sebbene dagli Avvogadori di Comun Alessandro Leopardo sia stato condannato e bandito a tempo da Venezia e Distretto(1) nondimeno per autorità del Consiglio di X gli viene accordato un salvocondotto valevole a beneplacita di esso Consiglio, affinchè, nonostante la dette condanna, possa il Leopardo *stare hic Venetiis ut tali modo possit perficere equum et statuam ill Bartholomei de Collionibus iam cum multa laude ceptam*, e non abbia quindi esso Leopardo motivo di trattenersi in Ferrara dove erasi rifugiato, ed ove *non potest stare nisi cum incomodo rerum nostrarum.* E già fino dal 18 settembre del 1488 il Leopardo aveva ottenuto un simile salvocondotto duraturo però per soli sei mesi, e ciò perchè non faceva agl' interessi del dominio nostro ch' egli abitasse in Ferrara ove erasi ridotto. Fra Luca Pacciolo da Borgo San Sepolcro nella Epistola *a lo illustrissimo principe Gui. Baldo duca de Urbino* premessa alla *Summa de Arithmetica, geometria ec.* stampata la prima volta in Ven. nel MCCCCLXLIIII cioè 1494, e ristampata in Toscolano nel 1523 in fol. dice: *E non manco de Alexandro Leopardi la stupenda enea statua equestre del famoso capitano Bort.mio da bergamo che con sua lima a pfection condusse*; e nel latino che segue dice: *Nec minus Venetiis spectanda nunc est enea equestris statua Bartolamei Bergomensis olim reipublice Venete exercitus celeberrimi imperatoris: quam Alexander Leopardi hiis artibus pfecit.* Marino Sanuto nel Libro I. Parte I. p. 68 de' suoi Diarii mss. nella Marciana scrive: *Nota: chome adi 21 marzo* (1496) *de luni a Ueniexia fo discouerto el caualo eneo di bortholamio coglion da bergamo olim capitano zeneral nostro da terra posto sul campo di san Zane polo el qual fina horra erra stato maestri a dorarlo opera bellissima et tutti lo andoe a ueder. et e da saper che il maestro che lo fece chiamato Alexandro de Leopardis veneto oltra molti danari che hebbe da poi compito per il conseio di X li fo dato di prouisione anuatim in uita soa duchati* 100. Ciò che dice il Sanuto ricavasi anche dalli detti Registri del Cons. di X alli 27 gennajo 1495 (cioè 1496) dove si comincia con queste onorevolissime parole: *Fidelis civis noster venetus magister Alexander Leopardus perfectissimus et rarissimus magister in sculptura et educendo ere ita perfecit statuam ill. Barthol. Colleoni et equum ut ab omnibus magnis laudibus ars et opera eius extollatur et efficiatur dignus gratia huius incliti dominii quae etiam sibi per provisores nostros super hereditatem ipsius ill. Bartholomei amplis verbis promissa fuit*; e seguesi a dire, che attesa la morte di Antonello ch' era *magister a stampis in cecha nostra* essendo rimasti disponibili 70 ducati annui, questi siano dati ad Alessandro, onde uniti a' 30 che gode, abbia in tutto cento ducati di salario annuo, come li ha *Silvestro* figlio del q. Antonello suddetto; e ciò *ut possit sub umbra nostra vivere, virtutem adaugere et dominio nostro servire*; essendovi aggiunta la condizione: *verum obligetur idem Alexander quandocumque placuerit dominio nostro facere portas eneas porte palatij nostri cum historiis et pulcherrimo opere aut quodcumque aliud opus hujusmodi dominio nostro gratum ec.* Cosicchè da questo decreto abbiamo una notizia ignota (per quel che io credo) finora, che la Repubblica aveva in animo di far eseguire in bronzo con istorie le valve della porta del palazzo ducale detta della Carta; ciocchè non fu poscia eseguito; forse per la sopravvenuta guerra, o perchè furono invece fusi i tre pili di bronzo, di cui or ora farò menzione.

Da tutto ciò vedesi chiaramente essere l'opera del Cavallo e della statua eseguita dal Leopardo. Che poi questo artefice tanto per l' uno quanto per l' altra siasi servito o in tutto o in parte del modello e delle idee del Verrocchio, oppure abbia fatta una cosa nuova tutta sua, questo è ciò che rimane incerto. Non toglie la dubbiezza il motto scolpito nella cinghia che passa sotto la pancia del Cavallo *ALEXANDER LEOPARDVS V. F. OPVS* perchè il *V. F.* può significare tanto *VENETVS FVDIT*, quanto *VENETVS FECIT* che anzi è più comune intendere la cifra per *FECIT*. Quello però che potrebbe togliere il dub-

(3) Per falsificazione di un chirografo onde dilapidare la Commissaria di un certo Marino di Bernardo marinajo, fu Alessandro Leopardo stampator in zecca, assente, bandito per anni cinque da Venezia e Distretto; e ciò nel dì 9 di agosto 1487, come da' Registri dell' Avvogaria. Ebbe complice un patrizio Marco Loredan q. Antonio cavaliere e procuratore. La sentenza fu pubblicata a' 14 di agosto sopra le scale di Rialto.

bio sarebbe il giudizio degl' intelligenti, li quali nelle forme del Cavallo, e particolarmente della testa ravvisano gli studii fatti dal Verrocchio sulla testa greca di bronzo che si conserva in Firenze sua patria; come negli ornamenti della sella, e nelle guerniture del Cavallo e del Cavaliere ravvisano la sicura impronta del carattere del Leopardo. Fuse oltre a ciò Alessandro que' tre elegantissimi pili di bronzo che nel mezzo della Piazza di s. Marco sorgono, le cui epigrafi vedremo a suo tempo (1); e i tre bei candelabri che altra volta nel Consiglio erano destinati a sorreggere le urne per raccogliere i voti, e che oggidì si conservano nella sala dei bronzi dell' I. R. Accademia di Belle Arti. Lavorò pure ne' getti delle statue di bronzo che sono nella Cappella della Madonna detta della Scarpa in s. Marco, ed era poi uno de' fonditori di artiglierie nell'Arsenale (2). Non è noto il tempo della sua morte. Viveva però ancora del 1521, in cui sotto il dì 29 novembre il veggo notato nei Registri del Cons. di X fra i salariati di zecca insieme col già detto Vettor Gambello; anzi dalle parole di Pier Contarini testè nella nota riportate potrebbe conghietturarsi che circa il 1541 fosse tuttavia in vita.

Quelli che più degli altri occuparonsi del Leopardo sono Tommaso Temanza nelle *Vite dei più celebri architetti e scultori Veneziani* pag. 110, e il Cavaliere Commendatore Leopoldo Cicognara tanto nella *Storia della Scultura* Vol. III. p. 177. fol. quanto nella Raccolta delle più cospicue fabbriche pubbliche di Venezia Oltre a questi ne fe ricordanza e l' ab. Moschini nella *Guida di Venezia*. 1814 vol. I. p. 180. 181. ec. e in quella di *Padova* a p. 122; e nell' *Almanacco delle Belle Arti Veneziane* 1827. p. 35; Giambattista Soravia nella *Descrizione della chiesa de' ss. Gio. e Paolo* p. 204. 205; e gli Autori de' *Monumenti sepolcrali più pregevoli di Venezia* incisi in rame, ove parlano di quello del Colleoni. Nè il Temanza però nè i posteriori avean potuto esaminare i Diarii del Sanuto, che io ho scorsi mercè la cortesia del chiarissimo sig. Bibliotecario ab Bettio (3), e i Registri del Senato, e del Cons. di X, che vidi mercè l' ottenutane superiore permissione, e la gentilezza del sig. direttore Jacopo Chiodo.

Passando a parlare più particolarmente di questa inscrizione, essa giaceva in pietra bianca sul pavimento in questo primo chiostro lungo l' ala dirimpetto alla porta per cui s' entra. Io la vidi, lessi, e sul marmo fedelmente ho copiata, prima che fosse tolta e distrutta come dirò più sotto. Holla confrontata con quella che ci dà incisa il Temanza (p. 112) ed è perfettamente uguale tanto nelle parole, quanto nell'ornato. Colpa la imperizia dello scarpellino riesce alquanto oscuro il senso di essa. Io la leggerei così: DOMVM MATERNAM (cioè sepolcro spettante alla madre del Leopardi) ALEXANDER LEOPARDVS SVISQVE (si sottointende SIBI) POSVIT AN-

(1) Pier Contarini f. di Giannalberto nel libro *Argo vulgar* impresso in 8vo. circa il 1541, descrivendo minutamente questi tre pili di bronzo dice: *ma chi li ha scolpiti, la noua gloria de la nostra etate Alexandro Liompardo che come stella splende in le acque venete* (Lib. IIII. registro E iii tergo) Nicolò Leonico Tomeo introducendo in uno de' suoi dialoghi il Leopardo lo dice *vir mechanicae omnis peritissimus* e caro fra' pochi a Marco Sanuto uomo erudito, di cui vedi fralle inscrizioni di s. Zaccaria (*Dialogi. Samnutus* p. 85 tergo. *Venetiis* 1524. 4.)

(2) Il Sanuto nel Lib. III. p. 309. *Et in questo zorno* (22 giugno 1500) *a Lio fo prouado* 15. *pezi di artilarie fate per Sigismondo Albergeto, Alex.º di Leompardi et Franc.º* (forse questo è Francesco da Bressa di cui fo menzione nello illustrare la inscrizione 53 di quelle di s. Domenico di Castello. Vol. I. p. 134) *et prouato il basilisco è su la galia marzella dil trafego traze ballota di L.* 100 *e di rame miera* 17 *et ui fu* ç. *beneto zustignam sauio a terra ferma jo marin sanudo e* ç. *ant.º uenier sauij ai ordeni et* ç. *aluise grimani e* ç. *andrea loredam patroni al arsenal.*

(3) Il Sanuto fa menzione di altri individui del cognome stesso, cioè di un *Hieronimo de Leopardis* cittadino di Lendinara che fu ucciso sopra la strada appresso la Motta nell' ottobre 1519 (Vol. XXVIII. p. 9.) di un *Falcon* di *Lionpardi* da Salò uomo d' arme preso a stipendio dalla repubblica con ducati 150, cui nell' agosto 1521 si commise di andare in campo sotto gli ordini del provveditor di Salò Pietro da ca Pesaro. (vol. XXXI. p. 269); di un *Nicolò Leompardi* che nel 21 aprile 1529 concorse in uno generale prestito di danaro per li bisogni della guerra (vol. L. p. 148); e di un *Massimo Leopardi* segretario veneto, che fu a Costantinopoli con pubbliche commessioni nel 1529 (vol. LI. LII. LV.) E Ambrogio Contarini nel suo *Viaggio nella Persia* sotto il dì 5 settembre 1474 fa menzione di un *Bartholomeo Liompardo* mandato dalla Signoria di Venezia ambasciatore a Ussuncassano (*Ramusio. Navigazioni*. Vol. II. p. 116 tergo).

NO XV POST ILLVSTRISSIMI BARTOLAMEI COLEI (che tanto si chiamava *COLEI* che *COLEONIS*) *STATVAE BASIM* (non *BASIS*) *IDEM* (invece di *IDEN* cioè *CVIVS BASIS IDEM EST*) *OPIFEX. MDX;* l'epoca corrisponde benissimo, perchè essendo stata compiuta la erezione del piedistallo o base a quella statua nel 1495, scorsero quindici anni al 1510 in che questo sepolcro fu posto. Il Temanza con poca diversità dà la medesima spiegazione, leggendo solo *SVIS QVIESCENTIBVS* invece di *SVISQVE*. Crede poi egli che il motto *ERG. VOS*, il quale stassi nella parte superiore della pietra entro un circolo, e sopra un libro aperto e rovesciato, sia un emblema il quale forse alluder potrebbe alla oscurità della inscrizione. Ma io credo piuttosto che null' altro sia che lo stemma della madre del Leopardo, tanto più che nella parte inferiore della stessa pietra evvi un circolo simile al primo con entro lo stemma di casa Leopardo.

Questo sepolcrale sigillo che meritava di essere preservato dalla ruina cui furon soggette queste lapidi nel 1818, e trasportato in luogo cospicuo ad onore di uno de' più celebri nostri artefici, oggidì, cancellatene affatto le parole e gli stemmi e gli ornamenti, e fatto liscio serve ad uso del pubblico macello in s. Giobbe.

91

ANTONIVS BA . . . | SIBI SVIS . . . | H . . . .

Rotta la pietra non seppi leggere di più. Essa era sul suolo alla porta che mette nel convento. Apostolo Zeno però nel suo manuscritto originale d'inscrizioni che ho rammentato più volte nella chiesa de' Servi la copiò così: *ANTONIVS BALBI NICOLAI FILIVS* | *SIBI SVISQVE POSTERIS* | *FILII MERITISSIMI* (così) *RE* | *PARAVERVNT*. Non vi è epoca, ma è della fine del secolo XV. Il Cappellari il pone fra' patrizii Balbi dicendol figlio appunto di Nicolò q. Bernardo, e facendol morto del 1457 e sepolto con iscrizione posta dai figliuoli l' anno MCCCCLCVII (così). Ma nelle genealogie di M. Barbaro non si trova, e d'altra parte leggo in una cronaca mss. di cittadinesche famiglie che questi Balbi dell' Orto eran *dell' ordine de' secretarii e di altra professione, ed alcuni di loro furon priori della Casa di Dio, grado molto onorevole e nobile in Venezia conferito dal Doge;* e vi si riporta la inscrizione così: *ANTONIO BALBI NIC. F. HERED. ET SVCCESS. SVIS FILII P.* 1497 (così). I figliuoli erano Angela, Pietro, Nicolò, Luigi, Polissena, e Francesco.

92

. . CCCLXXXXVIII DI XI OTVBRIO S̄ PANTALON PARTIDOR DELA CHONTRADA DE SANTA FOSCHA

Era su cassone sul muro nello stesso chiostro e la copiai mancante del M.

Troviamo del 1371 nella contrada di s. Sofia un *Pantalon Partidor* che per la guerra di Chioggia offerì d'imprestiti lire 300 (*Galliciolli. Mem.* T. II. p. 143) ed un *Greguol Partidor* della contrada di s. Marcuola che nel detto anno offerì lire 500 (ivi p. 138). Probabilmente questo cognome Partidor venne dal mestiere di colui che separa e spartisce i metalli dalle parti eterogenee, e che in Venezia si chiama *partidor da oro*, o *partioro*, e anche *Spartidor* detto altrimenti *Scoazzetta*.

94

VALERIO VRSINO IVLIJ ASCVL. PRINCIPI ET F. PER OMNES BELLICAE LAVDIS GRADVS TERRA MARIQVE SVMMA ANIMI FORTITVDINE, PRVDENTIA, AC FIDE, AB INEVNTE PENE AETATE SVB DVCIB. PONT. IMPER. AC REPVB. PERVECTO, SVB VENETIS DEMVM IAM MVLTIS ANNIS, OMNI SVMMI, AC FIDELIS DVCIS MVNERE FVNCTO, CVM IN MEDIO AETAT. AC RER. GERENDARVM CVRSV EVM INVIDA MORS SVSTVLISSET, VNA CVM TOTIVS REIPVB. MOERORE VX. AC FILIJ DOLENTES P. VIX. AN. XLVI. MENS. V. DIES XXVIII.

Due personaggi della illustre casa Romana Orsini e propriamente del ramo detto di Monterotondo da un feudo suo presso Roma (siccome scrivemi il chiarissimo Litta illustratore delle italiane celebri famiglie) qui sono ricordati, Giulio padre, e Valerio figliuolo.

Givlio Orsini figliuolo di Lorenzo q. Orso Orsini e di Clarice Orsini del ramo di Paolo Giordano, per bellezza del corpo e per valor d' ingegno, de' primi che fosse alla fine del secolo XV nella sua casa, trovossi ne' tempi in cui Lodovico Sforza duca di Milano avea tratto in Italia Carlo VIII re di Francia. Giunta era nel 1494 a Rapallo l'armata di Carlo, quando Giulio capitano di Alfonso re di Napoli ri-

mase prigioniere con Fregosino figliuolo del cardinal Fregoso nella zuffa terribile appiccatasi tra' Francesi e i Napoletani. Militò poscia sotto le insegne Sforzesche, finchè Cesare Borgia, appellato il duca Valentino, uom crudele si mise ad inveire contra gli Orsini. E di questi avendo l'anno 1503 fatto morire empiamente Paolo marchese della Tripalda, e Francesco duca di Gravina, Giulio pensò di ritirarsi a Pitigliano: indi in Ceri, antica città de'signori di Anguillara, credendosi così sicuro dalle insidie del duca. Ma quivi fu assediato da colui; al quale assedio nè egli, nè Giovanni, nè Renzo, ossia Lorenzo da Ceri Orsini potendo resistere, dopo XXXIIII giorni s'arresero a patti che contro la universale aspettazione furono dal duca osservati. L'anno stesso 1503 Giulio fu condotto per nome di tutta la casa Orsini al servigio del re di Francia da Giorgio d'Amboise cardinale di Roano, ma turbatesi le cose, erasi messo al soldo della repubblica nostra, se non che Giulio II papa nimico de'Veneziani perchè occupavangli Rimini e Faenza, impedillo, con gravi minaccie e nelle sue armate il trattenne: Vedi il Guicciardini (*Hist. d' Italia. Vinegia* 1583 pag. 24 tergo 164 tergo 150 151. 216. tergo) e principalmente Francesco Sansovino (*Historia di casa Orsina*. Venezia 1565. fol. nel lib. IV. p. 73 degli Uomini Illustri di quella casa, che io ho seguito). Però di Giulio Orsino e di altri Orsini trovansi più memorie anche nei Diarii manuscritti inediti di Marino Sanuto (*Volumi.* III. IV. V. VIII. XVII) fondate per lo più su lettere degli oratori nostri a Roma. E parlando di Giulio veggo che del 1500 era a' stipendii del duca Valentino; che dell'ottobre di quell'anno, lasciato il duca, si accordava col papa unitamente agli altri Orsini; che nell'ottobre stesso fece alleanza con Giovanni Bentivoglio e altri per la difesa di Bologna; che in quel mese parimente andò alla espugnazione di Piombino; e che a' primi del 1503 rifugiato erasi colla moglie e figliuoli appo Giovangiordano Orsini nel contado di Tagliacozzo. Egli poi e Mario Orsini con Renzo da Ceri, Troilo e Luca Savelli ed altri partigiani nel 1509 volevan venire a' stipendii della repubblica nostra con 2000 cavalli, e 3000 fanti, ma il papa, come si è sopra osservato, impediva ai loro divisamenti anche colla minaccia della scomunica. Lettere poi di Vettor Lippomano datate da Roma nel 16 settembre 1513 dicevano come *Iulio Orsini fradello che fu del cardinale era morto*.

Valerio Orsino figliuolo di Giulio e di Violante Sanseverino di Alfonso duca di Somma riuscì non men del padre valoroso guerriero. Dopo essere stato sotto la disciplina di Renzo da Ceri, si acconciò col duca Lorenzo de' Medici alla impresa di Urbino l'anno 1516; e poi fu da' Fiorentini condotto a'loro stipendii. Chiamato in Francia dal re Francesco primo ricevette ogni onore, e tornato in italia, e fatto generale dell' esercito di Clemente VII molto giovò coll' opera e col consiglio nel successo d' arme di Frosolone. L' anno 1527 nella presa di Roma mostrò singolar valore sostenendo la pugna finchè ceder gli convenne al destino della patria. Carlo V l'ammise ne' suoi consigli di guerra più occulti, e la repubblica Veneziana chiamollo condottier d' armi nel qual carico essendo l'anno 1528 sotto il generale Pietro Lando fu insieme con Odetto di Fois monsignor di Lotrecco generale dell'armate Francesi in Italia, alla impresa di Napoli, ove valorosamente portossi. Negli apprestamenti di guerra che del 1538 facevano i Veneziani contra il Turco, a presidio della isola e fortezza di Corfù venne mandato Valerio con mille fanti in sostituzione di Babone di Naldo, di cui poco era rimaso soddisfatto il Senato. Quivi l' amore de' suoi soldati guadagnatosi meritò il titolo di padre e benefattore, massimamente quando l'anno 1539, trovata la Dalmazia in somma penuria, e in tempo che il Senato non potea in un subito rimediare, fece venir dalla Marca e da Fermo vettovaglia bastante a soccorrer all' urgente bisogno. E maggiori cose avrebbe fatte, se la morte non gli avesse interrotto il corso della vita l'anno 1550 a' 4 di agosto, dell' età sua 46, essendo spirato in Venezia fralle braccia di Lorenzo Emo f. di Giovanni gentiluomo illustre di sangue, ma molto più per grandezza d' animo, e suo fedelissimo amico.

Di Valerio Orsino parlano varii storici delle cose d' Italia, e vedi fra gli altri il Guicciardini (Lib. XVIII. ediz. 1583. a pag. 69 nella nota) il Giovio (*Istorie del suo tempo. Parte seconda* ediz. 1572. pag. 65 78, e 404.) Paolo Paruta (*Storia Veneta*. ediz. 1718. T. I. p. 480. 504. T. II. p. 6.) Andrea Morosini (*Storia Veneta*. ediz. 1719. T. I. p. 278. 477.) Antonio Longo nelli mss. Commentarii della guerra col Turco 1537, e principalmente Francesco Sansovino, ch' io ho seguito, a pag. 84 del libro IV degli *Uomini Illustri di casa Orsina*: dal qual libro e da altri si è cavato l'operetta: *Notizia*

storica nella quale brevemente s' espone l' origine progressi honori e dignità della nobilissima famiglia Orsini sino al regnante sommo pontefice Benedetto XIII. aggiuntivi gli alberi gentilizii connotanti diversi rami della casa suddetta. Opera di D. A. A. S. P. *Venezia* MDCCXXIV. 4. Anche il Sanuto rammenta Valerio Orsino (*Diarii* vol. XLV. XLVI), dicendo come nel giugno 1527 il *Sarra Colonna ha abrusato la mità di Monterotondo zoe quella parte che è dil sig. Valerio Orsino qual è al servitio de l' imperator*; e come nel febbrajo 1527 (cioè 1528) Valerio passato il Tronto co' suoi cavalli e co' soldati detti Lanzenech della Signoria nostra ed altri fanti italiani era stato de' primi ad entrare in Civitella città 7 miglia discosta da Ascoli.

Ebbe il nostro Valerio carteggio anche con Pietro Aretino il quale varie lettere gli addirizza, le quali però non trattano di cose importanti, e solo fanno vedere la vicendevole amicizia. (*Lett. di Pietro Aretino. Venezia* 1546. Lib I. p. 142. 298. Lib. II. p. 50. 245. 319. Lib. III. p. 8.) Nicolò Franco ha una lettera diretta all'Orsino in data di Venezia VII. genn. 1558 (pag. XLVII. ediz. 1559 fol.) nella quale ricorda con onore la elezion di Valerio a dirigere le armate della repubblica. E così due lettere di Valerio scritte all' Aretino abbiamo, la prima in data di Verona al penultimo di ottobre 1537, l' altra da Zara il 14 aprile 1540 (*Lettere scritte al signor Pietro Aretino. Venezia* 1552 pag. 403 e 403 tergo) Anton Francesco Doni nella sua Zucca (p. 32. tergo. ediz. 1589) nella Baia VII introduce in dialogo Valerio Orsino prendendo occasione da un quadro di pittura che all' Orsino era stato donato rappresentante la guerra.

Venendo alla presente inscrizione, che oggidì più non si vede, il Sansovino (*Lib. III. p.* 59. *tergo* 60. *Venezia*) dice ch' era in chiesa così: *vi si serba in deposito posto in aria, con l' infrascritte parole* VALERIO ORSINO BARONE ILLVSTRE DI ROMA, *il quale fu governatore generale nella Dalmatia per la repubblica percioche gli Orsini sono protettori in ogni parte d' Italia di questo ordine di frati.* Siegue la inscrizione latina che ho soprariferita, e poi dice il Sansovino stesso che *all' incontro giace quel vescovo de Marzi* ec. del quale abbiamo parlato al num. 36. Ora combinate queste parole, io crederei che il sito ove sorgeva questo deposito dell' Orsini fosse o dove ora è l' altar della Madonna, o dove è il Monumento Cavazza, cioè nella navata a dritta entrando in chiesa; e crederei propriamente ov' è l' altare il quale è posteriore all' epoca del deposito Orsini, e sopra il cimiero del quale sul muro veggonsi tuttora le traccie di un arco sotto cui può essere stato il deposito stesso.

Lo stampatore nel Sansovino (l. c.) fece CVM invece di EVM, e SVBSTVLISSET. L' inscrizione è anche nella suddetta *Historia di casa Orsina* (l. c.) e nella ristampa del 1724 a p. XXI. È pure nel Palfero e in altri. Parrebbe che si dovesse leggere PRINCIPIS, e che quell' ET fosse soverchio, se però non equivale a un ETC. *cetera*.

94

1394. SEP. DE SIER GIAC. GONELLA DEL CONFIN DI S. MARCILLIAN ET DE SVOI HEREDI.

GONELLA. Vedremo dell' altre memorie di questa casa. La presente stassi nel mss. Palferiano.

95

ALOYSIO VRSINO FILIIS ET HEREDIBVS MONVMENTVM INSTAVRATVM AN. 1540.

ORSINI. Non posso assicurare se questo ALVISE ORSINI sia, o no, della casa di cui al numero 93 ho ragionato. Un *Alvixe Orsino Veneto* nell' agosto 1514 riferiva in collegio intorno agli avvenimenti di Crema, ove era insieme con Renzo da Ceri capitano delle fanterie e governator nostro generale, come raccogliesi dal vol. XVIII delli Diarii mss. di Marino Sanuto: e questo Orsino può essere quello di cui parla l' epigrafe. Trovo nel Necrologio parrocchiale: *4 zugno* 1593 *e morto M. Alvise Orsini di anni* 52 *amalato da ponta za giorni* 20. *S. Marcilian*. Ma questo certamente non è l' *Alvise* nominato nell' epigrafe che reca un epoca più lontana; se pur non c' è errore nel millesimo che potrebbe essere stato MDXC invece di MDXL., Ella è nel Palfero, e nel mss. Driuzzo che ha in abbreviatura M. INSTAVR, ed ommette AN. Era collocata nel *chiostro alla porta*.

In questa chiesa fu interrato un posteriore *Alvise*, o *Lodovico Orsini* il quale uccise in Padova nel 1585 Vittoria Accorambuoni femmina d' ingegno sublime e di rara bellezza, vedova di Paolo Giordano Orsini, insieme con

un suo fratello giovanetto. Ecco in breve il fatto. Vittoria figlia di Claudio Accorambuoni, e di Tarquinia Albertoni aveva sposato Francesco Peretti, contra la volontà di Tarquinia la quale vagheggiava di maritar la figliuola piuttosto con Paolo Giordano Orsini, sebbene la famiglia Orsini sdegnasse d' incontrare questo parentado. Questo Paolo Giordano era del ramo ora estinto de' duchi di Bracciano, ed era agnato degli Orsini de' quali ho detto nell' epigrafe 93. Fu generale dell' infanteria della repubblica nostra, e mostrò grande valore nella giornata alle Curzolari del 1571, ove rimase ferito di freccia in una gamba. Esiste nel nostro politico archivio un codice cartaceo col titolo *Scritture antiche per fortificazioni e sistemi militari*. 1571, nel quale contengonsi scritti in tal materia anche di Paolo Giordano Orsino di cui si favella. Tarquinia nondimeno per riuscire nel suo intento fece uccidere Francesco Peretti, e con questo mezzo potè la vedova Vittoria sposare Paolo Giordano Orsini. Ma assunto al pontificato Felice Peretti zio dell' ucciso Francesco, quindi nimico di Vittoria e di Paolo Giordano, ambidue questi dovettero fuggire di Roma, e Paolo ritirossi a Salò dove poco dopo morì, e Vittoria vennesi a Padova coll' idea di passare in un monistero a Venezia. Ma Lodovico Orsini del ramo di Monterotondo figliuolo di Giordano q. Valerio (del qual Valerio è l'epigrafe al num. 93) giovane di 25 anni, che fuoruscito di Roma era giunto in questi stati con Paolo Giordano, e che postosi al servigio della Repubblica era destinato comandante della Milizia di Corfù, odiava in segreto la detta Vittoria. Il perchè trovandosi in Padova il dì 22 dicembre 1585, e recatosi in casa Cavalli presso agli Eremitani, ove abitava Vittoria, pretese di aver diritto ad alcuni effetti preziosi a lei dal marito lasciati, e glieli richiese; ma negatigli, giurò di vendicarsi. E la sera stessa. armata mano, con gente travestita, entrò nella casa di lei, e ucciso primamente Flaminio Accorambuoni fratel suo, fece poscia Vittoria sotto i suoi proprii occhi freddamente svenare (1). Divulgatosi il fatto, e conosciuto reo per lettere intercette, Lodovico, si rifugiò nella casa Contarini (2) ove abitava, e qui resosi forte con molta armata gente radunata in sua difesa, dopo avere qualche spazio di tempo resistito al foco vicendevole, e perduti alcuni de' suoi, fu costretto a rendersi. Quindi messo in prigione fu per ordine del principe strozzato nel dì 27 dicembre dell' anno stesso 1585 (3). Il corpo suo portato alla chiesa cattedrale con molto accompagnamento di preti, e di frati fu in essa sepolto; ma dippoi cavato di là venne recato a Venezia e interrato in questa chiesa dell' Orto, siccom' egli aveva ordinato (4). Le armi sue lasciate da esso al Senato, egregie es-

(1) Il Codice Naniano che citerò in appresso ha queste parole: ,, diedero molte archibugiate al detto si-
,, gnor Flaminio et con altre armi con forse sessanta ferite l'uccisero. La povera signora che diceva
,, il rosario et altre sue solite orationi cominciò vedendo questo a piangere, et a lamentare il morto
,, fratello, et li detti furiosamente andando a lei dissero, ti bisogna morire; ond'ella continuando le
,, sue preghiere a Dio essendo stata presa et tenuta a forza da due di quelli malvaggi che furono il
,, conte Paganello d'Arezzo di Toscana, et Splandian Adamo da Fermo, fu da un altro degl'huomi-
,, ni del signor Lodovico Orsino, poichè li hebbe slaciato il seno, uccisa con uno stilletto postole nel
,, petto fino al cuore ne levandolo mai finche non la vide spirare et morire et costui fu Tolomeo Vi-
,, sconte da Recanati.

(2) ,, Habitava, *dice il Codice suddetto*, detto signor Lodovico Orsini all'hora in Padova con li suoi sol-
,, dati nella casa delli signori Contareni posta a santo Agostino appresso le case delli Dotti gentil-
,, huomini padovani sopra il fiume all'incontro delle mure vecchie che vanno nel Castello della città,
,, la qual casa aveano ad affitto li conti Panigaia (*Panigai*) Furlani. " Questa casa poscia venne in potere della famiglia *Barbarigo*.

(3) Mentr'era in prigione, il Cancelliere del Capitanio venne ad intimargli la morte: ,, all'hora l'Orsi-
,, no con grande intrepidezza d'animo rispondendoli disse, di qual morte debbo io morire? et dal
,, Cancelliero essendoli detto che haveva da morir da un suo pari in prigione et non in pubblico in-
,, cominciò a render gratie a Dio ec. . . . . *ed essendo esso in prigione* sopra una cadrega assentato *il*
,, *Mastro di giustizia* li avolse una corda al collo et a manganello tirando forte l'uccise et fu nel dì
,, venti sette di Xbre la mattina circa l'hore diecisette.

(4) Dopo che gli fu intimata la morte scrisse dalla prigione una lettera a sua moglie a Venezia (Giulia Savelli) in forma di testamento nella quale fra le varie cose dice: ,, che il corpo mio sia sepolto in
,, luoco che mi sii grato però faciami gratia di farlo mettere insieme con quello della buona memo-
,, ria di mio padre a santa Maria dell'Horto d'incontro a quello del signor Valerio di buona memo-

sendo, furono collocate nelle sale del Consiglio de'X.

Il tragico avvenimento narrasi da moltissimi storici, e fra gli altri da Andrea Morosini T.III. p. 50. 51. 52; da un anonimo contemporaneo in un opuscolo mss. inserito nel Codice, che spettava alla Biblioteca Nani, CXXXVIII num. IV, già descritto dal ch. Morelli a p. 124 del Catalogo italiano di quella Libreria (*Venezia* 1776. 4.) ed oggi passato nella Marciana. Questa assai particolare *Narrazione* unisce la copia di una lettera di Lodovico trovata nelle ruine della casa in cui pretendendo di essere innocente si sorprende che in ricompensa de' servigi prestati alla Repubblica da' suoi maggiori, e della fede mostrata, si proceda così ostilmente contro di lui, e giura di difendersi coll' armi fino alla morte; vi è la lettera in forma di Testamento; e l' elenco di tutti quelli ch' ebbero parte in questo misfatto o che ne furono imputati colle loro condanne, o colle loro assoluzioni. Il Riccoboni nel *Gymn. Patavino* p. 132 e il Salomonio nell'*Inscript. Urbis Patav.* a p. 558 rammentano il fatto. Così pure ne parla il co. Pompeo Litta nel fascicolo V delle famiglie celebri italiane ove tratta della casa Peretti di Montalto, dando contezza di un Codice nell' Ambrosiana di Milano già spettante alla Bibl. di Gianvincenzo Pinelli, che in varie miscellanee contiene la descrizione dell' ammazzamento di Vittoria. P. Darù nel Vol. VII. p. 363. 484. 485. dell' *Histoire de Venise* ediz. seconda indica varii altri codici che ne parlano, uno de'quali è il Naniano. Gian Bettin Roselli di Vicenza ne scrisse una Tragedia: (Venezia per Girolamo Tasso. 1821. in 8.) col titolo *Vittoria Orsini*.

In questa medesima chiesa fu seppellito nel dì 8 marzo 1581 il celebre *Paolo Orsino f. di Camillo* e generale dell' armi Venete, morto il 3 detto nella parrocchia di s. Cassiano, come ho letto in quel Necrologio: *adi 3 marzo 1581 l'illustriss. et eccelentissimo signor Paulo Orsino de anni 64, amalado da febre za mesi dui;* e nelle note datemi dall' ab. Moschini: *adi 8 marzo 1581 fu tuto il clero in contra nra. senza premio et dui baldachini con gesuati quaranta, et fu sepolto al Horto*. Ebbe orazion funebre da Aldo f. di Paolo Manuzio. *Paolo Orsino* era di affatto differente ramo da quel di Monterotondo, e da quel di Bracciano; era del ramo detto di Lamentana. Ebbe in moglie Lavinia Franciotti di Lucca, l'avo della quale Gianfrancesco, come marito di una nipote di Sisto IV e perciò sorella di Giulio II, aveva assunto il cognome della Rovere, e questa è quella Lavinia della Rovere infetta di eresia col vescovo di Bergamo Vettor Soranzo e tanti altri, siccome, raccolgo da cortese Lettera del co: Litta sopraccennato. Or di Paolo Orsino son piene le storie di que'tempi, e il Sansovino ne dice a c.22. 23 della storia di Casa Orsina (Venezia 1565. fol.) imperciocchè lasciando stare le imprese sue presso gli esteri nelle guerre di Piccardia, della Mirandola, di Siena, di Fojano, e parlando delle guerre nostre, egli comandante delle Venete armi in quella di Cipro 1571-1572 gran prova diede di valore tanto nell' assedio di Margaritino, quanto nella espugnazione di Navarino, e nella demolizione del forte Varbagno, come puossi ad agio vedere negli storici Andrea Morosini T. I. e II. e. Paolo Paruta, ed altri che di quella guerra amplamente trattarono.

Di Camillo poi padre di Paolo, generale anch' egli dell' armi della nostra Repubblica morto in Roma nel 1559 a' 4 di aprile, oltre i nostri storici, ne ha pur a lungo ragionato il Sansovino c. 10. 11. 12 ec. 81. del libro II degli Uomini illustri di Casa Orsina, ed abbiamo *la vita di Camillo Orsino descritta da Giuseppe Orologi. Venezia pel Giolito* 1565. in 4. col *ritratto*, e ristampata con aggiunte nel 1669 in Bracciano. 4.

96

1381. ADI XII. DE LVGLIO SEPVLTVRA DE SIER NICOLO ROBIN DA S. MARCILIAN ET SVOI HEREDI.

Dal mss. Palferiano. Nicoleto Robin da san Marcilian del 1579 per la guerra di chioggia diede lire 300 d'imprestiti alla repubblica (*Galliciolli*. II. 139.

,, ria, che alla morte di V. S. ill.ma sia sepolto con il suo. *Evvi poscritta in cui dona* al sig. Giulio ,, Savorgnano tutti li libri et instromenti da disegnare ch'io ho. " La lettera è *dalla prigion Camuzzona il dì 26 dicembre* 1585. La voce *Camuzzona* o *Camuzzon* usiamo ancora oggidì per prigione, carcere secreta. Io ho una antica copia di questa lettera ed è in data 27 e non 26 dicembre.

97

SEPVLTVRA SIER PAVLI MARESCALCHI Q. DNI ANTONIJ ET HAEREDV BENEFACTORIS HVIVSCE TEMPLI ET MONASTERIJ

Marescalchi. Dal Codice Palferiano.

98

IACOBO MICHAELI MARCI F. CIVI VENETO EX ANTIQVA PROGENIE POPILIAE ORIONDO ET PO. ALEX. FR. PIENTISS. POSVIT. ANNO 1504.

Dal Codice Palferiano. Nel mss. Driuzzo è così: *IACOBO MICHAELIO MARCI F. CIVI VE. EX ANTIC. PROGE. POPILIE ORIONDO ET PO. AL. X. F. P. P. MDIIII*, dicendo ch'è rotta nel chiostro, e ponendola dopo quella che qui vedemmo al num. 75.

In un mss. intitolato *Curiosità Veneziane*, del secolo XVII in principio, leggo a p. 44 e 58 che Z. *Giacomo Michiel* fu secretario del Consiglio di X nel 1510 a' 22 dicembre, e 1511, *era uomo non solo di gran prudenza ma di molte lettere così greche come latine dotato*. Può essere il nostro, ch' era de' cittadini, e che l'epigrafe non c'indica essere morto del 1504.

Popiliae. Poveggia, isola poco lungi di Venezia di dove venne questa famiglia Michieli.

99

MARCVS CONTARENVS PETRI F. VIVENS HVNC SIBI LOCVM QVEM SEMPER PIE COLVIT MORIENS ELEGIT. OBIIT ANNO AET. 75. DIE SABATI 21 IANV. 1525

Marco Contarini f. di Pietro q. Marco trovasi negli alberi patrizii di M. Barbaro segnati G. da s. Angelo, e nulla si dice di lui. Io lo credo questo. Però è si copiosa di simiglianti nomi nel principio del secolo XVI questa casa patrizia ch'è assai malagevole lo stabilire la identità della persona.

Dal Palfero ho l'epigrafe, e dal mss. Driuzzo che la pone nel chiostro dopo quella al num. 98, così: *MARCVS CONTARENVS PETRI FILIVS DIVVANGELVN VIVENS HVNC SIBI LOCVN QVEN SENPER PIE COLVIT MORIENS ELEGIT. OBIIT ANI. ETATIS LXXV. DIE SABATI XX. IANVARII MDXXV.*

100

IOANNES SEBASTIANVS, ET HIERONYMVS CONTARENI MOESTIS. F. SIBI RITE ET SVIS PP. ANNO 1490.

Anche qui c'è qualche diversità cogli alberi patrizii Contarini, imperciocchè trovo nel Barbaro fralli *Contarini*, *Lunardo* protonotario, vescovo di Pola, *Alvise* patriarca di Venezia, *Francesco*, *Sebastiano*, *Bernardo*, *Girolamo* tutti fratelli figliuoli di Moisè q. Marco; ma non trovo Giovanni che è nella nostra epigrafe. Io credo peraltro che Giovanni e Sebastiano qui sieno un sol nome *Giansebastiano* e allora le genealogie s' accorderebbero coll' epigrafe, tanto più che nessun altro ramo della famiglia si adatta meglio di questo e per l'epoca e per li nomi Sebastiano e Girolamo, sapendosi poi di più che il patriarca *Alvise Contarini* fu in questa chiesa interratto, come vedremo in altro momento. Anche nelle Genealogie di Alessandro Cappellari mancà Giovanni, mancandovi poi e *Francesco e Girolamo* f. del detto Moisè q. Marco.

Dal Palfero la lapide.

101

PETRVS VICTVRI SIBI ET ALOYSIO ZANCAROLO VXORIBVS LIBERIS ET DESCENDENTIBVS VTRIVSQ. EORVM VIVENS POSVIT 1541 DIE PRIMA M. DECEMBRIS.

Dal Palfero la inscrizione. Pietro f. di Rinieri q. Pietro Vittvri ebbe una sorella la quale fu moglie di Alvise Zancarolo f. di Bernardino. In comune quindi queste due venete patrizie famiglie avevano lor tomba in questa chiesa, o chiostro. Pietro era del 1524 sopraccomito nella galea di Luca Pesaro, e nel 1527 fu eletto conte alla Brazza (*Sanuto Diarii*, vol. XXXVII. XLIV.) Di questa casa avremo più memorie altrove.

Qui ricorderemo alcuni veneti letterati del cognome *Zancaruolo*, o *Zancarolo*.

Basilio Zancarolo figliuolo di Francesco era della Canea, discendente da una di quelle Veneziane famiglie *Zancaruolo* che dalla repubblica nostra furono mandate ad abitare in Can-

dia nel secolo XIII. Egli in effetto così s'intitola nelle sue opere: *Cydonius e colonia cretensi regnique insulae cretae feudatariis.* Ebbe per avolo *Nicolò Zancarolo* Cretense il quale fu fatto cavaliere da Paolo III per la protezione del cardinale Giampietro Caraffa che poi ascese al soglio pontificio col nome di Paolo IV. Basilio fino dal 1648 il trovo in Padova uno de' due assessori al Prosindaco dell'Università. *Giovanni de Luneschlos*; e fin dal seguente 1649 il veggo professore di eloquenza e di filosofia nel collegio Amulio di quella città. Del 1650 a' 13 di ottobre con bolla di papa Innocenzio X fu nominato canonico di s. Maria di Cividale del Friuli per la morte del canonico Costantino Mainerio. Ne prese il possesso il giorno 8 aprile 1651; e il 13 di marzo 1654 rinunciò al canonicato di Cividale del qual luogo egli s'era messo a descrivere le antichità, come apparisce da quella parte che ne abbiamo alle stampe. Il chiarissimo canonico don Michele conte della Torre archivista, la cui erudizione in altri incontri ho sperimentata, m'assicura che dagli atti capitolari nessuna singolare incumbenza risulta essergli stata addossata, e mi dice conservarsi nella sala di quel Museo il suo ritratto. Sembra che dopo la rinuncia al canonicato, siasi posto fra gli abbati Cassinensi: imperciocché come tale sotto l'anno 1655 registranlo e Pierangelo Zeno (*Memoria degli scrittori Veneti patrizii. Venezia* 1662. 12. pag. 139) e Giustiniano Martinioni nelle giunte al Sansovino (*Venezia* 1663. 4. pag. 2. *del catalogo degli uomini letterati*) Ma però lo storico dell'ordine Cassinense D. Mariano Armellini (*Bibl. Bened. Casinensis Pars prima. Assisii.* 1731. fol. p. 76, e nelle addizioni impresse in Fuligno 1735. p. 20) pone in dubbio se il Zancarolo fosse veramente abbate Cassinense, e crede che il Martinioni abbia sbagliato; osservando che nè nell'elogio di s. Lorenzo Giustiniani dal Zancarolo scritto e stampato nel 1655, nè nell'epilogo giuntovi, in cui parla dell'Ordine, si chiama monaco, usando anzi dire *vestra Religio vestra familia* non *nostra*; e inoltre l'Armellini ricorda una lettera di Domenico di Quesada spagnuolo scritta al Zancarolo da Arezzo in data 2 novembre del detto anno 1655 (non 1665 che per errore nell'Armellini leggesi) nella quale usa titoli più convenienti a prete secolare, che a monaco come *vostra Signoria molto illustre e molto reverenda*. Questa lettera che leggesi a pag. 770 dell'*Historia abbatiae Cassinensis authore D. Erasmo Gattula. Pars prima. Venetiis* 1733 fol. è onorevolissima pel nostro Zancarolo, imperciocchè apparisce che il Quesada lo aveva proposto alla *lettura delle lettere umane, greche e latine nel sagro Monastero di Monte Cassino*, e ringrazia lo stesso Zancarolo perchè lo volle con lode nominare in una sua *eruditissima opera*, ch'io credo esser il detto elogio di s. Lorenzo Giustiniani, che citerò più sotto. Io però mi farei ad osservare che del 1655 circa il Zancarolo può bensì essersi ritirato come prete secolare fra gli abbati Cassinensi; ma ciò non toglie che al 1662-63, in cui scrivevano e lo Zeno e il Martinioni, avess'egli già vestito l'abito dell'Ordine, imperciocchè il testimonio contemporaneo di quegli scrittori è assai forte. È peraltro singolare che questi due scrittori il mettano fra' patrizii Veneti, mentre negli Alberi non è registrato, (giacchè il Cappellari lo pone solo negl' illustri della Casa, ma non negli alberi) e non ricordino che una sola delle varie opere che scrisse, cioè la Vita di san Lorenzo; la qual cosa fece credere al Gaspari tortamente nella Bibl. mss. che due soggetti differenti fossero *Basilio Zancarolo Cretense*, e *Basilio Zancaruolo patrizio Veneto.* L'epoca della morte sua m'è ignota, ma del 1669 egli non era più in vita, ciò apparendo dalla edizione del libro intorno a Cividale.

Gli scritti ch'io vidi di lui son li seguenti.

1. Epigramma latino impresso dietro il frontispicio del libro *Statuta et Privilegia almae Universitatis D. D. Philos. Medic. ac Theol. Archigymnasii Patavini sub praesidio illustrissimi et generosissimi D. Ioannis de Luneschlos P. Syndici dig.mi Assessoribus nobilissimis D. Georgio Bispinck Warendorpio Westphalo, D. Basilio Zancarolo Cydonio e Colon. Cret.* Non v'è anno, ma si sa che il *Luneschlos* presideva del 1648.
2. *Epigrammatum heroicorum centuria prima. Patavii* 1649. 12.
3. *Artes Regnorum altrices sive de artium laudibus oratio habita pro solemni instauratione in basilica Cathedrali. Patavii Typis Gasparis Ganassae.* 1649. 4.
4. *Artes Honorum altrices sive de artium laudibus oratio habita in basilica Cathedrali Patavii.* 4. senz'anno.
5. *Lilium angelicum sive de laudibus s. Thomae Aquinatis oratio habita in augustissimo*

D. Augustini templo. Patavii ex typ. Cam. 1650. 4.

6. *Virgo fortis sive de s. Catharinae V. et M. laudibus oratio. Patavii per Jo. Bapt. Pasquatum.* 4. (Questa non la vidi, ed holla da' Cataloghi)

7. *Cretici Labyrinthi in acquisitionem artium liberalium allegoria. Venetiis* 1650 *apud Milocum.* 4. con dedicazione al Cardinale Cristoforo Vidman.

8. *Vita s. Hermagorae II. Aquilejensis ecclesiae patriarchae. Utini ex typographia Nicolai Schiratti* 1652. 4. dedicata al cardinale Pier Alvise Caraffa legato di Bologna. Qui il Zancarolo parla molto de'suoi maggiori.

9. *Infulata zodiaci mystici virgo, sive B. Laurentii Justiniani protopatriarchae Venetiarum elogium. Venetiis apud Herztium* 1655. 4. dedicato al cavaliere e senatore Girolamo Giustiniano oratore appo Alessandro VII. Evvi fra quello del patriarca l'elogio anche della casa Giustiniana. Nella fine v'è una lettera diretta *ad Reverendissimos abbates* ec. nella quale nomina con onore un *Dominicus Aretii* che io credo Domenico *di Quesada* che ho ricordato di sopra. Quest' è l' unica opera citata dal Zeno, e dal Martinioni, e in questa il Zancarolo ha lasciati fuori i suoi titoli e di cretense e di feudatario del regno di Cipro.

10. *Canonici Basilii Zancharoli ad emin. prin. Card. Petrum Ottobonum* (Oratio gratulatoria) sta a p. 7 del libro *Applausi poetici nella venuta dell' emin. e rev. Cardinale Pietro Ottobono al vescovato di Brescia. In Venetia* MDCLV. 4. Qui pure ha ommesso i suoi titoli il Zancarolo.

11. *Pallas armata sive de eloquentiae singulari praerogativa brevis lucubratio. Genuae* 1663 fol. ex typ. Jo. Ambrosii de *Vincentiis* dedicata a Giovanni Delfino patriarca di Aquileja.

12. *Antiquitatum Civitatis Fori Julii Pars I. Venetiis* 1669. *ex typ. Mortali.* 4. Opera postuma dedicata da' provveditori e sindici di Cividale ad Angelo Corraro cavaliere e procuratore di San Marco. Non fu impressa mai la seconda parte, ed è opera assai erudita e ricercata, scritta dall'autore fin dal 1653 quand'era colà Canonico, come dalla intitolazione ch'egli ne aveva fatta all' Università de' Cividalesi. Fu ristampata più correttamente, ed inserita nel Tomo VI. parte IV. del *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae* ec. *Lugduni* 1722 *in fol.* con prefazione che dà ragguaglio dell'Opera.

Carlo Zancaruolo, benchè non trovisi nelle genealogie patrizie di M. Barbaro, pure fra gli scrittori patrizii registrasi da Pierangelo Zeno (*Memorie* p. 93. ediz. 1744) e dal Cappellari negli uomini illustri della Casa *Zancaruolo*. Egli fu uno de' buoni poeti toscani del secolo XVI, ed evvi di suo alle stampe:

1. Varii sonetti ed una canzone inseriti a p. 58. 93. 96. ec. del libro secondo delle *Rime di diversi nobili huomini et eccellenti poeti nella lingua Thoscana. Venetia.* Giolito. 1547. 8. ristampati nella edizione del 1548, notando però che si sono in questa ristampa ommessi li primi sette sonetti, benchè registrati sieno nella Tavola.

2. Quattro sonetti a pag. 126. 127. del libro sesto delle *Rime di diversi eccellenti autori* ec. *In Vinegia al segno del Pozzo.* MDLIII. 8.

3. Una canzone a p. 264, ed un sonetto a p. 112 del *Tempio alla divina signora donna Giovanna d' Aragona* ec. *Venezia. Pietrasanta* 1555. 8.

4. Un sonetto alla *Divinissima e bellissima madonna Gasparina Stampa* stà nel fine del *Ragionamento di M. Francesco Sansovino nel quale brevemente s' insegna a giovani huomini la bell'arte d'amore alla magnifica mad. Gasparina Stampa. Mantova.* 1545. 8. Così trovo citato in un Catalogo. Ho però veduto il *Ragionamento* del Sansovino di una Veneta edizione 1545. 8. ma non vi è l'indicato sonetto.

5. Un Sonetto a Domenico Veniero, colla risposta di quest'ultimo stà a pag. 97 delle *Rime di Domenico Veniero* impresse in Bergamo nel 1751. 8.

6. *Libro di Mons. Paolo Giovio de'pesci Romani tradotto in volgare da Carlo Zancaruolo. In Venetia appresso il Gualtieri.* 1560. 8. dedicato al *nobiliss. s. Carlo Piperaro.* Questo libretto di nitidissima stampa è posto fra la classe de'Novellieri, perchè alla pag. 70 avvi una breve ma piacevole novelletta, la quale fu anche ristampata a p. 99 del *Catalogo de'Novellieri italiani posseduti dal conte Anton Maria Borromeo. Bassano* 1805. 8.

7. Fra le *Lettere scritte al signor Pietro Aretino* da molti, e stampate in Venezia dal Marcolini nel 1552, al libro secondo p. 323 e

seg. sonvi tre lettere ad esso scritte da *Carlo Zancharuolo* senza data, ma son forse del 1550, nella prima delle quali gli manda alcuni versi dello stesso Aretino prima d'inserirli in una scelta di componimenti che il Zancaruolo vuol dare alle stampe, e glieli manda dicendo *sono molto antichi et vecchie composition vostre.* Nella seconda gli rammenta la scambievole amicizia, e nella terza si congratula che il Pontefice lo abbia inalzato ad onori. (*Giulio III appunto aveva nel* 1550 *fatto cavaliere di* s. Pietro *l'Aretino.* Vedi il Mazzuchelli nella Vita di questo. Brescia 1763. p. 68.).

8. Lettera di Carlo Zancarolo in data di Venezia XXX giugno MDXLVIII diretta al Cardinal Santa Croce Marcello Cervini, colla quale gli manda una raccolta di epigrammi, elegie, ed eroici latini di Benedetto Accolti, Girolamo Fracastoro, Lodovico Ariosto, Carlo Gualteruzzi, Francesco Berni, Ottavio Stefano Filotimo, Giambatista Amalteo, Jacopo Sadoleto, Francesco M. Molza, ed altri, stà in copia in un codice miscellaneo del secolo XVIII contenente varie lettere di uomini illustri copiate o fatte copiare da Giusto Fontanini arcivescovo di Ancira; codice donato a' 13 di aprile 1787 da Giulio Bernardino Tomitano all' ab. d. Fortunato Mandelli Camaldolese, ed ora esistente nella Marciana. Apostolo Zeno scrive al detto Fontanini da Venezia il 16 aprile 1735: *Anche il mss. che le è avvenuto di avere sott' occhio di Carlo Zancaruolo gentiluomo Veneziano a me pur noto per la traduzione da lui fatta del libro de' Pesci del Giovio, e per molte sue belle rime sparse nelle buone raccolte, mi ha fatto salir la scialiva alla bocca.* (*Lettere Zeno* vol. V. p. 105. ediz. 1785) Di qual manuscritto intenda non so. Il Zancarolo è nominato pure dal Crescimbeni (*Volgar poesia* Lib. V. p. 422. ediz. seconda 1714) e dal Quadrio (*Storia e ragione d'ogni poesia* vol. II. p. 246. 353.).

Gasparo Zancariol f. di Marco q. Taddeo, che non trovasi fra' patrizii in Marco Barbaro, e che il Foscarini conghiettura perciò essere di famiglia cittadinesca, *compose oppur trascrisse* una Cronaca Veneziana che trovasi in alcune nostre librerie, e che comincia: *Qui comenza la cronicha de Veniexia, e come la fu edificata, e in che tempo e per chi.* ec. L'ultimo capo verso comincia; *adi* 26 *decembrio* 1446 *li hambassadori del Ducha de Milan se parti* ec; Indi *Lettori carissimi non imputate la negligentia mia, se più oltra non ho seguito. ho compito ut infra* 1519. *adi X. settembrio de sabado in Veniexia de man propria de mi Gasparo Zanchariol fo de ms. Marco de s. Tadeo.* Così il Foscarini (*Letteratura Ven.* p. 149. nota 131). Notisi però che l'eruditissimo ab. Morelli nella Prefazione ai *Monumenti Veneziani di varia letteratura* (Venezia. Palese. 1796. p. 3.) ha tolto il dubbio, provando dalle epoche, che *Gasparo* non può essere stato l'autore, ma ben, sì il trascrittore della Cronaca, la quale contiene il fatto dell'assedio e ricupera di Zara dell' anno 1346 narrato da scrittore contemporaneo che non può essere *Gasparo Zancaruol* il quale copiava nel 1519. Il Morelli poi dice che Gasparo fu dell'Ordine patrizio, e come tale lo registra anche il Cappellari, e il Sanuto nel libro XIII de'Diarii, il qual dice che nel 1511 fu processato, perchè essendo Podestà a Marostica aveva abbandonato il suo posto; ma fatto vedere che aveva *licita causa di abbandonarlo,* fu assolto con altri patrizii che nella stessa situazione erano.

Giannantonio Zancarolo Minore Osservante Veneziano fu poeta al principio del secolo XVII; e di lui trovansi rime nelle *Glorie della santa Croce* raccolte da frate Paolino Fiamma. Venezia 1611. 4. presso Barezzo Barezzi. a p. undici. Esso ha scritto parimenti un'Opera intitolata *La Vita solitaria*, come rilevasi da alcuni versi di Leonardo Quirini scritti in laude dell'opera, che stanno a p. 123 dell'Opuscolo *Vezzi d'Erato poesie liriche di Leonardo Quirini nobile Veneto. In Vinegia* 1649. 12.

Pietro figliuolo di Francesco *Zancarolo*, era patrizio Veneto registrato dallo Zeno p. 93 (*Mem. de' scrittori Veneti patrizii*). Ho veduto di lui il *Trofeo d' Amore idillio. Venezia per Trevisan Bertolotti* 1612. 12. dedicato al *cl. Marin Gradenico*, ed ha un madrigale a p. 97 delle *Funebri Rime di diversi eccellenti autori in morte della signora Camilla Rocha Nobili, comica Confidente detta Delia* raccolte da Francesco Antonazzoni comico confidente detto Ortensio. *Venezia presso Ambrogio Dei* 1613. 12. Oltre il Quadrio (vol. II. p. 679) il Zancarolo è nominato anche dal Martinioni (*Catalogo ec.* p. 9.)

Di questa famiglia in varii rami divisa *Zancaruol* parlasi eziandio nell'opera: *Esame della Causa di Nobiltà del abate Gio. Matteo Zancaruol col quale intende di provare la sua*

capacità, per l' abito di cavaliere di Giustizia nella eminentiss. Religione di Malta. Codice mss. in fol. presso il Consigliere Giovanni d.r Rossi del 1750 in circa.

102

THOMYRI RHAMNVSIAE | IO: BAPTISTA RHAMNVSIVS | SENATVS VENETI SCRIBA | MATRI OPT. ET BENEM | POSVIT | M.D.XXXVIII

La famiglia de' Ramusii, di cui fa menzione questa epigrafe, e che chiamasi *Rannusia, Ramnusia, Rammusia*, ma più comunemente *Ramusia*, o *Rhamusia* in latino trae la sua nobile origine dalla città di Rimini. Io imprendo ad illustrarla ne'suoi più distinti personaggi.

Il primo di essa che da Rimini venne a stabilire la sua dimora in Venezia si fu *Paolo* il vecchio (del quale vedi più sotto) l' anno 1458 e che fu ascritto alla Veneta Cittadinanza originaria. Questi chiamò seco in Venezia *Girolamo* suo fratello minore, di cui primamente qui dico.

GIROLAMO RAMVSIO IL VECCHIO.

Girolamo I Ramusio nacque in Rimini l'anno 1450 da Benedetto q. Ugolino Ramusio. Suo padre fu uom dotto ed apprezzato assai da Sigismondo Pandolfo Malatesta signor di quella Città; e sua madre si fu Elisabetta figliuola di Stefano degli Uberti nobile di Cesena. Forniti i primi studii passò a Padova nella Università dove ebbe le dottorali insegne nella facoltà medica. Avvenne che essendo morta non senza sospetto di veleno in quella città una figlia di Erasmo Gattamelata da Narni condottiero degli eserciti Veneziani maritata in uno della Casa Capodilista detta dal Cavallo, e vociferandosi che anche Girolamo potesse esser complice in questo omicidio, siccome quello che l' amoreggiava prima che si maritasse, Paolo il fratello fecelo da Padova allontanare, e su alcune galee dirette verso Damasco nascosamente imbarcatolo, il sottrasse alle indagini della Giustizia, e ciò avvenne tra il 1481 e il 1483. Prima però di partire a Paolo che era in Verona assessore presso il podestà Antonio Veniero l'anno 1483 a' 17 di marzo fece libera donazione del suo avere, notajo essendo Gio. Nicola q. Lodovico. Giunto a Damasco ripigliò gl' intralasciati studii, aggiungendo alla cognizione della lingua greca anche l'arabica; il perchè nel seguente 1484 ha potuto fare una nuova traduzione latina di gran parte del testo arabo di Avicenna correggendo i precedenti traduttori. Fece suo testamento in Damasco nel 1486 primo luglio, notajo prete Simone Roveda Veneziano (1), e passando da Damasco a Baruti cessò di vivere d'anni 36 a cagion di flusso per aver mangiato alcuni frutti che noi diciamo Armelini o Albicocche, e in quel paese *Mazafranchi* o *Ammazzafranchi*. Scrisse

1. *Commentarius super IV libros Galeni.*
2. *De differentiis pulsuum et de dignoscendis pulsibus.*
3. *Lib. 2. de nexu utriusque philosophiae* dedicati con alcune elegie a Girolamo Donato dottore e cavaliere, il qual Donato ha indirizzate al Ramusio alcune di quelle poesie latine impresse a Parigi del 1791, delle quali feci menzione anche fra le Inscrizioni della Chiesa de'Servi num. 202.
4. *Avicennae operum pars maxima ex arabico in latinum conversa.* Volume originale manuscritto che conservavasi presse la famiglia Ramusia col testo arabo a fronte; traduzione lodata dal Giunti, da Paolo Manuzio, e da Giovita Rapicio, e che sebbene non sia stata mai stampata, pure si sa che Andrea Graziolo medico se ne servì nella edizione del Primo Libro di Avicenna fatta nel 1579.
5. *Poesie varie*, stanno scritte a penna in un Codice che fu già di Apostolo Zeno. Alcune di queste poesie latine dirette per lo più dal Ramusio al suddetto Girolamo Donato in risposta di quelle del Donato a lui si trovano nel sopra indicato libro impresso a Parigi nel 1791. in 8. col titolo *Quinque illustrium poetarum lusus in Venerem.* Sono intitolate tutte a Giovanni principe della Mirandola e il Ramusio si chiama HIER. (detto MER. per errore di stampa) *RAMVSIVS PAVPER ARIMINENSIS.*

(1) Il p. degli Agostini dice che questo Roveda *fu poi piovano di s. Nicolò de' Mendicoli* secondo che notò Flaminio Cornaro nel T. V. p. 367 all'anno 1495; ma l'Agostini non vide il T. XIV dello stesso Cornaro alla pag. 295 in cui prova con documento che il Roveda fu nominato piovano fino dal 1476, quindi parecchi anni avanti che rogasse in Damasco questo testamento. La qualità di piovano però non è specificata nella Cronaca Ramusia dond'è tratta la notizia del testamento stesso.

Vedesi che le scrisse in età giovanile, e quando era studente a Padova. Parla de' suoi amori colla figlia del Gattamelata, tale essendo certamente quella ch'egli chiama *CATTA NARNIA*, e ne piange la morte, trovandosi in fine il seguente epitaffio: *D. M.* | *DIVAE CATTAI* | *NARNIAE* | *VIRGINVM DECORI* | *RAMVSIVS* | *IN MEM. D. D.* | *V. F.* | *M.CCCC.LXXXI. KLIS MAII* |

6. *Hieronymus Ramusius Bernardino Trevisano artium doctori.* Poemetto latino di 28 soli versi elegiaci indiritto dall' autore a Bernardino Bologni cittadino Trivigiano e che nell'Agostini fu impresso (1).

Di Girolamo Ramusio parlasi, fra gli altri, da Giovita Rapicio bresciano nel libro *De numero Oratorio.* Ven. Aldus. 1554. fol. p. 48. Dallo stampatore Giunti nel libro *Avicennae liber Canonis* ec. *Venetiis* 1555 fol. dal Sansovino nella *Venezia* lib. XIII. p. 250 che fra li Veneziani scrittori il registra. Da Giampietro Crescenzi nella *Corona della nobiltà d'Italia* (T. II, p. 136-154). Da Giulio Cesare Capacio nel libro *Illustrium mulierum et virorum elogia* ec. Neapoli 1608. p. 326. Da Apostolo Zeno (*Annotazioni* al Fontanini T. II. p. 233). Dal p. Giovanni degli Agostini nel vol. II. p. 433 e seg. delle *Notizie* sugli *Scrittori Veneziani*, che trasse anch'egli dalla Cronaca Ramusia, di cui dirò in seguito; e dall'editore delle sopracitate poesie latine *Lusus in Venerem* a p. 54 il quale però si mostra ignaro di tutto quel più ch' era stato detto del Ramusio prima di lui.

PAOLO RAMVSIO IL VECCHIO.

Paolo Ramusio I. fu fratello del soprallodato Girolamo. Vivente ancora suo padre Benedetto passò l'anno 1458 agli 8 di maggio da Rimini ov'era nato a Venezia con Jacopo (2) di Bartolo Soriano dottore avo di Andrea Soriano che l' anno 1586 fu creato gran cancelliere di Venezia; con Jacopo e Pietro Perleoni (o Parleoni) eruditissimi nella lingua greca e latina; con Angelo Paci giureconsulto, e con Giovanni Aurelio Augurelli celebre poeta latino, tutti compatrioti di Paolo Ramusio (3). In Venezia fermaronsi il Soriano, il Perleoni, e il Ramusio; e a Rimini tornarono il Paci e l'Augurelli. Paolo riuscì giureconsulto e criminalista de'primi del tempo suo. Fu amato grandemente dai principali senatori della repubblica, e in particolare da Girolamo Donato dottore e cavaliere di cui sopra abbiam detto, da Domenico Marino che fu procurator di s. Marco, da Luigi Mocenigo cavaliere e da Ermolao Barbaro letteratissimo uomo. Venne spedito or Vicario or Giudice del Maleficio con diversi Rettori, nelle città della Terraferma al Veneziano dominio soggette, e quantunque vivesse lontano dalla patria sua Rimini, pure consapevole dei beneficii che i Malatesta principi di quella città avevano alla famiglia de' Ramusii conferito, conservò servitù con essi, e particolarmente con Pandolfo figliuolo di Roberto. Ed anzi anche per le trattative di Paolo col principe Pandolfo venne quella città e dominio ceduto alla repubblica nostra l'anno 1503. Ecco i patti per cui ebbe luogo questa cessione, secondo la Cronaca Ramusia mss. inedita che io fedelmente ho seguita: „ *Vedendo l'infelice corso di fortuna del predetto signor Pandolfo che del* 1499 *fin* 1503 *restò scacciato di Rimini dal duca Valentino*, Paolo Ramusio *trattò seco a nome pubblico, ch'egli desse alla ser.ma repubblica la città di Rimini, il Castello, l' artellarie, le fortezze, et il territorio con il mero et misto imperio: perchè all'incontro la republica haveria dato a lui et a suoi legitimi discendenti la Terra di Cittadella il suo territorio tutto, con ogni assoluta potestà et imperio; sarebbe creato esso signor Pandolfo, la signora Violante Bentivoglia, sua moglie, il signor Carlo suo fratello, con li loro legitimi discendenti nobili Veneziani; si sarebbe data una casa per abitazione sua et de gli heredi, et successori in perpetuo; diecimille ducati in contanti, et quattromille quattrocento per dare al Castellano di Rimini per la rilassatione del Castello, in oltre ducati cinquecento all'anno alla moglie, et altretanti al signor Carlo suo fratello con una*

(1) Il Tommasini a p. 140 delle *Bibl. Patav. manusc.* segna il seguente codice: *Ramusii Arimin. Carminum liber in laudem D. Hieronymi*. 8. Forse è una cosa stessa colle *Poesie varie* notate qui da me al num. 5 e quel *D.* vorrà dire *Donati* non già *Divi*.

(2) Il Battaglini malamente lo nomina *Girolamo* invece di *Iacopo*.

(3) Ho chiamato inconsideratamente a pag. 354. del Volume I. di questa mia Opera l'Augurelli Trivigiano, sendo egli Riminese.

compagnia di cinquanta lanze, et per esso signor Pandolfo una di cento huomini d' arme, con conditione ancora che fosse conferito ad uno de' figliuoli di sua ecc.za un beneficio ecclesiastico di valor di ducati diecimille all' anno, et caso che morisse il signor Pandolfo senza figliuoli succedesse il signor Carlo, et discendenti suoi di legitimo matrimonio nella nobiltà riservandosi però la republica il sale che fosse tolto et pagato al Datiaro di Padova. Fu concluso questo concambio l'anno 1503 havendo fatto presentare alcuni capitoli (1) *che furono approbati dal Senato a' 14 novembre et a' 16 dicembre fu stipulato l'instromento per le trattazioni di Paolo, portate al Senato da Domenico Marino all'hora Savio del Consiglio. Onde esso signor Pandolfo, desiderando che restasse qualche testimonio del suo cortese animo verso di lui, l'anno 1504 a concorrenza di Sigismondo Pandolfo suo avo che concesse privilegio a Benedetto* (Ramusio) *per li beni di Rimini l'anno 1416,* diede a Paolo *esentione di tutto quello che haveva et che i discendenti fossero per havere nel territorio di Cittadella nelle ville di Paviola et Persegara fino alla somma di 600 campi et si dovessero estraher dalle dette ville et si chiamassero Villa Ramusia* (2); *dovendo i lavoradori far decania e saltaria separatamente, et l' anno 1525 a' 7 maggio fu confermato esso privilegio dalli XX Savij deputati dal Senato sopra le esenzioni, dimodochè fino quest' anno 1607 per gratia dell'Onnipotente Dio, per liberalità di questo Principe, et per benignità particolare della ser.ma republica si gode questo privilegio* (3).

Paolo fu non solo uom dotto, come meglio vedremo dalle opere seguenti, e destro nel maneggio de' pubblici affari, ma anche pio; e a' frati di s. Giovanni Evangelista di Rimini dell' ordine di s. Agostino donò dieciotto *tornature* di terra che ascendono alla somma di campi 22 $\frac{1}{2}$ alla misura padovana perchè priegassero per l'anima di Benedetto suo padre (4). In memoria di che nel chiostro di quella chiesa leg-

(1) Nel Sanuto (*Diarii* vol. V. p. 136) sotto il dì 24 ottobre 1503 recansi estratti di Lettere del 22 de' Rettori di Ravenna che manifestano il volere del duca di Urbino di dar Rimini alla Signoria con contraccambio di Stato; e in altri luoghi di questo Volume V si narra la storia di questa cessione, le proposizioni, le discussioni, le difficoltà insorte prima di venire a una conclusione. A pag. poi 227 sonvi i Capitoli, i quali per esser interessanti all'una e all'altra storia di Rimini e di Venezia, e per un confronto con ciò che hassi dalla Cronaca Ramusiana, io qui trascrivo fedelmente.

,, Questi sono li capitoli dimandano el signore pandolfo malatesta dirimano douendo dar rimano
,, ala signoria leti impregadi adi 16 nouembrio (1503) presente e le risposte.
,, Primo dimanda sia fato nobilomo dilmazor conseio lui fioli e moglie e discendenti. A questo fo-
,, risposto siacondio.
,, Secundo sia exente di dacij si risponde non volemo.
,, Tertio una caxa per la sua habitatione in questa terra serisponde lage sara data.
,, Quarto prouision a sua moier ducati 500 alanno semo contenti.
,, Quinto a lui se li dagi incontadi ducati 15.m. si risponde li daremo ducati X. milia.
,, Sexto si dagi al castelan dil castello di rimano ducati 4400 accio dagi quello risposto se li dara.
,, Septimo sia dato a esso signore pandolfo conduta di 100 homeni darme et cauali lizieri 50 ri-
,, sposto sia condio.
,, Octauo seli dagi in ricompenso di rimano uno altro stato li dagi ducati X milia di intrada ala-
,, no si risponde se li dara stado si dara intrada ducati 3000 alano.
,, Nono a so fradello carlo conduta et ducati 500 alano di prouision in vita soa si risponde El
,, sara insieme con lui signore pandolfo E li daremo etiam piu conduta.
,, Decimo lisali sono in rimano siano soi sia condio.
,, Undecimo beneficij sul stado nostro a suo fiol per ducati 1000 dintrada alano semo contenti di
,, zio scriuer a róma.

(2) Oggi questi Comuni *Persegara, Paviola e Villa Ramusa* sono compresi nel V distretto della provincia di Padova.

(3) Nella parte seconda a p. 596 597 del *Raccolto istorico della fondazione di Rimino ec.* di Cesare Clementini sonvi in latino i *Capitoli della vendita e permuta della città di Rimini*; ma non vi si nomina Paolo Ramusio. Il Bembo similmente narra il fatto della cessione, nè vi nomina il Ramusio. Non per questo è a porsi in dubbio la verità della Cronaca appoggiata alle antiche familiari memorie.

(4) Benedetto secondo la detta Cronaca, era sepolto in quella chiesa nella tomba de' Rannusii tra il co-

gesi la seguente lapide sul muro. D. O. M. | QVOM. EXIM. LEG. DOC. D. PAVLVS | RHAMNVSIVS RELIQVISSET FRA | TICELLIS S.TI IO: XVIII. IVGERA TERRAE | IN VILLA S.TAE IVSTINAE VT QVOTIDIE | DICERENT PSALMOS, MISERERE MEI | DEVS, ET DE-PROFVNDIS CLAMAVI | ET ORATIONEM DEVS QVI PATREM ET MATREM | SVPER SEPVLCRVM PATRIS QVOD EST E | REGIONE POSTERI EIVS HOC | MONVMENTVM F. IVSSER. | MDVIIII. Oltre di che fece Paolo fabbricare una cappella nella chiesa degli eremitani di Scolca monaci dell'ordine di s. Sebastiano, sopra un monticello tre miglia lontano da Rimini, e consegnò loro venti *tornature* di terra poste nella strada di Misagno, perchè dicessero una messa quotidiana per l'anima di Francesco suo fratello e degli antenati.

Da *Tomaris Machachiò*, colla quale Paolo s'era accompagnato nel 1484 a' 5 di maggio ebbe figliuoli Girolamo, Giambatista, Tiberio, (1) Cornelia, Eugenia, Livia, e Faustina. Paolo poi fatto testamento in Padova a' 27 di giugno 1506, notajo Simon Pietro dal Cortivo, e fatto un codicillo in Bergamo a' 16 di agosto di detto anno, notajo Pietro Francesco Balbi veneziano cancelliere di quel podestà, morì in Bergamo (non in Padova) tre giorni dopo, cioè a' 19 agosto 1506 d'anni 63, mentre era Vicario di Michele Navagero podestà di Bergamo, suo zio, fratello di Orsa sua suocera. Fu portato il suo corpo a Padova, e sepolto in s. Agostino all'incontro di s. Pietro martire. Sopra la sepoltura leggevasi il seguente epigramma.

Scriba Ducis Venetum patri hunc Baptista Ioannes
Paulo e Rhamnusia prole dedit tumulum.
Iurisconsultus fuit is, Phoebiq. sacerdos,
Mersit et Aonio saepius ora lacu.
Verum dum Venetum iustissima regna pererrat
Ius dicens, magna non sine laude perit.
Ipse quod es lector, fuit is: sed tu quoq. fies
Quod fuit: hoc melior sors sua, sorte tua.

Questo epitaffio è riferito anche nella detta cronaca Ramusia che aggiunge l'anno MDVI infine; ma ho seguito lo Scardeone p. 387 che più esatto lo riporta. È parimenti nel Tommasini a p. 39; il quale però a pag. 388 dice di aver veduto in un codice di Paolo Ramusio i due primi versi altrimenti scritti, cioè:

Scriba Ducis Venetum patri haec Baptista Ioannes
Paulo Rhamusiae prolis Arimineo.

Era effigiato il nostro Paolo in uno de' quadri della sala del Maggior Consiglio (innanzche si abbruciasse) rappresentante Gianfrancesco Pasqualigo dottore in atto di porgere un libro ad esso Paolo; e Apostolo Zeno conservava un gran medaglione di bronzo con leggenda greca da ambe le faccie, cioè nell'una: ΡΑΜΝΟΥCΙΟC ΟΡΗΤΩΡ; cioè *Ramnusius orator* nell'altra una gran corona di alloro sopra la quale si legge ΧΑΙΡΕ; nel mezzo ΑΘΛΟΜ; e al di sotto ΑΡΕΤΗΣ; cioè *Salve premium virtutis*.

Sappiamo che il nostro Paolo Ramusio scrisse.

1. Un libro *de jure emphyteotico* e dedicollo ad Angelo di Castro (*Castrensis*) suo precettore.
2. *Perutiles Additiones ad Tractatus Angeli Aretini de Maleficiis.*

ro e l'altar maggiore poco lontano dalla porta „che va hoggidì nell'antisacristia, havendo i frati fatto „to portare la seguente inscrittione nel claustro per maggior commodità dei fraticelli che hanno a „dire il miserere, il deprofundis, et l'oratione Deus qui patrem et matrem honorare praecepisti ec. „Non v'è però (*seguita la Cronaca*) memoria alcuna nei libri del monasterio di questo legato per l' „inquisitione fatta esatamente l'anno 1601 da Girolamo segretario figliuolo di Paolo, sebbene li fra- „ticelli dicano i sopradetti salmi ogni giorno, anzi ogni volta che vano dal convento in Chiesa, quan- „do passano all'incontro di questa inscrittione in marmo ch'è collocata sul muro.

(1) *Tiberio* figliuolo di Paolo I. „ morì 1482 fanciullo mentre Paolo suo padre era assessore di Antonio „ Venier podestà di Verona. Fu sepolto in santa Eufemia dove si legge questo epitaffio in marmo „ dorato.

INNOCENTISS. | TIBERII MANIBVS | IN PRIMO LVCIS | LIMINE FATORVM | INIVRIA PRAEREPTI | PAVLVS RHAMNVSIVS | ARIMINENSIS | IVRIS CONSVL. | PIENTISS. PATER | POSVIT. MCCCC° | LXXXI. VI. IAN

Così la Cronaca Ramusiana; ma nel Lib. VII. delle Notizie delle Chiese di Verona raccolte da Giambatista Biancolini. Verona 1766. 4. a p. 245. ove sono le epigrafi che leggonsi in quella Chiesa di s. Eufemia non trovasi la detta Ramusiana. Però potrebbe essersi levata o smarrita posteriormente.

3. *De officio assessoris* dedicato a Girolamo Feramosca giureconsulto Vicentino.
4. Un Trattato, non completo, sopra il libro secondo del Digesto Nuovo.
5. *Interpretationes in diversos titulos primi et secundi Digestorum veterum*. Non credo però che alcuna di queste cose sia alle stampe, nè io ne vidi pur una manuscritta. Ciò che di lui è stampato si è:
6. La traduzione in volgare dal latino dall' arte militare di Roberto Valturio da Rimini intitolata: *Opera de Facti et Precepti militari di lo excellente Misier Roberto Valturio Ariminese già inscripta in latin a lo illustre sig. Sigismondo Pandolpho Malatesta principe di Arimino, et hora traducta in vulgar a nome et gloria del magnanimo capitanno e sempre felice in le bataglie sig. Roberto di Aragonia di san Severino general loco tenente del serenissimo et iustissimo senato venetiano*; e in fine *Di Roberto Valturio de Arimino opera de larte militare fenisse translata per il spectabel doctor misier Paulo Ramusio de Rimino et impressa cum industria di Bonin de Boninis da Ragusi in la magnifica cita di Verona correndo lanno del mille e quatrocento LXXXIII. adi XVII. de februario* fol. L'edizione poi latina che stampossi pur a Verona l'anno stesso M.CCCCLXXXIII. XIII. *februarii* fol. è anch' essa diretta a Sigismondo dallo stesso Paolo, il quale nella lettera dedicatoria datata nel precedente anno 1482. XV. *octobris*, essendo allora giudice sotto Antonio Veniero podestà volle restituire alla sua vera lezione il concittadino Valturio che per l'incuria del primo impressore era stato difformato. Parla poi a lungo della casa Malatesta, e pone in fine un suo Epigramma che comincia: *Armorum fulmen iacet hic Malatesta Robertus*. (1) Che il nostro Paolo oltre che scrittore in materie legali fosse anche poeta, non è tanto questo epigramma che il mostri e l'epitaffio surriferito, quanto la pienissima attestazione di uno de' suoi più cari amici, cioè di Giovita Rapicio bresciano, il quale nelle opere, che indicherò più abbasso, profondendo elogi alla dottrina e scienza sua nelle leggi, e alla soavità delle maniere in mezzo alla gravità dell'officio, dice: *Scribebat versus ingeniose et plurimos quidem ac pene omnes ex tempore ubi graviora negotia vacuum curis animum relinquerant; et quod aliis labor ac studium esse consuevit hoc illi lusus fuit, et iucunda animi remissio*: e quindi prende giusto motivo di lodare Paolo Ramusio il nipote perchè andava con ogni studio raccogliendo le opere dell'avo ad istruzione de' figliuoli, de' nepoti e de' posteri, e ne avea messo insieme un volume che bramava di assoggettare alla correzione di esso Giovita Rapicio il quale volontieri offresi a ricere lo incarico.
7. Presso il benemerito delle patrie cose don Sante della Valentina Cappellano dell' Arciconfraternita di s. Rocco, mancato a vivi nel febbrajo dell' anno 1826, ho veduto un codicetto membranaceo in 8. del secolo XV intitolato: *Pauli Ramusii Ariminensis iuris utriusq. professoris de ieiunior. observatione ad magnificos quaestores Patavos Marcum Marinum et Iohannem Alovisium Dandulum patricios venetos*. Comincia. *Diu mecum cogitanti*, e termina: *Finis anno salutis MCCCCLXXX. VII augusti Paduae quo tempore Turcus Hydruntum ex Aulona transvectis militibus expugnavit*, e sonvi poscia alcune poesie latine dello stesso Ramusio. L'opuscolo è scritto molto puramente in lingua, ed è poi osservabile lo scherzo di dedicare un Trattato sopra il digiuno a due Camerlinghi ossian Tesorieri. Scritta poi di mano di esso Ramusio sull'interno della coperta del libro evvi la seguente memoria: *Venetiis. Sempiternae memoriae monumentum. anno salutis MCCCCLXXXI. mense augusti die decimo p horam ante ortum aurorae mag. viro dno Marco Marino natus est filius cui nomen Laurentius datum est ob id quod in sacro Laurentii die ortus est quem ego Paulus Ramusius XXII augusti e sacro fonte levavi Diis et virtute fortunaque duce bene faventibus*.
8. Il cavaliere bibliotecario di s. Marco ab. d. Jacopo Morelli possedeva trascritto dal Ramusio un Commento composto da Guarino sopra Persio, un altro Commento di anonimo sopra Orazio ambedue con postille marginali dello stesso Ramusio. Queste due opere sono comprese in un codice cartaceo che oggidì è passato nella Marciana libreria da quella del cavaliere Morelli. Alla fine del Persio si legge a pag. 46: *Expositiones A.*

(1) Dopo questo epigramma di Paolo sonvi altri due epigrammi di *Dante terzo Alighieri* Veronese.

Persii finiunt quas Paulus Ramusius Ariminensis decimo secundo klas octobris hora quindecima volanti calamo transcripsit MCCCCLXXI. Paduae. A p. 136. in fine dell'Orazio è: *ex Patavio MCCCCLXXII. klis nov. 4. noct. hora quo tempore utram in partem deflecteretur lux nostra ignorabam.* Intende di una sua fanciulla di nome *Galaxina*, Galesina, della quale avea fatta ricordanza a p. 48 del detto Codice, e alla quale è diretto un distico latino appiedi dell'Orazio alla pag. stessa 136. Questo codice era stato dal Morelli acquistato nel 1778 com' egli stesso dice nel principio di esso.

9. Un epigramma del Ramusio stassi in un altro codice Marciano contenente carmi latini miscellanei (cl. XII. cod. 123). Sembra di carattere originale, e composto per la esaltazione di Leonardo Loredano a doge di Venezia, che fu nel 1501, epoca che è appiedi dell'epigramma, il quale per non esser molto lungo qui trascrivo, notandosi che il doge ha sullo stemma suo le Rose.

Sum Rosa, quae rigidos assueta est perdere Turchas
Egregie, ut Venetis scribitur historiis;
Candida puniceo fulget mihi forma colore,
Exhilarans animum tristitiamq. fugans.
Sum Rosa, quae picea nequeo consistere dextra,
Nec macula in nobis ulla reperta fuit.
Per me discedent haec tristia tempora; per me
Foetor avaritiae; livor, et iniuriae.
Hinc abeat delator atrox, custosq. prophanus,
Janua stet foribus semper aperta suis.
Auguror eveniet, sic Dij statuistis in alto;
Nec spernas, vates dicere vera solent.
Dum Rosa florebit, viridesq. sub arbore fructus
Dum dabit, et cunctos pascet odore suo,
Discedent fraudes, et sordida munera; Turchae
Terga dabunt Venetis insidiosa piis:
Et quae vela dabat ventis, Astrea redibit,
In Veneti ridens candida tecta soli.
Gaudeat ergo omnis Venetum praeclara Iuventus.
Gaudeat ordo equitum, gaudeat ordo patrum.
Principe sub roseo, Saturnia regna redibunt:
Dona cadent; hostes turpia terga dabunt.
Paulus Ramusius Ju: Ut. D.
1501.

Fra i molti che ricordano Paolo il vecchio, oltre la detta Cronaca Ramusiana, è: Giovita Rapicio nel libro *De Numero Oratorio libri quinque Venetiis. Aldus. MDLIIII.* fol. pag. 48. e in una lettera sua latina diretta al giovane Paolo Ramusio, ed inserita a pag. 63 dell' *Epistolae claror. viror. selectae de quamplurimis. Venetiis* 1568. — Bernardino Scardeone (*de Antiquitate Urbis Patavii. Basileae* 1560. p. 387) — Francesco Sansovino (*Venezia descritta*. Lib. VIII. 132. L. XIII. 254 tergo) — Giulio Cesare Capacio (*Illustrium mulierum et illustrium litteris virorum elogia. Neapoli* 1608. 4. p. 325) — Iacopo Alberici (*Catalogo degli Scrittori Veneziani*. Bologna 1605. p. 72) — Agostino Superbi (*Trionfo degli Eroi Veneziani*. Lib. III. p. 40 che malamente lo dice pubblico lettore in Padova) — Cesare Clementini nel *Raccolto istorico della fondatione di Rimino e dell' origine e vite de' Malatesti ec. Parte seconda. Rimino* 1627. 4. *a pag.* 556 563—Raffaele Adimari a p. 93. del libro secondo del *Sito Riminese. Brescia* 1616. 4. —Iacopo Filippo Tommasini (*Urbis Patav. Inscript. Patavii* 1649. 4.to a pag. 39. 388.) — Nicolò Comneno Papadopoli (*Hist. Gymn. Patav. T. II. p.* 60 *num. CI*) — Giamb. Angelini. (*Catalogo de' Rettori di Bergamo all' anno* 1503) — Apostolo Zeno (*Bibl. Fontanini*. T. II. 275) — Marco Foscarini (*Lett. Veneziana*. p. 51). — Filippo Argelati (*Biblioteca degli Volgarizzatori*. T. IV. p. 95. 96) — L' editor Francese del libro *Quinque illustrium poetarum lusus in Venerem. Parisiis* 1791. 8. pag. 54. — Il conte Angelo Battaglini a pag. 205 dell' Opera *Della Corte Letteraria di Sigismondo Malatesta signor di Rimino* inserita nelle Opere *Basinii Parmensis poetae T.II. P. I. Arimini* 1794. *in* 4.

GIAMBATISTA RAMVSIO.

Giambatista Ramusio figliuolo del suddetto Paolo il vecchio, e di *Tomaris* Machachiò nacque nel 1485 (1) a' 20 di giugno in Trevigi, mentre il padre suo era quivi Giudice al Maleficio. Condotto a Venezia ancora piccino fu qui allevato ed iniziato nel ministero proprio de' Veneti cittadini originarii. Fu perciò ammesso fra gli estraordinarii di Cancellaria nel 1505 a 18 di maggio, fra gli ordinarii nel 1513 a' 30 di

(1) Malamente nella illustrazione del Museo Mazzuchelliano si legge 1486; e pur malamente il Papadopoli ed altri dicono che nacque in Venezia, fra' quali la *Biogr. Univers.* T. XXXVII. a. 1824 ed. Ven. La Cronaca mss. Ramusia non ammette eccezioni.

aprile; passò segretario di Senato nel 1515 agli 8 di gennajo, e del 1533 a'7 di luglio fu ascritto fra' Secretarii del Consiglio de' Dieci. Forniti gli studii parte in Venezia e parte in Padova (2) riuscì uomo di grande dottrina e e di grande perizia nelle lingue greca, latina, francese, spagnola, portoghese, e la dottrina sua maggior lustro prendeva dall' ammirabile modestia, dall'innocenza de'costumi, dalle cortesi maniere e dalla candidezza d'animo di cui era fornito, per detto di tutti i contemporanei. Venne mandato per importantissimi negozii dalla repubblica a varii principi, e fu e a Roma, e appo gli Svizzeri, e in Francia ove Luigi XII volle ch'ei per quasi tutto quel regno viaggiasse: il perchè grandissimo merito acquistossi nello spazio di 54 anni (3) in che servì presso il Senato. In mezzo alle politiche sue occupazioni fu principale suo studio quello della Cosmografia, e di tutte le scienze che a ben conoscerla sono necessarie; anzi nella casa sua in Venezia con altri maestri teneva aperta scuola di Cosmografia, ed uno degli alunni si fu Orazio figliuolo di Carlo Gualteruzzi da Fano notissimo letterato di quel tempo, e di cui il Bembo più volte nell'epistole sue ragiona. In effetto la Raccolta delle *Navigazioni* fatta dal Ramusio abbastanza palesa quanto in questo argomento ne sapesse: e come non sia troppo spinta la proposizion del Baldelli, che forse il Ramusio è il più gran geografo del secolo XVI. Correvano innanzi a lui parecchie Compilazioni di Viaggi, ma nude ed imperfette, e piene di errori. Fu egli il primo che con somma diligenza mettendo insieme i Viaggi e le Navigazioni più famose dalla metà del secolo XIII a quella del secolo XVI attinenti a molte parti dell'Africa, dell'Asia, dell'America, venne a dar ordine a questa parte di storia, e la sua fatica ebbe, ed ha l' applauso degli studiosi, essendo considerata tuttavia, dice Camus, a fronte de' progressi fatti in questo genere, come una delle Raccolte più importanti, e che servì di base ad altre esattissime. Diede fuori i Testi più corretti o i meno scorretti, tanto di cose già per l'avanti pubblicate, quanto di cose affatto igno-

(2) Il Papadopoli (T. II. 60) confondendolo con Paolo dottore suo padre, dice che Giambatista riportò le insegne dottorali, e cita il Sansovino all'anno 1504, il quale appunto parla di Paolo, e non di Giambatista, cui nessuno altro attribuisce il grado di dottore.

(3) Così la Cronaca dice 54 anni. Ma il Krause nelle lettere Manuziane computando il servigio dal 1513 pone 43 anni invece di 54. Peraltro io m'attengo alla Cronaca, la quale ha compreso nelli 54 anni il tempo del servigio che ebbe Giambatista come Estraordinario di Cancellaria anteriore al 1513. E tanto più, che anni 52 di servizio attesta essere stati Paolo Ramusio il figlio nella dedicazione che fa a'capi del Consiglio di X. della Storia della *Guerra di Costantinopoli* di cui in seguito diremo. Errò poi lo illustratore del Museo Mazzuchelliano che ne diede 40 soli. Tra le varie pubbliche commessioni ch'ebbesi Giambatista, trovo che nel 1521 fu mandato a Praglia presso quei monaci benedettini, onde persuaderli di rimuovere il Breve papale ottenuto da Egnazio abate di Monte Cassino, nel quale varie cose contenevansi circa la riforma del sistema economico della religion loro; e di seguire invece le costituzioni antiche. Egli obbedì; ma non essendogli stato da' monaci permesso di parlare in Capitolo, e avuta poco soddisfacente risposta, tornò a Venezia, e nel 18 maggio di quell'anno fe lunga relazione in Collegio, che gran contrasto di opinioni mosse tra' padri sul partito che dovesse prendersi. Vedi Marino Sanuto ne' Diarii mss. Vol. XXX. Nel 1526 ebbe ordine di esaminare e riferire in Collegio intorno a' movimenti de' nemici contro Padova; e secondo le sue riferte fu scritto a' rettori di quelle città che mettessero nuova custodia alle porte, e facessero otturare i fori delle mura per timore de' soldati detti Lanzinech. Nel mese di novembre di quell' anno era stato proposto per andare segretario al Duca di Milano, ma fu scelto Alvise Sabbatini. (*Sanuto*. vol. XLIII.). Essendo nel novembre 1530 venuto a Venezia con animo di fermarvisi qualche tempo e prender casa fuori di Ghetto un certo David Ebreo che si spacciava di reale discendenza, ma che dava sospetto di essere un impostore, il governo si valse di Giambatista, come perito nelle lingue orientali, onde esaminare la cosa, e intimargli la pronta partenza da questa città. In questa occasione dettò il Ramusio una curiosa Informazione, che registrerò più avanti. Nel 2 gennajo 1531 M. V. cioè 1532 essendosi presentati al Collegio i tre presidenti del Collegio de' Medici per avere una norma circa la composizione del Mitridate, il Ramusio secretario *parlò dimostrando saper più di lhoro in medicina licet siano dottori*, e fe leggere Galeno tratto dal greco della nostra libreria intorno al modo che dee farsi il Mitridate; se non che essendo questo un argomento di medicina, la signoria nel 3 gennajo stesso *terminò che si trattasse questa materia nel colegio di medici dove si agita la vita dil homo*. (*Sanuto* vol. LV.) Più volte poi il Ramusio fece l'officio di Cancellier Grande nel Maggior Consiglio.

te e da lui tolte all'oblio in cui forse tuttor giacerebbono; e alla vera lezione altri Testi restituì; e parlando spezialmente del nostro Marco Polo, egli è cosa fuor di dubbio, per li confronti fatti dall' eminentissimo cardinal Zurla, che pose il Ramusio un riparo alle infinite scorrezioni corse nelle precedenti edizioni, e in ciò potè riuscire col ragguaglio di codici e di stampe e delle diverse versioni, tutti posatamente sulla lance della critica ponendo per dare alla Raccolta sua uno de' più interessanti pregi, e alla patria una maggior prova dell'amor suo, e della sua estimazione per il più illustre de' Veneti Viaggiatori. E sebbene il Testo di Marco Polo datoci dal Ramusio sia suscettibile ancora di miglioramento, come in parecchi luoghi dal cardinale Zurla si prova, nondimanco egli è preferibile sempre a qualunque altro, e sel prese a scorta e lo Zurla, ed il Marsden e ultimamente il Baldelli chiarissimi illustratori del Polo; il qual Baldelli osserva che tanto per la parte geografica quanto per la scientifica merita il primato la lezione del Ramusio perchè vi è più copioso il Testo del Polo, meglio divisa e più ordinata la materia, e più corretta è per lo più la nomenclatura geografica. Cosicchè, prosiegue il Baldelli, se il Ramusio avesse potuto avere i lumi che si hanno oggidì intorno all' oriente, sarebbe inutile ogni commentario al Milione del Polo; e in effetto, malgrado ogni ulteriore indagine, a niuno riuscì di torre il primato alla Ramusiana lezione; ed ei fu il solo fra gli illustratori del Polo sino a questi ultimi giorni, che comprendesse aggiustatamente l' estensione dei suoi viaggi senza esagerarla o restringerla, e quale si rileva dal fondato studio del viaggiatore. E ben poteva il Ramusio essere l' uomo veramente adatto ad opera di cotal fatta; imperciocchè non solamente colle notizie acquistate dal continuo studio fatto nelle domestiche pareti, e coll' ajuto della letteraria corrispondenza tenuta con persone dottissime e nostre e forastiere, fralle quali si annovera e Baldassare da Castiglione nunzio del Papa in Ispagna, e Gonzalo Fernando d' Oviedo istorico di Carlo V., e Pietro Bembo, e Andrea Navagero, e Girolamo Fracastoro, e Sebastiano Cabotta, ma avendo egli viaggiato e praticato nella sua giovanezza in varie corti e in diversi paesi all occasione d' esercitare il ministero suo, potè esaminare le cose da altri dette, ed illustrarle, e correggerle con maggior sicurezza, ritraendo le notizie dalla conversazione eziandio di celebri viaggiatori. Tale sua dottrina riluce maggiormente dalle eruditissime prefazioni o discorsi messi innanzi a molti de' viaggi da esso raccolti, dai volgarizzamenti di antichissime peregrinazioni fatti per dar lume alle moderne; dai giudizii pesati che ne reca; dalle discussioni intorno a punti importantissimi. Il discorso che versa sopra alcuni viaggi per li quali sono state condotte dalle Indie Orientali le spezierie è degno, per testimonianza dello Zurla, di stare allato de' cenni sulle vie commerciali stabiliti dal concittadino nostro Marino Sanuto nel libro *Secretorum Fidelium Crucis*; in questo discorso il Ramusio siegue Strabone e Plinio confermando quanto altri nel proposito pur dissero. Bellissime riflessioni e notizie affatto singolari contiene quello intorno al crescer del Nilo, e dimostra la profonda erudizion dell' autore su questa materia da molti filosofi già trattata, e anche dal Conte Lodovico Nogarola nel 1552 che chiama il discorso del Ramusio e la risposta del Fracastoro dotti libretti amendue ed eleganti. Che se però le carte geografiche da lui pubblicate non hanno quella esattezza che i nostri giorni domandano, e se alcune delle Relazioni ne' suoi volumi inserite ponno avere talfiata del favoloso, ciò non a lui, ma agli scrittori attribuir si deve, e alla mancanza di que' lumi che le nuove leggi sull' astronomia, e le più accurate osservazioni de' viaggiatori poscia introdussero. Ma già il voler conoscere a fondo del merito di quell' Opera, e il notarne i difetti inseparabili dalle più esatte, e il parlarne con quella critica che si converrebbe non è di questa mia Opera, nè delle mie forze; bastando solo a me l' aver dato un brevissimo estratto di ciò che il Ramusio risguarda e di avere aperta la via a chi bramasse di scrivere estesamente l' elogio di quest' uomo, che sino ad ora non ebbe che cenni sparsi di lode. Ed era ben naturale che questi cenni egli se li avesse, se i più chiari uomini dell' età sua ammiravanlo ed erangli familiari ed amici. Tra i quali è *Vettor Fausto* che una lettera gli addrizza in cui parla della sua Quinquereme; *Giovita Rapicio* che dal Ramusio era stato eletto a maestro di Paolo suo figliuolo; *Pietro Bembo* il quale sendo bibliotecario della Marciana, valevasi nell' assenza sua dell' opera anche del Ramusio, e che varie epistole importanti a lui dirige. Fra queste è quella che ragiona delle Quinquereme; quelle che riguardano alcuni professori dello studio di Padova; quella che rammenta il carico dato al Bembo di scrivere la patria Storia; quella che riporta una greca in-

scrizione, ec., e in una diretta a Trifon Gabriele il Bembo assoggetta alla revisione di varii amici e anche del Ramusio i due libri della Volgar lingua; e in un'altra al Ramusio del 1508 rammenta gli Asolani suoi tradotti in lingua francese (*). *Aldo Manuzio* il vecchio suo com-

(*) In un codice cartaceo della Marciana numero CXLIII classe decima degl'italiani trovansi in copia molte lettere, il più delle quali sono di Pietro Bembo al Ramusio. Queste cominciano dal dicembre 1508, e terminano col luglio 1546, non avendo però conservato il trascrittore l'ordine delle date; e sono in numero di sessantasette, quindeci sole delle quali, se ben ho esaminato, stanno fra le stampate nell'*Opere* del Bembo, le altre inedite. Fra queste molte di curiose ed interessanti ne veggo. Con una da Padova del 1536 il Bembo chiede al Ramusio *che nome antico habbia Ragusi*, riflettendo che alcuni il chiaman *Epidaurus; ma l'Epidauro antico non era lì anzi molto più verso la grecia.* In altra dell'anno stesso mostra il suo desiderio di parlar col principe (Gritti) per informarsi *delle particolarità della rotta nostra in Ieradada dove sua serenità fo proveditor.* Con una del dicembre 1540 gli raccomanda vivamente di non imprestar libri della Nicena senza pegno: perchè inteso aveva che il Ramusio per la sua bontà era facile a darli senza pegno; e gli riflette, *massime come sapete ci sono l'ordeni della re: me: del prefatto R.mo Niceno per li quali vuole che questi suoi libri non si imprestino senza pegno di prezzo doppio alla valuta di essi, e se però alcuno ne volesse copia debbia farli copiare nella libreria istessa.* Nelle epistole primo settembre, e 17 settembre 1541, e in quella 27 dicembre 1543 ricorda i volumi de' Diarii di Marino Sanuto che prestati gli venivano (su di ciò vedi l'opuscolo pubblicato dal ch. ab. Bibliotecario Bettio nel 1828 intorno a' *Diarii* stessi.) Raccogliesi nella prima di queste tre epistole, che intorno alla sua Storia il Bembo si affaticava *da qualche mese in qua, et hora che sono romaso a Roma partita la corte mi fatico più che mai*; e dice: *haverò fra pochi di finito l'undecimo libro della mia istoria.* Nella terza epistola poi, cioè quella che ha la data 1543, 27 dicembre, si offre di far tradurre la ,, littera del ,, signor Oviedo; *fa vedere il bisogno che ha del libro XIII del Sanuto* a fornir la mia instoria la ,, qual instoria io voleva proseguire et condurre infino alla creation di Leone. Honne fatto infino al- ,, la presa di Prato che fu non molto dopo la rotta di Ravenna. Mancanomi le azioni della nostra ,, repubb. infino a questa creatione ch' io dico che podettero esser da circa mesi sei. Vorrei che tra ,, voi e il nro Ramberti vedeste libri del Senato che sono di quel tempo. et forsi non ne bisognerà ,, veder se non uno et trar fuori di loro quelle parti che vi paressero necessarie et opportune al mio ,, bisogno o almen la somma et sustantia di loro, et me le mandaste ch' io subito fornirei la detta ,, mia istoria et non me ne travaglierei più. *Quella del dicembre* 1522 *partecipa al Ramusio che l'* ,, altro heri *il Bembo* havendo preso l'habito della Religione di Rode *era in malinconia pensando al* ,, pericolo di essa Religione: tuttavia (*dice*) in quella celebrità et in quel tempo delle mie nozze mi ,, giunsero le vostre lettere che mi dettero nuova del mantenimento di Rode. ,, *Merita anche riguardo quella lettera dieci gennaio* 1526 *da Padova colla quale prega l'amico Ramusio a far punire lo stampatore che ha contraffatta la edizion delle Prose Volgari* (Venezia Tacuino 1525 fol.) *affronte del privilegio concesso ad esso Bembo dal Senato*: ,, hanno solamente, dic'egli, atteso a farla in vi- ,, sta simile alla mia, ma nel sugo della corretione et importantia dei sentimenti v'hanno fatto mol- ,, tissimi errori. *E assai lagnandosi che non ne sia stata fatta vendetta, v'è lo squarcio seguente*: ,, Parmi che 'l sia pur vero quello che ho ditto qualche altra volta cioè che in tutti gli altri luoghi ,, del mondo dove io sono stato alli dì miei ho sempre ricevuto et honore et amorevolezza et comodi. ,, Dalla mia patria solo ho sempre ricevuto vergogna et disamorevolezze et incomodi. Et pur questi ,, dì passati mi avvenne considerando assai chiaramente che dove un nostro plebeio figliuol d'un Bar- ,, biero per non dir de lui altro alla vacantia de un suo canonicato di padoa con duc. 60 se libero ,, dalla molestia di Troian Bollani: et questi è Andrea Mercatello, a Pietro Bembo a bisognato pa- ,, gar duc. 200 per ordine della signoria et del collegio, se esso si ha voluto liberar da quella mede- ,, sima molestia havendone prima hauuti Troian di questo medesimo canonicato altri 200. Per queste ,, cause et per altre simile che mi avien provar spesso quando ne fo esperientia mi sorge alle volte ,, grandissimo desiderio di andarmi a stare lontano di queste contrade quanto basti a non havere ad ,, udir nova tanto spesso". *Trovasi pure altra lettera del* 13 *febbraio* 1527 *da Padova la quale sembra dover andar di seguito a quella impressa a pag.* 92. 93. *vol. II. delle lettere di esso Bembo* (*Verona. Berno.* 1743.) *perchè ricorda la Tavola greca fatta tradurre in latino*; *in memoria di che il Bembo in questa mss. inedita lettera dà al Ramusio la seguente epigrafe*: ,, Tabulam marmo- ,, ream graecis conscriptam litteris hoc in agro Rhamnusiae dum villae fundamenta jacerentur , in-

pare che gli intitola la edizione di Quintiliano 1514; *Francesco Asolano* che dedicagli il Tito Livio del 1519; *Bernardino Donati* Veronese che gli intitolò con grandi elogi il Macrobio e il Censorino impressi da Aldo nel 1528; *Paolo* f. di Aldo *Manuzio* che in una delle sue epistole latine parla de' viaggi intrapresi dal Ramusio per oggetti di pubblico servigio, e ne encomia la dottrina, e la modestia ec; *Gasparo Contarini* che il chiama *nostri amantissimus*, e al quale del 1535 il Ramusio come segretario di Senato avea recata la nuova ch' era stato fatto cardinale; *Benedetto Ramberti*, da una lettera del quale apparisce che il Ramusio come amico avevagli dati buoni avvertimenti intorno al gioco; *Francesco Massario* che da Buda ov' era segretario di Lorenzo Orio ambasciatore scriveva al Ramusio nel 1520 primo maggio dandogli notizie della libreria di Buda; *Daniel Barbaro; Bernardo Navagero*; *Marcantonio Contarini*; *Fra Sisto de' Medici*; *Giovanni Jacopo Bardolone Mantovano*; *Pomponio e Luca Gaurici*; *M. Antonio e Raimondo fratelli Turriani veronesi*; *il cardinal Gregorio Cortese* del quale due lettere mss. hannosi nel codice Marciano, che qui sotto ho indicato (segnato al numero CXLIII della classe X ital.), l'una in data 26 novembre 1539, e l'altra 9 luglio 1545 da Roma. Ma fra questi, tre furono i più diletti suoi amici, cioè *Girolamo Fracastoro, Andrea Navagero, e Tommaso Giunti*. Il *Giunti*, che fa un' ampla attestazione sulla scienza e sulle virtù morali del Ramusio, ci ha fatto conoscere in gran parte le fatiche di lui nella compilazione delle Navigazioni; fatiche che dapprincipio, per la nota modestia dell' autore, eran uscite per lo più senza il suo nome. Il *Fracastoro* fu de' primi che stimolassero il Ramusio a tessere e pubblicare la detta compilazione. La vicendevole loro estimazione ed amicizia vedesi dalle dedicazioni di opere che si son fatte tra se, imperciocchè il Fracastoro intitola a Giambatista i tre dialoghi *de poetica, de intellectione, de anima* inseriti nelle opere latine di lui, e che il Ramusio aveva già prima rivisti ed ordinati (4), e Giambatista a lui alcuni discorsi inseriti nelle Naviga-

,, ventam: Joannes Baptista Rhamnusius altera in tabula latina cum fecisset, utramq. suis hospitibus ,, legendam posuit; *e aggiunge*: s' io vi haverò satisfatto bene serà, se non o habbiate patientia, o ,, fatime meglio intendere l' animo vro. *Finalmente con altra da Padova del* 14 *marzo* 1528 *gli ac-* ,, *compagna e raccomanda*. M. Antonio da Campo Rettore dei legisti in questo studio, molto mio ,, et amico et fratello. è gentilissimo giovine et prudente quanto si fosse vechissimo et ben dotto e ,, di singolar animo et costumi ".

E giacchè si è toccato di sopra dello incarico che aveva il Ramusio nella libreria Nicena, dirò come in questo stesso codice avvi lettera di Maffio Lion scritta al Bembo in data di Venezia 8. genn. 1540 (m.v.) colla quale partecipandogli di aver domandato in prestito per li suoi figliuoli una Fisica d' Aristotile ed un Simplicio sopra di essa, dice: ,, son ricorso al Rhamnusio, dal quale non posso impe- ,, trarli se non con argenti et pegni preciosi, che mal me ne ritrovo, et mi tratta molto da salvatico ,, sì a quello che li sono sempre stato gia tanti anni, come a quello che egli molto ben sa che io son ,, con vra R.ma Sig.a per il che ho voluto ricorrere al fonte pregando quella si vogli degnare farli ,, un verso et dirli ch' io son di privilegiati (sua mercè) et che facendoli il Ricevere con qualche se- ,, gno mi habbia a comodar delli predetti libri ". Evvi poi lettera del Bembo al Ramusio che gli precetta di non dar libri a chi che sia senza pegno. Anche un' altra ve n' ha pur inedita del Bembo a Giammatteo suo nipote, da Roma del 13 febbrajo 1541 dalla quale si rileva come Bernardo Giorgi avogador fiscale si era lagnato che il Ramusio avesse prestato dei libri della Nicena, i quali poi furono trascritti e stampati, e domandava con qual autorità ciò fatto avesse. Al che il Bembo risponde che il fece coll' autorità di lui che gl' impose il carico della libreria, e che anzi è bene se i libri furono stampati, essendo volontà del cardinal Bessarione che i suoi libri si possano aver da tutti, e che tutti se ne approfittino. Dice poi: ,, il povero Rhamnusio che mal volentiera ha questo ,, cargo alle spale di haver cura di quella libraria è in fuga, e mi prega che io lo liberi di questo ,, fastidio che li ho posto adosso... Quel buon huomo senza premio alcuno fa molto bene quell' offi- ,, cio per amor mio et se non havesse lui non saprei a chi darlo..."

(4) Nel volume IV. p. 175. degli Stromati di frate Sisto Medici (*Cod. mss. della Marciana*) è una lettera del Medici in data 7. *idus febr.* 1554 diretta *Ioan. Baptistae Rhamnusio musarum alumno* dalla quale vedesi che il Ramusio avegli assoggettati per la correzione i libri del Fracastoro *de intellectione atque de animae immortalitate*. Il Medici dice di averli letti con grandissimo piacere; fa alcune osservazioni dotte, e conchiude che si possano stampare: *quapropter ut in lucem emittantur non*

zioni. Sonvi parecchie lettere del Fracastoro al Ramusio molto interessanti dalle quali appare che questi fosse altresì intelligentissimo delle cose medicinali, e nelle quali parlasi dell'opera delle Navigazioni, del Nilo, del flusso e riflusso del mare, del reubarbaro ec. *Andrea Navagero* poi addirizzò al Ramusio cinque lettere nelle quali il chiama fratello, e dalle quali si rileva che fin dal 1523 e forse prima Giambatista avea posto l'animo intorno alla grande opera. Sono anche queste non meno di quelle del Fracastoro importanti, e forse più, perchè scritte dalla Spagna, ov'era ambasciatore il Navagero, trattano della Spagna e delle Indie (*). Ma un'ultima prova di amicizia diede il Ramusio al Fracastoro e al Navagero coll'aver fatte fondere in due medaglioni di bronzo le loro immagini e averle collocate in un sito cospicuo della città di Padova cioè sotto il volto della Porta presso al ponte di s Benedetto, la quale ad istanza di esso Ramusio era stata aperta nel 1551-52; e coll'averle adornate sottoponendovi un'antica inscrizione votiva latina dal Ramusio per cura degli amici suoi trasportata in Padova dalle ruine di Salona (5); la quale inscrizione essendo mutila, fu dal Ramusio coll'ajuto di un antico codice completata facendone scolpire in altra pietra le mancanti porzioni, e unendole coll'antica. Presa aveva Giambatista a moglie Franceschina figliuola di Francesco Navagero nobile veneziana l'anno 1524 a'4 di dicembre con dispensa del Pontefice, non senza difficoltà ottenuta, per essere Franceschina germana di Tomaris Machachiò madre di esso Giambatista (6). Da Franceschina ebbe un unico figliuolo di nome Paolo, del quale più abbasso ragio-

laudo solum sed hortor quoque et opto, si paucula quae numerata sunt illustrentur, et facultas detur a clar.mis Gymnasii moderatoribus quorum nomine libros hosce mi recognoscendos exhibuisti. Questa lettera fu ignota al Volpi che con tanta lode ha illustrata la vita del Fracastoro.

(*) Nel Marciano Codice sopracitato num. CXLIII. classe X. sonvi quattro altre lettere di Andrea Navagero al Ramusio dirette. L'una in data 20 dicembre 1510 colla quale lo prega a *conciare* il suo *Columela con quel di fra Iocondo*: di farsi dare l'opera di *Pantheo* che ha fra Giocondo, e darla a M. A. Michiel. L'altra del 10 maggio 1514 gli chiede se M. Aldo ha incominciato a far il Quintiliano, e se fra Giocondo è partito. Colla terza del 13 gennajo 1515 da Padova si lamenta di un *Alberto* legatore di libri ch'è troppo caro; ricorda che *Benedetto* (forse Benedetto Bordone) ha fatta la miniatura a un Virgilio che esso Navagero aveva dato ad *Alberto* a legare, e fa un grandissimo elogio a certo frate dell'ordine de' Minori, *tanto famoso*, il quale era venuto in que' dì a predicare in Padova; dice di lui: *ha una lingua eccellente, bonissima gratia, voce omnipotente, se non assaissime lettere gentil almeno ne simile agli altri sectatori di Scotto. Ha i poeti et vulgari et latini familiari et di quelli orna le sue prediche maravigliosamente et quel ch'e il tutto in dar auttorità ad uno predicatore è di buona et santa vita. Io per me non ho veduto huomo più ornato delle cose che ad un oratore eccellente son necessarie, oditelo vi prego senon l'havete odito che vi piacerà. Io se non per altro per odir costui voglio questa quadragesima stare a Venetia.* L'ultima lettera è del 17 gennajo, senz'anno, da Padova.

(5) Queste due immagini, gettate da Giovanni Cavino eccellente artefice Padovano, oggidì si veggono nelle stanze del Municipio di Padova trasportate dal luogo ove erano; dai quali bronzi furon cavati i due gessi che vediamo nell'atrio dell'Ateneo di Venezia, e presso parecchi dotti di Venezia e di Padova. Una di esse, cioè quella del Navagero fu incisa in rame e stà innanzi alla edizione del Comino 1718. in 4. e del Remondini 1754. in 8. e innanzi all'elogio scritto dal ch. sig. ab. Antonio Meneghelli. Ambedue poi malamente incise in legno stannosi dopo la Vita nelle opere latine del Fracastoro dell'edizione de' Giunti 1555. 4; e incise in rame sopra gli originali sono nella tavola LI del volume II. della Opera sulla Scultura del cavalier Cicognara. La inscrizione fu parimenti levata dall'antico sito, ed oggi si legge collocata sul muro di una delle loggie del Salone di Padova con molte altre lapidi antiche, le quali con provvidissimo consiglio si salvarono dalle ingiurie del tempo e degli uomini. Questa inscrizione è in più libri a stampa e fralli altri nella edizione del Fracastoro 1555; nello Scardeone, nella Ortografia di Aldo f. di Paolo Manuzio, nelli Monumenti Patavini dell'Orsato, nel Grutero, nel Fracastoro Cominiano, nell'*Inscriptiones Dalmaticae* di Giovanni Lucio; ma più corretta, che in altro luogo, trovasi riportata dal chiarissimo Morcelli a pag. 62. *De stilo inscriptionum Latinarum*. Lib. I. Patavii 1819. 4.

(6) Franceschina fece testamento l'anno 1532, notajo Daniel Zordano, con legato perpetuo di ducati uno all'anno da essere dispensato parte in messe, e parte in elemosine per l'anima sua il giorno della commemorazione de' defonti. Morì ella nel 1536 a'5 di marzo di Domenica, e fu sepolta nel mo-

neremo. Fatto già vecchio, ed ottenuta la dimissione dal carico di Segretario, erasi il Ramusio ritirato nella sua Villa Ramusia, della quale abbiam detto parlando di Paolo, e alla quale alcuna volta recavasi per sollevare lo spirito dalle pubbliche cure. Delizioso in vero era quel soggiorno e per gli adornamenti postivi da Giambatista, e per lo sito, cosicchè meritò questa villa di venire ricordata e ne' carmi di Pomponio Gaurico, e nelle lettere del Fracastoro che al Ramusio addirizza alcuni distici preparati per iscolpirsi su un ponte che sopra il vicino fiume Marsango volea fabbricare il Ramusio; e ricordata pure nelle lettere del Navagero insieme col carissimo suo Murano e Selva. Ma pochi di prima della sua morte erasi Giambatista trasferito malato nella sua casa di Padova situata a s. Pietro nella strada detta del Patriarcato; casa anche questa ammirabile per l' eleganti pitture, per li monumenti di antichità, per le inscrizioni e per li marmi vetusti di che il padrone avevala arricchita, notati e dallo Scardeone, e da Girolamo Mercuriale, e da Aldo Manuzio f. di Paolo, e dall' Orsato, e dal Zabarella, e dal Salomonio ec. alcuni de' quali marmi poscia passarono ad adornare in Este le case di Georgio Contarini. Finalmente fatto testamento l' anno 1557 in atti di Antonio Marsilio cancelliere inferiore, aggravatosi il male, ch' era di petecchie, morì in Padova nel detto anno, a' 10 di luglio, giorno di sabbato alle ore 13, d' anni 72 (7). Il suo cadavere fu trasportato a Venezia, e in questa chiesa dell' Orto, per sua ordinazione, seppellito nella tomba ch' egli aveva eretta a *TOMARIS* sua madre (8). Abbiamo nel Mazzuchelli in una medaglia del secolo XVI la effigie di Giambatista. Da una parte, cioè nel diritto, evvi la testa col motto: *IO. BAPTISTA. RHAMNVSIVS*; e nel rovescio vedesi una parte del globo terraqueo, certamente allusivo all' Opera delle Navigazioni. Un gettone di bronzo senza rovescio di questa medaglia è nella libreria Marciana. Un suo ritratto di mano di Paolo Veronese in atto di parlare con Andrea Gradenigo senatore vedevasi nella sala del Maggior Consiglio innanzi l' incendio del 1577. Ne ab-

nastero del Corpus Domini nella tomba di casa Navagero. *Così la Cronaca manuscritta*. La morte poi di questa donna è compianta dal Bembo con una lettera confortatoria diretta al Ramusio del 10 marzo 1536 da Padova (*Lettere*. Vol. II. p. 103, ed. 1743).

(7) Morì in Padova, non già in patria, come a torto scrive il Ghilini; e del 1557 non 1559 che si legge nelle *Novelle Letterarie* 1738. Nella illustrazione poi del Museo Mazzuchelliano si dice che in Padova Giambatista ha deposito ed epigrafe fatta incidere da Bernardo Giorgi podestà di quel loco, e poeta, presso il Convento di sant' Antonio. Ma questa è una fallace interpretazione che si è data alle parole di Pietro Giustiniano storico, il quale nel brevissimo elogio che fa al nostro Ramusio (Lib. XIV. 389) dice *cui Bernardus Georgius tunc Patavii praetor clarissimus atque idem insignis poeta supremum amicitiae munus persolvens hujusmodi tumulum conscripsit:*

Rhamnusius Graiae splendor, latiaeque Minervae
Occidit: ast longum fama perennis erit;

cioè il Giorgi scrisse questo distico, non già lo ha fatto scolpire, e la voce *tumulum*, non istà per tomba materiale, ma per titolo, epitaffio ec. Così almen io credo; però posso ingannarmi. Quel distico poi non è nè nello Scardeone, nè nel Tommasini, nè nel Salomonio raccoglitori delle Patavine Inscrizioni; e l' essere stato trasportato a Venezia il cadavere è un motivo di più per credere che in Padova non avesse nè tomba nè epitaffio scolpito.

(8) L' inscrizione che leggevasi scolpita sulla tomba di *Tomaris*, e che è quella ch' io illustro, ho cavata dalla Cronaca manuscritta Ramusiana cui corrisponde il codicetto delle inscrizioni raccolte dallo Zeno, se non che in esso si legge *THAMYRI* invece di *THOMYRI*, che in italiano si dice *Tomaris*, come anche dalle lettere del Fracastoro al Ramusio apparisce, nelle quali lo prega a salutare *la magnifica madonna Tomaris vostra madre*. Questa lapide è pure nel mss. Driuzzo registrata dopo quella che io posi al num. 84. ed è così: *THAMYRI RHAMNVSIAI | IOANNES BAPTISTA RHAMNVSIVS | SENAT. VENETI SCRIBA MATRI OPT. ET BENEM. POSVIT. M. D. XXXVIII. di lapide sana, ed a memoria nostra non fu mai aperta*. Il Palfero poi infedelmente l' ha riportata così: *TAMIRI RANVSIAE MRI PAVL.S RANN.S VEN.S SCRIBA POS.* 1537. la quale è evidentemente fallata, perchè *Paolo* non ebbe a madre *Tomaris* ma bensì *Franceschina*. In quanto poi a questa TOMARIS, era essa figliuola di Francesco Machachiò e d' Orsa figlia di Luca q. Michiel Navagero patrizio veneto. Erasi maritata (come ho detto già parlando di Paolo il vecchio) in Paolo del 1484 a' 5 di maggio. Visse anni 71 mesi 7 giorni 6, e morì del 1537 agli 8 di ottobre di lunedì, avendo fatto testamento a' 14 di ottobre del precedente 1536, nodaro pre Pietro Bartoli piovano di s. Severo, come dalla Cronaca Ramusiana.

biam uno nella sala detta dello Scudo, ma è parto piuttosto della fantasia del pittore, che della verità.

Vengo oggimai a più particolari notizie sugli scritti che ci ha lasciati. Il titolo della Raccolta più volte rammentata e della edizione più completa (9) si è il seguente: *Delle Navigazioni et viaggi raccolte da M. Gio. Battista Ramusio in tre volumi divise. Nelle quali con relatione fedelissima si descrivono tutti quei paesi che da già 300 anni sin hora sono stati scoperti così di verso Levante et Ponente, come di verso Mezzodì et Tramontana ec.* Volume primo, secondo, e terzo. *In Venetia appresso i Giunti* 1606 *fol.* Io qui noterò quali scritti del *Ramusio* in questi volumi si contengano, ommettendo di dare il lunghissimo elenco degli scritti altrui, che puossi leggere volendo, anche nel *Camus* p. 8. 9. 10. *Memoire* ec. nel *Gamba* ec.

NEL TOMO PRIMO.

1. Dedicazione a Girolamo Fracastoro. È ristampata a p. 107 del primo volume dell'Opere del Fracastoro. Comino 1739. 4.
2. Discorso sopra il libro di Alvise di Ca da Mosto. a pag. 96.
3. Discorso sopra la Navigazione di Annone Cartaginese. p. 112. tergo. Questa Navigazione fu dal Ramusio tradotta dalla greca nella nostra lingua, ed è citata anche dall'Argellati.
4. Discorso sopra alcune lettere e navigazioni fatte per li Capitani dell' Armate dei re di Portogallo verso le Indie Orientali a p. 119.
5. Discorso breve sopra l' itinerario di Lodovico Bartema Bolognese a p. 147.
6. Discorso sopra la Navigazione di Iambolo mercante antichissimo. p. 174. Anche questa è tradotta in italiano dal Ramusio che la trasse dal greco di Diodoro Siculo, ed è citata dall' Argellati.
7. Discorso sopra la prima e seconda lettera di Andrea Corsali Fiorentino. p. 176.
8. Discorso breve sopra il Viaggio della Etiopia fatto da don Francesco Alvarez Portoghese. p. 189.
9. Discorso sopra il crescer del fiume Nilo a Girolamo Fracastoro. p. 261. tergo. Tanto questo Discorso del Ramusio, quanto la Risposta del Fracastoro, diretta allo stesso Ramusio, che è a pag. 264, furono ristampati a pag. 110, e 121 del Volume primo delle Opere del Fracastoro impresse dal Comino nel 1739. 4. Scrive il Papadopoli che questo Discorso fu pubblicato in latino (*edidit latine*).

(9) Le edizioni che io vidi ed esaminai di quest'opera sono; del Tomo primo 1550. 1554. 1563. 1588 1606. 1613; del Tomo secondo 1559. 1574. 1583. 1606; del Tomo terzo 1556. 1565. 1606; e ho potuto conoscere, che siccome quest'opera anche dopo la morte del Ramusio, che fu del 1557, si è andata sempre aumentando e di viaggi e di relazioni e d'altro, così chi volesse possederla completa, deve procacciarsi l'una oppur l'altra delle edizioni seguenti; del Tomo primo 1563. 1588. 1606. 1613, del Tomo secondo 1583. 1606 (notando che queste due alla fine non sono che una sola mutato colla solita astuzia libraria il frontispizio, e l'ultima carta colla sua corrispondente); e del Tomo terzo la sola edizione 1606. Malgrado però che le posteriori edizioni sieno più ricche in quanto alla copia delle Relazioni, esse però non son così affatto affatto corrette come le prime eseguite sotto gli occhi del Raccoglitore Ramusio; notandosi, fralle altre, una importante diversità al principio del Viaggio di Pietro di Sintra (T. I. p. 110), mentre nelle edizioni 1550. 1554 fatte vivente il Ramusio, anche nella 1563, non vi è il nome di *Odoardo* re di Portogallo, e nelle posteriori edizioni 1606. 1613 vi è; ciò ch'è un errore, imperciocchè non *Odoardo*, ma *Alfonso* V. regnava, cosa già notata dal Foscarini p. 421, e dallo Zurla (T. II. p. 100.) che difende il Ramusio cui quell'errore non devesi imputare. Veggasi nel Foscarini (p. 435. 438) una più minuta descrizione dell'ordine e divisamento dell'opera Ramusiana; egli però non vide le edizioni tutte che io ho qui descritte. Il *Marsden* dandone il catalogo segna del volume II una edizione 1565, e del volume III. una del 1583, e 1613 le quali io non vidi. Ultimamente anche il ch. sig. Gamba nella Serie de' Testi di Lingua (Venezia 1828) a pag. 479 e seg. dando conto del libro delle *Navigazioni* nota le differenti edizioni, e il contenuto d'ogni volume. Da lui però, come da me, era posta in dubbio la edizione del volume primo 1588; ma la vedemmo ambidue posteriormente acquistata dalla Libreria Marciana, e corrisponde in tutto alla edizione 1563 anteriore, e alle posteriori 1606. e 1613. Il Renouard nel T. III. p. 362 degli annali Aldini. ediz. 1825. 8. ha notato delli Tomi secondo e terzo Ramusiani una edizion del 1613, ed ha notato dello stesso Tomo terzo una edizione del 1585 le quali non ho vedute.

Esso è però italiano in tutte le edizioni delle *Navigazioni*. Camus a p. 349 ricorda che questo discorso in francese fu inserito con altre cose nelli due Tomi di Hakluyt.

10. Discorso sopra il viaggio di Nearco capitano di Alessandro Magno pag. 268. Questo viaggio scritto da Arriano di Nicomedia fu tradotto dalla greca lingua nella toscana dal nostro Ramusio; traduzione citata e dall' Argelati e dal Paitoni, e ultimamente nel volgarizzamento della *Biografia Universale* all' articolo *Arriano*, ov' è detto (per errore) Nicearco per Nearco.

11. Discorso sopra la Navigazione del Mar Rosso fino all' India Orientale scritta da Arriano. p. 283. Anche questa Navigazione è tradotta dal Ramusio di greco in italiano. L' Argelati e il Paitoni non fecero menzione di questo volgarizzamento.

12. Discorso sopra il libro di Odoardo Barbosa e sopra il Sommario delle Indie Orientali p. 287 tergo.

13. Discorso sopra il viaggio di M. Nicolò di Conti cittadino veneziano nelle Indie Orientali. pag. 338. Questo Viaggio siegue tradotdal Ramusio non sull'originale latino di Poggio Bracciolini Fiorentino, ma su una traduzion Portoghese fatta da Valentino Fernandez d' ordine di Emmanuele I di questo nome re di Portogallo.

14. Discorso sopra il viaggio fatto dagli Spagnuoli intorno al Mondo l' anno 1519. pag. 346 tergo. In questo il Ramusio ricorda Gasparo Contarini cardinale per uno scioglimento dato a un dubbio circa l'essersi trovato un giorno di più del computo dalla Nave Vittoria che erasi partita da Siviglia del 1519. e tornata nel 1522 dopo aver circondato il globo terraqueo; della qual cosa vedi la vita del Contarini scritta da Lodovico Beccatelli, e le illustrazioni del canonico Morandi.

15. Discorso sopra varii viaggi per li quali sono state condotte dalle Indie Orientali *sino a' tempi nostri* le spezierie ed altri *nuovi* (nella Tavola dice *luoghi*) che si potriano usare per condurle. a pag. 371.

16. Informazione breve dell' Isola scoperta nella parte di settentrione chiamata Giapan pag. 377. tergo.

17. Alcuni capitoli appartenenti alla Cosmografia tratti dalla Storia di Giovanni di Barros e tradotti dal Ramusio nella lingua toscana dall'original Portoghese. pag. 384.

NEL TOMO SECONDO.

18. Prefazione sopra il principio del libro di Marco Polo diretta a Girolamo Fracastoro. In essa si racconta la vita e alcuni notabili avvenimenti del Polo e della famiglia sua. Un pezzo finale di questa Prefazione è ristampato a p. 141. del Vol. I. delle Opere del Fracastoro sopramentovate.

19. Esposizione sopra queste parole di Marco Polo: *Nel tempo di Balduino Imperatore di Constantinopoli: dove allhora soleva stare un Podestà di Venetia, per nome di Messer lo Dose, correndo gli anni del nostro Signore* 1250. a pag. 9.

20. Dichiarazione d' alcuni luoghi ne' libri di Marco Polo colla istoria del Reubarbaro. a p. 13. tergo.

21. Discorso sopra il libro di Aiton Armeno pag. 61. Qui pubblica solamente la *seconda parte* della storia da esso Aitone scritta, quella cioè che *riguarda i Tartari*, a corredo del libro di Marco Polo. È tradotta dal latino, e non fa parola nè l' Argelati nè il Paitoni di tal traduzione, sebbene sotto l' articolo *Niceta* avrebbero dovuto farla parlando di Aitone. Essendo cosa diversa dalla traduzione di Aitone fatta dall' Orologi, e impressa a Venezia dal Valgrisi nel 1562. 4; io credo che lo stesso Ramusio abbia tradotto questa seconda parte.

22. Discorso sopra gli scritti di Giovan Maria Angiolello e d' un mercante che andò per tutta la Persia, ne' quali è narrata la vita e li fatti di Ussuncassan. In questo Ragionamento il Ramusio parla anche de' due viaggi che egli inserì l' uno di Giosafat Barbaro, l' altro di Ambrogio Contarini. p. 65.

23. Lettera che mandò Arriano filosofo ed istorico nobilissimo all' imperadore Adriano nella quale racconta ciò che si trova navigando d' intorno al Mar Maggiore. pag. 193. Quest' è la prima parte del Periplo d' Arriano. Non si dice chi l' abbia tradotta dal Greco, ma tanto il Fabricio, che l' Argelati attribuiscono la versione al nostro Ramusio.

24. Parte del Trattato dell' aere e dell' acqua e de' luoghi d' Ippocrate nella quale si ragiona degli Sciti. pag. 198. Nè pur qui si dice chi sia il traduttore. L' Argelati però l' ascrive al Ramusio.

25. Viaggio del beato Odorico da Udine dell' ordine de' frati minori. pag. 245. tergo. (Ve

ne è un estratto anche a pag. 253. tergo). È tradotto dal latino, e se ne tace il traduttore: ma il p. Giuseppe Venni M. C. nel suo *Elogio storico alle gesta del Beato Odorico* crede che la traduzion sia dello stesso Ramusio fatta su un Codice Udinese. Per decidere la cosa converrebbe vedere la antica traduzione italiana stampata in Pesaro nel 1513. in 4. citata dall' Argelati.

NEL TOMO TERZO.

26. Discorso sopra il Terzo volume delle Navigazioni e Viaggi nella parte del Mondo Nuovo, a Girolamo Fracastoro. Un pezzo finale di questo discorso è ristampato a p. 141 del Vol. I. delle Opere del Fracastoro Cominiane.

27.*a*. Discorso sopra la Relazione di Nunno di Gusman. pag. 276 tergo. Non v' è il nome del Ramusio, ma essendo scritto in carattere corsivo, e dicendo il Foscarini che in questo Tomo tre Discorsi del Ramusio si contengono; io credo che uno sia il presente.

27.*b*. Discorso sopra il discoprimento et conquista del Perù: pag. 309 tergo. Non vi è il nome del Ramusio, ma è probabilissimo che sia suo.

28. Discorso sopra la Terra Ferma dell' Indie Occidentali dette del Lavorador, de Los Bacchalaos, e della Nuova Francia. p. 346 tergo.

È poi a notarsi che il Ramusio oltre le traduzioni che abbiamo indicate ne deve certamente aver fatte delle altre, che pur sono in questi tre volumi, benchè senza il suo nome, dicendo chiaramente il Giunti nella Pistola a' Lettori che la lingua Francese e la Spagnuola erangli così familiari come la natia, essendosene *servito nel tradur molte relationi stampate nel primo e nel terzo volume*. E sul frontispicio del terzo dice: *si come si legge nelle diverse Relazioni tradotte dal Ramusio di lingua Spagnuola e Francese nella nostra italiana et raccolte in questo volume*. Anche Tommaso Porcacchi nelle annotazioni al Guicciardini dice lo stesso. E Paolo Manuzio nella Pref. a' Comm. di Cesare attesta che il Ramusio era il solo che allora intendesse fra'nostri l'antico idioma francese. È inoltre a notarsi che non tutte le fatiche del Ramusio sui Viaggiatori comprese sono in questi tre volumi; imperciocchè avea preparata materia per un quarto volume, la quale spettante quasi tutta all' America dovette perire nell'incendio cui andò soggetta la stamperia del Giunti nel 4 novembre 1557, l' anno stesso cioè della morte del Ramusio; di che fa dolorosa ricordazione lo stesso Giunti nell' avviso al volume secondo.

Passando ad altre opere del Ramusio non comprese in que' volumi, trovo:

29. *In funere Francisci Faseoli Magni Venetiarum Cancellarii Io. Baptistae Rhamnusii oratio.* Stà a pag. 138. 139. 140 del libro: *Orationes clarorum hominum vel honoris officiique causa ad principes, vel in funere de virtutibus eorum habitae. In Academia Veneta.* MDLIX. 4. Il Fasiol era morto del 1516, cosicchè giovane il Ramusio ebbe lodato questo suo concittadino.

30. *Trattato del flusso e riflusso del Mare dove apre i più interiori secreti della filosofia e confuta alcune opinioni del Fracastoro e di Luigi Cornaro ne' loro discorsi sopra la Laguna di Venezia; la qual fatica sopraggiunto dalla morte non potè fornire.* Tanto raccogliesi dal Sansovino a p. 272. tergo. Il Papadopoli dice che questo Trattato fu edito in latino; *edidit latine*; ma il Sansovino nol dice, ed io sto con questo autore.

31. Nel volume IV manuscritto degli *Stromati* di frate Sisto de' Medici domenicano, che conservavasi già nella libreria de' Ss. Gio. e Paolo, ed oggi nella Marciana, trovasi a p. 240 inserito a stampa (sembra del Giunti) e circa il 1550 un foglio volante al cui destro lato è disegnata la pianta di un cedro con soprapposte queste parole: *CEDRI ARBORIS EFFIGES*, e al sinistro: *DE CEDRO MONTIS LIBANI EX SACR. BIBLIIS*, e poi sotto: *EX PROPHANIS AUTHORIBUS*, e sonvi sentenze tratte dalla S. Scrittura e da profani autori che favellano di questa pianta. In fondo poi affatto del foglio di mano del padre Medici si legge: *Opera Io. Bapt. Rhamusij a secretis ill.mi cons. Rogato 4 et mei familiarissimi cuius et hoc munus*. È facile che il Ramusio abbia fatto stampare questo foglio quando fece venire dal Monte Libano fino in Cipro, e da Cipro in Venezia con grossissima spesa quel legno di cedro odoroso con cui fu fatta la porta dinanzi alla Sala dell' armi del Consiglio di Dieci; del che fa menzione il Sansovino p. 133 della Venezia; porta che oggi più non si vede.

32. Un epigramma latino del Ramusio in laude di Pomponio Gaurico deve stare nel libro: *Hoc volumine continentur P. Gregorii Ti-*

pherni (da Città di Castello) *poetae illustris opuscula ec. Argentorati* 1509. 4. Questo libro però non lo vidi.

33. Dubbii sul libro di Girolamo Fracastoro intitolato *De Sympathia et Antipathia rerum. Venetiis* MDXLVI. 4. stanno a p. 26. tergo 27. 28. Ve li fece imprimere il Fracastoro stesso il quale scrive nella introduzione : *Haec quum iam impressa essent ac visa a Ioanne Baptista Rhamnusio illustriss. Vene. Dominii secretario utriusq. linguae peritissimo et eorum quae ad bonas litteras et disciplinas attinet multa perdocto, gratulatus illo pro vetere amicitia nobis simul et nonnulla dubia ad nos perscripsit et novas quasdam sympathias proposuit quarum rationem si otium mihi foret expostulabat. Digna quidem omnia de quibus consideratio haberetur diligentissima ec.*

34. Traduzione latina di una inscrizione il cui greco originale stassi fralle Epistole del Bembo (*Opere* T. III. p. 123) il quale preferisce la versione fattane dal Ramusio a quella fatta da Bernardino Donato; la lettera è datata da Padova l' ultimo di gennajo 1527.

35. Alcune annotazioni e correzioni marginali mss. del Ramusio trovansi in una copia del Dioscoride greco stampato in Venezia da Aldo nel 1499 fol. Libro che conservavasi in S. Francesco della Vigna, ma che non ho potuto vedere.

36. Rivide e corresse insieme col Navagero il Quintiliano dato fuori da Aldo nel 1514 in 8, il quale di ciò fa menzione nella dedicatoria al Ramusio che ho sopra accennata. È assai probabile quindi che il nostro Ramusio fosse uno degli ascritti all' Accademia Aldina, se Aldo stesso in questa epistola il chiama assiduo e diligente ricercatore degli antichi testi, e suo assistente nel pubblicarli corretti ed emendati.

37. Nella Marciana libreria stassi alla classe VII col n. CXXXVIII. un codice cartaceo in 4. del secolo XVI che contiene la *Storia della Conquista di Costantinopoli fatta dalli Francesi nel* 1204 *scritta da Gottifredo Villarduin, e tradotta da Giovambatista Ramusio*. Al principio leggesi il seguente *Avvertimento: Tutto questo corpo di Cronica del sig. Gotthofredo Villarduino francese tradotto già da M. Gio. Battista Ramusio, è stato dapo diviso in sei libri da mss. Paolo Ramusio suo figliuolo, così in questo volume volgare, come nel latino fatto da lui per maggior comodità di lettori*. L' Opera comincia: *Sappiate che del millecento et nonantaotto da poi l' incarnation*: termina: *Questa disaventura intravenne nell' anno dell' incarnatione di nostro signor Giesù Christo* 1207. *Laus Deo*. È questa una letterale traduzione dell' originale francese fatta da Giambatista Ramusio. E questa è quella medesima che si conservava presso Bernardo Trivisano, e che viene riferita dal Foscarini p. 280, come opera tradotta da anonimo; il perchè convien dire che l' esemplare posseduto dal Trivisano mancasse dell' *Avvertimento* sovraddetto, o che il Catalogo che lo ricordava si fosse dimenticato di notare l' autor della traduzione. Il fatto si è che per questa scoperta, come osserva il chiarissimo Morelli in una nota manuscritta premessa al Codice Marciano, cade la conghiettura del Foscarini, cioè che il volgarizzamento sia più antico del tempo in che venne a Venezia il testo Francese (che fu del 1541 o in quel torno); testo ch' era l' unico per testimonio di Paolo Manuzio, e che era soltanto posseduto da Giambatista Ramusio. Vedi ciò che dico parlando di Paolo Ramusio il Giovane. Altro codice cartaceo in fol. contenente la medesima versione, e il medesimo *Avvertimento* stassi nella Marciana alla classe VII col numero CXXXIX.

38. Nel Volume LIV. p. 153. de' Diarii mss. di Marino Sanuto vi è la *Relazione* fatta dal Ramusio in Collegio intorno a quel David Ebreo di cui ho detto nella nota 3; e siccome è cosa inedita e può servire di corredo alle altre Relazioni del Ramusio stampate ne' volumi delle Navigazioni, così credo di far cosa grata trascrivendola qui sotto per esteso (10).

(10) 1530. *adi* *novembrio*.

Sumario de le cose de david iudeo fiol del re salamon de tabor et fratello del re Ioseph venuto nuovamente in Venetia.

,, Par che sopra li monti che divideno la arabia deserta dalla felice et dalla petrosa non molte giorna-
,, te lontani del monte Synai se ritrovi una multitudine grande de Judei da forsi 3oom. aneme che vi-

59. *Copia di una lra dila Cesarea m.ta al s. Dom. Lopes de Soria suo ambasador in Venezia data in barzelona adi 27 april 1533. scrita in spagnol traduta in vulgar p. Zuambatta Ramusio* stà a p. 102. del volume 58 de' Diarii manuscritti di Marino Sanuto. In questa l'imperatore dà ragguaglio di un suo viaggio, e incarica l'ambasciatore di darne

,, veno al modo et costumi de arabi zoe da star ala campagna cavalcano a redosso con una sella di
,, bambaso sulle carne et portano una canna per lanza et dicono esser iudei fugiti li al tempo che
,, tito vespasiano destrusse hierusalem et se hanno conservati sempre nelli ditti monti con il suo si-
,, gnor natural judeo et ogni volta che la caravana de mori che conduse le speciarie dalla mecha et
,, porto del ziden verso damasco et aleppo se afferma li essendoli necessario a ditta caravana star
,, uno giorno apresso ditti monti per tuor aqua dovendo poi passar li deserti harenosi ditti iudei ar-
,, mati ut supra et molte volte insieme con arabi sui vicini assaltano ditta caravana hora delli ditti
,, se ritrova signor ioseph fiol primogenito de re salamon et essendo il secondo genito ditto david
,, homo dottissimo nella leze hebrea et maxime de quela scientia che chiamano cabala che vol dir re-
,, velatiom et tenuto per homo santissimo dice che inspirato da dio di voler condur il popolo hebreo
,, disperso gia tanti anni in diverse parte dil mondo nella terra de promisso et reedificar herusalem
,, et il tempio di salamon comincio andar per il mondo per predicar et far intender questo voler de
,, dio a tutti le tribu de judei che sono per il mondo essendo il tempo propinquo a farsi questo gran-
,, de effetto et pero partitosi da casa gia molti anni e venuto a medina talvali citta principal della
,, arabia petrosa dove e il corpo de mahumeto et de li ala mecha et porto del ziden passo el mar
,, rosso et vene a zeila cita grande del ethiopia fora de la bocha de ditto mar et sapendo che sotto
,, la signoria del prete Giani che al presente chiamano re david cristiano se ritrovava molte tribu de
,, judei maxime de li fioli et descendenti de moyse quali habitano sopra il nilo in ditta ethiopia di
,, sopra et nella insula meroe che al presente et per li hebrei antiquamente se chiamava regno de
,, saba ando dal ditto prete Giani et parlo et fece intender questo voler de dio a tutti li hebrei ha-
,, bitanti in quel loco et posto li hordeni necessarii che al tempo designato da dio se moverano
,, monto in barca nel nilo et venne a seconda per molte giornate fino al cayro et sapendo che li erra
,, necessario andar per tutta la cristianita a far questo effecto venne in alexandria gia sette anni et
,, passo con una galia del magnifico messer Santo Contarini qui a venetia de dove poi ando a roma
,, dal papa et de li al re de portogallo dove le stato assai tempo poi nelli anni passati partendosi es-
,, sendo sopra una nave se rompette in aqua morta et fu menato in avignom dal legato qual dette
,, in Guardia de Monsignor de Claramonte Governador de provenza qual havendolo tenuto assai in
,, prexom ultimamente già dui anni el re cristianissimo el fece relassar liberamente et li fece alcune
,, patente de poter andar liberamente dove li piaceria. Qual e venuto in italia et e stato in diversi lo-
,, chi della romagna terre de roma et altrove et precipue a mantoa de dove poi sene venuto qui con
,, oppinion de star qui questi mesi de inverno et poi de andar trouar lo imperator et dirli cose de
,, gram momento in sua utilita: Costui revera e arabo perche alla forma della persona et al color di-
,, mostra di non esser di paesi nostri e molto asciuto et magro et simile alli indiani del prete Giani
,, monstra d'esser richo e vestito de seda et ha zoglie alcune in dedo ha cinque servidori ben in or-
,, dene di qualli ne un portogallese persona accortissima et astuta li altri potriano esser de altri lo-
,, chi et paesi ma non sono arabi ala vista: ha anni da zercha 40. fa professiom de due cose la prima
,, di esser valente nell'arme et saper cavalcar et strenzer un cavallo et combatter quando el bisogna
,, et dice haver habuto sopra la sua persona piu de cento ferite penso io chel voglia dir ferite de
,, quelle ponte de canne che portano per lanze li arabi sui vicini et loro proprii zudeij. La seconda
,, sua professiom e in letere de la sacra scritura et del testamento vechio et intenderlo benissimo et mi
,, disse heri a certo proposito chel nilo e il fiume phisom nominato nel principio della bibbia uno
,, delli quattro fiumi che vengono del paradiso terrestre et io li dimandai se il nilo era un de essi ove
,, correvano li altri tre dovendo tutti venir dal ditto locho non mi seppe risponder altro ma disse
,, che l'era una certa difficulta et che un altra volta me lo diria: con questa scrittura sacra costui ha
,, mescolato questa sua caballa nella qual e tanto fixo come sono li archimisti nella archimia che per
,, voler esser a parlamento con alcun delli angeli over intelligentie divine spesso el sta li di chel non
,, manza cosa alcuna et fa certe sue lavande nel far della aurora le qual fatte va con la mente in ab-
,, stratto et dice alhora copularsi et congiungersi con le dette intelligentie et veder le cose future et
,, ha avuto tanta forza questa sua fixatiom de cervello che li ha bastato l'animo hessendo in porto-
,, gallo de mandar quel suo servitor portogese dottissimo nella caballa con lettere credential al signor
,, turcho et imbraim bassa et dirli cose grande come loro dicono et tal chel bassa dapoi alcune au-

notizia alla repubblica e di tenerlo avvisato degli andamenti delle cose Turchesche, e d' altri che potessero interessargli.

40. Nella Marciana stassi anche un codicetto cartaceo in cui il Ramusio assistente al bibliotecario andò notando dal 1545 al 1548, i libri del cardinal Bessarione che distribuivansi a' dotti e agli studiosi; dalla qual memoria si può vedere di quai codici abbian fatto uso nelle Opere che talun d' essi poscia ha pubblicato. Era allora Bibliotecario Benedetto Ramberti.

41. Nella libreria Vaticana conservasi un codice che ha molte inscrizioni ed antichità delineate dal nostro Giambatista. La notizia venne data dall' ab. Costantino Ruggieri al procurator Marco Foscarini.

42. Credono alcuni che il Ramusio sia stato autore di quelle quattro grandi tavole geografiche, che vedevansi nella sala dello Scudo prima delle odierne che son rifatte sulle antiche da Francesco Griselini nel 1762, e che rappresentano le più celebri navigazioni de' Veneziani. Avvalora questa opinione il sapersi da un manuscritto di Anton Maria Zanetti citato presso il p. Zurla, che nelle vecchie carte v'era l'arme del doge Francesco Donato, sotto cui visse e fiorì il Ramusio; e il sapersi pure quanto insigne geografo egli fosse. Però, nota lo stesso p. Zurla, (Vol. II. p. 372. 373) non essere cosa certa che il Ramusio abbia di sua mano delineata alcuna tavola geografica, e sembra anzi, che siasi valso dell' opera altrui, e spezialmente di Jacopo de Gastaldi piemontese Cosmografo eccellente, di cui il Ramusio parla nell' Opera delle Navigazioni. Di queste tavole pertanto è ragionevole il dire che sia stato primo delineatore il Gastaldi, colla soprantendenza però del Ramusio, come dice anche il cavalier Morelli nelle annotazioni alla lettera di Cristoforo Colombo (p. 55. Bassano 1810). Di esse quattro peraltro oggidì una sola ricorda il nome del Ramusio, e vi si legge in una inscrizione: *SOLA EX RHAMVSIANIS FATO EVASIT*: Se poi sieno state ricopiate o racconciate dal Griselini fedelmente alle antiche, o con arbitrii ed alterazioni queste carte, ella è un' indagine che potrà farsi allorchè tratteremo delle Inscrizioni della Sala dello Scudo nel ducale Palagio, dietro la scorta dei contrarii giudizii dati dal Morelli, e dallo Zurla.

Dal prospetto che qui ho posto dell' Opere del Ramusio scorgesi agevolmente quanto abbia malamente opinato il Menchenio nella Vita del Fracastoro p. 142, dicendo: *magis hic* (il Ramusio) *negotiis publicis et doctrina civibus suis quam scriptis posteritati innotuit. Nulla, quantum ego scio, publica ingenii eius monumenta extant, quae causa est, ni fallor, cur penes vulgares vitarum scriptores altum sit de Rhamnusio silentium .... Fuit sane vir excellenter doctus; etsi sibi soli doctus.*

Chiudo il presente articolo colla nota di varii fragli autori da me esaminati, e che o poco o molto il Ramusio ricordano, oltre alcuni altri che ho sparsamente citati di sopra.

Adimari Raffaele. Del sito Riminese. Libro secondo p. 93. Brescia 1616. 4.

Agostini F. Giovanni. Notizie degli scrittori Veneziani. T. I. pref. XL. T. II. p. 400. 457. 471. 566.

Alberici Giacomo. Catalogo degli scrittori Veneziani. Bologna 1605. pag. 37.

Aldo il vecchio nella pistola dedicatoria premessa al *Quintilianus* 1514. 8. ristampata nel Fracastoro Cominiano T. I. p. 145.

,, dientie secrete li fece bona ciera et lo acarezo molto et e tornato qui et e con il ditto iudeo dice
,, de voler venir a parlar alla serenita vostra et dirli cose che dieno venir che li sarano gratissime
,, ad intender il prefatto non si parte di caxa mai ma li concorre assai iudei dove li fa prediche gran-
,, de de questa liberatiom del populo de israel che dio ha determinato che presto debba esser et che
,, lui spera di esser a questo condur ditto populo nella terra di promission et dicendoli io come vo-
,, lete far che non havete altre arme cha lanze da canne et cento archibusieri ne fariano fuggir se
,, fosti 100m. mi rispose haver per revelatiom che li archibusi a quel tempo non traranno et non si
,, adopereranno essendo cosi el voler de dio siche concludo alla serenita vostra che costui e tanto
,, fixo in questa coxa de redur questo popolo hebreo alla terra di promission et con queste sue re-
,, velatiom de caballa che non si potria dir piu et dubito che vadi fora del sentiero li iudei vera-
,, mente lo adorano come un messia altro non li so dir Gratie etc.

,, Questa depositiom fece zuambatista ramusio secretario stato di ordine dil serenissimo a parlarli in
,, caxa dil conte guido rangom sta a sam patriniam in cha contarini: item dice come de li e 9 tri-
,, bu e mezo et do tribi e mezo e questi tutti di qua.

Argelati Filippo. Bibl. de' Volgarizzatori. I. 59. 108. II. 247. 256. III. 63. 287. 288. IV. 281. IV. parte II. 433.

Baldelli Boni co. Giambatista. Storia delle Relazioni vicendevoli dell' Europa e dell' Asia dalla decadenza di Roma fino alla distruzione del Califfato: Parte prima e seconda. Firenze 1827. 4. — Il *Milione* di Marco Polo testo di lingua del secolo decimoterzo, ora per la prima volta pubblicato ed illustrato. *Tomo primo*. Il *Milione* di Messer Marco Polo Viniziano secondo la lezione Ramusiana illustrato e commentato dal conte G. B. Baldelli Boni. *Tomo secondo*. Firenze 1827. 4. Più volte in quest' opera ch' è divisa in quattro volumi si parla del Ramusio; e spezialmente a pag. VIII. LXXI. LXXII. della *Storia del Milione* vol. I. se ne fa il dovuto elogio.

Bandini Ang. Mariae. De Florentina Iuntarum Tipographia. Lucae 1791. 8. pars. I. p. 22.

Bembi Petri. Epistolae. Coloniae 1582. p. 359. e nelle Lettere Italiane dell' edizion di Verona per il Berno 1743. 8. volume II. dalla pag. 71. alla 105, e alla pag. 213, e anche alla p. 29. e nelle *Opere* di esso Bembo impresse dall' Hertz. Tomo III. p. 117. 118 ec.

Biographie Universelle. T. XXXVII. p. 66 Paris 1824.

Caesaris C. I. Commentaria. Venetiis. Aldus. 1559. 8. nella prefazione diretta a Paolo Ramusio da Paolo Manuzio.

Camus A. G. Memoire sur la *Collection des grands et petits voyages* ec. Paris. 1802. 4. pag. 7. 130. 260 264. 349 ec.

Capacii Iulii Caesaris. Illustr. Mulierum et illustrium virorum elogia. Neapoli 1608. 4. p. 327.

Ciampi Sebastiano. Vita di Scipione Carteromaco. Pisa 1811. p. 13.

Contareni Gasparis Card. Opera. Venetiis. 1589. fol. p. 238. nel principio del libro *de Homocentricis*.

Contarino Luigi crocifero: Vago e dilettevole giardino. Ven. 1619. p. 457.

Crescenzi Romani Giampietro. Corona della Nobiltà d'Italia. Parte II. 1642. p. 154.

Cronaca Ramusiana manuscritta più volte allegata. 1607. fol. di cui vedi più particolarmente in seguito ove parlo di Girolamo Ramusio il giovane.

Doglioni Gio. Nicolò. Compendio istorico universale. Venezia 1622. 4. p. 485. e nelle varie edizioni delle *Cose notabili di Venezia*.

Fabricii Bibl. Graeca. Lib. IV. cap. VIII. p. 277. edit. 1717, e nella nuova edizione di Amburgo 1796. vol. V. p. 100. 101.

Fausto Vettore. Lettera latina al Ramusio diretta nel 1530. stà a pag. 73 del libro *Epistolae clarror. viror. Venetiis*. 1568. 8.

Foscarini Marco. Letteratura Veneziana. p. 376. 419. 421. 422. 427. 431. 433. 435. e seg. e 466. ov'è la medaglia, e altrove; e nel *Ragionamento* sulla letteratura della *nobiltà Veneziana*. Venezia 1826. pag. 19. 73. 74. 76. 89. 94.

Fracastorii Hieronymi Veronensis opera omnia. Venetiis apud Iuntas 1555. 4. nella Vita latina dell' autore, e a p. 153. 165. 207. Così nel libro *De sympathia et antipathia rerum. Venetiis* 1546. 4. p. 26. 27. 28. e nelle Opere poetiche colle illustrazioni del Volpi, intitolate *Carminum* ec. *editio* II. *Patavii Cominus* 1739 in più luoghi del Tomo primo fra' quali a p. XXIII. XXX. XXXIV. 49. 53. 62. 65. 68. 73. 91. 95. 98. 101. 107. 110. 121. 143. ec. 149. 154. 157. e sonvi citati altri autori che trattano del nostro Ramusio.

Gaurici Pomponii Neapolitani Elegiae XXIX. *Eclogae* IIII *Sylvae* III *Epigrammata*. Impresso nel 1526. 12. Sonvi due Epigrammi diretti al Ramusio.

Ghilini ab. Girolamo. Teatro d' huomini letterati. Venezia 1647. 4. vol. I. p. 104. e nel volume III. mss. codice nella Marciana.

Gimma Giambatista. Idea della Storia dell' Italia letterata. Napoli 1723. 4. p. 433. del T. II.

Giunti Tommaso. Avviso a' lettori premesso al Tomo primo delle Navigazioni. ediz. 1563 e seguenti. Altro Avviso premesso al Tomo secondo, il quale avviso, o lettera, è ristampato a p. 143 del Fracastoro Cominiano, seconda edizione.

Guicciardini Francesco. Istoria d' Italia. Venezia 1583. 4. p. 172. nelle annotazioni marginali di Tommaso Porcacchi.

Haym Nicola Francesco. Bibl. Ital. Milano 1771. 4. p. 135.

Justiniani Petri Rerum Venetarum Historia. Venetiis 1576. fol. lib. XIV. p. 389.

Lettere di XIII huomini illustri raccolte da Tommaso Porcacchi. Venezia 1561. 8. a p. 322 e seg. si comprendono le lettere al Ramusio scritte dal Bembo, dal Navagero, e dal Fracastoro.

Lettere di nobili Veneziani illustri del secolo decimosesto ora per la prima volta insieme raccolte. Venezia Alvisopoli 1829. 8. A p. 31. e 37 sono riprodotte due delle lettere del Bembo al Ramusio; e a pag. 97 una del Navagero allo stesso Ramusio.

Longo Antonio. Commentario mss. della guerra contro il Turco 1537. 38. ove si ricorda che il Ramusio esponeva in lingua francese al Maresciallo d' *Anibao* una Risposta del Senato data ad esso Maresciallo.

Macrobii in Somnium Scipionis ec. *Aldus* 1528. 8. Questo libro dedica *Donatus Veronensis Jo. Bapt. Rhamnusio graece et latine doctiss.*

Maffei. Verona Illustrata. Lib. IV. p. 178 ediz. 1732. fol.

Manutii Aldi Pauli f. Ortographiae ratio. Venetiis Aldus. 1591. 8. p. 403. 404.

Manutii Pauli Epist. Lib. XII. Venetiis apud Hieronymum Polum. 1588. p. 77. e 149; e nella edizione colle illustrazioni di *Gio. Gottlib. Krause. Lipsiae.* MDCCXX. 8. Vol. II. p. 1145. 1146.

Marsden William. The Travels of Marco Polo a Venetian. London. 1818. 4. p. LVI. della Introduzione nella Nota ec.

Menckenii M. Frid. Ottonis de Vita, moribus, scriptis ec. *Hieronymi Fracastorii Veronensis commentatio. Lipsiae.* 1731. 4. pag. 44. 142. 143. 199. 200. 211. 212. 215. 222. 227. 228.

Meneghelli Antonio. Elogio di Andrea Navagero. Venezia 1813. 8. p. 54. 55.

Mercurialis Hieronymi. De arte gymnastica libri sex. Venetiis apud Iuntas MDCI. 4. p. 53. 56.

Morandi Giambatista canonico di Bologna, nella Vita del Cardinal Contarini inserita nel T. I. parte II. de' *Monumenti di varia letteratura* ec. Bologna 1799. 4. in nota 23. a pag. 21.

Morelli Ab. Jacopo. Lettera rarissima di Cristoforo Colombo. Bassano 1810. 8. p. 55. e *Notizia d'opere di disegno.* Bassano 1800. pag. XV; *Aldi Pii Manutii scripta tria. Bassani.* 1806. p. 50; *Operette* Vol. I. p. 105. e *Bibliotheca Regia D. Marci Venet. Bassani* 1802. pag. 418.

Moschini ab. Giannantonio. Guida di Padova. Venezia 1817. 8. p. 215. 216. 229.

Museo Mazzuchelliano. Tav. LXIV. Tomo I. p. 298. 299.

Naugerii Andreae. Opera. Venetiis 1754. (Edizione fatta sulla Cominiana del 1718) nella Vita latinamente scritta dal Volpi p. XXIII. Qui pure sono ristampate le lettere del Navagero al Ramusio p. 259 e seg. e alla p. 203 il dialogo del Fracastoro *Naugerius* diretto al Ramusio.

Nigri Hieronymi. Epistolarum orationumq. liber Patavii MDLXXIX. 4. p. 40.

Nogarolae Ludovici comitis. Dialogus qui inscribitur Timotheus sive de Nilo. Venetiis apud Vincentium Valgrysium MDLII. 4. interlocutori il Nogarola, il Fracastoro, Timoteo, ed Adamo; dedicato ad Ercole Gonzaga cardinale di Mantova. In questo opuscolo si ricorda più volte quello sullo stesso argomento scritto dal Ramusio, chiamandolo *doctus et elegans*; e se ne fa una giudiziosa disamina. Vedi nella prefazione, e a pag. 10. 11. 14. 15. 16.

Novelle Letterarie. Venezia 1738. p. 9. 10.

Nuova scelta di Lettere fatta da M. Bernardino Pino. Venezia 1582. 8. nel Libro III. p. 195. 197. 198. sonvi alcune delle lettere al Rannusio scritte dal Bembo; a p. 175. 199. 202. 211. quelle di Andrea Navagero; a p. 220. 223. 225. 228. 229. 232. 235. quelle del Fracastoro. E a pag. 409. 410. del Libro IV. vi è la lettera del Ramberto in data 29. luglio 1546.

Oddis (de) *Marcus. De componendis medicamentis. Patavii apud Paulum Meietum.* MDLXXXIII. 4. A pag. 66 è inserito un latino discorso *De Turbith* composto da Oddo degli Oddi defunto, già padre di Marco, e da esso Oddo degli Oddi già dedicato *Ioanni Baptistae Ramusio compatri cariss.*

Paitoni Iacopo Maria. Bibl. degli autori greci e latini volg. Venezia 1767. T. I. p. 130.

Papadopoli Nic. Comn. Hist. Gymn. Patavini T. II. p. 60.

Porcacchi Tommaso. Isole più famose del mondo. Venezia 1576. fol. p. 72.

Querini Ang. M. cardinale. A pag. XXXIV della prefazione alla vita del card. Contarini scritta dal Beccatello. Brescia 1746. 4.

Quinque illustrium poetarum lusus in Venerem. Parisiis 1791. 8. p. 55.

Ramusio Girolamo; nella dedicazione della Storia della Guerra di Costantinopoli a Marco Contarini. Venezia MDCIV. 4. e a pag. 195 dell' edizione latina 1609. fol.

Rapicii Iovitae Brixiani. De numero Oratorio libri quinque. Aldus 1554. fol. Lib. V. p. 48; e nel libro *Epistolae claror. virorum. Venetiis* 1568. 8. p. 61. tergo.

Sadoleti Iacobi Epistolae. Romae 1767. 8. vol. V. p. 120.

Salomonii Iacobi. Urbis Patavinae inscriptiones. Patavii MDCCI. 67. 549. et *Agri Patavini Inscript.* MDCXCVI. p. 80. 81.

Sansovino Francesco. Venetia descritta 1581. carte 132. *b.* 133. *a.* 272. *b.* e suoi continuatori.

Scardeonii Bernardini. De antiq. Urbis Patavii. Basileae 1560. fol. p. 84. 85.

Superbi Agostino. Trionfo glorioso d'Heroi illustri. Venezia 1629. 4. Lib. III p. 66. 67.

Teissier Antoine. Les eloges des hommes savans. *Leyde* 1715. 8. T. I. p. 275. 276.

Thuani Iac. Augusti. Historiae sui temporis. Parisiis 1606. fol. vol. I. Lib. XII. p. 347. lett. B.

Tiraboschi ab. Girolamo. Storia della letteratura Italiana. Vol. VII. p. 270. 271. ediz. Modonese.

Tomasini Iac. Philippi Bibl. Patavinae mss. Utini 1639. 4. p. 87. e *Bibl. Venetae mss. Utini* 1650. p. 102.

Venni F. Giuseppe. M. C. Elogio storico alle gesta del B. Odorico ec. Venezia 1761. fol. p. 40. 43. e altrove.

De Ville Hardouin Geoffroy. Histoire. (T. XX. *Hist. Byzantina.* ediz. Veneta 1729. nella Prefazione di C. Du Fresne si ricorda Giambatista Ramusio.

Zabarella Iacopo. Aula Zabarella ec. Patavi 1670. 4. p. 3. 4.

Zeno Apostolo. *Vita Petri Bembi* nelle note a pag. XIIII. XV. inserita nel T. II. degli *Storici Veneziani*. Venezia 1718. 4.=Nella Bibl. *delFontanini*. Venezia 1753. Vol. II. p. 274. 275.=Nelle *Dissertazioni Vossiane*. Venezia 1752. a p 40. 41. T. I. e pag. 297. T. II.

Zurla ab. Placido. Di Marco Polo e degli altri viaggiatori Veneziani più illustri. Venezia. Picotti 1818-19. Vol. II. in 4.° In quasi tutte le pagine di questa pregevolissima opera si rammenta il Ramusio, e fralle altre nel T. I. pag. 5. 7. 17. 39. 83. 116. 182. 191. 209. 245. 357. e T. II. p. 110. 111. 187. 285. 373. 375.

PAOLO RAMUSIO IL GIOVANE.

Paolo Ramusio II. figliuolo del precedente Giambatista e di Franceschina Navagero nacque a' 4 di Luglio del 1532 *dopo sonata l' Ave Maria* ed ebbe nel battesimo tre nomi, cioè, Paolo Girolamo Gasparo. (1) L' esempio del padre e dell' avo gli fu di sprone allo studio delle lettere; e in casa propria (secondochè attesta il Bembo) sotto la disciplina dell' eccellente Giovita Rapicio, che molto de' progressi dello scolare si lauda, accrebbe la rinomanza della famiglia. Nè Giovita solamente ebbe a precettore, ma anche Francesco Pedemonte, ciò sapendosi dal Fracastoro il quale nello scrivere a Giambatista Ramusio circa lo studio dell' Astrologia e della Geografia cui, sotto il detto Pedemonte dava opera Paolo, lo persuade a far fare due sfere solide per uso di Paolo, e a dargli a leggere il libro di esso Fracastoro degli *Omocentrici* ove avrà a conoscere che cosa sia l' Astrologia. Anche all' Università di Padova fu il Ramusio, attestandolo il Papadopoli, il quale poi il pone nella classe de' giureconsulti e de' laureati non so con qual fondamento, perchè questo grado accademico non è a Paolo attribuito nè dalla Cronaca Ramusiana, nè dal Sansovino, sebbene al Sansovino appoggi la sua asserzione il Papadopoli. In effetto Paolo divenne erudito nella varietà delle scienze e peritissimo poi nella cognizion delle lingue e nella storia principalmente. Dilettossi anche di poetare latinamente, e il maestro suo Rapicio non teme di dire che i versi del Ramusio si accostano alla maestà di quelli degli antichi latini poeti. Fu ascritto fra gli *Storici* nella celebre Accademia della Fama insieme con Fausto da Longiano, e tenne letteraria corrispondenza con illustri personaggi del tempo suo, fralli quali annovero, oltre il Rapicio, il Cardinal Reginaldo Polo, Girolamo Fracastoro, Bernardino Partenio, Girolamo Negro, Sperone Speroni, Paolo Manuzio, Stanislao Oricovio ec., e tanto più era da questi e da tutti amato e pregiato, quanto che la modestia e il fuggir della lode non andavano disgiunti dall' altre sue virtudi. Abbiam detto che principalmente nella storia Paolo è riuscito. In fatti avendo Francesco Contarini procuratore di s. Marco, figliuolo di Zaccaria, portato da Brusselles, ove trovavasi appo Carlo V ambasciatore l' anno 1541, un antico Codice trattante dell' acquisto della città ed imperio di Costantinopoli fatto dalla repubblica veneta e da' Francesi nel 1204; codice scritto in antica lingua francese da Gottifredo di Villarduino; ed avendolo, attesa la importanza della materia, presentato ai Capi del Consiglio di Dieci, questi l' anno 1556 con pubblico decreto ordinarono a Paolo Ramusio (2) di trasportare in pulito

(1) Il Papadopoli scrive che da' documenti raccolti dal Salomonio apparisce Paolo esser nato a Padova. La Cronaca Ramusiana non dice dove, ma se fosse nato fuor di Venezia lo avrebbe indicato, come indicò che il padre suo Giambatista era nato a Trivigi. Nella lettera di Paolo a Speron Speroni che indicherò più avanti *dice*: *io abito a s. Provolo nelle case di s. Zaccaria, e son assai noto ai portalettere.* Che abitassero a s. Provolo tanto Paolo che Giambatista apparisce dal Catastico del Monastero di s. Zaccaria, ove nel T. II. parte I. p. 51. dal 1555 al 1560 si nota: *causa contro Paulo Ramusio per cognito o accrescimento d' affitti*; e nello stesso Volume parte I. p. 48 sotto l' anno 1530. 4. marzo si nota. *Costituto dello spettabil Ramusio* (cioè Giambatista) *Segretario come procuratore del mf.° Baldassare Valier, rinuncia a Pietro Contareno gastaldo* (del monastero di s. Zaccaria) *le sue ragioni sulle case a s. Provolo obbligandosi a tutti i danni che potesse aver il monastero e dichiarando che pagava d' affitto duc. 30 da lire 6. 4. per ducato.*

(2) A questo passo Segretario di Senato il dicono il Papadopoli e il Foscarini; ma la Cronaca Ramusia, Girolamo figlio di Paolo, il Sansovino, e l' Elenco de' segretarii di Senato mss. non ascrivono fra' Segretarii il nostro Paolo; e nè anche fra gli altri gradi che coprivano nella Cancellaria quelli dell' ordine Segretaresco; cosicchè io tengo che non appartenesse a cotesta classe, e che il Papadopoli, e il Foscarini abbianlo confuso col padre suo Giambatista leggendosi nella Cronaca Ramusiana: *Paolo secondo figliuolo di Gio. Battista sec.° del cons. di Dieci erudito nelle lingue et nelle scienze compose ec.*

stile latino i commentarii stessi del Villarduino. Ciò attesta e Girolamo Ramusio figlio di Paolo nella dedicazione del libro volgarizzato, e a pag. 116 e 131 del Libro III, e Paolo Manuzio nella prefazione a' Commentarii di Cesare che a Paolo Ramusio dirige, nella quale mettendogli sott'occhio la grandezza dell' assunto, e la giovanezza dell' età sua, lo anima a non iscomporsi, lo persuade a tenersi dinanzi il libro di Cesare, ad imitarne lo stile e la maniera, e a rivolgersi nelle cose dubbie a Giambatista suo padre: imperciocchè *patris tui virtus tua virtus putatur*. È in effetto suo padre che nella *Esposizione* premessa al secondo Volume de' Viaggi, dà un transunto di ciò che era per contenere la Storia che intrapresa aveva d' ordine pubblico il figlio suo e che solo allora possessore dell' unico testo francese di Villarduino e solo intelligente di quell'antico idioma, come attesta il Manuzio, ne aveva fatta la letterale versione, di cui ho detto parlando di lui, ha certamente giovato molto al figliuolo anche con questo solo volgarizzamento, comunque poi Giambatista morto del 1557, cioè un anno dopo che Paolo aveva avuto la commessione di compilarla, non abbia potuto meglio ajutarlo fino alla fine. Eseguì nondimeno Paolo lo incarico felicemente dettandola in bella lingua latina da lui chiamata maestra delle altre, e preferita alla volgare, intorno a cui non si era mai curato (secondo la testimonianza di Girolamo suo figlio) di ponere studio alcuno per apprenderne le squisitezze. Non istette Paolo nei termini di una semplice versione, ma svolse più oltre anche gli storici nostri, traendo lumi da' secreti archivii della repubblica, e da memorie e scritture autentiche portate fin dal 1204 da Costantinopoli in Venezia, non viste da altri storici, e ragguagliando il tutto cogli scrittori Francesi e Greci. Perlaqualcosa dopo avere consumati sedici anni in compilarla diede fuori tali notizie che senza scostarsi dall'originale dignissimo di fede converti l'arida narrazione di Villarduino in una fiorita storia. Essa meritò per conseguente gli elogi de' dotti e particolarmente di Carlo Du Fresne il quale la preferisce a quanti illustrarono o poco o molto il Villarduino; e se nota alcuni errori dal Ramusio presi, questi versano o sulla mala interpretazione de' nomi di antiche famiglie francesi e luoghi vicini a Costantinopoli (nel che ognun vede quanto sia facile errare) e alcuni intorno al senso dell' originale, sebbene, come osserva il Foscarini, potrebbesi talvolta sostenere l' interpretazione del Ramusio a preferenza di quella degli altri. Quantunque l' Opera già approvata pienamente da Riformatori dello Studio di Padova fosse compiuta fino dal 1573, e proposto si fosse l' autore di darcene una edizione col testo francese, e colla versione latina ed italiana, pure per impedimenti sopravvenuti, e per la morte sua non potè adempire Paolo al suo desiderio. Girolamo però il figliuolo fece imprimere nel 1601 in Lione il Testo francese, e nel 1609 in Venezia il Testo latino del padre suo col seguente titolo: *Pauli Rhamnusii Veneti de bello Constantinopolitano et Imperatoribus Comnenis per Venetos et Gallos restitutis MCCIV. Libri sex. Venetiis MDCIX. apud haeredes Domini Nicolini*. fol. grande. La dedicatoria è dell' autore del 1573 in data 4 settembre a Pier Giustiniano lo storico, a Iacopo Foscarini dottore, e a Bartolommeo Vitturi Capi del Consiglio de' Dieci. Siegue una Tavola degli autori dalle cui Storie compilò il Ramusio la sua, indi un breve latino carme *Octaviani Menini*, e un epigramma latino *Polycarpi Palermi I. C. Veronensis academici philarmonici et Ricovrati* in laude dell' opera Ramusiana (1). Girolamo poi non solo ebbe la cura di darci il Testo Francese di Villarduino, e il Testo latino del padre, ma a compimento delli paterni desiderii e degli obblighi impostigli, volle darcene anche una traduzione da se fatta, e stampata cinque anni

(1) Unica è questa edizione latina; e se trovansi quasi tutti gli esemplari colla data 1634, non è che un inganno operato da Jacopo Gaffarello il quale sendo in Venezia incaricato di procurar libri per il Cardinale di Richelieu, raccolti (non si sa a qual fine) gli esemplari dell' Opera del Ramusio, immaginò una finta ristampa di essa, mutato l'intero primo foglio, sostituita a quella di Paolo una sua dedicatoria al Cardinale, levati i versi del Menin e del Palermo, levata la Tavola degli autori, alterato il frontispizio, e aggiuntovi un avviso a'lettori che comprende i nomi degli autori consultati dal Ramusio. Ma l' edizione e l'Opera è la stessa, tale apparendo e dal carattere e dagli errori che sono gl'identici dell'esemplare 1609 Il titolo posto del Gaffarello è il seguente: *De bello Constantinopolitano et Imperatoribus Comnenis per Gallos et Venetos restitutis historia Pauli Ramnusii. editio altera ad Eminentissimum Cardinalem Ducem de Richelieu Parem Franciae ec. Venetiis apud Marc. Ant. Brogiolum. MDCXXXIV.*

prima, cioè, del 1604 col seguente titolo: *Della Guerra di Costantinopoli per la restituzione degli imperatori Comneni fatta da' signori Venetiani et Francesi l'anno MCCIV libri sei di Paolo Rannusio Venetiano. In Venetia MDCIV appresso Domenico Nicolini.* 4, con dedicazione a Marco Contarini nipote di quel Francesco che abbiam veduto portare il Codice di Villarduino. Corredò poi Girolamo tanto la edizione francese che la detta latina edizione e questa italiana delle Immagini incise in rame di Michele Paleologo, dell'Imperatrice sua moglie, e del figliuol Costantino portate l'anno 1559 o 1560 da Marino Cavalli bailo. Nella Marciana libreria stà mss. *Pauli Rhamnusii Veneti de Alexii Isaacii imp. f. reductione, et bello Constantinopolitano libri sex ex gallicis Gotthofredi Villharduini equitis franci Campaniae marescalli commentariis excerpti. Venetiis* MDLXXII. Codice bellissimo nitidissimo in gran fol. di quel secolo conforme alla stampa fatta nel MDCIX sopraindicata.

Oltre quest' opera trovo che Paolo ha scritte altresì le seguenti:

1. Tre Orazioni funebri, l' una recitata dinanzi al popolo in lode del dottissimo *Trifone Gabriele* morto del 1549; l'altra dinanzi al Senato in lode del cancellier grande *Andrea de' Franceschi* probissimo uomo morto del 1551; orazioni encomiate a cielo dal Rapicio tanto per l' ornamento della eloquenza quanto per il modo di porgerle. La terza è in onore dello stesso Rapicio suo precettore, uomo anch' egli di somma probità e dottrina, defunto nel 1553. Di quest' ultima fa ricordanza Girolamo Negro nelle sue epistole, dolendosi della morte di Giovita, ed eccitando Paolo a dar fuori le cose di lui se sono castigate. Non mi è noto che alcuna di queste tre Orazioni sia a stampa; nè le vidi manuscritte.
2. *Elogi latini dei procuratori di S. Marco come i più illustri senatori ed uomini prestantissimi di governo che abbia avuto in ogni tempo la repubblica*. Così accenna il Sansovino un' opera che Paolo aveva per le mani. Il Capacio dice che per morte non potè fornirla.
3. Un epigramma latino del Ramusio in laude di Girolamo Rossi stà nel libro: *Hieronymi Rubei historiarum Ravennatum libri decem. Aldus* 1572. *fol.*
4. Varie sue note autografe marginali (non però d'importanza) stanno in un esemplare dell' Opera *Petri Iustiniani patritii Veneti Aloysii f. rerum Venetarum ab urbe condita historia. Venetiis* 1560. *fol.* e vi è sul frontispicio scritto *Pauli Rhamnusii et amicor*. Stà nella Marciana.
5. *Epitafii*. Pratico nel comporre Epitafii ce lo indica Zuanne Zittio nella giunta alle *Cose notabili et maravigliose della Città di Venetia di Leonico Goldioni. Venetia* 1655. 12. *a p.* 304. È facile quindi che varii di quelli che in Venezia veggonsi scolpiti sieno da lui dettati.
6. Proemio latino alle cinque Orazioni di Vettor Fausto le quali han per titolo: *Victoris Fausti Veneti Orationes quinque ejus amicorum cura quam fieri potuit diligenter impressae. Venetiis apud Aldi filios* 1551. 4. Non vi è il nome del Ramusio che autor lo indichi del detto proemio; ma la cosa è testificata dalli Agostini e Foscarini; ed è ripetuta da Ant. Aug. Renouard a p. 364 del T. 6. *Annales de l' Imprimerie des Alde*. Paris 1825. ove poi con errore chiama Paolo *frere* di Giambatista.
7. *In Petri Bembi Cardinalis mortem ac laudem Eclogae tres incerti authoris. Venetiis* M.DXLVIII. 4. dedicate a Giovanni Casa legato apostolico in Venezia. Di queste tre bellissime egloghe nelle quali sotto finti nomi ricordansi *Carlo Gualteruzzi* amicissimo del Bembo, *Alvise Priuli*, e *Girolamo Querini* f. d' Ismerio che fe eseguire al Bembo il monumento nella chiesa di S. Antonio di Padova, noi conosciamo autore Paolo Ramusio dal seguente aneddoto. Stanislao Oricovio aveva fatto imprimere senza il proprio nome in Polonia una Orazione latina in morte del re di Polonia. Questa Orazione capitata in Venezia alle mani di Paolo Ramusio, fu fatta da esso imprimere di nuovo col porvi il nome del vero autore così: *Stanislai Orichovii Rhuteni ornata et copiosa oratio habita in funere Sigismundi Iagellonis Poloniae Regis. Venetiis* (senza tipogr.) 4. MDXLVIII. Ciò saputosi dall' Oricovio, volle egli corrispondere alla gentilezza usatagli dal Ramusio, e fare ristampare in Cracovia le tre Egloghe suddette in morte del Bembo apponendovi il nome dell' autor loro Paolo Ramusio. Di tutto ciò viensi in cognizione per una lettera dell' Oricovio al Ramusio nella quale facendo elogi alla eloquenza de' versi di lui dice: *Da-*

bis tamen hanc mihi veniam si ego correxero modestiam hanc tuam, idemque in tuo Bembo fecero quod tu in Sigismundo meo cumulate fecisti. nam eclogas tuas Cracoviam ad impressores misi cum praefatione ac mentione nominis tui honorifica.

8. *Ad Sigismundum Poloniae Regem atque eiusdem nominis filium: Ad Serenissimam Bonam Poloniae Reginam:* PAULUS RHAMNUSIUS. Sono due brevi carmi latini in laude del Re e della Regina di Polonia, i quali trovansi alla fine della sopra descritta Orazione dell' Oricovio 1548. Ho veduto due copie a stampa di quest' Orazione l' una presso il Co. Valmarana col nome a stampa di Paolo Ramusio premesso a' due carmi, e l' altra in S. Marco senza il suo nome, e colla sola indicazione INCERT. AVTH. pur stampata.

9. *Hieronymi Fracastorii Vita.* Questa è premessa alla edizione delle Opere latine del Fracastoro impresse la prima volta dal Giunti nel 1555. 4; e fu stampata a pag. XXII del Fracastoro Cominiano 1739. T. I. Il Volpi illustratore di questa ultima edizione dice essere d' incerto autore la detta vita, e soggiunge che non fu scritta da Paolo Ramusio, come conghiettura il Menckenio p. 24 della sua Storia Fracastoriana, ma che n' è forse autore Adamo Fumano. Io però osservo che da un epigramma latino del Conte Lodovico Nogarola posto nel principio delle Opere del Fracastoro 1555, e ristampato nel T. I. p. 190, e nelle Giunte a p. 149 dal Comino, si viene a conoscere essere stato raccoglitore di queste Opere il nostro Paolo Ramusio, cui esso epigramma è diretto. Ora perchè mai non può essere dettata da Paolo anche la Vita del Fracastoro? Era egli di 23 anni troppo giovane forse per dettarla? e non poteva forse ritrarre de' lumi facilmente dal padre suo Giambatista amicissimo del Fracastoro? Io poi non la attribuirei al Fumano anche perchè parlando in quella di se stesso non sembra che avesse dovuto dire *Adami Fumani carmen omnium consensu principem locum obtinuit* (p. XXXI).

10. Una lettera del nostro Paolo a M. Sperone Speroni in data XI. aprile 1585 in cui gli ricorda di avergli mandato due fogli della traduzione del *Corbinelli* stà nel T. V. delle Opere dello Speroni impresse in Venezia nel 1740 a p. 376. Di qual traduzione parli, non so, non essendomi noto che Iacopo Corbinelli abbia tradotte opere.

11. In un Codice Miscellaneo, era già di Mon. Fontanini, ed oggi della Marciana libreria, segnato col N. L della classe XIV, si legge in copia moderna a pag. 286 la seguente lettera di Paolo Rannusio ad Aldo Manucci tratta dall' originale che si conserva in un Codice Vaticano n. 5249. pag. 24: *Ho avuto questi giorni tre sassi antichi di Aquileja con iscrizioni, due delle quali intendo io, e la terza non bene, ed è l' infrascritta. Prego V. S. a farmi favore non ritrovandosi sulla esplanazion delle note antiche dopo l' ortografia, la dichiarazione di queste tre prime lettere, a considerarle per sapermela poi dire a bocca, e le resterò con molto obbligo. Di casa a' 19 d' Ottobre. D. V. S. per sempre obbligatis. Paolo Rannusio.*

S. AS.	C. VENNONIVS
IN . MEMOR....	C. L. PRIMVS
L. T. FRVEN....	IIIIII . VIR
PATRONI	PETRONIA . M. F.
IIIIII VIR ET AVG	MARCELLA
	. . . . .
	. . . . . (1)

(1) La prima inscrizione trovasi pubblicata nel Grutero a p. CCCCLXXV. num. 6, come già esistente in Padova, non già come trovata in Aquileja. Avendola io comunicata al dottissimo Giovanni Labus, egli mi rispose con lettera 15 giugno 1827 da Milano, che le sigle S. A S de' marmi antichi, non erano a' tempi del Ramusio ne' lessici; e che il primo, forse, ad osservarle si fù lo Scaligero che le segnò nell' indice Gruteriano senza interpretarle. Vi fu poscia chi le spiegò SALVTI AQVILEIENSI SACRVM; chi SATVRNO AVGVSTO SACRVM; chi anche SPEI AVGVSTAE SACRVM, come puossi vedere e nel Bertoli, e nel Muratori, e nel Morcelli e in altri; ma parlando del marmo, la cui provenienza da Aquileja ora solamente ci è nota dalla lettera Ramusiana, queste sigle a parere del chiarissimo Labus si intrepretano SILVANO AVGVSTO SACRVM, perchè questo era Nume veneratissimo in Aquileja, e SILVANO. AVG. SACRVM IN. MEMORIAM C. RVFI. ANTHI. IIIIII VIRI ec. è in Grutero (p. LXIV. num. 1.) e SILVANO. AVG. SAC. IN MEMOR. P. MVTILII. LAVRENTINI ec. nel Muratori (p. LXX. 3.) oltre di che non solamente avvi una epigrafe dedicata a *Silvano Augusto da Lucio* fratello di quel medesimo *Cajo Stazio Primigenio* che è nominato nella iscrizione dal Muratori attribuita SPEI AVGVSTAE (p. XC. 8.) e dal Morcelli SALVTI AQVILEIENSI (*De stilo.*

Aveva Paolo presa moglie l' anno 1554 a' 24 dicembre con ducati 3000 di dote Cecilia figlia di Pierantonio Vidal, la quale morì idropica l' anno 1590 al primo novembre in Villa Ramusia senza far testamento. Questa gli procreò figliuoli Girolamo, Pierantonio, Tomaris, Orsa, Isabetta, Franceschina, Giambatista e Giovanna. Leggesi nella Cronaca Ramusiana che questo *Giambatista et Francesco* (nome solo) figliuolo di Paolo II, *giovane robustissimo, di vivacissimo ingiegno et bravo havendo dato gran saggio di se con l'arme in mano in più occasioni cadè l'anno* 16... *in gravissima lacrimabile indispositione. Nacque l'anno* 1565 *giovedì* 4 *ottobre a hore* 19. Finalmente vissuto essendo Paolo anni 68, morì del 1600 a' 20 di dicembre di *petechie e mal di mazzucco* in sette giorni, senza aver fatto testamento, e fu sepolto appresso il padre alla Madonna dell' Orto.

Fra quelli che dedicarono opere a Paolo Ramusio è il più volte indicato *Giovita Rapicio* che gli presenta il libro V. *de Numero Oratorio. Aldus* 1554 fol, ch' è a pag. 48; *Bernardino Partenio* da Spilimbergo, che gli addirizza un'ode latina in elogio di Giovita (*Carminum* Lib. II. Venetiis 1579. a. p. 65); il cardinal *Reginaldo Polo* ha una epistola latina diretta da Bruxelles *V. cal. iunii MDLIV* al nostro Ramusio, nella quale ragguagliandolo di avere ricevuto e letto con piacere il proemio de' Libri di Giovita Rapicio, e la epistola con cui il Ramusio glieli aveva mandati, rende testimonianza di un puro ed elegante scrittore nel Ramusio, degno quindi di essere amato ed apprezzato dal Cardinale, e da tutti. (*Epistolarum Regin. Poli* Pars IV. p. 180. *num. LXIII. Brixiae* 1752. 4.); *Paolo Manuzio* gli dedica la prefazione ne' Commentarii di Cesare inscrita anche nelle *Epistolae latinae* del Manuzio a p. 77. *Venetiis* 1588. 8. Lo stesso Manuzio fralle sue lettere volgari (Ven. 1560 p. 79) ne ha una al Ramusio in data 8 agosto 1555 da Bologna in cui lo prega efficacemente a prestare ajuto ad Antonio Manuzio fratel suo in modo che sia restituito alla patria e a' figliuoli, dalla quale per un trascorso giovanile era sbandito; della qual cosa fa ricordanza anche lo Zeno nelle *Notizie sugli Aldi*. Oltre a questi evvi *Iacopo Rufino* da Cittadella il quale addirizza al Ramusio l' opuscolo: *Iacobi Rufini carmen de obitu Bartholomaei Eliae Patavini, ejusdemq. uxoris luctu, in funere trium natarum. Ad Paulum Rhamnusium Venetum MDLIIII. Venetiis* 4. Crudele n' è la storia, perchè avendo il detto Elia padovano perduto in liti gran parte delle sue facoltà, tratto da disperazione uccise a' 10 di giugno del 1552 tre sue figliuoline innocenti che dormivano, per non aver modo di collocarle, e poi messosi in fuga, giunto che fu al borgo Grigneo (*in vicum Grignaeum*) posto fra le Alpi, si uccise. Del Rufino vedi lo Scardeone (*Antiq. Urbis Patav.* p. 250) che ricorda il caso atroce. L' opuscolo è nella Marciana. Il Rufino similmente gli dedica *Carmina de pestilentia Venetam urbem vexante MDLVI. Venetiis.* 1557. 4. opuscolo però che non vidi.

Molti poi di quelli che parlarono di Giambatista il padre parlano pure di Paolo figliuolo, e fra questi sono:

Alberici p. 72—*Agostini* T.II. p 464 469—*Bembo*. Opere T. III. p. 124— *Capacius* p. 325— *Crescenzi* T. II. p. 154— *Cronaca Ramusiana mss.*—*Doglioni* p. 130—*Fracastorius* 1555. dopo la Vita — *Fracastorius. Comin.* T. I. p. XXII. 190, e *fragmenta* p. 96. 97. 98.

Vol. II. p. 26. edit. Patav. 1820); ma vi ha di vantaggio un voto allo stesso *Silvano* fatto da *Eutico* liberto di entrambi gli Stazii, ciò che prova evidentissimamente esser *Silvano Augusto* il Dio tutelare di quella famiglia. Per altro, prosiegue il dottor Labus, non è improbabile che in qualche marmo esse non possano riferirsi altresì alla *Speranza*; tuttavia ciò non sarà mai nel marmo Ramusiano posto IN MEMORIAM di *Lucio Tizio Fruentino* seviro ed augustale, come IN MEMORIAM di seviri sono le altre preallegate. L'uniformità poi dello stile, delle formule, e persino della distribuzione delle lettere persuade il sig. Labus che tutte sieno state dettate da un medesimo epigrafista, scolpite da uno stesso artefice, ed offerte ad una sola deità.

La seconda lapide è pure nel Grutero p. CCCCLXXXIV. num. 5. ed è anche nell'*Agri Patavini inscriptiones* (p. 81.) ove per errore di stampa leggesi MARCELLO. Comunicata anche questa da me al dottor Labus, egli osservò che il del Torre positivamente disse *quamobrem ubicumque in saxis Aquilejensibus IIIIII. VIR. aliquis nominatur, nulla addita augustalitatis nota, eum nihilominus augustalem fuisse* (*Monum. V. A.* p. 366.); ma ch'egli fosse in errore, anche senza ricorrere alle ragioni addotte dall' Oderici (*Diss.* p. 107.) dal Zaccaria (*Episcop. Laudensium series*) dal Morcelli (de *Stilo* p. 18.), ne abbiamo una prova convincentissima nella lapide suddetta Ramusiana di Fruentino, nella quale il Seviratto colla particella ET disgiuntiva è chiaramente separato e distinto dalla Augustalità.

99. 149. 154, e T. II. Appendice p. 133= *Foscarini* p. 136. 279. 280. 281. 282. 313. 435. della letteratura; e pag. 25. 76. 104. del *Ragionamento*— *Lettere d' Uomini illustri* Lib. XV. p. 367.—*Manutii Pauli praefat. in Comm. Caesaris. Aldus* 1559—*Mazzuchelli Museum* T. I. p. 195—*Menckenius Vita Fracast.* p. 205—*Mercurialis* p. 56—*Morelli*. Operette T. I. p. 221—*Niger Hieronymus* p. 40. 42.—*Papadopoli* T. II. 102. *Pino*. Raccolta di Lettere p. 238. Lib. III.—*Porcacchi* Isolario pag. 72—*Quinque illustr. poet. carmina* p. 55.—*Rapicius in Epistolis Claror. viror.* 1568. p. 63—*Sadoletus*. Vol. V. p. 138— *Salomonius Insc. Agri Pat.* p. 80 81.—*Sansovino Venetia* pag. 282—*Scardeonius* p. 250—*Superbi* Lib. III. 102. 103—*Tiraboschi* VII. 270. 271.—*Villehardouin* T. XX. Hist. Byzant. nella prefazione. —*Zeno* nella prefaz. agli Storici Veneti p. XVII. XVIII. e nella *Bibl. Font.* II. 219. 220.

A questi aggiungansi: *Giambatista Ramusio* padre nell' *Esposizione* premessa a' Viaggi del Polo T. II. p. 12. tergo 13—*Federico Badoaro* nell' Istromento di Deputazione ossia Fondazione dell' Accademia Veneziana 1560. fol.—*Epistolae Clar. Viror. Venetiis* 1586. 8. ov' è la sopraccennata dell' Oricovio—*Paolo Colomesio. Gallia Orientalis* p. 153. 154. 155. —*Carmina illustr. poetar. italorum* p. 507. Vol. VI. edit. 1720. 12.—*Delitiae Ital. poet. Ranuthii Gheri* 1608. p. 539. T. II. ec.

GIROLAMO RAMUSIO IL GIOVANE.

Girolamo Ramusio II. fu figliuolo di Paolo II, di cui or ora si è detto, e di Cecilia Vidal, e nacque in patria nel 10 ottobre 1555 *poco dopo sonate le* 6 *ore*, e al battesimo fu chiamato Girolamo Giuseppe. Camminando sulle vestigia dell'avo, entrò nella Cancellaria Ducale l' anno 1577, a' 23 o 24 settembre come estraordinario. Andò in Ispagna l' anno 1581 a' 28 Marzo con Vincenzo Tron e Girolamo Lippomano Cavalieri Ambasciatori al Re Filippo II, per rallegrarsi dell'acquisto del Regno di Portogallo, e ritornò a' 18 dicembre susseguente. Fu poi spedito in Germania l'anno 1582 a' 19 di aprile col detto ambasciator Lippomano, nel qual carico stette mesi 28, e mentre era in esso il Consiglio de' Dieci il richiamò a' 13 di giugno 1584, sicchè giunto in Venezia l' ultimo di agosto venne mandato in Francia con Giovanni Delfino fatto allora Cavaliere da Enrico III indi procurator di S. Marco e ultimamente Cardinale di Santa Chiesa. Sendo Girolamo in Francia fu eletto dal Consiglio de' Dieci Ordinario di Cancellaria a' 13 di maggio 1585, e Secretario poi di Senato a' 24 di ottobre 1588. Andò poi nel 1591 al primo di novembre in Boemia incaricato dalla repubblica di raccogliere frumento, nella quale occasione grande merito acquistossi, avendo anch' egli con altri contribuito a sollevare Venezia dal flagello della fame. Leggesi, per testimonianza della Cronaca Ramusiana, nella Filza di Pregadi da Terra l' anno 1598, a' 16 gennajo una fede dell' Officio delle Biave dell' undici settembre 1597 che Girolamo nel detto servizio avanzò alla Repubblica fiorini 7858 nell' acquisto de' frumenti, facendo l' utile della patria. Da questa missione tornò l' anno 1592 a' 25 gennajo. Fu poscia a Napoli residente in sostituzione di Bartolommeo Comino, e stettevi dal 23 giugno 1594 al 16 giugno 1597 sendogli succeduto Giovanni Carlo Scaramelli. Nel 1601. a' 23 di aprile andò cogli ambasciatori cavalieri e procuratori il detto Giovanni Delfino, ed Antonio Prioli, che fu poi doge, a rallegrarsi con Enrico IIII re Cristianissimo del matrimonio con Maria de Medici figliuola di Francesco e nipote di Ferdinando gran duchi di Toscana. In questo incontro l' anno stesso 1601 (come si è dissopra detto) Girolamo fece stampare dagli eredi di Guglielmo Rovillio in Lione il testo francese della istoria del Villarduino dandolo più corretto e sincero di quello che prima correva in Francia; e ciò per eseguire l' obbligo imposto al padre dal Consiglio de' Dieci, ed ottenne da questo Consiglio l' anno 1603. 16 maggio *che l' espettativa del* 1556 *ch' era a nome di Paolo et di suo figliuolo fosse posta a nome di Antonio et di Paolo suoi figliuoli*. È però sorprendente che in nessun luogo della detta edizione francese (*L' Historie ou chronique du seigneur Geoffroy de Ville Harduin ec. Lyon par les heritiers de Guillaume Rouille* 1601. fol.) si faccia menzione nè di Girolamo Ramusio che fecela pubblicare, nè di Giambatista che possedeva il Codice in origine. L' ottobre del 1601 recossi a Rimini per rivedere gli antichi beni della famiglia sua (1). Sua moglie fu Trivisana figlia

(1) La mss. Storia di casa Ramusia soggiunge che in questo incontro Girolamo Ramusio poco lungi dalla città di Rimini nella chiesa di s. Paterniano in Colle trovò un' antica lapide spettante alla casa Ra-

di Girolamo Lando Gastaldo della Procuratia di Ultra, ed ebbela nel 22 maggio 1600 con ducati 6000 di dote. Da essa acquistò figliuoli, Antonio, Paolo, e Benedetto. Visse Girolamo anni cinquantaquattro e mesi dieci; e morì in Padova nella sua *Casa Grande l'anno* 1610 *a'* 10 *di agosto* di febbre maligna in giorni sette, senza aver fatto testamento. Il cadavere fu poi trasportato a Venezia e sepolto presso gli altri Ramusii in questa chiesa di S. Maria dell' Orto. (1)

Di lui abbiamo:

1. La traduzione della *Guerra di Costantinopoli per la restituzione degl' imperatori Comneni fatta da' sig. Venetiani et Francesi, l'anno MCCIV. Libri sei di Paolo Rannusio Venetiano. In Venetia MDCIV. appresso Domenico Nicolini* 4. che abbiamo già accennata parlando di Paolo. Di pubblico comandamento il figliuol suo Girolamo mandò alle stampe quest' opera, avuto poco prima che il padre *rendesse l anima a Dio, acciocchè con la sua vita non rimanessero sepolte le sue fatiche*. Egli la dedica a Marco Contarini, e afferma d' averla egli stesso di latino tradotta in volgare *per maggiore sodisfattione universale*. Del 1609 poi diede alla luce l'originale latino di Paolo come si è veduto superiormente.
2. *Storia, o Cronaca di casa Ramusia* in fol. cart. Questo Codice manuscritto originale di mano dello stesso Girolamo, posseduto già dal celebre nostro Apostolo Zeno, oggidì è collocato nella Marciana libreria, ed ho potuto vederlo, ed esaminarlo per la nota cortesia del chiarissimo Bibliotecario D. Pietro Bettio. Comincia: *Ugolino Rannusio di Rimini* ec. e termina con sette alberi genealogici contenenti quello della casa Ramusia, e delle altre famiglie imparentate con essa le quali sono *Navagero, Molino, Vidal, Torniben, Landi, Bonrizzo*. Giunge fino al 1607, dicendosi da Girolamo *ch' è pure gran consolatione de' viventi Rannusii che ... fin questo presente* 1607 *sia stato nella fameglia loro huomini d'eruditione*, essendo poi d' altra mano la giunta che spetta alla morte di esso Girolamo, che si dice malamente essere avvenuta nel 1610.

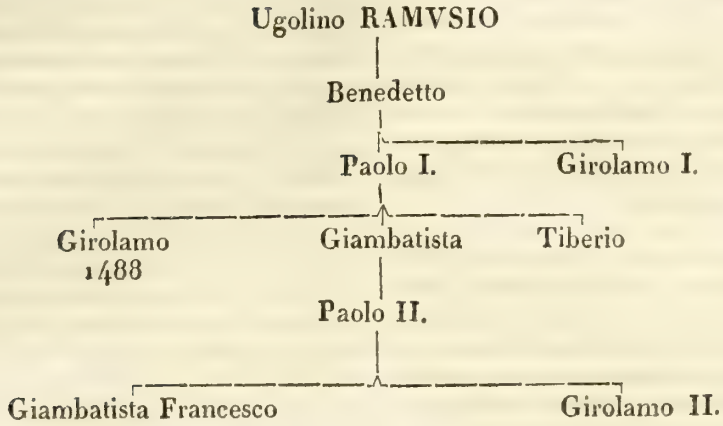
Il Tommasini (*Bibl. Patavinae mss. Utini* 1639. 4) a pag. 128 indica un codice: *Bruti epistolae a Ramusio traductae*. Non essendovi il nome di questo Ramusio non so a quale di essi spetti; ma forse al nostro Girolamo. Chi poi sia quel *Bruto* non saprei similmente dire, quando non fosse quel Veneziano letterato *Pietro Bruto* piovano di S. Ubaldo ed Agata del 1463 del quale ha scritta la Vita il p. degli Agostini nel Vol. II. pag. 495, e che ha alcune *Epistole latine*; oppure quell' altro pur Veneziano *Gianmichele Bruto* che fiorì alla metà del secolo XVI, che scrisse cinque libri di *Epistole* latine, e del quale vedesi un articolo nel Dizionario Storico. (Bassano 1796. T. III. pag. 384).

Del nostro Girolamo oltre la detta Cronaca mss. Ramusiana fa menzione Giambatista Contarini nella Storia Veneta (*Venezia* 1669. 4. *Parte II. p.* 179) Alessandro Vianoli (*Storia T. II. p.* 337) il Foscarini (*Lett. Veneziana* Libro III. p. 281. 282. e *Ragionamento* p. 25) Apostolo Zeno nelle lettere (*Volume sesto*. Ven. 1785. pag. 56) e nelle Annotazioni alla Biblioteca di Mons. Fontanini (Vol. II. ediz. 1753. 4. p. 220. e 275.

Compiuta così la illustrazione di questa casa, sottopongo a chiarezza maggiore un breve albero genealogico estratto dalla Cronaca suddetta, relativamente a' personaggi di cui qui ho parlato.

musia sulla quale queste parole leggevansi: *PAVLVS RAM | VSIVS IVR CO | NS. HIERON | FILIO P.* 139 |; e conghiettura che la cifra 139 stia invece di 1139 facendo quindi risalire l'antichità della casa al secolo XII. Io credo peraltro che l'amor della famiglia abbia abbagliato lo scrittore della Cronaca, e che la lapide sia stata da esso o malamente letta, o sia di gran lunga errata nell'epoca, spettando essa certamente a *Paolo I. Ramusio giureconsulto*, del quale ho detto di sopra, che pone sepoltura a *Girolamo figliuol suo* che nell' Albero della famiglia è posto all'anno 1488.

(1) La Cronaca Ramusia dice che morì in Padova a' X di agosto del 1610; ma leggendosi allo incontro ne' Necrologi della nostra chiesa di s. Provolo (*Lib. I. dal* 1576. *al* 1669. *oggi in s. Zaccaria*): *Adì* 9. *agosto* 1611. *E statto codotto da Paloa il corpo del clar.mo s.r Gerolemo Ramusio secretario de anni* 55 *in circa amalado za zorni* 10 *da febre*, devesi conchiudere che sbagliò tanto nel dì, che nell' anno della morte la Cronaca Ramusiana; nè me ne maraviglio essendo stata giunta da man differente nella Cronaca quell' annotazione.



103

SEPVLTVRA FILIOR. Q. DNI SMERII QVIRINO ET SVOR. HAEREDV 1473 DIE XXIV. MARTII

Dal Palfero ho questo epitaffio. Stava la tomba innanzi l'altar della Madonna di Giovanni Bellino dopo quella di Luca Navagero, che registro al num. 22. Ciò ricavo dal mss. Driuzzo il quale però non ne copia che un pezzo, dicendo: *Arca senza titoli per esservi stata rimessa parte della lapide dove v' era l' inscrizione*. MCCCCLXXIII | DIE XXIIII | MAIJ. *non fu a memoria nostra mai aperta*. Io credo che posteriormente al detto mss. siano state tolte quelle parole e che ci siano state sostituite queste che oggi si leggono | ARCA | DELLA SCOLA DI | SAN MICHEL | 1783 |, essendo in effetto vecchia la pietra con parole scancellate.

Ismerio Querini (della casa che sullo scudo ha il B) figliuolo di Balduzzo, o Balduino q. Giovanni, del 1425 *era bailo in Cipro nella rotta data al re dal Soldano del Cairo; e nella presa di Nicosia si salvò in Cerines*. Così nelle Genealogie di Marco Barbaro. I figliuoli suoi furono Iacopo, Nicolò, Giovanni, Balduino, Francesco, del qual Francesco abbiam fatta menzione nella illustrazione all' epigrafe num. 16. È quindi a correggersi il genealogista Cappellari il quale lo confonde col nipote suo *Ismerio Querini* figlio di Balduino che fu f. del nostro Ismerio; imperciocchè dice che questo *Ismerio* nipote del 1462 fu degli elettori del doge Cristoforo Moro, e ciò è falso, perchè elettor fu un *Guglielmo Querini*, e dice poi che questo *Ismerio* nipote morì del 1473 a' 24 di maggio, mentre morì, giusta il Barbaro, del 1514 sbandito dal Consiglio de' X, dopo essere stato sovraccomito in armata nel 1499 sotto la Cefalonia, secondochè scrisse il Sanuto nel Vol. III. de' Diarii. Il Cappellari errò seguendo il Zabarella a p. 73 del Galba ossia della famiglia Querini. Marco Barbaro è più esatto.

104

ALOISIO BARBARO PATRICIO | SENATORI. Q. VENETO. FERARIE | NSI. Q. IN BELLO PROVISORI OPTI | MO. QVI. SVAM. PRO. REPVBLICA | FVDIT. ANIMAM. HOC. MAVS | OLEVM. SVI STRVXERE. GERMANI. PIENTISSIMI.HEREDIBVS.Q. | MCCCCLXXXV

Questa epigrafe nascosta sotto i gradini dell' altare di S. Michele Arcangelo nella navata a dritta ho potuta leggere facendo levare l' impedimento, ed è quale la offro, avvisando però, che lo scultore fece MAVS | OLIVM |. Essa è anche riferita dal Palfero.

Luigi Barbaro figliuolo di Zaccaria q. Candiano del 1482 al tempo della guerra contra il Duca di Ferrara fu mandato provveditore dell' esercito nostro a *Trecenta*; *ma non istette molto ivi che si ammalò pel cattivo aere e avuta licenza di ripatriare si morì*. Così Marino Sanuto (Rer. Italic. T. XXII. col. 1217) concordante colla verità dell' epigrafe.

105

VIDES VIRGINIAE HIERONYMI BOSSI CONIVGIS PVDICITIAE MORVM AC FIDEI DECORIS CVM QVA SINE LITE VIXIT AC AVRELIAE FILIAE DVLCISS. SOCIALE CINERVM MONVMENTVM . ANNO . SAL. MDXXIII. KAL. MARTII QVINTO DECIMO.

Dal mss. Driuzzo raccolgo questo epitaffio ch' egli nota subito dopo quello de' fratelli *Paono* num. 109. Ho scelto la sua lezione preferendola a quella del Palfero che dice *VIM QVAE* invece di *CVM QVA* | *DILECTISS. SOCIALE MONVMENTVM* invece di *DVLCISS. SOCIALE CINERVM MONVMENTVM* | ed ommette *QVINTO DECIMO*.

Questo Girolamo Bossi era della classe de' notaj trovandosi anche nel Sanuto (Vol. XXX. *Diarii* p. 253) indicato un suo istromento in data 20 luglio 1514; confermato da' Consiglieri nel 14 giugno 1521.

106

HIERONYMVS FRANCISCIVS EPISCOPVS CORONENSIS AD MAIORA QVAEQVE NATVS DOCTRINA PRVDENTIA RELIGIONE INTER OMNES VELVT SIDVS EMICVIT QVEMADMODVM PRAECLARA EIVS SCRIPTA EGREGIAQ. PRO SANCTA SEDE FACINORA ABVNDE TESTANTVR. POSTERI TANTO LVMINE ORBATI VT NOMEN EIVS IN AETERNVM VIVERET HOC SAXO CVRARVNT . AN. DNI MDI.

Dal Palfero che errando dice *CORONENIENSIS*.

Di Girolamo Franceschi vescovo di Corone ho steso un articolo al num. 1. delle Inscrizioni di S. Maria de' Servi. Qui aggiungerò tre altre particolarità che lo riguardano. A nome del patriarca di Aquileja Domenico Grimani fu uno degli ambasciatori della patria del Friuli venuti a Venezia in Collegio nel 12 giugno 1508 per congratularsi colla Signoria della vittoria riportata dall' Alviano sopra i Tedeschi in Cadore. Nel 29 luglio 1508 in cui Andrea Loredano luogotenente di Udine era andato a Pordenone per far la consegna di questa terra, ove podestà reggeva Giovanni Foscarini, cantò messa solenne il Franceschi come suffraganeo del patriarca Grimani. Ed essendo poi morto in Udine, come ho detto a' Servi, e portato il suo corpo a Venezia, fu sepolto nella chiesa de' Servi *a' 12 di maggio del* 1513. Ciò si ha dalli Diarii del Sanuto (1) È però ad osservarsi che la presente inscrizione è errata nell' epoca MDI, mentre è indubitato che morì del 1513, e perciò i posteri non potevano prima di quest' epoca chiamarsi privi di tanto lume, che tuttavia viveva. Vedi il num. 21.

107

IAC. ANT. DE FRANCISCIS SARCOPH. HOC PARENTVM OSSIBVS SIBI AC HEREDIBVS POSTERISQ SVIS VIVENS INSTAVRARI CVRAVIT 1501. SEPT. D. 7.

Questa inscrizione non è nel Palfero, ed io la traggo da una Cronaca mss. di famiglie Veneziane, e da un codice delli Gradenigo contenente *Lapidi varie*, diverso da quello in quattro volumi. La Cronaca dice che *questa sepoltura si ritrova sotto li claustri della Madonna dell' Orto situata in poca distanza dalla porta di esso claustro* e dirimpetto al nicchio della precedente al num. 106 con la stessa arma, e sopra sigillo sepolcrale. Io però non vidi nè l' una nè l' altra.

108

THOMAE ZANE PATRITIO SENATORIQ. OPTIMO EIVSQ. DILECTISS.E SORORI ALTIDONNAE HIERONYMVS NEPOS HOC PIE MONVMENTVM CONSTRVXIT AN. DNI 1483.

Dal Palfero. Tommaso Zane f. di Maffeo q. Giovanni patrizio e senatore ebbe un fratello Bartolommeo del quale nacque Girolamo Zane nipote che allo zio Tommaso pone la tomba. Però potrebbe anche essere Tommaso Zane f. di Paolo q. Lorenzo, il qual Tommaso ebbe fratello

(1) Lib. VII. p. 426. « Noto in questi zorni adi 12 damatina (12 *giugno* 1508) in colegio aueno au-« dientia li oratori di la patria di friul num. 6 uenuti a congratularse di la felice vitoria dimandando « alcune cosse et feno una longa oration latina in colegio sonno domino Ant.° Savorgnam dotor do-« mino .... di la Torre domino Prodocimo di porzia il degan de Udene.... et el vescovo de france-« schi per nome dil patriarcha grimani il principe li mostro bona ciera perche si hanno ben portato « et fonno rimessi ali savj dil colegio a le petiziom. » Vedi poi il Lib. stesso a p. 461; e il lib. XVI. p. 216. 217 ove per errore il vescovo è nominato *Thoma* essendo in vece *Girolamo*.

Andrea da cui nacque un Girolamo che morì del 1542, tanto più che nelle genealogie di M. Barbaro veggo indicato il detto Tommaso f. di Paolo, come *sepolto alla Madonna dell' Horto*.

Ma di questo nome e cognome *Girolamo Zane* varii furono contemporanei distinti per carichi nella repubblica sostenuti.

Un *Girolamo Zane* figliuolo di Bernardo q. Marco procuratore, era del 1521 della giunta del Pregadi quando venne eletto podestà e capitanio a Capodistria (*mss. Reggimenti*); indi essendo capitanio di Verona fu nel 1527 inviato ambasciatore al Marchese di Mantova per persuaderlo, come fece, di entrare nella lega con Francesco e la repubblica contra di Cesare (*Paruta* Lib. VI. p. 476). Questi probabilmente è quel Girolamo Zane f. di Bernardo che fu podestà e capitanio a Trevigi nel 1538. 39. (1) sotto di cui, come scrive la Cronaca Trivigiana del sec. XVI inedita presso il Canonico Corrier, *fu fatto un muro in castel grossissimo et fece un pasto su la fabricha a tutti chi lavorava molto superbo de cibi et fo gran carestia del viver ma fecce che li fornari vendeva il pan in piaza et fecce molta provisione de tenir la città abondante del viver et nel fornir del suo rezimento li artesani fece una bandiera con la arma dentro depinta et lo acompagnio fina a mezo il teragio et in memoria del suo rezimento fo messo la bandiera nel domo de trevigi nel coro*. Anche il Burchellati riferisce alcune inscrizioni in suo onore collocate e sulle mura e nel pubblico palagio di Trevigi, che posson leggersi a pag. 518. e 529 del *Comment. Hist. Taro*. È pur questo Girolamo, secondochè io credo, quello che del 1542 essendo Senatore ebbe l'onore di una medaglia di bronzo di mezzana grandezza la quale trovasi nel museo anche del Conte Benedetto Valmarana; da una parte della quale è la testa e il busto di senatore assai vecchio colle parole *HYERO. ZANE SENAT. OPT.* e dall' altra è un San Girolamo penitente, e sotto *AND. SPINELI. F.* 1542. E forse a questo medesimo Girolamo Zane son diretti alcuni carmi latini di lode da Venturino Vasolli (*Musarum Viridarium. Papiae* 1553. p. 45). Questo Girolamo, giusta i necrologi Marciani morì del 1543.

Un *Girolamo Zane* f. di Francesco q. Girolamo, sopraccomito nel 1538 inseguito da' Corsari incendiò la propria galera perchè non rimanesse preda di loro, salvandosi egli in sicuro; e poi nel 1544 navigando con altri nobili sopra una grossa nave per la Soria a cagion di mercature, naufragò con tutti gli altri negli scogli di Ragusi (*Cappellari e Barbaro*).

Un *Girolamo Zane* figliuolo di Bernardo q. Girolamo era consigliere allorquando del 1542 fu spedito ambasciatore a Costantinopoli (*Mss. Ambasciatori*). Dicesi che Ariadeno Barbarossa generale de' Turchi siasi vantato che lo Zane gli avesse promesso quarantamila ducati perchè non uscisse fuori coll' armata nella prossima estate, per li sospetti che ne aveva la repubblica (2). Del 1544 eletto fu a reggere Padova come capitanio (*mss. Reggimenti*), ed essendo savio del Consiglio fu spedito a Verona come podestà nel 1558 (*mss. Reggimenti*). Venne poi nel 1560 inviato ambasciatore con altri a Pio IV per felicitarlo nella sua elezione e a Pio V nel 1566 per lo stesso oggetto (*mss. Ambasciatori, e Morosini Historia*. Lib. VIII p. 153. 219) (3). Stabilitasi un'armata contra i Turchi nel detto anno 1566, lo Zane venne dal Maggior Consiglio eletto capitano generale, ma avendo Piali comandante dell' armata turchesca altrove dirette le sue mosse, forse per lo timore dell' apprestamento fatto da' Veneziani, lo Zane tornò in patria, deposto avendo il comando generalizio (*Morosini* Lib. VIII. 221. 222.) L' anno susseguente 1567 era partito ambasciatore per Costantinopoli onde procurare la lacerazione di certa convenzione fatta con alcuni mercatanti Ebrei offendente il decoro dei baili Veneziani; ma avendo ciò ottenuto l' altro ambasciatore Iacopo Soranzo, cessò il motivo del prose-

(1) Il Cappellari attribuisce questo reggimento a Girolamo Zane f. di Bernardo q. Girolamo.

(2) Il Cappellari, che ciò narra, attribuisce l'ambasceria presente non a questo, ma al precedente Girolamo Zane che fu ambasciatore al duca di Mantova; ma leggendosi nel mss. Reggimenti che del 1544 Girolamo Zane f. di Bernardo fu eletto capitano di Padova dopo essere stato bailo a Costantinopoli, è chiaro che a questo Zane, e non a quello spetta la detta ambasceria di Costantinopoli.

(3) Dice quì il Cappellari, che fu ambasc. in Francia *dove da quel re fu fatto cavaliere*; ma io non trovo il suo nome fra quegli ambasciatori; Egli è stato fregiato del titolo di cavaliere da Pio IV, come apparisce dal *Libro Ambasciatori* a' sommi Pontefici nel detto anno 1565 (m. v.) cioè 1566. e dallo stesso Morosini, p. 153.

guimento del viaggio dello Zane. (ivi p. 233). Di nuovo eletto videsi a capitano generale contro a' Turchi nel 1568, ma anche in questa occasione non ebbe effetto la sua nomina perché a Selimo convenne movere le sue forze verso l' Egitto (ivi p. 241). Fu frattanto Girolamo inalzato al grado di procuratore di San Marco de Citra in luogo di Iacopo Miani, e ciò fu nel 16 maggio 1568. (*Coronelli. De' Procuratori* p. 91). E giunto l'anno 1570 ebbe per la terza volta il supremo comando della grande armata contra gli stessi Ottomani. (*Morosini* Lib. IX. 280). Consegnatogli lo stendardo generalizio, ebbe ordine dapprima di fermarsi a Zara, indi di passare a Corfù. Egli intanto aveva fatte presidiare alcune terre della Dalmazia per cui improvvisamente erano scorsi i nemici; e poi era ito in Candia. Ma quantunque nello Zane e in altri capitani di suo seguito fosse grandissimo il desiderio di venire a battaglia, al che eloquentemente animava egli i soldati non restando di rinforzare di nuova gente l'armata stessa; nondimeno colpa il contagio terribile che gran parte della gente aveva distrutta; e colpa le differenti opinioni de' capitani chiamati a consiglio, non vennesi ad alcun fatto, anzi fu preso di tornarsi verso l'occidente. Commosso da questa risoluzione il Senato, e riflettuto al pessimo stato dell' armata, e come col temporeggiare si era perduto il momento di affrontare e di vincere forse il nemico, richiamò i provveditori e i capitani fra' quali lo Zane a discolparsi nelle carceri. Egli tra per indisposizione di salute, e per lo dolore delle accuse dategli di negligenza e d' imperizia venne due anni dopo a morte, cioè nel 1572, prima che espedito fosse il suo processo. (*Morosini* Lib. IX. 323. 324. 325. 333. *Paruta. Guerra di Cipro* Lib. I. p. 26. 63. 73. 75. 136. *Guarnerius de Bello Cyprio* p. 56. *Arrighius de eodem* p. 132. ec.) A questo proposito osserva il Paruta (l. c. p. 168.) « che » siccome altre volte aveva allo Zane apportata » molta laude e quasi meraviglia certo suo felice genio per cui pareva che le cose pubbliche » ancora alla cura di lui raccomandate sortissero buon fine; siccome nella privata sua vita » per gli onori, per le ricchezze, per li figliuoli » era stimato fortunatissimo, e quello stesso grado del generalato due volte prima aveva ottenuto con tanta felicità, che quasi colla sua » elezion erano cessati i travagli e i pericoli; » così a questo tempo dalla pubblica alla sua » privata disavventura si trasferiva la cagione di » tante avversità: tal che di queste colpe accusato morì due anni appresso, prima che giustificar potesse la causa sua, facendo riuscir vera » quella sentenza *che l' uomo non deve chiamarsi felice avanti l' ultimo giorno di sua* » *vita* «. Il suo cadavere fu onorevolmente sepolto nella chiesa de' Frari appiedi dell' altare di S. Girolamo che egli stesso aveva fatto erigere. Quest' è quell' altare già adorno di una gran tavola di stucco di *Alessandro Vittoria*, la cui rovina è pianta da Tommaso Temanza nella vita di questo celebre artefice (Vedi *Vita di Alessandro Vittoria* ripubblicata con note dall' abb. Moschini nel 1827. in 8vo.). Celio Magno poeta ha un sonetto fatto in occasione della seconda elezione dello Zane a capitan generale allorchè cessò il sospetto de' movimenti de' Turchi (*Rime.* p. 26). Una lettera di Girolamo Catena scritta da Roma, senza data, in nome del cardinal di Correggio al nostro Girolamo Zane generale trovasi a p. 491 della prima parte dell' *Idea del Segretario* di Bartolommeo Zucchi (*Venetia* 1606. 4). Con questa si raccomanda al Zane un certo Pagano Pojani gentiluomo vicentino per delitti sbandito dallo Stato Veneto, perchè gli sia condonata la pena, in vista del lungo tempo trascorso, e dell' offerta che esso Pojani faceva di servire nell' armata. Il Sansovino ricorda come singolare nella procuratia il ritratto di *Hieronimo Zane che fu generale l' anno* 1570.

109

D. IOAN. ET FRANC.I PAONO FRVM Q. DNI HERMOLAI DE CONFINIO S.TI MARCIALIS ET SVOR HAEREDV HOC MON. 1527.

Dal Palfero. Il cognome Paon, Pavon trovasi anche in due documenti recati da Flaminio Cornaro all'anno 1393 *Franciscus Pavon* e all' anno 1348 *Hermolaus Paon* (*Eccl. Ven.* T. II. p. 157. T. X. p. 291) nomi che corrispondono a quelli dell'epitaffio, che secondo il mss. Driuzzo era avanti l' altare di S. Michele Arcangelo subito dopo quello che io registro al num. 13.

110

BERNARDINO POGGIO TADEI F. FRATRES PIENTISS. SIBI POSTERISQ. POSVERVNT. 1485. III. MARTII.

Dal Palfero. Li Poggio fra di noi venner da Lucca con altre famiglie di mercanti l'anno

1317, come si è detto fra le Inscrizioni di S. Maria de' Servi. Nel mss. Driuzzo leggesi questa così: *BERNARDINO POGIO THADEI F. FRATRES PIENTISS. SIBI POSTERISQ. POSVERVNT. MCCCCLXXXV. DIE III MARZII*, e la registra immediatamente dopo quella che io qui ho notata al num. 48, e vicina a quella al num. 46. Cosicchè io credo che questa delli Poggio fosse in luogo della piera che oggi vediamo al num. 47 spettante a Giuseppe Inverardi.

Una cronaca mss. lesse *MAII* invece di *MARTII*.

ni prete secolare huomo di molto valore non solo nel poetare, ma in egni altra facoltà parimenti, publicò molti sonetti in varie occasioni. Scrisse un Diario nel quale si comprende di giorno in giorno tutto quello che avvenne al tempo suo. Fece anco et recitò molte orazioni funerali in morte di diversi personaggi; e fiorì intorno al 1373. In nessun altro, fuorchè nell' Alberici, trovo menzione di quest'uomo, e perciò non dò grande peso alla sua autorità nè circa la patria, nè circa il cognome, e molto meno poi riguardo all' epoca 1373.

111

LEONORAE NIGRO NEPTI PAVLINAE ZOPINO VXORI AMANTISSIMAE SIBI ATQVE POSTERIS DOMINICVS DE ADAMIS MONVMENTVM HOC PIENTISSIMVS POSVIT ANNO DNI 1610.

Negri. Zoppini. Adami. Dal Palfero l'epigrafe. Della prima e della terza di queste famiglie vedremo altri esempli nelle Venete Memorie lapidarie. Della seconda cioè de' Zoppini abbiamo avuto stampatore in Venezia un *Nicolò* alla fine del secolo XV e al principio del XVI, ed era di origine ferrarese piantato in Venezia, come appare anche da privilegio che leggesi accordato da Papa Leone X nella edizion prima 1528 dell'Isolario di Benedetto Bordone. *Nicolò* avea cognome pure d'*Aristotile*. Egli così s'intitola anche nella prefazione all'Apulejo volgare impresso da lui a Venezia nel 1518 con dedicazione ad Alfonso d' Este duca di Ferrara. Il Quadrio lo registra nella sua Storia (Vol. II p. 349. e nel Vol. VII.) perchè raccolse, ed ha rime nel *Thesauro spirituale vulgare in rime ec. Venezia per Nicolò Zoppino e Vincenzo compagno* 1524. 8; e perchè raccolse altre rime in un libro intitolato *Miscelanee* (così) *nova del preclarissimo poeta Maestro Marcho Rasilia da Foligno et altri auctori, novamente stampata; zoe sonetti capituli e strambotti, collecte per mi Nicolò dicto Zoppino* in 8vo. senza data, e di nuovo colla data 1515. in 8. Vedi anche il conte Giambatista Vermiglioli a pag. 9. e 10 dell' opuscolo: *Di alcuni libri di rime italiane rari e rarissimi pubblicati in Perugia nella metà del secolo* XVI. Perugia 1821 in 8. Abbiamo avuto in Venezia *Fabio* ed *Agostino Zoppini* parimenti stampatori circa 1580. Come Veneziano poi si registra dall' Alberici nei nostri scrittori (p. 87) un *Zaccaria Zoppi-*

112

FRANCISCVS DE VICO VENETVS REIPVBLICAE MILITIĀ NON IGNAVITER PROSEQVVTVS HIERONYMI FILIVS MATHEI IVRISCONSVLTI CELEBERRIMI AVI SVI ET ANTONIAE CONSOBRINAE SVAE VXORIS IOANNIS PELICANI SENATORIS ROMANI VIRTVTES ET MERITA IN SE HOC MARMORE SCRIBI IVSSIT. QVIBVS NEQVE INDIGNVM AFFINIBVS ET ANTECESSORIB' SE OSTENDERE CVNCTIS VIRIBVS CVRAVIT. HOS IMITABIT POSTERITAS.

Dal Palfero, il quale errando scrive *MATHEO IVRISCONSVLTO CELEBERRIMO*, e nel quale è cassata, secondo il solito, da inchiostro differente. Il mss. Driuzzo che sembra averla copiata dal Palfero, dice ch' era *dove al presente si trova l'arca Carrara*.

Girolamo Vico figliuolo di Mattiolo q. Vico 1343, fu dottore, e celebre a' suoi tempi in medicina.

Matteo figliuolo di Antonio ch' era fratello di esso Girolamo fu dottore in legge, e rinomato giureconsulto.

Francesco figliuolo di Girolamo q. Matteo militò in servigio della repubblica sostenendo valorosamente la carica di capitano, e il suo nome è registrato fra quello degli illustri cittadini in guerra e ne' maneggi di Stato.

Antonia era figliuola di Filippo Vico fratello di Girolamo q. Matteo, e quindi cugina di Francesco militare, e fu moglie di Giovanni Pellicano senatore di Roma. Ciò tutto ricavasi dalle cronache mss. delle cittadinesche famiglie in conferma di ciò che presenta la lapide. Da questa casa discende *Domenico Vico* gran cancelliere, del quale altrove.

113

HIC CINERES Q... CVNT | MARIAE OLIM VXORIS | Q. IOANIS NATALIS RICCII | OBIIT ANO DNI M.DC.XIII | .... IANVARII

Questa è fissa al suolo della navata sinistra vicina all' altra della casa Ricci che abbiamo notata al num. 40. La vidi posteriormente, e non ho potuto collocarla a luogo. Zan Nadal Rizzo morì in questa parrocchia il primo marzo 1604, d' anni 65, come dal Necrologio. Contiamo fra' veneti buoni poeti *Felice Natale Ricci* sacerdote secolare figlio di Luca Ricci Perugino astronomo. Egli era nato in Venezia, e apparteneva alla chiesa di S. Giovanni di Rialto. Fece vedere il suo poetico valore in un libro: *Rime di Felice Natale Ricci Viniziano. In Venezia presso Giovanni Pulissi* 1743. 8. dedicate al conte Ottolino Ottolini patrizio Veronese. In fine sonvi *Proposte e Risposte di alcuni all' Autore*. Fece di lui menzione anche l' erudito ab. Moschini nel T. II. p. 145 della Veneziana Letteratura del sec. XVIII.

114

.....D S. THOMAS . D..... SVORQ. HEREDV3...

Dal mss. Driuzzo, che dice, *in chiostro, inscrizione logora gottica con istemma Leon alzato con sei fascie, e lapide rotta*.

115

SEPVLTVRA SCHOLLE SCI XPOFORI MERCATORVM M°CCCCLXXXXV MS FEBRVARIVS

Dal suddetto mss. Driuzzo, che la pone nel Chiostro, e dice esservene un' altra con simigliante inscrizione:

Della Scuola di S. Cristoforo, vedi il n. 121.

116

IOANNES FRANCISCVS DE GEORGIIS DE SETA SIBI SVISQ. POSTERIS HOC POSV

Dal mss. Driuzzo. Non lo credo di casa patrizia.

117

IN TEMPO DE S ANZOLO D BONI | FATIO GAST.° S PASQVALIN DE ALISS.° | AVICARIO S BATTISTA D IACOMO | SCRIVAN ET COMP.' MDLXXVI

Si legge a color nero sulle spalliere di noce a fianco la porta maggiore entrando in chiesa a sinistra. Essa ci indica la Confraternita dell' Arcangelo Michele di cui vi è in piccolo basso rilievo pur di noce la figura.

118

✠ MCCCCXXIIII. DIE P. ZVGNO . M. ANTONIVS Q. M. VICTORIS DE VENECIIS FECIT HANC CANPANA TPRE VENERABILIS PRIS IACOBI PPTI HVI' LOCI SCI XFORI ORDNIS HVILIATORV 7 S. IACOBI DE FVSCHIS PCVRATORIS. ✠

Pregevolissima epigrafe che ho letta attentamente sopra una delle campane di questa chiesa. Essa ci conserva il nome di Iacopo Preposito di questo Monastero nel 1424, del quale il Cornaro non fa menzione. Ci ricorda il fusore di bronzi Antonio del fu Vettore da Venezia, del quale Antonio vedremo altre due campane in altro luogo l' una del 1384, l' altra del 1407; e finalmente nomina la antica nostra famiglia de Fuschis (non già de Pisanis) di cui un notajo del 1359 troviamo cioè *Vitalis de Fuschis qu. s. Fuschi de Fuschis* ricordato a p. X della Prefazione al *Chronicon Monasterii S. Salvatoris*. *Venetiis* 1766. 4.

119

FRACTA CASV SEDVLITATE AC MAGNANIMITATE R. PETRI TEZA S. SOPHIAE ALVMNI HVIVSCE ECCLESIAE SACRISTAE AERE PROPRIO RESTITVTA ANNO DNI MDCCCIII.

Stà anche questa su un' altra delle campane, fatta eseguire dal benemerito prete Pietro Teza già rettore di questa chiesa, ricordato anche nella epigrafe num. 29.

Nel rifabbricare la cupola di questo campanile che assai sofferse negli scorsi anni e anche pel terribile uragano che nel mese di luglio l' anno 1819, rovinò varii altri luoghi della città ed isole, si è trovata (come mi fu detto) nella cima della vecchia cupola una cassetta di piom-

bo con entro varie reliquie, e l' epoca MDIII, la qual cassetta fu nella nuova cupola riposta. Questa facilmente è l' epoca in cui fu compiuto questo superbo campanile tenuto dagl' intelligenti opera di stile orientale. La sera del 26 venendo il 27 marzo 1828 un fulmine maltrattò di nuovo la cupola di questo campanile, e le pietre cadute rovinarono non piccola parte del soffitto della chiesa.

120

1 B. PETRVS VRSEOLO DVX
2 B. IVLIANA CON DE. COLLALTO
3 MAPHEVS CONTARENO PATR.
4 B. IOANNES PLEBAN.s S. IOAN: DECOLL.
5 S. TITIANVS EPS CENETENSIS
6 B. HIERON: MIANI FVNDAT: SOMASCH:
7 B. ANTONIVS CORARIVS CARD:
8 B. LEO BEMBVS PATRITIVS VENET.
9 P. ANTONIVS PIZZAMANO
10 B. COMITISSA TALEAPETRA
11 B. NICOLAVS IVSTINIANO
12 B. PAVLVS IVSTINIANVS
13 B. ANNA MICHAEL
14 S. MAGNVS EPISCOPVS
15 B. VRSVS BADVARIO DVX
16 B. IOANNES MARINONVS CLER. REG.
17 S. LAVRENTIVS IVSTINIANVS PAT.
18 B. MATTEVS FVNDATOR CAPVCINO,RVM
19 B. GHIRARDVS SAGREDO
20 B. FRANCIS. (.QVIRINO.)
21 S. DIMITRI MINOTO
22 B. EVPHEMIA ABATISSA S.TAE ✠
23 B. BARTOLAMEVS MICHAEL
24 B. PETRVS ACOTANTO
25 P. ANTONIVS VENETO
26 B. IACOBVS SALAMO PATR. VENET.
27 B. ANTONIVS BEMBO
28 B. ILLVMINATA BEMBO.

Il patriarca di Venezia Giovanni Tiepolo circa l'anno 1620 ha fatto dipingere in altrettanti quadri ventotto Santi e Beati Veneziani, e feceli collocare sulle pareti della cappella di casa Morosini dedicata alla Natività di N. S. in questa Chiesa. Ciò attesta Iacopo Filippo Tommasini (*Annales Canonicorum Secularium* p. 328) e si conferma nelli due mss. *Indici de' Santi, Beati, e Venerabili Veneti* che si attribuiscono allo stesso patriarca Tiepolo. Oggidì pur veggonsi nello stesso sito questi quadri, i quali sebbene non siano gran cosa come pittura (comunque di buoni pittori) o poco o nulla contar si debbono dal lato della fisonomia de' dipinti ch' è fantastica (tranne alcuno cavato da più antiche immagini), pure sono pregevoli per la veneta sacra storia; il perchè io allargandomi alcun poco dal mio proposito, li ho qui registrati. Queste immagini poi tutte furon copiate e ricopiate da varii ad olio, e a disegno, e talune incise in rame, e se ne veggono sparse anche altrove di simiglianti. L' ab. Moschini ne fa ricordanza tanto nella Guida di Venezia 1814 p. 19 Vol. II. quanto nelle *Vite de' personaggi illustri della famiglia Gradenigo* p. 20. E in quest' anno 1828 si è cominciato a intagliare in rame queste Immagini, e pubblicarle corredate da una illustrazione intorno alle loro geste. L' intaglio è di Giovanni Contarini, l' illustrazione del ch. sig. ab. d. Giammaria Dezan.

Non di tutti questi personaggi conviene ora parlare, perchè tranne quelli segnati alli numeri marginali 5. 16. 21. 23. 25. 27. 28. gli altri formano soggetto di discorso in altre chiese.

5. Tiziano nato in Eraclea di nobile schiatta fu ordinato diacono da Floriano vescovo di Oderzo. Dovendo Floriano per brama di predicare il Vangelo e di acquistarsi la palma del martirio andar in lontane provincie disse al popolo, che se entro un anno non tornasse, eleggessero un altro vescovo. Scorso il tempo stabilito, nè tornato Floriano, fu sostituito nella sede il nostro Tiziano. Ma non molto dopo saputosi che Floriano viveva, Tiziano ne andò in traccia priegandolo a tornare nell' antico suo seggio; ma quegli nulla dal proposito suo rimovendosi ordinò a Tiziano di reggere la Chiesa cui era stato eletto. Resse in effetto santamente, e morì pieno di meriti, e chiaro per prodigi. Il suo corpo dopo la distruzione dell' antico Opitergio venerasi in Ceneda. Quindi impropriamente la breve epigrafe al quadro sottoposta dice *episcopus Cenetensis* che dovrebbe dire *Opiterginus*. Vedi fra gli altri libri l' Ughelli (T. X. p. 152. 153.) e l' *Hagiologium Italicum. Bassani* 1773 vol. I. p. 35. sotto il dì 16 di gennajo.

16. Giovanni della cittadinesca famiglia Marinoni figliuolo di Bartolommeo e di Elisabetta nacque in Venezia nel 24 dicembre 1490. Fu educato da Giovanni del Bene scrittore di libri divoti, e crebbe in compagnia di Luigi Lippomano che fu poi vescovo di Verona, avendo di 20 anni riportata la laurea in legge nella Università di Padova. Iniziatosi nel-

la ecclesiastica via fu dapprima cherico della nostra chiesa di s. Pantaleone, indi consecratosi prete fu eletto fra' canonici della ducale basilica di s. Marco. Giunti in Venezia i due celebri fondatori de' Cherici Regolari Gaetano Tiene, e Giovanni Pietro Caraffa, palesò il Marinoni il desiderio suo di essere loro compagno, e vista da essi la santa indole del giovane e la vocazion sua accolserlo nel 1528, e allora mutò in quello di Giovanni il nome di *Francesco* che aveva nel battesimo ricevuto. Del 1533 andò a Napoli a fondar quella Casa, e vi fu messo alla Prepositura, nella quale essendo, Paolo IV sommo pontefice chiamatolo a Roma gli aveva esibito l'arcivescovado di Napoli; ma Giovanni ottenne dispensa dall' accettarlo. La sua predicazione essendo apostolica, quindi semplice e disadorna, a taluni dispiacque come non corrispondente alla dignità del pulpito; il perchè mossa querela contro di lui, gli fu ordinato che tacesse. Fattane però più matura e diligente inquisizione, e udito di nuovo, non solo venne rimesso nell' esercizio della predicazione, ma nel Concilio di Trento si è detto essere a desiderarsi che i predicatori dell' Evangelio fossero simili al Marinoni. Finì di vivere in Napoli li 13 dicembre 1562 d'anni 72 circa, assistito da Andrea Avellino, che fu poi Santo, del quale il Marinoni era stato direttore e confessore, e da Paolo Burali che fu poscia cardinale d' Arezzo e da altri. L'esimie virtù di Giovanni, la somma pietà, innocenza, penitenza, dispregio del mondo e di se stesso, lo zelo per la gloria di Dio, i prodigi operati formarono l'ammirazione de' poli, i quali acclamaronlo per Beato; e i sommi Pontefici, fra' quali Clemente XIII, confermarono il culto al Beato Giovanni Marinoni. Fra quelli che ne scrissero la sua vita è il Venerabile Alberto Ambivari bergamasco cherico Regolare Teatino, presso Flaminio Cornaro (T. VI. p. 193); il padre Giambatista Castaldo (*Modena* 1614.); il padre Ignazio Lodovico Bianchi (*Venezia Zerletti* 1763. 8); il quale premette un lungo catalogo degli autori che ne parlano. Lodasi anche una orazione panegirica che ne estese il padre Giambatista Roberti e che recitò in Bologna a' 24 gennajo del 1763 (*Opere* vol. 2. p. 169 Bassano 1798. 8). Il Gaspari nella mss. Biblioteca annovera il nostro Beato fra gli scrittori Veneziani, non senza ragione e per le Prediche sue; e per le Epistole a varii scritte, delle quali cose alcuni transunti si trovano ne' dettatori della Vita sua; e una lettera per esteso n'è stampata a p. 76 della Vita scritta dal padre Bianchi.

21. Demetrio cittadino e proconsolo di Tessalonica dalla sua gioventù segretamente cristiano andava poi in privato ed in pubblico predicando Cristo e molti alla fede convertendo. La qual cosa giunta all'orecchie di Massimiano imperadore, fu preso e messo in carcere. Eravi allora fra gladiatori un gigante fortissimo nominato *Lieo* di nazion Vandalo, il quale co' Cristiani combattendo stringeali fralle braccia e scagliavali a terra sì fattamente che morivano in un momento. Demetrio era destinato a sostenere il duello con cotesto mostro; ma un certo *Nestore* giovanetto avendo fiducia di vincere il gigante, corse alla carcere ov'era Demetrio, e ottenuta la benedizione, recossi dinanzi all' imperadore offerendosi di combattere col Gigante. Avutone il permesso, Nestore restò nel singolar certame vincitore, e Lieo sotto le sue braccia morì. Di che adirato Massimiano, ordinò che fosse ucciso subito Nestore, e che Demetrio nella sua stessa carcere fosse trapassato da acute lancie. Ciò avvenne l'anno 304 di Cristo a' 28 di ottobre secondo alcuni, e secondo altri agli 8 di ottobre. Veggansi gli scrittori delle Vite de' Santi, fra' quali Pier de' Natali (*Lib. IX. cap. CX.*) Luigi Lippomano (T. V. p. 223 tergo. ediz. 1581. fol.) il Baronio (T. III. 389. LI. Luca 1738 fol.) il Martirologio Romano (8 *ottobre*) e le Vite e Memorie de' Santi spettanti alle Chiese di Venezia (T. I. p. 61). Nessuno però di cotesti scrittori dice essere uscito della casa Minotto questo Martire; il perchè non mi fo mallevadore di tale notizia, rispettando sempre l' autorità del nostro buon patriarca Tiepolo che pubblicamente n' espose con quel cognome la Imagine, e ne parlò nel primo suo *Indice* de' Santi e beati e Venerabili Veneziani. Ad ogni modo però Demetrio non sarebbe mai Veneziano perchè di Tessalonica (o Salonicchio), comunque dalla Grecia facciasi discendere la veneta patrizia famiglia Minotto. Un Giovanni Minotto senatore f. di Jacopo, essendo Conte a Zara eletto nel 1512, donò nel 1514 a un convento di monache di quella città un' ampolla in cui v' era un liquore, come olio, uscito, dicesi, dalle ferite del santo. Così si legge nella sua vita che mss. con altre ho veduta.

23. Bartolameo Michele nobile Veneziano prese l' abito della Religione de' Gesuati nel 1404. Uomo fornito di tutte le belle virtù morali e principalmente della pazienza, carità, ed umiltà fu mandato a Lucca per assistere un certo frate Rainero ammalato e di cotal aspra natura che nessun potea stargli a' fianchi. Pur il Michele non si diparti mai da lui, ed ebbe così mille occasioni di esercitare le dette virtudi. Tornato a Venezia morì nel 1422 a' 13 di novembre lasciata di se fama di santissima vita. Paolo Morigi a pag. 259 e seg. della *Historia de' Gesuati*, (Venezia 1604. 4.) ciò scrive e dietro a lui altri. Nelle Genealogie patrizie di M. Barbaro della casa *Michiel* non c' entra; e il Cappellari il pone fra gli illustri di essa. Il patriarca Tiepolo lo mette fra' *Beati* nel primo Indice.

25. Antonio Veneziano, di cui è ignoto il cognome, prese l'abito dell'Ordine de' Gesuati l'anno 1397. Era uno de' tre Veneziani che in esso vivevano contemporanei col nome di *Antonio*, essendo gli altri due *Antonio Corraro* che fu poi cardinale e *Antonio Bembo*, del quale dico al num. 27. qui sotto. Antonio Veneziano oltre all' essere uom letterato ed esercitato nella vita de' Santi, era anche eloquentissimo, grave, maturo nel parlare, e modesto nel proferire. Essendosi nel 1426 nel monastero di s. Eustachio di Bologna celebrato il primo capitolo della Congregazione, uno de' principali che avesser piena autorità di trattare ed ordinar le cose tutte della religione si fu il nostro Antonio da Venezia molto amato dal B. Giovanni di Tossignano; laonde anche col consenso e correzione sua fu fatto il *Memoriale* che si dice Regola del B. Giovanni da Tossignano. Succedette capo di tutta la Religione Antonio al venerabile Spinello morto nel 1433. Governò con grande prudenza, discrezione e vigilanza le pecore a se affidate, esortando i Rettori dei monasteri e i fratelli alla orazione, alla pace, alla vicendevole carità, alle assidue lezioni. E pervenuto all'anno 82 morì santamente del 1458 a' 19 di agosto. Il suo corpo fu sepolto nell' oratorio dedicato a s. Gerolamo presso l'antico monastero de' Gesuati di Venezia; oratorio che nel 1434 per cura principalmente del nostro Antonio era stato eretto, e che nel 1436 col portico innanzi e col cimiterio ivi formato fu benedetto e consacrato, per licenza del vescovo Castellano Lorenzo Giustiniani, da Pietro d' Orvieto vescovo di Giovenazzo (*Iuvenacensis*) che allora in Venezia trovavasi. Queste cose son dette da Paolo Morigi a p. 250. e seg. dell' *Historia de' Gesuati*. Venezia 1604. 4. e da Flaminio Cornaro (*Eccl. Ven.* T. V. p. 221. 222. e seg.

27. Antonio Bembo gentiluomo Veneziano vestì l' abito de' Gesuati in patria l'anno 1395 e fu figliuolo di Leonardo Bembo. Esercitossi in opere sante, e benchè nobile fosse e letterato voleva nondimeno attendere a' più vili servigi della casa, e tralle altre virtù era amatore del silenzio. Morì a Pistoja con grande edificazione di tutti i suoi. Vedi Paolo Morigi nella *Historia degli uomini illustri Gesuati* sopraccennata a pag. 246. 247. E vedi anche il Cornaro nel luogo citato p. 223. 224. Chi volesse poi leggere dettato colla purezza della lingua del secolo XV il divotissimo transito del nostro Antonio Bembo vegga il cap. XVI della *Parte della vita di alcuni Gesuati* che trovasi a p. 135 del libro di Feo Belcari: *Vita del beato Giovanni Colombini da Siena fondatore dell' ordine delli Jesuati ec.* Roma 1558. 4.

28. Illvminata Bembo figliuola di Lorenzo Bembo senator Veneziano avendo mostrato desiderio di dedicarsi al servigio divino fu circa il 1430 condotta da' parenti a Ferrara ove ricevuta da quelle monache Francescane di s. Chiara, e deposte le pompe e il fasto secolaresco, che ancora nell' apparenza serbava, si diede tutta all' orazione, e alla vita devota. Quivi ella conobbe la celebre Catterina di Bologna la quale fattasi sua protettrice, e insieme maestra, volle seco condurla da Ferrara a Bologna ed averla compagna nella fondazione del monastero del Corpo di Cristo l'anno 1456. Accrebbe poi tanto la vicendevole familiarità ed amicizia di queste due, che Illuminata si mise a scrivere la vita della compagna sua santa Catterina da Bologna; codice che si serbava in pergamena in quel monastero, un esemplare del quale era anche posseduto dal nostro Apostolo Zeno. Scrisse inoltre un libro in cui racconta le maraviglie in Bologna succedute al momento del dissotterramento del corpo di santa Cattarina, e l' intitolò *Specchio d' illuminazione*, il quale come reliquia tiensi presso il corpo di s. Cattarina (1). Questi libri, siccome compilati da

(1) Nella breve vita di s. Catterina da Bologna impressa *in linclita cita de Bologna per Zuaantonio de li*

autorevol persona e che presente si fu alle azioni della santa serviron di norma a chi scrisse dappoi la vita di quella. Morì del 1483 in concetto di santità dopo essere stata badessa di quel monastero del Corpo di Cristo, e vi fu coll'altre suore sepolta.

Vedi *Vita della B. Caterina da Bologna composta dal p. Giacomo Grassetti della compagnia di Gesù. Bologna* 1620. 4. p. 91. lib. II. cap. IV. e lib. III. capo V. p. 158. 159. — Luca Waddingo nel T. XIII. p. 324 degli Annali dell' Ordine de' Minori. *Romae* 1735. fol. — Vincenzo Coronelli T. V. p. 925. 926. *Bibl. Universale* — Il Quadrio vol. II. p. 204. *Storia e Ragione d' ogni poesia* — il Mazzuchelli (*Scritt. d' Ital.* vol. II. parte II. p. 753.) Lo Zeno (*Lettere* vol. I. p. 244. edizione 1752).

121

DOMINICVS BONAMOR Q.D. BARTHOLOMEI CAVSIDICVS . ET NOTARIVS VENETIARVM RECTOR HVIVSCE | COLLEGII SEV FRATERNE S. MARIE MISERICORDIE MERCATORVM EAM EX ANGVSTO LOCO VBI PRIMO | POSITO ERAT SVO STVDIO HVC TRANSFERENDAM DVXIT ET LOCVM HVNC OLIM FRATERNE S. | CHRISTOPHORI EI MODO VNITE VETVSTATE COLLABANTEM INSTAVRANDVM ET IN HANC VENVSTIOREM | FORMAM IPSIVS COLLEGII MERCATORVM CONSENSV ET SVMPTIBVS REDVCENDVM CVRAVIT ANNO | SALVTIS MDLXX.XI. KL. DECENBRIS VRBIS VERO CONDITE MCL. MVNDI AVTEM VI. DCC. LXX.

Compiute le inscrizioni della chiesa e del Monistero, passo a quella che stassi nel campo dirimpetto alla chiesa. Essa è sopra la porta laterale della già Confraternita de' Mercanti sottoposta a bassorilievo con Nostra Donna che stende il manto della protezion sua a' fratelli che vi stanno ginocchioni.

Fino dal 1261, secondo che narra Flaminio Cornaro (T. XII. p. 9) la Scuola di S. Maria de' Mercanti era situata appresso la chiesa e il chiostro di S. Maria Gloriosa de' Frari sotto la protezione di s. Francesco. Sembrando loro troppo angusto e poco decente quel luogo ottennero dal Consiglio de' X l'anno 1434 di trasferirsi in altra parte più adatta di quel Monastero. Ma, ciò malgrado, continuarono nel primo luogo, finchè giunto l'anno 1570 per le cure di Domenico Bonamor rettore del collegio loro, per gl'inviti de' confratelli di S. Maria dell' Orto e di S. Cristoforo, lasciato il luogo de' Frari, si ridussero in questo unendosi in una sola società sotto il triplice nome di s. Maria, di s. Cristoforo, di s. Francesco, e lo ristaurarono, come dalla memoria scolpita (1), nella quale per errore di scarpello si legge *SVOS STVDIO* e nel

Benedicti citadino Bolognese del. MCCCCCII. a di. iiii de mazo in 4. al cap. XXI. ove trattasi del corpo per sette giorni visitato dal popolo si dice: " Ma noi ne remetteremo per supplimento a la fidele ,, et sca opera nominata Spechio de illuminatione. Copilata p alquante de queste uenerabile antique et ap- ,, probate religiose: le quale hauendo piu che molte altre in iouenile etate longa familiaritate cum la glo- ,, riosa anima de questa bta Catherina. De soi costumi, gesti, uirtute, opere et exempli cum singulare fa- ,, cundia hano scripto molto piu prolixamente et pienamente " le quali parole, se non erro, significano che non tutta è della nostra Bembo l'opera dello *Specchio*. In nessuna parte poi di questa vita è nominata la Bembo.

(1) Ciò tutto si conferma dalla mss. Matricola che conservasi di questa Confraternita nel Politico generale Archivio (*Codice cartaceo del secolo* XVI. XVII.) riordinata in tempo del governatore Giulio Ziliolo e de' difensori Bartolamio Moro e Gasparo Dardani circa il 1590-1599. Essa comincia: *Correndo l'anni del nro signor Misier Jesu Christo in mille ducento e sesanta uno adi 8 settembrio fo comenzada questa benedetta schola e fraternitade de i homeni intitolada et chiamada la Schola della beata Vergine Maria madre de misericordia et del beato ms s. Franc. di Marcadanti e naviganti.* A pag. 53 sotto l'anno 1570 a' 31 di ottobre vi è l'offerta, che fa il Guardiano e compagni della Scuola di s. Cristoforo de' mercanti al Guardiano e compagni e provveditori della Scuola di s. Maria de' Mercanti, del luogo presente, e ciò *havendo inteso la discortesia usatavi dalli Rdi Fratti menori al tempo della solennità della vra festa et che astretti da questa urgente causa et per deliberarvi dalla servitù nella qual vorrebbero poner ditta vra fraterna . . . volete cambiar di luogo e provvedervi di locho comodo, capace, et honorevole corrispondente a tanta nobiltà de fraterna , poichè ad instantia di essi Fratti vi è sta prohibido di poter far celebrar et dir messa nella scola vra ec.* Ed evvi poi sot-

Cornaro poi *VI* invece di *XI*, errore che è pure nel Palfero che arbitrariamente scrisse l' anno così *VI VII LXX* invece di *VI. DCC. LXX.*

Di questo cognome *Bonamor* trovo un *Bonamor* del quale vidi alle stampe il seguente opuscolo: *In obitu sereniss. principis Venetiarum Sebastiani Venerii Boni Amoris oratio 4.* È dedicata: *Illustriss. Patavini Gymnasii moderatoribus atque excellentissimis doctoribus Bonus Amor Bon'Amor S. P. D. Venetiis pridie nonas Martii* 1578.

Questo luogo già ornatissimo di pitture, è affatto sfornito, e serve di magazzino.

122

M D LXXIII
FV FATTO . QVESTO ALBG.º ESSENDO . GOV.TOR M. VALENTIN. CESERO. FO. D. M. FELIPPO

Stà tuttavia scolpita su architrave dorato della porta interna dell' Albergo nella detta Scuola de' Mercanti, in una sola linea. Lo scultor fece *ESSENDO* invece di *ESSENDO*.

Nella sopraddetta Matricola della Scuola de' Mercanti a pag. 63 tergo si legge sotto l' anno 1581 a' 29 ottobre «. L' anno 1573 essendo benemerito gov.r di questa honoranda Scola il quondam mag.co. mis. Valentin Cesaro et continuandosi la fabrica di essa Scola, giusta la parte et ordeni presi, fu fabricato etiam in tempo suo l' Albergo, (1) il qual fece incassar nel muro sopra la porta di esso Albergo uno pezzo di pietra viva con lettere intagliate che dechiarivano esser sta fatto detto Albergo in in tempo che detto Cesaro fu guardian; et perchè dalli mag.ci Governatori successori per adornamento di esso Albergo di tempo in tempo sono sta coperti li muri di pitture sopra telleri, et finalmente quella parte sopra la porta, di modo che vien ad esser coperta detta pietra con le lettere suddette; de che dolendosi il sple. mss. Filippo Cesaro fu suo figliuolo et essendo honesta cosa gratificarlo per la buona memoria che si tiene del sudetto quon. suo padre per le molte fattiche per lui fatte in tempo della sua governasone, però l' anderà parte che mette il m.co ms. Geronimo Comini gov.r al pnte, che sopra il sogier della porta (2) di detto Albergo dalla parte di dentro siino intagliate queste lettere. *Fu fatto questo albergo l' anno 1573 essendo Governator il mco ms Valentin Cesaro* et il pezzo de pietra con le littere sia levato di opera di onde si attrova.

123

FRANCISCVS DARDANI PATER GASPAR ET PETRVS FILII AD INVICEM GVBER: ET LEONARDVS ALTER FILIVS

Francesco figlio di Gasparo q. Iacopo Dardani di antica cittadinesca famiglia fu confratello e decano dell'arciconfraternita di s. Maria di Misericordia nel 1552; e nel 1572 guardian grande, e così pure del 1586. Fu anche confratello della scuola di s. Cristoforo detta de' Mercanti alla Madonna dell' Orto nella quale fece molti miglioramenti, e della quale nel 1590 fu eletto governatore. In memoria de' suoi beneficii vedevasi nel piano di essa scuola in un quadro presso l' altar di s. Cristoforo il suo ritratto, e quello di tre suoi figliuoli Gasparo, Pietro, e Leonardo colle vesti ducali rosse con maniche larghe, e pelli di lupocervieri, distintivo in que' tempi concesso alle Scuole più illustri, e sotto ad essi ritratti con l' arme della famiglia leggevasi la detta epigrafe. Tutto ciò si ha in una Cronaca di Veneziane cittadinesche famiglie altrove rammentata, dello scorso secolo XVIII.

124

SACELLVM HOC | A SAECVLO ET VLTRA SACRIFICIO | VIDVATVM | GVBERNATORES SCHOLAE | S. MARIAE AB HORTO ET S.TI CHRISTOPHORI | IN INTEGRVM RESTITVERVNT | ANNO DOMINI. MDCCXVII

to il dì XI novembre del 1570 l'accettazione fatta da Domenico Bonamor governatore, con Francesco dall'Olmo vicario, Giacopo da Riva cancellier della Scola, ed Angelo Cesaro, Girolamo Comin, Antonio Cornovi provveditori eletti e deputati, del luogo suddetto co' patti e condizioni nella scrittura espresse.

(1) *Albergo* così denominavasi una delle stanze delle Confraternite che serviva alle radunanze de' fratelli, e anche a conservar gli attrezzi della Scuola.

(2) *Sogier* cioè architrave.

Il sito certo ove collocata fosse questa lapide m'è ignoto; sembra però poco lungi da questo luogo cui la lapide stessa appartiene. Io la veggo oggidì conficcata sul terreno all'ingresso laterale nella chiesa de' ss. Gio. e Paolo dalla parte del monumento de' Valieri; ed ho richiesto di dove fosse stata qua trasportata, ma non ne seppi cosa alcuna.

125

...A.D...
...PORT...
...INO...
...DXX...

In un cortile della casa abitata dal signor Teza posta sulla fondamenta dell'Orto al n. 3093, sul suolo è conficcata questa rotta lapide, la quale non dubito che spettasse al monastero se una parte di esso è oggi dal suddetto Teza posseduta. Forse vi si ricorda il ristauro d'una porta.

Fine della Chiesa e contorni di S. Maria dell' Orto.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SANTA MARIA DELL' ORTO

E SUOI CONTORNI

Il primo numero è del millesimo, il secondo è quello della inscrizione.

ACOTANTO Pietro (s. a.) 120
ADAMI (degli) Domenico 1610, 111
Paolina 1610, 111
ALBANI Antonio 1711, 50
Cornelia 1711, 50
ALCAINI Giannantonio 1603, 60
Salvatore 1603, 60
ANGELO di Bonifazio 1576, 117
ANONIMO (s. a.) 125
ANTIVARI Nicolò 1563, 85
ANTONIO Veneto (s. a.) 120
da Venezia 1424, 118
ANTONIO 1536, 75
AVANZAGO (v. Vanzago)

BADOER Bianca 1709, 31
Orso (s, a.) 120
BALBI Antonio 1497, 91
Nicolò 1497, 91
BALBIANI Giovanni 1567, 25
BARBARO Alvise 1485, 104
BARBO Andrea 1505, 17
Marco 1505, 17
BARCELLA Carlo Maria 1790, 47
BARDELLINI Alvise 1529, 44
Chiara 1584, 44
BASCI (v. Matteo)
BATTAGLIA Bianca 1709, 31
BATTISTA di Iacopo 1576, 117
BEMBO Alvise 1501, 16
Antonio (s. a.) 120
BEMBO Giammarco 1501, 16
Illuminata (s. a.) 120
Leone (s. a.) 120
Paola 1501, 16
BENVENUTI Benvenuto 1711, 65
BIANCHI Anna 1811, 29
BOMBENI (de) Pasino 1422, 76
BON Giannatale 1551, 82
BONAMOR Bortolomio 1570, 121
Domenico 1570, 121
BONETTI Valerio 1788, 21
BONIPERTI Daria 1610, 68
Girolamo 1610, 68
BOSSI Aurelia 1523, 105
Girolamo 1523, 105
Virginia 1523, 105
BRAGADIN Speranza (s. a.) 14
BRAZZO (da) Maria 1505, 46

CALDERARI Iacopo 1743, 63
CANAL Alvise 1533, 79
Francesco 1533, 79
CAPITANI (v. Mafetti)
CARLO V. imp. 1579, 7
CARLO IX re 1579, 7
CARRARA (di) Andrea 1756, 54
Bonaventura 1756, 54
Rosanna 1756, 54
CASTELLI Giuseppe 1624, 38
CAVAZZA Girolamo 1657, 1. (v. Lion)
CESARO Filippo 1572, 122

CESARO Valentino 1573, 122
CESCONI (de) Catterina 1592, 49
Girolamo 1592, 49
CINGATI Agnesina 1420, 89
COLLALTO Giuliana (s. a.) 120
COLLEONI Bartolommeo 1510, 90
COLONNA Lodovica 1661, 58
COMINCIOLI Comino 1513, 78
Glisente 1513, 78
CONTARINI Alvise 1542, 5 1579, 7
Alvise altro 1653, 8
Angelo 1492, 28
Battista 1492, 28
Carlo 1688, 10
Elisabetta 1710, 32
Gasparo 1542, 5 1579, 7
Gasparo altro 1542, 5
Giansebastiano 1490, 100
Girolamo 1490, 100
Maffio (s. a.) 120
Marco 1525, 99
Pietro 1525, 99
Piuchebella 1688, 10
Tommaso 1578, 6
Tommaso altro 1578, 6 1617, 9
Vincenzo 1653, 8, 9, 1668, 34
CORRARO Antonio (s. a.) 120

DARDANI Francesco 1590, 123
Gasparo 1590, 123
Pietro 1590, 123
DOLFIN Elisabetta 1710, 32
DONATO Daniele 1389, 69
DUODO Chiara 1496, 27
Nicolò 1496, 27
Pietro 1496, 27

EPISCOPIS (v. Vescovi)
EUFEMIA abbadessa (s. a.) 120

FABIANI (de) Girolamo 1563, 83
FASIOL Bortolamio 1422, 77
FORMENTI Cristina 1637, 41
FOSCHI Iacopo 1424, 118
FOSSATI Domenico 1784, 35
FRANCESCHI Giacopoantonio 1501, 107
Girolamo 1501, 106

GASPARO 1536, 75
GIORGI (de) Gianfrancesco (s. a.) 116
GIOVANNI d' Austria 1579, 7
GIOVANNI piovano (s. a.) 120
GIUSTINIANI Lorenzo (s. a.) 120
Nicolò (s. a.) 120
Paolo (s. a.) 120
(e v. Evfemia.)
GLISENTI Giovanni 1599, 86
Lorenzo 1599, 86
GONELLA Iacopo 1394, 94
GRIFONI Filippo 1602, 80
Pietro 1602, 80
GRIGOLIN Antonio 1502, 81
Maddalena 1502, 81
Salvatore 1502, 81
GRIMANI Alvise 1512, 24
Bernardo 1512, 24
Girolamo 1512, 24
Piuchebella 1688, 10
GUINZONI Nicolò 1676, 64

IACOPO priore 1424, 118
INVERARDI Giuseppe 1786, 47
Nicolò 1786, 47

LANCILOTO Agnesina 1420, 89
Giovanni 1420, 89
LAZARO (v. Zvanne)
LEOPARDO Alessandro 1510, 90
LION CAVAZZA Girolamo 1681, 1
LOCATELLO Andrea 1592, 72
Antonio 1592, 72
Luca 1600, 39
LOREDAN Andrianna 1535, 52
Chiara 1584, 44
Girolamo 1584, 44
Iacopo 1535, 52

MAFETTI de' Capitani
Giulio 1595, 11
Marcantonio 1595, 11
Martinantonio 1595, 11
MAGNO vescovo (s. a.) 120
MANOLESSO Nicolò 1490, 70
Orsola 1510. 15
Sordamor 1490, 70

MARESCALCHI Antonio (s. a.) 97
Paolo (s. a.) 97
MARINONI Alvise 1558, 84
Bortolamia 1558, 84
Giovanni (s. a.) 120
Lodovica 1558, 84
Marco 1558, 84
Maria 1558, 84
MARZIMEDICI Marzio 1574, 36
MATTEO frate (s. a.) 120
MEDICI (v. Marzi)
MIANI Girolamo (s. a.) 120
MICHIEL Alessandro 1504, 98
Anna (s. a.) 120
Bortolo (s. a.) 120
Giovanni 1559, 23
Giuseppe 1559, 23
Iacopo 1504, 98
Marco 1504, 98
MINOTO Demetrio (s. a.) 120
MOENS Giambatista 1663, 20
Marco 1663, 20
MOLIN (da) Cecilia 1564, 62
Leonardo 1471, 13
Marino 1564, 62
Nicolò 1471, 13
MORET (de) Maddalena 1675, 57
MOROSINI Andrea 1748, 26
Bortolamio 1550, 37
Iacopo 1748, 26
Lorenzo 1550, 37
Marco 1550, 37
Ottaviano 1550, 37
Pietro 1550, 37
Tommaso 1748, 26
MOSTO (da) Altadonna 1495, 71

NASCIMBENI Chiara 1569, 87
Girolamo 1569, 87
Iacopo 1569, 87
NAVAGERO Luca 1485, 22
NEGRO Leonora 1610, 111
NICOLO' de Zuanne 1552, 30

ORSEOLO Pietro (s. a.) 120
ORSINO Alvise 1540, 95
ORSINO Giulio 1550, 93
Valerio 1550, 93

PAOLO V. papa 1617, 9
PARMA (v. Tiberio)
PARTIDOR Pantaleone 1398, 92
PASQVALIN di Alessandro 1576, 117
PAVON Almorò 1527, 109
Francesco 1527, 109
Giovanni 1527, 109
PELICANI Antonia (s. a.) 112
Giovanni (s. a.) 112
PIZZAMANO Antonio (s. a.) 120
Filippo 1487, 74
Nicolò 1487, 74
POGGIO Bernardino 1485, 110
Taddeo 1485, 110
POLI Giambatista 1691, 33

QVERINI Antonio 1548, 48
Francesco (s. a.) 120
Francesco altro 1548, 48
Marco 1548, 48
Paola 1501, 16
Sebastiano 1548, 48
Smerio 1473, 103

RAINOLDI Giuseppe 1686, 64
RAMVSIO Giambatista 1538, 102
Tomaris 1538, 102
RENIER Alvise 1560, 2, 4
Bernardino 1560, 4
Federico 1601, 3, 4
Federico altro 1560, 4
Giovanni 1560, 2 1601, 3
RICCIO Giannatale 1613, 113
Maria 1613, 113
Vincenzo 1629, 40
ROBIN Nicolò 1381, 96
RVBERTI Francesco 1554, 59
Giovanni 1454, 59
Giovanni altro 1454, 59
Paolo 1554, 59

SAGREDO Gherardo (s. a.) 120
SALAMON Iacopo (s. a.) 120
SALCI Vittoria 1790, 47

SANCTIS (de) Giovanni 1392, 45
SANTACROCE Lorenzo 1633, 19
SANVTO Chiara 1575, 88
Livio 1575, 88
SARRO Rosanna 1756, 54
SCOTTI Antonio 1691, 56
Bernardo 1691, 56
Francesco 1691, 56
Giovanni 1691, 56
SERAFINI Giuseppe 1774, 67
SOLIMANO imp. 1538, 2
SORANZO Bertucci 1480, 55
Girolamo 1480, 55
Paolo 1480, 55

TAGLIAPIETRA contessa (s. a.) 120
TEZA Anna 1811, 29
Cristoforo 1811, 29
Pietro 1803, 119, 1811, 29
TIBERIO da Parma 1371, 51
TIZIANO vescovo (s. a.) 120
TOMMASO (s. a.) 114
TREVISAN Altadonna 1495, 71
Alvise 1495, 71
Sordamore 1490, 70
Tolesia (s. a.) 73
Zuanne 1495, 71
Zuanne altro (s. a.) 73
TROTTI Lorenzo 1669, 61

VALIÈR Bertucci 1555, 43
Elena 1520, 42
Massimo 1555, 43
Pietro 1520, 42
Silvestro 1555, 43
Vincenzo 1520, 42

VANZAGO Girolamo 1510, 15
Lorenzo 1510, 15
Orsola 1510, 15
VENDRAMIN Giovanni (s. a.) 14
Giovanni altro 1637, 41
Iacopo 1637, 41
Nicolò (s. a.) 14
Nicolò altro 1637, 41
VENEZIA (v. Vettore)
(v. Antonio)
VENTVRELLI Marco 1505, 46
Maria 1505, 46
VESCOVI (de) Marco 1571, 53
Pietro 1571, 53
VETTORE da Venezia 1424, 118
VIANELLI Francesco (s. a.) 66
VICO (de) Antonia (s. a.) 112
Francesco (s. a.) 112
Girolamo (s. a.) 112
Matteo (s. a.) 112
VITTVRI Pietro 1541. 101.
VOLA Chiara 1575, 88
Zuanne 1528, 88
Pietro 1528, 88

ZANCAROLO Alvise 1541, 101
ZANE Altadonna 1483, 108
Girolamo 1483, 108
Tommaso 1483, 108
ZOPPINO Paolina 1610, 111
ZVANNE de Lazaro 1421, 18
(v. Nicolò)

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

A. anno
A. D. anno domini

B. Bragadinae

CAEL. caelibes
CAN. Canalis
CHI. Christi
CO: comitissae
CONT. Contarenus
9TRATA contrata

D. die. dies. domini. dominae. dominus. divo. de. doctor.
D. B. F. domini Bernardi filio
D. M. Divi Marci
D. O. M. Deo optimo maximo

EO4 eorum
EPI episcopi
7 et

F. filius. filio. filii. frater. fratres
FAM. familias
F. C. fieri curavit
FR. FRA. frater. fratri. fratribus

GAS. gastaldo

H. huius. hoc
HIERIQ. Hieronymique
H. M. P. hoc monumentum posuit
HŌIS hominis
HVI' huius

ID. idus
IO. Ioannes

K. KL. Kalendas

M. mensis. menses. monumentum. mulier. magister. messer. madonna. mistro
M.TIS majestatis
M̄A. Maria
M. H. P. C. monumentum hoc poni curavit. posuere.

M. P. monumentum posuit. posuerunt.
MS. mensis

N. D. nobilis domina
N. F. Nicolai filius

OIB'. omnibus

P. posuit. posuere. pientissimus. pater. prima
PA. F. Pauli filio
PAREN. parentibus
P. C. poni curavit
P. D. Petrus Duodus. patri domino
PE. F. Petri filius
PO. posteris
PP. posuere. posteris posuit
P̄PTI. praepositi
P.S. posteris suis
P̄TIB.s partibus

Ɔ quondam
Q. quam. quondam. que
Q. M. quondam magistri
Q. P. qui per
QVIR. Quirina

R. reverendi
R. P. reipublicae
R. P. M. reverendissimi patris magistri
RR. PP. reverendissimorum patrum

S. sibi. sancti. sacri. sepultura. ser. san.
SARCO. sarcophagum
SCĪ sancti
SEN. senatori
S. M. sanctae mariae
SORO. sorores
S. R. E. sanctae romanae ecclesiae
S. V. P. sibi vivens posuit

VAL. Valerius
VID. viduae
VIRT. virtutum
V. P. vivens posuit
VIX. uxor

XFORI. Christophori

INDICE DEI LUOGHI.

CHIESA E CHIOSTRO. 1 usque 120.
SCUOLA DE' MERCANTI 121. 122, 123. 124.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SAN NICOLÒ DI CASTELLO

E SEMINARIO DUCALE

DEDICATE AL REVERENDO SIGNORE

DON PIETRO SEFFER

GIÀ RETTOR BENEMERITO DEL PATRIARCALE SEMINARIO

ED ATTUALE CANONICO DELLA MARCIANA BASILICA.

S. NICOLÒ DI BARI

DETTO ANCHE DI CASTELLO

E SEMINARIO DUCALE.

Nel 1471 deliberò il Senato, che il Magistrato al Sale dovesse far costruire un coperto nel campo di S. Antonio di Castello, per ricettare que' poveri che privi di casa dormivano sotto il portico e i volti della chiesa di S. Marco e del Palazzo Ducale. Tre anni dopo, cioè nel 1474 riportata essendosi dalle nostre armi vittoria singolarissima sopra la città di Scutari, il Senato, in ringraziamento all'Altissimo, prese che fosse impetrata dal Papa una indulgenza plenaria, colla elemosina della quale poter principiare un luogo di Pietà a ricetto de' vecchi marinari, poveri ed infermi, sotto il nome di Gesù Cristo. Annuì il Papa alle inchieste con Breve 30 maggio 1475, confermato con altro Breve 23 luglio 1487 accordando privilegi per la fabbrica di esso Ospitale, e per quella della Chiesa o Cappella annessavi. Dalle note del secolo XV apparisce che le offerte furono copiosissime, e che oltre a contanti furon esibiti pezzi d'oro, d'argento, gioje, coralli, smaniglie da donna, ed altri oggetti di considerevol prezzo. Diessi mano all'opera, e in poco periodo d'anni sorsero le fabbriche tutte, che nel campo di Sant' Antonio guardavano colla faccia la spiaggia, in luogo delle quali fabbriche smantellate affatto, oggidì è il passeggio de' Giardini Pubblici. La prima pietra per la erezion dell'Ospitale fu posta dal patriarca Maffeo Girardo il dì 7 aprile 1476, come ho accennato anche nelle Inscrizioni di s. Domenico di Castello (Vol. I. p. 125); e la chiesa dedicata a san Nicolò di Bari consacrata venne nel 25 marzo 1503 (*Inscr.* 1) Da principio era data in custodia ad un cappellano, di cui memoria si trova fin dal 1543, ma trasportato nell'anno 1591 in una porzione di questo Ospitale il Seminario de' cherici destinati al servigio della ducale Basilica (*Inscr.* 3), fu data la direzione dell'Ospitale stesso, della Chiesa, e del Seminario a' Cherici regolari della Congregazione di Somasca, che dai procuratori di san Marco de Supra, de' quali il luogo era juspatronato, venivano eletti. Fino al 1612 continuarono a reggere i Somaschi; ma per ignoto motivo abbandonato il carico, oppur disciolti per qualche giusta causa dai Procuratori di san Marco, tornò la Chiesa col Seminario all' antica direzione di preti secolari per lo spirituale, e di persone laiche per la economia. Senonchè sopra ricorso fatto dal loro padre generale nel 1627 i Somaschi furono nel governo ripristinati, fatta qualche modificazione alle condizioni, con cui dapprima erano stati collocati. Fino a questi ultimi anni duraronvi; imperciocchè per decreto 28 novembre 1806 questo luogo fu consegnato alle truppe di Marina, e poi, come ho detto, fu tutto demolito.

Era la chiesa grande, sullo stile de' Lombardi, di assai nobile architettura con cupola e tre altari. Di Pittura aveanvi l'*Annunciata* di Francesco Vecellio, che oggi

stassi in questa Accademia delle Belle Arti, e il *Cristo Risorgente*, opera di Pietro Ricchi Lucchese, di cui non so il fine. Un bassorilievo in marmo, lavoro del secolo XVI, col mistero della Annunciazione, che formava la pala di uno degli altari, oggi è bell'ornamento della sagrestia dell'oratorio del Seminario Patriarcale alla Salute. Le imposte della maggior porta, ammirande per lavoro di ornato, sono state trasportate ad ornare la porta d'ingresso alla fabbrica aggiunta all' Accademia suddetta erettasi nel 1821. Nessuna delle Inscrizioni ho veduta sopraluogo. Una tomba eravi, ma senza inscrizione, che spettava alla confraternita di s. Nicolò de' Marinari. Questa fin dal 1573 aveva ottenuto da' Procuratori di s. Marco di potere in questa Chiesa far le sue capitolari riduzioni, ed altre sacre funzioni; e del 1658 ottenne di stabilirvi la propria scuola, di erigere un altare dedicato a Gesù Cristo, e di fondare la detta arca per li confratelli. Fralli benefattori dell' Ospitale trovo memoria di un Pietro da Caravaglio circa il 1508; di Giacomo Usnago; di Andrea dalla Balla; del cavaliere e procurator M. Antonio Moresini; di Marco Moresini q. Paolo, e di Maffeo Donato.

Di questo luogo trattarono il Sansovino (*Venetia* p. 9 lib. 1), il Martinioni (*Venetia* p. 32 Lib. 1), il Cornaro (*Eccles. Venet.* p. 401. Vol. XII. *Notizie storiche* p. 157 158), la Cronaca Veneta an. 1777 vol. I. p. 307, ove per errore ripetuto anche in altre cronache è detto *Ruschi* invece di *Ricchi*; il *Forestiere illuminato* che a pag. 108. 109 conserva in rame il prospetto di tutta questa spiaggia co' fabbricati già esistenti. (*edizione* 1765); il padre Zucchini (p. 130 Sestier di Castello) ed altri; ma soprattutti Francesco Todeschini nella opera manuscritta: *Della dignità dei Procuratori di s. Marco, sua origine, incremento, e privilegi ec.* Tom. II. in varii luoghi, dai quali molte notizie trar si possono, che nel Cornaro non sono, e (ciò che importa) documentate sopra i registri pubblici.

S. NICOLÒ DI CASTELLO.

1

M. CCCCC. III. DIE XXV. MARCII DEDICATIO HVIVS ECCLEXIE

Epoca della consacrazione che trovo nelli mss. Sasso e Curti, e che fu stampata anche a pag. 91 del *Giornale per l'anno* 1799 *con la serie di tutti i sacerdoti componenti il clero Veneto. Venezia per Antonio Rosa.*

2

QVIETI . ET . MEMORIAE | CAELESTINI . VVLPI . BERGOMATIS | CLERICI . REGVLARIS . SOMASCHENSIS | QVI . JAM . PER . ANNOS . XIV | SEMINARII . PATRIARCHALIS . RECTOR . | CVM . SVI . ORDINIS . IN . VENETA . PROVINCIA | TERTIVM . MODERATOR | HVIC . QVOQVE . SEMINARIO . PRAEESSET | RELIGIONIS . PRVDENTIAE . HVMANITATIS | LAVDEM . EXIMIAM . ADEPTVS | KAL. JAN. ANNI . MDCCCV. | AETATIS . SVAE . LXI. | DECESSIT | SODALES . MOESTISSIMI . POSVERE

Questa leggevasi in marmo sul pavimento. È dettata dall'ab. don Jacopo Morelli Bibliotecario che fu della Marciana, ed io la traggo dal *Discorso* scritto dall' ab. Giannantonio Moschini intorno il *Seminario patriarcale di S. Cipriano di Murano*. Venezia. Alvisopoli 1817. a p. 37.

Ad illustrare convenientemente questa iscrizione io non posso meglio che dar qui una lettera in risposta che a me si compiacque dirigere il suddetto ab. Moschini, in data 25 agosto 1828.

» Sebbene per la stima che fo di lei, da parecchi anni, e per la gratitudine che le professo, io sia sempre pronto a secondare ogni suo letterario desiderio, quando dal mio corto ingegno si possa: ciò non ostante non lo avrei fatto giammai con maggior piacere, che nella presente circostanza, in cui ella ricerca che io doni qualche poco di luce alla epigrafe sepolcrale del Padre don Celestino Volpi C. R. S. È questi, o mio buon amico, l'ottimo Somasco che me, divenuto voglioso di vivere ecclesiastica vita ritirata, vestì delle insegne di santo Girolamo Miani; che me, dopo quattr' anni legato con i voti solenni, volle uno de'maestri di questo Seminario, del quale egli era benemerito rettore; che me, poco più che quadrilustre con i suoi consigli e lumi sostenne nell' officio, allora assai arduo, dell' insegnare le belle lettere ad una turba di discepoli provetti della età e del sapere; e che a dir brieve, favorendomi per ogni maniera, mi rendette non discaro e non ignoto. Ora ella può figurare, che l' animo tuttavia mi si commuove, mentre scrivo di quest' uomo cui debbo la tranquilla e beata vita, che ò sempre condotta.

Celestino Volpi nacque di onesta e comoda famiglia il dì quarto di marzo dell' anno 1744 da Giuseppe e da Elisabetta Segalini, a Somasca, nel territorio bergamasco: terra, cui diede celebrità il santo Girolamo Miani, che ci condusse gli ultimi anni della penitenziale sua vita, e che là morendo la rendette un Santuario frequentatissimo e veneratissimo. Studiò le belle lettere in Milano presso gli Oblati, che sovente veniva ricordando con gratitudine: i quali lo innamorarono a perdizione della lingua del Lazio, e gli rendettero alla mente dimestici Livio e Tullio. Pigliata voglia di divenire uno de' Somaschi, i quali egli vedeva, sì presso la sua casa, tenuti in molta venerazione, ne vestì l' abito; e venne poi in questa Casa agli studii filosofici e teologici, a' quali si aggiungeva quello della greca letteratura. In mezzo a questi studii colto da gagliardo dolore di testa, dovette, a malincuore, obbedire al medico comandamento di sottomettersi ad una cavata di sangue. Che non lo si fosse fatto! Allora si compiè ciò che il celebre dottore Pasta, innanzi che questi partisse di Bergamo, gli aveva predetto: che una cavata di sangue lo ruinerebbe così da metterne lagno per tutto il corso della vita. E di fatti, Celestino, appresso, non potè più ap-

plicare fervidamente agli studii; e da un medico errore è forse avvenuto, che la famiglia dei Volpi lui pure non possa fra gli altri illustri suoi scrittori annoverare. Di fatti egli era paterno nipote dell' arciprete Anton' Tommaso e del gesuita Benedetto, uomini conosciuti fra gli ecclesiastici autori. Ciò non ostante andò Celestino non poco avanti negli studii, e in ispezieltà nella filosofia, di modo che egli, appena uscito dal noviziato, fu messo ad insegnare le metafisiche e le matematiche discipline nel Collegio di Santo Spirito in Cividale del Friuli. Ma poichè troppo fervidamente ci applicava, ne venne a sofferire di nuovo nella testa; sicchè ne fu forza a' Superiori di ritirarnelo e di mandarlo all' aria e alla quiete domestica. E come egli ancora si riebbe, temendo essi, che ritornandolo agli studii, lo ritornerebbero agli antichi malori, discreti lo destinarono ministro nel Collegio di Santa Croce in Padova. Con la quale destinazione se gli si toglieva di far tesoro di dottrina con la penna, gliene si apriva la strada con il conversare. E veramente il Collegio di Santa Croce in que' giorni poteasi dire un Liceo di dotti: che là viveano Stellini, Barca, Barbarigo, rinomati professori del Patavino Ginnasio, e l' Evangeli che si fè nome in letteratura. Nel Volpi piaceva la dignità della persona, la dolcezza de' modi, la prudenza della mente e lo discreto animo: sicchè ognuno ve lo bramava superiore e lo ebbe. Nel giro di anni ventiquattro, che tanti Celestino ne visse colà, il Collegio fu sempre e numeroso e a tutti accetto: e tuttavia parecchi signori si odono ricordare con grata tenerezza i begli anni giovanili che quivi condussero sotto la soave reggenza del Volpi. Sembrava che questi non si sarebbe giammai allontanato da quella città, dove viveva nella comune estimazione: ma la Congregazione per le sue bisogna dovette qui richiamarlo. Partito dalla reggenza del nostro Seminario, allora collocato in Murano, il Padre D. Gregorio Suardi, che fu poi mio maestro in disciplina e in teologia, e che mi toccò lodare *in funere*; non era cosa sì facile il ritrovare un degno successore a quell' uomo pio e dotto, in cui non desideravi alcuna delle virtù che a ben condurre gli altri si ricercano: e perciò fu onore al Volpi che la scelta cadesse sopra di lui, eletto nel tempo stesso eziandio Superiore Provinciale. Ci venne appena (ciò fu nell' anno 1790), che si cattivò gli animi di tutti. Lui amavano e riveriano maestri e alunni, e la disciplina non ci poteva essere migliore. Era conforto il vedere la estimazione, che sacerdoti e secolari gli manifestavano; e il santissimo patriarca *Federico Maria Giovanelli* sommamente lo pregiava e amava. Egli era voglioso che i giovani maestri le greche lettere imparassero, nelle quali procurò ad essi istitutore il chiarissimo Gallicciolli: in sulla fine dello scolastico anno aveva introdotto gli esami di studio, onde tanto vantaggio n' è derivato: a' giovani che si segnalavano in profitto, era largo di premii, ond' emula gara s' introdusse fra loro: teologiche e filosofiche Conclusioni egli amava, che ci fossero frequenti. Caldissimo fautore delle lettere latine e greche, non era meno fervido amatore della letteratura italiana. Egli era lieto qualora vedeva i giovanetti trattare le *Prose Fiorentine*, le *Lettere* del Caro e del Tasso, le versioni praticate dal Nardi e dal Davanzati. Che anzi voleva che buoni libri italiani si avessero a stampare ad uso del Seminario nostro: la quale cosa non poteva meglio conseguire, che affidandone il pensiero al suo amico il P. Evangeli. Questi incominciò dal pubblicare in Padova un volume intitolato *Scelta di Orazioni italiane di varj autori de' secoli XV e XVI fatta per uso della studiosa Gioventù*: ma al p. Volpi che gliene aveva data la incumbenza, non piacque e che *per uso della studiosa gioventù*, anzi che *per uso delle scuole del Seminario patriarcale di s. Cipriano di Murano*, quel libro recasse in fronte, e che la prefazione mirasse a innamorare della latina, anzi che della italiana lingua. Perciò nell' anno 1798, al momento di pubblicare qui il secondo volume presso Pietro Zerletti, sì il frontispizio, sì la prefazione si mutarono: che quello fu ridotto al modo, che il Volpi voleva: questa si aggirava intorno le lodi della lingua italiana e il buon uso, che potea farsi dalle *Orazioni* qui raccolte. *Siccome* con questi due volumi i *secolari giovani desiderò* il Volpi *provveduti di ciò massimamente, che riguarda l' Eloquenza profana; così all' altra parte, al Santuario destinata, amava che proposti fossero de' luminosi esemplari di nobile sacra eloquenza*: la quale raccolta seconda non potè condursi, come altre opere di già meditate, per le avvenute politiche vicende. Per una legge che la provvisoria Municipalità di Venezia pubblicò, per la quale i Regolari che nativi non erano della città, doveano recarsi ciascuno alla propria patria, toccava partirne eziandio al p. Volpi: il quale però rimase qui per grazia, che il ch. abate Antonio Collalto, allievo del Seminario, accordò volontieri al patriar-

ca Giovanelli, che a richiedernelo, si era a bella posta recato al soggiorno di quel cittadino municipale. Il dì che il decreto si ottenne, fu festivo per noi. Intanto ritornate a quiete le cose per la venuta dello Austriaco Imperatore fra noi, il Volpi diè solenni pubbliche pruove della sua esultazione: le quali furono sì splendenti, che i Giornali ne dissero, lodando i politici principii del degno rettore. Allora il Seminario, già fatto povero di cherici, divenne collegio fioritissimo per nobile gioventù, e nostra e straniera: e sè diceva beato chi poteaci trovare posto pe' proprii figliuoli. Che poi il merito ne fosse dell' ottimo Volpi; il fatto, poco appresso, ne die' indizio manifestissimo. Era morto nell' anno 1800 il patriarca Giovanelli, che potea dirsi estimatore e amico del Volpi. Questi, che sentì nell' animo acerbissimo il dolore di quella morte, volle darne eziandio un pubblico argomento: e solennissime ne furono nel Seminario le esequie, nelle quali volle il Volpi, che io fossi il funebre lodatore. La orazione che allora ne ho recitata, si pubblicò poi e latina, siccome io l' aveva letta. e italiana, siccome piacque ad altri, che fosse. Dal momento di quella perdita amara, il Volpi non più fu visto avere l'antica serenità: che anzi consigliato a divagare l'animo, viaggiò sino a Somasca per rivederci la famiglia, e gli amici Somaschi, e per rivisitarne la casa religiosa, per la cui decorosa rifabbrica con i disegni del nostro p. d. Benedetto Buratti egli aveva e fatiche, e vigilie, e argento consacrato. Ma già, come quello antico diceva, anche in Tivoli si ritrova la Sardegna, allora quando si appressa l'ultim' ora. Ritornava il Volpi da Somasca al suo caro Seminario, quando per via fu preso da leggiero colpo di apoplesia. Egli non fu più l' uomo pronto ed operoso: ma non ostante seguendo a sostenere il carico di rettore, era e stimato e accarezzato da tutti. Giunto il nuovo patriarca, il cardinale Flangini, si operò al fine che questi desse il congedo al Volpi dal posto di rettore. Si porse dal patriarca ascolto a chi gliene porse il consiglio; e il buon Volpi dovette partire da questo Seminario, che tanto gli doveva, il dì primo di febbraio 1804. *Tragica*, così sta scritto negli atti del Seminario medesimo, *tragica fu certo, oltre ogni credenza, questa giornata. Non si sentivano che singhiozzi, non si vedeano che lagrime; e ad ognuno parve di perdere il proprio padre. Le più cospicue dame, e i più egregi cavalieri di Venezia, i quali gli aveano affidato i propii figliuoli, venuti per consolarli non faceano che piangere eglinò stessi*. Allora l' eccelso imperiale Governo, per sedare tanto commovimento, e recare un conforto al Volpi, nominò questo in rettore del Seminario e Collegio Ducale. Ciò accadde a pena, che gli alunni del collegio patriarcale fecero e ottennero da' genitori, di essere trasferiti la maggior parte al collegio ducale: sicchè l' abbandono di quello divenne la ricchezza di questo. Ma non sopravvisse il Volpi, che pochi mesi a sì pubblica solenne testimonianza renduta a' molti meriti di lui: giacchè colto da nuovo colpo apopletico, fra il comune compianto della città, lasciò la vita il dì secondo dell' anno 1805. Io piansi assai quel degno uomo, al quale non le posso pur dire di quanto fossi debitore: e ancora in questo momento, che le scrivo di lui, io mi sento ingrossare gli occhi. Convenienti esequie gli si fecero, le quali poi vennero ripetute solennissime in questo tempio di santa Maria della Salute, dove il p. d. Giovanni Rado ne recitò la funebre orazione. La epigrafe che ne ricopriva le ceneri, e che porse occasione a queste righe, fu scritta dal ch. ab. Morelli; nè avrei creduto giammai, che io allora promovendola, mi aprissi la strada sì a scrivere, dopo il giro di ventitre anni, intorno il Volpi medesimo, sì a dare, scrivendone, una pubblica pruova della gratitudine mia verso di lei.

3

D. O. M. SEMINARIVM GREGORIANVM | ECCLESIAE SANCTI MARCI VENETIARVM

IN HIS AEDIBVS, ET DEI OMNIPOTENTIS GLORIA, ET ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE SPECIMEN, GREGORII XIII. PONT. MAX. AVSPICIIS, NICOLAI DE PONTE DVCIS SAPIENTIA, ADHIBITA OMNI ANIMORVM MODERATIONE IVVENVM DIVINE SVPPLICANTIVM. QVOD FACTVM ECCLESIAM PRAEDICTAM ILLVSTRATVRVM, SANCTISSIMVMQVE LAVDATISSIMVMQVE SEMPER PRAEDICABITVR. PIETATE REVERENDISS. PRIMICERII ALOYSII DIEDO, VIRTVTE IACOBI SVPERANTIO EQVITIS, M. ANTONII BARBARO, IACOBI FVSCARENO EQVITIS, FEDERICI CONTARENO, FRANCISCI PRIOLO, ANDREAE DELPHINO, ET HIERONYMO AMVLIO PROCVRATORVM, QVORVM LAVS PIETAS NVNQVAM EMORIETVR. M D LXXX

Abbiam questa lapide nella *Venezia* del Sansovino a pag 41 tergo del Libro II, e in altri, fra' quali nel Tomo III Parte II della *Chiesa Ducale di S. Marco*. Venezia 1754, p. 36, 37.

La instituzione del Seminario de' Cherici destinati alla ufficiatura della Basilica Ducale ripete la sua origine dal 1577, anno in cui fu ordinata dal Senato Sembra però che più antica possa dirsi la sua origine sapendosi che il cardinale Batista Zeno che morì del 1501 lasciata aveva una grossa rendita per la educazione di 24 Cherici. Avendo poi papa Gregorio XIII conceduto nel 23 aprile 1579 che la Chiesa e Monastero de' Ss. Filippo e Giacomo, già da Sisto IV annessi alla Basilica di san Marco, fossero uniti al nuovo Seminario de' Cherici, fu questo il motivo per cui il Seminario prese anco il nome di GREGORIANO. Era esso dapprima collocato nel detto luogo de' santi Filippo e Giacomo, e propriamente nella residenza dei Primicerii, come accennerò in quelle Inscrizioni; e sopra la porta maggiore leggevasi affissa la epigrafe che illustro, per testimonianza del Sansovino. Ma divisa l' abitazion del Primicerio da quella dei Cherici, fu ordinato con decreto 12 luglio 1591 che pel Seminario Ducale assegnata fosse la casa contigua all' Ospitale di san Nicolò di Castello, e che la casa de' santi Filippo e Giacomo restituita fosse alla residenza de' Primicerii; e fu allora che alla direzione de' Cherici Regolari Somaschi, come ho detto nel proemio, fu affidata la Chiesa e il Seminario di Castello. Che poi sia stata trasportata in quella occasione anche la presente lapide, non so dirlo di certo: ma dubito di no, perchè lo Stringa che del 1604 scriveva, avendo notato (p. 85 tergo Lib. I) il trasporto del Seminario da' santi Filippo e Giacomo a Castello dice che *sin hoggidì per memoria di tale instituzione si legge sopra la porta maestra di questo luogo* (cioè del Primiceriato) *l' infrascritto epitafio*. Potrebbe per altro esserne stata trasportata dopo il 1604.

Primo rettore del Seminario quand' era nel primiceriato si fu *Francesco Allegri prete riformato dei Gesuiti, huomo per dottrina et per nobili et ottimi costumi molto esemplare* il quale era prima canonico di san Marco, secondochè lasciò scritto il Sansovino p. 41. Ma chiarissimi poi furono e i rettori e i maestri che della religione Somasca fiorirono nel Seminario trasportato a castello, e oltre il già ricordato Volpi, si annoverano, secondo le notizie che ritraggo dall' ab. Moschini: il p. d. *Maurizio de Domis* milanese, illustre oratore, tre volte proposto generale della Congregazione: il p. *Gioan Maria Foresti*, che lodò in funere il nostro doge Alvise Contarini e filosofiche cose divulgò: il p. *Lamberto Monticoli* riminese, autore di opere che la rettorica riguardano, da lui qui e in Roma lodevolmente insegnata: il vicentino *Girolamo Novelli*, dotto in filosofia e nelle lingue orientali, il quale parecchie *Vite* di Santi ha scritte e pubblicate: il cremonese *Pantaleone Panvinio* che le Divine Scritture, s. Tommaso ad Aristotile ha commentato: i padri *Rizzotti* e *Ugoni*, i quali qui furono maestri a' due illustri fratelli Apostolo e Catterino Zeno: il p. *Marco Zeno* veneto, morto in Venezia nel 1763 alla Salute, del quale si ha a stampa *Instruzioni intorno a' Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia*: il p. *Giuseppe Fioretti*, veneto, morto nel 1789, amico del Landini, che *Varie Feste Accademiche* diè in luce a Brescia, dove le belle lettere per anni parecchi ebbe insegnato: il p. *Federigo Nicoletti* di Cividale del Friuli, personaggio lodatissimo presso i letterati: il p. *Poleti* veneto, di cui abbiamo a stampa poetici componimenti e le versioni del *Dialogo* di Minuzio Felice, del *Commonitorio* del Lirinense, del *Panegirico* di Plinio a Trajano: il p. *Francesco Franceschinis* vicentino, sacro oratore riputatissimo: il p. *Giuseppe Gnone* di Fossano, che in questo stesso luogo, dove le belle lettere insegnava, morì il dì 12 di aprile del 1793 nella età di soli anni 33; autore degli *Elementi di Geografia per servire di preparazione allo studio della Storia* (Torino 1788. in 8.vo), il quale aveva qui incominciato ad occuparsi nella istruzione de' sordi e muti, e che meditava darci sue Novelle ad uso de' Giovanetti e una versione delle Eglogbe di Pietro Daniele Uezio: e il p. *Antonio Evangeli* di Cividale del Friuli dotto in lingue, poeta, filologo, e sì benemerito per le edizioni che ne ha procurate, con tanto suo travaglio, delle opere sì latine, sì italiane, dello Stellini. Vivono tuttavia culti Somaschi, i quali in questo Seminario insegnarono. Sono questi: il p. *Gaetano Belcredi*, nobile pavese, che tanto plauso ottenne predicando, di cui si ha alle stampe i celebri Panegirici che a Venezia recitò, de' santi Pietro d'Alcantara e Giuseppe da Copertino, e *sei Ragionamenti sul Carattere e sulle Massime del Secolo XVIII* (Milano 1818), lodati nel Giornale di Padova dall' ottima penna di Monsignor Agostino Maria Molin; il p. don *Bartolommeo Chiappa*

di Crema, del quale si ha *Favole* ed altre cose in luce; il p. don *Paolo Morari*, che pubblicò sue prose e suoi versi originali e tradotti; in fine il p. don *Ermanno Barnaba* di Buja nel Friuli, dotto singolarmente in chimica, e che diede in questo Collegio spettacoli d' incombustibilità, avendone anch' egli trovato il secreto modo. Che se onorano questo luogo per rispetto della coltura letteraria che vi appararono, i due ricordati fratelli *Zeno*; l' onora poi per rispetto delle scienze filosofiche, le quali quivi apparò, il marchese *Poleni*. Oltre poi a' Cherici si accoglievano per la educazione morale e civile, e per la istruzione nelle scienze e nelle lettere anche giovani secolari, del che fa menzione l' ab. Moschini nella Storia della Letteratura Veneziana del Secolo XVIII. Evvi alle stampe un libretto che questo Seminario riguarda: *Metodo di letterarii esercizii prescritti agli studenti del Seminario Ducale di Castello l' anno* MDCLXXXV, opuscolo, per sentimento del Moschini, che presenta un metodo degno di quel secolo, abborrito dal presente. Forse per questo metodo di letterarii esercizii, o perchè istituita vi fosse qualche Società virtuosa, si diede il titolo a questo luogo di Accademia, titolo che veggo e nel Boschini (*Ricche Miniere* p. 11, anno 1674 Sestier di Castello); e nel Martinelli (*Ritratto* p. 102, ediz. 1705); e nella *Pittura Veneziana* (tom. I, pag. 129, ediz. 1797).

Del Seminario parlaron fragli altri il Cornaro (*Eccl. Ven.* p. 227, 405, vol. XII, e nelle *Notizie Storiche* p. 158); il Coronelli (*Guida* 1744 p. 74); il Forestiere illuminato (pag. 109, 110, ediz. 1765); il Zucchini (*Sestier di Castello* p. 130); il Galliciolli (vol. V, pag. 369); il Moschini (*Letteratura Veneziana* vol. III, p. 264); l' Orsoni (*Piovani Veneti* p. 114); e il ricordato Todeschini sopra ogni altro copioso e veritiero (tom. II manoscritto de' Procuratori di san Marco).

Questa inscrizione poi oltre al serbarci la memoria del Seminario Ducale, serba anche varii nomi di illustri Veneziani. Non accade però qui di parlare di tutti, imperciocchè del doge Nicolò da Ponte dirò in S. Maria della Carità; del primicerio Alvise Diedo in S. Maria delle Grazie; di Iacopo Soranzo cavaliere nelle epigrafi di S. Maria degli Angeli di Murano; di Iacopo Foscarini in quelle di S. Maria del Carmine; di Federico Contarini procuratore alle Zitelle; di Francesco Priuli cavaliere e procuratore in S. Maria Maggiore; di Andrea Delfino nella chiesa del Salvatore. Di maniera che non restando ora a favellare che di Marcantonio Barbaro, e di Girolamo da Mula (Amulio), dico, che

Girolamo da Mula fu figliuolo di Cristoforo q. Andrea, nato del 1540 da Elena Prioli q. Girolamo. Per avere nelle urgenze della Repubblica al momento della guerra di Cipro somministrato sedicimila ducati venne eletto a procuratore di san Marco *de Supra* nel dì 4 maggio 1572; e morì a' 21 del mese stesso dell'anno 1607, come dalle genealogie di Marco Barbaro. Il suo corpo fu interrato nella chiesa di S. Maria della Carità ove vedremo sepolture della casa. Il Manfredi (*Dignità procuratoria*) malamente lo dice figliuolo di Girolamo, anzichè di Csistoforo. Il Sansovino poi ricorda la scelta libreria che il procurator da Mula possedeva a' suoi tempi. (*Venetia* lib. VIII, pagina 138).

Marcantonio Barbaro fu figliuolo di Francesco q. Daniele, e fratello di Daniele eletto patriarca di Aquileja. Nacque nel 22 settembre del 1518 da Elena Pisani di Alvise; e del 1554 sposò donna Giustina Giustiniani di Antonio, dal qual maritaggio vennero Francesco ed Ermolao Barbaro amendue aquilejesi Patriarchi. (*Genealogie e Nozze di M. Barbaro*). Marcantonio passato dalle minori cariche della Repubblica alle maggiori riuscì senatore riputatissimo. Del 1561 nel giugno venne eletto ambasciatore in Francia e quivi essendo nel 1562 fu incaricato di congratularsi con Carlo IX e colla Regina sua madre per la vittoria che in quell' anno avean le genti loro riportata sopra gli Ugonotti (*Morosini* lib. VIII, p. 192), nella quale occasione ebbe le insegne di cavaliere (*Cappellari*). A Iacopo Soranzo, Bailo in Costantinopoli, successe nel maggio 1568 il Barbaro, il quale sebbene per la guerra che Selim contra la Repubblica moveva fosse stato colà posto prigione e con somma gelosia custodito, non tralasciò, quanto fu in lui, di avvisare per lettere il Senato de' movimenti dell' inimico. Siffattamente in cotesta occasion si condusse, che rimessa alla prudenza e desterità di lui la trattazione della pace, fu da esso per cinque continui mesi con tanta sollecitudine e secretezza condotto l' affare, che non solo nel 1573 si conchiuse la pace con molto vantaggio della Repubblica, ma prima in Costantinopoli si seppe la conclusione di essa, di quel che si sapessero li trattati. I capitoli relativi furono recati in Venezia da Francesco primogenito figlio del

Bailo, come affermano e il Conti e il Paruta, non già da Alvise altro suo figliuolo, come per isbaglio leggesi nel Morosini. Gli storici nostri fra' quali li detti Morosini (lib. IX, p. 260, 292; lib. X, p, 354; lib. XI, p. 571, 583) e Paruta (*Guerra di Cipro* lib. I, p. 23, 24, 45, lib. III, p. 359, 60, 61,) narrano con brevi parole le geste del Barbaro a Costantinopoli. Ma le più minute ciscostanze narrò Natal Conti suenunciato nei libri XXI, XXII, XXIII, Parte II delle *Historie de' suoi tempi volgarizzate da Giovan Carlo Saraceni. Venezia* 1589 4. Ebbe a dire in fatti il Foscarini (*Letteratura* p. 285) che chi amasse di veder dipinta a parte a parte la diligenza più insigne, l' accortezza e l' amor della patria di un ragguardevole veneziano ministro, legga le cose operate in Costantinopoli dal Barbaro, secondo la narrazione del Conti. Fu certamente per cotanti suoi meriti verso la patria acquistati, che, quantunque assente, fu eletto a procuratore di san Marco *de Supra* nel dì 27 aprile 1572 in luogo di Melchior Michiel (*Coronelli Serie* p. 94). Ebbe poscia il carico di Commissario ai confini nel Friuli conferitogli nel 1573 in dicembre, e là tornò di nuovo nel 1583-1584 (*manoscritto appo di me*). Nel 1574, e nei successivi 1587 e 1593 era uno de' Riformatori dello Studio di Padova (*Tommasini Gymn. Patav.* p. 345 346); e nell' anno stesso 1574 essendo venuto a Venezia Enrico III re di Francia, il Barbaro fu uno de' sei procuratori destinati sul Lido a recare l' ombrella e a fargli corteggio mentre sotto il grand' arco trionfale passava dirizzato al nome del re dirimpetto a quella chiesa di san Nicolò dall' immortale Palladio. (*Sansovino* lib. X p. 164). Verso la fine del 1580 venne il Barbaro spedito con Iacopo Foscarini in qualità di Provveditore a Corfù onde visitare e dar sistema a quelle fortificazioni. (*Morosini* lib. XII p. 680). Asceso al trono pontificio Sisto V nel 1585 furon mandati a complimentarlo quattro veneti Senatori, fra' quali era Marcantonio Barbaro (lib. XIII 40), che da S. Santità fu fatto cavaliere insieme con Leonardo Donato e Marin Grimani (*manus. ambasc.*). Ma alle cure principalmente di quest' uomo, che quanto profondo politico, era altrettanto intelligente dell' Arti Belle, e degli artisti fautor generoso, dobbiamo alcuni celebri monumenti. Il magnifico palazzo che sorge in Maser, villa del Trivigiano, e che oggidì spetta alla nobilissima casa Manina, si fabbricò co' disegni del Palladio da Marcantonio Barbaro che al Palladio ne diede la commissione. Esso è descritto dal Temanza a p. 316 delle *Vite degli Architetti*, e da Ottavio Bertotti Scamozzi nell' opere Palladiane raccolte ed illustrate; in memoria di che sul fregio dell' esteriore facciata ho più volte letto. *DAN . BARBARVS . PAT . AQVIL . ET . MARCVS . ANT. FR . FRANC . F.* e quattro motti posti esteriormente sopra quattro finestre:

. NIL . TECTI . SVB . TECTO
. HOSPES . NON . HOSPES
. OMNIA TVTA BONIS
. NON SOLVM DOMINIS

Al Palladio stesso ordinò lo inalzamento della non lontana Cappella in forma rotonda che dal Temanza è similmente descritta a p. 381 e seg. e dal Bertotti Scamozzi. Attorno il fregio della cui loggia vidi scolpite rozzamente e con errori le seguenti parole: *ANNO . DOMI . NRI : IESV . CHRISTI . M.D.L.XXX . MARCVS . ANTONIVS . BARBARVS . PROCVRATOR . FRANC . FILIVS . ANDREAS . PALADIVS . VICETINO . NIVETOR* (così). Da ciò si riconosce quanta estimazione del Palladio facesse il Barbaro che lui, al paragon d' altri, sceglieva; e ne abbiamo anche testimoniauza nelle parole di Giuseppe Ceredi in un suo libro *sul modo di alzare le acque da' luoghi bassi* (Parma Viotto 1567 4) riferito dal Temanza p. 315. Per la qual cosa io estimo che e per l' Arco trionfale al Lido or ora ricordato, e per la chiesa del Redentore nel 1576 eretta, siano stati scelti i Palladiani modelli non solo per la loro convenevolezza, in confronto d' altri, ma anche per lo favore che il Barbaro dava al Palladio; imperciocchè come procuratore di san Marco *de Supra* parlò in Senato favorevolmente per la erezione di quel tempio ch' egli avrebbe bramato piuttosto a san Vitale, anzichè alla Giudecca, e edificato in *forma rotonda*, *dovendo le fabbriche decretate dall' amplissimo Senato essere magnifiche e farvi risplendere la dignità della Repubblica*. (*Valiero. Utilità delle cose operate da' Veneziani* 1787, p. 394).

Dobbiam anche al Barbaro lo innalzamento nel 1582 del sepolcro del doge Nicolò Da Ponte alla Carità avendo egli data la ordinazione all' architetto Scamozzi, di cui (dopo il Palladio passato tra' più due anni innanzi cioè del 1580) non minore estimazione faceva. Soprastette il Barbaro alla fabbrica del ponte di Rialto nel 1589-91, come da epigrafe opportunamente vedremo, per la quale e il Palladio (come interpreta il Temanza e il detto Bertotti

Scamozzi) e lo Scamozzi aveano presentati disegni, comunque scelto fosse quello di Antonio Da Ponte. Altra maggiore e di più grande importanza fabbrica, cui fu preside Marcantonio, si è la fortezza di Palmanova. Imperocchè decretatosi dal Senato nel 1593 di riparare la provincia del Friuli esposta alle ingiurie dei nemici, scelse cinque senatori, fra cui il Barbaro, onde indicassero il luogo più adatto a costruire una fortezza. Indicatolo, e adottato il modello proposto da Giulio Savorgnano peritissimo nella scienza militare, fu spedito Marcantonio colà come generale provveditore sopra tutto ciò che all' esecuzion de' senatorii decreti occorresse. (*Morosini* lib. XIV, p. 169 170; *Palladio Storie del Friuli* Parte II, p. 225 e seg.). Colmo di merito verso la patria morì il Barbaro nel 1595 a' 15 di luglio, e fu seppellito nella chiesa di san Francesco della Vigna nelle tombe de' suoi maggiori senza particolare inscrizione. Aveva suo ritratto nella sala del maggior consiglio notato dal Sansovino a pag. 132 tergo del lib. VIII; ma col fuoco del 1577 fu consumato. Oggi però rimane la sua effigie in uno di quelli che portano l' ombrella nel quadro rappresentante la sopraindicata venuta a Venezia di Enrico III; opera di Andrea Vicentino nella sala delle quattro porte del Ducale palagio. Una medaglia in suo onore coniata in piccola forma veggo nel Museo del conte Benedetto Valmarana: da una parte con una testa barbata, e attorno *MARCANTONIVS BARBARO AEDIFICATOR*, e dall' altra un' altra testa simile con barba e le parole: *IOHANNES GRIMAN. PATR AQV. BEN.* (non *AQVEEN* come fu male stampato ed inciso nel Mazzuchelli). Dubita però il Mazzuchelli e l' illustratore del Museo (vol. II, par. I, pag. 272 *Scrittori Italiani*, e tavola XCIII, num. III del Museo) se questa medaglia appartenga al nostro Marcantonio, non sapendo a che cosa possa esser applicato quell' *ÆDIFICATOR*. Ma io non dubito che essa ispetti al nostro Barbaro, sì perchè altri della famiglia non fuvvi collo stesso nome in quell' epoca; sì perchè la voce *ÆDIFICATOR* è chiaro alludere ad una delle fabbriche per sua cura erette e forse ad una nella giurisdizione del Patriarca di Aquileja; nota d' altra parte era l' amicizia del Grimani col Barbaro, il cui figliuolo Francesco era suffraganeo di esso Grimani nel patriarcato, e successe a lui.

Annoverasi il nostro Barbaro meritamente fra li Veneziani scrittori. Di lui evvi manoscritto:

I. *Relazione di Francia* in data 1564 22 luglio, che comincia: *Le novità notabili occorse nel regno di Francia* . . . . , e finisce *con quella maggior chiarezza e distinzione che ho potuto*. (Arch. politico)

II. *Relazione di Costantinopoli* 1573, nella cui ambasceria stette sei anni. Comincia: *Poichè per permissione del Signor Dio l' imperator Otthomano con un corso quasi di perpetue vittorie s' è impadronito di tante provincie et ha soggiogato tanti regni* . . . . termina: *però con tutti i spiriti e forze nostre dobbiamo rivolgersi a questo singolar rimedio*. Questa bella Relazione è divisa in tre capi. Nel primo dimostrasi la grandezza dello stato Turchesco e specialmente le sue forze guerriere. Nel secondo trattasi del suo governo, e descrivesi l' indole del Sultano e de' principali suoi ministri. Nel terzo si esamina in quale considerazione tengansi in quella Corte gli altri principi, e particolarmente quelli che possono essere confederati della repubblica Veneta, e quanto sia questa stimata. Conchiudesi che bisogna preparar a *difendersi con forze tali che se pure i Turchi disegnassero di offenderci, conoscano che noi siam pronti e provveduti per difenderci*. Trovasi tal Relazione impressa nel *Tesoro Politico* al registro AAA dell' edizione 1589 e 1593; ma con varietà e mancanze, come dal ragguaglio colle copie manoscritte si viene a riconoscere. In due codici Marciani del secolo XVI che questa Relazione manoscritta contengono (Classe VII numeri 404 e 566) trovasi in fine: *Modo che tiene il Turco a disporre la sua gente in ordinanza et in battaglia quando la sua persona va alla guerra*. Comincia: *Sempre che S. M. dissegna fare qualche impresa, comanda a Besserbei et Sangiacchi che nel tal luogo et al tal tempo siano in ordine secondo l' impresa che dissegna fare* . . . . Finisce: *Et però nelle sue orationi che sono cinque tra il giorno et la notte li loro talismani con infinita humiltà et divottione pregando Iddio che Christiani non siano mai uniti. Tutti che sono presenti con la medesima divotione rispondono amen amen, che vuol dire così sia*. L' essere così questa scrittura unita in due Codici all' antecedente mi fa credere sia fattura del nostro autore.

III, *Ritratto delle forze Turchesche* a 1577. (Cod. Marciano cl. VII. num. 417) Comincia: *La forza turchesca con ragione tanto*

stimata da noi christiani consiste tutta principalmente in due cose, l' una è la moltitudine de' soldati, l' altra la prestezza del moverli là dove più piaccia al Signore; la quale prestezza depende dalla maniera con che egli tiene la sua militia e dall' instruttione della vita de' suoi soldati introdotta da' suoi maggiori .... Termina: *Parrebbe che si devesse dire alcuna cosa della ricchezza perchè da quella suol misurarsi l' altra possanza; ma è detto a bastanza, quando ho detto della milizia tutta trattenuta et pagata in quel modo, perchè quel danaro ch' avanza per molto che sia a lui in contrario de christiani resta inutile et infruttuoso, perchè mancano gli huomeni onde possa impiegarlo.*

IV. *Scrittura data in SS.ria dal cl. Barbaro doppo la Relazione* (Codici Marciani num. 95 e 406, classe XI e classe VII, secolo XVII). Comincia: *Conoscendo io non meno da me medesimo che da quello che molti delle signorie vostre* ecc. *mi hanno con la loro prudenza detto quanto studio e pensiero si deve ponere per penetrare con buona diligenze le attioni Turchesche.* Indaga il Barbaro le cagioni per le quali s' è mosso il Turco a far guerra alla Repubblica. Scorre minutamente narrandoci le cose in tutti gli anni sei, che in Costantinopoli stette Bailo, da esso operate, e i modi tenuti onde condurre a buon fine la pace del 1573. Finisce dicendo aver voluto dare sì lunga informazione onde dalli passati successi si possano con dignità trattare le cose venture, conservando la pace e la libertà del veneziano Dominio *la qual cosa consiste in due principalissime cose: l' una nel negozio fatto con dignità e riputazione, et l' altra nel provvedere così gagliardamente alle cose nostre ponendo da parte tutti i rispetti, acciocchè il mondo conosca che congiunto vi sia insieme il volere et il potere difendersi. Senza questi due fondamenti che aggrandiscono la riputazione degli Stati io pur mi veggo le cose nostre in estremo pericolo.*

V. *Registro di lettere di Francia.* (Codice Marciano num. 405 cl. VII del sec. XVI). Questa è una collezione di lettere scritte dal Barbaro al Senato, quand' era ambasciatore in Francia e in esse dà minuto ragguaglio delle cose politiche che colà andavan succedendo. Cominciano dall' VIII di ottobre del 1562, e terminano al VI di agosto 1563. La prima lettera principia: *Poi che quelli di Rovano si risolsero di voler difender la terra contra le forze del Re, e di tener anco quel Forte di santa Caterina* ... dovrebbero esser due volumi, ma non abbiamo che il secondo nella nostra Biblioteca.

VI. *Lettere di ç M. Antonio Barbaro bailo in Costant. dalli* 21 *agosto* 1568 *sino* 25 *luglio* 1573. Volumi due grossi in carta. (Codici num. 390. 391. classe VII). Comincia il primo volume. *Registro primo di Lettere scritte dal cl. sig. Marcantonio Barbaro dignissimo bailo in Costantinopoli a sua serenità* da li XXI agosto MDLXVIII fino li XXIII Xbre. *Ser.mo principe: Hoggi son gionto in questa città ec.* seguon tutti gli altri *Registri*. Libro prezioso, copiato a' tempi dell' autore, e forse tenuto dallo stesso suo segretario. Scrive Natal Conti nella sopracitata sua storia che il Barbaro ad oggetto che nè intese, nè lette non fossero le sue lettere da' Turchi, si serviva spesse volte della cifra, e per una segreta finestra della casa, ov' era rinchiuso, riceveva e dava nottetempo le lettere non solo *duplicando*, ma *triplicando, quadruplicando*, e talor *sestuplicando* gli esemplari, e che avea trovato un segreto artificio di scrivere tra riga e riga parole visibili solo a chi usato avesse di un certo unguento per farle uscir fuori. In questi due volumi varie delle lettere sono scritte in cifra, unitavi la spiegazione, e la chiave per intender la cifra stessa; cosicchè io terrei per certo che il Conti abbia avuti sott' occhio questi volumi, oppur gli originali, e così pure quella *Scrittura* da me citata col num. IV, onde compilare così particolarmente la storia che il Barbaro riguardava. Nella Marciana sta anche in un codice (N. 410 classe VII del sec. XVII) un opuscolo col titolo: *Estratti di lettere al Conseglio de X con la zonta del bailo Barbaro in Costantinopoli che concluse la famosa pace dopo la guerra di Cipro; il tutto con la maggior fedeltà cavato dalla publica Segreta.* Comincia: 1572 19 *settembre. Il Conseglio de X con la zonta scrive al bailo in Costantinopoli dicendogli che assuma lui medesimo i negoziati di pace ec.*

VII. Il Barbaro ha scritto anche una spezie di *Diario o Cronaca di cose occorse nel mondo* dal 1537 in poi; il qual codice, per quanto a me consta, esisteva in casa Nani alla Giudecca poco dopo la metà dello scorso secolo XVIII; e cominciava: *Considerando io*

Marco Antonio Barbaro del magnifico mss. Francesco fo del cl. ms. Daniele di quanto contento sia haver memorie delle cose passate massimamente di quelle occorse alli suoi tempi.... pertanto ho deliberato notare nel presente libro con lo ajuto de Iddio quello che occorrerà per zornate del mondo degne de memoria.

A Marcantonio Barbaro fu dedicato da Aldo Manuzio il giovane uno de' suoi *Quesiti* inseriti nel libro *De quaesitis per epistolam. Venetiis. Aldus* MDLXXVI. 8. È intitolato *De Tunica Romanorum*, e sta a pag. 39 del Libro II. Lo lauda dicendo fralle altre cose, esser egli della salute della repubblica più sollecito, che della propria. Girolamo Diedo consigliere nell' isola di Corfù gli addirizza una *Lettera* nella quale partitamente descrive la battaglia navale seguita a' Curzolari l' anno MDLXXI. (*Venezia* 1613. 4) ristampata da antecedenti edizioni, e inserita eziandio nel volume III. p. 259 tergo delle *Lettere di Principi* ediz. 1581. È con elogi ricordato il Barbaro da moltissimi fra cui noto l' autore del Libro *Cose notabili di Venezia* p. 192 ediz. 1587. Il Fiorelli ne' *detti e fatti memorabili del Senato* p. 99. Il Martinioni nel Lib. I. p. 53. della Venezia del Sansovino. Lo ricorda anche Mons. de Wicquefort (L' *Ambassadeur. Amsterdam* 1730. p. 54.) a pag. 429 ove trattando della inviolabilità degli ambasciatori, fa vedere il proceder giusto, prudente e generoso del Senato Veneziano, il quale, benchè il bailo Barbaro fosse a Costantinopoli stato posto in arresto da Selimo, nondimeno a Venezia nulla ebbe a sofferire Cubat Chiaoux chè Selimo aveva mandato ambasciatore per domandar l'isola di Cipro, o, in caso di rifiuto, la guerra. Il mss. Cappellari, e le discendenze di M. Barbaro annoverando le ambascerie del Barbaro dicono che fu anche in Inghilterra ove da quel re gli furon donate le Rose che inseri nello stemma. Ho scorso il Registro di quegli ambasciatori, e non ho trovato il suo nome; bensì quello di Daniele suo fratello nel 1543.

4

ALOYSII SOLTAE DECRETVM |
PRAEBVIT HAS HAEDES NOBIS REGNATOR OLYMPI |
NON MERITIS PROPRIIS SED BONITATE SVA |
HERCVLEI SEXVS SOLTARVM VIVITO SOLVS |
HAERES NEC TECVM GAVDET VLLA VENVS
PIGNORET HAS NVLLVS NVLLVS HAS VENDERE POSSIT.
LEGIBVS AETERNIS HAEC MEA VOTA DICO.
M D L X

Debbo la scoperta di questa curiosa inscrizione all' amicizia del sig. ab. Regazzi. Essa sta scolpita in pietra bianca sulla fronte alta di una casa al num. 910 posta poco di lungi al sito ove sorgeva la chiesa che illustro, nella Corte detta *del Soldà* probabilmente dal cognome SOLTA che nell' iscrizione stessa apparisce.

Lo scultore fece GAVDET invece di GAVDEAT.

Fine della Chiesa di S. Nicolò di Castello.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SAN NICOLÒ DI CASTELLO.

Il primo numero è del millesimo, il secondo è quello della inscrizione.

BARBARO Marcantonio 1580, 3

CONTARINI Federico 1580, 3

DELFINO Andrea 1580, 3

DIEDO Alvise 1580, 3

FOSCARINI Iacopo 1580, 3

GREGORIO XIII 1580, 3

MVLA (DA) Girolamo 1580, 3

PONTE (DA) Nicolò 1580, 3

PRIOLI Francesco 1380, 3

SOLTA Alvise 1560, 4

SORANZO Iacopo 1580, 3

VOLPI Celestino 1805, 2

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SAN LORENZO

E SUOI CONTORNI

DEDICATE AL REVER. SIG. AB.

DON DANIELE CANAL

BENEMERITO RETTORE DELLA CHIESA MEDESIMA.

S. LORENZO

I progenitori di Orso vescovo castellano figlio di Giovanni Participazio, ossia Badoaro, e nipote di Angelo o Agnello Participazio ambi dogi di Venezia, il primo creato nell' 809, il secondo nell' 829 edificarono nelle isole Gemine, dette poi corrottamente Zemelle e Zimole, le due chiese di san Lorenzo martire e di san Severo vescovo (*Dand. Chron. col.* 168 *Rer. Ital. T. XII*). Pervenute esse in vigor del testamento di Orso vescovo primo febbrajo 853. (*more veneto*) in podestà di *Romana* sua sorella, questa approfittando della facoltà dal testatore impartitale fondò presso san Lorenzo un monastero di Donne Benedettine, del quale fu prima governatrice e badessa; rimanendo per voler dello stesso Orso la chiesa di san Severo fin d'allora soggetta a quella di san Lorenzo (*Dandolo l. c. col.* 179 e *Flam. Cornaro Eccl. Ven. T. XI. p.* 42, 48 *ec.*). Al monastero furono aggiunte alcune abitazioni anche per monaci, i quali, secondo il costume di que' tempi assistevan le monache nella celebrazione dei divini ufficii e nell' amministrazione de' Sacramenti, uso che regnò lunga pezza anche in Venezia malgrado che i Pontefici ed i Concilii avessero più volte procurato di estirparlo; su di che veggasi e il Cornaro in varii luoghi dell' opera citata, e il Galliciolli, e la prima delle due lettere all' ab. Giovanni Brunacci scritte da *Dorasio Accademico Agiato.* Venezia 1760 8. L'incendio del 1105, di cui altre fiate ho fatta menzione, distrusse parimenti le chiese di san Lorenzo e di san Severo e le annesse case; il perchè alle successive badesse Angela Michiel del 1140 sorella di Vitale II Michiel doge, a Sicara Caroso del 1159, a Tenda Albizo del 1190, a Elisabetta Flabanico del 1287 ascriver si dovrebbe la rifabbrica e perfezione del duplice monastero, delle chiese, e degli stabili, secondo che trovo in una cronaca manuscritta che più avanti indicherò; ma di certo non si sa cui veramente ne spetti il merito. Certo però è che alla fine del secolo XV cominciando a risentire i danni del tempo l' antica fabbrica, l' abbadessa Elisabetta Molin eletta nel 1490 diè mano a risarcirla. Ridusse il monastero nella odierna forma, ed in memoria fe porre quel san Lorenzo di basso rilievo che è sull' esterior muraglia de' parlatorii coll' anno 1493; chiuse il campo di faccia la chiesa erigendo quell' arco d' ingresso sopra cui sta la effigie del santo Titolare e sotto il millesimo ANN. DOMINI | M. D. III; e principalmente pensò al ristauro della chiesa, cominciando dalla cappella maggiore. Ma tanto lentamente questo lavoro progrediva, che il resto della chiesa minacciava imminente rovina. Perciocchè Michela Diedo badessa nel 1580 dispose di rinnovarla da' fondamenti; ma colta da morte non potè il pensiero effettuare. Subentrò Paola Priuli nel 1592 sorella di Lorenzo Priuli patriarca, la quale fecela edificare nella magnifica quadrilatera forma, in cui og-

gi si vede, in due parti divisa l' una esteriore per il popolo, l'altra interiore per le monache, (vedi *Inscrizione* 34) sul modello di Simon Sorella proto della Procuratia de Supra (*Stringa lib. II. pag.* 133). Nello scavar delle fondamenta trovaronsi due grandi vasi, detti da noi *zare* ripieni di monete d'oro della grandezza alcuna di due zecchini, e impresse con caratteri arabici. Fu allora opinione di molti che queste monete spettassero alla famiglia de' dogi Domenico Michiel (1117, 1130) e Vital Michiel II suo figliuolo (1156, 1172); che formasser parte delle ricchissime spoglie portate da Tiro dal doge Domenico che fu a quella impresa nel 1123, 1124; e che fossero date in salvo da Vitale ad Angela sua sorella (badessa fin dal 1130 in questo monastero) nella occasione del tumulto popolare insorto contra Vitale per cui ebbe anche a rimaner ucciso nel 1172. Angela probabilmente le avrà sotterra ne' vasi nascoste, e poscia se ne son perdute le traccie. Il Cornaro dà l' incisione e spiega in latino le epigrafi che intorno a due di esse monete si leggono, e che al tempo suo conservavansi nel monistero. In dieci anni il Tempio ebbe il suo compimento, cioè nel 1602, e vi si spesero, giusta la cronaca, ducati 47919, al che molto contribuirono le ricche doti di sette suore accettate nel 1598, di casato tutte nobili, com' era costume di questo cenobio. Gli altari, ch' eran sette, furono dappoi eretti in vario tempo. Quello di santo *Barbaro* martire, ch' era di finissimi marmi e con palla di Iacopo Palma fu eretto del 1608 dalle sagrestane di san Severo monache Eugenia da Pesaro, Marietta Moro, Zilia Trivisan, Andrianna Grimani, Donata Donà sotto il governo della badessa Maria Cornaro. Quello di san *Paolo* martire, ch' era adorno di una tavola di Domenico Tintoretto (la quale è oggi su una delle pareti della chiesa) fu fatto fabbricare dalla badessa Perpetua Soranzo nel secondo triennio suo cioè dal 1611 al 1615. Andrea Minotto patrizio veneto avea inalzato quello dedicato al *Crocifisso* durante il governo di Elena Vitturi che fu dal 1618 al 1621. Di tre altri altari eretti dalle famiglie Grigis, da Mosto e Sozomeno ho detto nelle epigrafi 4, 9, 26. Ma nessun d' essi oggi si vede, salvo l' altar maggiore che sorge tuttavia maestoso nel centro del Tempio, costrutto da Girolamo Campagna architetto e scultore, sotto il governo di Andrianna Contarini badessa triennale dal 1615 al 1618 (*Temanza. Vite p.* 524). Costei fece di nuovo anche il pavimento ch' oggi si vede, compì l'interno soffitto, e procurò la consacrazione del Tempio stesso ch' ebbe luogo nel 1617 (*Inscr.* 1). Isabella Molin badessa per la quarta volta nel 1696 fece ristaurare generalmente la esterior chiesa (*Insc.* 35), ed Alba Badoaro badessa nel 1702, sorella del patriarca, ne fece ristorar l' interiore, e alcuni quadri; e sotto il suo reggimento avvenne che Madama de Montagnon inglese calvinista, per nome Aletta Maria, d' anni 35 abjurò la sua setta in una delle camere del monastero, coll' intervento del patriarca Badoaro, alla presenza dell' Inquisitore, e del padre Garzadori gesuita che fu il di lei instruttore, e ciò fu nel 18 marzo 1704, come dalla cronaca manuscritta. Ad istanza poi di Elena Manin monaca e che fu poscia abbadessa, il conte Antonio Manin suo fratello alla fine del maggio 1726 regalò al Monastero cinque figure di marmo le quali, dice la cronaca, *servirono per ridurre a perfezione il nostro altar maggiore*. Io credo che queste sien quelle che sul frontispizio di esso si veggono, cioè il Redentore in mezzo a quattro angeli. Finalmente del 1751 Giuseppe Ceronetti milanese d' ordi-

ne della badessa Maria Vendramin bianchì e ripulì la chiesa e molti ornati e stucchi di essa accomodò, riducendola in nitidissimo aspetto. Nè è a tacere ad onore di questo illustre cenobio, avervi preso alloggio nell' aprile del 1800 S. A. R. l'Arciduchessa Maria Anna Ferdinanda abbadessa del nobile Capitolo di san Georgio di Praga, e sorella di S. M. I. R. A., la quale ne' pochi giorni che stettevi (essendone partita nell' 8 di quel mese) fu visitata da S. Santità Pio VII, dopo la sua elezione al soglio pontificio, avvenuta, com' è noto, in questa città nel dì 14 marzo di quell' anno. Sopravvenuti i politici cambiamenti, in questo luogo furon concentrate le monache di santa Maria dell' Umiltà e di sant' Anna di Castello in vigore del decreto 28 luglio 1806, e fu dichiarato monastero di seconda classe. Ma poscia sottostar dovette alla disgrazia comune, e vuotato il cenobio, fu chiuso il Tempio nel 1810, nè si riaprì se non se nel 1817 per le cure di Marco Molin patrizio veneto allora podestà di Venezia (*Inscrizioni* 2. 3.) a vantaggio e comodo principalmente di quelli che ricovrati sono nel monastero che già era stato ridotto a *Casa d' Industria*.

Quanto a inscrizioni, le mentovate rifabbriche e abbellimenti ne han fatte mancar di molte, e certamente di preziose, trattandosi di luogo nobilissimo, e de' più frequentati della città (1). Fralle altre memorie perdute era quella dei Polo celebri viaggiatori veneziani del secolo XIII, il cui avello stava con molti altri nell' angiporto dell' antica chiesa, cioè di quella che fu edificata dopo l' incendio 1105 (*Inscr.* 29). E fra gli illustri sepolti fu nell' arca de' Cappellani di san Severo, senz' apposita inscrizione, Giuseppe Zarlino da Chioggia maestro di Cappella di san Marco, scrittore di cose musicali e altre, morto nel 14 febbrajo 1589 *more veneto*, cioè 1590, del quale leggi l' elogio che scrisse l' ab. Ravagnan maestro di rettorica e di sacra eloquenza in Chioggia, Venezia, Zerletti 1819. L' epigrafi che oggi sono rimaste in questo tempio ho vedute tutte e qui le noto con altre che vedere non ho potuto, e che traggo e dal Palfero a pag. 201, e dal Cornaro, e dal Gradenigo ec.

Di questa Chiesa e Monastero ha trattato principalmente (oltre il Sansovino, lo Stringa e il Martinioni) il padre Paolino Fiamma crocifero nel libro: *La vera origine della chiesa de' gloriosi martiri san Lorenzo et san Sebastiano nelle isole dette gemine et gemelle et zimole* ec. *Venetia* 1645 appresso Gio. Antonio Giuliani 4, opera che, sebbene non priva di favole, ha conservate delle buone notizie delle quali profittarono i posteriori. Ho consultata una cronaca manuscritta intitolata: *Compendio dell' origine et progresso del monasterio illmo di san Lorenzo di Venetia all' illustr. et reverendissima M. Beta Mocenigo dignissima abbadessa*. L' autore n' è Tommaso Fugazzoni che scriveva nel 1683, e dice di aver cavate le notizie dalle scritture del Monastero. Due copie vidi di questo codice l' una presso il N. H. Carlo Albrizzi, e spettava alla fu contessa Teresa Albrizzi sua zia, abbadessa ultima di questo convento;

(1) Raccolte già da me, ed illustrate le inscrizioni esistenti in questa Chiesa prima del 1828, furono trasportate in questa dalla chiesetta di s. Sebastiano nel detto anno 1828 varie altre epigrafi, e collocate sul pavimento dietro l' altar maggiore col selciato annessovi. Or avendole già io raccolte e illustrate nell' antica chiesetta di san Sebastiano, loro sito naturale, rimetto ad essa il leggitore. Spettan elleno alle famiglie *Polo, Schiaveti, Giustinian, Basadonna, Foscarini, Biondi*.

l'altra presso il Rettor della Chiesa don Daniele Canal; e trovansi molte cose relative principalmente a' beni e possedimenti del Monastero in Venezia e fuori. Il senatore Flaminio Cornaro ne parla lungamente nel tom. XI p. 41 delle Venete Chiese, e nelle *Notizie* da quelle estratte a pag. 133. Appoggia ad originali documenti; si vale alcune volte di una cronaca manoscritta, la quale, a quel che sembra, è pressochè simile a quella che io vidi; e non trascura di cavare anche dal Fiamma delle notizie. Il Zucchini ragionò pure di questa Chiesa nel volume I della *Nuova Cronaca* a p. 243 descrivendone e la forma e le pitture. Ma nel giugno dell' anno 1825 essendosi inciso in rame il prospetto del maggior altare in gran foglio, l' ab. Moschini ne fece la descrizione parlando anche del Tempio; il quale se per le istanze, come ho detto, del podestà Marco Molin fu riaperto al culto, per le cure assidue poi dell' ab. rettore Canal venne e viene di continuo addobbato ed abbellito. Tranne l'altare maggiore, che per l' immensa sua mole e per lo valore non ha trovato facili compratori, o altro luogo adatto da collocarsi; gli altri sei che v' erano, come ho detto, e gli arredi sacri e le suppellettili, tutto fu venduto o in altri siti collocato.

S. LORENZO.

1

D O M | DIVOQ. MART. LAVRENTIO | ECCLESIAM HANC | FRANCISCVS CARDINALIS VENDRAMENVS | PATRIARCHA VENETIARVM | DALMATIAEQVE PRIMAS | CONSECRAVIT | IOANNE BEMBO DVCE | ANDRIANA CONTARENO ABBATISSA | AN. AB INCAR. DOM. | MDCXVII. | XV. KAL. FEBR.

Lapide in pietra nera che leggesi sul muro in chiesa sovrapposta alla porta maggiore. In un libro manoscritto intitolato: *Catastico delle cose memorande del nostro monastero di san Lorenzo* scritto parte nel secolo XVII, parte nel XVIII ed originale, posseduto dal nobile uomo Carlo conte Albrizzi, è una esatta descrizione della funzione che si è fatta per la consacrazione della chiesa.

Del patriarca Francesco Vendramino vedi le inscrizioni di santa Maria de' Servi num. 106. Del doge Giovanni Bembo farò parola ad altro momento. Andrianna Contarini, come ho detto nell' introduzione a questa chiesa, fece erigere il magnifico altar maggiore e il ricco tabernacolo che lo adorna; fe compire l' interno palco, e selciare il pavimento di quadri rossi e bianchi, ed anche costruire le sedie del coro; il che tutto ascese alla somma di ventimila ducati, come nel manoscritto che indicai nel proemio *Compendio* ec. La *Contarini* (secondo il Cornaro tom. XI p. 69) fu eletta abbadessa nel 1612; ma secondo il manoscr. *Compendio*, fu nel 1615, e a questo io presterei piuttosto fede perchè sendo triennali le abbadesse, e sendosi nel 1611 eletto per la seconda volta *Perpetua Soranzo*, è chiaro che il triennio non iscadeva se non se nel 1615. Nel 1621 fu di nuovo la *Contarini* abbadessa per un altro triennio. Don Giovanni Massiccio cappellano curato nella chiesa di san Severo dedica alla Contarini il suo libro: *Lettere Laconiche ripiene di concetti spiritosi, vaghi, utili e necessarii a qualsivoglia stato di persone per imparar ad ispiegare bene l' animo suo nello scrivere brevemente in ogni sorte di materia familiare. Venetia* MDCXVIII *appresso Giovanni Guerigli*. 4.

2

D. N. FRANCISCO . I | IMP. F. A | QVOD. CONSILIO . INSTANTIAQVE | MARCI . DE. MOLINO. VIRI . PATRICII | TEMPLVM . LAVRENTIO . M . SACRVM | CVIVS ADITVM | VIS . TEMPORV . ADVERSA | INTERCLVSERAT | IN . PRISTINVM . CVLTVM | RESTITVEND . IVSSERIT | XIV . KAL . APR . MDCCCXVII | DANIEL . DE . CANALI . RECTOR | PRINCIPI . OPT . BENEFICENTISSIMO |

3

MEMORIAE | MARCI . DE . MOLINO . VIRI . PATR | DOMVS . PAVPERVM . INDVSTRIORVM | PRAEFECTI . PROVIDENTISSIMI | DANIEL . DE . CANALI . CONSANGVINEVS | OB. MERITA . F . C |

DECESSIT . PRAETOR . VRBIS | POSTR . KAL . APR . MDCCCXVIII

Queste due memorie sono collocate a' lati della porta maggiore interna di faccia l' altar grande. Ottimamente il sig. abate rettore Daniele Canal volle colla prima rendere il dovuto omaggio a SVA MAESTA' l' Augusto nostro Sovrano, cui devesi la riapertura di questo Tempio, e colla seconda mostrare la sua gratitudine al veneto patrizio Marco Molin che frappose la sua mediazione a codesto lodevolissimo oggetto.

Marco Molin fu di Gaetano q. Marco della famiglia che abitava a santa Maria Maddalena nato era a' 12 di luglio 1758. In repubblica varii magistrati coperse e varie cariche con somma onoratezza, e fu successivamente Savio agli Ordini, Camerlengo di Comun, Savio agli Officii, uno de' XL Civil Novo, sopra gli Atti, all' Artiglieria ec.; fra' quali Magistrati im-

portante fu quello di Avogadore di Comun nel 1793. Caduto l' aristocratico governo fu adoperato e negli ufficii di Polizia e in quelli di Sanità. Fin dal 1816 era stato eletto Sopraintendente alla Casa di lavoro allato di questa Chiesa eretta, e nel 1817 fu promosso a Podestà di Venezia. Poco in questo ufficio durò, perchè nel 2 aprile 1818 repentinamente si morì e fu sepolto fuor di Venezia in un luogo di campagna. Ai 9 del detto mese celebraronsi solenni esequie nella Cattedrale Basilica di san Marco, nel qual incontro si lesse sulla facciata della Basilica la seguente inscrizione dettata dal cavalier bibliotecario ab. Iacopo Morelli. *MARCO MOLINO | EX PATRICIA APVD VENETOS GENTE | INTER SENATORES ADLECTO | QVI POST MAGISTRATVS SVI ORDINIS | IN PATRIA OPTIME GESTOS | AB IMP. FRANCISCO I. AVGVSTO | DOMINO NOSTRO PROVIDENTISSIMO | PRAETOR CIVITATI DATVS | DE BONO PVBLICO APPRIME SOLLICITVS | QVVM SEDVLO MVNVS PERAGERET | MORTE REPENTINA EREPTVS EST | PRIMORES CIVIVM ET POPVLI | IVSTA EXEQVIARVM | PRAESENTIA QVOQVE GERENTIVM | REGIMEN VENETIARVM HONESTATA | MOESTISSIMI PERSOLVVNT*. Nel giorno poi 22 aprile stesso il rettore Canal in questo tempio di san Lorenzo celebrò i funerali al Molin, e le inscrizioni che vi si leggevan erano le seguenti: *MARCO MOLINO | OPTIMO CIVITATIS PRAETORI | MORTE INCLEMENTER | ABREPTO | DANIEL CANAL INDEFICIENTIBVS LACRVMIS | IVSTA PERSOLVIT | = VIRVM IMMORTALITATE DIGNVM | MORS INOPINATA INTERCEPIT VIRTVTIBVS CVMVLATVM | COELVM EXCEPIT = AEQVI RECTIQVE CVLTOR | INTEGERRIMA DISCIPLINA MVNERIS GRAVITATEM SVSTINENS | SVPREMVM DIEM CLAVSIT*. E nell' una e nell' altra funerea funzione vennero narrate le geste dell' illustre defunto, e date poscia alle stampe. Il primo elogio è: *Elogio del nob. sig. Marco Molin Podestà della R. città di Venezia letto nella I. R. Basilica di san Marco il dì 9 aprile 1818 dall' abate Annibale Bozoli ispettore delle pubbliche Scuole Calligrafiche. Venezia per Andrea Santini e Figlio* 8. È dedicato alla Congregazione Municipale, ed è lavorato sul detto dell' Eccles. *Homo sensatus credit legi Dei et lex illi fidelis*. Il secondo è: *Elogio funebre del veneto patrizio Marco Molin podestà della regia città di Venezia recitato il giorno 22 aprile 1818 nella chiesa di san Lorenzo martire dal chiarissimo professore D. Tommaso dott. Chelli dedicato dal sacerdote Daniele Canal al merito del nob. sig. co. Giambattista Muzani zelantissimo direttore della Casa d' Industria. Venezia pel Picotti* 8. *Vir desideriorum* è il motto tratto dal profeta Daniele su cui si aggira il panegirico; e in effetto l' uomo egli fu de' più nobili desiderj, retto di carattere, ingenuo, candido, di costumi integerrimi, e d' indefessa occupazione nel suo ministero; di modo che grandissima perdita si fu per la città il suo passaggio all' eternità, e tuttavia con tenerezza li nome di lui si ricorda. In sua lode fin dal 1795 uscirono *Rime a S. E. N. D. Antonia Morosini Molin per l' esaltamento di S. E. Marco Molin suo consorte alla dignità di senatore. Verona* 1795. Opuscolo che veggo segnato in un catalogo.

Sebbene fin dal momento della morte del Molin, avesse divisato il rettore Canal di porre le presenti due lapidi, pure non potè effettuare il pio suo desiderio se non che nel 19 marzo 1824 in cui vennero erette sul luogo. Furono stampate nella descrizione del maggior altare di cui ho fatto menzione nel proemio.

4

MARCVS FRAN. ET GIRARDVS FILII | Q DNI BARONIS GRIGIS PIETATE | INSIGNES MONVMENTVM HOC | PARENTI DEFVNCTO SIBI AC | HAEREDIBVS POSVERE | ANNO DNI M. D. C. VI. | DIE X. FEB.

Sul pavimento vicina alla porta laterale a destra. Palf. ha letto male *POSVERVNT*, ed ha ommesso *DIE*. Della famiglia Grigis vedremo altre memorie nelle nostre inscrizioni. Ho letta una *Oratione al serenissimo Antonio Priuli principe di Venetia di Gio. Pietro Grigis detto Morlacco cittadino veneto. In Venetia per il Deuchino in calle delle Rasse* 1618 4. Ma non so se sia della stessa casa nella epigrafe presente rammentata, la qual casa avea fatto erigere a sue spese in questa chiesa tra il 1618 e il 1621 l' altare che vi si vedeva altra fiata dedicato a san Marco. Notisi che per isbaglio nel manuscritto *Compendio* chiamasi questa famiglia *Baroni*, invece di *Grigis*.

5

MICHAEL NOVELLI VENET. | OPITERGINO CANONICATV SPONTE DEPOSITO | AD S. SEVERI GREGIS CVRAM VOCATVS | QVAM PASTORALI SOLICITVDINE | PER SEPTEM LVSTRA RELIGIOSISS. GESSIT | DESIDERATVS PROPE SEPTVAGENARIVS DEVIXIT |

ANNO M. D. C. XCIII. NONIS IVNY | ALOYS. I. V. D. ET HIACYNT. FRAT. NOVELLI | PATRVO SIBIQ. MOESTISS. PARAVERE.

Sul pavimento di faccia la porta che mette in sagrestia. Gradenigo malamente ommise *VOCATVS*, e dice *POSVERE* invece che *PARAVERE*.

La Biblioteca Sammichelana a p. 771 nel registrare un codice manoscritto contenente *Discorsi Accademici* di Vincenzo Melchiori Régi di Oderzo dà contezza di quell' Accademia dicendo, che del 1654 nel mese di maggio fu eretta in casa del canonico opitergino Novelli, e che v' intervenivan molte ragguardevoli persone. L' impresa era il Sole coll' opposto di una nube, e il motto VBIQVE. Ora, non dubitando io punto che il Novelli canonico nella Biblioteca rammentato, sia quel desso di cui parla l' inscrizione presente, ho scritto al chiarissimo sig. co. Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo, la cui principal cura, come ognun sa, era di cultivare e proteggere le lettere, per avere alcuna notizia e sul Novelli e sull' Accademia. E' mi rispose nel 9 ottobre 1826, che tranne il cognome suo in un libro del fu Capitolo di Oderzo, null' altro si trova di lui, il perchè egli conghiettura che cotesto canonico per voglia sola di comparir un valentuomo abbia dato il comodo agli Accademici di radunarsi in sua casa. Soggiunge poi il Tomitano ad erudizion maggiore ciò che segue: *Allorchè nel 1795 piacque al Senato veneto di instituire in questa città un' Accademia Economico-Agraria, e di pensionarla, noi documentati dal Codice Sanmichelano suddetto che nel XVII secolo vi esisteva un' Accademia letteraria, abbiamo creduto di rinnovare la memoria dell' antico Stabilimento, coll' assumere l' impresa della Società che rappresenta* da una parte *coll' opposto di una nube il Sole, ed ha il motto VBIQVE*, e dall' altra si leggon nel mezzo le sigle *S C*, e attorno le parole: *ACAD. PVB. OEC. AGR. OPITERGINA. E quest' impresa fatta da noi incidere in rame, adornava i fogli delle leggi stampate, e sì delle Patenti. Anche il sigillo porta la stessa impresa, ed esso e tutti gli atti di essa Accademia esistono presso di me, come segretario perpetuo ch' era stato eletto, e perchè in una sala della mia casa si radunava. Spento il veneto Senato, e tolti i mezzi di sussistenza quest' utile Stabilimento, siccome tant' altri, cessò dalle sue funzioni.*

Quale sia stata poi la cagione per cui il canonico Michele Novelli, come dice l' epigrafe, abbia voluto servire queste monache come cappellano di san Severo, non so. Egli del 1659 nel 13 gennaro M. V., ossia 1660, fu eletto cappellano, e nel 13 febbrajo successivo ottenne dalla Curia Patriarcale il mandato d' idoneità al posto, siccome raccogliesi dal Catastico compilato da Tommaso Fugazzoni. Venne a morte nel 4 giugno 1693 d' anni 69 circa come dai Necrologi parrocchiali e sanitarii, benchè la lapide dica *NONIS IVNII*.

Questo cognome Novelli, o Novello mi torna alla memoria un *Alvise, o Lodovico Novello* veneziano, dottore di filosofia e medicina, e valente poeta del secolo XVI. In effetto l' Atanagi lo chiama uno de' pellegrini spiriti della citta di Venezia, e poeta toscano eccellente; e vedesi che era molto familiare di Francesco Contarini vescovo di Paffo, col quale e in Padova allo Studio, ed in Trento al Concilio trovossi. In Padova pare che abitasse di sovente, trovandosi una sua lettera da quella città scritta a Francesco degli Oratori, nella quale rammentando la morte di una donna amata da un tale, invita il Tasso, il Ruscelli, il Dolce, l' Atanagi *persone compassionevoli ad adoperare tutti i loro instrumenti per far una musica eterna sopra la morte di lei, essendo certo che il Ruscelli farà la parte del sovrano, il Tasso farà il tenore, il Dolce farà il basso, e l' Atanagio il contr' alto, tal che tutti balleranno al suono di sì valent' uomini et si farà un Trepudio gratissimo all' orecchie* del Novello, *et di tutti i virtuosi del mondo*, (Vedi Lettere facete et piacevoli raccolte da Francesco Turchi. Libro II Venetia MDLXXV pag. 351.)

Le rime che ho vedute di lui, trovansi nelle seguenti Raccolte.

I. *Rime di diversi nobili poeti Toscani raccolte da M. Dionigi Atanagi. Venezia* 1565 8. Nel volume I a pag. 144 sta un sonetto di Lodovico Novello a difesa dell' Atanagi. Il motivo dello averlo scritto il dice lo stesso raccoglitore nella tavola delle Rime: *Una persona che non si nomina havendo dimostrato la iniquità de l' animo suo contra l' Atanagio col ferro; non contento di tanto volle dimostrarlo anche con la penna; dando fuori certi suoi scritti pieni di calunnie, di falsità et di bugie. A le quali l' Atanagio non s' è curato di rispondere per non sodisfarla de l' honore ambito da la sua risposta. Sapendo da l' altra parte che il tutto è notissimo al mondo. Di questo conscio*

il dottor Novello scrisse a l' Atanagio il presente sonetto. Certamente intende qui l'Atanagi di parlare di *Mercurio Concorreggio* da Crema, il quale adirato perché quegli avesse pubblicato il libro *degli uomini illustri di Cajo Plinio Cecilio ridotto in lingua volgare ec. Venezia* 1562. 8. senza nominare il Concorreggio che n' era il traduttore, anzi facendosene in gran parte autore l' Atanagi stesso, stampò una forte diatriba contra di lui intitolata: *Risposta di Mercurio Concorreggio in sua difesa contra le calunnie dategli da Dionigi Atanagi. Brescia* 1562 8. Vedi fragli altri il Mazzuchelli (*Scrittori d' Italia* Vol. I, par. II, p. 1200), e il Paitoni (*Bibl. de Volgarizzatori* Tom. IV, p. 241 sotto l' articolo Aurelio Vittore ch' è il vero autore, non già *Plinio*). Nel volume secondo della detta Raccolta di Rime a p. 158 sonovi quattro sonetti del Novello, uno dei quali è in elogio dell' Atanagi, l'altro di Francesco Contarini vescovo di Paffo *personaggio* al dir del raccoglitore, *oltre alla dottrina per molte singolari virtù politiche et christiane di grandissima aspettazione nella chiesa di Dio* (1).

II. *Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori in morte della signora Irene delle Signore di Spilimbergo. Venezia* 1561 8. A p. 126 127 sonvi due sonetti ed un madrigale di Lodovico Novello.

III. Un sonetto del nostro Novello in morte di Carlo V stà a pag. 123 delle *Imprese illustri con espositioni et discorsi del sig. Ieronimo Ruscelli. In Venetia MDLXVI.* 4.

IV. Un altro di lui sonetto diretto a Francesco Turchi è premesso al seguente libro: *Lettera consolatoria di Girolamo Trojano con alcune Rime di diversi eccellenti autori nella morte della signora Lucretia Cavalcanti gentildonna Gaetana. Venetia. Giolito. MDLXVIIII.* 8. E un altro sonetto del Novello è a p. 57 dello stesso libro. Forse questa donna Lugrezia Cavalcanti è colei di cui intese parlare il Novello nella sopracitata lettera a Francesco degli Oratori.

V. Un sonetto del nostro Lodovico si legge nell' altra Raccolta: *Il Tempio della divina signora Donna Geronima Colonna d' Aragona*. p. 46. *Padova* 1568 4.

VI. Un altro sonetto suo è nel principio del libro: *Selva d' orationi di diversi santi dottori e di molti scrittori antichi, moderni, greci et latini ec. raccolte et tradotte dal R. P. F. Nicolò Aurifico de' Buonfigli Senese. Venetia. Giolito.* 1569. 12. ristampata più volte.

VII. Trovo citata di lui una *Canzone contra l' eresia. Padova* 1562. 4, ma non la ho veduta.

Il Novello è rammentato anche dal Quadrio (Vol. II. p. 365.)

6

D. O. M. | SCIPIO IO. BAPTISTA, ET HORATIVS | ALEX. F. DE BENZONIBVS P. V. | EX COMITIBVS CREMAE | LVDOVICO PRAEDIFVNCTO FRATRI | SIBI, ET POSTERIS | P.P. | ANNO DNI MDCXX

Stà sul suolo appiedi dell' altar di santo Stefano. Due famiglie Benzon furono ammesse al veneto patriziato. L' una del 1685 nella persona di *Giovanni Benzon* proveniente da Bergamo, e mercatante da seta, della quale casa vedremo inscrizione in altro tempio; l' altra ch' é la presente di antica nobiltà cremasca venne ammessa fin dal 1407 in *Giorgio Benzon* signore di Crema, di cui vedi lo storico Alemanio Fino (*Istoria di Crema*, ivi 1711, p. 49 e seg. e nella *Scielta degli uomini illustri* a p. 158). Dagli alberi patrizii abbiamo che Scipione f. di Alessandro q. Vito cavaliere, nel 1597 era podestà e capitanio di Este, e morì del 1629; che Giambatista fratello di Scipione nel 1600 fu Camerlengo a Vicenza, e morì del 1640; che Orazio altro fratello di Scipione

(1) *Francesco Contarini figlio di Paolo q. Zaccaria fu promosso a vescovo di Paffo nel 1560. Intervenne al Concilio di Trento nel 1562; e dopo aver retta santamente la sua chiesa subì una gloriosa morte, imperciocchè sendo in Nicosia l'anno 1570 assediata dai Turchi, ed esortando il popolo e colla voce e coll' esempio a difenderla, fu loro vittima nella caduta di quella piazza. Vedi Paruta e gli altri Storici che di quella guerra parlano; il Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento, ed il Le Quien nel volume III. p. 1220 dell'* Oriens Christianus.

nel 1609 fu podestà di Cologna, e mancò a vivi del 1642, per la cui anima le vergini dell' Ospedaletto una volta alla settimana recitare dovevano le litanie; e finalmente che Lodovico quarto fratello loro nato del 1558 morì del 1620, per cui questa tomba fu posta.

Ho toccato di sopra un *Giorgio Benzon* del 1407: ora ricordo un *Giorgio Benzon* che fiorì del 1550. Questi scrisse le vite de' dogi Francesco Donato, Marcantonio Trivisano e Francesco Veniero, e trovansi pubblicate nelle *Vite de' Principi di Vinegia di Pietro Marcello. Venezia per Francesco Marcolini* 1558 8, a p. 358 e seg. Dedicò il *Benzon* con una bella lettera a monsignor Giovanni della Casa *i sonetti di M. Benedetto Varchi* impressi in Venezia per Plinio Pietrasanta nel MDLV in 8; nella qual lettera il Benzon amicissimo si palesa del Varchi. Questi poi dirige al Benzon due sonetti, l'uno a pag. 82 in morte di Gaspara Stampa, l'altro a pag. 146 in cui laudandolo come buono toscano scrittore in prosa, lo eccita a dar in luce una traduzione dal latino di non so qual opera. Fu anche poeta, e sonetti suoi trovansi nel *Tempio alla signora donna Giovanna d' Aragona. Venezia per il Pietrasanta* 1555 8.°, a p. 242 243 (segnate per errore 66 67). È un suo sonetto in morte della detta Gaspara Stampa sta nelle *Rime* di essa ristampate a Venezia nel 1738 a pag. XXXVII. Le genealogie patrizie del Barbaro registrano fra' Veneti questo *Giorgio Benzon*, e diconlo figliuolo di Gabriele q. Giannantonio, e di Bartolomea Barnabò q. Bortolomio da Cremona; aggiungono che del 1549 si ammogliò in Deifilia Molin qu. Gasparo procuratore, e che morì del 1556 11 novembre. Ma il Sansovino non lo nota fra gli scrittori veneti, e il Foscarini (*Lett. Ven.* p. 250, n. 74) e il Mazzuchelli (*Scrit. d' Italia* vol. II, par. II, p. 904) il chiamano Cremasco, e a questi autori io piuttosto m' attengo. La linea del veneto *Giorgio Benzon* si estinse in suo figliuolo Gabriele.

Fuvvi poi un posteriore *Giorgio Benzon* patrizio veneto militare illustre nella guerra contra Turchi in Morea del 1684 e seguenti, del quale leggansi principalmente gli storici Michele Foscarini e Pietro Garzoni. Era figliuolo di Pietro q. Francesco, e di Chiara Cappello di Bartolomeo, nato del 1639, e morto del 1695. Evvi alle stampe un libretto che il riguarda col titolo: *Congedi armonici mentre parte l' ill. et eccell. Giorgio Benzoni dal reggimento di Vicenza, terminata gloriosamente la carica di capitano, dedicati all' ill. sig. co. Pietro Benzoni nipote di S. E. dal sig. Alberto Tuccari. Vicenza* 1692 4, e in esso si spandono largamente le lodi del *Benzon* e con queste anche quelle di altri illustri soggetti della nobilissima casa, massimamente a pag. 115 e a pag. 133 in una canzone, e in una orazione storica. Elogi poi ulteriori della famiglia stessa contengonsi anco nell' altro opuscolo intitolato: *Orazione di Emmanuele de Zugniga recitata nel tempio della B. V. del Soccorso in occasione della partenza dal Reggimento di Rovigo del n. h. Francesco Benzon podestà e capitanio, e provveditore generale di tutto il Polesine li 30 gennaro* 1794. *Venezia Perlini*. 1794.

7

PAVLO Q BABÒ LION | MER.ª ARMENO | PER SE, E SVOI HEREDI | IN PERPETVO | 1701.

Sul pavimento alla dritta dell' altare di santo Stefano. Evvi in lingua Armena scolpito sulla medesima pietra:

ԱՅՍ Է · ՏԱՊԱՆ · ՈՒՐՀԱԵ
ՑԻ · ԲԱԲՕԻ
ՈՐԴԻ ԱՍԼԱՆԻՆ · Թ՝Վ ·
ՌՃԾ

le quali parole suonan in latino: HIC EST TVMVLVS VRHAJENSIS PAPOI FILII ASLAN. AERA ARMENA MCL. La voce VRHAJENSIS equivale a EDESSENI in latino, ed in italiano ad *Urfaese*, ossia *da Edessa* città della Mesopotamia — ASLAN, *Leone*— MCL, è l'anno di Cristo 1701. — Ad uno de' cortesissimi religiosi Armeni di san Lazzaro in Isola devo questa spiegazione: Il mss. Gradenigo copiò male BARBO invece di BABÒ.

8

NICOLAO ET CATERINAE | CONIVGIBVS DVLCISSIMIS | MORIBVS· PRVDENCIA· INDVSTRIA· | LONGAEVITATE· PARIBVS. | PARENTIBVS OPTIME MERITIS. | MARCVS ANTONIVS MARTA FILIVS | MDCXXIX.

Giace sul pavimento in c. evang. dell' altar maggiore. Questa famiglia MARTA, che non è veneziana, io credo esser d' origine Napoleta-

na, e un *Jacopo Antonio*, oppur *Giangiacopo Marta* Napoletano fu professore in Padova dal 1611 al 1617 di diritto canonico, e poscia fino al 1621, che fu l' ultimo della sua vita, di diritto civile. Molte opere diede in luce alcune delle quali i giureconsulti tengono in pregio. Vedi il Papadopoli nella storia del ginnasio Patavino, il Facciolati, ec. Gradenigo copiò malamente GAIETANAE invece di CATERINAE.

9

VALERIO MVSTIO SENATORI | OPTIMO ATQ3 HEREDIBVS | IOANES ET IACOBVS . FILII | PIENTISSIME . P. | OBIIT ANO DOMINI M.D.LXIIII | DIE XXIIII AVGVSTI AETATIS | SVE ANO LXVI.

Leggesi sul pavimento in c. evang. dell' altar maggiore verso il pulpito portatile. Palf. lesse male *MUSTO*.... *PIENTISSIMI* ed ommise *ANO*.

VALERIO f. di Pietro q. Valerio DA MOSTO (*Mustio, Musto* oppur *a Musto*) era nel 1552-53 podestà di Vicenza. Il padre Facciolia pag. 166. del T. I. del *Musaeum Lapidarium Vicentinum* (*Vicentiae* 1776. 4.) registra già esistente in quel palagio l' epigrafe: *VALERIO MVSTO PRAETORI VICENTINA VRBS AD OPTIMAM EIVS ADMINISTRATIONEM DVM CIVES POPVLVMQVE IN PACE AC OMNIVM RERVM COPIA CONSERVASSET BENEM. P. MDLIIII.* e IACOPO uno de' figliuoli nel 1568 fu sopraccomito di galera contra' Corsari e nel 1570 governatore di galeazza contra i turchi. (*Contarini. Historia delle cose successe* ec. p. 18 tergo) e Cappellari.

Di questa patrizia casa sonvi più memorie altrove in pietra. Un *Alvise da Mosto*, in questa chiesa fece edificare l' altare che era già di s. Giovanni Batista nel triennio dell' abbadessa Elena Vitturi, dal 1618 al 1621; e v' aggiunse la palla lavorata da Pietro Mera fiammingo.

10

REV.DI | CAROLI RAVIANI | NOVOCOMENSIS | OSSA | QVAE AD PAVPERVM VTILITATE | INQVIETA VIXERANT | HIC | TVMVLATA QVIESCVNT | MDCLXXIV | VIII. OCT.

Segue sul pavimento verso il mezzo della chiesa. Nel Necrologio di s. Severo si legge: *adì 8 ottobre 1674. il M.to R.do don Carlo Raviano Comasco di anni 45 incirca.*

11

TERESIA VALSECHI | IOSEPH DE VALERIANIS PREMORTVI VXOR | DILECTISSIMA | IOANNIS DE VALERIANIS MATER | DEFVNCTA | DIE XXX OCTOBRIS MDCCLXI... | HIC | OB EXIMIAM FILY IN MATREM PIET... | CELEBRATO FVNERE | LACRYMIS INENARRABILIBVS | JACET FACTA CINIS.

VALSECHI - VALERIANI. All' altar del titolare in c. evangelii sul suolo. Dai Necrologi della chiesa di S. Severo, e da quelli del magistrato della Sanità risulta: *adì 30 ottobre 1764 Teresa q. Antonio Valsechi relita del q. Giuseppe Valeriani, d' anni 66.* Lo scultore fece *INENERRABILIBVS*.

12

CAROLVS . DE. ALBERTIS | S. SEVERI | CAPPELLANVS . ET . PAROCHVS | HEIC . MORTVVS. CONQVIESCIT | VBI . VIVENS | PIE . LABORAVIT . | ANNO . AE . S . LXXV. | R . S . MDCCLXXXV.

CARLO ALBERTIS prete veneziano figliuolo di Francesco e fratello del gesuita Albertis, diede in luce: *La vera Penitenza esposta in sei lettere ad un' anima penitente sopra i due primi salmi penitenziali, colla giunta di sei spirituali Meditazioni e di una Considerazione della divina Bontà. Venezia per il Pasinelli* 1753. Quest' uomo per testimonio de' contemporanei, era dotto e bravo predicatore, ed è lodato il detto libro per il modo di scrivere assai pulito, e ripieno di unzione, di pietà e di sapere. Veggansi le *Memorie per servire alla Storia Letteraria* impresse dal Valvasense (parte III, tomo II, p. 80 Ven. 1753), e l' ab. Moschini nella Letteratura Veneziana del secolo XVIII (tom. III, p. 155). Oltracciò abbiamo del prete Carlo Albertis *Sacri Ragionamenti* (nove di numero), *in lode di san Giuseppe*. Venezia, Bortoli, 1773 in 8; vi è sodezza di ragionare, copia di teologica dottrina, facilità di piana dicitura, siccome io leggo nel *Dizionario* ms. *degli Oratori Sacri Italiani* del medesimo ab. Moschini. Morì cappellano curato di san Severo nel 1785 il dì primo novembre, d' anni 75 circa come dal Necrologio parrocchiale. La lapida è sul pavimento poco discosta dalla precedente.

13

HOC CONDITA TVMVLO | DARIÆ LONGO | OSSA IACENT | CŒLOS ADYT | ANNO MDLXXXXIV | POSTRIDIE IDVS APRILIS . | ADIECTVS LAPIS | A MARCO VIRO EIVS | PRO SE LIBERISQE SVIS | ANNO MDCCVIII IDIBVS FEBRVARY.

La famiglia Longo che è esibita da questa lapide la quale leggesi sul suolo a' gradini dell' altar di san Lorenzo, non è patrizia. Da essa viene quell' *Antonio Longo* piacevolissimo moderno scrittore noto per moltissime vicende di fortuna or prospera ed ora avversa e che diede in luce: *Memorie della vita di Antonio Longo viniziano scritte e pubblicate da lui medesimo per umiltà. Edizione seconda. Venezia* 1820 *appresso Antonio Curti.* Volumi quattro in 8. Finì di vivere miserabilissimo nella parrocchia di san Canciano l' anno 1822. Lo scultore fece malamente MDCCVIII invece di MDCVIII, errore che si presenta subito all' occhio di chi confronta coll' epoca anteriore MDXCIV; quando non dovesse leggersi piuttosto MDCXCIV.

14

HORATIO MARTINENGO COMITI A | BARCO PATRITIO VENETO EX EA | FAMILIA ORIVNDO QVAE SEMPER | DE REP. FVIT OPTIME MERITA | PVLIXENA MARTINENGO VXOR | AMANTISSIMA AERE PROPRIO | SIBIQVE ET POSTERIS PPETVO | P. C. | M.D.C.VII.

Stà anche questa sul pavimento di faccia l' altar di san Lorenzo. Palfero la riportò inesattamente, ommettendo EA, e PROPRIO ec.

Orazio Martinengo nato del 1537 era figliuolo di Ercole q. Giammaria conte di Barco, ed era marito di Polissena figlia di Bernardo Martinengo. Morì del 1603 nel 20 agosto, giusta le genealogie di M. Barbaro. Questo Orazio, secondochè scrive Ottavio Ferrari a p. 24 dell' opuscolo sopra la casa Martinengo, era illustre per la scienza dell' architettura militare e per la perizia nelle fortificazioni; notando che intervenne alla difesa della Canea: *inter Cydoniae propugnatores corpore animoque invictus architecturae militaris ac bellicarum machinarum scientia. Io. Mariae fratris gloriam aequavit*, cioè di Giammaria, uomo versatissimo in quell' arte e perciò usato assai volte dalla Repubblica in tempi difficili, il quale dopo essere stato governatore generale militare nel regno di Candia, ed altre cariche aver coperto altrove, morì nel 1590 governatore delle armi in Padova, come nota lo stesso Ferrari nel luogo citato, e il Barbaro nelle genealogie che ne fissa la morte al detto anno. Ma il genealogista Cappellari mentre sulla fede probabilmente del Ferrari registra fra gl' illustri di questa casa il detto *Orazio f. di Ercole q. Giammaria* nella difesa della Canea all' anno 1570, andò poi errato nello attribuire la iscrizione che illustro ad un nipote del suddetto, cioè ad un *Orazio f. di Ercole* q. esso *Oratio* 1570, e quindi ad un personaggio diverso da quello di che parla il Ferrari e il Cappellari stesso. L' errore si appalesa e dalle esatte genealogie di M. Barbaro, e da un molto raro libro d' oro a stampa della fine del secolo XVI da me veduto, i quali non pongono che un solo *Orazio*, cioè *f. di Ercole q. Giammaria*, conte di *Barco*, quello cui spetta l' epigrafe, quello che intervenne alla difesa della Canea.

Di questa nobilissima ed antichissima famiglia bresciana, che nel 1448 fu aggregata fra le patrizie Venete, ed ebbe anche dopo in varii suoi rami altre aggregazioni, avremo memorie in diverse lapidi. Fra gli autori che di essa trattano è Francesco Sansovino nella *Origine e fatti delle famiglie illustri d' Italia* (Venezia presso Altobello Salicato, 1609 4, pag. 296 e seg.); il padre Codagli nella *Storia Orceana* p. 6 7, e nelle annotazioni p. 22; Ottavio Ferrari nell'opuscolo *Origo et stemma gentis Martinenghae. Patavii* 1671 4; e principalmente gli storici veneti Paruta e Morosini.

15

D. O. M. | APOSTOLO D' APEL | PATRI AMANTISSIMO | AETATIS SVAE ANNO LXXXVI | VITA FVNCTO | THOMAS FILIVS MAERENS | SIBI POSTERISQE SVIS | P. C. | V KAL SEPTEMBRIS | MDCCXCIII

D' Apel. Sul pavimento poco lungi alla porta laterale sinistra.

16

D. O. M. | NICOLAVS QVIRINO PETRI FILIVS | REIP.CE CONS. | V. P. C. | OBIIT ANNO M.DC.XVI | XVI. KAL. IVNII

Nicolò Qverini figliuolo di Pietro q. Giovanni era prestantissimo senatore, e nel 1578 eletto venne sopra la Regolazione de' prezzi delle Mercanzie in Venezia, come nota il Cappellari. Fu anche consigliere, ed essendo stato preso di erigere l'ospitale di san Lazzaro dei Mendicanti, fra i nobili che ciò procurarono fu assai benemerito il nostro Nicolò Querini, il quale adoperossi in modo che col suo mezzo e collo sborso di alquanti mila ducati del suo, diedesi principio alla fondazione del luogo contiguo alla chiesa de' santi Gio. e Paolo, e alla scuola di san Marco. Di ciò fa menzione lo Stringa (lib. II. p. 158, Venezia) ed altri.

Pietro suo padre con suo fratello Francesco fece perdita nel 1537 dell'isola di Stampalia nell'Arcipelago, che venne dai Turchi occupata, e che era di particolar giurisdizione della casa Querini, la qual tuttavia chiamasi Qverini - stampalia. (Paruta. Hist. lib. VIII, p. 708)

La lapide leggesi sul pavimento rimpetto la porta maggiore. Palfero lesse poco giustamente qvirinvs.

17

D. O. M. | COMITI IOSEPHO MANGILLI | NOBILI CREMENSI | IOSEPH MANGILLI | HOERES EX ASSE | PATRVO BENEFICENTISSIMO | SIBI POSTERISQVE SVIS | M. P. | VIXIT AN. LXXIV. | OBIIT IV. IDVS . DEC. | ANNO MDCCLXXX.

Givseppe Mangilli figliuolo di Sebastiano cittadino di Palmanova venne dal magistrato degli Avvogadori di Comun approvato pubblico Ragionato nel 27 novembre 1734, ed il magistrato de' cinque Savii alla Mercanzia l'ammise nel collegio de' Ragionati con diploma 31 marzo del susseguente 1735, siccome me ne documenta l'egregio e gentile signore Giovanni Picelli agente della famiglia. Il Senato poi con suo decreto 27 dicembre 1760, a tenore delle informazioni del magistrato sopra Feudi, dalle quali risultò che oltre agli onorati impieghi sostenuti univa Giuseppe non solo comprovata civiltà e decorose parentele con famiglie nobili della terraferma, ma corrispondenti possessioni, volle decorarlo del titolo di conte insieme con Givseppe Mangilli q. Annibale di lui nipote ex fratre, e loro discendenti legittimi ordinando che fossero inscritti nel libro dei titolati come seguì nel 5 gennajo 1760 *more veneto*. Nel giorno 5 gennajo 1769 venne Giuseppe zio ammesso ed aggregato al nobile generale consiglio della città di Crema con pienissimi voti; e nel 4 gennajo 1779 vi venne pure aggregato il nipote Giuseppe con uguale pienezza di voti. Passato a miglior vita nel 10 dicembre 1780, come e dalla lapide, e dal necrologio parrocchiale ricavasi, lo zio conte Giuseppe, venne dall'erede conte Giuseppe acquistato dalle monache il fondo onde tumularlo, e fatta costruire la tomba, che pur oggi stassi nel mezzo della chiesa, ci pose la inscrizione ch'esso nipote dettò. Questi versato assai nell'arti nobili e nelle scienze, e proteggitore di chi le cultivava venne a morte nel 25 settembre 1811, e fu seppellito (chiuso essendo il presente tempio di san Lorenzo) nella chiesa de' santi Apostoli ove nobile monumento con busto marmoreo gli fu eretto dalla pietà delle figlie sue, Clementina rapita a vivi nel 1821, e Lugrezia moglie del conte Benedetto Valmarana, donna onor del sesso e delle venete dame decoro e splendore; monumento in apposita lettera a stampa descritto e con una incisione illustrato dal chiarissimo abate Moschini, come già nelle inscrizioni di quella chiesa vedremo.

18

D. M. | THERESIAE IOHANNIS BAPT. DE COMITE | NOB. MEDIOLAN. FILIAE | IOHANNES COLVMBVS COM., EQVES. | AC MAGNVS VEN. REIP. CANCELLARIVS | VXORI INCOMPARABILI, AC DE SE BENEMERITAE | H. M. MOESTISSIMVS P. C. | ANNO SAL. MDCCLXIX.

19

D. M. | IOHANNES COLVMBVS COM., EQVES, | AC MAGNVS VEN. REIP. CANCELLARIVS | VXORIS DILECTISSIMAE | PROPE CINERES | H. M. SIBI VIVENS P. | OBYT | A. S. MDCCLXXII.

Leggonsi queste due memorie sul suolo in mezzo la chiesa all'altar maggiore.

Giovanni Colombo figliuolo di Matteo di famiglia veneta cittadinesca dopo essere stato residente per la Repubblica, a Londra, Torino, Milano, e segretario d'ambasciata a Napoli, in Germania, in Ispagna ec., nei quali incontri si è acquistata laude di prudenza, di fede ed integrità, venne promosso nel 1766 alla carica di Cancellier Grande della patria, come

dal libro d' oro dell' anno MDCCLXVI a p. 128; il perchè devesi correggere e il Tentori che scrisse 18 dicembre (T. III, p. 54), e il Zucchini che anticipò di un anno la elezione (Vol. II, p. 309). Pel solenne suo ingresso abbiamo due Orazioni l' una latina, l' altra italiana. La prima è: *Ad Ioannem Columbum equitem magnum venetae reipublicae cancellarium cum in publicam lucem solemni more prodiret Oratio Sebastiani Franzoni. Venetiis Garbo* 1766 4. L' altra di Pierantonio Gratarol, del quale feci menzione fralle epigrafi di san Domenico di Castello num. 18. Ambidue parlano della famiglia di Giovanni e nominano fra gl' illustri due zii suoi cioè *Giannalberto Colombo* segretario d' ambasciata due volte alla Porta Ottomana, e *Iacopo* esempio memorabile di costanza, il quale dopo quattro volte che fu alla stessa corte di Costantinopoli in ambasciata, fu fatto languire dai barbari sotto il peso delle catene nelle torri, da dove poi venne tolto. Anche il celebre Gasparo Gozzi raccolse parecchie buone poesie in cotesta occasione e dedicolle allo stesso Gran Cancelliere (*Venezia Garbo* 1766). Fralli Codici già posseduti dal nobile uomo Da Ponte, eranvi (per testimonianza che me ne fa il signor abate Bettio) dodici Dispacci da Giovanni Colombo scritti al Senato di Venezia mentre era stato inviato alla Repubblica de' Grigioni per trattare l' aprimento della montagna di san Marco, ed eran datati dal 23 giugno al 3 settembre 1762. Rilevavasi da essi, che ricercato da' Grigioni a' Veneziani un ministro per determinare il modo di formare una strada sulla detta montagna, appena giunto il Colombo a Coira intese il Trattato conchiuso fra li Grigioni stessi e la Casa d' Austria, perlochè cessò il soggetto d' ogni accordo co' Veneziani, e fu poi questo il motivo per cui vennero nel 1766 dalla città nostra espulsi i Grigioni, che n' erano da molti anni alleati. Morì il Colombo nel 4 marzo 1772 come dal necrologio di san Severo in cui si legge: *adì 5 marzo 1772. Sua eccellenza Giovanni Colombo K. q. Mattio cancellier grande d' anni 58 soggetto da tre anni attaccato da un anno a questa parte da tabe universale con sospetto di piagha nella visica passò da questa a l' altra vita jeri sera alle ore una di notte, e ciò da fede giurata del eccellente Conegliano M. F.* Non tacquero pure le penne alla morte del Colombo, e Gabriele Arcangelo Zavanti veneto cittadino recitò in quest' occasione una latina Orazione che fu nel 1772 impressa dal Pasinelli in 4.

Se prestiam fede alle parole di Pierantonio Gratarol nella detta Orazione, TERESA DEL CONTE moglie del nostro Colombo che le diede sepoltura nel 1769, fu donna *le cui virtù peregrine, la grandezza dell' animo, la candidezza del cuore, il dolce genio, la mente serena, la docil natura, la nobil modestia, la dignità temperata di gentile e piano costume, l' intelletto che sa ricevere le più difficili cognizioni, l' ingegno nelle storie coltivato, le più dotte lingue straniere, il senno virile* ec. la fece degna erede de' suoi maggiori illustri. Quand' anche vogliasi che il Gratarolo tenero del bel sesso abbia in coteste laudi largheggiato, qualche cosa però di vero rimarrà sempre in onore della signora Teresa.

20

R. D. | IO. MATTHAEI ASVLA | DIV. SEVER. CAP. | MVSI. EMIN. | HIC | OSSA. QVIESC. | IN EXTR. | VSQ. DIEM | OBIT. CAL. OCT. | M.D.CIX.

Si legge sul pavimento sopra uno de' quadri di marmo a dritta della porta maggiore entrando in chiesa, vicina alla pila dell' acqua benedetta.

GIAMMATTEO ASOLA veronese era dapprima entrato nella Congregazione de' canonici secolari di san Georgio in Alga, dalla quale poi si levò nel 1569 per non sottostare alla professione de' tre voti sustanziali, comandata da Pio V con diploma 17 novembre 1568, e preferì di servire a Dio in istato libero; della qual cosa fa ricordanza il Tommasini (*Annales* ec. p. 536). In effetto per molti anni egli fu cappellano curato della chiesa ora soppressa di san Severo, e in questa carica morì. L' inscrizione il dice musico eminente, e il Tommasini nel chiamarlo uomo *rarioris notae*, lo dice anche *musicus celeberrimus*. Della sua scienza egli diede saggi nell' opere sue stampate, delle quali due ho io pure vedute, cioè:

1. *Officium defunctorum addito canticum Zachariae quatuor vocibus per R. D. Io. Matthaeum Asulam veronen. editum. Venetiis apud Ricciardum Amadinum* 1610. 8. Non è però questa la prima edizione, perchè ho veduta la parte del *Basso* di questo libro im-

pressa dallo stesso Ricciardo Amadino fino dal 1593.

2. *Madrigali a due voci accomodati da cantar in fuga diversamente sopra una parte sola. nuovamente ristampati. per il R. D. Gio. Matteo Asola Veronese. In Venetia appresso Alessandro Vincenti. MDCXXIV.* 4.

Nella pubblica libreria di Ferrara conservansi 54 grossi volumi delle migliori opere musicali che sieno uscite nel secolo XVI; e fra queste sonvi dell'Asola le seguenti, ch' io riporto giusta l'elenco che ne diede il gentilissimo ed erudito ab. Giuseppe Antonelli che n'è il Vicebibliotecario. (*)

3. *Le Messe a quatro voci pari composte sopra li otto Toni della musica, insieme con dui altre l' una pro Defunctis, l'altra de S. Maria a voce piena. Divisa in dui libri, Delle quali cinque sono nel presente primo lib. le rimanenti saranno nel secondo nuovamente impresse et date in luce. libro primo. In Venetia apresso li figliuoli di Antonio Gardano* 1574. *in* 4. trasversale. Ha la dedicatoria *al molto mag. et R. Canonico di Verona ec. Arciprete di s. Steffano mons. Pierfranc. Zino.*

4. *Vespertina omnium solemnitatum psalmodia, juxta decretum sacrosancti Tridentini Concilii. Duoq. B. Virginis cantica Primi toni, cum quatuor vocibus. Extat etiam secundus chorus, ad pares voces concinendus. Venetiis apud Angelum Gardanum* 1578. *in* 4. trasversale. In quest' opera si dà l' Asola il titolo di *Ecclesiae Tarvisinae musices praefectum*; e la dedicazione è *Celebri ac R. Ecclesiae Tarvisinae canonicorum collegio.*

5. *Vespertina majorum solennitatum* (sic) *psalmodia senis vocibus decantanda, canticaq. duo B. Virginis unum primi Toni integrum, alterum vero sexti Toni pro commoditate cantorum in versiculis divisum. Venetiis apud haeredes Hieronymi Scoti. MDLXXXI* in 4. senza dedicazione, in sei parti.

6. *Nova vespertina omnium solemnitatum psalmodia cum cantico Beatae Virginis octonis vocibus nunc primum in lucem aedita cum privilegio. Venetiis apud Riciardum Amadinum MDLXXXVII in* 4. È dedicato *Rdo D. Isidoro Elmi in Congregatione D. Georgii in Alga canonico, ac sanctae Mariae in Vancio Patavii Priori meritissimo.*

(*) Posciachè il sig. ab. Vicebibliotecario Antonelli il permette do qui l'elenco degli autori di musica de' secoli XVI, e XVII che la libreria di Ferrara possiede:

Accademico Bizzaro Capriccioso
Aguzzari Agostino
Alberti Innocenzo
Allevi Giuseppe
Argentino Stefano
Asola Gio. Matteo
Avosani Orfeo
Bacilieri Giovanni
Bassani Giambatista
Belli Giulio
Bellinzani
Benedictis, de, Donato
Berardi Angelo
Bernardi Stefano
Bologna, da, Andrea
Bona Valerio
Brunetti Giovanni
Cazzati Maurizio
Ceresini Giovanni
Cherici Sebastiano
Clinico Teodoro
Calojanni Giuseppe
Colombani Orazio.
Colombo Giambernardo
Colonna Gio. Paolo
Conversi Girolamo
Corelli Arcangelo
Cortellini Camillo
Crivelli Gio. Battista
Croatti Francesco
Croce Giovanni
Donati Ignazio
Eremita Giulio
Fattorini Gabriello
Feliciano Andrea
Fiorino Gaspare
Frescobaldi Girolamo
Gabrieli Andrea
Gabrieli Giovanni
Gabazio Giulio Cesare
Gastoldi Jacopo
Ghizzolo Giovanni
Giovanella Rogero
Grandi Alessandro
Graziano Bonifacio
Ingegneri Tommaso Antonio
Isinardi Paolo
Legrenzi Giovanni
Leoni Leone
Luppo Pietro
Luzzaschi Luzzasco
Macri Paolo
Mazzaferrata Giambattista
Merulo Claudio
Mezzogorri Gio. Nicola
Mondondon, da, Girolamo
Monteverde Claudio
Olivi Simpliciano
Osculato Giulio
Passarini Francesco
Prenestini Pierluigi
Quagliati Paolo
Rigatti Gio. Antonio
Rore, di, Cipriano
Rossi Salamone
Rovetta Giovanni
Sabatini Galeazzo
Tardito Orazio
Tresto Flaminio
Varotti Michele
Vecchi Orfeo
Viadana Lodovico
Vittoria, de, Lodovico

7. *In passionibus quatuor Evangelistarum Christi locutio, cum tribus vocibus. Ven. apud Angelum Gardanum. MDLXXXIII in 4*, senza dedica.
8. *Hymni ad vespertinas omnium solennitatum* (sic) *horas decantandi ad breviarii cantique plani formam restituti, quatuor vocibus. Venetiis apud Iacobum Vicentinum et Riciardum Amadinum socios MDLXXXV in 4*. È divisa quest' opera in due parti, la prima *ab adventu usque ad festum sanctissimae Trinitatis;* la seconda *a festo sanctissimae Trinitatis usque ad Adventum. Accedunt etiam hi qui in commune sanctorum concinuntur*. È dedicata *Rever. P. Generali ac Venerabili S. Georgii in Alga Canonicorum Colegio.*
9. *Falsi bordoni per cantar Salmi in quattro ordini divisi sopra gli Tuoni ecclesiastici, Et anco per cantar li Imni secondo il suo Cantofermo in miglior forma ampliati et ristampati. Aggiuntovi ancora il modo di cantar Letanie della B. Vergine et Lauda Sion Salvatorem, per cantar nelle processioni del Santissimo Sacramento, con alcuni versi a choro spezzato a quattro voci. In Venetia appresso Giacomo Vicenzi. MDLXXXVII in 4*. È privo di dedicatoria.

Giammatteo Asola è ricordato da varii autori di musica, fra' quali è Giambatista Martini che a pag. 448 dell' indice alla fine del tomo primo della *Storia della Musica* (Bologna 1757 4) nota il libro de' *Falsi Bordoni sopra gli otto tuoni ecclesiastici*, e l' altro: *Cantofermo sopra messe, hinni et altre cose ecclesiastiche* ec. che saranno probabilmente quelli che ho testè ricordati. E a pag. 194 del Tomo stesso lo torna a nominare ove parla de' *Falsi bordoni*. Anche l' ab. Pietro Gianelli nel *Dizionario della Musica sacra e profana* (Venezia 1820 vol. IV, pag. 49) ne fece menzione parlando del *Falso bordone*. Ricordanlo anche altri scrittori non come musicante; imperciocchè il Maffei nella sua Verona illustrata (parte II, lib. IV, colonna 221) non nominò alcuna delle opere suddette, nè conobbe la lapide che io illustro; ma solo notò che Giammatteo scrisse: la *Consolazione de' pusillanimi*, libro che io non vidi. Don Paolo Bozi veronese dice di aver tradotta l' operetta di san Lorenzo Giustiniani intitolata: *Lo incendio del divino amore* (Venetia appresso i Sessa 1608 in 12) a petizione del padre don Daniele Rosa e del *P. D. Gio. Matteo d'Asola*; di che fa menzione l' Argelati (*Bibl. Volgariz.* T. II. p. 333).

Anche il nostro Galliciolli reca un documento dell' 11 marzo 1609 in cui è sottoscritto l' Asola (*Memorie* T. VI. p. 36.)

Nel Necrologio di s. Severo si legge: *Primo ottobre 1609 il rdo. ms. do Matheo Asola Capellano de s. Severo d' ani ottataciq3 in circa amalato giorni dodese da febre.*

21

BENEDICTA GVARINI | RELICTA Q.M DOMINICI FABRIS | IOANNES PETRVS ET IACOBVS FILY | AMANTISSIMI | EXTREMVM DIEM RECOGITANTES | HOC SIBI POSVERE | ANNO DOMINI MDCCXIV.

Gvarini-Fabris. Sta poco di lungi dalla sopraenunciata.

22

PRESBITER | HIC SOLVS IACET | LVDOVICVS VESTRIVS. | ROMANVS. SANCTI. SEVERI | SACRISTA. OBIIT DIE... | MENSIS.... | ANNO MDC... | AETATIS SVAE | .. |

Lodovico Vestri. Fu eletto cappellano della chiesa di s. Severo nel 1648 a' 3 di ottobre come dal Catastico Fugazzoni. Egli si è reso benemerito di quella chiesa col farvi alcuni adornamenti, e collo erigere il maggior altare, secondochè veggiamo da apposita epigrafe in essa già scolpita. Morì alli 27 decembre 1667 d' anni 65 circa, come dal necrologio parrocchiale, avendo lasciata da celebrare una mansionaria in s. Lorenzo, e sue commissarie l' abbadessa e le Camerlenghe pro tempore.

Questa lapide è sul pavimento nell' andito che metteva nel vicino oratorio di s. Sebastiano; e se l' aveva posta egli vivente, ciò apparendo dall' epoche lasciate vacue.

23

D. O. M. | SEPVLCRVM | CONFRATERNITATIS | SS: SACRAMENTI | PAROCHIAE S. SEVERI |

Sta su pietra scolpita nel mezzo della chiesa.

24

RELIQVIE SANCTORVM LAVRENZI, DONATI, VITI, ALEXANDRI PAPE, SANCTI STEPHANI PROTHOMARTYRIS, PAVLI EREMITE, SIMEONIS CONFESSORIS, THEONISTI, TABRE, ET TABRATE ET ALIORVM SANCTORVM IN ALTARI S. LAVRENTI.

RELIQVIE SANCTORVM APOSTOLORVM THOME, ANDREE, IACOBI, MATEI, ET BORTOLAMEI

RELIQVIE SANCTORVM FLORENZII, VINDEMIALIS, BENEDICTI ATQVE PLATONIS.

Dice il Cornaro (T.XI. p. 63) che Maria Lando eletta badessa nel 1510 collocò negli altari della vecchia chiesa le reliquie che dalle dette epigrafi vengono indicate. Del resto più altre sacre spoglie adornavan questo tempio descritte dal Cornaro, e fra queste i corpi di *s. Candida* vergine e martire, di *s. Ligorio* martire, di *s. Paolo* vescovo e martire di Costantinopoli, e di s. *Barbaro* martire, le vite de' quali due ultimi trovansi a stampa anche in un libretto intitolato: *Le Vite de' Santi Paolo arcivescovo di Costantinopoli, et di Barbaro martiri, i corpi de' quali si riposano in s. Lorenzo di Venetia. Raccolte dal reverendo D. Paolo Bozi capellano in san Severo di Venetia. In Venetia MDCXVIII appresso Santo Grillo e fratelli* 4. Dedicate al patriarca e cardinale Francesco Vendramino, per opera del quale al momento della consacrazione, di cui al num. 1. furono dalla interna chiesa delle monache nella esterna trasportati. Il Bozzi prete veronese e autore d' altre opere inserì in quest' opuscolo due lunghe inscrizioni stese sul gusto del secolo, e ripiene di esagerate laudi al patriarca; le quali sembra che temporariamente sieno state collocate nel dì della traslazione. Una di esse è ripetuta dal Fiamma, non senza errori, a pag. 30 dell' opuscolo da me nel proemio accennato.

Alcune delle dette reliquie e corpi santi furono acquistati dal veronese pittore Gaetano Grezler, che ne avea grande raccolta, come ho detto fralle epigrafi di s. Maria de' Servi numero 20:, e altrove.

25

CORPVS S. STEPHANI M. N. P

Alla perdita delle sacre reliquie indicata al numero precedente, ha in qualche parte riparato il benemerito rettore di questo tempio don Daniele Canal. Recatosi egli a Roma, l'eminentissimo cardinale Placido Zurla vicario di S. S. Papa Leone XII nel 18 di ottobre 1824 consegnogli il corpo di Santo Stefano Martire tratto nel 6 maggio precedente dal cimiterio di santa Ciriaca nella via Tiburtina presso alla basilica di s. Lorenzo fuor delle mura di Roma, trovato con un picciolo vase di vetro e col nome STEPHANVS scolpito in calce. Riconosciutasi dalle nostre autorità ecclesiastiche l' autenticità di queste sacre spoglie fu permesso che nelli giorni 5. 6. 7. agosto 1825 se ne facesse in questa chiesa la solenne traslazione, e che si riponessero sull'altare alla Beata Vergine dedicato colla sopranotata epigrafe. Panegiristi in que' tre giorni furono monsignor Roberto Balbi parroco di san Rafaele Arcangelo, e canonico onorario della Marciana, il parroco de' ss. Ermagora e Fortunato don Giovanni Rado, e il reverendo don Giacomo Zon. Venne impresso il fac simile della parola STEPHANVS nella *Descrizione dell'altar maggiore* che ho rammentata nel proemio. Anche fu incisa in carta da mio zio Giannantonio Zuliani la effigie del santo martire, e nel giorno della traslazione fu pubblicata la seguente inscrizione. *AD MAIOREM DEI OPT. MAX. | ET LAVRENTII L. M. GLORIAM | = | CORPVS STEPHANI MARTYRIS | PRIDIE NON. MAIAS ANNO MDCCCXXIV | PONTIFICATVS LEONIS PP. XII PRIMO | E COEMETERIO S. CIRIACAE | IN VIA TIBVRTINA EFFOSSVM | VENETIAS VERO MENSE OCTOBRI | TRANSLATVM | IN ARA VIRG. DEIPARAE | HVIVS TEMPLI SOLLEMNITER DEPONITVR | VII. AVGVSTI MDCCCXXV.*

26

D. O. M. | IOANNI SOZOMENO EQVITI FEVDATARIO REGNI CYPRI IN EXPVGNATIONE NICOSIAE CAPTO ET REDEMPTO BENE DE REPVBLICA MERITO ET IVLIO FILIO I. V. D. ET EQVITI CVM TRIBVS FILIOLIS, CLAVDIVS SOZOMENVS POLAE EPISCOPVS PARENTI OPTIMO FRATRI DILECTISSIMO NEPOTIBVS AC POSTERIS HOC MONVMENTVM POSVIT ALTARE EREXIT ATQVE DOTAVIT ANNO IVBILEI MDC.

Lapide che raccolgo dal Palfero, e dallo Stringa (*Lib. II. p.* 133 *tergo*) la quale era appiedi dell'altare alla Beata Vergine Assunta, eretto da Claudio Sozomeno vescovo di Pola, (non da *Giovanni* vescovo di Pola come errando scrisse il Fiamma p 26 del ricordato libro) e che *era vicino alla porta minore a man diritta*.

Giovanni Sozomeno cavaliere Cipriotto è autore del seguente libro: *Narratione della guerra di Nicosia fatta nel regno di Cipro da' turchi l'anno MDLXX, all'illustre sig. co. Pompeo Trissino nobilissimo Vicentino. In Bologna per Biagio Bignami Bolognese. MDLXXI.* 4. Il Sozomeno trovossi presente a' fatti che narra, ed altri l'intese dagli stessi turchi *all'ora che era prigione nelle forze di Mustafà*. Piange la perdita di una sua figliuola minore *nelle mani d' infedeli*, e di una figliuola maggiore che morì in una galera abbrucciata. Dà notizie di altri Sozomeni che trovaronsi in quella guerra, e morirono. Egli fuggito dalla prigionia venne in Italia, e potè scrivere le cose vedute ed udite *rozzamente come già le abbiamo altrove*, e furono poi *rassettate in miglior forma* da Francesco Altomira che dedica l'opuscolo al Trissino in data di Bologna 10 febbrajo 1571. In effetto, che Giovanni Sozomeno, di cui qui si parla, trovato siasi alla guerra di Cipro, e che fosse capitano de' guastatori il confermano gli storici nostri, fra' quali il Contarini (*Historia delle cose successe* ec. p. 12), il Paruta (*Guerra di Cipro* p. 86. 95. 111), Natal Conti (*Historie de' suoi tempi.* Venezia 1589. *Parte seconda* p. 79 *tergo*) il qual narra che Giovanni Muscorno e Giovanni Sozomeno con alcune squadre di fanti e cavalli erano andati ad avvelenare i pozzi, portando seco a questo effetto molti sacchetti pieni di velenose misture, perchè i Turchi bevendo di quell' acqua morissero; se non che poi i Turchi avvertiti di ciò, come pratici degl' inganni soliti a farsi da' nemici, non ne bevettero e scavaron nuovi pozzi. Quando poi il Sozomeno sia venuto a Venezia non mi consta; forse appena fuggito della prigionia e poco dopo la perdita di quel regno; nel qual incontro varie altre famiglie di Cipriotti in Venezia ricoveraronsi, siccome i Nores, i Gonemi, i Muscorni, i Soderini, ec.

Fra i posteri in questa tomba sepolti è un altro *Giovanni Sozomeno*, e forse parente del primo, il quale fanciullo al momento della perdita del regno di Cipro portatosi a Venezia e povero essendo di tutto, fu per munificenza di Gregorio XIII con altri suoi patriotti educato nel collegio Urbano de' Greci in Roma; e divenne poi eccellente nella greca lingua, avendo dato alla luce una latina traduzione de' due Comenti di Galeno sul secondo libro delle malattie volgari d' Ippocrate, stampata in Venezia nel 1617 8., e un' altra versione latina dei dialoghi di Platone sopra la Repubblica corredati di annotazioni, impressa nel 1626 in 4 da Andrea Muschio, e dedicata dal Sozomeno al doge Giovanni Cornaro e al Senato, nella qual dedicazione ricorda come i padri suoi ricoveraronsi in questo veneziano porto dopo la presa di Cipro, e quindi per sentimento di gratitudine al Capo della repubblica e a' Senatori presenta l'opera sua. Questi è quello che fu custode della pubblica Libreria di san Marco, e che per decreto del Senato era stato eletto pubblico professore della morale Aristotelica. Egli diede anche a stampa un indice de' manuscritti della Marciana col titolo: *Catalogus librorum Bibliothecae Venetae quae statutis diebus publice studiosorum commoditati aperietur* 4. (senz'anno, luogo e stampatore) Egli comincia coi manoscritti del cardinal Bessarione, e termina co' libri impressi distribuiti per ordine di materie. Morì il Sozomeno circa il 1633. Di lui, fra gli altri, leggasi l'ab. D. Iacopo Morelli nella Dissertazione storica della pubblica Libreria di san Marco (*Operette* vol. I, p. 116 117), e il Papadopoli (*Hist. Gymn. Patav.* tom. II, p. 121 122), e don Pier Catterino Zeno (*Andreae Mauroceni Vita* ec. nel tomo V *degli Storici Veneti* a pag. XXI): i quali due ultimi ricordando la presente epigrafe sembra che lo confondino con Giovanni Sozomeno il cavaliere cui spetta direttamente la epigrafe che illustro. Nè nascer deve scambiamento, se pongasi mente che del 1570 il cavalier Giovanni era già uom fatto, e militare versatissimo nell' arte sua, e allo 'ncontro Giovanni il grecista era fanciulletto, e si diede ad un genere di vita affatto opposto a quello di Giovanni il cavaliere.

Claudio figliuolo di questo Giovanni fu eletto a vescovo di Pola nel 1583 a' 7 febbrajo, ed abdicò nel 1605, sendogli stato sostituito Cornelio Sozomeno. Vedi l' Ughelli (tom. V, col. 483.)

27

SI QVIS VNQVĀ VEL CIVIV̄ BENEVOLENTIĀ VEL HOMINVM QVORVMCVQ GRĀ MERVIT INTRA HOSCE MORTALITATIS LIMITES IOANNES FRANCISCVS PRIOLVS PROCVRATOR IS EST HIERONYMI ET LAVRENTII VENETOR. PRINCIPV̄ NEPOS. TANTA N̄ IN ILLO SIVE IVSTITIAE SIVE BENIGNITATIS, SIVE SAPIENTIAE VIS COELITVS INFVSA FVIT, VT INTER MIRACVLA SCRIBERE NEQ. SVPRA MERITV̄ NEQ. A VERITATE ALIENV̄ SIT. QVOD SICVTI PLVRIBVS TV̄ PVBLICIS TVM PRIVATIS MONVMENTIS ABBV̄DE TESTATV̄ ITA VTI EOR. MEMORIAE DIVTVRNO TEPORE APVD CIVES CONSERVENTVR OPTANDV̄ ET CVRANDV̄ EST NE FORTASSE O VENETI PROCERES DOMINII VRI INSTRVCTORIS ATQ. AERARIJ PVBLICI SVBLEVATORIS SOLERTISSIMI NOMEN VITIO TEMPORIS OBLITERARI RELINQVERETVR. POSTERI HOC AETERNITATI DICARV̄T AMANTISSIMI. ANNO. MDC.

Leggesi nel Fiamma (p. 26) che Antonio Prioli doge (tra il 1618 e il 1623 il quale aveva nella chiesa vecchia le sepolture de' suoi antenati, fece fare il suo sepolcro dinanzi l' altar maggiore di questa chiesa, testando che vi fossero riposti il cardinale (Matteo) ed il vescovo (Agostino) di Bergamo suoi figliuoli, ed un nipote suo morto ambasciatore in Ispagna (Pietro Priuli morto del 1613). Un' arca dinanzi all' altar maggiore sussiste pur oggi, senza inscrizione, e può essere stata quella dei Prioli, della casa di *Antonio* doge; ma la inscrizione che riferisco parla di Gian Francesco Prioli di diversa linea, cioè di quella de' dogi *Girolamo* e *Lorenzo* che aveva tomba in san Domenico di Castello ove esso Gian Francesco fu pure sepolto. Che i Prioli della linea di Antonio doge avessero in san Lorenzo le lor tombe, il conferma anche un punto del testamento di Matteo Prioli vescovo di Vicenza, in data 19 novembre 1593, in cui lascia *che sia refatta la sepoltura a san Lorenzo et rimesse in essa l' ossa* de' suoi maggiori che si son fatti in quel tempio seppellire; oltre di che lo stesso Antonio doge fu in questa chiesa seppellito. Comunque sia l' inscrizione presente si trae dal codice Palferiano, cassata però da una linea, di man posteriore, il che, come altre volte ho detto, dà motivo a sospettare che non sia giammai stata scolpita, ma solo o dipinta in un quadro coll' effigie, o in altro modo al pubblico esposta a' tempi del Palfero. Avrebbe però meritato che scolpita si fosse, ricordandoci ella un personaggio veramente benemerito della patria.

Gianfrancesco Prioli fu figliuolo di Zaccaria q. Luigi, e di Maria Contarini di Girolamo, e nacque il 1515 (*Alberi Barbaro*. Priuli da san Paolo). Attaccatosi da' Turchi nel 1570 il regno di Cipro, la Repubblica per conservarlo dovette sottostare a gravissimi dispendii nelle fortificazioni di quelle piazze, nelle spedizioni de' rinforzi, negli stipendii alla milizia, e assai più nella poderosissima flotta marittima, in guisa che per tutto il tempo che quella funesta guerra ha durato s' eran fatti grandi depositi da' privati col carico all' erario di gravosi censi e vitalizii ed ereditarii, o sinchè i capitali fossero ai creditori restituiti. Consumandosi perciò le rendite con gl' interusurj annuali, passavan così le pubbliche entrate in rendite private, e forse accader poteva talvolta che la pubblica amministrazione fosse in alcuni regolata dagl' interessi particolari. In questo stato eran le cose, quando nel 1577 Gianfrancesco Priuli, uomo versatissimo nell' intelligenza e nei computi delle pubbliche rendite presentossi al Governo e con una ben meditata calcolazione dimostrò, potersi in breve tempo ottenere il sollievo delle rendite stesse dagli aggravii. Approvata la proposizione dal Consiglio di X, ed ordinatone l' immediata esecuzione, se ne vide il più felice effetto; imperciocchè nel giro di soli sette anni si perfezionò nel 1584 l' affrancazione della Zecca e il Priuli in benemerenza, essendo già Savio del Consiglio, e uno dei provveditori in Zecca, fu promosso alla dignità procuratoria di san Marco *de ultra* nel 1582 a' 10 di maggio. Visse in questa carica anni 9, mesi 9, e giorni 25, e fu sepolto a san Domenico di Castello, come nota il Coronelli (*serie de' Procuratori*). Vettor Sandi, delle parole del quale mi son servito, narra particolarmente la storia di cotesta celebre affrancazione della Zecca nel volume secondo parte terza, pag. 832 - 837 de' *Principj di Storia civile di Venezia* ivi 1756 4.

Girolamo e Lorenzo Prioli dogi nostri erano fratelli di Zaccaria padre del sopra lodato Gianfrancesco. Di essi tengo favella nelle epigrafi del santissimo Salvatore.

28

VIVIANO VIVIANO PHILOSOPHO ET MEDICO NVNQVAM SILENDAE MEMORIAE NE CVM CINERIBVS NOMEN EXTINCTVM IACERET ANTONIVS DE GOBBIS PIAE OBSERVANTIAE OFFICIVM TVMVLI INSCRIPTIONE PERSOLVIT . VIXIT ANNOS LXXVIII. OBIIT V. NON. MARTIJ MDCXLVIII.

Dal manuscritto Gradenigo. Di questo celebre medico Viviano Viviani mi riserbo di parlare fralle epigrafi di santo Stefano ove ha monumento onorario con inscrizione. Intanto qui osservo che il Viviani morì a' 2, e non a' 3 di marzo, come dai necrologi Sanitarii, e che il cognome dell' amico che pose il tumulo era Scobbis, e non Gobbis, come vedrassi al momento opportuno.

29

SEPVLTVRA DOMINI NICOLAI PAVLO DE CONTRATA S. IOANNIS GRISOSTEMI

Spetta questa epigrafe a Nicolò Polo fratello di *Maffio*, e padre di *Marco* tutti e tre celeberrimi viaggiatori.

La famiglia Polo delle antiche veneziane patrizie derivava dalla Dalmazia, e propriamente da Sebenico. Due n' erano i rami fra di noi nel secolo XIII; l' uno abitava nella contrada di san Felice dalla quale passò poi in quella di san Giovanni Grisostomo; l' altro abitava in quella di san Geremia, della qual casa di san Geremia vedemmo già memorie nelle inscrizioni della chiesa de' Servi (vol. I, p. 77 78). La famiglia de' viaggiatori quella era di san Felice e di san Gio. Grisostomo, e il palagio suo sorgeva nel sito in cui oggi è il Teatro detto di san Giovanni Grisostomo (1). Lo stemma di essa era una *sbarra d' oro in campo rosso, caricata di tre pole a becco aperto in atto di gracchiare*; uccelli che propriamente piche, o checche si chiamano (2).

Non è qui mio scopo di tessere la vita o l' elogio di questi tre insigni viaggiatori, perchè le storie ne sono piene, e ultimamente poi molto se n' è parlato dalli chiarissimi Zurla, Marsden, Baldelli, e dalla Biografia Universale. Io solo mi ristringerò a brevissimi cenni, onde non paja ch' io voglia cessar fatica col dir nulla; e questi cenni conterranno eziandio alcuni particolari intorno a' quali forse altri non s' è occupato.

Nel 1250 *Nicolò Polo* figlio di Andrea da san Felice, e *Maffio*, ossia Matteo Polo suo fratello partirono da Venezia con loro mercatanzie (3) e recaronsi a Costantinopoli, di dove aumentate col traffico le loro ricchezze pensarono di andare nel mar Maggiore. E comprate gioje di gran prezzo di là partendosi fecer vela per *Soldadia*. Quivi alcun tempo dimorarono finchè nel 1259, o 1260 giunti alla città di *Bolgara*, o *Bolgari* andaron alla corte del Can del Captchac, ossia gran signore de'

(1) *L'ab. Vincenzo Zenier rettore della chiesa di s. Tommaso Apostolo che spinto da vivissimo amor patrio trae dall' obblio con marmoree inscrizioni il nome di varii fra più celebri Veneziani, collocò nello scorso anno* 1827 *la seguente sul prospetto di un fabbricato vicino al detto Teatro*: AEDES . PROXIMA . THALIAE . CVLTVI . MODO . ADDICTA . MARCI . POLO . P. V. ITENERVM . FAMA . PRAECLARI . IAM . HABITATIO . FVIT .

(2) *Variano i manuscritti sul colore e sul numero. Il Ramusio dice che il campo è azzurro, e la sbarra d' argento caricata di tre uccelli neri. Altri fanno il campo d' oro, la sbarra azzurra, e quattro pole nere nel campo, cioè due di sopra, e due di sotto alla sbarra. Altri il campo azzurro, e la sbarra d' oro, con le quattro pole nere divise, nel campo come sopra. Nell' albero però della casa, che di mano del nostro Marco Barbaro si conserva colle altre sue Genealogie originali nell' Imp. Biblioteca di Vienna lo stemma è campo rosso, sbarra d' oro caricata di tre uccelli neri.*

(3) *Il testo Ramusiano dice che nel* 1250 *si trovavano già a Costantinopoli* Nicolò e Maffio *(pag.* 2.) *ma non dice che fossero partiti in quell' anno da Venezia. L' antichissima copia però del* Milione *pubblicata dal Baldelli scrive chiaramente che nel* 1250 si partirono da Vinegia. *Del resto io tengo che per più anni addietro questa casa avesse stazione anche in Costantinopoli, e in quelle parti per cagion di commercio tanto più che dall' Albero da me posto al fine di questo articolo, vedesi che* Marco Polo *fratello del viaggiatore* Nicolò *abitava già in Costantinopoli e in Soldadia.*

Tartari occidentali detto *Barcha* o *Berekè*. I due fratelli a lui donaron le gioie portate, ed egli siccome liberale ch' era, in ricompensa fe' loro dare la doppia valuta di quelle ed altre cose. Stettero un anno in quel paese, cioè tutto il 1261, quando insorse guerra tra il detto *Barcha* ed *Ulagù* o *Alaù* Can di Persia, ossia signore dei Tartari orientali. Partiti quindi di là, vennero nello stesso anno 1261 a *Bockara* città dell' Asia media, da dove nel 1264 allontanatisi, dopo un anno di cammino giunsero a *Chemenfu* o *Kei-pim-fu*, alla corte di Cublai, e fu nel 1265. Dotti appieno i due fratelli nella lingua de' Tartari furono ricevuti con molta cortesia da *Cublai* disideroso di sapere de' principi, delle cose di occidente, e della chiesa latina. Nel seguente 1266 lasciata quella corte i Poli fecer viaggio, venendo in Acri ossia Tolemaide nell' aprile 1269; indi rividero la patria alla fine di quell' anno. *Nicolò* trovata ebbe la moglie sua già morta, la quale aveagli lasciato un figliuolo di nome *Marco*, di cui rimasta era gravida al tempo della partenza del marito. *Marco* dunque contava allora 19 anni, nato essendo nel 1251. Stati a Venezia due anni partiron di nuovo nell' aprile 1271 insieme col giovane *Marco*; e traversata l' Armenia ov' eran nel 1272, a *Chemenfù* pervennero per la seconda volta nel 1275. Cublai li rivide con molto piacere, e specialmente il giovane *Marco* che fece subito ascrivere tra' suoi familiari d' onore. Quivi tanto i vecchi Poli, quanto *Marco* erano tenuti in gran conto e stimati, avendo quest' ultimo in poco tempo appresi i costumi de' Tartari, e quattro linguaggi diversi, nei quali sapeva e leggere e scriver bene. Nè senza ragione era la estimazion che di questi tre viaggiatori si faceva, non avendo ommesso il gran Can di sperimentare in varii incontri la loro saggezza e il valore tanto nelle cose amministrative, quanto nelle militari. *Marco* poi specialmente ebbe particolari incarichi, e legazioni, per le quali potè visitare una gran parte dell' Asia e andare in luoghi dove nessun europeo, forse, prima di lui era penetrato. Venuti frattanto, come ben si può immaginare, ricchi oltremodo i Poli d' oro e di gemme, al solletico di ulteriori onori preferirono il desiderio di ripatriare. L' imperatore a cotesta nuova si rattristò, ed esibì loro aumento di cariche e di ricchezze perchè si fermassero nella corte; ma pure rinnovando essi le preghiere, ed egli cedendo, concesse loro la licenza, avendoli onorati di molte commessioni a principi; avendo fatto preparare per loro ed altri personaggi, ch' eran con essi uniti, quattordici navi ricche di gente e di roba; e regalati di gioje e danari; cosicchè misersi in viaggio dal Cattajo alla fine del 1291, o al principio del 1292, e fatti varii giri, pervennero finalmente sani e salvi a Venezia nel 1295, avendo così tre anni e mezzo occupati nel cammino dal dì della partenza dal Cattajo a quello del ripatriare. Giunti fra noi non furono più riconosciuti da alcuno dei loro parenti, i quali anzi li reputavano morti. Eran essi per li disagi e per li stenti cangiati nel volto, e nel parlare, e spiravano un non so che di tartaro anche nel vestito. Recaronsi alla loro abitazione a san Giovanni Grisostomo, ed usarono di un mezzo curioso per farsi conoscere ed apprezzare. Imbandirono un magnifico banchetto, e al momento del sedersi comparvero tutti e tre in gran veste lunga sino a terra di raso cremesi, e dopo lavate le mani cangiarono l' abito in altro di damasco dello stesso colore, facendo tagliare in pezzi il primo e distribuendolo a' servidori. Mangiate alcune pietanze vestironsi di veluto pur cremisi, e l' abito di damasco fu pur diviso tra' servi; in fine fecero lo stesso con quello di velluto sostituendo un vestito che dagli altri si usava. Ciò destò maraviglia a' circostanti, ma sparecchiata la mensa, e allontanati i servi, Marco Polo, come più giovane, alzatosi andò a pigliar i tre abiti di panno grosso, e consunti, co' quali eran venuti dal viaggio; e scucitili ne trasse fuori copiosissime gemme, perchè avevano in rubini, in diamanti, in smeraldi ec. cambiate tutte le ricchezze loro regalate dal gran Can al momento della loro partenza (1). Non bisognò altro perchè fossero tosto riconosciuti e venerati. *Maffio* come il

(1) *Il Marsden non dà gran fede a questo racconto, e un tal fatto gli sembra un impasto di vanità e di follia incoerente al carattere grave e prudente di uomo qual fu* Marco. *Ma il Baldelli osserva che diverse erano le costumanze venete del secolo XIII dalle inglesi del XIX. Il narrato non è in contraddizione colle costumanze orientali, le quali erano familiari ai Poli, e che veglian tuttora. Uso comune è in Asia di ostentare magnificenze nei festini, mutando le vesti, ed esso Baldelli assicura di averle vedute usare ad alcun ricco orientale in Europa.*

più vecchio venne tosto inalzato a ragguardevole carica. Tutta la gioventù visitava *Marco* il quale dovendo soddisfare alle multiplici ricerche che venivangli fatte, e quindi esaltare le ricchezze del gran Can ascendenti da dieci a quindici milioni d' oro, e le altre ricchezze pur di quelle parti le indicava per *Milioni*. Di qui venne che fu cognominato *Marco Milioni*, e che il sito della casa ove abitava si chiamò e chiama tuttavia la *Corte dei Milioni* (1). Ma se Marco, come si è detto, utilissimo fuor della patria si rese ne' servigi altrui, fu non meno magnanimo e generoso cittadino, tornato che fu in patria. Imperciocchè nell' anno 1298 essendo venuto Lampa Doria alla testa de' Genovesi fino all' isola di Curzola con 70 galee, cui avevane la veneta Signoria opposte 90, di una di esse fu fatto comandante *Marco Polo* sotto il capitano generale Andrea Dandolo. Successa la zuffa, in sulle prime i Veneti vincevano, benchè senz' ordine si fossero spinti innanzi; quando colti da vento improvviso furono contro terra cacciati. Allora i Genovesi visto il disordine de' nostri, preso animo, li assalirono; e li vinsero. In questa mischia però Andrea Dandolo e il Polo colle loro galee valorosamente combattendo, sebben dagli altri abbandonati, Marco rimase ferito, ed ambidue furono fatti prigionieri con 65 galee in potere del nemico. Il Dandolo dal dolore morì poco dopo, e Marco venne mandato a Genova prigioniero (2). Immensa fu quivi la curiosità che destossi di vederlo, attesa la fama ch' era precorsa de' suoi viaggi. Allora per saziare le continue brame di chi intorno alle cose del *Catajo e del Gran Can* lo interrogava fu consigliato a metterle in iscrittura; e trovato modo di farsi venire da Venezia *le sue scritture e memoriali* che aveva recati seco, e che per tutto il corso in cui stette a' servigi del Gran

Trovo però differentemente raccontato questo aneddoto in un mss. del secolo scorso copia di più antico attribuito a Marco Barbaro, e ch' era posseduto dal nob. uomo Giuseppe Priuli: Di orecchia in orecchia è pervenuto alle mie (*dice l' autore*) che quando gionsero a casa sua li detti fratelli et nepote havevano vestimenti vilissimi et vergognosi onde la moglie ad uno povero che li venne alla porta donò uno di essi vestimenti tutto stracciato, ripezzato, e sporco; il di seguente dimandò alla moglie il suo drappo per riponere le gioje che in quello cosite erano, in loco conveniente. la qual li disse haverlo dato ad uno povero che non cognosceva, et lui per ritrovarlo usò questa arte: Andò sul ponte di Rialto et voltava una ruota senza effetto alcuno fingendosi matto; et a tutti coloro che lo circondavano per vedere questo suo humore et lo addimandavano perchè ciò faceva, rispondeva *el vegnira se Dio vorrà*; et dapoi doi overo tre giorni conobbe il suo vestimento ad uno che era venuto a vedere la sua mattezza, et lo hebbe, onde fu riputato savio. Delle qual gioie nella contra di s. Zuanne Grisostomo fece fabbricare uno palazzo assai bello segondo quel tempo et loro dal volgo erano detti da cha million, perchè la fama era ch' havessino gioie per valuta di uno milion de ducati, il qual cognome è rimaso ad esso palazzo fino al presente ch' è 1566. *Questo racconto che trovasi anco nelle Genealogie del Barbaro dell' esemplare che è nella Biblioteca di Corte a Vienna, fu mandato in copia al Baldelli, il quale lo stampò nell' opera, che sarò per riferire, a pagine XXXI. del vol. I.*

(1) *Questa del Ramusio è la più comune opinione. Peraltro dicono alcuni che tal nome di* Milioni *gli fosse dato perchè i Poli avessero gioie per un milione di ducati, e fra questi è il Barbaro suddetto, e il Sansovino; altri credettero che gli fosse dato quel nome, quasichè il libro de' viaggi da lui scritto contenesse un* milione *di favole, e di bugie, come nota il Doglioni; altri finalmente dissero che gli venne dal nome di* Milione *che porta l' antico testo de' suoi viaggi citato dalla Crusca. Il Baldelli tiene l' opinione del Ramusio più verisimile, osservando però che il titolo di* Milione *dato al libro del Polo fin dal suo apparire non fu dato dal Polo, perchè esso (a quel che pare) lo intitolò* il libro delle cose mirabili da lui vedute, *oppure* de magnis mirabilibus mundi. *Il Baldelli poi e lo Zurla fanno vedere quanto male sia stata data la taccia di favoloso al libro di Marco.*

(2) *Il Ramusio ha detto che pochi mesi dopo il ritorno di Marco in patria fu data la battaglia di Curzola; ma egli andò errato, perchè e lo storico Genovese Stella, e il Dandolo nostro la pongono tre anni dopo, cioè nel* 1298.

Can (1) andava scrivendo, dettò la Relazione del suo viaggio ad un amico suo che grandemente dilettandosi di sapere le cose del mondo andava ogni giorno a ritrovarlo in prigione; e ciò fu nell'anno medesimo 1298 (2). Dolentissimi frattanto in Venezia i due fratelli Nicolò e Maffio Polo per la prigionia di Marco, temevano di non poterlo più accasare, e che le loro ricchezze avessero a passare in altre linee. Il perchè pensò Nicolò, quantunque vecchio, di passare a seconde nozze. Ma la pace creduta lontana, era vicina, e fu conclusa nel 24 maggio del 1299. Marco ricuperata la libertà venne tosto a Venezia (3), e presa moglie ebbe dal suo maritaggio tre figliuole e non più (4). Essendogli poi morto Nicolò padre, presso che ottuagenario, il fe seppellire onorevolmente nell'angiporto di questa chiesa di s Lorenzo (5).

(1) *Secondo alcuni testi i più antichi, Marco fu a' servigi del* Gran Can *per anni* 17; *ma secondo il Ramusio stettevi anni* 26. *Ora, come osserva il Baldelli, i due computi sono egualmente esatti, quando s' interpreti che* 17 *anni passò a' servigi del* Gran Can, *cioè dal* 1275 *a* 1292; *e che* 26 *ne impiegò ne' suoi viaggi, periodo nel quale sempre potè riputarsi come a' servigi del* Gran Can.

(2) *Grande quistione è fra' dotti in qual lingua dapprincipio dettasse* Marco *i suoi viaggi all' amico, che era da Pisa, e, secondo alcuni avea nome* Rustigielo, *o* Rustichello, *e secondo altri* Stazio, *e altri* Rusca. *Imperciocchè chi vuole che dettasseli in latino, chi in francese, ossia provenzale, chi in italiano, e chi nel proprio veneziano dialetto. A me pare opinion più probabile quella che i* memoriali *o* scritture *del Polo fatte durante i suoi viaggi fossero non in una delle lingue asiatiche, ma bensì nel suo nativo dialetto frammischiato di alcune voci forastiere; che giunto a Genova, e consigliatosi coll' amico in qual lingua più intelligibile dettar si potessero i suoi viaggi, siagli stata suggerita la francese o provenzale; e che non conoscendo, forse,* Marco *questa lingua in tutta quella estensione che richiedesi per poterla scrivere regolarmente, siasi giovato dell' opera dell' amico come interprete insieme e scrittore, mentre* Marco *andava dettando in italiano, e l' amico traduceva in provenzale; lingua comune allora anche fra' Genovesi; lingua in cui altri libri contemporanei eran dettati; lingua finalmente dalla quale senza dubbio fu cavato il* Milione *toscano citato dalla Crusca, e di soli dieci anni al più posteriore alla prima dettatura del Polo. Nè per questo resta escluso che il Polo possa avere scritto il suo libro anche nel veneziano dialetto; ma però ritornato che fu in patria, al fine di rendere la sua storia facile all' intelligenza de' concittadini fra' quali la lingua francese o provenzale non era familiare, tanto più che si sa avere il Polo, giunto a Venezia, ritoccato in più luoghi il libro, come dal confronto de' codici apparisce.*

(3) *Il Ramusio dice che ricuperò la libertà dopo alcuni anni; ma, come osserva il Baldelli, quest' asserzione non è fondata sopra alcun documento, ed è poi contraria alla sana critica, essendo ben naturale che appena fatta la pace, i prigionieri abbiano ricuperato la libertà, ed anzi lo si deduce dalle stesse parole del cronista Dandolo.*

(4) *Il Baldelli stando a una copia degli alberi di M. Barbaro che gli fu mandata da Vienna, e che il Barbaro dice da se compilati coll' assistenza del Ramusio, tiene che il Ramusio nella Prefazione al libro del Polo abbia errato nell' asserire che Marco Polo morì senza discendenza maschile, mentre ebbe non solo* due *figliuole, ma anche* due *maschi, cioè, Micheletto, e Maffio, dal qual Maffio venne quel* Marco *morto castellano a Verona nel* 1418, *in cui terminò la discendenza dei Poli. Ma, ciò malgrado, io sto col Ramusio che concorda con altre copie degli alberi Barbaro da me vedute (una delle quali era nei libri del fu nob. Giuseppe Priuli) che non danno alcuna discendenza maschile al viaggiatore Marco. Ma soprattutto mi persuade a tenere l' opinione del Ramusio la scoperta che ho fatto del Testamento di Marco Polo di cui qui sotto dirò, il quale instituisce commissarie le* tre (*non* due) *sue figliuole con Donata sua moglie, e non fa cenno di avere alcun maschio come dall' albero che in fine ho posto.*

(5) *Dice il Ramusio*: essendo poi morto (*Nicolò*) suo padre come a buono et pietoso figliuolo convenia fece fargli una molto honorata sepoltura per la conditione di que' tempi, che fu un cassone grande di pietra viva qual fino al giorno presente si vede (*anno* 1553) sotto il

Quando Nicolò sia morto è ignoto; ma del 1300 era già fra gli estinti (1). Di Maffeo finalmente è incerta l' epoca della morte sapendosi però che del 1300 viveva ancora (2). Marco era in vita anche del 1323, anno in cui fece il suo testamento, ma s' ignora veramente quando passasse fra i più (3), e la sua sepoltura fu col padre nello stesso angiporto della chiesa di san Lorenzo (4). La famiglia Polo si estinse nel 1418 in Marco Polo castellano a Verona, essendo rimasta erede di tutta la sostanza Polo Maria, maritata in Azzo Trevisan, come dall' albero genealogico che pongo alla fine di questo articolo (5); albero da me com-

portico ch' è avanti la chiesa di s. Lorenzo di questa città nell' entrare da parte destra con una iscrittione tale che denota quella esser la sepoltura di M. Nicolò Polo della contrata di s. Gio. Chrisostomo. *Rinnovata da' fondamenti l' anno* 1592 *la chiesa come ho detto nel proemio è probabile che da quel momento, se non prima, siasi perduto il cassone e con esso la memoria del certo sito della sepoltura. L'inscrizione, che qui illustro, è conservata da Marco Barbaro nelle originali Genealogie esistenti nella Imp. Bibl. di Vienna, e che spettavano un tempo ad Apostolo Zeno, indi a Marco Foscarini. Le parole di lui son queste:* A san Lorenzo sopra una sepoltura ho veduto quest' arma con tali parolle. SEPVLTVRA DOMINI NICOLAI PAVLO DE CONTRATA S. IOANNIS GRISOSTEMI. *Questa epigrafe è anche in un mss. di cose nostre dignissimo di fede, e concorda poi colle parole dette dal Ramusio. Il Palfero non l' ha perchè troppo tardi fece la sua Raccolta. L' ha però lo Scradeo a p.* 306 *tergo del già altrove citato da me libro* Monumentorum Italiae, *ed è così:* SEPVLTVRA D. NICOLAI PAVLI DE CONFINIO S. IOANNIS CHRISOSTOMI. *Egli poi aggiunge a questa epigrafe, dopo il* CHRISOSTOMI *ciò che segue:* Marci Pauli veneti patricii pater qui de iis quae in Asia vidit Commentarium scripsit annis abhinc CCLXX, *le quali parole non eran già scolpite, e devono aversi come una giunta fatta a maggior erudizione de' leggitori. Ciò risulta dall' epoca dei CCLXX anni; imperciocchè computando che il Polo scrisse, come si è veduto, nel* 1298 *il suo libro, e aggiungendo* 270, *si arriva al* 1568 *epoca in cui lo Scradeo trovavasi a Venezia, e può essere stato (se prima non lo era) informato dagli amici intorno alla qualità del personaggio che in quel cassone e con quell' epigrafe si racchiudeva, e come egli era il padre del famoso viaggiatore.*

(1) *Il Baldelli appoggiato alla copia degli alberi Barbaro fa morto Nicolò del* 1316, *ma dall' autentico Testamento di* Matteo Polo *fatto del* 1300 *di cui dirò in seguito, vedesi che Nicolò fin dal* 1300 *era morto; imperciocchè vi si chiama* Matheus Paulo filius quondam Nicolai, *non già* filius Nicolai.

(2) *In quest' anno* 1300 *esso fu istituito commissario Testamentario da Matteo suo nipote, che come qui sotto vedremo, testò del* 1300.

(3) *Che Marco vivesse ancora del* 1323 *è indubitata prova il Testamento di esso Marco eretto nel* 1323; *testamento ricordato anche dal Galliciolli nelle memorie Veneziane (T. IV. pag.* 133) *e da me attentamente letto ed esaminato. Ma non ho trovata indicazione del tempo di sua morte; nondimeno di poco avrà passato il* 1323 *nel quale contava circa* 73 *anni di età.*

(4) *Il Ramusio non dice dove Marco sia stato sepolto. Nel suo testamento però egli elegge la sua tomba in s. Lorenzo, ed è quindi facile che sia stato sepolto o nello stesso cassone del padre o in luogo vicino. Il Sansovino stesso (Lib. I. p.* 25 *tergo) scrive:* Sotto l'angiporto è sepolto quel Marco Polo cognominato Milione il quale scrisse i viaggi del mondo nuovo ec. *E qui è a correggere un errore di scritturazione nel Cornaro (T. IX. p.* 65) *il quale descrivendo l' antica chiesa, secondo le parole della citata cronaca mss. dice:* sotto il quale (*angiporto*) vi erano le sepolture delli cappellani della chiesa di s. Severo, et nel mezzo a quella (*deve leggersi* quello *cioè* angiporto, *non già chiesa*) stava la sepoltura di Marco Polo.

(5) *Il Barbaro nella copia che mi son fatta trarre dall' originale pone ultimo della casa* Marco Polo *morto a Verona del* 1418, *e così pure conferma nel libro* Nozze. *Intende l' ultimo de' maschi, mentre la ultima della casa è stata quella Maria sorella di Marco sopravvissuta al fratello, come nota il Ramusio, dicendo,* che questa casa durò infino all' anno di nostra salute 1417 nel qual tempo, morto Marco Polo ultimo dei cinque figliuoli di Maffio, senza alcun figliuolo... Maria heredità tutta la facultà di suo padre et fratelli. *Notisi che dovrebbe dire*

pilato sul contesto delli testamenti di Marco Polo 1280, di Matteo 1300, e di Marco 1323 (1), non che sulle notizie che dà il Ramusio nel principio del tomo II della Raccolta dei viaggi, non senza aver esaminato ciò che ha la copia dalle Genealogie di Marco Barbaro sopraenunciate fattami avere dal gentilissimo ab. Canal, tratta da lui stesso a Vienna.

Dalle cose sin qua vedute si può agevolmente conoscere che *Marco Polo* era non solo grande uomo di stato, espertissimo nel maneggio de' pubblici negozii, ma bensì anche viaggiatore eruditissimo e scrittor de' suoi viaggi assai diligente. É questo il giudizio de' dotti i quali grandissimi studii fecero sul libro del Polo, e che chiamaronlo *le createur de la geographie moderne de l' Asie*; *l' Humboldt du treizieme siecle* (Maltebrun); e l' *Erodoto Italiano* (Baldelli). Ma chi vorrà poi vedere particolarmente il pregio dell' opera del Polo, quali le notizie da esso dateci, quali le scoperte, quale insomma l' erudizione, non priva però di difetti inseparabili da chi scrive cose non prima da altri dette, o da chi star deve le tante volte alla fede dell' altrui relazione, deve necessariamente avere ricorso a' molti dotti europei che hanno esaminato, ordinato, corretto, illustrato i viaggi di Marco Polo; fra i quali, i principalissimi sono il Ramusio, lo Zurla, il Marsden, il Baldelli: L' opera di *Giambattista Ramusio* (del quale ho parlato a lungo nelle epigrafi della Madonna dell' Orto) sta nel secondo volume della *Raccolta de' Viaggi* da esso pubblicata negli anni 1559, e ristampata più volte. Il p. ab. de' Camaldolesi ed oggi eminentissimo cardinale, il ch. don Placido Zurla ha intitolata l'opera sua: *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori Veneziani più illustri. Dissertazioni. Venezia Per il Picotti* 1818. *in* 4.° volumi due, con carte geografiche. Il *Marsden* nell' anno stesso pubblicò in Londra il suo lavoro col titolo: *The Travels of Marco Polo* in 4. Da ultimo Giambatista Baldelli nel 1827 diede due Tomi sull' argomento: il primo de' quali s' intitola: *Il Milione di Marco Polo testo di lingua del secolo decimoterzo ora per la prima volta pubblicato ed illustrato dal conte Gio. Batt. Baldelli Boni. Firenze dai Torchi di Giuseppe Pagani. MDCCCXXVII.* 4. Il secondo: *Il Milione di messer Marco Polo Viniziano secondo la lezione Ramusiana illustrato e commentato dal conte Gio. Battista Baldelli Boni.* Ivi pel Pagani MDCCCXXVII. 4. Nè fia inutile il rammentare che un assai bello articolo su Marco Polo leggesi steso da Walckenaer nel Tomo XXXV della *Biographie Universelle*; e che il

1418 *non* 1417, *giusta le Nozze autentiche di Marco Barbaro, e lo stesso autentico Albero della casa.*

(1) *Il nobile Filippo Balbi patrizio Veneto, uomo coltissimo, possiede tre testamenti di tre individui di questa famiglia Polo. Il primo è di* Marco Polo 1280; *il secondo di* Maffio o Matteo Polo 1300; *il terzo di* Marco Polo *viaggiatore in data* 1323. *Sono tutti e tre in membrana oblunga, scritti nel tempo stesso in cui furono eretti, e quello del viaggiatore* Marco *ha le firme di carattere diverso dal contesto.*

Il primo comincia: In noie dei etni am. anno abincar dni nri ihu xpi millo ducent octuagesimo mes august die quinto exeut indicioe ottava Rivoalt.... Ego Marcus Paulo ꝯdam de constantinopol nunc habit in conf. sci Severi ec. *Il Notajo è* Marcus de Bonvicino pbr.

Il secondo comincia: In dei etni am. ann. abincar. dni nri ihu xpi millo trecentesim mes augusti die ultim indiction tciadecim Rivoalt.... Ego Matheus Paulo filius ꝯdam Nicolai Paulo de cofin sci Iohns Cisostom ec. *Il Notajo è* Petrus Pagan pbr eccle sci Felicis.

Il terzo comincia: In di etni am. ann. abincarnat dni nri jhu xpi millo trec. vigessimo tcio mss. ianuarii. die nono intrat idic. septima Rivoalt. ec.... Ego qde Macus Paulo de confin sc Iohis Crisostomi ec. *Il Notajo è* Iohes Iustinianus pbr sci proculi. *Con questo testamento* Marco Polo *benefica il monastero di san Lorenzo* ubi meam eligo sepulturam: *e così il monastero de' ss. Giovanni e Paolo, e quelle confraternite nelle quali è ascritto* (*fra cui è quella di s. Maria di Misericordia, come trovò il Cornaro T. XII. p.* 150). *Soggiunge poi*: Item absolvo petrum famulum meum de genere captivorum ab omni vinculo servitutis ut deus absolvat animam meam ab omni culpa et peccato. Item sibi ꝯstituo omnia quae acquisivit in domo sua suo labore et insuper sibi dimitto libras centum ec.

Tutti e tre questi Testamenti fanno molte disposizioni a favor de' parenti che ci sono nominati, alcuni de' quali mi servirono per la compilazione dell' Albero della famiglia.

nostro ch. sig. Bartolommeo Gamba in quest' anno 1829 ristampò in due volumi in 12 il *Milione* estraendo dall' opera del Baldelli delle note che bastar possono a renderne chiara la intelligenza; non senza avere premesso un sommario cronologico dell' epoche principali della vita di cotesti viaggiatori. Alcune copie distinte hanno intagliata in rame la carta de' loro viaggi, ch' è quella stessa che trovasi nell' opera dello Zurla.

Aspettiamo poi fra poco di udire, o di leggere stampato l' elogio di Marco Polo steso dal ch. nostro ab. Giovanni Bellomo professore di Filologia nell' I. R. Liceo, e segretario per la classe delle Lettere nel nostro Ateneo.

Segue l' Albero.

ALBERO DELLA FAMIGLIA DE' VIAGGIATORI VENEZIANI

NICOLÒ, MATTEO E MARCO POLO

annesso alla illustrazione dell' Inscrizione numero 29.

ANDREA POLO
della Contrada di s. Felice (1)

MARCO
già abitante in Costantinopoli, e avente casa in Soldachya, o Soldadia; poi in Venezia a s. Severo. Testò 1280 (2) premorto al fratello Nicolò (3)

- **ANTONIO** figlio naturale (4)
- **NICOLÒ** che del 1280 abitava in Soldachya (4)
- **MAROCHA**

NICOLÒ
della contrada di s. Giovanni Grisostomo. *Viaggiatore*. Ebbe due mogli. La prima era morta avanti il 1269 (5); la seconda ebbela dopo il 1295 (6) del 1300 era passato fra gli estinti (7)

- **STEFANO** figlio naturale (9)
- **MATTEO o MAFFIO** da san Giovanni Grisostomo (10) Ebbe moglie Catterina Secreto figliuola di Nicolò (11) e testò del 1300 instituendo commissarj MATTEO suo zio, MARCO suo fratello, Nicolò Secreto suo suocero, e Felice Polo suo consanguineo (12)
  - **PASQUA** figlia naturale (19) nubile
  - **FIORDALISE** nubile (20)
- **GIOVANNI** figlio naturale (9)
- **MARCO** da san Giovanni Grisostomo *Viaggiatore*, nato 1251 dalla prima moglie di Nicolò (13). Fu marito di Donata (14), e testò del 1323 instituendo commissarie le tre seguenti sue figliuole con Donata sua moglie (15)
  - **FANTINA** (16)
  - **BELLELA** (17)
  - **MORETTA** (18)

MATTEO o MAFFIO
Viaggiatore. Viveva ancora nel 1300 (8) in cui è fatto commissario Testamentario da Matteo suo nipote

---

Questa casa s' estinse in *Marco Polo* che del 1418 morì essendo Castellano a Verona (21)

Ultima superstite si fu *Maria Polo* vedova di Zuanne Bon, la quale nel 1414 si rimaritò in Azzo Trevisan della contrada di san Stae (Eustachio) da cui poscia discese Marcantonio Trevisan che del 1653 fu doge di Venezia. Maria fu erede della sostanza Polo. (22)

ANNOTAZIONI

ALL' ALBERO

DELLA CASA POLO.

Premetto, che per avere maggior certezza dell' autenticità delli suddetti tre testamenti, li ho fatti vedere ed esaminare nell' I. R. Archivio Notarile, e ne ebbi, che non solo sono autentici, ma originali, e quelli stessi che furono eretti sotto gli occhi dei Testatori.

(1) Che Andrea Polo fosse da san Felice lo attestano tutte le Genealogie, e il Ramusio. Prefaz. pag. ultima.

(2) Marco testatore 1280 dice: *Ego Marcus Paulo quondam de Constantinopoli nunc habitator in confinio sancti Severi... Item domum meam quam habeo in Soldachya dimitto fratribus minoribus ejusdem loci*. Il Ramusio, e il Polo dicono *Soldadia*.

(3) Il Ramusio dice: *M. Andrea Polo da san Felice hebbe tre figliuoli, il primo de' quali fu M. Marco, il secondo Maffio, il terzo Nicolò... et essendo venuto a morte M. Marco il primo*.

(4) Marco testator 1280 dice: *Omnes denarios meos dimitto Nicolao filio meo commorante in Soldachya... item dimitto Maroche filie mee libras ducentas in suis utilitatibus. Item Antonio filio meo naturali de ipsis bonis dimitto libras duc. venet. centum*.

(5) Il Ramusio e lo stesso Polo dicono: *dove giunti* (a Venezia nel 1269) *M. Nicolò trovò che sua moglie era morta*.

(6) Il Ramusio, prefaz. pag. penultima: *deliberaron* (dopo il 1295) *che M. Nicolò ancor che fusse molto vecchio ma però di complessione gagliarda, di nuovo dovesse pigliar moglie*.

(7) Matteo nel suo testamento del 1300 dice di sè: *Ego Matheus Paulo filius quondam Nicolai Paulo*, (non già *filius Nicolai*). Quindi Nicolò era morto prima ancor del 1316 anno che s' indica nella copia degli alberi portata dal Baldelli.

(8) Lo stesso Matteo testator 1300 scrive: *Constituo meos commissarios dominum Matheum Paulum patruum meum et Marcum Paulum fratrem meum;* e quindi Matteo era vivo del 1300.

(9) Matteo testatore 1300: *Item dimitto Stephano et Iohanne fratribus meis naturalibus libras quingentas*... Il Ramusio non dice che sieno naturali e li fa figliuoli del secondo matrimonio di Nicolò.

(10) Ramusio crede che questo Matteo fosse figliuolo della seconda moglie di Nicolò, e quindi nato dopo il 1295. Ma ciò non può essere, stando al testamento di esso Matteo, giacchè del 1300 avrebbe avuto 5 anni circa di età. Io dunque crederei piuttosto che fosse figlio del primo matrimonio, nato quindi avanti il 1251; Ma vedendo che Nicolò suo padre tornato a Venezia del 1269 non fa menzione che del solo Marco suo figlio che allora aveva anni 19, così io tengo un' altra opinione, ed è, che il nostro Matteo sia stato procreato da Nicolò con donna libera circa il 1269 epoca in cui esso Nicolò venne a Venezia; la qual donna può essere quella stessa che poscia ha sposata dopo il 1295. Comunque sia, egli è indubitato che il nostro Matteo era al mondo fino dal 1280, mentre leggesi nel sopracitato testamento di Marco suo zio 1280: *Et si ipse filius meus Nicolaus mortuus esset vel obiret ante receptionem suprascriptorum denariorum tunc predicti denarii omnes deveniant in Nicolaum et Matheum Paulo dilectos fratres meos; quod si ipsi fratres mei etiam mortui fuissent predicti denarii postea devenire debeant in nepotes meos filios suprascriptorum fratrum meorum videlicet Marcum et Matheum*.

(11. 12.) Il Testator *Matteo* 1300 dice. *Constituo meos commissarios dominum Matheum Paulum patruum meum et Marcum Paulum fratrem meum, et dominum Nicolaum Secretum socerum meum et Felicem Paulum consanguineum meum... Item dimitto Catarine uxori mee libras quadringentas*...

(13) Che il viaggiatore Marco Polo sia nato del 1251 dalla prima moglie di Nicolò, l'abbiam veduto ancora, essendo certo che del 1269-1270. Marco aveva 19 anni di età.

(14. 15. 16. 17. 18) Marco testatore 1323 scrive: *Ego quidem Marcus Paulo de confinio sancti Iohannis Crisostomi... commissarias etiam constituo Donatam dilectam uxorem meam et Fantinam, et Bellelam, atque Moretam peramabiles filias meas... De aliis meis bonis dimitto supradicte Donate uxori et commissarie mee...* Anche il Ramusio dice che ebbe figliuole *Moretta* e *Fantina*. Nè dal Ramusio poi, nè dalle Genealogie da me qui vedute, una delle quali di mano di Apostolo Zeno, nè dal Testamento suddetto 1323 apparisce che Marco Polo avesse allora alcun figliuolo maschio. Perlochè non so come nella copia degli alberi di Marco Barbaro comunicata dalla cesarea biblioteca di Vienna al Baldelli, e nella copia che per una maggior sicurezza ho fatta estrarre dall'abate Canal, si vegga che Marco il viaggiatore ebbe un figlio di nome *Maffeo all' epoca* 1356. *dal qual Maffeo venne quel Marco* 1391 *il quale fu l'ultimo della famiglia morto del* 1418 *essendo Castellano a Verona*. Io temo di qualche sbaglio dello stesso M. Barbaro (comunque nel margine di esso Albero, egli abbia scritto: *Fatta qsta descendentia con scritture con la diligentia di Zuam Batt.a Ramusio secretario del Cons. di X.* Notisi però che il Barbaro stesso dettava questa genealogia nel 1566, quando già da 9 anni il Ramusio era passato fra' più;) imperciocchè contemporaneo vi era un altro *Maffio Polo*, come pure del 1400 v'era più di un *Marco Polo* contemporaneo, cioè *Marco* 1391 f. di *Maffeo* q. Marco non il viaggiatore, ma l' elettore de' tre dogi Falier e Gradenigo 1354. 1355. *Marco* 1398 f. di Nicolò qu. Ermolao, e *Marco* 1400 f. di Maffio q. Nicolò.

(19. 20) Il Testatore Matteo 1300 lasciò scritto: *Item dimitto Flordelixe filie mee libras duo mille pro suo maritare et ponantur in vadagno in venec. in manibus bonarum personarum et utilitas deveniat in ipsa mea filia Flordalixe.... Item dimitto Pasque filie mee naturali libras quadringentas pro suo maritare,..* Non apparisce che Maffeo abbia avuto figliuoli maschi da questo testamento; ma per altro non è cosa assurda il credere che posteriormente a questo testamento 1300 possa avere avuti figliuoli maschi; ed in effetto le Genealogie gliene danno quattro, cioè *Ermolao, Maffio, Marco, Nicolò*. Il Ramusio anzi glien dà cinque, senza nominarli, uno de' quali *Marco*, e una femmina di nome *Maria*; e Marco Barbaro gliene dà sei, cioè *Nicolò, Maria, Pietro, Donado, Marco, Franceschino*. Qui v'è un errore di stampa nel Baldelli che pone questi sei figliuoli sotto *Zanin*, anzichè sotto *Maffio*.

(21. 22) Il Ramusio dice che questo *Marco* e questa *Maria* eran fratello e sorella, figliuoli del detto Maffeo testator 1300. Ma questo è un errore certamente, perchè avvi troppa distanza di epoche. Io terrei che ci dovesse essere frammezzo almen una generazione. Negli alberi, come si è detto nelle note precedenti, ci è più d'un *Marco* in quell' epoca. Il Barbaro nelle *Nozze* mss. non indica figlio di chi fosse questo *Marco che morì del* 1418 *a Verona*, ricordandone due, cioè *Marco* 1398 *f. di Nicolò q. Marco; e Marco* 1408 *qu. Maffio q. Nicolò*. Negli Alberi originali, come si è detto, lo fa figliuolo di *Maffio* 1356 *q. Marco* viaggiatore. Un altro libro di Nozze antico da me veduto nel Politico Archivio dice che fu *Marco f. di Maffio*. In quanto a *Maria*, il Barbaro negli Alberi originali la fa cugina, non sorella di *Marco* 1418; e nelle *Nozze* non la nomina col suo proprio nome, ma dice *la fia del q. ser Maphio vedova de Zuanne Bon* 1414 *in ser Azzo Trivisan*, notar dovendosi che con altro inchiostro nel libro *Nozze* si aggiunse il nome del padre e dell' avo, cioè *la fia di Maphio q. s. Nicolò q. Andrea*, ciò che concorda cogli alberi originali ove dice: *Maria* 1414 *q. Maffio q. Nicolò q. Andrea*; ma per le cose dette non è probabile che fosse figlia di Maffeo testator 1300, il quale se del 1300 aveva (per cagion d'esempio) trent' anni di età, non poteva certamente avere una figlia che del 1414 (quasi cent' anni dopo) fosse in grado di rimaritarsi. Che se dopo tutto ciò, è lecito conghietturar qualche cosa, io dico che *Marco* e *Maria* eran fratelli figliuoli di *Maffio* q. *Maffio* testator 1300 q. Nicolò q. Andrea, giacchè si è veduto alla nota 19. 20, che tra' figli di Maffeo testator 1300 v'era uno dello stesso nome Maffeo.

30

DOMINICVS MARIPETRVS FRANCISCI FILIVS DOMI FORISQVE BELLO ET PACE CLARVS HOC MONVMENTVM SIBI TESTAMENTO FIERI JVSSIT MDXIII

Da Lorenzo Scradeo a pag. 306 tergo del *Monumentorum Italiae. Helm.* 1592, abbiamo questa inscrizione.

Domenico Malipiero figliuolo di Francesco q. Fantino e di Polissena Garzoni q. Andrea nacque nel 1428, ma non andò a Consiglio che nel 1463, d'anni essendo 35; quindi tardi, forse, come osserva il Foscarini (*Letter.* p. 177) per essere stato peregrinando fuori della patria dietro ai suoi traffichi, secondo il costume di allora. Del 1484 essendo capitan delle Navi fu eletto a vice capitano generale in luogo del celebre Iacopo Marcello generalissimo morto allora sotto Gallipoli nella Calabria. Il Malipiero, finchè fu nominato il successore al Marcello, fece con ogni diligenza fortificare quella città (*Navagero* p. 1188. *Sabellico* II, 861). Del 1494 il veggiamo podestà e capitanio a Rovigo (*Codice della Sammicheliana descritto* a p. 965). Ma del 1496 tornò di nuovo sul mare e in luogo di Bartolomeo Giorgio venne spedito provveditore dell'armata con dieci galee e con alcune navi grosse di Genovesi in soccorso de' Pisani contra i Fiorentini; combattè virilmente nell' assedio di Livorno, avendo avuto gli elogi dello stesso Massimiliano I. che n' era presente (*Navagero* 1207, 1208, 1214. *Bembo* I, 144 e seg.). A Rimini provveditore andò nel 1503 quando Pandolfo Malatesta aveva quella città ceduta a' Veneziani (*Bembo* I, 302), e in questa occasione mandò al Senato una lettera intitolata: *Instruzione di ser Domenego Malipiero proveditor in Arimino zercha le cosse bisogna in quella cita in letere* 17 *feurer* 1503; la quale comincia: *Le porte di questa tera*. Stà nel Sanuto. (Diarii vol. V, p. 612). Finalmente del 1507 fu eletto a reggere Napoli di Romania come provveditor e capitanio. Ed essendo stato mandato nel 1513 di luglio provveditor generale a Treviso compì pochi mesi dopo la sua mortale carriera a' 30 di ottobre di quell' anno 1513, dicendolo il Sanuto nelli Diarii (vol. XVII, p. 235).

Il Malipiero oltre all' essere annoverato fra i nostri illustri militari, è pure fra gli scrittori delle nostre cose più distinti. Egli lasciò dei Commentarii, ossia Diarii intorno a' fatti Veneti dal 1457 sino al cominciare del secolo XVI; i quali per la sodezza e rarità delle notizie, e per la copia d' atti solenni e di relazioni contemporanee sono da tenersi in gran conto. In prova di che, osserva il Foscarini (p. 177), che » questo scrittore non racconta cosa da se » non veduta, accenna gli avvisi e le lettere » donde aveva tratte le notizie, e molte volte » riferisce di un medesimo fatto più relazioni, » acciocchè il leggitore si satisfaccia da se, esa- » minando il peso e il credito degli autori. Co- » sì per esempio in proposito della celebre bat- » taglia al Taro, seguita nel 1495 rapporta sei » lettere differenti, tutte scritte dal campo: » dalle quali si raccoglie quanta sia intorno a » quel fatto d' arme la secchezza di qualche » istorico nostro, e quanta la malignità d' al- » cuno straniero. Reca altresì per intiero bolle » di Pontefici, lettere di Principi d' Europa ed » Asia, e somiglianti documenti d' ogni gene- » re. Vi si leggono pure alcune guerre de' Ma- » malucchi, e degli Arabi.« Cosicchè il Foscarini (p. 427), laddove parla di Angelo Trevisano e delle sue lettere scritte di Spagna, dalle quali fralle altre cose si raccoglie che il nostro Domenico Malipiero valevasi del letterato Lorenzo Cretico per sapere con esattezza l' avanzamento de' commercii de' Portoghesi onde trarne notizie per gli annali che andava stendendo, il Foscarini, dico, a tutta ragione esclama, essere gran danno che gli esemplari di questo Diario non procedano più avanti del 1500. Piacquero così fattamente questi Annali al senatore Francesco Longo, che per torre la noja che generavasi dal minuzzar le materie secondo i giorni, prese a riordinare tutta l' opera del Malipiero dividendola in cinque parti; e custodendo per tal modo la materia dell' antico testo che dubitasi dal Foscarini essere perduto.

Un esemplare dei Diarii del Malipiero riordinati dal Longo era fra li manoscritti dello stesso Foscarini num. L. LI. di carattere del secolo XVII. E ne abbiamo anche copia nella Marciana, cod. 84, classe VII degl' italiani.

L' autorità poi del Malipiero è portata anche da Apostolo Zeno (*Vossiane* tom. 192, 345). E come militare è lodato anche dal Giustiniano (*Hist. Ven.* p. 242, 270, 276 ediz. 1576 fol.). E più volte poi se ne parla nei Diarii di Marino Sanuto sopraccitato, specialmente nelli volumi I, parte I, anno 1496, 1497; e parte II 1498. V, anno 1503. VII, anni 1507, 1508. XVI. XVII, anno 1513.

31

MNEMOSYNON | VRSVLAE CICONIAE | EMANVELIS FILIAE | CONIVGI BENEMERENTI | ALEXANDER ARMANVS | XIIII VIR LITIB IVDIC | P | OB PIISSIME XIII MART | MDCCCXXV

32

MNEMOSYNON | ANNAE EMANVELIS FILIAE | CICONIAE | VXSORI · ⊙ KAROLI NEVMANN DE RICCIIS | IGNATIVS XVIR IVR. DIC. VICETIAE | MATRI KARISSIME | P | OBIIT XIIII MART. MDCCCXXII | PIISSIME |

Vicine l' una all' altra sul pavimento dirimpetto all' altare ove riposa santo Stefano martire, stannosi queste due epigrafi poste l' una da Alessandro Armani consigliere del Tribunale Civile di questa città; alla consorte sua Orsola figliuola di Emmanuele Cicogna, l' altra da Ignazio figliuolo del q. Carlo Nevmann de Rizzi, consigliere del Tribunal Provinciale di Vicenza, alla madre sua Anna Cicogna sorella di Orsola. Le ceneri dell' una e dell' altra riposano nel cimiterio di san Cristoforo.

La mia famiglia Cicogna, oppure Cigogna (in dialetto veneziano) era da tempo immemorabile stabilita in Candia. Al momento dell' ultima guerra contra i Turchi abbandonando la patria e le sostanze per seguire i veneti vessilli si ricoverò nella città di Malvasia nella provincia di Licaonia in Morea. Grata la Repubblica a cotal sagrifizio volle ricompensarla fino dal 27 gennajo 1698 assegnandole in proprietà una casa e varie terre nella villa Lira e in altre di quella provincia, come appare dalla Terminazione di Francesco Grimani provveditor generale data da Tripolizza nel 24 ottobre 1700, e da Decreto dei Sindici per la Veneta Repubblica inquisitori in Morea, datato da Malvasia nel 24 settembre 1703; nel qual possesso fu la famiglia Cicogna confermata da posteriore sentenza contra le pretensioni del conte Cusachi e Caragiani, emanata da Alvise Mocenigo III provveditor generale del mare li 22 giugno 1710 dalla nave generale Bastarda in san Nicolò di Malvasia. In Malvasia quindi nel 1710 il mese di aprile da Antonio Cicogna Cretense, e da Anna Criticachi nacque Emmanvele mio avo. Resasi vilmente a' Turchi Malvasia nel 1715, e perdutasi poscia da' Veneti tutta la Morea in forza del trattato di Passarowitz del 1718 Emmanuele poco appresso essendo d' anni 12 tratto dal desiderio di mercatare viaggiando abbandonò la patria, nella quale lasciò varii fratelli e sorelle, cioè *Nicolò*, *Sofia*, *Maria*, *Spira*, *Stai* (ossia Eustachio), *Cristo* (ossia Cristoforo), ed *Angelo*; ed affidatosi ad un capitano di vascello mercantile venne a Costantinopoli. Quivi stato alcuni anni, risolse di venire a stabilir il suo domicilio a Venezia, e ciò fu intorno al 1734. Anche dopo questo tempo tentò di nuovo la sua fortuna nel commercio del mare; ma veduto che le cose andavan a male, e turbato dalla perdita di un vascello delle cui merci per metà era padrone, cercò altra via d' occuparsi, e militando fralle truppe terrestri trovossi fra quelle che vennero destinate a' presidii di Lombardia al momento della neutralità armata sostenuta dai Veneziani nella guerra tra gli Austriaci e gli Spagnuoli; e ciò fu circa il 1743 sotto Simeon Contarini q. Alvise provveditore estraordinario in terraferma. Ma pesante riuscendogli cotale esercizio, chiese il congedo, e l' ottenne, e tornato a Venezia vi stette fino al cader della Repubblica. Aveva Emmanuele contratto matrimonio nel 3 novembre 1746 con Catterina de Nigris da Gorizia. Da questo nacquero in Venezia tre figliuole ed un figlio, cioè *Maria*, Anna, ed Orsola, le quali due sono nelle epigrafi nominate, e *Giovanni* Cicogna mio padre, il quale avendo titolo per essere ammesso fra i veneti cittadini originarii in vigore della Terminazione del capitan generale Francesco Morosini 2 settembre 1669 promossa dai presidenti della Università di Candia, ed approvata dal veneto Senato (1) nel 31 ottobre di detto an-

(1) La supplica dei Presidenti della Università di Candia approvata dal Senato, così si esprime: *Che sia decretato che in qualunque città marittima del dominio Veneto pervenissero le famiglie de' nobili feudati Cretensi, e anche non feudati abbiano a godere l' ingresso nel consiglio della città, le cariche, ufficii e dignità che i nobili di Venezia godono, che possano (eccettuate le cariche de' primi nobili veneti) conseguire tutte le cariche de' cittadini originarii nel modo che essi coprivano quelle de' nobili Cretensi e appartenenti ai feudati di Candia.*

no, domandò e fatte le solite pruove ottenne dagli avvogadori del Comune Pietro Querini, Camillo Bernardo Gritti, e Marco Molin nel 25 agosto 1794 il diploma che lo ammette alla veneta originaria cittadinanza. L' avo mio, caduta la Repubblica, si ritirò in luogo campestre appartenente in proprietà al genero di lui Alessandro Armani situato nella villa di sant' Angelo di Sacco, provincia di Padova, e quivi tranquillamente passò il resto de' suoi giorni, spirato essendo nell' 8 luglio 1806 fra le braccia delle amorose sue figlie Anna ed Orsola, e dei loro mariti, senz' altra malattia che da vecchiezza, nell' età d' anni 96 circa. All' apparenza sembrava austero e severo, ma era al tratto piacevole; pratico nelle storie de' suoi paesi assai volentieri si tratteneva in discorso con persone istruite o di cose di mare, o di commercio, nelle quali era versatissimo. Fu inoltre di saggi e retti costumi e di intemerata religione.

Alessandro Armani figlio di Gianfrancesco nato in Venezia di originaria bergamasca famiglia, e fratello del defunto *Giambatista Armani* chiaro poeta estemporaneo e scrittore, addottorossi in legge, ed abbracciò dapprincipio l' avvocatura fiscale, indi messosi nel giudiziario coperse varie magistrature fuori di Venezia, finchè Sua Maestà I. R. A. si degnò di nominarlo Consigliere del Tribunale Civile di Venezia. Da Orsola che fu sua moglie fin dal 1794 non ebbe alcun figliuolo.

Carlo Raimondo del fu Carlo Federico era della famiglia de' Nevmann la quale di Germania, dove fu anche a' servigi dell' Imperadore, venuta in Venezia sin dal 1763 qui fermò suo domicilio. Qui pure essa innestossi nella veneta patrizia casa dei Rizzi mercè il matrimonio di Giustina vedova di Carlo Federico Nevmann con Sebastiano Maria Rizzi avvenuto nel 25 ottobre 1776, e mercè il passaggio in Nevmann di alcuni beni già posseduti dalla detta casa Rizzi da remotissimo tempo. Carlo Raimondo nella epigrafe nominato nacque a Laibac durante il viaggio de' suoi genitori da Vienna a Venezia nel 1763. Fanciullo ancora fu mandato per istudio a Vienna, e compiuta la sua educazione ritornò a Venezia in seno della famiglia l' anno 1781; e nel 17 settembre 1787 contrasse maritaggio con Anna Cicogna figlia di Emmanuele alla quale è eretta la sepolcrale memoria. Egli fu assai culto ed erudito nelle belle arti, e spezialmente nelle matematiche e nella pittura, in cui con molta sua lode applicossi, e per cui era stato annoverato fin dall' anno 1791 fra i membri onorarj della celebre ed antica Veneta Accademia di Pittura; e finalmente morì in Padova nel 3 maggio 1814. Dal matrimonio suo nacque in Venezia Ignazio nell' anno 1789, il quale datosi agli studii legali ed ottenutane laurea in Padova l' anno 1808 fu poi da S. M. I. R. A. nominato nel 1824 a Consigliere di Giustizia nel Tribunale provinciale di Vicenza, ov' è tuttavia ottimo magistrato, ed ove strinse nel 1826 nodo colla nobile Catterina de' Pizzini de Hochenbrunn d'Ala di Trento.

Questo Ignazio mio cugino che tratto da filiale amore pose questa inscrizione alla madre sua, è noto a' cultori delle lettere per varie sue produzioni letterarie, e sono fralle altre:

I. *Orazione alla Sacra Maestà di Francesco Primo Imperatore e Re scritta dal dottor Ignazio Neumann Rizzi avvocato veneto e membro del veneto Ateneo. Venezia Picotti* 1815 *in* 4.

II. *I Veneti Riconoscenti* (Prosa in onore di S. M. l' Imperatore e Re) *Venezia Parolari* 1815 *in* 4.

III. *Alla Maestà di Francesco I. Imp. e Re. Venezia esultante* (Orazione manoscritta inedita che doveva essere umiliata al Sovrano nella occasione della venuta sua in Venezia l' anno 1822).

IV. *Orazione dell' avvocato Ignazio Neumann Rizzi membro del veneto Ateneo. Venezia, Andreola* 1814 in 8. Diede motivo a questa una Relazione del chiarissimo professore Cesare Ruggeri intorno ad una donna mostruosamente coperta di pelo. L' autore difende la validità del matrimonio di costei, che con finto nome chiamasi *Poppea*, con *Terenzio*, contra il sentimento del ch. avvocato Iacopo dott. Castelli che il teneva nullo.

V. *Elogio Accademico dei Vivarini primi padri della Veneziana pittura del dottor Ignazio Neumann Rizzi Socio onorario della Reale Accademia di Belle Arti di Venezia* (Stà a p. 25 dei *Discorsi letti nella R. Accademia per la distribuzione de' premii dell' anno* 1816. *Venezia. Picotti* 1817 8.

VI. *Lettera dell' Autore dell' Elogio dei Vivarini Socio dell' I. R. Accademia di Belle Arti al Pittor Barbini.* Si ragiona di un quadro rappresentante in amenissimo paese N. D. con Gesù bambino, e Giovanni Battista pur bambino (s. a. in 8.)

VII. *Narrazione degli Amori di Bianca Cappello a documento delle donzelle. In Venezia. Picotti* 1822 8. pubblicata in occasione delle nozze del nob. Alvise Bembo colla nob. Lugrezia Grimani.

33

DANIELE . DE . CANALI . RECTORE . MDCCCXXV | CANCIANI VENETI FVSORIS OPVS.

Era su una delle campane, la quale però spezzatasi, fu rifusa, ed oggi ha la seguente epigrafe:

DANIELE DE CANALI RECTORE .
A . MDCCCXXVII

OPVS CANCIANI VENETI.

34

IN . HONOREM | DEI . OPTIMI . MAXIMI | ET . LAVRENTII . MARTYRIS | ECCLESIAM . INTERIOREM | E . PROFANO . VSV | DANIEL . DE . CANALI . RECTOR | SACRIS . RITIBVS . RESTITVIT | A. MDCCCXXVIII

Riaperta per le istanze dell' ab. Canal questa metà di Chiesa dietro l' altar maggiore, collocò egli la presente epigrafe nell' alto, scritta in tavola. Adornolla di quadri e di organo, e ne selciò la parte principale con mattoni di marmo, e con epigrafi sepolcrali, cavati gli uni e le altre dalla vicina chiesetta di san Sebastiano. Perlochè avendo io già nella descrizione di essa riportate quelle epigrafi, qui tralascio di dirne.

35

ADI . XXI . DECEMBRE 1696 | QVESTO MVRO CASCÒ PER IL VEN^TO | IL GIORNO DI S. TOMIO ET FV | RIFATO CON LE FONDAMENT^E | DI PIETRA VIVA DALLA R.^MA M^A | ISABELLA MOLINA ABADESSA | L' ANNO 1697 TERMINATO | LI XXX SETENBRE

Nel vicino orto all' angolo del muro sopra il rivo si legge questa memoria.

Isabella Molin, che fin dal 1628 circa era stata accettata nel convento, del 1681 ne fu creata abbadessa per un triennio. Essa tutta si applicò al governo delle rendite procurandone le riscossioni, il miglioramento de' beni, e l' accrescimento. Trovandosi l' archivio e le scritture di esso in qualche disordine, procurò che l' avvocato Tommaso Fugazzoni lo riducesse a metodo facile e chiaro. Il lavoro ebbe principio nel maggio 1683 coll' assistenza di Maria Grimani e di Alba Badoer monache di molta intelligenza, per quanto attesta il Fugazzoni nel *Compendio* accennato da me in questo proemio. Scorsi i tre anni, sebbene uscita da badessa la Molin non tralasciò di concorrere alla spesa di alcuni adornamenti di gran pregio fatti alla chiesa sotto la successale abbadessa Elisabetta Mocenigo nel 1684. E cotanto piacque il governo della Molin, che del 1686 fu rieletta nella prima carica, nella quale essendo l' anno 1688 solennizzò nobilmente l' ingresso del patriarca Giovanni Badoaro; aumentò gli arredi sacri, ottenne da Roma dei privilegi, fece riconfermare le indulgenze, e nulla avendo lasciato a desiderare nel suo governo, vi fu per la terza volta eletta badessa nel 1690, e per la quarta nel 1696. In quest' ultima occasione pensò al generale ristauro ed ornamento della chiesa esteriore sotto la direzione e soprantendenza di Gasparo Lazzari, fratello del prete don Giambatista Lazzari cappellano, uomo di abilità e di esperienza. Rinnovaronsi quindi le statue sugli altari, accomodaronsi le palle, si ripulirono i marmi dell' altar maggiore ec. L' inscrizione presente ci accenna, e la Cronaca manoscritta ci conferma che cadde il muro della Peschiera nel 1696 la notte della vigilia di san Tommaso apostolo 21 dicembre, che fu rifatto coll' assistenza di Antonio Pastori proto del monastero, essendosi speso più di 3400 ducati. L'anno 1698 m. v. (1699) in gennajo la Molin ricevette con grande onorificenza la visita che fu fatta al monastero da Maria Casimira d' Arquien vedova del principe Giovanni Zamoski, e di Giovanni III. Sobieski re di Polonia, ed ebbe la badessa in regalo dalla regina *due bellissimi Pavoni*.

36

MDCLXV D MARZO
LI PRESENTI STABILI
FVRONO RISTAVRATI
SOTTO LA R ABADESSA
D PVLISENA BADOARO

Nel sito detto Borgoloco sulla facciata di case alli civici numeri 4253. 4254.

Polissena Badoer abbadessa fu creata nel

1663, donna, come attesta la cronaca manoscritta, di grande animo ed intenta al bene del monastero, le cui spese colla ben condotta sua economia seppe minorare. Durante il triennio suo con dinaro delle monache fu lavorata la lampada grande d' argento che altra volta vedevasi all' altar del Santissimo, del peso di once mille. E nel 1666 gli fu sostituita nella carica Elisabetta Foscarini.

37

AMPHORAM.E.RVDERIBVS.AQVILEIAE.NVPER.EF | FOSSAM.PETRI.COMESSATI.FORIVLIENSIS.AMICI | CARISSIMI.DONVM. EMANVEL.CICONIA.VENETVS.TV | TO.IN LOCO.PONENDAM.CVRAVIT.ANNVENTE PE | TRO.IOANNIS.PETRI.FILIO.DELPHINO. VIII.IDVS | MEN.AVGVSTI M.DCCC.XXI

Non tanto per lo dono ricevuto, ch' è piccola cosa, quanto per dar pubblico segno della stretta amicizia mia verso Pietro Comessati da san Vito del Friuli, dottore in legge, ed avvocato, da morte troppo crudele rapito nel 25 maggio 1822, ho collocata questa inscrizione nell' atrio della casa ove abito in calle larga di san Lorenzo al civico num. 4187.

E qui mi cade a proposito di disingannare taluni che credono essere io friulano e non veneziano. Non è che coteste voci mi dispiacciano, che anzi andrei superbo se toccato mi fosse in sorte di aver culla nel Friuli; ma certamente io credo che se, non nel Friuli solo, ma in qualunque altra parte io fossi nato delle venete provincie, non mi sarei posto in vero al lavoro di quest' Opera faticosissimo, cui solo l' amor della patria mia Venezia m' ha spinto. E in effetto tanto il padre mio Giovanni, che io, nati siamo in Venezia, egli del 1760 agli 11 di ottobre, io del 1789 a' 17 di gennajo dell' era volgare, egli nella contrada di san Rafaele Arcangelo, io nella parrocchia della Croce, soggetta oggidì a quella di san Nicola da Tolentino. Ciò poi che diede motivo alla falsa voce si è che la famiglia mia dopo la perdita dell' aristocratico Governo trapiantossi nel Friuli l' anno 1798, e tuttavia vi sta, in san Vito prima e poi in Aviano, e che io fatti i primi studii a Venezia, tanto nel collegio dell' ab. don Antonio Venier, quanto presso il padre Giambattista Pisoni dell' ordine dei Gerolimini, me n' entrai nel collegio de' Nobili di Udine diretto da' padri Barnabiti fino dal 1799 al tempo de' chiarissimi don Angelo Cortinovis, e don Francesco Stella, e vi stetti fino al 1807; e in Udine tornai come pubblico impiegato negli anni 1811 1812; di dove nel 1813 ripatriato, trovomi per sovrana grazia, presso l' imperiale regio Tribunale di Appello, protocollista delle Sessioni, ove spero di rimanere fino alla morte, nulla di più bramando, che di servire al Sovrano in seno della mia patria.

Un altro mio amico è ricordato in questa inscrizione, nella casa del quale io abito, cioè il nob. Pietro figlio di Giampietro Dolfin, e fratello del nob. Giovanni Dolfin consigliere di Appello, della famiglia già addetta all'ordine de' Segretarii nella cessata repubblica, e discendenti dalla patrizia casa Dolfin, che porta sullo stemma tre dolfini d' oro in campo azzurro un sopra l' altro.

E qui della famiglia sua, è prezzo dell' opera il ricordare *Giampietro Dolfin* Proposto di san Lorenzo di Brescia. Esso fu fratello di Giampietro nominato nella inscrizione, e perciò zio del nobile signor Pietro. Nacque in Brescia del 1709 a' 20 di giugno mentre suo padre Giovanni Dolfin patrizio veneto, q. Pietro, era colà Camerlengo per la Repubblica. Sua madre si fu Francesca Caliari, sopra i cui natali per trascuratezza di Giovanni suo marito non essendo stato fatto legale processo, restò escluso il loro maritaggio dall' ordine patrizio, e quindi i figliuoli esclusi dalla veneta nobiltà. Ciò vuolsi notare a correzion di quelli che dissero essere patrizio veneto il nostro Proposto. Egli trasferitosi al Zante col senatore Marcantonio Dolfin suo zio paterno nel 1727 stette colà due anni, in capo a' quali vestì l' abito ecclesiastico. Andò poscia a Rimini, indi a Sinigaglia, e a Iesi ove nel 1733 fu ammesso alla prima tonsura e a' quattro ordini minori. Recatosi di nuovo col padre a Brescia, che per la seconda volta n'era stato eletto Camerlengo, ed essendo ancora cherico, l' anno 1735 a' 9 di maggio vennegli conferito il beneficio parrocchiale di s. Zeno, e pochi giorni appresso il sacerdozio. Quivi negli anni susseguenti 1736 1737 die' principio e perfezionò la fabbrica di quella chiesa già per vecchiezza cadente; e fu ciò frutto in gran parte de' suoi risparmii, e della pensione onde fu provvisto dal celebre cardinale Angelo Maria Querini vescovo di Brescia che ammiratore era dello straordinario zelo e della soda pietà del nostro Dolfin. Giunto il 1750 fu promosso alla prepositura di san Lorenzo nel 6 agosto, e come avea fatto in san

Zeno, così die' subito pensiero alla rifabbrica del tempio, la quale durò dal 1751 al 1763 in cui nel giorno primo di maggio fu solennemente consecrato. Anche la chiesa della Madonna del Patrocinio in Brescia nel 1762 riedificata fu sotto la direzione del preposto Dolfin; nelle quali fabbriche oltre all' attività somma ch' egli dimostrava in procurare soccorsi di danaro e di mano d' opera, avea acquistata grande intelligenza in fatto di architettura e di arte, cosicchè non v' era quasi altare, cappella o chiesa che si rialzasse dai fondamenti, o si ristorasse, che non si avesse ricorso a lui per ritrarne lumi, soccorsi e consigli. Ma non era tanto il tempio materiale ch' egli studiavasi d' innalzare alla gloria di Dio, premevagli ben più il tempio spirituale nell' anime de' fedeli, e qui e coll' esempio e colle predicazioni ebbe largo campo di far vedere per tutto il corso di sua vita di quali e quante virtù morali, e di quale saldissima religione ed incontaminati costumi fosse egli fornito. Cotanta perciò fama godeva, che il veneto Senato avealo nominato nel 1768 al vescovado di Chioggia, ma non sentendo vocazione ad accettare, amò di continuar il suo ministero in san Lorenzo. Morì a' 21 di febbrajo 1770 in Brescia onorato dell' universal pianto e di solenni esequie, ed ebbe busto ed inscrizione in san Zeno.

In mezzo alle gravissime cure della sua chiesa, non avea tralasciato il Dolfin d' esser utile altrui anche co' libri; e abbiamo alcune sue opere ascetiche nelle quali non l' eloquenza o la bellezza del dire, ma si dobbiam cercare la evangelica unzione, e la apostolica istruzione.

I. *Il Tempio di Dio ossia la Giustificazione dell' uomo simboleggiata nella fabbrica di un Tempio materiale. In Brescia. Appresso Giammaria Rizzardi* 1760 8. È dedicato a Clemente XIII appo cui l'autore era in grande considerazione. Egli stesso fu a Roma per presentarlo a Sua Santità. Venne riveduto, migliorato ed accresciuto dall' autore stesso, e ristampato dal Rizzardi nel 1767 in 8 con dedicazione alla Santissima Vergine. Di questo libro si diede un estratto nel Tom. IV p. 184 delle *Nuove Memorie per servire alla Storia Letteraria;* e così pure ne fece un breve cenno di laude il conte Gasparo Gozzi nella Gazzetta Urbana del 1760 num. 59. (Gozzi opere p. 286 287. vol. IV. Bergamo 1825 in 12.)

II. *Ragionamento in cui si propone il vero sistema di riformare il Clero, e insieme con esso i Fedeli in confutazione del sistema proposto dall' autore del libro intitolato*: Del Celibato, ovvero riforma del Clero Romano. Sta impresso senza nome d'autore nel tomo XV p. 475 della *Nuova Raccolta d'Opuscoli scientifici e filologici* del p. Calogerà, continuata dal p. Mandelli. Venezia 1767 in 12.

Varie altre opere ascetiche e discorsi e trattati egli lasciò, fra i quali uno intitolato: *Il Regno di Dio, ovvero la concordia del Sacerdozio e dell' Impero*, opera spinosa assai a ben trattarsi, e in cui, per testimonianza di chi la lesse, è bene riuscito l' autore riportandone i favorevoli giudizii de' contemporanei.

Abbiamo un Elogio storico di lui, impresso nel volume XXI della *Nuova Raccolta di Opuscoli scientifici*; ma copiose e minute notizie trovansi nella sua vita ch' è alle stampe col titolo: *Vita di Giampietro Dolfin proposto di san Lorenzo di Brescia scritta da un cittadino bresciano. In Brescia* 1777 *per Pietro Vescovi* col ritratto del Dolfin. Autore n' è Giambattista Chiaramonti celebre giureconsulto, e noto per varia letteratura ed altre opere impresse. È rammentato il Dolfin anche nella letteratura Veneziana dell' ab. Moschini (Tom. III. p. 144); e una inscrizione in suo nome fu dettata dal chiarissimo Morcelli, la quale, stassi a pag. 117 num. CCXXXXVI del vol. V *Operum Epigraphicorum. Patavii* 1818 4.

Fine della Chiesa e contorni di s. Lorenzo.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SAN LORENZO.

Il primo numero è del millesimo, il secondo è quello della inscrizione.

ALBERTI (degli) Carlo 1785, 12
ALESSANDRO papa (s.) s. a. 24
ANDREA apost. s. a. 24
APEL (d') Apostolo 1793, 15
Tommaso 1793, 15
ARMANI Alessandro 1825, 31
Orsola 1825, 31
ASOLA Giammatteo 1609, 20

BADOARO Polissena 1665, 36
BARTOLOMMEO Apostolo s. a. 24
BEMBO Giovanni 1617, 1
BENEDETTO (s.) s. a. 24
BENZONI (de') Alessandro 1620, 6
Giambattista 1620, 6
Lodovico 1620, 6
Orazio 1620, 6
Scipione 1620, 6

CANAL (da) Daniele 1817, 2. 1818, 3. 1825, 32. 1828, 34
CANCIAN Veneto 1825, 32
CICOGNA Anna 1822, 32
Emmanuele Avo 1822, 32 1825, 31
Emmanuele nipote 1821, 37
Orsola 1825, 31
COLOMBO Giovanni 1769. 18. 1772, 19
Teresa 1769, 18
COMESSATI Pietro 1821, 37
CONTARINI Andrianna 1617, 1
CONTE (del) Giambatista 1769, 18
Teresa 1769, 18

DOLFIN Giampietro 1821, 37
Pietro 1821, 37
DONATO (s.) s. a. 24

FABRIS Benedetta 1714, 21
Domenico 1714 21
Giampietro 1714 21
Iacopo 1714, 21
FLORENZIO (s.) s. a. 24
FRANCESCO I. imp. d' Austria 1817, 2

GOBBIS (de) Antonio 1648, 28
GRIGIS Barone 1606, 4
Francesco 1606, 4
Girardo 1606, 4
Marco 1606, 4
GUARINI Benedetta 1714, 21

IACOPO Apostolo (s. a.) 24

LION Babò 1701, 7
Paolo 1701, 7
LONGO Daria 1594, 13
Marco 1608, 13
LORENZO (s.) s. a. 24

MALIPIERO Domenico 1513, 30
Francesco 1513, 30
MANGILLI Giuseppe zio 1780, 17
Giuseppe nipote 1780, 17
MARTA Catterina 1629, 8
Marcantonio 1629, 8
Nicolò 1629, 8
MARTINENGO Orazio 1607, 14
Polissena 1607, 14
MATTEO apostolo (s. a.) 24
MOLIN (da) Isabella 1697, 35
Marco 1817, 2 1818, 3
MOSTO (da) Giovanni 1564, 9
Iacopo 1564, 9
Valerio 1564, 9

NEUMANN DE RIZZI Anna 1822, 32
Carlo 1822, 32
Ignazio 1822, 32
NOVELLI Alvise 1693, 5
Giacinto 1693, 5
Michele 1693, 5

PAOLO eremita (s. a.) 24
PLATONE (s.) s. a. 24
POLO Marco 1350, 29
Nicolò 1350, 29
PRIULI Gianfrancesco 1600, 27
Girolamo 1600, 27
Lorenzo 1600, 27

QUERINI Nicolò 1616, 16
Pietro 1616, 16

RAVIANI Carlo 1674, 10
RIZZI (v. Neumann)

SIMEONE confessore (s. a.) 24
SOZOMENO Claudio 1600, 26
Giovanni 1600, 26
Giulio 1600, 26
STEFANO protomartire (s. a.) 24
Martire (s. a.) 25

TABRA (s.) s. a. 24
TABRATA (s.) s. a. 24
TEONISTO (s.) s. a. 24
TOMMASO apostolo (s. a.) 24

VALERIANI (de) Giuseppe 1764, 11
Teresa 1764, 11
VALSECCHI Teresa 1764, 11
VENDRAMIN Francesco 1617, 1
VENEZIA (dalla) (vedi Cancian)
VESTRI Lodovico 1667, 22
VINDEMIALE (s.) s. a. 24
VITO (s.) s. a. 24
VIVIANI Viviano 1648, 28

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

AE. S. aetatis suae
A. S. anno salutis

D. domini. donna. di
D. M. Deo Maximo
D. N. domino nostro
D. O. M. Deo optimo maximo

F. filii
F. A. felici augusto
F. C. faciendum curavit

H. M. hoc monumentum

I. V. D. iuris utriusque doctori

M. martyri. madonna
M. N. P. martyris nominis proprii

N̄. enim

Θ mortui, defuncti ec.

OB obiit

P. posuerunt. posuit
P. C. poni curavit
P. P. posuerunt
P. V. patritii veneti

Q. quondam

R. reverenda
R. D. reverendi domini
R. S. reparatae salutis

V. P. C. vivens poni curavit
VR̄I vestri

INDICE DEI LUOGHI.

CHIESA da 1. usq. 34

ORTO del monastero 35

CASE in borgo loco 36

CASA in calle larga 37

Fine degl' Indici.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI S. SEBASTIANO

PRESSO S. LORENZO

DEDICATE AL NOBILE SIGNOR

GIULIO BEMBO

CONSIGLIERE DELL' I. R. TRIBUNALE DI APPELLO DI VENEZIA.

SAN SEBASTIANO

PRESSO S. LORENZO.

Vicina a quella di san Lorenzo sorge una piccola chiesa al martire san Sebastiano intitolata, la quale oggidì chiusa e sfornita serve ad uso della Casa d' Industria eretta nel vicin monastero di san Lorenzo. Giusta il Sansovino era essa un tempo parrocchiale, e Paolino Fiamma aggiunge che la cura delle anime ne avean que' monaci che abbiam detto avere assistito nelle cose spirituali le monache di san Lorenzo; ma poscia a maggior comodo dei cittadini passato il parrocchiale ministero nella chiesa di san Severo, questa rimase alle monache soggetta. Per tradizione si ha che circa il 1007 stata sia inalzata sotto il doge Orseolo II. al tempo della fierissima pestilenza che tolse di vita moltissimi cittadini e il doge stesso. Comunque però la cosa siasi circa l' epoca della fondazione, e il titolo parrocchiale, avverte il Cornaro (T. XI. p. 49) essere certo che di questa chiesa si fa menzione in antichissimi documenti, quantunque il Dandolo non la ricordi fra quelle che rimaser preda delle fiamme nel 1105, e quindi sembri che allora non fosse edificata. Era fin da' primordj frequentatissimo questo tempietto; ma una gran parte della divozione e del concorso gli tolse il maggior tempio eretto in altra banda della città, ad onore dello stesso san Sebastiano nel secolo XV dagli eremiti di s. Girolamo, i quali poi nel secondo triennio di Eletta Donà badessa, tra il 1642 e 1644 (come dalla cronaca ms. in s. Lorenzo ricordata), aveano chiesto ed ottenuto un patriarcale decreto che dichiarava essere la loro veramente *chiesa*, e questa del monastero essere *oratorio* oppur *cappella*; del che le monache fatto romore ottennero la revoca dello stesso decreto. Ebbero in effetto queste donne particolar cura della chiesetta loro, e oltre al ristauro, cui pensarono sin dalla metà del secolo XII. vollero che fosse arricchita di sacre reliquie, per lo che in vigor sempre si mantenne la divozion de' fedeli (*Inscrizioni* 10, 11). Ma non lontana da una nuova rovina la vetusta fabbrica si cominciò a riattare nel 1629, e proseguendo sotto il governo di Veneranda Loredan badessa, ebbe compimento nel 1632 con li danari delle sagrestane di san Severo, e di altre monache particolari (*Inscrizione prima*). Barbara Magno poi fecevi l' altare maggiore, sendo badessa nel 1639, e a sua petizione il ricco mercatante Francesco Lumaga, li due altari di fianco uno dedicato a san Francesco, l' altro a san Lorenzo, uno de' quali oggidì è nella chiesa di san Lorenzo colla tavola del Santo titolare dipinta da Cecilio

Rizzardini. Questo Lumaga del 1648 10 ottobre lasciò un legato di ducati 15 all' anno alle sagrestane perchè servino a comperare delle cere per questi due altari, e per mancia alla serva che li terrà in buon ordine, come a p. 53 del catastico compilato da Tommaso Fugazzoni. Il selciato poi fu fatto nel 1647 sotto l' abbadessa Marietta Moro (nome che fu ommesso dal Cornaro nella serie) ma che è nella cronaca manoscritta, e il Martinioni pochi anni innanzi al 1663 accenna un altro ristauro (Lib. I, p. 81). Nel 1748 fu di nuovo ristorata e bianchita la chiesa, la quale soggiacque al destino della maggiore negli anni scorsi. Vidi le inscrizioni che rimangono, e fra queste una che ricorda Antonio Polo scrittore. Il Palfero a pag. 201 tergo del suo manoscritto mescola alcune di queste inscrizioni con quelle della chiesa di san Lorenzo. Quelli che di san Lorenzo parlarono, fecero pur motto di questa chiesa che v'è annessa, e ad essi io rimetto il leggitore. (1)

(1) Raccolte già ed illustrate da me queste epigrafi, vennero nel 1828 alcune di esse lèvate con tutto il selciato da questa chiesetta, e trasportate nella metà interiore della chiesa vicina di san Lorenzo dietro l' altare maggiore che vi stà nel mezzo. Son queste le epigrafi qui notate alli numeri 2 - 3 - 4 - 5 - 7 - 9. Oltre a ciò due quadri piccoli di marmo colle cifre innestate Z M . A D .

In S. Sebastiano presso S. Lorenzo.

Inscr. N°. 2. *pag. 405.*

SAN SEBASTIANO.

1

IN HAC ECCLESIA SANCTI SEBASTIANI MARTIRIS | IN INSVLIS GEMINIS | QVAE POSTEA VENETIAE VOCATAE SVNT | ANTIQVISSIMIS TEMPORIB. CONSTRVCTA ET CONSECRATA. | A MONIALIB. SANCTI LAVRENTY BIS RESTAVRATA | AB INNOCENTIO VIII. EVGENIO . IV. LEONE. X. SVMMIS PONT. | ECCLESIAE SANCTI SEBASTIANI AD CATACVMBAS AÑEXA | MONIALES IPSAE | MEMORIAE CAVSA MONVMENTV̄ HOC POSVERVNT.

Si legge questa memoria in bianca pietra scolpita sopra la porta esteriore che metteva in questa chiesa.

Le isole Gemine, che son dette in alcuna cronaca con barbara voce *Zemelle*, e *Zimole* comprendevano (come nota il chiarissimo Filiasi nelle *Memorie Storiche* ec. T. III p. 254 ediz. 1811) tutto quel tratto di terreno, ove oggi sorgono le chiese dei santi Filippo e Giacomo, di s. Zaccaria, di s. Proculo, di s. Severo, di s. Giovanni in Bragora, e aggiungasi anche di s. Lorenzo, e di s. Sebastiano vicino ec.

Si accennano due ristauri. L' uno fu nel secolo XII, e l' altro negli anni 1630 - 32 nella qual occasione forse fu collocata questa pietra. Essa peraltro può essere stata posta anche nel 1642 in occasione del contrasto avuto coi frati gerolimini di san Sebastiano, di cui ho detto nel proemio; tanto più che vi si legge *ECCLESIA* e non *CAPPELLA*, oppur *SACELLO*.

De' tre pontefici che vi si ricordano, il veneziano è Evgenio IV, del quale ragionerò in più opportuna inscrizione. Leone X per le istanze di Francesca Barbaro abbadessa aveva nel 1519 confermato il privilegio dell' aggregazione di questa chiesa a quella di san Sebastiano di Roma alle Catacombe. Il manoscritto *Compendio* errò nell' assegnare questa conferma all' anno 1529 in cui Leone X era già fra gli estinti.

Questa inscrizione è riportata anche dal Cornaro (T. XI, p. 101) ma non fedelmente.

2

STEPHANO PAVLI | PRI SVO. OPT. ANTO | NIVS FIL. PIENTISS. | ET POSTER. P. | MDXIIII. |

ANTONI' POLVS THEOLOGVS | ET PHVS ADEST F.... ET ERIT | SED A PAVCIS... GNITVS · | MDLXXXII. Q. .... XPO . |

Antonio Polo figlio di Francesco di famiglia veneta cittadinesca, fu uomo di sottile ingegno dotato, e tenuto in fama dei migliori filosofi del suo tempo. Più saggi in voce diede del suo sapere, e in iscritto poi lasciò varie opere nelle quali assai parziale si mostra della aristotelica dottrina. Girolamo Ghilini nella continuazione manoscritta al suo *Teatro d' uomini letterati*, il loda a cielo; ma se giudicar dobbiamo dai libri del Polo che sono alle stampe, anche per giudizio di chi più addentro è in siffatte materie, il Polo mostra d' avere bensì conoscenza delle cose dogmatiche e della ecclesiastica storia, ma per lo più egli tratta l' argomento alla scolastica, e le sue ragioni non sono le più salde al confronto della critica. Anzi dal libro che noterò in appresso intitolato: *Lucidarium potestatis Papalis*, apparisce che l' autore fosse assai più di vanagloria pieno che di dottrina. Imperciocchè nella dedicazione che ne fa a Gregorio XIII, esalta i proprii studii, le proprie fatiche, i proprii meriti, e pare che il suo scopo sia quello d' implorare da Sua Santità una qualche dignità, e di meritare quegli onori e quegli applausi da principe estero che non poteva sperare nella sua patria, perchè non era nato nobile, ma cittadino, bensì di onesti parenti e di non mediocri fortune. Ecco le sue parole: . . . *Si multi virtute minus praestantes, mediocri doctrina culti et edocti, honorem maximum hac de causa assequuti sunt, cur igitur ego (non dicam admirabili dicendi facultate praeditus) sed ingenio studioque praecellentior, intellectu acutior, magnarumque artium disciplinis eruditus, veneratione quadam, insignique benevolentia dignus non judicabor?*

Cur ingentes labores mei, diuturnae vigiliae, assidua studia, et exaspera itinera? Cur frigoris calorisque passio? Cur famis, sitisque tollerantia? et cur sumptus infiniti, quos, ut aliquid scirem, consumpsi, non mihi gloriam aliquam comparabunt? Cur denique ad culmen honoris elatus, et pro virtutis ratione non remuneratus fuero? Admirabuntur simulatores, imperiti, et invidi quod ita ardenter gloriam expetem, et laudis me anxium nimis sollicitumque censebunt. Quibus respondemus, quod veteri proverbio admonemur, ut ad rerum fastigia nitamur, si media tenere cupimus .... Quamvis enim clara in patria natus educatusque sim; optimisque parentibus procreatus, divitiis mediocriter affluens, cum tamen ex civium et non nobilium (ut dicitur) familia sim fortuna ortus, nullam inde laudem gloriamque expetere possum .... Tu solus igitur cui datum est posse, sapere, et velle singulari clementia tua poteris, si vis, me ad summum dignitatis fastigium sapienter efferre .... Ma l' avere così di sè scritto il Polo sarebbe stata piccola stoltezza; la maggiore poi in cui cadde, ella fu di volere, sebbene non addetto alla carriera ecclesiastica, farsi strada alle dignità della chiesa con un libro che fu proscritto dalla chiesa stessa, e che trovasi nell' Indice dei proibiti, siccome contenente dottrine e massime offendenti la papale podestà. Morì il Polo in patria nel 1582 come attesta l' epigrafe e il necrologio di san Giminiano che dice *adì 8 zener 1582 m. v. il magnifico mis. Ant.° Pollo d' ani 40 in circha*, e perciò non del 1598 che accenna il Ghilini nel detto suo Teatro (tomo IV manoscritto nella Marciana). Abbiamo dunque di lui:

I. *Antonius Polus venetus. De origine verae atq. falsae religionis. Patavii apud Simonem Galignanum*. MDLXIX 4 dedicato ad Alvise Mocenigo senatore e procuratore di san Marco, e cavaliere della Maestà Cesarea. In fine: *habita facultate a reverendo Inquisitore.*

II. *Antonii Poli Veneti Lucidarium potestatis Papalis, septem libros complectens, cum privilegio. Venetiis apud Simonem Galignanum de Karera.* MDLXXVI in 4.° dedicato, come ho detto, *ad Gregorium XIII pontificem Romanum et successores*. In fine della dedica è: *Venetiis ex divi Marci platea, atque novae Procuratiae aedibus propria antiquaque domo prope divi Geminiani templum, III. no. decemb. MDLXXV.* Quest' Opera il Polo accompagnò a tutti i principi e signori Cristiani con una *Lettera esortatoria di Antonio Polo venetiano mandata con il Lucidario Papale a tutti li principi e signori christiani che sono fuor della santa chiesa catolica romana*. Dalle seguenti parole si comprende l' oggetto: *Havendo dilettissimi in christo scritto il Lucidario papale che vi mando a donare, non per compiacere agli uomini del mondo, non per adulare, non per avaritia, non per gloria, et non alfine per aspettar qualche dignità ecclesiastica* (vuol giustificarsi forse di ciò che abbiam veduto poch' anzi) *benche sia licito desiderare il bene et li governi del mondo per la salute de' popoli, ma principalmente per manifestare la volontà di Christo, per unir li principi christiani, per estirpar l' heresie, per esaltazion de la santa Chiesa, et per ridurre all' ultimo all' obbedienza del Sommo Pontefice Romano quelli che da lui ignorantemente o maliziosamente s' hanno ribellati per accostarsi alli Antechristi et falsi ministri della Chiesa.* E qui con la eloquenza del pulpito eccita i principi ad abbandonar le false religioni, e le sette degli eretici, esortandoli a leggere il *Lucidario come epilogo dela sacra scrittura e fascicolo di verità*.

Fu impressa questa lettera di poche pagine in Padova per Lorenzo Pasquati nel MDLXXVI in 4, e trovasi unita anche ad alcuni esemplari del Lucidario. *Fr. Max. Beniaminus Cremensis Inq. Paduae* trovolla consentanea a' dogmi catolici e l' approvò permettendone la stampa. Queste opere io vidi; le seguenti ricavo da altri.

III. *Digressio de circulo lacteo in defensionem Aristotelis adversus omnes Peripateticos. Venetiis per Simonem Galignanum* 1578 4.

IV. *Dilucidatio veritatis in proemium physicorum Aristotelis a nullo unquam Peripatetico explicatum. Venetiis per Simonem Galignanum*. 1578 4.

V. *Novum veritatis lumen in libris Aristotelis de Anima a nullo unquam Peripatetico ita perfecte cognitum. Venetiis per Simonem Galignanum* 1578 4.

VI. *Abbreviatio veritatis Animae rationalis VII libris explicata. Venetiis per Simonem Galignanum* 1578 4.

Di lui fa menzione il Sansovino (Lib. XIII

p. 286) e i suoi continuatori. L'Alberici (*Scrittori Veneziani* p. 12. 13). Il Superbi (*Trionfo* ec. Lib. III p. 67 70). Il Possevino (*Apparatus Sacer*, Tom. I p. 629). Il Sandero (*De claris Antoniis* (*Halae* 1714 p. 187). Il Ciaconio (*Bibliot. Amstel.* 1744 fol. p. 213), e più degli altri il Foscarini (*Letter. Venez.* p. 55 56 nota 156.

Parlando della presente inscrizione, ella giace sul pavimento in questa chiesetta, ed è in parte molto corrosa. Però nel Palfero ella è intiera così: *STEPHANO PAVLI PATRI SVO OPTIMO ANTONIVS FIL. PIENTISS. ET POSTERIS POSVIT.* 1514= *ANTONIVS POLVS Z^s THEOLOGVS ET PHILOSOPHVS ADEST, FVIT, ET ERIT, SED A PAVCIS COGNITVS. AN.* 1582 *QVIEVIT IN CHRISTO*; dalle quali parole *a paucis cognitus* mi pare che si possa avere un' altra pruova della sua vanagloria (1). Avvertasi che avendo io detto dianzi, sulla fede del Sansovino, che il nostro Antonio fu figliuolo di Francesco, ne viene che il primo Antonio figlio di Stefano qui nominato sia diverso e forse suo avo (2). E avvertasi anche che taluni a torto han fatto discendere dall' antica casa patrizia Polo (di cui in san Lorenzo) questo Antonio, e l' han collocato fra gli scrittori patrizii, mentre, come si è veduto, egli medesimo nel *Lucidarium* dice di essere cittadino e non nobile.

3

HIC | TVMVLATA IACENT OSSA | STEPHANI SCLAVETI CERDONIS | QVI | HOC NVNQVAM APERIENDVM | SIBI IPSI SOLI POSVIT | MONVMENTVM | ANNO MDCLXI. MENSE AVGVSTI DIE XX..

Sclaveti o Schiaveti. Si legge sul pavimento poco lungi. Questi era calzolajo come e dall' aggiunto *cerdonis* e dall' incisione di uno stivale e di due scarpe che stanno sulla pietra (3)

4

HIERONYMVS IVSTINIANVS | ANTONY FILIVS, | EX ANTIQVIS CHY DOMINIS, | BARONVS, COMES ETC. | CONDITORIVM HOC SIBI, | VINCENTIO FILIO, ET POSTERIS | ANNO MDCXXXVI.

Anche questa poco lontana sullo stesso pavimento ho letta. Lo scultore fu *ANTIGVIS.* (Ora però si legge in san Lorenzo).

La famiglia Givstiniani qui rammentata non è delle patrizie venete. Essa è genovese e di quella casa che vantasi di discendere dagli antichi sovrani dell' isola di Chio. Molti furono gl' illustri personaggi di questa genovese prosapia, della quale molte notizie parte favolose e parte vere trovansi nel libro: *Selva Genealogica sive succinta istoria di tutte le augustissime ed imperiali prosapie da regi Troiani discendenti, opera di Francesco Tomasini Vicentino, Vicenza* 1697 4. Dei letterati ch'essa ebbe puossi consultare l' ab. Michele Giustiniani nell' opera *Scrittori Liguri. Parte prima Roma*.1667 4. Nè nel libro però del Tomasini, nè in quello del Giustiniani trovo menzione di alcuno di quelli che sono ricordati in questa epigrafe, benchè varii soggetti cogli stessi nomi e contemporanei, o almeno in poca distanza di tempo, vi sieno tracciati. Il marchese Vincenzo Giustiniani della stessa casa genovese, figlio di Giuseppe, nella seconda parte della *Galleria Giustiniana*. Roma vol. 2. in fol., ha data incisa in rame l' isola di Scio, ed altre già dagli antenati suoi possedute, appostovi il

(1) *Questa epigrafe ora si vede sul pavimento in s. Lorenzo dietro l' altar maggiore.*

(2) *A pag.* 235. *Codice Testam. e Istrum. membranaceo del secolo XVI. nell' archivio Demaniale, già spettante al monastero di s. Lorenzo si legge*: Ponto de testam. del q. s. Antonio de Paulo q. s. Stephano dla 9tra de s. Moyse fato per ma de s. Bnardo di Cavaneis nodaro de Venexia adi 29 del mexe de octubrio 1522 in Venetia. Constituisco et esser voglio mie fidelli comissarii ixabeta mia fidlissima consorte et Franc.° et anzolo mie (*così*) fioli carissimi... (*Certamente questo Francesco è padre del nostro Antonio teologo e filosofo*): Item voglio che del trato de la mia botega la qual ho soto el palazo, la qual ho 9pada dali mag.^ci s. dal Sal per duc. 300 sia tegnudo uno sacerdote ch' debi celebrar ogni zorno una messa i la giexia dle venede d. monache de s. Lorezo d Venetia ouer i la giexia de sa sebastia i la qual li he la mia sepoltura ec.

(3) *Anche questa è di quelle inscrizioni trasportate nel* 1828 *in s. Lorenzo dietro l'altar maggiore sul pavimento.*

titolo: *Insulae et Urbes supra duo secula in archipelago possesse a patritia genuensi Iustinianorum familia antequam Solimanus Turc. Tyrannus eas anno* 1566 *occuparet*. Avvertasi quindi che questo marchese Vincenzo Giustiniani non discende dalla famiglia di san Lorenzo Giustiniani veneta patrizia, come mal a proposito si dice nel Dizionario Storico di Bassano, e si ripete nella Biografia Universale (vol. XXV. p. 178. Venezia 1825). Noi vedremo fralle inscrizioni di san Gio. e Paolo il celebre militare Pompeo Giustiniani ch'è della casa stessa, di cui ora parliamo, genovese.

Un *Vincenzo Giustiniani* patrizio veneto che fiorì nel secolo XVI registrasi fra i nostri scrittori, come autore di *Opere di Logica* (Alberici p. 85. Pierangelo Zeno p. 43); ma non ne vidi alcuna.

5

D. O. M. | PAVLVS BASADONNA . SENATOR HIC IACET | ALEXADER TVMVLVM FECIT | FRATRIS VNANIME | VITA VIVENS | ECIAMQ. POSTA CVM SVIS SVCCESSORIBV. | M. . . . . .

Paolo figlio di Girolamo q. Marcantonio Basadonna era nato del 1574, e morì del 1636. Fu consigliero e del Consiglio di Dieci. Il fratel suo Alessandro fu pure del Consiglio de' Dieci, e morì del 1655. Così dalle genealogie patrizie del Barbaro. Paolo del 1619 fu eletto provveditore al Zante (mss. *Reggimenti*) ed esiste nel politico Archivio la sua Relazione, anno 1622.

L'epigrafe sta sul suolo coll'altre. È corrosa e scorretta (1).

6

POSTREMI DOMINICI ADVENTVS | NON IMMEMORES | RR. DD. ALOYSIVS ZONATVS FRAN.s LOMBARD.s | IO BAPTA NASCIMBENVS AC IOES FORCELLA I. V. D. | OES ECCLESIAE HVIVS AC S. SEVERI RECTORES | ET SIBI POST OBITVM RECTORIBVSQ. FVTVRIS | HOC VITA VIVENTES ADHVC POSVERE SEPVLCRV | ANNO D. M.D.C.LII. VIII IDVS SEPTEMBRIS

Ho letta colle precedenti questa pure sul suolo. Fino dal 1631 Alvise Zonati era stato riconosciuto idoneo al posto di Cappellano di san Severo. Durante però il governo della badessa Eletta Donà, che fu dal 1636 al 1639 fu tolto un inconveniente che nasceva per il mandato rilasciato dalla cura patriarcale al Zonati, come leggesi nel manoscritto *Compendio*, perchè invece di contenere la sola cognizione della idoneità all'amministrazione de' SS. Sacramenti' conteneva un atto di possesso; la qual cosa sendo contraria alla libertà e indipendenza anche del prelato ordinario, se ne informò dalla badessa il Patriarca, e venne riformato quel mandato, a tenore de' privilegii e della pratica anteriore. Il Zonati col testamento suo del 1654 a' 30 di agosto instituì erede residuaria donna Samaritana Badoer monaca, come dal Catastico Fugazzoni, e lasciò in s. Lorenzo una mansionaria. Morì al primo settembre, detto anno, d'anni 54 circa; e ciò appare dal Necrologio di s. Severo.

Giambattista Nascimben del 1639 ottenne il certificato d'idoneità alla carica di Cappellano di s. Severo. Egli aveva fatto dipingere nel 1645 la effigie del Beato Giovanni piovano di s. Giovanni decollato, la quale stava in questa chiesa allato all'altare di lui in cornu evangelii. Egli morì il 12 dicembre 1670 d'anni 58 circa, come dal Necrologio di s. Severo, e dalla *Vita del B. Giovanni* a p. 39. 21, di cui fra poco avrò a parlare:

Delli Lombardo, e Forcella non ho ad aggiungere, se non che il Lombardo del 1652 lasciò una Mansionaria a beneficio della chiesa di san Lorenzo, e morì dello stesso anno a' 10 di settembre, di anni 61 circa; e che il Forcella del 1649 aveva dalla curia patriarcale ottenuto il mandato d'idoneità al posto di Cappellano di s. Severo, come dal suddetto Catastico Fugazzoni.

7

. . . . . OBIIT ANNO SALVTIS | MDLXIII AETATIS LXXII.

Questa pietra che vedesi sul suolo, e di cui la parte superiore è stata siegata via, abbiamla intera nel manuscritto Palferiano, ed è così: *ALOYSIO FOSCARENO SENATORI GRAVISS.o IACOBVS*

(1) *Fu questa pure trasportata nel* 1828 *sul suolo dietro l'altar maggiore in s. Lorenzo.*

ET ANGELVS FILII POSVERE . OBIIT ANNO DNI MDLXIII . AETATIS SVAE LXXII. (1)

Alvise, o Lodovico Foscarini fu figliuolo di Andrea q. Bernardo di casa illustre patrizia. Come senator ragguardevolissimo cel fa conoscere l' epigrafe: e come ottimo padre di famiglia, e di tenui facoltà, sebbene avesse copiose mercatanzie e in diverse piazze, ce lo indica Bartolommeo Ridolfi Sforza nella Vita di Iacopo Foscarini il figliuolo. L' anno della morte accorda colle discendenze patrizie.

Angelo suo figliuolo del 1562 ammogliossi in donna Moceniga Mocenigo di Giovanni q. Tommaso. Nulla più dagli alberi del Barbaro.

Iacopo altro figliuolo è quel chiaro capitano generale di mare, di cui parlerò fralle Inscrizioni di santa Maria del Carmine.

Per non lasciar frattanto vuoto questo articolo, qui dirò del contemporaneo *Iacopo Foscarini* dottore.

Iacopo Foscarini fu figliuolo di Michele q. Andrea, e di una figlia di Gasparo Renier q. Marco, e nacque nel 5 maggio 1507, come dalle patrizie genealogie di Marco Barbaro. Datosi di buon' ora allo studio delle belle lettere, e delle scienze, ed oltra a ciò della greca lingua, cotal profitto vi fece, che dopo la morte succeduta di Sebastiano Foscarini l' anno 1552 pubblico professore di filosofia in patria, gli venne dato a successore nella lettura esso Iacopo. Al tempo suo decretò il Senato nel 16 settembre 1555 che i professori di tal cattedra dovessero leggere in avvenire oltre alla logica, filosofia, e teologia, anche la etica, la economica, e la politica di Aristotele, in tutte le quali facoltà versatissimo era il Foscarini. Continuò egli nella lettura sino al 1558 in che venne creato Avvogador del Comune; fu poscia e senatore e consigliere e capo de'dieci; e nel 1577 ballottato a doge. Era stato anche Riformatore dello Studio di Padova negli anni 1567, 1572, 1576, ed altri carichi ebbe fino a che nell' ottobre 1583 venne a morte.

Abbiamo alle stampe il seguente libretto, che descrivo secondo l' esemplare da me posseduto: *Iacobi Foscareni translatio horum, in latinorum vocem*. Cioè: *Sapientissimi Pselli introductio in sex philosophiae modos. Eiusdem Compendium quinque vocum, et decem praedicamentorum philosophiae. Blemmidae, De quinque vocibus cur sint hae solum neq. plures, aut pauciores. Georgii Pachymerii, De sex Philosophiae diffinitionibus, et de quinque vocibus et decem praedicamentis.* Greco latino. In fine si legge: *Venetiis per Stephanum et fratres de Sabio MDXXXII. mense novemb.* in 12.° Precede quest' operetta una lettera greca di Arsenio arcivescovo di Malvasia al cardinale Nicolò Ridolfi che vi si dice alunno delle muse e delle grazie, la quale dipoi si legge traslatata in latino, cui il detto Arsenio diede impulso di tradurre dal greco in latino i detti trattati. Vi si dice in lode del Foscarini: *Transferendi autem ipsa per Iacobum Foscarenum juvenem sapientem et inter venetos claris ortum natalibus, qui non superficialiter sed illitive et ineluibiliter* (così) *graecanica attingit, in latinorum vocem author extitit. Non multi enim Italorumq. et Hesperiorum, sicut ipse, Graecorum linguam ad summum assequi potuerunt.* Siegue il testo greco, e dopo questo la traduzione del Foscarini latina con separato frontispicio così: *Psellii introductio in philosophiae modos a Iacobo Foscareno D. Michaelis filio e greco in latinum versa. Venetiis MDXXXII.* ma dietro il frontispicio vi sono notati i titoli de' soprariferiti opuscoli. Questo libretto che per essere assai raro ho voluto così descrivere, venne senza il testo greco, e senza la lettera di Arsenio ristampato *Parisiis apud Ioannem Lodoicum Tiletanum MDXXXVIII.* 8. col titolo *Libelli aliquot in quinque Porphyrii voces et decem philosophiae praedicamenta introductorii e graeco in latinum conversi.* Egli autori sono i sopraddetti, dicendosi poi che la traduzione è fatta *a Iacobo Foscareno D. Michaelis filio e graeco in latinum*. Trovasi eziandio questa traduzione a pag. 177 usq. 207. del libro: *Porphyrii Institutiones quinque vocum ec. Basileae in officina Roberti Winter, anno MDXLII mense augusti* 8. senza il testo greco, e senza nome del traduttore.

Nella Biblioteca Greca del Fabrizio dell' edizione d' Amburgo 1721 (T. X. p. 491) si ricorda un mss. codice: *Arsenii Monembasiae in Peloponneso archiepiscopi in syntagma logicum ms. in Bibl. Caesarea*; e non si dice da chi tradotto. Ma nella nuova edizione di quella greca Biblioteca fatta nella stessa città l' anno 1808, pag. 582 Vol. XI in nota, si dice, che il

(1) *Epigrafe che oggi si legge, rotta com' era, nella chiesa di s. Lorenzo sul suolo dietro l' altare maggiore.*

ms. cesareo è *In cod. XCV* ur. 4, e si cita il Lambecio VII. p. 380. seq. *qui primum recenset opuscula quae continentur toto Arsenii syntagmate logico; tum memorat id prorsus eodem modo graece excusum esse typis Paris.* 1540 12. *et similiter ibidem latine, Iacobo Foscareno interprete* 1541. 12. Vedi *Commentariorum de Augustiss. Bibl. Caesarea Vindobon. Petri Lambecii* Vindob. 1781. fol. lib. VII. p. 378, 380, 381.

Anche Francesco Alvise Contarini nella sua orazione *De laudibus philosophiae* MDLVII. a pag. 14 dirigendosi alla gioventù studiosa propone ad imitare Iacopo Foscarini *qui vos omni humanitate, omni doctrina, omni officio ac potius pietate instituendos atque illustrandos suscipiet, de cuius praestantissimi viri laudibus satius existimo tacere, quam pauca et inepte loqui*. E Paolo Ramusio dedicando al Foscarini come a capo de' Dieci in data 12 settembre 1573 il libro della *Guerra di Costantinopoli*, dice che non meno nelle scuole degli accademici, che in quelle de' Peripatetici segui l'orme di Sebastiano Foscarini senatore prestantissimo che fu chiamato il savio de' tempi suoi; e soggiunge che ornava in pubblico collo splendore delle lettere, e colla sapienza la patria, non altrimenti che faccia colla gloria dell' armi Iacopo Foscarini capitano generale.

Ma il maggior lodatore del nostro Iacopo filosofo si è Antonio Riccoboni che a lui dirige un' Orazione latina in nome dell' Accademia degli Animosi all' occasione che il Foscarini avevala solennemente visitata, come podestà di Padova nel 1574. (*De Gymn. Patav.* 1598. 4. p. 109, 110, 111.) Lo chiama emulatore de' begli esempli de' parenti suoi materni cioè di Alvise, di Daniele, di Francesco Renieri, e de' parenti paterni, cioè di Sebastiano Foscarini; attesta del gran concorso di discepoli, e de' molti allievi ch' ebbe nella cattedra di filosofia sostenuta in Venezia; e lauda poi le virtù sue politiche nel maneggio de' pubblici impieghi.

Di Iacopo veggansi anche il Sansovino (Lib. XIII, p. 276. t.) Agostino Nani nella dedicazione a M. Antonio Priuli dell' opuscolo del Valier *De recta philosophandi ratione* (*Veronae* 1577. 4.); l' Alberici (*Scrittori Ven.* p. 48) Il Superbi (*Trionfo*. Lib. III. p. 67). Conrado Gesnero (*Bibl. cum comm. Simleri*. Tiguri 1574. fol. p. 315) l' *Index Bibl. Barberinae* T. II. pag. 253), e il Giornale de' Letterati d' Italia (T. V. pag. 371, 372, 373) il quale sbagliò nel dire essere al nostro Iacopo Foscarini diretti que' due libri del cardinal Valier (ossian Epistole) che trattano *De amore erga patriam*, e che sono indicate a pag. XXVI colli numeri LXIV, LXV del libro *De Cautione*, imperciocchè son dirette invece all' altro Iacopo Foscarini di cui parleremo in s. Maria del Carmine, e che è nominato nella presente epigrafe. Altri autori hanno scambiato l' uno coll' altro Iacopo attribuendo ufficii pubblici ad uno che sostenuti invece furono dall' altro.

8

D. O. M. | HIC | INTER PARENTVM CINERES | IACET | HIERONYMVS BIONDI S. TH. D. | CAPELLANVS CVRATVS ECCLESIAE PAROCHIALIS S. SEVERI | QVI | IMPIGRE AC FIDELITER | PLVRIBVS FVNCTVS OFFICIS | NEC NON PRAECLARIS AVCTVS HONORIBVS | OBDORMIVIT IN DOMINO | ANNO SALVTIS MDCCLXV DIE PRIMA OCTOBRIS | AETATIS SVAE LXXIII.

Stassi colle altre sul pavimento. Girolamo Biondi cappellano di san Severo, uomo di molta estimazione e qualificato per li molti onorevoli carichi da esso sostenuti, lasciò ducati 200 per la rifabbrica della chiesa di san Severo, la quale però non ebbe luogo, come dirò nel proemio alle inscrizioni di san Severo. La notizia si trae dal *Compendio* manoscritto giusta l' esemplare di casa Albrizzi nel secondo triennio della badessa Cecilia Dolfin che fu dal 1763 al 1766. Morì al primo di ottobre 1765, concordando il necrologo di san Severo colla inscrizione, il quale aggiunge che egli si chiamava di cognome Mazzocca detto Biondi, ed era figlio di Zuanne, e arciprete della Congregazione di san Silvestro.

9

M. B. | 1730 | = | Z. B. | 1734 |

In due lapidi sepolcrali separate sul pavimento sono queste iniziali, le quali io credo spettare alla famiglia Biondi nominata al numero precedente; e forse una è di *Zuanne* padre del cappellano *Girolamo Mazzocca detto Biondi*. Anche queste due lapidi oggi furono trasportate in san Lorenzo colle altre sopraccennate.

10

CORPVS BEATI LEONIS

QVALITER CORPVS BEATI FRATRIS LEONI POSITVM FVIT IN ARCA SVB PORTICV PRÆSBITERORVM VT APTE IN IPSA ECCLESIA COLOCARETVR ET CIRCA ANNO DOMINI MCCVII FVIT REPERTVM

FACTVM FVIT HOC OPVS ANNO 1321.

QVALITER SANCTVS LEO SEPVLTVM FVIT ET TOTA CIVITAS FVIT ET CVM MVLTITVDO MAXIMA CHLERICORVM ET MVLTA MIRACVLA FECIT (*così scorrette ambedue*)

Nacque Leone in Venezia dalla nobilissima casa Bembo verso la fine del secolo XI, da Pasquale Bembo procuratore qu. Nicolò. Tratto da zelo di religione seguì il doge Domenico Michiel circa l' anno 1123, che recavasi all' acquisto di Terra-Santa, il quale avendo presa la città di Modone nella Morea, vi fece eleggere Leone per vescovo da que' popoli. Governò per alcuni anni rettamente quella chiesa, fino a che dall' imperatore di Costantinopoli Manuele, che avea mossa guerra alla repubblica, fu fatto schiavo. Fuggitosi Leone dalle mani di lui, e restituitosi alla patria, amando di rimanersi incognito ed oscuro, s' acconciò come converso co' monaci di san Benedetto confessori e governatori delle suore di san Lorenzo, e qui nelle azioni più umili occupossi, lavorando nell' orto, servendo all' ospizio li Pellegrini che dai luoghi di Terra-Santa venivano, ed altre cose operando per l' amor di Dio. Così il resto della vita condusse fino alla morte, occupando i momenti liberi dall' impiego in continue fervorose orazioni. Erasi già la fama del suo santo vivere divulgata; il perchè il popolo, appena morto, cominciò a venerarlo. Andò cotanto innanzi la faccenda, che il vescovo castellano Giovanni Polani (che fu dal 1133 al 1164) ordinò che il corpo di Leone riposto fosse in un' arca separata marmorea, e si conservasse nel sottoportico della chiesa di san Lorenzo fino a che formato fosse il processo sulla vita da lui tenuta e sugli avvenimenti prodigiosi che di lui narravansi. Fatto il processo, e sopravvenuti nuovi prodigj, risolse il vescovo castellano che degno fosse Leone di essere collocato nel novero de' Santi, e circa il 1207 fu levato dal luogo ove a modo di provvisione era stato messo, e riposto venne sopra la mensa di un altare in questa chiesuola di san Sebastiano entro un' urna nel cui esteriore le dette inscrizioni leggevansi. Tutte queste cose, delle quali io non mi fo mallevadore, sono scritte con più lunghe parole dal crocifero Paolino Fiamma nel sottonotato libro (1), e sulla scorta di esso da altri autori; sapendosi però che il Fiamma è poco esatto nei suoi racconti. Ciò che in appresso dico, ho tratto dall' originale manoscritto *Catastico* presso la nobil famiglia Albrizzi (2) da me altrove citato, e a questo Catastico io presto fede. Il corpo dunque di Leone stette sopra il detto altare fino all' anno 1629, nella qual epoca rifabbricar dovendosi la chiesuola presente fu di là trasportato nella vicina chiesa di san Lorenzo, e posto sopra l' altar dell' Assunta, ch' era dirimpetto l' altar di san Marco, rinchiuso essendosi provvisoriamente nella cassa vecchia in cui era già il corpo del B. Paolo martire, secondo che dice il Fiamma a p. 27 del libro *La vera origine della chiesa di san Lorenzo*. Compiuta la fabbrica nel 1632, e legalmente riconosciuto il corpo nel 9 agosto di quest' anno da Francesco Priori notajo patriarcale secondo l' ordine avuto da monsignor Giovan Paolo Savio vescovo di Feltre, e luogotenente generale del patriarca di Venezia, fu collocato nel luogo ove giaceva, cioè sopra l' altare a sinistra. Una seconda ricognizione fu fatta agli 11 di settembre di quell' anno 1632 dallo stesso vescovo personalmente, il quale fece levare dal coperchio della vecchia cassa del bea-

(1) Vita et miracoli del glorioso san Leon Bembo, il cui corpo integro si riposa nell' antichissima chiesa sacrata a san Sebastiano Martire offitiata dalle M. RR. Madri di san Lorenzo di Venetia, scritta dal molto Reverendo Padre don Paolino Fiamma priore Crocifero. In Venetia MDCXLV. appresso Gio. Antonio Giuliani in 4.° *Col ritratto del Bembo cavato da una pittura già posseduta dal cardinal Pietro Bembo. Questa vita, senza il ritratto, fu ristampata per cura della nobil donna contessa Lucia Memmo Mocenigo, dama di palazzo, e della croce stellata, co' torchi di Alvisopoli, a celebrare le nozze Bembo-Grimani nel* 1822.

(2) La Scrittura comincia così: *Translation et retorno de corpi de Beatti Leon Bembo, et Beatto Giovanni. Dovendosi refabricare la chiesiolla piccola di san Lorenzo ec.*

to Paolo martire la inscrizione che questo martire riguardava, e vi fece sostituire la seguente: *CORPVS . SERVI . DEI . LEONIS . BEMBO*. Essendosi poi, come ho detto nel proemio, eretto da Francesco Lumaga l' altare dedicato a san Francesco in questa chiesuola, vi fu riposto il corpo del beato Leone nel 1643; riposizione rammentata anche nell' *Hagiologium Italicum*, nel 20 ottobre. tom. II, p. 247. Questo corpo stette sul detto altare e con culto continuato fino al momento della soppressione del monastero di san Lorenzo, e allora pervenne alle mani del pittore veronese Gaetano Gresler, il quale tutta la copiosissima sua raccolta di reliquie cedette nel 1818 alla chiesa di Dignano nell' Istria.

Parlando poi delle inscrizioni surriferite, il Fiamma a p. 8 del detto libricciuolo nell' accennare la riposizione del corpo fatta nel 1207 circa, descrive minutamente le pitture che la cassa adornavano, fatte eseguire nel 1321 da Tommasina Vitturi badessa. Cinque i comparti erano. In quel di mezzo l' immagine di san Leone e sotto le parole: *FACTVM FVIT HOC OPVS ANNO* 1321. Negli altri quattro eravi; in uno disteso sopra una bara il santo e le lettere interrotte dall'antichità. *QVALITER SANCTVS LEO SEPVLTVM* (così) *FVIT ET TOTA CIVITAS FVIT ET CVM MVLTITVDO MAXIMA CHLERICORVM* (così) *ET MVLTA MIRACVLA FECIT*. In un altro all' incontro vedevasi Leone steso in un sepolcro sopra cui un cerchio di stelle; sul prospetto del sepolcro era: *CORPVS BEATI LEONIS*, e nella sommità del vano con gran fatica leggevasi: *QVALITER CORPVS BEATI FRATRIS LEONI* (così) *POSITVM FVIT IN ARCA SVB PORTICV PRÆSBITERORVM VT APTE IN IPSA ECCLESIA COLOCARETVR ET CIRCA ANNO* (così) *DOMINI* 1207 *FVIT REPERTVM*. Nel vano di sotto eravi dipinta una cieca detta Catterina figliuola di Ruggiero de Ronconelli, cui fu restituita la vista, ed un'altra moribonda risanata; e nell' altro vano all' incontro eravi una fanciullina agonizzante che fu in un attimo restituita sana alla madre, i quali miracoli, dicesi, succedettero nel 1207, 1218, 1221.

Flaminio Cornaro tanto nel tom. XI, p. 86, quanto nelle *Notizie Storiche* pag. 143, diede incisi in rame li detti cinque comparti, li quali non son posti veramente secondo la descrizione del Fiamma, ma in sostanza alla descrizione corrispondono; e a p. 86 osservando che queste pitture furon fatte dell' anno 1321 nota errore del Ridolfi nelle vite de' Pittori, il quale le attribuisce a Carlo Crivelli, che fiorì tant' anni dopo, cioè del 1450 circa. Il Zanetti (*Pittura Veneziana* 1771 pag. 18) premettendo che quell' inscrizione *FACTVM FVIT HOC OPVS ANNO* 1321 (già vista e letta dal Cornaro sin dal 1750 circa in che scriveva sulle sue chiese) non v' era più, difende il Ridolfi dalla taccia d'errore, notando che del 1300 non dipingevasi in quella maniera, e che lo stile di quelle pitture era propriamente quello del Crivelli. E per certo, non potendo noi più oggidì confrontare questa epigrafe, nè vedere le pitture che forse si saran portate via con tutta la cassa dal Gresler, è a prestarsi fede al Ridolfi e al Zanetti, e conchiudere uno sbaglio di epoca nell' anno 1321. E questo sbaglio più si manifesta da ciò che scrive il Fiamma (p. 27 del libretto sulla chiesa di san Lorenzo), cioè che *intorno alla cassa stavano dipinti i suoi miracoli di mano de i Vivarini*. Ora ognun sa che questi celebri pittori fiorirono un secolo dopo il 1321. Che poi veramente fossero de' Vivarini, anzichè del Crivelli loro contemporaneo è quistione impossibile decidersi senza gli originali sott' occhio. Il giudizio del Ridolfi e del Zanetti ha gran peso; pure non è spregevole quello del Fiamma scrittore contemporaneo al Ridolfi, e che deve avere esaminati i documenti dell' archivio di san Lorenzo; comunque poi lo stesso Fiamma sia caduto in errore notando l' anno 1321 a queste pitture che potrebbe essere invece 1421.

11

CORPVS B. IOANNIS OLINI PLEBANI S. IOANNIS DECOLLATI

Prima di parlare del B. Giovanni piovano di san Giovanni Decollato di Venezia devo togliere un errore, che tuttavia è tenuto sul casato di questo uomo; errore in cui, per quanto a me consta, cadde prima degli altri il Cornaro che fu fedelmente da' posteriori seguito. Sulla fede dunque di lui, che nel tom. XI, p. 89 *Eccles. Venet.* dice: *ex authenticis documentis constat B. Ioannem ex veneta familia Olini ortum traxisse*, senza però aver recati in campo questi asseriti autentici documenti, ognuno crede che sia *Olini*. Ma il Cornaro non solo non produsse i documenti, ma anzi quelli che produce nol chiamano che col nome di Giovanni solo. *Iohannes presbiter plebanus s. Ioannis Decollati. beato Zuanne piovan di san Zuanne Degolado*. Inoltre in nessuna delle nostre crona-

che antiche o moderne trovasi questa famiglia veneta *Olini*. Nessuno degli scrittori anteriori al Cornaro gli diede mai questo cognome, e così non gliel danno le pitture che rappresentano la sua effigie; potendosi vedere fralle altre quella fatta fare dal patriarca Tiepolo, e ch' è alla Madonna dell'Orto; quella fatta porre in questa chiesetta di san Sebastiano dal prete Giambatista Nascimben cappellano nel 1645 ed indicata a pag. 39 delle *Memorie* di cui in seguito; e quella pure onde è tratta la incisione in rame premessa alle dette *Memorie*; in nessuna delle quali gli è dato il casato *Olini*. Ma donde dunque è provenuto l' errore? Nell' originale *Catasticho delle cose memorande* del monastero di san Lorenzo, manoscritto presso la nobile famiglia de' conti Albrizzi da s. Apollinare già sopra citato, di scrittura del sec. XVII si legge senza equivoci:

QVESTA . è La . Inuention . Del . Corpo . Del . Beato Zuane | Olim . Piouan . De . S . Zuan . Degolado . Con . | Alcuni . Suoi . Miracoli.

Ora da qualche imperito scrittore essendo stato malamente copiato *Olini* invece di *Olim* voce solita usarsi e nelle scritture d' allora, e nelle epigrafi, provenne senza dubbio l' errore (1).

Ciò premesso, Giovanni sortì in Venezia i natali suoi circa il 1225. Educato nelle lettere, ma più assai nella pietà, accondiscese alle brame de' parrocchiani della chiesa di san Giovanni Decollato, e ne fu fatto parroco nel 1265 circa. Amministrò santamente l' affidatogli incarico, occupandosi massime in occasioni di pestilenza ad assistere i malati; e venuto a morte nel 1300, o 1309 fu sepolto, secondo il suo desiderio, sotto il portico di questa chiesa di san Sebastiano in un' arca di marmo posta sul muro. Circa l' anno poi 1398 scopertosi il cadavere, cominciò il popolo per lì miracoli, che dicevasi operare, a prestargli quella venerazione di cui per tanti anni innanzi era rimasto privo. Giunta di ciò notizia alle orecchie del vescovo Castellano Leonardo Dolfin, egli, esaminata la cosa, fece togliere il corpo alla vista comune e porre in luogo appartato con solenne proibizione all' abbadessa e alle monache di più farlo vedere, sotto pena di scomunica. Dolenti elleno per ciò, impetraron da Bonifacio IX papa che quest' argomento fosse meglio esaminato, e in effetto il vescovo Castellano Francesco Bembo delegato apostolico (che visse in sede dal 1401 al 1416) restituì alla venerazion pubblica il beato Giovanni facendolo esporre nella chiesetta di san Sebastiano senza alcuna epigrafe. Giacque colà fino al 1629 in cui (come ho detto parlando di san Leon Bembo dietro la fede dell' autentico manoscritto catastico) dovendosi rifabbricar questa chiesetta fu levato e trasportato a modo di provvisione in san Lorenzo sopra l' altare di san Marco appresso la Sagrestia finchè durasse la fabbrica, la quale compiuta nel 1632, e in forma legale riconosciuto nel 9 agosto di quest' anno da Francesco Priori notaro patriarcale delegato del vescovo di Feltre Gio. Paolo Savio, fu riposto sotto la mensa dell' altare che giaceva a parte destra di detta chiesetta; e anche di questo corpo nel 11 settembre 1632 fu fatta dallo stesso vescovo una seconda ricognizione, nè vi fu scritto cosa alcuna sopra la cassa, almeno il Catastico non lo dice. Erettosi poscia da Francesco Lumaga ricco mercatante, come abbiamo veduto nel proemio, l' altare dedicato a san Lorenzo in questa chiesetta, vi fu collocato il corpo del beato Giovanni nel concavo della mensa l' anno 1644 dal patriarca Gio. Francesco Morosini. Sullo specchio poi ossia portella dov' era rinchiuso leggevasi: *CORPVS B. IOANNIS OLINI PLEBANI S. IOANNIS DECOLLATI*, epigrafe che traggo dalle *Memorie* sulla di lui vita a p. 39, ma che non si sa in qual tempo sia stata posta; probabilmente dopo il 1750 circa, perchè come ho detto, il cognome *Olini* gli fu dato malamente dopo quell' epoca in cui scriveva il Cornaro. Anche questo corpo stette alla venerazione de' fedeli sino al momento della soppressione del monastero, e allora ebbelo con quel di san Leone Bembo il pittore Gaetano Gresler, ed oggi è nella chiesa di Dignano nell' Istria.

(1) *Il Cornaro* (*T. XI. p.* 92) *ha riportata la detta* Invenzione, *ma su originale in varii luoghi differente, nel quale mancava anche la voce* Olim; *ma non v' era però il cognome* Olini. *Similmente se mai sul breve che forse avrà avuto, com' è il solito, era scritto* hic iacet corpus B. Ioannis olim plebani s. Ioannis decollati, *può anche da ciò esser nato l' errore di copia* Olini *invece di* Olim.

Fra i molti autori che del beato Giovanni parlano, vedi per tutti le *Memorie intorno alla vita, morte, sepoltura, scoperta e venerazione delle sacre spoglie del B. Giovanni Olini fu piovano di san Giovanni Decollato circa l' anno* 1265. *Venezia presso Domenico Fracasso* 1795 in 8. Anche questo autore è caduto nell' errore del cognome: evvi ritratto delineato da Giacopo Guarana, e inciso da Vincenzo Giaconi (1), e il catalogo de' libri da' quali sono estratte le dette *Memorie*.

12

HIERONYMVS VETERVMQVE MEMOR LEONARDVS AVORVM |
BOLDVTII VNANIMES HOC POSVERE PATRI

Dalli manoscritti Gradenigo, e Svayer, e dal manoscritto Coleti traggo questa epigrafe che io non vidi.

Girolamo e Leonardo figliuoli di Francesco q. Girolamo Boldv (*Boldutii* e anche *Bolduni*) trovansi nelle genealogie di M. Barbaro q. Marco; nato il primo del 1539, l' altro del 1547, il qual ultimo cioè Leonardo morì del 1576. Il padre loro Francesco marito di donna Isabella Nogarola del conte Sigismondo morì ammazzato dal fratel suo Nicolo Boldù.

Ponno esser questi i due nominati nella epigrafe; ma però potrebbero essere anche i due seguenti Girolamo e Leonardo fratelli Boldv figliuoli di Francesco q. Leonardo, nato il primo del 1601, e il secondo del 1600, e morti ambedue nel 1650, secondo le dette genealogie.

L' incertezza proviene dalla mancanza di epoca scolpita sull' epigrafe,

13

QVESTO SALIZO FV RINOVATO L' ANNO 1777

Sta nell' interno della Casa d' Industria, sul suolo in una corte detta *delle dispense*, rasente il muro.

(1) *Vincenzo Giaconi nato in Padova nel* 1760, *morì in Venezia in quest' anno* 1829 *a'* 17 *di luglio. Egli fu incisore valente. Un articolo necrologico ne sta nella Gazzetta privilegiata del Graziosi N.* 163 *anno* 1829 24 *luglio. Ma tanto il professore di Padova ab. Meneghelli, che può dirsi benemeritissimo Mecenate del Giaconi, quanto il professore ab. Moschini nell' opera* Dell' Intaglio in Venezia, *onoreranno colle lor dotte penne la memoria del defunto.*

Fine della Chiesa di s. Sebastiano presso s. Lorenzo.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SAN SEBASTIANO.

PRESSO SAN LORENZO.

Il primo numero è del millesimo, il secondo è quello della inscrizione.

BASADONNA Alessandro 1636, 5
Paolo 1636, 5
BEMBO (v. Leone s.)
BIONDI Girolamo 1765, 8
M. 1730, 9
Z. 1730, 9
BOLDU' Girolamo 1570, 12
Leonardo 1570, 12

EUGENIO IV. (s. a.) 1

FORCELLA Giovanni 1652, 6
FOSCARINI Alvise 1563, 7
Angelo 1563, 7
Iacopo 1563, 7

GIOVANNI (B.) s. a. 11
GIUSTINIANI Antonio 1636, 4
Girolamo 1636, 4
Vincenzo 1636, 4

INNOCENZO VIII. (s. a.) 1

LEONE (s.) 1207, 10
LEONE X. (s. a.) 1
LOMBARDO Francesco 1652, 6

NASCIMBENI Gio. Battista 1652, 6

OLINI (vedi Giovanni B.)

POLO Antonio 1514, 2
Antonio altro 1582, 2
Stefano 1514, 2

SCHIAVETI Stefano 1661, 5

ZONATO Alvise 1652, 6

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

I. V. D. iuris utriusque doctori

M. B. Maria (forse) Biondi

OĒS omnes

P. posuit

PHVS philosophus

PRI patri

Q. qui

RR. DD. reverendi dōmini

S. TH. D. sacrae theologiae doctor

XP̄O Christo

Z. B. Zuanne (forse) Biondi

INDICE DEI LUOGHI.

CHIESA da 1. usq. 12

CASA D'INDUSTRIA 13

Fine degl' Indici.

CORREZIONI E GIUNTE

TANTO AL VOLUME PRIMO

QUANTO AL PRESENTE VOLUME SECONDO.

NELLA CHIESA DI SANT' AGNESE.

Vol. I. p. 201. *colon.* 2.

Dell' ab. Emmanuele de Azevedo abbiamo anche: *Dignità e doveri del Sacerdozio discorso congratulatorio*, dedicato a mons. Giovanelli patriarca in occasione che celebra la prima messa don Ignazio Maria Pavanello sacerdote della chiesa di san Giovanni Grisostomo. In Venezia 1792 8. Appresso Sebastiano Valle. Nel qual libretto sonvi anche poesie dell' Azevedo stesso e di altri. L' Azevedo morì in Piacenza di Lombardia nel 1796 (Vedi *Memorie per servire alla Storia Letteraria civile*. Ven. 1800 in 4 a pag. 98, semestre II, parte III dov' è un Elogio di lui.)

ivi p. 204 *inscr.* 16 *nella nota*.

La villa di *Bibano* qui nominata non è già quella situata nella Diocesi Patavina, siccome mi avvisa l' altrove lodato sig. ab. Comin. El- l' è invece (per quanto credo io) *san Martino di Bibano* parrocchia nella Diocesi di Ceneda, che fa parte della Congregazione VIII di Zoppè, come dall' Almanacco Storico Trivigiano 1826.

NELLA CHIESA DI S. ANTONIO.

Volume I. p. 162. *colon.* 2.

Andrea Pasqualigo che pose l' inscrizione a Pietro suo padre era giovane nelle scuole di grande aspettazione, dicendo di lui Stefano Piazzone da Asola: *Andreas Paschalicus magnae expectationis, qui in omni re, et civilibus actionibus paternis laudibus respondebit.* (Praef. in Comp. Rhetor. 1526 4.)

ivi, pagina 163. *colonna* 2.

Alvise Querini ha recitata l' orazione funebre pel doge Antonio Priuli nel dì 18 agosto 1623 nella chiesa de' santi Giovanni e Paolo, *la quale per la sua eleganza fu sentita con la debita attenzione et lodata sommamente da ogni uno*. (manoscritto Creazioni di dogi pag. 105 tergo.)

ivi pag. 163, e 361 *colonna* 2.

Di Tiberio Querini ho veduto un altro sonetto in lode di Sebastiano Querini, e sta nelle *Rime* di quest' ultimo impresse in Napoli nel 1606 in 12.

ivi pag. 179 *colonna* 2.

Di Giovanni Lando cavaliere abbiamo anche manuscritta la *Relazione di Roma* con questo titolo: *Relazione di Roma dell' eccell. sig. Giovanni Lando K. inviato estraordinario ad Innocenzo XI et ambasciator estraordinario ad Alessandro VIII nella canonizazione di san Lorenzo Giustiniani*. Comincia: *Ubbidisco all' autorità delle leggi* . . . . termina: *nell' aver con tutti gli sforzi dell' animo e delle fortune servita la sovranità della patria*. In un codice del consigliere Giovanni dott. Rossi che contiene questa Relazione evvi unita la lettera scritta alla Repubblica da Alessandro VIII quando fu eletto pontefice, ed è in data 7 ottobre 1689.

ivi, pagina 187. *colonna* 1.

Ho veduto nel gennajo 1828 nell' officina dello scarpellino Risegati in rio Marin il parapetto dell' altare eretto già da Vincenzo Pasqualigo in questa chiesa di sant' Antonio; nel mezzo al quale in un ovato si legge: *CHRISTO REDEMPTORI | DEIPARÆQ. MARIÆ VIRGINI | TVTELARI* | Nel basso poi del parapetto non v' è che le sole parole: *VINCENTIVS PASCHALICVS*. Convien dire che il rimanente dell' epigrafe che ho riferita a pag. 186 col num. 39 fosse su altro pezzo di marmo sottoposto a questo.

ivi, pagina 362 *colonna* 2.

Michele Orsini Viniziano vescovo di Pola nel 1483 con Domenico Cane dottor di leggi era vicario e suffraganeo al vescovo di Padova Pietro Foscari. Del 1484 l' Orsini comandò

con espresso editto a tutti i beneficiati nella Cattedrale che facessero in coro la residenza ogni giorno, e devotamente celebrassero le ore canoniche inerendo al mandato del suo antecessore. Conferì ai 24 marzo 1484 la prepositura di santa Croce di Padova, vacante per la morte di *Vettor Marcello* arcivescovo di Nicosia, a Lorenzo Gabriele patrizio veneto canonico di Padova. (manoscritti *appo il consigliere Rossi.*)

ivi, pag. 366 *colonna* 1.

Della famiglia Tristano trovo rammentato nel tom. X, p. 82 sotto l' anno 1510 in aprile nei Diarii manos. del Sanuto un *Iacomo Tristano* che era sopraintendente alle fortificazioni militari in Verona.

ivi, pag. 366. *colonna* 2.

Si aggiunga che nel chiostro di questa chiesa di s. Antonio v' era il pozzo il quale aveva la seguente epigrafe;

ANNO SECVNDO SMI LE
ONARDI LAVREDANO MA
NDANTE DONATO MARCE
LLO P. COMVNIS HIC PVTH
EVS AD PVBLICVM ET NAVI
GANTIVM COMODVM
FABRICATVS EST
o o o
MVIII XV APRILIS
ANTONIO TRONO PROCVRAT.

Holla copiata da un manusc. dello scorso secolo presso il canonico D. Agostino Corrier, contenente una esatta informazione de' pozzi di Venezia.

Del doge Leonardo Loredan diremo a lungo nelle epigrafi de' SS. Giov. e Paolo. Donato Marcello patrizio era figliuolo di Antonio q. Donato; del 1489 s' era ammogliato in una figliuola di Tommaso Malipiero; e morì del 1526 giusta le genealogie del Barbaro. Antonio Tron patrizio era procuratore della chiesa, ed è quello stesso che ho ricordato alla p. 147. colonna 1. di questo volume I. e di esso parleremo più a lungo altrove.

NELLA CHIESA DI S. BASILIO.

volume I. p. 224. *inscr.* 6.

Pietro Chiesa fu dapprima parroco della Cappella di Martellago in Trevigiana dall'anno 1770 al giugno 1776. Nel luglio passò a Meolo col titolo di arciprete, come ho detto.

ivi pagina 225. *inscriz.* 10.

Il nob. sig. Giambatista Roberti del fu Tiberio Bassanese, uomo assai cultivato nelle lettere, e spezialmente nella patria storia, mi richiamò con sua lettera 15 marzo 1827 ad osservare se *Bartolomeo Angarano,* o *Ancarano* già piovano di questa chiesa di s. Basilio sia veramente Veneziano, o Bassanese. Egli è certo che un *Bartolomeo Angarano Bassanese* fioriva intorno alla stessa epoca che fiorì il piovan di s. Basilio, cioè dopo il principio del secolo XVII. Egli era nipote di Gasparo Angarano preposto prima di s. Pancrazio, poi di s. Pelagio di Trevigi, che scrisse varie operette sacre in versi, e che è ricordato dal Burchellati suo contemporaneo, dal Quadrio, dal Mazzuchelli ec. Questo Bartolommeo, che nacque verso la fine del XVI secolo, era pure dottore Teologo, e di lui il Roberti tiene diverse rime italiane, e molti versi latini stampati in Vicenza, pel Grossi 1618 in 4. in una raccolta intitolata: *Li fiori della Brenta nella partenza di Lorenzo Barbaro podestà e capitanio di Bassano,* fatta da Francesco Rossato, che nella dedica dichiara essere d'ingegni Bassanesi tutte le produzioni in essa raccolta contenute. In fine leggesi una inscrizione dell'Angarano, sotto la quale egli si segna così: *Barthol. Ancar. sacr. Theol. doct.* Il Verci poi assicura (*Appendice agli Scrittori Bassanesi. Nuova Racc. Calog.* T. XXIX. p. 12.) che di questo Bassanese Angarano sono varie poesie latine e volgari inserite nell'*Antologia* ovvero *Raccolta di fiori poetici in morte di Titiano Vecellio di Cadore, cavaliere ed oratore* impressa in Venezia nel 1622 in 12. appo Evangelista Deuchino; e dice che morì poco dopo la metà del secolo XVII. Quindi ne viene, che quando non si voglia supporre contemporanei due Bartolomei Angarani, scrittori amendue, ed amendue dottori in Teologia, è forza il dire che e il mio, e quello del sig. Roberti sieno una persona sola; nel qual sentimento io pure convengo col dotto mio amico; e lascio la gloria a Bassano di aver data

la culla a questo Bartolommeo. Soltanto due osservazioni farò. L' una, che esaminato da me il raro libricciuolo *Antologia* ec. sopracitato trovo a pag. 11 e 12 tre sonetti di lui nell' intitolazione de' quali non v'è alcuna indicazione che possa far credere prete e dottore l'Angarano, leggendosi nudamente *Del sig. Bartholomeo Ancarano* laddove gli altri poeti che son sacerdoti hanno il *Don*. Così pure nelle poesie latine che trovansi alle pag. 132, e 133 e nella epigrafe ossia elogio pur latino al Vecellio, non vi è alcun aggiunto sacerdotale; altro non essendovi de *Bartholomei Ancarani ode* ec. Da questo libro pertanto non si può dedurre se sia Bassanese, o se Veneziano o d' altra regione. La seconda cosa è che il Mazzuchelli negli scrittori d' Italia (pag. 673. lett. ANC) nota due *Bartolomeo Ancarano*, l' uno *Napoletano Giureconsulto*, e l' altro *Reggiano* poeta volgare, che ha rime nell' *Antologia* sopraccennata. Dunque anzichè Bassanese, come vorrebbe il Verci, sarebbe da Reggio, come vuole il Mazzuchelli. Queste osservazioni però non mi rimovono dal tenere per uno solo *Bartolomeo Ancarano*, e questo per *Bassanese* di nascita, benchè di veneziano domicilio.

NELLA CHIESA DELLA CERTOSA.

vol. II. *pag.* 51 *nel proemio.*

Scrive il Sanuto nelle Vite de' dogi (*Rer. Italic.* vol. XXII. col. 943. 944). *A' 27 dicembre 1422 fu preso di concedere il luogo di sant' Andrea di Lido a' Frati della Certosa* (che andava in ruina), *i quali vogliono fabbricare un monastero; con questo che tolga l' investitura dal Doge. E subito alcuni gentiluomini si levarono ad essere suoi procuratori e a ricuperare danari per fabbricare. E così fu principiato e fatto poi un notabilissimo chiostro dove abitano i frati certosini di grandissima divozione e di santissima vita.*

ivi pag. 52 *linea penult.*

Sansoviso: *correggi*: Sansovino

ivi pag. 56. *colon.* 2. *linea* 32

che l' Orsato: *correggi*: che Orsato

ivi pag. 67. *col.* 1. *linea* 8.

si videro: *correggi*: si vide

ivi pag. 71. *colon.* 1. *linea* 5.

alla longa: correggi: *assa* (cioè *assai*) *longa*

ivi pag. 72. *colon.* 1. *linea* 26.

Cremona. 1474. Intendesi già non la città di Cremona, ma lo stampatore che operava in Venezia *Bartolomeo da Cremona*, o Cremonese, come apparisce da' versi latini posti in fine dell' edizione.

ivi p. 74. *colonna* 1. *linea* 48.

sua testamento: *correggi*: suo testamento.

ivi p. 77. *nella nota.*

Mentre era già tutto disposto per l' acquisto e per lo trasporto a Venezia della lapide spettante a Giannandrea dalla Croce di cui il dottor Francesco Bernardi (mancato a vivi in questa città nel dì 3 dicembre 1827) ha scritto l' elogio; que' della terra di Signoressa cambiata opinione fecero servire ad altro uso la ricercata lapide sepolcrale di quel celebre uomo, a nulla essendo riuscite le preghiere e dell' arciprete di Postioma don Giuseppe Monico (defunto anch' egli nel marzo di quest' anno 1829) e dello stesso Bernardi, e d' altri.

ivi pag. 79. *inscriz.* 23.

Le cose dette intorno al canonicato di Padova di Cristoforo Marcello ed altre, sono confermate anche dagli atti capitolari di quella Basilica. E rilevasi da una polizza d' estimo del canonicato stesso, che quel *Zaneto Spazarino*, nominato a p. 81. nella lettera del Marcello, era un suo procuratore in Padova, leggendovisi sotto il dì 1. luglio 1521 *producta* (tal polizza) *per D. Zanetum de Spazarinis uti procuratorem cum juramento* ec. Così l' ab. Comino me ne scriveva.

ivi pag. 80. *colonna* 1.

Notisi, fra i titoli avuti da Cristoforo Marcello arcivescovo di Corfù, che del 1524 venne investito dal papa della prepositura di s. Giacomo e Filippo di Crema dell' ordine degli Umiliati, ch' era vacata per la morte di Alvise Vardeli cherico che la aveva in commenda; essendogliene stato dato il possesso dal Senato nel 19 maggio di quell' anno. Poscia nel dì 2 settembre dell' anno medesimo per deliberazion del Pregadi venne in possesso dell' abbazia della Trinità di Verona rimasta vacante per la

morte del cardinal Marco Cornaro. Vedi ne' Diarii del Sanuto vol. XXXVI. pag. 248 e 396.

ivi pag. 83. *colonna* 1.

Il Trattato di Cristoforo Marcello *de Sumenda in Turcas provincia*, è stato ristampato nel T. II. delle Opere di Girolamo Balbi vescovo di Gurc, impresse in Vienna nel 1791. in 8.

ivi pag. 84. *colonna* 2.

Correggasi il numero arabico dell' inscrizione, che non è 11; ma 24.

ivi pag. 88. *colonna* 2.

Trovo nel vol. XLVIII pag. 107. de' Diarii di Marino Sanuto che *Domenico Vendramin* segretario del provveditor Pisani sotto Napoli morì nella legazione l'anno 1528. Riscontrasi pertanto un errore nell' anno 1540 copiato dal Palfero nell' epigrafe che si vuol posta da questo Domenico alla memoria de' suoi maggiori, se già fin dal 1528 era estinto.

ivi pag. 89. *colonna* 2.

Dalle nuove annotazioni tratte da' registri antichi di famiglia, e comunicatemi dal nobile signor Angelo Zon, vengo a conoscere che Michele Zon f. di Angelo, fu eletto successore a suo prozio nel vescovado di Chissamo circa la metà dell' anno 1525 in cui il prozio era morto; ed anzi in data 26 aprile 1526 è riferita una procura fatta al *Rev. Michiel Zon vescovo di Chissamo*, sebbene non ne abbia conseguita la consacrazione che nell' agosto o settembre dell' anno 1528, e ciò forse a cagione della giovanile sua età (poichè nato era, come dissi, del 1505); cosa peraltro che non deve farci maravigliare, se è vero, come sospetta il Cornaro, (*Creta sac. II.* 159. 160) che puramente titolare fosse quel vescovado; sospetto avvalorato dalla lunga absenza dalla sua sede del precessore Domenico di Aleppo, e di altri vescovi Chissamensi. Il nostro Michele però recossi alla sede, forse per l' amministrazione delle rendite che teneva, come sembra, nei contorni della Canea, nel qual luogo fece certa procura ai 5 agosto 1533 in atti di Giorgio Gallina ivi notajo, nei rogiti del quale pur fece a' 12 di ottobre 1537 (non a' 21 come per errore ho scritto) la donazione da me indicata a suo fratello Domenico. Poco dopo quest' atto di donazione egli o morì, o rinunciò alla sua sede, sapendosi che prima del 20 febbrajo 1538 Agostino Steuco gli era stato nominato successore nel vescovado, come da lettera di congratulazione allo Steuco diretta da Celio Calcagnini, che trovasi fralle sue opere stampate, e ch'è anche citata dal Tiraboschi nella Storia della Letteratura (T. VII. parte II. p. 532. 533. ediz. Veneta 1824. 8.) ove aggiunge che lo Steuco vien chiamato *electo Chissamensi* anche a' 27 di ottobre di quell' anno 1538 nel Breve di sua elezione a custode della Vaticana; e che morì poi in Venezia nel 1549 (non nel 1550). Da tutto ciò convien ch' io concluda che la lapide num. 28 in questa chiesa della Certosa non fu collocata dal nostro *Michele Zon vescovo di Chissamo nel* 1544 (cioè cent' anni dopo il 1444) perchè fin dal 1538 o era morto, oppur non era più vescovo di Chissamo; ma puossi dire che sia stata posta da altri per di lui volere dopo la morte sua.

Trovasi eziandio in un inventario di carte della stessa famiglia Zon, riferita sotto il 19 agosto 1532 una *Fede della Camera Fiscale di Vicenza che il rmo Michiel Zon vescovo di Chissamo ha pagato in Camera per la Pieve di S. Urban* lire 161:4 sicchè si potrebbe sospettare che di quell' anno il Zon abbia goduto del benefizio di s. Urbano di Altavilla ottenuto già dal suo antecessore Domenico di Aleppo. Niuna traccia peraltro trovasi di ciò nella *Istoria del Territorio Vicentino* scritta dal p. Maccà T. V. pag. 79-96.

ivi pag. 92. *colonna* 2. *linea* 36.

in questa chiesa fu sepolto: *correggi*: in questa chiesa sepolto.

ivi pag. 94. *colon.* 2. *lin.* 23.

MDCCXVIII: *correggi*: MDCCXVII.

ivi pag. 99. *nell' Indice.*

LOREDAN Loredan: *correggi*: LOREDAN Lorenzo.

NELLA CHIESA DEL CORPUS DOMINI.

vol. II. pag. 6. *nel proemio.*

Era adorna questa chiesa di varii pregevoli quadri; e qui noterò che nel coro delle monache aveavi un parapetto antico, o palla di altare a più comparti con intagli in legno, e pitture rappresentanti alcuni fatti della Vita di Gesù Cristo; opera del secolo XV; la quale fu poscia trasportata nel Deposito de' quadri in san Giovanni Evangelista. Io qui ne fo menzione

perchè sotto il compartimento di mezzo evvi a caratteri gotici la epigrafe

BARTOLOMEY
MĪ PAVL PIXIT

CHATARINO
FILIVO MAGIS
TRI ANDREE
INCIXIT HOC
OPVS

ivi pag. 11. *inscriz.* 2.

FELTRENSIS: *correggi*: FELTREMSIS

ivi pag. 12. *linea* 33 *e* 34, *colonna* 1.

Tommasisini: *correggi*: Tommasini

ivi pag. 22. *colonna* 1. *linea* 51.

dell'Orsato: *correggi*: di Orsato

ivi colonna 2. *linea* 20.

i pià illustri: correggi: *i più illustri*

ivi pag. 24. *colonna* 1.

Dell' *Anno* del Doglioni ho veduta la seguente edizione più copiosa della prima: *L' Anno Riformato, dove con facile metodo et indicibile ma lucida brevità può ciascuno facilissimamente imparare tutto quello che più è utile e necessario sì d' intorno le cose del Mondo celeste et elementare, come d' intorno quelle de' Tempi et del calendario. Di Gio. Nicolo Doglioni, et ci serve perpetuamente et secondo la nova reforma Gregoriana. In Venetia appresso Damian Zenaro* 1599. 4. con dedicazione a Gio. Battista Castelli marchese di Pietraforte, fatta da Venezia il 12 luglio 1599 dallo stesso autore.

ivi pag. 29. *colonna* 2. *inscriz.* 14.

Parlando della famiglia Carloni ho detto che non la trovo nelle Veneziane antiche; ma qui devo correggermi, e dire che la famiglia *Carloni* era in Venezia nel secolo XVI, e ne vedremo memorie nelle epigrafi della chiesa di s. Angelo. In quanto poi alla famiglia Carioni (cui forse secondo l'uno de' manuscritti potrebbe spettare la lapide) era peravventura d' origine napoletana, leggendosi nelli Diarii del Sanuto (T. XXVIII. mese di giugno 1520 pag. 473): che fra' varii condannati per monetarii falsi c' entrava una *Francescha vedoa relita Tomaso Carioni dotor napolitano erra medico di peste ala sanità*: per costei era ordinato *che doman li sia caua uno occhio e poi bandita* ec.

ivi pag. 30. *colonna* 2. *lin.* 45.

Pharmacopea: aggiungi: *Venetiis* 1617 *in* 4. *a pag.* 98.

ivi p. 31. *colonna prima*.

Quel *Pietro Quattrocchi* ricordato dal Volpi fu mansionario o parroco nella cattedrale di Padova dall' anno 1622 sino al 1675, e sembra che fosse Patavino, giacchè nelle Bolle apostoliche colle quali Papa Gregorio XV a lui conferisce quella mansionaria si legge ch' egli era *ex civitate vel dioecesi Paduana oriundus*. Fu poi dal capitolo de' canonici eletto maestro scolastico o di ceremonie in essa basilica, e vi rinunciò dopo tre anni cioè nel 1625 a' 7 di marzo. Così me ne scrive l' ab. Comino ceremoniere nella stessa Basilica.

ivi pag. 34. *volume I. linea* 14.

Partiarchae: correggi: *Patriarchae*.

ivi pag. 35. *colonna* 1.

Il vescovo di Trevigi Bartolommeo Gradenigo consacrò eziandio la chiesa di monache dedicata a S. M. delle Grazie in Mestre. Mi fu comunicata la seguente epigrafe che stà scolpita sopra la porta maggiore interna. *L. D. O. M. | ECCLESIAM HANC ET ALTARE MAIVS | ILLVS. ET R. DD. BARTHOLOMEVS | GRADENICVS | DEI ET APLICAE SEDIS GRA. EPSCVS TARVISINVS | CONSECRAVIT ET | BEATISSIMAE VIRGINI | MARIAE GRATIARVM | MATRI DICAVIT | ANNO DNI MDCLXXI. IND. VIII. DIE DNICO IV. MENSIS IANVARII*.

ivi pag. 35. *linea* 46. *colonna I.*

MAGVM: correggi: *MAGNVM*.

ivi pag. 36. *colonna* 2. *linea* 42.

celebri preti: *correggi*: celebri poeti.

ivi pag. 39. 40. *colonna.* 2.

Fra gli scrittori che fanno menzione di Giorgio Gradenigo è il ch. Bartolommeo Gamba il quale fino dal 1813 co' torchi di Pietro Bernardi, in Venezia, avea ripubblicate due lettere del Gradenigo, cioè quella a *M. Paolo da Mula*, e quella a *M. Giambatista Giustiniano* inserendole con buone osservazioni a pag. 64, e 68 del libro: *Lettere descrittive scelte da celebri italiani alla studiosa gioventù proposte*

da Bartolomeo Gamba R. Inspettore alla Stampa e Libraria nel Dipart. dell' Adriatico. 12. E in questo anno 1829 per le nobilissime nozze *Grimani Manin* egli suggerì al signor Nicolò Luigi Pellegrini di ridonare alla luce le due bellissime lettere, o piuttosto discorsi del Gradenigo, l'uno diretto ad Agostino abate di Ossaro, suo figliuolo intorno al modo di complire; e l'altro a Bartolomeo Zucchi intorno all' esperienza civile; dei quali già feci ricordanza alla pag. 39. colonna prima, num. III.

ivi. pag. 39. *colonn.* 2. *linea* 32.

settantesimo anno: *correggi*: settantesimo settimo anno. p. 43.

ivi p. 43, *numero XII.*

Il mio dotto e gentile amico *Giambatista* conte *Roberti* del fu Tiberio di Bassano nello avere letto quel passo dell' opera mia ove dico che il Cianippo di *Agostino Michele* è la prima Tragedia che in prosa siasi veduta estesa con le regole che un tale componimento richiede; laddove la Tragedia in prosa scritta molti anni addietro dal bassanese *Francesco Negri* intitolata il *Libero arbitrio* non si può dir veramente tragedia ma piuttosto un Dialogo allegorico che non aveva in vista le regole della tragedia ma bensì l'eresia; mi ha inviato un suo erudito articolo manuscritto intorno al detto *Francesco Negri*, il quale andrà inserito nella *Biblioteca Bassanese ossia Catalogo ragionato delle opere degli Scrittori Bassanesi*, che il conte Roberti sta compilando. In questo egli parla primamente delle rarissime edizioni di quella famosa Tragedia recando molto forti ragioni perchè si abbia a dubitare della stampa 1546 in 4. segnata da molti bibliografi. Fa noto il motivo della rarità degli esemplari desunto e dalla empietà dell' argomento trattato, e dal luogo estero dove fu impressa, per cui in Italia pochissime copie e queste segretamente passarono, e in gran parte bruciate furono. Mette in piena luce essere il vero autore di quel libro il *Negri* e non già *Luigi Alamanni*, nè il giovane *Pietro Paolo Vergerio*. Finalmente presenta il prodromo e la tessitura della Tragedia tutta in cinque atti divisa; dalla quale tessitura si vede, che sebbene la Tragedia del Negri *non sia di puntino fatta secondo tutte le regole dell' arte, ed essa non mantenga un'azione sempre calda ed animata da ben maneggiate passioni, ma d'ora in ora appaja piuttosto un dialogo freddo di controversie religiose, ed in ultimo vi rappresenti non già un fatto istorico ma sì nella massima parte una immaginosa e delirante allegoria, tuttavolta non può negarsi che l' autore ha serbata unità di tempo, di luogo, di soggetto, che l'azione è costantemente drammatica, e che è tragica nel costume, nello inaspettato, negli episodii, nelle sentenze, nella locuzione benchè non ritmica, quantunque alcuna volta cada nel berniesco, e in fine nell' atroce suo scioglimento.*

ivi pag. 44. *colon.* 1. *linea* 10.

Il Mchiele: *correggi*: Il Michele.

ivi colonna 2 *linea* 22.

elegantemente citata: *correggi*: elegantemente scritta.

ivi linea 25

inristarum; correggi: *iuristarum*.

NELLA CHIESA DELLA CROCE.

Vol. I. pag. 245 *inscriz.* 9. *colonna* 1.

Di Tiberio Zuccato, oppur Zuccati medico si parla molto nel libro *Diatriba apologetica del signor Scipion Obez* (cioè Florio Bernardi medico Veneziano) *nobile Inglese nella quale si contengono gli avvertimenti sopra la lettera del sig. Tiberio Zuccati, e le censure sopra il Dialogo et un'altra lettera di Cecilio Fuoli*: In Londra (Venezia) 1667: appresso il Mirtez: 8. E così pure se ne parla nell' altro libro: *L'ignoranza convinta, l' inganno e la menzogna scoperta al sole della verità da Florio Bernardi filosofo e medico veneto*. In Cosmopoli (Venezia) 1669. 8. *appresso Filotimo Buonpensieri*. E nei seguenti due opuscoli: *Racconto fedele et autentico del male e della vera cagione della morte del nob. h. sier Girolamo Lando* (autore Gianfrancesco Petrobelli) in 4. s. a. ma è del 1666: L'altro opuscolo è: *Copia di lettera scritta al signor Gio. Francesco Petrobelli che contiene alcune considerationi sopra il racconto da lui pubblicato circa la morte del n. h. sier Girolamo Lando. Da amorevole amico. Mantova per gli Osanna.* 1667. 4.

Questi libri ed altri che in quell' occasione uscirono, vertono intorno alla malattia del veneto patrizio *Girolamo Lando*, di cui medico ordinario era Tiberio Zuccati, e sopracchiamati furono Carlo Hiarca, e Florio Bernardi, medici. V'eran anche Cecilio Fuoli, o Folio, e

Gio. Paolo Tirri chirurghi. Ognuno sostenta di averne conosciuto il male, di averlo medicato bene; e accagiona d'ignoranza l'avversario; ma il fatto sta che il gentiluomo di quello stesso malore si morì essendo d'anni 20 circa, nel 1666, a' 28 dicembre.

ivi pag. 250. *colonna* 1.

Non solamente Costantino Boccali, ma anche *Manolio Bocali* che qui ricordo fu al servizio dell'armi venete. Egli è più volte nominato dal Sanuto nei Diarii; leggendosi fra gli altri nel T. X. p. 575 in luglio 1510, come *adi* 4, *vene Manoli Bocali in collegio con lettere del* 3 *dei provedadori da padoa in soa recomandatione el qual disse aver preso* 18 *homeni darme eri francesi belli homeni soto Citadella ec. et che non ha potuto andar a Treviso per non aver compagnia prega sia dato la compagnia acciò possi far faccende ec.*

ivi tra l' epigrafe 41, *e la* 42 *si aggiunga la seguente.*

MARIA VICTORIA NAZARI
SANCTIMONIALIS VIRGO PIENTISSIMA
REQVIESCIT IN PACE
DEPOSITA
ANN. MDCCLXI. M. IANVAR. D. XXVII.
VIXIT AN. LII. MENS. LII.

Mi fu data dal canonico D. Agostino Corrier che la copiò dalla pietra giacente fra i ruderi della demolita chiesa.

ivi pag. 251. *colonna* 2.

Più cose di Benedetto Arbosani si trovano nelli Diarii del Sanuto specialmente all'anno 1510 e segg. durante la lega di Cambray.

Di uno di questa famiglia veggo ricordata la seguente orazione: *Arbosani Ioan. f. Hortensii. Oratio in funere ill. ac rev. I. B. Zeni card. in aug. Divi Marci templo habita prid. id. maii. Venetiis ex tip. Pinell.* 1635: *in* 4. dedicata a Marco Loredan senator Veneziano. Probabilmente l'Arbosani non l'avrà che recitata, essendo noto che cotali orazioni anniversarie per il cardinale Zen si dicevano da giovanetti scolari, e il precettor n' era lo scrittore.

NELLA CHIESA DI S. DANIELE.

Vol. I. pag. 309 *nel proemio.*

Trovo memoria in una cronaca antica veneziana, come nel 1509 *adi* 14 *marzo intrevene un caxo inlarsenal dove la maistranza herra tornati da disnar el se bruxo la caxa dove stano le polvere de le bonbarde et non se sape mai dove fosse sta piazacto: dio non volse fosse tanto male et in quel zorno fo cargato un burchio de barili de polvere et mandati a Cremona contra Franzoxi, et mori homi assai et li cavali butaro in ajere, et cazete una banda de muro delarsenal per mezo la vigna de san Daniel et ruvino el monestier de san Daniel per terra tutto il dormitorio et la infermaria dove fo un grandinissimo dano a la Signoria et al monastier de san Daniel: per duc. milli de dano et herra una monicha in letto amalada la qual morite de paura.*

ivi pag. 314. *linea* 13. *colonna* 1.

Relativamente ai tagli fatti da' Padovani sul fiume Brenta nel 1145 vedi anche la lettera dell'ab. Jacopo Morelli all' ab. Giuseppe Gennari (*Morelli Operette*. Vol. III. p. 107. 108.) ove contra l' opinion del Temanza sostenta che i tagli furon fatti verso sant' Ilario, e non sul Noventano.

ivi. pag. 320. *inscriz.* 17.

Il ch. sig. ab. Faustino Gagliuffi avvocato in Genova che ottime osservazioni fece in leggendo l' opera mia, mi avvertì con lettera 16 agosto 1827 di un errore da me preso nel credere che la voce MISTEN di questa epigrafe sia un cognome; mentre essa non è che l' accusativo in genere del greco MYSTES che significa *sacerdote*; il che appunto corrisponde co' necrologi da me citati ove leggesi che *Pre Alessandro* era morto del 1552. Doveva dunque naturalmente questa voce precedere il nome ALEXANDRVM, anche perchè (come osservossi parimenti nel num. XCIX dell' Antologia di Firenze. Marzo 1829) la epigrafe tutta è composta di due versi giambici; che anzi devesi correggere il mss. Palferiano che lesse PRVDENSQ. anzichè PVDENSQ. richiedendolo l'aggiustatezza del secondo verso. E veramente è d'uopo convenire coll'ab. Gagliuffi, che questi due versi son belli, sendovi in essi *dignità, tenerezza e quella eleganza semplice e facile che ci rende preziosi molti epigrammi greci e latini, nei quali non vi è scherzi di*

parole, non vi è sforzo di bello spirito, non vi è ingiuria alle delicate Grazie.

NELLA CHIESA DI S. DOMENICO.

Vol. I. pag. 113. *inscr.* 1.

Le sigle in fine della inscrizione S. F. G. V. C. giusta la osservazione che me ne fece l' ab. Antonio Comino erudito ceremoniere nel Duomo di Padova, potrebbero interpretarsi: *Secundum formam generalem veteris canonis*, ovvero *constitutionis*, giacchè i vescovi nell'atto di consecrar chiese o altari sogliono per inveterata consuetudine, fondata forse sugli antichi canoni, conceder indulgenze tanto nel dì della consecrazione quanto pel giorno anniversario.

ivi p. 114. *colonna* 1.

Il celebre Nicolò Massa non solo morì nella contrada di s. Giovanni in Olio detta s. Zuanenovo, ma vi abitava da gran tempo, leggendosi in un registro mss. del secolo XVI fralle rendite del monastero di s. Servilio ch'allora era di Monache: *Una casa a s. Zane nuovo tien afito lo exlte ms nic. masa paga de fito d.* 24 *alano.* l'affittanza fu fatta del 1530 al primo di marzo. Vedi qui sotto nelle giunte all'inscr. 42 altre notizie sui Massa.

ivi pag. 116. *colonna* 2.

È prezzo dell'opera il trascrivere qui uno inedito squarcio tratto da' Diarii di Marino Sanuto che riguarda la morte e l'elogio del patriarca nostro Tommaso Donato. (Volume VI. pag. 59.) « Adì XI novembre 1504. In questa mati„ na morite il reverendissimo domino Thoma „ Donato patriarcha di Veniezia erra frate dil„ hordine di san Domenego fo fiol di domino „ hermolao: stato patriarca anni . . . e zorni . . . „ morite da gote e febre: erra mal aidente dile „ man e piedi per gotte et non vedeva degli „ occhij hauia ani . . . fu excelente predichator „ et predicho alias a san Marco che io luditi et „ li soi sermoni sono in libraria di san Dome„ nego morite con bona fama et tra le altre cos„ se questui ha miorate le intrate dil patriarcha „ da ducati 200 di piu a fabrichato nel patriar„ cha e una chiesiola di san Zuane doue erra il „ batisterio et iui a fato la so archa qual non e „ compita la chiesia di adornarla e driedo il „ campaniel item a fabricha una bella caxa a „ miran doue landaua a piacer et alla lassa ali „ patriarcha item a electi XII canonici di castel„ lo piouani di contrade oltra li 12 ordinarii di „ castello item a lassa il patriarcha fornito per „ uno ano di ogni cossa formenti stera 450 vin „ oio legne formazi etc. siche il patriarcha novo „ ara pocha spexa. item tute tapezarie etc. e il „ patriarcha fornito di lecti e altro a lassato et „ in vita volse exeguir il testamento hauia po„ chi arzenti solum incontanti ducati 130: con„ clusiue erra bon pastor a preti licet al princi„ pio mostro crudel poi si placho molto. Et ve„ nuto il suo vichario domino . . . (*Jacopo*) di „ san Daniel in colegio et referito alla signorìa „ come questa matina esso patriarcha hauia „ voluto udir la messa in camera et nel leuar „ dil corpo di Cristo expirauit.

Di questo patriarca, come pure degli altri in serie ha trattato da ultimo diligentemente il nostro sig. Alessandro Orsoni nel libro: *Cronologia storica dei vescovi Olivolensi detti dappoi Castellani e successivi patriarchi di Venezia corredata di annotazioni illustranti l'ecclesiastico-civile veneta storia.* Venezia MDCCCXXVIII XXIX. 8. tip. Gaspari a s. Felice.

ivi pag. 117. *colonna* 2. *linea* 27. 28.

Adi primo febbrajo 1524 m. v. giorno in cui prese il possesso il patriarca Girolamo Querini, nella chiesa di san Pietro, alla presenza di tutte le autorità *fo principiata una oration in laude di ditto patriarcha per pre Zuan Rivio.* (così Marino Sanuto ne' Diarii manuscritti volume XXXVII p. 293). Quindi non al primo gennajo, ma al primo febbrajo ha fatto l'ingresso. Quel prete Giovanni Rivio è lo stesso che ho ricordato a p. 342 del volume I.

ivi pag. 124 *inscriz.* 12.

Nelli Diarii del Sanuto (vol. IV pag. 58) si legge, come a' 28 di agosto 1501 pervennero lettere di Giovanni Zantani provveditore dell' armata, qualmente *i Turchi adì* 17 *presero Durazzo* essendo a quella custodia Giovanni Vitturi il quale insieme con *Vincivera Quirini* che n'era bailo e capitano, di là s' è partito. Cosicchè il Querini era già alla sua residenza quando i Turchi presero Durazzo.

ivi inscrizione 14.

Pietro Orio podestà di Noale nell' ottobre 1511 scriveva ad un suo zio in Venezia, lodandosi di un *Francesco Zonca* suo ajutante il quale non erasi mai scostato dal suo fianco nelle varie scaramuccie insorte per difender Noale dalle genti tedesche: *il qual cogitore mai lo*

abbandonò nelle scaramuzze et sempre li fu driedo da valente homo et li e molto ubligato.

ivi pag. 128 *inscriz.* 21.

Questo *Giovanni Mazza* era de' bombardieri. Leggesi nel Sanuto (vol. IV, p. 228 mese di novembre 1509). *Fo posto per il serenissimo et savij atento li meriti di Zuam Maxa bombardier li sia concesso capitanio di la justitia nuova in vita 14 di no fu presa.* (cioè che ballottata la Parte fu presa, contrarii 14 voti.)

ivi pag. 128 *inscriz.* 24.

Andrea Viviani fino dal maggio 1499 era patron di una nave di Girolamo Grimani fu di Bernardo. Del 1508 nel mese di maggio essendo similmente patron di una galea bastarda sotto il provveditor dell'armata Girolamo Contarini all'assedio di Trieste, un colpo di artiglieria gli recise un braccio. Del 1511 in settembre trovavasi a Marano con 12 barche; e del 1513 nel mese di dicembre deponeva in Senato intorno allo stato degli affari della guerra nel detto luogo di Marano. Fu eletto nel febbrajo 1513 (cioè 1514) ad ammiraglio nell' Arsenale in luogo di Filinordio ch' era morto; e nel 1516 continuando nella detta carica dava la sua opinione intorno alla condizione delle galee di Alessandria, le quali erano nel canal di san Marco. Gli altri chiamati su ciò a dire il loro sentimento furono: *Mistro Lunardo Bressan proto di marj. Mistro Lucha Manega proto di ca lafao. Mistro Mattio Bressan proto di albori. Mistro Zan di Raffael proto di remi. Mistro Nicolò di le taglie.* Ciò tutto leggesi ne' Diarii di Marino Sanuto (vol. VII p. 540 545, vol. XII p. 493, vol. XVII p. 387 478, vol. XXIV ec. ec.) L' avvenimento sotto Trieste è così narrato: *Lettere di sier Zorzi Corner a ser Iacomo suo fiol date in galia adi 5 mazo 1508. Si atende ala expedition di la tera ne si resta di bombardar e da mar e da terra continuamente* (la città di Trieste) *se aruinado do torre et la terza mancha pocho quelli dentro stanno molto duri et obstinati ozi e sta buta uno brazo a sier Andrea di Viuiam che era patron di uno arsil bastardo, e morto il suo comito* ec. Altrove scrive: *et che Andrea di Viviam parom di una galia bastarda li e sta porta via la parella del brazo el qual in questa sera vene qui a Venezia per medicharsi.* Non posso più pertanto trovare al tutto esagerata l' epigrafe che ad esso Viviani spetta.

ivi pag. 130 *e* 358 *inscriz.* 34.

Pietro Ficio era compare di Stefano Piazzone da Asola che teneva nella sua scuola in Venezia Iacopo Ficio figliuolo di Pietro (*Praeexercitam. Steph. Plazzonis* ec. 1526 4.

ivi pag. 131 *inscr.* 40.

Antonio Caresini il cui cognome era anche *Corasin*, e *Cordato*, fu figliuolo di Lorenzo da Zara; e sebbene alcuni suppongano che egli venga dalla famiglia di Raffaino de' Caresini gran cancelliere della Repubblica nel secolo XIV, e illustre storico, nondimeno non v' ha alcun documento certo che questa opinione appoggi. Dopo la morte di Antonio, sua moglie Paola, figlia di Apollonio q. Tommaso Massa, ottenne una provvisione pel viver suo e di suo figliuolo Lorenzo Caresini, poscia cognominato Massa (di cui diremo fra le inscrizioni di S. M. delle Vergini) alla Camera di Vicenza. Paola viveva ancora nel 1566. Tutto ciò raccolgo dalle notizie comunicatemi per mezzo del nob. sig. Angelo Zon, da un discendente dalla famiglia Caresini - Massa, cioè dal sig. Luigi Caresini q. Apollonio, nato del 1769 al primo di settembre, ed abitante in Mestre. Il chiarissimo canonico Pietro Stancovich nel tom. III pag. 19 num. 290 della Biografia degli uomini distinti dell' Istria (Trieste 1829 8) sulla fede del Manzuoli, ricorda un *Antonio Zarotti di Capodistria sopracomito, e cavaliere* l' anno 1511. Può darsi che questo sia una cosa col nostro *Antonio Caresini* il quale essendo di *Zara* si chiama dallo storico Morosini *Antonio Zaroto cavaliere.*

ivi inscrizioni 41 42.

Le ulteriori notizie che io qui sono per dare intorno alla famiglia Massa, deggiole al cortese discendente di essa, e al nob. sig. Zon che ho testè ricordati nell' inscrizione 40.

Tommaso Masson da Genova nel 1400 circa andò a Udine e in Aquileja, sendo mercatante nobile e ricco. Da esso nacque *Nicolò*; da cui venne un altro *Tommaso* il quale si trasferì a Venezia nella contrada di san Pietro, tenendo però anche casa a Marano per oggetto di commercio, ove cinque navigli avea fatti costruire per li cinque suoi figliuoli, i quali navigli eran detti Marani dal luogo ove furon fabbricati. Fra questi figliuoli fu Apollonio nella epigrafe 42 rammentato, che cambiò il cognome *Masson* in quello di Massa. Questi s' acconciò

al servigio de' Veneziani in tempo della guerra col Turco che aveva occupato Negroponte (anno 1470) e vi perdè tre suoi navigli. Fatto poscia capitano di una parte delle fanterie intervenne all' assalto di quella piazza, e rimastovi gravemente ferito fece ritorno a Venezia. Recossi poi a Marano per attendere a'suoi possedimenti; indi tornò a Venezia stabilmente, dove nel 4 settembre 1483 accasatosi con Franceschina Daniese, o Danese (nell' epigrafe stessa num. 42 ricordata) figliuola di Domenico Danese, e di Maria de' Rossi q. Manfredo da Parma, visse con essa fino al 28 agosto 1505 in cui morì di febbre pestilenziale, d' anni 70 circa nella detta contrada di san Pietro; e fu sepolto in questa chiesa di san Domenico. Franceschina sua moglie mancò di vita ai 14 marzo 1530. Da questo maritaggio di Appollonio nacquero nove figliuoli, cioè *Tommaso, Domenico, Nicolò* (nato 1487 9 ottobre, morto prima del 14 marzo 1489), altro *Nicolò* che fu il celebre medico, *Lucrezia*, *Alvise*, *Paola* di cui all' epigrafe num. 40, *Antonio*, *Vicenza*. Fra questi l'epigrafe rammenta 1.° Tommaso il quale nato nel 18 agosto 1484 morì poco dopo il 1505 cancelliere a Marano dove a' suoi beni attendeva. 2.° Domenico nato a' 9 agosto 1486, morto nel 1502; 3.° Lodovico, o Alvise nato nel 25 febbraio 1492 il quale volle andar per lo mare anzichè badare al fratello Nicolò medico il quale persuadevalo a dedicarsi allo studio; e fu con suo danno, giacchè esso Alvise viaggiando in Candia fu preso da' corsari turchi con altri mercatanti, e dopo varii tormenti cessò di vivere. 4.° Antonio nato agli 11 di maggio 1496. Questi dopo avere apprese le lettere si sposò a Marina Giunta q Agostino vedova. Fu uomo raro nella cognizione degli ori, argenti e gioje, nella quale dapprima s' era occupato; poi, morta la moglie, seguì la milizia e al tempo della morte di Leone X fu capitano nella spedizione di Camerino (a. 1521) che riebbe e che restituì al suo Duca. Indi servì i Veneziani, e ripresa la sua prima occupazione, venne dal Consiglio di X eletto a presiedere agli ori ed argenti insieme con *Antonio Tristan* germano della famiglia Massa (il quale *Tristano* è quegli di cui nel vol. I, p. 366 di quest' opera ho riportata l' epigrafe sepolcrale). Morì Antonio Massa di petecchie nel 3 ottobre 1529. 5.° Nicolò dottore e medico di cui ho detto al numero 2 di queste inscrizioni di san Domenico (vol. I, p. 113 114); e di cui qui aggiungerò qualche altra particolarità. Nacque Nicolò nel 1489 a' 14 di marzo in Venezia. Dopo la morte di suo padre e di Tommaso suo fratello si diede prima alla navigazione, dappoi allo studio delle scienze, lettere ed arti. Nel 1513 fu dichiarato notajo imperiale dal cav. Francesco Donato. Alli 13 settembre 1515 si addottorò in Chirurgia nel Collegio fisico di Venezia; ed ivi pure prese laurea in Medicina nel 10 marzo 1521. Nel 1524 ebbe la cura medica della Scuola di san Giorgio e delle monache del Sepolcro. Nel 1526 ebbe la commissaria di Bernardino Redaldi segretario ducale per la facoltà da lui lasciata alla pia Causa. Fece suo testamento nel settembre 1566 una copia del quale tratta dall' abozzo originale presso i discendenti di lui ho veduta. In questo ordina di esser sepolto *nel inclaustro della chiesa de san Domenego nella contrà de san Piero de Castello, nel muro della ditta chiesa sopra una nostra sepoltura terrena doue sono sepulti molti delli mei morti, ovvero sopra la porta della ditta chiesia ch' è nell' inclaustro doue si entra et esce in chiesia* ec. E siccome temeva di esser sepolto vivo, così aggiunge: *Voglio ancora che a quel tempo che diranno che io son morto ovvero che crederanno che sia morto che li mei se arricordino delle miurtigene* (dal greco *miuros* che dicesi del polso che va scemando) *che mi devono venir et habiano sospetto; ma lascino passar el primo et el segondo zorno dapoi che crederanno che sia morto, avanti che mi movano o facciano mudar de quelli, che serò vestido, et anche che mi portino in chiesia, et mi faccino sepelir, ma mi tegnano la faccia scoperta, et aspettino fina passato al terzo, acciò non sia fatto qualche errore come in molti per el passado è sta visto esser sepulti avanti che siano compidi de morir.* (N. B. era un medico e chirurgo che ciò attestava) Morì poi, come ho detto nei 27 agosto 1569, cosicchè aveva 80 anni circa; non 84 circa come dice il necrologio; e lasciò manuscritte le memorie della sua famiglia, dalle quali ho estratte tutte queste notizie (1). Nicolò non fu

(1) Queste memorie giungono fino al 1565: Comincia il codicetto: *Laus Deo 1565 adj 15 marzo in V. con il nome de Iddio eterno padre, fiolo, et Spirito Santo, al qual sempre sia laude et gloria. Io Nicolò Massa D. fo de ms Apollonio fo de ms Tomaso fo de ms Nicolò, a me-*

mai ammogliato, ma da una Cecilia Raspante ebbe due figliuoli. L'uno *Alvise* nato del 1529 a san Basso, e morto del 1535; l'altra Maria ch'è quella che pose al padre suo l'epigrafe illustrata al num. 2. Questa nacque nel 9 luglio 1525 nella contrada dei santi Gervasio e Protasio, e Nicolò legittimolla per figlia sua quando la maritò in *Giovanni* (non in Francesco come ho malamente scritto alla pag. 114, colonna 2, linea 53) quondam Francesco *Grifalconi* da santa Marina in calle della Testa; e ciò fu nel 2 gennajo 1548. Venuto a morte il marito nel 16 marzo 1557, Maria passò col figlio Francesco in casa del padre, e questo figliuolo è quello che leggeva all'avo suo Nicolò divenuto cieco (come ho detto alla p. 113, col. 2), e che fu erede di tutti i libri di Nicolò, e delle sostanze di lui, le quali poi, essendo Francesco morto senza eredi, passarono in Lorenzo Caresini Massa e suoi discendenti.

Da Antonio Massa che abbiamo veduto fratello di Nicolò dottore, nacque Apollonio Massa, cui appartiene l'epigrafe illustrata al num. 3. (Vol. I. p. 115). Questi dalle fascie era passato in casa dello zio Nicolò dottore, alle cui spese studiò in Italia ed a Lipsia per dove era partito a' 5 di ottobre del 1558, e dove s'è addottorato nell'arti e nella medicina. Tornato in patria nel luglio 1542 entrò in questo Collegio Fisico. Nel novembre 1551 sposò Graziosa de Martini f. di Lorenzo sorella di Giovanni avvocato, la quale morì del 1561. Fu Apollonio erede degli strumenti di chirurgia dello zio Nicolò, quantunque in varie occasioni il nipote si sia mostrato ingrato a tante cure per lui prese dallo zio, che se ne lamenta in alcuni luoghi di coteste sue memorie. Testò Apollonio nel 1590.

Ho conghietturato nell'illustrazione all'inscriz. num. 3. che un *Antonio Massa*, che nel 1593 tradusse un trattatello di Giovanni Fischerio vescovo Roffense, ossia di Rocester possa discendere dalla stessa casa. E in effetto la conghiettura può essere anche avvalorata dal vedersi nell'albero genealogico un *Antonio Massa* figlio di Lorenzo *Caresini Massa*, il qual Antonio era nato del 1575; fu fatto arciprete di Mestre nel 1600, e morto del 1604 a' 13 di settembre; del qual arciprete vi ha curiose notizie in un libro mss. intitolato: *Delle cose di Mestre Rime di D. Bortolamio Tessarotti*, citato nelle comunicatemi mss. memorie.

ivi pag. 134 *inscriz.* 53.

Della famiglia Bressan addetta all'Arsenale e propriamente di quel *Leonardo* che ho ricordato, trovo che essendo proto dell'arsenal nell'agosto 1512 ebbe ordine di andar a levare una nave la quale andando in Candia, fu da grandissima fortuna di mare assalita e rovesciata con morte di più persone. *Etiam* (scrive il Sanuto) *parti li do arsilii vano a levar la nave di Corexi con Lunardo Brexam et Nicolo di le Taie prothi a larsenal*. (T. XIV. p. 493) Abbiam veduto, parlando del *Viviani* in queste giunte al vol. I. p. 128 ins. 24, che il detto Leonardo nel 1516 dava il suo parere intorno allo stato di costruzione in che trovavansi le galee del viaggio di Alessandria. Nel Sanuto stesso si fa ricordanza di un *Matteo Bressan* dell'arsenale ed eccone le parole: *adì x febrer* 1526.

moria delli presenti et anchora delli posteri, voglio in questo libro notar et scriver alqune cose qual in ogni tempo potranno esser utile segondo li bisogni ec. Adunque del anno 1400 *come io trovo mis. Thomaso Masson ec.* Ecco come brevemente indica egli stesso le opere scritte: *Scrissi a comune utilità delli homeni, scrissi del morbo Gallico, una opera del qual niuno avanti de mi havea scritto. Dapoi di questa opera io scrissi da poi l'ano infelicissimo* 1528 *una altra opera delle febre pestilenziale, da poi la grande mortalità che fu a quei tempi delle petecchie. Et da poi alcuni anni scrissi il modo de anatomizar in una altra opera qual fu impressa et di poi quelli che l'hano letto sono poi stati excelenti Anatomisti, perchè io ho con brevità insegnato il modo di trovar ogni membro et sua parte. Da poi delle ditte tre opere da me scritte, et stampate fu anchora stampata la logica per mi composta et scritta nella nostra Italiana e comune lingua. E stà ancora stampato doi volumi de epistole medicinale et philosofice, per mi scritte in diversi tempi a diversi amici et signori. Quanto poi si trovarà per l'avenir per mi scritto, quelli che rimaneranno lo vederanno, et essendo cose bone le farano stampar a utilità delli homeni et honor de Iddio eterno, el qual ha datto tante grazie alli homeni sui servi.* Vi è unito *Testamento abbozzato di Nicolò Mazza dottore* 1566 *settembre*: comincia *Te Deum Patrem Omnipotentem et hyesum xpum filium tuum ec.*

Fu posto per tutto il coll. dar una galia nuova fata per Matio Brezan a una varia forma di altre a ç Alvise Sanudo di ç Domenego va soracomito. (Vol. XL. p. 618.)

In quanto poi alla famiglia Bressan dell' ordine de'segretarii il Sanuto stesso parla più volte di quel *Pietro Bressan* che ho ricordato in questa stessa epigrafe, e nel 1512 in marzo essendo *cogitore*, ossia coadjutore, assistente di Andrea Gritti (che fu poi doge) in Brescia, era stato fatto prigione de' Francesi insieme con Alessandro Cappello nel castello di Pavia, e posti in una torre co' ferri a'piedi ec. (T. XIV. p. 17. 30. 31. ec.)

ivi pag. 135 *e pag.* 359. *inscr.* 54.

Nel Codice DCLI descritto nel Tomo I del catalogo mss. della Biblioteca famosa del senatore Iacopo Soranzo stavan le seguenti opere di Arcangela Tarabotti.

1. *L'inferno monacale* diviso in tre libri: Precedono due lettere, poscia com. *Ben furono ragionevoli le profetiche lacrime e le dolorose lamentazioni con le quali si dolse Geremia ec.* pag. 203. finisce: *anzi son sicure di perpetuar ivi per tutta l' eternità lor dolorosi homei.*
2. *Ragionamenti tre in forma di Dialoghi intitolati Della regina Scurtata.* Interlocutori il co. di Mega, e il Marchese di Varde. Comincia: *Co: e che abbiamo di nuovo questa settimana sig. marchese dalle parti del Nort.* p. 267. finisce: *Co: obligato in eterno alla cortesia del sig. Barone.*
3. *La Tirannia paterna sotto il nome di simplicità ingannata*. Precede la lettera dedicatoria a Dio, che comincia: *Voi ben vedete o clem. sig. dei signori che la semplicità ec.* Segue un lungo avviso al lettore che comincia, *Ecco la semplicità ingannata che finalmente* ec. Poscia viene l' opera divisa in tre libri che comincia: *Non poteva la malitia degli uomini inventar la più enorme scelleratezza che quella d' opponersi* ec. p. 313 finisce. *Da quelle sventurate donne a cui tocca il dipendere dagli inganni della tua crudeltà*.

Tutte e tre queste opere nel Codice non hanno nome di autore; ma Apostolo Zeno in una delle sue noterelle originali premesse a questo tomo del catalogo dice che sono *opera di suor Arcangela Tarabotti monaca in s. Anna di Venezia sua patria* anzi il terzo de'suddetti trattati si trova alle stampe col titolo *La semplicita ingannata*.

Ho voluto riferire tutto ciò per far noto un abbaglio che ho preso nel credere, che la *Semplicità ingannata*, e la *Tirannia paterna* fossero due opere separate; mentre non sono che una sola opera, come agevolmente si può fare il confronto tra il principio de' capi indicato in questo catalogo, e il libro stampato che io pur possiedo.

ivi pag. 136 *linea* 34 *colonna* 1.

Alvise Querini comunicò a Girolamo Brusoni l'opera manuscritta intitolata la *Maschera Scoperta*, composta dal p. Angelico Aprosio da Ventimiglia contra Arcangela Tarabotti. Il Brusoni ne prese copia, e la vendette alla Tarabotti. Così narrasi la cosa dal Mazzuchelli p. 2241. vol. II. parte IV.

ivi pag. 137 *e* 359 *inscriz.* 57.

Adi primo agosto 1511. *Noto in questa note morite el reverendo domino Alvixe Diedo protonotario abate di Vidor havia de intrada de dita abatia ducati* 800 *e anni* 22 *e abate si amalo in mestrina et morite inlarsenal in cha di ç piero Diedo suo fratello stava con ser Daniel Dandolo patron alarsenal: et il zorno seguente fo sepulto honorifice con le* 9 *congregation a san Domenego questo fe testamento lasso a un suo bastardo ducati* 5000 *et a suo unico fratello nulla* ec. (Sanuto. Diarii mss. vol. XII. p. 261.)

ivi p. 138 *inscriz.* 58.

Essendo stato nel mese di luglio 1520 preso in consiglio di fare *una savia lettera latina al Cristianissimo re di Franza et una al serenissimo re di Anglia* intorno a'colloquii avuti insieme, e per rallegrarsi dell'amicizia che avevano corroborata, stabilita, e firmata colla repubblica, la lettera fu *composta per Bortolomio Comin* segretario.

ivi pag. 139 *inscr.* 63.

Della famiglia *Basei* più notizie trovansi nella *Storia di Trieste* del p. Ireneo della Croce. pag. 678 e seg. e non sarebbe difficile che *Giovanna Basea* qui nominata fosse di origine illirica. Vedi anche il Mainati T. III. p 149 delle *Cronache*, e lo Stancovich nel T. III. p. 29. 30 della *Biografia*.

vol. I. p. 141. *inscrizione* 76.

È assai decoroso per una famiglia il poter rammemorare una serie continuata di uomini distinti nelle scienze o nelle arti, cominciando da tempo lontano. Una di queste è la Veneziana casa *Alberghetti* di cui ho già fatta parola nel luogo citato, e della quale qui mi piace di annoverare (giusta l' albero genealogico, e i documenti familiari somministratemi) gli individui che dal 1487 al 1792 furono dal Veneto Senato condotti in fonditori di artiglierie, in ingegneri, e in altre cariche militari.

1487 Alberghetto Alberghetti il primo.
1490 Sigismondo f. di Alberghetto.
1529 Alberghetto f. di Sigismondo e padre di Cesare di cui ho parlato al num. 4. pag. 115 vol. 1.
1534 Camillo di Sigismondo.
1549 Fabio di Sigismondo.
1557 Emilio f. di Alberghetto
1566 Sigismondo f. d' Emilio investito nella Giurisdizione della Meduna.
1582 Giusto Emilio (f. di Sigismondo) che ho ricordato con lode nel num. 76. p. 141.
1599 Orazio fratello di Giusto Emilio e della letterata Maria Alberghetti fondatrice delle Dimesse di Padova di cui ho parlato nel num. 76 p. 142.
1629 Sigismondo f. di Orazio
1649 Giambatista fratello di Sigismondo e figliuolo di Orazio richiesto dal duca di Savoja Carlo Emmanuele II.
1663 Sigismondo (figlio di Gio. Batista) ingegnere ed autore delle *Nuove Invenzioni* del Cannone, Palle Cilindriche, e Istromento Matematico, di cui ho parlato nel detto num. 76 p. 141 142.
1669 Orazio f. di Giamb. fratello di Sigismondo.
1672 Gianfrancesco figlio di G. Battista fratello di Sigismondo.
1699 Giusto Emilio (figlio di G. Battista su ldetto) ingegnere in Levante, autore del *Compendio di Fortificazione*, che ho accennato al detto num. 76 p. 142.
1699 Carlo f. di G. Battista fratello di Sigismondo, soprantendente alla nuova artiglieria.
1706 Gio. Battista f. di Orazio.
1706 Giacomo figlio di Gianfrancesco.
1722 Carlo figlio di Gio. Battista q. Orazio.
1722 Sigismondo f del d. Gio. Battista.
1722 Gio. Francesco f. del d. Gio. Battista.
1722 Giusto Emilio f. del d. G. Battista.
1782 Carlo f di Sigismondo, fonditore.
1788 Angelo f. di Gio. Francesco, fonditore.
1792 Giacomo f. di Giusto Emilio, fonditore.

Vive oggidì Francesco f. di questo Giacomo; serve nella marina come maestro militare di seconda classe e veste l' abito uniforme di sargente nella divisione artiglieria (anno 1829 mese di agosto).

ivi p. 142 *linea* 14 *colonna* 1.

In un Codice mss. in carta della Marciana (classe VII. num. DXXIII) vi è: *Nuova artiglieria Veneta di Sigismondo Alberghetti vantaggiosa ne' colpi facilissima nell' uso, e corrispondente nei tiri alla Teorica*. Opera che fu già stampata; ma nel Codice stesso fra varie scritture dello stesso *Alberghetti* e di altri, evvi un discorso: *Del modo certo di vincere li Turchi in mare scritto per beneficio della Christianità da Sigismondo Alberghetti*. Venezia 1699. Comincia: *Non habendum potentem . . . Non mi sii attribuito a presunzione . . .* termina: *in servizio di qualunque potentato*.

ivi pag. 142 *inscriz.* 77.

L' ingegnere Casoni ha veduto il termine di questa inscrizione, cioè in casa Grimani a s. Paolo, ed era destinata a copertura di un fumajolo. Egli lesse un pezzo così: . . . IE DEINDE. ET. GRAPIGLIE. | . . . . O 1644 PARATA | . . . . PARATA 1713 | . . . . ES PENVLTIMA.

NELLA CHIESA DI S. GIOVANNI IN OLIO.

Volume II. pag. 181. *colonna* 2. *linea* 30.

Di un *Andrea Bon*, medico che fiorì nel secolo stesso XV, vi è memoria in un Codice Farsettiano (Catalogo mss p. 131.) alla cui fine si legge. *Explicit Commentum Haly super libros quatuor Tractatuum Ptolomaei Peleusiani, scriptum Venetiis* 1449 *et finitum die* 8 *octobris per me Andream Bonum Physicum artium et medecinae doctorem*.

ivi pag. 188 *colonna* 2.

Lauro Baldi nacque l' anno 1566 nella parrocchia di s. Pantaleone. Dopo undici anni entrò nella Congregazione de' canonici Regolari di s. Salvatore; e venne a morte nel 15 marzo 1644. Oltre il sonetto suo stampato in laude di Leonardo Cernotti e che si trova premesso alla traduzione d' Aristea stampata in Trevigi nel 1593 in 8. ve ne fu un altro sonetto suo im-

presso in fine dell'orazione del p. Giovanni Paolo Berlendi per la morte di Ambrogio Frigerio. Il Codice delle Rime del Baldi, di cui fa menzione il Mazzuchelli negli scrittori d'Italia, è poscia passato nella Biblioteca mss. del Bali Tommaso Giuseppe Farsetti; nella quale conservavasi anche un altro Codice con Rime dello stesso Baldi che non si trovano nel Codice precedente; fralle quali Rime è anche il poema *Peripatia* scritto a imitazione dell'Arcadia del Sannazaro, che ho già ricordato. Vedi Bibl. mss. Farsetti. p. 222. 223. Codici CCXXV: CCXXVIII. Parte II.

ivi pag. 197 *in nota linea* 6.

temevano: correggi: *temevamo*.

ivi pag. 201 *colonna* 2. *linea* 17.

Le Memorie del nob. uomo Francesco Molin cominciano dal 1558 e giungono al 1598 non già, come ho detto erroneamente, fino al 1621: Il Codice poi che le contiene fu trascritto nel 1621 da un Francesco Matteuci il quale promette di continuare la storia dopo il 1598; ma non continuò, e solo racconta una solenne processione fattasi in detto anno 1598. Nella Marciana abbiamo col num. DLIII il Codice contenente la copia fatta di pugno del Matteuci, e col num. CX una copia moderna della copia fatta dal d. Matteuci.

ivi pag. 202 *alla nota* 6.

buesto: correggi: *questo*.

ivi pag. 201 *colonna* 1.

Alla serie degli scrittori moderni che ricordano Bianca Cappello e Pietro Bonaventuri aggiungasi il libro: *Vie et memoires de Scipion de Ricci évêque de Pistoie et Prato reformateur du catholicisme en Toscane, sous le regne de Léopold ec. par De Potter. Tome premier. Paris* 1826 8. p. 136 137 ec. ov'è una lunga narrazione dell'uccision di Pietro Bonaventuri cavata dalle memorie istoriche della famiglia de' Ricci raccolte da Guido d'Ippolito de' Ricci al principio del secolo XVIII. Anche *Riguccio Gallucci* nel T. II. della *Istoria del Gran Ducato di Toscana* (Firenze 1781) parla a lungo di Bianca, e in varie cose concorda con ciò che ho detto. Ma già questo libro è compreso fra quelli posti nella *Serie* degli scrittori intorno alla casa Medici, compilata dal ch. sig. canonico Moreni, e che non è sfuggita alle mie indagini. Il Gallucci inoltre è in qualche parte giustamente confutato dal cugino mio Ignazio consiglier Neumann de Rizzi nella giunta all'articolo di *Bianca Cappello* da esso fatta a quello inserito nella Biogr. Universale Vol. IX. p. 338 ediz. Veneta.

ivi pag. 205 *colon.* 2 *linea* 23.

le vedovella: *correggi*: la vedovella.

ivi pag. 209 *in nota dopo il num.* 8.

Si aggiunga: Canzone di Cesare Caporali per le nozze d'Arno e Brenta. Com. *Alle gran nozze amate* ec. è composta per le nozze della Bianca Cappello col Gran Duca di Toscana Francesco de Medici. Nelle varie Rime del Caporali insieme stampate non v'è: ma è facile che qualche volta fosse impressa. (*Così l'ab. D. Iacopo Morelli nelle note alla Bibliot. manusc. Farsetti Parte II. pag.* 208.). Vi sono bensì fralli sonetti stampati del Caporali due per le Nozze della Bianca e stanno a pag. 373 374 dell'edizion delle Rime *Venezia pel Bortoli* 1656 12.

NELLA CHIESA DI S. GREGORIO.

Vol. I. p. 266 *inscriz.* 19.

Alle notizie che ho recate del Brembo posso aggiungere, mercè la erudizion patria del sig. ab. Comino di Padova, apparire dai registri di quella cancelleria vescovile che nel dì 31 agosto 1650 *don Gianfrancesco Brembo sacerdote romano ed economo nella parrocchia suburbana di s. Salvatore di Camin* si presentò al concorso di quella chiesa vacante per morte del parroco d. Sebastiano Agostini, e fra li nove aspiranti a quel beneficio fu eletto parroco dal vescovo Giorgio Cornaro, ed ha il titolo seguente: *R. D. Ioannes Franciscus Abbas Brembo sacerdos Romanus.* Sei soli anni dopo trovasi il di lui successore nella parrocchia di Camin, cioè D. Andrea Zambon sacerdote veneto, che la ebbe in vigore di bolle Apostoliche di Papa Alessandro VII colla data 1656 *IV. Kal. junii*, nelle quali si legge che il beneficio era vacante *per liberam resignationem dilecti filii iohis Francisci Brembo* ec. E più avanti: *Nos qui hodie dicto Iohi Francisco canonicatum et praebendam ecclesiae Veronensis ... conferri et assignari mandavimus.*

NELLA CHIESA DI S. LORENZO.

Vol. II. pag. 372 *linea* 9.

fin dal 1130: *correggi*: fin dal 1140.

ivi p. 374*a inscriz.* 19.

Giovanni Colombo venne promosso a Cancellier grande nel 17 dicembre 1765, come dalla Temi Veneta dell'anno 1767 a pag. 58; e come dal libro d'oro dell'anno MDCCLXVI a p. 128; quindi errò il Tentori che disse esser stato eletto del 1766 a' 18 dicembre; e il Zucchini giustamente ha notata la sua creazione nel 17 xmbre 1765.

In questi sensi si corregga il periodo *venne promosso* usque *pel solenne*.

ivi pag. 376*a* 377*a*.

Nella libreria pubblica di Treviso, cui meritamente presiede il sig. ab. Filippo Avancini altre volte da me in quest' opera ricordato, trovasi del maestro di musica *Giammatteo Asola* anche la seguente composizione:

Lamentationes, Improperia, et aliae sacrae laudes in hebdomada majori decantandae, tribus vocibus (cioè Canto Tenore, e Basso) *nunc primum per D. Ioan. Mathaeum Asulam in lucem editae. Venetiis* MDLXXXVIII. *Apud Riciardum Amadinum.* in 4.

La dedicazione è a D. Anselmo Negri canonico di s. Georgio in Alga, fu priore nel convento di Verona, e maestro del nostro Matteo, il quale per segno di gratitudine gl' indirizza *l' operetta per se stessa di poco momento, ma grande per l'argomento* che contiene.

Dell' *Officium Defunctorum* che ho accennato al num. 1. (pag. 375. a.) la suddetta libreria tiene due edizioni, l' una del 1599, l' altra del 1603: E tanto questa, quanto l' altra opera dell' Asola *Madrigali a due voci* da me posta al num. 2. (pag. 376. a.) hanno alcune giunte manuscritte di musica che forse usavasi soltanto nella cattedrale di Trevigi, e forse sono di pugno dello stesso Asola, il quale, come vedemmo nell'opera num. 4 era maestro di cappella nel duomo di quella città. Il sullodato ab. Avanzini m' ha promesso di esaminar con più agio, se fralle carte mss. di musica che trovansi in quel Capitolo, che sono moltissime, e senz' ordine poste, vi fosse qualche nuova produzione dell' Asola.

ivi p. 378.*a colonna* 2.

Non fu già *monsignor Roberto Balbi parroco* ec. ma sì don *Roberto Diedo* uno de' sacri oratori in questa annotazion ricordati.

ivi pag, 385 *colonn. I. linea* 2.

finalmente: *correggi*: similmente.

ivi p. 386 *nota* 1.

Si osserva che non solo il testamento di *Marco Polo* 1323, ma anche quello degli altri due cioè di *Maffio* 1300, e di *Marco* 1280 hanno le firme di carattere diverso; essendo indubbia la loro originalità ed autenticità. Vedi p. 389 la premessa alla nota 1.

ivi p. 386 *linea* 42.

In di etni: *correggi*: In n dei etni

NELLA CHIESA DI S. MARGARITA.

Vol. I. pag. 283 *inscr.* 11 *colonna* 2.

Luigi Armer, o *Armerio* illustre veneto provveditor generale di armata al tempo della lega di Cambray è morto nell' anno 1529 come chiaramente si raccoglie dal vol. LII delli Diarii inediti di Marino Sanuto, il quale in più luoghi de' precedenti volumi ne parla. Cade dunque la mia conghiettura che questo *Luigi Armer* sia quello stesso *Aloysius Armerius* che del 1535 dagli accampamenti Cesarei scriveva a Georgio Lossano la storia della espugnazione di Tunisi.

ivi p. 289 *inscriz.* 36.

Alla pia generosità di *Maddalena Scrovigna* aggiungo, per notizia avutane dal ch. sig. ab. Antonio Comin maestro delle ceremonie nel Duomo, la donazione, ch'ella fece, di quattro case in contrada dell' Arzere presso il convento de' PP. Scalzi, applicate nel 1449 dal vescovo Fantin Dandolo ai Girolimini di Fiesole, come da documento nella Curia vescovile di Padova, nel quale citasi il di lei testamento in data 1421 21 maggio riconosciuto ed autenticato dal doge Francesco Foscari unito al consiglio maggiore e minore li 20 aprile 1429.

NELLA CHIESA DI S. MARIA DELL' ORTO.

Vol. II. p. 116 *linea ultima.*

NOVEM: *deve stare:* NOVEMBR.

ivi pag. 233 *colonna* 1 *linea ultima.*

Ho vedute le due prime edizioni della traduzione del libro *De magistratibus et republica Venetorum* scritto dal cardinale Contarini: La prima è intitolata: *La Republica e i magistrati di Vinegia, di M. Gasparo Contarino, nuovamente fatti volgari. Con grazia e privilegio. In Vinegia appresso Girolamo Scotto* M.D.XLIIII. in 8. È dedicata questa traduzione dal tradut. *Eranchirio Anditimi* in data di Vinegia XXI. ottobre di quell' anno alla *Università d' Eboli* patria sua (Eboli è nel napoletano piccola città del principato citeriore) nella quale nomina come *molto mio amico anzi maggiore M. Lodovico Domenichi*: e un *Giulio Roselli Aquivivi*. In fine della traduzione, ch' è compresa in LXX carte numerate da una sola facciata, si legge una lettera dello stesso *Eranchiero* (non Eranchirio) *Anditimi* diretta da Venezia nel XXIX di quel mese ed anno alla sua *Università d' Eboli* nella quale dà contezza della patria sua e del sito ov'è posta, e dice *che per arra delle croniche et historie di Vinegia già da me tradotte, et a voi destinate se pur mai più quelle si stamperanno, vi mando la Rep. et magistrati di quella: et se non fieno per istamparsi vi prego che non me lo diate a colpa, che ciò non è in poter mio ec.* La seconda edizione ha lo stesso frontispicio senza le parole *con grazia e privilegio*, ed è *stampata in Vinegia. M.D.XXXXV. in* 8. senza nome di stampatore, in carattere corsivo assai cattivo laddove il primo è bello. Conserva però lo stesso numero di carte LXX, e la stessa dedicazione in principio, e lettera alla fine ambedue alla *Università* di Eboli, e sottoscritto v'è in ambi i luoghi *Eranchiero* (non *Eranchirio*) *Anditimi*. Non senza motivo ho voluto estendermi nel descrivere queste due prime e rare edizioni; imperciocchè io credo di avere scoperto che il traduttore fu *Lodovico Domenichi* notissimo letterato di quel secolo. Primieramente il cognome *Domenichi* si cava giustissimo dall' anagramma *Eranchiero Anditimi*. Dalle lettere che rimangono si forma la voce *errant*... che si adatta molto alle circostanze della vita del Domenichi il quale appunto in quell' anno e nel precedente 1543 abbandonata Piacenza, si mise a viaggiare per diversi stati d'Italia, povero, e senza ajuti, e venne a Venezia o nello stesso 1543, oppur nel 1544. Nella prima lettera egli stesso nomina in terza persona *M. Lodovico Domenichi* chiamandolo *molto suo amico anzi maggiore*, e certamente essendo egli quel desso poteva dirlo più che suo amico. Nella seconda lettera accenna di avere *tradotte le cronache et Historie di Vinegia*, che trattano *dell' origine et guerre*; e in fatti abbiamo, alle stampe del 1543 in 8. la *Historia dell' origine di Vinegia e delle cose fatte da Vinitiani* scritta latinamente da Bernardo Giustiniano, e tradotta da *M. Lodovico Domenichi*. Conchiudo pertanto che la prima opera in Venezia stampata dal Domenichi è questa della traduzione del Contarini, data quasi per saggio, e sotto nome anagrammatico, delle altre molte traduzioni sue; e che l' Università d' Eboli non fa già sua patria (che fu Piacenza) ma una città piuttosto da lui veduta ed ammirata e voluta lodare.

ivi. pag. 241 *colonna* 2.

Ho veduto due de' tre libretti, che non aveva potuto vedere quando estesi l'articolo riguardante il cardinale Contarini. Nelle Miscellanee dal cav. ab. Iacopo Morelli si trova l' operetta: *Eparchi Antonii deploratio* ec. e oltre l'epigramma in morte del cardinal Contarini, vi è una lettera dell' *Eparco* allo stesso cardinale in data di Venezia diretta a Ratisbona del 1541. L'opera è tutta in greco; ed è lo stesso esemplare posseduto già dal senatore Iacopo Soranzo. L'altro libretto che trovasi presso il sig. Consigliere Giovanni D. Rossi è: *Discorso di penitenza raccolto per messer Paolo Rosello da un ragionamento del reverendissimo cardinal Contareno. In Vinegia* del M.D.XLIX. 8. collo stemma del Rosello sul frontispicio. Dalla dedicazione del Rosello *al reverendissimo messer Andrea Zentanni vescovo di Limisso* si rileva che *essendo il giorno che fu crocifisso il nostro Signore andato* il Rosello *a casa del cardinal Contareno*, questi si maravigliò perchè non fosse il Rosello piuttosto rimasto a casa sua *a pianger dolorosamente et far penitenza* delle sue colpe ec. per la qual cosa al Rosello venne allora desiderio di sentir parlare il Contarini *intorno alla penitenza*, e così consiste il libro in un dialogo che il Ro-

sello scrittore finge essere succeduto tra lui e il Contarini intorno a quell'argomento.

ivi p. 244 *linea* 10.

il signor : *correggi:* Di questo

ivi p. 268 *nota* 3.

Fra gli opuscoli usciti a perpetuare la memoria della venuta de' *Conti del Nort*, abbiamo: *Descrizione degli spettacoli e feste datesi in Venezia per occasione della venuta delle LL. AA. II. il gran duca e gran duchessa di Moscovia sotto il nome di Conti del Nort nel mese di gennajo* 1782 *adorna dei ritratti dei detti principi. Venezia* 1782 *presso Vincenzo Formaleoni.* 8. di pag. 16. La chiarissima donna Giustiniana Rosenbergh ne fece una lettera descrittiva in lingua francese, che fu allora stampata col titolo *Du sejour des comtes du Nord à Venise en janvier MDCCLXXXII, lettre de M. la comtesse Douairiere des Ursin, et Rosenberg a M. Richard Wynne, son frere, à Londres* 1782 *avec approbation*. 8. Di questa due differenti contemporanee traduzioni si fecero; l' una impressa in Vicenza nella stamperia Turra, di pag. 82 in 8 grande; e l' altra in 8 piccolo che ha il seguente frontispicio: *Del soggiorno dei Conti del Nord a Venezia in gennaro del* MDCCLXXXII. *Lettera della contessa Giustiniana degli Orsini, e Rosenberg a Riccardo Wynne suo fratello, a Londra. Dal francese recata in italiano.* 1782 *con licenza de' superiori*, di pag. 77. Se n' è fatta anche una traduzione in greco volgare, e fu impressa in quell' anno dal Teodosio, in 8 piccolo.

ivi pag. 269 *inscr.* 36.

NOVEMRRIS : *correggi* : NOVEMBRIS

ivi pag. 278 *linea* 6 *colon.* 2

Giovanni e marito : *correggi*: Giovanni marito

ivi pag. 290 *in nota* (1)

questo *Tolosia : correggi* : questa *Tolosia*

ivi pag. 291 *inscr.* 78

Osservo che nella Valcamonica vi è anche il municipio di BVENO, cosa diversa dal castello di BRENO ove faceva sua residenza il veneto capitanio. Di modo che non occorre di fare alcuna alterazione alla lapide che dice BVENNO. In un dizionario geografico poi trovo BIENNO e BIENA ville poco lontane da BRENO. Potrebbe darsi che fossero una cosa con BVENO.

ivi pag. 313 *colonna* 1 *linea* 29

È impropriamente detto dalla Cronaca Ramusia che *Michele Navagero* podestà di Bergamo fosse zio di *Paolo Ramusio*; imperciocchè *Michele* era fratello di *Orsa Navagero* la quale sposata in *Francesco Machachiò* produsse *Tomaris* moglie di *Paolo Ramusio;* cosicchè *Michele* era zio di *Tomaris* ma non di *Paolo*.

ivi pag. 322 *nota* 9.

È d' uopo rettificare il catalogo delle edizioni delle *Navigazioni e Viaggi* raccolti dal Ramusio, secondo le più attente osservazioni che ho fatte posteriormente:

L' edizioni sono tutte uscite da' torchj de' Giunti di Venezia in fol. cioè: Il Tomo primo negli anni 1550 1554 1563 1588 1606 1613.

Il Tomo secondo negli anni 1559 1574 1583 1606.

Il Tomo terzo negli anni 1556 1565 1606.

Ed ho potuto conoscere 1. che l'edizione del tomo primo del 1606 è quella stessa dell' anno 1588 (che in fine reca l' anno 1587) mutatovi il frontispizio, ristampata la carta dei nomi degli autori, e l'ultima carta colla sua corrispondente. 2. Che l' edizione del tomo secondo 1606 è la stessa affatto che quella del 1583, cambiato il frontispicio, ristampata una carta della prefazione, ristampata l' ultima carta del volume, e la sua corrispondente. 3. Che l' edizione del tomo terzo 1565 è la stessa affatto edizione del 1556 cambiatovi, come nell' altre suddette, il frontispicio. 4. Che siccome questa raccolta anche dopo la morte, del Ramusio, che avvenne, come ho detto, nel 1557 si è andata aumentando di Relazioni e di Viaggi, così chi vuole possederla completa e più copiosa, deve procacciarsi l' una o l' altra delle seguenti edizioni:

Del Tomo primo 1563, oppur 1588, oppur 1606, oppur 1613.

Del Tomo secondo 1583, oppur 1606.

Del Tomo terzo la sola edizione 1606.

Alcuni bibliografi notarono del Tomo secondo una edizione del 1565, e altra del 1613; e del Tomo terzo una del 1585, ed altra del 1613; ma non le ho vedute.

ivi pag. 334, *colonna* 1.

Fra quelli che avevan corrispondenza letteraria con *Paolo Ramusio* il giovane è anche Claudio Acantero del quale è un epistola latina al Ramusio diretta da Padova nel dicembre 1591 intorno ad una lapida antica; lettera stam-

pata a pag. 221 del libro: *Iacobi Philippi Tomasini De Donariis ac Tabellis votivis. Utini* 1639. 4.

Vol. II. p. 338. *colonna* 2. *linea* 8.

Avendo noi veduto, sulla certa prova che ne fanno i Diarii di Marino Sanuto, che il vescovo di Corone *Girolamo de' Franceschi* fu sepolto nella chiesa nostra de' Servi nel dì 12 *maggio* 1513, ne viene di conseguenza che il Cornaro nel libro *Catharus* ec. p. 163, ha sbagliato nel dire che il *Franceschi* è morto nel dì *undici di agosto* 1513. E tanto più vedesi che il *Franceschi* era morto fino dal *maggio* di quell'anno, quanto che il papa (come nota lo stesso Sanuto nel vol. XVI. p. 506) *a da l'arsivescoa di Coron al vescovo Saracho justa le lettere di la Signoria*; e questa notizia giunse a Venezia per lettere dell' ambasciatore di Roma del 15, e del 19 *luglio* 1513: Da una notizia ne scopriamo un' altra, ed è che immediato successore al Franceschi fu nominato quel *Saraco* di cui non fa menzione nè il Lequien, nè il Cornaro. Dubito poi che siavi qualche equivoco nelle seguenti parole che leggo nel T. I. pag. 293 della *Biografia degli uomini distinti nell' Istria*. (Opera del canonico Stancovich. Trieste 1828. 8.) cioè: *N.* 143 *De Franceschi Girolamo di Capodistria. Nel* 1514 *dal pontefice Leone X. fu creato vescovo di Corone nella Morea.* (*Naldini* p. 140); imperciocchè il nostro *Franceschi* era veneziano, come da tutte le nostre cronache apparisce; e del 1514 era già morto. La cosa peraltro è ad esaminarsi più attentamente, perchè nel Cornaro (l. c. p. 167) si vede indicato, benchè senza cognome, vescovo di Corone un HIERONYMVS all' anno 1518: e questo forse esser potrebbe quello dal *Naldini* e dallo *Stancovich* registrato. Della famiglia però veneziana *Franceschi* non fu vescovo di Corone, che il solo *Girolamo* morto del 1513.

NELLA CHIESA DI S. MARIA DEI SERVI.

Vol. I. pag. 36. *colonna* 2. *linea* 18.

Nel Necrologio di s. Marco (Lib. I. p. 114) si legge: *adi* 30 *zener dl* 84 *e morto il clar.mo m gabriel emo p ordine dlj clar.mi s.ri d pgadj che e stato tagliato la testa.*

ivi pag. 37. *colonna* 1.

Ho scoperto che Marcantonio Sabellico fu autore della inscrizione ANNO SAL. MCCCCLXXX ec. in Udine affissa alla porta di Villalta che conduce alla Terra di san Daniele. Le parole del Sabellico son queste: *Exteriorem illum profundissima fossa Ioannis Hemi praetoris cura anno totius patriae labore facta uti brevi epigrammate testati sumus; quod duabus marmoreis tabulis Utinenses publice incidendum curarunt: quarum una* (ed è quella che ho riferita) *iuxta portam quae ad Danielem ducit: altera* (che non so se sussista ancora) *supra pontem suburbii Glemonae affixa est.* (Sabell. de Vetustate Aquil. Liber I. p. 120.)

ivi pag. 39. *inscriz.* 6.

A Francesco Emo teologo della repubblica è dedicato: *L' Antichristo opera di F. Fulgentio Buonagiunta da Vicenza predicatore servita. In Venetia appresso Gio. Battista Brigna* 1668. 12. Si gloria il Buonagiunta d' essere stato discepolo dell' Emo.

ivi pag. 47. *colonna* 2. *linea* 4.

Questa medaglia col motto OBVIA CVSTODI ec. fu fatta coniare, per quanto mi si dice, da *Giannantonio Peretti* patrocinatore ch' era allora Guardian Grande della Scuola di s. Giovanni Evangelista.

ivi pag. 50. *inscriz.* 46.

Nel dì primo giugno 1828 ho scoperto un frammento di lapida sepolcrale in questa chiesa demolita, la quale formava una delle catene alla grondaja di sotto il coperto della cappella di Maria Addolorata. Eccola: carattere gotico del secolo XV.

. . . . II NOVENBRIS SEPVL
. . . . BERTO . Ī QVA IACET
. . . . I PETRI DE 9FINIO
. . . 7 HEREDVM

Può appartenere alla famiglia RVBERTO, o ALBERTO, e quindi ci dò qui luogo.

ivi, pagina 50. *colonna* 2.

Ecco l' esatta fede di morte del celebre Santorio che ho cavata da' Necrologi della parrocchia de' ss. Ermacora e Fortunato:
adi 25 *febbrajo* 1635. *M. V.* (more veneto, cioè 1636) *L' ecc.mo sig. Santorio Santorij med.o fisicho, de anni* 76 *da mal dorina gia anni uno*

nelle case del Dardani s.to alv.e (a sant' Alvise)

Volume I. p. 51. *colon.* 2.

Fra gli encomiatori che più particolari notizie diedero ultimamente del *Santorio* è il chiarissimo sig. canonico Pietro Stancovich nella *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*. Trieste presso Giov. Marenigh 1829. 8.° vol. II, p. 235. num. 209. Due sole cose però m'è forza di avvertire per amor della verità. L'una che l' epigrafe da me riferita nel volume I. p. 50, e riprodotta dallo Stancovich dice HORA . IIII . NOCTIS, e non già HORA . III . NOCTIS; il che posso assicurare avendo veduto questa parte dell' inscrizione rimasta illesa. La seconda è che il *Santorio* morì non già a' 22 *di febbrajo* 1636 come dice l' autore a p. 245, ma bensì *a' 25 di quel mese*, ciò risultando non solo dalla epigrafe che ha VI. KAL. MARTII, ma anche dalla qui sopra riferita fede da me copiata sui necrologi della odierna parrocchia di s. Ermagora e Fortunato.

ivi pag. 80. *colon.* 1. *lin.* 40.

Bernardo Tasso dedica una delle sue Elegie a Nicolò de Grazia; e anche due sonetti. Vedi *Rime di Bernardo Tasso. Vinegia. Giolito* 1560. pag. 198. 199. e 245. 249. Libro II.

ivi pag. 83. *inscrizione* 176.

In un codice contenente epistole di varii autori in numero di 32 (veduto e consultato dal sig. consigliere Rossi) dirette a varii, trovasene di un *Valerio Muranzono* a Marco Franceschi; trovasene pure di *Vettor Soranzo* e d'altri scritte negli anni 1517 1518, e trattano di affari di guerra, e in parte di consigli, e di amicizia. È pertanto cosa facile che quel *Muranzono* sia *Moranzone* e della casa di quelli che in questa epigrafe rammentansi.

ivi, *pagina* 90. *colonna* 1. *linea* 40.

Da' diarii di Marino Sanuto veniamo a conoscere il giorno certo in cui morì *Girolamo Donato*. Con lettere di Roma del conte Girolamo di Porcia in data 8 ottobre 1511, addrizzate a Giovanni Badoaro dottore e cavaliere, e ricevuvute in Venezia nel 14 di quel mese, si partecipava *item lorator nostro veneto domino hieronimo Donado adi 4 venendo 5 di note li vene la febre con mali accidenti* (Nota, che nel dì 5 fu la pace sottoscritta). Con altre lettere di Roma di Lorenzo Trevisan segretario dell' ambasciator Donato, si diceva come in quel giorno (20 ottobre 1511) *era morto il suo magnifico et clarissimo patron, et orator nostro* (cioè esso Girolamo Donato) *a horre 20 dapoi auto tutti li sacramenti et absolto dal papa qual e sta pianto dal papa cardinali e tutta la corte e fo lauda assai morite il zorno qui fo publicha la liga .... adi 22 fo sepulto l' orator nostro a horre 21 in san Marcello vi e stato la famegia dil papa e cardinali e sta honorato assai il funere*.

ivi, *pagina* 90. *colonna* 2. *linea* 6.

L' epistola latina scritta da Girolamo Donato intorno al Terremoto di Candia, fu stampata da Flaminio Cornaro a pag. 408 della *Creta sacra* T. II. cosicchè è a farsi una giunta al T. II. p. 234 degli *Scrittori veneziani* dell' Agostini.

ivi p. 91 *colonna* 1. *linea* 1.

Quando ho scritto della Reliquia della SS. Croce donata da Girolamo Donato a questa chiesa de' Servi, io non sapeva dove fosse, ed ho conghietturato che l'avesse potuta acquistare il pittore Gaetano Grezler. Ma in quest' anno 1829 ho saputo esistere il Reliquiario in forma di croce, di diaspro orientale, colla porzione della SS. Croce, in mano del sig. abate don Guglielmo Wambell, il quale da privata persona ne fece acquisto ne' mesi scorsi. Dal reliquiario però furon levati, o per bisogno di chi prima lo possedeva, o per ingordigia, alcuni ornamenti d'argento, e massimamente il piedistallo; essendovene sostituito uno di altro metallo che reca scolpito lo stemma *Grimani*. Nel centro della croce al di dietro in una lamina d'argento si legge nitidissima l' epigrafe, che qui (avendola copiata sopraluogo per la nota cortesia dell' ab. Wambell) più esattamente riferisco:

LIGNVM EX CRVCIS TITVLO
QVI IN TEMPLO . S . ✠ . IN HIE
RVSALEM ROMAE SERVATVR
QVOD HIER . DONATVS OR. VE
NETVS SIB . AB INNOCEN . VIII . PONT
MAX . MIRAE CLEMENTIAE DONO
DCESSVM PRECIOSO OPERE CON
CLVSIT . ET IN SACRARIO
SERVOR . DIVAE VIRGINIS
DEDICAVIT
ĀNO SALVTIS ET GRATIAE
MCCCCLXXXXII

ivi pag. 91. *colonna* 2. *lin.* 21.

Le opere del Sarpi della edizione di Napoli 1789. 1790. sono comprese in XXIV volumi in 8., VIII de' quali contengono la storia del Concilio di Trento, e XVI le altre opere minori.

ivi pag. 92. *colonna* 2. *linea* 49. 50.

I necrologi della parrocchia di s. Marziale tolgono ogni dubbio intorno alla vera epoca della morte del Sarpi: Sotto il dì 15 genn. 1622 (M. V.) cioè 1623, si legge: *adi ditto il Rdo padre fra Paulo del ordine de sta. Maria di Serui de anni* 73 *da febre maligna gia giorni* 8. L'anno dell'età non è esatto, come spesso avviene nelle fedi di morte.

ivi pag. 92. *colonna* 2. *linea* 38.

Un cammeo in madreperla rappresentante la effigie del Sarpi, ed eseguito da G. Becellio, esiste da non molto tempo in questa Marciana Libreria per consegna fattane dal nob. sig. abdon Giulio Molin. Esso fu già inciso in rame, ed ha l'epigrafe all'intorno *PAVLVS . SERVITA . VENETVS . SERENISS . REIP . VENETÆ . THEOLOGVS . ET . I . C.* (1)

ivi pag. 92. *colonna* 2. *linea* 31.

Dovendosi demolire la cappella e l'altare della B. V. Addolorata in questa chiesa de' Servi, furono levate nel giorno 2 giugno dell'anno 1828 dalla mensa stessa dell'altare le ossa di F. Paolo Sarpi, essendosi pienamente verificato quanto *Giusto Nave* aveva detto, e che fu da me già riferito. L'epigrafe in piombo trovata allato alle ossa, e che io ho riportata al num. 205, si è riconosciuto essere veramente come segue:

PAVLVS . SARPIVS . SECVS . HANC . A
RAM . OLIM . CONDITVS . ANNO . M. DCC.
XXII . NON . SINE . PRODIGIIS . INVENTVS .
IVSSVQ . III . VIRVM . HVC . RESTITV
TVS . ALTARE . AC . CELLA . NOVA .
MOLITIONE . INSTRVCTIS . ANNO . M.
DCC.XLII . DENVO . REPOSITVS . H. I. P. Q.

(*lunga metri* 0, 191; *larga metri* 0, 109; *grossa circa* 0, 002.) Raccolte queste ossa diligentemente in una cassa munita di ferro e di sigilli, stette conservata gelosamente in apposito luogo, finchè destinatagli la chiesa di s. Michele di Murano per la tumulazione, ebbe questa effetto nel dì 15 di novembre dell'anno stesso 1828 alla presenza del conte Domenico Morosini podestà di Venezia: del sig. Gaetano Ruggieri medico fisico, aggiunto al magistrato sanitario; del sig. ingegnere Giuseppe Salvadori; del signor ingegnere Giovanni Casoni; non che delli reverendi rettore e vice rettore della chiesa; di me, e d'altri intervenuti. Furon poste le ossa coll'inscrizion plumbea, e con un'altra latina che accenna la scoperta, entro un'urna di pietra d'Istria, appositamente collocata sotto il pavimento fra la porta maggiore e l'ambulacro, sovrappostavi al di fuori scolpita in marmo bianco delle cave di Carrara con fascia-

(1) *Francesco Griselini ha già osservato nelle sue* Memorie spettanti alla vita ed agli studj di F. Paolo. Losana 1760. *p.* 2 *che il Sarpi non volle mai essere ritratto, e che se di lui trovansi, ciò nondimeno, ritratti, questi o furono eseguiti da pittori che quasi di volo ne possono aver tolta l'immagine al solo vederlo, o sono lavori fatti dopo ch'egli ebbe cessato di vivere. Prosiegue poi in un'annotazione il Griselini:* Di queste opere furtive, o postume, come si voglian crederle, la più pregevole, ch'io abbia veduta, è un'opera di scoltura in madreperla eseguita da Gasparo Beccelio, che fu uno dei valenti allievi del Sansovino. Nella Vita del Sarpi si fa menzione d'un lavoro di tal sorte (pag. 48), che dicesi fatto fare da Giorgio Contarini. Di presente è posseduto dall'eruditissimo patrizio veneto Vittore Molino, ed arricchito di pietre preziose, si crede che abbia appartenuto al senatore Domenico Molino. E può ben essere che questi dal Contarini l'avesse ottenuto. *Questa è l'identica madreperla oggi posseduta dalla Marciana, intendesi già priva dell'oro e delle pietre preziose. Il Griselini fu il primo a darne un intaglio in rame nell'antiporta delle* Memorie. *È però più esatto l'intaglio che sopraccennai, e che fu eseguito da Antonio Zanotti. Fra tutti però i ritratti del Sarpi deve certamente avere la preferenza quello che a buon dritto credesi opera di Leandro da Ponte, ch'era nel Convento de' Servi, e che oggi nella stessa Marciana si ammira, in tela, figura seduta, di grandezza naturale, e col motto in alto:* IPSISSIMA P. PAVLI VENETI VIRI AD MIRACVLVM DOCTI INTEGRI IVSTI OBDORMIENTIS IN DOMINO EFFIGIES. *Dalle quali parole si può dedurre che fu eseguita appena spirato il Sarpi, quindi che sia più di qualunque altra somigliante. Fu intagliata in rame da Vincenzo Giaconi sopra disegno di T. Matteini.*

tura di berdiglio: la seguente epigrafe *OSSA | PAVLI . SARPII | THEOL. REIP. VENETAE | EX . AEDE . SERVORVM | HVC . TRANSLATA | A. MDCCCCXXVIII | DECRETO . PVBLICO*. Maggiori particolarità intorno a questa scoperta possono leggersi nell' opuscolo allora pubblicato: *Memoria del trasporto delle ossa di F. Paolo Sarpi dalla demolita chiesa di santa Maria de' Servi a quella di san Michele di Murano. Venezia presso Giuseppe Picotti* 1828. 8. Veggasi anche la *Gazzetta privilegiata di Venezia* N. 268. 15 novembre 1828 sabbato; il *Supplimento al Nuovo Osservatore Veneziano* 20 novembre 1828 num. 140 giovedì; e l' articolo SARPI PAOLO nel volume LI. p. 119 della Biografia Universale tradotta che stampasi pel Missiaglia 1829. Fu poi scolpita in marmo bianco, e collocata sulla muraglia esteriore lateralmente alla porta maggiore della già chiesa de' Servi la seguente inscrizione: *P. SARPIVS . TH. R. P. VEN. | HIC . VBI . SERVOR. AEDES. | SVRGEBAT . OLIM . CONDITVS . | AD. D. MICH. DE . MVRIANO . | TRANSLATVS . EST . DEC. PVB. | MDCCCXXVIII.*

Vol. I. p. 356.

Del conte *Antonio Sabini* da Capodistria che fin dal 1708 era stato eletto a consultore in jure, ha fatta menzione ultimamente anche il canonico Stancovich (T. III. p. 165. *Biogr. Uom. distinti dell' Istria*. Trieste 1829. 8.)

NELLA CHIESA DI S. MARINA.

Vol. I. p. 354. inscr. 3.

Di *Taddeo Volpe* celebre condottiero delle venete armi, più notizie intorno alle imprese leggersi ponno ne' Diarii di Marino Sanuto dall' anno 1509 al 1533; non permettendo i ristretti confini di queste Giunte ch' io ne faccia un estratto.

ivi pag. 336. colonna 1. linea 15.

circosanze: *correggi*: circostanze

ivi 338. colonna 2. linea 19.

dal Rota: *correggi:* del Rota

ivi pag. 341. colonna 2. linea 6.

Da' Diarii del Sanuto (T. XXIX. anno 1520. giorno 31 luglio a pag. 69) si riconosce essere veritiero il racconto che fa l' Agostini nella Vita di Batista Egnazio a pag. 73, cioè che una turba di discepoli presentatisi al Doge chiesero per lor precettore l' Egnazio. *In questa matina fono in colegio li scolari che andavano a udir mistro Raphael Regio ora defunto*, supplicando la Signoria che desse a loro *pre baptista Egnatio Veneto homo doctissimo et che satisfaria al horo. Il Doge rispose si faria provisiom di darli un homo docto.* L' Egnazio però non si degnava d' esser ballottato e di andar al concorso (ivi pag. 116 e 254) *non vol esser balotato con altri per riputation*; la qual cosa fa dire al Sanuto *è mala stampa tutti doveriano esser balotati;* e in fatti essendosi messa la Parte nel 23 agosto di quell' anno di dar la cattedra di lettere e rettorica latina all' Egnazio senza che fosse ballottato in concorso con altri, fu contraddetta dalla maggioranza de' voti, e si volle aperto il concorso. Perlochè nel dì 4 dicembre 1520 avendo l' Egnazio riportato maggior numero di suffragi cioè 149 favorevoli e 26 contrarii, rimase precettore. Gli altri pretendenti eran questi: *Pre Zuam Rivio* (non *Livio* come nella copia del Sanuto) *tien scuola a s. bernaba — D.no Mathio Bonfin — Terensio di Zanchi veneto — Agustin di Gonzali da Salò leze a la Mota — Stefano Plazo de Asola di Brezana — D. Marrim Bizichemi leze rethoricha a padoa*.

Da tutto ciò risulta essere falso ciò che asserì l' Agostini (p. 72. 73) sulla fede di una lettera di Girolamo Muzio ad Antonio suo fratello, cioè che il Doge e i Padri dessero la cattedra all' Egnazio senza il debito della concorrenza, e solo perchè era per acclamazion desiderato dagli scolari del Regio. Egli fu ballottato secondo le leggi. Il Becichemo fu il più vicino all' Egnazio per voti, avendone avuti 97 favorevoli, e 78 contrarii.

Colla scorta dello stesso Sanuto darò qui notizia di altre Orazioni tenute dall' Egnazio, oltra quelle dall' Agostini indicate: *Adì 2 fevrer 1508. Dapoi disnar hessendo deputato di andar a meter in sedia el nuovo patriarcha a Castello domino Ant. Contarini erra prior di san Salvador .... fu condotto a san Piero doue sentoe patriarcha et fu fato una oratione in sua laude per pre batista egnatio veneto homo litterato.* (Vol. VII. p. 564.) E nel vol. XXIV. pag. 503. 504 sotto il mese di agosto 1517 si legge: *adì 23 domenega zorno deputato a dar il cappello al cardinal Pisani* (Francesco) *venuto di Roma ... fu fata una oratione per pre baptista ignatio veneto sopra il pulpito si dice leuangelio in choro* (a san Marco) *qual fo molto longa*. E nel vol. XLVII. p. 56 *adì 8*

marzo 1528. domenica, zorno dedicato a dar il capello al reverendissimo Grimani (Marino) .... *fu recitata una oratiom per pre battista egnatio molto excellente*.

Michele Tramezzino stampatore dedicò *al reverendo monsignor Giovan battista Ignatio* il Compendio delle istorie di Napoli del Collenuzio. Venezia 1548. 8. nella qual dedicazione tesse elogi al mecenate.

NELLA CHIESA DI S. ZACCARIA.

Vol. II. pag. 105. nel proemio in nota.

Ho detto che il Documento intorno alla erezione della chiesa di s. Zaccaria fatta per ordine di Leone imperator d'Oriente, è una delle maggiori prove della dipendenza delle nostre lagune e di quei che l'abitavano all'impero d'Oriente. Il documento è riferito da più nostri scrittori, e in una Cronaca anonima scritta nel secolo XV citata anche dal Foscarini, che l'attribuisce a Gasparo Zancarolo, l'ho veduto in antico volgare tradotto dal latino. Scrive il cronista: *Et per uno privilegio che he nella cassella de mis. san Zacharia facto per el dicto Iustinian dose el qual dise in questa forma: Sia noto e manifesto a tucti fedeli Christiani dl sancto Romano Imperio cussi presente come quelli ch da po de nuj vegnirano cossi dosi come patriarchi et vescovi. Essendo mi Iustinian badoer conseier del imperio et dose de Veniesia p revelation del signor nro Idio omipotente et p comandamento del serenissimo imperator lion de costantinopoli conservator de pace dapo molti beneficii a nui concessi, ho fatto questo monesterio de mis. san Zacharia qui in Veniesia, segondo chl me haue comandato che fosse facto et hedificato de la propria camera del imperio et segondo chl me comando immediate tucte le cosse necessarie cossi de oro come de arzento comando ch fosse dispensate, ancora mi fe dare el corpo de mis san Zacharia propheta et de lo legno de la crose et de la vesta del nro signor et de quella de la madona et molte altre reliquie ad consecrar la dicta giesia et compita ch fo la predicta chiesia de san Zacharia io ho messo dentro done monache verzene et comandai le dovesse pregar Idio per la salute del Imperio e dei suo heredi. Del Thesoro veramente ch manifesta la carta facta per lo imperatore et tucto el dono chl mando in questo luogo veramente volemo ch questa carta sia sempre in la chamera del nostro palazo azoch niun non diga ch questo monasterio de mis san Zacharia sia sta facto del thesoro de alguni se non de li beni del serenissimo signor nro Imperador Lion de Constantinopoli*. Quantunque l'originale di questo Documento non si trovi, e solo lo abbiamo in copia latina, ed ita iana del secolo XV, non si può però dubitare della verità del suo contenuto attestata da più scrittori degni di fede. E certamente a primo aspetto parrebbe ch' esso presenti una prova della dipendenza tanto delle *lagune*, quanto degli *abitatori*, dall'Impero d'Oriente fin dal secolo IX, e così sembrò al Filiasi, al Laugier, al Daru ec. Ma devo peraltro anch' io concorrere, ben esaminatolo, nella opinione e del conte Domenico Tiepolo nei suoi eruditi *Discorsi sulla Storia Veneta*. Udine 1828. T. I. p. 46. 47., e del conte Leonardo Manin in una sua ben ragionata lettera a me diretta fino dal luglio dell'anno scorso 1828, cioè che da quel Documento nulla prova si può dedurre. Esso fa fede piuttosto della devozione che aveva la privata persona del doge Giustiniano all'Imperatore che avevalo colmato di titoli e d'onori; fa fede piuttosto della premura che aveva Leone, facendo doni a' Veneziani allora graditi, di mantener l'alleanza nostra col greco impero; e l'aver dato danari per la fabbrica del monastero non è un atto che contrassegni la sovranità sua e la suddittanza del Doge, imperciocchè *che avrebbe a dirsi* (scrive il conte Manin) *della rifabbrica a questi giorni fatta dal pontefice sommo Leone XII del Tempio augusto di s. Paolo, a cui concorrono co' suoi danari i principi ed i potentati Cristiani? Ne' secoli futuri questo atto di concorso non potrà mai servire di prova della soggezione di Roma, ma piuttosto sarà offerto come un nuovo saggio della esimia loro religione e pietà*. Nulla nemmeno si potrà dedurre in danno della libertà nostra originaria dalla espressioni di *comandamento*.... di *nostro signore* ec. perchè son queste parole piuttosto di rispetto e di ossequio che deve usare una potenza, libera sì, ma minore verso di una assai maggiore qual era l'Imperio di Oriente. Ma già, come ho detto, avverrà ch' io ragioni in altra parte di quest' Opera intorno tal argomento.

ivi pag. 106. nel proemio, lin. 4.

L'avvenimento delle cento monache abbruciate in s. Zaccaria è narrato anche dall'antico anonimo Cronista, che ho testè accennato, parlando del Documento del doge Giustiniano Ba-

doer: Egli dice: *In processo de tempo passando centenara de ani la fortuna volse che intro fuogo nel monesterio de san Zacharia et bruso el monesterio cum cento done le qualle done credendo de scapolar el fuogo et la veduta de le persone pch mai se lassavano vedere, andaro sotto confession, et tanto el fuogo multiplico chel fumo le soffega li sotto.*

Merito grande nella riedificazione di questa chiesa ebbe avuto la badessa *Lucia Donato* leggendosi in un Diario scritto da contemporaneo anonimo, e tenuto da me in copia: 1504 *adi* 2 *novembrio* 1504 *morì M. Lucia Dona abadessa de san Zacharia dona sauia et prudente herra statta anni* 27 *mexi* 6 *in questo oficio de badessa la qual se a portato degnamente et ha fatto la giexia, et il campo, con il capitulo et el pozo et l' inchiostro de ditto monastier et riconzatto la giexia de san prouolo: et altre cosse assai et herra molto compassionevolle et amava la poverta et feva de grande lemoxine. Dio li dia el paradixo.*

Un altro incendio avvenuto in questo monastero è notato dal suddetto anonimo Diario: 1522. *adi* 10 *zener ad hore* 10 *de notte el se bruxo una parte del monestier de san Zacharia sora lo rio zoe uno albergo doue steua M.ª Anzola et M.ª Marina da cha da Riua bruxado l albergo et la roba romaxono in chamixa et uno altro albergo de M.ª Lucia Pasqualigo bruxado et bruxado la roba romaxe in camixa et uno altro albergo bruxado de M.ª benetta Valaresso: et de M.ª Iulia et bruxado la roba, et altri camere et abitacione ruinade et persso robe assai ch fo dano tra le abitacion e robe bruxade et tra robade et persse de vaiutta de ducati tre milia in suxo. Et immediate fo reconzado lo muro sora lo rio p siguar lo monastier et fo reconzado quelle abitacion ch hera state rouinatte azo ch le done potesseno abitar. Et questo incendio fo in tempo dela rda M.ª Lucia Michiel abadessa del ditto monastier. Et M.ª horssa Tron priora. Et la badessa herra in letto amalada in quel tempo et la priora se ropette la testa per schampare dal fuogo. Et in questo tempo era doxe de questa terra ms Ant.º grimanj homo vecchio et da ben, et herra patriarca ms. fra Ant.º Contarini de lordene de san Salvador homo da ben santo homo. et in lo ditto monastier in questo tempo herra do parte de done una parte herra observante et una parte conuentual le qual herra patrone del ditto monastier et a le ditte conuentual intro lincendio grande ch herra una pieta ad vederlle a schanpar p lo ditto monastier. Et mai nisuna desse non volse isir fuora del suo monastier.*

Fra i sovrani che questo monastero visitarono, fu il sommo pontefice Pio VII nel dì 14 aprile 1800, il quale vi celebrò la messa. Fu in quell' occasione regalato dalla badessa Maria Adelaide Corner *di una gran mappa di scelti fiori finti con al di sopra una Rosa d' oro con un brillante nel mezzo, e col piede della medesima mappa ugualmente d' oro rappresentante un ben inciso vasetto, da una parte del quale eravi l' arma di S. Santità, e dall' altra la figura di s. Zaccaria in rilievo. Inoltre gli presentò superbamente legato il libro:* Brevi notizie della chiesa e monastero di s. Zaccaria.... La badessa fece anche giungere al s. Padre nell' atto della partenza il *dono di una cassettina entro la quale eravi il calice ben lavorato, ed ornato di pietre preziose con sua patena, del quale fece uso il S. Padre nella celebrazion della Messa*. Vedi le *Notizie del Mondo*. Mese di aprile 1800.

Vol. II. p. 110. *colonna* 1. *lin.* 30.

Ho detto che invece di PRINCIPATVS, ch' è nella lapide, converrebbe leggere PRINCIPATV. Ma potrebbe starvi anche PRINCIPATVS laddove si aggiunga ANNO IIII, che fu ommesso dallo scarpellino.

ivi p. 111. *colonna prima.*

Fra varii Trattati astronomici che stanno in un codice del principio del secolo XVI. in 4 cart. della Marciana, cl. VIII. uum. LXXXVI de' latini a pag. 45 tergo si legge: *Tabula stellarum fixarum per Magnificum D. Marcum Sanuto patricium venetum de anno* 1501 *verificatarum per multas tabulas et per armillas acuratissime pro omnibus partibus in fronte tabulae descriptis et est melior ceteris aliis.*

ivi pag. 124. *colonna* 2. *lin.* 8.

Un busto al naturale in terra cotta lavorato dal Vittoria, come si conosce dalle iniziali A. V. F. e dal suo stile, si è scoperto in questo mese di settembre 1828 in una casa a s. Giovanni Decollato comperata dal sig. Giuseppe Battaggia stampatore librajo, e possessore del detto busto. Ha barba, mostra l' età di 80 anni circa, ed ha la stola da cavaliere. È ignoto di cui rappresenti l' effigie, non essendovi nè nome nè stemma.

Vol. II, p. 137. *colonna* 2.

Anche il sig. ab. don Antonio Comino maestro delle ceremonie della basilica cattedrale di Padova assicura non trovarsi alcun *Giovanni Riccio* o *Rizzo* canonico di quella città nell' epoca citata, sebbene copiosi ed esatti sieno i relativi Registri. Cosicchè deve conchiudersi che quel *Padunae* posto dal Cornaro non è errore invece di *Paduae*, ma forse accenna qualche altro luogo.

ivi pag. 139. *inscriz.* 37.

AN̄O DNI XXIX *correggi:* AN̄O DNI MDCXXIX

ivi pag. 142. *inscriz.* 41.

Nello scorso anno 1828 si è levato dalla mensa dell' altare, ove giaceva, il corpo di *s. Atanasio*, e si è riposto sopra l' altare stesso nel vano dove era la palla, la quale si è levata, e ristaurata che sia, sarà collocata su una delle pareti della cappella. Si è quindi tolta l' epigrafe DIVI ATHANASII EPISCOPI CORPVS; e vi si è sostituita la seguente CORPVS S. ATHANASII | ARCHIEPISCOPI ALEXANDRINI | ECCLESIAE DOCTORIS |

ivi pag. 146. *colonna* 2. *lin.* 23.

Stravaganze: correggi: *Estravaganti*

ivi p. 148. *colonna I. lin.* 26.

Monsig. Orologio nella Serie de' Canonici di Padova pag. 25 parlando di BERNARDO arciprete della collegiata di Piove, dice ignorarne e il cognome e la patria. Or la patria e il cognome apparisce da ciò ch' ho detto in questa annotazione, cioè ch' egli era della famiglia *de' Bernardi Veneziana*.

ivi p. 169. *nota prima*.

Delle poesie volanti latine dettate dall' ab. Grossato veggo due epigrammi, l' uno: *Ad nobilem et lectissimam virginem Catharinam Balbi se solemniter conferentem ad monasterium s. Crucis ordinis D. Benedicti*: L' altro: *Ad patricium virum patronum suum beneficentissimum Laurentium Antonium de Ponte lectissimam puellam Claram co: de Savorgnano in matrimonium ducentem*.

Ivi p. 169. *colonna prima lin.* 4.

SPEZZI: *correggi:* SPESSI

NEGL' INDICI DEL VOLUME PRIMO.

a pag. 412. fra le inscrizioni in versi latini aggiungasi quella ch' è in s. Daniele al num. 17. pag. 320. di *Prete Alessandro*.

a p. 422. colonna 2. linea 13. aggiungasi la indicazione delle pagine 93-97; e nella colonna 3, alla linea 9 correggasi la data ch' è 12 non già 16 maggio.

Fine delle Giunte e Correzioni.

NELLA CHIESA DI S. M. DELL'ORTO.

Vol. II. p. 282. 283. *Inscriz.* 51.

Il celebre ab. Giuseppe Gennari di Padova (secondochè mi scrive il ch. sig. ab. Antonio Comino maestro delle cerimonie di quella cattedrale) nelli suoi manuscritti conservò memoria tratta da un codice membranaceo ch'era di s. Gregorio di Venezia, dove si leggeva: 1341. *Fundator Humiliatorum Patavii fuit B. Tiberius Parmensis; ipse autem obiit anno* 1371; dal che noi avressimo l' anno in cui fu fondato in Padova quest'Ordine. Da un rogito dell' archivio notarile di quella città fece pure transunto lo stesso ab. Gennari di una procura che fra Tiberio fa in persona di due prepositi del suo Ordine, e di un laico signore. L'ab. Gennari non ne trascrisse alla lettera che il principio. 1365. 9 *ianuarii. In monasterio s. Benedicti Novelli Paduae. Presentibus dno Johanne de Tiberiis de Parma archipresbyter plebis s. Pancratii diecesis Parmensis.... ibique Rdus in chto pater dnus frater Tiberius de Tiberiis de Parma Dei et apostol. sedis gratia Fratrum Humiliatorum magister Generalis ordinavit ec.* È interessante questo principio, perchè ci fa vedere che il cognome di Fra Tiberio era *de' Tiberii* quindi non *Cavatorta*, come crede di avere scoperto il ch. Pezzana sopra il disegno che dello stemma io gli diedi; e il vedere in quell' atto un testimonio dello stesso casato nella persona dell'arciprete di s. Prancrazio ci fa quasi tener certi del cognome vero del preposito Fra Tiberio, di cui l' arciprete Giovanni sarà stato probabilmente un congiunto. La casa degli Umiliati di Padova situata ove poscia furono i Teatini era dedicata a SS. Simeone e Giuda, e per una circostanza di cui non si conosce la ragione portava altresì il nome di s. Francesco piccolo, ed era non iscarsa di individui se, come dagli atti della Curia del secolo XV, presentava spesso alle ordinazioni de' giovani di quell' Ordine. Dell' altra casa ricordata dal Tiraboschi come esistente nel Padovano non riuscì al sig. ab. Comino di trovare memoria alcuna per quanto ne abbia fatta più volte ricerca; conserva però egli alcune memorie tratte da fonti sicuri, per le quali potrebbesi meglio illustrare la storia di quell' Ordine.

ivi pag. 286 *inscriz.* 62.

Rapporto al Feudo vescovile del monastero di santa Maria dell'Orto lasciato da Cecilia Molin hannosi più traccie nella raccolta o serie delle investiture feudali esistente nella Curia vescovile di Padova, come mi dà notizia l' ab. Comino. Una di queste investiture è del 1572 6 febbrajo, in cui il vescovo di Padova Nicolò Ormanetto a D. Eleuterio de' Rainaldi canonico della congregazione di s. Giorgio in Alga e al nobile Marco Caotorta q. Giam. procuratori del monastero di s. Maria dell' Orto concede l' investitura di esso feudo di cui per l' addietro era in possesso la famiglia Mussati di Padova. Il censo che pagavasi al vescovado era di libbre 4 di cera in due cerei. Il documento stà nel tomo 29 a carte 28.

ivi pag. 318 *nota* (*)

In coerenza a' lagni che metteva il cardinal Bembo, trovasi negli atti capitolari della cattedrale di Padova ciò che segue comunicatomi dal sullodato ab. Comino.

Morto nel 1521 il canonico Bellazzo degli Ongari che possedeva uno non tenue canonicato (ora conosciuto sotto il titolo di s. Basilio) si presentò li 3 febbrajo al capitolo Nicolò Mercatelli cittadino veneto, come procuratore di suo fratello Andrea Mercatelli, già canonico in aspettativa, attesa riserva apostolica, come da Bolla *XIV kal. iunii* 1518, e chiese il possesso del beneficio vacante, allegando una sospensione di qualunque altra riserva, nominatamente di quella del R. Pietro Bembo secretario del papa e commensale del cardinal Marco Cornaro amministratore del vescovado di Padova. Comparve pure Giovanni de Rubeis nob. Padovano qual procuratore di Pietro Bembo per lo stesso oggetto, allegando altra riserva con bolle di Leone X 30 settembre 1517. Finalmente un terzo procuratore cioè Girolamo de' Santi vescovo Argolicense e suffraganeo in Padova ripete la domanda a favore del cardinal Giulio

de' Medici, citando Bolla di riserva 20 maggio 1516. I canonici per obbedire agli ordini Pontificii diedero tosto il possesso a due de'pretendenti, cioè al Mercatello, ed al Bembo (non curando di averlo il procuratore del Medici) lasciando ai competitori il far decidere la quistione; ma li 23 del febbrajo stesso 1521 il procuratore del Bembo chiese la restituzione del danaro messo in deposito per aver tal possesso (giacchè l'aspettativa non avea ottenuto l' effetto) che tosto gli venne riconsegnato, e lo stesso fecero i canonici col cardinal de Medici li due marzo susseguente. Non finisce però qui l'affare giacchè li 7 marzo viene in campo Trojan Bollani padre di Girolamo, ed egli pure domanda il canonicato che era di Bellazzo degli Ongari, allegando altra riserva Pontificia, ed i canonici misero anch' esso in possesso a condizione però che il Bollani non si presenti al coro, *donec aliud deliberatum fuerit*. In tal modo si spiega quanto il Bembo disse nella lettera da me accennata a p. 318 nella nota (*).

NELLA CHIESA DEL CORPUS DOMINI.

vol. II. pag. 424 linea 11.

Aggiungasi che per la stessa occasione delle patrizie nozze *Grimani Manin*, lo stesso signor Gamba pubblicò di nuovo le lettere di Giorgio Gradenigo a Paolo da Mula, a Giambatista Giustiniano, e a Pietro Gradenigo. Stanno a pag. 75 78 82 delle *Lettere di nobili Veneziani illustri del secolo decimosesto. Venezia. Alvisopoli* 1829 8.

NELLA CHIESA DI S. GIO. IN OLIO.

Vol. II. pag. 181. colonna prima: linea 40.

Del 1466. Paolo II unì al patriarcato di Venezia le rendite del vescovado di Equilio, ma la giurisdizione fu unita al vescovado di Torcello; tanto risulta dagli atti delle due curie Veneta e Torcellana come assicurami il ch. sig. abbate Giammaria Dezan.

ivi pag. 191. colonna 2.

Del *M. R. D. Alessandro Gatti* veggo anche due madrigali sopra il *Trattato delle reliquie di san Marco* composto da mons. Giovanni Tiepolo Primicerio. Stanno in un opuscolo in 4. di otto facciate intitolato: *Composizioni di diversi autori* ec. sullo stesso argomento, anno 1617.

TAVOLA GENERALE

DEI NOMI E COGNOMI

CONTENUTI IN QUESTO SECONDO VOLUME.

Nota. *Gl' indici dati particolarmente ad ogni chiesa indicano i nomi compresi soltanto nelle epigrafi, e qui ci sono moltissimi di quelli contenuti nelle illustrazioni, avvertendo che talvolta un nome e cognome stesso appartiene ad un diverso soggetto, come si potrà facilmente conoscere rintracciandolo a suo luogo. Il numero è della pagina.*

A

Abbioso Ottavio 206. 208
Abramo Bortolo 89
Acantero Paolo 435
Accademico Bizzarro 376. *a.*
Accolti Benedetto 309
Accorambuoni Flaminio 304
Vittoria 303. 304
Acotanto Pietro 343
Adami (de) Domenico 341
Paolina 341
Adamo Splandiano 304
Adda (d') Costanzo 253
Ferrante 252
Adinolfo Antonio 97
Affò Ireneo 15. 16. 283
Agostini (degli) Giovanni 7. 117 118. 159. 161. 185. 437. 439 ec.
Paolo 29
Sebastiano 432
Aguzzari Agostino 376 *a.*
Alamanni Luigi 424
Albani Antonio 282
Cornelia 282
Alberghetti Giusto Emilio 431
Maria 431
Sigismondo 300. 431
e varii altri 431
Alberici Iacopo 22 ec. ec.
Alberti Cassandra 200
Franceschina 200
Innocenzo 376 *a.*
Leandro 88
Leon Batista 138
Albertis (de) Carlo 372 *a.*
Albertis (de) gesuita 372 *a.*
Alberto 320
Alberto famiglia 436
Albinoni Antonio 171
Domenico 171
Francesco 171
Giovanni 171
Gio. Antonio 171
Luigi 171
Tommaso 171
Albizo Tenda 371
Albo Giorgio 168
Famiglia 166
Alberizzi Carlo 373. 375
Teresa 373
Alcaini Gio. Ant. 286
Salvatore 286
Aldobrandini card. 265
Aldovrandi Gianfr. 68
Aleppo (di) Domenico 89. 422
Alessandro (s.) 378 *a.*
Alessandro III. 246. VIII. 419
Alessandro prete 425. 442
Alfonso re 57
Algarotti (v. corniani)
Alighieri Dante terzo 314
Aliotti Ulisse 56
Aliprandi Iacopo 123
Allegri Francesco 362
Famiglia 197
Allevi Giuseppe 376 *a.*
Altissimo poeta 132
Altobello 124
Altomira Francesco 379
Alvarez Alfonso Guerrero 153
Alviano Bortolo 148 276. 338
Amaden Teodoro 84. 92. 194. 270
Amadio Andrea 153
Amalteo Giamb. 309
Amaseo Romolo 232
Ambivari Alberto 344
Ambrogio camald. 72
Amulio (v. mula)
Anafesto Paolo 280
Anditimi Eranchirio 233. 434
Ancarano (v. angarano)
Andrea (s.) 378 *a.*
Andrea perugino 17
Andrea 423
Andreis Antonio 193
Angarano Bortolo 420. 421
Gasparo 420
Porto Ottavio 239
Angelo di Bonifacio 342
Angelucci Teodoro 22
Anonimo predicatore 320
Annibale organista 16
Antonazzoni Francesco 309
Antonelli Giuseppe 376 *a.*
Antonello (v. veramonte)
Antirari (v. Antivari)
Antivari Catterina 293
Nicolò 293
Antonia di Bergamo 274
Antonini Andrea 44
Antonio q. Marco 106
Veneto frate 343. 345
Veneto fusore 342
da Viterbo 275
Antonio . . . . 290 (e vedi vivarini)
Apel (d') Apostolo 373 *a.*
Tommaso 373 *a.*
Aprosio Angelico 274. 430
Aquila (dall') Andrea 124. 125 127
Sigismondo 124
Aquivivi Giulio 434
Aragona (di) Giovanna 252. 371 *a.*
Arbosani Benedetto 425
Giovanni 425

Areosani Ortensio 425
Archileo (s.) 115. 116. 145
Arcimboldo Giov. 253
Ardinghello Nicolò 239
Aretino Angelo 313
Pietro 17. 19. 123. 252. 253. 273. 303. 308
Argentino Stefano 376 *a.*
Arimondo Andrea 155
Ariosto Lodovico 309
Armani Alessandro 392. 393
Antonio 196
Giambatista 393
Orsola 392. 393
Armano Giandomenico 7
e v. chiaricino.
Armerio Iacopo 113
Luigi 433
Arsenio arcivescovo 409
Asola Giammatteo 375 *a.* e seg. 433
Asolano Francesco 319
Astesano d'Asti 258
Atanagi Dionigi 36. 37. 377. 378
Atanasio (s.) 142. 442
Avancini Filippo 34. 35. 433
Avanzago (v. vanzago)
Avellino Andrea 344
Avelloni Giuseppe 196
Augubello Gio. Aurelio 86. 311
Augusto (v. geronimiano)
Avosani Orfeo 376 *a.*
Aurelio Nicolò 132
Azevedo Emanuele 419

B

Babich Tommaso 172
Bacci Andrea 209
Bacilieri Giovanni 376 *a.*
Badoaro Alba 372. 394
Albano 88
Alberto 42
Ambrogio 55
Bianca 264
Federico 36. 38. 335
Giovanni 76. 372. 394. 437
Giustiniano 440
Maria 191
Marino 264
Orso 343
Pietro 41. 42. 207
Polissena 136. 394. 395
Romana 371
Samaritana 408
Sebastiano 67
Badoaro vedi participazio
Baffo Francesco 197
Marco 197
Pietro 165
Bagno (da) Agostino 134
Balanzan Agostino 294
Marietta 294
Balbi Angela 301
Antonio 301
Catterina 442
Filippo 386
Francesco 301
Giovanni 212
Girolamo 422
Luigi 301
Nicolò 301
Pierfrancesco 313
Pietro 301
Polissena 301
Querina 108
Ruzina 108
Famiglia 301
Balbiani Giovanni 261
Marco 262
Sebastiano 262
Balbo Cornelio 253
Baldassari Antonio 238
Baldelli Boni Gio. Batt. 316. 317. 328. 381. 382.
Baldi (v. balbo)
Baldo Bernardino 187
Dionigi 188
Fulgenzio 188
Giannantonio 188
Lodovico 187
Lauro 188. 431. 432
Marino 187. 188
Mattia 188
Balducci Francesco 274
Balla (dalla) Andrea 358
Ballarino Domenico 188
Gio. Batista 91
Baratti 268
Barbarigo Agostino 67. 75. 168
Alvise 54
Antonio 54
Domenico 54
Francesco 54. 55. 76
Gian-Filippo 76
Gianfrancesco 55
Giovanni 149
Girolamo 52. 53. 54. 84. 360
Gregorio 248
Iacopo 52. 53. 54
Lodovico 81.
Lorenzo 54
Marina 146
Barbarigo Nicolò 191. 237. 245
Pietro 52. 53
Famiglia 304
Barbaro (s.) 378 *a.*
Barbaro Alvise 222. 298. 337. 364
Daniele 239. 319. 363. 364. 367
Ermolao 117. 143. 147. 258. 263. 311
Francesco 28. 44. 52. 55. 71. 85. 86. 87. 88. 148. 363
Francesca 405
Giosafat 295. 323.
Girolamo 165
Iacopo 22. 264
Lorenzo 420
Marco 20. 57 e altrove
Marcantonio 361. 363 e seg.
Marina 130
Paola 134
Tiberio 77
Zaccaria 86. 96
Barbarossa Ariadeno 339
Barbo Andrea 255
Iacopo 63. 71
Marco 255. 256 e seg.
Paolo 56. 87
Pietro 10. 56
Tolosia 290
Barca Alessandro 360
Barcella Carlo Maria 278
Bardellini Alvise 277
Antonio 277
Chiara 277
Valerio 277
Bardi (de) Masseo Ant. 205
Pandolfo 205
Bardili Crist. 228
Bardolone Ianjacopo 319
Barisan Giulio 155
Barnaba Ermanno 363
Barozzi Giovanni 156
Michele 241
Pietro 82
Bartoli Daniello 236
Pietro 321
Bartolommeo (s.) 378 *a.*
Bartolommeo vescovo 5
Bartolommeo pit. 423
Basadonna Alessandro 30. 408
Antonio 30
Elisabetta 17. 135
Giovanna 30
Maria Celeste 108
Paolo 408
Pietro 111. 114. 183
Basaniti famiglia 150

Basci (v. matteo capp.)
Baseggio 283
Basei famiglia 430
Bassani Giambat. 376 *a.*
Giovanni 200
Battaggia Bianca 264
Michele 23. 183. 241. 441
Vincenzo 264
Batteri Iseppo 125
Battista di Iacopo 342
Beato (v. giovanni francesco)
Beaziano Agostino 273
Beccatello Lodovico 227. 236. 237. 242. 323
Becellio G. 438
Becichemo Marino 439
Belcari Feo 345
Belcredi Gaetano 362
Belgiojoso Carlo 253
Bellafini Francesco 270
Bellati Bartolommeo 258
Bellatino Bartolommeo 77
Belli Elio 125
Francesco 248
Giulio 376 *a.*
Valerio 125
Bellini Ventura 187
Bellino Gentile 119
Giovanni 119. 261
Bellinzani 376 *a.*
Belloruono Decio 77
Bellomo Giovanni 387
Belluccello Iacopo 168
Bembo Alvise 254. 394. 411
Antonio 343. 345
Bernardo 67. 68. 165
Francesco 413
Georgio 165
Giammarco 254
Giammatteo 319
Giovanni 375
Giulio 401
Illuminata 343. 345
Leone 343. 411. 412
Luigi 86
Paola 254. 255
Paolo 243
Pietro 62. 63. 111. 113. 231. 237. 238. 266. 273. 294. 317. 318. 319. 322 443. 444
Vincenzo 196
Vincenzo Maria 107. 109. 122
Benai Iacopo 41
Benavidio Marco Mantova 63. 123
Bene (dal) Bernardo 195
(del) Giovanni 343
Benedetti Alessandro 40. 113
(de) Domenico 181. 182. 195. 196. 197
Giambatista 44
e vedi ferreri.
Benedetto (s.) 378 *a.*
XIII. 303
da Siena 188
e vedi bordone
Benedictis (de) Donato 376 *a.*
Beni Paolo 265
Beniamino da Crema 406
Bentivoglio Elena 237
Giovanni 302
Pellegrina 211
Violante 311
Ulisse 211
Benvenuti Benvenuto 287
Benvenuto Girolamo 225
Benzio Trifone 239
Benzon Alessandro 378
Francesco 371 *a.*
Georgio 371 *a.*
Giambatista 378
Giovanni 378
Lodovico 371 *a.*
Orazio 378
Pietro 371 *a.*
Scipione 378
Beolco Angelo 244
Berengo Giacomo 137
Bergamasco Guglielmo 200
Bergantini Giacinto Maria 188
Berini Giuseppe 67. 135
Berlendi Giampaolo 432
Bernardi (de) Bernardo 148. 442
Florio 424
Francesco 29. 77. 79. 421
Stefano 376 *a.*
Bernardino da Siena 51. 72
Bernardo (v. donato gio.)
Bernardo Francesco 296
Berni Francesco 309
Berardi Angelo 376 *a.*
Bertolazzi M. Ant. 193
Bertotti Scamozzi Ottavio 364
Bettio Pietro 15. 103. 109. 122. 144. 160. 171. 182. 183. 184. 195. 196. 280. 300. 318. 336.
Bettoni Giambatista 16
Bianca Lucrezia 22
Bianchi Anna 264
Lodovico Ignazio 344
Bianco Giustina 167
Lodovico 167
Maria 168
Pietro 168
Bianco vedi albo
Biancolini Giamb. 248. 313
Bianconi Gregorio 128
Biondi Elisabetta 192
Francesco 192
Gasparo 192
Girolamo 410
M. 410
Z. 410
Biondo Flavio 55. 72. 88
Birago Lodovico 253
Biron Gianfrancesco 107. 129
Boccali Costantino 425
Manolio 425
Bognolo Luigi 77
Boldù Girolamo 414
Leonardo 414
Bollani Stefano 73
Trojano 318. 444
Bologna (da) Andrea 376 *a.*
Bologni Girolamo 133. 277. 311
Bolzi Giammaria 252
Bomben Pasino 291
Bon Francesco 56
Zuanne 388
e vedi bono
Bona regina 333
Valerio 376 *a.*
Bonaccorsi (v. callimaco)
Bonagente Vettore 288
Bonaldi Francesco 127. 128. 136.
Giovanni 127. 128. 136
Girolamo 136
Leone 128
Pietro 128
Bonaldo Francesco 106
Bonamico Lazaro 238 244
Bonamor Bonamor 347
Bortolo 346
Domenico 346. 347
Bonana P. 266
Bonarroti Michelangelo 126
Bonato Gius. Ant. 153. 272
Bonaventuri Giambattista 202. 203.
Pellegrina 211
Pietro 202 ec. 432
Zenobio 202
Bondumier Girolamo 187
Bonetti Valerio 260
Bonfadini (v. bonana)
Bonfin Mattio 439
Bonfio Luca 111
Bongianni (v. ricci cass.)
Boni Mauro 141
Bonicelli Antongiovanni 94
Bonifacio (s.) 122
IX. 413

Bonipeerto Daria 288
Giambatista 289
Giuseppe 77. 289
Girolamo 288. 289
Melchiorre 288. 289
Bono Andrea 180. 181. 431
Giannatale 292
Giovanna 181
Taddeo 181
Bononio (v. bologni)
Bonrizzo famiglia 336
Bontempo famiglia 262. 270
Bonvicino (de) Marco 386
Borbone Gio. Batt. 24
Bordone Benedetto 320 341
Borghesi Antonio 253
Diomede 22
Borghi Giambat. 161. 162
Giovanni 161
Luigi 162. 163
Pietro 163
Famiglia 166
Borgia Cesare 302
Borgo (dal) Andrea 230
Antonio 161. 162. 163
e vedi borghi
Borin Francesco 179. 180. 183. 184
Borro Gasparino 188
Girolamo 209
Borromeo Anton Maria 308
Galeazzo 26
e v. visconti
Bosello Luigi 96
Bossi Aurelia 338
Girolamo 338
Matteo 97
Virginia 338
Bozi Paolo 377 *a.* 378 *a.*
Bozoli Annibale 376
Bozza Domenico 30
Iacopo 30
Marco 30
Bozzoni Domenico 107
Giuseppe 107. 108
Bragadin Antonio 20
Daniele 164
Domenico 59
Filippo 109
Giovanni 179
Laura
Lucia 131
Lorenzo 9. 61. 227
Speranza 251
Brandis Francesco 33
Brasca Ambrogio 199
Erasmo 198. 199
Giovanni 199
Sante 199
Brasca Tommaso 199
Brazzo (da) Alessandro 278
Francesco 278
Goffredo 69
Luca 278
Maria 278
Brembo Gianfrancesco 432
Bressan Leonardo 427 429
Mattio 427. 429. 430
Pietro 430
e vedi francesco 300
Briani Alvise 185
Andrea 185
Francesco 185. 186
Girolamo 185. 186
Pietro 185
Vincenzo 185. 186
Britonio Ottavio 165
Brognoli Paolo 10. 28. 35
Broilo Adeodato 97
Brotto Giambat. 168
Paolina 140
Brugni Pietro 35
Brugnolo Benedetto 97. 111
Brunacci Giovanni 371
Brunetti Giovanni 376 *a.*
Bruno Gabriele 85
Brusoni Girolamo 211. 430
Lucia Maria 211
Bruto Pietro 336
Gio. Michele 336
Buchio Geremia 208
Buonagiunta Francesco 436
Buono Michele 185
Burali Paolo 344
Buratti Benedetto 361
Burchellati Bartol. 13. 292 ec.
Busichio Giorgio 255
Busti (de) Francesco 77
Buzzi Prospero 187

C

Cabotia Sebastiano 295. 317
Cabriel Iacopo 154
e vedi gabrieli
Cadamosto Alvise 295. 322
Cadorin Giuseppe 225
Caffarini Tommaso 11
Caimo Bartolomeo 253
Calbo Filippo 268
Lucrezia 135
Calderari (de) Iacopo 195. 286
Caldiera Giovanni 68. 160
Calepio (di) Pietro 22
Calergi Domenica 136
Calfurnio Giovanni 97
Caliari Paolo 128. 321
Callido Gaetano 128
Callimaco Filippo 157
Calmo Andrea 139. 213. 244
Calojanni imp. 168.
Calojanni Giuseppe 376 *a.*
Calvi (de') Paolo 155
Cambi Napoleone 208
Cambruzzi 32. 33
Camello Antonio 297
Vettore 297. 300
Campagna Girolamo 372
Campo (da) M. Ant. 319
Canal (da) Alvise 291
Antonio 20
Cristoforo 17. 18. 19
Daniele 369. 374. 375. 376. 378 *a.* 386. 394
Elisa 17
Fabio 17
Francesco 291
Giovanni 131
Girolamo 18. 112. 131. 292
Iacopo 17. 18
Natale 291
Nicolò 54. 86
Canciano (v. venezia)
Candiani famiglia 111. 114. 150
e v. sanuto
Candida (s.) 378 *a.*
Cane Domenico 419
Gianjacopo 112
Canozio Cristoforo 142
Giovanmarcant. 141. 142
Lorenzo 141
Cao Giovanni 107
Caopenna Pietro 151
Caotorta Marco 443
Capitani (de') v. maffetti
Capitanio Iacopo 84
Capodilista 121
Famiglia 310
Caporali Cesare 432
Cappellari Alessandro 20. 26. 27. 30. 87. 130. 184. 254. 255. 260. 261. 267. 285. 289. 337. 339. 373 *a.* ec.
Cappellari Mauro 169
Cappello 196
Alessandro 430
Andrianna 30
Antonio 134
Bernardo 36. 37
Bianca 200. 201. ec. 394. 432
Bortolomio 201. 202. 203. 206 ec.
Carlo 162
Elena 207

Cappello Filippo 119
Giovanni 107. 119. 120. 121
Lucrezia 297
Marino 247
Paolo 29 93
Pietro 30. 107. 119. 120. 121
Pietr' Andrea 246
Tommaso 93
Vettore 53. 56. 202. 206. 207. 208. 209
Vincenzo 18. 286
Caraffa Gio. Pietro 344
Oliviero 257
Pier Alvise 308
Carboni Francesco 224
Cardano 163
Cardella Lorenzo 237
Caresini Antonio 427
Lorenzo 427. 429
Luigi 427
Raffaino 427
Carioni Francesca 423
Nanni 29
Nicolò 29
Tommaso 423
Carli Pietro 256
Carlo V. 228. 229
IX. 244
Carloni Benedetto 29
Nanni 29
Nicolò 29
Famiglia 423
Carmagnola Francesco 27
Caroso Sicara 371
Carrara (di) Andrea 284
Bonaventura 284
Rosanna 284
Carrara (da) Marsilio 157
Carrari Pietro 184
Casa Giovanni 227. 237. 332. 371 *a.*
Casali Giambatista 156
Casoni Giovanni 12. 198. 200. 283. 431. 438
Casser Sebastiano 284
Famiglia 293
Castaldo Giambat. 344
Castelli Andrea 168
Anna 168
Catterina 168
Giambatista 423
Giuseppe 271
Iacopo 393
Castiglione Alessandro 253
Baldassare 317
Castro (di) Angelo 313
Catania Lucrezia 191
Catarino 423
Catena Girolamo 340
Catterina di Bologna 345. 346
Cavalcanti Lucrezia 378
Cavalli Marino 63. 71. 249. 332
Famiglia 304
Cavaneis (de) Bernardo 407
Cavatorta (v. Tiberio)
Cavazza Francesca 223
Francesco 224
Gabriele 224
Giovanni 223
Girolamo 222. 223. 224
Laura 223
e vedi lion
Cavedalis Girolamo 141
Cavino Giovanni 320
Cazzati Maurizio 376. *a.*
Celsi Lorenzo 150
Centani (v. zantani)
Cepione (v. cippico)
Cerchieri Francesco 108. 128. 129
Gasparo 128
Maria 128
Ceredi Giuseppe 364
Ceresini Giovanni 376 *a.*
Ceri (da) v. orsini lor.
Cernin Procopio 250
Cernotti Leonardo 431
Ceronetti Giuseppe 372
Cervini Marcello 309
Cesari Antonio 34
Cesaro Angelo 347
Filippo 347
Valentino 347
Cesconi Catterina 282
Girolamo 282
Chartier Giovanni 233
Chelli Tommaso 376
Cherici (de) Gasparo 77
Sebastiano 376 *a.*
Chiappa Bartolomeo 362
Chiaramonti Giambat. 396
Chiari Pietro 196
Chiaricino Armano Iacopo 33
Chiesa Pietro 420
Chiodo Iacopo 201. 300
Ciaconio Alfonso 238. 256. 257
Ciampi Sebastiano 328
Cibo Malaspina Alderano 249
Cicala Filippo 18
Cicogna Anna 392. 393
Antonio 392
Emmanuele 392. 395
Giovanni 392. 395
Orsola 392. 393
Cicogna altri 392
Cicogna Pasquale 36. 42
Cicognara Leopoldo 16. 57. 141. 152. 153. 237. 278. 300. 320
Ciera 248.
Cigala Domenica 192
Cigogna (v. cicogna)
Cillenio Rafaele 138
Cingati Agnesina 297
Cippico Coriolanò 134
Lucia 134
Cisano Giovanni 190
Cittadella (v. longhi)
Civran Giovanni 69. 123
Claramonte (de) mons. 326
Claudio (s.) 119
Caudio da Correggio 16
Clemente VII 62. 80. 83. 125
XIII. 179. 344. 396
Clinico Teodoro 376 *a.*
Cocco Antonio 151
Iacopo 84
Nicolò 166
Codognato Antonio 268
Colacio Matteo 97
Coleti Giandomenico 73. 75. 283
Collalto Alessandro 183
Anna Maria 183
Antonio 360
Giuliana 343
Famiglia 200
Colle Francesco Maria 159. 160
Collenuccio Pandolfo 152
Colleoni Bartolomeo 54. 297. 298. 299
Colombani Orazio 376 *a.*
Colombo Giambatista 195
Giambernardo 376 *a.*
Giannalberto 375 *a.*
Giovanni 374 *a.* 375 *a.* 433
Iacopo 375 *a.*
Teresa 374 *a.* 375 *a.*
Colonna Gio. Paolo 376 *a.*
Girolama 378
Lodovica 285
Marcantonio 255
Sarra 303
Vittoria 234
Comessati Pietro 395
Comincioli Comino 291
Glisente 291
Paolino 291
Comino Antonio 419. 421. 423. 426. 432. 433. 442. 443
Bortolo 335. 430
Girolamo 347

Commendone Gianfrancesco 237
Concorreggio Mercurio 378
Condulmaro Antonio 154
Gabriele (v. eugenio)
Condulmaro . . . 248
Confetti Giambatista 205
Contarini Alessandro 18. 124
Alvise 222. 226. 227. 244. 246. 268. 269. 306. 362
Ambrogio 27. 295. 323
Andrea 9. 41. 90
Andrianna 372. 375
Angelo 264. 265
Antonio 89. 90. 96. 439. 441
Bernardo 20
Bortolamio 291
Carlo 222. 227. 250. 264
Dionigi 90
Domenico 20. 89. 90. 164. 254
Elisabetta 264
Federico 6. 27. 28. 29. 157. 227. 228. 361. 363.
Francesco 9. 113. 162. 271. 292. 330. 332. 377. 378
Francesco Alvise 410
Gasparo 62. 63. 71. 156. 222. 226. 227. ec. ec. 237. 244. 319. 323. 434
Georgio 321. 438
Giovanni 22. 129. 343
Gio. Antonio 149
Gio. Batista 12. 90. 240. 264
Gio. Sebastiano 306
Girolamo 166. 264. 306. 427
Giulio 240
Iacopo 40. 42. 264
Laura 192
Leonardo 242
Lodovico 60
Lucia 30
Luigi 58. 235. 264. 274
Maffeo 148. 343
Marco 90. 306. 332. 336
Marcantonio 65. 66. 319
Maria 192
Nicolò 90
Paolo 90
Pietro 14. 19. 40. 240. 283. 300. 306. 330
Pierfrancesco 20 ec. 114. 183. 245
Piuchebella 250
Santo 326
Simeone 392
Tommaso 32. 65. 66. 114. 222. 227. 228. 237. 241. 242. 243. 246. 248. 249. 250. 279.
Contarini Vincenzo 227. 246. 248. 249. 265. 266. 267.
Zaccaria 22.
Famiglia 219. 227. 267. 271. 304. 327
Conte Bernardino 179
(del) Giambatista 374 *a.*
Teresa 374 *a.* 375 *a.*
Conti del Nort 267. 268 435
Conti Natale 15. 296. 364. 366
Nicolò 295. 323
Contile Luca 251. 252. 253
Conversi Girolamo 376 *a.*
Corasin (v. Caresini.
Corbinelli Iacopo 333
Cordato Pietro 240
v. caresini
Corelli Arcangelo 376 *a.*
Cornaro Carlo 36
Catterina 51. 52. 162
Domenica 136
Federico 27. 171
Flaminio 7. 60. 74 112 137. 150. 169. 179. 186. 195. 283. 385. 436. ec.
Francesco 228
Georgio 23. 136. 137. 427
Giovanni 42. 85. 154. 379
Girolamo 95
Iacopo 427
Lucia 84
Luigi 153. 324
Marco 84. 422. 443
Marcantonio 18. 156
Maria 372
Maria Adelaide 107. 169. 170. 441
Nicolò 52. 84
Corniani Marco 186
Cornoldi 195
Cornovi Antonio 347
Coronelli Vincenzo 54. 70. 75
Corraro Angelo 308
Antonio 343. 345
Gregorio 138. 256
Paolo 28. 44
Teodoro 57. 93. 201. 212. 273
Corrier Agostino 13. 77. 94. 195. 339. 420. 425
Cortellini Camillo 376 *a.*
Cortenovis Angelo 141. 395
Cortese Gregorio 319
Cortivo (dal) Simon Pietro 313
Cartonio (a) Nicolò 205
Cosma e Damiano (ss.) 200
Costa Alvise 79
Costantini Pietro 69. 294
Crasso Giampietro 63. 71. 231. 238
Leonardo 163
Nicolò 71. 233. 266. 281
Cremona Alessandro 253
Cremonese Bart. Gius. 170
Cretico Lorenzo 391
Crispo Lucrezia 168
Nicolò 168
Valenza 168
Criticachi Anna 392
Crivelli Carlo 412
Gio. Batista 376 *a.*
Margarita 251
Croatti Francesco 376 *a.*
Croce Biagio 35
Giovanni 376 *a.*
Croce (dalla) Giannandrea 77. 78. 79. 289. 421
Giuseppe 77
Luigi 77
Nicolò 76
Pierantonio 76
Sebastiano 76
Croci (dalle) Benedetto 89
Nicolò 76. 149
Cronico (v. vinciguerra)
Cucina Giambatista 77
Cumano Costantino 196
Cuman di Pirano 172

D

Damaschino Michele 126
Damiano 81. 82
Dandolo Andrea 143. 271. 383
Bartolomeo 154
Daniele 430
Domenico 143
Enrico 143
Fantino 5. 6. 7. 9. 10. 12. 88
Gherardo 10
Giannalvise 314
Marco 229. 230
Matteo 242
Pietro 9. 198. 199
Vincenzo 10
Zilia 121
Danese Franceschina 428
Daniele da Venezia 91
(di s.) Iacopo 59. 426
Dardani Andrea 26. 41
Baldissera 27
Barnaba 26
Francesco 347
Gasparo 346. 347

Dardani Iacopo 27
Leonardo 347
Pietro 347
Darù P. 18. 91. 241. 248
Dasipodio Corrado 295
Davanzago (v. vanzago)
David re cristiano 326
Ebreo 316. 325. 326
David Antonio 164
David 164
Donato 164
Giovanni 164. 165. 166
Iacopo 164
Nicolò 164
Omobon 164
Pietro 164
e vedi freschi
Delfino Altadonna 73
Alvise 35
Andrea 276. 361. 363
Bianca 108
Cecilia 410
Daniele 41. 248
Domenico 76
Elisabetta 264
Galeazzo 73
Giovanni 66. 75. 287. 308. 335. 395
Giampietro 77. 395
Leonardo 413
Marcantonio 395
Maria Teresa 128
Pietro 60. 83. 96. 257. 395
Demetrio (v. minotto)
Dentone Antonio 57
Dezan Giammaria 343. 444
Diedo Alvise 361. 363. 430
Antonio 123
Daniele 41
Elisabetta 123
Girolamo 19. 295. 367
Michela 371
Pietro 162. 262. 430
Roberto 433
Dinon Antonio 98
Sante 98
Doglioni Francesco 20. 23
Giovanni 20. 23
Giannicolò 23. 24. 423
Ubaldo 20
Dolce Lodovico 17. 19. 36 194. 262. 273. 377
Dolfino (v. delfino)
Domenichi Andrea 116
Batista 116
Cristina 116
Domenico 106. 107. 116. 117. 118
Domenichi Elena 116
Elisabetta 116
Graziosa 116
Iacopo 181. 186
Lodovico 434
Lorenzo 116
Orsola 116
Pietro 116. 186
Dominici (de) Giovanni 5. 7. 11. 12
e v. domenichi
Domis (de) Maurizio 362
Donati Bernardino 319. 325. 328.
Daniele 289
Ignazio 376 *a.*
Donato (s) 378 *a.*
Donato Alvise 272
Andrea 40
Baldassare 16
Bernardo 199
Donata 372
Eletta 403. 408
Francesco 201. 270. 371 *a.* 428
Giovanni 64. 199. 228
Girolamo 40. 83. 310. 311 437
Iacopo 55
Leonardo 25. 275. 364
Lodovico 40. 159
Lucia 441
Luca 40.
Maffeo 358
Margarita 145
Marina 140. 144
Nicolò 147
Paolo 40
Pietro 10
Tommaso 59. 426
Famiglia 197
Famiglia Macchia 264
Dondiorologio Franc. Scip. 10. 79. 442
Doni Anton Franc. 303
Donini 248
Donzella Giuseppe 209
Dorasio (v. gradenigo giannag.)
Doria Lampa 383
Doringio Matteo 163
Dotto famiglia 304
Dottori (de) Girolamo 24
Driuzzo Francesco 222. 237. 238 ec.
Dufresne Carlo 331
Duodo Andrea 262
Bortolo (v. fasiol)
Chiara 262
Cristoforo 263
Duodo Felicita 108
Nicolò 262
Pietro 248. 262. 263. 266

E

Eckio Giovanni 231
Egnazio abate cassin. 316
Egnazio Batista 56. 57. 111. 239. 439. 440
Eleonora regina 242
Eleuterio Vicentino 185
Elia Bartolomeo 334
Elmi Isidoro 376 *a.*
Emiliani (v. miani)
Emo Francesco 41. 189. 436
Gabriele 436
Giovanni 112. 436
Leonardo 81. 136
Lorenzo 302
Enrico II. 120. 121
III. 364. 365
Eparco Antonio 241. 434
Episcopis (v. vescovi)
Eremita Giulio 376 *a.*
Erizzo Sebastiano 14. 15
Ernesto duca 198
Esperiente (v. callimaco)
Este (d') Alessandro 43
Alfonso 192
Ercole 188
Ippolito 233
Luigi 192
Evangeli Antonio 360. 362
Eufemia (v. giustiniani)
Eugenio IV. 9. 11. 28. 55. 89. 116. 137. 157. 181. 405
Eugenio (v. possevino)
Eutico 334

F

Fabiani (de) Girolamo 292
Fabris Benedetta 377 *a.*
Domenico 377 *a.*
Giampietro 377 *a.*
Iacopo 377 *a*
Faccioli Gio. Tomm. 141
Fadiga Domenico 140. 179
Falconetto Giammaria 124
Falier Lodovico 41
Fanello Matteo 118
Fantoni Antonio 143
Farlati Daniele 110
Farnese Alessandro 235. 239
Faroso Ant. Maria 233. 234. 235
Fasiol Bortolo 291
Francesco 132. 324

Fasolo Angelo 256. 257
Fattorini Gabriele 376 *a*.
Fausto Vettore 317. 328. 332
Fedeli Fedele 280
Federico III. 197. 198
Feliciano Andrea 376 *a*.
Giambernardo 239
Feramosca Girolamo 314
Ferdinando I. 121. 244
Ferrando re 258
Ferrari Cristoforo 22
Ottavio 373 *a*.
(de') Giampietro 139
Ferreri Benedetto Zaccaria 60. 61. 63
Ferretti 241
Ferro Bernardo 77
Girolamo 183
Stefano 29
Fiamma Gabriele 23
Paolino 191. 309. 373. 403. 411
Ficino Marsilio 68. 257
Ficio Iacopo 427
Pietro 427
Filelfo Francesco 72. 73. 257
Filiasi Iacopo 67. 105
Filinordio 427
Filippo di Zorzi 23
Filogenio (v. paulucciо)
Filomuso Gianfr. 59. 111
Filotimo Ottavio Stefano 309
Finetti Giovanni 42
Fiorelli Andrea 203
Iacopo 58
Fioretti Giuseppe 362
Fiorino Gaspare 376 *a*.
Fischenio Giovanni 429
Flabanico Dom. 107
Elisabetta 371
Flaminio M. Ant. 234. 240
Flangini Lodovico 245. 361
Florenzio (s.) 378 *a*.
Florimonte Galeazzo 234
Fogliata Pietro 77
Foglietta Uberto 233
Fois (di) Gastone 254
Folio Cecilio 424
Folli Giamb. 35
Fontanini Giusto 309
Fontanotto Giamb. 61
Fonte Moderata 23. 24. 209. 249
Forcella Giovanni 408
Foresti Giammaria 362
Formaleoni Vincenzo 295
Formenti Cristina 273
Forni Girolamo 123
Forzellini Antonio 78
Foscari Elena 144
Elisabetta 136
Francesco 54. 132. 137. 142. 155. 230
Iacopo 56
Marco 66
Nicolò 73
Paolo 5
Pietro 147. 257. 419
Foscarini Alvise 408. 409
Angelo 409
Elisabetta 395
Giovanni 148. 338
Iacopo 24. 42. 331. 361. 363. 364. 408. 409. 410
Lodovico 44. 56
Marco 16. 62. 179. 330 ec.
Sebastiano 62. 409. 410
Vettore 153
Foschi Fosco 342
Iacopo 342
Vitale 342
Fosco Palladio 134
e v. negro pall.
Foscolo Andrea 276
Elena 276
Zaccaria 276
Fossati Domenico 267. 268. 269
Georgio 267. 268. 269
Giuseppe 269
Pierangelo 269
Fracastoro Girolamo 235. 309. 317. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 329. 330. 333
Franceschi (de) Andrea 332
Bartolommeo 244
Giovanni 77
Girolamo 338. 436
Iacopo Ant. 338
Marco 437
Famiglia 260
Franceschinis Francesco 362
Francesco I. imp. 375. 376
Francesco 300
da Nardò 228
da Vicenza 140
Francesconi Costantino 187
Daniele 245
Franco Domenico 51. 92
Georgio 155
Nicolò 303
Veronica 22
Frangipane Cornelio 36. 39
Giovanni 67
Franzini Gianfrancesco 23
Franzoni Giovanni 375 *a*.
Fregoso Federico 232
Ianes 29
Freschi Beatrice 165
Catterina 164
David 164. 166. 168
Dorotea 167
Elisabetta 164. 165. 167
Giustina 167
Samaritana 167
Tommaso 164. 165. 166
Zaccaria 164. 165. 166. 167
Frescobaldi Girolamo 376 *a*.
Frigerio Ambrogio 432
Pietro 85
Frollo Luigi 201
Fruentino 333
Fugazzoni Tommaso 373. 394 404
Fumano Adamo 333
Fuoli (v. Folio)
Furlan Pietro 127

G

Gabazio Giulio Cesare 376 *a*
Gabriele Lorenzo 420
Nicolò 18
Trifone 234. 239. 318. 332
Gabrieli Andrea 376 *a*.
Chiara 262
Gabriello 288
Gasparo 288
Giovanni 376 *a*.
Nicolò 229
e vedi gabriel
Gadaldino Agostino 77
Gaetani Pierantonio 210
Gaffarello Iacopo 331
Gagliuffi Faustino 425
Galanti Marco 35
Galerati Elisabetta 192
Lodovico 253
Galleotto Domenico 293
Gallicciolli Gio. B. 360
Gallina Georgio 422
Gallo Iodoco 85
Gallucci Riguccio 432
Galvani Giovanni 265
Gamba Bartolommeo 15. 237. 239. 284. 322. 387. 423. 444
Gambabella Gio. B. 280
Gambara Nicolò 123
Famiglia 110. 156. 248
Gambello (v. camello)
Ganassoni famiglia 197
Garzadori 129. 372

Garzoni Giov. 9
Girolamo 130
Gasco (v. guasco)
Gaspari Giampaolo 79. 250. 274. 307
Lazaro 296
Gasparini M. Antonio 129
Gasparo 290
Gastaldi Iacopo 327
Gastoldi Iacopo 376 *a.*
Gattamelata Catterina 310. 311
Erasmo 27. 310
Gatti Alessandro 190. 191. 192. 444
Iacopo 189. 190
Gatto Baldassare 195
Gaurico Luca 111. 319
Pomponio 319. 321. 324. 328
Genasi (v. scalori)
Gennari Giuseppe 112. 425. 443
Geocrino Francesco 288
Geremia (v. buchio)
Geronimiano Augusto 199
Gherardini T. 212
Ghilini Girolamo 238. 405. 406
Ghisi Agostino 263
Ghizzolo Giovanni 376 *a.*
Giaconi Vincenzo 414. 438
Giampiccoli M. Sebast. 169. 196
Giampietro da Vicenza 140
Gianelli Pietro 377 *a.*
Giannetti Guido 295
Giannotti Donato 233
Giavanello 136
Giberti Giammatteo 82. 239
Gidoni famiglia 267
Ginassi (v. genasi)
Gioannetti 169
Giocondo Giov. frate 298. 320
Giorgi Bartolomeo 391
Benedetto 197. 294
Bernardo 319. 321
Francesco 234
Gianfrancesco 342
Marco 68
Marino 230
Nicolò 9
e vedi zorzi
Giovanella Rogero 376 *a.*
Giovanelli Fed. Maria 360. 361. 419
Giovanna d'Austria 205. 211
Giovanni d'Andrea 258
d'Austria 244
Certosino veneto 85
Giovanni intagliatore 127
piovano 343. 408. 411. 412. 413. 414
di Raffaele 427
da Spilimbergo 72
di Tossignano 345
v. vivarini
Giovanni Batista (s.) 114. 144
Francesco veneto 258
Giovio Paolo 308
Girardo Maffeo 59. 85. 357
Girolamo barcajuolo 204
Giudice Antonio 95
Giuliano prete 141
Giuliari Bartolomeo 245
Giulio II. 76
Giulio dal Pistrino 16
Giunti Tommaso 319. 328
Giusti Vincenzo 33. 37
Giustiniani Agnesina 145
Antonio 227
Benedetto 300
Bernardo 72. 97. 434
Cecilia 58
Eufemia 343
Giovanni 386
Gio. Batista 38. 423
Girolamo 20. 21. 308
Giustiniano 38. 271
Iacopo 20. 23. 170
Leonardo 71. 72. 73. 147
Lorenzo 6. 52. 72. 96. 165. 170. 181. 225. 308. 343. 345. 377 *a.* 408. 419
Marco 271
Marino 55. 57
Nicolò 343
Nicolò Antonio 237. 245
Orsatto 20. 21. 36. 41. 43. 52. 55. 56. 57. 97
Paolo 233. 239. 343
Pietro 331. 332
Vincenzo 408
Famiglia 308
Giustiniani Antonio 407
Girolamo 407
Michele 407
Pompeo 408
Vincenzo 407. 408
Glisenti Giovanni 293
Lorenzo 293
Gnone Giuseppe 362
Gobbis (de) Antonio 381
Goldioni (v. doglioni gio. nic.)
Gondi Gio. B. 211
Gonella Giacomo 303
Famiglia 276
Gonemi famiglia 379
Gonzaga Carlo 132
Gonzaga Ercole 329
Ferrante 251
Francesco 131
Lodovico 165
Gonzali Agostino 439
Goselini Chiara 252
Giuliano 251. 252. 253
Gozzi Carlo 267
Gaspare 375 *a.* 376
Gradenigo Agostino 6. 31. 32. 33. 39. 73. 107. 139. 424
Andrea 39. 139. 321
Andrianna 171
Bartolomeo 34. 35. 423
Daniele 31. 33. 34
Georgio 21. 33. 35. 36. 37. 38. 39. 139. 423. 444
Giannagostino 371
Giangiacopo 33. 34
Giangirolamo 238
Gianpaolo 298
Girolamo 33. 34. 35
Marco 6. 31. 32. 33. 34
Marino 309
Pietro 3. 36. 38
Teodosia 140
Trifone 154
Vincenzo 188
Gradenigo sicuro (v. sicuro)
Grandi Alessandro 376 *a.*
Giambatista 196
(v. croce giann.)
Grandis 268
Grapia Giovanni 127
Grapiglia famiglia 431
Grasolari Iacopo 60
Grassetti Iacopo 346
Grassi Paride 83
Francesco 35
Gratarol Giovanni 186
Pierantonio 267. 375 *a.*
Grazia (de) Nicolò 437
Graziani Ant. Maria 237
Graziano Bonifacio 376 *a.*
Graziolo Andrea 310
Greco Marco 92
Gregolin Antonio 292
Maddalena 292
Salvadore 292
Gregori (de) abate 269
Gregorio (s.) 115. 144. 145
XII. 7. 9. 88. 158. 185
XIII. 361. 362. 379. 405. 406
Gregorio muraro 127
Grezler Gaetano 378 *a.* 412. 413
Grifalconi Francesco 429
Giovanni 429

Grifoni Filippo 292
Pietro 292
Grigis Barone 376
Francesco 376
Giampietro 376
Girardo 376
Marco 376
Grigolin (v. gregolin)
Grillo Angelo 39
Grimani Alvise 73 74. 261. 300
Andrea 65
Andrianna 372
Antonio 32. 70. 154. 261. 274. 441
Bernardo 261
Domenico 60. 71. 82. 338
Francesco 65. 66. 392
Giovanni 207. 365
Gio. Batista 74. 261
Gio. Francesco 261
Girolamo 261. 427
Lucrezia 394. 411
Luigi 32. 42. 52
Marcantonio 65
Maria 261. 394
Marino 42. 364. 440
Moresina 42
Pietro 65. 66
Piuchebella 250
Vincenzo 65. 66
Manin 239. 424. 444
Grisaldi Paolo 60. 63
Griselini Francesco 327. 438
Gritti Andrea 29. 82. 226. 237. 318. 430
Camillo 393
Domenico 212
Gronda (de) Angelo 137
Grossato Gio. Ant. 169. 442
Grotto Luigi 21
Gualdo Paolo 265. 266
Gualteruzzi Carlo 309. 316. 332
Orazio 316
Guarana Iacopo 268. 414
Guarguante Orazio 22. 25
Guarini Batista 41. 43. 267
Benedetta 377 *a.*
Guarino Veron. 55. 71. 72. 88. 314
Guasco Ambrogio 92
Arnaldo 92
Guerrero (v. alvarez)
Guicciardini Franc. 155
Guidella Leone 77
Guidiccioni Giov. 239
Guidizzani M. 57
Guinzoni Nicolò 287
Gusmaci Giovanni 85

I

Iacopo (v. domenichi iacopo)
Iacopo (s.) 378 *a*
Iacopo frate 342
Iagellone Sigism. 332. 333
Iarca Carlo 136. 424
Ingegneri Tom. Ant. 376 *a.*
Innocenzo VIII. 67. 258. 405. 437
X. 247
Inverardi Giuseppe 278. 341
Nicolò 278
Ioseph Ebreo 325. 326
Isinardi Paolo 376 *a*
Ivanovich Luca 170. 171

L

Labia Andrea 26
Pietro 26
Ottavio 191
Labus Giovanni 333. 334
Lanch Matteo 154
Lanciloto Agnesina 297
Giovanni 297
Lando Alvise 166
Elisabetta 185
Francesco 184. 185
Giovanni 419
Girolamo 265. 336. 424
Marco 185
Maria 378 *a.*
Pietro 109. 110. 155. 302
Trivisana 335
Vitale 180. 184. 185
Famiglia 336
Lapi Mauro 258
Lazara 121
Lazioei Giovanni 11
Paolo 11
Lazzari Gasparo 394
Giambatista 394
Lazzarini Veronica 124
Legrenzi Giovanni 376 *a.*
Leonardis Iacopo 268
Leone (s.) 115. 144. 145
Leone imp. 105. 440
X. 405
XII. 378 *a.*
Leoni Leone 376 *a.*
Leonico Tomeo Nicolò 111. 185. 300
Leonino da Bergamo 184
Leopardi Alessandro 222. 297. 298. 299. 300
Leopardi Bartolomeo 300
Falcone 300
Girolamo 300
Massimo 300
Nicolò 300
Leni Batista 171
Lequien 84
Lezze (da) Giov. 17
Priamo 86
Liarca Carlo (vedi iarca)
Ligorio (s.) 378 *a.*
Lion Babò 371 *a.*
Paolo 371 *a.*
Lion Alvise 153
Giampietro 188
Maffio 194. 319
Simone 230
Cavazza Girolamo 223
Lippomano Girolamo 335
Luigi 343
Paola 151
Pietro 227
Tommaso 302
Vettore 302
Lipsio Giusto 266
Litegato Giacomo 185
Litta Pompeo 287. 301. 305
Liziero (s.) 122. 147. 171
Locatello Andrea 290
Antonio 290
Livio 419
Luca 271
Lodovici (di) Daniele 155. 243
Lodovico 144. 145
Lodovico XII. 316
Lojola Ignazio 236
Lollino Alvise 266
Lombardi scult. 200. 261
Lombardo Francesco 149. 408
Martino 106
Pietro 51
Londarit Francesco 16
Longena (da) Pietro 29
Longhi Alessandro 269
Cittadella Giandonato 204
Giovanna 204
Maria 204
Longiano (da) Fausto 330
Longino Gio. Girol. 294
Lonco Ant. 63. 71. 328. 373 *a.*
Daria 373 *a.*
Francesco 77. 81. 391
Marco 373 *a.*
Lopez Domenico 326
Loredan Andrea 120. 300. 338
Andrianna 283
Antonio 13. 67
Chiara 277

Lorfdan Domenico 80
Gabriele 298
Georgio 72
Gianfrancesco 190. 274
Girolamo 277
Iacopo 87. 283
Leonardo 84. 68. 166. 315 420
Lorenzo 86. 166
Luigi 88
Maddaluzza 146. 147
Marco 299. 425
Marcantonio 69. 155
Nicolò 86
Pietro 27. 56. 86. 242. 271
Veneranda 403
Zaccaria 148
Famiglia 86
Lorenzo (s.) 378 *a.*
Lovo Orsola 134
Luca (de) Francesco 130
Lucchesi Matteo 179
Lucio Stafileo Giov. 109
Luisini Luigi 151
Lumaga Francesco 403. 404. 412. 413
Luneschlos Giov. (de) 307
Lupo (v. lovo)
Luppo Pietro 376 *a.*
Lutero Martino 165
Luzzaschi Luzzasco 376 *a.*

M

Machachio Francesco 321
Tomaris 310. 313
Macri Paolo 376 *a.*
Madrucci Cristoforo 76. 296
Maffetti Cecilia 278
Giovanni 278
Giulio 250. 278
Marcantonio 250
Martinantonio 250
Magno (s.) 105. 343
Magno Barbara 403
Celio 21. 22. 36. 340
Perina 108
Mainardi Gianfilippo 280
Mainati Giuseppe 197
Mainerio Costantino 307
Maisis Francesco 192
Giampietro 192
Malatesta Carlo 88. 311. 312
Giambatista 230
Pandolfo 275. 311. 312. 391
Sigismondo 310. 312. 314
Famiglia 314
Malaspina (v. cibo)
Malespini Celio 201. 202
Malipiero Agostino 275
Bernardo 17
Domenico 275. 391
Francesco 391
Olimpia 22
Pasquale 56
Malvezzo Lucio 263
Mandelli Fortunato 148. 169. 309
Manega Luca 427
Manfrone 283
Mangilli Clementina 374 *a.*
Giuseppe 374 *a.*
Lucrezia 374 *a.*
Maniago (di) Fabio 37. 269
Manin Antonio 372
Elena 372
Leonardo 440
grimani 239. 424. 444
Manolesso Nicolò 289
Orsola 254
Sordamor 289
Manni Dom. Maria 201. 270
Mantova (v. benavidio)
Manuzio Aldo 41. 158. 245 305. 318. 320. 333. 367
Antonio 334
Paolo 15. 244. 272. 310. 319. 324. 325. 328. 330 331. 334
Manzoni Gio. Ant. 23
Manzuoli (v. bentivoglio)
Marcella 333
Marcellini Valerio 22. 36. 39
Marcello Alvise 135. 136
Andrea 135. 262. 290
Andrianna 30
Antonio 79
Cristoforo 79. 80. 81. 82. 83. 84. 421. 422
Donato 420
Federico 271
Giovanni 75. 146
Iacopo 79. 81. 135. 274. 391
Girolamo 80. 82
Lucia 30
Luigi 154
Nicolò 75
Pietro 147. 262. 263. 371 *a.*
Sebastiano 30. 75
Vettore 420
Marchia (de) Iacopo 258
Marco da Vicenza 140. 141
Marebo Basilio 53
Giacomo 53
Marescalchi Antonio 306
Paolo 306
Margitich Georgio 249
Maria Anna Ferdin. 373
Casimira d'Arquien 394
Mariano de Volaterris 57
Marietta 204
Marin marcer 149
Marinella Lucrezia 191
Marinello Curzio 30
Marini Domenico 311. 312
Giovanni 59. 60. 61. 87
Lorenzo 314
Marco 314
Rosso 87.
Marino di Bernardo 299
Marinoni Alvise 293
Bartolomea 293
Giovanni 343. 344
Lodovica 293
Marco 293
Maria 293
Marioni famiglia 273
Mariscotti Agesilao 280
Marsden 317. 329. 381. 382 386
Marsi Pietro 112
Marsili famiglia 286
Marsilio Antonio 321
Giovanni 280. 281
Marta Catterina 371 *a.*
Iacopantonio 372 *a.*
Marcantonio 371 *a.*
Nicolò 371 *a.*
Martiis (de) Antonio 196
Martinelli Domenico 35 ec ec.
Martinengo Bernardino 110
Fortunato 38
Giammaria 373 *a.*
Lodovico 110
Orazio 373 *a.*
Polissena 373 *a.*
Martini Giamb. 375 *a.*
Martinioni Giustiniano 20. 74 ec. ec.
Martino III 158
Marzii (de) Angelo 269
Marzio 222
Marzimedici Marzio 269. 270
Massa Alvise 428. 429
Antonio 428. 429
Apollonio 427. 428. 429
Domenico 428
Franceschina 428
Lorenzo 429
Lucrezia 428
Maria 429
Nicolò 77. 242. 272. 426 428. 429

Massa Paola 427
Tommaso 428
Vincenza 428
Massario Francesco 319
Massiccio Giovanni 375
Massimiliano imp. 125. 154. 198. 199. 391
Massolo Pietro 240
Masson Nicolò 427
Tommaso 427
Matta (de la) Andrea 155
Matteacci Giovanni 121
Matteini Teodoro 438
Matteo (s.) 378 *a.*
Cappuccino 343
Matteucci Francesco 432
Mauro canonico 76
Mauro pittori 267
Mazari Giambatista 127
Mazza Elena 22
Giovanni 427
Mazzaferrata Giamb. 376 *a.*
Mazzarino cardin. 247
Mazzocca (v. biondi)
Mazzuchelli Giammaria 55. 288. 365. 420. 421.
Pietro 42. 61. 199. 241. 253.
Mazzuola Francesco 125. 126
Medici (de) Antonio 211
Ferdinando 210
Francesco 23. 43. 204. 205. 208. 209
Giulio 443. 444
Lelio 280
Lorenzo 302
Marco 245
Sisto 153. 319. 324
v. clemente vii
v. marzimedici
v. cappello bianca
Melchiori Vincenzo 377
Melchisedech 127
Meleagro da Forlì 263
Melli Sebastiano 78
Memmo Francesco 241. 254
Giannantonio 149
Marcantonio 25. 275. 266
Tribuno 107
v. mocenigo
Menchenio Fed. Ottone 327. 329
Mendozza Francesco 234
Meneghelli Antonio 320. 414
Mereguzzi Giovanni 225
Menini Ottavio 22. 36. 331
Mera Pietro 372 *a.*
Mercatello Andrea 318. 443
Nicolò 443
Merlini Francesco 184
Giovanni 184
Merlo Anastasia 187
Carlo 187
Merula Georgio 67. 68
Merulo Claudio 376 *a.*
Metelli Vincenzo 209
Meursio Giov. 248
Mezzogorri Gio. Nicola 376 *a.*
Miani Girolamo 343
Iacopo 340
Micanzio Fulgenzio 189
Michele (v. damaschino)
Michiele Agostino 21. 22. 41. 42. 43. 44. 207. 424
Alessandro 306
Angela 371. 372
Anna 343
Bortolo 343. 345
Domenico 197. 372. 411
Giovanni 146. 206. 207. 257. 261
Girolamo 44
Giuseppe 261
Iacopo 306
Laura 42
Lucia 441
Luigi 42
Marco 306
Marcantonio 235. 239. 320
Melchiorre 364
Nicolò 268
Pietro 274
Pierantonio 272
Vitale I. 107
Vitale II. 107. 371. 372
Renier Giustina 8
Famiglia 179. 197. 261
Milani Angela 186
Galeazzo 186
Milledonne Antonio 273
Miniscalchi Giovanni 86
Minotto Andrea 372
Demetrio 343
Giovanni 344
Minturno Ant. Sebast. 272
Mirandola (della) Giov. 310
Misten (v. alessandro)
Mittarelli Benedetto 88. 181
Mocenigo Alvise 153. 154. 155. 156. 243. 263. 291. 392. 406
Andrea 153. 156. 157
Antonio 153
Domenico 95
Elisabetta 373. 394
Giovanni 88. 255
Iacopo 36. 38
Leonardo 88
Mocenigo Luigi 231. 311
Nicolò 298
Pietro 70. 112. 134
memmo Lucia 411
Moens Giambatista 260
Marco 260
Molin Agostino Maria 362
Molin Alessandro 94
Antonio 197
Cecilia 222. 286. 443
Domenico 438
Elisabetta 371
Francesco 201. 432
Girolamo 38
Girol. Asc. 72
Giulio 438
Isabella 372. 394
Leonardo 251
Leone 251
Marco 373. 374. 375. 393
Marcantonio 154
Marino 286
Nicolò 251
Vettore 438
Vincenzo 154
Famiglia 197. 336
Molza Fr. Maria 309
Moncata Melchiora 182
v. spatafora
Mondondon (da) Girol. 376 *a*
Monico Giuseppe 77. 115. 421
Iacopo 235
Montagna Pierantonio 168
Montagnon (de) madama 372
Montefalco (da) Luca 156
Monteverde Claudio 376 *a.*
Monticoli Lamberto 362
Mora famiglia 200
Morandi Giamb. 237. 323
Moranzone (v. muranzono)
Morari Paolo 363
Morcelli Stefano 396
Morelli Iacopo 19. 55. 112 134. 135. 152. 153. 164 237. 245. 246. 309. 314 325. 327. 329. 359. 361 376. 379. 425
Moreni Domenico 82. 201. 207. 209. 210. 234. 270. 432
Moret (de) Maddalena 285
Moretti I. 268
Famiglia 197
Morigi Paolo 345
Moréacco (v. grigis giamp.)
Moro Bernardo 30
Bortolamio 346
Cristoforo 54. 56. 87. 337
Daniele 29

Moro Leonardo 30
Marietta 372. 404
Morone Andrea 272
Morosini Agnese 115
Agostino 96
Albano 160
Alvise 131. 196
Andrea 114. 226. 242. 262. 266. 364
Angela 186
Barbone 159
Bartolommeo 270
Bianca 180. 182. 192
Carlo 92
Contarina 196
Cristina 54
Domenico 96. 97. 98. 438
Fiordelice 149
Francesco 25. 93. 95. 193. 194. 195. 196. 392
Gianfrancesco 115. 158
Girolamo 52. 92
Iacopo 262
Laura 193
Lorenzo 97. 270
Marco 270. 271. 358
Marcantonio 134. 358
Marino 158. 161
Michele 160. 161. 196. 247
Nicolò 75. 160. 161
Ottaviano 270
Paolo 54. 258
Pietro 60. 131. 158. 159. 160. 161. 270
Silvestro 157
Tommaso 25
Vincenzo 186
Moschini Giannantonio 10. 16. 26. 94. 114. 123. 124. 140. 141. 142. 143. 144. 152. 170. 184. 222. 255. 261. 269. 294. 300. 329. 340. 342. 343. 359. 363. 374. 372 *a*. 374 *a*. 396. 414
Mosto (da) Altadonna 289
Alvise 372 *a*.
Benedetto 40
Elisabetta 135
Giovanni 372 *a*.
Iacopo 372 *a*.
Lucrezia 135
Nicolò 135
Pietro 135. 183
Valerio 372 *a*.
v. cadamosto
Muazzo Lodovico 146
Mula (da) Agostino 228
Alvise 133
Girolamo 361. 363
Paolo 423. 444
Muranzono Valerio 437
Mureto M. Antonio 265
Muschietti Giovanni 36
Muscorno Giovanni 379
Muselli Gianfrancesco 10
Muslero Giovanni 272
Mussati famiglia 443
Musuro Marco 227
Mutilio 333
Muzani Giambatista 376
Muzio Antonio 439
Girolamo 439

N

Nachi Lodovico 106. 107. 169. 170
Naldo 121
(di) Babone 302
Nalosich Giovanni 187
Nani Agostino 25. 74. 75. 240. 297
Antonio 212
Batista 194
Georgio 36. 52. 74
Iacopo 170
Paolo 74. 75. 193
Famiglia 179. 194
Napoleone 109
Nascimben Chiara 293
Giambat. 408. 413
Girolamo 293
Iacopo 293
Navagero Andrea 156. 162. 317. 319. 320. 325
Antonio 123
Bernardo 71. 121. 319
Franceschina 320
Giovanni 44
Luca 260
Michele 313. 321. 435
Orsa 313. 321. 435
Famiglia 321. 336
Nave (della) Melchiorre 167
Samaritana 167
Nazari M. Vittoria 425
Negri Anselmo 433
Negro Eleonora 341
Francesco 43. 424
Girolamo 233. 238. 239. 330. 332
Palladio 239
Nereo (s.) 115. 116. 145
Neumann Rizzi Anna 392. 393
Carlo Federico 393
Neumann Rizzi Carlo Raimondo 392. 393
Ignazio 144. 201 e segg. 392. 393. 432
Nichesola Galeazzo 156
Nicola Giovanni 310
Marco 51. 93
Nicoletti Federico 362
Nicoli Nicolò 72
Nicolò de Zuanne 264
Nigris Catterina (de) 392
Nobili (v. rocca)
Nogarola Lodov. 317. 329. 333
Nores famiglia 379
Novelli Giacinto 377
Girolamo 193. 195. 362
Lodovico 377. 378
Michele 376
Novello Giannantonio 62

O

Obez Scipione 424
Occhi Andrea 135
Domenico 135
Giambatista 135
Simone 135
Ochino Bernardino 232
Oddi (degli) Marco 329
Oddo 329
Oldoino Agostino 273
Olini (v. giovanni piovano)
Olivi Simpliciano 376 *a*.
Olmo (dall') Francesco 347
Onanes (di) Aurin 195
Ongareto Marco 193
Ongari (degli) Bellazzo 443. 444
Oratori (degli) Francesco 377
Ordelaffo Antonio 11
Oricovio Stanislao 330. 332
Orio 283
Ippolito 238
Lorenzo 319
Pietro 426
Ormanetto Nicolò 443
Orologi Giuseppe 305
Orologio (v. dondi)
Orseolo Pietro I. 343
Pietro II. 107. 122. 403
Orsilago Pietro 270
Orsini Achille 41
Alvise 303. 304. 305
Camillo 305
Francesco 302
Giovanni 302
Giovanni Giordano 302
Giulio 301
Lodovico (v. alvise)
Lorenzo 302. 303

Orsini Mario 302
Michele 419
Nicola di Pitig. 136
Paolo 302. 305
Paolo Giordano 303. 304
Valerio 222. 301. 302. 303. 304
Virginio 249
Vittoria 303
e vedi benedetto xiii
Orso Antonio 146. 188
Iacopo 146
Lazaro 146
Marco 146
Marina 146
Orsoni Alessandro 76. 363. 426
Ortiz Pietro 236
Osculato Giulio 376 *a.*
Ottaviano Aug. 197. 198
Ottoboni Antonio 171
Anna Maria 171
Pietro 308
Ottolini Ottolino 342
Oviedo (d') Gonzalo 317

P

Pacciolo Luca 111. 141. 299
Pacecco Francesco 64
Paci Angelo 311
Paganello d'Arezzo 304
Pagano Pietro 386
Pajola Francesco 269
Paitoni Giamb. 23
Palazzi Giovanni 271
Paleologo Costantino 332
Michele 332
Teodoro 155
Palermo Policarpo 331
Palfero Georgio 262
Palladio Andrea 124. 125. 364
Gianfrancesco 31
Pallantieri Girolamo 190
Pallavicino Sforza 62
Palma Iacopo 20. 123. 126. 143. 372
Pancrazio (s.) 115. 145
Panigai famiglia 304
Panvinio Onofrio 258
Pantaleone 362
Paoli Pierfrancesco 274
Paolo (s.) 378 *a.* 411 412
Paolo pitt. 423
Paolo II. 54. 87. 116. 181. 255. 256. 257. 258. 444
III. 62
IV. 109
V. 279. 280. 281
Paolo e Maria di Russia (v. conti del nort)
Papadopoli Nicolò 322. 323. 324. 330
Parabosco Girolamo 16
Parleoni (v. perleoni)
Parmigiano (v. mazzuola)
Parma (da) vedi Tiberio
Partenio Bernardino 330. 334
Participazio Agnello 105. 371
Giovanna 105
Giovanni 371
Giustiniano 105
Orso 105. 107. 371
Romana 371
Partidor Greguol 301
Pantaleone 301
Paruta Bartolomeo 258
Marco 5. 11
Margarita 5. 11
Paolo 65. 340
v. tommasini tommaso
Pasini Pietro 169
Pasqualigo Andrea 134. 419
Domenico 97
Ettore 54
Francesco 130
Gianfrancesco 313
Lucia 441
Vincenzo 419
Pasqualin di Alessandro 342
Passarini Francesco 376 *a.*
Pastori Antonio 394
Patarol Francesco 129
Patrizii Agostino 83
Patrizio Francesco 253
Pavanello Ignazio 419
Pauluccio Alfonso 111
Filogenio Sigism. 183
Pavoni Ermolao 340
Francesco 340
Giovanni 340
Pazzi P. Ant. 212
Pedemonte Francesco 330
Pedrazani Angelo 91
Pedretti Giambatista 129
Peireschio 266
Pellegrini Antonio 19
Dom. Maria 170
Nicolò Luigi 424
Pietro 143
Pelli Cipriano 268
Pellicano Antonia 341
Giovanni 341
Pencini Domenico 165
Peranda 186
Perazzo Antonio 184
Peretti Felice 304
Francesco 304
Peretti Giannantonio 436
Perissone 16.
Perleoni Iacopo 311
Pietro 72. 311
Pertinace (v. savio)
Pesaro (da) Agostino 235
Benedetto 291
Eugenia 372
Francesco 80
Giovanni 91
Luca 306
Marco 166
Pietro 300
Pesenti Giammaria 108
Petracci Pietro 22. 190
Petrelli Eugenio 190
Petrobelli Gianfrancesco 424
Petronia 333
Pezzana Giovanni 283. 443
Piacentini famiglia 197
Pianton Pietro 235
Piazzone Stefano 74. 285. 419 427. 439
Piccolomini Francesco 257
Iacopo 257. 258
Piceli Giovanni 374 *a.*
Piceno (v. marchia)
Piermarini 268
Pietro da Caravaglio 358
d'Orvieto 345
Pighetti Iacopo 284
Pignoria Lorenzo 266
Piloni Georgio 240
Piloto Sebastiano 200
Pinali Gaetano 264
Pinelli Cosimo 266
Pino Bernardino 38
Pio IV. 246
V. 63. 64
VI. 267. 268
VII. 169. 181. 195. 196. 373. 441
Piozo Giasone 255
Piperaro Carlo 308
Pisani Almorò 93. 94
Alvise 93. 95
Andrea 52. 93. 94. 95
Carlo 93. 95
Francesco 82. 83. 111. 114. 125. 439
Gianfrancesco 94. 95
Giorgio 30
Giovanna 30
Lorenzo 93. 96
Marcantonio 93. 96
Paolo 82
Vettore 157
Pisoni Giambatista 395
Pitigliano (v. orsini)

Pitoni Giambatista 126
Pivesi Paolo 35
Pizzamano Antonio 28. 343
Filippo 290
Marco 27
Nicolò 27. 290
Pizzicolli Ciriaco (de) 72
Pizzi (de) Catterina 393
Platina Bortolomeo 256
Platone (s.) 378 *a.*
Poggio Bernardino 340
Taddeo 340
Pojani Pagano 340
Pola Francesco 32. 41. 54. 248
Polani Bernardo 193
Giovanni 411
Laura 192
Poleni Giovanni 363
Poleti Marco 362
Poli Giamb. 265
Famiglia 265
Politi Ambrogio 239
Polo Donata 384
Donato 390
Ermolao 390
Franceschino 390
Maffio 381 e segg. 493
Marco 295. 317. 323. 328. 329. 330. 381 e segg. 433
Micheletto 384
Nicolò 381 e segg.
Pietro 390
Albero della famiglia con altri individui 388
Polo Reginaldo 233. 234. 237. 330. 334
Polo Angelo 407
Antonio 405
Francesco 407
Elisabetta 407
Stefano 405
Pomponaccio Pietro 227
Ponte (da) Antonio 365
Francesco 149
Leandro 438
Maddalena 149
Ponte (da) Alice 52
Giulia 36. 37. 38. 39
Lorenzo Antonio 245. 248. 249. 442
Nicolò 361. 363. 364
Porcacchi Tommaso 324
Porzia (di) Girolamo 437
Prosdocimo 338
Porzio Iacopo Filippo 138
Possevino Antonio 280
Pozzo Gianfrancesco 149
e v. fonte
Prenestini Pierluigi 376 *a.*
Prete Giani 326
Priori Francesco 411. 413
Priuli Agostino 380
Alvise 332
Andrea 81
Andrianna 134
Antonio 25. 266. 335. 376 380. 419
Cecilia 133
Eusebio 82
Francesco 52 361 363
Giovanni 70
Gianfrancesco 380
Girolamo 242 380
Iacopo 168
Lorenzo 13. 121. 242. 371. 380
Lucrezia 168
Marco 51. 52
Matteo 51. 52. 380
Nicolò 168
Paola 371
Pietro 380
Proculo (s.) 170. 171
Provenzale Vincenzo 77
Prunsteder Antonio 179
Puinthner Lodovico 140
Puleone Annibale 41
Puricelli Giampietro 282
Puteano Ericio 266
P. Z. 195.

Q

Quadri Antonio 222
Quadrio Franc. Xav. 251
Quagliati Paolo 376 *a.*
Quattrocchi Alberto 6. 30
Bartolommeo 30
Pietro 31. 423
Querini Alvise 419. 430
Angelo 291
Angelo Maria 63. 148. 233. 237. 238. 256. 395
Antonio 279. 280. 281
Balduino 337
Francesco 5. 279. 337. 343
Georgio 20
Giovanni 337
Girolamo 109. 110. 113. 149. 243. 294. 332. 426.
Guglielmo 70. 337
Iacopo 337
Leonardo 309
Marco 43. 279
Maria 69
Nicolò 337. 373 *a.* 374 *a.*
Paola 254
Querini Pietro 157. 295. 373 *a.* 374 *a.* 393
Sebastiano 190. 191. 279. 419
Smerio 332. 337
Tiberio 419
Vincenzo 20. 233. 239
Vinciguerra 426
Quesada Domenico (di) 307

R

Rabia Francesco 5
Radicchio Giovanni 127
Rado Giovanni 196. 361 378 *a.*
Rafaello frate 120
Ragazzoni Girol. 237. 273
Raguseo (v. simone)
Rainaldi Eleuterio 443
Rainoldi Giuseppe 287
Ramberti Benedetto 318. 319. 327
Ramusio Antonio 335. 336
Benedetto 310. 312. 336. 337
Cornelia 313
Eugenia 313
Faustina 313
Franceschina 334
Galesina 315
Giovanna 334
Giambatista 168. 238. 240. 310. 313. 315. 316. 317. 331. 333. 334. 337. 383. 386. 435
Girolamo 310. 313. 331 334. 335. 336. 337
Isabella 334
Livia 313
Orsa 334
Paolo 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 321. 325. 330 usq. 337. 410. 435
Pier-Antonio 334
Tiberio 313. 337
Tomaris 310. 321. 334
Ugolino 336. 337
Rangone Guido 29. 327
Ranieri Valerio 201 ec.
Rannusio (v. ramusio)
Rapicio Giovita 310. 314. 317. 330. 332. 334
Rasilia Marco 341
Raspi Marcantonio 163
Rastrelli Modesto 212
Ravenna (v. tommaso)
Raviani Carlo 372 *a.*
Redaldi Bernardino 428
Regazzi Angelo 11. 92. 137

Regi (v. melchiori)
Regio Rafello 153. 439
Regiselmo Pasqualino 97
Renato di Lorena 67
Renier Alvise 222. 224. 225. 226. 410
Bernardino 225. 226
Daniele 410
Federico 222. 225. 226
Francesco 410
Giovanni 224. 225
v. michiele
Renio Giovanni 153
Renouard A. A. 138. 322. 332
Requesens (di) Luigi 252
Ricchi Pietro 358
Ricci Annibale 22
Cassandra (de') 205
Felice Natale 342
Luca 342
Roberto (de') 205
Famiglia 432
e vedi riccio e rizzo
Ricciardi Lorenzo 279
Riccio Andrea 272
Giovanni 107
Natale 271
Vincenzo 271. 272
Riccoboni Antonio 62. 65. 410
Bartolommea 6. 7. 12
Chiara 6. 7.
Richelieu 331
Ridolfi Carlo 284. 412
Nicolò 409
Ottaviano 123
Sforza Bortolo 409
Ridolfo d'Austria 42
e v. rodolfo
Rigatti Gio. Antonio 376 *a.*
Rimondo Pietro 88
Rinaldi Cesare 211
Rinieri (v. ranieri)
Rinio Alberto 151. 152
Benedetto 107. 151. 152
Cassandra 151
Claudio 151
Fabrizio 151
Giovanni 153
Iacopo 152
Isabella 151
Lodovico 152
Scipione 151
Riva (da) Angela 441
Iacopo 347
Marina 441
Rivio Giovanni 139. 426. 439
Rizzardini Cecilio 403. 404
Rizzi (de) Giustina 393
Rizzi Sebastiano 393
v. neumann
Rizzo Giovanni 137. 138. 139 442
Giannatale 342
Maria 342
v. riccio
Rizzotti Agostino 362
Ro (da) Ambrogio 198
Roba (v. Rabia)
Roberti Giambat. 344 420. 424
e v. ruberti
Robin Nicolò 305
Robusti (v. tintoretto)
Rocca Nobili Camilla 309
Roccabonella Nicolò 152
Rodolfo imp. 125
Rodrigo vesc. 256
Ronconelli Catterina 412
Rore (di) Cipriano 376 *a.*
Rosa Daniele 377 *a.*
Rosario P. 41
Roselli Gian Bettino 305
Giulio 434
Rosello Paolo 241. 434
Rosenbergh Giustiniana 435
Rosmini (de) Carlo 73. 257
Rossato Francesco 420
Rossi Bernardo (de') 147
Francesco M. 246. 247. 248
Giovanni 17. 201. 310. 419
Girolamo 332
Manfredo (de) 428
Maria (de) 428
Salamone 376 *a.*
Rosso Andrea 248
Rota Bortolo 200
Filippo 85
Roveda Simone 310
Rovellio Iacopo 32
Rovere (della) Lavinia 305
Rovetta Giovanni 376 *a.*
Rubbi Andrea 21. 23. 68
Rubeis Bern. Maria 7. 12. 256. ec.
(de) Giovanni 443
Ruberti Francesco 285
Giovanni 285
Paolo 285
Famiglia 436
Rubini Vigilio 124. 125. 127
Ruffini Maria 128
Rufino Iacopo 334
Rufo 333
Ruggeri Cesare 393
Costantino 327
Gaetano 438
Ruscelli Girolamo 183. 235. 252. 377
Ruzzini Contarina 196

S

Sabatini Galeazzo 376 *a.*
Sabbatini Alvise 316
Sabellico M. A. 227. 436
Sabina (s.) 115. 119. 144. 145
Sabini Antonio 439
Sabino Georgio 238
Sadoleto Iacopo 63. 309
Saffar Paolo 195
Saggian Giuseppe 177. 179. 196
Sagredo Girardo 343
Luigi 137
Saibanti Giulio 55
Salamon Rabbino 228
Salci Vittoria 278
Salomone Filippo 150
Salomonio Iacopo 343
Salvadori Giuseppe 438
Salvatore (v. varda)
Salviati Francesco 30
Famiglia 202
Salvini Salvino 249
Samboniffacio (di) Lodovico 10. 80.
Sammicheli Michele 124
Sanctis (v. santi)
Sandi Vettore 380
Sanguinaccio Iacopo 147
Sanseverino 201 ec.
(di) Roberto 314
Sansone Sanson 23
Sansovino Francesco 10. 68. 209. 270. 298. 302. 308. ec. ec.
Iacopo 122. 438
Santacroce (da) Lorenzo 260
Santi (de) Filippo 278
Giovanna 212
Giovanni 222. 277
Girolamo 443
Santonino Paolo 256
Santorini Giandomenico 196
Santorio Santorio 436. 437
Sanuto Alvise 133. 430
Andrea 133
Angelo 114
Antonio 133
Bernardo 111
Cecilia 133
Chiara 293
Damiano 150
Filippo 150

Sanuto Francesco 110. 112. 113 114. 293. 294
Girolamo 133
Giulio 294. 295
Leonardo 22. 31. 110. 191. 133
Livio 114. 293. 294. 295. 296
Marco 107. 110. 111. 114 294. 300. 441
Marino 29. 61. 107. 110. 112. 132. 150. 227. 295. 299. 317. 318. 325. ec. ec.
Nicolò 150
Pietro Aurelio 71
Tommaso 150
torsello Marco 149. 150
e v. candian
Saraceni Giovancarlo 294
Saraceno Scipione 279
Saraco vescovo 436
Antonio 165
Sarati Antonio 136
Sarpi Paolo 279. 280. 281. 438. 439
Sarro Rosanna 284
Savelli Giulia 304
Luca 302
Troilo 302
Savio Giampaolo 32. 411. 413
Giovanni Pertinace 267
Savorgnano Antonio 120. 155. 338
Chiara 442
Giulio 17. 305. 365
Scaligero Giulio Cesare 163. 228
Giuseppe 281
Scalori Genasi Domenica 187
Scamozzi Vincenzo 123. 364. 365.
v. bertotti
Scaramelli Giancarlo 335
Scarano Lucio 250
Scardeone Bernardino 59
Scaridino Francesco 132
Scarpagnino Antonio 179 298
Schelio Ermanno 266
Schiassi Filippo 191
Schiaveti Stefano 407
Scholemburg Gio. Mattia 94 95
Scoto Giovanni 191
Scotti Antonio 285
Bernardo 285
Francesco 285
Giovanni 285
Maddalena 285
Scradeo Lorenzo 213. 385
Scrovigna Maddalena 433
Sebastiani famiglia 291
Sebenico Giovanni 151
Gregorio 151
Sebastiano 151
Secchini Giambat. 40
Secreto Catterina 388
Nicolò 388
Seffer Pietro 355
Segalini Elisabetta 359
Segur (v. sicuro)
Senno (del) Apollonio 264
Sepulveda Gian Genesio 239
Serafini Giuseppe 288
Serassi Pierantonio 209
Sesto Luca 297
Settimani Francesco 201
Severino Sincero 280
Sforza Bona 120
Francesco 56
Mario 206
Sgobbis (v. cobbis)
Sicuro Agesilao 118
Costantino 118
Cristina 116
Giovanni 118
Gradenigo Nicolò 118
Leonardo 116
Pietro 116
segur Fabiano 118
Famiglia 118
Siebenkees I. P. 201 ec.
Sigonio Carlo 36
Silvano 333
Silvestro da Conegliano 275
Simeone (s.) 378 *a.*
Simone da Camerino 56
Raguseo 127
Sirena (dalla) Elisabetta 167
Marco 167
Sismondi Sismondo 201 ec.
Sisto IV. 256 362
V. 209
Sleidano Giovanni 232
Soardo Lodovico 33. 40
Soderini Gianvettorio 210
Famiglia 379
Solari Marco 206
Solimano imp. 224
Solta Alvise 367
Sonesio Enrico 264
Soranzo Andrea 90. 91
Bertucci 284. 285
Cecilia 58
Francesco 24. 58
Gabriele 285
Giovanni 64. 65. 90. 91
Girolamo 90. 91. 223. 249 284. 285
Soranzo Iacopo 52. 58. 90. 91. 339. 361. 363
Lorenzo 91
Paolo 284. 285
Perpetua 372. 375
Vettore 184. 305. 437
Soravia G. B. 262. 300
Sorella Simone 372
Soriano (v suriano)
Sozomeno Claudio 378 *a.* 379
Cornelio 379
Giovanni 378 *a.* 379
Giulio 378 *a.*
Spada (dalla) Virginio 182
Spat... Bortolo 193
Spatafora Bartolomeo 182. 183
Federico 182
vergici Giov. 182. 189
Spazarino Giovanni 81. 421
Sperandio 68
Speroni 121
Sperone 41. 43. 209. 239 330. 333
Spessi Luigi 168. 169
Spilimbergo (da)
Emilia 37
Giovanni (v. giovanni)
Gianfrancesco 39
Giulia 39
Giulio 37
Giampaolo 39
Irene 37. 378
Isabella 37
Sforza 39
Venceslao 39
Famiglia 141
Spinelli Andrea 339
Spinello 345
Spreti Desiderio 184
Squarciafico Girol. 255
Stafileo Giovanni 109. 110
Stefano 110
Stampa Gaspara 308. 371 *a.*
Stancovich Pietro 427. 436. 437. 439
Stazio Primigenio 333
Stefano (s.) 119. 144. 145. 146 378 *a.*
Stella Francesco 395
Giovanni 60
Giampietro 132
Stellini Iacopo 360
Steno Michele 182
Steuco Agostino 89. 422
Stiore Bruno 57
Storlado Luigi 157
Stringa Giovanni 20. 70. ec. ec.
Stroppari Lorenzo 23
Strozzi Camillo 211

Sturmio Iacopo 232
Suardi Gregorio 360
Suardo Vitale 86
Suriano Agostino 58. 63
Andrea 311
Antonio 52. 58. 59. 60. 61. 62. 71. 231
Bernardo 63
Girolamo 60. 63
Iacopo 244. 311
Michele 58. 63. 64. 65
Nicolò 36

T

Tabra (s.) 378 *a.*
Tabrata (s.) 378 *a.*
Tagliapietra Contessa 343
Taglie (dalle) Nicolò 427 429
Tamagna Brigida 184
Tarabotti Arcangela 430
Tarasio (s.) 143
Tardito Orazio 376 *a.*
Tarsi Marco 240. 242. 246
Tarsia Giovanmaria 209
Tasca Annibale 189
Giulio 189
Tasso Bernardo 36. 377. 437
Torquato 209
Teatini Bernardo 67
Telesio Bernardino 132
Temanza Tommaso 51. 52. 123. 124. 127. 300. 340
Tentori Cristoforo 433
Teodoro (s.) 115. 144. 145
Teonisto (s.) 378 *a.*
Terzo Filippo 42
Tessarotti Bortolo 429
Teza Anna 264
Cristoforo 264
Pietro 264. 342
Famiglia 348
Tiberii (de) Giovanni 443
Tiberio da Parma 221. 282. 443
Tiene Gaetano 344
Tiepolo Antonio 206. 207
Domenico 440
Giovanni 59. 85. 93. 343. 344. 444
Lucia 5
Nicolò 66. 229. 234. 239.
Paolo 63
Tintoretto Domenico 284. 372
Iacopo 58. 65. 222. 284
Marietta 284
Ottavia 284
Tipaldo Emilio 118
Tiraboschi Girolamo 60. 61. 282. 283. ec. ec.
Tirri Gio. Paolo 425
Tiziano vescovo 343
Todeschini Francesco 358. 363
Todesco Giordano 165
Todi Iacopone (da) 147
Tolomei Claudio 273
Tomeo (v. leonico)
Tomitano Bernardino 226
Giulio 201. 309. 377
Tommasini Andriola 5. 11. 12
Elisabetta 5. 11. 12
Facio 5. 11
Francesco 407
Iacopo Filippo 222
Tommaso 5. 6. 7. 11. 12
Tommaso 342
Tommaso (s.) 144. 145. 378 *a.*
Tommaso da Ravenna 123
Torniben famiglia 336
Tornielli famiglia 284
Torre (del) Filippo 334
Torre Giambatista 235
Torre (della) . . . 338
Francesco 149. 253
Michele 116. 307
Raimondo 42
e vedi turriani
Torselli famiglia 150
e v. sanuto
Toscanella Orazio 14. 15. 16.
Trabachino 121
Tradonico Pietro 107. 109
Trajetta Tommaso 196
Tramontin Angelo 123
Trani Giuseppe 140. 168
Trentin famiglia 251
Treo Servilio 44
Tresto Flaminio 376 *a.*
Trevisan Altadonna 289
Alvise 289
Andrea 82. 148
Angelo 391
Azzo 385. 388
Benedetto 86. 87. 311
Bernardo 325
Domenico 202
Dorotea 86
Gabriele 289
Giovanni 186. 289. 290
Girolamo 133. 193. 194
Lorenzo 437
Marco 191
Marcantonio 71. 183. 226. 371 *a.* 388
Marino 136
Sordamor 289
Tolosia 290
Zaccaria 54. 86. 87. 88. 186. 289
Trevisan Zilia 372
Famiglia 179. 200. 212
Tribuno Pietro 107
Trincavello Vettore 239
Trissino Leonardo 61. 141. 241
Pompeo 379
Tristano Antonio 428
Iacopo 420
Trivulzio Francesco 253
Ianjacopo 59. 61. 253. 257
Teodoro 75
Trojano Girolamo 378
Trois Franc. Enrico 123
Tron Antonio 420
Eustachio 89. 90
Francesco 149
Luca 149
Orsa 441
Vincenzo 335
Famiglia 170
Trotti Lorenzo 286
Turchi Francesco 377. 378
Turriani M. Antonio 319
Raimondo 319
e v. torre

V

Va . . . Anastasia 187
Vacca Baldassare 29
Oliviero 29
Troilo 29
Valdemarino (di) Brand. 279
Valentina (della) Sante 314
Valentini Domenica 192
Elisabetta 192
Federico 182. 192
Valentino (v. borgia)
Valeriani Giovanni 372 *a.*
Giuseppe 372 *a.*
Teresa 372 *a.*
Valeriano Gio. Pierio 82. 240
Valier Agostino 31. 36. 240. 244. 245. 249. 256. 410
Andrea 276
Baldassare 330
Bertucci 276
Carlo 131
Elena 275. 276
Giovanni 179
Giambatista 276
Laura 31. 36. 139
Massimo 276
Ottaviano 293
Pietro 275. 276
Silvestro 276

Valier Vincenzo 275. 276
Valla Georgio 227
Vallaresso Alvise 148
Benedetta 441
Fantino 148
Federico 63. 70. 71
Francesco 70
Georgio 146. 147. 148. 149
Giovanni 146. 147. 148
Iacopo 146. 147
Luca 146. 147. 148
Maddaluzza 146. 147
Maffeo 107. 146. 147. 148
Marco 146. 147
Paolo 70
Famiglia 148
Valmarana Benedetto 57. 339. 365
Valsecchi Teresa 372 *a.*
Valturio Roberto 314
Vandelli Girolamo 78
Vaninetti Alessandro 269
Vanzago Girolamo 254
Lorenzo 254
Orsola 254
Varchi Benedetto 239. 240. 253. 371 *a.*
Varda Salvatore } 136
Emmanuele }
Vardeli Alvise 421
Varetoni Osvaldo 225
Varga Francesco 138
Varotti Michele 376 *a.*
Varuti Antonio 133
Lorenza 133
Nicolò 133
Vasolli Venturino 339
Vecchi Orfeo 376 *a.*
Vecchia (dalla) Dionigi 200
Marcantonio 250
Nicolò 200
Venturino 250
Vecellio Francesco 35-
Iacopo 225
Tiziano 37. 58. 191. 241
Vedoa Francesco 132
Gasparo 131. 166. 167. 193. 195
Girolamo 132
Iacopo 132. 133
Vedova Giuseppe 159
(dalla) v. busti
v. ventimiglia
Vega de Luna Isabella 183
Velschio Giov. Girol. 288
Velsero Marco 265. 266
Vendramino Andrea 84. 88. 255. 271. 297
Antonio 273
Cristina 273
Domenico 88. 422
Francesco 88. 273. 375. 378 *a.*
Giovanni 273
Girolamo 274. 275
Iacopo 88. 273
Maria 373
Nicolò 88. 273
Paolo 274
Pietro 273
Zaccaria 251
Veneto (v. antonio e vettore
Venezia (dalla) Canciano 168. 394
Venier Andrea 26
Antonio 26. 169. 300. 310 313. 314. 395
Bernardo 148. 226. 298
Domenico 22. 36. 38. 239 308
Dorotea 86
Francesco 30. 162. 183. 371 *a.*
Gabriele 285
Giannantonio 66. 251. 252 253
Luigi 21
Marco 22
Marcantonio 162
Maria Eletta 170
Nicolò 251
Pietro 254
Sante 9. 26. 80. 84
Sebastiano 20. 24. 42. 125
Speranza 251
Venni Giuseppe 324
Vennonio 332
Ventimiglia (da) 255
Venturelli Marco 278
Maria 278
Paola 124
Verallo Curzio 191
Veramonte Antonello 297. 299
Pasquale 297
Silvestro 297. 299
Verci Giambat. 420. 421
Verdizzotti Giammario 22
Vergerio P. Paolo 239. 424
Vergici Antonio 182
Giovanni 182. 189
Vermiglioli Giambat. 341
Veronese (v. caliari)
Verrocchio (da) Andrea 298. 299. 300
Veruda Giannantonio 196
Vescovi (de) Marco 222. 283
Pietro 283
Vistri Lodovico 377 *a.*
Vettore prete 76
Veneto 342
Ughelli Ferdin. 156. 158. 161. 256
Ugolino Giambat. 40
Ugoni 362
Viadana Lodovico 376 *a.*
Vianelli Francesco 287
Vianoli Alessandro 54. 247
Iacopo 23
Viaro Francesco 34
Vicentino Andrea 365
Vicenziotti Bortolo 184. 193
Margarita 193
Pietro 193
Vico Antonia 341
Domenico 341
Enea 14. 15
Francesco 260. 341
Girolamo 341
Matteo 341
Vidal Cecilia 334
Famiglia 336
Vidman Cristoforo 308
Vielmo Iacopo 149
Vieri (di) Francesco 208. 211
Viganò Onorato 267
Villabruna Bartolommeo 33
Villarduino Gottifredo 325. 330. 331. 332. 335
Vimercato Scipione 253
Vincenti Ant. Maria 293
Vincicuerra Antonio 52. 66. 67. 68. 69
Vindemiale (s.) 378 *a.*
Visconti Annibale 252
Borromeo Fabio 253
Filippo 156. 157
Galeazzo 198
Tolomeo 304
Visetti Antonio 213
Vito (s.) 378 *a.*
Vittoria Alessandro 107. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 227. 241. 340. 441.
Vittoria (de) Lodovico 376 *a.*
Vitturi Altadonna 73
Antonio 165. 166
Bartolommeo 331
Daniele 57
Elena 372. 372 *a.*
Giovanni 426

Vitturi Lorenzo 279
Pietro 306
Tommasina 412
Vivarini Antonio 144. 145
Giovanni 144. 145
Famiglia 393. 412
Viviani Andrea 427
Viviano 381
Ungareto (v. ongareto)
Vola Chiara 293
Giovanni 293
Pietro 293
Volpe Taddeo 439
(dalla) v. vittoria Aless.
Volpi Anton Tommaso 360
Benedetto 360
Celestino 359 e segg.
Gaetano 31
Giannantonio 320. 328. 333
Giuseppe 359
Voulmin (de) Enrico 285
Maddalena 285
Maurizio 285
Urbano VIII. 246. 247
Usnago Iacopo 358
Wambel Guglielmo 115. 437
Welschio Giorgio Girol. 190
Wittichio Cristoforo 266

Z

Zabarella Bortolo 44
Iacopo 70. 150. 281. 337
Zaccaria (s.) 105. 114. 115. 144. 145
Antonio 167
Dorotea 167
Zaccaria marcer 149
Zaguri Pietro 93
Zambelli Alvise 186
Nicolò 186
Zambon Andrea 432
Zancarolo Alvise 306
Basilio 38. 306. 307. 308
Zancarolo Carlo 308. 309
Gasparo 309
Giammatteo 309
Giannantonio 309
Nicolò 307
Pietro 309
Zanchi Antonio 115
Terenzio 439
Zane Altadonna 338
Girolamo 130. 338. 339. 340
Iacopo 36. 37
Lorenzo 257
Tommaso 338
Zanetti Ant. Maria 327
Zanoleo Giovanni 34
Zanotti Antonio 438
Zantani Antonio 6. 13. 14. 15. 16
Giovanni 14. 426
Leonardo 13
Lorenzo 13
Marco 13
Matteo 13. 16
e v. zentanni
Zarlino Giuseppe 373
Zarotti Antonio 427
Leandro 77
Ottavio 42
Zavanti Arcangelo 375 *a.*
Zenier Vincenzo 381
Zeno Antonio 93. 95. 295
Apostolo 10. 13. 22. 108. 139. 309. 330. 362
Baccalario 130
Carlo 72
Giambatista 257. 362. 425
Girolamo 130
Iacopo 147
Marco 362
Marina 130
Nicolò 24. 295
Pietro 114. 133. 243
Pierangelo 44. ec. ec.
Zeno Piercatterino 362. 379
Serafina 168
Zentanni Andrea 434
v. zantani
Ziliolo Cesare 293
Giambono 31
Giulio 346
Pietro 31
Vettore 293. 295
Zimolo Antonio 197
Zino Pierfrancesco 376 *a.*
Zio Bernardo 17
Ziotti (Zittio) Giov. 25. 332
Zon Angelo 89. 277. 422. 427
Gianfrancesco 277
Iacopo 378 *a.*
Michele 89. 90. 422
Zonati Alvise 408
Zonca Francesco 426
Zonfino Nicolò 126
Zoppino Agostino 341
Fabio 341
Nicolò 341
Paolina 341
Zaccaria 341
Zordano Daniele 320
Zorzi Diana 200
Vincenzo 200
v. giorgi
Zottarelli Domenico 142. 143
Zuanne de Lazzaro 259
Zuccato Tiberio 424
Zucchi Bartolomeo 36. 39. 424
Zugniga Emmanuele 371 *a.*
Zuliani Giannantonio 378 *a.*
Zuppani Giuseppe 170
Zurla Placido 157. 169. 170. 295. 317. 327. 330. 378 *a.* 381. 386
Famiglia 225
Zustinian Lorenzo 49. 142. 143. 148
e vedi giustinian

TAVOLA GENERALE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME.

Non si cita il numero della pagina a' nomi e cognomi perchè può servire quello ch' è nella tavola precedente.

I nomi e cognomi scritti in carattere tondo sono compresi nelle epigrafi; quelli in carattere corsivo sono tratti dalle illustrazioni.

A

ABBADESSE
Albizo Tenda
Badoaro Alba
Badoaro Polissena
Badoaro Romana
Barbaro Francesca
Bembo Illuminata
Caroso Sicara
Contarini Andrianna
Cornaro M. Adelaide
Diedo Michela
Dolfin Cecilia
Dolfin M. Teresa
Donato Eletta
Donato Lucia
Donato Marina
Flabanico Elisab.
Foscari Elena
Giustinian Eufemia
Gradenigo Andrianna
Gradenigo Teodosia
Lando Maria
Loredan Veneranda
Magno Barbara
Manin Elena
Michiel Angela
Michiel Lucia
Mocenigo Elisabetta
Molin Isabella
Moro Marietta
Paruta Margarita
Prioli Paola
Soranzo Perpetua
Tiepolo Lucia
Vendramin Maria
Venier M. Eletta
Vitturi Elena
Vitturi Tommasina
Zen Serafina
e vedi MONACHE

ACCADEMIE
Della Fama p. 138

AMBASCIATORI VENETI
Barbarigo Francesco
Barbarigo Girolamo
Barbaro M. Antonio
Barbo Marco
Cappello Giovanni
Cavazza Girolamo
Contarini Alvise
Contarini Carlo
Contarini Federico
Contarini Gasparo
Contarini Tommaso
Contarini Vincenzo
Dandolo Fantino
Donato Girolamo
Giustiniano Orsatto
Grimani Vincenzo
Lando Vitale
Marcello Andrea
Marcello Cristoforo
Mocenigo Alvise
Mocenigo Andrea
Morosini Gianfrancesco
Querini Ismerio
Renier Federico
Renier Luigi
Sanuto Francesco
Sanuto Marco
Soranzo Giovanni
Suriano Antonio
Suriano Michele
Trevisan Benedetto
Trevisan Girolamo
Trevisan Zaccaria jun.
Trevisan Zaccaria sen.
Valier Bertucci
Zane Girolamo

AMBASCIATORI ESTERI
Brasca Erasmo
Marzimedici Marzio
Sforza Mario
Voulmin (de) Enrico segr.

ANVERSA (da)
Moens Giambatista
Moens Marco

ARCHITETTI
Antonio q. Marco
Bergamasco Guglielmo
Bressan Mattio
Campagna Girolamo
Conte Bernardino
Fossati Domenico
Fossati Giorgio
Fossati Giuseppe
Fossati Pierangelo
Leopardo Alessandro
Lombardo Martino
Lombardo Pietro
Lucchesi Matteo
Morone Andrea
Palladio Andrea
Pastori Antonio
Riccio Andrea
Savorgnano Giulio
Scamozzi Vincenzo
Sorella Simone
Visetti Antonio

ARCIVESCOVI
Dandolo Fantino
Grimani Alvise

Marcello Cristoforo
Trotti Lorenzo
Valaresso Maffeo
e vedi VESCOVI
e PATRIARCHI

ARMENI
Auril di Ovanes
Lion Paolo

ARTI VENEZIANE
Barbitonsori p. 200
Fornaj p. 264
Parrucchieri p 200
Mercatanti p. 346

ARTIGLIERI
Alberghetti varii p. 431
e vedi FUSORI

ASOLO (da)
Bardellini famiglia

AVIGNONE (da)
Labia famiglia

AVVOCATI
vedi GIURECONSULTI

B

BANDITI
Bonaventuri Pietro
Brazzo (da) Alessandro
Brazzo (da) Maria
Cappello Bianca
Carioni Francesca
Lando Vitale
Leopardo Alessandro
Pisani Andrea

BASSANESI
Angarano Bortolomio
Negro Francesco

BEATI
vedi SANTI

BELLUNESI
Cesconi famiglia
Doglioni Francesco
Doglioni Giovanni
Doglioni Ubaldo

BENEDETTINI
Bono Andrea

BERGAMASCHI
Albani famiglia
Albinoni Giannantonio
Antonia da Bergamo
Carrara famiglia
Castelli famiglia
Colleoni Bartolommeo
Grifoni Filippo
Grifoni Pietro
Maffetti famiglia
Vedoa famiglia
Volpi Celestino

BORMIO (da)
Calderari Iacopo

BRESCIANI
Bozzoni famiglia
Glisenti famiglia
Martinengo famiglia

C

CALZOLAI
Schiaveti Stefano

CAMALDOLESI
Giustinian Paolo
Nachi Lodovico

CANCELLIERI GRANDI
Colombo Giovanni

CANONICI REGOLARI
Baldi Lauro

CANTON TICINO (da)
Fossati famiglia da *Morcote*

CAPITANI GENERALI VENETI
Contarini Tommaso
Giustinian Orsatto
Grimani Giambatista
Mocenigo Andrea
Pisani Andrea
Zane Girolamo
e vedi MILITARI VENETI
e PROVVEDITORI

CAPITANI ESTERI AL SERVIGIO DELLA REPUBB.
Colleoni Bartolomeo
Orsino Camillo
Orsino Paolo
Volpe Taddeo
e vedi MILITARI ESTERI

CAPPUCCINI
Baldi Mattia
Basci Matteo

CARDINALI VENETI
Barbo Marco
Contarini Gasparo
Corraro Antonio
Lando Francesco
Morosini Pietro
Vendramin Francesco

CARMELITANI
Sebenico Gregorio

CASSINENSI
Zancarolo Basilio

CERTOSINI
Ferreri Zaccaria
Giovanni veneto
Guasco Ambrogio
Marebò Basilio
Suriano Antonio

CHERICI REGOLARI SOMASCHI
vedi SOMASCHI

CHIOGGIOTI
Zarlino Giuseppe

CHIRURGHI
Andrea Perugino
Croce (dalla) Giannandrea
Croce (dalla) Giuseppe
e vedi MEDICI
e FARMACISTI

CIPRIOTTI
Gonemi famiglia
Muscorno famiglia
Nores famiglia
Soderini famiglia
Sozomeno famiglia

CISTERCIENSI
Benvenuti Benvenuto
Guinzoni Nicolò
Rainoldi Giuseppe
Serafini Giuseppe

CIVIDAL DEL FRIULI (da)
Evangeli Antonio
Nicoletti Federico

COMASCHI
Raviani Carlo

CONFRATERNITE
v. ARTI

CONSACRAZIONI DI CHIESE
La Certosa p. 53
S. Domenico p. 426
S. Giovanni in Olio p. 181
S. Lorenzo p. 375
S. Nicolò di Castello p. 359
S. Sebastiano presso s. Lorenzo p. 405
S. Zaccaria p. 109

CREMASCHI
Benvenuti Benvenuto
Benzon famiglia
Chiappa Bartolommeo
Guinzoni Nicolò

CREMONESI
Panvinio Pantalcone

CRETENSI
Cicogna famiglia
Zancarolo Basilio

D

DECRETI
Al Corpus Domini p. 40. 41
In s. Zaccaria p. 171. 172

DOGI DI VENEZIA
Badoaro Orso
Bembo Giovanni
Lando Pietro
Loredan Leonardo
Marcello Nicolò
Michiel Domenico
Orseolo Pietro
Pisani Alvise
Ponte (da) Nicolò
Prioli Antonio
Prioli Girolamo
Prioli Lorenzo
Vendramin Andrea

DOMENICANI
Croce (dalla) Nicolò
Salomonio Iacopo
Tommasini Tommaso

DONNE VENEZIANE ILLUSTRI
Bembo Illuminata
Cappello Bianca
Ponte (da) Giulia
Tarabotti Arcangela

F

FARMACISTI
Antivari Nicolò
Spessi Luigi

FERRARESI
Zilioli famiglia
Zoppino Nicolò

FIORENTINI
Labia famiglia
Marzimedici Marzio
Santacroce Lorenzo

FOSSANO (da)
Gnone Giuseppe

FRANCESI
Moret (de) Maddalena
Voulmin (de) Enrico
Voulmin (de) Maurizio

FRIULANI
Barnaba Ermanno
Poli famiglia
Sebenico Sebastiano

FUSORI IN BRONZO
Alberghetti varii p. 431
Antonio da Venezia
Calderari Iacopo
Castelli famiglia
Leopardo Alessandro
Venezia (dalla) famiglia

G

GENOVESI
Giustiniani famiglia
Masson o Massa famiglia

GESUATI
Antonio Veneziano
Bembo Antonio
Michiel Bartolommeo

GIURECONSULTI
Bardellini Alvise
Bonamor Domenico
Bozzoni Domenico
Doglioni Giovanni
Maisis Giampietro
Novelli Alvise
Ramusio Paolo I.
Sozomeno Giulio
Vendramin Pietro
Vico (da) Matteo

I

IMOLESI
Volpe Taddeo

IMPERATORI
Calojanni di Trabisonda
Federico III.
Francesco I. d' Austria
Massimiliano I.
Ottaviano Augusto
Solimano II.

INCENDII
S. Gio. in Olio p. 213

INSCRIZIONI ANTICHE
S. Gio. in Olio p. 197. 198
S. Maria dell' Orto p. 333

INSCRIZIONI ARMENE
S. Lorenzo p. 371 *a.*

INSCRIZIONI CONTENENTI ELOGI
Alberti Carlo
Andreis Antonio
Asola Giammatteo
Barbarigo Girolamo
Barbarigo Iacopo
Bembo Vincenzo Maria
Benvenuti Benvenuto
Bianchi Anna
Biondi Girolamo
Borin Francesco
Bossi Virginia
Brazzo (da) Goffredo
Canal (da) Fabio
Cappello Giovanni
Cappello Pietro
Carrara Rosanna
Cavatorta Tiberio
Cavazza Girolamo
Cingati Agnesina
Comincioli Glisente
Contarini Alvise
Contarini Carlo
Contarini Gasparo
Contarini Tommaso
Conte (del) Teresa
Croce (dalla) Gianandrea
Dandolo Fantino
Donato Giovanni
Duodo Chiara

Fossati Domenico
Franceschi Girolamo
Giustinian Orsato
Gradenigo Agostino
Gradenigo Daniele
Gradenigo Marco
Grimani Alvise
Guinzoni Nicolò
Lando Francesco
Maisis Francesco
Malipiero Domenico
Marcello Cristoforo
Marta Nicolò
Martinengo famiglia
Merlin Francesco
Mocenigo Andrea
Mocenigo Antonio
Moens Marco
Molin Marco
Morosini Lorenzo
Morosini Pietro
Nascimben Giacopo
Novelli Michele
Occhi Andrea
Occhi Simone
Orsini Valerio
Pisani Andrea
Polo Antonio
Prioli Gianfrancesco
Prioli Giovanni
Querini Antonio *in nota*
Raviani Carlo
Renier Alvise
Renier Federico
Sanuto Marco
Serafini Giuseppe
Soranzo Iacopo
Sozomeno Giovanni
Tintoretto Iacopo *in nota*
Tommasini Tommaso
Valier Vincenzo
Vendramin Giovanni
Venier Andrea
Vescovi (de) Marco
Vico (de) Francesco
Vinciguerra Antonio
Vittoria Alessandro
Viviani Viviano
Volpi Celestino
Zantani Antonio
Zon Michele

INSCRIZIONI CONTENENTI FATTI STORICI
Barbarigo Girolamo
Barbarigo Iacopo
Barbaro Alvise
Giustiniano Orsato
Pisani Andrea
Sozomeno Giovanni
Zantani Antonio
Ziliolo Giambono
Zon Michele
e vedi la inscriz. 74 a pag. 172

INSCRIZIONI CONTENENTI DETTI SENTENZIOSI O MORALI
Alla Certosa p. 70. num. 12 *in nota*
Alla Certosa p. 98. num. 36 e 37
In s. Gio. in Olio p. 200. num. 49
In s. Lorenzo pag. 376
All'Orto p. 292. num. 80
In s. Nicolò di Castello p. 367 num. 4

INSCRIZIONI IN VERSI O CON VERSI LATINI
Bardellini Antonio p. 277 num. 44 *in nota*
Boldù Girolamo
Cavatorta Tiberio p. 282 283 *in nota*
Dardani Barnaba
Giustinian Orsato
Grimani Girolamo
Lando Francesco
Pizzamano Nicolò p. 290 num. 74 *in nota*
Ramusio Paolo I. p. 313 *in nota*
Sanuto Francesco p. 112 *in nota*
Sanuto Marco p. 111 *in nota*
Solta Luigi p. 367

INSCRIZIONI GIOCOSE
In s. Gio. in Olio p. 213

INTAGLIATORI IN RAME
Aliprandi Iacopo
Andrea p. 423 *in legno*
Baratti . . . . .
Catarino p. 423 *in legno*
Fossati Giorgio
Fossati Domenico
Giaconi Vincenzo
Giampiccoli Marco Seb.
Leonardis Iacopo
Leopardo Alessandro *di Zecca*
Pisani Almorò
Vico Enea
Zanotti Antonio
Zantani Antonio

ISTRIANI
Sabini Antonio
Santorio Santorio
Zarotti Antonio

L

LENDINARA (da)
Leopardis (de) Girolamo

LUCCHESI
Poggio famiglia

M

MANTOVANI
Avanzago famiglia

MEDAGLIE
Barbaro M Antonio
Cappello Bianca
Giustiniano Orsato jun.
Giustinian Orsato sen.
Grimani Giovanni
Loredan Iacopo
Ramusio Paolo I.
Ramusio Giambatista
Sarpi Paolo
Vendramin Andrea
Vinciguerra Antonio
Zane Girolamo
Una pel Tempio di s. Gio. in Olio p. 179
Una per li quartieri del Lido p. 36

MEDICI
Benedetti Domenico
Bernardi Florio
Bernardi Francesco
Bon Andrea
Boniperti Girolamo
Boniperti Melchiore
Carioni Tommaso
Cesconi Girolamo
Cornaro Giorgio
Croce (dalla) Giannandrea
Fuoli Cecilio
Iarca Carlo
Massa Nicolò
Massa Apollonio
Pellegrini Pietro
Petrobelli Gianfranc.
Quattrocchi Alberto
Ramusio Girolamo

Rinio Benedetto jun.
Rinio Benedetto sen.
Santorio Santorio
Tirri Gio. Paòlo
Vacca Baldassare
Varda Emanuele
Vico (da) Girolamo
Viviani Viviano
Zuccato Tiberio
e vedi CHIRURGHI

MERCATANTI
Balbiani famiglia
Baldi Lodovico
Brotto Giamb.
Freschi famiglia
Ivanovich Luca
Labia Pietro
Lion Paolo
Lumaga Francesco
Marin merciajo
Merlin Francesco
Morosini Ottaviano
Nascimbeni Iacopo
Occhi famiglia
Polo famiglia
Rabia Francesco
Vacca Oliviero
vedi la Scuola p. 346

MESSINESI
Spatafora famiglia

MESTRINI
Bardellini famiglia

MILANESI
Brasca Erasmo
Ceronetti Giuseppe
Conte (del) Teresa
Domis (de) Maurizio
Rainoldi Giuseppe

MILITARI VENETI
Arbosani Benedetto
Barbarigo Iacopo
Benzon Giorgio
Bonaldo Francesco
Canale (da) Cristoforo
Canale (da) Fabio
Canale (da) Girolamo
Contarini Federico
Contarini Gio. Batt.
Contarini Paolo
Freschi Davide
Giustiniano Orsato
Loredan Iacopo
Loredan Lorenzo
Malipiero Bernardo
Martinengo Giammaria
Martinengo Orazio
Mazza Giovanni
Morosini Girolamo
Mosto (da) Iacopo
Orsini Alvise
Pisani Andrea
Pisani Carlo
Polo Marco
Priuli Giovanni
Querini Vincenzo
Renier Federico
Soranzo Gabriele
Soranzo Paolo
Vergici Antonio
Vico (da) Francesco
Viviani Andrea
Zantani Antonio
e vedi CAPITANI
e PROVVEDITORI

MILITARI ESTERI
Albani Antonio
Boccali Costantino
Boccali Manolio
Cippico Coriolano
Orsini Giulio
Orsini Lodovico
Orsini Paolo Giordano
Orsini Valerio
Sicuro Costantino
Voulmin (de) Maurizio
e vedi CAPITANI ESTERI

MINORI OSSERVANTI
Zancarolo Giannantonio

MODONE (da)
Vola Zuanne

MONACHE
Badoer Alba
Balbi Catterina
Donato Donata
Donato Margherita
Giustinian Agnesina
Grimani Andrianna
Grimani Maria
Moro Marietta
Nazari Maria Vittoria
Pasqualigo Lucia
Pesaro (da) Eugenia
Riccoboni Bartolomea
Riccoboni Chiara
Riva (da) Angela
Riva (da) Marina
Tarabotti Arcangela
Trevisan Zilia
Tron Orsa
Valaresso Benedetta
e vedi ABBADESSE

MONETE
In san Lorenzo p. 372

MORTI VALOROSAMENTE IN ARMATA
Badoer Marino
Barbarigo Iacopo
Canale (da) Cristoforo
Contarini Federico
Soranzo Gabriele
Soranzo Paolo
Zantani Antonio

MORTI PRODITORIAMENTE
Accorambuoni Vittoria
Bonaventuri Pietro
Maffetti Giovanni
Ricci Cassandra
Savorgnan Antonio

MORTI VIOLENTEMENTE PER VARIE CAUSE
Croci (dalle) Nicolò
Fossati Domenico
Fossati Pierangelo
Grimani Giambat.
Marcello Cristoforo
Monache cento p. 106
Orso Marco
Pisani Andrea

MORTI PER MAN DI GIUSTIZIA
Baffo Marco
Benvenuto Girolamo
Orsini Lodovico

MUSICANTI
Albinoni Tommaso
Asola Gianmatteo
Sebenico Giovanni
Zarlino Giuseppe
e varii vedi alla pag. 16, e a pag. 376 *a*.

N

NAPOLETANI
Ancarano Bortolomeo
Carioni Tommaso
Marta famiglia

NOTAI
Bianconi Gregorio
Bonamor Domenico
Bossi Girolamo
Piloto Sebastiano
Rizzo Giovanni

NOVARESI
Boniperto Girolamo
Boniperto Melchiorre

NUNZII APOSTOLICI
Trotti Lorenzo

ORGANI
(ARTEFICI DI)
Callido Gaetano
Merlini Francesco

P

PADOVANI
Quattrocchi Pietro

PALMA (da)
Mangilli Giuseppe

PAPI
Eugenio IV
Gregorio XIII
Innocenzo VIII
Leone X
Martino III
Paolo III
Paolo V
Pio VII
Sisto IV

PARMIGIANI
Cavatorta Tiberio

PATRIARCHI DI VENEZIA
Barbarigo Pietro
Contarini Alvise
Contarini Maffeo
Donato Tommaso
Giustinian Lorenzo
Querini Girolamo
Suriano Antonio
Vendramin Francesco

PATRIARCHI DI GRADO
Lando Francesco

PATRIARCHI DI AQUILEIA
Barbo Marco
Gradenigo Agostino
Gradenigo Girolamo
Gradenigo Marco

PATRIARCHI DI COSTANTINOPOLI
Lando Francesco

PAVESI
Belcredi Gaetano

PERUGINI
Andrea Chirurgo

PIEMONTESI
Balbiani famiglia

PIOVANI VENETI
Andreis Antonio
Angaran Bortolo
Bembo Vincenzo Maria
Ben (dal) Bernardo
Benedetti (de) Domenico
Borin Francesco
Croci (dalle) Nicolò
Domenichi Pietro
Giovanni di s. Gio. Decol.
Novello Girolamo
Ongaretto Marco
Rizzo Giovanni
Trani Giuseppe
Vendramin Girolamo

PITTORI
Amadio Andrea
Bartolommeo p. 423
Bellino Gentile
Bellino Giovanni
Caliari Paolo
Crivelli Carlo
Fossati Domenico
Fossati Giorgio
Guarana Iacopo
Longhi Alessandro
Mauro cugini
Mazzuola Francesco
Michele di Damasco
Morosini Francesco
Palma Iacopo
Paolo a p 423
Pelli Cipriano
Pittoni Gio. Batt.
Ponte (da) Leandro
Ricchi Pietro
Rizzardini Cecilio
Rizzi Carlo
Salviati Francesco
Simon da Ragusa
Tintoretto Domenico
Tintoretto Iacopo
Tintoretto Maria
Tramontin Angelo
Vecellio Tiziano
Vicentino Andrea
Vivarino Antonio
Vivarino Giovanni

PODESTA' DI VENEZIA
Molin Marco

PRETI VENEZIANI
Albertis (de) Carlo
Albinoni Francesco
Biondi Girolamo
Biron Gianfrancesco
Canal Daniele
Chiesa Pietro
David Giovanni
Diedo Alvise
Dolfin Giampietro
Egnazio Batista
Forcella Giovanni
Franco Domenico
Gatti Alessandro
Grossato Giannantonio
Lombardo Francesco
Marinoni Giovanni
Massa Antonio
Merlini Francesco
Michiel Agostino
Nascimben Gio. Batista
Novelli Michele
Pedretti Gio. Batista
Puinthner Lodovico
Rivio Giovanni
Ricci Felice Natale
Rizzo Giovanni
Rizzo Giovanni
Sebenico Giovanni
Secchini Gio. Batista
Stella Giovanni
Teza Pietro
Zonati Alvise
e vedi PIOVANI

PRETI ESTERI
Asola Giammatteo
Brembo Gianfrancesco
Doglioni Francesco
Raviani Carlo
Tessarotto Bartolomeo
Vestri Lodovico
Zancarolo Basilio

PRIMICERII
Diedo Alvise

PROCURATORI DI SAN MARCO
Barbarigo Francesco
Barbarigo Girolamo
Barbaro M. Antonio
Cappello Giovanni

Contarini Federico
Contarini Tommaso
Dolfin Andrea
Foscarini Iacopo
Giustinian Leonardo
Giustinian Orsato
Grimani Gio. Batista
Grimani Vincenzo
Mocenigo Antonio
Moro Bernardo
Morosini Domenico
Morosini Marco
Mula (da) Girolamo
Pisani Carlo
Prioli Francesco
Prioli Gianfrancesco
Prioli Giovanni
Prioli Nicolò
Renier Luigi
Soranzo Iacopo
Zane Girolamo

PROVVEDITORI DI ARMATA
Armer Luigi
Barbarigo Francesco
Barbarigo Girolamo
Barbarigo Iacopo
Barbaro Alvise
Bembo Alvise
Canal (da) Cristoforo
Canal (da) Luigi
Contarini Alessandro
Contarini Federico
Dandolo Fantino
Duodo Pietro
Lando Vitale
Lezze (da) Giovanni
Loredan Lorenzo
Loredan Nicolò
Malipiero Domenico
Michiel Agostino
Mocenigo Alvise
Nani Paolo
Pisani Carlo
Sanuto Francesco
Trevisan Zaccaria sen.
Valaresso Giorgio
Valier Vincenzo
Zantani Antonio

R

RE
Carlo IX
Enrico II.

REGGIANI
Ancaran Bortolo

RELIQUIE
Alessandro papa (s.)
Andrea ap. (s.)
Archileo (s.)
Atanasio (s.)
Barbaro (s.)
Bembo Lion (B.)
Benedetto (s.)
Bortolomio ap. (s.)
Bonifacio (s.)
Candida (s.)
Claudio (s.)
Croce (SS.) p. 437
Donato (s.)
Florenzio (s.)
Giovanni piovano (B.)
Gregorio (s.)
Iacopo ap. (s.)
Innocenti (uno degli)
Leone (s.)
Ligorio (s.)
Lizerio (s.)
Lorenzo (s.)
Matteo ap. (s.)
Nereo (s.)
Pancrazio (s.)
Paolo (s.)
Paolo eremita (s.)
Platone (s.)
Sabina (s.)
Sangue prezioso p. 144
Simon conf. (s.)
Stefano protom. (s.)
Stefano m. (s.)
Tabra (s.)
Tabrata (s.)
Tarasio (s.)
Teodoro (s.)
Teonisto (s.)
Tommaso ap. (s.)
Vindemiale (s.)
Vito (s.)
Zaccaria (s.)

RIMINESI
Monticoli Lamberto
Ramusia famiglia

RITRATTI

O IN MARMO O IN GESSO O IN TELA O IN CARTA

Anonimo del secolo XVI. p. 441
Barbarigo Francesco
Barbaro M. Antonio
Barbo Marco
Bembo Vinc. Maria
Cappello Pietro
Cavazza Francesco
Cavazza Gabriele
Cavazza Girolamo
Contarini Alvise
Contarini Carlo
Contarini Gasparo
Contarini Tommaso
Dardani varii della famiglia
Donato Giovanni
Fossati Domenico
Freschi varii della famiglia
Giustiniano Orsato
Mangilli Giuseppe
Ramusio Paolo I
Ramusio Giambatista
Sanctis (de) Giovanni
Sanuto Francesco
Sanuto Marco
Sarpi Paolo
Soranzo Iacopo
Suriano Antonio
Suriano Michele
Tintoretto Marietta
Tommasini Tommaso
Venier Sebastiano
Vittoria Alessandro

ROMANI
Brembo Gianfrancesco
Pellicano Giovanni
Orsini famiglia
Vestri Lodovico

S

SALODIANI
Leopardi (di) Falcone

SANTI O BEATI O VENERABILI VENEZIANI
Acotanto Pietro
Antonio Veneziano
Badoer Orso
Basci (da) Matteo
Bembo Antonio
Bembo Illuminata
Bembo Leone
Collalto Giuliana
Contarini Maffeo
Corraro Antonio
Franco Domenico
Giovanni Certosino
Giovanni piovano
Giustinian Eufemia
Giustinian Lorenzo
Giustinian Nicolò
Giustinian Paolo

Magno vescovo
Marinoni Giovanni
Miani Girolamo
Michiel Anna
Michiel Bortolo
Minotto Demetrio
Orseolo Pietro
Pizzamano Antonio
Querini Francesco
Sagredo Gherardo
Salamon Iacopo
Suriano Antonio
Tagliapietra Contessa
Tiziano vescovo

SASSONI
Nachi Lodovico

SCALCO DEL DOGE
Bertolazzi Antonio

SCRITTORI VENEZIANI
Alberghetti Sigismondo
Albertis (de) Carlo
Albinoni Domenico
Arbosani Giovanni
Armani Giambatista
Baldi Monigi
Baldi Fulgenzio
Baldi Lauro
Baldi Marino
Barbarigo Francesco
Barbarigo Gianfrancesco
Barbaro M. Antonio
Barbo Marco
Basadonna Pietro
Bembo Illuminata
Benedetti Domenico
Bernardi Florio
Bernardi Francesco
Biron Gianfrancesco
Bonamor Bonamore
Bono Andrea
Borghi Giambatista
Borghi Luigi
Borgo Pietro
Bozzoni Domenico
Briani Francesco
Canale (da) Cristoforo
Canale (da) Fabio
Cappello Giovanni
Comin Bortolo
Contarini Alvise (due)
Contarini Andrea
Contarini Gasparo
Contarini Tommaso (tre)
Contarini Vincenzo
Croce (dalla) Giannandrea
Croce (dalla) Nicolò
Croci (dalle) Nicolò
Dandolo Fantino
Doglioni Gio. Nicolo
Dolfin Giampietro
Domenichi (de) Domenico
Egnazio Batista
Foscarini Iacopo
Freschi Tommaso
Gatti Alessandro
Gatti Iacopo
Giustinian Leonardo
Giustinian Orsato
Giustinian Vincenzo
Gradenigo Giorgio
Lando Giovanni
Lando Vitale
Longo Antonio
Longo Francesco
Malipiero Domenico
Marcello Alvise
Marcello Cristoforo
Marinoni Giovanni
Massa Antonio
Massa Nicolò
Michele Agostino
Molin Francesco
Morosini Domenico
Morosini Marco (quattro)
Morosini Pietro
Neumann Rizzi Ignazio
Novello Lodovico
Orso Antonio
Polo Antonio
Polo Marco
Ponte (da) Giulia
Puinthner Lodovico
Quattrocchi Alberto
Querini Alvise
Querini Antonio
Querini Francesco
Querini Tiberio
Ramusio Giambatista
Ramusio Girolamo (due)
Ramusio Paolo (due)
Ricci Felice Natale
Riccio Giovanni
Riccio Vincenzo
Riccoboni Bartolomea
Riccoboni Chiara
Rinio Benedetto, (due)
Rinio Giovanni (due)
Rivio Giovanni
Sanuto Francesco
Sanuto Livio (tre)
Sanuto Marco
Soranzo Giov. o Lor. p. 91.
Soranzo Girolamo
Suriano Antonio (due)
Suriano Michele
Tarabotti Arcangela
Tommasini Tommaso
Trevisan Girolamo
Trevisan Zaccaria (due)
Valaresso Fantino
Valaresso Federico
Valaresso Iacopo
Valaresso Maffeo
Varda Emmanuele
Vendramin Antonio
Vendramin Giovanni
Vendramin Paolo
Vendramin Pietro
Vinciguerra Antonio
Zancarolo Carlo
Zancarolo Giannantonio
Zancarolo Pietro
Zantani Antonio
Zoppini Zaccaria

SCRITTORI ESTERI
Ancaran Bortolo
Azevedo Emmanuele
Benzon Giorgio
Boniperto Girolamo
Brasca Erasmo
Cippico Coriolano
Domenichi Lodovico
Marzimedici Marzio
Nachi Lodovico
Orsini Paolo Giordano
Quattrocchi Pietro
Sozomeno Giovanni (due)
Spatafora Bartolomeo
Tessarotto Bartolomeo
Vendramin Girolamo
Vergici Giovanni
Zancarolo Basilio

SCULTORI
Aquila (dall') Andrea
Becellio Gasparo
Bonarotti Michelangelo
Dentone Antonio
Fadiga Domenico
Leopardo Alessandro
Rubini Vigilio
Sanctis (de) Filippo
Sanctis (de) Giovanni
Vicenza (da) Francesco, Giamp. e Marco
Vittoria Alessandro

SEBENICO (da)
Polo famiglia

SEPOLTO VIVO
Marcello N. N. p. 75.
e vedi p. 428. col. 2.

SERVITI
Baldi Dionigi
Baldi Fulgenzio
Baldi Marino
Buonagiunta da Vicenza
Sarpi Paolo

SOMASCHI
Baldi Giannantonio
Barnaba Ermanno
Belcredi Gaetano
Chiappa Bartolommeo
Domis (de) Maurizio
Evangeli Antonio
Fioretti Giuseppe
Forèsti Giammaria
Franceschinis Francesco
Gnône Giuseppe
Miani Girolamo
Monticoli Lamberto
Morari Paolo
Moschini Giannantonio
Nicoletti Federico
Novelli Girolamo
Pansinio Pantaleone
Poleti Marco
Rado Giovanni
Rizzotti Agostino
Ugoni . . .
Volpi Celestino
Zeno Marco

SPALATO (da)
Vendramin Girolamo

STORIA VENETA
vedi qui sotto

T

TEATINI
Marinoni Giovanni

TOSCANI
Brazzò (da) famiglia

TRAU' (da)
Cippico Coriolano
Lucio Stafileo Giovanni

TRENTO (da)
Vittoria Alessandro

TRIESTINI
Basci famiglia
Inscrizioni p. 197. 198. 199.

VENERABILI
(v. SANTI)

VERONESI
Asola Giammatteo

VESCOVI
Aleppo Domenico
Barbo Marco
Barozzi Giovanni
Bembo Leone
Bono Andrea
Contarini Francesco
Croci (dalle) Nicolò
Dandolo Fantino
David Antonio
Domenichi (de) Domenico
Ferreri Zaccaria
Franceschi Girolamo
Gradenigo Agostino
Gradenigo Bortolo
Lucio Stafileo Giovanni
Magno (s.)
Marzimedici Marzio
Morosini Pietro
Orsini Michele
Orso Antonio
Pizzamano Antonio
Prioli Matteo
Sagredo Gherardo
Saraco . . . (di Corone)
Sozomeno Claudio
Tiziano (s.)
Tommasini Tommaso
Valaresso Iacopo
Zon Michele
e vedi ARCIVESCOVI
e PATRIARCHI

VICENTINI
Buonagiunta servita
Ferreri Zaccaria
Franceschinis Francesco
Francesco intagliatore
Giampietro idem
Marco idem
Novelli Girolamo

UMILIATI
Cavatorta Tiberio
Iacopo . . .

ZANTE (dal)
Sicuro famiglia

STORIA VENETA

EPOCHE MEMORANDE.

855. Benedetto III pontefice venuto a Venezia visita la Chiesa di s. Zaccaria. p. 115.
864. Uccisione di Pietro Tradonico doge; è sepolto in s Zaccaria p. 107. 109.
881. Orso Participazio doge muore, ed è sepolto in s. Zaccaria p. 107.
912. Pietro Tribuno doge muore, ed è sepolto in s. Zaccaria p. 107.
991. Morte del doge Tribuno Memmo sepolto in s. Zaccaria p. 107.
1007. Pestilenza fierissima in Venezia p. 403.
1009. Pietro Orseolo II doge si seppellisce in s. Zaccaria p. 107.
1042. Il doge Domenico Flabanico è sepolto in s. Zaccaria p. 107.
1102. Vital Michele I doge muore, ed è sepolto in s. Zaccaria p. 107.
1105. Incendio vastissimo in Venezia consuma anche il monastero di s. Zaccaria con soffocamento di cento monache p. 106. 440. E le chiese di s. Lorenzo e di s. Severo p. 371.
1123-24. Domenico Michiel recasi all'acquisto di Terrasanta. Va con lui Lion Bembo

p. 411. Monete credute avanzi delle spoglie dal Michiel riportate in quell'occasione p. 372.
1172-73. Vital Michele II doge ucciso da'congiunti è sepolto in s. Zaccaria p. 107. Monete credute di sua appartenenze p. 372.
1177. Vittoria da' Veneti riportata contra Federico Barbarossa a favore di Alessandro III. p. 246.
1204. Conquista di Costantinopoli descritta dal Villarduin e dal Ramusio p. 325. 330. 331. 336.
1251. Nascita di Marco Polo illustre viaggiator veneziano p. 382.
1298. Rotta data da'Genovesi ai Veneziani all'isola di Curzola. Marco Polo uno de'comandanti ferito e prigioniere è condotto a Genova p. 383.
1299. 24 Maggio. Pace tra' veneziani e i genovesi. Liberazione di Marco Polo p. 384.
1315. Lodovico di Borgogna trovasi a Venezia, ed è protetto presso i Trevigiani nel suo passaggio p. 271.
1337. La repub. riceve in feudo dal vescovo di Ceneda alcuni castelli ch'eran posseduti da'signori di Camino p. 271.
1346. Assedio e ricuperazione di Zara descritta da autor contemporaneo p. 309.
1368. La città di Trieste è posta in istato di assedio dai Veneziani p. 197.
1379. Guerra di Chioggia. Vi militano Davide Davide Freschi, e Daniele Bragadino p. 164. Varii cittadini contribuiscono danari per sostenerla p. 289. 301. 305.
1401. La signoria di Venezia ottiene privilegio dal re di Napoli di poter godere pacificamente dell'isola di Corfù p. 88.
1405. Radunasi esercito contra gli Scaligeri e i Carraresi. Padova viene sotto il dominio de' veneziani. È primo capitanio il provveditor Zaccaria Trivisano p. 88.
1407. Zaccaria Trevisano va ambasciatore a Gregorio XII per cagion dello scisma e per esortarlo a mantenere i patti co' veneziani p. 88.
1408. Elezione di Pietro Morosini a cardinale p. 158.
1408. Elezione di Francesco Lando a patriarca di Grado p. 185.
1408-9. Acquisto della città di Zara; è primo conte Zaccaria Trivisano p. 88.
1409. Elezione di Francesco Lando a patriarca di Costantinopoli p. 185.
1409. Fantino Dandolo va a Milano ambasc. onde pacificare quel duca col fratello Filippo Maria Visconte p. 9. Passa a Cividal del Friuli ambasc. a Gregorio XII. p. 9.
1411. Elezione di Francesco Lando a cardinale p. 185
1411. Ernesto e Federico fratelli duchi d'Austria fanno alleanza colla signoria di Venezia contra il re di Ungheria p. 9.
1415-16. Concilio di Costanza. Interviene il cardinal Pietro Morosini p. 158. e il vescovo Tommaso Tommasini che ne scrive la storia p. 11. 12.
1420. La repub. interessa Martino V papa intorno agli affari del patriarcato di Aquileja p. 9.
1423. Viene a Venezia Giovanni Paleologo imp. di Costantinopoli p. 71.
1424. Col mezzo dell'amb. Fantino Dandolo procurasi di accordare il duca di Milano, e il comune di Genova con Alfonso re di Aragona p. 9.
1424-25. I veneziani s'interpongono presso Filippo Visconte duca di Milano a favor de' Fiorentini p. 156.
1426. Alleanza della rep. con Amedeo duca di Savoja e i fiorentini contra il Visconte 9. Si promulga 157.
1426 I Veneziani tolgono al Visconte Brescia e vi pongono primo rettore Fantino Dandolo p. 9.
1426-27. Nel tempo della guerra contra il Visconte la famiglia Dardani contribuisce danari onde sostenerla 26.
1427. Morte di Francesco Lando cardinale 185.
1428. Pace tra la repub. e i Milanesi colla mediazione anche di Fantino Dandolo 9.
1429. Combattimento de' Veneziani contra i Turchi a Gallipoli. Valore di Andrea Mocenigo 157.
1430. Si spediscono Ambasciatori a Leonello di Ferrara per le sue nozze 55.
1431. Elezione di Eugenio IV (veneziano) a sommo pontefice. Ambasciatori inviati p. 9. 55. 157.
1431. Vittoria de' Veneti a Rapallo. Valore di Orsatto Giustiniano 55.
1431. Assedio posto da' Veneti alla città di Scio 157.
1432. Il conte Carmagnola generalissimo dell'armi venete è ricevuto con ogni onore a Padova da Federico Contarini 27.
1433. Tommaso Tommasini veneziano, vescovo di Forlì è cacciato dalla sua sede 11.
1433. Sigismondo imp. passa per gli Stati della rep. Andrea Mocenigo è uno degli oratori 157.
1434. Guerra contra il duca di Milano. Vi milita Paolo Soranzo 285.
1435. Trattato de' Padovani contra i Veneti a favore di Marsilio da Carrara 157
1437. Guerra contra il duca di Milano. È capitano dell'armata Federico Contarini 27.
1438. La rep. manda ambasc. ad Alberto duca di Austria eletto re d'Ungheria 56.
1438. La rep. concede il Polesine di Rovigo al marchese di Ferrara 56.
1438. I Veneziani mercatanti ottengono privilegio dalla regina d'Aragona 131.
1438-39. Nelle guerre contra il Visconte è uno de' provveditori Andrea Mocenigo 157.
1439. Francesco Barbarigo am-

basc. a' Fiorentini procura di persuaderli a mover guerra a Filippo. duca di Milano p. 55.
1439. Ricuperazione di Verona fatta dal generale dell' armi venete Francesco Sforza p. 157.
1439. La fortezza di Legnago è presa per assalto dalle genti di Nicolò Piccinino; rimane prigioniero Federico Contarini p. 27.
1440. Acquisto della Rocca di Riva fatto da' Veneti p. 285.
1441. Trattazioni di pace col duca di Milano. Incaricati Paolo Corraro p. 27. 28, e Francesco Barbarigo nel Congresso di Cavriana p. 55.
1443-44. Si concedono galee ad Eugenio IV per armarle contra i Turchi p. 89.
1444. 10. ottobre. Pace tra Eugenio IV e Francesco Sforza conchiusa in Perugia. Uno de' mediatori è il veneto ambasc. Contarini p. 28.
1447. I pirati infestano il mar pontico. È spedito Lorenzo Loredan a perseguitarli. Fa appiccare il loro capo Vitale Suardo p. 86.
1448. Caravaggio è attaccato dallo Sforza p. 28.
1449. Trattazioni di pace tra la rep. e i Milanesi. Sono Oratori Orsatto Giustinian p. 56. e Zaccaria Trivisano p. 86.
1451. Federico III imp. giunge a Ferrara. Uno de' veneti oratori è Orsatto Giustinian p. 56.
1452. Federico III. imp. viene a Venezia. Una delle dame destinate a corteggiare Eleonora moglie di Federico è Cristina Moresini p. 54.
1452. Passaggio di Federico III. pel Friuli. Crea Cavaliere Zaccaria Trivisano p. 87.
1453. Presa di Costantinopoli fatta da' Turchi. Capitano delle galee veneziane è anche Gabriele Trivisan p. 289.
1454. Pace tra la repub., il duca di Milano, ed altri principi: mediatori frate Simone da Camerino; Girol. Barbarigo; Orsatto Giustinian p. 54-56.
1454. Lega conchiusa tra i Veneziani e lo Sforza e i Fiorentini contra il Turco. Si procura l'adesione del papa e del re di Napoli p. 87.
1455. Congresso di Germania tenuto da Federico III. in Inspruck. È inviato per la repub. Zaccaria Trivisano p. 87.
1456. Maffeo Contarini è eletto patriarca di Venezia. Lettera a lui scritta dall' arcivescovo di Zara p. 148
1456. Orsatto Giustinian procura che sia fatta grazia a Iacopo Foscari bandito figlio del doge p. 56.
1457. Deposizione del doge Francesco Foscari persuaduta anche da Girolamo Barbarigo p. 54.
1457. Trattazioni per una crociata contra il Turco. Uno degli ambasc. a Callisto III. è Orsatto Giustiniano p. 56.
1459. Concilio di Mantova. V' interviene il veneto Domenico de' Domenichi vescovo di Torcello p. 116.
1461. Maneggi di pace tra' principi della Germania. È legato pontificio il veneto Domenico Domenichi vescovo di Torcello 116.
1463. Assedio posto da' veneti alla città di Trieste; provveditore Vitale Lando p. 184. 197; capitano d'armata Girolamo Morosini p. 92.
1463. Pace seguita tra' Triestini e i Veneziani colla mediazione di Pio II. p. 92.
1463-64. Rotta de' Veneti a Metelino. Valore dimostrato da Orsatto Giustiniano p. 56. 57.
1464. Pio II trovasi in Ancona. Ha per consigliere il veneto Domenico de' Domenichi vescovo di Torcello p. 116.
1464. Girolamo Barbarigo è destinato consigliere al doge Cristoforo Moro che recasi in Ancona all' armata p. 54. Capitano n'è anche Girolamo Morosini p. 92.
1464. Elezione di Pietro Barbo Veneziano a sommo pontefice col nome di Paolo II. p. 87.
1466. Paolo II. unisce l'episcopato di Iesolo (Equilio) a quello di Torcello. Ultimo vescovo d'Equilio fu Andrea Bono p. 181. 444
1466. Rotta di Vittore Cappello generale contra i Turchi a Patrasso. Morte gloriosa di Iacopo Barbarigo p. 53.
1467. Elezione di Marco Barbo a cardinale p. 256.
1467. Si spedisce Girolamo Barbarigo provveditore d'armata in Romagna per difendere Ravenna e Cervia p. 54.
1469. Movimenti di guerra contra i Turchi. Capitano Lorenzo Loredano p. 86.
1470. Guerra contro i Turchi a Negroponte. Vi milita Apollonio Masson, o Massa p. 427. 428.
1470-74. Guerre de' Veneziani in Asia. V' interviene sopracomito di galea lo storico Coriolano Cippico p. 134.
1470. Il Senato fa estendere una tavola geografica del Friuli p. 66.
1471. Marco Barbo è eletto patriarca di Aquileja p. 256.
1471-72. Importante legazione data dal papa al veneto cardinale Marco Barbo per la guerra contra gl' infedeli p. 256.
1473. Domandasi l'ajuto del duca Galeazzo Sforza contra i Turchi p. 184.
1473. Pestilenza in Cattaro. Vi muore Alvise Bembo p. 254.
1474. Assedio a Scutari posto da' Turchi. Valore di Antonio Zantani p. 13.
1474. Vittoria de' Veneziani a Scutari. Il Senato ordina l' erezione di un ospitale per li marinari p. 357.
1477. Scorrerie de' Turchi nel Friuli p. 86.
1478. Il Turco accorda a' Veneti di poter levare i loro cavalli dall' Isola del Zante p. 87.
1479. Il Senato ordina l'erezione di una statua equestre a

generale Bartolommeo Colleoni da Bergamo p. 298.
1480. L'isola di Veglia si dà in devozione alla repubblica. Il seg. Vinciguerra ne fa la descrizione 67.
1480. Pace tra la repub. e Bajazette 166.
1481. S'impedisce che le genti del marchese di Ferrara facciano il sale nelle valli di Comacchio p. 87.
1482. Guerra di Ferrara. Proveditore Francesco Sanuto p. 112., e Luigi Barbaro p. 337.
1483. Sisto IV scomunica i Veneziani p. 256. 257.
1483. Lega contra i Veneziani conchiusa a Casalmaggiore. Chiamasi a' stipendii della republ. Renato duca di Lorena p. 67.
1484 Armata Veneta sul lago di Garda. È capitano Pietro Duodo p. 262.
1484. Guerra de' Veneziani nella Calabria. Morte del generalissimo Iacopo Marcello sotto Gallipoli p. 391.
1485. Incendio nella Scuola di s. Marco situata nel Campo de' ss. Giovanni e Paolo p. 69.
1485. A Marco Baffo è tagliata la mano, e poi la testa per aver contraffatte lettere de' capi de' Dieci p. 197.
1487. Lega tra Innocenzo VIII. e la repubblica, seguita per opera anche del segretario Vinciguerra p. 67.
1488. Francesco Priuli a nome della rep. riceve l'isola di Cipro dalla regina Catterina Cornaro p. 52.
1489. Venuta in Venezia di Cattarina Cornaro regina di Cipro. Difesa presa dalla rep. di quel regno p. 162.
1491-93. Differenze tra i patriarchi Ermolao Barbaro e Nicolò Donato intorno al patriarcato di Aquileja pag. 147.
1491. Morte di Marco Barbo cardinale p. 257.
1495. Battaglia al Taro e vittoria de' Veneti sopra Carlo VIII. Uno de' capitani è Pietro Duodo p. 262.
1496 Commessione data dal Senato a Marco Sanuto di recarsi a Torino con 16 cavalli e prender danari da quella Camera p. 110.
1496. I Veneziani combattono in soccorso de' Pisani contra i Fiorentini 262. 391. Uno de' provveditori è Domenico Malipiero p. 391.
1497. Si spediscono 300 cavalli grossi e altrettanti leggieri in soccorso di Lodovico Sforza contra Carlo VIII. p 275.
1498. Erasmo Brasca orator del re de' Romani è incaricato di trattar affari colla Signoria di Venezia p. 198.
1498. Vincenzo Valier prende il castello di Montopoli, e rimane ferito p. 275.
1499. Combattimento de' Veneti contra i Turchi all'isola di Sapienza. Valore di Luigi Marcello p. 154.
1499. Trattazioni in Senato intorno alla guerra contra il duca di Milano. Parere di Marco Sanuto p. 111.
1499. I Veneziani spogliano li Sanseverini della terra di Cittadella. Vincenzo Valier è spedito a prenderne il possesso 275.
1500. I Turchi occupano Modone. Uccisione di Antonio Zantani governatore p. 13. 14.
1500. L'isola di Samotracia si dà alla repub. Vi si manda rettore Luigi da Canale pag. 291.
1501. Luigi Marcello capitano è bandito alla Canea per essersi malamente diretto nel fatto dell' incendio della nave Armera avvenuto nel 1499. p. 154.
1501. Agli 8, e 13 Aprile si pubblica nella piazza di san Marco la lega tra i Veneziani, il papa, e il re di Ungheria contra i Turchi p. 120.
1501. A' 17 di Agosto i Turchi prendono Durazzo p. 426.
1502. Trattazioni di pace con Baiazette. Ne è mediatore Zaccaria di Freschi p. 166. 167.
1503. Rimini è ceduta alla rep. da Pandolfo Malatesta. Provveditor n'è Domenico Malipiero p. 391. Uno de' mediatori Paolo Ramusio p. 311. Capitoli della cessione p. 312. Statistica allora fattane da Vincenzo Valier p. 275.
1503. Pace tra la rep. e Baiazette. Confini stabiliti in Dalmazia p. 167.
1503. Danni recati nella Trivigiana dal fiume Piave. Differenze per ciò insorte tra quegli abitanti p. 133.
1503. Morte di Alessandro VI. papa. Il Senato offre le sue forze a favor della chiesa p. 131.
1503. Discussioni in Senato sull'accordo degli Orsini colli Francesi oppur cogli Spagnuoli; sull'accettare i popoli di Fano ec. p. 110.
1504. 11. Novembre. Morte di Tommaso Donato patriarca di Venezia 426.
1504. 12. Novembre. Elezione di Antonio Suriano a patriarca di Venezia p. 59.
1504. La repub. manda il bastone generalizio al co. di Pitigliano p. 136.
1508. 19. Maggio. Morte di Antonio Suriano patriarca p. 59.
1508. Vittoria de' Veneziani verso Grigna e Tesin p. 275. In Cadore p. 338.
1508. Assedio di Trieste. Andrea Viviani ne rimane ferito p. 427.
1509. I Veneziani entrano al possesso di Trieste. Lapidi da colà recate a Venezia p. 197.
1509. Incendio nell' Arsenale p. 425.
1509. Guerra di Cambray. Provveditore Pietro Duodo p. 263. Camerlengo Paolo Nani pag. 74. Pagatore Francesco Morosini p. 194. Soprantendente alle artiglierie Vincenzo Valier p 275.
1509. I castellani di Breno si sollevano contro i Veneti a favor del re di Francia p. 13.
1509. Il castello di Brisighella si rende a' nemici. Rimane ferito Iacopo Loredan p. 283.
1509. 14. Maggio. Rotta de'

Veneziani a Ghiaradadda. Vincenzo Valier fugge ferito p. 276.
1509. Vittoria de' Veneti contra Alesso capo delle truppe di Francesco Gonzaga p. 28.
1509. Federico Contarini s'oppone al passaggio del duca di Brunswich nel Friuli p 28.
1509. Francesco Gonzaga duca di Mantova è prigioniero in Venezia pag. 131. 132.
1509. Massimiliano imp. ricusa di ricevere l'ambasciator Mocenigo p. 154.
1509-10. Si ricuperano da' Veneti le terre di Feltre, Asolo, Marostica ec. p. 155.
1510. Fortificazioni militari in Padova p. 298.
1510. Federico Contarini provveditore in Cittadella rompe una compagnia di nemici p. 29.
1510. Manolio Boccali prende dieciotto Francesi sotto Cittadella p. 425.
1510. Si mandano 700 cavalli leggieri a Bologna in ajuto di Giulio II. p. 29.
1511. Fortificazioni militari in Treviso p. 298.
1511. Federico Contarini vince i nemici verso Marostica, ed entra vittorioso in Padova p 29. alla cui custodia è deputato fra gli altri Giorgio Valaresso p. 148.
1511. Luigi da Canale è deputato alla difesa e custodia di Treviso p. 291.
1511. Perdita di Gradisca; ribelle Antonio Savorgnano; sedizione avvenuta in Udine p. 155.
1511. Trattazioni in Senato per dar dinari al Turco p. 263.
1511. Il Soldano fa porre in carcere Tommaso Contarini e Pietro Zeno incolpati di avere trasgredite le leggi del commercio p. 243.
1511-12-13-14. Continuazione della guerra. Uno de' provveditori nel padovano e nel Bresciano è Luigi Bembo. Sue vicende e sue lodi pag. 254.
1512. Si ricupera la città di Bergamo e si perde di nuovo p. 29.
1512. Concilio Lateranense. V' interviene Cristoforo Marcello arcivescovo di Corfù p. 82.
1513. Antonio Sanuto è spedito nella Trivigiana per riconoscere le ruine fatte dal fiume Piave 133.
1514. Incendio in Rialto. Uno de' Provveditori per la rifabbrica è Federico Renier p. 225. Vi sono architetti Alessandro Leopardo e Fra Giovanni Giocondo p. 298.
1514-15 Fortificazioni militari in Bergamo p. 148.
1516-17. La repub. invia Luigi Mocenigo ambasc. a Selimo per rallegrarsi de' suoi acquisti in Persia p. 155.
1517. Giampietro Stella è eletto Cancellier grande di Venezia con 1383 voti favorevoli e 531 contrarii p. 132.
1517. 23. Agosto. Consegna del Cappello Cardinalizio a Francesco Pisani p. 439.
1518. I Turchi risarciscono i danni cagionati in Dalmazia p. 243.
1519. Provvedimenti per la rotta dell'Adige nella Padovana ec. p. 228.
1519. Discussioni in Senato circa il mercato di biade chiesto da' Cremaschi p. 226.
1520. Nuove intorno all'apprestamento di un' armata turchesca. Misure prese in Senato p. 155.
1520. Si confiscano in Venezia gli esemplari delle opere di Martino Lutero p. 165.
1520. Gasparo Contarini va ambasciatore a Carlo V. suoi trattati coll' imperatore pag. 228. 229.
1521. Opinioni varie in Senato intorno alla rimozione del Breve Papale riguardante la riforma del monastero di Praglia p. 316.
1522. Eleggonsi procuratori di san Marco per danari offerti a riparare le urgenze della guerra contra i Turchi p. 58.
1522. Trattazioni di pace con Enrico VIII. re d' Inghilra p. 61.
1522. Elezione di Adriano VI a Sommo Pontefice. Ambasc. a lui Luigi Mocenigo p. 156.
1522. Fortificazioni militari in Corfù p. 194.
1522. Le fuste de' Maltesi danneggiano i brigantini veneziani 292.
1522. Incendio nel monastero di s. Zaccaria p. 441.
1523. Trattati con Cesare intorno alla lega proposta dal papa contra i Turchi p. 156.
1523. Ingresso della regina Eleonora. Relazione che ne dà l'ambasc. in Spagna Tommaso Contarini p. 242.
1523. Clemente VII. eletto papa. Ambasc. inviati a lui dalla rep. 243.
1524. Discussioni in Senato intorno all'alleanza co' Francesi p. 156.
1525. Congratulazioni della rep. con Cesare per la vittoria da esso riportata sotto Pavia p. 61.
1525. Alcuni Veneziani son fatti porre in carcere dalla Inquisizione a Murcia per avere venduto una Bibbia proibita p. 228.
1526. Pace tra Carlo V e la Francia. Congratulazioni della repub. p. 62.
1526. Il patriarca di Venezia fa affiggere alle colonne del palazzo ducale una scrittura di scomunica contra i Signori di Notte al Criminal p. 149.
1526. Si spediscono truppe alla custodia di Cividal del Friuli p. 194. 195.
1526. Nuove fortificazioni militari in Padova p. 316.
1527. Cristoforo Marcello arcivescovo di Corfù prigione degli Spagnuoli è fatto morire d'inedia p. 80. 81.
1527. Il duca di Ferrara per le persuasioni anche della rep. sottoscrive alla Lega Santa pag. 229. V'entra pure il marchese di Mantova p.339.
1527. Tommaso Contarini ambasc. a Costantinopoli dà

alcune particolari notizie intorno a quello Stato p. 243.
1528. Impresa di Napoli a favor de' collegati Francesi sotto il generale Pietro Lando. Condottier d'armi Valerio Orsino 302.
1528. Peste nella Puglia. Muore a Pulignano il provveditor veneto Luigi da Canale p. 292.
1528. Discussioni in Senato intorno Cervia e Ravenna, e intorno al vescovado di Belluno p. 156.
1528. 8. Marzo. Solenne funzione in Venezia per dare il cappello cardinalizio a Marino Grimani 440.
1529. Discussioni in Senato intorno al consiglio da darsi a Francesco I. re di Francia relativamente alla guerra in Italia p. 156.
1529. Pace d'Italia conchiusa a Bologna. Ambasciat. veneti, Antonio Suriano p. 62. Gasparo Contarini p. 229. 230. Alvise Mocenigo 156.
1529. Prestito generale ordinato dalla repubblica per li bisogni suoi. Contribuenti, Federico Renier p. 226. Girolamo Vanzago p. 254. Marco Moresini p. 270. Nicolò Leopardi 300.
1530. Carlo V passa per gli Stati della repub. Paolo Nani è incaricato di andargli incontro p. 75.
1530. Il duca di Milano trovasi in Venezia. È introdotto nel Collegio p. 133.
1531-32. Quistioni co' Turchi intorno le Saline p. 113. 114.
1532. Passaggio dell'imp. Carlo V per gli Stati veneti. Ordini dati a Gasparo Contarini patron all'Arsenale pag. 227.
1533. Relazione dell'ambasciat. Suriano intorno al Concilio, che fu poscia tenuto in Trento p. 62.
1533 circa. I Pastrovicchi restituiscono alla repub. il luogo di s. Maria di Rottezzo nel territorio di Cattaro p. 114.
1533. Carestia in Cattaro. Provvedimenti del rettore Francesco Sanuto p. 113.
1533. Differenze tra' i Veneziani e i Milanesi intorno al fiume Olio p. 226.
1534. Paolo III. eletto papa. Congratulazioni della repubblica p. 226.
1535. Vittorie di Carlo V. in Africa. Congratulazioni della repubblica p. 66. 243.
1535. 21. Maggio. Elezione di Gasparo Contarini a cardinale 231.
1536. Movimenti di guerra che fa Solimano. Parere in Senato di Federico Renier p. 226.
1537. Si tenta inutilmente la pace con Solimano p. 66. Armata contra di lui 30.
1537. Somministrazion di danaro per le urgenze della repubblica 30.
1537. La famiglia patrizia Querini perde l'isola di Stampalia che viene occupata da' Turchi p. 374. *a*.
1538. Trattazioni in Senato intorno alle proposizioni fatte da Solimano p. 226.
1538. Guerra contra il Turco. Valerio Orsino è spedito a presidiare Corfù p. 302. Militano Cristoforo Canale p. 17. e Francesco Bonaldo p. 128.
1538. Girolamo Zane inseguito da' Corsari incendia la propria galea onde non rimanga loro preda p. 339.
1538-39. Carlo V. mostra la sua intenzione di unirsi nella guerra contra il Turco p. 231.
1539. Dragut famoso corsaro viene rotto e fugato dalle galee veneziane p. 130.
1539. L'ambasc. Contarini difende la patria dalle accuse datele da Ianusbei, e tratta la pace col Turco p. 243. 244.
1539. Congresso di pace tra Francesco I e Carlo V. Ambasc. per la repub. Vincenzo Grimani p. 66.
1539. La Dalmazia è in penuria di vettovaglie. Vi provvede il capitano Valerio Orsino p. 302.
1541. Dieta di Ratisbona. Legato del papa è il veneto cardinal Contarini. Storia delle cose successegli p. 231. 232.
1542. Differenze intorno a' confini tra la repub. e Ferdinando re de' Romani p. 113.
1542. Venuta di Carlo V in Italia. Ambasciatori mandatigli incontro p. 66.
1542. 24. Agosto. Morte del cardinale Gasparo Contarini p. 232.
1548. Nascita di Bianca Cappello, che fu poi Granduchessa di Toscana p. 201.
1550. Luigi Renier compone le quistioni della rep. con Solimano intorno a' confini p. 226.
1550. Massimiliano d'Austria passa per gli Stati della rep. È destinato ad assisterlo Tommaso Contarini p. 242.
1551. Giovanni Cappello cavaliere e ambasc. segue Enrico II di Francia nel suo viaggio in Allemagna p. 120. 121.
1553-54. Cristoforo Canale capitano in golfo assalta quattro fuste di Corsari sotto Otranto p. 17.
1556. Bona Sforza f. di Giovanni Galeazzo già duca di Milano si reca a Venezia. È destinato Giovanni Cappello ad accompagnarla p. 120.
1557. Coronazione di Zilia Dandolo moglie di Lorenzo Prioli doge, in principessa di Venezia p. 121.
1557-58. Michele Suriano a nome della rep. esorta Filippo II di Spagna a far la pace con Paolo IV p. 63. Parla intorno alla preferenza da darsi agli ambasc. Francesi ivi.
1558. Ferdinando I è eletto imp. La repub. invia a congratularsene Giovanni Cappello che dall'imp. è fatto Cont^e p. 121.
1558. Apprestamenti di guerra contra il Turco. Capitan generale Tommaso Contarini p 242.

1550. Morte di Enrico II re di Francia. Successione di Francesco II suo figlio. La rep. manda ambasc. in Francia Giovanni Cappello p. 121.
1559. Pio IV. eletto a sommo pontefice. Congratulazioni della repub. p. 339.
1560. Cristoforo Canale fa prigioniero il famoso Corsaro genovese Filippo Cicala pag. 18.
1562. Massimiliano è eletto re de' Romani. Congratulazioni della repub. p. 63.
1562. Vittoria di Cristoforo Canale contra le galee turchesche, e sua gloriosa morte p. 18.
1562. Concilio di Trento. V'interviene il vescovo di Paffo Francesco Contarini p. 378.
1562. Carlo IX è vincitore sopra gli Ugonotti. Congratulazioni della repub. p. 363.
1565. Trattazioni del gran duca di Toscana colla repubblica per far ritornare in grazia di essa Bianca Cappello p. 205.
1565. Barbara figliuola dell'imp. Ferdinando I passa per gli Stati veneti. È destinato ad accompagnarla Luigi Contarini p. 244.
1566. Pio V eletto papa. Complimento della repub. p. 339.
1566. I Turchi minacciano nuove scorrerie nella patria del Friuli p. 242.
1566-68. Movimenti di guerra del Turco contro la repub. p. 339. Il Bailo Barbaro è posto in prigione p. 363.
1570. Guerra di Cipro. Militari, Vincenzo Querini p. 20. Iacopo da Mosto 372 *a*. Girolamo Zane p. 340. Bernardo Malipiero p. 17. Per sostenerla si chiedono ajuti a Pio V p. 63. Francesco Contarini vescovo di Paffo è vittima de' Turchi p. 378.
1571. Continuazione della Guerra di Cipro. Militari, Giambatista Contarini p. 90. Paolo Contarini 90. Gabriele Soranzo che vi muore p. 285. Paolo Orsino p. 305. Giovanni Sozomeno, che ne scrive anche la storia p. 379 Paolo Giordano Orsini che rimane ferito nella giornata alle Curzolari p. 304. Vincenzo Querini che vi muore pag. 20. Federico Renier pag. 225.
1571. Girolamo da Mula in premio dell'aver somministrati danari per la guerra di Cipro è creato procurator di s. Marco p. 363.
1571. Trattato della Lega tra Pio V, Filippo II, e la repubblica contra il Turco descritto dall'ambasc. Suriano p. 64.
1573. Pace conchiusa col Turco. Ambasciat. Marcantonio Barbaro 363.
1574. Luigi Contarini ambasc. si congratula a nome della repubblica con Don Giovanni d'Austria per la vittoria del 1571. p. 245.
1574. Enrico III re di Francia viene a Venezia, sono destinati fra gli altri a corteggiarlo Tommaso Contarini p. 242. e M. A. Barbaro p. 364.
1576. Pestilenza in Venezia. Si fa menzione de' morti Nicolò Contarini p. 90. Elena Mazza madre del poeta Giustiniano p. 22. ed alcuni della famiglia dello storico Doglioni p. 23.
1576. Erezione per voto del Tempio del SS. Redentore. Opinione di M. A. Barbaro intorno al sito p. 364.
1577. Il Senato ordina la instituzione del Seminario de' Cherici destinati all'ufficiatura della ducale basilica p. 362.
1577-84. Gianfrancesco Prioli si rende benemerito coll'aver trovato modo di diminuire gli aggravii di zecca p. 380.
1578. Bianca Cappello gentildonna veneziana diviene moglie di Francesco de' Medici Granduca di Toscana p. 205.
1579. La repubblica dichiara vera e particolar sua figliuola Bianca Cappello Granduchessa di Toscana p. 206., e ne viene coronata in Firenze p. 206. 207.
1580-81. Filippo II re di Spagna s'impadronisce del Portogallo. Congratulazioni della repubblica p. 335.
1585. Elezione di Sisto V a papa. Congratulazioni della repub. p. 364.
1585. Lodovico Orsini uccide in Padova Vittoria Accorambuoni. Egli è strozzato per ordine del Consiglio de' Dieci p. 303. 304.
1587. Morte di Bianca Cappello gentildonna Veneziana, e Granduchessa di Toscana p. 210.
1587. Morte del Grandura Ferdinando de Medici. Condoglianze della repub. p. 249.
1589. Fabbricasi in Bergamo una fortezza detta la Cappella p. 41.
1591. Carestia di grani in Venezia. Se ne fa provvigione in Boemia 335.
1591. Fabbrica dei quartieri militari in s. Nicolò del Lido p. 36.
1593. Erezione della fortezza di Palmanova nel Friuli p. 365.
1594-95. Piraterie degli Uscocchi a danno della rep. p. 249.
1601. Nozze di Enrico IV re di Francia. Congratulazioni della repub. p. 335.
1605-6. Origine dell'interdetto di Paolo V contra i Veneziani. Antonio Querini n'è uno degli scrittori pag. 279. 280. 281. Agostino Gradenigo si adopera a comporne le differenze p. 32.
1606. I Gesuiti vengono esiliati dagli Stati della repubblica p. 91.
1608. Maddalena d'Austria sposa a Cosimo principe di Toscana viene trasportata da Trieste in Ancona su galee veneziane p. 41.
1609. Primo ambasc. fra' veneti alla nuova repubblica di Olanda è Tommaso Contarini p. 248.
1612. Si sostengono presso Paolo V i diritti della repubblica intorno a' confini del Ferrarese p. 248.
1615-16. Guerra nel Friuli. Be-

nemerenze della famiglia Poli p. 265.
1619. Girolamo Trevisan spedito ambasc. in Olanda per soscrivere alla pace p. 194.
1619. Si procura l'adesione de' duchi di Mantova, Parma, Modena, e Urbino alla pace tra la rep. e il duca di Savoja p. 223.
1624. I Grigioni aderiscono alla ricerche della Lega p. 223.
1626. Si approva dal Senato il trattato di pace tra la Francia e la Spagna per gli affari della Valtellina p. 194.
1627-28. Descrizione del regno di Candia fatta per ordine del Senato dal duca Marco Gradenigo p. 33.
1629. Pace tra l'Inghilterra e la Francia. Merito in ciò dell' amb. Luigi Contarini p. 246.
1629. Arrivo in Italia di Lodovico XIII. Congratulazioni della repub. 223.
1629. 25. Settembre. Morte di Agostino Gradenigo patriarca di Aquileja p. 139.
1630. Pestilenza in Venezia p. 29.
1630. Fatti successi all' armi Venete in Villabona, Valeggio, Peschiera, sotto il generale Sagredo p. 194.
1631. Congresso tenuto a Chierasco per istabilire la pace fra li principi d'Italia p. 223.
1633. Dissapori tra Urbano VIII e i Veneziani per cagion della epigrafe da lui fatta levare p. 246.
1638. Corsari vinti da' veneziani entro il porto della Vallona p. 247.
1638-39. L'ambasc. Contarini soffre prigionia per sostenere i diritti della rep. 247.
1639. Si conchiude la pace tra la repub. ed Amurat IV p. 247.
1643. Congresso di Munster. Ambasc. per li veneti Luigi Contarini p. 247.
1644. Innocenzo X fa riporre la inscrizione ch' era stata levata nel 1633 da Urbano VIII p. 247.
1644. e segg. Guerra di Candia. Vicende succedute al bailo Soranzo p. 90. 91.
1645. Si rinforzano le armate Veneziane per la guerra di Candia p. 223.
1645-46. Il patriarca di Aquileja cogli Udinesi concorre con dinaro per sostenere la guerra di Candia p. 34.
1648. Pace di Munster. Merito acquistatosi dall' amb. Contarini p. 247.
1649. Differenze tra la Svezia e la Polonia. È chiamata la mediazione della rep. Veneta per accomodarle p. 247.
1650-51. Tentativi perchè il re di Polonia unisca l'armi sue a quelle della rep. contra il Turco p. 223.
1657. Discussioni in Senato circa il ricevimento de' Gesuiti p. 91.
1669. Il Senato approva la Terminazione del capitan generale Francesco Morosini a favore de' Cretensi p. 392.
1683. e seg. Memorie varie intorno alla guerra de' principi collegati contra il Turco p. 74.
1684. Militano nella guerra in Morea Giorgio Benzon p. 371 *a.* e Carlo Pisani p. 95.
1685. Corone preso da' Veneti p. 95.
1686. Navarino e Napoli di Romania venuti in potere della repubblica 95.
1686. Assedio di Buda, ove intervene il veneziano Andrea Pisani p. 93.
1688. Assedio di Negroponte p. 95.
1690. Le piazze Canina e Vallone vengono in potere de' Veneziani p. 95.
1694. 95. Assedio ed espugnazione di Scio p. 95.
1695. Combattimento agli scogli di Spalmadori p. 94.
1696. Battaglia ad Andro p. 94.
1716. Presidiasi la piazza di Corfù p. 94. Espugnasi Butrintò. Ricuperasi Santa Maura ivi.
1717. Battaglia nel porto di Passavà. Fortificazioni in Santa Maura. Espugnazione di Prevesa e Vonizza p. 94. 95.
1718. Assedio di Dulcigno. Pace di Passarovitz p. 94. 95.
1743. Neutralità armata sostenuta dai Veneziani durante la guerra tra gli Austriaci e gli Spagnuoli p. 392.
1762. Trattazioni co' Grigioni intorno ad una strada da aprirsi nella Montagna di san Marco 375 *a.*
1765. 17. Dicembre. Elezione di Giovanni Colombo a gran cancelliere della rep. p. 374 *a.* 433.
1772. 4. Marzo. Morte del gran cancelliere Giovanni Colombo pag. 375 *a.*
1782. in Gennajo. Il gran duca e granduchessa di Russia sotto il nome di Conti del Nord visitano Venezia. Spettacoli dati p. 267. 268. 435.
1782. Pio VI. sommo pontefice viene a Venezia. A' 18 Maggio visita l'arciconfraternita di s. Rocco p. 169. A' 19 detto dà la benedizione al popolo nel campo de' ss. Gio. e Paolo p. 267. 268.
1800. Elezione di Pio VII sommo pontefice seguita a Venezia nel 14. Marzo p. 181. 373. Nel 1. 7. 15. Aprile visita la chiesa e il monastero di s. Lorenzo p. 373. Nel 14. Aprile visita quello di san Zaccaria e celebra la Messa p. 169. 441. Nel 6. Maggio visita la chiesa di s. Gio. in Olio e la canonica p. 181. 182. 195.
1800. L'arciduchessa Maria Anna Ferdinanda sorella di S. M. I. R. A. viene a Venezia, e alloggia nel monastero di s. Lorenzo p. 373.
1819. Nel mese di Luglio. Uragano terribile in Murano ed in Venezia p. 342.

TAVOLA GENERALE

DELLE CHIESE ED ALTRI LUOGHI SACRI E PROFANI

OVE ESISTONO O ESISTEVANO LE INSCRIZIONI

CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME.

BORGOLOCO a s. Lorenzo pagina 394
CALLE delle Rasse 74
——— larga a s. Lorenzo 395
CAMPO di s. Zaccaria 171
CASA del vicario di s. Gio. in Olio 196
——— d'Industria a s. Lorenzo 414
——— Michieli o Moretti a s. Gio. in Olio 197. 198. 199. 200
——— Cappello sul rivo di Canonica 200
——— al Ponte di s. Provolo 213
CHIESA di s. Andrea del Lido o la Certosa 49. 421
——— del Corpus Domini 3. 422. 444
——— di s. Gio. in Olio 177. 431. 444
CHIESA di s. Lorenzo 371. 433
——— di s. Maria dell'Orto 221. 434. 443
——— di s. Nicolò di Castello 357
——— di s. Sebastiano a s. Lorenzo 403
——— di s. Zaccaria 105. 440
CORTE Rota a s. Gio in olio 200
——— del Soldà a Castello 367
ORTO del monastero di s. Lorenzo 394
POZZO in sant'Antonio di Castello 420
RIVA degli Schiavoni a s. Zaccaria 172
SCUOLA del SS. a s. Zaccaria 171
——— de' mercatanti all'Orto 346. 347
——— de' Parrucchieri a s. Gio. in Olio 200
SEMINARIO ducale a Castello 355

TAVOLA DELLE CHIESE

GIA DESCRITTE NEL PRIMO VOLUME

DELLE QUALI SI TORNA A FAR MENZIONE NELLE GIUNTE

AL PRESENTE SECONDO VOLUME.

S. Agnese pag. 419
S. Antonio 419
S. Basilio 420
La Croce 424
S. Daniele 425
S. Domenico 426
S. Gregorio 432
S. Margarita 423
S. Maria de' Servi 436
S. Marina 439

INCISIONI IN RAME

IN QUESTO SECONDO VOLUME.

Lapida del vescovo Tommasini al Corpus Domini pagina 12
Lapidi in casa Michieli a s. Gio. in Olio 198
Lapidi di Fra Tiberio e di Girolamo Grimani all' Orto 282
Lapida di Antonio Polo a s. Sebastiano 405

85-b14818

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00105 3624